MEMORIE ISTORICHE DE MONARCHI OTTOMANI

DI

GIOVANNI SAGREDO CAVALIERE.



DEDICATE

All' Illustriss. Sig. Sig. e Padron Colendiss.

IL SIG. CONTE.

GIVLIO ANTONIO BOLOGNINI.







IN BOLOGNA, M. DC LXXIV.

Per Gio: Recaldini. *Con licenza de Superiori.*



ILLVSTRISSIMO SIG. MIO

Sig. e Padron Colendissimo.



Onsiderando, Illustrissimo Sig. che le Gioie s'offeriscono à Chi conserua Tesori, hò preso ardire di rinouar colle Stampe le *Memorie* de' Monarchi Ottomani, consecrandole al di Lei merito impareggiabile, perche sotto la di Lei generosa protezione elleno diuengano monumenti più dureuoli de' bronzi, e de' marmi più fermi. Benche sieno parti eleuati d'vna penna così cospicua, come quella del Sig. Caualier Sagredi, la quale è bastante ad illustrarle; tanto per la di lui antichissima nobiltà, quanto per la sua singolare virtù, nondimeno priuilegiate d'vn carattere così auuantaggioso, quale è il di Lei nome, sono per rintuzzare al Tempo que' denti di diamante, con cui và rodendo, e consumando tacitamente le nostre fatiche. Trattandosi di Storie non meglio si poteuano Dedicare che à V.S. Illustriss. la quale conta nella sua Nobilissima Famiglia Senatoria tanti celebri Personaggi; che sarebbono degni della penna d'Herodoto frà i Greci, e di quella di

 2 Li:

Liuio frà i Latini. Lo sanno le Storie gloriose di Felsina quanto sieno stati gioueuoli alla Patria i di lei Antenati, spediti in Ambascierie solenni alle Corone Reali, & a gli stessi Triregni. La supplico dunque a gradirle con occhio cortese, ne punto riflettere alla rozezza del mio stile, con cui le presento; non per altro dedicandola coteste *Memorie*, che per raccordarmele seruitore in eterno qual io tutto ossequioso mi sottoscriuo

Di V. S. Illustrissima

Bologna 4. Luglio. 1674.

Diuotissimo, & Obbligatiss. Seruitore.
Bonauentura Pellegrini.



LETTORE.



A Difficile impresa s' accigne chi à documento della Posterità registra sù la fronte delle venture memorie i Fatti de' tempi correnti; mà più ardua ne intraprende chi raggruppando il filo degl' auuenimenti passati co' più recenti successi, perche la tela non riesca imperfetta, tragge dall' oscuro rauuoglimento de' Secoli già trascorsi, e dal profondo dell' obliuione li trasandati accidenti per discoprirli alle genti, onde quasi di merce pellegrina se ne inuogli l' intelletto degl' huomini. La difficoltà però di chi scriue viene ricompensata dal profitto che ne risulta à chi legge. Chi delinea al viuo le attioni illustri degli Antenati, le espone come Ritratti di Pittori celebri allo sguardo de' Viuenti, e de' Posteri, accioche ne ricauino copie, e le imitino. Non può lasciarsi a' nostri Successori eredità più pretiosa. Col rimarcare le virtù s' apprende à seguitarle; col rauuisare gl' errori altrui s' impara à sfuggirli; la più fruttuosa Scuola quella eßendo oue l' huomo ammaestrasi à spese d' altri. Questo è pregio singolare della prudenza, che illustrando colle memorie del passato i riflessi del presente, segna nell' incerto viaggio della vita le norme meno incerte alla diret-

tione degl' affari: Et all' ora la mente umana diuiene maestra dell' auuenire, quando si confessa discepola del decorso. Perciò non solo oggetto di giouare al Cristianesmo, hò preso il grauoso incarico disuguale alle mie deboli forze, di scriuere le Memorie presenti. Questo hà guidata la penna, & incoraggita la mano. Hò imitato il zelante Medico, che sapendo eßere la cognitione del male preludio di salute, racconta sino dalla loro origine all' infermo i suoi malori, affine di persuaderlo à lasciare i passati disordini, & à riparare con miglior gouerno la salute abbattuta, e la complessione consumata. Hò de' Secoli scaduti spremute le cognitioni da' Relatori più accreditati; togliendo, come si fà dalle fiaccole, quel lume, che seruir mi poteua di scorta, senza diminuire il loro splendore. Delle fresche notitie, se le mie graui indispositioni lo permetteranno, potrò io stesso bastevolmente informarti, mentre non l' hò raccolte dagl' altri, mà per varij maneggi nelle principali Corti d' Europa occularmente osseruate, e precisamente distinte. Hò sfuggita ne' racconti l' adulatione, e mi sono tenuto lontano dal desiderio di compiacere, che è quello, che corrompe gl' inchiostri, e logora le penne degli Scrittori, molto più intenti a lusingare i presenti, chè ad addottrinare i futuri. Nel vasto Mare di così copiosa narratione hò presa per direttrice la Tramontana, che è la Verità. I raggi di questa Stella m' hanno rischiarato il camino, anco trà le tenebre, perch' io non esca fuori di strada, ma termini felicemente il diuisato viaggio. Qual ella siasi l' imperfetta fatica, la presento allo sguardo del Mondo, mentre, lottando ad ogn' ora con la morte, hò scritto, non per dar fama al mio nome, mà diuertimento alle graui infermità; che se hanno consu-

mato

mato il corpo, han lasciato tanto di vigore all' animo, che ha potuto sostenere, se ben languidamente, il peso d' opra tanto faticosa, la quale col dipignere le burrasche, che hanno così pertinacemente combattuta la Naue Cristiana, hà hauuto per fine il persuadere quelli, che assistono al di lei gouerno ad applicarsi al risarcimento, (già in più parti sdruscita) & à prouederla d' apprestamenti, e Marinari, che concordemente la premuniscano da nembi, che tuttauia sourastano, e gli minacciano naufragio.



CA-

CATALOGO
DE'
MONARCHI OTTOMANI,

De' quali contiene questo Volume la Vita, e le Imprese.



MEMORIE
ISTORICHE
DE
MONARCHI OTTOMANI,
LIBRO PRIMO.



A Natione Turchesca trasse Natali oscuri. Attioni ardite, e guerriere la resero famosa, e temuta. Chi ne riporta l' origine ai Tartari del Monte Caucaso, chi ai Parti, i quali nella loro antica potenza signoreggiarono i Persi; chi ad alcuni Sciti, cioè Tartari Nomadi, Pastori erranti, i quali dominarono trà la Sarmatia, & il fiume Tanai, e doppo hauer corsa la Asia soggiogarono il Paese nomato Turkstan, e da lui furono denominati Turchi. Questa voce nella lingua Ebrea significa Vagabondo, ò Fuoruscito, nella Ottomanica Rusticano, ò Bifolco. Perciò quando fauellano di se stessi non adoprano simile parola, ò non curata, ò non gradita; mà quella di Monsulmani cioè Fedeli. Doppo la Romana potenza alcun altra non estese i confini più ampiamente di questa. E benche la prima occupò Prouincie, che i Turchi non possedono, la seconda signoreggia Nationi, che Romani non conobbero. Nel giro poco più di trecent' anni soggiogò due Imperij, Costantinopoli, e Trabisonda, Babilonia già Metropoli dell' Impero Caldeo, quaranta Regni, e Prouincie infinite. A Leuante confina con parte del mar Caspio, col fiume Tigri, e col Regno, e seno Persico. Sonoui però alcuni Principi tramischiati, i quali occupano parte delle riue del mar Indico, e seno Persico, come i Rè di Fartac, e d'Ormus.

A' Ponente col Regno di Fez in Africa, e con alquante Piazze tenute dagli Spagnoli, e Portughesi in quelle coste; come anche in Europa con gli Stati della Republica Veneta, tanto rispetto all' Isole, quanto alla Dalmatia, e Golfo Adriatico da lei signoreggiato. S' estende pure à questa parte fino à Ragusi, da doue tragge tributo. A' mezo giorno col Regno d' Adalet, Popoli Abissini, della Numidia, Etiopia, e Libia nell' Africa Meridionale: com' altresì col mar Rosso, & Indico nell'Asia. A Settentrione con l'Vngheria Austriaca, Transiluania, Valacchia, e Moldauia sue tributarie, ò più tosto schiaue; con la Corona di Polonia, fiume Tanai, Tartari Crimensi, ò Precopiti, Mare, ò Palude Meotide. Possiede in Europa la maggior parte della Schiauonia, Croatia, Vngheria, vn pezzo di Dalmatia, tutta la Bossina, Seruia, Russia, Bulgaria, Bassarabia. Comanda etiamdio à Transiluani, Valacchi, Moldaui, à Tartari Europei, & alla maggior parte della Taurica Chersoneso; disponendosi a soggiogare gran parte dell' Vkraina, e de' Cosacchi. Signoreggia la Grecia con l'Acaia, Peloponeso, ò Morea, Epiro, Macedonia, Tessaglia, Tracia, ò Romania, l' Arcipelago con tutte l'Isole, alle quali s' aggiunge Candia. In Africa tiene il Regno d'Algieri, in cui si contiene quello di Tremesen, & hà per tributarij quelli di Couque, Labes, Tricarte, e Hyerguela: Il Regno di Tunisi, al quale obbedisce quello di Carpaon: Il Regno di Tripoli coll' Isola delle Gerbe, e Paese di Barca. Signoreggia la Cirenaica, Marmarica, Egitto, Arabia Tragloditica, & altri Stati conuicini. Nell' Asia domina la Natolia, che contiene i Regni di Ponto, Bitinia, Frisia, Misia, Ionia, Caria, Lidia, Licia, Galacia, Paflagonia, Pamfilia, Licaonia, Cappadocia, oue è l'Imperio di Trabisonda, Cilicia, & Armenia Minore. Occupa pure la Siria, che comprende la Comagena, Celesiria, e la Siria Damascena, la Fenicia, la Palestina, Giudea, Galilea, Samaria, Idumea, Iturea, e Traconitide. Finalmente hà sotto il giogo la maggior parte dell' Arabie; e della maggior Armenia, l' Aladulia, la Mesopotamia tutta, parte dell' Assiria, com' anche la Caldea, non hà molto, assoggettita con Babilonia. E così vasto il paese posseduto dalla potente Monarchia, che non fù da alcuno dentro certe misure compreso. I più Moderni dicono, che da Ponente à Leuante, cioè dallo Stato Veneto fino alla Persia, s' estenda nouecento leghe, e mille da mezo giorno à Settentrione, cioè dall'Arabia alla Georgia.

Natione fiera, e superba; nelle prosperità indomabile, nelle auuersità trattabile, e mansueta. Confida nella moltitudine, più facile à lasciarsi vincere dall' oro, che dall' armi.

I peggiori habitanti della Turchia sono creduti i Rinegati, e gl' Ebrei; i migliori i Turchi natiui. Vestono habito graue, robba lun-

ga, e

ga, e biasmano l'abbigliatura di tanti pezzi.

Le prime radici di questa prodigiosa pianta, la quale hà hormai così dilatati ad ogni parte i suoi rami, che adombrano tutto il Cristiano Mondo, furono gettate da Maometto. Fù Arabo di natione, nato d' Abdalà, & Ismia entrambi Idolatri, habitanti alla Meca. Restato Orfanello, macchiato dall' Idolatria si diede al seruigio di ricco Mercante, che lo fece conduttiere de' suoi Cameli. Viaggiando souente in Egitto apprese varie lingue, differenti costumi. Conuersò con varie Nationi, Ebrei, e Cristiani, e strinse confidenza con Sergio Monaco Discepolo di Nestorio, che gli diede la mano alla compositione de suoi Dogmi. 570

Non possedè perfettamente alcuna scienza, mà di tutte hebbe qualche tintura. Dotato di sagacità, e malitia infinita l' impiegò con profitto, allettando l'ignoranza, e lusingando la simplicita de' popoli. Si seruì degl' effetti della calamita, e d' altri naturali, facendogli credere miracoli. Con la fame addomesticaua animali anche più fieri. Col digiuno auuezzò vna Colomba in modo che ponendosi il grano in vn orecchia, frequentemente ella se gl' auuicinaua col rostro per cibarsene; ed egli la decantaua per lo spirito di Dio, che gl'instillasse con questo secreto mezo la Profetia. Hebbe qualche contradittione nel principio della sua vana, e perniciosa dottrina; si che fù costretto fuggirsi à * Medina Elnibi; mà non abbandonato dalla fortuna, e sempre assistito dall'accortezza, fornicò le sue leggi con l'armi, e si prouide della protettione de più potenti. * Per questo sparse da'suoi seguaci in varie Prouincie, & imbeuutine i popoli, furono dal Rè di Damasco fauorite, & vnite in capitoli ducento, e vndeci, poi registrate in vn libro chiamato * l'Alcorano. In questo viene descritto il Creatore per ingenerabile, incorruttibile, imperscrutabile, gran premiatore de' buoni, punitor de' maluagi, che aggradisca l'orationi, e le mortificationi del corpo: Che durerà la legge Maomettana fino al giorno del giudicio; e che doppo nõ solo gl' eletti, ma gli dannati ancora per le di lui intercessioni trouerranno aperto l' adito alla salute: Che la vita eterna beata consista nell' vso delle cose naturali in perfettione, e nello sfogamento del senso. Promette perciò ãche nell'altra vita l'vso de'più sordidi piaceri per tutta l'eternità: Che le donne haueranno vn Paradiso appartato dagl'huomini; con mille altre improprietà, disonãze, e cõtradittioni. Nell' Alcorano si legge il capitolo della battaglia, in cui si persuadono li Monsulmani ad hauer per vnico oggetto della loro religione il dilatarla con ogni mezo, persuadẽdola cõ le predicazioni, e sforzãdo gl' ostinati cò l' armi; che nõ esercitino alcuna clemẽza, ma la più inesorabile crudeltà cõtra Cristiani, quando nõ paghino volontariamente il tributo, e non

** Villaggio del Profeta.*

622

** Principio dell' Egira Maomettana, ò anni Turcheschi.*

** Scrittura eccellente ò la broglie riose.*

sopportino patientemente la seruitù. Descriuono Maometto per il maggior de Profeti, disceso da Caidar figlinolo d'Ismaele: Che il Padre di questo fabricasse il Tempio della Mecca. Che nacque Idolatra; ma che hauuto lume dal Cielo ritiratosi in solitaria foresta soggiornasse in vna cauerna; e datosi all'astinenze perdesse più volte i sentimenti; e si diffondono nel racconto di varie, & insulse visioni, dopo le quali abiurando l'Idolatria adorasse il vero Dio. Che di quarant'anni riceuesse il dono della Profetia annunciatagli dall'Angelo Gabriele, che gli diede il primo capitolo dell'Alcorano. Doppo di che passando per le strade, le cime degl'alberi se gl'inchinassero. Che terminò finalmente d'anni settantadue i giorni, e i miracoli, ò più tosto le delusioni, *in Almedin distante otto giornate dalla Mecca.

* 17. Giugno 631

Negare non si può, che costui non sia stato vn sagace Architetto nell'inalzare vn edificio così vasto, e così alto, che ormai occupa, e signoreggia la più bella, la più fertile, la più temperata parte del Mondo. Appoggiò la base sopra tre principali colonne che la sostengono, Religione, Obedienza, Disciplina militare. La prima è così incorporata con l'interesse di Stato, che à questo intieramente s'aggiusta, così che l'vna, e l'altro contribuiscono concordemente all'ampliatione del Dominio. Il primo disegno fù di cercar applauso cō la nouità, e seguaci col distorglierli dall'altre credēze per vnirli alla propria. Scielse perciò dogmi confacenti all'altre Sette. E per euitare gl'estremi del passaggio da quelle alla sua, compose vn misto di tutte, vn opera à mosaico di varij pezzi. Ogn'vno però, che si fà Turco, incontrando qualche dogma, nel qual nacque, tanto meno abborrisce la mutatione, ne se gli rende così nuouo il cangiamento. Raccolse il più dall'Ebraica, perche andando in quei tempi assai raminga, facilmente s'arrolasse sotto l'insegne. E per rendersele tutte beneuole, & inclinate, tolse dagl'Etnici gl'augurij, & i sacrificij degl'animali viui, che ammazzati diuidendosi trà poueri, conciliano l'applauso del popolo. Dagl'Ebrei la circoncisione, il non adorar l'imagini, il far orationi in campagna ad imitatione di Moisè, inuitando i più graduati, perche diano esempio alla plebe minuta. Da Christiani il giorno del gran giudicio, la veneratione de morti, il digiuno, la pellegrinatione, e la visitatione de'luogi santi; non si discostando nè meno dall'opinioni di Ario, e di Nestorio, le quali erano in vigore in quei tempi. E non solo per non disobligar alcuna credenza composero i Maomettani Legislatori la propria degl'ingredienti di tutte; mà come esaltano il loro Fondatore, non disapprouano gl'Autori dell'altre Religioni. Dicono, che tre siano stati i grandi Profeti mandati da Dio in Terra, Moisè, Cristo, e Maometto: Che al primo diede la legge per ammaestrare; al secondo i miracoli per conuertire; al

terzo

terzo la sabla per debellare. Adorano vn solo Dio rinunciando alla distintione delle persone,& al Ministero dell'Incarnatione per meglio accommodarsi alla popolare capacità. Scielse nō solo il facile,mà il meno pesante, perche ogn'vno più volontieri sottoponesse le spalle à leggiero incarico. Non approuò la confessione per il rossore,che reca d'esporre ad vn huomo nude le brutture della coscienza,mà fece,che sottentrasse, e facesse l'istesso effetto l'ablutione, ò bagno, pretendendo di scancellare le macchie dell'anima col lauare il corpo : ciò che fanno i Cristiani ordinariamente per diletto, e per sanità. Questo instituto hebbe anco mira alla conseruatione della Militia, che col frequentemente lauarsi, si preserua dall'immondezza, e da diuerse infermità, che abbondano ne Soldati Cristiani, che trascurano simile politia. Auido di concorso andò a caccia de più lusingheuoli allettamenti. Comprese quanto sia lubrico l'humano genio, quanto frale la concupiscibile, quanto applaudito il commercio, e la libertà non circonscritta con le femine. A fine dunque di satollare la fame del senso, e pascere à satietà gl'inhonesti appetiti riempì i Serragli di carne. Marauiglia però non è se restano facilmente gl'huomini inuischiati da questa credenza,perche più diletta il passare dall'austero al libertino, che dal libertino all'austero. Aggiungasi,che i vitij da' Cristiani si medicano, e souente si guariscono; mà trà i Turchi si professano, e si nutriscono; & essendo maggiore il numero de'peccatori, che degl'innocenti, è perciò più abbracciata la setta, che hà per fine la delinquenza impune, che l'altra,la quale se non hà per oggetto la penitenza, hauerà per castigo la dannatione. E come con mille esche saporite si tirano pesci d'ogni mare in questa rete, così seueramente si castigano quelli, che abbandonano la Turchesca Religione per altra,condānandoli viui al tormento del fuoco. Sei sono i precetti della Maomettana superstitione. Circoncisione,oratione, digiuno, elemosina, pellegrinatione, e prohibitione del vino. La circoncisione è il mistero principale di questa setta.Pretendono,che faccia l'istesso effetto in loro che ne'Christiani il Battesimo senza di che credono chiuso l'adito all'eterna salute. Per questo viene eseguita in forma solenne con estraordinarie dimostrationi di giubilo, di banchetti,di feste,come pratticano Cristiani ne'loro sposalitij, ne'quali Turchi non usano singolari apparenze. Le loro orationi sono breui, e frequenti, replicate cinque uolte il giorno; Chiamolle Maometto colonne della Religione, chiaui del Paradiso Consistono per lo più in prostrationi, humiliationi,e gesti; riuolgendosi essi all'Oriente,e molto più verso il Mezo giorno,doue hebbe sepoltura il loro Profeta.Le fanno cō tanta riuerenza, e con così profondo silentio, & humile rispetto, che nō se ne distoglierebbero se s'incendiasse la casa, ò il Sultano li comādasse...

dasse. Attribuiscono al merito delle loro orationi tutti i disordini, che succedono nella Christianità. Pregano per la prosperità del loro Monarca, per il bene dello Stato, e per la diuisione de' Principi Christiani. Il Venerdì è il più solenne della settimana distinto dagl'altri con le preci più lunghe. Non entrano ne' Tempij, che non si siano prima mondificati col bagno, & iui esercitano con religioso silentio gl'atti più sommessi, e le sembianze più humili, e rispettose verso Dio. Il digiuno s'osserua principalmente nel * Ramasan, che principia allo spuntar della Luna nuoua, di cui per vederne i primi raggi, e ragguagliarne il popolo, montano sopra tetti. Non mangiano, nè beuono se non la notte, astenendosi da' loro vitij, e resistendo all'habituato vso di prender il tabacco. Ad' vn Turco che violasse il digiuno, gli costarebbe la vita. Quando viene il Ramasan d'Estate (poiche con le varie vicende cade in progresso de tempi in tutti i Mesi) si vedono i lauoratori assetati, che non osano; benche tormentati da calori estiui, rifrigerarsi nè meno con vna goccia d'acqua. Frequentano e di giorno, e di notte le Moschee. Non si vedono vagabondi per le strade, mà rassegnati, e diuoti per le Chiese, lasciano le conuersationi, & i giuochi, & abborriscono le bestemmie. Dicono che in quel mese si trouino le porte del Paradiso aperte, e chiuse quelle dell'Inferno. Segue poi il * Bairan. Si publica in Costantinopoli con lo scarico del cannone; dura tre giorni festiui. Li Bassà più graduati vanno al Serraglio ben coperti. Sono banchettati nel * Diuano, e regalati dal Gran Signore. Vi sono anco trà loro alcuni * Deruis, che menano vita austera, e ritirata con abbandono del Mondo. Sostentano essere questa Setta antica nata fino al tempo d'Ottomano, il quale gli permettesse di viuere sotto la disciplina, & obbedienza d'vn loro Capo. Sono costoro rigorosi osseruatori del silentio, e dell'humiltà. Caminano à piedi scàlzi; cingono il corpo con cinta di cuoio, tenendoui dentro sassi per maceratione: si percuotono, si abbruggiano con ferri rouenti. Abbondano i Turchi nell' elemosine, profondono nell' opere pie, nell'intrattenimento de' poueri, nel mantenimento degl'Ospitali con strutture magnifiche, nell'edificatione delle Moschee con dispendio generoso, & illimitato; e le rendite delle medesime rileuano vn terzo dell'entrate dell'Imperio. L'elemosina è chiamata il Zagat. Ogn'vno è obligato à dar vno per cento de' suoi beni. La cautela impedisce à ricchi dare l'intiero, come fanno i poueri, per non far note le ricchezze, mentre in Costantinopoli seruono di delitto. Vanno con grande rassegnatione in pellegrinaggio alla Mecca fino al numero di cinquanta mila. Vi è vn Capo de' Pellegrini destinato dal Gran Signore, che parte con la Turba, accioche non segua disordine. Porta vn Alcorano coperto di drappo d'oro sopra vn Camelo, che quan-

* *Quadragesima.*

* *Pasqua.*

* *Sala done si dà audienza.*

* *Religiosi.*

quando ritorna dal viaggio, lo coprono di fiori, e l'esentano per tutta sua vita da ogni fatica. Si muta ogn'anno la coperta del sepolcro di Maometto, e la vecchia viene trinciata, e diuisa tra'Pellegrini: Lasciano al Profeta denari, e gioie con atti d'esemplare pietà. Visitano anco i luoghi santi di Gierusalemme, non per adoratione, mà per curiosità, e per fama de'miracoli fatti dal Redentore, credendo, che non sia morto: Venerano la Valle di Giosafat, come il campo di battaglia, doue nel giorno del giudicio resteranno debellati i peccatori. L'astinenza dal Vino entra pure ne'diuietti dell'Alcorano. Vogliono, che il sagace Legislatore molto bilanciasse prima che risoluerne l'assoluta prohibitione, perche il poco è balsamo, il molto è veleno; mà essendosi egli prefisso ne'sudditi, e ne'soldati vna cieca obbedienza, lo vietò, come quello, che smoderatamente tracannato, offusca le potenze dell'anima, ottenebra la prudenza, fà parlar assai, considerar poco, e manifesta più il cuore del ceruello. E perche la moderatione difficilmente s'incontra negl'huomini schiaui del senso, lo proibì totalmente, come dannoso, alla professione dell'armi, perdendo i Soldati il rispetto agl'Officiali, trascurando le funtioni militari, e particolarmente quelle del far la sentinella nimica del sonno, con che si custodiscono non solo le Piazze, mà l'Armate intiere. Habbiamo osseruati in marchia gl'Eserciti Alemani: Si lasciano à dietro ben souente le monitioni per somministrar some, e cariaggi al vino: ciò che non succede a i Turchi, i quali per deficienza de'viueri non lasciarono mai abbandonata alcuna intrapresa, ogni fonte seruendo loro di cantina. Anzi lasciò scritto Maometto, che l'erbe nate da terreno, sopra del quale vi fosse spruzzato vino sarebbono impure; e che mangiate da animali parteciparebbero della stessa impurità; onde douessero Monsulmani astenersi dalle loro carni. Il Muftì è il Pontefice de'Turchi. Viue in libertinaggio non dissimile dagl'altri huomini, con habito indistinto, contentando il fomite e satiando la libidine con quante femine gl'aggradiscono. La di lui autorità sarebbe amplissima, se non fosse limitata dalla suprema del Rè, che lo sceglie, e lo rifiuta, l'inalza, e lo precipita. Credono, che nel petto di costui stiano gl'arcani più reconditi della legge, & è nomato lo Spirito viuificante la Religione. Scioglie i dubbij a guisa d'oracolo. Non gl'è fatta propositione alcuna, quantunque ardua, che non la decida, interpretando à suo beneplacito l'oscurità dell'Alcorano. Alle di lui definitioni ogni coscienza s'acquieta, & ogni attione priuata dipendente da suoi pareri resta giustificata, e permessa. Li Giudici nelle loro decisioni alle sue non contrauengono. Dalle sentenze di lui non andarono esenti i Rè; e tal vno deliberò sopra le loro vite, e precisamente sopra quelle de'Sultani Osman, & Ibraim. Nondimeno la veneratione di gra-

do così autoreuole soggiacque ad vn colpo mortale, regnante Amurat Quarto, che calpestando la dignità del Sacerdotio condannò al capestro il Muftì, come qualsiuoglia altro più dozinale delinquente. Professano la Maomettana Setta i Saracini, i Mamalucchi; & hoggidì la professano i Mori, gl'Arabi, i Tartari. Tiene ad ogni modo i suoi Scismatici, Persiani, Azimi, Chiurdi, ed altri, in tanto numero, che ascendono à sessanta sette le Religioni Scismatiche delli Turchi. Seguono l'Alcorano, mà variano nell'interpretatione. Questa differenza d'opinioni fomentò la guerra trà Turchi, e Persiani. Dentro Babilonia stanno sepolti i due più rinomati seguaci di Maometto Alì, & Homer. Il primo seguitato da' Persiani, al sepolcro del quale li Rè cingono la sabla, che è la prima funtione di regnare come trà Rè Christiani l'Incoronatione. Quando Babilonia è soggetta à Persi, il Sepolcro d'Alì è ornato con lampade accese, con vasi d'argento, sparso di fiori, e di fragranza, e con altri più sontuosi adornamenti. Quello d'Homer non solo derelitto, mà disonorato, e sprezzato, come cloaca d'ogni più fetido escremento. S'è predominata la Piazza da' Turchi, Homer ritorna in veneratione, e la di lui Tomba viene riccamente adobbata, e l'altra abbominata, e vilipesa. Frà tante Religioni però molti vi sono, i quali non ne hanno alcuna, trouandosi trà loro degl'Ateisti; infettione seminataui da' rinegati. Corrispondono insieme quelli di questa Setta secretamente, e si souuengono, contribuendo quelli che possedono à coloro, che mancano de' mezi per il proprio sostegno. Fù creduto, che Amurat Quarto sotto mano gli fauorisse.

Per quello poi che toccà alla Politica, essendo li dominij come gl'huomini, vno più robusto dell'altro, crederono i Maomettani, che il Gouerno Monarchico fosse il più durabile, e più perfetto, perche è il più assoluto, & ha maggior somiglianza con Dio, che è supremo, ed vniuersale Monarca del Cielo, e della Terra. Instituirono perciò vn arbitrio tra infinite volontà, vn Signore trà molti Schiaui, e vollero, che esercitasse le parti d'vna terrena Deità: Padrone senza riserua della vita, dell'honore, e delle sostanze. Il suo comando preuale ad ogni legge; e queste si riducono à poche tutte tendenti all'armi, & all'ingrandimento di Stato. Giudicano gl'Ottomani, che la volontà del Monarca sia quella di Dio: che il perdere la vita in suo seruigio sia martirio: che il disubbidire, e l'opporsi à suoi comandi sia certezza di dannatione. Chi prende questa Setta nell'apparenza, non è che Ipocrisia; nel midollo, politica soprafina. Da vn independente comando deriua vna cieca, e precisa esecutione: Istrumenti assai forti per condurre à felice fine le più ardue intraprese. Amato il Sultano sì, mà più temuto. Perche sia temuto stà sempre armato: Se non fosse temuto

non

non sarebbe obbedito: Il timore deriua dal Principe; l'amore da' sudditi; che però meglio stimano i Monarchi Ottomani dipendere da se stessi, che dagl'altri. Egl'è vniuersale herede di tutte le facoltà, le quali non passando ne'posteri, se non col di lui beneplacito, col diuertire l'acqua, e l'humore a i papaueri impedisce, che non giganteggino. Se tal volta diuorando le sostanze de'sudditi, s'impinguano i Ministri, come prattichiam noi con gl'animali immondi, gl'ingrassa per ammazzarli; ed il loro tesoro diuenta il loro delitto. Così le sostanze di tutti al mantenimento del solo Regio Erario confluiscono, e da questo al sostegno de'suoi grandi Eserciti, e de'principali Ministri, come l'acque nel flusso, e riflusso ritornano. Egli è vn mare del quale escono, e nel quale si riuniscono tutti i fiumi, & i canali delle priuate fortune. Freno vniuersale dell'Imperio è vna giustitia crudele, tenuta in tanta veneratione, quando viene dal Monarca, che quelli, che la soffrono con toleranza pretendono di guadagnarsi l'eterna felicità.

La militia poi erudita nelle scuole de' Serragli, che disciplinata ne' militari esercitij anche tal volta alla presenza de' Sultani, riesce così agguerrita, che non la ritiene ostacolo, ed accompagnando al cuore la fede, con proue segnalate di valore si rende tremenda a gl' inimici. Quādo escono con le loro Armate lasciano à casa i loro vitij, vino, donne, e giuoco. Con questa sì forte militia si dilatarono à dismisura i confini dello sterminato Dominio, imitando le falangi de' Macedoni, le legioni de' Romani, e la disciplina de gl' antichi Alessandri, Pirri, e Cesari, à segno, che sono fatti gl'Ottomani hoggimai arbitri della Terra, non essendoui Impero ne più vnito, nè più forte, nè più temuto del Turchesco. Concorre principalmente alla grandezza, e conseruatione del medemo vn arcano politico, & è disegno di finissimo intendimento, cioè che il Gouerno, l'armi, e le forze dello Stato si trouano per lo più nelle mani d' huomini nati nella fede di Cristo, rapiti in alieni paesi senza appoggio, ò adherenze, senza fondamento di natali, ò di ricchezze; inalzati senza inuidia, depressi senza pericolo; la fortuna de'quali essendo inseparabile da quella del Monarca, sono perciò viuamente interessati nella di lui ampliatione, ed aggrandimento. Fù mandata da Dio questa Natione per flagello della peccatrice Cristianità: Inerme hà debellati gl' armati; ignorante hà confuso i dotti; ed insperta della nauigatione è diuenuta potente in Mare. Gareggiarono nel secondare così prospero, e non interrotto ingrandimento la brauura, e la fortuna degl' Ottomani, la discordia, e l'incuria de' Potentati Cristiani.

Di questa Monarchia gl'vltimi più celebri auuenimenti di guerre e di paci con Principi Christiani è mio principale intendimento descriuere. Mà come nelle cose naturali, così nelle politiche per penetrare nella

perfetta

perfetta cognizione degl' effetti, che giacciono sotto gl' occhi, conuiene cō passo retrogrado riandarne à capo l' origine, i principij, e la concatenata serie delle cagioni fino alle più remote, e lontane. Perciò conoscēdo necessario dare vn' occhiata ai primi fonti di questo fiume per comprenderne poi il corso, e l' aggrādimento, porrò breuemente sotto lo sguardo i principij del grande Impero, i quali sono coetanei col Secolo decimoquarto di nostra salute, e poi successiuamente à proportione dell' aumento del medemo lascierò più amplamente diffondersi lo stile, e la narratione.

Come fù strauagante il principio, e soprafina la legge della Setta Maomettana, così ne furono marauigliosi gl' auuanzamenti. Appena bambina s' ingigantì. I suoi anni furono contrasegnati da continuate conquiste: Ogni momento del suo crescere fù vn trionfo, e chi numera le vittorie, crede faticosi parti di secoli ciò, che fù prodigioso volo di breuissima età. I Saracini, che primi alzarono l'insegne dell' empia Religione inondarono qual impetuoso torrente vastissime Prouincie dell'Asia, tutta l'Africa, e parte dell Europa; coperte non meno l' onde di Legni, che le campagne d'Eserciti: vgualmente felici; così nell'im-
633 prese maritime, come nelle terrestri: Disfatte le Armate dell'Imperato-
re, occupò Haumar secondo successore di Maometto Rè de Saracini in
a 634 men di vent'anni l'Egitto,[a] Damasco, la Soria,[b] Gierusalemme,[c] Antio-
b 635 chia, e tutta la Persia.[d] Indi la numerosa Natione corse l'Africa,[e] prese
c 637 Cipro,[f] e Rhodi rouinandone il famoso Colosso del Sole: poi la Licia,[g]
d 639 e la Cilicia; e valicato il Mediterraneo pose le catene alla Spagna[h] con
e 647 memoria sempre funesta, e sempre ignominiosa alla Christianità. E nel
f 653 secolo susseguente resa formidabile in Mare s'impadronì della Città di
g 671 Candia,[i] della Sicilia,[l] e della Calabria; e saccheggiò cō infinito danno,
h 714 e spauento de' popoli l'Italia,[m] fino alle viscere di Roma stessa. Nel por-
i 822 tentoso progresso di quest'armi, vsciti i Turchi (che prima viueuano
l 827 senza nome, e senza determinata legge) dalle porte Caspie deuastarono
m 847 fin del settecento sessanta tra l'Armenia, e corsa l'Iberia (hora Georgia,
e Mingrelia) combatterono in Persia i Saracini: e qualche tempo doppo assaltata la Tracia, Costantino, e Romano Imperatori d'Oriente
943 non potendo discacciarli col ferro li diuertirono con l'oro: e stabilita finalmente la sede nel Paese Turckstan, cominciarono à difondere più largamente la fama del loro nome, & il terrore delle loro armi.
1047 Chiamati dai Saracini in soccorso, & esperimentati vili, deboli, e disagguerriti, venuti seco loro in discordia preualsero Turchi, gli vinsero, e soggettarono la Persia, e Babilonia, di cui furono poi spogliati da' Giorgiani, & Armeni Christiani, quando l'Armi Francesi s'impadronirono di Terra Santa.

Nell'

Nell'anno medemo fatta inuasione nella Media, & Armenia Ambusto Generale dell'Imperatore in Oriente gl'incontrò, e più con stratagemi, che con valore li debellò, facendone amplissima strage; e volendosene l'anno seguente vindicare i Turchi, di nuouo inuasa l' Armenia con cento mila Combattenti sotto la condotta d'Abramo, hauendo obligati i Cristiani à ritirarsi, & espugnate le Fortezze medeme, ne tagliarono à pezzi cento cinquanta mila. Indi nel Secolo stesso si resero così formidabili, che fatti diuersi acquisti in Oriente, e giunti fino alle porte di Costantinopoli costrinsero Alessio Imperatore con li Christiani di Palestina a dar la mossa alla celebratissima espeditione per Terra 1096
Santa deliberata nel Concilio di Chiaramonte; che fù per la copia dell'armi, e per il zelo gareggiante, & vniforme, l'vnica, e l'vltima, legga maneggiata con vnione concorde, per la quale restò con gloria immortale del nome Francese ricuperata Gierusalemme; & iui si stabilì in quella gloriosa Natione vn nuouo Reame. Successero poi ne' tempi 1099
seguenti con la vicenda d'vna volubile fortuna, e con la funesta perdita di quella famosa Città ottanta anni doppo la sudetta conquista, altre espeditioni de' Prencipi d'Occidente fino alla decima, che fù l'vltimo esperimento de' Cristiani, consacrato con la morte non men santa, che lagrimeuole del Rè Luigi. Nelle quali memorabili riuolutioni come si mischiarono ben souente i Turchi, specialmente sotto la condotta di Carisce Capo de' Volontarij, che vnito col Soldano del Cairo vinse, e fece prigione Baldonino Quinto Rè di Gierusalemme; così furono famose le Armate, e cospicue le Vittorie riportate in que' tempi; e per Mare, e per Terra sopra i Turchi, e Saracini dai Venetiani. Quest' insigni auuenimenti di otto Secoli, i quali hanno stancate le penne di graui Scrittori, non è obligo del nostro disegno di riferire per distinto; mà solo ci basta hauerne dato vn cenno per condurre la serie ordinata sì de' tempi come delle necessarie cognitioni fino all'anno di nostra salute mille, e trecento, celebre, e rimarcabile a' Cristiani, e per l' institutione del Giubileo fatto da Bonifacio Ottauo, e per il principio della Monarchia Ottomana, à cui diede il più solido fondamento, & il nome ancora.

1179 1272 1300

OTTOMANO

Primo Rè de Turchi, ch'era già nato d'Erdagrul * nel mille ducento quarantasette nel Borgo, di Sogut, gl' habitanti del quale godono per anco varie esentioni per la veneratione, che conseruano a quel luogo originario della loro Potenza. Fù scaltro, viuace, armigero. Vnì alla brauura l'ipocrisia; prattico con Santoni della Legge Maomettana

*Huomo giusto.

mettana, & ostentò pietà per guadagnarsi l'applauso de' Popoli. Aladino Signore d' Aleppo, e di Damasco inimico implacabile de' Cristiani, persuaso dalla fama del valore di costui, lo scielse per suo Tenente Generale, e gli diede il comando d' vn giusto Esercito. Morto Aladino senza prole, fù vno de' sette Potentati, che si diuisero quello Stato, toccatagli in suo partaggio la Bitinia col Paese riguardante il Monte Olimpo. Nella decadenza dell' Imperio d' Oriente come sopra le rouine di diroccata mole rileuarono i Turchi la loro potenza; ed Ottomano valsosi delle discordie degl' Andronici Imperatori di Costantinopoli, dilatò il suo Impero; e doppo varie conquiste morì in estre-
1327 ma vecchiezza l'anno vigesimo ottauo del suo Regno in Bursia Metropoli della Bitinia, la prima Città da lui espugnata, e la più antica sede dell' Ottomano Dominio. Attribuiua al Cielo la prosperità delle sue Armi per conciliarsi veneratione, & applauso in Terra. Moderaua la licenza militare, diuertendola dal bottino, dall' oltraggiare le Campagne, e gl' habitanti, à fine di cogliere benedittioni dal volgo: liberale con poueri, splendido nelle fabriche de' luoghi pij. Fù ardito, cupo, e popolare. Successegli nell' Impero, nelle arti, e nelle massime

ORCANO

Suo primogenito, secondo Imperatore de' Turchi. Disfece egli con
1327 duplicate sconfitte li due Fratelli, che contendeano seco del Regno. Doppo le domestiche vittorie s' applicò all' esterne, battendo l' orme del Padre nel profittare delle diuisioni de' Greci; si auanzò nella Tracia; scorse la Bulgaria; s' internò nella Cappadocia; si dilatò in Bi-
1329 tinia, e ne assediò la Metropoli Nicea. Durante l' assedio venne à battaglia con Andronico Imperator Greco, che si spinse al soccorso. Fù dubbioso per alquanto l'esito; mà azzuffatosi Orcano arditamente con l' istesso Imperatore, e feritolo, l'abbattimento del capo rese languide le mẽbra, che cessero alla fortuna, & alla forza del Vincitore; e la Piazza mancante di protettione partecipò del disastro, e fù costretta àd arrenderſi al Vittorioso. Quiui abbatterono i Tempij Cristiani, pochi riserbati ad vso di Moschee, lasciate in piedi le Scuole, doue s' ammaestraua la giouentù Cristiana, fatta captiua in tenera età per tutta la Natolia, ed impiegata poi al seruigio della predominãte Natione. Aggrãdì Orcano non degenerante dal Padre, à passi giganteschi l'Ottomana potenza. Dal prospero corso di questi auuenimenti commosso il Pontefice Benedetto Duodecimo, confortò la Republica à porre vn'argine alla nascente grandezza d' vn Imperio, che da lontano minacciaua seruitù, e rouina à tutta la Cristianità. Nè fù tardo il valore de' Veneti, per-

perche sotto la condotta di Pietro Zeno con numeroso armamento di cento Galere furono cacciati dall'Arcipelago i Turchi, arsi i loro Legni, e depredate le Marine di Natolia. A'prenarrati acquisti successe l'espugnatione di Nicomedia; doppo la quale con vintiquattro Naui veleggiarono i Turchi nella Tracia per depredarla. L'Imperatore Andronico si trouò così spogliato di Militie, che appena potè raccogliere cinquecento Fanti, che posti sopra tre Naui assalito l'inimico con coraggiosa fortuna presero quattordici Legni, e fugarono li restanti. Per queste continuate incursioni de'Barbari reso malageuole il viaggio alle Naui Venete per l'Ellesponto, obligate perciò à prender diuerso camino, ottenne il Doge Andrea Dandolo con espressa Ambasciata al Soldano permissione d'istradare il trafico nella Soria, e nell'Egitto. Il Zeno sempre più animato à danni degl'Infedeli, (vnita la Republica in confederatione con Clemente Sesto) si spinse di nuouo con cento Vele in traccia dell'Armata nemica, assieme col Legato, Truppe Pontificie, e Forze ausiliarie di Cipro, Rhodi, e Patriarca di Costantinopoli. Passarono col predetto apparato in Asia, & acquistarono le Smirne; Mà cangiata, com'è solito la faccia della felicità; non contenti delle vittorie in Mare doue l'esperienza superaua la fortuna dell'armi infedeli, sbarcato l'Esercito Christiano, ed internatosi in Terra ferma, vrtarono nell'insidie de'Turchi, e furono tagliati à pezzi. Vi perirono il Legato Pontificio Arigo d'Asti Patriarca di Gierusalemme, & il Zeno, i quali ascoltando la Messa soprafatti all'improuiso dall'inimico, non interuppero quella santa attione, & vnirono al di lei sacrificio quello delle loro vite. Vsurpato intanto da Cantacuzene Tutore l'Impero Greco ad Andronico Pupillo, diede costui ad Orcano per renderselo confidente in moglie vna sua figliuola di famose bellezze, e l'indotò. Il costume di dar la dote alle mogli con Turchesca liberalità in vece di prenderla, come è vso d'altre Nationi, facilita l'accoppiamento, & è più fauoreuole alla fecondità. Alzò il Sultano in Bursia vna grande Moschea, & vn capace Hospitale, seguendo gl'insegnamenti del Padre nel mascherare la violenza col mantello di Religione. Fù il primo institutore della Militia Gianizzera, * ridotta poi à più perfetta ordinanza da Amurat Secondo, ad imitazione de'Soldani d'Egitto, che anteriormente agl'Ottomani, per far fronte agl'Europei comprauano da'Circassi giouanetti Cristiani ben disposti & instruendoli nella Religione Maomettana, addestrati nell armi, & agguerriti, se ne seruirono con gran profitto in luogo degl'Egittij popoli imbelli, e non indurati alle fatiche: con loro vinsero i Cristiani stessi, assoggettirono l'Egitto, e la Soria, e li nomarono Mamalucchi; Assegnò Orcano ad ogni Caporale dieci Soldati, cento al Centurione, & ad ogni Tribuno

1334

1338

1338

*Militia di Soldati a piedi Saidine Turco.

no mille; & ordinò, che portassero grandi berettoni. Li Bassà, e le persone più graduate di color bianco, e la Militia popolare di rosso; non essendosi vsitati i Turbanti, se non doppo la presa di Costantinopoli al tempo di Meemet Secondo, in segno di sicurezza, volendo significare, che con così importante acquisto hauesse rassodato l'Impero, e piantata con stabili radici l'Ottomanica grandezza: col circondarli di fascia in forma rotonda allusero, che hauerebbero coll'armi attorniata la Terra, & aspirato al Dominio del Mondo. Assoggettita hormai per

Saldino Turco.

1348 la maggior parte la Natolia, morì Orcano, inuecchiato d'anni, mà non di cuore; mentre alla testa di poderosa Armata s'accingea per scorrere la Frigia. Regnò anni ventiuno; brauo, e cauto; soldato, e politico. Lasciò due figliuoli, Solimano, & Amurat.

SOLIMANO.

Salì il primo, come nato maggiore al Soglio; e fù seguendo l'opinio-
1349 ne degl'Istorici Greci il Terzo Monarca degl' Ottomani. Variano gli Scrittori Turcheschi nella rappresentazione della vita, e della morte di Solimano, sostenendo, che l'intraprese susseguenti fossero da lui compiute d'ordine d'Orcano suo Padre per anco viuente; e che prima di succedere alla Monarchia, mentre alla caccia inseguiua veloce Fiera, gli cadesse sotto il Cauallo; per la qual percossa, non hauendo potuto risorgere, morì. Accordano ad ogni modo ne' fatti; e che per le discordie de' Prencipi Cristiani, i quali insieme lacerandosi s'infiacchirono, i
1350 Turchi sopra le loro debolezze tanto più si fortificassero. Fece Solimano progressi nell'Asia; passò in Europa; espugnò diuerse Piazze nel
1352 Chersoneso. Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli atterrito da sì formidabili apparecchi, seco si collegò. Bramando di domare i Bulgari, che l'infestauano, lo ricercò di soccorso. Solimano glie l'acconsentì con altrettanta cortesia, con quanta inauuedutezza gli fù richiesto. Gl'inuiò ottomila Turchi, i quali tragittato il Mare, vniti à Greci s'auanzarono nella Bulgaria: mà vna vittoria riportata da quei Popoli, limitò i progressi dell'Imperator Greco. Ritornarono Turchi à Solimano; diedero esatta informatione dell'amenità della Grecia; se n'inuaghirono. S'accinse egli susseguentemente all'assedio di Filippopoli; e benche si sforzassero i Bulgari di trauersarglielo, battuto il soccorso se n'impadronì: Non contento di ciò spiegò le vittoriose insegne in faccia della Città d'Andrinopoli ricca di Fiumi, e per conseguenza di trafico. Vn bifolco, che saltando dall'apertura del muro, vscì dalla Piazza per cogliere del grano, additò a'Turchi la debolezza della difesa in quella parte, e ne facilitò l'espugnatione.

La

La fama delle attioni risolute di Solimano, la felicità dell'intraprese, li guadagnarono l'applauso in modo, che ò correuano i popoli ad arrolarsi obbedienti sotto l'Insegne, ò fuggiuano atterriti dal fulmine della sua Sabla. Morte prematura contermino l'ambitione di Solimano, che regnò secondo i Greci anni due: Maturo, risoluto, & intraprendente. 1360

AMVRAT.

Successegli Amurat Primo, il quarto Conquistatore. Piantò la Sede del suo Impero nella Città d'Andrinopoli; represse nella loro sorgente col disfacimento de' ribelli alcune solleuationi nell'Asia; e secondò con la brauura la fortuna dell'Armi Ottomane. Volonteroso di far progressi nella Grecia, e secondare i fortunati auanzamenti del suo Precessore, inuiò, sopra vna Barca pescareccia alquanti Turchi, i quali in habito di Mercanti valicarono il Mare, presero lingua, informatione del Paese, e del modo di soggiogarlo. Poi sopra due Carauelle Genouesi, l'vna chiamata Interiana, l'altra Squarciafica, pas- 1360
sarono sessanta mila Turchi il Mare, sborsando vn ducato d'oro per ogni Soldato: & in tal guisa preualse l'auaritia alla Religione, e l'interesse al publico bene. Passati i Turchi in Europa presero à viua forza 1361
Gallipoli, battendo i Bulgari, che tentarono il soccorso, e costrinsero alla resa altre Piazze Prossime all'Ellesponto. Questo passaggio fù l'origine dell'oppressione della Grecia, perche appresero all'hora la costruttione delle Saiche per continuare il trasporto delle numerose militie Asiatiche.

Instituì Amurat la Caualleria de' Spahì, * diuidendo i Paesi acquistati in Timari, * che sono portioni di terreni assegnati à cadaun Caualliere per il suo intrattenimēto; il quale poi è obligato ad ogni chiamata vscire in Campagna, & arrolarsi sotto l'insegne. A misura che gl'Ottomani sono andati soggiogando Prouincie, impadronitisi non solo di tutto il dritto, ma in gran parte ancora dell'vtile dei terreni, crudelmente distruggendo la Nobiltà, ed altri, che li possedeano, gl'hanno distribuiti a' Soldati per stipēdio; di modo che sempre che hanno acquistato paese, hanno insieme accresciute le loro Armate di Caualleria, resasi poi formidabile: Così che nel processo di tempo è asceso il numero fino à cento quarantacinque mila caualli; ottanta mila de' quali sono compartiti in guarnigione nella parte d'Europa, gl'altri nell'Asia: Per questo il Paese deue esser sempre difeso, e non mai ceduto volontariamente a i Turchi perche accrescendo essi ogni giorno di forze, guadagnano sopra la Cristianità tutto ciòche ella perde, e si 1361
ren-

*Soldati à Caualło.

* Commenda, ò assegnamento di terreno con obligo di mātener Cauallo, e Seruitore.

rendono poi insuperabili. Fù egregiamente politico simile ritrouamento. Mantengono Militie senza spese; il Christiano paese le paga. E quello ch'è più vantaggioso, li Soldati nel sostenere l'acquistato, difendono il proprio; e per questa via tramischiandosi l'interesse del Rè con quello de' Combattenti, l'armi maneggiate con vtile reciproco caminano con vguale prosperità. Prepose in oltre Amurat vn Giudice Castrense nomato Cadileschieri,* perche decidesse le controuersie de' Soldati così in pace, come in guerra. E per non lasciare ad imitatione de' suoi precessori, di vista l'aumento della sua superstitione, assegnò alla medesima la decimaquinta parte delle spoglie de' nimici, le quali per le frequenti scorrerie nel paese Cristiano, e per le vittorie ascesero à grandi somme. Espugnò la Città di Sagara, fabricando vn ponte sù l'Ebro per passare al di là. E benche i Principi conuicini ingelositi dalle prenarrate conquiste vnissero grosse bande di Seruiani, Valacchi, Vngheri, e Bossinesi, furono da Amurat nel distretto d'Andrinopoli battuti, e disfatti. Cinque anni continui si fermò egli in Grecia per soggiogarla. Prese le Citta di Apollonia, di Si-

** Capi di tutti li Cadi, che sono professori delle Leggi, e gouernano come Rettori le Terre del Dominio.*

1361 ros, e Nissa. Depredò l'Albania, e la Bosna. Fù il primo, che con pomposa solennità adempisse il precetto della Circoncisione: Institutore del Visiriato concesso à Timurtas Bassà come autore di diuerse vittorie, e d'vna in particolare, nella quale restò scompigliato il Prin-

1361 cipe di Caramania, il più costante nimico degl' Ottomani; e parimente abbattè Cracouitio Signore di Bulgaria. * Il Visir è Capo del Consiglio, Luogotenente del Sultano, Vicario dell' Impero: la sua Carica non ricerca altra formalità, che riceuer il Sigillo. Lo portano al collo per assicurar la testa, perche, perdendolo, quelli che lo ritrouassero, seruendosi dell' impronto, si valerebbero con pericolo del Visir di così ampla autorità. La di lui amicitia viene bramata da ogn'vno, e comprata ad ogni prezzo. Per esser ricco, basta, che egli sia auaro. Più, e meno autoreuole, quanto i Sultani rilasciano il peso del Gouerno sopra le di lui spalle, à fine di sgrauarsene. Inuentato perche sopra di lui cada l'odio delle male operationi, e la lode delle buone sopra il Monarca; perche poi col sacrificarlo al popolo si terminano le mormorationi, e le solleuationi. Aggiungasi, che è più facile farsi render conto dell' amministratione da vn solo, che da molti. Tutti gl' affari à lui si raddrizzano; gl' Ambasciatori à lui si riuolgono; le cariche scaturiscono dalla sua autorità; decide tutti i litigij, riceue tutte le suppliche, arbitro della pace, e della guerra. Non può far troncare il capo a' Bassà senz' ordine in iscritto del Sultano, nè castigar i Soldati senza partecipatione de' loro Capi. Sono i Visiri principalmente quei che eccitano i Sultani all' intraprese per rendersi più

** Primo Ministro e Fauorito,*

necef-

necessarij, perche nell'otio sono più esposti all'insidie degl'emoli. Il loro posto è il più sublime; mà il più lubrico. La loro altezza confina col precipitio. Sono i più prossimi al loro Gioue, mà più esposti a' fulmini.

Nel bollore delle guerre Saulex primogenito d'Amurat si ribellò al Padre; e s'vnì ad Andronico altro maggior figlio dell'Imperator Greco 1367
per strappare prematuramente, e di concerto lo scettro dalle mani de' loro Genitori. Stauasene Amurat implicato nell'intraprese predette: con sollecitudine vi si staccò; & incalzato il figliuolo, lo raggiunse in poca distanza da Costantinopoli. Atterriti i di lui seguaci dalla feroce presenza del bellicoso Padre, l'abbandonarono. Saulex derelitto fuggì, e si racchiuse nella Piazza di Demotico. Vi fù assediato, e preso dal Vincitore, che lo priuò della luce, perche non si lasciasse anticipatamente abbagliare dallo splendore del Soglio. Caloiano Imperatore fatto ministro della crudeltà d'Amurat, per non disobligarlo, & irritarlo, conuenne, acconsentendo alle di lui instanze, acciecare altresì Andronico suo figliuolo coetaneo nel delitto, facendogli spruzzare aceto bollente negl'occhi, togliendogli quella stessa luce, che data gl'hauea. Con subiti rimedij riparò il miserabile la sua disauuentura in modo, che se ben restò frà le tenebre, gli rimase nondimeno qualche barlume. Li Soldati Greci, che seguirono le parti del ribelle figliuolo dell'Imperatore, furono precipitati nel Fiume: e li giouani Turchi, che aderirono al partito dell'acciecato Saulex, furono scannati da' proprij Padri per violente comando dell'inesorabile Barbaro, che gli costrinse ad incrudelire nelle loro viscere. Profuso il proprio non men che l'alieno sangue; doppo hauer calpestati gl'humili, e debellati i superbi, s'era già reso formidabile à confinanti, e terribile à Christiani oppressi dalla folla di tante vittorie. Per questo Lazaro Despotò di Seruia vedendosi non lungi dall'essere co- 1370
stretto à seguitare il carro dei di lui trionfi, vnite le forze de'conuicini, fatto vn gran battaglione composto di Valacchi, Bossinesi, e Bulgari, venne con Amurat ad vn campale famoso combattimento. S'affrontarono gl'Eserciti. Fecero i Turchi montare alcuni Soldati sopra Cameli, i quali impaurendo la Caualleria Christiana, non assuefatta alla loro vista, la scomposero; & Amurat valorosamente combattendo alla testa de'suoi Gianizzeri, inco raggiendo gl'arditi, rampognando i codardi, soprafece, e vinse finalmente i Christiani, dissipando con rouinosa vittoria l'intiero Campo. Vi morì Lazaro Despoto di Seruia; fuggì Marco Principe di Bulgaria. La strage per la parte de' Christiani fù infinita, e deplorabile. Vn seruitor fedele di Lazaro nomato Milo, che risentì al viuo la morte del Padrone, con ardimentosa risolutione s'au-

uento ad Amurat, e trafittolo con lancia l'ammazzò, doppo regnati vintitre anni; & finito prima di viuere; che di vincere; espugnate infinite
1383 Piazze, guadagnate trenta sette battaglie. Fù sepolto in Bursia, e lasciò due figliuoli Giacup, e Baiazet.

BAIAZET.

Questo più ardito, e più viuace, fù il quinto Sultano, che successe al Dominio delle sommasse Prouincie. Fù cognominato Hildris, cioè fulmine; le prime rouine del quale incenerirono l'vnico fratello, facendolo strozzare con la corda dell'arco. Il geloso amore del Regno non ammette Riuali. I Turchi per non popolare il Trono, disertano la Reggia. Vindicò la morte del Padre col disfacimento de' Bulgari. Vccise di sua propria
1385 mano Elcazar loro Principe; con che la Bulgaria cadè sotto il seruagio Turchesco, e fù distribuita in Timari in alimento, & augumento della Caualleria. Non trattò con minor cortesia quello di Macedonia, che morì trinciato dalla vittoriosa Sabla.

Ad Andronico se ben quasi cieco restò ad ogni modo tanto di luce, che seppe ritrouare i gradi del Soglio per salirui; non potendo perciò patientare, che Emmanuele postnato fosse à lui primogenito preferito, fug-
1390 gì da Baiazet. Gli promise Filadelfia fortissima Città in Lidia, annuo tributo, e permise, che in Costantinopoli vn Prefetto Ottomanico decidesse le controuersie de' Turchi. Conseguì perciò vn soccorso di quattro mila Caualli, e con l'appoggio de' suo Fattionarij s'afficurò del Padre, del Fratello, e di Costantinopoli. Salì al Trono, ma fù per lui di giaccio, mentre poco doppo vi sdrucciolò. Scapparono i prigionieri, si ricouerarono da Baiazet, e con più ingorda offerta di trenta mila ducati d'
1392 annuale tributo lo staccarono da Andronico, e gli promisero l'adempimento della remissione di Filadelfia sotto la sua obbedienza, da lui prima non conseguita; perche gl'habitanti con più auuedutezza di chi a' Turchi la cedete, negarono d'assoggettire il collo all'Ottomanico giogo. Questa Piazza da' Predetti Greci, fabri delle proprie catene, fù assediata, & espugnata à fauore de' Turchi, e furon eglino anche i primi à sormontar le muraglie, & a costringerla ad humiliarsi al Barbaro, conforme il patto; per cui risalì Emmanuele all'Imperio Greco, & Andronico fù necessitato mendicare picciola pensione per viuere, all'Ottomanica Porta. Misera fatalità de' Cristiani sempre tra loro discordi, mà sempre concordi nel diuentar schiaui. Fanno giuoco a' Turchi, & in fine perdono la partita. La ferocia dello spirito di Baiazet intenta all'armi non lo distrasse dall'applicatione del Gouerno ciuile. Leuò in fauore della giustitia a' Giudici li stipendij, che ritraeano dalle so-
stanze

ſtanze de'Litiganti, ed ordinò, che gli foſſero loro sborſati dal proprio Erario per non dar fomento alle liti, e per ſottrarre i ſudditi dall'oppreſſione dell'auaritia. Continuaua egli à guiſa di fulmine, ò ad accieccare col lampo, ò ad atterrare con la percoſſa. Scorſe la Cappadocia, lacerò la Frigia, inuaſe il Rè d'Armenia vno de' più accreditati Capitani del ſuo ſecolo; lo vinſe più con l' inganno, che con la forza; corrotta la Moglie, debellò il Principe, la Metropoli, e il Regno. Battè il Caramano, paſsò in Europa, ſaccheggiò Macedonia, sforzò al tributo il Valacco, ſcorſe l'Albania, non perdonò alla Teſſaglia. Il fuoco delle ſue armi conuertia tutto in ſe ſteſſo. La Vedoua Principeſſa di Delfo, gl'offerì in moglie vna ſua figlia di rara bellezza, per aſsicurarſi lo Stato, e la libertà. Donò vna Venere al Marte hormai inuincibile. Tremaua il Criſtianeſimo al riuerbero di tante conquiſte. Sigiſmondo Rè d' Vngheria, che ſi ritrouaua in Roma per riceuere la Corona Imperiale, propoſe lega tra' Criſtiani per fermare l'impeto dell'armi Ottomane. Aggradì al Pontefice la propoſitione. Ne inuitò con ſuo Breue Carlo Seſto Rè di Francia, e Filippo Duca di Borgogna, nomato l'Ardito. Vi s'aggregarono l'Imperator di Coſtantinopoli, la Republica di Venetia, il Gran Maſtro di Rhodi, e molti Principi Italiani. Al rimbombo dell'armi Ottomane i Criſtiani ſi commoſſero; mà col progreſſo del tempo aſſuefecero l' orecchie ad ogni ſtrepito nemico: Come gl' augelli habitanti le Torri, che fuggono con precipitoſo volo al primo ſuono delle campane; poi auuezzandoſi vi ſcherzan ſopra, e vi fan ſotto il loro nido. Diuolgataſi in Francia la fama di queſto armamento, perſuaſe la generoſa Natione, ſtimolata dal zelo Criſtiano, e dal connaturale ardimento, à concorrere à gara ad vnirſi alla Criſtiana Armata. Vi ſi trasferì il Duca di Niuers, il Conteſtabile di Francia, Guglielmo Signore della Trimoglie, il Grande Ammiraglio Signore di Vienna, e Buciardo famoſo Mareſcialle, & altri Caualieri della più alta sfera. S'accoppiarono agl' Vngheri in numero di ottomila Caualli. Baiazet, che ſcorreua all'hora l'Egitto, volò doue più ſtrepitauano l'armi Criſtiane. Sorpreſe per camino vna Spia, ſpedita con lettere dal Rè d'Vngheria all' Imperator di Coſtantinopoli; e da queſta riſeppe i premeditati armamenti de' Collegati, e s' appreſtò alla reſiſtenza. Trouò, che tentata la ricupera della Piazza di Nicopoli, conteſa loro dalla numeroſa guarnigione Ottomana, e da Dogan Beg Comandante, che ferocemente la difeſe, non ſolo non la ſuperarono, mà ne reſtarono notabilmente danneficati. Inuiò il figliuolo di Timurtas Baſsà à riconoſcer l'inimico; mà non hauuta relatione di ſuo compiacimento, sforzato il camino, giunſe in tempo di notte à fronte dell'Armata Franceſe, e la riconobbe di preſenza allo ſpuntar del giorno. La di lui comparſa fù da Cri-

Margin notes: 1393; 1394; 1396; 1396; *Saidino Iſt. Turco.*; 1396

stiani prima veduta, che creduta; e l'occhio anticipò la diuolgatione.
Il Duca di Niuers spiegata l'Insegna Reale, ordinò le sue Truppe alla battaglia; il che osseruato da Sigismondo, lo fece auuertire per il Mareseial Vnghero, che sarebbe stato più sicuro partito attendere l'vnione
1396 dell'altre Militie per non soggiacere al pregiuditio della sproportione, non essendo precisamente note le forze dell'inimico. Il Contestabile rispose non essere più tempo di consiglio mà d'adoprare la spada. Erano i Cristiani ottanta mila; mà il numero de' Turchi eccedeua ogni computo. Grandi schiere sopragiungean di momento in momento, e dall'occupatione della Campagna ben si comprendea, che sormontauano più del doppio. Seguì la battaglia nella Vigilia di San Michele: e li Francesi vedendo la risolutione del Contestabile, arditamente lo seguitarono, e brauamente si mescolarono con gl'inimici. L'esito fù in bilancia nel primo attacco. Caderono più Turchi che Cristiani: Mà finalmente questi soprafatti da ogni parte, vi si spinse col grosso Baiazet in persona, & assistito dalle barbare torme inalzò cumuli di recise membra. I Francesi perciò non sgomentati, mà risolutamente difendendosi furono per la maggior parte tagliati à pezzi. Fù rimarcabile la brauura, benche impetuosa la condotta: E se ben gli Ottomani vinsero, vi sparsero molto sangue. Lo stesso Biazet fù rinuersato da cauallo, mà soccorso da' suoi, e prestamente rimontato, reiterò con più furore che mai la mischia. Morì combattendo il Signor di Vienna, che non abbandonò già mai l'Insegna Generale; e furono riserbati in vita da' Turchi solamente quelli, che nelle ricche soprauesti dimostrauano qualità più nobile, e più rileuata. La rotta de' Francesi portò in conseguenza quella di tutto l'Esercito, il quale non osseruando più gl' ordini, rompendo le file, escomponendo gli squadroni, si diede à fuga precipitosa; e gettate le armi, quasi che le mani gli fossero inutili, si raccommandò à piedi. Sigismõdo, & il Gran Mastro appena puotero imbarcati sopra il Danubio col fauore di picciola barchetta saluarsi dalle saette Turchesche, che fino dalla ripa gli bersagliauano. Trasportati dalla corrente fino all'Eusino, quiui s'incontrarono con Tomaso Mocenigo Generale della Republica, che con quarantaquattro Galere vnito a' Confederati spalleggiaua l'Esercito della Lega, & era penetrato fino alle bocche del Danubio. Accolti perciò sopra l'Armata, fù il Rè sbarcato in Dalmatia, per doue in Vngheria si ricondusse; & il Gran Mastro ristituito in Rhodi. Non s'osseruò nella prenarrata battaglia disciplina alcuna; nè si serbò la militare ordinanza necessaria à fronte di nimico così armigero; mà molti comandando, pochi obbedendo, ciò che fù principiato con disordine, terminò in confusione, e finalmente in rouina. Baiazet auuertito della qualità riguardeuole del Duca di Niuers,

Saidino Ist. Turco.

rami pol-

rampollo del Sangue Reale di Francia, non solo donò à lui la vita, mà à cinque delli sopramentouati personaggi Francesi; alla presenza de' quali con horrendo spettacolo fece troncare à restanti così Francesi, come Borgognoni la testa, & i prigioni guardati in Bursia, doppo lo sborso di grossa taglia, furono riscattati. Fù la strage miserabile; diuenuta la Campagna vn lago di sangue. In questo molti si sommersero, & altri nel Danubio: seminato il Campo di cadaueri, e moltiplicati i prigioni in modo, che nel solo quartiere di Timurtas Bassà se ne numerarono due mila. S'abbandonarono bagaglio, armi, e monitioni à disposition dell' inimico. Per la ragione medesima, per la quale i Turchi non rifiutano mai, anzi incontrano con impatienza gl' aperti combattimenti, deuono i Cristiani non venire a battaglia senza pensamento, e rifllessione, procurando, che il vantaggio del sito proportioni il disauantaggio del numero, deludendo con l'arte la forza, e schermendosi con l'industria dalla superchiaria; come fecero con gran prudenza ne'tempi seguenti Polacchi attaccati da Sultan Osman; e noi à suo luogo riferiremo. Gl' Ottomani, che fondano le loro vittorie sopra la quantità, non pongono mai la loro Armata in trinciera: dicono esser ciò proprio de' pochi, e deboli, i quali scansano l'affronto, e non vogliono esser sforzati à combattere per tema di non essere debellati. Doppo la vittoria Baiazet fastoso, e superbo deuastò di nuouo gl' ameni giardini di Costantinopoli, e dando fuoco a ricchi edificij, cangiò in Inferni i delitiosi Paradisi de' Greci per pena d' hauerli discoraggiti, & effeminati. Alì Bassà hebbe ordine di tentare con offerte l'Imperator Emmanuele à cedergli la Metropoli dell' Impero Greco; ma non conseguito l'intento, la circondò d'assedio, e la tenne bloccata il corso di dieci anni continui; non lasciando perciò mai in quiete il circonuicino paese, mà con grosse partite lacerato. Fù costretto l'Imperatore a portarsi in persona à Venetia à rappresentare di viua voce le conseguenze della dilatatione dell' armi Turchesche, il pericolo di Costantinopoli, la sua impotenza di solo far fronte à forza così dismisurata; il che adempito, passò in Francia per mendicare soccorsi. Ma la memoria ancor fresca dell'antedetta strage; e Carlo Sesto diuertito, & abbattuto da indispositione, resero vane le sue preghiere. Oltre che se vn Principe Cristiano abbonda di zelo, mancano gl' altri; & i pochi non valendo, i molti non volendo, periscono in fine successiuamente l'vno doppo l'altro. Oppressi i Potentati d'Asia, e d' Europa, e disfatti dalla Sabla vorace di Baiazet ricorsero alla potenza di Temir, ò Tamberlano Imperator de' Tartari. Adombrato anch' egli da così repentina Turchesca prosperità allestì la più formidabile Armata, che di memoria d'huomini si fosse veduta sopra la Terra. Nacque questo famoso Barbaro in Sar-

1396 1396 1398

macanda Città piantata vicino al Fiume Iazarte nel Paese di Zagatai a' confini della Parthia: huomo di toruo, fosco, e torbido aspetto, sopraciglio seuero, e minacciofo; superiore ad ogn' vno nel drizzare allo scoppo vna saetta. Da natali ignobili col mezo della sua ferocia fattosi Capo di gran moltitudine domò la Scitia, la Sarmatia Asiatica, la Media, la Mesopotamia, l'Assiria, & altri Reami; Scacciò il Rè di Persia, domò Babilonia. Aumentato l' Esercito con innumerabili squadre di Tartari valicò il Fiume Volga, l' Eufrate, e con seicento mila huomini discese nell' Asia Minore, chiamata hoggidì la Natolia. Così for-
1399 midabile apparato obligò Baiazet ad abbandonare le sue intraprese, e con potente Armata auanzarsi per far fronte a' progressi dell' inimico. Prima che gl' Eserciti s'auuicinassero, passarono trà questi feroci Barbari varie ambasciate. Voleua Temir che Baiazet restituisse a' Greci i Paesi espugnati; mà egli maltrattò gl' Ambasciatori, che gli fecero simili propositioni, così disonanti dalla sua smoderata ambitione. S' interposero alcuni Maomettani di credito, mostrando quanto fosse suantaggioso alla commune Setta, che vrtassero insieme le due colonne fondamentali, & il duplicato sostegno del Maomettismo: Anzi li due scogli, doue l' odiata Cristianità potea far naufragio. Non trouatisi ripieghi aggiustati, ridotte le Armate vicino al Monte Stella, doue si spande vna gran pianura, e doue Pompeo si azzuffò con Mitridate, attaccarono vn' ostinato combattimento; prima del quale vn vento impetuoso squarciò in molti pezzi il Padiglione di Baiazet, che fù preso à mal augurio. Si era Temir prima auanzato per riconoscere personalmente l'Armata Turchesca; & hauea fatta circondare la propria da quantità di carri di bagaglio per non essere costretto à combattere con la Sabla, se non à suo piacimento, à fine di valersi delle freccie, nell'vso delle quali molto valeuano i suoi Tartari:n' hauea fatta perciò gran prouigione, portata sopra Cameli. Vn figliuolo di Baiazet preso in vna scorreria fù con graue sentimento del Padre antecedentemente alla battaglia condannato da Temir a morte ignominiosa. Affrontati gl' Eserciti caderono sopra Turchi à guisa di densa grandine le freccie, che fecero
1399 tanta maggior strage, quanto erano auuelenate. Baiazet diuise in due corni l'Armata; il destro assegnò al Belgierbei * d'Asia, il finistro a quello d'Europa: Egli secondo l'ordinaria dispositione degl' Ottomani, si pose nel mezo della battaglia, e procurò con l'armi bianche, mescolandosi con Tartari, disordinarli. Ma Temir superiore di numero rinforzando le Squadre di fronte sempre con gente fresca, non solo resistè brauamente a gli sforzi nimici, ma obligò Turchi prima à recedere, poi dopo molto esterminio a darsi ad aperta fuga. Baiazet vedendo disperate le cose, fatto dal suo canto ogni tentatiuo per rattenere i fuggitiui,
restato

*Comandanti di Prouincie, ò Regno, che hà sotto di se molti Bei, e Sanzacchi.

restato frà gl' vltimi fù costretto à saluarsi seguitato da alcuni pochi Officiali. Cadutogli sotto il Cauallo, ferito di saetta, e sorpreso da corridori Tartari, restò prigioniero di Temir, dal quale fù in gabbia di ferro rinchiuso, e trattato non come Rè abbattuto dalla fortuna, mà come Schiauo il più abietto della Turchia. Gl' Istorici Ottomani medicano con l'espressione il racconto di questa tragedia, dicendo, che fosse condotto in lettica, e non in gabbia. La verità fù, che per maggior sprezzo, quando volea montar à cauallo si seruiua per scabello di Baiazet, il quale ben prouò gl'effetti delle humane peripetie, mentre doppo hauer calpestato coll'armi vittoriose il Mondo, fù condannato à star sotto piedi dell'inimico. Non prendea cibo, che sotto la di lui mensa con le mani à dietro legate, diuidendo con i cani l'ossa, e le miche cadenti: e per cumulo dell'ignominia la di lui Moglie, figlia di Lazaro despoto, nuda seruiua alla tauola, ed era obligata alla presenza del marito esibire la beuanda al Tamberlano. Mancatagli la costanza per resistere allo strapazzo, & all'ingiurie del vincitore superbo, vrtò del capo nella gabbia di ferro, e diede al dispetto del corpo la libertà all'anima, 1303
terminando con la vita la captiuità, e la miseria. Fù ardito, sollecito, intraprendente, infaticabile; e se la disauuentura non hauesse fermata la carriera delle sue vittorie, la di lui ambitione, non hauerebbe hauuto, nè meta, nè legge. Fuggirono i suoi figliuoli, Monsultano, Moisè, e Mustafà, e procurarono di raccogliere gl' auanzi del naufragio. Disegnaua il Tamberlano progredire in Europa, e scorrerla con la felicità delle sue armi, & arriuare fino all' estreme parti di Spagna, e valicato lo Stretto passar nell'Africa, e con giro marauiglioso di vittorie ritornarsene nell' Asia: Mà richiamato nel suo paese per far fronte all' Imperator della China, che valsosi della sua lontananza, s'internò ne' suoi Stati, non colse il frutto della vittoria. Doppo infinite conquiste si lasciò debellare dall'otio, e dalla crapula. I di lui posteri si diuisero gli Stati, e l' amicitia mal corrispondendo insieme; si che non hauendo la machina concorde sostegno precipitò; e quelli di Baiazet puotero, risarcendo le rouine della Monarchia, di nuouo ristabilirla.

IOSVE.

Iosuè sesto Monarca, secondo i Greci, primogenito, riprese doppo la morte del Padre Prussia; e diede principio al riacquisto del perduto paese. Musulman suo fratello gli disputò l' Impero. Non agguerrita la Nation Greca, nè fortificata con la concordia per far argine ai Turchi, fomentò fin che potè, le guerre intestine tra' Principi del Sangue Ottomano. Appoggiatosi però Musulmano all' Imperator Greco,

fù assistito, e soccorso così da lui, come dal Principe di Sinope. Queste assistenze vnite ad vna grossa banda di Gianizzeri, l'animarono à passar in Asia, e penetrato nella Cappadocia vrtò nel fratello, e vennero à generale combattimento. Iosuè fù disfatto, e Musulmano Vincitore si
1408 seruì del Cadauere del vinto per scalino da salire al Trono. Regnò quattr'anni doppo la morte del Padre; se si può nomar regnare il contendere, e perdere il Regno prima che pacificamente possederlo. Gl'Istorici Turchi perciò non danno nè à Iosuè Sesto, nè à Musulmano Settimo, nè à Moisè Ottauo Monarchi de'Turchi, i quali auanzati dal prenarrato disfacimento cinsero vno doppo l'altro il Diadema, il titolo di Sultani, ponendo solamente nel registro de'loro Imperatori Meemet Primo, penultimo de fratelli, annouerandolo il quinto Monarca ristauratore del loro abbattuto Dominio, e parlano de'predetti, come di Principi del sangue ribelli. Noi tuttauia non deuiando da' racconti de' Greci, diremo, che salito appena

Sai Uno Ist. Turcoe

MVSVLMANO

1408 Settimo Rè de'Turchi al Soglio, trouò, che Moisè terzo fratello fomentato dai Valacchi, glie ne insidiaua il possesso. Questo per staccare l'Imperator Greco dal suo competitore sposò vna Nipote di lui; gli ristituì Tessalonica, & alcune coste dell'Asia più bassa. Reso per gl'appoggi, e per le proprie forze vigoroso venne coll'emolo à cimento; e benche Moisè si diportasse con gran coraggio, inferiore di forze cedette alla sfortuna dell'armi, e disfatto fuggì in Valacchia. Musulmano insuperbito della vittoria, credutosi inuincibile, non si difese da gl' assalti dell' otio, e del vino, e fatto sanguinario, la sua Dominatione degenerò in Tirannia. I Tiranni sono come i nembi in tempo d' Estate: cagionano naufragi, fanno del male, mà duran poco. Disobligati i Bassà, Ebrenez in particolare Generale in Europa con tutto l' ordine Giannizzero, presero il partito di Moisè, e mentre Musulmano volea riconerarsi à Costantinopoli fù sorpreso per camino dalle Truppe del Fratello, e sa-
1412 crificato al laccio; doppo hauer regnato, ò più tosto tiranneggiato quattr'anni.

MOISE.

Moisè Vincitore, ottauo Rè de'Turchi, portò le sue armi vendicatrici a danni dell' Imperator Greco fomentatore del contrario partito. Assediò Sperendouia, e l' espugnò. Hauerebbe fatto lo stesso di Tessalonica, se Emmanuele figlio bastardo del Greco non hauesse percosse

cosse le di lui Truppe. Questo per schermirsi, e dar' iscontro all' irritato Barbaro suscitò Meemet altro cadetto di Baiazet, nascosto, e nutrito poueramente nella Casa d'vn fabricator di corde di liuto, doue haueа di già principiato ad apprendere il mestiere. Quando gli furono toccate le corde dell'ambitione, e che sentì il suono del Dominio, risuegliò gli spiriti generosi assopiti, e si pose alla testa delle sue Militie, assistito da Greci, e da Valacchi: Trasse con allettamento di premij li Soldati d'Asia al suo partito: Vscì in Campagna con forze considerabili per recidere con la Sabla ogni contesa. In questa prima fattione preualendo gl'Europei, restò scompigliato l'esercito di Meemet, ma non il 1412
suo coraggio. Ricouratosi in Costantinopoli con la sponda d'Emmanuele Imperatore, raccolte le reliquie delle disperse sue genti, e riceuute da lui fresche assistenze, comparue di nuouo in Campo. Passato lo Stretto di Gallipoli sopra Naui fornitegli dai Greci, si raffrontarono gl'Eserciti. Brenez Generale della Caualleria, e Cassan Agà de' Gianizzeri del partito di Meemet auanzatisi alle prime file dell' Armata di Moisè, rimprouerarono i Soldati di quella fattione perche fomentassero il men degno dell'Imperio, e cagionassero lo spargimento del sangue Mussulmano tra seguaci della stessa legge. Moisè per castigare la temerità di Cassan, che discreditaua il suo partito, spronato il Cauallo lo caricò con gran fendente sopra la testa; quando vn fedele Soldato ributtato il 1413
colpo recise à Moisè la mano dritta. Ferito, e disapplaudito, osseruata la dispositione nelle Militie del Fratello di combattere, e l'alienatione delle proprie dal secondarlo, raccommandatosi alla velocità del Cauallo fuggì dal presentaneo pericolo, mà non dalla morte; che lo raggiunse, e lo sacrificò alla fortuna del vincitore, doppo tre anni di combattuto Dominio.

MEEMET.

Meemet vittorioso abbattuti hormai tutti i Fratelli, che gli disputauano la Monarchia, eccetto Mustafa cadetto, dai Greci nascosto per 1413
farne giuoco in più arridente congiuntura; accolti i seguaci dell'estinto Moisè: guadagnato con la generosità l'applauso, si trouò assicurata la Corona sul capo; e fù come vogliono i Turcheschi il quinto, e come i Greci Istorici, il nono Monarca de'Turchi. Trà l'altre doti, che l'accompagnarono, fù la gratitudine verso l' Imperatore de' Greci suo confederato. Gli permise di chiudere la gola dell'Istmo di Corinto con muraglia di lunghissima estesa. Lo fauorì in ogni rincontro: ma come cortese con l' amico altrettanto fù seuero con gl' altri Cristiani nimici, ristoratore della Monarchia domò il Principe di Caramania,

mania, fece ripiegare il collo sotto il giogo alla Cappadocia; si auanzò nella Seruia, e nella Valacchia; costrinse all'obbedienza la Bulgaria. Mani dritte delle di lui imprese furono i Bassà Brenez, e Turacano: Guerrieri indomiti non ritrouarono argine valeuole à frenare il torrente delle loro Sable, e fecero, battendo in più rincontri i discoraggiti Greci, correre riui di sangue. Fù Meemet il primo Monarca Ottomano. che spiegasse con guerra offensiua l'Insegne à danni della Republi-
1418 ca di Venetia, la quale possedendo grandi Stati teneua sotto la sua dominatione tutta l'Asia Minore maritima; e con linea non interrotta caminaua da Capodistria fino à Costantinopoli. La pace con li Turchi riusciua alla Republica vantaggiosa per la nauigatione, e per il trafico. Fù perciò inuiato Ambasciatore al Sultano Francesco Foscari; che non solamente la concluse, mà vnitamente maneggiando gl' interessi dell'Imperator di Costantinopoli, il ridusse doppo varia agitatione à segno d'intiera sua sodisfattione. Ma mentre fondauasi sopra questa tranquilità, i Turchi infedeli tanto nel loro principio, quanto nel loro progresso, la scomposero al solito, sorprendendo le Galere di Mercan-
1418 tia, che ritornauano di Trabisonda, come alcune altre, le quali veleggiauano ne' Mari di Costantinopoli. Questo auuiso scontentò il Senato, che armate quindici Galere, creato Generale Pietro Loredano, e Prouedditori Andrea Foscolo, e Dolfino Veniero, diede à questo commissione di sbarcare dall'Armata, e passarsene à Meemet in qualità d'Ambasciatore per dolersi della represaglia, procurarne la restitutione, & euitare la rottura quando con riputatione dar volessero gl' Ottomani luogo à trattati più stabili, e più pontuali del passato. Drizzò l'Armata Veneta le prore verso l'Arcipelago: auuicinatasi allo stretto di Gallipoli, i Turchi hostilmente riceuendola scaricarono nuuole di freccie; e Venetiani con balestre, e verettoni armi antiche di quei tempi corrisposero; mentre l'inuentione de' cannoni, e moschetti non molto prima vscita dall' Inferno non s'era per anco dilatata nel Mondo al commune esterminio degl' huomini. Il General Loredano, per eseguire gl'ordini, e per ischiuare insanguinamento maggiore, fece spiccare dalla sua Galera Tomaso Bragadino suo Secretario; e posta bandiera biãca insinuò à i Turchi trouarsi sopra la sua Armata Ambasciatore destinato per maneggi di quiete, e diede commissione allo stesso Segretario, che osseruasse la quantità, e la qualità de' Legni nimici per dirigere con più maturità le sue risolutioni sopra l'informatione delle forze nimiche. Andò il Ministro; fù riceuuto con apparente officiosità; ma non incontrando l'espositione nel loro gusto, riferì nel suo ritorno, che i Turchi muniuano la loro Armata di Militie non solo, mà d' ogn' altro apprestamento; segno ben chiaro, che più tosto inclinassero al mal trat-

trattamento,che alla cortesia;alla guerra,che alla pace. Appena fece egli al Veneto Comandante simile relatione,che dallo Stretto fù veduta spiccarsi l' Armata Turca in ordinanza. Il Loredano schierata la propria, procurato il sopravento, & il vantaggio del Sole, prendendolo alle spalle, perche ferisse gl' occhi dell' inimico, fece l'vfficio di Capitan valoroso, e di ardito Soldato. Persuasi i seguaci ad imitare il suo esempio, scagliossi con la propria Galera nel più folto della barbara Armata, e si diede principio à furioso combattimento. Abbordate le Galere, e Fuste Turchesche, per rendere inutili con la vicinanza le saette, combattè con tanto coraggio,che se bene ferito nella faccia, & in più parti del corpo, non aderi alle persuasioni di ritirarsi per curar le ferite; mà persistendo arditamente fino all' intiero distacimento dell' inimico,ammazzò il Generale Ottòmano, tagliò a pezzi tremila Turchi, s' impadronì di sei Galere, e di vintiuna Fuste; e le restanti fugate dentro Gallipoli si ricourarono. Doppo il conflitto mandò il Loredano altro Interprete al Comandante della Piazza, dolendosi, che venendo egli come Ministro di pace fosse stato riceuuto in forma ostile, e costretto à maneggiar l' armi à necessaria difesa. I Turchi, le di cui durezze,come i diamanti, s'ammollisceno col sangue, gettando la colpa all'imperitia del Comandante dell' Armata loro, mostrarono non solo compiacimento dell' ambasciata, mà offerirono sicurezza all' Ambasciatore; che riceuuto in Gallipoli con cortesia spiegò i suoi trattati. Conseguì il Castello di Lamasac appartenente à Nobile Veneto di Casa Zorzi, con obligo,che annualmente fosse da lui pagata certa somma di danaro; e con la ristitutione de'prigioni ristabilì la pace; nella quale, fiorendo in quei tempi la prepotenza della Republica nel Mare, s' obligarono gl'Ottomani di non vscire dallo stretto di Gallipoli con Vascelli Armati; 1418
e fù dichiarato, che altrimenti operando, & incontrandosi ne' Legni Veneti potessero esser trattati come nimici. Di questo successo si rallegrò la Città,e ne fece publiche dimostrationi. Fù partecipato il prospero auuenimento à i Principi Cristiani,sopragiunse poco doppo Ministro Ottomano per ratificare il trattato. Questa percossa ad ogni modo non impedì,che Turchi non auãzassero à solleciti passi l'imprese terrestri; e che sopra la debolezza, e discordia de'Prencipi della Grecia, non andassero sempre più inalzando la loro potenza. I Principi della Morea più deboli conoscendosi incapaci à difendere li loro piccioli Stati dalla hormai ingigantita Ottomanica forza, diedero volontariamente quattro luoghi di Marina nelle mani della Republica: Esempio, che non fù imitato dalla Moglie di Giorgio Strusimero, la quale auara, com'è solito del sesso, non si vergognò di vendere con dannose conseguenze à denari contanti à communi nemici l' importante 1419

Piazza

te Piazza della Vallona. Mustafà fratello di Meemet intanto sottrattosi colla fuga dalla battaglia, come narrammo, si ricourò al Principe di Sinope; prutticò il Valacco, che si dichiarò al suo partito. Mà non furono di simile parere gl' altri Principi della Grecia, atterriti dal rimbombo di tante vittorie, e di tante espugnationi di Piazze à viua forza costrette dal fortunato Conquistatore: E molto meno l' Imperator Greco, che fece arrestar Mustafà ricouerato ne'suoi Stati per compiacere al prepotente: il quale in corrispondenza acconsentì alla ristitutione delle Piazze, che i suoi precessori gl' haueano occupate nel Peloponeso. Preualendo Meemet così nelle guerre interne con fratelli, come nell'esterne con vicini, con corso prodigioso di vittorie ristabilì col valore la Tirannide, e ripiantò con sode radici la perdinanzi spiantata Monarchia.

Delle communi perdite de' Cristiani fù à parte finalmente anco la Republica, e le conuenne risentire gl' oltraggi della vittoriosa Sabla. Pretese il violente, che la pace maritima gia stipulata non impedisse i terrestri progressi. S' applicò però all' espugnatione dell' antica Tessalonica, modernamente nomata Salonich. E situata in Macedonia nell' Isola Termaica. La sua circonferenza è di miglia sei, feconda di trafi-
1420 co, e d' habitanti, importante per il sito, riguardeuole per la struttura di molte Chiese, fasciata di muraglia aggiustata all'vso di quegli antichi tempi, fortificata all' intorno da quaranta Torri. Andronico Paleologo Imperator di Costantinopoli comprendendo, che la Piazza circondata dagli Stati dell'Ottomano, era difficile a sostenersi, perche non cadesse nelle mani dell' implacabile nimico, l' hauea sette anni inanzi offerita alla Republica, per conciliarsi l' affettione, e l' appoggio nelle pericolose emergenze con gl'Ottomani. Riceuutala il Senato, vi destinò proprij Gouernatori per reggerla, & amministrar giustitia. La lontananza dalla Metropoli, mà molto più le distrattioni della Lombardia, e la confederatione con Fiorentini a danni del Visconte Duca di Milano, contribuirono à questa perdita; oltre la negligenza d' Andrea Dandolo, e di Paolo Contarini, i quali mal corrispondendo all' espettatione nel premunirla, e difenderla, infelicemente la perderono, cedendo alla viua forza de' Turchi; onde furono obligati à rispondere delle loro operationi dentro vna carcere. Questo sfortunato ragguaglio concitò gl'animi del Senato; si che per prouedere all' indennità de' sudditi elessero Fantin Michiele per loro Capitan Generale, Soggetto
1421 di prouata virtù. Passato in Leuante fece risuonar l' armi publiche in aumento di riputatione: prese le Città di Crisopoli, Ersen, Cassandra, e Platemone. Incalzò, combattè, e distrusse in più rincontri con famose vittorie i Corsari, e liberò i Mari dalle loro barbare infestationi.

Mec-

Meemet doppo le sopranarrate vittorie, ritornato in Andrinopoli, nõ si sarebbe contentato di tante prosperità, se la morte non hauesse debellato il debellante. Regnò, ò più tosto combattè anni otto: e la fortuna propitia all'Ottomano Impero volle, che la Cetra della Monarchia restasse di nuouo riaccordata, e rialzata di tuono da vn facitore di corde.

AMVRAT SECONDO.

Se Meemet Primo ridusse alla pristina floridezza l'Impero, Amurat Secondo di lui primogenito, decimo Imperator de'Turchi non solo lo dilatò, mà l'ingrandì à dismisura; e fù vno de' più voraci conquistatori della Turchia. Hebbe per riuale al Trono Mustafà suo zio, vltimo de' sopramentouati cinque fratelli, il quale dall'Imperator Greco, che non sapea difendersi da'Turchi, se non col nutrire i dissidij nella Reale famiglia, fù rilasciato dalle carceri, doue tenealo custodito nell' Isola di Lemnos. Tentò Amurat di adescare l'Imperator Greco con gl' hami dell'auaritia, e dell' ambitione. Gl'offerì il paese situato ne' contorni di Gallipoli, e ducento mila scudi, perche gli fosse l'emulo consegnato nelle forze. Non aderirono i Greci atterriti dallo ristabilimento della Monarchia, che ben la preuidero sin all'hora predominante, e distruttiua della loro. Donati alle delitie, all'otio, & alla mercatura, haueano si può dir rinunciato all'armi; & alla brauura. Preualeano in Grecia le lettere, che rendono l'huomo effeminato, pacifico, e rattemperato; come all'incontro l'armi, fiero, violente, e sanguinario. Perciò i Turchi ne' principij di questa loro crescente potenza, trascurarono non solo ogni dottrina, ma ogn'arte ingegnosa; badando à quella sola dell'armi, e dell' esercitio militare, che ha per fine la vittoria, & il predominio. Non sapeuano ne'primi incrementi della loro grandezza nè leggere, nè scriuere; mà per raffermare vn'accordo, bruttandosi la palma della mano con l'inchiostro, ne faceuano sopra la pagina impressione. E se ne veggono per anco di quelle de'primi Imperatori Ot-
tomano, e Orcano, che sono tenute da i Turchi con tanta veneratione 1423
come se fossero reliquie, ò altra più santa, e religiosa memoria. Mustafà assistito dai Greci prese Gallipoli: fù coronato in Andrinopoli; doue fece strozzare Baiazet Bassa, che dirigeua quella Metropoli per Amurat; il quale con subito Esercito, per estinguere nella sua prima vampa il fuoco, v'accorse. Strinse d'assedio la Piazza, e benche il fuggitiuo cercasse i nascondigli nelle montagne, vi fù rinuenuto, e sacrificato come
vittima all' interesse di Stato, che è l'Idolo adorato de' Monarchi. A- 1423
murat per vendicarsi de' Greci fomentatori dell'emulo, assistito dalli Beglierbei d'Asia, e d' Europa, piantò l'assedio à Costantinopoli; non ostante che il Padre serbando grata memoria dell' assistenze prestate

gli 1424

gli dagl' Imperatori, che sostennero validamente il suo partito, quando contese con fratelli dell'Impero, lo persuadesse à far viuere la sua gratitudine anco dopo la morte, conseruando loro la pace. Egli postergando l'auuertimento paterno, riputandosi offeso per qualche soccorso somministrato à Mustafà, strinse con fiera, & ostinata circonuallatione la Piazza. Fù l' attacco furioso, mà non men costante la resistenza. Costretto finalmente doppo molta perdita ad abbandonare l'oppugnatione, & intendere propositioni di pace, mancando di fede, e deludendo le promesse; obligò il Greco Imperatore, & il Principe di Caramania à cercar altra diuersione valeuole a distornare il Barbaro dal corso delle già principiate violenze. Suscitarono altro Mustafa suo cadetto d'anni tredeci, il quale disgustato del Padre, & inuitato a Costantinopoli, soccorso, assistito, passò in Asia. Hor mentre à Nicea distribuiua gl' ordini per dar principio alla guerra, corrotto da Amurat il di lui Gouernante, che secretamente partecipauagli ogni andamento del figliuolo restò dallo stesso all' improuiso sorpreso, & alla di lui presenza strangolato. Disuiluppato il Monarca dalle domestiche distrattioni s'applicò all'esterne intraprese. E non solo egli con la presenza, mà diuisi i Generali ancora in più parti concatenauano valide imprese nello stesso tempo, & andauano sempre più inanellando, e dilungando la catena preparata per porre in misera seruitù gl'adiacenti Cristiani paesi. Caraz Beglierbei d' Europa espugnò Cassiope, altrimenti Giannina, e sommise le propinque Regioni. Turacano scosse l'Albania, percosse in più rincontri quella valorosa Natione; fece tagliar la testa à due mila prigioni di guerra, inalzando orrida catasta in forma di piramide con inhumano trionfo per atterrire il loro coraggio; e doppo hauer deuastata l' Albania non perdonò al Peloponese posseduto da Veneti, lacerandolo con barbare incursioni. E se bene doppo l' assedio di Costantinopoli stabilì a pace con Greci, furono inique le conditioni; e fù principale quella di demolir la gran muraglia, che circonchiudeua l'Istmo, la quale s'estendea à sei miglia di lungezza, inalzata da Emmanuele Imperatore con permissione di Meemet suo Padre, come narrammo. La memoria de' beneficij presso Grandi è di neue; ogni picciola fiamma di sdegno la strugge. I Principi Greci, ò col sangue viuo de' proprij figliuoli in ostaggio, ò con quello delle sostanze in tributo lusingauano la prepotenza del temuto Monarca. Quello di Sinope, il Despoto di Bulgaria, per conseruare gli Stati, gl' inuiarono i figliuoli in attestato di dependenza. Non ostante il pegno predetto datogli dal Bulgaro in sicurezza della sua fede, preintese, che meditaua la sorpresa di Sperendouia capitale del suo Dominio; onde fece al Rè d' Vngheria secrete espeditioni per richiederlo d' assistenze; e lasciò Giorgio suo primogenito

nito in difesa della Piazza. Amurat auuertito anticipò i soccorsi, la strinse, e la costrinse. Atterrito Giorgio dallo stuolo numeroso degl'assediantì, mancandogli il cuore molto più delle monitioni, patteggiò col Barbaro, che accordò, ma non mantenne; e doppo entrato nella Piazza, con bacile infocato fece à lui, & al fratello perdere la luce degl'occhi; e la sorella di famose bellezze fù trasportata nel Serraglio, & aggregata al rolo delle lussurie. Diuentarono i predetti Principi Talpe senza terra, perche la cessero vilmente à i Turchi. Erano di corta vista anco prima fossero loro cauati gl'occhi, mentre confidarono nelle bugiarde promesse del Tiranno, nè si disesero fino all'vltima goccia del loro sangue. 1425

Fù Amurat Secondo quello che ridusse la Militia Gianizzera * alla più esatta disciplina, ordinando che fosse composta tutta di figliuoli de' Christiani; onde se poi vi s'intrusero quelli de' Turchi, è abuso disonante dalla prima institutione. Conobbe egli che nell'inserirui gl'Ottomani non si faceuà pontuale sceltà: mà preualeuano gl'vffici, e le cõpiacenze; e che protetti da' Padri riusciuano più facili alle solleuationi. Ordinò perciò che fossero estratti dalla Cristiana prosapia i giouanetti più nerboruti, e più destri, rapiti à i loro Genitori in età tenera, perche si scordino della Religione, e non conoscano altro Padre, che il Sultano; e perciò lo chiamano in Turco Palensababa * come quello, che li nutrisce, li veste, li comparte ne' Serragli, accioche siano addestrati, & agguerriti. Per questa via il Monarca li mantiene acciò lo mantengano, ed essi lo sostentano per essere sostenuti: interesse reciproco, che serue d'istromento principale per le vittorie. Furono detti Gianizzeri da Gianua, che vuol dir Porta, così nomandosi la Corte di Costantinopoli, alla guardia della quale furono destinati. Non erano più di dodici mila nella loro institutione. Con questo numero si compirono le più difficili intraprese; nè s'accrebbe il valore per essersi aumentato il numero, anzi più tosto si diminuì con l'accrescimento la disciplina, e per conseguenza la brauura. Quando se ne facea la scielta, venia chiamato il Protogero della Terra, che alla presenza dello Scriuano, e d'vn Capo de' Gianizzeri, esponendo alla vista loro i figliuoli, ne trasceglieua vno non sorpassante gl'anni dodeci per casa, perdonando solamente all'vnico. A questa funtione erano destinati Turchi disinteressati perche i poueri Cristiani per esimerli da questa disauuentura profondeano il più pretioso delle loro sostanze. Per priuilegio era condonato a' Gianizzeri il primo delitto, seueramente castigata poi la recidiua. Furono diuisi in Squadre, che chiamano Camere, sotto loro Capi. Fatti robusti, & agguerriti sono auanzati alle cariche maggiori per solo impulso del regio fauore; il quale in ogni caso può far torto alla virtù

* Soldati à piedi.

* Padre nostro.

virtù col non premiare i più benemeriti, mà non al sangue, perche sono tutti schiaui estratti dal nulla; non essendo il Sultano inuitato à riconoscere la nascita, mà solamente l'habilità, & il valore. E benche insorgono bene spesso ammutinamenti, deriuano più dal corpo, che dalle membra; e non sono nè lunghi, nè durabili; e con l'ordinaria seuera giustitia Turchesca, la quale sacrifica al riposo di tutto il corpo la recisione de i Capi, s'estingue nel bollere più feruido la seditione.
Ridusse pure Amurat ad esatta regola la Caualleria, togliendo i Timari à quelli, che non compariuano ben armati. Spogliò delle Commende i possessori, che non si presentarono in persona, mà inuiarono seruitori, & altra gente inutile, che condannata ad esemplari castighi toglieua sin dalla radice ogni fraude, & ogni militare supplanto. Purificato nella forma predetta l'Esercito, si rese inuincibile; nè vi fù ostacolo, che à trauerso d'ogni mal incontro, e d'ogni difficoltà non si formentasse.
I soccorsi prestati dal Rè Vngarico al Bulgaro, fecero piombare sopra di quel Regno l'ira vendicatrice del Sultano. Tentò l'assedio di Belgrado antemurale di quel florido Stato. V'assistè Amurat in persona. Diuise in due corpi la sua prepotente Armata: l'vno da lui condotto, l'altro da Alì Bassà figliuolo di Berenez. Fù vigorosamente attaccata la Piazza, mà più brauamente difesa. Gli sforzi vguali, e non disuguale la strage: Corsero riui di sangue. Giouanni Huniade Gouernatore della Transiluania Padre del Rè Mattias, la più franca spada dell'Vngheria, e per brauura, e per condotta, soccorrendo, & incalorendo gl'assediati, obligò Amurat stanco, & insanguinato ad abbandonare
1442 l'impresa; e restò per all'hora ribassata la sua superbia. L'ostacolo ad ogni modo non lo rafreddò, anzi maggiormente infiammato a' danni di quel Regno, rinouò l'anno susseguente l'aggressione. Huniade col solito ardire se gl'oppose: Instrutto della forma del guerreggiare de' Turchi, alla testa de' suoi Vngheri, che non hauean ancora con l'otio, con le ditie, con le souerchie ricchezze irrugginito il loro coraggio, fece merauiglie; conquassò due Armate, che sotto Capi Turcheschi di grido furono da Amurat spinte a' suoi danni. Con apparato maggiore vi discesero gl'Infedeli l'anno seguente per soggiogare quel propugnacolo di Cristianità: Mà Huniade accampato con Squadrone volante in siti forti, gli costrinse per mancanza di vettouaglie ad abbandonare il
1443 disegno; nè di ciò contento spinse le sue Truppe verso Soffia Città nella Tracia, doue affrontò Mesichec Generale d'Amurat, lasciato in quel posto con cinquanta mila Turchi; e lo sconfisse; si che più di trenta mila furono dagl'Vngheri tagliati à pezzi, molti fatti prigioni, e pochi hebbero fortuna d'assicurarsi con la fuga; & in altro rincontro Carembeio

beio altro Comandante Ottomano fù disordinato, battuto, e fatto prigione di guerra: Con che raffrenata per all'horra la ferocia d'Amurat, diede orecchio alla pace. I fatti che sono maschi, non le parole, che sono femine, persuadono, e conuincono gl' Ottomani. Questi ritegni non impedirono, che altroue non riuolgesse l'inondatione. Spinse le sue Truppe nella Bossina, e fù costretto quel Prencipe ad offerire il piede alla catena del tributo, con l'esborso di vinticinque mila scudi annuali. Fece nella Morea vna grande impressione. Era vna parte dominata da Demetrio, e Tomaso Despoti, fratelli di Costantin Paleologo vltimo Imperator di Costantinopoli. Hebbero delle discordie con sudditi, poi trà loro stessi. Secondo la sconcertata Cristiana Politica Demetrio s'vnì al Turco; ma così l'vnito, come il separato, abbandonarono lo Stato, e la liberta all' Ottomano arbitrio. Tomaso doppo breue resistenza fuggì a Roma, seco trasportando la testa di Sant' Andrea Apostolo, che fù dal Pontefice incontrata con solenne processione. Per reprimere così rouinosi progressi, e così imminenti rouine, si concertò Lega così famosa, che sarebbe stata valeuole à porre hormai argine nelle sue più alte inondationi al rapido corso delle vittorie Turchesche. Si collegò la Polonia, l'Vngheria, la Transiluania, la Seruia, la Bulgaria: si disposero forze formidabili proportionate all' intrapresa; e quello che era più conferente, & aggiustato al respiro dell' afflitta Cristianità, si diuisò di non attendere d'essere attaccati, mà d'inuadere ne' proprij Stati il commune nimico, per liberare dalla vessatione i proprij paesi, e per portare nelle viscere degl' Ottomani l'incendio; mentre abbondano ne' suoi fertili stati i viueri, e non mancano sudditi Cristiani; i quali secondando la fortuna, e prosperando la vittoria, haurebbono scosso il giogo, e sciolte le catene. Questa proficua risolutione fù non solo trauersata, mà riuersata da Giorgio Despoto di Bulgaria, autore, anzi fondatore del Cristiano esterminio. Fece egli à parte, separandosi dagl' altri, il suo particolar aggiustamento con Amurat. Col rompere di questa corda disonò tutta la cetra. Per non restar esposti al vittorioso Ottomano, gareggiarono anche gl' altri nell' auanzare i loro particolari trattati, e lo fece anco Vladislao Rè d'Vngheria, più rapito dall' altrui esempio, che dalla volontà propria. Questa pace inop- 1443
portuna portò in conseguenza la rouina del Caramano; perche per non perdere la congiuntura dell'inuasione vniuersale sopranarrata, e valersi proficuamente del tempo propitio, hauea egli raccolta potente Armata à fine, dando la mano all'impresa della concertata lega, di sottrarsi dalla soggettione Ottomanica, e rimettersi in liberta: Mà suanito il preaccenato concerto, restò solo à fronte delle forze prepotenti, & in stato, non hauendo spalle corrispondenti al peso dell' ar-

mi nimiche, di finalmente soccombere. Alla debellatione del Caramano adunque s'accinse Amurat, come quella, che traeua poi in conseguenza i Principi più deboli. Fù in più rincontri battuto, e sbaragliato. Era hormai prossima la sua totale desolatione, tãto più che non contento il Barbaro dell'armi, non lasciò di vista l'insidie. Corruppe con danaro i di lui principali Comandanti. Espugnò la Metropoli, & aggiunse vna figlia di quel Principe di leggiadre bellezze alle altre libidini del suo Serraglio. Tentò costei di rattemperare l'ardore del Vittorioso: Lo pregò fermarsi à mezo la carriera de' suoi progressi, riceuendo vno de' proprij fratelli in ostaggio per sicurezza della fede del Padre. Nè meno le lusinghe di costei sarebbero state valeuoli à raddolcire il rigore della Sabla, che adoraua Marte, & adulaua Venere; se le mosse de' Cristiani, che l'obligarono alla difesa del proprio, non l'haueßero costretto ad abbandonare l'altrui. Conobbero i Prencipi Fedeli l'errore d'hauer sciolta la lega, ed accordandosi con l'implacabile nimico à parte, d'hauer anche separatamente sottoscritto alla propria soggettione. Compresero, che la caduta della Caramania non era, che vn
1443 antecedente di quella d'Vngheria, e di Polonia. Teneua il Rè Vnghero pace poco inanzi stipulata con Amurat, facilitatagli da le vittorie riportate dal General Huniade come fù scritto, e persuasagli dallo sfortunato scioglimento dell'antenarrata Lega. Fù eccitato da Papa Eugenio, e dai Principi Cristiani à non fidarsi del sonno da lui preso all'ombra degl'oliui, mà riprendere generosamente l'armi prima che il vittorioso Sultano da più fresche vittorie insuperbito, e rinforzato si rendesse tanto più difficile à superarsi. Il Cardinal Giuliano Cesarini Legato Pontificio in Vngheria, Prelato di profonda dottrina, e di ricca eloquenza, fù motore di questa risolutione. Insinuò al Rè non essere egli obligato à serbare la fede agl'Infedeli, che la frangono ogni giorno à loro capriccio; e che non cessano di far guerra, se non per ripréder lena, e riprender poi l'armi, quando i Christiani si trouano ò disag-
1444 guerriti, ò disarmati. Che debellato il Caramano non la perdonarebbero, nè al Polacco, nè all'Vnghero. Persuaso Vladislao auido di gloria, congregò valido Esercito diretto dal suo Generale Huniade, e s'incaminò in Valacchia, accampandosi vicino alla Città di Varna. Prima che inuadere l'Ottomano si rapacificò Vladislao col Rè Boemo; mandò Ambasciatori in Francia, al Pontefice, alla Republica di Venetia, al Duca di Borgogna. Armò la Chiesa otto Galere, somministratele dalla Republica. Prepose al di lei comando Giouanni Condulmer Nipote del Papa, Vescouo di Verona. Il Duca di Borgogna inuiò trentacinque mila ducati in Venetia sotto la direttione di Monsù di Ver per l'armamento d'altre quattro, le quali vnitamente tutte furo-

te furono à' Gouernatori Nobili Veneti raccommandate. Questi maneggi non furono occulti ad Amorat. Il Despoto Bulgaro portò ogni particolare alla di lui notitia: & il Caramano, per sottrarsi dall' imminente precipitio di sue fortune, sottoscrisse à conditioni di pace, se ben inique. L' Armata Cristiana maritima, benche passasse sotto l'Insegne Pontificie, e del Duca di Borgogna, era ad ogni modo composta la maggior parte di Legni Veneti, consegnata all' attitudine, e valore di Luigi Loredano; mentre alla Republica per conuenienti rispetti con la Porta non compliua spiegare le proprie Insegne, e far risuonare il suo nome. Disegno del Loredano, e de' Collegati fù di veleggiare, come fecero, alle fauci dell' Ellesponto, & ad attrauersare il passaggio a' Turchi allo Stretto di Gallipoli. Ma indarno vi si opposero, perche Amurat nulla stimando l' ostacolo, ridendosi della Lega, e dell' vnione de' Cristiani, passò con cento mila Turchi Asiatici in Europa. S' vnirono à lui le Truppe Europee più guerriere, & armigere. Nelle Campagne di Varna ordinò il suo Esercito, e come esperimentato Capitano volle riconoscere le forze de' Cristiani; e posò quattro giorni prima di venir al cimento dell' armi. Fatti due gran corpi di Caualleria, il primo comandato da Caraz, il secondo da Bitaxì suoi famosi guerrieri, postosi egli nel mezo della battaglia, attorniato dalle numerose Squadre de' suoi Giannizzeri si dispose al conflitto. Ordinò Huniade con somma peritia l' Armata Cristiana. Tenne le spalle al monte, vn fianco alla riuiera, e l'altro da' carri strettamente insieme incatenati, à fine di combattere co' Turchi con la sola fronte, e non essere circondato dal prepotente numero. Persuase il Rè a non muouersi col grosso, se non quando egli l' hauesse giudicato opportuno; & hauendo con gran cuore inuestito Caraz Beglierbei d'Asia l'ammazzò; e con la di lui caduta disordinò, e ruppe tutto il corno sinistro, à segno, che si diedero gl' Asiatici à precipitosa fuga: e gia Amurat vedendo disperate le cose disegnaua, saluandosi, di proseguire la traccia de' fuggitiui, quando i Vescoui di Strigonia, di Varadino, Magnati Vngheri, & altri Baroni Polacchi, inuidiosi della gloria d' Huniade, amando più tosto di perire à modo loro, che di vincere à modo d'altri; e che non voleano, che a lui solo fosse ascritto l' honore di così segnalata vittoria, eccitarono il Rè Giouanetto, voglioso di gloria, ad vscire dal posto vantaggioso, e coperto, & ad attaccare, come fece, il corno destro degl' Europei diretto dallo stesso Amurat; assistito dal valore, e dal numero de' Gianizzeri. Stauasene Vladislao circondato da grossa banda di nobiltà Polacca, & Vnghera più vnita, che concorde; animata con breue persuasione ad imitare il suo coraggio, & à felicitare con famosa vittoria l' insidiato Cristianesimo; e cor-

1444

1444

rispondendo con fatti alle parole, sfaginata la Sabla, principiò a mescolarsi arditamente co' Turchi; molti de' quali al primo vrto cederono, e caderono. Alì Bassà all'incontro rincorato Amurat, che per la sconfitta degl'Asiatici titubaua, gli rammemorò le glorie della Natione, le vittorie de' Gianizzeri; i quali vedendo il Sultano impegnato, e con la persona, e con l'esempio combatterono disperatamente. In simili battaglie la forza toglie di mano l'abitrio alla fortuna. Non solo superauano gl'Ottomani di moltitudine, mà di qualità; e toltane la Caualleria Polacca, & Vnghera, non era equiparabile l'Infanteria Cristiana con la Turchesca: questa scielta, l'altra collettitia; la prima ben nutrita, la seconda affamata; agguerrita, ben vestita, ben pagata l'vna; disagguerrita, tolta dall'aratro, spoglia, e pouera l'altra. Maggiore disauuentura vi s'aggiunse, e fù la caduta del Cauallo al Rè, che rinuersato à terra abbattè il corraggio di tutti. Attorniati, & incalzati vigorosamente i Cristiani da' Gianizzeri, hormai non sperauano, che nello scampo la salute. Calpestato, e morto il Rè dalla sua Caualleria, la di lui perdita diede all'Armata fedele l'vltimo tracollo. Vn Soldato nomato Coza troncò la testa al cadauere di Sigismondo; la presentò al Sultano, che riccamente lo guiderdonò. Daut Bassà Beglierbei d'Europa perseguitò i fuggitiui fino al Danubio, dentro al quale molti si sommersero, e dell'Infanteria particolarmente fù fatto notabile macello, e ne corsero riui di sangue. Fù pure tagliato a pezzi crudelmente senza dar quar-
1444 tiere ad alcuno, il fiore dalla Nobiltà Vnghera, e Polacca. Huniade doppo disfata l'ala sinistra, accorsoui, e ritrouate disperate le cose per non essersi eseguiti i suoi ordini, fece coraggioso sforzo ogni proua, se ben indarno, per ricuperare il Regio cadauere, e v'hebbe à restar prigione. S'aprì tuttauia strada allo scampo col tagliente filo della sua Sabla, e ritirossi in buona ordinanza con alquante Squadre Cristiane auanzate dallo scompiglio. Amurat vittorioso caminaua con sdegno superbo sopra cadaueri; godè sommamente dell' esterminio, abbeuerato, ma non satollo di tanto sangue. Riuoltosi ad Asab Beg, gli considerò, che frà tanti morti si distingueuano pochi vecchi: rispose Asab, che se vi fossero stati molti huomini attempati, non sarebbero vsciti dallo steccato, nè hauerebbero precipitata vna vittoria già conseguita. Ordinò che la testa del Rè s'infilasse sopra vna Lancia per atterrire con così orrido spettacolo i Cristiani, e per dilettare i Turchi. Doppo esposta a' vittoriosi, & a' vinti, fù chiusa dentro vn' vtre pieno di miele, perche giungesse fresca à Bursia, doue fù tramessa, e di nuouo rappresentata agl' occhi di quei Popoli, perche con giubilo solennizassero la vittoria; e fù per tre giorni portata per la Città. E perche ad ogni parte risuonasse la fama del Cristiano disfacimento, in-

Saidino Ist. Turco.

uiò

uiò in dono al Soldano d'Egitto vinticinque Corazze, vestite di tutt'armi delli stessi presi nella pugna, come a Rè della stessa Setta, perche ne gioisse. Nè di ciò contento, drizzò sul campo vna colonna con iscrittione dinotante l'insigne vittoria; & il cumulo dell'ossa da'Turchi raccolto, & inalzato, lungamente si conseruò per funesta rimembranza di strage così memorabile, seguita nella solennità di San Martino; tanto più infelice, quanto che per essersi alterati gl'ordini del Comandante principale, si cambiò all'improuiso la Scena, e li Cristiani di vincitori, vinti diuennero, e debellati. Due accidenti, oltre li sopranarrati, concorsero à questa graue desolatione. L'vno fù la malitia non à bastanza dannubile di Vucouicchio Despoto di Seruia, il quale non solamente assoggettì la libertà ad Amurat, mà l'honore ancora, datagli Milizza sua figliuola di riguardeuole aspetto per disfamare la sua libidine. Eragli noto per la fama già sparsa, che la valorosa Sabla di Scanderbeg impadronita de'proprij Stati, come riferiremo, si ritrouaua con diecimila fortissimi Albanesi in camino per accoppiarsi in rinforzo dell'armata Cristiana. Di concerto col Barbaro occupò il Seruiano i passi più angusti, e ne trauersò il congiungimento, diuertendo con la più nera, e disapprouata attione vn soccorso valeuole a contrapesare le forze, & à diuertire la tragedia. Mà è già fatale, che delle loro disauuenture siano gli stessi Cristiani gl'auttori, & i fabri. Il secondo fù, che se bene gl'Vngheri, & i Polacchi militauano sotto la stessa Insegna, non erano ad ogni modo concordi; perche quando i Fedeli siano ancora di brauura vguale a i Turchi, ciò non basta per rendersi vincitori. Trà Nationi diuerse regnano differenti fini; opinioni, & interessi: ciò che non succede a'Turchi; la di cui vnica potenza da alieni soccorsi non dipendente, tiene il solo oggetto di esaltare se stessa sopra le rouine del Cristianesimo. 1444

La corrente delle Ottomaniche prosperità rintoppò ad ogni modo in vn forte argine; e fù l'alto ardire di Giorgio, che fatto Turco fù nominato Scanderbeg. Beg significa Signore; Scander Alessandro. Egli si dimostrò tale non solo nel nome, mà ne'fatti. Giouanni Castriotto suo Padre fù Principe dell' Epiro membro dell'Albania; brauo, mà non valeuole à resistere alla sterminata forza degl Ottomani; onde conuenne fino l'anno mille quattrocento trentaquattro per non restar'oppresso, imitando l'esempio degl'altri Despoti, piegare alla pace, acconsentire al tributo, e dargli in ostaggi quattro figliuoli maschi di tenera età. Giorgio fù l'vltimo, ma il primo di spirito, e di viuacità. Tosto che in Andrinopoli condotto si presentò ad Amurat, questi s'inuaghì della di lui disinuoltura. Comandò, che fosse circonciso, ed instrutto nella Maomettana legge, e disciplinato nell'armi sotto la condotta

d'vno de'suoi più agguerriti Capitani, senza badare, che nutriua nel suo Serraglio vna Fiera capace vna volta à mostrargli i denti. Con l'auanzamento degl'anni non hebbe vguale nella robustezza del corpo, nella forza del braccio, nella generosità dell'animo. Superò nella scuola di Marte i più destri. Non saettaua, non correua lancia, che non cogliesse al segno. Hauea nel braccio destro naturalmente impressa sopra la pelle vna spada. Sua Madre prima di generarlo, si sognò d'hauer partorito vn'indomabile Fiera. Non hauea più di otto anni quando fù indotto à cambiar religione; mà teneua inserita così profondamente la Cristiana, che la Turchesca non vi prese mai radice. Condotto da Amurat nelle guerre precedenti si diportò con valore insigne, à segno che il Sultano lo prepose ad vna grossa truppa di Caualleria. Venne in Andrinopoli vn Tartaro di statura gigantesca, che milantaua brauura; fece Giorgio più volte instanza ad Amurat di poter battersi con lui a corpo, à corpo. Negò il Sultano più d'vna volta, per riserbarlo à più importante occasione; mà importunato, finalmente condescese. Posto al cimento, doppo ostinato contrasto trionfò del Tartaro, e l'ammazzò. Passato con la Corte in Bursia, iui pure soprauennero due Persiani; l'vno chiamato Iaia, e l'altro Zampsa, che si professauano inuincibili. Giorgio accennò, che tali gl'hauerebbe creduti, se gl' hauesse esperimentati. Punti costoro dall'espressione, lo sfidarono; e se il primo fù combattimento à piedi; il secondo à cauallo con lancia, sabla, e scudo. Azzuffatosi prima con Iaia, con fendente sopra la testa lo fece cader semiuiuo; Zampsa venne in soccorso del compagno con superchieria, nè perciò sbigottitosi l'ardito Albanese, riportò con la morte dell'vno, e dell'altro plaudita vittoria; imitando Ercole nell'assuefarsi in giouentù à strangolare i serpenti, per douer poi fatto adulto trionfare dell'Idra Ottomanica, non ostante, che i capi recisi ripullulassero, come raccontaremo. Nelle guerre con Infedeli, fece stragi notabili degl'inimici, mà con Cristiani vsando sobriamente della vittoria risparmiaua il loro sangue. Morto Giouanni suo Padre, Amurat ordinò al Bassà di Macedonia di occupare l'Albania; e s'impadronì di Croia la Metropoli con grande facilità; perche diede ad intendere à quei Popoli di tenerla come in deposito, per riconsegnarla poi ad vno delli quattro ostaggi, che si ritrouauano appresso di se. Nutriua ad ogni modo Amurat pensieri altrettanto diuersi, quanto empij; perche obligato à spingere il Bassà di Romania per far fronte ad Huniade Generale degl'Vngheri, che s'era auanzato in soccorso degl'insidiati Despoti, mandò altresì Giorgio vnitamente col Bassà predetto, facendo auuelenare nella di lui lontananza li tre fratelli; attendendo, che l'estremo ardimento di Giorgio lo trasportasse finalmente in qualche

peri-

pericolo, nel quale fosse costretto à sacrificarui il coraggio, e la vita. Si venne con gl'Vngheri alla battaglia. Huniade vittorioso, debellati i Turchi, fece prigione, come narrammo, il Bassà. Scanderbeg, che internamente godeua di questa strage, benche esternamente la dissimulasse, fuggì con gl'altri dal combattimento; e restata à lui la direttione de' sopravanzati fuggitiui, chiamò nel suo Padiglione il Cancelliere del Bassà, & estorse da lui violentemente vna lettera, diretta al Comandante in Croia, nella quale dandogli parte della sconfitta dell'Armata Ottomana, gli ordinaua di restituire la Metropoli à Scanderbeg, che per ordine del Sultano veniua per custodirla, e difenderla. In tal guisa formò egli la tessitura di questa ingegnosa trama, dalla quale fù tanto più deluso il Bassà, quanto gl'era noto il credito, che tenea Giorgio alla Corte. Non pose difficoltà nell'obbedire; onde entrato nella Metropoli con applauso de'sudditi Giorgio, in pochi giorni riacquistò l'vsurpato Dominio nel trentesimo anno della sua età, facendo tagliare à pezzi i Turchi, che sparsi per l'Epiro non comprarono con la fuga la sicurezza. Diede parte a tutti i Principi conuicini di sua assuntione; e particolarmente alla Republica di Venetia, la quale occultamente per non rompere la pace, che teneua col prepotente Monarca, gli somministrò danaro in somma considerabile, perche s'armasse, e resistesse alla prossima Turchesca inondatione. Saputo Amurat l'ardito tentatiuo di Giorgio, si contristò; e senza dilatione fece auanzare à quella volta quaranta mila Turchi, sotto il comando d'Alì Bassà, la maggior parte Caualleria. Scanderbeg non hauea più di ottomila Caualli, e sette mila Fanti accampati vicino à Dibra in sito vantaggioso. Occupò vn bosco, e vi pose in aguato tre mila caualli, con ordine, accesa che fosse la scaramuccia, d'inuestire i Turchi alle spalle. Di due valorosi Comandanti di sua Natione si seruì principalmente, oltre molti altri; di Moisè, e del Conte d'Vrana Squadronato l'Esercito si venne al combatto con l'inimico, che disprezzando il numero inferiore del Cristiano nutriua certa speranza di vittoria. Fù rotta al primo incontro dai valorosi Epiroti l'antiguardia Turchesca, e mentre i Cristiani incalzauano gl'inimici, inuestiti questi al fianco dalla Squadra Albanese, nascosta nel bosco, si rinouellò la battaglia con più ardore che mai; animando Giorgio i Soldati più con l'opra, che con la lingua, più con l'esempio, che con la persuasione. I Turchi superiori di numero, ma inferiori di brauura cedettero; e doppo longa resistenza riuoltarono precipitosamente le spalle. Morirono sopra ventimila Turchi; due mila rimasero prigioni, perdute vintiquattro Insegne. Durò il conflitto quattr' hore. Bagaglio, armi, e padiglioni restarono in potere de'Cristiani. Alì si procacciò con la fuga la sicurezza, raccomandando-

si alla velocità del Cauallo; e quello che fù più merauiglioso, come molti Albanesi furon feriti, così pochissimi morti. Giorgio entrò doppo la vittoria nel Paese Turchesco; lo deuastò, tagliò à pezzi tutti gl' inimici, che se gl'affrontarono. Nello stesso tempo disegnando Vladislao Rè d'Vngheria di rompere la guerra ad Amurat, come dianzi fù detto, inuitò Scanderbeg à soccorrerlo. Egli prontamente v'accorse con diecimila scielti Albanesi; mà trouò, che Giorgio Vucouicchio Despoto della Seruia haueą occupati i passi più stretti in modo, che gli fù impossibilitata l'vnione, come di sopra fù motiuato. Giunse infratanto il ragguaglio della sconfitta d'Alì in Andrinopoli, & accrebbe l'odio del Sultano verso di lui. Se i Potentati Cristiani risuegliati à questa chiamata di Dio, hauessero assistito con validi soccorsi il vincitore, si haurebbe dato qualche respiro all' afflitta Cristianità. Mà oltre la Republica di Venetia, Alfonso Rè d' Aragona, & alcuni Signori confinanti di forze tenui, non vi fù chi accorresse a fomentare vna fiamma non così facile ad estinguersi, se non vi fosse mancata la materia, e l'alimento. I Principi deboli, e timidi da loro medesimi cedono. I coraggiosi sono abbandonati; onde l'inimico indefessamente applicato a dilatare la sua potenza, trouerà sempre la via piana, & aperta. Ordinò Amurat a Feresbeg, vno de' più audaci guerrieri Turchi di quel confine, che raccolti senza strepito i suoi Soldati, entrasse all'improuiso con pochi de' più arditi nell' Epiro per sorprendere Giorgio, batterlo, e superarlo, offerendogli abbondanti ricompense. Entrò costui di notte tempo, mà non potè farlo così occultamente, che Giorgio prouido, e ben seruito di spie, non lo penetrasse. Raccolse vn subito Esercito: lo dispose in sito opportuno, & attaccò l' inimico per camino prima che s' accampasse; nè datogli momento di riposo, così prestamente lo ruppe, come lo vidde. Affrontò lo stesso Feresbeg; caricollo di ferite in modo ch'ei vi lasciò la vita. Fù fatto gran bottino d'armi, bagaglio, caualli, e schiaui; diuiso trà suoi Soldati sempre compartecipi, non tanto della gloria del trionfo, che delle spoglie dell'inimico. Lo stesso successe a Mustafà Bassà, il quale con altri sedici mila Turchi replicò il tentatiuo. Fù superato in vn' imboscata, e fatto prigione; e tutta la preda, non meno che il riscatto rileuante quaranta mila taleri, si dispensò tra Soldati. Di ciò non contento s' inoltrò nel Paese Turchesco, doue il timore della sua brauura obligaua i confinanti a fuggire l'incontro; e non ritrouato ostacolo deuastò, e bottinò vn gran tratto di paese. E perche finche vi sarà Mondo, vi saranno accidenti; la confidenza che Giorgio teneua con la Republica di Venetia si cangiò in aperta inimicitia per la Città di Danio, situata alle sponde del Fiume Drino, dalla Madre di quel Regolo, che morì senza posteri, lasciata

1445

alla

alla Republica; e pretendendola Scanderbeg in retaggio, si accese trà queste due Potenze la guerra. Seguirono due campali combattimenti: nel primo assistendoui Giorgio, vinse; nel secondo i di lui Comandanti restarono soccombenti con generale sbaraglio: Argomento, che non solo il valore, mà la fortuna spalleggiasse le di lui vittorie; requisito desiderabile ne' direttori d' Armate. Questa guerra faceua giuoco a' Turchi. Il Senato prudente diede perciò orecchio à trattati. Si diuisarono mezi termini, e con ricambio di paese restarono calmate le differenze, e donate le priuate passioni all' interesse publico; e fù aggregato Giorgio alla Veneta Nobiltà: il quale in questo rappezzamento de' confini non misurandola per minuto, donò alla Republica anco la parte, che nel concordato gli restò assegnata. Doppo di che s'inoltrò egli di nuouo nel paese Turchesco, & il terrore de' fuggitiui volò fino in Andrinopoli. Da che concitato Amurat, & ascriuendo i vantaggi riportati dall' Albanese, alla codardia de' suoi Capitani, con sessanta mila Caualli, e quaranta mila Fanti, mentre di maggior numero non era capace l'angusto paese, s'auanzò nell' Epiro; attaccò Sferigrad, distante da Croia cinquant'otto miglia; e doppo lunga difesa l'hebbe per tradimento, penetrando con l' oro, doue non hauea potuto giungere il ferro. 1446
Cōdusse seco Meemet suo primogenito per agguerirlo; il quale più crudele del Padre, volea che fosse tagliata à pezzi la guarnigione: Mà Amurat non l'acconsentì adducendo, che sarebbe stato più conferente pratticare il rigore con l' vltima Città, che con la prima; mentre l'esempio hauerebbe animati i Cristiani alla costanza. L'Armata di Giorgio non sorpassaua li diciotto mila combattenti. Con questi attaccate le partite de' Foraggieri, e battendole, infestaua l' Esercito nella marchia, che faceua per inuestire Croia la Metropoli. Hauea vettouagliata la Città, e munitala con quattro mila scielti Soldati sotto la direttione del Conte d' Vrana. I Venetiani lo fornirono di danaro, sbandando di concerto le loro Militie, perche si sottoponessero alle di lui Insegne. I Turchi trouando difficile trasportare il cannone più grosso per la malegeuolezza del camino montuoso, condussero gl' Artefici, & il metallo per fonderlo sopra il luogo. Et hauendo Giorgio per difficoltare la sussistenza all' Armata Ottomana, distrutto il paese, condusse Amurat seco vn secondo Esercito di viuandieri. Scanderbeg per non esser costretto a combattere contra sua voglia, occupò con la sua Armata la sommità d' vn monte a fine di osseruare gl' andamenti dell' inimico. Non hauendo potuto i Turchi guadagnare con amplissime offerte l' animo incorruttibile del Conte d' Vrana Comandante, fatti gia fondere dieci 1448
smisurati pezzi di cannone, inalzarono due batterie, fulminando da due lati la Piazza. Si venne agl' assalti. Amurat gia decrepito fece

sup-

supplire Meemet, che animò con speranza di gran ricompense i Gianizzeri. Non staua in otio Scanderbeg; mà fino che gl'assediati ributtauano gl'aggressori con eccidio, egli attaccando i Turchi negl alloggiamenti con pronta risolutione, nè ammazzò sopra ottocento, asportando molte Insegne, & obligando gl' inimici à sospendere gl' attacchi. Ripresa lena, diedero i Turchi vna scalata vniuersale a tutte le parti della Città. Giorgio con la Sabla alla mano s'internò nello stesso tempo in vn Quartiere, & il suo coraggio l'hauea di modo impegnato, che fù degl' vltimi a ritirarsi con grande passione de' suoi, che stauano ansiosi di
1448 sua conseruatione. Ordinò Amurat à Meemet suo figliuolo, che per frenare gl' insulti del brauissimo Albanese, assistesse in persona alla difesa degl'alloggiamenti. Erano gia caduti alle radici delle muraglie sopra venti mila Turchi; e mentre stanchi per le incessanti fattioni prendeano riposo, Giorgio dormendo il giorno, e trauagliando la notte, fatta vestire sopra l'armi vna camiscia a'suoi Soldati per ben distinguerli, attaccati nel più oscuro gl' alloggiamenti in due parti, fece de gl' inimici famosa strage, e condusse seco prigioni, insegne, armi, e caualli; e ruppe susseguentemente diuersi conuogli; e s'impadronì de' viueri destinati al nutrimento dell'Armata Ottomana. Amurat vedendosi non più assediante, mà assediato, fece alzare attorno gli steccati trinciere
1448 guarnite con piccioli pezzi per scaricarli in faccia a gl' assalitori. Rinouò le mine, & i fornelli, mà in sito montuoso non faceano grand' effetto; e per la pendenza del monte anco le scalate riusciuano sanguinose. Giorgio per iscansare il cannone continuò l' attacco de' Quartieri nel più alto silentio della notte da tre parti, e lo fece con tale successo, che gettato spauento nell' Esercito nimico, carico di bottino si rimise in sicuro. S'accinsero gl' Infedeli finalmente ad vn'assalto generale, mà rispinti con sterminio scemauano di gente, e di riputatione senza speranza di progresso per la fermezza de' difensori rincorati da Scanderbeg; che per la strada del monte riceuea, e daua frequenti segni con fuochi, e con fumi dello stato per anco resistente della Piazza. Chiamò Amurat i Capi dell' Armata nel suo Padiglione, dolendosi *della loro rallentata brauura, e di essere venuto negl' anni più auanzati à cimentare la gloria con vn picciolo Principe; & à sneruare le forze dell' Impero Ottomano sotto vna Città, la quale non hauea altra fama, che quella, che s' era acquistata in così sfortunata occasione; scaduti homai li cinque mesi, che senza profitto era entrato nell' Albania. Esser lui doppo hauer assoggettita la Grecia, domata l' Vngheria, disprezzato ne' giorni estremi della sua vita da vn Regolo dell' Epiro;* E nell' esprimere questi concetti con colera, e rabbia s' infiammò à segno, che gli sopraeuenne la febre, la quale assalendo l' assalitore, espugnò il corpo, mà non
il

il cuore, che anco spirando non lasciò d'aspirare alle conquiste; e morì 1451
d'anni ottantacinque doppo hauerne regnato trent'vno. Al figliuolo del Mufti che gl'assistè nell'vltime hore del suo trapasso, disse, che per l'auanzata età, e per le molestie, che circondano la vecchiaia, era hormai stanco di viuere, mà non di vincere; e che prouaua maggior facilità nel diuidersi dal Mondo, che nello staccarsi dalle vittorie.

MEEMET SECONDO.

Se Amurat inondò la Christianità à guisa di Fiume, Meemet Secondo
di lui figliuolo Vndecimo Monarca Ottomano, fù vn Mare sprigionato da' lidi. Nacque egli di Milizza figliuola del Despoto di Seruia, della quale Amurat suo Padre s'inuaghì. Instillò costei nel di lui animo per anco tenero dogmi della fede Cristiana mà giunto all'età matura, & imbeuuto della Turchesca, non credette nè l'vna, nè l'altra. Suoi Numi furono l'Interesse, e l'Ambitione; riputando ogni sacrificio giusto quando hauesse per fine l'ampliatione del Dominio. Non hauea più di vint'vn'anno, quando impugnò lo scettro; e disciplinato nell'armi, e nella scuola del Padre si prefisse non solo di superare il Mastro, mà di uenire à capo di tutte l'imprese, che non sormontarono gl'Antenati. Lagnauasi egli, come Alessandro, che il Mondo hauesse troppo angusto recinto per la vastità de' suoi disegni. Il primo sangue da lui sparso fù quello de suoi innocenti fratelli in tenerissima età, l'vno di diciotto, l'altro di sei mesi, strozzati con la corda dell'arco. Perche i Principi del Sangue Ottomanico aspiranti all'Imperio sono sempre discordi, con la corda s'accordano. Narrano gl'Istorici, che hauutasi nel Serraglio compassione della crudele condannagione del tenero pargoletto, fosse soppsto al laccio vn'altro fanciullo in luogo di lui, che fù poi quello, che di Costantinopoli passò in Venetia, d'indi à Roma a Papa Calisto, e riceuuto il battesimo fù nomato Calisto Ormano, al quale l'Imperator Federico Terzo assegnò in Austria alcuni beni per suo appanaggio. Agguerrito dunque l'animo di Meemet negl' Eserciti, & inferito nel sangue, meditò, e condusse a fine le più ardue, & importanti conquiste; onde collocò sù l'auge della gloria, e della potenza la Monarchia Ottomana. Distolto da imprese di maggior rilieuo, che ricercarono la sua personale assistenza, come diremo nel progresso, per non interrompere la narratione de' successi dell'Albania, non lasciò però di vista l'oppressione di quella Prouincia, tentata con diuerse espeditioni. Spinse Amesabec con dodici mila Caualli; Giorgio l'attaccò à lume di Luna, e non solo lo disordinò; mà lo fece prigione, rilasciatolo doppo hauerlo ranzonato vintimila scudi, diuisi tra suoi Sol-

dati.

dati. Anche Dibran Bassà, che con quattordici mila Turchi fece vn successiuo improuiso esperimento, restò di primo affronto ba tuto, e fugato. Doppo di che ritornato Scanderbeg a Croia, e data parte à Principi delle vittorie, accolse diuersi Ambasciatori. Ricenè da Alfonso Rè di Napoli suo confidente formenti per vettouagliare le Piazze, & il Paese sfornito dal lungo, e vorace soggiorno de' Turchi; e dalla Republica di Venetia danaro, per raffettare, come fece, in più resistente forma le mura di Croia. Fabricò vna Fortezza sopra vn monte per assicurare la principale venuta, per doue s' internauano i Turchi nello Stato. Riuscendo à Meemet inutili le aperte aggressioni, tentò le occulte insidie, subornando alla ribellione Moisè vno de' più valorosi Comandanti di Scanderbeg, offertogli in premio l'Epiro. L ambitione calpestò la ragione, e la fede; onde rapito costui dalle speranze d' aggrandimento, conseguiti dalla Porta vinticinque mila Turchi entrò nell' Albania. Mà Giorgio coltolo poco lungi dalla nuoua fortezza, doue in sito vantaggioso disposte hauea le sue Truppe, disfece i Turchi vnitamente Moisè, che appena si pose in sicuro con la fuga, & inuiò così alla Republica di Venetia, come ad Alfonso Rè di Napoli Messaggieri della vittoria con diuerse Insegne. Andato à vuoto il primiero colpo, i Turchi esperimentarono il secondo. Essendo di già maritato Scanderbeg, e Padre d'vn figliuolo maschio; Amasia suo Nipote non degenerante in brauura dal Zio, vedendosi escluso dalla sperata successione del Principato, diede orecchio anch' egli agl'inuiti, & alle insinuationi de' Turchi, e trasferitosi a Costantinopoli, ch'era di già espugnato, come si dirà a suo luogo, lasciò loro in ostaggi la Moglie, & i figliuoli; e fù fatto dai Turchi Sangiacco col comando di cinque mila Caualli. Fù preposto Isac Bassà al fomento di questa ribellione, che riuscì amara a Giorgio per il valore del Nipote, e per la prattica, che esso teneua del Paese. Non volendo venire co' Turchi ad vn aperto Marte per la sproportione del numero, trasportati tutti i viueri, e tutti i foraggi ne' luoghi forti, distrusse la Campagna; e postosi due hore auanti giorno in marchia con quattordici mila scielti Soldati, all'aprire del mattino attaccò l'inimico con tanta risolutione, che secondato dal coraggio, e non mai abbandonato dalla fortuna, fece di loro notabile strage; e quello, che fù da lui più desiderato, prese viuo Amasia suo Nipote. Diuerse altre susseguenti vittorie resero famosa la sua Sabla, & inuincibile la sua brauura. Disfece Sinam Bassà, auanzatosi a' suoi confini con venti mila Caualli: Ruppe, ferì, e prese viuo successiuamente Assano, che s' internò nell' Epiro con altri trenta mila. Hauerebbe fatto lo stesso di Caransabeg vecchio Soldato, che con altro Esercito era gia penetrato in Dibra, se vn diluuio di pioggia non ne hauesse

uesse rattenuto vn' altro di sangue. Diuertito Meemet dall' asedio di Costantinopoli; & eccitato Scanderbeg da Papa Pio Secondo, e da reiterate instanze di Ferrante Rè di Napoli, nulla pauentando la forza, ò fortuna Turchesca, lasciò il proprio Paese, e si trasferì con scielta squadra di sue Militie in soccorso di quel Rè figliuolo d' Alfonso suo confederato, & amico, il quale assistito l' hauea più d' vna volta nelle prenarrate vrgenze col commune inimico. E fù così gioueuole il suo passaggio in Puglia, che sotto la di lui saggia, & ardita condotta fù battuto il Duca di Calabria, benche fauorito da' Francesi; e ristabilito Ferrante nel Soglio. Egli con grata memoria, doppo scacciati da Meemet Secondo i di lui Nipoti dall' Epiro, donò loro alcune Terre, per le quali presero il titolo di Marchesi: E di questa Stirpe fù Ferdinando Castriotto Marchese di Sant' Angelo, il quale con gran valore combattendo nella battaglia di Pauia, vi lasciò la vita. Ritornato in Albania doppo le descritte vittorie in Regnò di Napoli, fù accolto con tenera affettione da' proprij sudditi; e Meemet benche attento ad altre intraprese di maggior importanza, non scordatosi dell' Epiro, fece più d' vna speditione per danneggiarlo, & assoggettirlo, mà dalla virtù di Scanderbeg fù deluso con le solite stragi ogni tentatiuo. Meditaua il Sultano diuoratore degl' altrui Stati di soggiogare la Morea; e di rompere per conseguenza la guerra alla Republica. Prouetto nell' armi, e soprafino nella politica, per staccare Scanderbeg dalla di lei amicitia, e separare l' vno dall' altra à fine di tranguggiarseli in due bocconi, offerì all' Albanese la pace, ad oggetto che lasciasse aperto l' adito all' inuasione degli Stati Veneti; e che inuiasse il primogenito, come ostaggio in pegno della sua fede. Non aderì alle barbare tentationi; ma vogliosi i sudditi di riposo, rapito dalle loro instanze acconsentì alla pace. Giunto il raguaglio à Venetia, scontentò il Senato. Pareagli, che l'Albanese peccando d' ingratitudine discreditasse le altre virtù, che l' adornauano. Gli fecero insinuare col mezo dell' Arciuescouo di Durazzo Prelato di credito, e di vita esemplare, e con quello di Gabriel Triuigiano Generale in Dalmatia, & Albania, che le perdite della Republica poteano chiamarsi suoi particolari disuantaggi; e che vinta lei, la quale l' hauea sempre spalleggiato, e sostenuto, potea tenersi per debellato. Queste ragioni euidenti lo commossero, e lo staccarono dagl' Ottomani, riunendolo alla Republica. Offesosi Meemet impose grossa taglia à chi gli recasse la testa dell' Arciuescouo mediatore. Ammassate con celerità dal generoso Albanese le sue inuincibili Truppe, entrò nel Paese Turchesco: Vi fece vn grande bottino, e lo diuise trà suoi. Hebbe ordine dalla Porta Balaban Sangiacco, huomo fiero, di valersi della forza, e dell' insidia per condurre l' insuperabile nella rete; e

scielta

scielta occasione, che non hauea più di ottomilla Caualli, e due mila Fanti, numero sproportionato in riguardo al prepotente Turchesco; & attaccatolo all' improuiso, fù risoluto, & ostinato l' affronto; nel quale Scanderbeg azzardatosi senza risparmio, fatto macello de' Turchi, gli cadè sotto il Cauallo con graue percossa, che dal suo coraggio disprezzata, prouisto d'altro da' suoi gelosi seguaci, e rimontatolo, gettatosi ciò non ostante nel più folto degl' inimici, fece proue incredibili di valore; siche i Turchi disordinati, battuti, e disfatti presero vergognosa fuga; e Balaban precipitosamente correndo si saluò nella Città d'Ocrida. L' offesa del braccio rattepidì l'ardore, obligato per tre mesi alla riserua, per cui si riunì alla Metropoli carico di spoglie. Le palesi aggressioni riuscendo inutili al Tiranno, che come il Leone muoue la coda anco quando dorme, meditando flagelli; inuiò due rinegati Sicarij, perche familiarizandosi col valoroso, lo colpissero con occulta insidia, giache non s'hauea potuto abbatterlo con aperti tentatiui. Suentò anche questa mina, protetta l' innocenza dal Cielo, scoperta la trama, e castigati gl'autori. Quanto si rendea più inuitta à Meemet la virtù di Scanderbeg, tanto gli riusciua più odiosa. Risolse vlcerato nell'animo di discendere in persona in Albania con ducento mila combattenti. Piantò l'assedio à Croia difesa da Baldissera Perduci. Lusingò con promesse il Comandante per espugnarla senza sangue. Riuscito vano il desiderio, moltiplicati gli sforzi, raddoppiate le batterie, reiterati gl' assalti, trauersato, e di giorno, e di notte dall' indefesso Albanese con frequenti aggressioni, rotti i disegni, indeboliti gl' attacchi, interrotti i progressi, come era auuenuto ad Amurat suo Padre, vergognandosi di persistere più lungamente senza successo, partì per Costantinopoli, lasciato Balaban con altri otto Sangiacchi al proseguimento dell'intrapresa. Indebolito Scanderbeg dalla costante persecutione de' Turchi, si trasferì in Roma per ricercare souuenimento. Mà l'hebbe così debole, che non si può nominarlo senza Cristiano rossore. Ritornato in Albania si ridusse à Scutari, doue con Giosafat Barbaro, Comandante della Republica fù diuisato il modo di far cessare l'assedio. Riceuuti dai Venetiani ducento huomini d' arme, mille caualli leggieri, & altri reggimenti d' Infanteria; tramischiato questo soccorso con le forze proprie, diuisò così saggiamente la marchia, che diuise le Squadre, & occupata la costa del monte, morto Balaban nel reprimere vna scorreria, l'Esercito Turchesco atterrito dalla fama del suo giungere, sciolto l' assedio, si ritirò nella soggiacente Campagna. Se questo impareggiabile Campione hauesse hauute forze proportionate, era capace ad abbattere l'ingigantita potenza Ottomana. Possedea tutte le qualità più desiderabili per esser preposto ad vna valida Cristiana Armata;
prat-

prattico della lingua, del costume, e del modo di guerregiare Turchesco; brauo, fortunato, e cauto. Non ricusò mai il cimento della battaglia; mà non disprezzò vantaggio alcuno sopra l'inimico, prendendolo dal sito, dal tempo, e dall'occasione. Vccise di propria mano due mila Barbari. Con la Scimitara spaccaua vn'intiero Bue per lo mezo. Meemet gli mandò à ricercare la sua Sabla; mà dolendosi, che non gli riusciua così trinciante, gli rispose Giorgio, che ci volea il suo braccio ancora. Pio Secondo zelante Pontefice, che lo conobbe, haueua di già disegnato di far'ostacolo à i formidabili progressi del commune inimico con la Crutiata, creandolo Capitan Generale in Terra, perche dasse mano all'intraprese da farsi in Mare dalla Republica di Venetia. Il predetto generoso proponimento fù sconuolto dall'intempestiua morte così dell'vno, come dell'altro di questi Principi; e cambiandosi con la mutatione per lo più le massime, e l'opinioni, non hebbe progresso così santa determinatione. Per stornarla, Meemet scrisse à sua Beatitudine vn'artificiosa lettera: dolendosi; *Che non essendo stato da lui offeso haueße promoßo à suoi danni vn'vniuersale armamento: essere ciò disonante dai dogmi Cristiani, i quali vogliono, che gl'infedeli siano più con la ragione, che con la forza persuasi; più con la dottrina, che col sangue.* Rispose con altra lettera assai diffusa il Pontefice, procurando di conuincere Meemet con forti ragioni, insinuandogli la conuersione; mà la penna non toglie il filo alla spada. Nell'auge delle vittorie; nel posto più sublime della riputatione; all'hora quando andaua Scanderbeg sbozzando i più alti disegni a'danni dell'inimico, restarono questi troncati da inuida, & inopportuna morte. Sarebbe desiderabile poter far degl'huomini grandi, ciò che praticano gl'Artefici delle Statue di metallo d'insigne bellezza, rigettarle, e rinfonderle per renderne più durabile l'vso. Non ostante tanti azzardosi cimenti, battaglie, arrischiati incontri, morì nel proprio letto ammazzato dal male, ò come altri vogliono dall'inesperienza del Medico nell'anno climaterico della sua età sessagesimo terzo, temuto in vita, riuerito in morte. Egli era il solo Moisè, che potea trarre dal l'Egitto di seruitù, e dall'oppressione del Faraone di Costantinopoli il Popolo Fedele. Instrutto del zelo pietoso, e della pontualità della Republica, ad imitatione d'Astore Manfredi Signore di Faenza, che morendo raccommandati hauea alla medema i figliuoli, e lo Stato; lasciò anch'egli all'vnico Erede per inalterabile documento il coltiuare, e mantenersi la Veneta protettione.

Mà ritorniamo à Meemet. Nel tempo in cui accaderono i mentouati auuenimenti nell'Albania (la serie de quali è conuenuto porre tutta insieme sotto gl'occhi del Lettore) ridusse à capo disegni di sommo rilieuo, risarcendo con l'acquisto d'amplissimi stati in Asia, & in Europa, le

per-

perdite de suoi Eserciti nell'Epiro. Dominatore della Grecia stimò necessaria l'impresa di Costantinopoli, come Metropoli del Greco Impero, e cuore dell'Oriente. Conuocò i più veterani Soldati alla sua presenza vnitamente con Capi direttori. Ricercò quali fossero le difficoltà, che s'opposero per lo passato à così importante conquista. Deliberò per facilitarsi il transito delle Militie Asiatiche dallo Stretto di Gallipoli, che dall'Armate di Ponente gli venia souente contrastato, e per priuare i Greci del commodo della nauigatione al Mar Negro; d'inalzare vn Forte al Bosforo Tracio, là doue è più breue il tragitto, che conduce in Europa; e preparata la materia, compartito l'incarico a' principali Comandanti dell'Esercito, lo ridusse in difesa, & in perfettione con l'erettione di tre eminenti Torri nel termine di mesi trè; e la nominò Lemocopia. Gli ostacoli seruono d'impedimento a' piccioli Principi: Li grandi prouisti di validi mezi gli sorpassano. Risuonando così formidabili apparati in Cristianità, il Pontefice, la Republica, il Rè di Napoli, che haueano in protettione l'Impero Greco, armarono trenta Galere, e nè fù consegnato il comando à Giacomo Loredano figliuolo di Padre insigne per tante vittorie. S'allestì; mà l'vnione di molti caminando con lentezza; Meemet con diuieti seueri appena comandò, che fù obbedito. Ordinata abbondante prouigione d'ogni apprestamento, fatto grand'apparecchio d'armi, e di monitioni, nel quale impiegò due anni intieri di tempo; doppo la sua assuntione inuiò Turacano Bassà suo fiero Ministro à scorrere la Morea per diuertire le forze Cristiane. Fece auanzar Saratia Beglierbei d'Europa in vista di Costantinopoli: Quiui alla parte sinistra distesero gl'Europei i loro Padiglioni, alla destra gl'Asiatici, nel mezo i Gianizzeri, & i volontarij, assistente alla loro testa lo stesso Meemet. Zogano Cognato del Sultano con settanta mila combattenti s'accampò a Galatà. Si numerauano ducento cinquanta trà Galere, Saiche, e Fuste, e sopra ducento quaranta mila Soldati. Per resistere à così formidabile sforzo teneua l'Imperator Costantino Paleologo di presidio sei mila Soldati Greci, tre mila trà Venetiani, e Genouesi; & oltre le proprie alquante Galere, e Naui Venete, e Genouesi. Costantinopoli nominata anticamente Bizantio; edificata da Pausania Rè di Sparta, fortificata da Seuero, aggrandita, & adornata da Costantino all'hora quando la scielse per sede dell'Orientale Impero; è situata nell'estremità dell'Europa in quarantatre gradi di latitudine boreale, di longitudine cinquantaquattro, e mezo, nel principio del settimo Clima, fondata come Roma sul dorso di sette colli. Non vi è sito più aggiustato per il commodo della vita humana, per il commercio, e per il dominio; onde da alcuni è chiamata, quasi centro del Mondo. E con ragione i Greci, ò fingono, ò veracemente raccontano,

1453 (beside "rò per facilitarsi...")
1453 (beside "Galere, e nè fù...")

tano, che il suo Fondatore fosse consigliato dall'Oracolo à fabricarla in quel luogo. Anzi Costantino non tanto per ragione humana, quanto per ispiratione celeste scielse quel sito mosso dal prodigio d'vn' Aquila, che trasportò à Bisantio le pietre dal luogo, dou' egli disegnaua vna nuoua Città. Non può esser più felice la fertilità del terreno. Il Cielo, il Mare, e la Terra gareggiarono nel renderla temperata, e ricca. I due Mari Bianco, e Nero, che le sono à lato la prouedono d'ogni occorrenza per il concorso del trafico, e per l'opportunità della nauigatione; E se manca all'vno il vento per l'affluenza delle Naui, abbonda l'altro; siche si può nomare l'acqua, che la circonda la nutrice, che con due mammelle non gli lascia mai mancare il latte per il suo cotidiano, e necessario alimento. Ella è calamita del Mondo, perche tira à se stesa da ogni parte l'oro; Porta dell'Europa, e ponte per passare nell'Asia; ambidestra così per l'imprese maritime, come per le terrestri: habitata da popoli habili all'arti della guerra, e della pace: Ciò che causa negl'altri paesi la distruttione, in questo fortunato Clima, serue di vantaggio, e di giouamento, perche la peste, e la guerra scemano la moltitudine, che alle volte souerchia confonde; e l'escrescēze de' Fiumi non tolgono il raccolto, mà accrescono, non diminuiscono l'abbondanza. Pare formata dalla natura, come sede dei grandi Conquistatori, e Reggia della Monarchia vniuersale. Tiene à Leuante l'Ellesponto, & il Mar Nero; à Ponente Bulgaria, e parte della Macedonia; à Settentrione Moldauia; à Mezo giorno il Mar Negro. La diuide dall'Asia vn Canale, che passa da vn Mare all'altro, così placido, che hà sembianza di porto, mentre facilmente vi si approda. La di lei forma è triangolare; il suo circuito è di quattro leghe, e meza; habitata da ottocento mila persone; non compresa Pera, Scutaretto, & altri luoghi, che formarebbe vn' altra Costantinopoli. Fù espugnata ducento quaranta noue anni prima dalla Republica di Venetia collegata con Francesi; e fù Marino Zeno il primo Podestà di quella gran Metropoli. La cingeuano antiche muraglie alla parte doue è bagnata dal Mare. Il rimanente oltre il muro, & antimuro era munito da profōda, e larga fossa. Costantino Paleologo, che regnaua in quel tempo, preuedendo il disastro inuiò Ambasciatori a' Potentati Cristiani. I di lui Precessori comprendendo, che i Pontefici Romani languidamente s' interessarebbero nella 1453
difesa della Grecia, per essere separata dalla Chiesa Cattolica, ne tentarono l' vnione; la quale non hebbe progresso, ò perche i dogmi abbarbicati nell' animo de' popoli siano difficili à sradicarsi, ò perche li Monaci Greci fomentassero la disunione per conseruare l' independenza, discreditando l' auttorità Pontificia per mantenere la propria. L' Architetto degl' humani disegni fù sempre l' Interesse. Si ritrouaua in quel tempo in Costantinopoli Sigismondo Ruteno Cardinale; che giouò con l'essortationi, e con animare alla costanza: soccorso troppo tenue per

D con-

contraporre alla violente forza de' Turchi. I Principi in vniuersale, ò non curarono, ò non preuidero la rouina del Cristiano edificio, mancato che fosse con la caduta dell' importante Piazza il principale fondamento che lo sostenea: per questo, non puntellato precipitò; e i Turchi si seruirono delle rouinate pietre per inalzare il proprio così stabile, che non è hormai più soggetto à vacillamento. Hauea l' Imperatore fatta stendere vna grossa catena, che intercludea la bocca del Porto, e si dilungaua dalla Torre de' Francesi fino al ponte di Pera: e Meemet drizzò vn ponte con merauiglioso artificio, che s' estendeua a più di due mila passi. Fù stabilito di difendere la parte esteriore, se ben meno forte per dilungare a i Turchi l'auanzamento. In Costantinopoli all'hora soggiornauano molti Nobili Veneti applicati al trafico, i quali esibirono la loro prontezza all'Imperatore per accudire alla difesa. E furono perciò a Nicolò Molino, Giouanni Loredano, Battista Gritti, e Contarino Contarini distribuiti differenti posti, & in particolare la Porta Chersina, ne' quali si segnalarono, rileuando ferite, e gli sostennero a tutto transito. Nel Porto stauano pure ancorate tre Naui Venete da trafico, e vi sopraueunero con diuerse Militie, e vettouaglie altre tre Genouesi, & alcuni Grippi Candioti. Approdò quasi nello stesso punto Giouanni Giustiniano Genouese chiamato il Longo con due Naui, e quattrocento Soldati, e fù riceuuto agli stipendij dal' Imperatore con offerte di grandi ricompense, data mano che hauesse alla resistenza: Gli fù assegnata in guardia la porta Romana. S' appressarono gl' inimici alla
1453 più auanzata muraglia con tutti i generi d' aggressioni. I Greci arditamente li ripulsarono; e con tanta maggior confidenza, quanto che sicuri alla parte verso il Porto, e non diuertiti da maritimi assalti più agiatamente sostener poteano l' vrto di Terra. Il comprese lo scaltro Meemet, e non potendo con l' Armata sormontare le catene, & i ripari del Porto; per distrarre le loro forze, e combattere con doppio attacco la costanza de' difensori, fece di peso ritrarre dall' acqua, e tirare a terra dalla parte di Galatà settanta Vascelli, parte de' quali strascinati, e parte trasportati sopra le spalle de' Soldati, furono di sopra d' ogni trauersa gettati nel Porto. Questo inaudito, formidabile, anzi stimato soprahumano sforzo, non preueduto riempì di stupore, di confusione, e di spauento gl' assediati; e trouandosi dalle Colonne di Pera fino allo Stretto notabilmente danneggiati dal cannone inimico, deliberarono di venire all' affronto con l'Armata maritima a fine di distruggerla, ò con l'armi, ò col fuoco. E perche meglio riuscisse il disegno, procurarono di tenerlo celato, accioche l'vrto improuiso, e non aspettato dai Turchi sortisse più prospero successo: Mà venuti all' abbordo trouarono gl' inimici ben allestiti per contraporre all' esperimento; auertiti

con

con la solita Cristiana perfidia, & anticipatamente ragguagliati da quei di Pera. Si combattè ad ogni modo più con risolutione, che con fortuna preualendo in tanta disuguaglianza di numero la prepotenza delle forze. Vna Galera perciò, & vna Fusta Veneta, comandata da Giouanni Grillo la prima, la seconda da Giacomo Cocco, rimasero affondate, e li Marinari, che non s'affogarono nell'acqua, lo fecero nel proprio sangue, crudelmente scannati alla presenza del Monarca. Costantino Imperatore a Cauallo visitaua i posti, animaua i difensori; mà non era tenuto in gran veneratione da'suoi sudditi, come accade ordinariamente 1453
nella decadenza degli Imperi; perdendo i Principi nel crollo degli Stati la riputatione dell'armi, & il rispetto de' popoli. All'incontro Meemet viuace, & accreditato tra'suoi Gianizzeri, incaloriua l'assedio assistendo all'operationi con la persona infaticabilmente. Alternaua hora le minaccie, & hora le promesse: spingeua in persona i Soldati alla breccia; e cresceua ogni giorno agl'Ottomani la speranza dell'acquisto, quanto più scemaua ne'Cristiani la confidenza della difesa per la mancanza de'forastieri soccorsi. I Greci più dediti allo studio, & alla mercatura, che all'armi, non possedeuano l'arte necessaria per deludere gli sforzi dell'inimico. Non frequentauano le sortite, le quali impedendo i lauori, differiscono la caduta, e fanno guadagnar tempo; che in tutte l'infirmità è gioueuole, ma in quella degl'assedij in particolare è la medicina migliore. Gl'Ottomani all'incontro fulminauano col cannone, caminauano con la zappa, e con ogn'altro militare instromento, e non badauano se non alla rouina di tanta muraglia, che fosse bastante à far breccia capace ad esser costretta con gl'assalti; ben preuedendo, che per il loro souerchio numero sarebbero stati così frequenti, che hauerebbero stancati, e consumati gli assediati. Drizzarono alcune Torre di legno, fodrate di pelle di bue bagnate a fine, che resistessero al fuoco, e riempite di terra d'altezza non disuguale alla muraglia, inferiuano graue danno a'difensori. Ardeuano le operationi con somma caldezza: Infestauano gl'aggressori da vicino con le machine, e gl'oppugnati s'opponeuano con la grandine del moschetto, con fuochi, bitumi, zolfi, & acqua bollente. Non era la strage d'vguali 1453
conseguenze, perche gl'aggressori facilmente rimetteuano le perdite al sopragiungere de' giornalieri rinforzi; mà ne'Cristiani il vigore della resistenza si raffreddaua per la disperatione degl'aiuti. Nel mezo dell'armi adoprò l'Ottomano l'astutia, e l'inganno: Bramaua di penetrare il vero stato della Piazza, e la speranza degl'assediati; e perche i Greci non sortiuano non potutosi eseguire il suo ordine di condurre a lui viuo alcuno di essi per penetrarne il più certo, inuiò Ismaele figliuolo di Scander Gouernatore di Sinope sotto colore d'introdur maneggi

di pace; mà le propositioni furono così inique, che non potendosi admettere, ben compresero i difensori, che il messo non era, che vna Spia, & il negotio vn'inganno, & vn supplanto. Ogni giorno si conosceua più dannosa alla Città la risolutione, & il buon successo già narrato d'introdurre l'Armata inimica nel Porto, perche à quella parte più deboli le resistenze, conuenia all'Imperatore sfornire le altre per rinforzar questa; e perciò restauano tutte non proportionatamente sostenute, e difese. A capo d'vn mese d'assiduo tormento, non comparue vn legno, nè vn huomo in soccorso de' miseri assediati: L'Ottomano all'incontro per animare i suoi con la speranza del bottino, di cui non hà la Militia stimolo più pungente per muouerla all'operationi, fece publicare il sacco della Città per tre giorni, offerendo le sostanze de' Greci in alimento all'insatiabile militare auaritia. Non si può esprimere l'effetto di questa diuolgatione: Faceano i Soldati a gara estraordinarie proue di brauura: si combatteua di notte a lume di fuochi, e di giorno trà le tenebre delle cannonate: s'azzardauano non solo senza risparmio,
1453 mà con euidenza di precipitio, e cantauano baldanzosamente prima il trionfo della vittoria. D'ordine del Muftì fù solennizato vn' vniuersale digiuno con tanta pontualità, che astenendosi vn giorno intiero dal cibo, non vi fù chi tentasse di romperlo. Doppo di ciò fatta gran prouigione di machine, scale, sacchi, armi d'ogni genere, difensiue, & offensiue, s'accinsero ad vn generale assalto. I Cristiani per di dentro con processioni, e preghiere implorauano la Diuina assistenza. L'Imperatore rammentaua à difensori la difesa della Patria, della Libertà, della Religione. Fù atroce il conflitto, e per all'hora assai costante il contrasto degl'assediati, che ripulsarono con ogni sorte di difesa l'ostinato furore degl'inimici; i quali sprezzando ogni pericolo s'arrischiauano senza cautela, e s'esponeano ad ogni cimento. Per distraere le forze Cristiane replicarono nello stesso tempo gl'assalti a Pera, & à Costantinopoli; e li reiterauano il giorno; e rubbando alla notte il riposo, gli raddoppiauano nelle tenebre per cogliere il frutto dell'oscurità; nella quale vibrando i difensori colpi ciechi andauano per la maggior parte a vuoto: Mà quanto più cedeua la muraglia al tormento delle percosse, tanto più s'inferuoraua la pugna, e si veniua à stretto combattimento; e i Gianizzeri, se ben feriti non si staccauano, mà s'inoltrauano nell'aggressione. Sparsosi reciprocamente molto sangue, mancaua agl'assediati il terreno, & a'loro Soldati il corraggio. L'Imperatore a cauallo visitaua i posti, animaua i difensori; e giunto alla porta Romana trouò, che il Giustiniano Genouese ferito di freccia abbandonaua la mischia. Tentò con l'esortationi di confortarlo a persistere: la di lui per-

manenza anche senza combattere valeuole à mantenere nella costanza i suoi Soldati, come la partenza à discoraggirli. Pregò, offerì, scongiurò; mà indarno: risoluto il Giustiniano altrettanto d'allontanarsi, come fece, per medicarsi. Si ritirò, fuggì dalla Piazza, si sottrasse da' Turchi, ma non dalla morte, che lo raggiunse in Arcipelago, doue spirò. Restati i di lui Soldati senza Capo, rimasero senza ardire, e raffreddato il calore principiarono altresì à sbandarsi, lasciando le mura in abbandono, e le difese in arbitrio del vincitore. L'Imperatore osseruata la costernatione, e la disperatione delle cose andaua cercando chi l'ammazzasse per non sopravuiuere al trionfo; e non trouato chi eseguir volesse atto così inhumano, deposte l'Insegne Reali, si gettò con la spada alla mano nel più folto delle schiere de gl'inimici, di già entrati per la breccia; e virilmente combattendo insieme con Teofilo Paleologo morì, e perdè doppo hauer regnato tre anni, e tre giorni in vn punto l'Impero, e la vita: Benche altri Istorici delusi da non verace relatione raccontino, che perisse calpestato, & oppresso da'fuggitiui. Era hormai giunta l'hora fatale di Costantinopoli; siche sfornita à quella parte la muraglia di difesa, i Turchi vi sbalzarono sopra, & entrati diedero alla Città vn crudelissimo saccomano. Prostituirono femine, trucidarono Soldati, suenarono gl'imbelli, profanarono i Tempij, manomessero sacrilegamente pretiose Reliquie, la Colonna, la Lancia, la Spugna, la Veste inconsutile del Saluatore Crocefisso; e fuso il metallo delle Campane fabricarono bombarde, e cannoni. Così la Metropoli dell'Impero d'Oriente diuenne macello di Christiana carne, Reggia dell'infedeltà. Furono imputati i Greci di zelo infermo, e di languida affettione, restij nell'esibire il loro danaro per sostenere virilmente la guerra. 1453
Sopra di che non solo incontrarono la disapprouatione de'Christiani, mà di Meemet ancora, che lasciò vn memorabile documento, degno di registrarsi nella memoria della posterità. Radunò egli i Capi del suo Esercito, e fece condurre i principali Greci, perche scoprissero gl'occultati tesori, che negati da'Padroni, furono da' loro Seruitori discoperti. Fatto raccogliere l'oro in gran copia comandò, che agl'auari Christiani si recidesse il capo; e riuolto a'suoi Bassà proferì sentenza superiore alla barbarie. Che apprendessero di somministrare al suo Prencipe nel bisogno le loro ricchezze in difesa della Patria, perche perduto il Principe, e lo Stato, v'andaua in conseguenza l'oro, la libertà, e la vita. Nella Chiesa poi di Santa Sofia alzarono i Turchi vn monte di teste, e ve ne ritrouarono vn'altro d'oro nascosto da'Christiani, i quali per anco credeuano di conseruarlo, non ostante, che lo vedessero in bocca della voragine. Nelle Case priuate furono ritrouate sepolte molte gioie, e contanti d'incredibili somme; onde puotero le Militie Turchesche 1453

 doppo

doppo abbeuerata col sangue la crudeltà, disfamate con ricco bottino l'auaritia. Ascesero li morti a numero non computabile, gli schiaui à sessanta mila, e trà questi il Cardinal Legato Apostolico, che trauestitosi fù in Galatà, come schiauo venduto ad vn Bossinese; siche nascostosi sopra d'vna Naue sbarcò fuggitiuo in Morea, e si sottrasse miracolosamente dal pericolo. Non sapendo li disperati Cristiani doue fuggirsi corsero al Porto, e si gettarono precipitosamente ne'legni, che vi trouarono, con tale confusione, e disordine, che riempendoli à dismisura, nè potendo questi reggere il peso, molti se n'affondarono, e quelli, che
1453 non si sommersero nel sangue, restarono assorbiti dall'onde. Caderono sotto le rouine trà morti, e prigioni quarantasette Gentilhuomini Venetiani, venti de'quali insieme con Giacomo Minoto Bailo furono barbaramente trucidati, e riceuuti gl'altri in qualità di Schiaui per intercessione del Fauorito del Monarca. Di ragione de'medesimi, come che erano applicati alla mercatura, bottinarono i vincitori sopra trecento mila ducati; nè si saluarono se non le Venete Galere, che sotto lo Stendardo di Luigi Diedo risolsero, ò di rompersi, ò spezzare la catena; il che risolutamente tentato, e succeduto, in sicuro si ricouerarono. Entrò il Sultano baldanzoso, e superbo nella Città, doue il primo sacrificio, che vi prese fù quello del Gran Visir Alil, strangolato per imputatione d'hauer protratto l'assedio per secreta intelligenza co'Greci. Godea di veder le strade imporporate di sangue, e lastricate di cadaueri. Vn Turco, che gli presentò la testa dell'Imperatore, fù da lui inalzato a gradi supremi. E perche pare, che il fine d'vn' Imperio alluda al suo principio: Se vn Costantino figliuolo di Sant'Elena fù il primo Imperatore di Costantinopoli, questo sfortunato Costantino fù l'vltimo, e rappresentò l'atto estremo di quella funesta tragedia. Fù sonnolenza della Cristianità lasciar cader'in mano tirannica l'istromento della propria soggettione, e non proteggere vna Città piantata in sito opportuno à dominare il Mondo. Non si può esprimere l'allegrezza Turchesca. Piangeuano di Tenerezza; s'abbracciauano l'vno l'altro; correano festanti a'piedi del Sultano; e con tutte le più strepitose rimostranze di fuochi, lumi, spari, vrli orribili solennizarono il felicissimo acquisto. Scielse il Vincitore fastoso quaranta giouanetti, e venti
1453 verginelle di vago aspetto, e l'inuiò in dono al Soldano d'Egitto in superba ostentatione della vittoria. Trà le prede più pretiose, trà le spoglie più ricche offerte al Sultano da' principali Bassà gli fù condotta vna bellezza più scielta, vn'Angelo incarnato: nomauasi Irenea, di sangue nobile, di riguardeuole conditione. Adocchiatala Meemet depose la fierezza; e la beltà di costei trionfò del Vittorioso, e fece suo schiauo il Conquistatore. S'era egli in modo donato a' sensuali

sensuali

fuali diuertimenti, che erano hormai pasſati diuerſi giorni, che non comparìua in publico; e pareano in certo modo aſsopiti quegli ſpiriti guerrieri, che anche dormendo gli rappreſentauano in ſogno battaglie, e vittorie. I Soldati dubitando, che il loro Marte fatto captiuo di queſta Venere non poſasſe l'armi, con le quali ſi nutriuano, diedero principio alle mormorationi, & alle detrattioni. Fù auuertito dal Mufti, e dal Viſire. Riſuegliato egli a' rimprouerì, per far comprendere a' ſuoi Soldati, che ſapeua così bene eſpugnare le paſsioni come le Piazze; e che il bellicoſo non ſi ſarebbe laſciato aſsoggettire dall' imbelle; rapito da furore più brutale, che martiale, ſnudato il ferro, reciſe all' inerme la teſta, e la ſacrificò al genio militare; con che riacquiſtò l'applauſo, e l' approbatione dell' Eſercito: Amante barbaro, Soldato inhumano. Sparſo in Coſtantinopoli non ſolo il ſangue innocente de' Criſtiani, ma quello della ſua diletta: ingordamente abbeuerato, mà non ſatio, profuſe quello de' ſuoi più fedeli ſeruitori; fatto morire Charites Baſsà imputato d' hauer tenuta corriſpondenza con l' Imperator di Coſtantinopoli; mà in effetto per inimicitia particolare, che hauea il Sultano con i di lui teſori, de' quali s impadronì. Incorſero nella ſteſsa mortale diſauuentura Mamut, e Giacup fauoriti; a' figliuoli de' quali prohibì il dimoſtrare alcuna meſtitia; mà volle anzi, che con allegre apparenze copriſſero gl' interni rancori, e gli compariſſero inanzi riccamente addobbati. Con 1453
Tiranni, che fan carnouale di carne humana, conuiene traueſtire le proprie paſſioni. Cadè così famoſa Piazza con languida reſiſtenza à capo di ſoli quarantadue giorni d' aſſedio, doppo mile cento e ventiun anno, che fù edificata. Fù ciò principalmente attribuito agl' habitanti di Pera, che non impedirono il traſporto dell'Armata per via di terra nel Porto; auuertendo anzi i Turchi del diſegno de' Greci di diſtruggerla con l' incendio, come narrammo: E queſt' ombre di ſoſpetto s' incorporarono maggiormente, perche inuiati da' Peroti Bailano Paliauicino Marco de'Franchi vnitamente con l'Interprete Nicolò Palazzoni à Mecmet, furono introdotti alla preſenza del Monarca, e conſeguirono non ſolo buoni trattamenti, mà priuilegi, e vantaggi. Cagioni più antiche, e più vniuerſali della caduta dell'Impero Greco, oltre il luſſo, l' otio, l' empietà, e l' ereſia, le quali auuilirono l'animo dei Greci, e li reſero meriteuoli di così graue caſtigo, furono la ſeparatione dalla Chieſa Romana, per cui s' interruppe anche nelle coſe politiche con i Principi di Ponente la corriſpondenza; molte impreſe de' medemi furono fraſtornate dalla fraude de' Greci; che però ſi reſero tardi, e languidi à ſouuenirli: la diuiſione in oltre, che fecero di quel vaſto Dominio in diuerſe parti, e prouincie minori gl'Imperatori, improuidi dell'auuenire, & imperiti dell'arti di Stato. Fù però ageuole a' Turchi frà tanti Regoli, e

Despoti deboli, e diffidenti, condotti da contrarij interessi, fini, & affetti, auanzarsi, e finalmente impadronirsi della Reggia stessa: la quale altro non ritenea, che il nome dell'antica grandezza, nel resto pura larua, & ombra al solo presidio di sei mila Soldati raccommandata. Se la
1453 resistenza fosse stata più costante, com'era vniuersale la credenza, e come seguì, quando fù da Amurat Padre di Meemet inuasa, e ristretta, si sarebbe protratta la fatale rouina; perche Giacomo Loredano Generale Veneto che comandaua le trenta Galere de' Confederati, come fù detto era giunto à Negroponte con dispositione d'attrauersarne cō ogni mezo la perdita: mà i soccorsi dipendenti da molti, lentamente accoppiandosi, & i difensori debolmente sostenendosi, non puote il Loredano se non raccogliere i miserabili auanzi del naufragio, i legni, e gl' huomini fuggitiui. Doppo di che incontratosi in quattro Galere, e tredici Fuste Turchesche le obligò ad vrtare nel lito, doue, la gente tagliata dagl' habitanti à pezzi; s'impadronì egli de' legni, e seco li trasse. Il riuerbero di queste sciagure spauentādo tutte le altre Città soggette per anco al precipitato Impero Greco, cagionò, che riceuessero il freno dall' Ottomano. Con l'armi della sola fama amplificatrice, che portò auanti gl' occhi la desolatione d' vna sola Piazza, n' humiliò venti otto. Chi volesse riandare per minuto l' imprese di Meemet Secondo comporrebbe di esse vn' ampla Storia; noi però si contentaremo di spremere solamente il succo, e la sostanza de' successi più notabili per iscansare il tedio. NicolòQuinto Pontefice all'infausto ragguaglio della caduta del gran Bizantio si commosse, e si mosse. Deliberò l' armamento di cinque Galere à proprie spese, comandate da altrettanti Nobili Veneti; offerì spirituali ricompense a'Soldati, che incontrassero il seruigio; e minacciò censure à quelli, che lo ricusassero: Ottime deliberationi, mà fuori di tempo. Conuiene prouedere la Naue di sartiami,
1453 d'ancore, e d' altri maritimi apprestamenti prima che si rompa, ò che s'abbissi. Inuitò i Principi Cristiani all'vnione; & à suo impulso inuiò la Republica suoi Ambasciatori all'Imperatore per istradare la Lega. Vi spedì il Papa Nantij; mà i Breui non hebbero autorità d' abbreuiare la conclusione. Per liberare gli schiaui Nobili caduti in seruitù con la Città di Cōstātinopoli, fù indrizzato à quella Metropoli Bartolomeo Marcello, che con desterità, e danaro spuntò alla Corte quanto bramaua; e fù seco rimandato vn Chiaus per stabilire la pace, la quale nō fù per all'hora accettata, nè ricusata, inuaghito il Senato dalle speranze d'vnione in Cristianità, che è solita melodia di Serena, che incanta per addormentare. Fù rimandato il Marcello di nuouo à Cōstātinopoli per non romperne totalmente il filo, quando quello della Lega non hauesse potuto raggropparsi, come seguì; onde restò finalmente l'aggiusta-

giustamento concluso; e lo stesso Bailo hebbe l'incarico di risiedere à Costantinopoli in qualità d'ordinario Ministro. Assentì il sagace Monarca alla pace, benche internamente disegnasse romperla à più fauorenole congiontura; mà nuouo nell'acquisto dell'Impero credè conferente rassodarlo nella quiete maritima, lusingando la Republica con breue tranquillità per distoglierla dal rinforzo delle sue Armate nauali, nelle quali egli non preualea come nelle terrestri. Mori il Pontefice, e fu eletto Alfonso Borgia nomato Calisto Terzo. Nō fù manco inferuorato del precessore, perche si fermasse il corso alla carriera precipitosa degl Ottomani progressi. Hauerebbero persuaso i di lui Legati, se si fossero ritrouati i Principi sciolti, e non imbarazzati in varij dissidij. Inuiò il Cardinal Sant'Angelo à Venetia; d'indi in Boemia, & in Polonia; & altro in Francia, & in Spagna. E perche è più efficace l'esempio, che la persuasione, armò sedici Galere sotto il comando di Luigi Cardinal d'Aquileia; le quali spinte in Leuante, con preda di Naui, con saccheggiamenti di Terre maritime si diportarono con valore; mà non fecero gran male a'Turchi: mentre in comparatione delle grandi perdite, fatte dalla Christianità, le deuastationi non sono, che pizzicature, ò solletichi. Soprauuenne in Venetia cō titolo d'Ambasciatore a'Principi d'Italia, il Prior di S.Michiele d'India, inuiato dal Prete Ianni. Ricercò estrattioni d'armi, che gli fù cortesemente acconsentita: ed arriuò pure nello stesso tēpo vn regalo del Soldano d'Egitto consistente in balsami, zuccheri, aromati, e tapeti. I vasti progressi di Meemet restarono alquanto rintuzzati dalla spada generosa d'Huniade brauissimo Comandante Vnghero; il quale, come dianzi dicemmo, nelle precedēti famose vittorie in tempi diuersi, in Vngheria, Transiluania, e Tracia insegnò nō essere la potenza Turchesca inuincibile. Domato Costātinopoli, che recalcitrò ad Amurat suo precessore, sperò Meemet formontatore d'ogni ostacolo di soggiogare, con vguale fortuna, anche Belgrado, altre volte vanamente tentato dal Padre Amurat. Vnita poderosa Armata, con apparecchio abbondante d'ogni genere d'ap- 1453
prestamenti spiegolla in faccia di quell'importante Piazza, e principiò à stringerla con incalzante assedio. E per trauersare il soccorso per via del gran Fiume Danubio, à seconda del rapido corso del quale preuide, che spiccatasi di Buda Armata di Saiche, e di Bregantini, v'hauerebbero i Christiani inoltrati gl'aiuti; si apprestò cō ducento di simili legni armati di buona gente à disputar loro il passaggio. Nè s'ingānò, perche 1456
Huniade al primo raguaglio dell'inuasione Ottomana, vniti cēto, e sessāta legni con apprestamenti da viuere, e da guerra vi s'imbarcò; e risoluto di gettare nella Piazza à tutto trāsito il soccorso, celeremente vi s'incaminò; e venuto con l'Armata a cōtrasto, fù ostinato, e feroce il

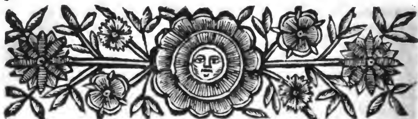
com-

combattimento. S'abbordarono di primo lancio i legni, e s'adoprò più la sabla, che il moschetto non andò colpo vuoto, vi si sparse molto sangue: mà più pronte, e veloci le Saiche degl' Vngheri, e meglio guidate dall' esperimentato valore d' Huniade, preualsero; si che vintiquattro Turchesche con tutto il carico, e con tutti i Soldati, che v'eran sopra, restarono preda de'vincitori Cristiani; e Caragì Basſà Comandante Ottomano con le altre fugato si saluò. Sbarcati i Turchi che v'eran sopra, auanzati dal conflitto, furono di commissione dello stesso Sultano incendiati i legni, perche gl'Vngheri vittoriosi non se n' impadronissero. Entrato Huniade nella Piazza, fù accolto dagl'assediati con infinita allegrezza; riempì ogni cuore di coraggio; protestò d' essere venuto per sacrificarsi a quella difesa: Che volea correre la loro stessa fortuna; mà che sarebbe stata prospera, e gloriosa quando secondassero il di lui disegno, ò di viuere in essa, ò di perire con essa. S'applicò indefessamente alla difesa. I Turchi non ostante il mal'incontro passato, aperti gl' approcci, inalzate le batterie percossero le mura con tempesta furiosa di cannonate. Spalancata la breccia, per smembrare gl' assediati, doue non era apertura, s'applicarono le scale, e si rinouò furiosamente nello stesso tempo così l'assalto, come la scalata. Fù feroce, & ostinato il contrasto. Animaua il Sultano con la fiera presenza, col comando, con la rampogna le Truppe Turchesche. Huniade faceua lo stesso con l'opra, con l'esempio, cō la mano Istancabile accorreua ad ogni parte; visitaua
1456 i posti; rinfrescaua gli stanchi; soccorreua i deboli; e non solo adempiua le parti di brauo comandante, mà quelle d'arrischiatissimo Soldato. L'attioni nell'inuitto Guerriero meritarebbero vn Panegirico. Ammazzò in vn sol giorno di propria mano dodici Turchi: Rinuersò gl'aggressori; bagnò col sangue de' più arditi, le radici della muraglia. Erano per gl' inimici hormai superflue le scale; bastaua per salire che montassero sopra li corpi de' suoi morti, ò agonizanti, per quali, come era preparata, così fù riempita la fossa. La strage partorì così graue sentimento in Meemet che si dichiarò di voler vincere, ò di perire con tutto l'Essercito: Mà il sangue in larga vena sparso haueua contemperata la ferocia, e la fierezza de' Gianizzeri. I loro Capi rimostrarono al Monarca più facile il morire che l' espugnare gente risoluta, condotta dall'esperienza, disciplina, e famosa brauura d'Huniade. Per incontrare il genio del Monarca scontento, risoluerono i Capi di replicare il susseguente giorno allo spuntare dell' Alba più fiero, e più feroce l' esperimento. Si scielsero i più arditi; fù esibito il sacco alla plebe minuta; & a'Capi il premio, e l'auanzamento. Era hormai inutile il moschetto; mà tramischiati gl'assalitori con i difensori, con la Sabla alla mano fù rinouata la mischia. Cazan Basſà il più arrischiato de' Comandanti Ottomanici per obbe-

obbedire agli stimoli del Monarca, alla testa di sue Truppe, le espose con tanta brauura al cimento dell'inimico, che fù fatta di loro famosa strage, ed egli stesso con graue sentimento del Sourano fù tagliato à pezzi. Non andarono i colpi à vuoto, mà erano vuotate le vene di sangue. Resisterono gl'aggressori all'impeto, imitando il Comandante, che s'esponea il primo, e si ritiraua l'vltimo; e fù così grande la mortalità, la perdita così manifesta, che sopra trenta mila cadaueri vi restarono insepolti; & il Sultano stesso leggiermente ferito di moschetto in vna coscia, mentre non solo di persona assistea, mà conducea le Truppe agl'assalti fin'all'orlo del fosso. Rispinti, battuti i Gianizzeri non dauano più orecchio all'esortationi, non curauano le minaccie. Senz' ordine, e disciplina, e senza attendere il suono della ritirata; stanchi, insanguinati, monchi, stroppij abbandonarono la muraglia con ritirata così precipitosa, che vi lasciarono cinque pezzi di cannone, e la maggior parte del bagaglio. Vi morì Cartag Bassa Beglierbei di Grecia per colpo di cannone, che gli spiccò la testa dal busto; l'Agà de' Gianizzeri, & altri Officiali più arditi dell'Ottomano Esercito. Sciolse Meemet l'assedio il sesto giorno d'Agosto, che in memoria di così insigne vittoria fù da Calisto Papa consacrato con la Trasfiguratione di Cristo: Ma le humane prosperità per quanto s'estendino hanno i loro confini indiuisi con le disauuenture. Piansero gl'Vngheri nel colmo della vittoria. Si conuertì loro la Palma in Cipresso. Huniade il cuore dell'Vngheria azzardatosi senza risparmio mortalmente ferito spirò; e con la di lui morte esalò l'vltima vampa dell'Vngarico valore, e parue che restasse con esso lui sepolto il coraggio di così bellicosa Natione.

1456

Saidino Ist. Turco.



MEMORIE ISTORICHE

DE'

MONARCHI OTTOMANI

LIBRO SECONDO.

BAttute le Truppe di Meemet sotto Belgrado, mà non la di lui indomabile ferocia; spuntate l'armi in Vngheria, le affilò a'danni d'altri Principi confinanti. Per non lasciare alcun'angolo della Terra senza il terror della sua Sabla, ordinò al Beglierbei della Grecia, che si portasse in Persia per affliggere quel Regno. Furono varie le percosse; e benche gl'assedij non hauessero successo, obligarono ad ogni modo Sara Madre, d'Vsumcassano con l'interpositione di principale Ministro Maomettano a ricercare la pace; la quale gli fù
1461 accordata à conditione, che non hauerebbe quel Rè dato alcun soccorso all'Imperatore di Trabisonda, e del Mar Maggiore suo Genero; la distruttione di cui era di già meditata dal Conquistante, che non contento d'vn'Impero s'accinse senza interpositione di tempo ad
1461 assoggettare il secondo. Armò per Terra, e per Mare, e costeggiando la Cappadocia nello stesso tempo, che l'Armata terrestre s'auanzaua sotto quella Metropoli, la maritima diè fondo per tentare lo sbarco. Gli fù contrastato da' Trabisontini: Mà i Gianizzeri gettandosi risolutamente à terra, superarono l'ostacolo, batterono li difensori, e s'appressarono alla muraglia; mentre Acmat Bassà ritornato di Persia opportunamente con fresco rinforzo accalorì gl'attacchi. Era Imperatore Dauid Comneno con forze

inferiori

inferiori al pesante incarico di tante armi. Il solo formidabile apparato haueа atterrito il corraggio de' Sudditi, & abbattuto il valore de' Soldati. Acmat Basà che ben lo comprese, inuiò persona espressa a rimostrare all' Imperatore il pericolo, in cui era caduto per non hauer mitigata l' ira del Sultano con esibitioni d' accordo. *Essere le cose ridotte à mali estremi; che non cedendo la Piazza v' hauerebbe sacrificata la vita: Essere la forza troppo sproportionata: la fortuna del Monarca troppo dichiarata à fauore delle sue vittorie, per sostenere così disuguale contrasto.* Resistè l' Imperatore lungamente all' impeto delle persuasioni, e dell' armi; ma caminando gl' approcci, e risuonando le batterie per Terra, e per Mare si ridusse finalmente a sottoscriuere le capitulationi di cedere Trabisonda in concambio d' altro Stato nell' Asia. Fù Ministra di questo aggiustamento, e della rouina del Nipote Sara Madre d' Vsumcassano, che l' esortò a commetterSi alla fede dell' inesorabile nimico. Per questa via lasciò il certo, e non restò padrone, che del dubbio, anzi del niente. Fù imbarcato doppiamente l' Imperatore, e trasportato con moglie, e figliuoli a Costantinopoli, doue promise Meemet di ritrouarsi poco appresso. Preso poi pretesto d' hauer intercette lettere, nelle quali Sara predetta inuitaua vn' figliuolo di Dauid per intrattenerlo presso di se, come congiunto in sangue, a fine di fomentarlo alla ricupera del 1461
perduto, quando si venne all' essecutione de' patti, gl' offerì vn' altro paese, conforme l' intentione datagli, ma non di questo Mondo, inuiatolo nell' altro col far crudelmente morire l' Imperatore, moglie, e figliuoli, non lasciata in vita, che vna femina di singolare beltà, di già assoggettita alle di lui lasciuie. Nō più fidādosene per la crudeltà praticata col suo sangue, la trasse dal Serraglio, ed altroue le permise menare penosa vita. Con l' armi, e con l' inganno, ogni cosa vsurpaua; e senza ostacolo tutto sottoponendo, si rendea altrettanto formidabile a' Cristiani, quanto eglino pareano addormentati, e sordi a tante conquiste, che doueano hormai risuegliarli, e persuaderli alla commune difesa.

La Pace con la Republica non durò, che pochi anni, fin che prese tempo di compire l' altre imprese; il che succedutogli felicemente, spinse le sue armi a' danni della Morea. Questa Prouincia chiamata Pelopo- 1462
neso, famosa tra' Greci per molte Republiche, che in essa fiorirono, nomata Morea per la sua figura ch' è simile ad vna foglia di Mora, e Chersoneso, ouero Penisola attaccata solamēte a Terra ferma dalla parte di Settentrione, doue la Megaride termina il suo Istmo, come anco il Seno di Corinto, ò Golfo di Coranto, ò di Patras. Il Mar Adriatico la bagna da Ponente, e da Mezo dì; il Mar di Candia da Leuante. La sua lunghezza presa doppo l' Istmo a Modone è di miglia cento settanta & 1462
è quasi vguale la larghezza; il circuito è di miglia seicento. Ella com-

comprendere li Paesi di Corinto, Laconia, Argia, & Arcadia, nomi celebri nell'Istorie antiche, mà sepolti hora dalla dominatione Turchesca. L'Istmo che la congiunge alla Grecia è vno spatio di sei miglia; e molti Principi tentarono di staccarla da Terra ferma, ma senza frutto. Il Mare che la circonda, i Fiumi, che la scorrono, la rendono altrettanto fertile, quanto amena, di aria felice, e salubre. È importantissimo il sito per la nauigatione verso Leuante, e per la communicatione verso la Grecia, facile passaggio all'Isole dell' Egeo. Fù dagl'Imperatori Greci con progresso di tempo concessa a diuersi Despoti; i quali auanzandosi in quelle parti la potenza Ottomana, vi sacrificarono successiuamente i loro Stati. Restaua la sola Republica posseditrice d'alcune Piazze maritime, e trà queste di quella d'Argo, la quale all'improuiso attaccata, ò più tosto rubata, ne fù scacciato Nicolò Dandolo, che ne tenea il Gouerno. Comprese la Republica la necessità di difendersi, inuasa senza ragione, ò pretesto; onde principiando dal Cielo i primi auspicij, fù con decreto del Senato stabilito, che nel Vessillo generale da inalzarsi in battaglia s'inalborasse la Croce. Raccolse danaro, ammassò Militie, condusse a stipendij Bertoldo d'Este, che con molte naui, cinque mila Fanti
1463 sbarcò in Morea. Iui trà li due Golfi di Lepanto, e Saronico, doue s'vnisce la Morea al Continente, fù inalzata con incredibile celerità, e con l'impiego di trentasei mila operari vna muraglia di lunghezza di miglia sei, con cento trentasei Torri per frenare le scorrerie degl' inimici. Ma restando Bertoldo, che la consigliò, e la difese, ferito sotto le mura di Corinto, già dai Turchi occupato, per colpo di sasso nella testa, la di lui morte portò in conseguenza mille sciagure. Bettino da Calcinato herede del comando, mà non del coraggio, all' auuiso, che il Beglierbei con ottanta mila Soldati s'approssimasse, non solo abbandonò Corinto, nel quale per anco non s'era espugnata la Rocca, già ridotta all'estremo; mà lasciò senza difesa la preaccennata muraglia fabricata con dispendio incomparabile. La ritirata de' nostri accrebbe animo a i Turchi, a segno, che s'auanzarono fin sotto Napoli di Romania, non senza speranza, che fosse per cedere al loro prepotente furore. Ma i difensori così per il vantaggio del sito, come per trouarsi costretti, ò a difendersi, ò a perire, se ben inferiori di numero, batterono gl'Ottomani con strage di cinquemila. La necessità supera l'elettione nel rendere gl'huomini arditi. Doppo di che hauendo gl'Infedeli deuastati i Territorij di Modone, e Corone, e trascorrēdo con oppressione de' popoli più volte l'Arcadia asportarono ricco bottino. A fine di porre qualche riparo agli sconcerti, spedì la Republica Sigismondo Malatesta in qualità di Capitan Generale; e sostituì Orsato Giustiniano alla direttione dell'Armata maritima, il quale cō trentaduc Galere circondata la
Morea

Moreà approdò. Per non restar solo à fronte di forza fauorita dalla fortuna, fece speditione al Principe di Caramania, ad Vsumcassano Rè di Persia, & ad altri Cristiani Potentati. Meemet corrispondendo, nota essendogli la guerra antecedentemente seguita trà la Republica, e Francesco Sforza Duca di Milano, inuiò con ricchi doni vn Chiaus, à fine di stimolarlo alla rottura; il che non conseguì, fattasi dal Duca resistenza alla tentatione. Varie fattioni successero in appresso trà le Truppe Cristiane, e Turchesche con vicendeuole sorte. Il Giustiniano con quaranta Galere inuestì la Città di Metelino in Arcipelago; e tenendo questa due porti, entrò in quello, che riguarda il Mezzo dì, e disfece trecento Turchi, che se gl' affrontarono. Questo buon principio animatolo, alternò gl' assalti alla Città; mà ribattuto con strage dalla costanza de' difensori, gli conuenne per non esporsi all' vrto di due mila Caualli, sopraggiunti in soccorso, ritirarsi; ed essendo huomo di spirito generoso, e sublime, non tolerò la trauersia senza accorarsi, e morire: e fù eletto in suo luogo Giacomo Loredano. Il Pontefice Pio Secondo, succeduto a Calisto Terzo, compassionando le perdite Cristiane, maneggiaua con gran calore la Cruciata. Inuiò a Venetia il Cardinal Niceno; Alloggiò in San Giorgio; fù ascritto alla Nobiltà 1464
introdotto nel maggior Consiglio toccò balla d'oro, & entrò in elettione. Fra Michiele da Murano in Piazza di San Marco con numerosa audienza eccitaua il popolo ad arrolarsi sotto il Vessillo della Croce. Filippo Duca di Borgogna, calcando le vestigia de' suoi illustri Progenitori grandi guerrieri per la fede, si fece Capo non solo di così santa speditione, ma inuitò il Pontefice ad esserne a parte. Questi se ben attempato, robusto di zelo, non rifiutò l' inuito; anzi eccitò lo stesso Doge Veneto Cristoforo Moro ad accoppiarsi a così zelante partito. Bernardo Giustiniano Ambasciator a Roma mandò Breue Pontificio inuitante all' vnione, che fù plaudito dal Senato con pienezza de' voti. Il Doge nel Maggior Consiglio, riletto il Breue s'espresse, *Che non sapea impiegare l' estremo della sua auanzata età in più gloriosa congiuntura; e che hauerebbe ringratiata la fortuna se gl' hauesse offerta l' occasione di spirare l' vltimo respiro per la Fede, e per la Patria*. Fù adunque con vniuersale acclamatione publicata la Lega tra il Sommo Pontefice, il Doge di Venetia, e Filippo Duca di Borgogna; Che durerebbe anni tre, nè si disgiungerebbero dalla colleganza senza commune concerto. Fù partecipata a' Principi Cristiani così pia risolutione, per inuitargli ad essere a parte della gloria, e del merito di così plausibile conuentione. Fù deliberato per il Gouerno di Venetia, che due Consiglieri, & vn Capo di quaranta soggiornassero nel Ducale Palazzo; e che quattro Senatori principali in qualità di Consiglieri assistessero al

1464 Doge, e l'accompagnassero. Fù allestito à publiche spese con pompa vguale alla dignità, e grandezza della Republica. S'assegnò il Porto d'Ancona all'vnione. Il Doge Veneto con la sua Armata v'approdò. Fece auuertire il Pontefice del suo giungere con speditione espressa di Pietro Diedo, e Nicolò Pesaro. Staua Sua Santità aggrauata da indispositione. Dieci galere galeggiauano nel Porto armate con danaro del Papa, e de'Cardinali, comandate da'Nobili Veneti, quella non inclusa del Cardinal di Roano. Fù inuiato quello di Pauia à complimentare il Doge, & à narrargli l'infirmità del Pontefice. Mandò egli il proprio Medico, perche gli porgesse qualche solleuante applicatiuo; mà ritornato riferì, al male imminente della morte non esserui alcuna gioueuole ricetta. Accidente così infausto amareggiò tutto il Mondo Cristiano. Sbarcato il Doge, e postosi sopra Cauallo coperto di drappo d'oro, precorso da due altri, andò alla Chiesa del Vescouato a rendere gl'vltimi pietosi vffici al Cadauere. Ridotto il Concistoro; fatto sedere sopra Cardinali, mostrò il suo sentimento per così graue perdita. Mà con fatale disauuentura rottasi la trama di così illustre tela, che dipendeua dal filo d'vna sola vita, inutile essendo la più lunga dimora, alla Patria si ricondusse, incontrato, e riceuuto dal Senato in Bucintoro con pompa, & applauso. E perche le grandi, e famose deliberationi mancano per ordinario di posterità; questa che fù la più insigne di quel Secolo abortì nel parto, e si rese per sempre sterile. Mancato Pio Secondo d'eccelsa memoria, fù eletto Pietro Barbo Cardinale Nobile Veneto, Nipote per sorella di Papa Eugenio, e si nomò Paolo Secondo, ch'hebbe passione assai languida per l'vrgenze di Cristianità. Per essere Patritio fù honorato con l'espeditione di dieci Ambasciatori; ed'egli fù cortese della porpora à tre Nationali. Questo Pontefice in vece di battere l'orme del precessore per le strade della gloria, col volger l'armi a'danni de'Turchi, fece più tosto vna diuersione à loro fauore, imbrogliando la difesa della Morea con l'attacco della Città di Rimini, per il sostegno della quale conuenne à Sigismondo Malatesta, che n'era Signore, abbandonare il seruigio della Republica, togliersi dalla fronte de'Barbari, e ritornarsene alla Patria. Così con le mutationi de'Principi s'alterano le massime, e si mutano, come nel Cielo, col cangiamento degl'Astri, le sorti propitie degl'affari del Mondo.

A Giacomo Loredano Generale della Republica di braua condotta, fornito il tempo della carica, fù sostituito Vettor Capello. Anche questo secondo cangiamento fù infausto. Quando i soggetti sono habili non ci deue essere prescrittione di tempo, perche con la mutatione della condotta, souente si varia fortuna. Il Cappello con auspicio felice presa l'Isola d'Imbro, e le due Città d'Aulide, e di Setina, che fù gia

la fa-

la famosa Atene inuitato dagl' habitatori di Patràs allà conquista di quella Città, sciolto da Negroponte con trentasei Galere, & alquanti Caualli leggieri sbarcò sotto quella Piazza, mà campeggiando le Truppe con disordine, intente al bottino, scorrendo alla sfilata i Villaggi di quel contorno, i Turchi vigilanti al loro profitto, v' accorsero con la Caualleria, e se ben' inferiori di numero ritrouati i Veneti disordinati, e senza disciplina, rubbarono la vita à coloro, che confusamente rapiuano l'altrui sostanze. Sopra tre mila ne furono tagliati à pezzi. Restò prigione il Barbarigo: I Turchi se ben semiuiuo, per rendere eminente la loro babarie, lo impalarono sopra la Torre della Piazza. Il Cappello non perdutosi d' animo, attribuendo lo sconcerto all'auaritia de' suoi, rinouò al Castello gl'assalti: mà nuouo sfortunato combattimento l'obligò alla ritirata. Le guerre in Italia distornarono la Republica dall' imprese in Leuante. Gl'antichi saggi Veneti Senatori, i quali ben compresero, che per la Terra s'hauerebbe rallentato l'ardore di profittare in Mare, fondamento liquido, mà il più stabile della publica libertà, proibirono con positiuo decreto a' Cittadini l'acquisto à prezzo di contante de' beni in Terra ferma, perche l'amore de' terrestri non facesse dimenticare i maritimi. Con ventisei Galere passò il Generale da Imbro ad Enno, & inuestitolo doppo diuersi furiosi assalti, lo soggiogò. Fù grande la preda, e ricco il bottino, trasportati à Negroponte due mila prigioni. Nel bollore del saccheggio non potutasi frenare la militare licenza, non si rispettarono i luoghi Sacri, sfogatasi la sensualità con Religiose, e l'auaritia con gl'innocenti habitanti Crstiani, trattati con non disuguale fierezza, di quello fecero antecedentemente gl'Ottomani, quando se ne impadronirono. A questa irreuerenza furono ascritti li seguenti sfortunati successi con gl' Infedeli. Deuono seueramente punirsi questi militari eccessi, i quali prouocano l'ira Diuina. Le prosperità de' Turchi deriuano ben souente dai delitti de' Cristiani, valendosi il Cielo de'suoi nimici per vindicarsi de' peccatori. Mentre le cose infelicemente succedeuano, Dauid Ebreo introdusse con Meemet trattationi di pace. Il Pontefice, che bramaua diuertirla, offerì alla Republica trecento mila ducati. Fù risposto, che non erano bastanti, e che vi si ricercauano compagni nel pericolo. Si raffreddarono intanto le negotiationi, e potendo conseguir la tranquillità con vantaggio, l'abbracciò con discapito. L'occasione rifiutata s'offende in modo che ricusa di più comparire. Ogni volta che la Republica, per le speranze vane dell'altrui assistenze, hà potuto ottenere, & hà sfuggita la pace, che le venia all' incontro, gl' è poi conuenuto seguitarla con stento, e danno. Antonio Loredano passò in Morea con quattro mila Caualli; e si rinforzò nello stesso tempo la Città di Croia,

1495

Metropoli dell' Epiro, raccommandata dal defonto Scanderbeg alla protettione della Republica, insieme col figliuolo, minacciata dall' ambitioso Meemet. Giacomo Loredano fù la terza volta eletto Generale dell'Armata. Nel mezo de'funesti auuenimenti si framischiò il giubilo per il maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro Caualiere, cō Giacomo Rè di Cipro. Il Re Giouanni suo Padre lasciò due figliuoli: Il predetto nato di non legitimo matrimonio di Maria Patras, la più bella Dama del l'Arcipelago, e Carlotta procreata con Elena Paleologa figlia di Teodoro Despoto di Seruia sua moglie. Entrambi doppo la di lui morte aspirarono al Regno. Carlotta fauorita da i principali Baroni con lo scarseggiare ogni giorno al Fratello le dimostrationi del suo affetto à sugestione del contrario partito che lo rendea sospetto, lo necessitò à partirsi all'improuiso dal Regno; e riceuuto prima cortese imprestito di denaro da Andrea Cornaro, che si ritrouaua in quell'Isola relegato, ricouressi in Egitto appresso il Soldano, padrone del diretto di Cipri, & al quale pagauano i Rè annuale censo. I Mamalucchi in contradittorio doppo ascoltati gl'Ambasciatori di Carlotta sententiarono à fauore di Giacomo, il quale accompagnato da forte banda de' Soldati, con ottanta vele prese porto in quel Regno, e doppo lunghe guerre scacciata Carlotta, insieme col Conte Luigi di Sauoia suo marito, & espugnata Famagosta con l' espulsione de' Genouesi, che la possederono lungo tempo, fatto Rè assoluto dell'Isola, risolse di stabilirui la posterità. Andrea Cornaro Zio della Sposa fece la propositione al Rè, che bramoso di valido appoggio v'acconsentì. La Republica la dichiarò figliuola. Hebbe in dote cento mila ducati; assicurata d'assistenza, e protettione, così lei come il Rè, il Regno, & i discendenti. Quando fù per sciogliere dal lito per Cipro, andò il Doge col Bucintoro, accompagnato da molti Senatori à prenderla nella propria Casa. Nella nobiltà dell'aspetto risplendeuano ben accoppiati i fauori della fortuna. Comparue vestita di ricco drappo, carica di gemme. Hebbe dal Doge la mano, & imbarcata, e seruita da Andrea Bragadino à questa funtione dal Senato eletto, veleggiò con prospero vento in Cipro, e vi fù riceuuta dal Rè con le più strepitose, e cospicue apparenze d'honore, e di stima. Altra maggiore allegrezza successe pure nel tempo stesso. Nel riuedere ciò che di più pretioso si custodiua nel Tesoro della Chiesa di San Marco, fù rinuenuta parte della Croce, & vno de'Chiodi, col quale fù confitto il Saluatore. Erano più di cento cinquant' anni, che stauano scordati in vn Tarbernacolo entro il quale si trouarono le autentiche Bolle de' Pontifici Gregorio Nono, e Decimo, le quali confermauano la verità di quelle gioie celesti d' inestimabile valore.

Mà

Mà ripigliamo il filo degl' auuenimenti di guerra nella Prouincia de' Ducagini prossima all'Albania, Nicolò, & Alessio fratelli, che la dominauano, venuti à contesa trà loro, con la solita cecità Cristiana Alessio ricorse a' Turchi che auidamente incontrano la protettione de' malcontenti per indebolirli, e poi soggiogarli: E Nicolò altro fratello à Giosafat Barbaro, che dirigeua Scutari per la Republica; e con rinforzo di mille ducento Caualli somministratigli per ordine publico, venuto à battaglia con Alessio, lo ruppe, e lo disfece; e con morte di ottocento Turchi restò nel suo Stato ristabilito. Sciolse intanto di Costanti- 1469
nopoli l'Armata maritima Turca, ascendente à trecento vele, allestite, armate, copiose di Ciurme, e di Soldati. Fù il disegno l'espugnatione dell'Isola importante di Negroponte. E questa la maggiore di tutte l'altre dell'Arcipelago, nominata Eubea. Era altre volte vnita alla Beotia, e ne fù staccata dal violente corso del Mare; posta dirimpetto a tutta la Spiaggia, che s'estende dal Capo Suno, detto delle Colonne, fino alla Tessaglia, e riguarda l'Atica, e la Beotia, separata da queste da vno Stretto, ò Euripo celebre per il suo flusso, e riflusso di sette volte il giorno, e la notte. La sua lunghezza è di cento cinquanta miglia, la larghezza di quaranta, e nel luogo più stretto di venti; il circuito di trecento sessantacinque: S'vnisce alla Terra ferma col mezo d'vn ponte, sopra il canale là doue è più ristretto. La Città principale dell' Isola, chiamata anticamente dagl' Ateniesi Calcide, tiene hora il nome dell Isola medesima. Quiui Aristotile perseguitato fece la sua ritirata, e vi morì. Ca- 1469
dè quest' Isola sotto il dominio della Republica quando Rabano dalla Carcere, che n'era Signore diffidandosi di poter difenderla glie la cedette. Meemet vedendo, che la prima ritirata de' suoi nimici era quest'Isola, l'adocchiò doppo la presa di Metelino; & osseruandone il sito tanto importãte, e commodo per la Grecia, come per le altre Isole dell' Arcipelago, disegnò soggiogarla. Tenea la Piazza fortificationi sussistenti secondo l'vso di quei tempi. Era ripiena d'habitanti: Ascendeuano gl' habili all'armi, compresa la guarnigione, a ventiquattro mila. La gouernauano Giouanni Bondumiero, e Lodouico Calbo. E se bene Paolo Erizo hauea terminato il suo impiego di Bailo: differì la partenza in così graue procinto, per non offendere il proprio coraggio, allontanandolo dall'occasione in così vrgente congiuntura di segnalarsi. Meemet in persona vi si trasferì con cento quaranta mila Turchi, con formidabile apparecchio. S'aprirono gl'approcci: Gl'assediati con più sortite ripulsarono con vigore gl'assalti. In quattro generali furono i Turchi ributtati con spargimento così notabile di sangue, che n' arrossì il terreno: Ma freschi soccorsi riparauano le perdite, e preualea secondo l'ordinario la moltitudine. Scemauano l'interne forze ed augmenta-

uansi l' esteriori per la souuenenza de' giornalieri soccorsi. Nulla mancaua all'inimico, di tutto abbondante: tutto venia meno à quei di dentro da ogni lato rinchiusi, non lasciato adito aperto, se non alla fame. Combattuti nello stesso tempo e per Mare, e per Terra, si trouarono
1469 gl'assediati, doppo vn intiero mese di trauaglio, all'estremo. Tomaso Schiauo, che inanzi l'assedio era entrato nella Piazza cō scielte Truppe, machinaua tradimenti; s'intendeua secretamente con Meemet, e gli additaua il modo di terminare celeremente l'impresa. Vna fanciulla raccolta vna lettera lanciata con freccia la presentò al Magistrato, e fù scoperta la trama; onde il traditore da Luigi Delfino nella publica Piazza trafitto spirò. Combattono a fauore de' Turchi per ageuolare le loro intraprese, per lo più, ò la discordia, ò la perfidia degli stessi Cristiani. Per supplire alla perdita de'suoi Soldati comandò il Sultano, che ogn'huomo per ciascheduno fuoco spiccatosi dalla Turchia s'accoppiasse all'Armata. Era perciò quotidiano il rinfresco, e copioso il souuenimento. Gl'assediati reiterarono al General Canale la memoria delle loro angustie. Passò egli con l'Armata in momenti doppo il primo soccorso in Candia, e col rinforzo d'alquante Galere ritornò à Negroponte: Spiccatosi susseguentemente dal grosso con quattordici Legni, e due Galeazze, s'auanzò à fronte della Turchesca. Gl'assediati veduta l'Armata Cristiana si rincorarono; mà cadette il coraggio, quando la videro fermarsi immobile senza prender partito. Non vi era al male, che vn sol rimedio d'inuestire à vele piene il ponte, e romperlo, come alcuni de'più arditi dell'Armata suggeriuano. Per questa via l'Esercito nimico separato dal Continente, restato come la Piazza in Isola, hauerebbe la fame in breui momenti debellati i vittoriosi. Due fratelli Pizzamani di Candia. Gouernatori di due Naui s'esibirono di tentarne l'esperimento à rischio delle proprie vite: Il Canale non lo permise,
1469 sotto pretesto di voler raggiungersi alla Squadra restata à dietro. Gl'errori fatti in guerra ammettono più facilmente il pentimento, che il risarcimento. Il Sultano che al giungere dell'Armata Cristiana disegnaua d'abbandonare l'impresa, per dubbio di non restare con lo scioglimento del ponte, separato dalla Terraferma, più assediato, che assediante, fù dal Bassà dell'Asia dissuaso, e consigliato à rinouare gl'assalti, à replicare gl'attacchi, & à promettere a'Soldati il sacco della Citta, per animarli à superare, con più sollecita brauura, la costanza de' difensori. Ciò diuulgato, rinouarono i Gianizzeri l'aggressione con strage infinita. I Cristiani per lungo tratto ripulsarono con ostinato contrasto gl'aggressori; mà à questi souente ricambiati, riusciua più leggiero il danno. I nostri all'incontro stanchi, & indeboliti, coperti di ferite per le freccie, che d'ogni parte pioueuano lasciarono fornita di difesa
la

la Porta Burchiana, nè compariuano più sopra le mura, che in debole quantità. Paolo Erizo animaua con la voce, con l'esempio; mà il presidio oltre lo spargiment del sangue, abbattuto anche dalla fame, la quale è vna malatia, che non si guarisce con parole, non daua più luogo nè alle persuasioni, nè all'obbedienza. Osseruata da'nimici sfornita la muraglia, la salirono, e penetrarono nel cuore della Città. Il Calbo, & il Bonduniero Rettori perirono con la spada alla mano tagliati à pezzi. L'Erizo doppo hauer difeso per quanto gli fù permesso il di fuori, & il di dentro della Piazza, si fece forte sostenendo per qualche spatio di tempo le rouine della Città. Mà mancata la monitione da viuere, e da guerra si rese al vincitore salua la testa. I Turchi al solito crudeli, segatolo per lo mezo, pretesero d'hauer promesso di perdonare alla testa, mà non al busto. Per questo è meglio a rischiare generosamente tutto l'intiero indiuiduo, non patteggiando, che render'o diuisibile per accordo. 1469
Al pari della morte rincrebbe all'Erizo lasciar'Anna sua figlia, giouanetta di vago aspetto, nubile, esposta alla libidine de' Barbari; e spirando ne palesò il sentimento. Pregò i Gianizzeri à priuarla di vita. Gli risposero, che non gli sarebbero alcuna ingiuria; mà che sarebbe riserbata agl'appetiti del Sultano. Condotta auanti Meemet, vi comparue con faccia impauida più da vittoriosa, che da schiaua. L'accolse con cortesia. Gli fece offerire il proprio Appartamento; Che caminarebbe in Serraglio sopra Scettri, e Corone. Rispose che era casta, e Cristiana; e che anteponeua il morire al viuere impudico. Gl'esibirono vestiti ricchi, gioie brillanti. Soggiunse, che ella ne possedea vna più stimabile, & era quella di sua purità. Fù lungamente tentata con lusinghe, & arti d'ogni genere; mà costantemente difendendosi, si fece conoscere più difficile ad espugnarsi della Piazza. Quando il Sultano la vide hormai inflessibile, & aliena dal compiacerlo, cangiato l'amore in odio, l'inclinatione in inimicitia, sfuaginata la Sabla atterrò con vn colpo il corpo, e diede libertà all'anima innocente, che volò rapida alla gloria.
Non si può à bastanza descriuere lo scempio, e la crudeltà dell' inesorabile Barbaro, esercitata nella soggiogata Città. Non si perdonò ad età, nè a sesso; e fù riempita l'Isola d'vccisione, e di rapina, sattollandosi l'ira col sangue, e l'auaritia con le spoglie. Alla parte della Chiesa principale inalzarono vna Piramide di teste di Cristiani suenati. E perche l'aria non restasse infetta dalla quantità de' cadaueri, li gettarono in mare in cibo a'pesci. Si raggiunsero le restanti Galere all' Armata doppo il fatto, e quando era irreparabile la sciagura. Il raguaglio di questo disastro portata a Venetia rammaricò la Republica. Fù vniuersalmente disapprouata l'irresolutione del Canale, che non inuestì il ponte, e lasciò sotto gl'occhi proprij cadere senza soccorso la Piazza. Fù 1469

ſtretto da tenaci catene per caſtigo di nõ hauer deuiata à tanti Criſtiani la ſchiauitù; e morì eſule dalla Patria. Nella formatione del proceſſo ſcaturì, che tenendo ſopra la Galera Pietro vnico ſuo figliuolo, la tenerezza dell' affetto verſo di lui pregiudicaſſe al vigore delle riſolutioni del Padre, diſſuaſo dal giouanetto di tenero ſpirito dal cimento; e da ciò ne nacque il decreto, che li Generali Veneti per l'auuenire non conduceſſero figliuoli ſopra la loro Galera. La Republica in tanta afflittione implorò gl' aiuti celeſti. Si procurò placare l'ira Diuina con atti di contritione, con proceſſioni frequentate dal popolo, e comandate anche dal Pontefice in Roma con l' eſpoſitione della teſta di San Pietro Apoſtolo. Ciò adempito ſi riuolſe a gl' humani aiuti. Ammaſſò nel Regno di Napoli due mila Fanti; mille con la permiſſione del Duca Galeazzo nello Stato di Milano; e dieci mila ne' proprij paeſi, & in altri conuicini. Gl'Ottomani doppo così crudele vittoria, in numero di trenta mila ſcorſero ſenza contraſto la Morea; e padroni della Campagna occuparono diuerſe Terre. L'Armata Veneta intanto rinforzataſi dominaua il Mare. A cẽto Galere comandaua Pietro Mocenigo ſurrogato al Canale, & a trenta Naui Giacomo Veniero. Meemet benche inſuperbito dalla felicità de' ſucceſſi, temendo, che tante ſciagure riſcaldare poteſſero vna volta l' animo raffredato, anzi intirizzito de' Principi Criſtiani, e che condotti da intereſſe reciproco, ſi ſtringeſſero finalmente con potente vnione; aprì l'adito à progetti di pace à fine d'arenare le prouigioni di guerra. Col mezo della vecchia Sultana, figliuola del già Deſpoto di Seruia, fece penetrare alla Republica per bocca d'vn' Ebreo, eſſendo coſtoro per ordinario gl' Interpreti dell' Oracolo di Coſtantinopoli, che non hauerebbe mal volontieri veduto l' Ambaſciator Veneto alla Porta. Il Senato, che dalle Leghe non riceueua aſſiſtenze valeuoli à trarlo dal pericolo, e che ſolo ſi conoſceua non ben proportionato à reſiſtere alla forza, & alla fortuna del trionfante Monarca, eleſſe due Ambaſciatori, & il General Mocenigo ſoſpeſe le intrapreſe maritime; le quali dalla potenza dell'Armata che comandaua gl' erano promeſſe, per non trauerſare li negotiati; mà furono inique al ſolito, e diſmiſurate le pretenſioni de' Turchi. Per queſto
1470 proueditaſi d' aſſiſtenze concluſe Lega col Pontefice, Rè d' Aragona, Ferdinando di Napoli, Duca di Milano, e Republica Fiorentina. Comparue pure à Venetia nello ſteſſo tempo Lodouico Sforza, quello che traſportato dall' ambitione, fù autore della propria non ſolo, ma della rouina dell' Italia tutta. Morì Papa Paolo, e fù eleuato al Soglio Papale Siſto Quarto. Il General Mocenigo ricompoſta l' Armata per incoraggirla con qualche ardito tentatiuo, ſcorſe le riuiere dell' Aſia, ſaccheggiò, e preſe diuerſe Terre Turcheſche; e non contento s' auanzò
nella

nella Natolia: v'inferì così graue danno, che risuonò con commotione del Monarca fino alla Metropoli. Vnitesi à lui le diecisette Galere di Napoli, e poco doppo le Pontificie, e quelle di Rhodi, s'inuiarono vnitamente nella Caria, e deliberarono d'inuestire la Città d'Atalia, già famosa per il Rè Atalo, che la possedè, e doppo chiamata Setelia. Il Proueditor Soranzo hebbe ordine di spezzare la catena del Porto, come eseguì felicemente, e se n'impadronì. Haueà la Piazza doppio recinto; mà come espugnarono il primo, e bottinarono le dogane, così 1471
caduto il Generale di Rhodi, e molti Soldati, incalzando il verno, l'Armate si ritirarono. Sisto Quarto non inferiore di zelo a'suoi precessori, armò quindeci Galere à proprie spese, cinque in Ancona, altrettante in Sauoia, e le restanti à Venetia, destinati dalla Republica al di loro comando Sopracomiti Veneti, conformandosi alle richieste del Nuntio. Concluse pure la Republica nella Città di Perona Lega con Carlo Duca di Borgogna Signore della Germania Inferiore; e col mezo di Catarino Zeno altra conuentione con Vsumcassano Rè di Persia, che corrispose con la speditione d'altro Straordinario. Giunto questi à Rhodi con grande comitiua, gli fù esposta in ordinanza l'Armata de'Collegati, e dettogli che con quella si sarebbero secondate l'intraprese del suo Rè. Approdato con Squadra di Galere al Veneto Porto, ricercò cento Bombardieri per maneggiar l'arteglierie, e maestri per fonderle; il che accordatogli, passò alle Corti d'altri Principi Cristiani, riceuuto con cortesia, e curiosità per la nouità di così lontana, & insolita speditione. Meemet per vendicarsi degl'insulti, e delle depredationi, fatte nell'Asia dall Armata collegata Cristiana, risolse di portare gl'incendij nelle viscere degli Stati Veneti, auanzandoli nel Friuli, doue fecero i Barbari gran bottino, & asportarono molti schiaui. Si erano staccate le Galere di Napoli dal corpo della Lega per bisogno di risarcimento, e per poter'in tempo allestirsi per la futura stagione. Il General Pontificio, & il Veneto desiderosi di chiuderla con qualche attione, attaccarono la Città di Smirne principale dell'Asia. Staffene ella situata trà il piano, & il monte, prossima al Mare. Sbarcate le Militie, restò la Città 1471
cinta, & essendoui alcune rouine nelle muraglie, cagionate dal tempo, i Soldati per desiderio di bottinarla, gli diedero vn feroce assalto. Gli habitanti spauentati implorarono soccorso da Balabano Subasì, il quale raccolto il maggior numero di Truppe Turchesche, che gli fù permesso, venne al soccorso. Mà i Cristiani, che lo preuidero, ben muniti per riceuerlo, resisterono con tale coraggio, che battutolo egli con strage si ritirò. Allontanato l'inimico diedero alla Città il sacco, quale fù così ricco, che superò ogni credenza. Doppo di che l'Armate à Modone si ritirarono. Quiui vn giouane ardito, Siciliano di natione, noma-

to Antonello, s'esibì al General Veneto per incendiare tutti gl'apprestamenti dell'Armata Ottomanica, che mentre era schiauo, hauea osseruato raccolti in alcune case di Gallipoli. Il Generale incaloritolo con generose offerte, proueedutosi di compagni, caricata barca di pomi fingendosi traficante, s'auanzò nello Stretto. I Turchi che di ciò non sospettauano, gli lasciarono libera la prattica, onde puote à bell'agio, dar fuoco alle case, le quali ripiene di materia combustile, in momenti s'incenerirono. Ottenuto con felicità l'intento, e rimontato egli con i compagni in barca, nel punto d'vscire dallo Stretto, la fortuna che nella sicurezza fà nascere il pericolo, cagionò che accesosi nel legno accidentalmente sfenturato incendio, conuenne loro per isfuggire il fuoco cercare l'acqua a fine di procciarsi la terra, doue giunti si nascosero; Mà i Turchi amareggiati per il danno, fatto riflesso alla barca ab
1471 bruggiata, ed a' pomi sparsi nel Mare, s'adombrarono, e cercate industriosamente l'orme, e le vestigia nell'arena calcata da' fuggitiui, facilmente penetrarono al nascondiglio, doue stauano concentrati. Vno di loro chiamato Rado Dalmatino, vedutosi scoperto, & ineuitabile la morte, perche non seguisse inuendicata, snudata la Sabla, prima che i Turchi l'ammazzassero disperatamente trà loro mescolatosi, due ne vccise, e tre altri mortalmente ne ferì. Antonello con seguaci condotto a Meemet, interrogati del motiuo, che gl'hauesse guidati a così risoluta, e dannosa intrapresa, con gran costanza risposero, che l'odio, che gli portauano come a gran persecutore della fede Cristiana, gl'hauea a ciò inanimati, e che sarebbero molto più contenti, se contra lui stesso hauessero potuto essercitare l'ardire delle loro essecutioni. Furono di suo ordine secati viui pel mezo, con così esemplare costanza, che senza meno dolersi tolerarono il martirio. Chi hà cuore per intraprendere contra Tiranni, possede anco fermezza per sofferire i loro tormenti. Il Senato non potendo premiare i morti, non si scordò de'viui. Mandò à Messina tre mila ducati, perche fossero inuestiti a beneficio degl'eredi; & ad vna sorella d'Antonello, che venne ad habitare
1472 in Venetia, donò vna casa, & annua pensione per il suo intrattenimento. Raddolcita la stagione, riallestita l'Armata, sciolse il General Mocenigo dal Porto; Veleggiò à Rhodi, & in Cipro. Se gli accoppiarono quattro Galere del Rè di Napoli, e due della Religione Gierosolimitana, e s'incaminò alle Marine della Caramania, per fomentare Piramet, e Casembec fratelli, Principi di quella Prouincia, spogliati dall'Ottomano. Il primo, rifuggiato in Persia, sollecitaua assistenze da quel Rè,
1472 & il secondo stringeua d'assedio la Città di Seleucia. Inuiò costui Ambasciatori all'Armata. Esposero la confidenza, che teneuano quei Principi nella protettione della Republica. Che tre Città. Si-
ghino,

ghino, Seleucia, e Curco occupate da Meemet contēdeuano loro la ricupera dello Stato; e perciò implorauano aiuti dall'armi Venete, solite à soccorrere gl' oppressi. Le risposte del Mocenigo furono cortesi di parole non solo, mà d' effetti. Inuiò il Proueditore Vittore Soranzo, perche conducendosi al Caramano coll' Ambasciatore prendesse notitia dello stato, delle forze, e delle premeditate difese di quel Principe, & insieme in che vigore si trouassero quelle de' Turchi, per concertare con fondamento qualche gioueuole intrapresa. Il Caramano fù d'opinione, che s'attaccasse la Piazza di Sighino; e riconosciuta trouossi distante due miglia dal Mare, situata sopra montagna, cinta da deboli mura. E perche staua Curco in quel mentre assediato da'Caramani per trauersare i soccorsi, che Turchi disegnauano spingere per Mare, inuiò il Mocenigo Lodouico Lombardo con dieci Galere, & egli con la restante Armata drizzossi verso Sighino. Sbarcate le Militie, & approcciate le mura si disposero gl'assalti; mà gl'aggressori percossi da parte superiore, conuennero doppo costante pugna ritirarsi. Risoluto il Mocenigo di non partire senza l'acquisto, trouate le mura in vn' angolo più deboli, con sei pezzi di cannone vi fece breccia tale che sbigottitosi Mustafà Turcho Comandante asentì alla resa. Espugnato Sighino, spiegò il Mocenigo le vele verso Curco. Scoprì nel viaggio dieci Galere Napolitane del Rè Ferdinando, comandate da Don Sanchio, che vnitesi a lui, s'auuiarono di concerto per costringere anche la Città predetta. Così al Mare come al continente fosse profonde l'assicurauano. Entrata l'Arma- 1472
ta nel porto à viua forza, mandò il Mocenigo a protestare ad Ismaele Turco, che la difendea l'vltimo eccidio, quando non hauesse riceuute le leggi dal vincitore. Resistè egli al protesto, credutolo di parole; mà quando vide diroccate le mura al fulminar del cannone scemogli l' ardire a misura, che gli mancauano le difese; si he s'arrese salue la vita, e la libertà. Mancaua l'acquisto di Seleucia, la quale nelle reliquie de' precipitati edificij facea comprendere nello stesso tempo la magnificenza di chi gli inalzò, e la barbarie Ottomanica, che li distrusse. La sua situatione era eminente con profonda, e larga fossa. Asembecho di natione Greco con ducento Gianizzeri la custodiua. Prima della comparsa del cannone mostrò costanza; mà quando si diede principio alle batterie, per non esperimentar l'vltima sorte s' arrese. L' apprensione delle vendette di Meemet, l'obligò à passarsene co' suoi Soldati al soldo del Caramano; il quale ricuperato col mezo della protettione della Republica, e del valore del di lei Generale il suo Stato, si sforzò far' apparire la gratitudine, e l' obligata memoria, che ne conseruarebbe, passando a rendimenti di gratie non solo, mà a diuersi rinfreschi, e regali al Mocenigio, e trà gl'altri alcuni scielti Caualli, & vndo-

domestico Pardo. S'apprestaua il Generale per auanzarsi in Licia à fine di scorrere quelle Marine. Ma raguaglio di graue infirmità del Rè di Cipro lo trasse à quella parte. Sbarcato visitò il Rè, che concependo il male, raccommandò alla Republica il Regno, la Regina, & il di lei imminente parto. Fù consolato dal Mocenigo, che senza framettere tempo guadagnò i Lidi della Licia, fugò l'Armata Turchesca, prese la Città di Miera, e chiamati i Sopracomiti, partecipò loro il disegno d'entrare nello Stretto di Gallipoli per frenare con l'occupatione di quel
1472 posto l'infestatione dell'Armate inimiche. Nel punto dell'essecutione hebbe auuiso della morte del Rè di Cipro, seguita da violente febre in età d'anni trentatre, hauendone regnato dodici: fù discorso di veleno, che è l'vniuersale sospettosa malatia de' Principi; Quando il male è breue è prematura la morte. Approdato in Cipro compli con la Regina à nome della Republica. S'espresse essere la morte vn'arte, che s'impara ogni giorno per farla bene vna volta sola, e che per la ragione, che ell' era ineuitabile douea rendersi sopportabile. Che la Republica impiegarebbe le forze & i tesori per conseruarle la dignità, & il Regno. Gli sopraueннero pure lettere di Catarino Zeno Ambasciatore al Rè di Persia, le quali ragguagliauano trouarsi i Persiani, & i Turchi in procinto di venire à campale combattimento; e l'inuitauano ad auanzarsi nella Cilicia, per iui abboccarsi col Rè Vsumcassano. Hauea Meemet fatta estraordinaria speditione à quel Rè per staccarlo dalla Lega. Gli scrisse lettera minacciante, che quando prontamente non si fosse separato da' Collegati, sarebbe venuto à ritrouarlo per vnirsi à lui con la Sabla alla mano; e già che faceua tanto caso de' Principi Christiani, haurebbe da vicino sperimentata la forza degli Ottomani. Riuscita inutile la penna, sfuaginata la spada, s'incaminò con ducento mila Soldati in Persia vnitamente con Baiazet, e Mustafa suoi figliuoli à fine d'agguerrirli,
1473 e di costringere quel Rè con la violenza. Mamut primo Visir hauea la Tenenza generale dell'Essercito. Daut Beglierbei comandaua la Militia
Saidino Ist. Turca. Asiatica, e Murat Bassà l'Europea. Vsumcassano se gli fece incontro con Essercito non manco formidabile. Erano separate le Armate dall'Eufrate. Murat volle tentarne il guado, non ostante che gl'altri Capi dissentissero. I Persiani che occupauano la contraposta ripa, e che godeano il vantaggio dell'eminenza degl'argini, se gl'opposero, e mentre gl'vni tentano di sormontarlo, e gl'altri gli disputano il passaggio si accese calda scaramuccia, nella quale hebbero i Persiani notabile vantaggio. Vi fù ammazzato lo stesso Murat, e buona parte della militia Greca; e quelli che non morirono dal ferro, perirono nel fiume. Per questo prospero principio s'insuperbì Vsumcassano, mà non si sgomentò il Turco, all'innumerabili Truppe del quale non era

la

la perdita di notabili conseguenze. Tentò di nuouo il guado doue manco era contrastata la ripa. Sormontate le sponde s' internò nel Paese. Auanzatosi à sei giornate di camino, doue si spandeua vna gran pianura, squadronò le sue genti. A destra stauasene il Beglierbei di Natolia con Mustafà suo primogenito, & à sinistra Baiazet secondo figliuolo, seruito, & assistito pure da Achmet Bassà; e mentre in Paese nimico erano le cose disposte à sostenere ogni vrto improuiso de' Persiani, furono scoperte Truppe sopra vn eminenza, che riconosciute da'corridori, riportarono esserui il Rè Vsumcassano in persona. Hauea egli altresì ordinate le proprie Squadre in modo, che Isac suo Visir sopraintendeua al Corpo, Orsenil suo primogenito al corno destro, & Vrgulù secondo genito al sinistro, & il Rè occupaua l'alto della collina. Non stettero molto otiosi gl' Eserciti; ma lo strepito di varij ciufoli, naccari, timpani, & vrli inuitarono alla battaglia. Furono gl' Ottomani i primi à muouersi, & ad inuestire. Persiani alla radice della collina stretti, & in minor numero, attesero l' vrto. Mustafà figliuolo di Meemet incalzò con grande brauura Piramet Principe Caramano vno de' Collegati, che se ne staua nel corno sinistro vicino ad Vrgulù. Quiui s' inasprì la mischia, e vi si combattè con strage reciproca, e con ardita costanza dall'vna, e l'altra parte. Mà Mustafà attorniato dal fiore di scielta militia, soccorso validamente dal Padre, obligò il Caramano à prender la carica, e vrtando nello Squadrone d' Orsenil, non solo lo disordinò, mà incalzatolo da vicino mortalmente lo ferì, si che precipitato di sella spirò. Mamut Bassà, che gli staua vicino, troncatagli la testa la presentò à Mustafà, dal quale restò guiderdonato. Scomposto il corno destro, emulo Baiazet della brauura del fratello stringea con non minor ardimento il sinistro; il quale non facendo maggior resistenza, che l' altro, incalzato Vrgulù dall' ardita Sabla dell'Ottomano, si diede à fuga così precipitosa, che vedendo Vsumcassano disperate le cose, gli conuenne appigliarsi a frettolosa ritirata, lasciando in potere degl'inimici il bagaglio. Contribuì principalmente alla sconfitta la mancanza, che haueano i Persiani d'artiglieria; non assuefatti però i loro Caualli al rimbombo delle cannonate, presero la fuga, e sbigottiti non puotero reuocarsi in battaglia. Guadagnarono i Turchi gl' alloggiamēti, i padiglioni reali, vasi d' oro, e d'argento, arnesi superbi, caualli, e camelli; trouarono i cadaueri superbamente addobbati; e fecero più fatica à spogliarli, che a vincerli. Fù tale il bottino, che la Militia Ottomana vi si arricchì, e non sapea, come asportare la preda; tāta fù di questa la copia, & il valore. La testa d'Orsenil infilata sopra d' vna lancia, fù presentata a Meemet, che conseguì vna famosa vittoria senza sfoderare la sua Sabla, e senza impegnarui il valore de' suoi Gianizzeri.

1473

Saidino Istor. Turco.

1473

zeri. Era egli così assuefatto al vincere, che le vittorie gli sembrauan conseguenze necessarie di sua costante fortuna. Mustafà suo figliuolo non comparendo, ne staua il geloso Padre con ansiosa aspettatione. Sopraŭenne poco doppo spruzzato di sangue, e carico di spoglie; percosse per lungo tratto le terga de' fuggitiui, con grande allegrezza del Monarca, che lo regalò con gran tazza d'oro ripiena di sorbetto. Questa sconfitta riuersò la Lega, e diede l'vltimo crollo à i Collegati. Nelle due battaglie perirono li migliori Soldati dell'vna, e dell'altra Natione; onde se ben Turchi riportarono la vittoria, non fù ad ogni modo senza perdita; molti Ottomani periti sotto il peso di disagi, e dell'infermità: siche stanchi e gl'vni, e gl'altri, Vsumcassano verso Tauris, e Meemet à Costantinopoli si ricondussero. Volea questo perseguitare i fuggitiui, e coglierne frutto maggiore. Mà Mamut Visir lo dissuase per dubbio, che guastata da' Persiani la Campagna, non restassero i vincitori vinti dalla fame. Il consiglio più prudente, e cauto, che arrischiato & ardito adombrò il sospettoso Monarca, che non stimaua altri pareri, che quelli che conduceuano alle vittorie, & all'oppressione degl'inimici: Per questo appena giunto à Costantinopoli priuò il Visir della carica, & hebbe gran fortuna nel risparmiare la vita. Conducea seco Meemet tre mila prigioni, che riuscendogli d'aggrauio in marchia lunga, ad ogni alloggiamento ne fece tagliar cinquecento à pezzi, per atterrire con l'orrido spettacolo gl'habitanti. Per la sconfitta del Persiano già suanì il concerto dell'abboccamento trà Vsumcassano, & il General Veneto; onde fece questi vna velleggiatà in Cipro ad oggetto di rallegrarsi con la Regina dell'essersi felicemente sgrauata dal parto col dar alla luce l'vnico Principe di quella Casa; che fù no-
1473 mato Giacomo per rauuiuare all'addolorato Regno la gradita memoria del Padre; & inuitò il Generale à tenerlo al Fonte. Adempita la funtione sciolse il Mocenigo da quel Porto. S'auuiò à Modone; mà appena ancorato nuoui emergenti di Cipro lo richiamarono à quella volta. Dall'armi della Natione Catalana, che à fauore del Rè Giacomo combatterono gl'aderenti di Carlotta, molti commodi, & honori erano stati dal defonto Rè loro conferiti. Caduto principiarono à machinare nouità, e col mezo dell'Arciuescouo di Cipro, che nella minorità del Pupillo aspiraua alla maggioranza in quel Regno, dimorante all'hora in qualità d'Ambasciatore presso Ferdinando Rè di Napoli s'era introdotto trattato di matrimonio consistente nel dare vna figliuola non legitima del già Rè Giacomo ad vn figliuolo del Rè Ferdinando. Con tale accoppiamento speraua poter'vna volta aspirare à quel Reame. Come machinatore di questo disegno s'imbarcò l'Arciuescouo sopra due Galere Napolitane, e ripassò in Cipro. Penetratosi dal Mocenigo que-

questo geloso passaggio, spinse Vittore Soranzo con otto Galere à quella parte, perche non restasse la Regina irretita dall'arti del Prelato, che auanzando con la sponda de'suoi aderenti il disegno deliberò disfarsi d'Andrea Cornaro di lei fratello, come direttore principale de' consigli, e come quello, che si sarebbe opposto agli sbozzati concerti. I solleuati perciò di notte tempo entrati nel Regio Palazzo amazzarono il Medico, & altro Cipriotto confidente della Regina. Fecero diligente perquisitione del Cornaro, che preuedendo il colpo, & auuiato per rifuggirsi alla Rocca, gli fù dal Castellano rifiutato l'ingresso; e mentre tentaua d'altroue occultarsi, iscoperto fù crudelmente con Marco Bembo suo Nipote trucidato. Passati poi all' appartamento della Regina, rapitagli la figliuola ne trasmisero il raguaglio al Rè Ferdinando per espressa Galera; e per colorire in qualche modo la delinquenza, & addormentare le risolutioni della Republica, inuiarono Ambasciatori al Senato, & al Generale Mocenigo, riuersando la colpa della morte all'auaritia d'Andrea Cornaro. Furono accompagnati da vna lettera della Regina à viua forza estortale. S'impadronirono poi delle Regie rendite, e diuisero tra' loro aderenti le principali fortezze. Giunto l'Ambasciatore de' solleuati al General Veneto, che se ne staua sù l'ancora nel Porto di Modone; gli riceuè con faccia minacciosa; e comprendendo nella celerità de'ripieghi consistere il rimedio alla grauità de'successi, spinse in Candia quattro Galeazze mercantili, destinate per Alessandria, ordinando che fossero riempite de'Feudatarij, e con seuero proclama commise à tutte le Naui Venete, che galeggiauano ne'Porti di Leuante, di veleggiare in Cipro, per doue col resto dell'Armata si sarebbe egli trasferito. Stornò pure il viaggio d'altre tre Galeazze, che s'indrizzauano in Soria, perche à Napoli di Morea caricassero Militie, e principalmente Caualleria. La fama di così vigorose esecutioni, ch'è vn'arma, che sà vincere anco senza venire à battaglia, spauentò i Congiurati; in modo, che non sentendosi assai forti alla resistenza abbandonarono il Regno. Et il Mocenigo passato à Famagosta con forze potenti, assicurò la Regina della publica protettione, e con la mutatione de'presidij, con l'esclusione delle cariche de'sospetti, ristabilì con sodo fondamento la di lei autorità; e lasciate dieci Galere nel Regno, sotto il comando del Proueditor Soranzo, spiegò le vele verso Modone. Quiui intese trouarsi la Piazza di Scutari strettamente assediata dagl'Ottomani, e s'accinse per accorrere alla parte offesa. E' Scutari il cuore dell'Albania, la porta del Mare Ionio, e del Mar Adriatico. Stassene situata sù la costa d'alpestre montagna, piantata sopra il viuo sasso; forte più per natura, che per arte. A Ponente si spande vn Lago dal quale scaturisse il Fiume Bogiana, che fende la

1473

1474

soggia-

soggiacente pianura fino in vista della Città. Solimano Eunuco Bossinese Fauorito di Meemet con ottanta mila combattenti, e trà questi otto mila Gianizzeri, diede principio all'oppugnatione. Antonio Loredano fù dalla Republica destinato à quella difesa. Giouanni Cernouicchio, che dominaua il circonuicino Paese, ascritto alla Veneta Nobiltà, strettamente congiunto con la Republica si raggiunse à lei per cospirare vnitamente al sostegno di così importante Piazza. Haueano i Turchi in modo occupate le venute, che disperato il soccorso, tutta la confidenza era collocata nella vigilanza del proueditor Loredano, che sottentrando con esemplare virtù alle fatiche operò, che le Militie, & i Terrazzani gareggiassero così nell'esporsi al pericolo, come nel pontualmente esseguire ogni militare fattione. Aperte le breccie poneuano gl'Ottomani la loro principal fiducia nella frequenza degl'assalti, sperando con fresche Militie stancare in fine, & opprimere la costanza degl'imprigionati difensori. Con armi, con sassi, e co'petti stessi faceuano Cristiani parapetto, e fronte agl'Ottomanici sforzi. Si ritrouauano in angustia d'acqua, e conuenia per prouedersene concambiarla con altrettanto sangue; Necessitati a fornirsene, fecero vna gran sortita; & al dispetto d' ogni contrasto Turchesco, fattasi strada con l' armi, con vtri, e vasi penetrati al Fiume se ne prouidero con morte di sopra mille, e cinquecento Turchi. Fulminauano giorno, e notte dalle batterie nimiche le cannonate, e spianate per gran tratto le mura, era hormai l' adito aperto agl'assalti. Sperauano, che il Loredano prima di esperimentare gl'estremi della lor forza fosse per acconsentire alla resa. Lo inuitarono con offerte, lo tentarono con minaccie; che riuscite inutili, s' auuiarono risolutamente alla breccia. Se fù furioso l'empito, non fù men coraggiosa la resistenza. Sassi dismisurati, cadendo a precipitio
1474 dall'alto sopra gl'assalitori, recauano loro la morte, e la sepoltura. Gl' Albanesi nel maneggio della Sabla non cedeuano a'Turchi; onde correuano hormai riui di sangue; E gl'Ottomani stanchi di così persistente perdita conuennero frenare il corso alla strage, ritirandosi dall' assalto con perdita di più di quattro mila Soldati. Furono replicati gl'esperimenti, animati i Gianizzeri con la speranza del premio, e col timore del castigo; benche indarno molciplicassero dal loro canto il valore, e la forza per penetrare nell'aperture della Piazza. Il Loredano alla testa de'difensori, rimostraua loro trattarsi della libertà, e della Patria; & egli si esponea con disperato coraggio à tutti i cimenti. Fù fatto de' nimici sì gran macello, che apparendo euidente dagl'ammucchiati cadaueri, caduti alle radici della muraglia, monchi, insanguinati, carichi di ferite, protestarono à Solimano Bassa l'impotenza di costringere la Città; siche compresa dal Comandante hormai disperata la con-

conquista, risolse d' abbandonare con rossore, e scontento l'assedio, sacrificati alla brauura del Loredano, e de' difensori venti mila delle piu scielte Militie. Era così inestinguibile la sete per la penuria d' acqua, che doppo la narrata prouigione, anelando i poueri assediati, liberati che furono dalla circonuallatione, corsero così auidamente al Fiume, e ne tracannarono in tanta copia, che oppresso il calor naturale, molti cadendo inopinatamente à terra beuerono la morte. Con vniuersale allegrezza fù riceuuto in Venetia il raguaglio dello scioglimento dell' assedio da Scutari; & il General Mocenigo, che anco alla difesa di quella Piazza contribuì, ritornò con applauso, e con la gloria d' hauer ricuperato a' Principi Caramani lo Stato, confermato alla Regina il Regno di Cipro, e sostenute con l' armi, e con la riputatione le ragioni della Republica. Non lasciò nello stesso tempo il Senato d' applicarsi alla guerra, & alla pace. Collegossi col mezo di Tomaso Soderini Ambasciator' a' Fiorentini con quella Republica, e col Duca di Milano; e riceuette da questi Principi soccorsi contra l' inimico commune. S' obligò il Senato d'esborsare sessanta mila scudi l'anno 1475 al valoroso Mattias Coruino, perche inuadesse cō vigore à quella parte gli Stati Ottomani. Fù egli figliuolo del già valoroso Huniade. Passò dagl' orrori della Carcere agli splendori del Soglio; v' entrò Conte e n' vscì Rè, prima dall' acclamationi vniuersali desiderato, e promulgato che eletto, d' anni trenta quattro. Maneggiò l' armi felicemente contra Boemi; poi con Federico d'Austria, e finalmente con gl' Ottomani. Espugnò Giaiza con ventiquattro Castelli. Trionfò più volte ad imitatione del Padre della loro brauura. L'armi fortunate di Mecmet viuēte lui nō fecero alcuna impressione nel suo Regno. La sola fama del di lui valore impedì, che vittoriose in ogni parte nō progredissero nell' Vngheria. Fù eletto Generale dell' Armata Antonio Loredano, che 1475 nella difesa di Scutari cotanto si segnalò. Per la pace fù spiccato Geronimo Zorzi al Sultano; mà giunto à Costantinopoli trouò così eleuate le pretensioni, così irragioneuoli le richieste, che abborrite dalla Republica, fù richiamato senza conclusione alla Patria. Gl' inimici ciò che non puotero conseguire col negotio, si sforzarono di spuntare con l' armi. Inuestirono la Città di Lepanto con trenta mila Soldati, la tormentarono per otto mesi continui, e se dal General Loredano non fosse stata diligentemente soccorsa, l' hauerebbero col solito furore violentata. Assalirono anco l' Isola di Lemno, che diede tempo con la costante difesa al soccorso introdotto dal Loredano, e fù liberata dall' oppressione. La conseruatione di quest' Isola prouenne da vn Amazone Verginella nomata Marula. Gia si ritrouauano in procinto i Gianizzeri d'entrare à viua forza nella Piazza, quando ammazzato il Padre di

costei,

costei, che generosamente difendea la Piazza, e la Fede; si vestì la generosa delle di lui armi, e s'impegnò con tale ardimento nel più folto degl'inimici, che rincorò col suo esempio i più codardi, e confirmò i più arditi, che già perduta la speranza di più lungo sostegno, haneano dato principio à rallentare la difesa & à cedere la muraglia al Vincitore. Rimessa con impeto concorde la zuffa, batterono, e discacciarono con strage l'inimico dalle mura, e preseruarono la Città dall'Ottomanico furore. Morto il Doge Mocenigo, successegli Andrea Vendramino, che dal Pontefice fù honorato della Rosa: Regalo stimato, ma che in riguardo dell'atroce guerra cõ Turchi ricercaua d'essere accompagnata con frutti. Teneua Meemet à cuore la soggettione dell'Albania; e gl'ostacoli che gli s'attrauersarono sin hora non seruirono, che ad aguzzargliene tanto più l'appetito. S'auanzò per tanto all'assedio di Croia, che situata sopra rileuato monte, sarebbe riuscita di
1476 malageuole espugnatione se hauesse abbondato di vettouaglie, alla mancanza delle quali riuscì inutile ogni fortificatione. Presideua nella Piazza Antonio Viturì, che non trascurò diligenza, nè valore nel sostenerla. Comandaua alla Prouincia Francesco Contarini. Stauasene egli accampato in certa pianura poco discosto da Croia con ottomila Soldati, quando all'improuiso fù da' Turchi inuestito. Il principio di questo combattimento fù così fauoreuole a' Cristiani, che fugati i Turchi abbandonarono gl'alloggiamenti; siche gl'assediati di Croia preso ardimento, sortiti s'impadronirono di due forti inalzati, per costringere la Città. Ma l'audità della preda, peccato originale della militia Cristiana, fatto scordare ogn' ordine militare, ogni disciplina, e cautela, cagionò, che riattaccati da' fuggitiui, che gli osseruarono imbarazzati dal bottino, e senza alcuna ordinanza, facessero delle sbandate Truppe sanguinoso macello. E mentre il Contarini indarno li richiamaua all' Insegne, gl'esorta all'vnione, & alla resistenza, combattuto da' Turchi restò doppo costante difesa tagliato à pezzi. Se gemè l'Albania sotto la strage della vittoriosa Sabla, sospirò l'Italia fieramente deuastata nel Friuli. Queste desolationi furono causate dall'essersi così dall'Imperatore, come da' Venetiani sospesi i soccorsi somministrati al Rè Mattias à causa d'altre loro particolari distrattioni. Haueua questo gran Soldato in più
1476 rincontri percossi gl' Infedeli; mà raffreddate l'assistenze somministrategli da' Cristiani, si rattepidì l'ardore delle sue armi, e per conseguenza s'incalorirono quelle de' Turchi. Le fortificationi nel Friuli non frenarono l'impeto loro, nè le nostre Militie comandate da Geronimo Nouello, impedirono, che non penetrassero nella Prouincia con desolatione delle facoltà, della vita, e della libertà de' Sudditi. Po-

ti. Poteano i direttori delle Truppe Christiane combattere vantaggiosamente racchiusi ne' Forti delle trinciere inalzate alle riue del Lisonzo, che si estendeano dodici miglia: La fortezza del sito equiparaua la sproportione del numero: Ma gli spiriti generosi d'alcuni superando i più cauti, fù risoluto senza consenso del Capo principale d'inuestire gl'Ottomani, che a bello studio erano sparsi per la Campagna, attendendo non solo, mà inuitando ad vscire dallo steccato per riportare da loro in aperto certa vittoria. Morbeg direttore della Squadra Turchesca, non men ardito, che accorto, incaminatosi nel più scuro della notte verso Goritia, guadagnato il Caualliere che dominaua il ponte, valicato il fiume, disposta in insidia vna grossa Truppa di Caualli, spinse le restanti Truppe à prouocare i Venetiani; che secondo il concertato vscirono da'loro ripari, attaccarono la battaglia, e lo fecero con ardimento tanto maggiore, quanto gl'inimici fingendo timore si precipitarono in fuga. Nouello esperto Soldato sospettò dell'insidia, & hauerebbe desiderato, che con tanta baldanza non fossero i Turchi stati inseguiti. Ma essendosi suo figliuolo con altri animosi giouani auanzato, & impegnato, conuenne anche à lui correre la stessa fortuna. Perirono molti Turchi fino al luogo dell'aguato; mà all'hora così li nascosti si spinsero impetuosamente contra Veneti, come quelli che finsero la fuga, riuoltata faccia inuestirono con tanta caldezza, che disordinati i Christiani, nè l'esortationi degl'Officiali maggiori hauendo forza di rimetterli, restarono per la maggior parte, ò morti, ò schiaui. Caderono Nouello Comandante, Giacomo Badoaro, Anastasio Flaminio, & altri Capitani di grido. I vincitori doppo il vantaggio s'applicarono al furto, corsero il Paese, che confidando nel valore delle Militie Christiane non attendea così inaspettato disastro: e fù così vorace, e vasta la fiamma de'Castelli, delle Ville incenerite, che fin à Venetia dall' eminenze de' Campanili se ne distinse lo splendore. E puotero carichi di preda, e di schiaui à trauerso tanti Fiumi, e tanti angusti passaggi felicemente ritornarsene ne' loro Paesi. Nè quì si fermarono le perdite, perche Meemet, il quale non pensaua se non alla dilatatione, odiando tutte le Piazze, che rallentauano il corso alle sue vittorie ritornò sotto Croia, e rinouati gli sforzi, finalmente la domò, e la costrinse più con la fame che con l'armi. Restaua Scutari, la di cui soggettione di nuouo in persona ritentò. Durò vn'anno intiero l'assedio: lungo, e largo campo per esercitarui il coraggio. La Republica nel soccorrere, e nel premunire la Piazza antecedentemente alla bloccatione profuse tesori. Si scaricarono trenta mila palle di cannone. Gl'assalti non hebbero numero. Caderono sucnati alle rouine di quella muraglia cinquanta mila Turchi. La dirigea Antonio Legge, che emulò la gloria del Loredano;

1476 1477

Hebbe nella difesa costanza vguale, non disuguale felicità; siche Meemet perduto il fiore delle Militie, diffidando d'opprimerla con la forza, lasciatala bloccata da Morbeg con dieci mila Soldati partì, e così arabbiato, che occupate per camino Drecalto, e Lissa, caduti in suo potere vnitamente con due Fuste settecento huomini, gli fece in faccia de-
1477 gli Scutarini barbaramente tagliar'à pezzi. Stanca la Republica, smunto l'erario, impegnate le rendite, cessate le diuersioni della Lega, e rattepidite le assistenze Christiane, sola à fronte della prepotenza Ottomana, diede orecchio a' maneggi di pace. Fù stabilita da Giouanni Dario
1478 con acerbe, mà necessarie conditioni. S'obligò la Republica di sacrificare alla quiete Scutari in Albania, Tenaro nella Morea, l'Isola di Lemno nell'Arcipelago, e di esborsare per la libertà della nauigatione del Mar Negro ottomila ducati annui. La Piazza di Scutari, restò vuotata prima d'huomini, e d'armi. Di mille, e seicento, che vi si racchiusero, solo quattrocento passati à trauerso le schiere nimiche, diedero di che stupire a' Turchi della brauura, e della costanza. Cento donne, che tramischiate marchiarono, fecero in quell'assedio proue immortali. Tutti gl'habitanti s'imbarcarono nel Fiume Bogiana sopra la Veneta Armata, e fù diuiso quel brauo residuo nell'altre Terre soggette al Dominio della Republica. Per questa via lasciato da'Principi Christiani l'infermo senza rimedio si vede alla recisione de' membri infetti perche non caminasse il morbo, e si preseruò il restante corpo, che restò viuo se ben debilitato, e monco. L'incendio Turchesco non è mai stato da' Fedeli concepito come vna fiamma, che doppo hauer abbruggiate le case vicine, si sarebbe finalmente riuolta ad incenerire le più lontane. Si è sempre creduto, che egli doue staua allumato, potesse estinguersi, mal prattici della di lui attiuità. Se hauessero giudicato diuersamente, hauerebbero portato in maggior copia, e più prontamente acqua bastante à smorzarlo. Voglia Dio che non s'attacchi vna volta in maniera, che non ci sia più tempo, nè modo, nè mezo d'estinguere la voracità della fiamma. Nacque tuttauia accidente, che pose in contingenza la Veneta pace, perche i Turchi, che della facilità dell'intraprese ingagliarditi credeano, che tutto loro appartenesse, rapita l'Isola di Santa Maura, e della Cefalonia ad alcuni Principi della Grecia, si
1479 disposero a sommettere anco quella del Zante. Pietro Bualio hauea precedentemente discacciati li sudetti Principi da quest' Isola per dubbio, che non s'arrendessero a' Turchi, & hauea conseguiti dalla Republica, cinquecento scielti Caualli trasportati dalla Morea per sostenerla. Antonio Loredano Generale intimò all'Armata Turchesca non essere per sopportare l'oppressione della Militia Veneta, nè che combatesse sero quell'Isola, senza prima permettere la partenza alla Caualleria
pre-

predettà; e fù preso partito di scriuere à Costantinopoli, il Bassà a Meemet, il Loredano al Bailo; e s'hebbe in risposta assentire il Monarca, che fosse permessa l'estrattione de' Caualli predetti non solo, ma d'ogn' altro habitante, che cercare volesse altroue soggiorno; siche molti habitanti alieni dalla Turchesca dominatione, presero per altri onde l'imbarco. Non per anco satio, se ben pingue Meemet d'acquisti, e di vittorie, riuolse i suoi ambitiosi disegni all' espugnatione dell' Isola di Rhodi. Il Gran Mastro Aubussone fece correre le citationi con istretti precetti à Caualieri, perche in persona venissero alla difesa, e gl'infermi, ò gl'impotenti supplissero cô altri Soldati con equiualente danaro. Di ancorò l'Armata Turca da Costãtinopoli, e veleggiando a seconda di vento e di speranze diè fondo al Monte di San Stefano in numero di cento sessanta vele, e cento mila Turchi. Sbarcati si spinsero senza dilatione à riconoscere la Città; e da' Caualieri, che vscirono, furono anco maltrattati i primi corridori. Misac Paleologo Bassà, direttore dell' Armata Terrestre, drizzò le batterie guarnite con cannoni di smisurata grandezza alla Torre di San Nicolò, doue doppo fulminate indarno le mura, e tentato l'assalto furono i Turchi così brauamente risospinti da' Cristiani, che caduti due mila, e cinquecento, abbandonata l'oppugnatione à quella parte riuolsero lo sforzo all' attacco della Città. Gregorio Todesco Ingegniere s'auanzò alle mura; rimostrò a' Caualieri d'essere fuggito dall' Armata Ottomana, dou' era violentemente ritenuto, per seruire alla Cristianità. Nel progresso osseruate le di lui attioni, fù scoperto spia doppia. Tormentato confessò essere stato ad arte spinto dagl' Infedeli nella Piazza per rendergli raguagliati dello stato, fortificationi, e difetti della medesima, e conuinto fù condannato a publico, & esemplare supplicio. Haueano i Turchi in pochi giorni scaricate tre mila, e settecento cannonate a' danni della Città, guadagnata per assalto la sommità del muro degl' Ebrei, e la Torre d'Italia. Cristiani con ritirate, e trauerse, e con altri ingegnosi ripari disputauano valorosamente a palmo, a palmo il terreno. Il Gran Mastro vedendo stringere a quella parte il bisogno, con vn fiorito drappello di Caualieri deliberò di scacciare i Turchi a viua forza dall' occupato. S'accese calda scaramuccia; e adempendo egli le parti non tanto d'instrutto Capitano, che di Soldato ardito, fece sloggiar gl'inimici, che fugati, furon sin dentro a' proprij alloggiamenti battuti, e percossi; spiccato da vno de' più arditi Caualieri lo Stendardo Reale del Turco, che staua inalborato dirimpetto al Padiglione del Bassà, lo riportò seco dentro le mura. Il Gran Mastro trasportato in quell' occasione dal zelo, e dal coraggio impegnatosi nell' incalzare l'inimico, rileuò cinque ferite, vna creduta mortale; & asperso, e

1480 1480

tinto di sangue, fù al proprio Palagio cōdotto. I corpi di tre mila Turchi restati sopra le mura, nel fosso, e nella batteria, furono per euitare la corruttione incendiati. Sopragiunsero nello stesso tempo in soccorso de' Caualieri due Naui cariche d' apprestamenti, e di Militie, spinteui dal Rè Ferdinando di Napoli, ed entrarono in Porto, non ostante che l' vna da venti Galere fosse ostinatamente attorniata, e battuta. Nouanta noue giorni durò l' assedio, dal quale partirono i Turchi confusi, e mortificati. Questo infausto successo scontentò Mecmet, lo riempì di malinconia; si disgustò de' cibi, diuenne intolerante, ardente, & insopportabile. L' amarezza restò contemperata dall' esito dell' intrapresa d' Acmat Bassà. Il Sultano che si credeua d' ingoiare tutto il Mondo, hauea nello stesso tempo spinta vn' Armata di cento vele, prouista di buone Militie al numero di venti mila in Puglia, a solo fine, perciò che fù all' hora discorso, di depredarla, e trarne schiaui, e spoglie; mà giunta in vista d' Otranto, scoperse titubanza nel presidio, che non vsciua con viuacità, mà staua sene imprigionato trà le mura, e dimostraua apprensione. Il timore de' Cristiani seruì di stimolo a' Turchi per discendere à terra, doue satiati con grande bottino, trasportatolo alle Naui, e non trouata resistenza si lusingarono, attaccando la Piazza, di guadagnarla con poco sangue. Spiegarono i Padiglioni, cinsero di Militie il piano, e diedero principio à tormentarla col cannone. Fù languida la difesa; onde non incontrato contrasto valeuole à rintuzzar l'impeto s'impadronirono d' Otranto a
1480 viua forza. Francesco Zurlo, che per il Rè dirigeua l'armi, e l'Arciuescouo della Città col più scielto degl' habitanti, ricourati nella Catedrale & iui tagliati a pezzi, riempirono le sepolture. Le donne, & i fanciulli trasportati in Grecia, e posti all'incanto, furono traficati in qualità di schiaui. Il Rè Ferrando a così inopinato successo, si scosse, armò i legni sparsi ne' Porti del Regno, richiamò di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, che doppo stipulata con Fiorentini la pace, allestita vna Giostra si tratteneua con guerra finta, non preuedendo la vera, e crudele nelle viscere de' suoi Stati. E raccolte le sue Truppe, che stauano campeggiando nel distretto di Siena, ingrossato di quanta gente gli fù permesso raccogliere in momenti, marchiò con piè sollecito in Puglia, & apprendendo la ferocia Ottomana, vi si pose a fronte, assicurandosi cō trinciere. Hebbe con gl'inimici varie scaramuccie, nelle quali vi morì il Conte Giulio Acquauiua, il Capitā Luigi da Capua, & altri de' più arditi Officiali. Tale acquisto de' Turchi nel cuore dell' Italia commosse la Christianità tutta. Passò il Rè Ferrando con la Corte in Puglia per accalorire la ricupera. Impetrò soccorsi. Il Rè d' Vngheria gl' inuiò ottocento Soldati; Portogallo diuerse Carauelle armate; e di Spagna,
Ara-

Aragona, e Catalogna, molti volontarij v'accorsero: e da' Principi Italiani diuersi subitanei, se ben non rileuanti aiuti, stante la perdita inaspettata di quella Piazza, vi furono auanzati. Questi apparecchi non iscossero l'Ottomana fermezza. Intrepidi, e fortificati, nulla pauentando, frequentauano le sortite; & assaltando fin nelle proprie fortificationi l'Esercito Cristiano, faceuano molti cadaueri, e non pochi prigioni, che à viua forza trassero nella Piazza; siche consumatasi dall' Armata Cristiana l'Estate, e l'Autunno senza profitto, l'Inuerno gl'obligò à depor- 1480
re l'armi, e racchiudersi ne' quartieri. Acmat bramando rendere ragguagliato il Sultano delle proprie attioni, e de' mezi, che si ricercauano per far maggiori impressioni in quel Regno, lasciati in guardia d'Otranto otto mila scielti Soldati, fornitolo di monitioni, e di vettouaglie, per vn' anno intiero, veleggiò con l'Armata alla Vallona, e d' indi à Costantinopoli. Mà mentre s'apparecchia il Monarca per superare in persona l'Isola di Rhodi, ciò che non fù fatto col mezo de' suoi, da lui chiamati codardi Ministri; e mentre con trecento mila huomini per Terra, e ducento Galere per Mare faceua tremare il Mondo; e disegnaua, doppo assoggettito il Soldano del Cairo di passare personalmente a' danni dell'Italia; vn dolor di ventre causatogli forse dall' hauer troppo mangiato l' altrui, vinse l' inuincibile, e rouinò l'autore di tante rouine. Fù fortuna della Cristianità, e dell' Italia, che la morte domasse il fero- 1481
ce, & indomabile Barbaro; perche se bene il Rè Ferrando ragguagliato della di lui morte, la fece penetrare in Otranto, offerendo agl'Infedeli, rilasciata la Città, trattamento cortese, e sicuro passaggio, più costanti che mai non diedero orecchio a' partiti, confidando nel ritorno d' Acmat con proportionato soccorso. Il Duca di Calabria diè di mano alla forza, s'auuicinò alla Piazza, la fulminò col cannone, aprì gl'approcci, e venne agl'assalti, e con l'esporre i più arditi rinouò più volte lo sforzo, e guadagnò finalmente à costo di molto sangue la muraglia. Espugnata vi ritrouò trauerse insuperabili, ripari così ben concertati, steccati inalzati con tale maestria, che restandoli assai più da sormonta- 1481
re, che superato non hauea, gli conuenne assentire à tregua, e promettere tanto tempo agl'assediati, che trasmesse persone in Grecia à prender lingua dello stato della Turchia, ritornassero con le risposte, e dilucidassero le speranze del soccorso. Assicurati finalmente della morte di Meemet, e delle guerre domestiche frà quei Principi, acconsentirono doppo lungo maneggio di lasciare la Terra, e ritornarsene, salue le persone, & il bagaglio. Non gli fù da Cristiani tenuta la fede; perche molti Gianizzeri più tepidi nel partire furono, da'Napolitani obligati alla Galera. Spirò l'inuincibile d'anni cinquantatre; regnò trentadue; indefesso, diligente, ardito, mà barbaro, incredulo, superbo, crude-

le, & inesorabile. Fù vn Marte disprezzatore delle Veneri; soggiogò due Imperij; assoggettò dodici Regni; espugnò ducento Città; e fece cadere suenati sotto il sanguinoso flagello delle Sable Ottomane sopra trecento mila huomini. L'angusto circuito d'vn sepolcro chiuse per sempre disegni vasti, dismoderate speranze; Poca terra coprì chi appena potea capire tutta la Terra. L'inscrittione sopra la Tomba additò la dismisuratezza de'suoi pensieri.

Mens erat expugnare Rhodum bellare superbam Italiam.

Lasciò Meemet così ampij Stati; che ben haueano di che satiare l'auidità del dominio Baiazet, e Zizimo * di lui figliuoli, già Mustafa primogenito morì poco doppo la narrata vittoria in Persia; ma la natura li fè nascer fratelli, e l'ambitione nimici. Baiazet maggiore pretendea l'Impero per giustitia; Zizimo per merito; siche non v'essendo mezi ter-

1482 mini all'accordo, elessero Marte per loro Giudice, e ristrinsero nel mezo circolo d'vna Sabla le loro ragioni. Era Baiazet assistito dalla forte sponda delle Militie Europee, e dal valoroso Acmat, che espugnò Otranto; e Zizimo da Meemet Visir spalleggiato dalle Militie Asiatiche. Staua sene questo in Soria alla testa di valida Armata guerreggiando col Soldano d'Egitto in ordine alle paterne dispositioni; l'altro passato in Costantinopoli secondato da Gianizzeri, vi fù salutato Imperatore, raccogliendo ogn'vno con cortesia per guadagnarsi il commune applauso.

* Significa Amore.

BAIAZET.

Scrisse al Rè Ferrando di Napoli, che se non se gli rimandaua l'artegliaria, e le monitioni restate in Otranto, e li Turchi fermati Schiaui sopra le sue Galere, sarebbe venuto in persona con prepotente Armata a discatenarli. Queste minaccie sgomentarono il Rè in modo, che senza frametter tempo imbarcati gl'huomini, e gl'apprestamenti ricercati, li traghettò, e li consignò nel Porto della Vailona. Confermatasi Baiazet con la liberalità l'affettione de'Soldati, s'auanzò per combattere col fratello. Affrontati gl'Eserciti in Bursia, doue si spande amena pianura, dichiaratasi la fortuna per Baiazet, restò Zizimo disfatto: Mà raccolte di nuouo le reliquie delle sue scompigliate Truppe, assistito dal Caramano, che speraua di migliorar trà queste ciuili discordie la sua fortuna, tentò vicino al Monte Tauro nuoua sorte; mà il valore d'Acmat, che con vantaggio dispose, e con virtù con lusse le Militie, la rese costante a fauore di Baiazet; siche non restando più al fratello forze per rimettersi, inuiata la moglie, & i figliuoli in Egitto sotto l'ombra del Soldano, egli ricouerossi sotto quella de'Christiani; e passato à

Rho-

Rhodi, volontario si diede à quel Gran Mastro. Credette che il sottrarsi dalle mani del fratello fosse lo stesso, che il fuggire dalle zanne, e da' denti di famelica Tigre. Fù raccolto con tutte le rimostranze d'honore incontrato dalle Galere, e dalla persona dello stesso Gran Mastro; mà le combustioni di Cristianità, le atroci guerre così d'Italia, come d'Oltremonti, fecero perdere il frutto, che raccoglier si potea dal fomentare vn Principe mal contento, al quale non mancauano, che le forze, mentre teneua l'animo vlcerato, & inclinato a distruggere la Turchia, per disfarsi di chi hauea per fine la sua distruttione. Mà il Gran Mastro non si fidando delle blanditie Turchesche, e dubitando, che il più lungo ricetto, dato à questo Principe, seruisse di pretesto per attirare sopra l'Isola l'armi, e la vendetta del Sultano, lo inuiò in Francia, oue dimorò qualche tempo, finche dal Rè donato ad Innocentio Ottauo fù in Roma condotto, assegnategli stanze nel Palazzo alla parte superiore. Saputosi a Costantinopoli il di lui soggiorno à quella Corte. Baiazet geloso pregò il Pontefice a tenerne particolare custodia, mentre in retributione di questo beneficio hauerebbe lasciata godere alla Cristianità calma pacifica; e trasmise trenta mila Sultanini per il di lui intrattenimento. Continuò la dimora in quella Città fin quando passò Carlo Ottauo per condursi a Napoli. Ricercato à Papa Alessandro Sesto per seruirsene a' proprij disegni, glie lo prestò per breuissimo tempo. Non contento il Pontefice dell' annuale corrisponsione, somministratagli da Baiazet, si lasciò guadagnare da somma maggiore di contante, e lo fece auuelenare, siche non visse, che tre giorni doppo la consegna, 1482
e morì in Terracina. La cieca gentilità adorò più Idoli. A nostri giorni l'Idolo vniuersale è l'interesse. Doleasi Zizimo morendo d'hauer cambiato Paese, e non fortuna; mentre incontrò fra' Christiani quell'istessa crudeltà, che hauea iscansata tra' Turchi. Si rallegrò Baiazet, che l'oro in Italia hauesse hauuto più forza per distruggere l'emulo del ferro in Turchia; e d'hauere con occulto, & insidioso stratagema ottenuta quella finale vittoria, che conseguir non puote in aperta battaglia. Fù dannosa per la Cristianità l'estintione d'vna fauilla, che hauerebbe sempre potuto riaccender fuoco di domestica discordia trà gl' Ottomani. Stabilito Baiazet nel Trono s'applicò, seguitando le massime dell'ingorda Monarchia, alla dilatatione. Autore del di lui ristabilimento fù l'ardito Acmat di Natione Albanese. Il valore di costui quant' era più grande, come i grand' alberi, facea tanto più ombra al geloso Barbaro, che pagò i grandi beneficij con famosa ingratitudine. Profondò nel sepolcro chi l'inalzò al Soglio; e fece stringere col laccio il collo à chi gl' hauea cinto sù la fronte il Diadema. Presso i Tiranni è vn gran pericolo la gran virtù. La prima intrapresa esterna doppo

estinta la guerra interna, fù quella d' abbattere il Caramano, il più resistente inimico degl' Ottomani. Questo solo sostenea per anco sopra le braccia la forza degl' infedeli. Distrutto non vi restaua più ostacolo, ò ritegno per l'vniuersale inondatione. Il pretesto fù l' appoggio dato da lui à Zizimo. Questo Principe ammassaua ne' proprij Stati fino à quaranta mila Caualli, oltre numero grande d' Infanteria. Possedea l' vltima Prouincia dell' Asia Minore chiamata Cilicia Campestre, parte dell' Armenia Minore, e Cappadocia. Baiazet con apparato for-
1483 midabile terrestre, e maritimo sbarcò ne' di lui Stati. Internatosi nella Caramania vsò ogn'arte per prouocare Abram Principe ad aperta battaglia; mà egli ò fortificandosi ne' passi angusti, ò occupando i montuosi, fece inutilmente consumare al Turco la maggior parte della stagione. In fine per obligarlo ad vscire dalla riserua, risolse l' Ottomano di sforzare la Piazza di Tarsia, e cintala strettamente all' intorno, bersagliatala giorno, e notte, la ridusse finalmente alla resa, salua la vita, e la robba: A disegno d' allettare i popoli non permise alcun' oltraggio a' sudditi, anzi accarezzandoli con affettate lusinghe procurò d'indurli ad accommodare il collo al giogo. Il Soldano d'Egitto huomo di riputata brauura in quei tempi, che con occhio asciuto rimirare non sapea le rouine del confinante, somministrò al Caramano danari, e genti. Questo conoscendo essergli il tempo non manco nimico del Turco, perche armato si consumaua; vscito in Campagna, schierato l' Esercito, distesolo à fronte dell' Ottomano appiccò la battaglia. La Caualleria fù la prima ad insanguinarsi, e con tale costanza, che durò più hore il cōtrasto, senza apparire a qual parte fosse per piegare la fortuna dell' armi. E perche era ridotta la disputa alla Sabla, non si vedeano che morti, ò feriti: Quando entrati nella mischia i Gianizzeri, diuisi in due grandi Squadre, rinouellarono più feroce la pugna. Preualeano così di numero, come di brauura; ōde Caramani cessero all'vrto, piegarono alquanto, e rallentarono il vigore del contrasto. Se n'auidde Abram: s'auanzò con la persona, e con le proprie guardie al soccorso. Rinfrescò la pugna, tanto più che riconosciutolo i Turchi, si sforzarono, trauersandogli la ritirata di sottometterlo. Egli alla testa de' suoi ge-
1483 nerosamente combattendo, ammazzò di propria mano molti Infedeli, finche feritogli il Cauallo, gli cadè sotto. Anco à piedi vibrando colpi mortali, rese il suo ardimento famoso, e dannoso agl' inimici. Mà ferito in fine in più parti, mancatagli con la profusione del sangue la forza, cadè; e la di lui caduta portò in conseguenza la rouina dell' Esercito, che cōpresa la perdita del Capo, cercò nella fuga lo scampo. Fù tale la strage, che la Campagna diuenuta vn Teatro d'vccisione, facea di se stessa mostra orrida, e lagrimeuole. Furono consacrati allo sdegno Ottoma-

tomanico sopra venti mila Soldati; mà gl'habitanti trattati con tale cortesia, che seruì di mezo adattato per far, che gl'Infedeli s' impadronissero dello Stato tutto di quell'infelice Principe. La Cilicia, l' Armenia, e la Cappadocia sino al Monte Tauro s'humiliarono al Trionfante con soggettione così costante, fatale, e decisiua, che non essendoui più nè chi risuegliasse l'abbattuto partito, nè chi ristorasse le perdite, goderono gl' Ottomani per l'auuenire in piena sicurezza tutte le Prouincie; e con finale scompiglio trionfarono de' Caramani, che più d' ogn'altro Potentato Cristiano col mezo di lungo contrasto, e di varij combattimenti resisterono alla seruitù. Ritornato Baiazet doppo così prospero auuenimento à Costantinopoli, fece la sua entrata solenne à Cauallo precorso da stendardi, spoglie, e schiaui, contrasegni del trionfo; e fù acclamato dal Popolo. Battuto il Caramano, concatenando vn'intrapresa con l'altra, valicato il Danubio s'auanzò à Moncastro Piazza situata sul lito, doue il Fiume Nester sbocca nel Mar Maggiore. Era resistente per il sito. Fù attaccata precedentemente da Meemet nel fondo della stagione, trauersatogli l'acquisto dal rigore del freddo. Baiazet l'assediò per Mare, e per Terra, e deuastata pria la Campagna, e fatti col mezo de'Tartari molti schiaui distese i Padiglioni, aprì gl'approcci, inalzò le batterie, fulminò col cannone, e col moschetto. Quei di dentro opposero trauerse, fosse profonde, & altri ripari somministrati dall'arte, e facilitati dalla natura del sito: Aperte le breccie, reiterarono Turchi gl'assalti, & i Cristiani con gran strage rispinsero i loro sforzi. Erano così frequenti i combattimenti, così successiui gl'attacchi, che non dauano momẽto di respiro agl'assediati; quali caduti per la maggior parte sotto l'incessante tormento dell' aggressione, ridotti à poco numero, non suppliuano più à difendere i posti oppugnati: E com' erano essi stanchi, e diminuiti, così gl' Ottomani in modo insanguinati, e battuti, che inuiò Baiazet vn'Araldo ad inuitarli alla resa, proponendo conditioni honoreuoli, & in caso di resistenza eccidio, e rouina: Chiuso ad ogni parte l'adito a'soccorsi assentirono a'trattati, che stabiliti entrò fastoso nella Città, e s'assicurò per questa via de' liti del Mar Eusino. Sino che si ristaurauano le muraglie, inuiò il Beglierbei di Grecia all'espugnatione di Licostomo nel Mar Maggiore, e sforzatolo doppo lieue contrasto, satio di prede, e di conquiste si ridusse in Andrinopoli per quietarui l'imminente inuernata. Morì in Cipro doppo due anni di vita il fanciullo postumo del già Rè Giacomo. Carlotta rinouando le prattiche per la ricupera del Regno stuzzicaua i Caualieri di Rhodi, & altri Principi Christiani à soccorrerla, & haueua fatta al Soldano speditione espressa di Nicolin Miglias Ambasciatore per procurare à se stessa la rinouatione del feudo. Andrea Solores Inuiato dalla Regina, distrusse alla stessa Corte, tutti i maneggi dell'

1484
1484
1485
1485

dell'altro; e riuenuto d'Egitto non solo portò alla Regina Caterina la Confirmatione del Regno in sua persona; mà lo stesso Nicolin prigione, perche fosse consegnato nelle di lei forze. Baiazet intanto amoreggiaua l'Isola, e disegnãdo d'inuadere il Soldano d'Egitto, hauea ricercato à Caterina vn Porto per ricouero della propria Armata. Aggiungasi che non per anco estinto il seme della ribellione, benche dal General Mocenigo ne fossero stati sradicati diuersi rampolli; si ritrouaua la Regina doppo la morte del figliuolo illaqueata da insidie esterne, & interne; e conseruandosi all'ombra della protettione della Republica, di questi emergenti portò distinto raguaglio à Giorgio Cornaro suo Fratello; il quale auanzatosi poi per commissione del Senato in Cipro, fatte alla Sorella pesate considerationi, la persuase a riporre il Regno nelle mani della Republica, esimendolo dalle prossime Ottomaniche insidie, ritornandosene alla Patria per ponersi à coperto da maligni influssi da' quali fin'all'hora doppo la morte del Marito era stata per mezo dell'armi Venete assicurata, godendo pacificamente libera da molestie gl'anni restanti di sua vita, accertandolo, che il Senato l'amerebbe come figliuola, e l'honorerebbe come Regina. Conosceua veraci queste espressioni; mà l'amaro de' trauagli, degl'anfratti, e dei pericoli, confettato dal dolce del regnare, si mostrò nel principio ripugnante. Si lasciò in fine vincere dall'euidenza delle ragioni. Partita dunque di Cipro con nobile equipaggio seruita da'più graduati Baroni del Regno, drizzò le prore verso la Patria. Auuicinatasi a'Porti Veneti fù incontrata dal Doge Barbarigo, e dal Senato col Bucintoro, accolta con honore, riceuuta con applauso, e spesata nel Palazzo del Duca di Ferrara. Giorgio Cornaro suo fratello in riguardo alla congiuntione, & al merito, che teneua fù fatto Caualiere, e poco doppo Marco suo figliuolo conseguì da Alessandro Sesto la Porpora. Preso che hebbe la Regina qualche riposo, donolle il Senato il Castello d'Asolo nel Territorio Triuigiano in sito ameno, perche vi godesse placido soggiorno. Francesco Barbarigo fù il primo Luogotenente, che per la Republica reggesse in Cipro. Doppo di che fù inuiato Pietro Diedo Ambasciatore al Rè d'Egitto per scandagliare com'era dal Soldano inteso quel cangiamento. L'Armata Ottomana intanto vscita da'Dardanelli giunse all'improuiso dirimpetto à Corfù non senza sospetto di qualche machina; e l'accrebbero molte Truppe Ottomaniche entrate nell'Albania: Mà queste mosse hebbero per solo fine il domare i Cimariotti recalcitranti al tributo. Raddolcita la stagione meditò nuoue intraprese a'danni del Soldano d'Egitto
1486 Rè de'Mamalucchi, prendendo pretesto da' soccorsi somministrati al Caramano con violatione de' patti stipulati con suoi precessori. Vnica pode-

poderosa Armata, s'accoppiò con quella di Mustafà Bassà già diuisa ne' contorni della Caramania per prenderui quartieri d'inuerno. E perche douremo più d'vna volta far mentione de' Mamalucchi, Natione guerriera, e potente, attaccata da Baiazet, e distrutta come narraremo da Selino suo figliuolo, non sarà dildiceuole, prendendo più ad alto la narratione particolarizarne l'origine. Fù l'Egitto antecedētemēte signoreggiato dagl' Imperatori di Costantinopoli,ma riuscendo pesante,e superbo alla Natione ilDominio Greco per sottrarsi dall'aggrauio si sottomisero gl' Egittij alla schiauitù. Inuitarono in loro soccorso i Saraceni, che doppo d'hauerui cacciati gl' inimici, signoreggiarono gl'amici; e questi cambiarono Padrone, mà non fortuna. Il primo Rè fù Califfo Maomettano, che tinse di quella Setta tutto il conuicino Paese. Li Rè discendenti si denomirano Califfi. Questi molestati da Gottifredo Buglione,che fondò il Regno di Gierusalēme, e da Almerico successore, chiamarono in soccorso il Soldano di Soria, che gl' inuiò Saracone Capitano di grido con molte Truppe agguerrite. Costui ad imitatione de' Saraceni represse i Cristiani, mà oppresse i Califfi. Permise loro il dominio spirituale, & vsurpò per se stesso il temporale. Successe a costui Saladino grande nimico de' Cristiani, che debellati così in Soria, come Palestina in più battaglie, gli spiantò finalmente da Gierusalemme. Altri Dominatori sottentrarono fino à Melecsalà vltimo Rè libero. Costui continuando la guerra con Fedeli, consumò in più battaglie il fiore di sue Militie. Non si fidò degl'Egittij suoi schiaui: proibì loro l'vso dell'armi, e de' Caualli, ed ogni altro militare essercitio, perche meglio s'assuefacessero al giogo. Gli conuenne perciò far prouigione d'altra Militia, e fù il Fondatore della Mamalucca. Haueano i Tartari assoggettita in quel tempo l'Armenia, e soggiogati i Popoli Comani confinanti alla Cappadocia. Per estirpargli dal Paese gli venderono a Melecsalà. Prouisto d'vna buona banda l'addestrò, l'agguerrì, e continuò con progresso le guerre contra Cristiani,e fù quello che assediò San Lodouico Rè di Francia presso Damatà, e lo fece prigione. Cresciuti i Mamalucchi in numero, & in disciplina, resi superbi per le predette vittorie, di schiaui comprati, risolsero diuentar padroni, e tagliarono a pezzi Melecsalà. Elessero Tircumeno loro Capitano, al quale altri successero di non gran fama. Li più rinomati furono Caimbeggio, e Campsone. Il primo Circasso di Natione; schiaui entrambi di nascita, mà di valore superiore al sangue più puro. Il loro Impero si distendea da i confini di Cirenes per la contrada d'Africa al Golfo Issico,che fende, e riparte la Caramania dalla Soria; e per di dentro fino all'Eufrate, da'termini dell' Arabia Deserta fino alle più solitarie arene, a destra, & a sinistra del Golfo d'Arabia

fino

fino allo Stretto del Mar Rosso. Furono Mamalucchi estratti dalla Circassia, Valacchia, Polonia, e Russia; militia non dissimile dalla Gianizzera: Scielti dalla Cristiana stirpe li giouanetti più vigorosi, destri, e ben disposti, tratti dalle predette Prouincie dai Tartari, e sopra Naui trasportati in Alessandria, erano venduti al Soldano del Cairo, e comprati, e consegnati a'Maestri destinati ad erudirgli nell'arte militare; doppo hauer'appreso ad impugnar la Sabla, scagliar la Freccia, lanciar la Zagaglia, e maneggiar' il Cauallo, all' hora erano aggregati all'ordinaria guardia del Principe, e tirauano il soldo. Consistea la loro fortuna nell'esercitio di guerra: a questo perciò s' applicarono, come a Scala, che di grado in grado li portaua alle cime più alte delle cariche militari. Gente determinata, e braua; mà tramischiata con Sicarij, ed altra Turba trista, che da ogni parte per rinegare vi concorreua, e che vi era riceuuta anco in età consistente, e robusta. Il desiderio d' auanzarsi ai primi honori seruiua loro d' inuito; e vi fù vn Marinaro Spagnuolo, che con arte, e con ingegno s' auanzò in modo nella gratia del Soldano, che hauuta parte principale ne'suoi consigli, fù Ambasciatore prima à Venetia, poi a Costantinopoli. Le loro constitutioni permetteano a'figliuoli succedere ne' beni à i Padri, mà non negl' honori, ò nella militia. Non poteuano a questa aggregarsi, se nõ forastieri rinegati, ammaestrati, & agguerriti come di sopra, esclusi i Nationali, e gl' Ebrei. A' figliuoli de'Soldani era pure permesso succedere nelle facoltà, ma nõ nella dignità del Padre, il quale morto viueuano essi in qualità priuata col commune della Natione. Si eleggeuano, non succedeuano i Soldani, & il valore appianaua la strada all'esaltatione. Prima che i Turchi dilatassero il loro Dominio, e per le ricchezze, e per la forza, e per l' autorità era il Soldano Capo della Maomettana Legge. Trecēt' anni fiorì questa Dominatione. Si dilettò più di conseruare, che d'ampliare; e come ripulsò gl' aggressori, così s' astenne di
1487 combattere, se non prouocata, quelli della sua Setta medesima. Tomombegio Soldano, quale ben preuide, che per la prospera oppressione del Caramano insuperbito Baiazet hauerebbe dilatati i disegni anche nella Soria, e nell' Egitto; disposta la Caualleria Mamalucca sotto il comando di Diadoro Soldato di grido, raccolta l'Infanteria consistente d' Arabi la maggior parte, stauasene in sito forte, attendendo gl'auuisi del mouimento. Baiazet spinti trenta mila Caualli, per prendere conoscenza dell' inimico, apprendendo il valore de' Mamalucchi, deliberò d' attendere li restanti rinforzi, che dietro lo seguitauano. I Mamalucchi fattiglisi arditamente incontro vscirono dal loro confine, s'inoltrarono nella Caramania; & incontrati gl'Ottomani vicino al Monte Aman, doue Alessandro disfece Dario,
fre-

frescamente accampati, e stanchi dal viaggio, i quali distendeuano i Padiglioni furiosamente, senza dar loro tempo, e respiro, gl'inuestirono ne'proprij alloggiamenti, impediti, & imbarazzati dal loro stesso bagaglio. Non erano Mamalucchi più di venticinque mila Caualli, mà tutta gente scielta, e forbita, armata, e montata à perfettione non solo agguerrita per li continuati esercitij; mà resa più ardita da altre precedenti famose vittorie riportate contra quelli, che gl'attaccarono. I Turchi se ben inuasi all improuiso; fecero ogni sforzo per resistere; e ridotta tutta la disputa all'armi bianche, si combattè con reciproca costanza, e con strage non disuguale. Caminaua il Sole verso l'Occaso, quando s'appiccò la zuffa; Diadoro Generale de' Mamalucchi, dubitando, che la notte non gli rubasse la vittoria, rinouò con gente fresca il combattimento, nel quale preualendo i Mamalucchi, i Turchi disordinati presero la carica incalzati dagl'inimici con strage famosa, e memorabile. Sedici mila restarono sopra il terreno, tre mila ne furono fatti prigioni; e trà questi Chersogli Generale della Caualleria Genero del Sultano ferito in vna mano, fù condotto al Soldano in testimonio della vittoria. Carambegho con le reliquie dell'Esercito disfatto si riunì a Baiazet ne' contorni di Tarsia. Quiui attorniato da' Gianizzeri, e fortificato dalla Caualleria, trattene l'impeto de'nimici, che batteano le terga degl'Asiatici fuggitiui. Si rinouò il secondo combattimento. La presenza del Sourano ristaurò la battaglia, mà ingrossandosi sempre più i Mamalucchi fatti arditi dalla vittoria, e gl'altri disanimati dalla sconfitta, riceuerono questi nuouo colpo; siche conuenne à Baiazet con perdita del cannone, bagaglio, molti morti, quantità di feriti, abbandonare il posto, e ritirarsi più à dentro il Paese, sempre però combattendo senza voltar le spalle; il che non sarebbe seguito, se le Militie gelose della salute del loro Monarca non si fossero strette insieme per saluarlo. La notte assicurò gl'abbattuti dall' vltimo esterminio. Non hebbero i Turchi rotta maggiore doppo quella del Tamberlano inondata di sangue quella pianura, e fù costretta la loro, inflessibile superbia à piegarsi dando l'orecchio alla pace, che fù con la restitutione di Tarsia, e di Adena riconsegnate al Soldano, prontamente accordata dai Mamalucchi, come à Principi della loro stessa Setta, per interpositione de' Ministri d'ambe le parti, i quali vedeano mal volontieri battersi trà loro le Sable più taglienti, e bellicose del Maomettismo. E' fallace la massima, che non siano soliti i Turchi à restituire, nè rendere quel terreno, sopra al quale vi edificarono Moschee. Non lo fanno come gl'altri per elettione; mà bensì quando la necessità vi li trasporta; il che seguì nel caso prenarrato, doue mortificati resero il tolto, & esibirono la pace. Il passato mal incontro non impedì,

dì, che l'auanzo del l' Armata Ottomana rinforzata di nuoue Truppe non scorresse nella Valacchia, e non costringesse quel Principe al tributo. Mà mentre verso Andrinopoli anticipando la marchia del suo Esercito, non assistito, che da' suoi Paggi, e pochi Turchi, marchiaua il Sultano à cauallo, auuicinatosegli vn Deuris della Setta de' Turlachis sotto pretesto di ricercargli elemosina, nel tempostesso, che Baiazet ponea la mano in saccoccia per esibirgliela, sfodrata vna meza Sabla, leggiermente lo ferì, ed haurebbe rinouato il colpo se Schender Bassà che gli staua vicino, con mazza ferrata colto il traditore sul capo, non l' hauesse atterrato. Di quà hebbe origine il decreto, e la proibitione, che non fosse per l' auuenire permesso ad alcun forastiere auuicinarsi al Monarca senza che da persone, à ciò destinate, gli siano tenute le braccia, e le mani; il che viene pratticato con gl'istessi Ambasciatori condotti all' audienza, che tolti in mezo da due Chiaus, vno da vna parte, l'altro dall'altra, doppo fatta l' espositione sono riaccompagnati nella stessa guisa fuori delle Regie stanze.
1492
1493 Appena riceuuta, e sanata la ferita ne portò Baiazet vn' altra nel cuore dell'Vngheria, e della Croatia. Era già morto Huniade, come narrammo, ed anche il Rè Mattias Coruino suo figliuolo. Viuenti questi due gran Campioni se ben i Turchi più d' vna volta tentarono, non fecero in quel Regno impressione alcuna di momento. E però vero che preualendosi delle guerre antecedenti tra Casimiro, e Mattias Regi di Polonia, & Vngheria, corsero nella Moldauia, e vi presero Chilì, profittando al solito de' Cristiani dissidij. Voglioso dunque Baiazet d'internarsi in quel Regno, inuiò Cadum Bassà di Bossina con poderosa Armata à quella volta. Se gli fecero incontro Bernardo Frangipane, e Dranzillo Comandanti Vngheri con quaranta mila Caualli. Finse il Turco apprensione, e mostrò di ritirarsi, guadagnando la costa d'vna montagna. Gl' Vngheri, a'quali con vna buona Squadra de'Croati s'era vnito il Conte Giouanni Torquato discreparono nell'opinione. Questi dissuadeuano la persecutione dell'inimico, dubitando di qualche insidia. Il Frangipane all'incontro voleua inseguirli, e mentre vna parte abbraccia, e l'altra iscansa il combattimento, auuedutisi i Turchi della disunione, e del disordine, col quale marchiauano i Cristiani, voltata faccia vigorosamente con vrli terribili, non disaccompagnando il tuono della voce da'fulmini della mano, con tanta ferocia gl'inuestirono, che non vi fù interuallo dall'attaccarli al vincerli. Fù notabile la strage. Sette mila cadaueri Cristiani sparsi per quella Campagna comprobarono l' orrido disfacimento: E perche spiccasse sotto l' occhi del Sultano, Cadum gl' inuiò i nasi recisi, e raccolti; de' quali fatta mostra alla Corte, si ralegrò la crudeltà, e gonfiossi l'Ottomanica superbia. Satio

Baia-

Baiazet de' terrestri acquisti, s'apprestò a'maritimi. Per cauto instituto, quando armaua Costantinopoli per Mare, corrispondeua altresì la Republica per non restar'esposta, e sprouista agl'insulti della violente Natione. Auuenne, che Antonio Priuli Proueditor dell' Armata, nauigando con quattro Galere verso Metelino, incontrò in vn'Vascello Turchesco. Questo in luogo di abbassar le vele, secondo il costume, 1494
hostilmente procedendo con tiro di cannone ammazzò il di lui Comito, e ferì con freccie alcuni galeotti. S'accese il Priuli di giusto sdegno, e per trarne vendetta, battutolo, e fulminatolo, lo fece piombare al fondo con tutto il carico, e con ducento, e cinquanta Turchi, che sopra vi nauigauano. Per iscoprire come fosse stato inteso questo accidente à Costantinopoli, e per penetrare nell'occulto disegno del loro armamento, inuiò il Senato Andrea Zancani in qualità d'Ambasciatore alla Porta. Hauea Lodouico Sforza Duca di Milano per gelosia di Stato fatte più speditioni à Baiazet per eccitarlo alla guerra con la Republica, offerendogli di attaccarla concertatamente per Terra nello stesso tempo, che egli rompesse per Mare. Quest' empia politica di valersi dell'armi Infedeli a'danni delle Christiane fù abborrita dalla pietà del Senato anco nell'estreme sue angustie, all'hora quando si ritrouaua sopra le braccia con la Lega di Cambrai le maggiori potenze del Christianesimo; perche offerti dal Sultano al Bailo in Costantinopoli sessanta mila Caualli Turchi in suo soccorso, generosamente li ripudiò, raccomandando la sua difesa alla diuina protettione, & alla giustitia della sua causa. Giunto il Zancani alla Porta, i Turchi coprendo con ingannevole esteriore l'interno mal animo, lo riceuerono con cortesia, e riconfermarono le capitulationi. Si ritrouaua all'hora in Costantinopoli Andrea Gritti, che fù poi Doge di Venetia, à fine di trafico, huomo di grande accorgimento, e d' esperimentata auuedutezza, prattico delle arti, e degl' inganni Turcheschi, il quale hauendo penetrato, che le capitulationi erano in latino, considerò al Zancani, che i Turchi non ne faceuano alcun caso, e che pretendeuano di non esser'obligati à mantenerle se non erano scritte in Idioma Ottomanico. Vsò ogni industria il Zancani per farsele ricambiare: Ma gl' Infedeli, che haueuano intentione di romperle non assentirono; & egli ritornato in Patria per far apparire la sua sufficienza, trascurò contra il suo debito così importante partecipatione a'Senatori della Republica. La fama intanto diuolgando sempre 1495
maggiori gl'apparecchi, obligò il Senato all'elettione di Capitan Generale, che cadette nella persona d'Antonio Grimani. Viueuano all'hora i Cittadini nelle loro priuate famiglie con essemplare modestia, e rassegnata moderatione; e se alcuno eccedeua nel lusso era dall' vniuersale corretto con l'interrompergli il progresso agl'honori. Per questo i partico-

ticolari di rileuate fortune, che non profondeano in superfluità abbondauano di contante, e soccorreuano con impresiti generosi il Publico, quando stringeuano l' vrgenze. Per la guerra d' Italia esausta la Republica, il Grimani prestò alla Patria ottanta libre d' oro, e ne portò seco altrettanta somma à Corfù per le occorrenze della guerra, e dell' Armata. Haueua il Pontefice asentita al Senato non solo la terza parte delle rendite de' Beni Ecclesiastici, mà aperti i tesori del Cielo con esibitione di diuerse Indulgenze à quei Fedeli, che schiudessero quelli della Terra in difesa della Religione; e ricauò la Republica dalla sua Metropoli, e dallo Stato settecento, e noue libre d'oro: tanto era all' hora zelante, e florida la pietà Cristiana. Si sospesero tutti gl' appuntamenti, e salarij ad ogni Magistrato fuori che alle Quarantie; e s' addossarono a' Sudditi varie impositioni tutte ad oggetto di ben munirsi di danaro anima della guerra. L' impenetrabilità del secreto a Costantinopoli, e la causa non palese dell' armamento, che insospettì Venetia, ingelosì parimente l' Isola di Rhodi; onde fino che non si vedea doue fosse per iscoccare il nembo, staua ogni Principe confinante in guardia, & in apprensione. Le deliberationi de' Turchi felicemente succedono per il silentio col quale le ricoprono. Sono le intraprese simili agl' alberi: Quanto più stà sepolta la radice, altrettanto si spande la pianta, e cresce la cima. Disancorò dal Porto di Costantinopoli l' Armata Turchesca in numero di ducento ses-
1497 santa vele; & vscì Baiazet in persona alla testa d' innumerabile moltitudine di Soldati. Prima di sua partenza fece chiudere nelle prigioni i Veneti Mercanti, e trà questi Andrea Gritti rinserrato nella più oscura per essergli state intercette alcune lettere dirette al Gouernator di Lepanto, dandogli distinta parte dell' apparecchio dell' inimico, e fù in grande pericolo della vita; mà la venustà dell' aspetto, l'vrbanità de' costumi l'haueuano reso così gradito a' principali Bàssà, che gli ripararono il colpo. Acomat Hersoglì huomo di grande autorità col Sultano, che haueua isposata vna di lui figliuola fù l' istromento della preseruatione del Gritti. Era costui Cristiano, & Albanese di nascita. Il solo tra' rinegati, che conseruata memoria della pristina Religione non l' hauea per inimica; nè si mostrò, com' è solito di simili disertori accerrimo persecutore, anzi voleua, che Schiaui Fedeli fossero discretamente trattati, e fauoriua secretamente in tutto ciò che gl' era permesso, senza rendersi sospetto, la Natione Cristiana. L' Armata Veneta forte di quaranta sei Galere, cinquanta Na-
1498 ui, ed altri quaranta Legni inferiori, si ritrouaua à Modone ben allestita d' ogni genere d' apprestamento militare, valeuole a far coraggiosa fronte a quella dell' inimico. Vscì il Grimani dal Porto; e s'in-
gol-

golfo in Mare hauendo deliberato con la consulta di attaccarla, . . atterla, tanto più che Andrea Loredano Rettore di Corfù era sopragiunto con vndici Grippi, e quattro Naui ripiene di scielta Militia. Per la fama del suo valore fù riceuuto con altrettanto applauso, e giubilo dall' Armata, con quanta auuersione, e spiacere lo vide il Grimani, dubitando, che nutrendo spiriti guerrieri, e possedendo il fauor popolare, non togliesse à lui la gloria dell' armi; e gl' assegnò la più grossa Naue, perche con quella inuestisse l' inimico, & attaccasse la pugna, à fine d' auuenturarlo, come ne diuulgò la fama; e lo stesso ordine hebbe Albano Almerio. Discoperti i Legni Infedeli non lungi dall' Isola di Sapienza, questi ricouratisi in Porto Lungo, doppo breue dimora si spinsero in alto Mare in bella ordinanza, mostrandosi impatienti della battaglia. Auuicinatesi l' Armate, l' Almerio, & il Loredano inuestirono senza dimora secondo il concerto le Naui Turchesche. Si combattè con grande risolutione. Fù duro, e sanguinoso il contrasto. I Turchi vedendosi hormai soprafatti, gettarono il fuoco nelle Naui Venete con tanta fortuna, che restarono in momenti incenerite. Perirono molti Fedeli, ò diuorati dalle fiamme, ò inghiottiti dal Mare. L' Almerio, & il Loredano impugnato lo Stendardo di San Marco vi morirono intrepidamente. Stefano Ottobono Capitano della Naue Pandora trà il fuoco, e l' acqua trouò miracolosamente lo scampo, e fù dal Senato ricompensato con esentioni, & honori. I Turchi che si gettarono in Mare per saluarsi dal fuoco, più auuenturati furono dalle loro Fregate raccolti, e tratti dal pericolo; ciò che non successe a' Venetiani, che restarono quasi tutti assorbiti. Vincenzo Polani con la sua Galera grossa, penetrato nelle sottili degl' inimici fatta di loro gran strage non ostante, che da molte fosse circondato, si sottrasse da ogni disastro; e Luigi Marcello abbordata vna grossa Naue Turchesca, e combattuta se n'impadronì con tanto valore, e danno degl' inimici, che se gl' altri haueffero imitato il di lui essempio per commune opinione si sarebbe in quel giorno riportata segnalata vittoria. Non acconsentì il Grimani, che si perseuerasse nel combattimento mà contra l' vniuersale desiderio si ritirò. Fù egli imputato di mancanza di cuore; & egli imputò i Sopracomiti di languido zelo, e di non rassegnata obbedienza a' suoi comandi. Il Rè di Francia ricercato dal Gran Mastro di soccorso, hauea col solito suo Cristianissimo zelo spinto ventidue Naui à fine d' assistere al Cristiano partito, le quali cessato il bisogno s' vnirono con l' Armata Veneta. Incontrata la seconda volta la Turchesca restarono sottomesse tre Galere, & vna Fusta dell' inimico con tutti gl' huomini. Le apparenze tutte additauano la cōgiuntura propitia per battere, e vincere l' intiera Armata Infedele. Ecci-

G tato

tato il Grimani al cimēto ricusò di nuouo sotto pretestò che gli fosse sfauoreuole il vento. I Francesi non vedendo segni d' adeguato vigore ne' Veneti, presero congedo, e verso Prouenza drizzarono le prore. L'Ottomano direttore non così freddo dell' Armi proprie assaltò Lepanto per Mare, e per Terra. Non era la Piazza assistita da presidio militare; ma appoggiata la difesa a' soli habitanti, che non soccorsi, anzi sgomentati dalla forza, e dalla riputatione dell'armi nimiche, facilmente s' arresero. Questi infausti successi riempirono la Republica di cordo-
1498 glio, & obligarono così il Generale come alcuni Gouernatori di Galere à racchiuderfi nelle Carceri per giustificare le loro attioni. Fù il Grimani stretto con duri ferri; e nello sbarco, che fece alla Patria, Domenico Cardinale suo figliuolo accompagnandolo gli sostenea le catene per alleggerirgli il peso con edificante tenerezza. Fù sostituito alla direttione dell' Armata Marco Triuigiano, & alle Galere grosse Tomaso Zeno huomo di cuore, e di condotta, non ostante che debitore al Publico di grauezze non pagate, resistesse la legge al promouerlo a carica alcuna; mà sorpassata con decreto del Consiglio di Dieci fù deliberato, che in questo caso la pouertà non pregiudicasse alla virtù, e gli fù assegnata la direttione di venti Galere. Nicolò Michiele Auogador di Commune, sapendo che il Grimani tenea grandi aderenze nel Senato, e che il Cardinale faceua ogni sforzo in sollieuo del Padre, perche la giustitia non fosse contaminata dalle protettioni, trasportò la censura delle di lui colpe nel Gran Consiglio, doue la moltitudine potea più difficilmente essere dagl' vfficij pratticata; siche fù il Grimani relegato nell' Isola di Cherso, & Ossero, e priuato della dignità di Procuratór di San Marco, sostituito alla stessa l' Auogador Michiele co-
1498 me stromento dell' amministratione di pontuale giustitia douuta nelle Republiche, che rouinano all' hora quando i Cittadini tolerano à vicenda i loro difetti. Meritano irremissibile castigo quelli, che non sacrificano se stessi per la Fede, e per la Patria, alla quale sono tenuti, e per debito, e per natura; e ciò è necessario per contraporre a' rigori seuerissimi co' quali gl' Ottomani castigano la codardia. Tra' Turchi quel Comandante che è auaro della sua vita, conuiene che sia prodigo del suo sangue. Chi fugge dall'inimico, vrta nel Carnefice. Chi non combatte con gl' Ottomani in Mare, lo farà con più suantaggio in Terra. Non sono così destri, nè così esperimentati nella militia maritima come nella terrestre, eccettuati i Corsari habituati col lungo vso, i quali però cercano più la preda, che la battaglia, e fanno guerra più per guadagnare, che per vincere. Non possono valersi eglino in Mare della Caualleria, neruo più forte delle loro Armate; nè vi và il Sultano, la cui presenza per ordinario sormonta tutti gl' ostacoli.

Se

Se vi andasse restarebbe esposto à varij pericoli, & al valore di gente risoluta, che abbordando la sua Galera ponerebbe incontingenza la di lui vita, ò libertà. Le Militie stesse l'abborriscono, adducendo, che in Mare non sanno ben menar le mani, perche non piantano sicuro il piede. Aggiungasi la qualità de' nostri Legni più lesti, e più maneggiabili di quelli degl'inimici; vantaggi tutti, che inuitano ad incontrare la pugna con sicura speranza di vittoria. Spiegò di nuouo l'Armata Turchesca le vele per tentare acquisti sopra Cristiani. Il Senato con l'aggregatione d'altre Galere, e Galeazze rinforzò la propria; & hebbe auuiso, che l'Ottomanica s'approssimaua à Napoli di Romania; e 1498
che la Caualleria di quell'Isola combattuto con strage de' Turchi lo sbarco, distolse l'inimico da quell'impresa; il quale con tutte le forze dispose l'assedio à Modone. L'Armata Venetiana partita dal Zante veleggiò in soccorso degl'assediati. Si auuenne nell'Infedele, e Giacomo Veniero s'impadronì d'vna Galera spinta per riconoscere la Veneta. Affrontatesi l'Armate, due Maone Turchesche furono gettate al fondo, alcune delle sottili diedero precipitosamente in Terra, e si saluarono quelli che vi erano sopra. Il vento abbandonò le antenne Cristiane, e particolarmente de' grossi Nauigli, de' quali egli è l'anima, che loro dà il moto. Per mancanza di esso non puotero le Naui tramischiarsi nella zuffa. Fù presa vna Galeazza Veneta soprafatta da molte Galere Ottomane, morti valorosamente combattendo tutti li Cristiani, che vi eran sopra. La notte separò il combattimento, e le Armate. Spinsero i Comandanti Veneti vna rinforzata Feluca à trauerso di tutta l'Armata nimica à Modone à partecipare agl'assediati la risolutione di soccorrerli à tutto transito. Cinque Galere del necessario corredo allestite, ben munite di ciurme, cariche d'ogni genere di vettouaglia furono comandate à portare il soccorso spalleggiato da tutta l'Armata. I Turchi distesero le loro dirimpetto, e si posero in ordinanza per disputarne il passaggio: mà quattro à loro mal grado fauorite dal vento, e sospinte da remi dirette da Giouanni Malipiero, Luigi Michiele, Alessandro Gotio da Corfù, e Nicolò Cucato d'Otranto, entrarono intrepidamente nel Porto. La 1498
quinta più tarda di moto, impedita da Squadra nimica, benche seguitar non potesse la traccia delle altre, si riunì ad ogni modo al grosso dell'Armata Cristiana. I Modonesi esultanti per il bramato souuenimento, corsero al Porto per raccoglierlo: mà vna estrema allegrezza partorì vn' estrema mestitia. Lo fecero con così imprudente inauuedutezza, che abbandonate le mura, i Turchi vigilanti, osseruatele vuote di difensori, vi appoggiarono le scale, e vi salirono sopra. Entrarono senza ostacolo, e guadagnata la Piazza senza sangue profusero in larga vena quello degl' incauti Cristiani, che sorpresi, e soprafatti furono preda

crudele de' vittoriosi. Alcuni resisterono ne' siti più forti della Città, e vi diedero anco fuoco; mà guadagnate dal maggior numero le principali strade cessero finalmente alla superiorità, & alla prepotenza delle forze; e fù miserabile la strage, e la rapina. Perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable i principali Comandati, tra'quali Luigi Michele, & altri Sopracomiti, e loro ciurme, che vi haueuano portato il prenarrato soccorso. Vi Morì Antonio Contarini Pretore della Città, Andrea Falco Vescouo huomo di santa vita. Fù la Piazza in vn momento espugnata, incenerita, e sepolta sotto le proprie rouine. Doppo questo per Turchi fortunato acquisto, e per li Cristiani deplorabile perdita, seguita nel tempo stesso, che sperauano la loro sicurezza inuiò Baiazet la sua Armata sotto Corone: Fece sapere agl'habitanti, che se non si fossero prontamente resi, gl'hauerebbe tutti sacrificati allo
1498 sdegno dell'vltrice Sabla. I Coronesi atterriti dallo sfortunato euento di Modone, non essendoui nella Piazza guarnigione di Militia pagata, perduto il rispetto a Magistrati, risolsero d'assoggettirsi al Vincitore; il che fecero à buone conditioni. Con graue sentimento furono intesi in Venetia questi infausti successi, che non hauendo pronto rimedio, furono tolerati costantemente, e diuertito con prouidenza, rinforzi, ed armamenti freschi, e potenti il progresso à maggiori discapiti. Nello stesso tempo, che si profondeano con vna mano tesori, per rinforzare l'Armate; con l'altra bilanciandosi i meriti con traboccanti ricompense, non furono lasciati di vista coloro, che in Modone valorosamente combattendo sfortunatamente perirono. Che però alli figliuoli di Luigi Michele, & a'fratelli di Giouanni Malipiero discendenti da'Sopracomiti, che à trauerso l'Armata Turchesca portarono il soccorso in Modone, e restorono dentro la Piazza tagliati à pezzi, furono donate per quindeci anni la Podestaria di Mestre all'vno, e la Castellania di Padoua all'altro, maritate in oltre à spese publiche due loro figliuole; & ad altri Officiali inferiori compartiti danari, & honori à proportio-
1499 ne del merito, e del coraggio essercitato. Haueua Baiazet spinto Sichem Bassà con dieci mila Tartari nel Friuli à richiesta dello Sforza Duca di Milano, i quali passato il Tagliamento, & il Lisonzo essercitarono gl'eccessi della loro solita, e connaturale rapina. Fecero molti schiaui; ma ritrouati al loro ritorno tumidi per l'escrescenza delle acque i Fiumi predetti, quelli che non poterono condur seco per età, ò troppo acerbi, ò troppo matura, gli trucidarono sopra le sponde del Tagliamento, e lo irrigarono di sangue. Non possono Turchi internarsi nell'Italia se non per angusti calli, e per istretti, e diroccati sentieri. Non era ancora inalzata la Fortezza di Carlistot, nè altre in luoghi opportuni posseduti dagl'Imperatori Austriaci; la pieta esemplare de'quali
pro-

promette, che chiuderanno per l'auuenire ogn'adito al Barbaro, perche 1499
non faccia macello d'humana carne, e non si diseti col sangue Cristiano. Non hauendo potuto riparare a'detti infelici successi il Treuigiano accorato morì, e fù sostituito al Generalato Benedetto da Pesaro; il quale con memorabile celerità si pose all'ordine in tre giorni, e sciolse dal Porto. Si congiunse intanto all'Armata Veneta per ordine del Rè Ferdinando la Flotta Spagnuola condotta da Consaluo, nomato Gran Capitano, e Generale di famoso grido. Segnalossi egli nelle guerre di Napoli con memorande vittorie. Con la di lui sponda, e consiglio deliberò il Pesaro lo sbarco alla Cefalonia, e l'espugnatione di quella Città, doue stauano di presidio seicento Turchi. Disposte le Truppe, distribuiti i posti, diuisati gl'attacchi, inalzate le batterie, aperti gl'approcci, e spalancate le breccie vennero agl'assalti, con la frequenza de' quali stancatasi la costanza de'difensori, Marco Orio fù il primo à piantare sopra le diroccate mura vn'Insegna. Spagnuoli brauamente lo seguitarono, e le salirono. Fù ostinato per alquanto il contrasto; mà domata la ferocia Turchesca col sangue, rallentando gl'Infedeli la difesa, e Cristiani infiammandola, e proseguendola entrarono finalmente à viua forza nella Piazza, e vi ammazzarono, e fecero schiaui gl Ottomani, che confusamente tentarono di rinserrarsi nella Rocca; assoggettando per questa via intieramente l'Isola tutta. Lieto il Pesaro per così felice successo attestò à Consaluo il publico gradimento, & esaltò la brauura de' Soldati Spagnuoli, che all'acquisto generosamente contribuirono; & il Senato con corriero espresso confirmò al Rè la sua obligatione, & à Consaluo la gratitudine con proportionato regalo; inuiatogli per Gabriel Morosini, destinato per adempire à viua voce al complimento. In quest'Isola furono trasportati, perche v'habitassero gl'auanzati sudditi della strage di Modone, & anco diuersi Cittadini di Corone, che lasciarono la Patria per non sottoporsi alla barbarie Turchesca. Di Polonia
venne vn' Ambasciatore straordinario à fine di persuadere la Republica 1499
alla continuatione della guerra, assicurando, che quel Rè oppresso dall'armi degl'Infedeli si sarebbe risoluto alla rottura. Et accolto con cortesia fù rimandato con buone intentioni senza positiuo impegno. Animato il Comandante Veneto dalli predetti fauoreuoli auuenimenti, e ritirata l'Armata Turchesca à Costantinopoli attaccò Iunco, e lo ricuperò, & hauuto nelle mani Carlo Contarini, che vilmente per dianzi l'haueua reso a'Turchi, gli fece tagliar la testa. Simili esempi molto seruono per risuegliare il coraggio quando dorme, e quando di se stesso, del proprio honore, e del bene della Patria si scorda; e stimolano alla pontualità tutti gl'altri Cittadini, che per la Republica maneggiano l'armi. Penetratosi dal Pesaro, che nel Porto di Preuesa si

erano fabricate do lici Galere Ottomaniche hormai di tutto punto allestite spiccossi dal grosso e con altrettante rinforzate così di Soldati, come di remiganti entrò nel Porto all'improuiso. Disordinò, e battè i Turchi, che vscirono dal Castello per fargli testa; e presele à rimurchio, doppo hauer abbruggiati alcuni imperfetti Arsili, e diuersi apprestamenti da viuere, e da guerra, alla propria Armata con la presa si ricondusse. I Turchi all' incontro vigilanti nell' Albania al loro profitto, preinteso che il Gouernator Veneto infermo per mutar'aria s'era da Durazzo dipartito, appoggiate di notte le scale, v'entrarono senza strepito, & ammazzati quei pochi, che risuegliati loro si affrontarono, s'impadronirono della Piazza. Il Pontefice Alessandro Sesto con memorabile generosità, armò a spese della Chiesa venti Galere in rinforzo dell' Armata Cristiana, soccorso non men valido che opportuno. Giunse
1499 in questi giorni ne' Porti Veneti di Francia la Moglie destinata ad Vladislao Rè d' Vngheria. Non ostante i dispendij grauissimi, a' quali soccombeua il Senato per la guerra Turchesca, non si dimenticò della solita magnificenza; l' accolse, e la trattò a spese publiche con tutto lo splendore, incontrata dal Doge Loredano col Bucintoro, honorata con molti spettacoli di regatta, guerra, e rappresentatione nel Maggior Consiglio a lumi di doppieri, doue la Regina stessa danzò in vn' Anfiteatro regiamente adobbato, cortegiata dalle principali Dame della Città; da cui partendo honorata, e contenta, fù sopra la Squadra Veneta fino a Segna trasportata, e di là in Vngheria al Marito s' incaminò. Baiazet intanto benche diuertito nell' Armenia, visitato l' Arsenale, e non trouati i lauori auanzati à segno del suo desiderio, fattosi dare vn' arco scagliò vna freccia al Checaia,* à cui ne haueua raccomandato l' allestimento, e lo ferì mortalmente: Attione crudele, mà che risueglia la sollecitudine. Il Pesaro aumentando di cuore, quanto cresceuano di riputatione le sue armi, veleggiando nei contorni di Salonich, sottomise vndeci Fuste, e guadagnò dodici Naui da carico, che dentro à quel porto tentarono di saluarsi; & aspirando all' impresa di Santa Maura, drizzò à quella parte le prore. Incalzò dodici Galere Turchesche, che sfuggito l' incontro, si gettarono alla spiaggia, e lasciarono i legni in preda al veloce persecutore. Egli disceso nell' Isola non interpose tempo all' espugnatione, che replicata con ardore, e da Terra, e da Mare, costrinse cinquecento Turchi, che v' erano dentro ad humiliarsi al Vincitore. Sin da' primi mouimenti di questa guerra haueua la Republica inuiato à Costantinopoli Luigi Mainenti Secretario del Consiglio
1499 di Dieci per dolersi, che doppo stabilita la pace col Zancani, si fosse senza pretesto rotta la guerra. Trouò egli altere pretensioni, elate risposte. L' acquisto di Modone, e Corone haueua gonfio di speranze

* Quello che hauea cura dell' Arsenale.

rauze l'orgoglio Ottomano, e chiuso l'adito ad ogni apertura di negotio. La prosperità è il latte, & il nutrimento della superbia. Riceuuti che hebbero i predetti colpi, e portati in Costantinopoli i raguagli della caduta di Cefalonia, e di Santa Maura, le Fiere si mansuefecero; e se i Politici del Diuano furono sordi alle richieste del Mainenti, non furono muti nell'aprirsi con alcuni Nobili Veneti loro prigioni, che si riscattarono; essendosi dichiarato Acmat Visir con Andrea Gritti, che se la Republica inclinasse alla pace,& alla ristitutione di Santa Maura, si rinouellarebbe la pristina corrispondenza, & egli ne sarebbe l'istromento. Erano hormai esausti gl'erarij, la guerra maritima essendo come il Mare, voraginosa nell'assorbire i tesori; stanchi perciò i sudditi, profusosi molto sangue, raffreddati i soccorsi Christiani, aggiunte le diuersioni d'Italia, con la reciproca espeditione d'vn Venetiano in Turchia, e di vn Turco à Venetia, furono ricambiate le capitulationi, che consisterono nel trattenersi la Cefalonia, ristituire Santa Maura, disarmare i confini, e rimettere il trafico; con che restò terminata la guerra. 1500

Nè l'imprese di Terra, nè quelle di Mare furono sufficienti per dar posa all'armi Ottomane, che nel solo moto trouano la quiete; e che come i fiumi quanto più caminano, tanto più crescono. Si riuoltarono per tanto in Persia per frenare i principj di nuoue superstitioni, disonanti, come narraremo da quelle di Maometto. Hebbero i Turchi diuersi rincontri con popoli di quel Regno. Alì Bassà Eunuco,che dirigea quell'armi, battuti li nimici, mentre premea le terga de'fuggitiui, vi restò mortalmente ferito; & Arduelle Rè di Persia, che seppe sostenere la sua Setta molto più con l'esortationi, e con l'eloquenza, che con l'armi, fù da Ianusbeg di nuouo colpito, e gli conuenne ritirarsi più à dentro la Persia, abbandonando la Campagna; e i Turchi per mancanza de' viueri la vittoria. Non si sarebbe Baiazet fermato nella carriera de'progressi, se la podagra non l'hauesse arrestato. Vigoroso d'animo, debole di corpo, logorato dall'indispositioni, inuecchiato nelle fatiche, non potea più resistere a'disagi di guerra; applicò perciò all'economia. Ristaurò le mura di Costantinopoli dirocate per il terremoto; e datosi allo studio di medicina si faceua esplicare Auerroe. Disapprouauano le militie questo riposo; lo amauano armigero, mà non dotto. Mentre pacificamente stauasene posando all'ombra delle sue palme; il destino lo fece cadere alle radice de'funesti cipressi. Superiore in più guerre esterne, perì per l'interna domestica dissensione, non in aperto Marte, mà con occulta insidia. Li suoi nimici furono i suoi congionti. Sultan Selino terzo de'suoi figliuoli, mà nel bramare l'eredità dell'Impero il primo, presa per Moglie, se ben repugnante il 1509

Padre, vna figliuola del Can de' Tartari, vscito dal suo Sangiaccato di Trabisonda s' auanzò à quello di Caffà; e con alquanti Turchi, e Tartari s' inoltrò in Valacchia. Fece instanza al Padre, perche gli cambiasse il Gouerno, non amando star vicino ad Acomat più emulo, che fratello; ricercò vn comando prossimo a' Christiani per insanguinarsi con lo-
1510 ro, & agguerrirsi. Auuicinatosi ad Andrinopoli inuiò à Baiazet messo esponente, che essendo gran tempo, che non l'haueua veduto, bramaua baciarli la mano. Il Sultano dubitando, che non volesse abbracciarlo per vrtare nella Corona, e fargliela cader di capo, come vecchio sagace conoscitore del genio ambitioso del figliuolo, gl' accordò il Sangiaccato di Scamandria, prossimo all' Vngheria, lo regalò con vesti, caualli, e schiaui; mà gli rispose essere superfluo, che a lui s' auuicinasse per non causare qualche tumulto ne' Gianizzeri. Replicò essergli questo complimento douuto, e come à figlio obbediente bramoso d'humiliarsi à Padre benemerito, e come osseruatore della Legge Maomettana, che obbliga i figliuoli à render omaggio al Padre almeno ogni quatt' anno vna volta. Rispose Baiazet, che lo dispensaua dalle Leggi, e che per conuenienti rispetti non volea all' hora ammetterlo alla sua presenza. Erano li due altri suoi figliuoli Acomat, sepolto nel lusso, e Corcut donato allo studio di Legge; siche il solo Selino,
1511 se ben cadetto, nutrendo spiriti fieri, & armigeri, incontraua nel genio guerriero delle Militie. Persistẽdo Selino nel desiderio di abboccarsi col Padre, e questo risoluto di non ammetterlo, risolse Baiazet d'vscire d'Andrinopoli celeremente per entrare in Costantinopoli, perche dal figliuolo non gli fosse preoccupata la Metropoli, e la sede dell' Impero. Selino auuertito delle mosse del Padre, nutriua contrario disegno, bramoso d' attrauersagli il camino nella Villa di Ciorlù, situata alla metà della strada. Li Tartari corridori, che anteccipauano la di lui Armata consistente in quindeci mila di loro, e dieci mila Turchi, sopragiunto il Regio bagaglio, lo attaccarono hostilmente, e dilapidarono i carri più
1511 douitiosi di Baiazet. Stanasene egli rinuersato dalla podagra, disteso sopra vn letto portatile. Si alzò allo strepito, chiamò i Capi delle Militie, rammemorò loro il giuramento, la fede; rimprouerò la perfidia del figliuolo, che impatiente della Corona, voleua strapparla a viua forza dalla fronte del Vecchio Padre. Animati i Gianizzeri, benche Selino formontasse di numero, superando di brauura i Tartari, impugnata arditamente la Sabla, accesero calda mischia. Fù per quattr' hore dubbioso l' esito della battaglia, mà piegò finalmente alla parte della ragione; siche l'ambitioso figliuolo restò disordinato, e sconfitto, e benche alcuni Spahì per non trasgredire in apparenza gl' ordini del Sultano, lo incalzassero per hauerlo viuo nelle mani, gli
die-

diedero ad ogni modo tempo di saluarsi, mentre leggiermente ferito spronato veloce Barbaro prouide con la fuga alla propria saluezza, e guadagnata la ripa del Mar Negro, imbarcatosi sopra vna Saica, pronta alla vela, sbarcò a Caffà, e si ricourò presso il Rè Tartaro suo Suocero, conducendo seco il Cauallo, che tolto l'haueua dal pericolo, verso del quale professando gratitudine, ne fece per l'auuenire grande stima; facendogli fabricare doppo la morte vn sepolcro al Cairo ad imitatione d'Alessandro. Alienatosi l'animo del Padre per così violente insulto, con doni, con promesse; e con offerte, obligò i principali Bassà, perche fosse sostituito al Trono Acomat. Eglino vedendo il Monarca così fisso nell'esaltatione del Primogenito, s'impegnarono di guadagnare anco li Capi principali de' Gianizzeri, mentre questi dimostrauano inclinatione a fauore di Selino. In consonanza di ciò ricercato, permise ad Acomat di accostarsi alla Corte; & era giunto a Scutari, quando i Gianizzeri più affettionati a Selino principiarono a mormorare. Esagerauano non conuenirsi, viuente lui, dichiarare altro erede 1511
dell'Imperio. Che hauendo eglino con la costanza delle Sable impedito à Selino il Dominio, non voleuano assentirlo nè meno ad Acomat, che pesante di corpo era mal adattato alla guerra, più accommodato a riguardar la stanza, ò à passeggiar'il giardino; e la commotione andò tanto inanzi, che sualigiata la casa di Cassan Bassà parteggiano d'Acomat, faceuano comprendere sempre più ferma la loro risolutione à disfauore del Primogenito. Queste conuenticole obligarono Baiazet a comandare al figliuolo, che sospendesse il progresso del suo camino fino a più fauoreuole congiuntura. Acomat si turbò: Credette, che il Padre si fosse pentito di farlo erede della Monarchia; e che i fautori di Selino hauessero distolta, e raffreddata la buona dispositione verso di lui. Armatosi perciò anch'egli, disegnò, deposta la dissimulatione, di vsare la forza, e di assoggettire la Natolia, per essere pronto, e vicino doppo la morte del Padre ad impugnare lo Scettro. Occupò à questo fine diuersi posti principali, e fece tagliare il naso, e l'orecchie ad vn messo, inuiatogli dal Padre per placarlo. Quest'attione sprezzante, ed ingiuriosa disobbligò Baiazet, e solleuò le Militie; le quali negauano, benche sollecitate dal Sultano, d'auanzarsi in quella Prouincia, come egli bramaua, per frenare i mouimenti del figliuolo, quando non ne hauessero vn'altro alla testa per conduttiere; & in ciò s'impuntarono, accioche vi destinasse Selino, che secretamente si maneggiaua per conciliarsi i Capi più autoreuoli. Chiamò Baiazet Mustafà, e Chersogli Bassà suoi confidenti per intendere il loro parere: anche questi, occultamente corrispondendosi con Selino, lo persuasero a rimettergli le colpe, e farlo Capo dell'Armata contra Acomat; adducendo, che men-

mentre combattessero trà di loro i figliuoli disubbidienti, si perderebbero facilmente ò l'vno, ò l'altro; & egli per questa via si sarebbe vendicato d'entrambi. Abbracciò l'infedele consiglio. Venne Selino, s'humiliò al Padre nello stesso tempo, che anco Corcut terzo figliuolo di Baiazet era con Galera approdato à Costantinopoli, sperando, che l'vbbidienza gli facesse strada all'Impero. Mà Selino prodigo spargendo denari tra' Soldati, li stabilì al suo partito; siche non solo fù acclamato Generale per reprimere Acomat, mà Imperatore. Mustafà Bassà autore principale di questa prattica, si trasferì à Baiazet, partecipãdogli essere impossibile trattenere l'vniuersale consentimento delle Militie, portato all'esaltatione di Selino. Restò Baiazet sorpreso da questo auuiso: rispose ch'egli era venduto, e tradito anco da suoi più cari, e più domestici Seruitori, e fattosi portare sopra vna Loggia sentì, che i Gianizzeri con strida vniuersali gridauano, Viua Selino. Ciò cõpreso risolse accommodarsi alle leggi della necessità più imperanti degl'Imperatori; e ricercò il figliuolo a permettergli la ritirata à Demotico Città delitiosa al Mar Maggiore. Le cause più vere per cui si ribellarono le Militie da Baiazet a fine d'esaltare Selino, deriuarono dal trouarsi il Padre impotente per l'indispositione. Con la podagra restò inchiodata non solo la persona, ma la fortuna ancora, stanca di più sostenere la sua vacillante autorità. Odiano gl'Ottomani l'otio, come vn tarlo, che rode insensibilmente il più viuo della Monarchia, proibito dalle leggi del loro Fondatore. Gl'Eserciti senza impiego, che non guereggiano con gl'altri, combattono se stessi; e quando manca la guerra esterna, insorgono interne turbolenze. Le vaste Monarchie sono simili a' grandi Fiumi, che si conseruano per il moto. Chi ferma il loro corso, gli rende stagnanti, e corruttibili; e lasciando di produrre gran pesci, non si rendono fecondi che di rane, e di rospi. Amano i Soldati la guerra, perche riempiono la borsa col bottino; e nello stesso tempo, che si estende lo Stato, si dilata la loro conditione. Oppresso Baiazet nell'animo, partecipò delle sue passioni il corpo, e gli sopragiunse la febre. Amone Medico Ebreo dal figliuolo corrotto, gli diè vn medicamento venefico, che spronò la morte, che già si ritrouaua in carriera in età d'anni settanta quattro, doppo hauerne regnato trent'vno. Per la stessa medicina
1512 perì il patiente, & il Medico. Col sepellire il traditore sperò che seguisse lo stesso del tradimento: Si risolse a così detestabile parricidio, perche douendo riuoltare le sue armi contra Acomat suo fratello, sospettò, che durante la sua absenza, il Padre pentito non ripigliasse le redini dell'Impero. Impegnato a regalar le Militie, che l'haueuano portato di peso al Trono tenea bisogno di danaro; & hauendone portato Baiazet seco gran somma, accompagnata da gioie d'infinito

nito

nito valore, diuentò parricida per regnare, e per arricchire; e con detestabile ingratitudine corrispose con la morte all' obbligatione della vita al Padre douuta. L'ambitione è vna cieca tiranna, che tolto di mano lo Scettro alla ragione, colpisce senza riserua, e distintione. Gl'inimici di Baiazet più crudeli, & inuincibili furono i proprij figliuoli; e doppo hauer trionfato di molte forastiere Natione, restò fatale trionfo delle domestiche insidie. Hebbe per ribelli le proprie viscere. Si pentì più d'vna volta d'essere stato più Padre, che Carnefice verso di loro, lasciandoli viui, perche fossero istromenti della sua morte, senza considerare, che egli era il tronco di questi pessimi tralci, e che i loro amari frutti hauean tratto l'humore dalla mala radice. 1512



ME-



MEMORIE ISTORICHE

DE'

MONARCHI OTTOMANI

LIBRO TERZO.

SELINO.



Radito il Padre per salire al Trono; meditaua Selino Primo, Terzodecimo Imperatore de' Turchi l'estermi-
1512 nio del fratello, à fine di conseruaruisi. Godea dell'alto posto, doue l'hauea spinto l'insidia collegata con la fortuna; nè badò per montarui, di farlo su le rouine della famiglia, calpestando la giustitia, e la ragione. Non auaro della morte del Padre, fù molto splendido nell'inalzargli il Sepolcro. Odiò, e seueramente castigò l'esterno pianto, come contrario al suo interno riso; onde conuennero anco i più zelanti, & affettuosi Seruitori del Padre rasciugare i fonti di lagrime per non veder scorrere fiumi di sangue; e negare i tributi alla Pietà per adulare la Violenza. Ingrassò con gl'ereditati tesori la connaturale auidità, cibando con vna parte di essi anco quella delle Militie, acciò che fedelmente gl'assistessero nel debellare il fratello Acomat; giàche Corcut saputo, che Selino s'auanzaua verso la Metropoli, andò ad incontrarlo alla porta con tale sommissione, che ben diede à comprendere, assistente molto Popolo, che non volea contendergli l'Impero: il che apparì maggiormente dalla sua subita ritirata à Focca per togliere al geloso Monarca ogn'ombra di com-
1512 petenza. Plaudito da'Soldati, salutato da tutti gl'ordini, comparue à cauallo per Costantinopoli. Quiui accumulò danari, restrinse i dispen;

pendij, accrebbe le Truppe, sollecitò gl'apparecchi, e si preparò alla guerra con Acomat, che s'era ricourato in Angori Città in Asia, e d'indi partito, si ridusse ne' Monti d'Amasia, raccogliendo anch'egli, benche più scarso di mezi, oro, e Militie per resistere alla prepotente fortuna dell'emulo. Ammazzato il Padre continuò Selino ad insanguinarsi negl' innocenti Nipoti. Sette ne sacrificò alla sua sicurezza, con crudeltà sterminatrice dell'intiera prosapia. Nello stesso tẽpo inuiò Mustafà Bassà con Squadra numerosa di Caualleria, perche sorprendesse Aladino, 1513
& Amurat figliuoli d'Acomat che armauano in difesa del Padre. Il Bassà impietosito, secretamente gl'auuertì; si che con la fuga iscansarono la morte. Questo scampo ingrossò l'ombre del suo sospetto; e creduto Mustafà propalatore del secreto, benche autore della di lui esaltatione, restò strangolato in Bursia. L'ingratitudine è vna lettione, che s'impara senza Maestro: Scuola dou'ella si professa publicamente, è Costantinopoli: Sultan Corcut suo fratello non potè col nascondersi in vna cauerna saluarsi dalla persecutione, perche gli seruì anzi di sepoltura. L'essere congionto di Selino era delitto di capestro. Soleua dire, che per regnare con diletto, non conuenia viuere con sospetto. Queste interne discordie distogliendolo dagl' esterni, e lontani acquisti, l'obbligarono ad inuiare à Venetia suo Ambasciatore per dar parte alla Republica della sua successione alla Monarchia, e per ratificare la pace, che fù rinouata con gl'Vngheri, contenti entrambi questi Principi d'vn breue sereno, senza preuedere le future tempeste. Più 1513
salutare consiglio alla Christianità sarebbe stato, se vnite le predette Potenze con legame del commune interesse si fossero seruite della congiuntura delle disunioni ciuili de' Maomettani, e della diuersione di Selino applicato a' progressi nella Natolia, nella Soria, e nell'Egitto; per vantaggiare, & assicurare con la guerra i loro Paesi nell'Europa; ben comprendendo, che esso, ò suoi successori, diuorati che hauessero i Soldani loro vicini, hauerebbero arruotati i denti per mordere poi gli Stati de' Principi Christiani loro confinanti più lontani: Ma auuiene della pace con Turchi come della sanità: Non si pensa mai alla malatia, che quando sopragiunge la febre; diligenza, che non è sempre bastante per diuertire la morte. Acomat intanto protetto da tutti i Potentati Orientali, i quali temendo la Monarchia Ottomana, godeuano di vederla disunita; perche combattendo contra se stessa, esentasse gl'altri dal furore delle sue Vittorie; pose in piedi vn' Armata considerabile, particolarmente di Caualleria somministratagli dal Persiano, oltre molta Infanteria raccolta in varie parti, spintagli in soccorso da' proprij figliuoli. Selino all'incontro munito da numeroso stuolo de' Tartari inuiatili dal Gran Can suo Cognato, e cinto da vna grossa banda di

Gianizzeri, schierò le sue Truppe a fronte d' Acomat, che opposti i Persiani, accese furiosa mischia. Si combattè lungamente con fortuna non dichiarata: Ma doppo sanguinoso contrasto furono in fine da Sinà Bassà Beglierbei di Natolia scomposti, e disordinati gl' inimici: Il che osseruato dal Sultano, per dar l' vltimo tracollo alla loro pendente rouina, vi si spinse in persona con grosso Squadrone dell'agguerrita Infanteria, che con stretta ordinanza accrebbe in essi la confusione, e lo scompiglio. Fece Acomat dal suo canto ogni proua per fer-
1513 mare in ordinanza i suoi Soldati; mà incalzati da numero maggiore, e migliore, cedettero finalmente, e presero la carica: Ferito egli, e cadutogli sotto il cauallo stramazzò; ne potendo rimettersi per essere corpulento, e pesante, fù fatto prigione; E Selino perche più non gli fuggisse di mano, lo raccommandò alla morte. Aladino, & Amurat di lui figliuoli corsero vari forte. Il primo si ricourò alla Corte del Soldano; il secondo fuggì in Persia al Rè Ismaele, che non solo l' accolse con cortesia, mà seco apparentandosi gli diè vna sua figliuola per moglie; e cessato il rigore dell' Inuerno gli somministrò dieci mila caualli, accioche valicato il Fiume Eufrate, entrato in Amasia prendesse lingua dell'inimico, e scandagliasse l'inclinatione de'Popoli à suo fauore. Trascorse Amurat per l'Armenia inferiore; saccheggiò poi molto Paese Ottomanico: Mà Schenden Bassà cercando la di lui traccia, alla testa di molte Truppe l' obbligò alla ritirata; E poco doppo anch'egli morì per morte non naturale procacciatagli dal Persiano, per ismorzare col di lui sangue il fuoco dell'ira di Selino auido di vendetta. Cessate le domestiche diuersioni, tenea sopra la bilancia varie imprese, d' Vngheria, e Rhodi; Mà finalmente risolse d'inuadere il Persiano, come fomentatore della guerra ciuile con Acomat. Possedea quel Rè la Media, la Persia, la Mesopotamia, l' Assiria, e l' Armenia Vlteriore; mà nè per qualità nè per quantità, erano le di lui forze cōparabili à quelle del prepotente Ottomano. Vniua il primo cento mila caualli; ma à sessanta mila si riduceuano gl' agguerriti: Scarseggiaua
1514 non solo di cannone, mà di bombardieri per maneggiarlo: La sua principal difesa consistea nella vastità del Paese, doue in vn' Oceano di Sabbia sterile faceano naufragio l'Armate Ottomane, penuriando d'acqua, di foraggi, e di viueri. L'inimicitia con la Persia hauea più d'vna radice. Asseriuano i Turchi esser questa d'impedimento, perche la loro Monarchia non dominasse l'Asia intiera. Teneuano il Persiano per rampollo spuntato dal tronco del Tamberlano, famoso nimico, & vnico debellatore de'Mosulmani; e per terzo la differenza della Religione, & la scisma introdottaui da quella Natione. Il primo fomento della Setta nacque in quel Regno. Per saperne il fondamento conuiene pigliarne

ne il racconto da più alto principio. Arduelle fù il primo, che riprendesse gl'errori della credenza Maomettana. Diuolgò, che stiracchiato l'Alcorano da Homer con sensi differenti d'Alì verace Interprete di quella legge, s'hauesse alterata non solo l'intelligenza, mà la sostanza tutta dell'Ottomanica Setta. A costui reso famoso diede Vsumcassano in Moglie Marta sua Nipote nata d'vna figliuola di Giouanni Cristiano Imperator di Trabisonda, e di tutto il Mar Maggiore. La recente di lui dottrina sparsa per tutti i Paesi all'intorno, s'aumentò à segno che fù riceuuto per Signore dagl' Armeni, e da altri conuicini Popoli, che à gara confluiuano per ascoltarlo, com'vn oracolo di quel tempo. Sostenea che alcuno Ottomano, come Eretico, non si sarebbe saluato. Giacup Rè di Persia figliuolo di Vsumcassano, benche Arduele gli fusse così stretto di sangue, gl'insidiò la vita, mà non la fama. Morto, le di lui opinioni si dilatarono. Fù suo discepolo Techele, che vscito da luoghi inospiti doue s'era ritirato ampliò la Setta. Per distinguersi da' Turchi, li Persiani di questa credenza portano auuolto il Turbante con velo, ò tela rossa, e si chiamano Casselbas*. Techele fù chiamato Soffi, che diede poi la denominatione à tutti i seguaci detti Soffiani. Entrato al Dominio de'Paesi, e de'Popoli, seppe più predicare, che combattere; perche venuto con Ianusbeg Generale di Baiazet à campale affronto restò disfatto, come narrammo. Ritiratosi più à dentro la Persia, terminò i suoi giorni senza ritentare cosa notabile. Ismaele Soffi successogli ricuperò lo Stato, e riacquistò la *Piazza di Tauris*, Selino tratti di Persia i primi auspicj de' suoi trionfi, apprestò formidabile Armata, e Schender Bassà, che à questa sua risolutione s era per l'inanzi opposto, vrtò nel laccio, e fù strangolato. Tentò per facilitarsi in quel vasto Regno le vittorie d'aggiugnere al suo partito Aladulo Signor dell'Armenia. Questo odiando così i Turchi, come i Persiani per la loro prepotenza, mentre la di lui sicurezza dipendea dall'inimicitia delle due formidabili Nationi; godea di vederle insanguinate: non ne bramaua però alcuna soccombente; mà che si tenessero in bilancia le forze sussistendo egli per l'equilibrio. Marchiò Selino con l'Esercito alle sponde dell'Eufrate. Quiui acquartieratosi spedì Corridori per hauer lingua del Rè di Persia. Questi trouarono il Paese, sterile per natura, disertato per accidente, e non solo spogliato d'ogni vettouaglia, mà da' Popoli fuggitiui abbruggiate per insino l'erbe, à fine di togliere la pastura alla sua numerosa Caualleria. Poco tardò Ismaele alla fama dell'auanzamento di Selino à presentarsigli à fronte. Fù veduto dagl'Ottomani con grande allegrezza, perche mezi morti di fame sperauano, che l'inimico potesse cauar loro l'appetito. S'erano pasciuti di frutta acerbe; onde regnaua vna quasi vniuersale dissenteria. Aladulo in luo-

1514

1514

* *Capo rosso.*

Là ritirata, ò più tosto la fuga, e l'abbandono del Campo, più che la quantità de'morti dichiarò la vittoria à fauore de'Turchi. Vi perirono le Truppe più imbelli à quest' effetto esposte per rallentare la prima furia degl'inimici. Le più agguerrite assisterono al Monarca, e secondando la sua presenza che fù lo stesso, che la sua fortuna, raddrizzarono vna battaglia già rinuersata, e fecero rinascere le palme trà i cadaueri, e le perdite. Quando i Persiani credeano l'Ottomano abbattuto, lo videro risorto debellante, è vittorioso. Egli è vna fiera di tanta forza, che se viene attaccata da vn solo Molosso, lo sbrana. Per questo i Principi confinanti ad vno ad vno soccombono. Per ressistere ci vuole vnione, e corrispondenza tenace, & indissolubile. Fù da' fuggitiui abbandonata la Città di Tauris, nella quale entrato il Trionfante, la diede à sacco. Sortì pochi giorni doppo all' auuiso, che da ogni parte s' vnissero gl' inimici per ricuperarla. Spogliò la Piazza degl'Artefici più eccellenti in fabricar' armi, e dardi di maestreuol lauoro. Trasse in oltre dalla stessa la Nobiltà Persiana: parte ne tagliò à pezzi, e parte catenata, la tramise à Costantinopoli. Politica Ottomana è sneruare i Paesi di nuoua conquista, perche non vi resti forza da scuotere il giogo. Il Caual magro non hà lena per sbalzare di sella. Col disfarsi della Nobiltà, pretendono di distruggere la solleuatione, regnando nell' animo Nobile la generosità inimica della tirannide. Pressato l'Esercito dalla fame, fù costretto Selino ad abbandonare la Persia. Ismaele dandogli alla coda, l'obbligò à lasciare per camino i feriti, gl'ammalati, e parte del bagaglio. Passarono l'Eufrate con pena, e con perdita di molti Soldati, e d'alcuni Falconetti, che restarono a'Persiani; e questi si contentarono della fortuna di veder'allontanarsi l'inimico prepotente. Attribuiua Selino al Rè Aladulo gl'effetti della sua penuria, e tutti gl'altri disconci. Dissimulò ad ogni modo per l'imminente Inuernata, e ne' contorni di Trabisonda, e di Cappadocia, suernò con disegno à Primauera di vendicare l'ingiurie. Rassegnato l'Esercito lo trouò scemo d'huomini, e d'animali. 1514
Queste perdite non ostanti, la vittoria, e la resa di Tauris diede grande riputatione al Monarca, perche alcuno de' suoi precessori per l'inanzi non s'era concentrato così à dentro la Persia. Dominaua Aladulo il Monte Tauro, con altri incatenati insieme per lunghissimo tratto da' confini d'Amasia fino al Monte Amano, & agl'vltimi termini della Caramania; gente rusticana, e fiera, più adattata alla rapina, che alla battaglia. I loro Villaggi consistono in Capanne, ò Tugurij. Possedono anche la Città d'Orfa, doue scaturisce vn Fonte salubre, che guarisce la lepra: Poi quelle di Caramida, di Maras, & altre trà il Tigri, e l'Eufrate. Col progresso del tempo, con l'vnione del Paese, con l' ingrossamento degl' habitanti vennero all' elettione d'vn Rè 1515

dominatore di tutte le prenarrate Montagne, abbondanti d'animali d'ogni genere, e particolarmente di Caualli resistenti alla fatica; & all' hora regnaua Aladulo. Raccolse egli quindeci mila Caualli, li dispose con molta Infanteria in vna Valle coronata da Monti. Scielse luogo angusto, e vantaggioso p r resistere con li pochi a i molti, stauasene ben auuisato da Corridori prendendo lingua frequente della marchia di Selino, & attendendo l'esito delle di lui deliberationi, così per difendere in primo luogo se stesso, come per attrauersargli i progressi in Persia, mentre la sua debellatione doppo quella del Persiano andaua in conseguenza. Comandò il Sultano a Sinam Bassà Generale della Caualleria Europea, che auanzatosi nella Valle tirasse gl' inimici a battaglia, mentre egli lo hauer bbe con Gianizzeri, e col più forte neruo della sua Armata secondato. S'auanzò Sinam appena s' approssimò alla Valle, che occupate dagl'inimci l'altezze fouraſtanti de' Monti cadea da ogni parte densa pioggia di freccie, e sassi di smisurata grandez-
1515 za. La Caualleria allo stesso tempo oppostasi all' Ottomano con vantaggio dell' angustia dell' ingresso, con valoroso, e sangniuoso contrasto sostenea la propria difesa. Selino osseruata la resistenza degl' inimici maggiore del presupposto, scielte alcune Compagnie de' più arditi archibugieri, e de' più coraggiosi Gianizzeri, le spinse in soccorso di Sinam; quali con folta tempesta d'archibugiate resero poco vtile lo scarico delle saette, e salendo la Montagna per li più agiati sentieri, disordinarono l'Infanteria in modo, che quei, che non s'apersero l'adito alla fuga, non fuggirono dalla morte. Durò il combattimento, ò più tosto la persecutione degl' Aladuli dal mattino sino al Sole tramontato. Il Rè con la Caualleria scielta, e più auuezza a' dirupi, & alle balze occupò l'eminente delle Montagne, ed abb. uggiando le Capanne, e dist uggendo il proprio Paese tentò d' impossibilitare all' inimino l' inseguimento. Selino stanco di seguitarlo con tutto l'Esercito in luoghi malageuoli, dubbioso di qualche imboscata, fece alto il settimo giorno; nè più s'inoltrò; & acquistate alcune più fertili Colline, spinse Sinam Bassà con fiorita banda perche incalzando il Rè tentasse il suo vltimo disfacimento. Presa lingua Sinam, trouò, che Aladulo, spogliati i Villaggi d'ogni apprestamento di viueri, s'era con essi internato nel più forte del Paese. E perche pochi sono fautori della mala fortuna, quanto più s'andaua il fuggitiuo incalzato ritirando, tanto si sbandauano i di lui seguaci. Saltati varij Monti, inuiscerato ne' più folti Boschi, Sinam condotto da ribelli prattici de' calli più angusti di quelle Montagne, non lasciò mai la di lui traccia, sin che discoperto nel più cupo d' vna spelonca fu fatto prigione. Inuiato à Selino, troncatagli di suo ordine
1515 la testa, non solo ne fù fatta mostra per tutta l'Asia; ma fù inuiato fino à

Vene-

Venetia in testimonio di confidenza, & in ostentatione al Senato de'suoi trionfi: e fatta del Regno vna Prouincia, la diuise in tre Sangiaccati; e ritornato in Andrinopoli posò l'Inuernata col corpo, ma non co'l' animo meditante nuoue conquiste. I Principi Cristiani dal rimbombo delle vittorie dell'Ottomano, risuegliati, & atterriti s'vnirono in conferenza. Massimiliano Imperatore, Vladislao, e Gismondo fecero vna famosa Dieta, à fine di stabilire vna Lega, nella quale interessandosi l'Alemagna, l'Vngheria, e la Polonia alla commune difesa s'inalzasse vn grand'argine per porre termine all'Ottomanica dilatatione. Inuiò Selino alcuni Rinegati, perche penetrassero ne'loro disegni, e lo raguagliassero delle Cristiane determinationi. Ritornati riferirono, che non fù Dieta, mà Crapula: Banchetti, ne'quali si consumarono i giorni, e le notti; Conferenze di Parole senza conclusione. Che i principali Baroni battendosi à tauola apparecchiata si scordarono degl'apparecchi militari; e che la fama di voler sparger gran sangue, non si ridusse, che à versare gran vino: onde Selino vedendosi esente d'ogni distrattione, lasciato Solimano suo vnico Erede di grande espettatione in Andrinopoli con molte Truppe, perche coprisero la Grecia, e la Bulgaria, represse le scorrerie degl'Vngheri, destinò Piri Bassà Caramano di Natione, huomo d'esperimentata virtù alla direttione di Costantinopoli. Risuonauano gl'apparati d'Ismaele in Persia, vnitesi à lui le reliquie degl'Aladuli, e fornito di cannone dal Soldano d'Egitto, con promissione di maggiori assistenze. I Gianizzeri, che abborriuano quella guerra, doue si combattea più con la fame, che con l'inimico, si solleuarono. 1515
Protestarono, che lo hauerebbero spiantato dal Soglio, & inalzatoui il figliuolo Solimano. Atterrito dalle minaccie, passò con pochi de'più fedeli à Costantinopoli nel Serraglio; dispose sopra le mura il cannone, lo riempì di gente à se affettionata, e si dichiarò di non voler più vscire alla testa delle Militie, mentre staua con maggior pericolo trà le braccia de'suoi, che trà l'armi degli inimici. Queste espressioni commossero i Soldati. S'assicurarono degl'autori della seditione, e glieli consegnarono nelle mani. Egli ne fece esemplare giustitia; con che restò calmato il torbido, e rimessa la corrispondenza trà il Capo, e le membra. Inuiò Ambasciatore à Campsone Soldano, e le commissioni furono doglianze per li soccorsi destinati al Rè di Persia; tanto più ingiusti, quanto riuolti a'danni della Setta militante sotto gl'auspicij di Maometto contra l'altra reproba, & eretica. Stauano alla Corte d'Ismaele ricourati Aladino figliuolo del già Acomat suo fratello, & Ormino Primogenito del vinto Rè Aladulo. Dimostrauano questi al Soldano, che hauerebbe egli ancora corsa la stessa infelice fortuna; portentosa hormai la potenza di Selino, e strabocheuole la di lui ambitio-

ne; Si souenisse, che Calmbegio suo Precessore haueua battuto Baiazet:
Essere questi i medesimi Turchi altre volte superati. Vigoroso egli di
cuore, benche auanzato negl'anni, intraprenda con speranza di vitto-
ria la guerra; moderi l'Ottomana potenza pria che ingigantisca; pro-
ueggа al male, perche non si renda incapace di rimedio. Questi consi-
gli abbracciati, rispose all'Ambasciator Turco, che non potea desiste-
re dal soccorrere il Persiano, come Principe della stessa Religione, in-
1516 sidiato da Selino più persecutore de' seguaci di Maometto, che de'Cri-
stiani: Essere più giusto lasciare di rapire l'altrui, che impedire agl'altri
il difendere il proprio. Doppo di che congedato l'Ambasciatore ritor-
nossene al Monarca con la risposta, e lo ritrouò a Cesarea; & il Soldano
s'auanzò ne' contorni d'Aleppo. Fatta al Sultano la relatione, non ritro-
uò sicuro partito incaminarsi altroue, e lasciare alle spalle il Soldano,
già dichiaratosi confederato al Persiano. Fece ad arte diuolgare la sua
mossa per quel Regno; e per meglio colorirla spedì à Siuas il bagaglio.
Poi torcendo 'l camino seguì la traccia di Campsone, e gli compar-
ue à fronte all'improuiso nelle pianure d'Aleppo. Era così inferiore
il numero de Mamalucchi à quello de' Turchi, che il Principe Gazel-
le, che dominaua il Monte Amano, & il soggiacente Paese, consi-
gliaua, che non si venisse a decisiua battaglia, con tanta sproportione;
1516 mà che lasciato addietro il bagaglio di più imbarazzo, con spedita or-
dinanza si ritirasse il Soldano a Damasco, raguagliando nello stesso tem-
po il Sossi dell'inuasione, perche accorresse con gl'aiuti, conforme al
concerto. Questo ragioneuole consiglio persuase Campsone, ma non gl'
orgogliosi Mamalucchi, che erano risoluti di segnalarsi, ò di perder-
si. La superbia non và per ordinario scompagnata dalla temerità. Non
conuenire, diceano, auuilire con la ritirata se stessi, e gonfiare il superbo
nimico. Alle forze disuguali supplisca il coraggio. Quando vedranno
i Soldati titubanza ne' Capi perderanno l'ardire. Mostri prontezza chi
comanda, se vuole instillare brauura in chi obbedisce. Caierbe-
gio principale Mamalucco all'incontro Gouernatore d'Aleppo inimico
occulto di Campsone, che haueua fatto morire di veleno poch' anni in-
nanzi il di lui fratello, animaua a questa guerra il Soldano a fine di ve-
derlo estinto. Inuiò nello stesso tempo suo secreto Messo a Selino:
se gl'esibì animandolo alla continuatione del generoso disegno, con spe-
1516 ranza, che hauerebbe trionfato del Tiranno. Diuise il Soldano le sue
Truppe, che non erano più di sedici mila Caualli agguerriti, ben arma-
ti, e meglio montati, in cinque Squadroni. Caierbegio infedele, facendosi
la guerra ne' contorni d'Aleppo suo Gouerno, hebbe la direttione
del primo: Sibego Gouernatore di Damasco huomo di riputatio-
ne nell'armi; il secondo; il Principe Gazelle il terzo; il quarto Camp-
sone;

sone; & Astruso il quinto. Alla Caualleria seguiua l'Infanteria, la maggior parte composta di Schiaui, & Arabi, ordinatamente distesa nella spatiosa Campagna. Selino all'incontro nel destro Corno ordinò la Caualleria Asiatica, nel sinistro l' Europea; & egli alla testa de' suoi Gianizzeri si fermò nel centro della battaglia. Caierbegio per ostentar fedeltà, e per tanto più ingannare il Soldano, attaccati alcuni foraggieri, e presi diuersi Cameli, gli presentò a Campsone in comprobatione del riportato vantaggio. Dato il segno della battaglia. Sibego con la sua Squadra de'Mamalucchi accese con tanto ardore il combattimento, che percossa la Caualleria Asiatica, ne fece strage così grande, che Mustafà Beglierbei, che la comandaua, si diede à fuga precipitosa; Et il Principe Gazelle all'incontro scaricati con più caracolli sopra vna grossa Truppa di Gianizzeri gl'Archibuggieri, gli strinse, e li caricò con grande successo. Osseruatosi dal Sultano lo suantaggio de' suoi, fece auanzar Sinam Basfà con la Caualleria Europea, che riscaldata la mischia represse con ardimento, e fortuna la baldanza de' Mamalucchi. Accelerò il danno di questa Natione la narrata infedeltà di Caierbegio, che fomentaua con occulta insidia la vittoria de' Turchi, negligendo con la sua Squadra la difesa, allontanandosi perfidamente dal posto più azzardoso, e dal più folto del pericolo, e della pugna. Gl' altri tuttauia serrati in ristretta ordinanza in riguardo alla sproportione del numero fecero di se stessi notabili proue. Resisterono gagliardamente nello stesso tempo agl'Europei, e persisterono à battere i Gianizzeri. Benche la giornata fosse infuocata, non risparmiandosi il Rè Ottomano, vigoroso d'animo, infaticabile di corpo, scorrea hor quà, hor là; confortaua, animaua con l'esempio, e con la mano. Non senza ragione fanno spiccare i Sultani la loro brauura nelle decisiue giornate, leggendosi ne i libri di Maometto douersi perdere il rispetto, e l' obbedienza a' Monarchi di questa Setta, quando restassero prigioni degl' inimici; e ciò con soprafino auuedimento per obbligarli a difendersi con intrepido ardire, & a diportarsi con coraggio non solo per il ben publico, mà per il loro priuato interesse ancora. Li Gianizzeri, che amauano Selino, lo secondarono, e s' impegnarono con gran coraggio là doue era più furioso il cimento, rinfrescarono con tale costanza, e risolutione la zuffa, che i Mamalucchi stanchi, insanguinati, diminuiti, cedettero finalmente alla forza, & alla fortuna de' vincitori, e doppo molta strage si procacciarono con la fuga lo scampo. Campsone s'era di già spinto con la Squadra di soccorso in sostegno de' suoi, mà trouò per la ribellione di Caierbegio, e per il feroce combattimento di Selino così rinuersati, & abbattuti gli Squadroni, che non hauendo più forza l'Esortationi, cercaua ogn'vno la salute nel precipitio; al quale mentre

1516

1516

facea ostacolo, cadè, e restò da' fuggitiui calpestato, e morto. Corse l'istessa fortuna Sibego Gouernatore di Damasco, & il Barone di Tripoli doppo sostenuti con gran cuore gli sforzi de' vittoriosi. Gazelle intesa la morte del Soldano, scansò la schiauitù per la velocità del Cauallo, & a Damasco se ne fuggì. Selino festante per la vittoria, diede gl'alloggiamenti a sacco alle sue Militie. Generosamente ripudiò alcuni scielti addobbi, & armi, che gli furono esibite perche restassero a commodo de' Soldati. Hebbe col mezo di Caierbegio d'accordo la Città d'Aleppo; e per allettare gl'habitanti, acconsentì a molte esentioni, e priuilegi. L'Infanteria Mamalucca, la maggior parte tagliata a pezzi, coprì di cadaueri la Campagna. Della Caualleria non più di mille, e cinquecento perirono; e fù da Selino conseguita questa vittoria nel giorno stesso, che nelle Campagne di Calderan riportò l'altra col Persiano. De' Turchi morirono tre mila Caualli; E se la ribellione di Caierbegio non hauesse mirabilmente cooperato alle Turchesche vittorie, hauerebbe hauuto il combattimento fine diuerso. Impadronito Selino con somma felicità dell'importante Piazza d'Aleppo, spinse a Damasco Ianus Bassà con Squadrone volante di Spahì tramischiati con Tartari, perche battessero l'orme de' fuggitiui, e tentassero l'occupatione della Città, atterrita dallo strepito di tante armi. Gl'habitanti discoraggiti, e confusi per non esporre la loro costanza alla violenza del vincitore prepotente; e per saluare la robba, e la vita, gl'offerirono in volontario olocausto la Patria. Tripoli, Baruti, Sidone, Antiochia, riceuerono l'istesse leggi dal Trionfante. Per non interrompere il trafico, ordinò l'Economia, ne' Paesi acquistati, prepose Gouernatori, e guarnigioni, con ordine d'imporre a' Popoli per all'hora giogo leggiero; anziche per rendere più sito il principio del suo Dominio, cancellò alcune leggi troppo seuere, che esercitauano i Mamalucchi sopra loro Sudditi, come sopra Schiaui. Preso breue rinfresco, dato non lungo respiro agl'huomini, & agl'animali, sapendo, che il ualersi dell'opportunità è vn cogliere maturo il frutto della vittoria; voglioso d'assoggettire l'intiero Egitto, spinse Sinam con quindeci mila Caualli, & vna scielta banda d'Archibuggieri, acciòche s'aprisse l'adito alla Città di Gaza, custodita da vn forte neruo d'Arabi. È situata non lungi dal Mare, a' confini dell'Egitto vicino a' deserti di Sabbia, per i quali con penoso viaggio si penetra al Cairo. Il residuo de' Mamalucchi di già arriuati nella predetta Città, guidati dal Principe Gazelle, non trouando in cosi abbattuta fortuna concorrenti all'Impero, elessero per Soldano di commun concerto Tomombegio Circasso. Era Egli gran Diadaro, in quel tempo Tenenza Generale, ò primaria carica doppo quella del Rè. A costui si riuolsero gl'occhi dell'afflitta Natione, & in lui

(margin: 26. Agosto. — 1516)

si col-

si collocarono le speranze di rileuare il consternato Dominio. Sottentrato in così difficili congiunture al peso del comando, con mirabile celerità si prouide d'armi, Caualli, e Soldati; che ritrasse dall'Affrica, e dell'Arabia. Spedì messi in Persia per ricercare assistenze; e mentre s'apparecchia con ogni spirito alla difesa, Sinam Bassà, battute con felicità alcune bande d'Arabi, che teneuano bloccato il camino, apertoselo con Sable, giunse a Gaza, e trouò, che il riuerbero delle vittorie del suo Monarca haueua rinuersata la costanza di quel Popolo, se ben per altro fedele a' Mamalucchi, che aperte le porte riceuette il Presidio Ottomano: Lo rinfrescò con vettouaglie, e s'accampò in poca distanza dalle mura per attenderui il Monarca. Prese intanto informatione dello stato, del camino, e delle risolutioni di Tomombegio; e ciò che meditassero i Mamalucchi al Cairo. Ragguagliato il Soldano del giungere di Sinam, per coglierlo prima della sopraueniènza del Sultano col grosso dell'Armata, spinse Gazelle con sei mila Caualli, e molti Arabi, perche di notte, per euitare il danno del cannone assalissero i Turchi. Sinam in Paese sospetto, vigilante, vscito antecipatamente da' Quartieri, prese alloggio vantaggioso sopra la strada maestra, che conducea al Cairo, & appena drizzati hauea i Padiglioni, che s'auuide dalla polue à guisa di nuuola leuata in aria del sopragiugnere dell'inimico. Questo inaspettato incontro turbò Gazelle, che con Soldati stanchi teneua bisogno di qualche respiro; mà non glie lo permettendo l'vrgenza, si risoluè d'incontrare con scoperta brauura ciò che voleua esseguire con notturna sorpresa. Sinam occupato lo spatio della prossima pianura, tramischiò la Caualleria con l'Infanteria, per sostenere l'vna con l'altra; e riceuendo coraggiosamente gl'Arabi, spinti da Gazelle per sturbare l'ordine della sua Squadra, attaccò la battaglia: Fù così feroce l'vrto della Caualleria Mamalucca, che inuestendo al solito con grande ardire la Turchesca, doppo hauer vn pezzo bilanciato, l'hauea ridotta in necessità di cedere, se Sinam Bassà opposti gl'Archibugieri à Cauallo, che con tempesta di fuoco haueuano ributtati gl'Arabi, non hauesse fermati i suoi, e retrospinti i Mamalucchi, iscansando la Sabla, e girando più da lontano con l'archibugio. Gazelle doppo fatte insigni proue, ammazzati di propria mano molti Turchi, osseruata l'Infanteria Araba, ò caduta, ò ferita, periti i migliori Officiali, colpito egli stesso sopra la nuca, perduto il fiore delle genti, e l'Insegne, con pochi de'suoi rifuggì per gli stessi deserti al Cairo. Morirono il Gouernator d'Alessandria, Orcomano Tenente Generale, gran numero d'Arabi, due mila scielti Caualieri Mamalucchi. Nè comprò Sinam Bassà questa vittoria à buon mercato; mentre gli costò molto sangue, e perdita di sopra due mila quattrocento Caualli, e d'altri

1517

1517

arditi Comandanti; essendo durata la pugna dal meriggio fino all'imbrunir della sera. Bastò agl'Ottomani alloggiare ne' Quartieri abbandonati dall'inimico, inualeuoli per la stanchezza a seguitar la traccia de'fuggitiui. Il giorno seguente spogliati i cadaueri, raccolte le spoglie de'Mamalucchi distinti facilmente da'Turchi per la lunga barba, e recise le teste, le fece Sinam inchiodare agl'alberi delle Palme, che non conseguirono se non doppo morte. Rallegrò il Sultano in passando così horrido contrasegno della vittoria; e fatta marchiare à Gaza l'Infanteria, piegò verso Gierusalemme, curioso di vedere Città famosa, che frà le rouine facea per anco apparire le illustri reliquie dell'antica potenza. Quiui sacrificò à Maometto, e sparse diuerse elemosine a'Religiosi, se ben Christiani, per conciliarsi l'aura anche degl'inimici. Non quietò in Gierusalemme, che vna sola notte, infaticabile nel proseguire le vittorie, e passò ad vnirsi coll'Essercito à Gaza, doue incessantemente si scaramucciaua con gl'Arabi, che come iscansauano le grosse,
1517 così insultauano le deboli Truppe de' Turchi, quando s'affrontauano loro disgiunte. Sinam incontrò il Monarca co'suoi Soldati, vestiti delle spoglie degl'inimici, e restò commendata la sua brauura. Per non dar tempo à Tomombegio di rimettere il partito, già per doppio disfacimento debilitato, si prouidero gl'Ottomani d'vtri per portarsi dietro l'acqua, e supplire alla mancanza negl'aridi diserti. Sono questi ordinariamente dominati da'venti, che vi regnano così impetuosi, che alzando la sabbia, come nel Mare l'onde, acciecano, & opprimono i viandanti. La Fortuna partiale à Selino, diffuse pioggia in tanta copia, che bagnato il terreno, facilitò la marchia, e satiò la sete; E fù interpretato à buon' augurio il sereno, che doppo la pioggia fauorì così malageuole passaggio. La maggior molestia era la solita degl'Arabi, repressa ad ogni modo sempre brauamente dagl'archibugieri Ottomani. Precorrea Sinam per assicurare al Monarca il camino; & a capo dell'ottauo giorno giunsero le prime file à Matarea à sei miglia dal Cairo, Villaggio famoso, doue abbondano alcuni arboscelli fecondi di balsamo salubre, e pretioso, che stillanò dalla corteccia. In questa vicinanza staua il nuouo Soldano, aquartierato; e per meglio resistere alla prepotenza, hauea trincierato il Campo, e guarnitolo di cannone alla fronte, lasciata à bello studio aperta. Glie ne fù somministrato in gran parte dal Gran Mastro di Rhodi, che lo fornì di Bombardieri, Mastri di fuochi, & altri soccorsi, à fine di far'argine alla rapida grandezza de' Monsulmani, ben preuedendo, che doueua questa vn giorno piombare sopra la sua Isola. Stauasene il Soldano attendendo l'inimico, attorniato da sedici mila scielti Mamalucchi, gente fiorita, & esperimentata nel
1517 maneggio dell'armi; vltimo sforzo dell'abbattuta Natione. Erano più pro-

prouisti di cuore, che di numero, per sostenere l'impeto vigoroso di tāte forze. Alcuni Albanesi rinegati, rifuggiti a Sinam Basfà, palesarono l'accampamento di Tomombegio, e la dispositione di quantità d'artiglieria alla sola fronte, doue haueua destinato di riceuere i Turchi, per farli perire sotto il tormento della grandine del cannone. Informati gl' Ottomani delusero quelle preuentioni, attaccando i Mamalucchi alle spalle. Tomombegio vedendo sfuentate le sue speranze, e publicato il secreto, ordinò, che fossero i pezzi riuolti alla parte, oue i Turchi minacciauano l'assalto. Fù essequito, mà con perdita di tempo, sconuoglimento di luogo, e fatica delle persone. Ciò non ostante i Mamalucchi erano preparati alla difesa. Vinti in due battaglie, restaua loro bastante ardire per incontrare, se ben suantaggioso anche il terzo cimento. Il primo conflitto fù quello del cannone scaricato con furioso, e strepitoso vicendeuole rimbombo. Quello de' Turchi maneggiato da Giacobe da Regio, instrutto Capo de' Bombardieri, Cristiano Rinegato, e da altre persone di simile praua conditione, hebbe più fortunato successo. Tomombegio credendo la dilatione nociua al più debole, & al più bersagliato dalla fortuna, con intrepida risolutione, assalì l'inimico da tre lati. Gl'Ottomani con ordinanza Lunata s'opposero all'impeto. Ianus Basfà conducea gl' Asiatici, Sinam gl' Europei, Selino i Gianizzeri. Trà l' Infanteria Turchesca stauano mescolati gl' Archibugieri. Scaricossi dall' vna, e dall'altra parte l'artiglieria in tanta copia, che trà la polue inalzata dal calpestio de' Caualli, il fumo, il fuoco, gl'vrli si cōfusero in modo le voci, e gl'ordini, che acciecati, e confusi, per raccōto di chi fù presēte a così fiera tēzione, nō si vedeano l'Insegne, nō s intendeano i comandamenti de' Capitani, nō si distingueano gl' amici dagl' inimici, a segno che nel bollore di così tenebrosa, e furiosa mischia s' azzuffarono tal volta, e s' ammazzarono Turchi con Turchi, Mamalucchi con Mamalucchi. Selino, e Tomombegio confusero 1517
l' vfficio di Principi con quello de' Soldati più determinati, e risoluti, di modo che gettandosi nel più folto della mischia s' auuenturarono con disperatione non più per l' auanti pratticata, come qualsiuoglia più abbandonato Fantaccino. Il Principe Gazelle mescolatosi con la Squadra diretta da Ianus Basfà, scomposte le prime file, rinuersate l'Insegne, haueua costrette le forze più valide di quella, consistenti in Traci, Albanesi, e Macedoni, il fiore della Militia Ottomana accostumata alle vittorie, à voltare rapidamente le spalle, & à darsi à vilissima fuga. Osseruatosi da Sinam Basfà il disordine, v'accorse con fresca e valorosa banda: esortò, rampognò, riparò alla sconfitta, e mentre alla testa de' suoi esemplarmente combatteua, Aidone Capitano brauissimo de' Mamalucchi, auuentatosigli con fieri, e reiterati colpi di Sabla

l' ve-

l' vccise. E se bene i Gianizzeri, che l'amauano, fecero ogni sforzo per esimere il corpo, e saluarlo dal calpestio, incalzati, e stretti dalle Spade de' Mamalucchi, restarono per la maggior parte tagliati à pezzi. Mustafà all'incontro fortemente stringea il sinistro corno degl' Egittij. Quiui Diadaro, Giubale, & Orcomano arditi Mamalucchi furiosamente si difendeano, benche le loro Truppe, lacerate dal cannone, fossero state soggette à maggior disordine dell' altre. Era così contingente la pugna, e così dubbioso l' esito, che perplessa la fortuna, non si
1517 vedea per chi douesse trar le sorti della vittoria. Quando Selino, ingolfato nel sangue, spargendo terrore, e morte, si spinse con la persona, e collo scielto delle sue Schiere à trauerso il maggior pericolo, doue Tomombegio con serrati Squadroni più disperatamente combattea. Non vi fù alcuna parte dell' Esercito, che trauagliando in quel giorno, non cambiasse destino, hor combattente, hor combattuta, hor vittoriosa, hor vinta. Durò il conflitto dalle quattr' hore del giorno, al tramontare del Sole; quando Tomombegio osseruati i suoi Squadroni cedere al battaglione del Monarca, fece sonar raccolta; e soccorso dall' oscurità della notte li saluò dall' vltimo manifesto eccidio; E se bene si ritirarono i Mamalucchi combattendo, abbandonato il Campo, il cannone, e l' alloggiamento, fù l'esito della vittoria, ancorche sanguignosa, fauoreuole a' Turchi; benche Mamalucchi in riguardo al numero superassero se stessi. Diadoro fù fatto prigione, come Aidone, & altri Capi feriti, a' quali tutti fece Selino inesorabile vincitore recidere la testa, asserendo, che li sacrificaua come vittime all'anima di Sinam Bassà, la perdita del quale gli fù di sõmo rincrescimento. Impatiente di spiantare l' odiata Natione, volea senza indugio seguire il corso della prospera sorte; mà l' infermità, le ferite, la stanchezza, la perdita d' huomini, e de' caualli haueuano in modo indebolita la sua per altro formidabile Armata, che fù costretto a fermarsi, e posare alquanto, ordinando la sepoltura a' morti, e la cura a' feriti. Tomombegio frà tanto dalle auuersità battuto, ma non abbattuto, raccolte da ogni parte le reliquie de' suoi Soldati, distese i Quartieri tra la Città del Cairo, & il Nilo; e per supplire al loro scemamento armò otto mila Schiaui Mori, de' quali antecedentemente non s' era più fidato, e diede l'armi a' figli-
1517 uoli de' Mamalucchi, contra gl' ordini fondamentali di quella Natione, da noi precedentemente raccontati. Erano estenuate le sue forze, quanto vigoroso per altro il di lui coraggio: deliberò perciò in tanta angustia di supplire con la risolutione alla fiacchezza, e con l' arditezza de' consigli alla scarsezza de' mezi per l' essecutione. Risolse d' assaltare di notte tempo gl' alloggiamenti Turcheschi a due fini; per esimersi dal cannone, dal quale ne' predetti conflitti restò sempre notabilmente dan-
neg-

neggiato, e per non esporre a chiaro giorno le deboli sue Truppe a gl'occhi del vittorioso inimico. Palesato a' suoi il disegno, fù proditoriamente riferito a Selino da alcuni Mamalucchi disprezzatori della fortuna hormai annientata del Soldano, & atterriti dalla predominante Turchesca. In consonanza di questo ragguaglio ordinò il Monarca frequenti fuochi, con li quali rischiarate l'insidie si fece giorno trà le più dense tenebre della notte. Auanzatosi Tomombegio agl'alloggiamenti, trouò che i Turchi haueuano preueduto, e proueduto al pericolo; onde vi fù riceuuto con coraggio, e respinto con danno. Le secrete premeditationi sono come le Talpe: perdono la vita, tosto che s' espongono alla vista, & alla luce. Riuscitogli inutile l'esperimento, ritornò al Cairo. Per non trascurare ogni possibile difesa, s'applicò, non essendo le muraglie della Città fortificate, ad assicurare i passi più angusti, le strade, le Piazze, le Case. Animò il popolo a dar mano all'opra, e con volto impauido si facea conoscere superiore alla mala fortuna. Giace l'antica Menfi detta il Cairo rinomata Città in poca distanza dal Nilo, bagnata da due Laghi. S'estende con spatio vguale a lungo il Fiume 1517 a miglia sei di lunghezza, & a due di larghezza. Molte Piramidi ostentano le vestigia della di lei famosa antichità. Vasti edificij, marmi fini comprobano lo splendore de' Regi, che la signoreggiarono. Sorge da vn colle la Rocca, più ammirabile per la vastità, amenità, e sito, che per la fortificatione, ò resistenza. Tiene nel mezo gran pianura, doue si maneggiano Caualli, Loggie, Edificij, Giardini; circondata da Torri, e da muraglie all'vso antico; sprouista però di moderne fortificationi. Tomombegio trauersate le strade con varij ripari, con catene, & alberi, dou'erano più spatiose le vie, non lasciò opra intentata per difenderla a palmo a palmo. Informato Selino delle preuentioni de' Mamalucchi, e de' loro apparecchi per esperimentare l'vltima sorte; confortò i suoi soldati all' vltimo sforzo, & al finale esterminio degl' emuli, mentre egli sarebbe stato compartecipe delle fatiche, e de' pericoli: mostrando, che l' essentiale della vittoria consistea nello sradicare così mal nata pianta, perche non ne ripullulassero i rami. Ianus Bassà fù il primo, che con l'artiglieria campale, e co' Gianizzeri s'auanzò alla porta Bassuella, seguitato da Selino, che à tutto assistea di presenza. Erano quiui le vie più dilatate, si che incontratisi Caualleria, con Caualleria, s' accese furiosa pugna; mà l'Infanteria Ottomana soccorrendo, & accorrendo con falconetti, danneggiò sensibilmente l'inimico. Giunti alle tagliate, & alle trauerse, quiui s'inasprì sanguinoso il conflitto. L'odio, l'emulatione, il rancore infiammando gl'animi, non fù veduto per inanzi contrasto più fiero, mischia, nè più concitata, nè più crudele. Sino le donne, & i fanciulli con virile ardimento dubitan-

tando del sacco, fulminauano adosso a' nimici pesanti sassi, acqua bol-
1517 lente, e liquefatti bitumi. I Turchi rompendo le porte, da doue gli veniuano lanciati i sassi, e vibrati i colpi, entrauano à viua forza nelle case; in ogn'vna delle quali si combattea con l'istesso odio, e concitatione come per le strade; & erano tante le battaglie, come le vie, tante le stragi, come le habitationi. La notte madre del riposo era diuenuta Teatro di turbolenza, e d'agitatione: gl'vrli degl'assalitori, i lamenti degl'assaliti, i gemiti de' morienti, le grida delle Madri, le lagrime de' fanciulli componeuano vna dolorosa, e compassioneuole sinfonia: Il Gianizzero alternaua hora la morte, & hor la rapina; gareggiaua la crudeltà con l'auaritia; insatiabile vgualmente nel pascersi del sangue, e delle sostanze de' miserabili habitanti. Montauano i vittoriosi sopra i corpi morti; correano per i sentieri riui di sangue: e nuuole di freccie adombrauano l' aria. Si combattè due giorni, e due notti; E se bene i Mamalucchi disputauano il terreno, & inferiori di numero lo vendeuano a' vincitori à costo delle proprie vite, andauano ad ogni modo sempre rinculando; & il cedere ogni giorno era finalmente vna tarda, mà necessaria perdita. Il terzo giorno che si ritrouauano all'estremo, come la fiamma, che all' hora più si spande, quando è vicina ad' estinguersi, auualorarono con tale sforzo la battaglia, che rinculati per molto spatio i Turchi, s' impadronirono d' alcuni de' loro Falconetti. Ianus Bassà riceuuta sopra il capo vna gran ferita, conuenne abbandonare la battaglia; quando Selino offesosi della troppo costante resistenza, ordinò, che fosse dato fuoco a gl' Edificij, con esclamatione
1517 ne degl' Egittij, che piangeuano, e pregauano. In questo per anco dubbioso procinto fù portato raguaglio da alcuni Spahì, che dall' altra parte della Città Mustafà, che la combattea, haueua non solo scacciati i nimici, mà s'era impadronito di molti Caualli, che stauano insellati in vna parte più dilatata, per essere da' Mamalucchi nell'estremo della disperatione montati à fine di sottrarsi colla fuga dall' vltimo eccidio. Questa perdita fù per loro grauissima. Tomombegio correndo al Nilo, e ritrouate alcune Barche passò con alquanti al di là. Altra moltitudine si nascose negl'infimi, e più vili ripostigli delle Case degl'Egittij. Mille, e cinquecento fortissimi Caualieri ricourati in vn Tempio si resero à discretione, più vinti dalla fame, e dalla sete, che dagl'Ottomani. L'vna parte nel primo furore fù tagliata à pezzi, l'altra à seconda del Fiume trasportata in Alessandria, & iui inceppata. Assicurato Selino della Vittoria, fece estinguere il fuoco già mezo spento dal sangue. Offerì premij a' Popoli, che manifestassero così gl' huomini come i tesori nascosti. Publicò salue le vite à quelli, che nello spatio d' hore dodici volontariamente s' arrendessero, & ineuitabile morte à chi doppo il
pre-

prescritto tempo fosse scorperto ne'nascondigli. Molti doppo il bando vscirono; & vrtarono nelle catene; & il giorno dietro, non ostante il giuramento, furono crudelmente nelle Carceri trucidati. Tomombegio à guisa della Serpe, che se bene insanguinata, e recisa, guizza; anche di là dal Nilo angustiato da mille sciagure, s'apprestò di nuouo al combattere. Vna forte banda di tre mila Mamalucchi era d'Alessandria giunta a soccorrerlo, in tempo però, che le cose erano già ridotte all'esterminio. Anco d'Africa alcuni Mori, & alquanti Arabi se gl'accoppiarono. Gl'Egittij, a'quali i Turchi haueuano dilapidate le sostanze, 1517
& abbruggiate le Case, gli prometteano fomento quando s'auuicinasse al Cairo. La debolezza de'Turchi, i morti, i feriti, e gl'infermi manteneano per anco viuo la sua speranza, che è l'alimento de' miserabili. Mancatogli il denaro, & il credito, per far sussistere i pochi, che lo seguitauano, trouandosi sotto l'Insegne quattro mila Caualli, & otto mila tra Mori, & Arabi, risolse di non differire l'vltimo esperimento, e tentare se la fortuna fosse hormai stanca di bersagliarlo. S'auanzò al Nilo, per doue sapea, che i Turchi preparato il ponte doueano passare nel mattino, à fine di colpirli separati, già che vniti erano insuperabili. Il suo fine era d'attaccare i primi, e rompendo il ponte separarli dal grosso, e distruggere almeno vna parte, giache il tutto era per lui distruttiuo. Nè andò guari, che alcune Schiere degl'Asiatici passate al di là restarono improuisamente da lui inuestite, parte tagliate à pezzi, e parte fugate. Mustafa accorse allo strepito; s'espose al maggior pericolo; mà l'attacco improuiso à prima faccia spauentò; il credersi l'inimico più forte di quello fosse effettiuamente, tenea le cose in tale bilancia, che come i Mamalucchi disperatamente combatteano, così i Turchi acquistando tempo, & ad ogni momento attendendo nuoui soccorsi, s'andauano ritirando, e sostenendo. Canogli Can de'Tartari, compresa l' vrgenza, con grosso Squadrone di Caualli nuotatori, si gettò nel Fiume, se ben rapido, à nuoto; e diuersi Archibugieri Gianizzeri spinti sopra barche da Selino, affrettarono il loro tragitto. Restò Mustafà con questi nuoui rinforzi accalorito, & à misura che gli sopragiugneano nuoue forze, prendendo cuore, infrescò la pugna, viuificata dalla presenza di Selino, che disprezzando ogni dissuasione de' 1517
suoi, s'auanzò al ponte, dou' era maggiore il periglio; e più caldo, & infiammato il contrasto. Soprafatti, & oppressi alla fine i Mamalucchi si diedero à rapida fuga, perseguitati da Corridori Turchi, che teneano ordine di battere le terga de'fuggitiui, e di distruggere principalmente il Soldano, con la morte del quale si tenea per spenta ogni fauilla del bellicoso, & inestinguibile incendio. Fù inseguito per tre continuati giorni da Mustafà, che con la traccia de'Paesani prattici del

Luogo

Luogo, e de' più nascosti latiboli, fù finalmente rinuenuto in vna palude attuffato fino alla gola. Preso fù mandato al Cairo à Selino, che insuperbendo per l'infelicità de l'inimico, lo fè tormentare per ricauare doue fossero i tesori del già Soldano Campsone. Con costanza pari al suo connaturale ardimento, non curò i tormenti, non si dolse degli stratij; mà con insolita intrepidezza disprezzò l'Ottomanica crudeltà. Questa tanto più irritata, lo fè sopra vile giumenta condurre per la Città, e per le strade più popolate, come ludibrio della fortuna, e dell'humane vicende: Fù compassioneuole la mutatione di Scena in così sanguinosa Tragedia. Tormentato à satietà, fù in fine appeso alla porta Bassuella, e tagliati à pezzi alquanti de' suoi più fedeli, che non vollero abbandonarlo nell'estremo di sua sorte: con che restò estinta, e conculcata la superba, e potente Militia Mamalucca, doppo d'hauer regnato, ò più tosto tiranneggiato l'Egitto il corso di trecent'anni. Gl'Imperi inuecchiano, e finiscono non meno dell'altre cose sottolunari. Con la morte di Tomombegio la Città d'Alessandria non volendo correre l'istesso in-
1517 felice fine preuenne con l'obbedienza la forza dell'armi Ottomane; e tutto l'intiero Paese si sommise alla fortuna del vittorioso. Alcuni Rè d'Africa tributarij al Soldano, esibirono col mezo de' loro Ambasciatori l'omaggio. Gl'Arabi, Natione, che viue nelle foreste dentro Capanne portatili all'vsanza de' Tartari, e che hauea più d'ogn'altra sostenuto nelle narrate guerre con molto spargimento di sangue l'Impero del Soldano, vedendolo hormai riuersato senza speranza di risorgimento, seguì con pronta rassegnatione l'essempio degl'altri. S'auanzò Selino fino al margine del Nilo di sette bocche, che può nomarsi l'Idra de' Fiumi. Rallegrossi, che le sue vittorie hauessero à simiglianza di lui inondate quelle Regioni; e s'imbarcò sopra vna Fusta, regiamente adobbata, guidata da Curtogolo famoso Corsaro; & à seconda della Riuiera si trasferì in Alessandria: e visitata la Città, reuista la Rocca del Faro, se ne ritornò al Cairo. Prima di sua partenza fece suenare come vittime sacrificate al suo ingresso tutti i Mamalucchi, che rinchiusi si trouauano in quelle Carceri. Cinquecento famiglie Egittiane delle più Nobili, secondo l'antiche massime, perche non facessero nouità, furono trasportate in Costantinopoli vnitamente con ricche spoglie, immensi tesori, e tutto ciò che di più pretioso s'appresentò all'occhio auido, & ingordo del trionfante Monarca. Non la perdonò nè meno a' più fini marmi, che gemerono sotto il tormento dello Scalpello, come gl'Egittij sotto quello delle Sable, e furono spiantati, & imbarcati per la Metropoli. Dalle mosse del Persiano inge-
1518 losito da così portentosi progressi, richiamato à Costantinopoli il Sultano, assegnò il Gouerno dell'Egitto à Caierbegio, e quello di

Soria

Soria al Principe Gazelle, che ribelli del Soldano tanto contribuirono, come fù da noi riferito, alla soggettione di quel vasto Paese. Ianus Bassa, che haueua con profusione del proprio sangue doppo la morte di Sinam cooperato à quell' impresa; vedendo preposti i Ribelli Mamalucchi a' più fedeli Mosulmani, altamente se n' offese; e Selino scordatosi delle di lui benemerenze, lo condannò all' vltimo supplicio; come istromento dell' ammutinamento della guarnigione del Cairo, che contra Caierbegio si riuoltò; e non ostante ch' egli hauesse l' amore de' Soldati, & il comando dell' Armata, non puote esimersi dal laccio, come nè meno Selino dall' odio d' hauer' abbattuto l' essaltatore della sua grandezza. I Grandi della Porta, che non hanno nè appoggi, nè ricchezze, che siano loro proprie, non possono nè meno alzare la testa per iscansare la mannaia. E questa è la cagione, per la quale le ribellioni, ò sono rare, ò di breue durata: e non impiegano i particolari contante nell' inalzare vasti edificij, nè in fabriche magnifiche, perche non possono lasciarle a' posteri; anzi occultano i tesori, perche passino ne' figliuoli, e perche manifestati non rompano la loro pace, e gli facciano sanguinosa guerra. Per questa via disfattosi di Mustafà, di Chenden, e di Ianus, tre huomini insigni, s' impadronì delle loro ricchezze, e doppo d' hauer inaffiate queste tre piante, quando le vide cariche di frutti, le sradicò. Debellati nel corso di soli quattr' anni i Mamalucchi, la Soria, la Palestina, le Città maritime del Mar Rosso, vna gran parte dell' Arabia, e tutto l' Egitto; vittorioso, e superbo per il costante progresso di tanti acquisti, pingue, mà non satio, raccomandate le conquistate prouincie à Caierbegio, e Gazele predetti, s' incaminò alla Metropoli, doue haueua lasciato Solimano suo vnico Erede sotto la disciplina di Peri Bassa suo fedele, e confidente Vassallo. Iui giunto, visitata la Grecia, fece ristaurare gl' Arsenali, & armò ducento Galere, con disegno di veleggiare con formidabile apparecchio à Rhodi. Doppo graui dispendij, per allestire così potente Armata, passato in Andrinopoli, fù all' improuiso riuocato l' ordine, e fermato ogn' apprestamento da mortale infermità, che l' oppresse in modo, che aggrauato da mal di reni, e da dolori di pietra morì. Fù vn Leone indomabile della Turchia. Fece tradurre i gesti di Alessandro, e di Cesare, e souente se li facea leggere, per infiammarsi all' essempio. Delineaua sopra carte i suoi combattimenti, & esprimea le sue imprese; e ne mandaua disegni alla Republica di Venetia in testimonio di confidenza, gloriandosi del fortunato successo delle sue armi. Si facea temere a' suoi Bassà, e tenea ogn' vno in officio, & in disciplina. Soleua dire, che non portaua la barba lunga, come suo

1518 (margin, line 1-2); 1520 (margin, beside "te Armata")

Padre

Padre Baiazet, perche i Grandi del suo Impero non lo prendessero per il mento, e lo rigirassero doue voleano. Fù di statura tale, che appariua più maestoso à cauallo, che à piedi; busto lungo, gambe corte, occhi viui, e feroci, faccia rotonda, e pallida; cupo, seuero, liberale con gl' arditi, inesorabile co' delinquenti; impauido, sollecito, frugale nella mensa, e perciò resistente ad ogni fatica. Non pauentò alcun pericolo; nè vi fù, chi più facilmente di lui si commettesse alla fortuna, asserendo, che come femina, per godere i suoi fauori, conuenia tentarla. Fù fortuna de' Principi Cristiani, che il Bellicoso, e l' Inuincibile, inciampando nella pietra, cadesse nella Sepoltura. Fù pietra terminale, che pose il confine alla sua illimitata ambitione. Espugnatore di gran terra; mà domato, e vinto da poca sabbia nelle reni, nella quale arenò la Naue delle sue prosperità, all' hora, che
1520 veleggiaua più fauorita da' venti. Spirò nella stessa Villa di Ciorlù, doue haueua antecedentemente combattuto Baiazet suo Padre; riceuuto il castigo nel luogo stesso, doue commise il delitto. Visse quarantasei anni; ne regnò otto. Se fosse stato dilatato il suo viuere, sarebbe riuscito troppo ristretto il Mondo per le sue vittorie. I Turchi in diuerse lingue fecero improntare sopra la lapida del suo Sepolcro la seguente Iscrittione.

Io fui Selin, che fè tremar la Terra;
Marte stesso temea mio braccio forte:
Cerco battaglie ancora doppo morte;
Il Corpo è nel Sepolcro, il Cor è in guerra.

A Sellino ardito Soldato, mà Parricida, & inumano, succedette

SOLIMANO SECONDO

Decimo quarto Monarca de' Turchi, e gli fù cinta la Sabla, funtione in Turchia simile à quella della Coronatione frà Rè Cristiani, l' anno stesso, che Carlo Quinto fù coronato Imperatore in Aquisgrana. Parea che Iddio hauesse essaltato vn grande, e fortunato Monarca Cristiano, perche facesse fronte al formidabile Barbaro. Leone Decimo Papa, intesa la desolatione de' Soldani oppressi da Selino, e comprendendo, che questa facea strada a nuoui progressi degl' Ottomani in Europa contra i Fedeli, con diuote processioni a piedi scalzi procurò di placare l' ira Diuina, che con le felicità de' Turchi seueramente ca-
1520 stiga i peccati de' Cristiani. Mandò Cardinali Legati per eccitare i Principi all' vnione, e scuoterli dal letargo, nel quale, non ostanti le strepitose conquiste de' Monsulmani stauano pur tuttauia sopiti. Si risuegliarono per alquanto; mà ad imitatione di quelli, che a bastanza

non

non dormirono, ripresero più tenace, e più profondo il sonno, che mai. I digiuni, le Indulgenze sono sempre giouceuoli; mà come non bisogna sco: darsi della rassegnatione al Cielo, così conuiene souuenirsi del proprio coraggio; frequentare l'Oratione, mà non dimenticarsi la Spada al fianco. Alle volte Dio non ci assiste, perche abbandoniamo i mezi in larga maniera somministratici per la difesa della Religione. Le diligenze del Pontefice, che non hebbero successo alcuno appresso i Principi, fecero effetto altrettanto nociuo in Turchia, doue risuonando, obligarono gl' Ottomani a sollecitar gl' apparecchi tanto più formidabili a' danni della Cristianità. Carlo Quinto più animato contra Francesi, che contra Turchi, non portò alla Cristiana Republica lo sperato sollieuo. Le prime intraprese di Solimano si drizzarono a domare la Soria, e l'Egitto, che credendo sepolta con la morte di Selino la brauura Ottomanica, si riuoltò. Per cattiuarsi la Militia, sparse il Monarca il solito donatiuo a'Gianizzeri. Il secondo giorno assistè alla Sepoltura del Padre, & adempì questa funtione con tutti i numeri della pompa, e della magnificenza. Nel terzo prese il possesso del Trono Reale, visitò le Moschee, & accomplì à tutte le formalità solite pratticarsi nell'assuntione all'Impero. E' costume, che i Gianizzeri ricercano in simili festanti congiunture gratie, che non li sogliono essere negate da' Sourani. L'vna fù, che non fosse permesso a' Cristiani andar' a cauallo per Costantinopoli; e perche ciò che serue a questi d'oppressione è plaudito, gli fù anco senza difficoltà accordato. Solo erede dell' Impero era stato Solimano nutrito conforme differenti dagl' altri Principi del sangue, a' quali, perche non aspirino auanti tempo alla Monarchia, si 1520
occulta la cognitione dello Stato, e dell' Impero. Circondati da gelose custodie si tengono in Magnesia, ò in altra Prouincia, come relegati; e sono cadetti, come prigioni, ò come schiaui: Mà conosciuto da Selino questo Principe d'honesti costumi, di moderata temperatura, di genio grande, ordinò a Pirì suo Aio, che di tutto l'informasse, perche compreso il talento della Monarchia, e le proprie forze, sapesse valersene proficuamente à danno de' nimici della Porta. Già narrammo, che parendo a Selino d'essere a Caierbegio, & al Principe Gazelle tenuto per gratitudine della repentina conquista della Soria, e dell' Egitto, perche ribellati al Soldano glie ne facilitarono la conquista; haueua anche trà costoro diuisi i Gouerni di quell' importanti Prouincie. Gazelle nato libero non potendosi ben' accostumare alla dipendenza, parendogli con la morte di Selino di trouarsi libero dal sacramento prestatogli di fedeltà, e sperando, che rette le redini dell' Impero da mano tenera di nuouo Signore, fosse in qualche parte rallentato il vigore della Monarchia; si ribellò, e tentò d'attirarui Caierbegio, ri-

mostrandogli quanto facile fosse per riuscire l'attentato, vnite le forze, così dell'Egitto, come della Soria. Mà costui dubitando dell'esito, conoscendo essere la fortuna vn giuoco, non volle arrischiare in vn punto le sostanze, e la vita. Fece morire il messo, che andò per tentarlo; e della solleuatione di Gazelle raguagliò per espresso la Porta. Mancati al valoroso Principe i Compagni, bastogli d'essere assistito dal proprio
1520 ardimento: occupò Tripoli, ed altre Piazze; e vi tagliò à pezzi la guarnigione Ottomana: Vnì le reliquie degli sparsi Mamalucchi, e fù così prospero il principio, che se non gli fosse mancato l'appoggio, gl'erano promessi dal progresso più fortunati successi. Solimano spinse à quella volta Ferut Bassà con prepotente Esercito. Dimostrò questo a' Gianizzeri essere la solleuatione poco residuo d'abietta Natione, della quale haueuano tante volte trionfato. Presentò à Gazelle senza dilatione la battaglia. Erano sproportionate le Truppe, più deboli e per numero, e per qualità i Ribelli: Vantaggio, che godono sempre l'Armate Turchesche; e forse in questo consiste principalmente così la brauura, come la loro fortuna; perche finalmente secondo le regole di natura, li pochi soccombono à i molti, e la vittoria si compiace di stendere i suoi Vessilli più tra'grossi, che tra'minimi, e deboli Squadroni. Durò la pugna sei hore. Gazelle dal suo canto non trascurò proua generosa di coraggio. Si mescolò arditamente co'Turchi, nè ammazzò molti di propria mano; mà soprafatto in fine, restò così egli, come i Mamalucchi tagliati à pezzi; e fù con la sua morte sepolta la ribellione. Solimano inuaghitosi della gloria à misura de'progressi, voglioso di sormontare quella de'Precessori, benche nell'età sua puerile apparisse di natura placida, fatto virile, e maturo, si fece ben tosto comprendere superiore, non che vguale a'suoi Antenati. Di questo Principe, che raccolse in se stesso tutte le virtù degl'antecedenti Sultani, andaremo più diffusamente stendendo, e particolarizando i racconti. Essendo costume degl'Istorici tal'ora breuemente trascorrere, e tal'ora lungamente dilatarsi sopra i soggetti come richiede la loro valorosa condotta: à guisa
1520 del Fiume, che taluolta precipita per aspre, e dirupate Montagne, & hora trattenendosi per le più fertili, e fruttifere pianure placidamente passeggia. Non mancò à Solimano, che la Religione, per riuscire vno de'migliori Monarchi del Mondo. Publicò, che se alcuno per innanzi fosse stato defraudato nelle sostanze, e nelli beni, hauerebbe egli supplito alla restitutione col più viuo de'suoi tesori. Fù osseruante sopra ogn'altro de'riti della sua Legge. Principiò le intraprese dal Tempio, ò dalla Meschita; al che i Monsulmani attribuirono le prosperità, dalle quali furono secondati i suoi disegni. Castigò seueramente gl'vsurpatori

ri dell'entrare de gl'ospitali, e de'luoghi pij. Fulminò la sceleraggine, e ristituì a'Tribunali la giustitia, sbandita per auanti, e raminga. Non faceua morire i Bassà, come il Precessore, per il solo delitto d'essere pingui; ma bensì, perche s'ingrassassero delle sostanze de'Popoli. Perirono diuersi Cadì, come venditori della ragione. Prepose al Gouerno delle Prouincie Soggetti, che haueuano la probità per principale virtù, e non bisognosi. Volea, che i Gouernatori degli Stati imitassero i Fiumi, che abbondanti d'acqua, depongono; non i Torrenti, che corrodono, e trasportano. Auido di battere l'orme del Padre, e di non restar' addietro nella carriera delle vittorie da'suoi Precessori, si faceua recitare i loro gesti. Trouò, che così la Città di Belgrado in Vngheria, come l'Isola di Rhodi, per la coraggiosa resistenza de'difensori non s'haueano potuto espugnare per il passato, nè da Amurat Primo, nè da Meemet Secondo, che l'inuasero: E deliberò d'accingersi in persona all'vna, & all'altra conquista, e compire ciò che i suoi Antenati haueuano solamente principiato. Per questo hauendo Selino, come dicemmo, con prodigliosi auanzamenti dilatati i confini nell'Asia; Solimano correndo diuerso sentiere, mà conducente alla stessa meta, s'accinse 1521
ad estendere quelli d'Europa. Per farlo conobbe necessario l'aprirsi l'adito nell'Vngheria, seguendo i consigli di Pirì Bassà huomo maturo, saggio, & esperimentato. La tenera età di quel Rè; la discontinuatione dell'esercito dell'armi nel Regno doppo la morte del Rè Mattias; l'effeminatezza d'Vladislao; la diuisione della Germania tinta dall'Eresia, i semi della quale si spargeano in questo tempo da Lutero gran machinatore di sconuolgimenti, che gettò il pomo della discordia trà l'armigera Alemanna Natione, da cui, come vicina, ritraea l'Vngheria la difesa; furono stimoli, & inuiti alle mosse. Fù così vasto, così famoso, e così potente quel gran Regno, quando sotto il dominio degl'antichi Rè prosperamente fioriua, che non inuidiaua ad alcun'altro sopra la Terra. La Città di Buda fù la Metropoli. In Alba Reale erano la Corona, e la Sepoltura de i Rè; e non stauano male insieme, perche scorgessero non esserui gran distanza dal principio al fine della loro potenza. Il Danubio famoso Fiume, che trauersa la Germania, e sorge tra alcune Selue ne'contorni d'Vlma, bagna, e fende l'Vngheria ancora; la quale interlineata dal di lui corso si diuide in Superiore, & Inferiore. Dilataua i suoi confini dal Fiume Taissa al Fiume Mura; e signoreggiaua le Prouincie di Valacchia, Moldauia, Transiluania, Bosna, Russia, Croatia, e Schiauonia. Fertile, e fruttifera. Si distende in amene Campagne, capaci ad accogliere, & alimentare qualsisia potente Esercito: Abbondante d'ogni sorte d'animali; copiosa di viuaci, e 1521
forti Caualli, co'quali rese in altri tempi formidabili le proprie Armi-

in crucio, che tormentò il Regno con scandalosissima guerra ciuile. Oppressa la Nobiltà dalla feccia popolare, ricercò d'assistenza Stefano Zapugliano Prefetto di Transiluania; il quale raccolto valido Esercito, lo spinse in soccorso de'Baroni sotto la direttione di Giouanni suo figliuolo, che fù poi Rè, e farà la parte principale in questa Tragedia. Attaccata da lui la Turba altrettanto codarda, quanto insolente, Giorgio Zechel Comandante, obbedendo al vino, del quale s'era à dismisura riempito, restò con suoi seguaci battuto, e disfatto; e furono martirizati li prigioni con tormenti orridi, e barbari più Turcheschi, che Cristiani. Giorgio inceppato trà due catene, fù coronato con diadema di ferro rouente, assiso poscia sopra vn'acuto ferro, gli furono aperte le vene, e dato il di lui sangue à bere à Luca suo Fratello, che reso à questo fine con lunga inedia, affamato, e sitibondo, se lo beuè. Chiuse le vene, fecero venire venti de'suoi Compagni, lasciati pure molti giorni senza cibo, macerati dalla fame, che lo diuorarono per la maggior parte. Tratte finalmente le viscere, e sminuzzato il restante del Corpo, l'esibirono in viuanda agl'altri prigionieri Soldati; e facendo continuare il castigo anco ne'posteri, leuarono a' Villici la libertà di passare da luogo a luogo senza permissione de'Padroni; e proibirono loro l' vso dell' armi, principalmente da fuoco, sotto pena d'essere a' disubbidienti recisa la mano dritta; e vietarono, che alcuno nato di rusticana progenie potesse essere ammesso al Vescouato; e se fosse a quella dignita eleuato, restasse ogn' vno disobbligato dal somministrargli le Decime. Per lo disfacimento de' Villici ribelli accreditatosi Giouanni Zapugliano con la Nobiltà oppressa, non lasciaua di vista ogni apertura valeuole à rileuarlo al Trono, in mancanza di successione Regia, ch'era per anco contingente, e dubbiosa. Vladislao auuertito di questi secreti disegni, principiò ad odiarlo; onde nacque occulta, ed iscambieuole inimicitia; perche intimata la Dieta in Buda, e riempitasi la Metropoli di forastieri, mentre il Rè ne' crepuscoli, staua ascoltando, secondo il solito priuatamente la Messa, entrarono due persone sconosciute nelle Regie stanze, doue supponeuano ritrouarsi il Rè, e scaricarono due archibugi di gran portata, ripieni di palle, per lo rimbombo de'quali si spezzarono le vetriate, e si rimarcarono nelle muraglie molti colpi, Non si discoprirono con fondamento gl'autori: La fama però promulgatrice alle volte de' più nascosti misfatti, quantunque Giouanni diuersamente affermasse, diuolgò essere il tentatiuo da lui prouenuto per anticipare con la morte proditoria del Padre nella minorità del figliuolo gl'ambiti auanzamenti. Da questo violento attentato inasprito Vladislao, e risuegliati gl' emuli di Giouanni, per rompere il progresso a' suoi ambitiosi disegni, per-

1521 1521

suasero il Rè à consolidare con matrimonij gli sbozzati maneggi con Casa d'Austria sin l'anno millequattrocento nouant'vno in Possonia, doue fù stipolato tra Federico Terzo Imperatore, Massimiliano all'hora Rè de'Romani per vna parte, & Vladislao per l'altra, Instromento, che spremuto in sostanza contiene: Che il Regno d'Vngheria continuerà ne'maschi legitimi d'Vladislao, con obliuione d'ostilità causata trà Principi per le guerre precedenti, e con restitutione reciproca delle Piazze; Che se al sudetto Rè mancasse la linea mascolina, succederanno alla Corona, il Rè de'Romani predetto, & i di lui legitimi successori: Sè Ludouico non procreando maschi, generasse vna, ò più femine, sia tenuto il Rè de'Romani ad'assegnare loro dote proportionata alla nascita; conseruando nel resto ai Baroni, e Regnicoli i soliti priuilegi. Fù data dunque per Moglie a Ludouico figliuolo d'Vladislao Maria Nipote di Cesare figlia di Filippo Rè di Spagna; & acciòche più tenace riuscisse il vincolo, fù accoppiata Anna figlia d'Vladislao a Ferdinando fratello di Maria altro Nipote dell'Imperatore, e si solennizarono in Vienna le nozze da Massimiliano, che accolse, e trattò con magnifica splendidezza gli Sposi. Hor quanto esultauano gl'emuli di Giouanni per questi successi, che rinuersauano le speranze, quali nutriua
1521 per il Diadema; tanto restò egli scontento per la morte seguita di Barbara sua Sorella già moglie del Rè di Polonia, d'onde prendea la protettione, e l'appoggio. Morì in questo trà tempo Vladislao Secondo, Trentesimo Quinto Rè d'Vngheria. Parue, che con la caduta di Mattias Coruino suo Precessore rouinasse la Colonna, che sostenea tutta la machina di quel gran Regno. Quanto vigoroso l'vno, altrettanto debole l'altro. Hebbe Vladislao talenti troppo languidi, per far fronte a'viuaci, & armigeri Ottomani. Solea dire essere più desiderabile godersi vn Tugurio in quiete, che vn Regno in turbolenze. Hebbe alla Corona varij concorrenti, Massimiliano, Alberto, e Giouanni Coruino: Mà l'oro lo fece antecedere à tutti, come fù l'vltimo degl'altri nel maneggiare debolmente il ferro. Gli succedette Ludouico Secondo suo figliuolo, Trentesimo Sesto Rè. Il tentatiuo di Giouanni d'esser fatto Gouernatore dell'età, non ancora consistente di Sua Maestà, suanì, attrauersato dalla contraria Fattione; la quale spuntò, che il Rè se ben tenero, regesse il suo Regno fino alla prima Dieta, nella quale fù eletto Palatino Stefano Battori, escluso il Zapugliano, che n'hebbe grauissimo sentimento. Esaltato alli due Regni d'Vngheria, e di Boemia Ludouico, furono in lui rimarcate diuerse curiose osseruationi: Che fosse nato di parto imperfetto, perita nel partorirlo la Madre; salutato Rè nelle fasce; salito al Trono d'anni dieci; che di quattordici gli spuntasse la barba; che di quindici s'ammogliasse; che nel diciottesimo

fimo incanutisse; siche da tanti accidenti immaturi fù pronosticata vna morte prematura. Haueua già Ludouico apprestata vn' Armata di sessanta mila huomini per far'ostacolo a' progressi di Solimano, che col farsi tributaria la Valacchia faceua apparire disegni sempre più vasti. Ma questa si dileguò, più per mala direttione, che per sinistro 1521
auuenimento. Inuitato adunque il Sultano dalla decadenza del Regno, dalla minorità del Rè, dilagò con le sue innumerabili Truppe le Campagne d'Vngheria; & espugnato il Castello di Sabac, piantò poi successiuamente l'assedio a Belgrado. Giace in vn'angolo doue la Saua si congionge, e si mescola col Danubio alla radice della Montagna, spaccata dalli Fiumi predetti, garreggiando la natura con l'arte nel renderla resistente. La Cittadella eminente situata nella sommità del monte, domina la Piazza fiancheggiata da valide fortificationi, alla parte particolarmente, doue non è bagnata dal Fiume. Quiui inalzate da' Turchi le batterie, aperti gl'approcci, rinouati gl'assalti con l' assistenza di Pirì, & Acmat Bassà, che animauano le Militie, sfasciarono con tiri incessanti di cannone le muraglie. Francesco Adeuar Comandante, risarcendo di notte le rouine del giorno, confortando i defensori, opponendo trauerse, fortificando le ritirate, frequentando le sortite, haueua con industriosa difesa in modo represssi gli sforzi dell'inimico, che già riempiute le fosse di cadaueri, era euidente la strage, mà non certa la speranza dell'espugnatione. La perfidia Cristiana cooperatrice al solito dell' intraprese Tuchesche, sedusse due fuggitiui, che saltarono le rouine, a fine d'istruire i Turchi, trouarsi le muraglie per le posteriori fortificationi così ben rassodate, e terrapienate à quella parte, che riusciua vana ogni opera, e che conuenia trasportare le batterie, doue scorrendo il Fiume, non vi erano, per la confidenza, che si teneua nell'impedimento della riuiera, fortificationi così valide, e resi- 1521
stenti. Abbracciato dai Turchi il consiglio, vi trasportarono l' aggressione, rinouarono i lauori, riapersero le trinciere, inalzarono le batterie, e fulminarono la muraglia con incessante tempesta di cannonate. Gli Vngheri all'incontro, che haueuano perduto il cannone più grosso in vn' antecedente fattione, assistendo il Valacco contra il Turco, e che furono così trascurati, che non risarcirono la mancanza con remissione d'altro valeuole à ribattere gl' apparati dell'inimico, corrispondeano così languidamente, e con scarichi così scarsi, che ben conobbero i Turchi esser gl' assedij vn Mercato, doue chi hà tempo di fermaruisi, troua da comprar le Piazze a buon prezzo. Rouinata in fine con l'assiduo tormento parte della muraglia, mancando le vettouaglie, e molto più il cuore a'difensori: acceso il fuoco per accrescere lo spa-

uento in più luoghi dalla malitia d'alcuni,che s'intendeuano co' Turchi, fù abbandonato il recinto della Città, e si ristrinsero gl'Vngheri nel Castello. Gli Ottomani compresero, che la ritirata era il preludio della caduta. Occupata la Città, sollecitamente s'applicarono allo sforzo del Castello, e con ritorte à forza di gente trasportarono sopra il Campanile della Chiesa di San Francesco alcuni Falconetti, co'quali dominando la Cittadella, inferiuano considerabile danno. Ciò non ostante, soprafatti, mà non abbattuti gli Vngheri, haueuano in dodici assalti rintuzzato con grande spargimento di sangue l'orgoglio dell'inimico, à segno che doppo sessanta giorni di costante trauaglio, conuennero i Turchi, per prendere qualche respiro cessare dall' aggressio-
1521 ne, nel qual otio puotero gl'assediati ristaurare le rouine: Quando due perfidi Cristiani rinegati s'offerirono di vincere la costanza de'difensori col mezo delle mine, nelle quali i Turchi erano altrettanto esperimentati, quanto imperiti gl'altri nell'incontrarle, e sfumarle. Si trauagliò senza strepito nel sotterraneo lauoro, che per il rimbombo del cannone non si rese nè meno noto à quei di dentro; e datoui all'improuiso il fuoco, scoppiò la mina con diroccamento della muraglia; mà più con l'abbattimento del coraggio de'Cristiani, che inuitati alla deditione piegarono l'orecchio a' trattati, ne'quali fù data permissione d'vscire salua la vita, e libero il bagaglio. Cadè per questa via nelle mani dell'inimcio la chiaue dell' Vngheria; il propugnacolo della Cristianità, tre volte dagl'Ottomani per l'innanzi tentato, mà già mai non costretto. Non si può esprimere quanto se ne compiacque Solimano, che vide secondati dalla fortuna gl'auspicij del suo Impero, domata nell'età per anco giouanile vna Piazza, sotto la quale i suoi Precessori negl'anni più consistenti inutilmente si erano stancati, sacrificatoui sangue, sudore, e riputatione. Nello stesso tempo, che i Turchi combatteano sotto Belgrado, gl'Vngheri guereggiauano con bicchieri nella Corte. I primi versauano in abbondanza il sangue, i secondi spargeano prodigamente il vino, solennizzando le nozze del loro Rè con Maria figliuola di Filippo Rè di Spagna. Contentò per all'ora il Sultano di così riguardeuole conquista, inaspritа la stagione, e volendo concatenare gl'acquisti terrestri con li maritimi, per cami-
1521 nare di pari passo all'oppressione dell'Europa, aspiraua all'espugnatione dell'Isola di Rhodi. A questo fine à Costantinopoli si ricondusse. Nel ritorno, e nell'ingresso in Turchia caualcando nell'aprire del giorno, vna Donna scapigliata, lagrimante, graffiandosi il volto, scarmigliandosi il crine, vrtando tra le guardie con portamento quasi insano facea forza per comparirgli innanzi. Ordinò egli, che le fosse permesso l'accesso. Appressatasegli disse: I'vostri Soldati auidi,

di, & inumani m' hanno fualiggiata l' antecedente notte la Casa: Doue trouerò ricouero? doue la numerosa figliuolanza, doue il letto, doue l' alimento? Rispose il Sultano sorridendo: Donna, se del furto succeduto l'antecedente notte non ti sei auueduta, che presentemente, egli è segno che tu hai dormito. Dormij è vero, replicò la Femina, mà con speranza che tu fossi suegliato, mentre sono obligati i Principi a vegliare per la sicurezza, e per l' indennità de' loro Sudditi. Si compiacque Solimano tanto dell' arguta risposta, che ordinò a Rusten Bassà, che donasse venti Sultanini d' oro alla Donna; e che gli facesse ristituire il tolto, esentando per diuersi anni tutto il Casale doue habitaua da ogni angaria. Rientrato il Monarca nella Reggia, mandò due Ambasciatori a Ludouico per rinouare le tregue, e per addormentare le di lui armi, fino che compire potesse questa seconda intrapresa. Furono riceuuti con disprezzo non solo, ma con odiosissima ingiuria, mentre per consiglio de' suoi superbi Satrapi fù loro tagliato il naso, e l' orecchie, con offesa di quella ragione delle genti, che rende gl' Ambasciatori immuni da ogni oltraggio; e fù giudicata la crudeltà più propria di Solimano, che di Ludouico; più adeguata ad vn Principe Barbaro, che Cristiano. Furono inuiate da i Turchi Spie nell' Isola per penetrare con fondamento lo stato di quelle fortificationi. Sollecitati i lauori nell' Arsenale, apprestata l' Armata maritima, allestite Galere, Caramusali Saiche, e simili Legni da carico non s' attendeua, che l' imbarco delle Militie, & il vento fauoreuole per sciogliere dal Porto. Rhodi edificata da Terroneo secondo Rè degl' Argiui; fù così denominata da vn bellissimo Rosaio, che fù trouato ne' fondamenti, chiamato in Greco Rhodos. Famosa per lo smisurato Colosso vna delle sette merauiglie del Mondo; fabricato da Carete Lidio d' altezza di settanta cubiti. L' atterrò vn terremoto, che spezzateli le ginocchia lo trasse a terra, nè fù più rialzato. Mabia Capitano de' Saraceni vinto Costante figliuolo di Costantino, Nipote d' Eraclio Imperator di Costantinopoli, espugnata l' Isola infranse in mille pezzi la gran figura, il metallo della quale fù venduto ad vn' Ebreo, che con nouecento Cameli lo trasportò in Alessandria l' anno di nostra salute seicento cinquanta quattro; mille quattrocento, e settant' anni doppo la costruttione. L' Isola fù donata dall' Imperatore di Costantinopoli alla Religione Gierosolimitana, che trasse dall' Ospitale di Gierusalemme l'origine sua primiera con permissione del Pontefice Romano. Porta la Croce alla parte del cuore per manifestare l' obbligo, che tengono i Caualieri di difenderla con coraggio. Sorge l' Isola dal Mar Carpatio nella Prouincia di Licia; guarda à Mezo Giorno l' Egitto; à Leuante Cipro; à Ponente l' Isola di Candia; Gira cento, e venti miglia Italiane; in sito ameno, & in aria placida,

1522

cida, e serena. La Città è di forma Sferica: La cingeano duplicate mura, e la muniuano tredici altissime Torri. Vi s'inalzauano cinque Forti, piantati ne' siti più esposti all' inimica inuasione; ne vi mancò vn buon Porto riguardante verso Greco Tramontana. Era Gran Mastro Fi-
1522 lippo Villerio Lilladamo Francese di prouato valore, e di sudata esperienza nell'armi. Al primo sbarco ch'egli fece a Rhodi, per esercitarui il dominio, Solimano gli scrisse vna lettera in Greco, nella quale amplificando cō gonfij concetti l'espugnatione di Belgrado, e la strage degl' Vngheri, si rallegraua della di lui esaltatione, con maniera così orgogliosa, che parea vn complimento, ed era vna minaccia. Rispose Lilladamo, vsando espressioni, che lo faceano comprendere altrettanto impauido, quanto vfficioso, e cortese. Odioso in estremo riusciua a' Turchi il soggiorno de' Caualieri Gierosolimitani nell' Isola: Perche infestando il traffico di Costantinopoli minorauano le rendite del Casnà, * & aumentauano le doglianze de' negotianti Turcheschi, che assordauano con loro ricorsi l'orecchie del Monarca. Esclamaua in oltre il Mufti, che la Piratica Cristiana interrompeua il pellegrinaggio della Mecca, con aggrauio della coscienza de' Sultani, che lo permetteano. Ciò fece non picciola impressione nell' animo di Solimano, esatto veneratore della propria Setta. La discordia trà Principi Cristiani, il sapersi da lui che l' impresa era stata nell' intentione di Selino suo Padre, la prospera espugnatione di Belgrado, ch' accrebbe nutrimento all'ambitione; le persuasioni d' Ibraim suo fauorito vnite a quelle de' Corsari, & in particolare di Curtogolo, che s' offerì di spalleggiarla, diedero l' vltimo trabocco alla deliberatione, che staua fin' all' hora sù la bilancia; nè valsero a stornarla le dissuasioni di Pirì Bassà, che gli rammentò quanto fosse riuscita dura l' intrapresa a' Precessori, che vi logorarono gl' Eserciti, e vi consumarono il tempo. Abitaua in Rhodi vno scelerato Ebreo mandatoui da Selino per spia, che di tutti i succes-
1522 si anco più secreti teneua illuminata la Corte di Costantinopoli. Questi sono esploratori de' Turchi, altrettanto veraci, e certi, quanto domestici, e confidenti de' Cristiani. Per farsi tanto più occulto si coprì col mantello della Religione Cristiana, con publico, se ben finto battesimo. Si seruì d' vn Greco abitante in Scio per nutrire corrispondenza con Solimano, communicando con lettere, e persuadendolo con ragioni à non ritardare con dannoso indugio impresa di tante conseguenze. Mà non soggiornaua l' infedelta solamente trà gl' Ebrei: teneua ella il suo domicilio anco nelle più graduate persone, appresso Caualiere di Gran Croce, che fù Andrea Amaral Portughese Cancelliere della Religione. Fù egli Riuale del Villers, aspirando alla Dignita di Gran Mastro;

* Erario Regio.

Maſtro; & hauuto il ripudio ſi laſciò in modo ſoggiogare dalla paſſione, che non fù più padrone di ſe ſteſſo, & odiando l' Emulo, non men che l'Ordine, fù il principale iſtigatore dello ſterminio dell' Iſola. Haueua l' interno così attoſſicato, che non frenando la lingua, ſi laſciaua vſcire, che il Lilladamo ſarebbe l'vltimo Gran Maſtro di Rodi, e che s'andaua hormai auuicinando l' eſtremo giorno della di lei deſolatione. Haueua egli la mano ne' principali maneggi, e la partecipatione del ſecreto; onde col mezo d'vno Schiauo, che poſsedea la lingua Turcheſca, era ogni deliberatione a Coſtantinopoli riuelata. I Turchi all' incontro tanto più cauti, ſecreti, e fedeli publicauano, che tendeſſero i loro apparecchi all' eſpugnatione d' Cipro; à ſegno, che ſpinto dal Gran Maſtro alla Porta vn Raguſeo, perche penetraſſe anche con danno nell' intrinſeco de' diſegni degl' inimici, riportò, che ſi parlaua manco di Rhodi, che d'ogn'altro luogo. Queſte falſe diſseminationi faceuano tanto più giuoco ad Amaral per diſtornare le preuentioni, & i buoni conſigli de' Rhodiani, eſaggerando egli, che i Turchi facean vgual danno con la fama, e col ſoſpetto, che con l' inuaſione, e con la forza: Che queſto obligaua ad inutili diſpendij; e che doppo eſſerſi profuſo in varie prouigioni il denaro, ſcoccarebbe il turbine in altra parte, e mancherebbe poi nel preciſo della neceſſità. Riſaputoſi finalmente con fondamento, che s' appreſtauano da' Turchi tutti gl' iſtrumenti neceſsarij per ſuperare gl' oſtacoli d' vn grande aſsedio; non tardò il Gran Maſtro a profondar foſſi, riſtaurar fortificationi, abbattere edificij, e diſtruggere giardini per fare vna grande ſpianata. Fù ingannato nella relatione delle monitioni, perche gliele riferirono maggiori di quello foſsero effettiuamente. Fatta la raſsegna della Militia, ſi ritrouarono ſeicento Caualieri, cinque mila Soldati di fattione, e trà queſti cinquecento braui Candiotti, oltre diuerſi Cittadini abili all'armi; timida, & inagguerrita la plebe. Cento ſcielti Soldati ſi riſerbò egli per ſua guardia. Trà tanto la fama precorritrice diuolgò lo ſcioglimento dell' Armata Ottomana da' Porti della Turchia in numero di trecento Vele; cento, e cinquanta Galere, ſeſsanta Fuſte, dodici Naui, ducento mila huomini, quaranta mila Guaſtatori. Spinſe il Gran Maſtro vn ben rinforzato Caicchio con Caualieri a tutti Principi Chriſtiani per informarli del pericolo, e per procacciare aſſiſtenze. Fù inuiato a Roma Frà Antonio Boſio, a Carlo Quinto Ludouico Anduco, al Rè Franceſe Claudio Duceouillo Caualieri, e doppo molte eſaggerationi, e richieſte non ſpremerono alcun ſucco. Vno Schiauo rubbatoſi al remo sbalzò da vna Galera Ottomana all' acqua, e nuotando per ſei miglia continue, giunto à Rhodi, participò l'imminente giugnere dell'Armata inimica, direttori, Muſtafà della Terreſtre, Curtogolo

1522 (margin, beside "Queſte falſe diſseminationi")

1522 (margin, beside "batoſi al remo")

della

della Maritima. Corse il Popolo nell'eminenze della Città per rimirare di lontano l'apparecchio, che con prospero vento veniua ad ingoiar l'Isola, & il numero sbigottì in modo la moltitudine, che comprendendo impari la costanza degl' huomini per resistere al diluuio di tant' armi, si ridussero nelle Chiese per impetrare l' aiuto Diuino. Era in quel procinto sbarcato Gabriel Martinengo Bresciano Ingegnere famoso, opportunamente giunto per supplire all'vrgente difesa. Approdò l'inimico, e si fermò tredici giorni senza operatione, implicato ne' trasporti della Militia, che ne' Porti di Fischo, e Macrì nella Riuiera di Licia staua attendendo il tragitto. Il Gran Mastro partendo dalla sua abitatione, prese per alloggio Santa Maria della Vittoria, posto il più debole, doue nel precedente assedio fecero Turchi maggior' impressione. Concorsero a questa difesa Italiani, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Bertoni, e tutti sotto Capi di grido furono sottodiuisi, e disposti attorno le mura. Sbarcati i Turchi circondarono la Piazza, scielsero i posti per il loro accampamento, e senza interpositione di tempo lauorarono con tanta copia di zappe, che vguagliarono le colline alla pianura in breui momenti. Vna Schiaua Turca con altri Congiurati di questa Setta per ageuolare, ò la sua libertà, ò l'espugnatione degl'Ottomani, preparato fuoco per accenderlo in varie parti della Città, fù scoperta, e fù giustitiata. Piantarono la prima batteria dirimpetto a'Baloardi di Prouenza, e d'Inghilterra. I Rhodiani vscirono, e fecero macello de'Guastatori. L'apparato dell'artiglieria nimica era numeroso, e
1522 terribile. Cannoni molti di straordinaria portata, otto gran Basilischi, & infiniti di calibro inferiore. Gettauano alcune palle di legno, ripiene di poluere misturata, e di acuti ferri le quali strisciando, e crepando per l'aria, cadute inferiuano a' vicini mortali ferite. Si diede principio all' apertura delle trinciere, e dagl' assediati alle frequenti sortite, che riuscendo infeste a Mustafà, ne alzò alquante dirimpetto la porta, e le armò d' artiglieria, per frenarle. Mà furono dallo stesso Gran Mastro proibite, perche vi si perdeano i migliori Officiali; e perche diminuiua il coraggio in quei di dentro a misura, che mancaua il Presidio; come cresceua l'animo a quei di fuori a proportione de' soccorsi, che con incessante processione confluiuano da tutti i circonuicini Paesi. Lo sforzo maggiore s'andaua preparando a'posti d' Inghilterra, Spagna, Prouenza, & Italia. Voglioso il Gran Mastro di penetrare nel più certo delle Turchesche risolutioni si valse d'alcuni scaltri Rhodiani, che in vna barca fingendo di vender pomi, allettarono tra'calori dell' Estate la gola di due Turchi, che vi entrarono, e furono presi, e condotti in Città. Riferirono, che le operationi degl' inimici caminauano con lentezza; ributtati i Gianizzeri dalla difficoltà dell'impresa, e sclamanti

manti & essere stati condotti al macello, disubbidienti a' loro Officiali, e seditiosi. Queste veridiche relationi haueuano di già obbligato Pirì Bassà a ragguagliarne il Sultano, & a considerargli necessaria la sua presenza per tranquillare le agitationi, e per calmare l'ondeggiamento della Militia, senza che era ineuitabile il naufragio della riputatione dell' armi Ottomane. Gl'altri Bassà lo dissuadeano dall' arrischiarsi al Mare, doue si disputa la vita con pericoli: Mà Solimano geloso della propria gloria, hauendogli suo Padre lasciato in documento, che la presenza de' Sultani appianaua Montagne di difficoltà, staccatosi in momenti di Costantinopoli, trauersata la Caria, e la Licia, imbarcato 1522
in Porto Fisco, fù traghettato a Rhodi. Solennizzarono il di lui giugnere con lo sparo del Cannone, rimbombo de' Gnaccari, Tamburri, 24. Agosto.
e Trombe; Musica, che fù poi funesta, e funebre per la Piazza, che per l' arriuo predetto conuenne offerire il piede alla catena. Sbarcato si condusse al Padiglione, preparatogli in distanza di miglia cinque dalla Città, in luogo eminente, e delitioso d' vno de' principali Rhodiani. Come il calor naturale viuificato trionfa de' mali humori del corpo, così l' apparire del Sultano dileguò gl' ammutinamenti, e sgombrò i timori del suo Campo. Fù diuolgato essere egli venuto non solo per freno della codardia, e dell' insolenza, mà per castigo della ribellione. Che voleua decimando gl'ammutinati essemplarmente coreggere misfatti da non dissimularsi. All' hora quelli, che haueuano più disaprouata l' impresa, l' essaltarono come gloriosa. Gl' altri, che la rimprouerarono come temeraria, la rendeano ageuole, e conseguibile; e si essibiuano d'esporsi ad ogni cimento per lauare con ardite proue le macchie, rinfacciateli di viltà. Pirì Bassa dissuase il Sultano da più seuere dimostrationi. Disse, che i delinquenti erano i migliori Officiali; onde conuenia, che con emende di coraggio verso i Cristiani scancellassero le colpe passate, & iscansassero l'ira di sua Maestà; siche con pari ardore, e con ardire gareggiante ripigliarono l' assedio, e chiusero più strettamente che mai la Citta. Scaricarono più di due mila mortari; ma lo Spione Ebreo gl' auuertì a risparmiare la monitione, perche non faceano impressione di conseguenza. Con instancabile perseueranza portarono tanta terra, che inalzata vn' eminenza, e dispostoui il cannone, faceuano prouare a Rhodi tanto più alta la tempesta delle cannonate. Con tortuosi sotterranei sentieri serpeggiando gl' approcci, sboccarono finalmente nel fosso; e diuise le fatiche, & i posti, Mustafà nel Baloardo d' Inghilterra, Pirì in quello d' Italia, Acmat in quello di Spagna con l' Agà de' Gianizzeri, trauagliauano indefessamente, hauendo trà le Militie seminata l'emulatione per raccoglierne frutto di sollecitudine ne' lauori. Perche il posto d'Alemagna era mancante di Terrapieno 1522

pieno

pieno, con fascine, terra battuta, & altri artificiosi ripari l'andaua il Gran Mastro in persona inualorando, contraponendo baricate. I Turchi per rendere più resistenti le loro Trinciere, l'haueuano tessute, & inc misciate al di fuori con tauole, traui, vimini; e con ritrouamento ingegnoso per impedire, che non gli fossero imboccati i cannoni da' tiri degl'assediati chiudeuano la bocca delle loro cannoniere, e l'apriuano solamente nel procinto dello sparo. Per guastare l'operationi degl'assediati scaricauano quei di dentro con liberalità i cannoni; mà questa causò poi auaritia, perche mancando la poluere, li conuenne andar nel consumo ritenuti. Lo scelerato Ebreo auuertì gl'Ottomani, che dal Campanile di San Giouanni si discopriuano i loro trauagli; onde i Turchi all'aurora diedero principio à fulminarlo con incessanti colpi di cannonate; si che lo distrussero per la maggior parte. Frà Gasparo Glior era destinato alla difesa della Torre di San Nicolò. Questa fù fabricata da' Duchi di Borgogna sopra il Molo, fonda-
1522 ta nel Mare come da antica iscrittione, che per anco vi si leggea. Venti Caualieri, e trecento Soldati ripulsarono con tale virtù gli sforzi dell'inimico, che lo costrinsero ad abbandonare, come disperata l'oppugnatione; l'impeto della quale era ridotta a' Baloardi d'Italia, d'Inghilterra, e di Spagna. La muraglia del posto d'Inghilterra nuoua fù con la frequente ripercussione dell'artiglieria atterrata per la maggior parte; mà vi restaua per dietro intatta la vecchia. Alla muraglia di Spagna con la violenza de' tiri apersero l'adito agl'assalti. Nel Baloardo di Prouenza sul labro del fosso piantarono tre cannoni, che viuamente danneggiauano. I difensori, deludendo l'arte con l'arte, opponeuano trauerse, e fosse; e supplendo alle volte col petto al parapetto, e giocando frequentemente il moschetto, non lasciauano inuendicate le diligenze dell'inimico. Mà l'abbondanza del cannone, e della poluere de' Turchi era tale, che quanto dagl'assaliti si riparaua in vn giorno, tanto era distrutto dagl'assalitori in vn'hora. E perche il Bastione d'Inghilterra era il più oltraggiato, il Gran Mastro rinforzò il posto con Cinquanta Caualieri, e distesoui il proprio Padiglione venne ad alloggiarui in persona. A quello di Spagna vi fù vcciso da' Turchi Giouanni di Barbarano, mà fù ricompensato il colpo con tiro fauorabile di colubrina; che portò via le gambe à vn rinegato Capo Mastro dell'artiglieria de' Turchi, huomo di non commune esperienza, & abilità. Diecisette cannoni fulminando il Baloardo d'Italia conquassauano à quella parte le mura, con tanto maggior discapito, quanto erano minori le sortite per non perder le genti, e non frequenti li scarichi perche non mancassero le polueri. Fù dall'Ingegner Martinengo disposta, come necessaria, vna nuoua sortita. L'esequì Bartolomeo Siciliano

liano con ducento Soldati. Fugò le Guardie Turchesche, e ne tagliò buon numero à pezzi. S'era nel tempo stesso dato vn caldo all'arma al posto d'Auergna. Molti Giouani Rhodiani armati v'accorsero: Incontrarono vna Truppa di Schiaui Turchi, e con più ira, che ragione, con più passione, che frutto, ne tagliarono cento venti à pezzi. Lo fecero, essendo infedeli, per odio, per vendetta, e per dubbio, che non cospirassero con quei di fauori alla perdita della Piazza; 1522
mà come era probabile, che lo facessero con voti, e col desiderio, così essendo delli tenuti alla catena, presi in corso, lauorauano anzi giorno, e notte à prò degl'assediati, nel portar terra, & in tutto ciò che erano comandati, à segno, che mancati in fine dell'assedio li Guastatori, e non vi essendo più chi somministrasse aiuto, nè meno à muouere vn cannone, fù annouerata trà le cagioni essentiali della perdita della Piazza la predetta imprudente distruttione di gente necessaria, se ben nimica. Caminaua l'assedio per la parte de' Turchi con progresso. Haueuano disposti per la Campagna varij vccellatori, così chiamati, perche co' loro Archibugi co'piscono mirabilmente al segno. Questi tenendo fisse le mire alle mura delle Città, non appariua alcuno, che non l'ammazzassero. Per contraporre, disposero i Christiani la moschettaria, & anco qualche tiro di Campagna sopra tetti delle più alte Case, con che fecero degl'inimici notabile vccisione. In vn giorno solo scaricarono i Turchi cento, e sessanta cannonate. A cinque parti della Città profondarono cinquantaquattro mine, benche alcune ne fuentassero incontrate dall'Ingegner Martinengo con Tamburi ben' accordati, che mormorauano al mouimento della Terra, & all'operatione della Zappa. I Turchi haueuano progredito in modo ne' sotterranei 1522
lauori, che passando vna Trinciera nell'altra caminauano tutte d'accordo alla distruttione della muraglia. I Rhodiani inuigilando alla loro difesa con trombe di fuoco combatteanò anco sotterra, doue quelli che moriuano, non haueuano bisogno di sepoltura. Al Baloardo d'Inghilterra fù dato fuoco ad vna mina così grauida di poluere, che abbattendo sei pertiche di muraglia, fece tremare col rimbombo la Città, e dirocсò tanto terrapieno, che puotero i Turchi per le rouine venire, come fecero, in gran numero all'assalto, con vrli, e gridi orribili; e vi piantarono sette Insegne. Se il Martinengo prouido in quel sito non hauesse antecipata vna trauersa, hebbe tale successo la mina, fù così dilatata l'apertura, vi salirono à così folto stuolo gl'Infedeli, che senza equiualente ostacolo si sarebbero intrusi nella Città. Stauasene all'hora in Chiesa il Gran Mastro, ascoltando la Messa, vestito con corsaletto, & vdito il rimbombo si spinse alla breccia, e col suo Squadrone di riserua, con pioggia di moschettate, nuuole di fuochi arti-

artificiati, e sassi, spiantò l'Insegne, & ammazzò due mila Turchi. Vi morirono tra' più graduati Fra Gabriele di Pomelot Tenente Generale, e restò ferito in vn' occhio Michele d' Agrilmont Generale delle Galere, oltre altro numero di Caualieri. Fra Desiderio Poggio Capitano della più auanzata Fortezza ragguagliò, che alcuni de' più qualificati Soggetti della Piazza communicauano con gl' Ottomani. Lo stesso confirmarono due Schiaui Turchi presi in vna scaramuccia, riferendo, che Personaggi di qualità riuelauano a' principali assedianti o-
1522 gni più secreta determinatione. Volarono nell' istesso tempo due mine al Baloardo d' Inghilterra. Mustafà con Sabla alla mano insanguinaua coloro, che con prontezza non s' insanguinauano co' Cristiani. Giuntoui il Gran Mastro col soccorso, s' accese vna fiera scaramuccia, che durò tre hore. Gl'assediati con picche, brandistocchi, e trombe di fuoco ammazzarono tre Sangiacchi, e tre mila Turchi. Il Commendatore dell' artiglieria con altri Caualieri vi fù sacrificato. Mormorauano i Gianizzeri per la strage, & il Sultano principiò à concepir' odio a Mustafà autore dell' ardua intrapresa. Chiamò i Capi, gli rampognò, e s' espresse, che hauerebbe incanutito nell' assedio, prima che staccarsene senza successo. Piri Bassà al Baloardo d' Italia caminaua con merauiglioso progresso, assaltando di notte alla cieca, doue la moschettaria scaricando a caso non facea degl' aggressori strage così giusta, come in pieno giorno. Vi morì il Bassà di Negroponte colto di moschettata in poca distanza dal Sultano, con suo non picciolo terrore, benche lo dissimulasse. Fù ostinata la baruffa, diportandosi i Caualieri Italiani con valore insigne. Con pece, bitumi, sassi, fuochi artificiati fù fatto de' Turchi orrendo macello. I colpi degli archibugi, che pioueuano da' più alti tetti delle Case cagionarono così grande mortalità degl' inimici, che i cadaueri copriuano il terreno, e l' inondauano di sangue. Mà gl' Ottomani con impeto barbaro nuotauano a trauerso i pericoli, & inferociuano nella strage. Fù finalmente dilucidato il tradimento dell' Ebreo; colto mentre scaricaua vna saetta per far volare vn biglietto a' nimici. Confessò d' hauer partecipato a' Turchi, che ogni giorno cresceua la stanchezza, e la fame, e fù publicamente squartato. Solimano per dar' vna spronata a' Gianizzeri collo stimolo della preda, publicò il sacco alla Città, se la penetrassero à viua forza. Fù dato li venti quattro Settembre vn' assalto gene-
1522 rale nello stesso tempo a tutti quattro i Baloardi per diuertire l' interne forze. Scaricarono ad arte i Turchi molte cannonate, non solo per dilatare le rouine col fuoco, mà per caminare coperti trà il fumo. Morì il Tenente di Mustafà, mentre personalmente guidaua, e spigneua i Gianizzeri alla breccia. Combatterono in così vrgente occasione non so-

solo i Caualieri, Soldati, & i Cittadini; mà i Preti, & i Frati di San Francesco. I Vecchi, i Fanciulli, e le Donne, con sassi, solfo, oglio bollente, acqua cocente, rintuzzauano con graue danno gli sforzi dell'inimico; e non solo le donne rinfrescarono con cibi gli stanchi; mà entrate nella mischia alcune vi furono suenate. Vna Greca amica d'vn Capitano della stessa Natione saputa la di lui morte, baciati, & abbracciati teneramente i figliuoli, fattogli il segno della Croce: meglio è (disse) miei parti, che periate per le mie mani, che per quelle degl' inesorabili nimici, e preso vn coltello, barbaramente gli scannò. Poi vestitasi de'panni, bagnati per anco del sangue dell'Amante, preso vn brandistocco, e spintasi nel più folto degl' inimici, ferito mortalmente vn Gianizzero, fù da vn' altro, valorosamente difendendosi, tolta dal Mondo. Al Baloardo di Spagna era maggiore il pericolo, mentre l' Agà de' Gianizzeri facendo succedere i freschi a gli stanchi, seruendosi de' cadaueri per iscaglioni, montando senza interruttione la breccia, si rendeua superiore alla strage, e più che mai impauido, & intrepido. Era perduto il Baloardo di Spagna, mà il Gran Mastro in persona appiccata con Turchi crudelissima zuffa, riguardata dal Sultano sopra vn' eminenza, s'impadronì delle gia piantate Insegne, & a viua forza riguadagnò il Baloardo. Fù fatta suonare a bello studio da Solimano la ritirata per mostrare, che i suoi non cacciati a viua forza; mà volontariamente staccati si fossero dalla muraglia. Perirono tra' Cristiani il Commendatore della Romagna, diue si Caualieri, ducento della sfera inferiore, e cento cinquanta feriti. De'Turchi poi dodici Capi di grido, & innumerabili della gregaria turba. Il Sultano infocato d'ira per la strage de'suoi, dolendosi d'essere stato inuiato a discendere nell' Isola, per scapitare di riputatione, comandò che Mustafà Bassà primo autore dell'intrapresa, seruisse di segno agli strali, e fosse in mezo all' Esercito saettato. Pirì Bassà, che haueua fin dalle fascie allenato il Monarca, ed era appresso di lui autoreuole, gettatosegli a'piedi, impetrò la vita; rimostrando, che non la codardia de' Turchi, mà la costanza de' Cristiani haueuano resa fin all'hora dura l'espugnatione. Solimano clemente, oltre il solito de' Rè Ottomani, perdonò a Mustafà; mà, non volendo che gli comparisse più innanzi, lo allontanò sotto pretesto di più remoto impiego. Versarono gl' Infedeli in tanta abbondanza il sangue nel precedente generale assalto, che haueua hormai ammollito il cuore del Sultano; onde acconsentendo all'abbandono, sfilauano alcune compagnie verso il Mare. Quando Andrea d'Amaral Gran Croce, e Ribelle, come s'è detto, fatta con sue lettere esaggerante rappresentanza delle angustie della Piazza, risuegliò ne'Turchi la costanza, e fece loro sospendere la deliberatione. Solimano per far-

1522

K appa-

apparire ad arte con confusione degl' assediati la risoluta continuatio-ne di strignere sempre più la Città, fece dar principio alla costruttione
1522 d' vn Castello sopra il Monte di Filermo. Serua al rossore dell' infermo zelo de' Cristiani, che quanto più abbondano nelle Istorie i loro tradimenti, altrettanto scarseggiano, e rari si leggono quelli de' Turchi. Era hormai distrutto il Baloardo di Spagna, & vna sfortunata punta di freccia fitta nell' occhio dell' Ingegner Martinengo, se ben non l' estinse, l' acciecò, e si può dire, con lui tutti gl' assediati; perche nelle operationi d' ingegno caminarono per l' auuenire allo scuro, mentre era egli il lume, dietro il quale marchiauano a piè fermo tutte l' essecutioni. Trenta quattro giorni si fermò il Gran Mastro alla radice della muraglia di Spagna, e mancando i Guastatori, si principiò à comprendere, quanto infausta fosse stata la perdita de' trucidati Schiaui Turchi, che dauano così fruttuosa la mano a' lauori. Dio non permise, che stasse più lungamente sepolto il tradimento d' Andrea Amaral. Vn suo incauto Seruitore, chiamato Blas Diez, fù osseruato andar più volte sul meriggio a le mura con balestra, mà essendo seruitore d' autoreuole, e principal Caualiere, ciò seguì per molti giorni senza sospetto, il quale ingrossatosi finalmente col progresso del tempo, e coll' osseruatione dell' hora sempre la stessa, fù preso: Confessò d' hauer d' ordine del Padrone lanciate più lettere nell' Essercito Turchesco, e particolarmente doppo l' assalto generale, con relatione del mancamento nelle monitioni. S' assicurarono i Giudici anche d' Andrea, che posto al confronto, non confessò per timore di non essere confessato. Conuinto finalmente dagl' inditij, gli fù li quattro di Nouembre tagliata la testa; spaccato in quattro parti il busto, & esposto agl' occhi de' Turchi
1522 ne i quattro Baloardi, più degl' altri infestati dalle loro armi; & appiccato il Seruitore. Diecisette pezzi grossi d'artiglieria haueuano ormai distrutto anche il Baloardo d' Italia. Per armare vna ritirata fece il Gran Mastro abbattere la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e l'Oratorio di San Pantalone; mà non essendoui Guastatori, caminauano lentamente le operationi. E se i Turchi haueessero voluto perseuerare nell' ostinato sanguinoso sforzo, hauerebbero con la violenza dell' armi guadagnata più celeremente la Città; mà doppo la partenza di Mustafà, appoggiato ad Acomat Bassà Ingegniero ormai esperimentato il carico dell' oppugnatione, caminaua con passi cauti, e militari, à mira di comprar la vittoria per poco sangue. Antonio Bonaldi Venetiano il primo di Decembre, trouandosi alla difesa del Baloardo di Spagna riceuette i Turchi con gran cuore, ammazzò vn Gianizzero con la picca, diuersi altri ne ferì, e recisa da vn Turco con la Sabla la picca restò grauemente in vn ginocchio ferito. Venne egli di Candia à

Rho-

Rhodi ſino al principio dell'aſsedio; e ſe bene di naſcità ignobile fatto riſplendere in molte attioni il ſuo coraggio, fù contra l'vſo, ſenza badare a'requiſiti, fatto Caualiere. Erano le coſe ridotte à ſtato tale, che ſcemaua la Piazza ogni giorno di vita, quanto perdeua di terreno; mentre i Turchi ogni giorno auanzando i lauori, s'internauano nel più viuo della Città. Soccorſi non poteano attenderſi, che dal Cielo, mentre la Terra era già ſorda ad ogni ſoſpirato aiuto degl' anguſtiati Criſtiani. Papa Adriano Seſto approdò alla ſpiaggia Romana, venendo di Spagna, con alquante Galere, e Naui in quel procinto. Fù eccitato à ſpignerle in ſouuegno degl'aſsediati, vnendoſi à cinquanta Galere Venetiane, che ſtauano di tutto punto alleſtite in Candia à difeſa di quel 1522
Regno. Non volle il Pontefice acquiſtarſi così coſpicua gloria nel bel principio del ſuo Pontificato, iſcuſandoſi, che come Principe nuouo non haueua apparato vguale al gran tentatiuo. Parue, che il Cielo non approuaſse così tepidi conſigli, mentre il giorno ſteſso della perdita di Rhodi, che fù la Vigilia del Santo Natale, cadè l'Architraue di marmo del a Porta della Cappella di Palazzo, mentre il Papa era per entrarui, & oppreſse alcuni Alabardieri, con ſommo ſpauento di Sua Santità. Vna Meretrice, per purgare con attioni meritorie il peccato, andò alla breccia; s'auuentò a' nimici, e fece merauiglioſe proue di coraggio vccidendo di propria mano due Gianizzeri. La mortalità de' Turchi intepidito perciò non haueua il loro ardore; onde continuauano gl'aſsalti, & i Criſtiani l'oppoſitioni con non diſſimile coſtanza, mà con differente fortuna. Perì Baſsà mandò vn Genoueſe agl'aſſediati, per perſuaderli à dar fine con la loro deditione all'eſtreme loro perdite. Negò il Gran Maſtro di dar' orecchio à queſte tentationi, che ſogliono cauſare finalmente il peccato di rendere la Piazza. Mà i popolari con arditi concetti s'eſprimeano, che trattandoſi della conſeruatione di ſe ſteſſi, delle mogli, e de'figliuoli, ſe non ſi foſſe egli accordato, hauerebbero maneggiato da loro ſteſſi vn particolare patteggiamento; e col mezo del Veſcouo, e d'alcuni Gran Croce de principali, tentarono d'eſpugnare la fermezza di Villadamo; il quale dalle reiterate inſtanze moſso alla fine; & eccitato, chiamò il Conſiglio, e gli communicò il memoriale del Popolo. Introduſſe nello ſteſſo tempo li deſtinati alla difeſa de'principali poſti, perche riferiſsero la verace poſitura dell'aſsedio. Rappreſentarono, che le trinciere erano auanzate 1522
in Città per più di cento piedi per lungo, e ſettanta per trauerſo; conſumati li Guaſtatori, e periti li migliori Soldati; ſi che, ſenza vn pronto, e valido ſoccorſo la Piazza, era hormai ridotta à languore eſtremo, e ſpirante. Il Conſiglio per la maggior parte, diſſentiente il Gran Maſtro, inclinò all' accordo, aſſerendo trattarſi di ſaluare l'innocente Po-

polo, molte Reliquie, vn pezzo della Santa Croce, diuersi Corpi Santi. Dubitaua Villerio della fede degl'Ottomani per le non mai saldate piaghe d'vna vicendeuole inimicitia, à causa delle prede fatte sopra la Turchia, e per la strage di quell'assedio. Gli fù in quel mentre portata vna lettera di Solimano, nella quale con forme superbe, e risentite gl'intimaua la cessione della Piazza à buone conditioni, minacciandogliele sanguinose, e crudeli, espugnata che l'hauesse à viua forza. Il Consiglio secreto, & il generale ancora approuarono il partito di dar'orecchio a' trattati. Furono destinati Antonio Pasin, e Ruberto Piruzzi Ambasciatori à Solimano, i quali s'introdussero nel Padiglione d'Acmat Bassà, & in ricambio entrò nella Piazza vn di lui Nipote con altro accreditato Interprete della lingua. Furono introdotti gl'Ambasciatori al Sultano, e la conclusione fù, che se senza dilatione gli fosse ceduta la Piazza, hauerebbe lasciati vscire i Caualieri con bagaglio, e sicurezza; ma che altrimenti più tosto che abbandonare l'impegno, nel quale vi era inter-essata la riputatione, hauerebbe eternato l'assedio. Trattennero i Turchi al Campo il Caualier Pasin; & il Piruzzi ritornò in Città con la risposta. Alcuni Cittadini frà tanto ammutinanti si conferirono al Gran Mastro. S'espressero, che senza loro interuento, e notitia non si doueua conchiudere accordo, nel quale si trattaua della loro
1522 Patria, libertà, e facoltà. Essere minor male morire con la Spada alla mano, che tagliati à pezzi doppo la resa sotto il manto di pace, come succedette à quelli di Belgrado. Il Gran Mastro, che sapeua, che à questa Cittadinesca milianteria non hauerebbero corrisposto l'opre, disse placidamente non hauere egli partecipate le negotiationi, perche non si suelassero, e perche penetratosi dal Sultano lo stato deplorabile della Piazza, non si fosse pentito: Che godeua di vederli più del passato animati alla difesa della loro Patria, per la quale hauerebbe anch'egli profuso l'vltima goccia del proprio sangue. Furono susseguentemente eletti due altri Ambasciatori, Raimondo Marquet, e Fra Lopez de Paz Spagnuoli. Condotti col mezo d'Acmat alla presenza del Sultano esposero, che tre giorni di tregua non bastauano per estendere le capitulationi: Esserui l'interesse del Popolo parte Latino, e parte Greco, onde conuenirsi ampliarli, per dar tempo al concerto, & alla conclusione. Solimano nulla rispose, mà da qualche tratto esteriore di commotione fù compresa l'auuersione di protrahere il trattato. Furono perciò di suo ordine rotte le tregue, rinouate le batterie, e proseguiti i lauori. Fù rimandato vno degl'Ambasciatori, l'altro trattenuto, per non recidere, come fù creduto, totalmente il filo a' maneggi. Il Gran Mastro vedendo rinouato l'attacco chiamò i Cittadini, che antecedentemente fatta haueano vna grande sparata di parole non accom-

compagnate da'fatti. Disse che si diportassero con più valore del passato, perche già era venuto il tempo di dimostrarlo. Publicò, che tutti gl'habili all'armi si conferisero a'posti destinati, non abbandonandoli, nè di giorno, nè di notte sotto pena della vita; ed egli drizzò il suo Padiglione al posto di Spagna in faccia del pericolo maggiore. Obbedirono per due giorni al bando; mà vn giouane stanco di riposare al sereno andò à dormire à Casa sua; il che penetrato dal Gran Mastro lo fece impiccare. Non assuefatti alle vigilie, & a'bellici azzardosi essercitij, andauano à poco, à poco abbandonando le difese, in modo che se il Gran Mastro di presenza non hauesse fatta fronte agl'assalti, sarebbero entrati i Turchi à viua forza nella Piazza. Al Baloardo sudetto restato alcuno de'Cittadini ferito grauemente, s'intepidì il coraggio di tutti, e fecero calda instanza, trattandosi della saluezza delle vite, e delle sostanze loro, di poter'all Ambasciatore de'Caualieri vnire due Cittadini, che furono Pietro Singlitico, e Nicolò Vergonti, i quali accompagnatisi col Caualier Pasin, vnitamente s'incaminarono al Padiglione d'Acmat. Haueua il Gran Mastro consegnata al suo Ambasciatore vna Capitolatione stabilita ne'tempi andati con Baiazet, nella quale doppo giurata la Pace, daua la maledittione a'suoi posteri, che l'hauessero rotta; e lo fece a disegno d'esperimentare, se Solimano, che faceua il religioso osseruatore della propria superstitione, hauesse voluto condescendere à qualche miglior partito, e contentandosi delle spese della guerra, abbandonare l'assedio. Letta da Acmat la mentouata Capitolatione, non puote raffrenare lo sdegno, la stracciò in mille pezzi, la calpestò co'piedi, scacciò dalla sua presenza con oscene villanie l'Ambasciatori; & essendogli condotti inanzi nello stesso tempo due Guastatori Cristiani presi da'Turchi, mentre lauorauano ne i ripari del Bastione d'Inghilterra, sfogando la sua rabbia con quei miserabili, fece loro tagliare il naso, l'orecchie, e le dita delle mani, e così trasformati gli rimandò in Città con ordine, che riferissero ch'hauerebbe fatto lo stesso di tutti gl'assediati, quando à forza d'armi fossero capitati nelle sue mani. In fine il male non ammettendo rimedio, rimandò il Gran Mastro il Pasin vnitamente co'Deputati del Popolo, con la cessione della Piazza, ad Acmat Bassà; e fù conchiusa la seguente Capitolatione. Che non sarebbero profanate le Chiese. Che non si toglierebbero i fanciulli a'loro Padri, per farli Gianizzeri. Che non si farebbe violenza alla Cristiana Religione. Che per cinque anni il Popolo s'esenterebbe da ogni angaria. Libertà à quelli che partissero; Sicurezza agl'altri, che soggiornassero. Che non essendoui Vascelli bastanti al trasporto de'Caualieri, fornirebbero i Turchi qualche Naue di più per trasportarli in Candia; potendo anche por-

1522

1522

tar seco il cannone solito ad armare le loro Galere, mentre le altre Fortezze sparse per l'Isola, sarebbero à i Turchi consignate; e l'Esercito s'allontanarebbe vn miglio dalle trinciere per dar commodo all'essecutione degl'accordati. Che manderebbe il Gran Mastro venticinque Caualieri per ostaggi, e trà questi due Gran Croce, & altri venticinque Cittadini; e che doppo dilungato l'Esercito, inuiarebbe l'Ottomano vn Capo con Gianizzeri per guardare la Città. E forza il credere, che i peccati de'Rhodiani fossero tali, che impedissero i raggi della Diuina beneficenza, riuolta per altro alla difesa della sua Causa: Però che vn soccorso spiccatosi di Francia con due Naui cariche, vna chiamata la Ferrara, doppo sostenuto il tormento di fiera borasca, s'affondò a Monaco; e la Doria portata in Sardegna, se ben non perì, si rese inutile alla nauigatione. Frà Tomaso di Neuport Inglese con diuersi Caualieri di quella Natione s'imbarcò sopra altro Vascello munito di danaro, ed'apprestamenti; mà sorpreso anch'egli da nembo sfortuneuole fù retrospinto, & in spiaggia deserta di quel Regno rotto, & affondato: E Frà Antonio di Catalogna Priore di San Martino, combattuto da'Corsari, fù così mal acconcio, che appena puote saluarsi in Bonifacio. Entrò l'Agà de'Gianizzeri in Città con quattrocento Soldati, e giunse nell'istesso tempo di Soria Ferut Bassà con quattordici mila, chiamati da Solimano per rinforzo, con suppositione, che l'assedio tirasse in lungo. Doppo l'arriuo di Ferut, il quinto delli dodici giorni assegnati, s'introdussero i Turchi à forza nella Città (con disapprouatione di Solimano, per ciò, che ne fù scritto) & essercitarono le loro violenze, sacrilegi, stupri, e rapine. E questo fù il male immedicabile di Rhodi causato dalle depredationi piratiche nel cuore della Turchia, che eccitarono quella gran Potenza alle vendette: Muouere gl'humori quando non vi sia virtù nel corpo per superarli causa la morte: questa gli fù accelerata anco dall'infettione che tenea nelle viscere più nobili; e ne deriuò il suo tragico successo, ò più tosto la sua passione, mentre non gli mancò il Giuda, che se non la vendè agl'Ebrei, lo fece a' Turchi. Acmat Bassà parlò alla breccia di Spagna di presenza col Gran Mastro; à cui disse, che il Sultano l'haurebbe volentieri veduto. Vi andò egli il giorno di San Stefano. Fù accolto con cortesia; dicendogli, che partisse sicuramente, che non gli sarebbe fatta violenza; e gli furono somministrate vettouaglie per le Naui, & vn' amplo Passaporto per sua sicurezza. Così à capo di sei mesi di ostinata oppugnatione s'inchinò Rhodi a Solimano, che resistè a Meemet suo Precessore. Vi morirono per confessione d'Acmat quaranta mila Turchi. Partì la Religione scacciata dal proprio Nido, con cinquanta Vele, e cinque mila persone, doppo hauerui soggiornato ducento, e sedici anni. Sciolsero i

1522 (margin, beside "mata la Ferrara")

1522 (margin, beside "sommistrate vettouaglie")

Le-

Legni Cristiani dal Porto per Sicilia: Sbarcarono per ristorarsi in Candia, riceuuti con lagrime da quei Popoli, che vedeano effigiata con viuo penello nella presente tragedia la futura rappresentatione delle loro non dissimili giatture. Entrò Solimano trionfante in Rhodi: ordinò la ristauratione delle muraglie; e vedendo i Christiani addormentati in sonno profondo, meditò nuoui acquisti prima di vederli risuegliati a riparo di tante perdite. Ritornato à Costantinopoli carico di spoglie, e d'applausi, ogn'vno comprendea, che compita felicemente l'impresa di Rhodi rasciugate appena le precedenti ferite d'Vngheria, affilaua egli la Sabla per nuoui tagli in quel Regno. Gl'Vngheri impigriti nell'otio, emoli trà loro, & in fattione diuisi, nulla badauano alla commune difesa. Ne gli Stati, come ne i Corpi, la discordia degl'humori causa la corruttione, e la morte della libertà. Erano hormai quattr'anni, che il Rè conuersaua con la Moglie senza apparenza di prole. La fattione Zapugliana non abbandonaua le speranze, che mancando la posterità a Ludouico, potesse Giouanni gettar buoni fondamenti per aspirar'al Regno. Il Rè, che non haueua più di vent'vn'anno, dal rimbombo de'mouimenti del Sultano, che riuerberauano per tutta l'Vngheria, fù astretto a concepire l'imminente pericolo, à porsi a cauallo, & ad incontrare i disagi ineuitabili di guerra. E per non restar solo à fronte di così vasta forza, implorò assistenza da' Principi Cristiani, 1525
e spedì Ambasciatori à Ferdinando, & ad altri Potentati dell'Imperio, che all'hora stauano congregati in Spira. Non lasciaua il Rè d'eccitare i Magnati del Regno alle necessarie preuentioni; mà non temuto, nè obbedito se non quanto compliua agl'interessi de' Baroni, non godea di Regio, che il nome, mentre l'auttorità trà gl'Ecclesiastici, molto potenti in quel Regno, era diuisa. Tutto perciò s'incaminaua con dannosa lentezza, e con tardissima essecutione. Il contrario per appunto di quello seguiua in Turchia, doue Solimano Monarca assoluto, e seuero, ad ogni cenno era inteso, e seruito, a segno che già l'Armata sua formidabile, allestita di tutto punto, prouista in abbondanza d'apprestamenti da viuere, e da guerra, s'auanzaua nell'Vngheria. 1526
Vscì finalmente Ludouico di Buda, accompagnato da poca Caualleria; e mentre gl'Vngheri trascurauano le prouisioni, e dilungauano l'accoppiamento delle loro Militie, Solimano vigilante a'proprij profitti, attaccò Suaradino con tanta violenza, che sormontando le mura l'espugnò a viua forza. L'infausto auuiso costernò il tenero coraggio del Rè alleuato trà gl'agi, e non assuefatto, nè allo strepito d'armi, nè agl'esiti infausti di guerra. S'era risoluto combattere a' Turchi il passaggio del Fiume Draua, per tenerli non solo lontani dal centro del Regno; ma per cogliere quei vantaggi, che la fortuna souente offe-

risce nel valicar Fiumi, cō la contrapositione di vn' Armata pronta à disputarne il guado: Ma gl'ordini dati a' Baroni d' auāzarsi à quella volta cō le loro Truppe, furono commentati, non obbediti: Ricusando alcuni sotto pretesto de' priuilegi: altri pretendendo di non essere obbligati a militare se non presente il Rè, fù trasandato così opportuno ostacolo con graue
1526 detrimento della causa publica. Era vniuersale il desiderio di sentire la nomina di chi douesse tenere la suprema direttione dell'Armata Vngarica. Ludouico presi i pareri de' principali Baroni del Regno, dichiarò Generalissimo Frà Paolo Tomoreo, fù Frate de' Minori Osseruanti, all'hora Arciuescouo Collocense; e gli fù aggiunto Compagno Giorgio Zapugliano fratello del Vaiuoda, Prefetto di Transiluania. Prima che entrasse ne' Chiostri, hebbe Frà Paolo qualche impiego nell' armi; mà non vguale alla machina, che doueua presentemente muouere; & alle congiunture, che ricercauano prouato valore, e consumata esperienza. Si congiunse nel tempo stesso con vna Giouane di nascita proportionata, ch' antecipò con la morte la consumatione del matrimonio. S'applicò poi al secondo letto con Vedoua: Anco questa con pari disgratia premorì, stabilite, mà non consumate le nozze. Atterrito da questi accidenti, interpretò, che vi fosse qualche costellatione ripugnante al suo maritaggio; onde non si sà se inspirato, ò disperato prendesse l'abito claustrale. Se fù disperatione, non gli cessò nè meno quando fù preposto al comando dell'armi. Questa elettione fù dall' vniuersale riprouata. Diceuano essere gran differenza dal reggere i Frati, a regolare i Soldati. Più adeguato il soggetto à placar Dio con l'orationi, che a rintuzzar' i Turchi col ferro. Altri anticipando le imminenti sciagure con amari scherzi, o con infausti pronostici asseriuano, che il male del Regno era mortale, non più capace di rimedio, anzi vicino à spirare l'vltimo fiato, mentre erasi raccommandato al Frate. Il Rè, che se ben tenero conosceua la qualità del cimento, e la sproportione delle forze, hauerebbe desidera-
1526 to, che la sua Armata; la qual era accampata trà Bathan, & Ostia in luogo doue prossima stagnaua vna palude, ò lago causato dall'inondatione del Danubio: si ritirasse sin a tanto, che sopraueniss ero gl' attesi rinforzi, perche non fosse violentata con tanto suantaggio di numero a combattere con gl' Infedeli. Pose perciò l'affare in consulta, e ricercato Frà Paolo disse.

Comandato dalla Maestà Vostra ad esporre i miei sensi, se si conuenga ritirare l'Armata nostra inferiore di numero, per non esporla à suantaggioso cimento con Solimano prepotente di forze: Dirò riuerentemente, che la ritirata, che dimostra apprensione, accrescerà l'orgoglio a' Turchi, e toglierà il coraggio a' Cristiani. Non si può mai combattere con gl'Ottomani con forze vguali, mentre essi saranno sempre souerchianti di numero.

Tocca

Tocca à noi superarli di cuore. Già il più valido corpo de' Gianizzeri si è sneruato sotto l'assedio costante di Rhodi, e sotto la valorosa difesa di Belgrado. E se bene il Sultano con la forza violenta delle sue armi è venuto à capo dell'vna, e dell'altra intrapresa, non l'hà fatto senza strage, periti sotto li predetti ostinati cimenti li più esperimentati, e preseruati li più inesperti, perche sian domati dal coraggio di Vostra Maestà, e dalla brauura degl' Vngheri. Sono numerose l' Armate Ottomane; mà il numero eccedente genera per il più confusione. Non tutti sono armati. V' abbondano Tartari, Valacchi, e Moldaui, gente fuggiasca. Questi vltimi, che sono Cristiani combattendo contra di noi, guerreggiano contra se stessi. Lo fanno solamente in apparenza per adular Turchi. Dio assisterà alla sua causa, quando noi l' abbandoniamo. Chi principia à ritirarsi comincia à cedere, abbandona la Campagna senza combattere, rilascia il Regno senza ressistere. Non diamo ad intendere a' Soldati, che pauentiamo, perche la nostra ritirata potrebbe partorire la loro fuga. Deue supplire la virtù al numero, la costanza alla superchiaria. Rispose eccitato il Vescouo di Varadino. *L'* 1526
opinione di Monsignor Tomoreo è più ardita, che cauta. Non si pongono i Regni sopra il Tauoliere, per giocarseli in vna sola partita, con tanta sproportione di forze, e di fortuna. Habbiamo vn' insegnamento nel Deuteronomio assai lucido per additare, che la temerità non è nè meno aggradita dal Cielo. Non tentare il Signor Iddio tuo. Tentare Dio non è altro, che intraprendere temerariamente con fiducia, che Dio sia per assisterci. Egli non deue esser' astretto à far miracoli à misura de' nostri capricci, e delle nostre passioni. Habbiamo noi da regolarci co' mezi humani; e se le nostre intraprese non riescono, incolpiamo, non la diuina prouidenza, mà la nostra imprudente condotta. Disfatta la nostra debole Armata dalla Turchesca souerchiante, e prepotente, resterà il Regno alla dispositione del Vincitore. Non nego, che il ritirarsi in faccia dell' inimico, non fosse pericoloso; mà il farlo anticipatamente, attendendo le forze, che da ogni parte filano, è partito più prudente, e più sicuro. La guerra non ammette per ordinario il secondo errore. Vn fallo nel principio del giuoco può far perdere la partita. L' esperienza hà dimostrato, che i combattimenti sproportionati non goderono mai priuilegiati i fauori della fortuna. Tiene il Turco nella sua Armata gran canaglia, & in parte anco disarmata, non hà dubbio; ma vi sono quaranta mila Gianizzeri, 1526
gente agguerrita, incallita nell' armi, assuefatta ad espugnare, e Rhodi, e Belgrado, e superare le più ostinate resistenze. Che diremo di cento mila Caualli, e trà questi settanta mila Spahì, che circondando le nostre deboli forze, le assorbiranno. Aggiungasi la presenza del Sultano, brauo, & armigero, che assiste, che vede, che combatte, e che obliga ad imitar

tar il suo esempio, e per il timore della pena, e per la speranza del premio. Noi non habbiamo, che trenta mila huomini. Più d' altrettanti marchiano per soccorrerci. Attendiamoli. Non prouochiamo con frettolosa impatienza il destino. E meglio far due passi addietro per vnire le forze, e poter fare, poi vn gran salto innanzi. Non è ritirata per timore, mà per cautela; non per isfuggire il combatto, mà per non combattere con disperata disparità. Conuiene confidare nel Cielo, mà non in modo di trascurare i mezi humani, hauendo io osseruato ch' egli suol essere per ordinario propitio a' Squadroni più forti. Faccia la Maestà Vostra ritirare la sua Armata in luogo, doue assicurandosi con trinciere s' attendino i soccorsi, che caminano; altrimenti protesto, che se ci lasciaremo condurre dalle opinioni souerchiamente coraggiose, e più ardite, che misurate, la giornata della battaglia, nella quale fossero esposti trenta mila à combattere con ducento mila sarà funesta, e memorabile, da aggiugnersi al Martirologio per il sacrificio di trenta mila martiri, che caderanno suenati dalle Sable; quali saranno vittoriose, non perche siano inuincibili, mà perche sono innumerabili. Non hebbero luogo le saggie considerationi del buon Vescouo; perche quando gli stati s' incaminano per la via della perditione, le preuisioni de' più maturi sono credute frenesie de' più pazzi. Il Rè conoscendo le di lui ragioni conuincenti, benche disapplau-
1526 dite dalla maggior parte, il giorno susseguente spedì il Cancelliere all' Armata, perche persuadesse il Palatino, e l'Arciuescouo di Strigonia, l' esempio de' quali sarebbe stato imitato dagl' altri ancora, acciòche si ritirassero, dando tempo a' rinforzi di Transiluania, Boemia, Morauia, Slesia, e Croatia di raggiugnersi alla debole Armata Cristiana: Che rappresentasse trattarsi della preseruatione d'vn Regno propugnacolo della Cristianità. Il Cancelliere espose quanto gli fù imposto dal Rè; mà ritrouò, che gl'animi erano preoccupati dalla speranza di vittoria, che in mancanza de' buoni fondamenti è vn inganno del desiderio. Et ò fosse, che ogn' vno volesse fare del corraggioso, ò che quando deuono perire i Regni s' abbracciano i peggiori consigli, si bramaua il conflitto senza bilanciare le forze, e senza ponderare le conseguenze. Il Rè nel far del giorno si trasferì all' Armata. Considerò a' Capi, che l'inimico non essendo lontano più di due leghe, bisognaua risoluere ò d' attendere i soccorsi, ò d' auuenturare vna battaglia con tanta dissugualglianza. Il Generale Fra Paolo più d' ogn' altro comprobaua impatienza. Interrogato a che numero giugnesse l' Esercito Cristiano; à trenta mila rispose; e ricercato del Turchesco; a più di ducento cinquanta mila, soggiunse. Si strinse il Rè nelle spalle; & il Vescouo replicò, che non erano gl' inimici da temersi disarmati per la maggior parte, e non agguerriti. Non ostante così mostruosa disparità per vn certo destino, che

condu-

conduce quelli, che vogliono, e strascina quelli, che ripugnano, fù temerariamente deliberato di venire al cimento con gl'Ottomani senza attendere i soccorsi, già incaminati da ogni parte verso il Campo Cri- 1526
stiano. Fù distribuita l' Armata in due Corni; Il destro comandato dal Bano* di Croatia, il sinistro da Pietro Perenio. Nello Squadrone di mezo, composto per la maggior parte di Caualleria, staua il Rè con la Famiglia reale, & alquanti Baroni del Regno. Il Campo di Battaglia fù la campagna di Moaco vna lega lontana dal Danubio. S' inalzaua all' incontro dell' Essercito Cristiano vn colle di lungo distendimento con vn Villaggio alla radice chiamato Feulduar. Iui d' intorno staua l'Inimico in battaglia animato dal'a presenza di Solimano temuto, e stimato da' Turchi all' estremo. Qualche picciolo soccorso era intanto soprauenuto al Campo Cristiano, mà impari al bisogno. Il Palatino fatto vscire il Rè, lo espose agl' occhi degl' Vngheri, pronto a spargere il sangue per la difesa della Religione, della Patria, e del Regno. Fece vna breue oratione, animando i Soldati, e rimostrando loro, che le vittorie consisteuano più nel valore, che nella moltitudine. L' Ottomano trà tanto con varie scaramuccie, nelle quali preualsero i Cristiani, tenne la maggior parte del giorno la battaglia in sospeso; e già il Sole haueua trapassato il Mezo giorno, piegando verso l' Occaso, quando vna Squadra Infedele occuppò senza strepito vna Valle soggiacente alla parte coperta dai colli, in modo che non appariua, che la sola punta delle lancie. Ciò veduto il General Vescouo, dubitando che i Turchi non volessero circuire la sua Armata, ne diede parte al Rè. Comandò a tutti tre li Soggetti Deputati alla guardia del Regio Corpo, che andassero a riconoscere quella Squadra; nè vi s'oppose Sua Maestà per non mostrar timore, benche si vedesse spogliato dell' assistenza assegnatali per propria difesa; e dato il segno della battaglia, i Turchi in gran numero andauano discendendo dall'opposta collina. Furono secondo l' antico costume degl'Vngheri cauati li sproni all'Alfier Generale, perche non fuggisse con l'Insegna. Si venne al conflitto il dì ventinoue Agosto, festiuità 1526
della Decollatione di S. Giouanni in giorno placido, e sereno. Caderono al primo incontro più Turchi, che Cristiani, de' quali ben tosto s' intẽpidì la costanza. Andrea Battori presentatosi al Rè, gli disse, che gl'Vngheri erano vittoriosi, e che cõueniua auanzarsi per incalorire quelli, che incalzauano l'inimico. Mà poco doppo il Corno dritto piegãdo, molto atterriti dal cannone, che faceua più strepito, che colpo, si diedero ad vna precipitosa fuga; doppo di che non fù più veduto il Rè trasportato da' fuggitiui, mentre li tre Personaggi destinati alla sua difesa, implicati ad altra parte, come narrammo, lo lasciarono senza assistẽza. Fatto vniuersale il terrore ogn'vno s'applicò alla propria salute. Fù vittoria altrettã-

* Vice Rè ò Gouernatore.

to arrida,& asciuttà di Turchesco, quanto bagnata,& inondata di sangue Cristiano. Parue impossibile à Solimano d'hauer conseguita quasi prima della pugna, la palma; e d'hauer vinto in così breue spatio di tempo. Fece alto tenendo le sue Militie in ordinanza, dubitando di qualche insidia, fin che soprauenne la notte, che minorò il prezzo della vittoria a' Turchi; e fù la salute de' fuggitiui. Restò in potere degl' inimici il cannone,& il bagaglio, ascendente il primo ad ottanta pezzi di grosso, & a sessanta di minuto, & il secondo a cinque mila carri. L' Infanteria attorniata da gl' Ottomani fù in mille pezzi squarciata, tagliati dodici mila co'loro Capi,& Officiali, non essendo comparso in auanzo della strage, che Anibal Ciprio comandante l'Infanteria Pontificia. Più di mille, e cinquecento furono presi viui, e trà questi alcuni Primarij del
1526 Regno; col sangue de' quali volendo Solimano satiare la crudeltà, fece loro alla sua presenza troncare il capo. Perirono nel calore della zuffa l' Arciuescouo di Strigonia, Giorgio Zapugliano, il Vescouo di Bosna,& altri Baroni al numero di cinquanta; e Frà Paolo Tomoreo Generale, che cadè tra' primi, combattendo però valorosamente. I Turchi leuatagli la testa, e piantata sopra d'vna lancia, l'esposero come in trofeo alla loro Armata. Il Corpo del Rè due mesi doppo la giornata, e doppo che Turchi abbandonarono la Campagna, fù rinuenuto vestito di tutte armi nel sopramentouato Stagno col quale vnitamente si sommerse la prosperità dell'infelice Regno. E fù preso a mal augurio, che se bene di sua natura il Lago era guazzoso, i Turchi per l'innanzi passatolo con la loro numerosa Caualleria, l'escauarono con l' vnghie di più di cento mila trà Caualli, e Cameli, e prepararono anticipatamente alla battaglia in certo modo al Rè la sepoltura. Derelitto egli da tutti, restato con vn solo suo domestico Seruitore, & impegnatosi nell' acqua, fù senza chi vi prestasse soccorso, assorbito dallo Stagno. Il Familiare, che si chiamaua Cetricio, rimarcato il luogo, lo additò agl' Vngheri, perche fosse ricuperato il Corpo, che trasportato in Alba Giulia nel Deposito de' suoi Precessori hebbe tomba Regale. E questo fù il fine funesto, e deplorabile di Ludouico Secondo, Principe di grand' espettatione, se la disgratia non hauesse precorsi gl'anni, & anticipata la maturità. Fù ingenuo, liberale, costante, tenace nel custodir'il secreto, d'ingegno capace, mà non coltiuato; proprio essendo di quelli, che hanno la cura di simili tenere piante, lasciarle senza coltu-
1526 ra, acciò che non producano frutto da se stesse. La Regina intesa la strage dell'Armata Cristiana, non sapendo per anco lo sfortunato destino del Marito, fuggì da Buda, e si ricourò à Possonia col Nuntio Pontificio, inuiando le Damigelle, & il bagaglio per il Danubio, che non restò esente dall'insolenza degl' Vsari, * Caualleria Nationale leg-

* *Caualleria Vnghera*

gie-

giera, più auida della preda, che della battaglia, i quali lo fualigiarono. La notte, & il giorno susseguente alla vittoria trascorsero i Turchi l' Vngheria, più tosto volando, che campeggiando, e con crudeltà così atroce, che non perdonando, nè ad età, nè a sesso, fecero correre riui di sangue. Le Madri volendo occultar' i loro figliuoli alla barbarie Turchesca, acciòche il vagito non li manifestasse, li copriuano con la terra; sì che mancando loro l' esalatione, per esimerli dalla morte, anticipauangli la sepoltura. S' auanzò il Turco alla Metropoli di Buda, e ritrouatala senza difesa, mentre con le suppellettili del Rè s' erano gl' Vngheri ricourati in Castello, doppo hauerla bottinata l' incenerì, seco asportando tre colonne di metallo, lauorate con insigne artificio, vna d' Apollo, l' altra di Diana, e la terza d' Ercole; che inuiate a Costantinopoli furono inalzate nella Piazza d' Hippodromo in memoria della strage, e del deplorabile famoso Cristiano esterminio. In questa barbara funtione furono a Solimano mostrati due Ritratti, l' vno del Rè, l' altro della Regina; & osseruato quello di Ludouico nel fiore della sua età, n' hebbe compatimento, biasmando il consiglio di coloro, che l' haueuano in così alta disauuentura precipitato. Furono gl' Vngheri imputati di due grauissimi errori. Il primo di scarso zelo verso il loro Rè, hauendolo lasciato senza custodia in potere della fortuna, & in arbitrio degl' accidenti. Non così i Turchi mentre lo Squadrone, doue staua Solimano, era attorniato dal fiore della Militia Ottomana, e dallo scielto delle più braue Truppe Gianizzere, che hauerebbero prima che abbãdonarlo sparsa l'vltima goccia del loro sangue; e con ragione, perche la salutezza de i Rè porta seco la salute de i Regni, e per contrario la perdita si strascina il più delle volte dietro la rouina degli Stati. Lo sanno gl Vngheri, che doppo il predetto tragico successo, non puotero più risorgere. Lo sperimentarono i Turchi stessi, mentre quando Baiazet loro Sultano fù fatto prigione dal Tamberlano nel prenarrato famoso cõflitto, la loro Monarchia hebbe a scuotersi da' fondamenti. Il secondo errore fù d' hauer hauuto più impatienza per anticipare la pugna, che cuore per sostenerla, precipitando vna battaglia, in onta di molti soccorsi, che si ritrouauano in camino; Perche appena seguito il disfacimento predetto, s' hebbero auuisi, che Giouanni Zapugliano Prefetto della Transiluania era giunto a Varadino con trenta mila Soldati: Il Frangipani con quindeci mila Croati: Boemi, e Moraui, con numero non inferiore, ad Alba Reale sotto il comando del Marchese di Brandemburgo, e del Cancelliere di Boemia; Assistenze, e rinforzi, che attesi come conuenia, ascendeuano, vniti all' Armata Reale, a cento mila: numero, che hauerebbe potuto cambiar forse la Scena, e riuoltar' in Turchia la Tragedia, che fù miseramente

1526

mente

mente rappresentata in Vngheria con graue giattura del Christianesimo essendosi adempita con così celebre desolatione la Profetia del Vescouo di Varadino sopramentouata. Era così grande lo spauento, & abbandono, nel quale si ritrouauano le Piazze per il terror panico vniuersalmente sparso, che non ve ne sarebbe stata vna che hauesse saputo resi-
1526 stere vn giorno, se l'inimico applicato à deuastar la Campagna, non hauesse ommesso i luoghi forti. Questa trascuraggine deriuò da alcune ribellioni insorte nella Natolia, per le quali Solimano, abbandonati tutti i luoghi murati, e Buda stessa, chiamati a se i presidij, carico di bottino, e di Schiaui, che sormontarono li venti cinque mila, tumido, e fastoso si ricondusse a Costantinopoli. Trà quelli che perirono nella sanguinosa battaglia, e l'occisioni, che in consonanza di quella seguirono per tutto il Regno, & i captiui consistè l'infelice auuenimento nella perdita di cento mila anime. Vna copia di così funesto ritratto l'anno mille cinquecento settanta sette fù veduta in Portogallo, che per la corrispondenza, ed vgualità del disastro, merita d'essere compendiosamente rammemorata. Seriffo Rè di Marocco morendo, sostituì al Dominio de'suoi Stati i proprij figliuoli; l'vno successiuo all'altro, anteponendoli à quelli d'Abdalà suo primogenito, di lui Nipoti. Salito egli al Trono per farsi conoscere Padre affettuoso, e Fratricida crudele, si seruì per tagliare il testamento paterno della falce della morte, precipitando nel Sepolcro i fratelli per rileuare i figliuoli. Muley, Moluc, & A. êchec, iscāsato il laccio, fuggirono à Costātinopoli. Morto Abdala, Maometto suo figliuolo s'accinse per impugnare lo Scettro con l'esclusione de' sostituiti fuggitiui. Moluc a cui di ragione veniua la Corona, spalleggiato da'Turchi, sconfisse in tre battaglie Maometto, che sprouisto di protettione, implorò soccorso da Sebastiano Rè di Portogallo. Questo credendo adattata la congiuntura di profittare, riceuette l'inuito. L'ambitioso guarda a trauerso degl'occhiali, che diminuiscono le oppositioni, & impicciolisc̄ono le difficoltà. Raccolse poderoso Esercito; mà non equiparabile al trascendente numero de' Mori; e tragittato il Mare con Maometto si ridussero l'Armate a fronte non lungi dalla Città d'Alcazar, che gl'offerì capace Pianura per il campale cimento. Era suantaggioso l'incontro, perche Moluc si ritrouaua attorniato da così grosse Squadre di Caualleria, & Infanteria, che sembrauano Eserciti. S'vrtarono ad ogni modo le fila con pari valore, mà con disugual fortuna. Questa secondo l'ordinario decise à fauore del maggior numero. Vinsero i Mori, restarono sconfitti i Christiani. Perirono tre Regi in questa battaglia. Il Portughese con macello quasi vniuersale de' suoi Baroni; Maometto suo confederato nel valicare vn Fiume; e Moluc vittorioso sorpreso d'apoplesia spirò nel pro-

prio Padiglione, sul procinto d'azzuffarsi. Arenchec fratello restato superstite, raccolse il frutto della vittoria: entrò trionfante nella Città di Fessa con la pelle di Maometto, riempita di paglia in crudo trofeo di sua vittoria. Il Cadauere del Rè Sebastiano non si trouò. Portughesi con ostinata credenza, benche siano prossimi gl'anni cento dal giorno del successo, non per anco lo confessano morto. Il Rè Filippo di Spagna pagò con grosso esborso vn Cadauere, che gli fù presentato per quello di Don Sebastiano, al quale fù data honorenole sepoltura. Poc'anni doppo comparue in Venetia vn huomo che sostenea publicamente d'essere il Rè Sebastiano, sopravissuto dalla sanguinosa giornata, saluatosi, e nascostosi, com'egli asseriua ne'deserti dell'Africa; poi di là fuggito, e passato in Italia, per tale si fece riconoscere da alcuni Mercanti Portughesi. L'Ambasciator Mendozza passò doglianze in Colleggio; lo publicò per ingannatore: mà gl'inimici di Casa d'Austria lo diuolgarono per il verace Rè. In Lisbona sopra la porta del Palazzo fù scritto, Viua il Rè Sebastiano dimorante in Venetia; e Cristoforo di Portogallo figliuolo di Don Antonio Bastardo, che fù sconfitto dal Duca d'Alua, e che in questo tempo soggiornaua in Olanda si trasferì espressamente à Venetia per riconoscerlo. Fù ricercato dagli Spagnuoli alla Republica; mà egli se n'era di già fuggito traueſtito, e sconosciuto à Fiorenza, doue arrestato, fù à Napoli condotto. Iui alla presenza del Vice Rè Conte di Lemnos sostenne d'essere il Rè Sebastiano, comandandogli con susiego, che coprisse. Gli narrò conferenze secrete haute seco, quando fù Ambasciatore in Portogallo per il Cattolico, ed egli se ne staua nel proprio Regno. In somma il colore, la statura, la voce, vna macchia, ò segno, che egli teneua simile ad altra del vero Rè, e le particolarità narrate, lo fecero credere à molti non finto; mà ò che fosse fuggito dalla battaglia lungamente nascosto, com'egli disseminò, ò com'altri sostennero, imitatore del vero col verisimile, vno scaltro Calabrese, vn'impostore, ò stregone; Spagnuoli a Napoli gli diedero per Regno il Mare, per Scettro il Remo. Non è forse seguito paralello più tragico, nè più vniforme di quello di questi due Rè Ludouico d'Vngheria, e Sabastiano di Portogallo, ambi giouani, con forze inferiori, vltimi delle loro linee, Dominatori di due Regni, antemurali de' Maomettani nelle due estremità d'Europa, vccisi in battaglia col fiore della nobiltà, smarriti i di loro Cadaueri, caduti sotto il filo delle violenti Sable, dipendenti gl'Eserciti d'vn rambi in gran parte dalla condotta, & autorità de'Prelati, e sepolte co'loro Corpi le glorie di due famosi Regni. Così l'Vngheria, come Portogallo caderono nelle mani di Casa d'Austria. Quella restò à Ferdinando; questi à Filippo, per eredità entrambi di femine; per Anna il Regno Vngarico, per Isa-

bel-

bella il Portoghese. Bollirono, così nell'vno, come nell' altro le guerre ciuili fomentate nel primo da Zapugliano, e nel secondo da Antonio Prior di Crato bastardo del Principe Luigi, acclamati entrambi, e plauditi da' Nationali per l'auuersione a' Forastieri. Paralello vniforme ne' successi, vguale nella sciagura; fauoreuole agl' Infedeli, sfuenturato per Cristiani. La scena doue si rappresentarono queste Tragedie fù differente; ma il soggetto vgualmente lugubre, dedeplorabile, e sanguinoso.



M.E.



MEMORIE ISTORICHE

DE'

MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO QVARTO.



Omparue finalmente Giouanni Zapugliano Prefetto della Transiluania inuitato con più corrieri in soccorso dal Rè, e dalla Patria con le più vigorose forze di quella grande Prouincia membro principale dell' Vngheria. Venne con valida Armata ascendente a trenta mila Soldati; ma doppo essersi fatto lungamente desiderare, e doppo impiegato nella marchia più tēpo di quello ricercassero la lunghezza del camino, e le pressanti vrgenze del Rè, e del Regno. Fù creduta malitiosa la sua tardanza, e che egli non fosse giunto, se non doppo il naufragio a raccogliere i frammenti del rotto nauiglio per rendersi nel maggior bisogno più necessario, e per fabricare sopra le rouine dell' abbattuto Regno le proprie fortune; anzi che lo incaricarono alcuni di secrete intelligenze con Solimano, tanto era egli inebriato dall'ambitione. Li suoi aderenti spargeano *che armato, e guerriero era aggiustato à succedere à Ludonico, & à far fronte all' Ottomana violenza; Essere più sano partito, già estinta la Regia Linea, eleggere vn Vnghero interessato nella difesa del Regno, e nella conseruatione della Natione, che vn Principe di Casa d' Austria, che con la sua prepotenza hauerebbe suppressi i Priuilegi, e dominato con dispotico arbitrio. Esserui trà gl' Alemanni, e gl' Vngheri antica emulatione, e naturale antipatia; onde malageuolmente poteuasi tollerare il* loro

loro Dominio. A queste ragioni egli ve n'aggiunse vn'altra, che è più efficace di tutte, e fù quella dell'oro, che largamente profuso gli conciliò per all'ora l'applauso. Era egli tra'Baroni Vngheri di più rileuate fortune: Oltre il Gouerno della Transiluania possedea nell' Vngheria venticinque, e più Castelli, & alcune Città libere dategli in pegno da'Baroni sin quando partito di Transiluania, spintoui dal Padre, che dirigea quella Prouincia, vi discese con poderosa Armata per liberare la Nobiltà dalla mentouata oppressione de' Villici della Crociata, da lui battuti, e debellati, come dianzi fù scritto; onde in molti viueua per anco la gratitudine, e la memoria del beneficio; si che conferitosi in Alba Giulia, hauendo con preuia dimostratione di rispetto assistito a' funerali del Rè precessore; vi fù coronato, & applaudito dall' assemblea. Disentì à questa elettione, vnito alla Regina, & ad altri Magnati dell' Vngheria Superiore, Stefano Battori, Palatino del Regno. Abborriua egli l'humiliarsi ad vn'emulo, e riconoscere per Sourano vn suo Coetaneo, col quale nutriua auersione per antiche competenze. Andaua perciò disseminando, *Che sneruato da' Turchi il Regno, sarebbe conseguentemente assoggettito; se non si prouedeua d'vn Rè di forze adatte à resistere all' Ottomana prepotenza. Essere Ferdinando Arciduca d'Austria quello, che giustamente doueua sostituirsi à Ludouico, in riguardo alle passate conuentioni; inualida l'elettione di Giouanni seguita con disordine, non osseruatesi le leggi; nè intimata precedentemente la Dieta. Essere più conferente eleuare al Trono l' Arciduca, che adoperando la destra dell' Imperatore, saprà col ferro guadagnarsi ciò che Giouanni vsurpatore haueua estorto con l'oro. E come potrà l' afflitto Regno, senza ineuitabile desolatione opporsi nello stesso tempo all' insidie di Solimano, & all' inuasioni di Ferdinando? E come ardiranno gl' Vngheri soli sbattuti, & abbandonati, far fronte senza l'appoggio de' Tedeschi, alle forze formidabili de' Turchi? Doue trouerà il Zapugliano danaro per la guerra Ottomana, che è vna voragine, se appena supplirebbero le minere meniaste del Perù, e l'oro, le forze valide di Carlo Quinto.* All'espressioni efficaci aggiunse il Palatino gl'effetti vigorosi à fauore di Casa d'Austria. Intimò à Possonia la Dieta, e vi fece eleggere Ferdinando Rè d'Vngheria. Questo auuiso stordì Giouanni, che ben comprese, che hauendo gl'Vngheri scartato vn Rè per vn'altro, si potea tener'hormai il giuoco per perduto. Fece con quelli di sua fattione sopra questo graue emergente seriosa consultatione. Il Frangipane Soldato d'esecutione, *Sire*, disse; *Noi l'habbiam'inalzata al Trono; tocca al suo coraggio, valendosi delle nostre Sable lo stabiliruisi. Non si persuada di godere il Regno in quiete, perche diuersamente minacciano le politiche costellationi, Vna Corona non può capire due Teste. Ferdinando, che la pretende come eredita-*

ditaria, aspirerà à rapire dagl' Vngheri con la forza ciò, che non puote ottenere dal loro libero arbitrio. Le speranze di negotio non addormentino la sollecitudine condottiera delle più prospere intraprese. La Maestà Vostra tiene sotto suoi piedi trenta milla Cōbattenti, seco condotti di Transiluania. Entri con questi prontamente nell' Austria, attacchi, e preuenga prima che Ferdinando s'armi, e s'auanzi. Meglio è accender il fuoco in Casa d'altri, che spegnerlo nella propria. Quest' attione spiritosa, & ardita disanimerà quelli del contrario partito; aggiugnerà credito, e riputatione alla fattione di Vostra Maestà. Quando hauerà occupato il Paese dell' inimico, penserà egli più à ricuperare il proprio, che ad inuadere l' altrui. All' hora poi con più vantaggio si potrebbero sbozzar trattati, e diuisar componimenti; altrimenti perduta l'opportunità, che suanisce, gl' interessi della Maestà Vostra, prenderanno piega sinistra, e cambierassi col tempo la fortuna. Questi consigli, che furono dall'vniuersale creduti salutari al Rè Giouanni, da' suoi pochi sinceri Consultori discreditati per troppo acerbi, non hebbero più tempo di maturarsi. Si lusingauano alcuni, che i partegiani della contraria fattione per non spiantare da' fondamenti il Regno, si sarebbero distaccati dall'Austriaco, & vniti all'Vnghero; e che con trattati, e compositioni s'hauerebbe potuto appianare, cosi arduo negotio: mà tutto in contrario. Quelli che haueuano spesi i danari riceuuti dalla liberalità di Giouanni, si diedero all' adoratione di Ferdinando nuouo Sole in Oriente, & abborrirono l'altro nell'Occaso, abbandonato quasi da tutti, e per insino dall'Arciuescono di Strigonia, che l'incoronò. Ferdinando intanto colta la congiuntura del presente applauso, e del discredito dell' Emulo, raccolto valido Esercito d'Alemanni, & Vngheri, s'auanzò alla Metropoli per discacciarnelo; e Giouanni, che si ritrouò cinto pria d'assedio, che di Corona, mancante di forze per difenderla si ritirò, & incalzate le sue Truppe dalle vittoriose dell'Austriaco fino a Tocai, furono anco battute, e disfatte con perdita di cannone, e bagaglio. Contribuirono allo scompiglio le Corazze Alemāne, che resistendo col vantaggio dell' armature, e con le strette file de' loro Squadroni, all' vrto de' Caualli Vngheri, restarono questi facilmente disordinati, e battuti. Perduta la battaglia fù derelitto da' Nationali più seguaci della prospera, che dell' auuersa fortuna; imitando l'ombra, che non accompagna l'huomo se non quando risplende il Sole, e l' abbandona quando tramonta. Percosso dal destino, cedendo al disastro, con ristretto equipaggio, accompagnato dalla sola speranza, ricourossi in Polonia sotto la protettione del Rè Cognato. Per non disobbligare Casa d' Austria, che nel potente Impero di Carlo Quinto si rendeua formidabile; diffentì quel Rè dall'interessarsi per lui apertamente, anteponendo la Politica all' affinità; aggiunte le formalità della Republica Polacca, che non

1528

lasciano al Rè libero l'arbitrio l'impegnarsi senza la Dieta. Costituito in tali anfratti si ridusse co' suoi più confidenti, e con qualche Polacco de' più intrinseci del Rè à diuisare ciò, che far si potea per raddrizzare i suoi già riuersati interessi. Assisterero à questa importante Consulta trà gl'altri il Vice Cancelliere del Regno, e Giacomo Laschi, huomo sagace, di spirito intraprendente, prattico di Costantinopoli, doue haueua poco dianzi in qualità d'Ambasciatore rinouata la pace tra la Po-
1528 lonia, e la Porta. Stimolato à produrre il suo parere, disse: *Per ritrouare rimedio al male si può dir disperato della Maestà Vostra, bisogna prima conoscerlo, poi medicarlo. Noi habbiamo vn Rè senza Regno, abbandonato dagl Vngheri, che l'inalzarono; fugato da Ferdinando spalleggiato da Carlo Quinto, il più temuto Monarca del secolo presente. Ci mancano le forze proprie, le aderenze straniere, il danaro, l'Armate, e tutti i mezi non solo, mà le speranze ancora di ristabilirsi nel Regno. Doue dunque si getteremo? A' Principi Cristiani? Nò: perche il rispetto, che professano à Casa d'Austria non s'impegneranno mai à nostro fauore. Figurarseli quasi dissi fuori del Mondo, è superfluo. Sostento perciò che non vi sia altro ripiego, che quello di volgersi à Costantinopoli. Siamo così negletti, che non potiamo trouar pietà, che trà gl'empi. Hò tanta prattica di quella Corte, e della generosità di Solimano, che spererei ch'egli auido di gloria, non ricusasse di riceuere sotto la sua potenza vn Rè ramingo. Per resistere à Carlo Quinto non vi è che vn Solimano. Per far contraposto ad vna robusta Monarchia, ce ne vuole vn altra vgualmente formidabile. Il male estremo ricerca estremi rimedij. Ricorreremo ad vn Rè Tiranno, e se ne seruiremo per vna giustissima attione, che è quella di ristituire il Regno ad vn Sourano ingiustamente spogliato. Ricorreremo ad vn Tribunale violento, perche ci faccia quella ragione, che non trouiamo tra' Principi giusti. Già che il Sole ci nega i suoi raggi, rifuggiam sotto la Luna. Che obbligatione habbiamo noi alla Patria, la quale ci corrisponde con ingratitudine? Et agl'Vngheri, che ci hanno esaltato, e sbalzato dal Soglio nello stesso tempo? Nè mi sia rimprouerato, che il ricorso all'Ot-*
1528 *tomano hauerà la disapprouatione dell'vniuersale; che non s'adatti alla riputatione; che mormoraranno i sudditi; e sarà attione discreditata da' Cristiani: perche queste lieui oppositioni in riguardo allo stato deplorabile, nel quale siamo costituiti, non deuono persuadere. Egli sarebbe lo stesso, come se caduto vn'huomo dentro à vn Torrente, volesse più tosto affogarsi volontariamente, per non afferrare, ò strignere succido, ò spinoso tralce, per dubbio di non bruttarsi le mani. La riputatione consiste nell'esser Rè, e nel ricuperare il Regno; E se potremo riguadagnare lo Scettro, cesseranno le detrattioni, e si dileguaranno come cessa il fumo, quando è ingrandita la fiamma.* Il Vice Cancelliere eccitato soggiunse. *Il nostro male è tanto più graue, quanto hà scarsezza di ripieghi; conuengo anch'io in questa*
parte

parte col parere del Signor Laschi. Habbiamo à contendere, abbattuti, e disarmati con nimico potente, fomentato dagl' Vngheri, sostenuto dagl' Alemani. Mà io hò gran dubbio, che il rimedio proposto sia peggiore del male. Ci ritrouiamo abbandonati dalla fortuna, è vero; mà il drizzarsi à Costantinopoli è lo stesso, che andarla à cercar tra' precipitij. Non sarà questa la strada conducente al Trono, mà più tosto la via per battere l' abisso; e parmi ripiego più disperato, che saggio. I Principi generosi appunto nelle borasche deuono reggere più che mai se stessi, nè lasciarsi trasportare dalla tempesta delle passioni. Sono le disauuenture la pietra paragone della prudenza. Perche gl' Vngheri ci abbandonano, andaremo dunque à cercar ricouero tra' Barbari? Perche vn Rè Christiano ci fà guerra ci gettaremo nelle braccia d' vn Infedele? Vniamci più tosto con gl' emuli di Casa d' Austria, che con gl' inimici della Fede. Vostra Maestà con quest' attione si discrediterà in modo, che incorrerà nell' odio de' suoi popoli, facendogli schiaui per farsi Rè. 1528 *Diranno che lo sdegno è stato vna vipera, che nel partoi ire hà suiscerata la propria Madre, ch' è la sua Patria. Per me vorrei godere del beneficio del tempo, che s' attende anco nelle più pericolose infirmità. Gl' Vngheri, che furono instabili con Vostra Maestà, non saranno costanti con Ferdinando. Se eccitaremo Solimano, sarà soccorso, che concluderà in oppressione. Habbiamo gl' esempij in forma. I Principi di Natolia, e della Grecia inuitarono in aiuto i Turchi, che indebolendo con le guerre entrambi i partiti, trionfarono e degl' vni, e degl' altri. Non ci addomestichiamo con Fiere seluatiche indomabili. Sono Leoni, e Tigri, che quando anco si auuicinano placcati per accarezzarci, non pongono la zanna sopra le spalle, che non ismembrino, e non difossino. Parmi, che il consiglio habbia più del vendicatiuo, che del giusto; più del violento, che del pio.* Flutuò Giouanni qualche giorno, sospinto dall'ambitione, & arrestato dalla coscienza, se doueua per priuato interesse causare, col gettarsi in grembo a' Turchi, l'oppressione della sua Patria. Doppo hauer bilanciato, hebbe maggior peso la passione della ragione; l'ambitione dell' honestà; si che approuato il parere, e valendosi dell' opera del Laschi stesso, lo spinse à Costantinopoli, prouisto di sontuosi regali per i Ministri della più alta sfera, e per le Sultane più fauorite del Serraglio, promettendogli al respiro di sua fortuna generose ricompense. Andò, fece capo alla Porta con Ludouico Gritti Veneto di qualificata Famiglia, figlio di gran Padre; altrettanto bastardo, quanto di non legitime procedure: Era tale in quel tempo la faccia della Corte di Costantinopoli, 1528 che come Solimano disponeua dell' Impero con arbitrio assoluto, così per sgrauarsi dal peso degl' affari gli haueua intieramente appoggiati sù le spalle d' Ibraim primo Visir il più autoreuole Fauorito, che disponesse à sua voglia del genio del suo Sourano. Non v' era memo-

ria in Turchia d'autorità vguale a quella di questo Ministro. Era Dominatore del Dominante. Haueua Stanze nel Regio Appartamento. Non faceua il Sultano hoggi mai deliberatione, che non fosse cangiata al dimani, quando non incontraua il gusto d'Ibraim. Emiracur Mastro di Stalla, prese tale possesso nella gratia del Monarca, che volontieri confabulaua seco. Ciò osseruatosi dal Fauorito con gelosia, per allontanarlo dagl'occhi del Sourano sotto specie d'honore, gl'assegnò vn Sangiaccato nell'Asia il più lontano dalla Metropoli. Attese Emiracur la congiuntura, che Ibraim si ritrouaua in Aleppo per determinare con l'Ambasciator Persiano alcune differenze circa i confini, & hauuta occasione di rappresentare a Solimano i suoi grauami, lo pregò fargli gratia di cangiarli il Gouerno in altro vicino. Quando speraua d'essere essaudito, gli rispose, che attendesse il ritorno d'Ibraim alla Corte, perche al di lui giugnere lo haurebbe pregato ad acconsentire a questo cangiamento. Ritornato non aderì, & il Mastro di Stalla conuenne riceuere il primo abborrito impiego, & humiliarsi all'independente beneplacito del Visir. Intrinseco d'Ibraim era il Gritti sopramentouato. Salito che fù il di lui Padre al Principato di Venetia, crebbe anch'egli di credito in Costantinopoli, e come huomo di spirito s'auanzò in modo nella confidenza del Fauorito, che non hauendo di lui, com'estero, gelosia alcuna, s'ingeriua ne' più ardui, e più importanti maneggi di quella Gran Corte. Fece egli apertura a' Negotiati del Laschi, e gl'aprì l'adito alla conferenza con Ibraim; col quale insinuatosi, dipinse la deplorabil sorte del Rè Giouanni, precipitato da gli stessi Vngheri, che l'inalzarono; oppresso da' fautori di Casa d'Austria, che con illimitata ambitione voleua aggiugnere il Regno d'Vngheria à tāti altri, che possedea. Rappresentò, *Non complire all'Ottomana potenza il vedere souerchiamente ingrandito il per altro potente emulo confinante. Essere opera più adeguata alla generosità di Solimano il promouere il sollieuo del Rè Giouanni, che rimesso col suo mezo al Regno, sarà non ingrato tributario della Gran Porta*. Non dispiacque il progetto al Visir, che incontraua di buon'animo le aperture, che aggiugnessero gloria al nome del Sourano; ben sapendo, che la disunione de' Christiani era sempre stata l'esaltatione della Turchia. Partecipò ogni particolare à Solimano sempre famelico d'acquisti, al quale pareua d'essere chiamato à conuito, sicuro di cibarsi, se non di satiarsi di vn pezzo del Regno d'Vngheria, che gl'accrebbe l'appetito di diuorarlo. Sopragiunse nello stesso tempo alla Porta Giouanni Oberdasco con altro Ministro di robba lunga Ambasciatore di Ferdinando, instando per la restitutione delle Piazze tolte al già Rè Ludouico precessore, offerendo amicitia, e denaro: Mà la proposta non incontrò con la superbia de' Turchi, che intendono la rapina,

non

non la restitutione. Al che aggiunti gl' inuiti sopranarrati del Rè Giouanni, furono congedati g' Ambasciatori, con espressioni, che la generosità di Solimano non potea lasciar senza protettione vn Rè profugo, ingiustamente spogliato del proprio Regno; nè senza castigo Ferdinando ambitioso vsurpatore dell'altrui; e che ben tosto dalla sua trinciante 1528 Sabla sarebbe stata recisa ogni controuersia. Fatto poi dal Visir introdurre innanzi di se il Laschi, gli fece sapere, che il Sultano inclinando al sollieuo dell'oppresso, si sarebbe in persona con valide forze trasferito in Vngheria; perche rimpugnasse lo Scettro: Che se ne ritornasse, recandogli questo buon auuiso, acciò he dal suo canto cooperasse per il buon esito dell'intrapresa. Ferdinando frà tanto partito di Buda s' era ristituito à Vienna, lasciata l'incombenza à Stefano Battori Palatino d' andar' auanzando li di lui interessi nell'Vngheria. Et il Laschi ritornato da Costantinopoli, fece al Rè Giouanni la relatione dell' operato alla Porta, e della parola, datagli da Solimano di concorrere al di lui sollieuo col pieno sforzo delle sue armi: in retributione di che gli donò il Castello di Duuanocia, e la Città di Cesmarca situata alle sponde del Fiume Poprado nella Prouincia di Zapolia. Giouanni vdito con suo contento l'impegno della Porta, nè ragugliò i suoi parteggiani in Vngheria; e mancandogli il denaro, fù anco da essi à misura del loro potere souuenuto; & ammassate in Polonia alcune Truppe così d'Infanteria, come di Caualleria, le spinse sotto la condotta di Simone Letterato verso Cassouia, alle quali s' vnì Gottardo Cuno con alquante Militie Vnghere di sua fattione. Risuegliati à questo strepito d' armi Stefano Riuaio, e Tomaso Liscano, che teneuano à quella parte la direttione delle Squadre di Ferdinando, con pronta risolutione si fecero incontro al Letterato, e vicino à Cassouia venuti à battaglia, il Riuaio disordinato prese la fuga, saluandosi l'auanzo delle Truppe Austriache nelle prossime Città. Parue al Rè Giouanni, inteso il vantaggio riportato da'suoi, d'essersi riconciliato con la fortuna; e staccatosi da Polonia ritornò armato, onde partì fuggitiuo; e si auanzò à Lippa doue non pochi della sua sbattuta fattione, prendendo cuore, à lui si riunirono. Già il Sultano, valicato il Fiume Saua, era giunto à Sirmio, inondando con la sua 1529 formidabile Armata, numerosa di circa ducento cinquanta mila Soldati, quelle Campagne; & à Mohacio staua il Rè Giouanni con ricchi doni per riceuerlo. Gl' habitanti di Buda intanto atterriti dalla fama delle prepotenti forze Turchesche, memori della passata desolatione, abbandonata la Patria, si ricourarono chi in Polonia, e chi à Vienna, non restato nella Piazza, che il solo Presidio Alemanno tramischiato con Nationali. S' humiliò il Rè Giouanni à Solimano, che lo riceuè con maniera decorosa, & insieme obligante. Gl'esibì vna mano, ba-

 ciata-

ciatagli con sommissione; e con poche, e graui parole s'espresse, che era venuto, per fargli esperimentare gl'effetti della sua alta protettione: e partito dall'audienza, assegnatali tra' Turcheschi Padiglioni honoreuole statione, e guardia di Gianizzeri, s'auuiarono vnitamente à Buda. Iui inalzate le batterie, & aperte le breccie, la guarnigione atterrita dal numero degl'inimici, ricusò di difenderle, e legato Tomaso Nadasti Comandante, che s'oppose alla loro codardia, resero non ostante la di lui resistenza, vilmente la Piazza à Solimano, il quale estimatore del coraggio, e persecutore della codardia, lodando la prontezza del Nadasti lo rimandò senza lesione à Ferdinando, & il Presidio di suo comando fù tagliato a pezzi. La Citta, & il Castello fedelmente si consegnarono da Solimano al Rè Giouanni, rimesso nella propria sede, & ristituito alla Metropoli del suo Regno; giudicando esser per all'hora più sano consiglio affidare i Cristiani con plausibile pontualità, per soggiogarli poi opportunamente con aperta vsurpatione. Ciò eseguito, marciò il Sultano con l'Armata alle Riue del Danubio: inuestì Nouigrad, e Comorra, che se gli resero à patti: espugnò Altemburg per assalto, e non ritrouando in alcuna parte resistenza, attaccò Vienna. Ferdinando vscito antecedentemente dalla Città l'hauea premunita d'ogni necessario apprestamento, e di ventimila huomini di presidio; tutta gente agguerrita, e scielta, estratta dall'Esercito già famoso per la battaglia di Pauia, sotto il comando di Filippo Palatino del Reno, e del Conte di Solm; i quali rinforzi furono tanto più necessarij, quanto ch'erano le muraglie della Città antiche, & irregolari, non proportionate a far lunga difesa a così grand' impeto, se l'ardire de' generosi Soldati non hauesse seruito d'impenetrabile riparo. Si presentò il Sultano innanzi Vienna in Stagione molto auanzata. Questo ritardo fù di gran giouamento alla di lei preseruatione. Si originò dall'escrescenza de' Fiumi, e particolarmente del Danubio, che fatto tumido per le pioggie, che grondarono in copia, non solo traboccando fuori degl'argini, inondò le Strade maestre, prolungando la marchia; mà accelerando il suo rapido corso, ritardò le monitioni agl'Ottomani, che douendosi trasportare per la contraria all'in sù, stancarono gl'Huomini, e gl'Animali, e vi si perdè molto tempo, che fù la salute della Piazza; & vn' aiuto più proueniente da Dio, come caduto dal Cielo, che da mezi humani. Dispose Solimano le sue numerose, ò più tosto innumerabili Truppe in cinque siti principali, che abbracciano, e stringono il recinto di Vienna. Imbarazzando co' Padiglioni l'ampio girò di quelle vaste pianure, & occupando con gl'alloggi sopra sei miglia di paese all'intorno, riempì di terrore gl'abitanti, spauentati dall'apparato, e dall'aspetto formidabile di tant' armi. Ibraim occupò alcune col-

Marginal notes: 22. Settembre; 1529; 13. Settembre; 1529

colline; Berambeij la porta Purgatoria presso Sant'Vlderico. Michaligh la Chiesa di S. Vito; e gl'Asapi, tramischiati con alcune Compagnie di Gianizzeri la porta Scozzese. Solimano, postosi tra alcuni giardini, drizzò il Padiglione, e lo Stendardo Regio a S. Marco. Furono distribuiti all'intorno Archibugieri così prouetti, che non scaricarono colpo a vuoto; nè vi era chi s' affacciasse alle muraglie senza pericolo di restar colpito Vvolfango Oder vscito di Possonia con spedita Squadra di Caualleria leggiera, disposto cannone sopra le Ripe del Danubio, affondò alcuni piccioli Legni de' Turchi, carichi di monitioni, e ne rombò altri de'più grossi con graue danno degl'Ottomani, e con perdita di Soldati, & apprestamenti, inghiottiti dal Fiume. I Tartari scorrendo la Campagna, rompendo i ponti, che trauersauano i Fiumi, separarono Vienna da ogni communicatione, & incommodando le venute, e trauersando le vie, pretesero di tagliar fuori i soccorsi. Non era capace la Piazza a resistere a così prepotenti sforzi degl' infedeli, mancante di fortificationi moderne, estenuata ne'fianchi, deficiente di ritirate, disapplicati i Cittadini da ogni preuentione, perche goduta vna lunga pace, furono alieni dal credere, che lasciandosi l'inimico à dietro tante Piazze, s'auanzasse nel cuore, e nel centro dell'Austria. Oltre che l'arriuo de' Turchi in Stagione creduta più adattata a terminare, che a principiare l'assedio, haueua fatti trascurare per insino i lauori di terreno, e le ritirate manuali. Sprouisti i Turchi di grosso cannone, per abbattere le muraglie, e farsi strada a breccie rouinose, la loro confidenza principale era ridotta alle mine; nelle quali vi sudarono molti operarij: Mà i Tedeschi, e con gl'orecchi al suolo, e con tamburi, e con catini d'acqua, accommodati per risentire i mouimenti della terra, attenti a contraminarle, & ad incontrarle, compartendo le fatiche, donauano alla notte la vigilanza, e rubbauano alle tenebre il sonno, per essere de' sotterranei auanzamenti de' Turchi in tempo auuertiti. Alla porta di Carintia, e dirimpetto a Santa Chiara fatte volar le mine, cadute le rouine al di fuori, fecero apertura, ma non tale, che riparata dal coragio de' difensori, non fossero stati costretti doppo tre giorni d'ostinato contrasto, d'infaticabile, e reiterato sforzo a ritirarsi con strage, lasciando dal loro sangue bagnato il terreno, e de' corpi morti cosperfa la Campagna. Tormentò l'inimico la Piazza per trenta giorni con sessanta pezzi d' artiglieria di tenue portata. Moltiplicò gli sforzi della violenza con venti ostinati assalti, caduti ventimila de' più arditi Ottomani alla radice della muraglia. Ferut Bassa, ciò non ostante con la sabla alla mano spignea, & animaua i Gianizzeri alla persistenza. Inuiò alcuni Rinegati in Vienna, perche nello stesso tempo, che si rinforzauano le aggressioni, dasero fuoco in più parti della

1529

Città,

Città. Mà preso in vna sortita il Barbiere d'Ibraim primo Visir riuelò il disegno. Furono scoperti, e giustitiati li Rei; sventate alcune mine da lui manifestate; e risaputasi, che doppo qualche altro sforzo haueа il Sultano risoluto di decampare, mancandogli i viueri, inasprendosi la Stagione, & hauendo ritrouato negl' assediati resistenza più valida del
1529 presupposto. Chiamati Solimano i Capi, rimprouerata la codardia, minacciati seueri castighi, ordinò vniuersale assalto; mà riceuuto da' Cristiani con costanza vguale agl' antecedenti, fù tale la mortalità, causata ne' Gianizzeri dal cannone, che rallentato il calore, non haueano gli stimoli degl' Officiali più forza, nè le minaccie più auttorità per respignerli all' aggressione, & alla breccia. Nel furore della mischia due Soldati del Presidio Cristiano, l' vno Tedesco, l' altro Portughese, duellando insieme per priuate amarezze nella veemenza del loro sanguinoso contrasto, vedendo i Giannizzeri, che tentauano di piantare sopra la breccia il loro Stendardo, disse il Tedesco, che sarebbe stato più gloriosamente sparso il loro sangue contra l' inimico commune, che versato senza publico honore in priuata tenzone. Restò persuaso il Portughese, & abbracciati andarono di concerto, doue più furioso ardeua il contrasto, e doue più caldi inaspriuano gl' assalti. Il Tedesco auuentatosi agl' inimici, e sacrificati li più vicini al suo sdegno, riceuè vn colpo, che gli spiccò lo scudo dalla mano, e la mano dal braccio. Il Portughese accorso in difesa del compagno, mentre impugna il ferro, colto da freccia nel braccio dritto, e cadutagli la spada, oppose per difenderlo lo scudo, mà incalzato da vn Gianizzero, l' hauerebbe priuato di vita, se il Tedesco intanto impugnata con la mano libera la spada non hauesse amazzato il Turco, che già haueua vibrata la Sabla per recidere al Compagno la testa. E mentre con l' armi spezzate, mà col cuore intiero, e saldo, reciprocamente si difendono, laceri dalle ferite, mancate loro le forze, mà non il cuore, generosamente intenti alla propria difesa, & all' offesa degl' inimici spirarono vno sopra l' altro l' vltimo respiro. Solimano intanto persuaso dal-
1529 la strage, dalla rigidezza della Stagione, e dal consiglio vniforme de' Capi leuò l' assedio. Non fù picciola la mortificatione, assuefatto à sor-
14. Ottobre. montare gl' ostacoli, & ad appianare le più aspre difficoltà. Fù gran fortuna del Cristianesmo, che il coraggio di questo valoroso Barbaro restasse sotto Vienna, situata a' cõfini dell' Vngheria antemurale della Germania, rintuzzato dall' armi non solo, mà dall' oro del Imperatore; guadagnato Ibraim primo Visir, che lasciò à dietro ad arte li più grossi cannoni di batteria, nè si seruì, che di quelli di Cãpagna, che nõ fecero breccia valeuole à far strada agl' asalti; perche se non gli andaua fallito il
dise-

disegno, e che si fosse impadronito di Piazza di tante conseguenze, il Rè Giouanni, l'Vngheria, e l'Austria ancora hauerebbero conuenuto gemere sotto il giogo; e la Cristianità scuotersi à così graue colpo nelle interne viscere penetrante. Non potuta sfogare la rabbia contra gl'abitanti di Vienna, lo fece contra gl'alberi fruttiferi, facendone tagliar'infiniti dalle radici, stimando di far grand' oltraggio a'Tedeschi recidendo le Viti; & asportò gran numero di Schiaui. Liberò prima di sua partenza alcuni prigioni Alemanni, e vestiti li spinse nella Città. Gl'ordinò, che riferissero a Capi di quella guarnigione, che il suo vero disegno non fù d'auanzarsi in Austria per inuestire Vienna, ma per incontrarsi con Ferdinando, e decidere con sollieuo de'Popoli in vn campale combattimento le pretensioni sopra il Regno d'Vngheria. Che non ritrouatolo haueua voluto prendere vn saggio della loro costanza, con disegno, sciolto l'assedio, d'andarlo cercando più à dentro, & indurlo vna volta à questa bramata decisione. Retrocedè dunque il Sultano con l'Armata; e fermatosi à Buda, regalato, e complimentato dal Rè Giouanni, 1529
gli restituì publicamente lo Scettro, e comandò agl'Vngheri l'vbbidienza. Gl'impose la Corona tenuta in grande rispetto, per esser quella, che coronò Santo Stefano primo Rè d'Vngheria, dicendogli. *Tu hai con prudenza implorata la mia potente protettione. Siamo dispari di Religione, vguali però nella legge di natura, che ci hà confederati. T'impugno lo Scettro, e ti ridono la Corona tenuta per santa da' tuoi Popoli. Da ciò comprenderai la sincerità del mio animo, e la forza del mio braccio. Ti restituisco la Metropoli, & il Regno domato dalla mia inuincibile Sabla; il lampo solo della quale ti renderà trionfante de' tuoi nimici. Riconosci questo gran beneficio, come opera eccelsa dell' armi Ottomane.* Il che esseguito, e dato qualche riposo all' Armata, se ne ritornò à Costantinopoli, lasciando in Buda Ludouico Gritti con tre mila Turchi, perche difendessero la Piazza dagl'insulti di Ferdinando. Allontanato Solimano, l'Arciduca cauato di Vienna il Presidio, che così valorosamente la difese, vnitolo ad altre Truppe, espeditegli da Carlo Quinto, raccolse vn'Esercito assai valido, mà non proportionato, sotto la condotta di Giouanni Rogiendof, per ricuperare la Metropoli, scacciare l'emulo, ed impadronirsi con piede più stabile dell'Vngheria: Disegno, che se hauesse hauuto successo, hauerebbe terminata la guerra, e preseruato alla Casa d'Austria l'antemurale non solo della Cristianità, mà lo scudo, & argine degl'Stati patrimoniali, per frenare, e limitare la Turchesca ambitione: Mà i soccorsi di Carlo non corrispondeano, nè all'espettatione, nè al bisogno; perche sebene per l'estensione de' suoi Domini, per la quantità de'Regni, per la moltiplicità de'tesori haueua 1529
forze

forze non inferiori à quelle di Solimano, non s'interessò per il partito Cristiano con quella veemenza, che fecero Turchi per il loro; mentre i soccorsi soremuti da Ferdinando non stillarono, che à goccia à goccia, lenti, & il più delle volte fuori di tempo. Le gelosie de' Francesi haueuano più forza nell'animo dell'Imperatore, che quelle de' Turchi; e per rouina de'Cristiani interessi si faceua più caso d'vna Bicocca occupata dalla Francia, che dell'intiere Prouincie, e de'vasti Regni, espugnati dalla Turchia. Adducea per iscusa l'Imperatore essere stornato dall'inuasioni de'Francesi, che trattenendo il loro Ministro à Costantinopoli, si valeuano di Solimano per diuertire la forza della sua Monarchia. Che questa in più parti distratta non potea in Vngheria accorrere con l'intiero neruo delle sue Armi: Ma comunque fosse, le discordie de' Principi Cristiani fecero vn bel giuoco à Solimano col guadagno in fine della partita. Rogiendosi apprestata l'Armata, caminando verso Buda, per non lasciarsi alle spalle alcuna Piazza dell'inimico, sforzò Strigonia, e Vicegrado, piantando susseguentemente l'assedio à Vacia, luoghi di non grande conseguenza, e che espugnata la Metropoli, sarebbero caduti da se stessi; Con che consumò il meglio della Stagione, dando tempo al Rè Giouanni, & al Gritti, che faceua figura di Ministro de'Turchi presso il Rè Vnghero di vettouagliare la Città d'ogni apprestamento da viuere, e da guerra per vna ben vigorosa difesa. Piantato finalmente l'assedio à Buda, inalzate dagl'Alemanni à trè parti le batterie, s'accinsero parimente agl'assalti; ma furono dagl'assediati, e particolarmente
1529 da'Turchi, con tanta costanza sostenuti, e con tanta strage rispinti, che abbandonata l'espugnatione sforzosa, deliberarono di costrignerla con la fame. Già per il numero dei difensori, ascendenti à ottomila, diminuita la prouianda, & accresciuta l'inedia, il Rè, & il Gritti dubitando, che la perseueranza degl'aggressori, non gl'obligasse finalmente alla resa, sollecitauano con più messi Acmet Beij di Belgrado, che fù poi il primo Bassà di Buda, acciò che non differisce il soccorso; e Giouanni Banfi Palatino della fattione Zapugliana non lasciaua d'vnire qualche numero di Nobiltà Vnghera, e di gente di Campagna in rinforzo degl'assediati. L'Inuerno trà tanto inasprendo, l'Essercito Alemanno non mancante d'angustie, inondato da pioggie, che grondarono in gran copia, afflitto da infirmità attaccaticcie, che causando mortalità l'indebolirono; aggiunta la fama, che sempre più strepitosa risuonaua del prossimo giugnere di Meemet Bego con fresche, e valide Truppe, abbandonata la circonuallatione, gl'Alemanni in Austria, gl'Vngheri alle loro Case si ricondussero. Sarebbe stata di gran momento per Ferdinando l'espugnatione della Metropoli, perche si sarebbe impadronito del Regno, e del Rè, e recise in vn sol

colpo

colpo le contese con gloria del Christianesmo. Mà le forze non proportionate al numero de'difensori;& il consumo della Stagione nelle precedenti espugnationi, rouinò vn' intrapresa di tanto rilieuo; il tempo essendo sempre pretioso, mà nelle congiunture di guerra di valore inestimabile. Sopragiunse poco dopo Meemet col soccorso,che regalato dal Rè Giouanni con ricchi doni, li ricompensò col deuastare l'Vngheria; mentre valicati li Fiumi Vago, e Nitria, lasciò per doue passaua viui contrasegni di crudeltà, e di rapina, seco asportando dieci mila Schiaui: Il che riferito al Rè non puote trattenere le lagrime, piagnendo come il Cocodrillo vn male, che egli haueua causato. Ferdinando mandò due Ambasciatori a Solimano; il Conte Nogarolo Veronese, e Giofesso Lambergh, accompagnati da ricchissimi doni: Ma questi con Solimano fecero contrario effetto, perche nel principio temeua, e stimaua Casa d'Austria, che sotto l'Impero di Carlo Quinto si ritrouaua nel sommo auge della grandezza: Mà quando vide, che non ostante tanta forza, e tanti Dominij, incensauano la di lui superbia, e moltiplicauano gl'Ambasciatori, & i regali per mendicare la sua amicitia, valendosi delle sollecitudini, e delle bāditie in luogo dell'armi, principiò a non ne far più caso alcuno. Riceuette i presenti, e fece sapere agl'Ambasciatori,che seguitassero l'Esercito,che marchiaua verso l'Vngheria. Scontento il Rè dell' Arciuescouo di Strigonia, che per due volte se 1532
gli ribellò, diede a Ludouico Gritti l'incombenza d'inuestire quella Piazza. Tenea appresso di se tre mila Turchi, molti Valacchi, e Transiluani. S'auanzò sotto le mura, e vi piantò l'assedio. Sorge la Città dal margine del Danubio in sito montuoso, e di vago prospetto, a trenta miglia da Buda: Tiene vna Rocca di non isprezzabil resistenza. La difesa era appoggiata à Tomaso Liscano Spagnuolo con mille Soldati di sua Natione, & ad altri Vngheri dell' Arciuescouo. Si venne agl'approcci, alle batterie, & agl' assalti; mà li difensori corrispodeano con tanto coraggio, che non lasciauano adito alla speranza dell' espugnatione. Il Gritti disfece per acqua vn soccorso di Saiche spinto da Vienna a seconda del Danubio per rinforzo degl'assediati. S'azzuffarono sessanta Nauigli per parte, chiamati dagl' Vngheri Nasadie, di 1532
forma non dissimile dalle barche lunghe di Dalmatia. Vanno a forza di remi speditamente per la riuiera, e seruono mirabilmente per soccorrere con celerità le Piazze situate sul Fiume. Erano più leste l' Alemanne; mà meglio armate le Turchesche. Disegno di Corporano Comandante la Flotta Christiana era di spignersi all' improuiso col vantaggio della seconda in Strigonia, per scaricarui il soccorso. Ma come erano due Rè in Vngheria, l'vno appoggiato dalla Christiana, e l'altro dalla Turchesca Fattione; così gl' Vngheri diuisi, e condotti, ò dall'interesse, ò dal

ge-

genio, prendeano hor l'vno, hor l'altro partito; e per lo più quello, che maggiormente preualea: e scopriuano i disegni, & i mouimenti d'entrambi le parti, secondo il costume della loro ordinaria istabilità. Auuertito il Gritti dagl' Vngheri della Cristiana risolutione; per trauersarla fece auanzar le sue Feluche all'incontro dell'Alemanne; e scaricate a vista le Spingarde, & i Moschetti, all'abbordo poi restarono tredici Legni oppressi dal Turco con le genti, e col carico; e gl' altri sbaragliati dando a terra cercarono con varia fortuna la saluezza. Morirono cinquecento Alemanni, e ducento ne rimasero prigioni. Questo buon successo tuttauia non bastò per costrignere la Piazza, diminuiti in più fattioni gl' aggresori. Giunse in tanto Solimano con prepotente Armata nella Campagna Mohaciana sua fauorita, nella quale gl'anni addietro disfece il Rè Ludouico. S'incaminò al Castello Ghinz, difeso da Nicolò Turesich Dalmatino con tanto valore, che se bene le muraglie erano antiche, non puote doppo molti sforzi impadronirsene. Quiui
1532 congedò gl' Ambasciatori di Ferdinando, dicendo loro non esser là venuto per concludere vn'otiosa pace, mà per illustrare con qualche famosa vittoria le Campagne dell'Austria. Riferirono gl' Ambasciatori al loro ritorno, che Ibraim primo Visir disponea a suo arbitrio della volontà del Monarca; che erano stati riceuuti con cortesia, e meglio trattati, che non furono per l' innanzi altri Ministri inuiati da Ferdinando alla Porta. Che Aias Bassa tenesse il secondo luogo doppo il Gran Visir. Che Mustafa comandaua a' Venturieri; e che a trecento pezzi ascendeua l'apparato del cannone; mà tutto da Campagna, e di leggierissima portata. Gl' assediati resisteano in tanto con grande costanza agli sforzi degl' inimici molto più di quello meritasse il posto, che non era d' alcuna fama; e sopra la credenza di Solimano, che sperò diuorarselo in vn momento: Furono da Ibraim abbandonate le prime batterie, e trasportato il cannone verso Mezo giorno, sperando incontrare in quel sito più debole resistenza. Iui in quattro giorni a forza d'operarij infiniti furono rileuati alcuni forti eminenti per signoreggiare la Piazza. Gl' assediati, disfacendo le Case, si valeano del legname per costruire le trauerse, e per prolungar le difese. Inutile la forza, adoprò Solimano le blanditie per guadagnare, se ben indarno, il Comandante. S'erano già consumati venti tre giorni, & il fiore degl' Officiali in quell' assedio, annientata la monitione per spari infiniti, che fecero più strepito, che colpo. Fu rotta vna banda di Turchi in vn' imboscata, e portate le teste a Vienna, che rallegrarono le Truppe di Cesare, che hormai vi compariuano. La fama intanto disseminando la di lui partenza d' Italia con Armata formidabile, e per numero, e per qualita; Solimano perduti in diuersi assalti i migliori Gianizzeri, priuato con l'espedi-
tione

tione di Caffan Baſsà di quindeci mila de'migliori Soldati inuiati verſo Lintz à bottinare, e ſpopolare il Paeſe; l'Inuerno ormai imminente; non parendogli di trouarſi aſſai forte per contendere con la fortuna di Carlo Quinto, leuò l'aſſedio. Roiendorf intanto per appreſtare in Vienna i Quartieri all'Imperatore, che già imbarcato ad Ala d'Iſpruch, s'auanzaua in Germania; tentò di far'vſcire il Preſidio Spagnuolo, & Alemanno, per diſtribuirlo ne'ſobborghi. Spagnuoli ſotto preteſto d'andar creditori di paghe, negarono l'obbedienza, e s'ammutinarono. 1532
Paſsò tanto innanzi la commotione, che il Marcheſe del Vaſto, & il Cardinal de'Medici, portatiſi da Ratisbona à Vienna, per vedere l'apparato di guerra, non puotero calmare il torbido, che con la morte di Girolamo da Leua, imputato di cooperatione tanto nella preſente, quanto in altra precedente ſolleuatione al Fiume Adige. Col caſtigo eſemplare d'vn ſolo, ſi rimiſero all'obbedienza tutti. Andauano à Lintz giugnendo, portate dalla ſeconda del Fiume Barche, zatte, e Barconi con Infanteria, e Caualleria in tanta copia, che dal tempo delle Romane Legioni fino al preſente non s'era veduta in quei contorni vnione maggiore d'armi. E' Lintz Piazza ſituata in Paeſe montuoſo, e dirupato, ſolito ricouero de' Popoli d'Auſtria, quando le loro Campagne reſtano inondate dall' Armate Ottomane. V'approdò finalmente l'Imperatore, e preſo breue ripoſo s'auanzò a Vienna. Iui diſteſo l'Eſercito nella contigua ſpatioſa Campagna, comparue veſtito all'Vnghera per cattiuarſi la Natione, e gli diè la raſſegna: Armata più fiorita non vide mai l'Alemagna. Era compoſta di nouantaſei mila Fanti, e trenta mila Caualli, ſenza includerui i Seruitori, co'quali aſcendeua à più di ducento ſeſſanta mila huomini, ſotto Capi d' eſperienza, e di grido. Conteneua 1532
noue mila Fanti Spagnuoli, comandati da Don Alfonſo d' Aualos, & Antonio Leua, che s'erano in diuerſi incontri ſegnalati; quaranta mila fanti, & ottomila Caualli, diretti da Federico Palatino del Reno, ſedici mila Italiani, dieci mila Vngheri, & il reſto Boemi, Morani, e Sleſi, condotti da Ardenio, e Berneſtenio, oltre vna ſcielta Truppa di Polacchi, che per conniuenza del Rè Sigiſmondo vennero alla sfilata, per non alterare la loro pace con gl' Ottomani, e s'vnirono in valido corpo. Tutta l' Alemagna contribuì lo ſcielto delle ſue Militie per la publica ſalute; e d' ogni Paeſe compariuano volontarij, ben alleſtiti, e coperti, per'eſſere preſenti à gran fatti promeſſi da comparſa così famoſa, e formidabile. Le Corazze erano ben montate coperte di tutt'armi con moſtra così guerriera, che ſi rallegrò l' Vngheria, inuaghita di ricuperare con la ſponda di tante forze la ſmarrita libertà. Era così copioſa di cannone, che ingombraua la gran pianura; e con queſto reſtò l'Eſercito all'intorno fortificato, & accampato vicino al Fiume per mag-

maggior commodo delle vettouaglie; offertosi Guglielmo fratello del Duca di Bauiera di somministrargli per tre mesi l'alimento sotto certe conditioni. Ma le grandi speranze esalarono ben tosto in vento; e così poderosa Armata, come i cannoni di saluto, fece gran fumo, molto strepito, e nissun colpo. Solimano doppo l'assedio marchiaua verso la Turchia con passo così spedito, che hauea sembianza di fuga. Se fosse stato inseguito, almeno con la Caualleria, caminaua così disordinatamente, che per commune opinione si sarebbe riportata famosa
1532 vittoria, e dato qualche respiro alla Cristiana oppressione. Mà vnitesi cotante forze con lentezza, prestamente si sciolsero, non portando seco, che il concetto d'essere state temute da' Turchi prima che esperimentate. Diceuano gli Spagnuoli, che à Solimano, che fuggiua conuenia spianare il camino, & indorare il ponte: essere i nimici come i frutti, più sani, quando vanno, che quando vengono. Mà non fù fuga per abbandonare l'Vngheria, fù ritirata per prender fiato, e inouar poi con maggior lena gl'assalti. I consigli Spagnuoli in questa occasione caminarono con passo altrettanto flemmatico, quanto marchiaua Solimano con rapido, e disordinato. Condusse seco trenta mila Schiaui, & à misura, che stanchi, ò ammalati non poteano seguitare l'Esercito, erano per camino tagliati à pezzi; Si che imporporate le strade di sangue; giunse felicemente, se ben con perdita infinita d'Huomini, e di Caualli à Costantinopoli. Se non credutosi opportuno l'inseguire l'inimico, che fuggiua, si fosse spinto così grande Esercito nell'Vngheria; per sentimento vniuersale Buda, e tutte le altre Piazze riceuute le leggi da' vincitori Cristiani, sarebbero stati gl'Ottomani à viua forza cacciati da quel florido Regno. Comparue vna Cometa, e fù veduta quindeci giorni continui; quasi che disapprouasse il Cielo lo scioglimento di tant' armi vnite con dispendio, e sciolte con precipitio. Passò Carlo in Italia, lasciò à Ferdinando suo fratello tutte le Militie Italiane, che ben tosto s'ammutinarono, e riempirono di rapina, e di strage il Paese Cristiano, con crudeltà non minore di quello fecero per l'innanzi gl'Ottomani. Si doleano del pane non buono, della mancanza delle paghe, malediuano l'Imperatore, l'-
1532 Alemagna, e l'Vngheria. Tito Marcone da Volterra Capo de' Parmegiani, soffiaua nel fuoco; e fù tale la rilassatezza di costoro, che non solo posero à sacco molte Terre; mà dato lor fuoco, le incenerirono; scriuendo poi col carbone sopra le muraglie la causa delle loro così strane, e barbare procedure. Gli sbandati furono dagl' Alemanni tagliati à pezzi, acconsentendoui Ferdinando, che scrisse a' Popoli di Stiria, e Carintia, perche si riuoltassero con l'armi, per domare Truppe così disubbidienti. Si che trà la morte naturale causata da mol-
te

te infirmità in clima differente, e la sforzosa, e vendicatiua; vn corpo di sedici mila huomini minorato per più della metà, abbandonata l'Alemagna, quando fù al Tagliamento sciolse le Compagnie; e si ridusse ciascheduno alla sfilata, auanzato da mille improsperi incontri, e da mille guai alle proprie Case; con allegrezza degl' Ottomani, che rideano à piena bocca, e si faceano giuoco delle confusioni, e degl'incorrigibili disordini de' Cristiani. Mà non perdiamo di vista Cassan Bassà, che con sedici mila Turchi fù inuiato, come narrammo, à lacerare, e spopolare il Paese fino à Lintz; la qual crudele funtione adempì con tutti i termini della più barbara seuerità, consacrando à Vulcano ciò che soprauanzò al furto, & alla rapina. Incontratosi in vn Conuoglio d' Italiani, e Spagnuoli vscito da Naistot, lo tagliò brauamente à Pezzi, e vi restò morto Ferrante Cabrera figliuolo del Vice Rè di Sardegna, & altri Officiali di grido, che con mal ordine inuestirono l'inimico. Ricauò egli da' prigioni, che tutto il Paese Cristiano in armi s' vniua per combatterlo. Trouauasi in sito paludoso, & imbarazzato da quattro mila Schiaui Cristiani, che lo seguitauano. Molti, che per la stanchezza vguagliar non poterono la velocità della sua Caualleria, furono tagliati antecedentemente à pezzi: deliberò fare altrettanto del resto, e 1532
nell' aprire del giorno furono tutti trinciati con le Sable in mille pezzi; e fù fatto vn lago di sangue. Poi diuiso il Campo in due grandi Squadre; Feris Bassà con la metà delle Truppe a trauerso passi angusti, calli inaccessibili, folti boschi, tagliando gl'alberi con le scuri, con marauigliosa fortuna sormontando mille ostacoli si riunì à Solimano. Cassan presa diuersa strada per la Valle di Starrenberg, s' incontrò nel Conte Palatino, che con dodici mila Fanti, e due mila Huomini d'arme, e settanta pezzi di cannone da Campagna staua in battaglia per disputargli il camino. Erasi dalla vicina palude leuata folta nebbia, che non lasciaua ben distinguere l'accampamento, così delle Cristiane, come dell'Infedeli Militie. Dileguata, e scaricato il cannone, caderono per iscansarlo molti degli Ottomani nella palude, doue i Caualli stanchi non potendo superare la tenacità del fango: conuennero i Caualieri metter piede a terra; e non ostante lo suantaggio del numero, con le Sable ristretti in vn folto battaglione, lungamente si difesero da'Cristiani. Cassan Bassà nella retroguarda, per dar tempo a' suoi di disimpegnarsi dallo Stagno, animò, e combattè alla testa con grande costanza. Vn'ala d'Auoltoio che tenea sù la fronte del Turbante, che fù poi donata all'Imperatore, non men che il valore del braccio, lo distinguea dagl'altri. Rimise più volte la pugna con così ostinato contrasto, che doppo fatti a pezzi molti Soldati Cristiani, che l' atterriuano, incalzato dagl'huomini d' arme, vi restò finalmente ammazzato. Perito il

Capo, perduto lo Stendardo, che fù presentato al Conte Palatino, restata sopra il terreno la terza parte de' Turchi, gl' altri fuggendo s' in-
1532 contrarono nelle genti del Conte di Lodrone, che risuegliato allo strepito delle cannonate, e compreso il successo, s' incaminaua in soccorso de' Cristiani. Quiui i Turchi soprafatti dal numero, inuestiti da due mila Caualli, frescamente sopragiunti, comandati dal Marchese Gioacchino di Brandemburgo, non lasciauano di brauamente difendersi; e benche non haueano Armature, come i Tedeschi, con Caualli più agili, fatta vicendeuole strage, si rubbarono dal conflitto, e si gettarono in vn' erbosa pianura à Draiskirchen trà alcuni boschetti, per ristorare se stessi, e gl' animali auanzati dal lungo trauaglio, e dal dispari combattimento. Mà raggiunti da Catianer, e Turaueo con tre mila freschi Soldati, che gl' andauano rintracciando, colti all' improuiso, prostesi sù l' erba co' Caualli sbrigliati, quei ch' hebbero tempo d' allestirli, facendo testa a' Cristiani, diedero commodo a' compagni di rimettersi in sella. Mà soprauenuto Baldassar Pamfilo con altra grossa banda di Caualleria Vnghera veloce al pari della Turchesca gli vrtò per fianco con così determinato coraggio, che inualenole à resistere alla superchiaria, doppo sostenute con tanta brauura triplicate battaglie, furono finalmente sempre combattendo tagliati à pezzi; onde d'otto mila vno non vi fù, che à Costantinopoli portasse il raguaglio della commune disauuentura: Non morirono però inuendicati, sacrificati prima alla loro disperatione molti Cristiani. Hor mentre in Terra in così fatta guisa si maneggiauano l'armi, in Mare non si stette in otio. L'Armata Spagnuola comandata dal Principe Doria, incontratasi nell'acque del Zante con sessanta Galere Venete, comandate dal Capello, e dal Canale; si complimentarono i Generali; esibirono viueri: mà per non rompere la pace con la
1533 Porta, iscansarono altra più aperta dichiaratione. Doppo di che s' auanzò il Doria verso Corone, situato à dodici miglia da Modone nel lato manco del Promontorio; di figura triangolare, bagnato per vna parte dal Mare, e dall'altra nomata Isola non molto discosto dalla Spiaggia, circondato da Muro, e da sei Torrioni d' antica struttura. In questa habitano Greci, e nel centro della Terra gl'Ottomani: Tiene pure alla Marina vn Porto, per ricettare pochi Legni. Riconosciuto dal Doria il sito con trentacinque Naui grosse, e quarant' otto Galere, deliberò d' inuestirla per Terra, e per Mare. Sbarcarono Girolamo Tuttauilla, & il Conte di Sarno con l'Infanterie Italiane, e Girolamo Mendozza con le Spagnuole; e con alquanti pezzi diedero principio à bersagliare il muro dell' Isola. E se bene le batterie Terrestri consisteano in quattordici cannoni; quelle da Mare, prouenienti dall'Armata, fulminauano con più di cento cinquanta. Si sforzarono Cristiani
alla

alla parte di Terrà, appoggiate le scale per salire il muro à trauerso dell' aperture: Mà Turchi con ostinato contrasto, ripulsati gl' attacchi, ammazzarono trecento Soldati Italiani, con alquanti de' più arditi Officiali; e più di mille vi restarono trà feriti e stroppiati. Con più fortunato successo si guereggiò alla Marina; perche dato l'assalto, & applicate le scale, fugati i Turchi, entrarono i Cristiani nell' Isola; di che spauentati quei che stauano alla guardia della Città, la resero d' accordo a conditione d'vscire, salue le vite, & il bagaglio. Presidiatasi dal Doria la Piazza, sciolse dal Porto, e veleggiò à Patrasso. Quiui sbarcato il Conte di Sarno con gl' Archibugieri, gli dispose opportunamente per inuestire la Città, che non hauendo muraglie resistenti, fiaccamente sostenne lo sforzo, e fù facilmente costretta: com'anche poco doppo 1533 si rese la Rocca a patti; e fù la guarnigione con le sue femine trasportata a Lepanto; con esclamatione delle Militie, che lamentandosi del Doria, pretendeano di saccheggiarla, e far schiaui gl'Infedeli in ricompensa delle loro fatiche, e del sangue sparso. Attaccò pure susseguentemente vno de'Dardanelli,* che non tenendo valida fortificatione, facilmente se gl'arrese, e fù bottinato. Poi drizzate le prore all' altro, chiamato Molicreo, incontrarono maggior resistenza, si che adoprato il cannone, e fatta breccia, l'espugnarono à viua forza, e tagliarono a pezzi trecento Gianizzeri, che senza arrendersi con costanza non imitata da' Cristiani sparsero sin l'vltima goccia del loro sangue. Bottinato tutto ciò, che dentro vi ritrouarono, asportarono alquanti Pezzi di cannone. Presidiato Corone, prepostoui alla custodia il Mendozza con vna banda di Spagnuoli; lo lasciarono munito per molti mesi d'ogni apprestamento da viuere, e da guerra. Impegnossi il Doria col Comandante, che quando il Rè di Spagna non l' hauesse soccorso l' hauerebbe fatto egli, in occasione d'attacco, à proprie spese; doppo di che verso Genoua drizzò le prore. Gl' Infedeli, che malageuolmente tolerano le loro perdite; non tardarono ad intraprendere la ricupera. Ordinarono al Moro famoso Corsaro, che vnitamente con Solimano Albanese dasse la mano con ottanta Galere all' operationi terrestri. Inuiata dal Doria Galera à prender lingua dello stato della Piazza, e degl' andamenti degl' inimici, risoluto di spigneruisi in soccorso, fece auanzare due grosse Naui, l'vna chiamata la Doria, l'altra Siciliana. Dispose nel destro corno il Prior Saluiati con le Galere del Papa, e di Rhodi; il 1533 sinistro assegnò ad Antonio Doria; & il corpo di mezo per se stesso riserbò. Mostrò nel principio l' Armata nimica prontezza d' affrontarsi; & il Moro particolarmente esortaua Solimano a non perdere così bella congiuntura di battere i Cristiani; che voltando le prore verso Corone, parena, che iscansassero il cimento: Mà il Doria come non era incli-

* I Dardanelli in quei tempi si chiamaua no, quello, che era in Acaia Rio, l' altro in Etolia Molicreo.

clinato à gl'azzardi, nè a'combattimenti decisiui; mà solo à quelli, che temporeggiando, manteneano in riputatione l'armi; non hauea per fine, che il souuegno della Piazza. Fù questo esseguito con tale disordine, che lasciate dietro le due Naui, restarono dall'Armata Ottomana circondate a fine d'opprimerle, con tale spauento de gli Spagnuoli, che v'eran sopra, che non solo a precipitio si lanciarono ne'Palischermi, mà questi riempiti, si precipitarono gl'altri, che non vi capirono, in Mare, se bene nuotare non sapeano, anteponendo la morte certa al timore di morire. I Turchi impadroniti delle Barche col carico, attorniati con le Galere i Nauigli, e saltati nel minore, facilmente lo presero; Mà la seconda Naue sostenendosi con più vigore diede tempo al Doria di portarsi al soccorso; con la presenza del quale, fugata l'Armata Ottomana, abbandonarono i Gianizzeri la prima, già sommessa; e quelli, che, guadagnata la coperta, combatteano la seconda, furono da' Christiani fatti prigioni. Vettouagliato Corone, restò per all'hora sospeso, mà non sciolto l'assedio. Disancorò ad ogni modo il Doria da quel Porto, & a Messina si ricondusse. Girolamo Canale Proueditore dell'Armata Veneta huomo di coraggio, e consumato nell'essercitio maritimo, hauea dal Senato riceuuto comando di custodire con vigilanza
1533 i Mari frequentati dall' Armate Cesarea, e Turchesca, & assicurare la nauigatione, a' Nauigli mercantili principalmente. Partitosi egli da Corfù con dodici Galere per iscortare alquante Naui veleggianti per Alessandria, sorpreso da improuisa tempesta fù tratto in Candia. Daniel Bragadino, che dirigea le Naui, scoperse il giorno d' Ognisanti sul tramontar del Sole vna Squadra di Galere credute Corsare, che verso di lui drizzauano le prore. Postosi in difese, allestito il cannone, & animati alquanti Albanesi, che v'eran sopra a diportarsi con coraggio, restò auuertito il Canale. Vscito egli dal Porto di Candia voglioso di frenare ormai l' insopportabil violenza, s' auanzò verso di quelle, che in numero di tredici Galere erano comandate dal Moro d' Alessandria il giouine, vno de' Comandanti principali dell' Armata Ottomana souranomato, che riuenia dall' assedio di Corone, e veleggiaua in Africa, doppo hauer con varie rapine flagellati i lidi della Grecia. A' fine di raggiugnere gl' inimici, sforzata la voga, si staccò con cinque delle sue Galere dall' altre sette, che comandaua. Per coprire il loro poco numero, con stratagema, fauorito dalla notte, allumò due fanali, vno à puppa, l' altro à prora, per ciascheduna Galera; e con risolutione, e sollecitudine, perche i Turchi con la fuga non si sottraessero dal combattimento, gl' inuesti generosamente. Lo sparo del cannone con frequenti scarichi fece la prima sanguinosa impressione ne'Legni nimici. Abbordati poi, e con fuochi artificiati abbruggia-

giate le vele, per obbligarli alla zuffa, & impedir loro lo scampo, acceſe fiera ſcaramuccia. Fù crudele il combattimento, oſtinato il contraſto. Era il moro brauo, eſperimentato, & aſſiſtito da Truppe ſolite a frequentemente inſanguinarſi con Legni Criſtiani. Fece dal ſuo canto ogni reſiſtenza. Trattauaſi della Religione, della libertà, e della vita; onde i Soldati dell'vna, e dell'altra parte infiammati dall'odio connaturale moltiplicarono gli sforzi dell'ardimento. Vi morirono trecento Gianizzeri, che paſſauano al Cairo. Il Moro trafitto da otto ferite, coperto di ſangue, vedendo ormai la vittoria dichiarata à fauore de' Veneti, e diſperata la ſaluezza, gettoſsi in Mare. Riconoſciuto fù cauato dall'onde, e condotto innanzi al Canale, che lo conſolò; adducendo, che gl'eſiti delle battaglie eſſendo per lo più ſotto il dominio della fortuna, non reſtaua il valore pregiudicato, benche ſoggiogato, e vinto. Oltre la prigionia del principale Comandante, fù conquiſtata la Capitana con altre quattro Galere, due gettate al fondo, e le altre diſsipate; ammazzatiui mille Schiaui, che v'eran ſopra, oltre la Militia; ſiche mal acconcie, e disfatte ſi ſottraeſsero dal pericolo con lo ſcampo. In Candia i Capi dell'Armata, & i Rettori di quel Regno per iſmorzare lo ſdegno de'Turchi; e perche tale accidente non daſse fomento alla guerra, rimandarono in Africa le Galere preſe. In Venetia fù riceuuto il ragguaglio con vario ſentimento, à miſura dell'opinione, e del genio degl'huomini. Alcuni diceuano, che la repreſſione all'inſolenza piratica era ſtata giuſta, & adeguata a'loro eceſſi. Altri, riputando la ſemenza valeuole à produr diſpiaceri a Coſtantinopoli, & à romper la pace, la biaſimauano come ſouerchiamente impegnante, & ardita. Preuide il Senato lo ſtrepito, che hauerebbe partorito queſto ſucceſſo, mentre Solimano ſuperbo, e pretendente vedea con mal occhio, che i Corſari viuenti ſotto la ſua protettione, ed i Legni, de'quali ſi ſeruiua di rinforzo alle ſue Armate, reſtaſſero mortificati, e battuti. S'ordinò che foſſe il Moro curato, e doppo riſanato dalle ferite, fù laſciato in libertà; ſe bene ritornato alla Patria, per le cicatrici del corpo, e molto più per le ferite dell'animo, finì in breue i ſuoi giorni. I Turchi doppo queſto accidente fermarono ne' proprij Porti due Naui paſsate nel loro Paeſe per caricarui formento. Fù inuiato Daniel Ludouico Segretario à Coſtantinopoli per iſcuſare l'accaduto, e per ſcandagliare, come foſſe ſtato interpretato alla Porta. Soſpettarono gl' Ottomani ſul principio che non caſo puro, come fù, ma penſato foſſe, e con ſecreta corriſpondenza con gli Spagnuoli; mà ſgombrate dalla verace relatione di quelli, che aſſiſterono al combattimento queſt'ombre, ſi moſtrarono appagati; mà internamente Solimano diſsimulò molto più di quello ſi ſcordaſſe il ſucceſſo, mentre queſto vnito, poi ad

1533

1533

altri auuenimenti, ò pretesti, cagionò con la Porta aperta, e dichiarata rottura, come a suo tempo raccontaremo. Corone se ben vettouagliato, tenuto ad ogni modo sempre bloccato da'Turchi, ritornò il Presidio alle pristine contingenze. Stanco di viuere imprigionato, ricercaua di più tosto morire combattendo con gl'inimici, che essere combattuto, e vinto da varie necessità. Maccicau Nouarese sottentrato al Gouerno della Piazza in luogo del Mendozza, fece ogni sforzo per stornare la guarnigione dalla risolutione d'vscire in Campagna; mà rapito finalmente dalla volontà dell'vniuersale si lasciò condurre dalla corrente, e con gl'altri s'incaminò verso Andrusa, con disegno d'attaccare all'improuiso i Turchi, che iui stauano accampati in numero di tre mila Fanti, compresi mille, e cinquecento Gianizzeri diretti da Caran Agà.
1533 A questo effetto, per tanto più intimorirli, diedero fuoco alle Stalle. Al nitrire de' Caualli, & allo strepito, che faceano per rompere le capezze, e saluarsi dall'incendio, suegliati i Turchi, s' vnirono per difendersi, e scoperto debole il numero de' Cristiani, gl'incalzarono. Maccicau combattendo brauamente vi restò morto. Acomat Turco, che gl'inseguì, cadè altresì ferito di moschettata. La morte di costui, e la ritirata de'Cristiani in ordinanza sempre combattendo; raffreddò l'inseccutione; si che hebbero agio gli Spagnuoli di ritornarsene a Corone: Mà appena ritornati a piedi, risolsero d'imbarcarsi in Mare, ed abbandonare la Piazza, per ordine dell'Imperatore bramoso d'vscire da vn'impegno, che gl'hauerebbe difficoltata la pace co' Turchi in Vngheria, che egli ardentemente bramaua. Morì in tanto in quel Regno Giouanni Banfi Palatino della fattione del Rè Giouanni. Il Laschi rimostrò a Sua Maestà, che il suo ristabilimento originato da Ludouico Gritti, che confidente d' Ibraim primo Visir hauea fauoriti i di lui negotiati, meritaua vna generosa retributione, per mantenere ben inclinata la beneuolenza d'vn'huomo così accreditato alla Porta: e l'indusse a nominarlo Palatino non solo, mà Gouernatore del Regno, con auersione degl' Vngheri, che disaprouando quest' elettione diceano destinarsi Gouernatori a' Rè pupilli, non ad vn Rè auanzato nell'età, & esperimentato in ogni fortuna. Non valsero l'oppositioni; il Rè lasciò correre l'elettione; e quello, che vi si oppose, si conciliò l'odio del Gritti, e la morte ancora fatta seguire sopra il patibolo sotto pretesto d'altre delinquenze. Peruenne Solimano con l'Armata a Costantinopoli per il lungo camino, e per li passati accidenti sneruata, e diminuita. Haueua
1533 concepita apprensione dal veder Carlo Quinto in Vngheria con forze non inferiori alle sue; e lo credè infiammato a quella difesa. Erano in oltre insorti nell'Asia, e particolarmente in Persia, emergenti, che lo distrassero da quella guerra, onde rafreddossi per all'hora la protettione
ver-

verso il Rè Vngarico. Notificò a questo il Gritti con sue lettere esser sentimento d' Ibraim Visir, che egli con Ferdinando stabilisse ò tregua, ò pace; perche altronde stornate le forze Ottomane, non poteano persistere all'assistenza di quel Regno. A ciò persuadea molto più lo stato infelice dell' Vngheria gemente sotto l' oppressione d'vna guerra ciuile, grauida d'homicidij, di desolationi, di violenze, e di furti. La guerra fà i ladri, la pace gl' impicca. Li soccorsi de' Turchi riusciuano insidiosi al Rè Giouanni, che gli eccitaua per la necessità di resistere à Ferdinando; incontrò perciò con ogni prontezza il progetto; & espedì l' Arciuescouo Collocense à Carlo Quinto, per impetrare il consenso, e col suo mezo anco quello del fratello; al quale l' Imperatore fece espresa deputatione, e lo persuadè ad acconsentire all'inuito. Giunse poco doppo vn Chiaus di Costantinopoli à Ferdinando con trattati di pace, conclusi trà Ibraim, & il Gritti. Fù riceuuto da Sua Maestà con onore, attorniato da quantità di Baroni. Sfodrò vna lettera del Sultano contenente; Ch'egli tenea Carlo, e Ferdinando per suoi fratelli. Che hauea comandato a Ludouico Gritti d' indurre il Rè Giouanni a lasciare Ferdinando nel possesso di quella parte d' Vngheria, che godeua, & ad assentire a conditioni ragioneuoli di pace. Questa espositione non essendo dissonante dall'inclinatione di Carlo, nè degl'Vngheri; nè da ciò che antecedentemente s'era sbozzato, fù rimandato il Chiaus a Costantinopoli con ricchi doni, e con parola che si sarebbero abbracciate le esibitioni del Sultano; che per questa via con deiettione, e derisione de' Principi Cristiani fù arbitro della guerra, e della pace stabilita con li due Rè sotto le seguenti conditioni.

Che ogn'vno di loro conseruarebbe il Regio titolo. Che Giouanni goderebbe la sua portione di Regno la vita durante, e doppo morte verrebbe alla Corona Ferdinando, ò suoi legitimi successori; E se Giouanni procreasse alcun figliuolo maschio, gli sarebbe da Ferdinando ceduta la Transiluania con tutti i Castelli patrimoniali, posseßi dal Padre in Vngheria. Con che, e con l'abbandono di Corone, per togliere questo impedimento alla pace, restarono le tempeste dell' Vngheria per qualche tempo calmate. Queste conditioni furono intauolate dagl'Vngheri dell'vno, e dell'altro partito per bene commune del Regno, à patto, che si douessero tener secrete, e non passassero all' orecchie di Solimano, particolarmente quelle aggiustate in caso che il Rè Ferdinando morisse senza figliuoli.

Nel tempo stesso, che l'Armate Ottomane flagellauano la Terra, quelle de' Corsari depredauano, e signoreggiauano il Mare. Roderico Portondo Generale dell' Armata Spagnuola veleggiando à Barcellona, auuertito, che quindeci Galeotte Corsare stauano nel Porto di 1534

Serpentera, da quindeci Galere, che comandauà, scieltene otto, le più pronte, le rinforzò nel Porto di Gieuiza anche di qualche Soldato, somministratogli da quel Gouernatore, e s'auuiò verso gl'inimici; Questi di lontano scorgendo il Christiano disegno, vsciti dal Porto non ricusarono il cimento. Giouanni figliuolo di Portondo col canocchiale di-
1534 stinti i Legni Corsari motiuò al Padre la superiorità del numero, e la sproportione del combatto. Il Padre, che era ripieno di coraggio, se ben mal misurato, lo riprese di codardia, e lo rimprouerò, che da lui degenerando nutrisse spiriti indegni d'ardito Cristiano. Aidino dalle Smirne direttore delle Fuste Piratiche, Assan Celibì, e Solimano Capi d'esperienza, e di credito, osseruato il disordinato procedere della Squadra Spagnuola, e la Capitana, che trasportata dall'ardire di Portondo, s'era distaccata dal grosso; e rinforzata di Ciurme auanzaua di lunga mano tutte le altre; scielti quattro de'loro più forbiti Legni, l'inuestirono per prora, e per poppa con tanto empito, che se ne impadronirono, e tagliarono à pezzi il Generale con tutti i suoi, prima che potesse riceuer'alcun soccorso da Legni, che lo seguiano. Guadagnato lo Stendardo di Spagna, & accresciuti gl' Infedeli di confidenza, quanto abbattuti i Cristiani di costanza per così sfortunato principio; Aidino che ben sapea, che le Fuste, se ben inferiori di grandezza alle Galere, le superauano non solo di numero, mà di qualità di Militia agguerrita, e consumata nell'esercitio piratico, e più preste al moto, attaccò Giouanni Biscaglino, che comandaua altra Galera Spagnuola, ammazzò il Sopracomito con tutti gl'huomini nello stesso tempo, che Saleco sottomise quella di Tortosa, vccise Ciuerre, che la dirigea, e fece prigione il figliuolo di Portondo, che v'era sopra. Anche quella di Matteo Sanches fù da Saba Corsale domata doppo la morte del Comandante. L'altre Cristiane tentarono saluarsi con la fuga; mà quella di Giouanni di Cordoua vrtata in vno Scoglio, saluaronsi le genti, e restò egli preda de'Turchi, troppo lento a saluarsi, ò com' altri vogliono, sdegnando
1534 di farlo, volesse più tosto sottometterfi a dura captiuità, che a fuga vile. E' dubbioso, e risulterà dalla lettura de' nostri racconti problematico, se alle vittorie Ottomane habbia più contribuito ò la brauura degl' Infedeli, ò la temerità de' Cristiani, che non hanno mai hauuto riguardo di venire con quelli, se ben con notabile sproportione, a cimento. Aidino festante per così vittorioso successo, entrò in Algieri con la preda della quale Barbarossa rallegratosi: inuiò a Costantinopoli a Solimano parte delle Spoglie, lo Stendardo, e la Poppa del Generale Spagnuolo; e di quà ne trasse la riputatione, che gli fruttò poi in mancanza d'altro più esperimentato Soggetto il Bassallaggio del Mare. Si fece egli chiamare Ariadeno à differenza d'Orutio suo fratello, che si chiamò
Bar-

Barbaroffa, fdegnando d'effere erede del nome, benche vi foffe della fortuna. Furono famofe le proue d'Orutio; che tratti i Natali da vili principij, compite con gran felicità diuerfe imprefe nel Africa, fi fece Rè d'Algeri, come narraremo.

La fete dell'ambitione fimile a quella dell'oro, che quanto più fe ne poffede, tanto più fe ne raccoglie, obligò Solimano à due guerre, & à gemina dilatatione nello fteffo tempo: In Perfia contra Tamas figliuolo del grand' Ifmaele con valida terreftre, & in Africa con potente Armata maritima. Le difcordie trà l'Imperatore, e Francefi gl'ageuolarono ogni difegno. Autore dell'inuafione dell'Africa fù Ariadeno, chiamato Barbarofla: fopranome d'Orutio fuo fratello. Poffedea coftui nella Numidia proffima alla Mauritania il Regno d'Algieri, conquiftato con famofe vittorie, nelle quali fi refe temuto a' vicini, e ftimato à Coftantinopoli. L'origine della fortuna di quefti due fratelli fù tenue. Nacquero in Metelino, e principiarono con vna fola Fufta a depredare qualche Legno fotto la difciplina di Camalì rinomato Corfaro: Accrefciuta poi con le prede la felicità, e la forza, trouarono in Algieri profpera occafione di auanzamento, nell'oftinata guerra ciuile tra' Principi Africani fratelli, che difputauano il Regno. Il Rè maggior d'età prefe Orutio al fuo feruigio, che con vna groffa banda d'Archibugieri, l'impeto de' quali era temuto dagl'Arabi, e Mori, contribuì fommamente alle vittorie, che in più combattimenti riportò dal fratello. Conofciuto, che hebbe Orutio le fue forze, le deboli degl'Arabi, e de' Mori, che guereggiauano difarmati, e mancauano di difciplina, difcordanti, & inimici trà loro, abbracciata la congiuntura, rotta la fede al Rè, e fattofegli di ftipendiario emulo, & inimico, lo combattè, e lo vinfe; & vfando co' popoli la forza, e la defterità; e doppo la crudeltà, la clemenza acquiftò per fe fteffo il Regno; e non contento, applicatofi à dilatarlo, cacciò dal vicino Paefe il Signor di Cercello; Luogo altre volte chiamato Colonia Cercena, che fù Giulia Cefarea a feffanta miglia verfo Ponente, doue per anco fi vedono antichi veftigj della magnificenza Romana; cioè vn' Aquedotto artificiofo, & vn' amplo Porto: E maneggiate l'armi terreftri di concerto col fratello, che dirigea le maritime, affaltò Bugea poffeduta da gli Spagnuoli, e ridotto in eftrema neceffità il Prefidio, non fi diftolfe dall'affedio, che non gli foffe prima troncata da vn colpo la mano dritta; onde fattafene vna di ferro, l'adoprò poi fuffequentemente con molta profperita in diuerfe battaglie. Perche, fe bene gl'Algierini chiamato in foccorfo Don Diego di Vera fi rinforzaffero per refiftere, gli ruppe, e tagliò à pezzi: Sopraggiunto poi, e fmontato in terra D. Vgo 1534
di Moncada, benche teneffe feco Soldati vecchi Italiani, e Spagnuo-

gnuoli, attaccato con Orutio svantaggiosamente il conflitto, fù ributtato alle Naui; nelle quali salito con disordine, restò questo augumentato dalla sopravenienza di maritima borasca, che come hauesse fatta colleganza con Turchi, fece andar' à trauerso i Legni; di modo che inuestendo in Terra, costretti gl'huomini, per saluarsi a sbarcarui, incontrarono iui la morte, che tentarono iscansare in Mare, mentre furono dal vincitore crudelmente parte tagliati a pezzi, e parte posti al remo, per rinforzar le sue Fuste. Queste prosperità gonfiarono il coraggio, & insuperbirono le speranze del Barbaro; onde non solo cacciò dal Regno il Rè di Tremissene; ma spintosi ad Orano, e Porto Magno, chiamato a' giorni nostri Mazachibir, doue gli Spagnuoli tenean guarnigione, si concitò in vn punto l'armi de'Cristiani, e de'Mori; e la fortuna ormai stanca di portarlo di peso, lasciollo cadere a precipitio; onde vinto in quella guerra, e fugato, cercati per saluarsi i deserti, soprapreso dalla Caualleria Spagnuola, e Moresca, che l' incalzaua, fù con alquanti de' suoi più famigliari oppresso, e morto. La fama della caduta di costui, la sua testa mandata in Spagna rallegrò i Popoli, e specialmente i diditi al trafico, quali sperauano, che precipitato il Rè degl' assassini, rouinasse anco il restante infame partito, e si rimettessero i Mari in tranquillità, e sicurezza; Mà Ariadeno feroce non manco del fratello, acclamato da' Soldati, fù erede del Regno, della
1534 rapina, e dell' ambitione di Orutio. Non satio d' acquisti fatti s' inuogliò di maggiori progressi. Impugnate l'armi, guerreggiò or con Mori, or con Arabi. Tramischiò con la guerra la tregua, e la pace; & accresciuta la forza maritima col congiugnimento di nuoui Corsari, mentre sempre abbonda la compagnia de' tristi, corse, e saccheggiò le Riuiere di Spagna, Maiorica, e Minorica: & in fatti la vastità de' suoi disegni fù fauorita dalla fortuna. Ammazzò a tradimento Amet Arabo Capitano di grido, e Bencade il più rinomato trà quella Natione più volte battuto, fù in fine, per saluarsi, costretto ad inseluarsi ne' boschi. Anco in Mare non l' abbandonò la sorte, che nella prosperità delle battaglie se ne prendè vna così gran parte. Affrontò sopra Sardegna Don Diego di Moncada vna notte, & al buio lo combattè con tanta ferocia, che perdute alquante Galere, e grauemente ferito, per gran fortuna puote scappargli di mano. In continuatione de' progressi depredò Naui Venete, Siciliane, Napolitane, e Genouesi in tanta copia, che si rese formidabile. Espugnò, e spianò vna Rocca sopra Algieri, doue gli Spagnuoli tenean guarnigione, e precipitate in Mare le rouine, vi ampliò il Molo, che rese poi più adagiato, e commodo il Porto di quella Regia Metropoli. Solimano, che facea stima del valore, e che per la sua Armata hauea mancanza d' huomo sperimentato nella Marina, mandò

dò Nuntij ad inuitarlo. Gl' offerì l' Almiragliato del Mare; & Ibraim, e gl' altri Basſà lo eccitarono con loro lettere a non lasciar d' occhio questa nuoua fortuna; e Sinàm Basſà, il quale sostenea, che per contrapolto all'esperienza del Doria non v' era, che quella di Barbaroſſa, hebbe l' incarico di trasportarsi con Galera à persuaderlo, e condurlo; e fù da Ariadeno riceuuto con honore, e con rassegnatione l' inuito. S'espresse, che parlato, ch' haueſſe con Solimano, gl' haurebbe fatta apparire piana la via per insignorirsi di tutta l' Africa; discordi i Cristiani, deboli di spirito, e di condotta gl' Arabi, & i Mori: Raccommandò perciò Aſſan suo figliuolo alla fede d'Agì, e di Ramata Calebino, suoi fedeli: Sciolse d' Algieri con quaranta tre Legni, trà Galere, e fuste; & incontrate per camino alcune Naui Genouesi, che passauano in Sicilia per caricar grano; doppo feroce assalto le costrinse, e le abbruggiò. Espose in questo combatto Dilesuf suo Collega ardito Corsaro à bello studio nel maggior pericolo, perche vi periſſe, à fine d'impadronirsi, come seguì, doppo la sua morte di molti danari da lui raccolti in più prede, della Galera, e degli Schiaui. Girate d'indi le prore all'Isola d'Elba, assoggettì il Castello di Rio, incatenò la guarnigione; e carico di fama, e di preda giunse à Costantinopoli. Si conciliò di primo lancio l' affetto di Solimano con scielti doni, Fanciulli, e Vergini di vago aspetto, riccamente addobbate, Leoni, e Leopardi, Fiere Africane; ed era in tanto credito, che quando egli tenea proposito di Barbaria, ò de' Cristiani, non ardiua alcuno di contrauenire a' suoi concetti. L' inuidia compagna indiuisibile della virtù, vedendolo proſſimo a conseguire l' Almiragliato del Mare, si concitò. Opponeuano gl' emuli non esſere di dignità inalzare al comando dell'Armata Ottomana vn famoso Ladrone. Che le conquiste d' Africa erano opre di tradimento. Eſser' egli persecutore, & oppreſſore indifferente tanto de' Cristiani, quanto de' Maomettani. Che nato di Padre Greco non sapeasi, che Religione professaſſe, e che non mancauano in Turchia persone più honeste, per rileuare à così gran Carica. Non si ritrouaua alla Corte Ibraim primo Visir suo protettore, di già da lui captiuato con farlo compartecipe delle sue prede. Staua sene egli in Aleppo per apprestare la guerra in Persia; e disperò senza il di lui appoggio di spuntare ne' suoi disegni: onde risolse d'andar' in persona à ritrouarlo; & esſendo huomo non men di Spada, che di lingua, dipinse così facili le conquiste nell'Africa, che con lettere di proprio pugno Ibraim persuase Solimano ad aggiugnere vn' huomo di tanta habilità al numero de' suoi Basſà. Le raccommandationi del Fauorito erano sostegni inflessibili per auanzarsi à suſſistere in quella Gran Corte. Il Sultano, lette le lettere, gouernandosi anco lontano per i di lui consigli, non tardò ad eleuarlo al quarto posto di Basſà, ed'

1534

1534

e d'aggiugnergli l'Almiragliato del Mare. Gli fù dallo stesso Monarca consignato lo Stendardo Reale, la Spada, e la Veste, animatolo à corrispondere con attioni guerriere,& ardite all'altezza del grado. Aiace Bassà, e gl'altri più graduati con riguardeuoi seguito l'accompagnarono all'Arsenale. Gli furono contati ottocento mila Sultanini, assegnati ottocento Gianizzeri per sua guardia; co' quali prouedimenti allestita senza dilatione l'Armata, sciolto dallo stretto di Gallipoli con ottanta Galere, & alquante Fuste s'auuiò in Italia, lasciato Amurat con altre dodici, perche vnite à Naui à quest' effetto portate, traghettassero d'Europa in Asia Solimano, e l'Esercito, che s'incaminauano in Persia; con ordine poi di raggiugnersi à lui nel Porto di Modone. Passato il Faro di Messina, pose quei Popoli in così fatta apprensione per la sua improuisa comparsa, che dubitarono della Città, e del Porto. Auanzato in Calabria assaltò nella Riuiera San Lucidio. Poi traghettato a Capri, spauentò Napoli, e deuastò quelle Spiaggie. Veleggiò
1534 d'indi a Terracina, e disceso la trouò vuota di abitanti, fuggiti alla montagna, non restati, che gl'infermi, che, per guarirli da tutti i mali, tagliò a pezzi nel letto; e saccheggiò le Chiese. La fama delle Ottomaniche deuastationi passò da Piperno a Roma, e vi sparse tali apprensioni, che furono arrolate Compagnie, e disposte Militie per difesa delle Marine: Mà le predette corse momentanee, e passaggiere, haueano per vnico disegno l'ingannare Muleasse Rè di Tunisi con così vaga nauigatione, per coglierlo all'improuiso. Questo Rè figliuolo di Meemet, che dominò trentadue anni, hebbe ventidue figliuoli maschi, & vn fratello primogenito nomato Maimone, al quale in virtù delle leggi del Maggiorato appartenea la successione del Regno: Mà Lentigesia Madre di Muleasse, corrompendo i Ministri di Meemet, e subornando il Marito nell'vltime angustie di sua vita, nelle quali per ordinario si perde il senno; stancandolo con prieghi, ingannandolo con arti, fece in modo che lasciò Muleasse erede del Regno. Si trouaua Maimone ardito Soldato all'ora carcerato per sospetto, preso di lui dal Padre, che volesse prima di sua morte occupare il Regno. Hor mentre spirato il Genitore, speraua egli di montare dalla Carcere al Trono; passò dalla Prigione alla Sepoltura per commissione di Muleasse, che strozzare lo fece. Tutti gl'altri fratelli del Tiranno, secondo il barbaro costume furono scannati, ò acciecati, perche non mirassero, nè meno da lontano il Soglio. Roscette solo, che abitaua con la moglie, e figliuoli fuor della Rocca, hebbe tempo di scansare, fuggendo la disauuentura de' fratelli, e con la sponda di diuersi Principi Arabi si pose in Campagna. Vnite Militie venne col Rè a campale combattimento, & hebbe se ben sanguinosa, la vittoria. Sperò, che questa gli facilitasse la

se la resa di Tunisi. Mà entratoui Muleasse, doppo la sconfitta la mantenne in fede. Roscette, adirato con li Cittadini, e col Popolo, in vendetta abbruggiò crudelmente tutte le Case di Campagna de' Tunisini, & incenerì il Territorio. Quest'attione crudele, alienò i Popoli; onde mancatogli ogni domestico appoggio, mandò in Algieri a Barbarossa, inuitandolo à soccorrerlo, e gl'offeri Biserta. Giace questa sù la riua d'vno Stagno, nel quale entrando il Mare, col riflusso dell'acqua, mescolandosi l'amara con la dolce, forma vn Porto anco capace di Naui grosse, lontano da quello d'Vtica, ò Porto Farina circa trenta miglia. 1534
Non tardò Ariadeno ad accorreru con l'Armata, e cambiando, conforme il solito, i soccorso in oppressione, se n'impadronì, con speranza di far lo stesso della Goletta; la guarnigione della quale rispose agl'inuiti fattigli, che si sarebbe arresa a colui, che fosse stato Signore di Tunisi, dalla quale era costretta a dipendere. La comparsa dell'Armata Turchesca à vista di Tunisi, l'acquisto di Biserta, le minaccie di Roscette a' Tunisini, che se non hauessero cacciato Muleasse Rè dalla Città, egli col forte appoggio di Solimano, se ne sarebbe con strage, e rapina delle loro sostanze a viua forza impadronito, operò, che insorta vna grande solleuatione, non sapendo Muleasse di chi fidarsi, e dubitando di non cadere nelle mani dell'irritato fratello, e per conseguenza de' Turchi, fuggì di Tunisi. Vscito, due rinegati Spagnuoli furono i primi à ribellarsi, & a prendere le parti di Barbarossa: Abeze Granatino, e Fetuco d'Aragona; il primo che esercitaua Magistrato principale della Città, & il secondo, che haueua in custodia la Rocca. Costui tolto di prigione vn figliuolo di Roscette rinchiusoui antecedentemente da Muleasse vestito con habito Reale, lo pose in sedia, e liberò altri Corsari Turchi inimici del Rè fuggitiuo, e da lui tenuti carcerati; & Abeze inuiò vn Cauallo, superbamente bardato a Barbarossa, inuitandolo a Tunisi, promettendogli, che hauerebbe persuasi i Popoli a riceuerlo senza contesa, anzi ad incontrarlo, & ad aprirgli la porta. Ariadeno vedendosi cotanto fauorito dalla fortuna, che se gl'offeriano i Regni in dono, sbarcate le genti da' suoi Legni montò a Cauallo, e con cinque mila Turchi s' auuiò di galoppo alla porta di Tunisi, che si congiugne con lo Stagno, e con l'Arsenale. Tunisini lo riceuettero con applauso: ma nel passaggio, che fece per la Città per entrare nella Rocca, non risuonando altre grida, che di Viua Solimano, & Ariadeno, restarono sorpresi gl' abitanti, quando non videro comparire Roscette Principe Nationale, a persuasione del quale haueano cacciato Muleasse il fratello; e tanto s'accrebbe il rumore, e la mormoratione, quanto che fù publicato, che egli fosse stato catenato, e lasciato in Asia. Mesuar huomo di Spirito, d' autorità, & eloquenza fra' Mori, loro rimprouerò, 1534
che

che tradissero la Patria, assoggettandosi a'crudeli Corsari; e fatta massa d'alcuni più zelanti, & affettionati della Natione si restrinse con loro ne'contorni della Piazza. Inuiò vn'espresso à Muleasse inuitandolo ad approssimarsi à Tunisi, mentre hauerebbe fatto ogni sforzo per mantenergli il Popolo in diuotione, & in fede, e per solleuarlo a suo fauore: e nello stesso tempo parlando alla moltitudine, publicò l'inganno. Disse, che sotto pretesto di riceuere al Dominio Roscette, cambiandosi la
1534 Scena, non sarebbero più vissuti soggetti à i Rè Naturali Moreschi; mà Schiaui de'Sultani Turchi, essaggerando la differenza della libertà alla seruitù, del Principe Naturale al Forastiero. Fù così veemente la persuasione, che gridando tutti ad alta voce all'armi, sfaginarono le Sable, & assaltarono furiosamente i Turchi, e tanti ne tagliarono à pezzi, quanti se gli affrontarono; e fù richiamato Muleasse, che se ne staua con Dorace altro Capo autoreuole Moro in alcuni Giardini, per attendere l'esito della commotione. Era in Tunisi vna disordinata moltitudine male armata, e confusa. S'auuiarono tumultuosamente alla Rocca, si sforzarono di salire il Castello fuori della Terra, chiamata da'Tunisini Barbafueco; e trouarono i Turchi; che come piantarono lo Stendardo, per animosamente difendersi, così restaron o storditi per la nouità del successo non promessogli dal felice principio dell'intrapresa, e trouauano malageuole il lungamente resistere ad vn Popolo numeroso, & infuriato; che vibrando ogni sorte d'armi, e lanciando fiaccole accese, tentaua d'abbruggiare la Porta. Quando altro Spagnuolo rinegato, chiamato da'Turchi Ramada, confirmando i costanti, incoraggendo gl'abbattuti, fece condurre vn pezzo d'artiglieria sù la vetta della Rocca, e scaricatolo verso il più folto de'nimici, andò, il colpo, così aggiustato che fatta occisione d'alcuni, & altri feriti, ageuolmente disordinò il Popolo, facile per se stesso à scomporersi per qualsiuoglia trauersia. Ariadeno, come da vn canto apprendea il pericolo; perche mancauagli la vettouaglia; confidaua dall'altro nel valore de'suoi, e speraua finalmente superassero l'impetuosa insania
1534 dell'instabile Volgo. Sopraueenne in tanto Muleasse, e Dorace con vna grossa banda d'Arabi, i quali incalorirono, e rinfrescarono gl'assalti. Erani vn'altro Spagnuolo rinegato, chiamato Malega Granatino, ardito, & esperimentato in guerra, hauendo lungamente militato sotto il Nauarro, e Marchese di Pescara. Riuoltatosi costui à Barbarossa: *Signore, disse, che facciam noi quì neghittosi sù la sola difesa? Siam priui di monitione non solo da guerra, ma da bocca: Non deuono temer la morte quelli, a' quali manca il modo di viuere. Gl'inimici con la costanza degl'assalti monteranno finalmente le muraglie, e resterem preda de' Vincitori. Prendiam partito. La fortuna seconda gl'arditi consigli. Sono molti i nimici; mà non tutti armati;*

armati; e regna nella moltitudine la confusione. Sortiam da questo recinto. L'attioni risolute, quanto più inaspettate, atterriscono. In luogo d' attendere gl' assalti, assaltiamli: facciamsi conoscere intrepidi, quanto più costoro ci credono abbattuti. Meglio è morire in libertà, che racchiusi in questa debole Rocca. La disperatione fà alle volte diuentar Leoni anco i Conigli. Vsciamo generosamente, & attacchiamo la battaglia. Ariadeno inclinato più agl' arditi, che a' tepidi consigli, lodò la propositione, animò i seguaci, pose in ordinanza le Militie, dispose l' attacco, diuise i battaglioni, vscì da due porte, e nello stesso tempo attaccò da tre parti calda zuffa; & i suoi inuestirono con vigore, e secondarono arditamente la determinatione. Mesuar Capo de' solleuati restò morto: Caduto lui, illanguidì la solleuatione, e disordinati gl' aggressori si tolsero dall' assalto. Durò nondimeno il combattimento per le piazze, e per le strade, e fù sanguinoso. Furono diuisi dalla stanchezza, dal caldo, dalla sete, e dalla notte. Il Rè Muleasse fù saluato dalla Caualleria di Dorace, mentre imbarazzato trà le baricate della Città, non trouaua l' apertura per darsi alla fuga; e si ricouerò à Costantina, Sedia Reale di Numidia. Fatta infelice proua da' Mori delle loro forze, morto Mesuar loro Capo, fuggito il Rè, sbattuto di cuore, e di protettione il Popolo diede orecchio alla pace; alla quale inclinò Barbarossa, stimando meglio assoggettirli disagguerriti, che armati. Precedè la tregua, poi la pace, nella quale hebbe agio di persuaderli à sommetterſi alla clemenza di Solimano, decantato da lui per Principe vmano, discreditando la crudeltà de' Rè Mori; & vsati in questo principio di Dominatione atti di cortesia, e di clemenza, facilmente li fece inchinare all' Ottomanica seruitù. La fama della soggettione di Tunisi Capo del Regno, obligò le altre Piazze, come membra ad imitarne l' essempio; onde senza sangue coll' armi strepitose della sola riputatione, s' vmiliarono tanto le terrestri, quanto le maritime alla fortuna del Prepotente. Superati felicemente gl' ostacoli de' Tunisini, volontariamente se gl' arrese la Torre della Goletta, dipendente, come narramo, dalla Metropoli. Migliorò le fortificationi, aggrandì il Molo, ristaurò alcuni edificij; e s' applicò per ben reggere in pace ciò che haueua domato in guerra. Mà passiamo al Regno di Persia, verso del quale tendeuano le ostilità de' Turchi, che sempre si nutriscono, nè mai si satiano di conquiste. Era già morto Ismaele Soffi Gran Rè di quel Regno, in età fresca non trascendente gl' anni quaranta quattro. Lasciò quattro figliuoli, e l' Impero à Tamas maggior nato à conditione, che distribuisse a' fratelli i principali Gouerni, perche viuessero da Principi; mà l' vbbidissero da Suddìti. Regnaua trà queste due Potenze l' antica auersione; E Tamas erede della brauura non 1534

1534 (beside "Dorace, mentre imbarazzato…")

man-

manco, che dell' odio del Padre verso gl' Ottomani, si mostraua parato all' armi; e con scorrerie nel paese di Diarbec passando l' Eufrate stuzzicaua la guerra. Ibraim teneua persuaso Solimano à volger l' armi in Oriente, & opprimere il Persiano, per distoglierlo dall' Vngheria, guadagnato da' Ministri di Cesare. Nacque costui à Butintrò in Albania, Casale soggetto alla Parga del Veneto Dominio, di Genitori ignobili, come non nobile la Patria. Condotto à Costantinopoli nel numero de' fanciulli di tributo, fù obligato à cambiar di Religione; ma non mutò l' inclinatione verso la Cristiana, benche la Politica, e l' interesse lo tenessero attaccato alla Turchesca. Si ritrouò nelle passate incursioni del Friuli. Parlaua, e scriueua più lingue; suonaua diuersi istromenti; di spirito pronto, e viuace. Fù da Sultan Baiazet donato à Schender Bassà, e da questo à Solimano; nel genio del quale incontrando, com' era pari d' età, restò partecipe della stessa fortuna. Dispose con tale independenza della Monarchia, che parea più Riuale, che Ministro del suo Sourano; e passato per molte cariche inferiori giunse alla suprema del Visiriato. Disinclinaua internamente dall' oppressione de' Cristiani: Instillaua perciò al Monarca, essere superfluo logorare le forze della Monarchia con gli Infedeli, che perseuerauano nelle loro ostinate discordie, e si consumauano da se stessi: Che imitando più tosto i Progenitori, che haueano spenti i Mamalucchi douea conseguire la gloria d' abbattere i Persiani autori della superstitione distruttiua di quella del loro Profeta Maometto. Per tanto più animare le Militie a' danni di quella Natione, operò che il Muftì facesse vna dichiaratione nuoua, nè più practicatasi nelle guerre precedenti. Era costume, che nelle vittorie si trattauano più vmanamente i Persiani de' Cristiani, mentre nè se gli dilapidauano le sostanze, nè si facean prigioni di guerra. Decretò il Muftì con fresca positiua sentenza, che come ostinati Eretici fossero soggetti allo sualeggio, & alla captiuità. Aliene da questa guerra erano la Madre, e la Fauorita; la prima perche amaua Solimano con zelo materno; la Rossa perche lo vedea mal volontieri lontano dall' amorose confidenze. Insinuauano però al Monarca essere le guerre Orientali sempre sfauoreuoli agl' Ottomani, la malageuolezza del camino, l' intemperie dell' aria poco confaceuoli alla salute. Preualsero i consigli d' Ibraim, che istillandogli pensieri di Marte, lo staccò dal grembo delle Veneri. Instigato à suggestione del Visir Mulearbe di Damasco famoso Indouino predisse à Solimano trionfi; e da Vlamano Persiano fuoruscito ricouratosi alla Porta gli si prometteano di concerto collo stesso Visir segnalate vittorie. Ordinati sacrificij di Castrati à Maometto, & accomplito all' altre superstitioni, con le quali presuppongono gl' Ottomani purgarsi
1535
de'

de' peccati nella Moschea, passò con l' Esercito in Licaonia, & Agogna, e per strada differente, più breue di quella, che fece gia Selino suo Padre, entrò nella Prouincia di Diarbec, e fatto precorrere Vlamano prattico del sito co' Venturieri, s' incaminò in Persia con poderosa Armata, & in giornate cinquantaquattro formontati li soliti ostacoli, s' accampò dirimpetto a Tauris. Ritrouata la Piazza mal in ordine di fortificationi, e di Militia, v' entrò senza oltraggiar gl' abitanti, per conciliarsi l' affetto della Natione. D' indi inoltrato à Sultania, già antica sede de' Rè Persiani, coronata da Monti disastrosi, vi prese qualche 1535
giorno di respiro, aspettando, che il Rè Tamas discendesse con le sue Truppe al cimento. Attesolo indarno, vi soprauenne in suo luogo vn vento così impetuoso, vna procella così orribile, che stracciò i Padiglioni, sconuolse i bagagli, causò mortalità d' animali, e principalmente de' Cameli. Vi morirono la maggior parte degl' infermi; e lo stesso Sultano non fù senza pericolo, rouinati all' intorno del proprio diuersi Padiglioni; e sarebbe succeduto lo stesso del suo, se nel più folto della notte, mentre infieriua il turbine, non vi fossero accorsi i Giannizzeri in copia per assistere alla sicurezza del Sourano. Fù così insolito l' empito del nembo, che si publicò per l' Armata essere deriuato dagl' incanti d' alcuni Stregoni Persiani. Consigliò Vlamano il Monarca ad auanzarsi in Babilonia, dandogli speranze, che ò con l' allettamento delle promesse, ò con la forza dell' armi si sarebbe rapita di mano a Meemet Comandante Persiano, che la dirigea. Et in fatti l'esito corrispose a' consigli del Fuoruscito; perche non credendo Meemet, che tanto fossero per auanzarsi i Turchi, non era bastantemente pronisto per fargli fronte; si che presa lui la fuga, entrò il Sultano trionfante nella Piazza; e guadagnati con la liberalità, non tanto i più graduati, quanto i più minuti del Popolo, si lasciò imporre l'Insegne Reali ad imitatione dell' anticò costume de' Rè Persiani. Si compiacque del Paese assai fruttifero, dell' Eufrate, che vi trascorre, fecondo d'acque, delle mercanzie, che vi confluiscono, e rendono la Città vbertosa d'huomini, e ricca di trafico. Saputasi la fama dell' auanzamento così felice di Solimano senza oppositione nel cuore della Persia, molte Città della Mesopo- 1535
tamia, e della Siria gl' inuiarono Ambasciatori, accettero la guarnigione Ottomanica, e non dissentirono di riceuere in alloggio, e d'alimentare l' imminente Inuernata le sue numerose Truppe. Nello stesso tempo, che si celebrauano in Babilonia varij spettacoli, e festeggiamẽti per le prosperità di Solimano, si faceano Giostre, e Tornei in Napoli per la vittoria conseguita da Carlo Quinto in Africa, come riferiremo.

Disasprita la Stagione, altrettanto voglioso il Sultano, confidando nel numero, e nella brauura delle sue Schiere, di venire in battaglia

con Tamas, quanto questo Rè alieno per la disparità delle forze dal ridursi a così suantaggioso confronto, ritornò à Tauris incontrate di quando in quando Squadre de' Persiani, che costeggiando di lontano la sua Armata, come iscansauano gl'incontri, così n' osseruauano gl' andamenti. Rientrato in Tauris spogliò la Città delle cose più notabili. Asportò non solo alcuni lauori di seta, e di lana, tessuti d'oro con mirabil maestria; mà gli stessi operarij con le loro famiglie intiere, gran numero di schiaui, di fanciulli, e donne della più scielta bellezza. Succhiarono i Turchi dalla Metropoli le sostanze più ricche, come le sanguisuche il più puro sangue; & auendo preinteso, che Tamas rinforzatosi con Parthi, Medi, & Ircani, si trouaua ormai alla testa di valida Armata, contenti de' passati acquisti, satij di bottini, e di spoglie, decampato l'Esercito circa l'Equinottio, s'allontanarono da Tauris. Appena trapassato Coi, e le Campagne di Calderan, famose per la vittoria riportata da Selino suo Padre, si sparse vn rumore per l'Armata del giugnere d'alcuni Corridori Persiani, che dando alla coda, saccheggiauano i bagagli più staccati dall'Armata. Tagliauano a pezzi i più lenti, e
1535 particolarmente gli stanchi, e gl' ammalati. Per frenare l' ardimento de' nimici non lasciando di continuare il camino, ordinò à i Bassà d' Egitto, e di Soria di rinfrescare la retroguardia, e di fiancheggiare la battaglia per renderla più resistente agl' insulti. Furono anco disposti due mila Archibugieri Gianizzeri, perche facendo intorno corona alla marchia, tenessero con frequenti scarichi l'inimico discosto. Con questo ordine proseguendo il viaggio, collo scarico frequente di falconetti, & altri pezzi leggieri carichi di palle, furono più volte ributtati i Persiani con danno non picciolo degl' huomini, e de' Caualli. Marchiaua l' antiguardia con Solimano diuisa in tre grosse Squadre à fine di posare in Amida, ò Caramida abbondante d'abitationi, per iui accoglier e il restante Esercito. Tamas in tanto, che fin'all'hora non era comparso in Campagna, per lasciar scoccar il turbine dell'armi Ottomane, credutosi impari à fargli aperta fronte, riceuuti i soccorsi più lontani da' suoi Confederati, vniti i vicini, discese dalle Montagne con presupposto di ritrouar Solimano in Tauris, e coglierlo all'improuiso trà gl'imbarazzi delle prede, e trà le delitie, e diuertimenti della Città: Mà non trouatolo, & osseruati i fieri contrasegni della rapina, lo spoglio del suo Real Palagio, lo strapazzo, e danno inferito alla Metropoli, offeso, & arrabbiato, deliberò d'incalzarlo, & attaccarlo ouunque fosse, bramando à questo oggetto di batter la di lui traccia verso Coi. Era egli forte principalmente di Caualleria, non solo ben montata, mà ben coperta d'armi; la quale protestaua difficile il poter con così grauoso incarico raggiugnere senza stanchezza l' inimico auanzato molte giornate.
Deli-

Delimant vno de' più autoreuoli, e più guerrieri del suo Campo, Caramano di Natione, nomato Delì, ch'è vn nome, col quale s'esprimono gl' huomini più temerarij, disprezzatori della vita; si presentò al Rè, e s'offerì quando gli fosse permesso di scegliere dal grosso le più disinuolte, & agguerrite Squadre, di seguitare l'inimico; e coltolo all'improuiso trà l'imbarazzo delle spoglie, gl' impedimenti del bagaglio, & il disordine della marchia; si promettea sicura vittoria. Fù lodato il coraggio da Tamas, e somministrategli le diuisate forze lo caricò di promesse; ed egli scielti huomini esperimentati del Paese, con spedito camino raggiunse à Bettagli la retroguardia Ottomana poco lunghi dalle radici del Monte Tauro. Giace questa Piazza a' confini dell' Impero Persiano, situata in amena Valle, bagnata da Torrente, che precipita da'gioghi dell'Antitauro, e vi s'inalza vna Rocca guarnita da'Persiani. Quiui li due Bassà prenominati d'Egitto, e di Soria, che guidauano la retroguardia, credendo d'essere vsciti d'ogni gelosia, cessate l'incursioni degl' inimici, auanzato il Sultano col gran battaglione in Amida, bramosi di riposo, stauano prendendo vn quieto soggiorno. Auuisato Delimant con fedele riporti dagl' abitanti degl' andamenti dell' inimico, della situatione delle Truppe, accampate senza sentinella fuori di sospetto, e per conseguenza di guardia; scielse vna notte oscura fauorita da molta pioggia, & intendendosi col Castellano della Rocca di Betagli concertò, che egli vscendo, attaccasse da vna parte il Campo nimico nel tempo stesso, che egli inuestirebbe dall'altro. Fù l'vrto così improuiso, così caldo, così impetuoso, che mancando agl'Ottomani il tempo d'insellare i Caualli; e non sapendo nè meno dar di mano prontamente a' loro archibugi, trà la confusione, il tumulto, e le tenebre, restarono rotti, e tagliati à pezzi. Alcuni Montanari, già soggetti ad Aladule, incommodati da' Turchi nelle loro sostanze trassero in quest' occasione vendetta, & ammazzarono non solo gl' huomini; mà i Caualli, & i Cameli: S'impadronirono de' carri, e bagagli; e vi morirono alcuni Sangiacchi, che fecero più gagliarda resistenza; & altri s'arresero. Fuggirono con Vlamano li Bassà d'Egitto, e di Soria. La maggior parte de' Gianizzeri di quella Squadra restarono trinciati. Ottocento da Delimant furono spogliati dell' armi, e si resero à discretione. Fù perduta l' Artiglieria, e la maggior parte de' Padiglioni. Guadagnarono i Persiani due mila Caualli, mille ottocento Cameli viui, oltre li molti vccisi dagl' abitanti. Delimant ritornò festante à Tamas; gl'ostentò la Sablà, e la mazza ferrata insanguinate; raccontò il macello fatto degl' inimici, e n' hebbe larghi guiderdoni. A Solimano all'incontro solito alle vittorie, non assuefatto alle perdite, riuscì acerba la percossa, predettagli dalla Ma-

 dre,

dre, e dalla Rossa Fauorita, che indouinarono il mal esito molto meglio de'suoi Astrologi; siche prendendo in abborrimento la Persia, deliberò di ritornarsene come fece a Costantinopoli. Oltre la strage, & il sangue si ritrouarono alla rassegna molti consumati dalla fama, diuorati i Caualli, & i Cameli; che perciò alquanti Spahì ritornarono a piedi. Diuersi altri s'annegarono nel passaggio de'Fiumi. La Stalla Regia ascendente a più di ducento Caualli di rispetto, ritornò con soli diecisette. Prima che succedesse il disastro, in Costantinopoli vn Leone di pietra, il quale staua fuori della Porta a Marina, che con vna zanna afferraua vn Toro, guardaua prima verso Leuante, si ritrouò, che staua riuolto
1535 a Ponente. E perche era situato sopra due colonne, precipitò vnitamente col Toro, che si ruppe vna coscia, e cadè con la testa nel Fiume, in cui parea in certo modo che beuesse. A questo spettacolo concorse quasi tutto Costantinopoli; e lo decantauano i Popoli per portento. Diuisauano, che naturalmente non potea essere caduto da se stesso tanto innanzi; e per il graue peso nè meno da aliena forza portato; onde dipengeano l'auuenimento per sopranaturale indicante qualche maggiore disauuentura. Poco doppo il giugnere del Rè, arriuò Ambasciatore del Persiano, che credette non potergli la vittoria antedetta apportare frutto migliore, quanto quello della pace. Si posero sopra il tapeto le conditioni; Ventilate, e dibattute, fù in fine stabilito, che la Città di Curs restasse disabitata, & il Paese coltiuato da entrambe le Nationi. Portò l'Ambasciatore varij regali, e trà gl'altri vn' Alcorano pomposo per il lauoro. Lo riceuè Solimano con deuotione, e lo baciò. Apertolo vi ritrouò dentro vn grano di formento, e postoselo in bocca, doppo partito l'Ambasciatore, e masticatolo, riuoltosi al Visir, & agl'altri Bassà, che l'attorniauano, disse: *Sono obligato al Ministro di Persia, che mi fà conoscere la differenza, che vi è dal mangiar il suo formento in mia Casa trà gl'agi della Corte, da quello, di cui mi cibai in Persia trà carestia, patimenti, e pericoli;* alludendo con tale racconto, quanto le guerre Persiane riuscissero pesanti, & incommode all'Ottomanica Monarchia. Entrato in Serraglio per la via de' Giardini lastricatagli di panni d'oro da Ibraim, appena seguì l'ingresso nelle Stanze delle femine, che l'inuidia compagna indiuisibile della felicità, sfogò impetuosamente à guisa di
1535 mina. S'vnirono le disapprouationi, e le doglianze de'principali Bassa, che abborriuano l'assoluta independenza del Fauorito, con le Donne del Serraglio, l'auttorità delle quali era per l'innanzi riuscita molto inferiore al confronto con quella del Visir. Diceua la Madre: Non ve lo diss'io, figliuolo, che le guerre in Persia furono sempre mal secondate dal destino, ò per la malageuolezza del camino, ò per la lontananza, ò per la mancanza di vettouaglie, che infiacchiscono l' Ottoma-

niche Armate. La Rossa poi, che odiaua Ibraim, come amico di Mustafà primogenito di Solimano, nato della prima Moglie, e di lei figliastro, al quale desideraua ella d'anteporre Selin suo figliuolo; nelle confidenze notturne tramischiò le lagrime con vezzi; esaggerò il suo batticuore per i pericoli, a' quali egli s'era esposto in Persia. Alternò gl'abbracciamenti co' singulti, & espresse, che credea troppo al Fauorito, diuenuto ormai riuale del Sultano nella grandezza, e nell'autorità; Che egli hauea consigliata la guerra in Persia, aquistato da' Cristiani, per distoglierla da' loro Stati. Si diuulgò inoltre, che si fossero intercette alcune lettere, che lo conuinsero di fellonia, e di corrispondenza con Fedeli, e con Ministri di Carlo Quinto. Aggiugneasi, che egli haueua fatto scannare, e gettare in Mare Marco di Nicolò Mercante Venetiano: Fù detto, perche non si scoprissero gl'occulti maneggi passati con lui; E fù strozzato anco Andrea Querini Gentilhuomo Venetiano famoso Mercante in Aleppo; perche hauesse somministrate caualcature, guide, e denari ad vn'Ambasciatore di Carlo Quinto spedito à Tamas Rè di Persia, per eccitarlo a' danni della Porta, & offerirgli cannone, e danaro. E perche ciò ch'è corruttibile, non è durabile, a' quindeci di Marzo fù veduto Ibraim à Corte, a' sedici non s'hebbe di lui più notitia alcuna: pria strangolato, poi gettato il 1535
corpo in alimento a' pesci. Hauea nel colmo del suo fauore supplicato il Sourano, che cessasse d'essere verso di lui tanto splendido dispensatore delle sue gratie, mentre vedea, che à così grande altezza, secondo le vicende variabili della fortuna, non poteua, che succedere qualche rouinosa caduta. E Solimano gli promise, che per qualsiuoglia accidente, che sopraueniffe, non caderebbe dalla sua gratia, fin che viuesse. Scoperte le sudette machinationi, pretese il Monarca di non mancar di parola, facendolo strangolare, dormendo, per consiglio del Muftì, che gl'insinuò, che se il sonno non è morte effettiua, è almeno per il tempo, che si dorme vn'imagine, ò vna copia tratta da quell'originale. Il Popolo, inteso l'accaduto, andò tumultuando in piazza, doue doppo le vittorie in Vngheria, s'erano inalzate alcune Statue in di lui onore, e restarono dalla moltitudine maltrattate, e lordate. Morto Ibraim, s'impadronì il Sultano de' suoi tesori, non lasciando nè alla moglie, nè a' figliuoli tanto, che lor bastasse ad onoreuolmente sostenere la vita. Li Ministri Ottomani, che esercitano le cariche principali; Visiri, Generali, Finanzieri mangiano molto, non hà dubbio; mà il cibo nō gli si conuerte sempre in sostanza; perche il Sultano dà loro di quando in quādo vn vomitorio, che fa rēder tutto. Anche la fortuna di Ludouico Gritti dipendente da quella d'Ibraim prese l'vltimo tracollo. Stabilita la prenarrata pace in Vngheria, cō Patēti di Solimano passò in Mol-

dauia, & in Valacchia; e di là s'auanzò in Transiluania, nella quale spalleggiato dal Visir con l'appoggio delle forze Turchesche pensa-
1535 ua stabilire il Dominio: mà si fabricò la sepoltura. Entrò egli nella Prouincia con mille Gianizzeri, due mila Spahì, diuersi Valacchi, Moldaui, & alquanti Vngheri seditiosi inimici di Emerico Cibaco Vescouo di Varadino, che per il Rè Giouanni vi essercitaua il Gouerno. Non amaua il Vescouo la fratellanza degl'Vngheri co' Turchi. Bramaua, che le confidenze del Rè Giouanni con Solimano terminassero vna volta; & odiaua particolarmente il Gritti, se ben Cristiano, per il tenace attaccamento, che haueua con gl' Infedeli: Mà perche non solamente godea la protettione de'Turchi: mà l'affetto, e la stima del Rè d'Vngheria, a cui la Prouincia era soggetta, deliberò, dissimulando, di rendergli quell' apparenze d'onore, che alla di lui conditione si ricercauano. Venne però ad incontrarlo con ducento Caualli; mà il complimento tardo non fù aggradito; anzi stuzzicato il Gritti da nimici del Vescouo, introdotto in l suo Padiglione, priuollo di vita. Sparsa per la prouincia la fama dell'atroce assassinio, s'armarono di subito i Popoli, v' accorsero, e s' vnirono da ogni parte forze, e Militie; e chiusi i varchi per l'vscita della Prouincia, si ritirò Ludouico nel Castello di Medies con speranze di difendersi fino al giugnere degl'impetrati, e sperati soccorsi del Rè Giouanni. Gl Vngheri, ch' erano seco, traditolo, spalancarono di notte tempo vna porta del Castello agl'assedianti; e tagliati a pezzi i Turchi, che vi s'opposero, fù preso il Gritti, carcerato con due figliuoli, e condannato a crudelissimo stratio. Per renderlo più sensibile, e più durabile, la mattina gli troncarono le braccia, a mezo giorno i piedi, e la sera il capo. Meritaua
1535 di perderlo, chi era diuenuto capo de'Turchi. Spogliato il corpo, ritrouarono ne'calzoni vno scattolino con gioie, nella cognitione delle quali era peritissimo, per valore di quattro cento mila scudi. I parenti dell'vcciso Vescouo assistendo alla di lui morte, e spirando vendetta, tinsero gl' Aironi, & i pennacchi che portauano sopra le berette, col di lui sangue. La crudeltà Turchesca si diffonde a'Popoli conuicini, come se fosse vn male attaccaticcio, e communicabile. I di lui figliuoli, il primo de'quali haueua dal Rè conseguita vna ricca Badia, furono consegnati a'Moldaui, e riceuerono trattamento non manco barbaro. Nacque Ludouico a Costantinopoli del Doge suo Padre, quando si tratteneua come priuato in quella Città a causa di trafico, d' vna Schiaua Turca. Possedea oltre la lingua Turchesca, l'Italiana, e la Greca. Professaua belle, mà non buone lettere. Nello Studio di Padoa haueua presa la tintura di varie scienze, in nissuna fondato. Non vi era memoria, che alcun Cristiano si fosse così auanzato in confidenza

con

con la Corte Ottomanica. Hauea l' accesso à Solimàno, l' intrinsichezza con Ibraim, che non fidandosi de' Turchi, perche gl' eran' emuli, faceua gran caso de' consigli del Gritti, fedeli, e pesati. Valea non solo col consiglio, mà con l' opra. Nella difesa di Buda si fece conoscere Soldato di cuore, e di condottà. Speraua doppo la morte del Rè Giouanni, ridotto il Regno in Prouincia, d' esercitarui il Gouerno. Imbeuuto delle massime violente degl' Ottomani, fù oppresso dall' arti stesse apprese nell' empia Scuola di Costantinopoli. Huomo di spirito; mà come è solito per lo più di quelli, che hanno illegitimi nàtali, non s' incaminò per il dritto sentiere; mà vscito di strada, le sue fortune altresì restarono per camino. Li fauoriti sono agricoltori delle Corti de' Grandi: coltiuano, seminano, e raccolgono con molto loro profitto; 1535
quando però qualche improuisa tempesta non toglie il raccolto, prima che si maturi. Saputasi a Costantinopoli la prigionia del Gritti, la morte non per anco diuulgatasi, Solimano scrisse al Rè Giouanni vna lettera fulminante, minacciando ferro, e fuoco, chiamandolo ingrato, se non gli faceua ristituire la libertà. Il Rè procurò di far'apparire la sua innocenza, rappresentando il fatto puro, e casuale senza sua preuia notitia, & ormai irremediabile. Ma per la morte d'Ibraim solo fondamento, al quale staua appoggiata la fortuna del Gritti, restò sopito, e scordato.

Nello stesso tempo, che con fortunati auspicij superate Tauris, e Babilonia, s' era Solimano inoltrato in Persia; Barbarossa, come narramo, s' impadronì di Tunisi, della Goletta, Bona, Biserta, e loro dipendenze. Il rimbombo di questi progressi risuonò in Ispagna. S' ingelosì Carlo Quinto, e dubitò, che inanimito costui dalla felicità de' 1536
progressi, non s' inuogliasse, e di Sicilia, e di Napoli, come Regni da lui conosciuti, e pratticati con la frequenza degli sbarchi. Per questo con generosa risolutione deliberò d' inuestire Tunisi. Riceuette gl' Ambasciatori dello scacciato Rè Muleasse. Partecipò al Pontefice il disegno che l' approuò; e gli concesse le Decime del Clero, ed armò in di lui soccorso dodici Galere sotto la condotta di Virginio Orsino, al quale diede lo Stendardo della Religione; & inuiò la Spada al Doria per incoraggirlo all' impresa. In Sardegna s' vnì la potente Armata di ducento Naui, nouanta Galere, ed altri Legni inferiori, che ascendeuano sopra à trecento Vele; e volendo ritrouarsi in persona a così gloriosa speditione partì di Madrid seguitato da molti Baroni, e s' imbarcò a Barcellona sopra l' Armata comandata dal Principe Doria, con mol- 1536
ti Capi di grido, e Signori di qualità, e di nascita, tra' quali l' Infante D. Luigi di Portogallo suo Cognato, li Principi di Sulmona, di Macedonia, li Duchi d' Alua, di Medina, il Marchese del Vasto, & altri Sog-

getti della più scielta, e famosa Nobiltà, Napolitani, Siciliani, Milanesi, Tedeschi, e Fiaminghi. S' imbarcarono diecisette mila Spagnuoli, e sette mila Tedeschi, sei mila Italiani, e due mila Caualli leggieri settecento huomini d' arme; formando il numero di sopra trenta mila Soldati sotto il comando di Cesare stesso, che proibì l' introduttione ne' Legni d' alcuna femina, e d' alcun' huomo, che non fosse in età da portar armi, à fine, che i peccati non raffreddassero la Diuina protettione a prò dell' armi Fedeli. Fece in oltre persuader da' Capi la turba inferiore de' Soldati à viuere con rassegnatione verso Dio, come la miglior prouigione, e la più sicura caparra per le vittorie. Sciolse di Barcellona, e solcando con vento propitio entrò in Porto Farina, doue Barbarossa precedentemente auuertito dello scioglimento dell' Armata Cristiana, restò sorpreso, quando fù ragguagliato trouaruisi l' Imperatore in persona, ch'egli difficilmente si persuadea fosse per sommettersi all' incertezza de' venti, ed all' instabilità del Mare. Sbarcato s' auanzò ad vn Forte, che per certa sorgente nomauasi la Torre dell' acqua in vicinanza della Goletta. Consistea questa in vna grossa Torre a dodici miglia da Tunisi, bastionata con resistenti ripari. Forma il Mare poco lungi da lei vn Canale, che si diffonde in Stagno; non essendoui altra strada per condursi a Tunisi; nomata la Goletta, perche forma vna gola,
1536 che ristrigne l' ingresso, così ben fiancheggiata, che presso a' Mori era tenuta in concetto d' inespugnabile. Quiui stando l' Armata Cristiana sù l' ancore, si discese in picciole Barche, cacciando a colpi di moschettate i Mori apprestati per disputar lo sbarco; e furono primi li Spagnuoli, gl' Italiani secondi; ed vltimi i Tedeschi. Il gran cuore de' Turchi, che attaccarono sino negl' alloggiamenti i Cristiani, gl'haueua sopra modo sconcertati. Anche Mori gli maltrattauano destri à cauallo con lunghe lancie, arditamente traffiggendoli. Il Marchese del Vasto Generale rincoraua i Soldati, rammentando loro le passate intraprese. Voleano li più assennati Consiglieri, che fosse di primo lancio inuestita la Torre, all' ora non ben presidiata, e creduta di ageuole espugnatione. Altri persuasero, che si riconoscesse pria il Paese, per sciegliere poi la più fruttuosa intrapresa. Posto piede à terra s' impadronirono d' vn Casale à quattro miglia più a dentro. Presero notitia dell' inimico col mezo d' alcuni Mori fatti schiaui, e distesero i Padiglioni in faccia della Goletta. Barbarossa vigilante, fin che Cristiani consumauano il tempo nel distruggere il Paese, spinse sei mila scielti Turchi sotto la direttione di Sinam dalle Smirne detto il Giudeo, e d' Aidino Caramano, ambidue rinomati Corsari, che felicemente s' introdussero nella Piazza. Si fermò egli in Tunisi con seicento Turchi, & ordinò à Zanaga Bunuco Gouernatore, che con trenta milla Mori Arcieri, & Archi-
chi-

chibugieri,occupando la Campagna presso Olivueto,discosta sei miglia dall'Armata Cristiana, le inferisse tutti quei danni,che la congiuntura offerti gl'hauesse; mentre infrattanto si ritrouaua la Goletta,e per monitioni ,cannoni,e Militie gagliardamente premunita. Fràquesta Piazza, e quella di Tunisi erano vinticinque mila schiaui Cristiani, alcuni di ragione di Barbarossa, altri de' Turchi abitanti. Pareagli d'essere circondato da dopio inimico interno, ed esterno, e propose a' suoi Consiglieri di troncare a tutti la testa per dubbio della loro fede, e per cercare a trauerso vn mar di sangue la sicurezza. Dissentirono gl'altri da così crudele se ben cauta propositione. Disſero, che gli Schiaui seruirebbero per lauorare nelle fortificationi; ma lo stimolo più efficace, che li fece dissentire, fù l'interesse, del quale non vi è più efficace Rettorico: Rincresceea a' Padroni perdere vn ricco capitale di tanti captiui, che importauano vn Tesoro per il riscatto, ed vn'altro per le prede, che col mezo delle Galere armate da costoro, si faceuano sopra Cristiani. Noue giorni impiegò l' Imperatore nell'accamparsi con sicurezza, infestato da' Mori, pizzicato dal presidio della Goletta con frequenti scaramuccie, con spessa pioggia, e grandine di moschettate. I vecchi Reggimenti d'Infanteria Spagnuola tolti d'Italia,stauano di vanguardia. Italiani, e Tedeschi formauano il corpo di battaglia; e gli Spagnuoli di nuoua leua chiudeuano la retroguardia. Per le fatiche d'alzar terreno stanchi quelli di vanguardia, presero riposo nell'imbrunir della sera, quando Turchi alzando gl'vrli, e le strida, conforme il barbaro costume, gl'attaccarono, ed vccisi i primi dormienti; gl'altri trà l'oscurita della notte non ben risuegliati, e confusi non data pronta mano all'armi, benche fossero instrutti nel maneggiarle, si diedero alla fuga: rincorati finalmente da alcune bande di Soldati agguerriti, che si spiccarono in loro soccorso, riuoltarono faccia, & obligarono i Turchi à ritirarsi con alquante teste di Spagnuoli, che in testimonio del riportato vantaggio disposero sopra bastioni della Piazza. Poco doppo Saleco animoso Corsale inuesti le trinciere degl'Italiani, & il Conte di Sarno Caualiere di puntuale coraggio,che vi fece gagliarda testa, vi lasciò la vita: Per lo che smarriti si disordinarono abbandonando gl'alloggiamenti, i quali hauendo saccheggiati l'inimico retrocesse alla Goletta. Inuiarono a Barbarossa la testa, e la mano dritta del Conte in argomento dell'esito fortunato. Furono in quel fatto ripresi gli Spagnuoli, perche situati in guardia vicino, lasciarono di soccorrere i compagni a causa di competenza frà le Nationi. Aggradì Ariadeno il successo; ed animò il presidio a ben sostenersi, per esser Posto, che cedendosi aprirebbe l'adito a' discapiti di più sensibile consequenza. Giaffer Capitano de' Gianizzeri animato dall'antecedente

1536

1536

fauoreuole auuenimento, attesa l'ora del più feruido meriggio, riattaccò con nuouo assalto le trinciere; mà nel furore della zuffa vi lasciò la vita. Furono animati i Cristiani dal Marchese del Vasto, che rimprouerò il loro languido coraggio: Non essere la brauura de'Turchi, dicea egli, mà la codardia Cristiana quella, che gli rende superiori; e confortandoli à tramischiare i moschetti trà le picche, & ad alternare or il ferro, & or il fuoco, riscaldò l'ardimento loro in modo, che i Turchi battuti, lasciati più cadaueri sopra il terreno, rallentarono la feroce temerità. Queste voci, e molto più la presenza dell'Imperatore, che con volto impauido scorrea ad ogni lato, animaua alla resistenza, ed offeriua il sacco della ricca Città di Tunisi in premio della vittoria, operarono in modo, che in vna scaramuccia disordinati i Mori, vi lasciarono tre pezzi di cannone. Il Signor d'Alacorne vno de'più esperimentati Soldati di
1536 quel tempo, giunto di Napoli con grossa banda di quella Natione, accrebbe, e risuegliò ne'Cristiani l'emulatione, l'animosità, e la confidenza. Gli Spagnuoli de' vecchi Reggimenti vergognandosi in tanto non hauer fin'all' ora corrisposto all' aspettatione, ed alla solita brauura, vogliosi di rimettere la riputatione, s' esibirono d'inuestir la Goletta per assalto, senza valersi degl'approcci, e lo fecero con tale costanza, che se bene ributtati dagl'inimici, diedero la scalata, piantarono qualche insegna, e con perdita di ducento, e di Don Diego d'Auila Alfiere, non inuendicati si ritirarono. Risolutasi da Cesare l'espugnatione, furono dagli Spagnuoli inalzate batterie armate di cannone così copioso, che con tempesta insolita, fulminarono dall'Alba fino à mezo giorno le fortificationi inimiche; e fù tale la rouina, causata dall'artiglieria, che vomitaua palle d'estraordinario peso, che le mura furono più rinuersate, che brecciate. Per le spatiose aperture si risolsero Spagnuoli secondati dagl'Italiani, e da Tedeschi, di venire ad vn furioso assalto. Fù riceuuto con ferocia da'Turchi, e doppo lungo contrasto percossa la Torre per Terra, e per Mare, rinouato senza dar posa agl'assediati lo sforzo, fù in fine da'Cristiani velocemente conquistata. S'impadronirono i Vincitori di cento pezzi di cannoni di bronzo, monitioni in copia, d'alcune Galere, che stauano nel contiguo Canale, di vinti Galeotte, e di cinque Fuste. Morirono sopra mille cinquecento Turchi, oltre i feriti; fuggiti gl'altri. Non fù considerabile la strage Cristiana; e sarebbe stata minore se hauessero attaccato il Posto al primo giugnere, senza dar tempo che fosse rinforzato da'Turchi. Il discacciato Rè Muleasse, inteso il buon successo dell'armi Cristiane,
1536 sperando sotto gl'auspicij di esse cambiata l'infelice sorte, venne con alquanti Caualli à riuerire Cesare nel Padiglione. Entrò col Turbante in capo all'vso Maomettano: Huomo di statura grande, vol-

volto virile, mà bieco, guardatura fosca, veste lunga di color verde sino a' toloni. Baciò la mano all'Imperatore, s'assise in terra sopra Tapeto, e col mezo d'interprete s'espresse; *Che i preludij delle vittorie della Goletta hauerebbero tirata in conseguenza quella di Tunisi: Che l'armi d'vn Cesare giusto erano destinate à debellare quelle d'vn Tiranno crudele, come Ariadeno. Voi sarete*, disse, *il mio Nume tutelare, sotto la protettione del quale ricupererò lo Scettro rapitomi dal Barbaro Corsale, per impiegar lo con me stesso, & i miei Sudditi in far risplendere la gloria, e la grandezza Austriaca; dalla quale per la grata memoria di così segnalato beneficio dipenderò, come Rè Vassallo; e pagherò, come Principe obligato tributo più di fede, che di danaro*. Rispose l'Imperatore, *Che haueua abbandonati gl'agi della suo Corte, valicato il Mare, espostosi a' pericoli di guerra à fine di vendicar l'ingiurie di Barbarossa, e di restituire nel Regno vn Rè espulso dalla violenza calpestatrice della ragione: Che hauerebbe fatto ogni sforzo per abbattere l'inimico, e per solleuare l'oppresso*. Ciò detto, licentiossi il Rè barbaro con grauità più sostenuta di quello permettea la rinuersata sua fortuna. Postosi à Cauallo maneggiò in faccia dell'Esercito la zagaglia, fecesi comprendere essercitato nella forma del guerreggiare di sua Natione; poi si condusse al Padiglione doue, deposte l'armi, disputò con Saggi del moto del Cielo, della costanza, e variabilità delle Stelle, secondo la dottrina d'Auerroe; e visitato dagl'altri Capi, e particolarmente dal Duca d'Alua si fè conoscere bramoso di vedere il Campo, per il quale condotto, attentamente osseruò l'apparato del cannone, e mostrò desiderio di tramischiarsi, doue più riscaldaua la zuffa; e narrò il sito, il modo, la facilita d'inuestire, e di costringere Tunisi. Barbarossa intanto auuertito dal rinegato Giudeo, fuggito dalla Goletta, del mal esito de' successi, non abbattutosi perciò di coraggio, vscì di Tunisi con cinque mila Turchi; e tra questi due mila Caualli, e più di quaranta mila Mori; e lor persuase à valorosamente diportarsi. Espresse; *Che già filauano soccorsi in loro sostegno. Che s'vniuano gl' Arabi; che s'armauano i Mori. Che vna breue costanza hauerebbe riserbata in libertà la Patria. Imitassero l'antica brauura degl' Africani loro progenitori, che ostinatamente resisterono alla Romana potenza*: E presentò all'Imperatore la battaglia. Questi all'incontro scorrendo trà le file à cauallo, rammentaua a' suoi Soldati le precedenti vittorie: *Che douean battersi con Barbari più feroci, che disciplinati. Che non stimassero gl' vrli, non essendo i Cani che latrano i più mordenti*. Corrisposero le Militie Cristiane alle persuasioni Imperiali col manifestare al volto, ed alla voce la prontezza della mano. Con ordinanza spatiosa combatterono gl' Infedeli fuggendo, e volteggiando con Caualli presti alla mano. Nel furore della carriera inopinatamente riuoltati, di fugaci fatti costanti, fugauano i loro persecutori, scan-

1536

sana-

sauano, & incontrauano i colpi; e rinouauano all'ora gl'assalti, quando parea, che si ritirassero battuti. I Capi Spagnuoli ordinarono, che all'incostanza inimica si resistesse con ferma ordinanza, e serrati gli
1536 Squadroni à passo lento, tempestassero col moschetto nel riuoltarsi, che faceano le Squadre barbare. D. Ferante Gonzaga ammazzato di propria mano vn Capitan Moro scompose vn' intiera Truppa di Barbari; si che in fine sparsa per la Campagna quantità di Cadaueri, si sgomentarono gl'Infedeli; e perduti tre pezzi di cannone, insanguinati, e confusi si gettarono à precipitio nella Città. Barbarossa mortogli sotto il Cauallo, e rimontatone vn'altro, si ritirò nella Rocca, e non trouandosi sicuro in riguardo a venticinque mila Schiaui Cristiani, che incatenati sospirauano la libertà, propose di nuouo la loro morte, dando fuoco al Bagno doue si ritrouauano racchiusi. Ma fù dissuaso da Sinam Cefut Giudeo rinegato; adducendo, che questa crudelta sarebbe disapprouata da Solimano, non inclinato ad attioni così barbare. Che incatenati, come non erano fin'all'ora stati ministri delle sue perdite, così non meritauano tal seuero castigo per delitto non perpetrato. Non approuato perciò così fiero attentato, vscito dalla Rocca entrò nella Moschea maggiore della Città. Parlò in publico, animando il Popolo à difendersi, sin che egli vsciua per andar'in persona à procacciargli pronte assistenze. Vscito appena, alcuni suoi Seruitori Cristiani rinegati, fra'quali Francesco da Medelino Spagnuolo, e Vicenzo da Cattaro chiamato Giafferaga, compassionando gli Schiaui, ne disincepparono alcuni; e questi scatenando gl' altri, occuparono la Rocca, e s'impadronirono del cannone, e dell'armi. Esposero bandiera bianca per far cenno all'Armata Imperiale della loro solleuatione. Quelli della Città a quest'auuiso si confusero: mà rincorati da Barbarossa, tentarono pria con le blanditie, poi con la forza di rimettere i ribellati.
1536 Questi rispondendo alle persuasioni con moschettate, sassi, ed ingiurie, compresa da lui la disperatione di quegl'affari, raccolti i suoi tesori vscì celeremente di Tunisi, e s'auuiò verso la Città di Bona, illustre per hauerui Sant'Agostino portata la Mitra Episcopale.

Spintosi intanto il Marchese del Vasto con alquanti Officiali alla porta della Rocca, fù da gli Schiaui con grand'allegrezza introdotto. I Magistrati della Città non vedendo più scampo inuiarono le chiaui all'Imperatore, il quale vmanamente accoltili, venne a capo con spargimento di poco sangue di così rileuante intrapresa. Supplicarono per la salutezza della vita, e della robba; ma già impegnato Cesare nel darla in preda alle Militie, restò saccheggiata, e le crudeltà Cristiane vguagliarono le Turchesche. Tra Vecchi, Donne, e Fanciulli, diecimila andarono a fil di Spada, e tredici mila Mori ricourati in diuerse

Moschee.

Moſchee, furono fatti ſchiaui. Vogliono, che doppo il ſacco di Roma foſſe queſta preda la più ricca. Era Tuniſi il Fondaco de' Piratici bottini. Non vi fù fantaccino, che carico di ſpoglie, e di danaro non rileuaſse le ſue fortune. Le ciurme delle Naui sbarcate per trouarſi à parte del ſacco, caricarono ſopra Legni, quanto trouarono di buono, e d'aſportabile: Giouanetti d' auuenente aſpetto; e Donne, per giouentù, e beltà delle più ſcielte. Muleaſse non vide con occhio aſciutto la ſtrage, e la rapina de' ſuoi Sudditi, e con eſterne dimoſtrationi ne paleſò il ſuo ſcontento. Si vendeuano gli Schiaui da' Soldati per minimo prezzo. Riſcattò il Rè predetto per due ducati d'oro dalle mani d'vn Marinaro vna ſua Fauorita. Dentro la Città ritrouarono Criſtiani vna raccolta di ſcielti libri in lingua Araba, & vn Fondaco d' iſquiſite droghe, e di odoroſiſſimi profumi. I primi non inteſi per la maggior parte abbrugiati, i ſecondi non conoſciuti furono traſcurati, abbandonati, e perduti. 1356
Ceſare reſe gratie à Dio del felice ſucceſſo, & appreſſatoſi alla Rocca, fù dagli Schiaui proceſſionalmente incontrato, antecedendo i più vecchi, e proſeguendo gl' altri per ordine d'età. Furono da lui humanamente accolti, veſtiti, prouiſti di Naui, e rimandati alle loro Patrie. Barbaroſſa giunto in Bona nell' eſtremo di ſua fortuna non reſtò abbandonato da quei Sudditi, anzi gl' eſibirono la loro aſſiſtenza. Preuide conſiſtere nello ſcampo la ſua ſalute. Compreſe, che ſarebbe ſtato incalzato da' vincitori, per opprimere vn grande inimico, e per ſpogliare vn grande auaro. Tratte perciò con incredibile celerità dallo Stagno quattordici Galere, & alquante Fuſte, non perdè tempo così nell' alleſtirle, come nell' inalzare all' intorno dello Stagno terreno, armandolo con artiglieria per hauer tempo, difendendo il Poſto, d' imbarcar ſopra Legni lo ſcielto delle Truppe, e delle ſoſtanze. Gl' Imperiali preconcepirono l' importanza d' attrauerſare il diſegno, mentre impedendo la di lui fuga, ſi terminaua la guerra; mà ſi traſcurarono i mezi per conſeguirne l' effetto. Fù eletto dal Doria Adamo Centurione Genoueſe, che con Squadra forte, e volante ſe ne paſſaſſe à Bona per ſorprenderlo, e per affondare, e diſtruggere la ſua Armata: Mà l'ordine fu con altrettanta lentezza eſſeguito, quanto con pronta ſollecitudine il barbaro ſi ſottraſſe dal pericolo. In vicinanza di Biſerta furono i Criſtiani auuertiti hauer' egli con tutti i Legni drizzate le prore verſo Algieri. Andrea Doria ſopraueenne col groſſo dell' Armata in faccia di Bona. Non tardò à coſtrignerla, e ſaccheggiarla, e cacciatoui il Turcheſco vi rimiſe il Preſidio Spagnuolo. Terminata in ventiſei giorni da Ceſare 1536
queſta grand' opra, ripoſe in Tuniſi Muleaſse Rè ſcacciato, con obligatione di viuergli fedele, e di pagargli in tributo annuale in riconoſcimento dell' alto Dominio due Falconi, e due Caualli barbari; e data in cu-

due gran Saiche. S'imbarcarono due mila Gianizzeri, ed altri sette mila Turchi della turba inferiore, e perche i Marinari Christiani furono restij all obbedienza, ducento ne fece il Bassa tagliar' a pezzi alla sua presenza, col qual orrido essempio si rassegnarono tutti al tirannico comando. S'auanzò con l'Armata a Chamaran, e d'indi a Zebid; di là veleggiando per lo Stretto passò ad Aden. Mandò anticipato messo a quel Rè facendogli instanza, che per la buona corrispondenza, che passaua con la Porta, si compiacesse non essergli auaro di vettouaglie, mentre sarebbe stato splendido nel pagamento; instò inoltre, perche assegnasse nella Città vn Quartiere per diuersi Soldati, che si ritrouauano infermi sopra l'Armata Ottomana. La pietà verso genti dell'istessa Setta, e verso Monarca temuto, persuasero l'incauto ad acconsentire ad entrambe le richieste. Quattro de' più arditi Soldati portauano sopra ogni Letto il finto ammalato. Consistea l'infirmità in sete inestinguibile di dominare. Stauano riempite le Matarazza d'armi d'ogni genere; ed ogni infermo era vno de più gagliardi, portato da altri quattro de' più robusti, e de' più risoluti dell'Essercito. Con questo stratagema, ò più tosto tradimento, stando l'ignorante Popolo senza alcun sospetto, entrati che furono cinquecento Soldati, occuparono vna porta, per la quale altre forze s'introdussero. Il Bassà fece sapere al Principe, che si trasferisse all'Armata Ottomana, tenendo egli ordine secreto di Solimano da communicargli. Procurò di sottrarsene, preuedute nuoue insidie; mà attaccato a viua forza da' Gianizzeri il palazzo, fù preso, trasportato all'Armata, e presentato al Bassa. Rimprouerata gli la disubbidienza lo fece appiccare all'antenna della sua Naue; & assicurò con rinforzato Presidio la Piazza. Quando non serue la Pelle del Lupo sanno gl'Ottomani valersi anco di quella della Volpe. Debellata senza sangue con le sole armi dell'inganno, e dell'insidia l'importante Piazza d'Aden, benche tenesse ordine della Porta d'accignersi all'espugnatione di Goa, credette più conferente d'imprendere quella della Fortezza di Diù. Approdato perciò in quelle Spiagge: sbarcata vna Truppa di Gianizzeri, consigliò con ribelli del Paese, come potesse assoggettire l'intiero Regno di Cambaia. I Turchi non perdono mai tempo in imprese di poco momento. Vogliono, che gl'acquisti sormontino i dispendij; e che i guadagni siano accompagnati da ingorda vsura. Attaccarono il Castello Rumeo: la muraglia debole non resistendo alle batterie rouinò; e Paceco Castellano si rese salua la robba, e la persona; mà il Turco asserendo non essersi nel patto espressamente parlato della testa, la fè separare dal busto. Espugnato Rumeo, inuestirono per Mare, e per Terra la Rocca di Diù. Li difensori s'opposero con costanza, riparando le rouine con trauerse, e tagliate, nelle quali trauagliarono

1536 (beside "comando... di là veleggiando"); 1536 (beside "di Goa")

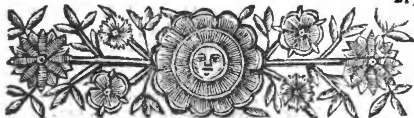
uerno della Transiluania vacillassero nella fede, e machinassero procellose riuolte. Haueano costoro con secreta, e proditoria espeditione, offerto tributo per la Prouincia a Solimano, e tentato di espugnare il di lui acconsentimento, perche smembratala dal Regnod' Vngheria, e separata, come fù negl'andati Secoli, nomata il Regno di Dacia, la togliesse dal Dominio del Rè Vngarico, e la riceuesse sotto la protettione della temuta Monarchia. Erano odiosi costoro alla Porta come cooperatori della morte di Ludouico Gritti; siche non incontrando nel genio del Sultano, nè il tradimento, nè i traditori, inuiò al Rè Giouanni le loro lettere, e scoperse l'esibitioni, e le trame. Manifestata la fellonia, e dubitando i rei della clemenza del Rè, suanito il loro maneggio con gl'Infedeli, tentarono col mezo di Tomaso Nadasti di gettarsi al partito di Ferdinando, e gl'offerirono la Prouincia. Per ridurla all'obbedienza dell' Austriaco si seruirono dell'odio, nel quale era il Rè caduto presso Popoli per grossa taglia loro imposta, à fine di contribuire a Turchi il tributo. Disseminarono i mal contenti, che le sostanze de gl'Vngheri correuano a guisa di Fiume nel Canale di Costãtinopoli: che il loro Rè dipendente dall'Ottomano non guardaua l'oppressione de' Sudditi per ingrassare i Tiranni. Che quello traeasi di viuo sangue dalle vene esauste del Regno, valer potea à forza di bellicosa risolutione à trarlo per sempre dal giogo, e liberarlo dalle caten. Queste disseminationi cõmossero il volgo facile all'eccitationi, quando particolarmente portano in frontispicio il peso degl'aggrauij; onde si diede principio alla riuolta, al progresso della quale volendo il Rè Giouanni ostare, raccommandato il Gouerno del Regno alla Regina Isabella, & a' Baroni più confidenti, fatte precorrer le Truppe s'auanzò in persona in Transiluania. Al di lui giugnere si confusero i solleuati, e non tenendo forze per resistere in Campagna, cercarono le ritirate, & i nascondigli. S'era il Mailato racchiuso nella Piazza di Forgatz col danaro, e con le gioie d'infinito valore già rapite al Gritti doppo la narrata morte crudele. Il Rè per costrignerlo, vi piantò l'assedio. Or mentre staua eg'i proseguendolo con calore, e nello stesso tempo per riguadagnarsi l'affettione de'Popoli andaua disaggrauandoli da' pesi esorbitanti delle taglie: Corriero espresso portò il plaudito raguaglio, che la Regina Isabella sgrauatasi del parto hauesse procreato vn figliuolo maschio. Il Rè, la Corte, e l'Armata solennizzarono collo sparo del cannone, con salue di moschettate così prospero auuenimento, e nello stesso tempo, che strignendosi l'assedio si spargea del sangue, non si lasciò di versare il vino in comprobatione dell vniuersale esultanza per la continuatione della Regia Stirpe: mà perche l'allegrezza tiene i confini inseparabili con la mestitia, nata controuersia trà due Caualieri Transiluani, e

1540

ni, e volendo il Rè sedente in Tribunale, ò giuridicamente difinirla, ò sopirla per via di concordia, sorpreso da vn' improuiso deliquio suenne, e trasportato da'Cortegiani nelle sue stanze poco doppo spirò in età d'anni cinquantatre. Principe nella maggior fortuna sfortunato, perche appena intronizato si vide al fianco vn secondo Rè, e si disputò del Regno con desolatione dell'Vngheria. I Baroni l'inalzarono, e lo sbalzarono dal Soglio, quasi nel tempo medesimo; biasimata in questo caso l'inconstanza della Natione, che se non gli apparteneua il Regno,
1540 non doueua esibirglielo, ò eletto, non disperarlo. Egli per cercare giustitia, hebbe ricorso al Tribunale dell'empietà: e non è merauiglia se smarrì il sentiere, perche fù guidato da due ciechi, sdegno, & ambitione. Occultarono agl'assediati la di lui morte, perche non stornasse i trattati della deditione di già intauolati, e finalmente stabiliti, e conclusi. Lasciò nel Testamento Tutore dell vnico suo figliuolo Solimano Monarca de'Turchi. Raccommandò la sua vnica Pecorella al Lupo d'Oriente: stupore non fù se in fine la diuorasse.



ME



MEMORIE ISTORICHE

DE' MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO QUINTO.



LA guerra atroce tra'maggiori Potentati di Christianità, Imperatore, e Rè di Francia godeua gl'applausi à Costantinopoli. Le loro perdite erano acquisti della Turchia. Solimano stuzzicaua, e fomentaua il Christianissimo à resistere à Cesare, e gl'offeria sponda. Daua alimento alla fiamma, perche non si smorzasse, riscaldandosi al fuoco, & acciecando i Fedeli col fumo, perche non vedessero i grandi discapiti, & il vantaggio, che ritraggono gl'Infedeli dalle loro discordie. La Republica, con vfficij accorreua per estinguerlo; mà dilatandosi, ed' incontrando in materia combustibile, s'accese anco nelle di lei pareti; nè per quant'acqua vi portasse hebbe sorte di smorzarlo. Per sapere i motiui della rottura, conuiene, facendosi à dietro, cercarne la prima sorgente. La famosa vittoria di Pauia causò la depressione della Christianità, e l'esaltatione della Turchia, perche fatto prigione Francesco Primo Rè di Francia, non potendo resistere alla fortuna, & alla potenza di Carlo Quinto, si seruì degl'Ottomani, per diuertire le armi Imperiali; onde i Turchi nell'Vngheria con formidabili Armate dilatarono portentosamente i loro confini. Haueа Solimano doppo salito al Trono inuiato Acmat Ferat suo Ambasciatore à Venetia a darne parte alla Republica, complimentarla, & afficurarla, ch'hauerebbe coltiuata

1536

1536

l'amicitia radicata da Selino suo Padre; e lei inuiò à Costantinopoli Marco Minio per raffermare le capitolationi, come fù fatto nella più solenne maniera. Per distoglierlo dall' applicationi maritime, mentre si doleua dell' infestatione de i Maltesi, e che i Vascelli Ottomani restassero oltraggiati in Casa propria della Republica, innanzi a'di lei occhi, & in faccia delle sue Piazze; ordinò il Senato al suo Proueditore dell'Armata, che facesse sapere alle Galere della Religione, che s' astenessero dal veleggiare in Golfo, e dal perturbare la nauigatione di Leuante, altrimenti succedendo, disarmasse quanti Legni piratici se gli fossero affrontati. In Costantinopoli Aiace, e Lustibegio Bassà sosteneano, essersi assai battuto il Persiano della stessa fede; conuenirsi inferir danni a' Cristiani come naturali inimici della loro Setta; che estese le conquiste Ottomaniche in varie Prouincie, non douea andar esente dal loro fulmine l'Italia: che altre volte la Terra d'Otranto fù annouerata al Dominio della Porta, perdutasi doppo la morte di Mhemet suo Auo; onde conuenia a quella parte rimettere la riputatione dell'armi, e far risplendere con gloriose vittorie il valore Turchesco. Troilo Pignatelli Fuoruscito di Napoli, rimostrando facilità negl'acquisti, animaua con crudeli esortationi gl'Infedeli à diuorare la propria Patria: Non era ne-
1536 gl' inimici vguali la peritia in Mare, come in Terra, per resistere à Carlo Quinto, col quale per l' Vngheria era già dichiarata la guerra, risolsero perciò d'inuiare lo Stendardo à Barbarossa; e fecero sapere a' Venetiani, che non più per tale lo trattassero, mentre per l' innanzi come Corsaro perseguitato l' haueano; mà che come Ministro della Porta lo rispettassero. La prattica della Marina lo spinse alle cariche più cospicue, & al Bassallaggio del Mare, doue peruenuto, come narrammo, si seruì dell'autorità, e della forza per essercitare la passione contra la Republica. Principale disegno degl' Ottomani per prender piede in Italia era di far'impressione nella Puglia: sbarcata perciò la Caualleria, scorrendo con vniuersal terrore il Paese, predarono huomini, & animali: Mà ritrouata così la Città d' Otranto come quella di Brindici fornite d'abbondante presidio, sfogarono l'ira contra il Castello di Castro custodito da Mercurio da Gattinara. Era mancante così d'esperienza, come d'apparecchio necessario per resistere ad Armata così prepotente. Per questo capitolò; e stabilita la resa a buoni patti di guerra; i Turchi non mantenendo la fede, della quale mancano, diedero alla Terra vn crudelissimo Saccomano. Presero, e legarono tutti gl' abitanti, conducendoli all' imbarco insieme col Gattinara Comandante. Vergognossi Lustibegio del mancamento di parola; rinuersò la colpa a Marinari affamati, e seditiosi; e rilasciò il Gouernatore della Piazza. Francesi, e Spagnuoli nauigando per diuerso vento, i primi
bra;

bramauano la Republica ſtaccata da ogni corriſpondenza con gl' Auſtriaci; i ſecondi la voleuano vnita ſeco in modo che accoppiando la loro Armata à quella del Cattolico s' intereſſaſſero apertamente, e veniſſero à dichiarata rottura con l' Ottomano. La Republica, che ben ſapea quanto doueſſe iſcanſarſi queſto ſcoglio ſolito à produrre naufragi, poneua ogni ſtudio nel tenerſi lontana dagl' impegni; mà quanto più ſtaua in guardia, tanto più le predette Corone tentauano con varie finte, & con accennati colpi di coglierla ſcoperta. Entrato in Collegio l' Ambaſciatore Spagnuolo, ricercò, ſe ſeguendo combattimento tra l' Armata del ſuo Rè, e l' Ottomana, la Veneta ſi ſarebbe vnita à quella de' Turchi; e marauigliandoſi dell' improprietà del concetto i Senatori, adunque, ſoggiunſe l' Ambaſciatore, conuiene vnirſi all' Armata Criſtiana, non practicabile in queſto caſo la neutralità. Il Doria poi entrando nel Golfo, e depredati diuerſi Nauigli Turcheſchi, che conduceano vettouaglie alla Vallona, vſaua ogn' arte per dar' ad intendere a' Turchi, che Venetiani teneſſero ſecreta intelligenza con gl' Imperiali. Scriſſe egli vn' artificioſa lettera à Girolamo Peſaro Generale dell' Armata Veneta, nella quale, dandogli parte del viaggio de' Turchi, gli rammemoraua eſſer tempo d'opprimerli, mentre veleggiauano diuiſi; & inuiola per picciola barchetta ad oggetto, che capitaſſe nelle mani degl' Infedeli felicemente, come ſeguì; la quale traſmeſsa poi a Solimano, e da lui letta, ingroſsò l'ombre de' ſuoi ſoſpetti, ed accrebbe la diffidenza madre dell' inimicitia. Il Viſir à ſuggeſtione de' Franceſi s'eſpreſse col Bailo deſiderare il Sultano, che la Republica ſi dichiaraſſe amica degl' amici, e nimica degl' inimici della Porta: Tutto ad oggetto di rimuouerla dalla confederatione di Napoli, nella quale s' obligò l' anno mille cinquecento trentacinque di ſpignere ſei mila Fanti pagati in difeſa dello Stato di Milano à fauore di quel Duca, che al già Franceſco Sforza ſuccedeſſe. Il Senato alieno da tramiſchiare gl' intereſſi di Religione con quei della Politica, reſiſtè alle Turcheſche tentationi. Turchi, che ſtudiano ſolamente quella dell' intereſſe, e che non hanno per oneſto, nè giuſto, ſe non ciò che è d' vtile, ſi diedero agl inſulti: Fecero ripreſaglia d' vna Naue d' Aleſsandro Contarini, carica di ricche merci: Impoſero in Soria dieci per cento d' aggrauio alle Mercanzie; e ſotto inſuſſiſtenti preteſti vſurparono in Coſtantinopoli diuerſi capitali de' Mercanti Veneti. Con notabile, e coſpicua infedeltà s'impadronirono ſotto ſpecie d'amicitia delle Galere di Mercanzia, che con ricco carico di varie merci veleggiauano per Aleſsandria, e s'ingraſsarono con la preda. Queſti contraſegni d' oſtilità obligarono la Republica ad armar cento Galere; quaranta per l' acque di Corfù, ſeſſanta per il Leuante ſotto la condotta di Girolamo da Peſaro, per coprire

1537

1537

i proprij Stati dall' insidie dell' inimico, che già con trecento Legni era disceso alla Vallona per inondare, come dicemmo, la Puglia. Prima che si staccasse da Costantinopoli il predetto formidabile apparecchio, s'aprì il Visir con Tomaso Mocenigo Ambasciatore inuiato per rallegrarsi degl' accennati progressi in Persia, che sarebbe osseruata la pace: Lo stesso confermò Solimano di viua voce: Turchi comandanti l' Armata marittima, regalati nell' acque di Corfù, lo riattestarono. Mà le promesse degl' Infedeli non si misurano che col compasso dell' ambitione, e dell occasione di profittare. S' incontrò il Doria in vna
1537 Squadra di Saiche, cariche d' apprestamenti da viuere per l' Armata, le quali non essendo assistite da' Vascelli da guerra s'arresero senza difesa, e restò da' Cristiani bottinato il carico, e furono posti gl'huomini alla catena. Attaccò pure nel più alto silentio della notte nelle acque di Corfù dodici Galere. S'inasprì sanguinosa la battaglia. Turchi, che v'eran sopra, tutta Militia scielta, vi fecero vn' ostinata difesa; Furon battuti, mà non presi, nè Huomini, nè Legni; e fù reciproco il danno. Trà le persone graduate rileuò vna ferita Antonio Doria. Barbarossa diede parte à Costantinopoli del seguito, e ne incolpò i Venetiani: Rappresentò, che permettendo l'oltraggio in Casa loro, passauano con gli Spagnuoli di concerto. Aggiugneasi, che i Ministri Imperiali, a' quali era noto il di lui mal animo verso la Republica, nascostamente lo coltiuarono, e lo guadagnarono à fine, che egli dal Sultano si procurasse la permissione di portarsi a' danni della medesima. Questi occulti maneggi odorati da' Venetiani, si fecero poi più manifesti ne' succeduti auuenimenti. Altri fortuiti accidenti congiurarono per far risoluere Solimano alla rottura. Vna Galera Veneta incontratasi in vn Nauiglio Turchesco carico di vettouaglie, che veleggiaua verso la Vallona non hauendo calate le vele, come douea per esser inferiore, fù colato al fondo. Il Sultano alterato spedì Gianus Bei Dragomano con due Galere al Pesaro, che si ritrouaua à Corfù, per passare doglianze, e ripetere risacimento: E come alle volte vn disordine partorisce l'altro, le due Galere incontratesi nell' antiguardia dell'Armata Veneta, furono fugate da Giusto Gradenigo Sopracomito, e diedero in terra alla Cimera; i Turchi, che vi eran sopra, restarono prigioni de' Cimeriotti. Il Pesaro per cappezzare il disconcio, preinteso che Gianus Bei era
1537 vno de' prigionieri, operò, che da quei Popoli fosse posto in libertà, come cortesemente seguì: Mà non per questo si mitigò lo sdegno del Monarca, che alterato da appassionati riporti, fece intendere à Giacomo da Canale Bailo, che se non si fossero puniti i colpeuoli, e precisamente il Capitan Generale autore del danno, hauerebbe accesa la guerra. Veleggiando Barbarossa con ottanta Galere nell' acque di Corfù,
il

il Pesaro per euitare l'incontro s'allargò in Mare: Mà perche nella guerre la fortuna si è riserbato arbitrio maggiore della prudenza, quanto più si volea isfuggire l'occasione di rompere, gl'inopinati successi strascinauano i repugnanti alla rottura. Alessandro Contarini Proueditor Generale incontratosi nella Galera Imperiale adornata regiamente per la persona del Sultano, quando volesse imbarcaruisi, come fece nell'assedio di Rhodi, doue l'apprensione del Mare non lo ritrasse; comandata da Rustan Raìs, non lasciando le tenebre della notte ben distinguere il vero, fù giudicato Legno Corsaro; e con la morte del Comandante, e di trecento Turchi, che vi eran sopra, soggiogata, e presa. Non pochi imputarono il Contarini d'essere non per casuale incontro, mà per volontario sfogo di passione precipitato nella predetta violenza, mentre era sua la Naue, che con pretioso carico fù da'Turchi vsurpata, come s'è detto. E per compimento de'disordini fù il Pesaro da Scirocco di notte tempo spinto in Puglia, & incontrate ducento Vele Turchesche per Otranto veleggianti, non essendosi preueduto l'incontro, nè risoluto il partito, che in tali emergenze douea sciegliersi, salutò la Turchesca; non corrisposto drizzò le prore uerso Leuante a fine, che più strani accidenti non lo impegnassero a viua forza a venire con gl'Infedeli alle mani. Fù incalzato dalle Ottomane, come aperto inimico. Fatta a Corfù la rassegna delle Galere, trouò, che quattro più tarde di moto erano state guadagnate da gl'inimici, troncato il Capo a' Sopracomiti, e serbato viuo il solo Corfiotto, che sagacemente loro offerì in dodici giorni l'Isola di Corfù; mà in quella susseguentemente trasportato se ne fuggì. Hauea il Bailo Veneto fin dall'origine di questi sconcerti fatta instanza a'Turchi di poter spedire espressa persona per prenderne notitia; & inuiò a questo effetto Alessandro Orsino, che fù dalla Republica mandato alla Vallona a protestare a'Turchi, che per sincerare la Porta de'casuali accidenti, s'hauerebbe spiccato vn'Ambasciatore straordinario. Le notitie de' prenarrati successi tendenti alla guerra arriuate a Venetia turbarono l'animo de' più maturi. Essaggerarono, che l'imprudenza di pochi Cittadini non douea sconuogliere la quiete di tutti: Che col castigo di chi hauea causati disordini conuenia dar qualche apparente sodisfattione a Costantinopoli, tanto più che l'Orsino, ha riferto, che Aiace s'era espresso, che con la correttione de' colpeuoli s'hauerebbe rattemperato lo sdegno del Sultano. Altri però d'opinione differente sosteneano non conuenire priuarsi de' più valorosi Capi dell'Armata: Che gl'accidenti non erano in potestà della prudenza, mà del caso, e della fortuna; si che pendente la Prima uolta in Senato il decreto, furono poi il Proueditor dell'Armata Contarini, & il Sopracomito Belegno obligati a discolparsi nel-

1537

le prigioni dell'Auogaria. Guadagnato intanto con offerte, e con promesse Barbarossa Capitan del Mare dagli Spagnuoli, persuase il
1537 Sultano ad assentire, che s'attaccasse Venetiani, benche diuersamente consigliasse Aiace Bassà; si che sciolta la circonuallatione d'Otranto, riueleggiando alla Vallona vnito a' Corsari approdò con l'Armata maritima nel Porto di Corfù, e vi sbarcò poi la terrestre. Giace l'Isola nel Golfo di Venetia trà il Mar Ionio, e l'Adriatico. Le Riuiere dell' Albania le fan prospettiua à Tramontana, separate non più, che per due miglia. Stendesi in forma quasi Lunare, se non che nel mezo lo scoglio oue spunta, e risalta in Mare la Fortezza, fà mostra di due quasi semicircoli. Dal Capo dell' Isola di Leuante, oue è il Porto di Casopo, il Canale non si dilata, che per due miglia. Gode aria placida, e temperata; è fertile di cedri, e melangoli, d'oglio pretioso, di vini generosi. La Città è piantata nel mezo dell'Isola, cingendola alle radici il Monte. La Fortezza tiene due Castelli eminenti sopra rileuati dirupi, che scoprendo il Mare, e comandando alle soggiacenti Valli, vagliono à tenere col cannone incommodati gl' Eserciti, e tormentate le Armate, che vi si accostassero. Il più antico de'Castelli è cinto dalla Fortezza, l'altro con la parte di fuori serue alla medesima di riparo, e di parapetto. Per l'Isola stanno sparsi popolati Villaggi, & à Mezo giorno s'inalza sopra il Monte il Castel Sant'Angelo più fauorito dal sito, che dall'arte. Gira cento, e venti miglia. È la porta del Golfo, il propugnacolo contra li Barbari, l'antemurale d'Italia. Contesero lo sbarco le genti dell'Isola, vnite a'Cimariotti con non picciola strage degl'inimici; che superatolo depredarono, & incenerirono il Territorio, minacciando ogni trattamento crudele alla guarnigione perseuerante nella resistenza. Simon Leone, & Aluise da Riua Rettori con tremila Fanti di Presidio, e le ciurme di quattro Galere, stauano parati alla difesa, abbondanti d' ogni apprestamento, e munita la Fortezza di vi-
1537 ueri per tre anni. Discesero sopra l' Isola venticinque mila Turchi con trenta pezzi d' artiglieria. Inalzarono quattro caualllieri, gli armarono di cannone; mà i colpi per la distanza giugneano languidi alla muraglia. L'artiglieria della principale Fortezza all'incontro ammontonaua cadaueri nell'Armata Turchesca; cinque Galere piombate al fondo, e colpita con cannonata la stessa di Barbarossa. Fù à Roma dispacciato vn' Estraordinario all'Ambasciator Veneto, perche rimostrasse al Pontefice, e da lui all'Imperatore, quanto la perdita dell'Isola di Corfù fosse per riuscire mortale à Napoli, alla Puglia, alla Sicilia, & all' Italia tutta; e che come la Republica teneua in Mare cento Galere, dieci Galeazze, altrettante Naui, e tre Galeoni, operasse che l'Imperatore s'vnisse con cinquanta Galere, e cinquanta Naui esibite altre volte
per

per concordemente far fronte alla violenza Turchesca, e che dasse inoltre libertà di poter raccogliere Soldati ne'suoi Paesi. Il Pontefice aggradì l'vfficio, e si mostrò pronto d'interessarsi con tutto lo spirito nella Christiana difesa. Fù in conformità dalla Republica tutto communicato all'Ambasciator Francese, e persuaso à procurare che il suo Rè entrasse nella Lega; rimostrandogli, che le discordie de'Principi della vera Religione erano le armi più pungenti, che adoprassero Turchi per debellare i Christiani. Fù dato ordine al Generale di togliere a viua forza dal Porto di Ragusi tutte le Naui pertinenti a quel Commune, perche Turchi non se ne preualessero, e per seruirsene anzi contra di loro; commettendo, che vna Naue partita posteriormente di Venetia verso quella Scala, carica per il valore di cento mila scudi fosse disarmata, inuentariato il carico, e rimandato a Venetia; e fù fatta diligente perquisitione sopra beni d'alcuni ricchi Mercanti Turchi poco prima per traffico entrati ne'Veneti Porti. Si permise inoltre agl'Vscocchi di corseggiare contra gl'inimici: Fù riceuuta l'oblatione del Duca d'Vrbino d'impiegare il proprio coraggio in così giusta congiuntura: Lo stesso principe Gritti con graue Oratione offerì la persona in generoso sacrificio per la publica libertà: E perche le guerre, se non si cominciano dal Cielo, non sortiscono prospero fine, s'implorò con elemosine, e con processioni la Diuina protettione. In Roma fù proclamata la Lega con l'assistenza del Pontefice, de'Cardinali, Ambasciatori de'Principi, concorso di numeroso Popolo ad vna solenne Messa celebrata in San Pietro dal Cardinal Gasparo Contarini. Mà quando si venne all'essecutione, e fù ricercato il Doria ad intrattenersi fino al giugnere d'vn Corriero con ordine d'accoppiare l'Armata Cattolica alla Venetiana, sempre che fosse ricercato per soccorrere Corfù, egli sotto insussistenti pretesti ricusò l'vnione. Sopragiunse in quel procinto il Corriero con precise commissioni del congiugnimento predetto. Gasparo Basalù Console ripigliò con più efficacia l'instanza; mà non spuntò, e non ricauò dal Doria, che scuse, e ritirate. Essere dicea, costretto di passare à Genoua per rinforzare le Galere, e rimettere le Naui. Che scriuerebbe infratanto in Spagna per riceuere ordini più positiui. Il Pontefice conoscendo quanto fosse mortifera la dilatione, e l'vrgenza strignente dell'assediato Corfù, scrisse al Doria vna lettera di proprio pugno, e l'Ambasciatore Imperiale, presa la posta si trasferì à Ciuità per esibirgliela di propria mano. Trouò, che a bello studio hauea, per non esser costretto, anticipata la partenza, Christiani di raro s'vniscono; vniti mai nō s'accordano. Turchi raffreddati per le scoperte difficoltà nell'espugnatione della Fortezza, progettarono trattati d'aggiustamento. Ricercarono risarcimento de'danni, e s'offerirono di sciogliere l'assedio, come effettiuamēte 1537

se-

1537

seguì. Imbarcatosi Barbarossa col cannone, doppo esserſi ingrassato cō ricco bottino, asportò sette mila Schiaui, e quantità d'animali; e veleggiò poi verso la Preuesa corteggiato da Brancardo Comandante dodeci Galere Francesi, che tentò se ben indarno l'animo del Bassà già guadagnato da'Spagnuoli, perche con cento Galere danneggiasse la Puglia, la Sicilia, e le Marine del Regno di Napoli.

Liberato Corfù con giubilo della Republica, che ne rese gratie a Dio, non lasciò Solimano d'infestarla altroue. Comandò a Cassin Sangiacco della Morea, che con forze proportionate assediasse Napoli di Romania, e Maluasia, che sole restauano alla Republica in quelle Prouincie, piantate in sito resistente, reso anco più forte dalla fede de'Sudditi. Giace Napoli a capo d'vn Promontorio, che auanzandosi forma vn sicuro Porto a tre parti bagnate dal Mare. Quella che riguarda la Terra, tiene al fianco l'iscoscesо Monte Palamide, che apre per condursi alla Città trà la costa, e la Marina vn angustissimo sentiere. Sono così rileuati, e così dirupati i fianchi al di fuori della strada, che non può essere la Città battuta dal cannone; e così angusta la bocca del Porto comandato da vn picciolo Castello, che signoreggiando lo scoglio batte l'entrata, che non può esser tentata, se non da vn solo Legno per volta; nè può egli esser battuto. Stassene Maluasia nel sito stesso più vicina à Capo Malio
1537 piantata sopra scoglio, discosta ottocento passi da vna punta di terreno, che risalta in Mare; talche rimane la Città interchiusa all'intorno, e fortificata dal Mare, non tenendo altro adito per la via di Terra, che quello gli viene ageuolato da vn Ponte, che con essa si congiugne: Forte di sito, ricca di fontane, e d'acqua viua con feconda pianura nella sommità del Monte, e basteuole à mantener sessanta Huomini sufficienti à difendere quell'impenetrabile sito da ogni forza nimica. Vittore Garzoni di maturo, & esperimentato valore comandaua in Napoli. La prudente direttione vnita al valore de' Sudditi, deluse ogni Turchesco sforzo, obligando l'inimico a leuare come disperato l'assedio. Barbarossa con settanta Galere, Galeotte, e Fuste penetrò nell'Isole dell'Arcipelago vbbidienti alla Republica: alcune nè per fortezza di sito; nè per validità di presidio, sufficienti a difendersi, si resero; e trà queste Scio Isola grande, mà non abitata, Patmo luogo ignobile reso illustre da San Giouanni Euangelista, che quiui confinato scrisse l'Apocalisse, Egena di corto circuito, feconda d'abitanti, dalla quale Turchi asportarono sei mila Schiaui, stimata per il commodo Porto, nella quale risiedena per la Republica Francesco Suriano. Altre Isole eranu di giurisdittione particolare della Veneta Nobiltà. Nio, che si distende per quaranta miglia, che non ammette animali venefici, era della famiglia Pisana. Stampalia di Casa Querina. Paro celebrata da'Poeti per l'eccel-

cellenza del marmo, per le rouinose vestigia di grandi edificij, per il circuito di cinquanta miglia, era dominata dalla Famiglia Veniera. Douea questa per successione cadere in Bernardo Sagredo, che per difenderla in persona vi si condusse, e valorosamente, non ostante la sproportione delle forze la sostenne per molti giorni, finche mancata la poluere, gli conuenne rendersi à discretione. Fatto prigione da' Turchi, si liberò per opra d' vn Raguseo rinegato; che memore del buon trattamento riceuuto da lui, mentre essendo Sopracomito haueua lungamente soggiornato nella di lui Galera, corrispose con gratitudine al beneficio. Con prospero, anzi precipitoso corso di vittorie anco l' Isola importante di Tine resistente per natura, e per arte, seguitato l' esempio delle altre, cedette alla fortuna del vincitore: Mà pentitosi il Popolo, & assaggiata la differenza trà il violento de' Turchi, & il giusto gouerno della Republica, si ribellò, & à lei di nuouo si sottomise. Si diede in quel tempo giunta al Collegio con l' aggregatione d' alcuni Senatori di esperienza, dipendendo le buone esecutioni da maturi consigli. Il General Pesaro espugnò in Dalmatia Scardona, e benche inclinasse ad vsare modestamente della vittoria, le Militie non potute frenarsi nel bollore dell' armi con indiscreto rigore la saccheggiorono. 1537

Carlo Quinto intanto in apparenza mostraua di desiderare la continuatione della guerra col Turco; mà non volendo dall' altro canto rilasciare al Francese lo Stato di Milano, non corrispondeano gl effetti all' esterne dimostrationi: Perche temporeggiando nelle risposte, caminando con lentezza nelle deliberationi, haueua più mira di guadagnar tempo, che à determinarsi, & à risoluersi speditamente. Il Gouernatore di Milano s' espresse col Residente Dolce, che non distratto l' Imperatore da' Francesi, hauerebbe riuolto lo sforzo intiero delle sue armi a' danni del commune inimico. Che bramoso di segnalarsi in così cospicua occasione, si sarebbe egli stesso portato alla testa di potente Armata per reprimere l'orgoglio dell Ottomano. Che se bene il Doria vlcerato dalla passione non diede soccorso à Corfù, era stata dall' Imperatore disapprouata la disubbediente ripugnanza del suo Ministro. Che sarebbe rimosso dal comando, e sostituita altra persona ad ogni cenno più conferente al gusto della Republica. Ripugnauano à queste espressioni altre relationi totalmente contrarie, che si teneano da luogo sicuro. Fù scoperto, che col mezo d' vno Spagnuolo congiunto del Vice Rè di Sicilia Schiauo sopra l' Armata de' Turchi, si continuassero le già introdotte prattiche con Barbarossa, il quale l' haueua sciolto dalla catena senza danaro, ad oggetto, che fosse istrumento degli sbozzati maneggi. Esserſi esibito al Bassà d'ordine di Carlo Quinto il 1537

Rea-

Reame di Tunisi, se hauesse operato, che il Regno di Napoli, e la Puglia non fossero danneggiati dall'Armata Ottomana. Si era in modo inuaghito Ariadeno di queste offerte, e di questi occulti trattati, che passando il Faro di Messina proibì, che nè a' Legni, nè a' Sudditi Spagnuoli fosse inferito alcun danno.

Per istradare la pace tra' Cristiani, s'era intimato il Conuento in Narbona, doue col mezo de' Ministri doueano spianarsi le difficoltà; & il Pontefice in consonanza hauea nominati due Cardinali Legati à latere, perche si conferissero sollecitamente alle Corone. Fù in oltre eletto il Patriarca d'Aquilea Grimani in Generale delle Galere Pontificie. Ondeggiauano nel Senato i pareri, e le opinioni con flusso, e riflusso diuerso. Perche ritornato l'Orsino per l'innanzi inuiato al Sultano, riferì, che l'-
1537 haueua ritrouato in Andrinopoli. Che haueua ottenuta la liberatione del Bailo. Che riceuerebbe vn' Estraordinario, per giustificare la casualità de' mentouati accidenti. Che stauano a Castel Nuouo Olachi,
* Corrieri. *e Passaporti per riceuerlo; e che con moderato sborso a riparo de' danni dati si sarebbe conseguita la pace, alla quale inclinauano i Senatori di più attempato consiglio, e di più assennata prudenza. Altri più giouani a quali ribolliua il sangue vniti al partito degl'armigieri, che profittauano della rottura dissentirono. I vocaboli di guerra allettano con l'altezza del suono; mà ingannano il più delle volte con la vanita dell' effetto. Si era pur sciolto successiuamente senza alcuna conclusione il Conuento di Narbona, e persistendo il Rè Francese nel pretendere lo Stato di Milano, e l' Imperatore nel non acconsentirlo, fù questo lo scoglio, che ruppe ogni speranza di pace trà le Corone. Lo Schiauo Spagnuolo liberato da Barbarossa, come si è detto, riuenuto di Spagna a spedito camino, era sbarcato al Zante doue prese lingua dell'Armata Turchesca per riferire a Barbarossa l' esito de' suoi negotiati. Voleano tutte le ragioni, che, mentre il Pontefice s' era espreso, che senza la pace tra' Cristiani non si potea far gran male a' Turchi; e mentre lo stesso Imperatore si dichiaraua, che l'impegno con Francesi legandoli le mani non lo lasciaua combattere cō disinuoltura, restasse, persuasa la maturita Publica alla pace: Mà questa combattuta dall' antedette cause furono fatte le propositioni e di pace con Turchi, e di lega con Cristiani, al Senato; e gli fù dato tempo tre giorni per bilanciarle; perche ogn' vno potesse farui sopra, prima che risoluere; le conuenienti riflessioni. E rimarcabile il prudente costume predetto di dar agio per la maturatezza delle proposte; perche deliberate all' improuiso mancano
1537 alle volte di quei pesati riflessi, che ricercano quel tempo, che stagiona, e perfettiona tutti i frutti della terra. S' impiegò quasi vna notte intiera nel dibattere in Senato la materia. Parlarono dieci Senatori per

par-

parte: tanto in quei tempi erano vigorose le contese necessarie nelle Republiche, che purificano le deliberationi, come l'acqua de' Fiumi sassosi è più pura, perche si rompe tra' sassi; e si rischiara quanto più troua impedimenti, & ostacoli: al contrario dell'altra, che scorrendo senza oppositione, si conserua più torbida, e manco perfetta. Quelli che voleuano la Lega, e per conseguenza la guerra, dissero in sostanza. *Le insinuationi de' Turchi alla quiete sono canti di Sirene, che addormentano per priuar di vita. Le loro paci sono simili à certi falsi medicamenti, che danno i Medici per la febre quartana; la reprimono per alquanti giorni; la concentrano, e ne impediscono per poco tempo gl'effetti: mà superata dal male la debole forza del rimedio riuiene il parosismo più violento che mai, e più ardente la febre. Non durerà questa pace se non quanto qualche loro priuata vrgenza gl'obligherà à protraere fino à miglior congiuntura la nostra rouina. Non vi souuiene di Baiazet, che fece con noi la pace in latino, e ruppe in volgare la guerra? Che ci attaccò, non per anco asciutto l'inchiostro, che vergò le capitolationi riportateui dall'Ambasciatore? La pace di Solimano sarà forse di tempra migliore, di oro di più fina lega di quello de' suoi Precessori? Ella per noi è vn sonnifero, vn mortale letargo, che ci distoglie dalla guerra, e per conseguenza dalla difesa: che impigrisce nell'otio le nostre Armate, e ci rende poi all'occasioni impari alla resistenza, non vguali alla brauura del violento Barbaro. Non si è conclusa la pace trà le Corone, è vero: Mà Carlo Quinto hà tante Armate, tante forze, tanto danaro, che può difendersi nello stesso tempo dalla Francia, e dalla Turchia. Mà come potiamo* 1537
ritirarci dalla Lega, se di nostro consenso sono di già accordati tutti gl'articoli? Diranno i Principi, che habbiam fatto con essi loro vn trattato doppio, ingannevole. Che per vantaggiarci nella pace con l'Inimico commune, habbiam finto di assentire alla Lega con communi Amici. Guardiamci di non irritirare il Christianesmo, che deue essere finalmente il nostro scudo per ripararci dall'Ottomanica voracità. Se ricorreremo all'Infedele, mancheranno nelle nostre maggiori vrgenze le assistenze de' Fedeli. Non abbandoniamo il partito Cristiano, perche ci allontanaremo da quello di Dio. Souueniamci, che la Republica hà hauuta per base la Religione: Non vitiamo ne' fondamenti, perche rouinerà l'edificio. La pace non fà cessare i dispendij. Il sospetto ci obbliga à star sempre armati. Con l'armi alla mano dipenderemo da noi stessi; senz'armi dall'implacabile inimico. Mà io dimando. I Passaporti inuiati per riceuere vn'Estraordinario, portano forse pace abbracciabile? Quando l'Ambasciatore sarà à Costantinopoli, e si disgrossaranno i trattati, le conditioni saranno al solito inique: si discioglierà la Lega; e resteremo con la guerra senza assistenze. Il Turco con l'offerirci la pace in questa congiuntura, fà conoscere che è vn buono schermitore. Ella è vna finta con la quale ponendoci fuori di guardia, ci mette in diffidenza

za co'nostri Collegati: Rompe la Lega, poi doppo la finta colpirà da douero quella libertà lasciataſi da' noſtri Maggiori, che per anco viue; e che per conſeruarla ſiete, Signori, tenuti à non riſparmiar danaro, à profondere il ſangue, che ſono ricchi capitali; mà deſtinati finalmente alla difeſa della Patria, e della Religione: Teſori pretioſi; la cupidigia de' quali moltiplica doppo che ſono perduti, perche all'ora ſi conoſcono, e tanto più ſi compiangono. Quelli che abborriuano la lega, e voleuano la pace, riſpoſero. *Dio ci ha fatti naſcere ſciolti, e liberi; non andiam cercando nodi, e legami. La Lega lega; mà il più debole; perche il prepotente, come Carlo Quinto, non ſoggiace ad altra legge, che à quella del proprio arbitrio: E chi può far ciò, che vuole, non può eſſere aſtretto à far ciò, che deue. Egli, che aſpira al Dominio di tutta l'Italia, impegnandoci col Turco conſumerà quelle forze ſole, che potrebbero far qualche oſtacolo a' ſuoi vaſti diſegni: Mà ſe i conſigli degl'huomini ſi prefiggono ſempre qualche fine; che oggetto hauete, miei Signori, in queſta Lega? Forſe quello d'hauer appoggio per reſiſtere al potente nimico? Hor come potete ſperar' aſſiſtenze dall'Imperatore impegnato in guerra atroce col Rè Franceſe? Come vi perſuaderete, che egli abbandoni i proprij intereſſi per i voſtri? Ch'egli contribuiſca al voſtro vtile con danno proprio? Queſte non ſono ſperanze fondate: ſono luſinghe aeree del deſiderio. La guerra è vna voragine tempeſtoſa, che aſſorbe gli Stati, ſempre famelica di ſciagure. Sono freſche le memorie da' paſſati naufragi. Entriamo in Porto, già che la fortuna ce l'offeriſce; e à tre chiamate fatte ſin'ora dal Turco per rappacificarci con lui, riſpondiam queſta volta à propoſito; e ſe non potiamo hauere la Chriſtianità per iſcudo, non irritiamo di vantaggio i colpi della tagliente Sabla Turcheſca. L'eſperienza maeſtra non errante c'inſegna, che ogni volta, che habbiam ricuſato la pace offertaci dall'Ottomano, ci è conuenuto poi cercarla, e richiederla col ſacrificio degli Stati. Perduto Negroponte, Meemet ricercò pace: fù ricuſata. Foſſimo poi coſtretti à bramarla, & abbracciarla con la rilaſſatione di Braccio, di Maina, e di Scutari. Ricuſandola, ci ſarà rimprouerata quella ſteſſa ſuperbia, della quale imputiamo gl'Ottomani. Non fuggiamo dalla pace, che ci ſeguita, per non hauer da ſeguitarla doppo fuggita. La guerra col Turco è vna febre etica, diſtruggitrice del calor naturale. Ceſſano i commercij, fuggono gl'Artiſti, ſi diſabita la Città. Al contrario con la pace rifioriſce il negotio; e ſe al tempo della guerra di Cambrai, che tutti i Principi Chriſtiani eran nimici, ci foſſe mancato il commercio della Turchia, dal quale ridotti in penuria, ricauammo i ſalnitri, i formenti, & altri appreſtamenti da viuere, e da guerra, haueria l'vrgenza più ſtrettamente incalzate le noſtre anguſtie. Che vtile ſperar potiamo dalla Lega? Doue il Papa può far poco, e l'Imperatore diuertito non può far molto: Doue il diſcioglimento del congreſſo in Narbona ci dà modo di far vna giuſta, ragioneuole, e neceſſaria ritirata. Senza pace con Chriſtiani non ſi può*

1537

può far guerra co' Turchi. Non si conseguisce il fine, quando mancano i mezi. Sarà la Republica da' Collegati pasciuta di speranze, mà tenuta à digiuno di soccorsi. Se habbiam perduti molti Stati in Arcipelago, non perdiamo la prudenza. Non c' ingolfiamo soli nell' alto mare della guerra. E' già euacuato l' Erario, & indebitato. Stancasi tal ora la fortuna nel seguitare gl' huomini ne' precipitij. Abbracciamo i consigli più cauti, che animosi; più posati, che precipitosi. La Lega è per anco acerba; incontriamo la pace; perche tante stragi, tante rapine Turchesche, tanta profusione di sangue, e d' oro la rendono matura.

Questa opinione era appoggiata alla cõsumata esperienza del Principe Gritti, che in Costantinopoli impiegò il fiore degl' anni, e che haueua notitia intrinseca delle massime, forze, e disegni degl' Ottomani. Mà nè la di lui autorità, nè le ragioni impedirono, che s' abbracciasse, con dannoso consiglio, la Lega; il fine della quale per il sacrificio volontario, che si conuenne far degli Stati, fù tragico, e funesto. Data parte a' Collegati della risolutione, si stipularono le seguenti capitolationi. 1537

Che s' intendesse contratta, e stabilita Lega trà il Pontefice, Imperatore, & la Republica, riseruato principale, & onoreuole posto al Rè Francese. Che l' Imperatore pagherebbe tre sesti, vno il Pontefice, e due la Republica di tutta la spesa. Si allestirebbero ducento Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti; Artiglierie, Monitioni, apprestamenti d' ogni genere à proportione. Armerebbe il Pontefice trentasei Galere, fornendo la Republica i Legni; ottanta due l' Imperatore, altrettante la Republica. Le Naui sarebbero allestite da Cesare, con risacimento della spesa per la portione spettante alla Republica. Che così al Rè Christianissimo, come a' Principi d' Italia, che entrassero nella Lega, fosse proportionato dal Pontefice il dispendio. Che Andrea Doria Principe di Melfi sarebbe il Capitan Generale in Mare: Quello di Terra il Duca d' Vrbino. Che fosse il Pontefice Giudice difinitiuo d' ogni insorgenza, e disparere tra' Collegati. Che negl' acquisti, vno de' principali, che si facessero, fosse assegnato al Pontefice; gl' altri restituiti à quelli, che anteriormente li possedeuano.

Haueua il Rè Francese fatta espressa espeditione alla Republica per giustificare le cause dello scioglimento del conuento di Narbona. Entrato nel Collegio l' Ambasciatore, disapprouò la Lega. Disse, che cadente il Pontefice, e distratto l' Imperatore, sarebbe riuscita inutile. Che il suo Rè per difendersi dalle violenze di Carlo Quinto, hauerebbe impiegati tutti i mezi, non eccettuatone alcuno. Che questa Lega prendeua di mira la Maestà Sua. Che obliquamente li veniua in- 1537

tima-

timata la guerra. A questo vfficio fù risposto dalla Republica con ristretti, e succosi concetti. Che la Lega haueua vn solo oggetto, & era quello della depressione dell' inimico commune. Che se la Republica hauesse forze equiualenti, non mendicarebbe le altrui. Che si era à Sua Maestà riserbato nella stessa luogo proportionato al zelo, col quale si speraua, che riflettendo alle communi vrgenze, hauerebbe anteposta vna gloriosa pace ad vna guerra sfauoreuole, e funesta al Christianesmo. Et in fatti ella era nutrita non solo dall' ordinaria politica; mà da vn'odio intestino per piaghe antiche non mai ben saldate, anzi radicate nell' animo di questi due Potentati.

Di Costantinopoli stante la prigionia delli Bailì, Canale, e Giustiniano, tenuti trà le solite angustie, scarseggiauano le notitie; onde da' Capi del Consiglio di Dieci fù fatta secreta speditione di Soggetto; che ritornato riferì, che negl' Arsenali si ritrouauano allestite ducento, e venti Galere; che si raccoglieuano apprestamenti d' ogni Genere per la guerra. Che nelle Galere grosse di Mercanzia sorprese da' Turchi in Alessandria, erano stati ritrouati cinquanta sei mila ducati in contanti di ragione de' Mercanti; molti de' quali furono da' Turchi trucidati, & altri imprigionati per ricauarne il riscatto; oltre quantità di ricchissime merci: Che il tutto si sarebbe impiegato a' danni della Republica. Che haueuano gl'Ottomani disapprouate le tregue, fatte per l' innanzi trà l'Imperatore, & il Rè Francese; e che l' vniuersale de' Turchi, che dal traffico con la Republica ricauauano profitto, bramaua terminata la guerra. Barbarossa intanto rientrato in Arcipelago rouinò l' Isola
1538 di Schiros, e vi fece prigione Francesco Cornaro Rettore per la Republica; s' auanzò all' Isola di Schiattì. Girolamo Memo, che la dirigea, arditamente si difese; mà grauemente ferito di freccia, e postosi al letto, li Terrazzani per timore de' Turchi lo tagliarono à pezzi, e con funi tirarono gl' Ottomani dentro la Fortezza, e volontariamente glie la cessero. Lodò Barbarossa il tradimento; mà non i traditori; onde fece morire tutti li partecipanti della Congiura. Questi mali successi consternarono gl' animi di quelli del Senato, che haueuano desiderata la guerra, & imbarcati sopra vn Legno mal sicuro bramauano il Porto: Ma vn tardo pentimento non compensa vn subito, & irremediabile danno. Veleggiò Barbarossa verso Candia, sbarcò alla Suda, doue trecento Gianizzeri furono trucidati. Tentò Retimo, mà vi fù respinto con strage. Fece impeto alla Canea; mà ributtato s' auanzò à Scithia, che ritrouata abbandonata, asportate le monitioni, & il cannone, riueleggiò in Arcipelago. Il Sangiacco della Morea hauea riassediato Napoli di Romania; mà spintouisi Francesco Pasqualigo Proueditor dell' Armata lo soccorse, particolarmente di monitioni da

vi-

viuere, delle quali era più vrgente il bisogno; onde staccatiuisi Turchi, con loro perdita, abbandonarono il tentatiuo. In Dalmatia il Sangiacco di Scutari inuestì Antiuari, che soccorso dal Capitan Generale, obligò l'assalitore maltrattato à ritirarsi dall'intrapresa. Abbandonata da' nostri la Città di Nona, mancante di fortificationi staua la Piazza di Zara in apprensione, & in pericolo. Quindeci Gentilhuomini Venetiani furono spinti in Prouincia con soccorsi, perche diuisi ne' luoghi più esposti incaloriissero la resistenza. Il Pesaro col parere del Vituri Capitan del Golfo, che dirigea l'Armata in Dalmatia, s'accinse all'impresa di Scardona, situata à sette miglia oltre il Mare. Era difesa da vn Turco, che per esser nero di volto si nomaua il Moro. Resistè costui all'vrto de' Veneti, sin che puote; mà rouinata la muraglia, atterrati i ripari, entrarono à viua forza gl'assalitori nella Piazza; e tagliati a pezzi gl'inimici, che vi stauano di presidio, fù data à sacco poi spiantata da' fondamenti, per togliere agl'Infedeli il modo di riabitarla di nuouo. Fù pure dal Vituri spedito Gabriel da Riua Condotto Veronese, perche si trasferisse all'attacco d'Obruazzo; & hebbe ordine d'inuestirlo con sollecitudine; e quando non gli venisse fatto di prontamente espugnarlo, douesse abbandonare il tentatiuo, abbruggiare i Sobborghi, e rimettersi in sicuro. Chiamato il Vituri da altre vrgenze à Corfù, gli lasciò due Galere ad oggetto, che fomentassero per Mare il terrestre attacco. Andò, si combattè; & anco nel primo affronto con vantaggio; ma non esseguiti gl'ordini, perduto il tempo nel batter le mura con picciolì cannoni, che non faceuano impressione, diede commodo in tanto ad Amurat di portarui soccorso. Venne egli con trecento Caualli, e qualche Infanteria confiniaria; e con subita marchia prendendo vn lungo spatio per far apparire maggior il numero, attaccò i Cristiani, che non osseruando l'ordinanza, restarono soccombenti. Dal General Veneto fù il Riua come trasgressore degl'ordini, non osseruatore delle regole militari, & il primo à fuggirsene, condannato alla morte; e sopra la prora della Galera Generalitia, gli fù troncato il capo. Simili esempi alle volte contengono in vfficio, & in disciplina; e sono con grande loro vantaggio da' Turchi frequentemente pratticati. Fù poi poco doppo assediato da Camillo Orsino con miglior regola, e costretto alla resa; e d'indi saccheggiato il circonuicino Paese. Pietro Crosicchio Signore di Clissa situata sopra rileuato poggio, era da' Turchi con frequenti scorrerie infestato. Conoscendosi impari alla resistenza, ricorse al Pontefice, & al Rè Ferdinando impetrando soccorsi. Il primo gli diè permissione di leuare alcune Truppe à spese della Chiesa; & il secondo gl'inuiò Nicolò dalla Torre con due mila Tedeschi. Turchi con violenza più prossima inalzati due Forti in vicinanza della Piazza la

P bloc-

bloccarono da lontano, e la strinsero poi d'appresso. Vscito dalla Terra il Presidio, sforzossi di distruggere i Forti; mà sopragiunto Amurat inuiato dal Bassà di Bossina con trecento Caualli, e settecento Fanti attaccò i Christiani con tanta risolutione; e fù riceuuto con coraggio così languido, che confuse, e disordinate le file, rotta l'ordinanza, voltarono le spalle. Il Crosicchio correndo alla Marina cercò di saluarsi sopra vna Barca; Ma seguitato da' proprij Soldati fuggitiui, questi per esimersi dalla captiuità, ò dalla morte, vi saltarono con lui dentro, con tale empito; & in tanto numero, che restò così carica la Barca, che arenatasi, nè potutasi staccare dal lito, soprarriuati gl'inimici, fecero schiaui tutti i Christiani: e ricercato particolarmente il Despoto Crosicchio, gli troncarono il capo, e lo presentarono ad Amurat. Egli lo
1538 espose in faccia di Clissa, per atterrire la guarnigione, già stretta dall'assedio. Restarono in modo inorriditi, che perduta ogni speranza di mantenersi, abbandonarono la Piazza, fuggendo chi al Monte, e chi alla Selua; si che vuota d'abitanti, e di difensori, restò in potere degl' Infedeli. Gl' Alemanni, e gl' Italiani non puotero così velocemente saluarsi, che incalzati dalla Caualleria nimica, non fossero per la maggior parte tagliati à pezzi. Periscono i Christiani non sempre per la forza; bene spesso per la loro propria confusione, abbattuti più dal terrore, che dalle Sabie degl'inimici. In Venetia continuandosi i dispendij inseparabili dalla guerra, mancando il danaro, e la quantità degl' aggrauij minorando gl' esborsi, fù creduto di miglior partito far pagare l'impositioni vecchie, che replicarne di nuoue. Per questo giornalmente erano estratti venti nomi de' debitori, i quali nel Senato ballottati, bilanciata la malitia con l' impotenza, furono astretti i malitiosi anco personalmente.

Per la incessante guerra trà le Corone, proseguiua languidamēte quella col commune inimico. Il Pontefice per ageuolare le durezze, che s' incontrauano, trouò per temperamento, che à Nizza di Prouenza si abboccassero l'Imperatore, & il Rè Christianissimo; e che Sua Santità, come mediatore, assistesse alla conferenza per recidere a via breue, & efficace le oppositioni, che s' affrontassero al conseguimento di così gran bene; che fù secondato dall' elettione d' Ambasciatori per parte della Republica all' effetto predetto: Mà i Francesi diuolgarono, che questo abboccamento trà l' Imperatore, & il Pontefice tenesse del priuato interesse più che del publico beneficio; che però Pier Luigi Farnese figliuolo di Sua Santità, fù inuestito dello Stato di Nouara, e Nouarese dall' Imperatore ad oggetto di guadagnare l'inclinatione di Sua Santi-
1538 tà a fauore di Lombardia, e del Regno di Napoli; Et come Cesare andò all' abboccamento con fini priuati; così per la stessa gelosia vi si condusse anco il Rè Francese, vnitamente con la Regina sua

Con-

Conforte, e quella di Nauarra sua Sorella, che à Villa Franca videro, e complimentarono Sua Santità. Nel viaggio l' Imperatore incontratosi nelle Galere Francesi, quattro ne furono prese, perche non calarono le Vele alla Galera Imperiale; mà furono poi susseguentemente rilasciate con oblatione d'ogni rifacimento in conformità della Tregua, che per anco duraua trà queste Potenze. Fù dato pure vn' all'arma falso, ch' hebbe spauentoso principio, e ridicolo fine. Durante il soggiorno di questi due Gran Principi à Nizza, staua sù l'ancore l'Armata Imperiale nel Porto di Villa Franca in modo, che la Capitana del Principe Doria diede fondo dirimpetto alla Stanza di Cesare, e l'altre Galere si diuisero nel Porto stesso assai ristretto. Doppo l'incursioni d'Ariadeno, che depredò le Spiagge Italiane, impauriti i Popoli, stauano sù l'erto delle più alte Montagne per far la discoperta, e per non essere da' Corsari colti all'improuiso; e con fumi, e fuochi notificauano l'apparire de' Legni armati. Passeggiauano per la Riuiera Marinari, Soldati, e Comandanti, quando alcuni nel Meriggio otiosamente guardando le Colline, che dietro le Spalle s'inalzauano a' gioghi dell' Alpi, osseruarono vna folta Nuuola, che andaua à guisa di fumo spuntando, e spandendo; creduto lo vno de' soliti inditij notificanti Vele Turchesche, fù diuolgato, e gridato ad alta voce essere quel fumo segno dell' apparire dell'Armata comandata da Barbarossa, che venia ad opprimere, e far prigioni li maggiori Rè di Christianità. Questa fama passò dal Porto alla Terra con terrore vniuersale, e con tale confusione, e disordine, 1538
che ogn' vno dubitando del pericolo meditaua la fuga. Il Marchese del Vasto sbalzato dall'alloggiamẽto, postosi la Celata si trasferì all'Imperatore: lo persuase a ritirarsi, quando Barbari haueffero voluto mettere piede a terra, e salire le balze più malageuoli di que' inospiti dirupi: Diuisò come, e con che qualità d'armi conuenia difendersi. Il Doria con gran confusione hauea comandato, che si salpassero l'ancore: mà Cesare non volle muouersi finò à più chiarita notitia: il che per sapere con fondamento s' attendea il ritorno d' alcuni Bregantini, spiccati in Mare, per riconoscere gl' inimici. Riuennero, e fù ritrouato, che la Nuuola non era, che polue inalzata da' bifolchi, che criuellauano il grano; onde si conuertì la confusione, & il terrore vniuersale in facetia, & in riso. Consumauasi in tanto, la Republica a fronte di prepotente inimico; e la Lega non era che vn' apparenza senza sostanza, vno strepito senza colpo, che non faceua al Turco altro male, che con la fama. Fece perciò insinuare all'Imperatore, che hauerebbe conuenuto porsi al coperto; ed egli per blandirla l'andaua consolando con buone parole; che sono monete, che per quante se ne spendano, non rendono mai esausto l'Erario; e fece rispondere, che ripassato, che fosse in Pro-

uenza, darebbe ordine al Doria di vnirsi all'Armata Veneta. E perche questa conspicua, e famosa conferenza non andasse vuota di alcun' effetto, fece ogni sforzo il Pontefice per istabilire vna tregua generale per dieci anni in Terra, & in Mare, come seguì. Doppo la quale la Regina di Francia Sorella dell'Imperatore si trasferì à Villa Franca alla vi-
1538 sta del Fratello, doue per due giorni continui s'intrattenne. Ma l'Imperatore, & il Rè non si videro, benche per parte del Pontefice fossero più volte eccitati all'abboccamento, che non spuntatosi, ripassò il Pontefice, scortato da dodeci Galere, sei Francesi, e sei Spagnuole in dimostratione di neutralità fino a Genoua. Questo fù il fine di così gran mossa, che non corrispose allo strepito, e non seruì di mezo al sollieuo della Republica, che sola teneua sopra le braccia il peso di tutta la guerra Ottomana. Don Lopes Ambasciatore di Carlo alla Republica, che sapea esser facile prender sonno all'incanto della speranza andaua decantando, che l'Imperatore ciò che non puote per lo passato, farebbe per l'auuenire. Che sbarcarebbe a'Dardanelli, occupando vno de'Castelli, e renderebbesi infesto à Costantinopoli. Tentò, che si rinouassero le Capitolationi; mà gli fù risposto hauere la Republica adempite le sue parti; essere la sua Armata numerosa di ottanta due Galere, e quindeci mila Fanti; e che quando si vedessero effetti vniformi a'patti, per parte di Sua Maestà, si corrisponderebbe anche con isforzi maggiori. La verità fù, che per conseruare lo Stato di Milano, non si curò Carlo di lasciar perire la Cristianità, perche non solo non fece per la Lega alcun passo generoso; mà lasciò in abbandono l'Vngheria, benche si trattasse di difendere in quel Regno le ragioni del Fratello. Prima che Cesare ripassasse in Ispagna, a persuasioni del Papa il Rè Francese esibì vn personale abboccamento, che seguì in Acqua morta poco lungi da Marsiglia. Sua Maestà col Cardinal di Lorena andò in vno Schifo alla Galera dell'Imperatore, che l'incontrò alla venuta, e portagli la mano l'introdusse. Si abbracciarono scoperti, e stando discosti i loro Fauoriti,
1538 diuisarono lungamente insieme. Congedatosi il Rè, l'Imperatore gli rese la visita, incontrato da Sua Maestà, dalla Regina, Delfino, Duca d'Orleans, & altri più graduati Caualieri. S'impiegò il tempo in balletti, e diuertimenti fino all'ora di Cena. Si assise l'Imperatore alla Mensa trà il Rè, e la Regina, con quali soggiornò la notte intiera. Il giorno seguente doppo il pranso, hebbero li Monarchi due hore di secreto congresso. Il Rè cauatosi dal deto vn Diamante lo donò a Cesare, che gli corrispose con altro gioiello; e fù questa conferenza istrumento principale della pace trà queste Potenze; perche deposti gl'odij, e l'antiche emulationi si disposero ad vna stabile riconciliatione.

Appena doppo la represaglia di Corfù, e l'abbandono di quell'assedio ritornò Solimano à Costantinopoli, che in onta della pace stipulata in Vngheria trà li due Rè Ferdinando, e Giouanni come narrammo, diede all' improuiso vn sopramano à quel Regno, tormentandolo con le solite violente, e frequenti incursioni. S' erano gl' Ottomani introdotti nella Possega, che è vn Isola bagnata, e circondata da due Fiumi Draua, e Saua. E' copiosa di Terre, confina con Schiauonia, e Croatia; & è esposta alle scorrerie, che fanno i Turchi quando ad oggetto di bottinare discendono nell' Vngheria. Era Sangiacco di Belgrado Maometto huomo d'ardire, e di condotta, a cui Solimano, hauea raccommandata la tutela del Rè Giouanni, e la difesa del Regno. L'anno innanzi esercitò con tanto vantaggio le forze de' presidij à lui soggetti a' danni de' Cristiani, che tramischiata la sagacita con l'ardire s'era impadronito di più di trenta Castelli, e Villaggi pertinenti agl' Vngheri, aggiugnendoli al Sangiaccato di Bosna. Trà gl'altri occupò quello d' Esech; e distrutta vna Chiesa, ed vn Monastero, si valse de' Materiali per fortificarla in modo, che preualendosi di questo opportuno sito à fauore delle sue rapine, scorrea, e laceraua il conuicino Paese in onta delle tregue, che tuttauia continuauano, pretendendo che l'incursioni non rompessero la pace; mà che fossero vn' essercitio ineuitabile tra' confinanti naturalmente nimici, benche per accidente pacificati; e permissibile, quando particolarmente non si vsciua in Campagna con apparato di cannone. Ferdinando hauerebbe volontieri dissimulato l'affronto, per euitare l'aperta guerra; mà sosteneano i Popoli, che ogni giorno perdendosi il Paese, erano queste mute aggressioni tali, che portauano seco gl' effetti, se bene non haueuano il nome di guerra dichiarata. Che dilatauano gl' inimici i confini, e li restringeano a' Cristiani, i quali non abbondando di Caualleria, come i Turchi, restauano in simili improuise scorrerie sempre soccombenti. E a imminente l'Inuerno già incaminato l' Autunno, e credeasi questa Stagione fauoreuole per ricuperare l'vsurpato, mentre non seruiua più il tempo agl' infedeli di riceuere da Costantinopoli nuoui soccorsi, e la tregua diuulgatasi trà Cesare, & il Rè di Francia promettea all' Vngheria qualche maggior assistenza dalla pietà dell' Imperatore. Radunò per tanto Ferdinando vn' Essercito più scielto, che numeroso. Teneua, oltre vn grosso battaglione d' Infanteria Tedesca, anche vna Squadra di Militia Italiana comandata dal Conte Ludouico di Lodrone. Alla Caualleria grossa s' vnirono gl' Vssari, che è la Leggiera dell' Vngheria; e fatta la rassegna si ritrouarono sotto l' Insegne sedici mila Fanti, & ottomila Caualli di varie Nationi: Forze tali, che guidate da Capo esperimentato, erano non solo valeuoli à ricuperare le perdite ma à disputare il posseduto da- 1538

to da-

to dagl' Ottomani. Giouanni Catianer, che nella difesa di Vienna haueua conquistata qualche fama, fù destinato da Ferdinando al comando di quell' Armata contra l'opinione degl' esperimentati, che lo decantauano huomo di consigli mal misurati, e di condotta non pesata, come ricercano le guerre con Turchi, che in riguardo al loro numero, e prepotenza vogliono giudicio soprafino, che col valersi del sito, del tempo, e dell' occasione adegui la sproportione. Meemet intesi gl' apparecchi chiamò di Buda soccorsi, e di Bosna Caualleria, che gli soprauenne sotto la condotta d'Amurat, che nella soggettione di Clissa nella Dalmatia erasi precedentemene accreditato. A questi s'vnirono le Guarnigioni Gianizzere di Belgrado, e di Samandria; onde conoscendosi l' Ottomano assai forte, per non dubitare de' Cristiani, s'accampò a Essech. Pose egli particolar' industria a prouedersi de' viueri, ne' quali consiste la sussistenza dell' Armate, e col mezo di varie Feluche gettate nella Saua, e nella Draua, con grosse bande di foraggieri, che d'ogni parte scorreano, procacciossi il necessario. Catianer, che dagl' Vngheri si promettea l'assistenze per il sostenimento della sua Armata, si pose in marchia, mà auanzatosi poche leghe, principiò a risentire mancanza di vettouaglie. Fù posto in consultatione s'era meglio attendere qualche soccorso Cristiano, che andaua verso la di lui Armata filando, ò pure auanzarsi direttiuamente à ritrouar gl' inimici, per non mostrar di temerli. I giouani più ardenti, sormontando l' opinione de' più esperimentati, esaggerauano, che innanzi il Verno, e pria,
1538 che la nuoua Stagione somministrasse maggiori forze agl' inimici, era accommodata congiuntura di venir seco loro al cimento. Fù però fatto publico bando, che in pena della vita alcuno nel furore del combattimento non lasciasse dall' auaritia confondere la brauura applicandosi al bottino. Staccatosi Catianer in bella ordinanza da' Quartieri, fatti precedere i Corridori per prender lingua, e per batter la strada, accampò l' Esercito Cristiano a due leghe da Esech. Vscirono dal Castello alquante Truppe Turchesche per scandagliare con picciole scaramuccie l' ardimento de' nostri. Parue, che in queste per l' agilità della Caualleria Ottomanica, e per la desterità degl' Archibugieri Gianizzeri riportassero gl' Infedeli qualche vantaggio. Tali frequenti baruffe accendeuano gl' animi, & impegnauano i cuori a più aperto conflitto. Catianer osseruati gl' inimici vogliosi d' occupare certo poggio rileuato, e credendo conferente impedirglielo, adoprò il cannone con successo, e montata la Collina, si condusse in vista d' Esech, situato in pianura non lungi dal margine del Fiume Draua. Quiui distese l' ordinanza del suo Campo; e scielto vn piano alquanto rileuato superiore ad vna soggiacente Vale, vi si accampò; & alzate alcune

alcune batterie diede principio à fulminare il Castello nel quale si numerauano sedici mila Turchi altrettanto abbondanti di vettouaglia, quanto ne scarseggiauano i Cristiani. Passata già la metà del mese d'Ottobre in Paese freddo, si principiaua à dubitare de' rigori del Verno; ed alcuni prigioni, che alle volte per essere ben trattati da chi gli prende, blandiscono con relationi più gradite, che veraci; riferirono, che quando i Cristiani hauessero battuto vn Bastione giacente in vn canto del Castello di terra fresca, e non ben rassodata, facilmente gl' inimici hauerebbero abbandonata la difesa. Queste speranze animarono all' esperimento. Meemet conosciuto il disegno de' Cristiani, spinse mille Caualli nella Foresta con vna compagnia d' eletti Archibugieri 1538
Gianizzeri, perche percotessero la retroguardia de' nostri. Questa era composta d'Infanteria Italiana, e Boema. L' vltima si diede alla fuga, la prima fece valorosa testa, e soccorsa da alquanti Huomini d' arme di Carintia sostenne in modo l' vrto Turchesco, che fatte voltar' agl'inimici le spalle, con poco danno trapassò il bosco. Quiui fù presentata agl' Infedeli la battaglia. Non vscirono per all' ora dal recinto, mà scaricarono il cannone, al quale fù corrisposto con alcuni grossi pezzi, che abbatterono parte delle deboli mura. Impediti i Turchi dal sortire per gl' ordini di Meemet, che da Solimano haueua antecedentemente riceuuto seuero comando di non abbandonare il sito, & informato da' prigioni, che la fame combattea i Cristiani con maggior strage di quello facessero l'armi Ottomaniche, deliberò di guadagnar tempo. Baldassar Banfio Caualier Vnghero rappresentò a' Capi le angustie, nelle quali era ridotta l' Armata per la mancanza de' viueri, e gli esortò decampando a piegare verso il Castello d' Herman, doue promettea rinfreschi di vettouaglie proportionati alle communi necessità; e doue Turchi haueuan depositate le Mogli, i Figliuoli, & il più scielto de' loro bagagli. Al Castello era congiunto vn Villaggio separato da vna fossa poco capace, e la muraglia di circuito quadro all' antica, mancando di fianchi, e di ripari, promettea facile l' espugnatione. Fù egli spinto ad esseguire il consiglio proposto, e lo fece con tale successo, che espugnato il Villaggio vi fù ritrouato più vino, che grano. Giunto l'auuiso all' Armata del felice principio dell' impresa leuossi di notte, 1538
e si pose in marchia assai disordinata, e confusa. Peruenuta all' aprire del giorno dirimpetto al Castello, piantato il cannone nel Villaggio diede principio à percuoterlo. Prolungossi l' assalto fino al mezo giorno, perche se bene mancaua il recinto di terrapieno, resistendo l' antichità della muraglia al cannone, non fece tutta la breccia, che s' era presunta. I Turchi se ben pochi, supplirono col valore, e debilitati dalle ferite, finalmente s' arresero. Non perirono più di cin-

quanta Cristiani; ma restarono tutti abbattuti di cuore, quando in luogo della sperata vettouaglia, non ritrouarono, che alquante donne, e fanciulli, e viueri solamente per due giorni. La prima applicatione fù d'accommodare il Ponte guastato, che passaua al di là del Fiume Bodgro, che rottosi, fù necessario spezzare alcuni pezzi di cannoni, perche non restassero in preda de' nimici. Accommodato, e trapassato, deliberarono per togliere agl'Infedeli il commodo di seguitarli, e combatterli di romperlo di nuouo, mentre per incalzarli per altra via haurebbero conuenuto tentar il guado del Fiume, ò stornarsi per molte leghe, circondando all'intorno la palude. Quiui ancora si disputò se doueuansi rompere i pezzi grossi, che profondando ne' fanghi prolungauano la marchia. Catianer aderì à quest'opinione; aggiugnendo, che diuiso per le carrette il mettallo in grossi fragmenti s' hauerebbe potuto opportunamente rifonderlo: Rotto perciò, & abbruggiati gl' istrumenti, e gl'apparati di guerra più imbarazzanti, marchiò speditamente verso Valpone, per ristorare le Truppe più maltrattate dalla fame, che dagl' inimici. La confusione, come succede in casi simili, producea varij pareri discordanti frà se stessi. Profondate le strade dalle pioggie Autunnali s' auanzò l' Esercito con lentezza, ed arriuò à Iuanch Castello, da doue fuggirono pochi Turchi, che vi stauan di guardia. I Terrazzani dischiusero a' Cristiani le porte, quali datisi alla preda, e ritrouato vino in copia, lo trassero con tanto furore dalle botti, che versato ne beuè più quantità il Terreno, che gl'huomini. Iui punto non quietarono; mà sollecitato infratanto il camino, rischiarandosi l'Alba, i Turchi incalzandoli gli attaccarono alle spalle da più lati. Fù valoroso il contrasto, mà più gagliardo, doue staua situata la Caualleria Boema. Paolo Baquitio Marescialle di quella Natione sdegnatosi d'essere dagl' Ottomani strapazzato, vscì con Squadra de' più arditi, & vrtando negl' inimici, gl'sbaragliò, e caricatili di ferite gli discacciò. Gl' Ottomani non per questo perduti di coraggio, riceuuti nuoui rinfreschi, andauano pizzicando i Cristiani, che tuttauia marchiauano. Ripigliata dagl' Infedeli in più parti l' aggressione ne tagliarono molti à pezzi. Non ostante l'impedimento di così frequenti scaramuccie risoltero Cristiani tuttauia d'auanzarsi, e rinserrarono le Truppe trà diuersi ordini di carrette. Disposero le migliori Infanterie nella fronte, e nella retroguardia, caminando à lento passo. Meemet all' incontro voglioso di non perdere i vantaggi promessigli da vn'Armata, che fuggiua, incalzata dalla guerra, e della fame spinse alquanti scielti Gianizzeri con spedita Caualleria, & alcuni Falconetti. Hebbero ordine d' occupare i passi opportuni, e di sorprendere nell' vscire dalle foreste i Cristiani, i quali erano incommodati da' Caualli veloci, che

1538

attac-

attaccauano, e fuggiuano; assaltauano, e si ritirauano; e dal frequente scarico delle freccie molti restarono feriti. Sboccati in vna capace Campagna, vedendo i Turchi ingrossati, risolsero d' vscire in maggior numero dall' ordinanza, e venire a più aperto combattimento, nel quale Paolo Baquitio percosso da Falconetto spirò l' anima. Con la caduta del Capo restò rinuersato il coraggio degl' Vngheri, che per ordinario non resistono cō vgual empito all'Ottomanica Caualleria. Rincorata tuttauia dall' Alemanna sostenne l' vrto degl' inimici con maggior vigore di quello facesse l' Infanteria, che attaccata vigorosamente da' Gianizzeri, debole di corpo per la fame, e d' animo per la confusione restò maltrattata. S' accrebbe il disordine, quando si diuolgò, che tagliati da' Turchi ne' Boschi gl' Alberi haueano trauersate le Strade maestre per impedire a' Cristiani la marchia, risoluti di combatterli, e vincerli. Due sole erano le strade, per le quali poteua continuarsi la fuga, l' vna per passi angusti verso il Castello di Zentuerzebet, ò di Santa Elisabetta, e per farla conuenia lasciar' adietro bagaglio, cannone, e carrette; l' altra, che conducea à Valpone, nel qual Castello erano i danari per le paghe delle Militie, e vettouaglie per ristaurarie. Fù quest' vltima risoluta, mà con discordia de' pareri, e con tal deiettione, che si leggeua nel volto di ciascheduno la turbatione d' animo, e l' abbattimento del cuore. Attendeuano i Soldati con impatienza il segno della partenza; e li Capitani di più vecchio seruitio seguirono gl' esempi degl' Vngheri, che furono i primi ad abbandonare il grosso, & à porsi in fuga per altra via; e questi con quelli di Stiria prefero il camino per i più rinserrati calli, che conduceanó à Zentuerzebet. Anche il Vescouo di Zagrabia venuto per incoraggire gl'altri; facendosi condur' innanzi tutta notte vn Lanternone, trauersò i Boschi, e si pose in sicuro. Saputasi da Catianer la fuga degl' Vngheri, e della Caualleria di Stiria in luogo d'impedirla, e di confirmare col suo esempio la titubante costanza, degl'altri ancora, abbandonato il proprio Padiglione, abbondante d' argenti, & altri ricchi ornamenti, si diede con timor panico nel più tenebroso della notte non manco degl' altri a precipitosa fuga. Risuegliato il Conte di Lodrone da' suoi Seruitori, e datagli parte del disordine, e dell' allontanamento del Comandante, rispose, che ciò non poteua essere, mà che forse sarebbe andato à riconoscere qualche Posto; e stanco per le fattioni passate si distese di nuouo in letto, e ripigliò il sonno. Il rimbombo di questa vile scappata giunse à Meemet & a' Quartieri Turcheschi; e dubitando egli di stratagema, benche eccitato non volse muouersi di notte. Nello spuntare dell' Alba fù destato di nuouo il Conte Lodrone il quale vedendosi abbandonato dalla Caualleria di Stiria, disse, che era tradito; e riuoltatosi all' Infanteria l' animò

mò vnitamente con la Caualleria di Carintia, Sassonia, e d' Austria a non abbandonare vilmente se stessi, l'onore, e la salutezza, che haurebbero ritrouata più sicura nel combattere; che nel fuggirsi. Vn'ardito Fantaccino, fattosegli innanzi: Se tutti, disse, fossimo ben montati, come voi Signor Conte, sopra veloce Barbaro, non pensaressimo alla fuga, che voi potete eseguire ad ogni arbitrio. Ciò inteso sbalzò egli da cauallo, e tagliategli le gambe: Eccomi, rispofegli, à correre la stessa fortuna degl'altri; e diuise l'altre Caualcature della sua stalla trà gl'infermi, diede ordine per la marchia. Appena vscirono da'Quar-
1538 tieri le prime file, che i Turchi con vrli orribili se gl' auuentarono. Si combattea marchiando, e si marchiaua combattendo con gl'inimici, che compresa la confusione tenean per certa la vittoria. Trentasei de' principali Officiali restaron morti, e trà questi Nicolò Tortiano Comandante della Caualleria d'Austria; con la di cui morte si scompose quella Squadra, e vi perirono Signori, e Baroni principali di quella Prouincia. La strage maggiore fù fatta de'Boemi, tempestati dalle frequenti archibugiate de'Gianizzeri, i quali con pesanti mazze di ferro loro sfondauano le celate. Amurat con la Caualleria di Bosna vrtando nell' Infanteria Cristiana, la sbaragliò, a segno, che correndoui più d'vna volta a trauerso, fù miseramente tagliata a pezzi. Il Conte di Lodrone grauemente ferito, caduto in luogo paludoso fù fatto prigione con tre delle sue Compagnie; mentre gl' inimici coperti del sangue Cristiano, & affaticati, non per cortesia, mà per stanchezza, gli diedero per riposarsi quartiere. Il terreno circonuicino restò seminato di cadaueri. Non hebbero fortuna di saluarsi, che quelli, che anticipatamente presero la fuga la notte, come narrammo. De'nimici fù il danno insensibile, mentre da'Cristiani non fatta fronte alle vittoriose Sable; mà porto il collo agl'vccisori, furono sacrificati più come Vittime, che come Soldati all'ira Turchesca. Meemet fastoso per così grande vittoria senza sangue distese le sue Truppe in vn vicino prato netto da corpi morti: Fattosi portar' il pranso, mangiò lietamente, e suentolate l'Insegne de' Cristiani, obbligò a comparire i prigioni; Lodò i suoi Capitani, che con brauura si diportarono, e compartì seco loro molta moneta, e le spoglie de'vinti; e fatto vn rolo degli Schiaui fece registrare la qualità,
1538 la nascita, & il Paese loro. Al Conte di Lodrone, che per la ferita reggersi non potea, non sperando di cauarne da lui costrutto, troncarono la testa, che fù con prigionieri trasmessa a Costantinopoli. Inuiò pure à Solimano in contrasegno della vittoria elmi, e corazze, insegne, & arnesi de'più scielti. Con l'ordinaria fierezza Ottomanica veduti con nausea i restanti captiui, ordinò, che fossero tagliati a pezzi; mà fù diuertito da' Gianizzeri il macello, che li ricercarono in

dono

dono, per godere il premio delle loro bellicose attioni l' vtile del riscatto. Catianer Generale di questa infelice impresa era diuenuto l'oggetto delle vniuersali maledicenze. Con canzoni per tutta l'Alemagna era decantata la codardia non solo; mà l'infedeltà, e la ribellione, Dimandò egli saluocondotto al Rè per giustificare le sue attioni. Rappresentò il merito degl'antecedenti seruigi, & esaggerò essere accaduto il disastro più per fatale violenza delle Stelle, che per volontario difetto degl'huomini. Permise Ferdinando, che venisse, e fù riceuuto con dubbioso volto, e perche il giuditio delle sue attioni tiraua in lungo, era tenuto perciò in custodia; mà egli vna notte fingendosi infermo spiantati col coltello i mattoni del pauimento, si fece strada, doue era tenuto in guardia al di sotto della Stanza, e tagliate le lenzuola, valendosene per corda, scalata la Rocca, montato sopra Caualli insellati, che l'attendeuano al di fuori, felicemente saluossi. Poco doppo con disperato consiglio passò a' Turchi; Fù accolto da Mecmet con placido volto. Gl'offerì il Gouerno della Croatia, se con sincera fede fosse stato Ministro della soggettione dell' Austria al Dominio Ottomanico. Per rendersi più accetto a Solimano, tenea secreto trattato col Conte Nicolò Sdrino 1538
Caualiere principale della Croatia, e possessore dell'Isola attorniata dal Fiume Mura, Soldato insigne, e di quella grande virtù, che i fatti venturi man festaranno. Nutriua seco il Conte dissimulata intelligenza, non a fine di lasciarsi vincere dalle persuasioni; mà ad oggetto di condur Catianer nella rete per diuertirlo da nuocere a' Cristiani col farsi Turco: Per questo continuando seco ne' finti trattati, e facendo apparire l'esteriore differente dall'interno, lo riceuè nel proprio Castello, e fattagli troncare la testa l inuiò in castigo del suo tradimento, & in testimonio della sua fede al Rè Ferdinando, che gli donò in ricompensa le sostanze, & alcuni Castelli de' Ribelli.

Non furono manco tragici gl'auuenimenti maritimi de' terrestri. Il 1539
Patriarca Grimani Generale delle Galere Pontificie annoiato dall'otio, e dal consumo della Stagione più atta all'armi, nell'attendere l' vnione d'Andrea Doria Generale della Lega, con zelo appassionato, se ben non prospero, s'accinse all espugnatione della Preuesa, che è vn Castello piantato all'imboccatura del Golfo di Larta anticamente nomato Nicopoli. Forma vn Seno, ò Canale, che si dilata per sessanta miglia, copioso di Scogli, scarso d' acqua, non danno ricetto a Naui grosse, mà solamente a Galere sottili, & ad vna per volta. Sbarcò con tre pezzi di cannone, con quali, e con quello delle Galere fù bersagliato il Castello, a segno che non era disperato il costringerlo con la forza, se non sopragiugnea nuouo soccorso. Mà i Turchi vsciti di Lepanto con grossa banda di Caualli, e di Fanti, assalendo i Cristiani

con

con vrli, e strida orribili, accompagnando la voce con la mano gl'inuestirono con tanta furia, che disordinati, e tagliati a pezzi si diedero
1539 a precipitosa fuga, e verso il Mare alle loro Galere si ricourarono. Alessandro da Terni Capitano della Fanteria se ben ferito valorosamente diportandosi, sostenne per vn pezzo l'vrto de'nimici, e diede agio a' Cristiani di rimbarcare il cannone. Lasciati molti cadaueri sopra il terreno, & asportati i feriti disancorò l'Armata Cristiana, e si ritrasse in sicuro. Barbarossa penetrato il tentatiuo del Patriarca, a remi battuti si spinse a quella volta con isperanza di sorprenderlo, & opprimerlo. Trouollo non solo allontanato, mà rinforzato dal Doria, che doppo le solite lentezze si raggiunse alla fine a'Generali Cristiani con parte delle Galere, mentre per sospetto, che i Turchi meditassero la ricupera di Tunisi, e della Goletta furono le restanti a quella parte drizzate. Ascendeua l'Armata Cristiana a cento sessanta sette Galere, e trenta Naui. L'ordine della Squadra era tale, che le cinquanta Galere del Doria formauano l'antiguardia, le ottanta vna della Republica il corpo della Battaglia; le trentasei del Pontefice la retroguardia. Riueleggiarono di concerto verso il Golfo di Larta. Furono i Turchi sorpresi dall'inaspettato giugnere dell'Armata stessa, che non credeano fosse quest'anno più in istato di ricongiugnersi per le mentouate dilationi: Et hauendo hauuto fin all'ora il Mare in arbitrio, depredarono l'Isole della Republica. Li più cauti Turchi voleuano, che senza esporsi a'dubbiosi euenti, contentandosi delli già conseguiti vantaggi si restituisse l'Armata illesa nel Porto di Gallipoli, stancando i Collegati, che ben tosto si sarebbero diuisi. Mà Barbarossa impauido, solito à fidarsi della fortuna, & ad hauerla parteggiana, tenendo molti emuli à Costanti-
1539 nopoli dubitò, che il lasciarsi chiudere nel Porto della Preuesa fosse vn'aprir l'adito alla riprouatione della Corte, & all'imputatione di codardia, valeuole à farlo scapitar di riputatione, e scadere dal posto. Teneua egli vn'altra confidenza; & era, che il Doria iscansasse il combattere in riguardo a' maneggi occulti da noi sopramentouati. Vscì dunque dal Golfo arditamente con cento cinquanta Galere, Fuste, & altri Legni di bordo più alto per riconoscere l'Armata Cristiana, l'ordine, & il di lei disegno. Nauigaua questa alle riue di Santa Maura. Discoperta la Turchesca auuiossigli incontro, con che restò variato l'ordine della battaglia; & il General Capello diuentò antiguardia. Animati i suoi, s'auanzò egli generosamente verso Turchi; e fulminandoli con le cannonate gli fece retrocedere à segno, che ripetendo la bocca del Golfo, si ritirassero con disordine, e confusione. Osseruato dal Doria, gl'incalzò con la sua Squadra: Il che fù creduto à fine d'affrontarsi alla bocca del Porto per impedir loro l'en-

l'entrata, perche poi circondati dall' Armata Cristiana restassero battuti, & oppressi. Appressatosi a' nimici con inaspettata risolutione, suonò la ritirata, inuiò ordini in conformità a' Legni confederati, e si ridusse con merauiglia à Capo Ducato nell' Isola di Santa Maura. Restò dilaniata la fama del Capo da vniuersale mormoratione, mentre per commune opinione, hauendo fauorabile il vento, & i Legni più lesti, si teneua per certa l' oppressione almeno d' vna parte delle Galere Infedeli: ma egli, che si nutriua della guerra, non la voleua terminata per non perdere l' alimento. Sfuggita l' occasione si rinouarono intempestiui consigli. Fù risoluto a' ventiotto Settembre di disancorare, e di cercare con più cuore di prima l'Armata Turchesca, che colta poco innanzi s' abbandonò. Il vento non meno incostante delle opinioni 1538
cambiò, & obbligate le Galere al lento incarico de' rimurchi fù dato tempo a gl' inimici d' vscire dal Golfo, e di estendersi in bella ordinanza. All' ora il Doria rimostrò quanto fosse arrischiato il cimento; la parte che prendea la fortuna nelle battaglie; e che perdendosi, restarebbero gli Stati esposti all' Ottomano arbitrio. Mà essendo di parere diuerso i Generali Pontificio, e Veneto, promettendosi certa vittoria in riguardo alla superiorità, che tengono i Cristiani sopra Turchi in Mare, sosteneano tutto consistere nel dar principio, perche il fine riserbato a Dio lo hauerebbe egli disposto a gloria della sua fede. Quando così si creda, rispose il Doria con fredda maniera; Accingianci di buona voglia all' opra. Si comprendea ad ogni modo dal portamento esterno, che egli venia al combattimento, come la biscia all' incanto. Le Armate attendeano al loro vantaggio, & ogn'vna procuraua di prendere il sopravento. Piegò la Cristiana verso Terra per anticipare lo stesso disegno, che haueuan Turchi. Mancando il vento, nè volendo il Doria, che cessasse l' obbligatione di rimurchiare le Naui grosse, si camminò con estremo incommodo, disturbo, e tepidezza. Due Galeoni Venetiani, l' vno comandato da Alessandro Bondumiero, l' altro da Nicolò Triuigiano, con lo scarico del cannone, del quale erano abbondanti, fecero nelle Galere sottili dell' inimico grande rouina. Barbarossa vedendosi impegnato, osseruatore di tutti que' vantaggi, che gl' eran' esibiti dal luoco, e dal tempo, fauorito dal vento, che abbandonò le Naui Cristiane, sormontò il Capo di Santa Maura à fine d' iscansar l' vrto dell' Armata grossa, e di battere al fianco la sottile. Tutto gli fù 1539
permesso da' Legni Fedeli, mentre non staccandosi le Galere da' Vascelli grossi, conforme gl'ordini del Doria, moueuãsi con importuna tardãza e cõ dannosa lãguidezza. I più prattici cõpresero, che sodisfatta l'apparenza non si sarebbe riscaldata, mà anzi iscansata la mischia. L'Armata Turchesca era in tre Squadre diuisa: Il destro Corno comandato da Trabac,

bac, il sinistro da Salech Corsari esperimentati; & il Corpo della battaglia guidato da Ariadeno. Guadagnarono i Turchi il soprauento, e liberi da' rimurchi poteano à lor talento sfuggire, ò incontrare il combatto. Il General Veneto sopra Fregata scorrea, & animaua: appressatosi alla Galera del Doria, *Non ritardiam più, Signore*, gli disse, *la gloria dell' Armi Cristiane: I Nimici, che preueggono le loro sconfitte, le diuertiscono con la fuga. Non s' attende che il segno della battaglia per segnalarsi per la Fede, e per la Patria. I Soldati Cristiani lo bramano con impatienza, i Turchi lo apprendono con ispauento. Sarò io il primo ad espormi con le Galere, che comando ad ogni pericolo. Non diamo più agio al nimico; perche ci rubberà l' opportunità di batterlo.* Questi concetti erano secondati da vn rimbombo strepitosamente replicato, così delle Ciurme, come delle Militie, che intuonauano battaglia, e vittoria. Tutti li predetti eccitamenti non smossero punto il Doria, che principiò anzi à rompere le file per isfuggire la fronte dell' inimico. Due Naui Venetiane, mentre scaricauano il cannone a' danni dell' Ottomano, accesosi per disauuentura il fuoco nella monitione, s'incenerirono. Gl'Infedeli stauano attenti se nello sfilare dell' Armata Cristiana hauessero potuto cogliere qualche corpo distaccato di Galere per batterlo. Due delle Spagnuole più tarde di moto doppo fatta dal loro canto ogni pos-
1539 sibile resistenza, restarono oppresse, saluatesi alcun' altre per beneficio del vento, che soffiò in quel procinto fauoreuole. L' istessa infelice sorte corsero due altre Galere, vna Pontificia, e l' altra Venetiana, comandata la prima dall' Abbate Bibiena, la seconda da Francesco Capello: doppo esposta costantemente al macello tutta la gente, rimasero i Legni carichi di cadaueri in potere de' nimici. Se le tenebre della notte non hauessero combattuto à fauore dell' irresolutione Cristiana, sarebbe riuscito più deplorabile il danno; E per questa via l' apparenze d' vna certa vittoria si cambiarono in effetti d'vna disordinata perdita, che abbattè il coraggio de' Soldati, & auuilì la riputatione dell' Armi. Don Ferante Gonzaga s' espresse col General Capello in via di secreta confidenza, che il Doria turbato con le lacrime agl'occhi haueua confessato d' essere reo appresso Dio, d' hauer tolta di mano alla Cristianità vna vittoria famosa. Turchi, come se tale fosse stata, essendosi ritirati li Cristiani à Corfù, vennero a Paxò, inuitando i Capi della Lega ad vscire dal Porto, e sfidandoli à nuouo combattimento; mà costernati gl' animi, sospetta la fede del Doria, tenuta per infelice la sua condotta, s'illanguidirono i generosi disegni; sì che auanzata la Stagione si ritirarono gl'Ottomani a' Quartieri d'Inuerno. Prima dell'antedetto incontro dell' Armate, si videro vscire dalla Preuesa due Galeotte Ottomaniche, l' vna delle quali, passata in Sicilia, entrò in

Por-

Porto di Palermo, l' altra accostatasi alla Galera del Doria, alla Prueſa ritornò: E perche haueua egli antecedentemente tinte di nero tutte l' antenne delle ſue Galere ſi dubitò, che foſse vn concertato contraſegno con Turchi, perche foſsero riſpettate, mentre da queſte ricauaua egli ſplendido intrattenimento dal Rè Cattolico. Sparlauano gli 1539 ſteſſi Spagnuoli del di lui ſoſpettoſo procedere; & il Marcheſe d'Aguillar Ambaſciatore di Ceſare in Roma publicamente deteſtò la di lui attione: Mà il Senato, con più peſato conſiglio non volendo alienare l'animo d' vn' huomo così accreditato preſſo l' Imperatore, gli ſcriſse vna corteſe lettera, aſſicurandolo, che non dando orecchi alle diſſeminationi, credeua, che la di lui cautela haueſse hauuto per fondamento il minor bene del Christianeſmo: Dimoſtraua però egli non picciola paſsione nell' eſteriore, & ò foſse roſsore, ò rimorſo di coſcienza, ſtauaſene ritirato. Li Generali Pontificio, e Veneto l' eſortarono a non chiuder la Campagna ſenza qualche impreſa, per non dar maggior eſca all'orgoglio Turcheſco, che per li paſsati rincontri andaua più ſuperbo, e faſtoſo. Acconſentì all'eſpugnatione di Caſtel Nuouo, ſituato ſopra alcune Colline a bordo del Mare nell' eſtremità del Golfo comandato da vna Rocca preſidiata dagl' Infedeli. D. Ferante Gonzaga per Terra, & il General Capello per Mare diedero principio agl'aſsalti, che reiterati più volte, accompagnati dall' inceſsante fulmine dei cannone, obbligarono i Turchi a rendere la Terra, e riſtrignerſi nella Rocca. Fù dagli Spagnuoli ſaccheggiata, bottinando non ſolo ciò ch'era degl'inimici, mà la preda ancora, che vi fecero le Ciurme delle Galere Venete, benche compagne nel pericolo, e per conſeguenza nel premio, vſurpando il frutto dell'altrui fatiche. Barbaroſsa non laſciò d' auanzarſi al ſoccorſo; mà aſsalito da fiera boraſca, perdute trenta Galere, con altre conquaſſate ritiroſsi nel Porto della Vallona. Le pro- 1539 celle ſono armi di Dio con le quali ſuppliſce a' difetti delle Chriſtiane. Si reſe ſuſſeguentemente anco la Rocca; & gli Spagnuoli vi laſciarono la loro guarnigione con tre Inſegne del Pontefice, Imperatore, e Republica. Il Capello non laſciò di perſuadere il Doria, valendoſi di così fruttuoſo conquaſso dell'Armata Turcheſca, ad attaccarla nel Porto della Vallona, mentre per la perdita, & per il danno della tempeſta ſarebbe incapace a reſiſtere. Don Ferante Gonzaga, non volendo il Doria aſſentire al propoſto partito, lo eſortò almeno a ſuernare a Corfù per ſortire tempeſtiuamente, e preuenire l'inimico. Anche a ciò diſſentì; per la qual coſa ſi diſunirono le forze de' Confederati, & il Capello rimaſo ſolo in Golfo, preſe la Terra di Riſano; & aggrauato poi da pericoloſa indiſpoſitione, e per le fatiche del corpo, e per gl' affannoſi penſieri dell'animo perturbato da' mali ſucceſſi per altrui difetto,

fù co-

fù costretto a chiedere dal Senato la dispensa dalla continuatione della Carica.

Non essendoui apparenza d'auantaggiare il Christianesmo col mezo di guerreggiare così languido, mentre succedea alla Republica con Collegati ciò che auuiene a' Conuitati, che mangiano in compagnia, e digeriscono soli, portando ella tutto il peso della guerra, s' accinse a' maneggi di pace. Morto il Principe Gritti, huomo di esperimentata virtù, col mezo di Lorenzo altro suo figliuolo Naturale fù patteggiata con Turchi vna tregua per tre mesi; doppo la quale fù rimandato esso Gritti a Costantinopoli, perche procurasse la liberatione de' Baili, e le tregue generali; con partecipatione del Pontefice, che lodò la risolutione; mentre vedeua l'Imperatore così poco incalorito per la Guer-
1539 ra: il quale pure reso consapeuole del disegno non lo disapprouò. Fu susseguentemente eletto Ambasciatore Estraordinario alla Porta Pietro Zeno; a cui, morto per camino, fù sostituito Tomaso Contarini. Negotiaua in tanto a Costantinopoli il Gritti. Ma la presa di Castel Nuouo seruiua d' ostacolo, mentre volean Turchi, che fosse loro restituito; e negaua il Gritti ciò potersi esseguire dalla Republica, mentre si trouaua munito di Presidio Imperiale. Prorogarono tuttauia le tregue fino a' venti Settembre; e benche gl' vffici dell' Ambasciator di Francia disfauorissero questi trattati, conseguì, che fosse a Baili permessa maggior libertà. Haueua lungamente insistito la Republica, perche l' Imperatore, conforme le capitolationi della Lega ristituisse Castel Nuouo; ma sotto varij pretesti se lo ritenne. Quando poi la fama publicò i formidabili apparecchi de' Turchi per racquistarlo, e la mossa di Barbarossa con cento, e cinquanta Galere a questo effetto da Costantinopoli: gli Spagnuoli imbarazzati nella difesa lo esibirono. Non volle la Republica riceuerlo, per non trauersare le incaminate negotiationi. Entrò Ariadeno con nouanta Galere, e trenta Fuste nel Canal di Cattaro. Sbarcò ottanta pezzi di cannone. Soprauenne Vlamano Sangiacco con molte Truppe di Caualleria, e d'Infanteria. Disposero gl' attacchi, le batterie, e gl' approcci, & altre posti si diuisero i Capi principali Ottomani. In quello a Tramontana si fermò Barbarossa. Nell'altro Vlamano. Nel terzo Diasalech. Mancaua la Piazza di fortificationi esteriori non solo, ma di fossa per dilungare il trauaglio degl' inimici. Spagnuoli, essendo il luoco eminente percoteuano dall'alto i Turchi, e con frequenti sortite, e con altri manuali ripari andauano proue-
1539 dendo alla difesa. Haueuano gl'Ottomani espugnato vn Torrione: gl'assediati per discacciarneli profondarono vna mina; ma inumidita la poluere non fece nel punto del bisogno effetto alcuno; rasciugata poi scoppiò fuori di tempo con esito sfauoreuole a' difensori, molti de

de quali furono balzati all' aria. Altre mine haueuano pure preparate, mà da Soldato fuggitiuo informati i Turchi del sito, doue stauano non vi si accostarono. Diminuiti Spagnuoli di numero, di cuore, e di speranze di soccorso, il Capitan Arco Maceno con ottocento Soldati si racchiuse nella Rocca; ma il Capitan Sarmiento anteponendo l' ardito morire al cauto ritirarsi per viuere, con alquante Compagnie scielte generosamente continuò la difesa della Città, e fù da' Turchi, che vi entrarono à viua forza con suoi seguaci tagliato à pezzi. Questo esempio atterrì quelli della Rocca, che si resero salua la vita, e la libertà: Ma Barbarossa li fece tutti porre ne' ceppi; & adducendo d' hauerli comprati da' Gianizzeri, a' quali apparteneuano, non volle riceuerli, che in qualità di Schiaui. Per questa via perirono quattro mila Spagnuoli, ò da ferro, ò da catena; oppressi non tanto dall' inimico, quanto dal peso de' graui peccati, mentre furono di quelli, che nell' antecedente sacco di Roma essercitarono violenza, & irreuerenza contra la Chiesa. Racquistato Castel Nuouo, s' auanzò l' Armata Turchesca sotto Cattaro, tentò l' espugnatione; mà scoperto, che hebbe Barbarossa il sito eminente, ed arduo il cimento, concambiò l' insulto in vn complimento; e scrisse a Matteo Bembo, che si era cola condotto per attendere vn Olacco con la volontà più espressa del Sultano circa le tregue diuisate fin' all' ora, ma non acconsentite; doppo di che imbarcatosi, si diede al mare, e riueleggiò a Costatinopoli. Nel passaggio, 1539
che fece per Corfù, riceuuti da quei Comandanti alquanti rinfreschi, si offerì autore di pace alla Porta. Giunto infratanto a Costantinopoli Tomaso Contarini, fù incontrato da Chiaus, alloggiato in vn gran Quartiere, e regalato. Gianus Bei espose per prima doglianza, che la Republica hauesse eccitato il Persiano a' danni del Sultano, come constaua da lettere intercette. Si giustificò l' Ambasciatore rimostrando essere la propria difesa connaturale di tutte le genti: irreuocabile il passato, douersi badar dunque al presente, chi volea rimediare all' auuenire. Lufti primo Visir, e Meemet Bassà prima, che ammetterlo all' audienza, attesero l' esito dell' attacco di Castel Nuouo. Venuto il raguaglio fauoreuole, come lo bramauano, s' espressero, che la difficoltà da loro interposta nell' acconsentire le Tregue, nacque perche il Gritti le ricercò generali: Che Solimano non voleua includerui l' Imperatore; Che se di lui non si fosse parlato, le hauerebbe abbracciate. Conuitato nel Diuano à pranso, prouocato, rispose essere venuto à rinouare l'antica amicitia con la Porta, & à chiedere la restitutione delle Isole occupate nell' Arcipelago. Ripigliarono, che se questo era l' oggetto del suo viaggio, haurebbe gettata inutilmente la fatica, & il tempo: Che Costantinopoli era così grande, che quando vi si perdea qualche cosa,

ella non vi si trouaua mai più. Lo condussero all' audienza del Sultano, che era assiso sopra vn letto di riposo incastrato di gioie, e di perle, guarnito di broccato d'oro. Non porse all' Ambasciatore la mano, conforme il solito, mà la tenne appoggiata al petto; il che fù da' Bassà interpretato à turbatione d' animo per la guerra passata. Fatta l' espositione, Solimano rispose con succinte parole: Che lo vedea volontieri;
1539 e che per suoi Ministri gli farebbe sapere quanto occorresse: Doppo di che l'Ambasciatore fece passare il Regalo sotto le finestre del Sultano per renderglielo visibile. Nel congresso co' Bassà rammemorò il commodo, che riceuerebbero i communi Stati dalla pace Nutrice del traffico. Risposero, che le Prouincie del Grã Signore erano i Giardini del Mõdo. Replicò l'Ambasciatore, che il negotio era la rugiada, che gli aspergeua; e che senza questa sarebbero rimasti sterili. Soggiunse Lufti, che fecondi per natura, e ricchi di fontane natiue, e sorgenti, non haueano bisogno d' essere irrigati da acqua forastiera, e lontana: Che sdegnato il Gran Signore per la Lega con Ispagna, nõ si sarebbe rappacificato con le antiche capitolationi; mà che oltre le quattordici Isole guadagnate nell' Arcipelago, voleua la cessione di Napoli, e di Maluagia, non per auaritia, mà per tenere i Cristiani in disciplina. Replicò l' Ambasciatore, essersi la conferito per fare la pace, non per cedere lo stato della Republica. Che si sarebbe perpetuata più tosto la guerra, restando ancora dell' oro negli Scrigni, e del sangue nelle vene per profonderne senza risparmio. Turchi conclusero, che con le conditioni motiuate, non essendo possibile stabilire cosa, che vaglia, meglio sarebbe, che egli ritornandosene à Venetia, rendesse di tutto informata la Republica; onde rimandato con nuoui poteri, in tempo delle Nozze della figliuola del Sultano, e della Circoncisione de' Prìncipi del sangue, haurebbe partecipato delle communi allegrezze. Non volle egli insistere nella permanenza dubbioso di gonfiare maggiormente la connaturale superbia de' Barbari; e preso congedo dal Sultano partì. Furono in tanto à
1539 Venetia raguagliati, che a Corfù sopra Galere del Marchese d' Anguillara fosse sbarcato vn Giouane Spagnuolo chiamato Giouanni d' Alego, che sotto colore di ricambio di prigioni cercaua imbarco per la Preuesa à fine d' abboccarsi con Barbarossa. Vagauano per il Senato varij pensieri, come erano diuersi, e soggetti a sospicione gl' andamenti de' Principi Cristiani, e spinosi i maneggi di Costantinopoli. Era approdato à Venetia Cesare Centelmi Ministro di Francia: S' espresse essere spedito à Costantinopoli dal Rè per mediatore della pace trà la Republica, & Solimano. Nuouo abboccamento si diuolgò trà l' Imperatore, & il Rè Francese, che daua adito à varie meditationi, e discorsi. Don Diego Vrtado di Mendozza Ambasciatore di Cesare, in audienza publi-

publica si diffuse in doglianze, perche si trattasse accommodamento con gl'Ottomani separatamente da Cesare; che disinuolto da' Francesi rinouellarebbe la guerra co'Turchi con più viuacità, e calore del passato: Che la Republica costituita frà due grandi Potentati armati, l'Imperatore, & il Turco, hauerebbe conuenuto persistere in guardia, e per conseguenza ne' dispendij, e nel mantenimento d'Armate costose. Et in fatti non hebbe Carlo Quinto Ministri di corto accorgimento; perche, e con secreta intelligenza con Barbarossa scaricarono sopra essa la guerra, e con modi artificiosi di Lega trattenendola implicata con Turchi se ne faceano scudo; e con l'altrui struggimento preseruauano gli Stati proprij. Haueua l'Imperatore in tanto disegnata la repressione de'Ribelli Gantesi in Fiandra. Durauano le tregue con la Francia; onde gli fù non solo permesso dal Rè trauersare il Regno; ma accolto con grande magnificenza, fù trattato splendidamente, e regiamente regalato, ouunque passò. Lo stesso Rè Francesco in persona lo assistè; e l'accompagnò. Costò alla Francia questo complimento (tanto fù generoso) quattro millioni de Franchi per il computo, che ne fù fatto. Entrato Cesare nella Francia, si risuegliarono varie ombre di sospetti. Odorò, che corresse qualche opinione in alcuno de'Regij Consiglieri, che essendo l'Ospite finalmente nimico, non doueuasi scordare la congiuntura di terminare la gran contesa con l'Austriaca Famiglia; E se il Francese era stato prigione dell'Imperatore, far l'Imperatore prigione del Rè Francese, trattenendolo in Parigi. Il Giouanetto Duca d'Orleans per accidentale scherzo connaturale del paese libero, doue non si osserua sì gran contegno, come in Ispagna, con bizzaria giouanile si lanciò vn giorno dietro la groppa del Cauallo doue staua l'Imperatore, & afferratolo per di dietro gli disse per giuoco: Vostra Maestà è mio prigione. Non piacque a Cesare il tresco, sospettando, che il verisimile non prendesse sembianza di vero: Mà ciò che accrebbe l'apprensione, fù che Madama d'Estampes Fauorita del Rè si lasciò vscire, che non doueua il suo Signore lasciare di vista così bella opportunità per costrignere Carlo Quinto a moderare almeno l'aspro trattato già stabilito, e conchiuso in Madrid, quando Francesco vi fù condotto prigione di guerra. Penetratosi ciò da Carlo, sapendo che la Dama, com'è costume del sesso, era quanto presso il Rè autoreuole, altrettanto auara; attese che esibisse come era solita, da lauar le mani all'vno, e l'altro de' Monarchi, e lasciossi cadere dal dito vn Diamante di gran valore nel bacile a fine di rattemperare con la liberalità il rigore de' di lei consigli, e renderseIa procliue. Raccolto dalla Dama lo presentò a Cesare, dicendo, che era caduto a Sua Maestà. Madama; rispose, egli è caduto per rileuarsi nelle vostre mani. Riceuutolo sposò con quell'anel-

1539 (margin, beside "regiamente regalato") · 1539 (margin, beside "renderseIa procliue")

lo il proprio interesse: Cambiò massime; e fù non picciolo instromento perche il Rè non si lasciasse dominare dalle tentationi, e dalle suggestioni di quelli, che fomentauano trà questi due Gran Principi il torbido per cauarsi dentro la sete ad imitatione degl' Elefanti. Giunsero in Venetia nello stesso tempo due Ambasciatori Estraordinarij di rileuata qualità, l' vno dell' Imperatore, l'altro del Christianissimo, il Marchese del Vasto Gouernator di Milano, & il Marescial d' Anibau Gouernatore di Prouenza. Introdotti nel Collegio esposero; perche fosse communicato al Senato; Che i colloquij tra Cesare, & il Rè Francesco in Parigi nel passaggio di Carlo per Fiandra, hauerebbero per vnico oggetto il seruigio del Christianesmo, e le assistenze della Republica. Che la reciproca corrispondenza tra questi due gran Principi, darebbe il contrapeso alla bilancia Christiana. Che per loro nome ricercauano, quali intraprese douessero intentarsi l' anno venturo dal Senato per aggiustar gl'apparecchi a' disegni. Con non dissimili concetti s'espresse col mezo d'Interprete l' Ambasciator Francese, assicurando, che il Rè non distratto, sarebbe tutto riuolto all' interesse della causa commune. Il Principe con vmano accoglimento rimostrò secondo il costume, quanto accetta fosse la loro presenza; e che il Senato hauerebbe intorno la propositione dichiarato il suo sentimento. Furono destinati due Senatori per penetrare qual fosse il luoco destinato a' trattati di pace trà le Corone. Con che articoli si fosse per concludere: e con quali forze, & in quanto tempo s' allestirebbero gl' apparecchi. A queste interroga-
1539 tioni rispose il Marchese, che la volontà de i Rè, e la loro amicitia col mezo dell'accoglimento, & abboccamento predetto, s'andaua strignendo in modo, che già si tenea la pace per conclusa; Mà che circa l' apparato di futura guerra coll' Ottomano non hauea da Cesare alcun' ordine positiuo; Che come più volte s'era diuisato, s'hauerebbe potuto far guerra offensiua, ò difensiua: Che per l' offensiua non erano le cose così pronte, mà per la difesa essere gia le forze parate. Che sarebbero state tali, che non si ricusarebbero i cimenti coll' inimico, promessi prosperi dall' vnione degl' animi, e dal vigore dell' armi. Il Francese altresì si diffuse nel rimostrare, che la reciproca beneuolenza di questi Principi hauerebbe aperto l' adito a' grandi successi à fauore del Christianesmo: Che non haueua nulla di particolare da esibire alla Republica; mà solamente da penetrare ciò che ella diuisasse a' danni dell' Ottomano; e che sopra la di lui relatione hauerebbe il Rè prese le sue misure. La Republica da queste oscure espressioni; dal trattare di scandagliarsi i suoi sentimenti, senza alcuna propositione d' adeguati soccorsi, ritrasse non esserui ne' Potentati predetti, che vn'ostentatione incerta di pace, & vn disegno vniforme di tenerla sola nell'impe-

pegno di guerra con Turchi, infiammandola alla perseueranza, dandoli cuore, mà non forze per resistere; animandola con parole, disaccompagnate da effetti. Confrontarono questi sentimenti con gl' auuisi, che si teneuano dalle Corti de' predetti Principi. Che s' adulassero più tosto di quello s' amassero, inuolti nelle loro solite antiche dissimulationi, e diffidenze, che non prometteano alcuna speranza di buona corrispondenza trà loro, valeuole a ristorare l' afflitta Cristianità. Prese il Senato quindeci giorni di tempo per maturare pria, che risoluere la risposta; tra' quali soprauenne Tomaso Contarini ritornato di Costantinopoli. Fece la sua relatione; accennò la dispositione de' Turchi alla pace: Persuase l' espeditione di vn' Ambasciatore per concluderla: Rammentò la depredatione dell' Albania, di Corfù, del Zante, e della Cessalonia; la priuatione di tanti Sudditi condotti in captiuità, la perdita di Nadino, e d' Vrana, oltre le quattordici Isole in Arcipelago; il pericolo, che seguisse lo stesso di Napoli, e di Maluagia. Disse che alle robuste forze del Turco non hauerebbero supplito le stanche della Republica, mal sostenute da' Principi Cristiani. Queste notitie obligarono il Senato alla seguente risposta. Fatti perciò entrare in Collegio gl' Ambasciatori, loro fù letto. Che la Republica riceueua a grado di stima, e di confidenza la loro speditione, e per la qualità de' Soggetti, e per la rappresentanza de' Potentati, a' quali professaua distinta osseruanza. Che à bastanza non potea lodare il zelo delle loro Maestà, riuolto alla pace, che era il solo ristoro, che potea aggiugnere qualche vigore al Cristianesmo ammalato, e debole, oppresso da frequenti parosismi causatigli dalla prepotente inuasione Ottomana. Che le promesse sin' all' ora grauide di speranze haueuano così tardi partorito, che s' era causato il grande disconcio alla causa commune. Che l' abbandono della Republica accresceua il fasto, e rendea sempre più tumida la superbia degl' Infedeli; che sopra la scarsa corrispondenza tra' Principi Cristiani fondauano le loro vittorie. Soggiunsero gl' Ambasciatori replicando con altro vfficio, che sperauano, che la Republica non hauerebbe intauolato alcun trattato con Turchi senza partecipatione de' loro Monarchi, e senza attendere l' esito dell' abboccamento di Parigi, dal quale deriuar poteano conseguenze di tanto vãtaggio al commune interesse. Replicò il Senato, hauer la Republica sola per il corso di tanti anni sostenuto il peso della guerra. Che le perdite fatte per lo passato haueuano perturbato; mà nõ scosso il coraggio. Che soccorsi effettiui hauerebbero seruito per confirmarlo, & accrescerlo: Mà che non hauendo essi offerto alcun rinforzo proportionato alla necessità della resistẽza, se nõ si potea trattenere il corso dell'armi Ottomane cõ la forza, conueniua farlo cõ la desterità, e col nõ chiuder l'orecchio a' 1539 1539

trattati, addormentando con gl'incanti il Serpente. Lodarono gl'Ambasciatori il concetto, e congedati partirono. Erano così incerti i fini, così oscure le procedure de' Principi predetti, che non potea la Republica valersi se non d'ambigui consigli per corrispondere à dubbiose propositioni; non mostrandosi aliena dalla guerra, quando fosse viua, nè disprezzando i progetti di pace, quando fosse onesta. Fluttuò il Senato, agitato da varie opinioni. Chi voleua inuiar persona occulta à Costantinopoli, chi vn Segretario, e chi vn publico Ministro. Doppo essersi dibattuta più volte la materia senza conclusione, si trouò, che l'espeditione secreta, che mostraua trattato nascosto, haueua più oppositioni d'ogn'altra; e che giocando a carte aperte si douea eleggere vn' Ambasciatore, come seguì. Fù scielto Aluise Badoaro, e datane parte agl' Ambasciatori, che lo communicassero a' Principi; e fù loro considerato, che non somministrandosi alla Republica forze sufficienti per sostenersi, era necessitata con tregue generali à fermare l'impeto dell'armi Ottomane, e traccheggiando con gl'inimici dilun-
1539 gare i discapiti. Lodò il Pontefice la deliberatione, e non fù ne meno disapprouata da Cesare. S'incaminò il Badoaro a Costantinopoli. Le sue offerte di danaro furono ripudiate dagl' Ottomani, risoluto il Sultano di non sottoscriuere le Capitolationi senza cedimento di Napoli, e di Maluagia, spogliate di tutto ciò che dentro vi si trouasse, con libertà a' Sudditi d'abbandonare il Paese, e sicurezza nella Religione, e negl' haueri a gli permanenti. E questo fù lo sfenturato fine della guerra prouenuto principalmēte dalla Lega d'apparenza più che di sostanza; potendosi concludere essere la guerra col Turco a guisa della peste, da patientarsi, quando sia ineuitabile, come vn flagello di Dio; mà da fuggire, e tener lontana con tutta l'humana industria. Fù comprata
1540 in oltre a così caro prezzo la pace, venduta a' Turchi a buon mercato dal tradimento. Nelle numerose adunanze traspira il secreto, perche alle volte, la perfidia di pochi rende inutile il cauto, e pontuale silentio di molti. Costantino, e Nicolò Cauazza Secretarij, quello di Consiglio di Dieci, questo di Pregadi, e Maffeo Leone Sauio di Terra Ferma, che haueano all'ora l'adito ne' consigli secreti, e che riceueuano annuale stipendio dal Rè di Francia, gli communicarono il recondito de' trattati, & i gradi della negotiatione con l'interuento ancora d'Agostino Abondio, e di Francesco Valerio. Fù scoperta la trama da Geronimo Martelosso, che teneua impudico commercio con la disonesta Moglie dell'Abondio, intrusosi egli nel di lui Studio trouò alcuni biglietti del Cauazza continenti materie di Stato, che presi, e presentati
1540 a' Capi del Consiglio di Dieci suelarono la machina. Nicolò Cauazza, l'Abondio, & il Valerio si ricouararono nella Casa dell' Ambasciator Fran-

Francese. Furono inuiati Ministri di Giustitia per assicurarsi di loro; mà s'incontrò in sanguinosa resistenza. Fù condotto vn Nauiglio con alcuni pezzi di Cannone per batter la Casa dell' Ambasciatore; il che da lui compreso, lasciò i Rei in potere della giustitia; e ne fù preso sopra le forche della publica Piazza esemplare supplicio. Maffeo Leone, e Costantino Cauazza iscansarono con la fuga i fulmini del castigo; il primo si ricourò in Francia, e non trouando, nè appoggio, nè protettione, bandito, e priuo di Nobiltà fù costretto per viuere, ad' aprir Scuola di Grammatica, e darsi all' essercitio di Pedante. Del secondo non se n'hebbe alcun raguaglio. Parue, che il Rè s'offendesse della violenza pratticata alla Casa del suo Ministro; e non ammise per qualche tempo l'Ambasciatore all' audienza: mà vn giorno raddolcitosi, domandò all' Ambasciatore, cosa gli parerebbe, se nella di lui abitatione fosse vsata simile violenza. Rispose l' Ambasciatore con disinuoltura, che piacque al Rè. Sire, s'hauessi nelle mie mani i Ribelli della Maestà Vostra, io medemo li rassegnarei all' indignatione de' suoi castighi; con che placato lo ristituì nella pristina confidenza. Li Ministri de' Principi propalatori de' loro secreti sono occulti ribelli, peggiori de' palesi, come è più dannabile il tradimento di quelli, in cui si confida, che degl' altri, de' quali si diffida. La secretezza è l'anima de' disegni de' Principi; mà come tale non deue rendersi visibile, che per gl' effetti.



sopramentouata del Rè Giouanni turbò la calma, e scompose la pacifica positura degl'affari d'Vngheria. Spiaceua a Ferdinando di godere dimezato il Regno, e di strignere vn mezo Scettro; siche molto il Riuale, eccitato dagl' Vngheri s' inuogliò d' assoggettirlo tutto. Fece a quest'effetto due speditioni; l'vna di Girolamo Laschi alla Porta, che abbandonato il partito del Rè Giouanni, s'era donato a quello di Ferdinando: Portò danaro per iscandagliare quali fossero l'intentioni de' Turchi, e le dispositioni loro verso la Vedoua, & il pupillo: L'altra alla Regina fù Moglie del Rè Giouanni, inuiandole il Conte di Solm, acciòche la persuadesse all'essecutione del contratto già stipolato col Rè suo Marito; pronto Ferdinando dal suo canto d'affettuare col di lei figliuolo le concertate promesse. Isabella rispose, che hauea di già spinto in Polonia al Fratello per ricercarne il suo consiglio; mà in fatti ella attendeua le risposte di Costantinopoli, partecipata a Solimano la morte del Marito, & il bisogno, che tenea il Pupillo della protettione del suo Tutore, come erede delle obbligationi del Padre. I Ministri di Ferdinando ritrouarono, che a Costantinopoli li Satrapi del Diuano non haueano approuata la precedente pontualità del loro Monarca. Diceano essersi fin' all' ora inaffiato col sangue Monsulmano il Terreno dell' Vngheria, da cui non erano germogliate se non palme verdeggianti di speranze senza alcun frutto. Essersi sudato nel coltiuare il Regno à fauore del già Rè; mà che questi sudori non haueano prodotto effettiuo raccolto per la Turchia. Conuenirsi finalmente soccorrere, mà occupare; proteggere, ma espugnare; possedere, mà non più per restituire, secondo gl' antichi instituti della violenta Monarchia. Per questo il Laschi, come quello, che hauea cambiato di casacca, vi fù mal riceuuto, e peggio trattato. Per vscire dalla Carcere, nella quale fù trattenuto da' Turchi, riuelò alla Porta i concerti secreti, & i maneggi occulti passati nell' vltima pace trà li due Rè d' Vngheria. In fine disimbarazzatosi partì dalla superba Corte senza spremer alcun succo, anzi con sfauoreuoli, e minaccianti risposte. Il nuouo Visir si lasciò intendere, che se il Rè Giouanni capitolò con Ferdinando, le loro Sable troncarebbero ogni nodo, e reciderebbero ogni contratto disonante dal loro arbitrio. Al contrario dell'Inuiato della Regina Isabella; che fù accolto con cortesia; e gli fù risposto, che già impegnato il Sultano nella protettione di quella Casa, hauerebbe sostenuti con la forza gl' interessi del Pupillo, e ristabilitolo nel Regno. Ferdinando in tanto comprendendo dalle risposte della Regina, che se bene in apparenza attendesse i consigli di Polonia, in effetto sollecitaua gl' aiuti della Turchia, ne diede parte a Cesare; e riceuuti soccorsi, benche disuguali al bisogno, tentò di spignerla fuori dell' Vngheria. Ammassò
validò

valido Esercito, e sotto la direttione di Rogendorf, doppo preso Vicegrado, & espugnata Vacia, strinse Buda. Solimano inuiò Meemet Bassa, accioche anticipando il suo arriuo, soccorresse la Piazza. Auuertì egli gl'assediati à sortire, & attaccare di concerto le linee degl'ap-
1541 procci, sin che egli hauesse tentato di sforzare quelle della circonuallatione. Rogendorf schierò l' Esercito in battaglia, e pugnò con l' inimico, mà con perdita di venti mila huomini, ferito abbandonò l' assedio, fuggì; e poco doppo esacerbatosi la ferita, morì. Passò Solimano in Vngheria con formidabile Armata. Si presentò in faccia di Buda. Mandò à complimentare la Regina per parte ancora di Selino, e Baiazet suoi figliuoli, che l' accompagnauano. Mostrò desiderio di vedere il Pupillo, che gli fù inuiato alla tenda con onoreuole equipaggio, cortegiato da' principali Magnati del Regno. Fù fatto apprestate a' Baroni vn sontuoso Banchetto; e rimandato poi alla Madre il figliuolo accompagnato sotto specie d'onore da molti Officiali dell'Armata, che con pretesto di vedere la Città, entrati alla sfilata occuparono la Porta, & i posti principali, impadronendosi in fine della Piazza. Questo fù il frutto della tutela, che degenerò in oppressione. Voleano i Consiglieri di Solimano, che inuiata la Regina in Polonia, conducesse il figliuolo seco in Costantinopoli per educarlo nella Religione Maomettana; e facesse l' Vngheria Prouincia dell' Impero Ottomano, tagliando à pezzi i Baroni, e perdonando solo a' Villici, perche coltiuassero il Terreno, con lasciare a' confini del Regno grossi Presidij di Caualleria per difenderlo, e premunirlo: Ma Solimano non assentì, e disse, che questo Cauallo Vnghero doueasi domare con porgli prima vn morso leg-
1541 giero, fino che assuefacendosi al capezzone si lasciasse poi totalmente sommettere. L' Agà de' Gianizzeri in tanto fece, che i Cristiani rendessero l'armi, e si contenessero nelle proprie Case, finche si assicurò intieramente della Città; e v' introdusse valida guarnigione. La Regina sorpresa da questo accidente conuenne tolerare con patienza il parosismo causatole dall' hauer per guarire presa vna medicina peggiore, e più violenta della malattia. Le fù fatto sapere, che il Sultano voleua custodire la Città per esimerla dall'insidie di Ferdinando fino alla maggioranza del Pupillo: Indi la destinò al Dominio della Transiluania, e la fece scortare à Lippa, dandole per assistente nel Gouerno Fra Giorgio Martinusio Vescouo di Varadino, Tesoriero del Regno, scielto per Tutore anco dal già Rè suo Marito. I Magnati, che furono introdotti al conuito nell' Imperial Padiglione, non per anco vsciti, anzi trattenuti da' Turchi con guardie, dubitauano, che le loro teste non compissero l' vltimo atto di questa Tragedia: Ma la Regina ne impetrò da Solimano la libertà; ed egli ben presidiata la Piazza, e muniti i confini

con

con grosse Squadre di Caualleria, si ricondusse a Costantinopoli. Così la gran Città di Buda Metropoli dell'Vngheria cambiò ben tosto di lustro, e d'aspetto. Fuggì la Nobiltà, si riempì di Militia, e di violenza; e discacciata la libertà, trionfò la seruitù. Si concambiarono i Tempij in Moschee, tra'quali quello di rileuata struttura dedicato a San Gerardo Sagredo nomato l'Apostolo di quel Regno. Nacque l'anno nouecento ottantasei nella Città di Venetia, di Stirpe Nobile Patritia, di Padre dello stesso nome; che trasferitosi alle guerre di Terra Santa lasciò al figliuolo l'esempio di combattere, com'egli fece contra nimici della vera fede. Fù Monaco Benedettino nel cospicuo Monasterio di S.Giorgio di Venetia doue prese l'abito sotto la disciplina di Giouanni Morosini esemplarissimo Abbate. Fù eletto alla stessa dignita, precorrendola colla virtù d'anni trentaquattro; mà volenteroso di meritarsi il Paradiso a prezzo di sudore, e di sangue, lasciato l'otioso Chiostro si riuolse all'Vngheria dagl'Infedeli oppressa. Fù accolto con tenerezza da San Stefano Rè, che bramaua col mezo dell'eloquenza, e dell'esempio di così pio Religioso trarre i suoi Sudditi dalle tenebre dell'Idolatria. Gl'aprì ben tosto il Santo vn sentiero di luce; e con la lingua combattendo non manco di quello che facesse il di lui Padre con la Spada, sconfisse, e confuse più volte i Ministri, e gl'Autori di così insana credenza: E non solo gli persuase con la voce predicando in Varadino, mà ritirandosi nell'Eremo detto Beel, li conuinse con costumi, macerando la carne tra'digiuni, ritirandosi dalla conseruatione degl'huomini per accoppiarsi col mezo delle meditationi a quella de'Santi in Cielo. Dichiarato dal Rè Stefano Vescouo di Canadio, lontano dall'ambitione ripugnò alla dignita; mà trattandosi di profittare a Dio con la conuersione de'Popoli si contentò del Pastorale impiego per condurre sul dritto camino lo sbandato grege. Iui fabricato vn sontuoso Tempio, e dedicatolo alla Vergine, negò d'incoronare Aba Rè, come Tiranno, e gli predisse la morte a capo tre anni, come a se stesso il martirio. Predicò, e profetizò la desolatione del Regno d'Vngheria; e fù tale il numero de'suoi miracoli così in vita, come in morte, che sarebbe prolisso il narrarli per destinto. Si fabricò in vita il Sepolcro per non scordarsi della morte. Sanaua gl'infermi solo con dargli in cibo il proprio pane, e con l'odorato d'erba, o di fiori. Risolutasi dagl'Idolatri la sua morte l'assalirono per lapidarlo. Riparò a'colpi col segno della Croce. 1541
Parea, che le pietre stesse manco dure de'cuori degl'assalitori scansassero di ferire l'innocenza, fermandosi in aria. Auuentaua il Santo in corrispondenza orationi al Cielo, implorando perdono ad imitatione di San Stefano per suoi persecutori. Per vn monte di sassi salì egli al Paradiso; e quelle pietre gli lastricarono il sentiere alla gloria. Di ciò non contenti

lo

lo precipitarono da vna rupe vicino al Danubio; gli trafissero il petto con vna lancia, e gli percossero il capo sopra vna pietra alle sponde dello stesso Fiume; con che sempre lodando Dio, e recitando il Miserere spirò l'anima. Restò il sangue suo così viuamente impresso nella pietra sudetta, che l'acque rapide del Danubio, benche per sei anni continuati lo bagnassero, non hebbero forza di scancellarlo. Fù in fine di là tolta, e collocata nel Altare delle sue Reliquie. Fù Vergine, Martire, e Dottore. Voleuano i Canonici per godere delle di lui intercessioni seppellirlo nella loro Chiesa; mà quelli che portauano il Corpo da incognita forza oppressi, non potendo reggere il peso furono costretti depositarlo in quella della Madre di Dio, doue s'haueua egli preparata la Sepoltura. Vscirono dal Sepolcro odorose fragranze. Al solo tocco delle sue vesti, alle preghiere de' suoi deuoti fuggiuano dagl' infermi i morbi, da' serpenti il veleno, da' ciechi le tenebre, dalle lingue la mutolezza. Fu trasportato poi il suo Corpo in Venetia posto in San Donato di Murano, & vn braccio nella Chiesa di Santa Trinità; e da Papa Clemente Ottauo fù ascritto al numero de' Santi, registrato al Catalogo de' Martiri. Non solo quelli che lo martirizarono, mà tutti i loro discendenti entrando nel suo Tempio in Buda erano assaliti da acutissimi dolori diventre, palesati con viui lamenti, e con storcimenti del corpo. E se bene se n'asteneano, gli Rè susseguenti bene spesso, per vederne il miracoloso effetto, quando si ritrouauano nella Chiesa alla Messa, se gli conduceano seco, ò mandauano per essi sotto pretesto di participargli qualche comando, appena posto piede nell'ingresso della Chiesa, soggiaceuano al dolore, & al tormento.

Istuanfius de rebus Vngaricis.

Stabilitesi le tregue trà Cesare, e Francesco Primo, come fù detto;
1541 Antonio Rincone Ministro di Francia a Costantinopoli, ritornandosene a Parigi passò per Venetia. Diede parte alla Republica degl' apparati di Solimano a' danni dell'Imperatore. Rimostrò in audienza publica, quanto sarebbe gioueuole al Senato, per assicurarsi da' Turchi, strignersi col Rè. Che quest' vnione l'assicurarebbe dagl' Ottomani, e la porrebbe al coperto dall'ambitione de' Principi Cristiani. Passato poi in Parigi; communicò al Rè i suoi negotiati, e le dispositioni del Sultano verso la Francia. Riceuute nuoue commissioni appartenenti a confirmar la corrispondenza con la Porta, in compagnia di Cesare Fregoso, e d'altri Caualieri, ritornò di bel nuouo a Venetia per passarsene poi di là con sicura nauigatione in Albania. Era il Rincone corpulento; ed amaua il camino per acqua, come men faticoso. Volle perciò imbarcarsi nel Fiume Pò. Il Fregoso, che con compagni tenea ordine dal Rè di scortarlo, lo dissuase, motiuando, che se ben viueuano le tregue con l' Imperatore, riuscendo ad ogni modo a gli Spagnuoli sospetta

la di

la di lui speditione, come quella che mirasse a tirare a'loro danni le forze Ottomane, sarebbe stato più sano consiglio trauersare le Montagne de Grigioni; essendo quella via più sicura, e manco esposta a' Masnadieri. Non acconsentì egli alla cautela; il che diede occasione a gli Spagnuoli imboscati parte nel Fiume, e parte in Terra, d'attaccare le di lui Barche alla bocca del Tesino. Tolto in mezo da alcuni Burchi armati, e coperti di frasche, che vscirono da'nascondigli, alcuni determinati Satelliti saltarono nel Legno del Rincone, e lo scannarono insieme col Fregoso, Capitan Boniforte, & altri. Non fù saluato, che il Conte Camillo di Sesta; il quale, acciò che non si spargesse il da doue prouenisse il misfatto, fù secretamente trasportato a Cremona, e chiuso in quel Castello. L'altro Nauiglio, dou'erano li danari, e le lettere, fin tanto che gl'aggressori stauano occupati ad impadronirsi del primo, si ricourò all'altra ripa, doue i passaggieri, & i barcaruoli, trauersando i boschi giunsero a Piacenza, e diuolgarono l'assassinio. Alfonso del Vasto Gouernatore di Milano fù di questo trucidamento incolpato, e biasimato, come frattore delle tregue, e violatore dell'indennità delle genti in persona publica, e Ministro di quiete; il carattere del quale lo rendeua immune da simile crudele violenza. Tentò egli di sottrarsi con varie difese dall'imputatione. Non si può esprimere il sentimento del Rè Francese. Si dolea con ogn'vno acremente della grauissima offesa. Esagerò, che il suo Ministro era stato assassinato sotto manto di pace. Che prouenia l'insidia non da'Ministri, che da se stessi non hauerebbero tanto osato; ma dagl'ordini dell'Imperatore. Deliberò perciò in vendetta di stringere tanto più la disegnata corrispondenza con Solimano. E spedì a quest'effetto alla Porta Antonio Polino, huomo sagace, d'ingegno viuo, & abbondante di partiti. Passò anch'egli a Venetia, doue partecipò l'indignatione del Rè per l'atroce delitto nella persona dell'antecessore, & offerì i suoi vffici alla Porta a fauore della Republica. Conseguita vna Galera, fù traghettato in Dalmatia; e d'indi se ne passò a Buda, doue incontrato Solimano di ritorno d'Vngheria, s'accoppiò alla sua Corte, e passò seco a Costantinopoli. Iui sapendo, che i Turchi come gl'Vccelli di pastura, s'allettano col cibo, fece varij regali al Rè, a' principali Ministri, & alle Sultane. Espose il tragico successo, accaduto al Rincone; & espresse, che il fatto crudele rompeua ogni tregua, e sradicaua ogni amicitia con Cesare. I di lui vffici versarono nell'animare il Sultano a'danni dell'emulo, nell'offerirgli colleganza, communione di forze, & adito ne'suoi Porti, ogni volta che Barbarossa fosse disceso con prepotente Armata in Prouenza. E perche Ianus Bei era stato destinato dalla Porta alla Republica per confirmare la pace, tentò Polino, che principale commissione fosse quella

1541 (beside "lui Barche alla bocca del Tesino")
1542 (beside "detta di stringere tanto più")
1542 (beside "Conseguita vna Galera")

di

di tirare con suoi negotiati la Republica nella stessa corrispondenza. Ianus Bei giunto à Venetia per concambiare le capitolationi, e stabilir la pace, publicamente accolto, e spesato, espose al Senato gl' ordini, che tenea dal Monarca. Consisteano nell' inuitarla all' vnione con la Francia, assicurandola che per questa via l' intelligenza con Solimano potentissimo Principe sarebbe stat immutabile. Gli fù risposto stimarsi l' amicitia del Rè, coltiuarsi dalla Republica con termini distinti d' osseruanza, e di stima, non però tali, che potessero condurla à dichiarata guerra con l' Imperatore, col quale nutriua scambieuole amistà. Polino in tanto, che con sollecito viaggio s' era in Francia auanzato per riferire la sostanza delle sue negotiationi alla Porta, trouò il Rè à Fontanablò. Espose la dispositione incontrata à Costantinopoli d' vnire l'
1542 Armate, e di rendere l' Ottomana dipendente da quella di Francia, & accommodata alle sodisfattioni di sua Maestà. Che Barbarossa hauerebbe riceuuti ordini in conformità, e che egli stesso si sarebbe sopra l' Armata imbarcato, accioche gl' effetti de' Turchi non disonassero dalle promesse. Con vguale sollecitudine fù à Costantinopoli rimandato insieme con Monsignor Pellicerio ordinario Ministro. Ripassarono di nuouo per Venetia, e ricercarono audienza. In questa narrarono, *Che il Rè zelante hauesse fermate per accordare la tregua l' armi Francesi à meza la carriera de' progressi per incontrare le sodisfattioni del Pontefice, & il bene del Cristianesmo. Che hauea riceuuto Cesare nel suo Regno, e permessogli il trauersarlo con tutta sicurezza nel di lui passaggio in Fiandra per domare i Gantesi. Che l' hauea accolto con termini distinti d' onore, e trattato con fede, e con sincerità, benche l' occasione ad operare diuersamente inuitato hauesse ogn' altro men dotato di moderatione, e generosità, come il Rè Francese. Che à simili tratti d' ingenuo procedere hauea l' Imperatore corrisposto con attione così crudele verso innocente Ministro, che non hauerebbe l' imitatione seruito d' esempio a' Barbari stessi. Che contra li patti, e le tregue era insidiosamente stato trucidato con compagni in grembo alla confidenza, & all amicitia. Che l' ambitione di questo Principe illimitata lo trasse à satiare nel cuore del Regno Francese la militare auaritia, dando in preda a' Soldati le Piazze e le sostanze de' suoi sudditi. Che la Toscana non andò esente dalla violenza delle sue armi, e che nutrendo tra' Senesi le disunioni, gli condusse insensibilmente alla seruitù. Che la Republica di Lucca con annuale tributo s' hauea comprata la libertà. Che i Regni opulentissimi di Napoli, e di Sicilia erano ridotti all' estrema esaustezza, perche indeboliti portassero più patientemente il giogo. Che queste erano quelle arti, con le quali hauea implicata per lo passato la Republica nella guerra Turchesca; e nella Lega artificiosamente apparente, e nel suo effetto inutile, e vana con disegno d' indebolirla, & opprimerla. Che il Rè Francesco all' incontro*
la

la volea grande per hauerli compagna nella gloria. Che le offeria l'ampliatione di Stati; e che hauendo già dichiarata la guerra à così ambitioso nimico, bramaua, che la Republica antica confederata della Francia volesse esser compartecipe delle vittorie, e prenderſi la miglior parte delle conquiſte. Abbondare il Rè d'interne forze, e d'eſterne corriſpondenze. Non mancargli Militia, e danaro. Che l'armi Maritime di Solimano prouocato da freſche ingiurie, comandate da Ariadeno, ſi ſarebbero vnite alle Franceſi. Che le Terreſtri nello ſteſſo tempo flagellarebbero l'Vngheria in conſonanza dell'eſpreſſioni portate da Ianus Bei per ordine di Solimano al Senato. Che non era sì bella occaſione da negligerſi. Che non riceuuti gl'inuiti di Solimano, lo hauerebbero diſobbligato. Che il Rè eſibiua alla Republica modi ampli per ingrandirſi; come Ceſare con le paſſate apparenti, ſoſpette, & incoſtanti aſſiſtenze gl'haueа procacciati mezi per impicciolirſi. Riſpoſe il Senato, *Che l'amicitia coſtante della Republica con la Francia di lunga mano coltiuata bramaua conſeruata, & augumentata. Che anche con l'Imperatore per bene della Chriſtianità nutriua buona corriſpondenza. Che nella paſſata boraſca hauendo molto agitato, non ſi ritrouaua in iſtato d'vſcire per hora dal Porto, mà di riſarcire più toſto la Naue; che haueа biſogno di lunga concia prima che di nuouo commetterſi al tormento del Mare, & all'inſtabilità de'venti.* Doppo la riſpoſta, conſumati alquanti giorni in Venetia paſsò Polino à Raguſi ſopra publica Galera, e d'indi a grandi giornate in Coſtantinopoli ſi riconduſſe. Iui giunto credè di trouare l'Armata Turcheſca pronta ad eſſeguire il concertato a'danni di Ceſare. Ma gli rinfacciarono i Baſsà la tardanza, e che eſſendo auanzata la Stagione non era più in tempo quell'anno l'Armata di ſciogliere dal Porto. Si dolea egli di trouarſi defraudato delle promeſse: Che il Rè ſopra la ſua parola s'era impegnato in Fiandra con poderoſa Armata. Tanto ſi maneggiò, che hebbe da Solimano col mezo del Capì Agà* eſpreſsa audienza. Ritraſse da lui ſicurezza, che per la futura Stagione vſcirebbe Barbaroſsa da Coſtantinopoli per ſcorrere, & inuader le Marine di Ceſare, dando mano con reciproco concerto a'mouimenti del Rè. Si marauigliarono i Baſsà, come i Chriſtiani trà loro irritati ſtuzzicaſsero a'danni proprij la Fiera vorace. L'Anno ſuſseguente Polino ſtimolò la Porta a ſollecitare l'vſcita dell'Armata a'danni delle Maremme Imperiali; & inſtò perche diſcendeſse a Marſiglia per diſtraere le forze di Ceſare, tendenti a'danni della Francia. Solimano Eunuco gagliardamente vi s'oppoſe. Dicea egli, che ſenza logorare le forze Ottomaniche a difeſa d'vno de'Potentati Chriſtiani, era più ſano conſiglio, che da loro ſteſſi vicendeuolmente ſi ſbranaſſero. L'vſcita di queſt'Armata geloſa anche a'Venetiani era da loro veduta con mal occhio per i ſoſpetti, che ragioneuoli nutriuano; che non oſtante la pa-

1542

* *Maggiordomo maggiore del Serraglio, & Capo delli Eunuchi bianchi.*

1543

ce.

ce, fauorita dalla congiuntura non fosse per astenersi dal dannificare i di lei Stati. Ma indarno fù tentato di diuertirla: Perche Polino impiegato Rusten Bassà Genero di Solimano, questo rimostrò al Monarca,
1543 che il fomentare la Francia, e darle modo di resistere alla prepotenza di Cesare, fosse mezo assai valeuole per consumare le forze d'entrambi: complire quello fuoco alla Turchia; onde non douea negarsel l'alimento se voleasi veder vn giorno dilatata la fiamma con incendio del Cristianesimo. Fù Polino banchettato, regalato con Vesti, e Caualli; e gli fu data la lettera di risposta al Rè. Doppo la serie superba de' boriosi titoli conteneua.

A tua richiesta con fraterna generosità hò à Polino tuo Ministro concessa l'Armata mia potente, premunita d'ogni occorrenza. Hò comandato ad Ariadeno mio Ammiraglio del Mare, che riceua i tuoi consigli, e drizzi le sue intraprese a'danni de'tuoi nimici. Operarai in modo, che doppo l'imprese felicemente sortite se ne ritorni, pria che inasprisca la Stagione, l'Armata à Costantinopoli. Habbi cura, che il tuo nimico non t'inganni. Non ti far da egli mai la pace se non doppo, che ti hauerà esperimentato habile à fargli vna guerra costante. Dio dia felicità à quelli che stimano la mia amicitia, e godono dell'alto potere della mia trinciante Sabla.

Entrato il Ministro Francese nell'Arsenale, trouata l'Armata allestita, passò a Negroponte, e d'indi a Modone; e con cento, e dieci galere, e quaranta Fuste trapassato il Mar Ionio giunse al Faro di Messina. I Corsari, che guidauano le Fuste sbarcarono a Reggio. Gl'abitanti abbandonarono la Città creduta inualeuole alla resistenza. D. Diego Gaetano Spagnuolo, che custodiua la Rocca, a Polino, che gli fece sapere, che volea parlargli, rispose con la bocca d'vn cannone, & ammazzò trè Turchi. Onde si perciò, entrarono nella Città, e diedero fuoco alle Case. Piantata l'artiglieria dirimpetto alla Rocca
1543 appena scaricati alquanti pezzi, la Moglie gettatasi lagrimante a' piedi dello Spagnuolo lo persuase a rendersi, come seguì. Polino intercedè per la di lui libertà, e della Famiglia. Entrato Ariadeno nella Rocca, la diede a sacco a' Gianizzeri, fece prigioni settanta Spagnuoli, che v'eran dentro, e li pose alla catena. Adocchiata vna Fanciulla di non ordinaria beltà, figliuola di Don Diego, la fece condurre alla Capitana Galera, e fattala rinegare, se la prese in moglie. Bottinate le Marine della Puglia, passò all'Isola di Ponza, d'indi a Ostia con tanto spauento degl'abitanti, che abbandonando le proprie Case salirono il più erto delle Montagne. Il Popolo Romano si trouaua in tal consternatione, che hauerebbe lasciata la Città, se le lettere di Polino dirette al Cardinal Carpi non hauessero in qualche parte calmato il tumulto. Conteneano, che l'Armata Ottomanica concessa in

presicio

presidio della Francia, era da Ariadeno comandata con ordine d'vbbidire à lui: Che non hauerebbe dannificati che i nemici del suo Rè; si che potea sgombrare da' Popoli ogni timore. Seppe il Francese così ben ciò persuadere agl'abitanti di Castel Nettuno, & Ostia, che vogliosi di spacciare le proprie entrate fornirono l'Armata Turchesca di grano, vino, e d'ogn'altro apprestamento da viuere. Tanto può l'auaritia ne' petti vmani. Roma tuttauia benche il Legato impegnasse la propria fede, non trouaua modo d'assicurarsi. Fuggiuano le femine con loro piccioli ragazzi nella Sabina, & à Tiuoli. Le Monache vsciuano da' Monasterj, & i Baroni ricercauano assistenze di Militie per resistere all'empito de' Barbari. L'Armata Turchesca fatta acqua ad vna Foce del Teuere proseguì il camino. Scorse le Riuiere di Toscana, e di Genoua, senza far danno ad alcuno, & à dritta linea verso Tolone drizzò le prore. D'indi passò à Marsiglia, doue Ariadeno fù con grand'onore accolto, e trattato. E Polino passato in Francia, diede parte al Rè del viaggio fatto per l'innanzi dall'Armata; e ricercò gl'ordini di sua Maestà per l'intraprese, che douessero intentarsi per l'auuenire. Gli commise il Rè, che assaltasse, e combattesse Nizza di Prouēza per Mare, e per Terra. Si dichiarò, essere questa Piazza già stata impegnata da' suoi Maggiori al Duca di Sauoia. Che hauēdola à forza di contanti voluta, riscattare dal Duca, & ingiustamente negatagliela, volea rimetterla con l'armi; e che non hauerebbe hauuto piacere, che ad altra parte si fosse riuolta alieno dall'oppressione degl'innocenti Cristiani. Solimano con sue lettere haueua altresì ordinato à Barbarossa di secondare nell'impresa il Ministro Francese, dolendosi, che fin'all'ora non hauesse fatto risuonare a Costantinopoli alcun'attentato di momento. Hauea il Rè Francesco fatto Generale della sua Armata il Signor d'Anghien di sangue Reale; e consistea la Squadra in ventidue Galere, e diciotto Naui grosse. Vi s'imbarcarono otto mila Fanti. Vscita l'Armata Francese di Marsiglia, costeggiando la Riuiera imbocò il Porto di Villa Franca. Con cento cinquanta Galere Ottomane poco appresso la raggiunse Ariadeno. Polino assicurò i Genouesi, che destinata l'Armata Infedele a' seruigi del Rè, non hauerebbe fatto danno, che à Nizza, quando non si fosse volontariamente arresa. Fece poi sapere agl'abitanti, che non attendessero gl'estremi; ma che si donassero alla Regia clemenza. Gli risposero, che non poteano sottrarsi dal Dominio di Carlo Duca di Sauoia loro legitimo Sourano, senza bruttare la candida fede, che professauano. Inutili le persuasioni, si suaginarono l'armi. Nizza è situata à canto d'vn'alto Monte, che principia dall'Alpi, è scendendo per schiena termina in Mare. E' signoreggiata da vna Rocca piantata nell'alta cima, che per stretto sentiere congiugnendosi

1543 (margin, beside "Scorse le Riuiere di Toscana")

1543 (margin, beside "mi. Nizza è situata")

doti con la Città, domina la Marina. Sotto la balza scaturisce vn Fonte copioso d'acqua saluberrima. Non erano le antiche mura resistenti; se non in quanto alcuni bastioni frescamente inalzati la rendeano difensibile. Paolo Simeoni Caualiere di Rhodi già Schiauo di Barbarossa, hauea in custodia la Rocca; e persuadea i Cristiani, sprezzando le minaccie de'Turchi a valorosamente difendersi. Per impegnarli ad esseguirlo, animosamente riceuè le Mogli, i Figliuoli, & altra Turba imbelle nella Rocca; e somministrò loro ogni possibile apprestamento, perche facessero ostacolo alla violenza dell'inimico. Polino tormentaua la porta, che guarda verso Villa franca, e la muraglia verso Tramontana. Il Signor d'Anghien vicino ad vn Fiumicello, che trascorre a guisa di Torrente, hauea inalzata la batteria sopra poggio rileuato. I Turchi con somma prestezza aperte le trinciere, percossa la muraglia, ardirono di venire agl'assalti. Gl'assediati con valoroso contrasto li ributtarono, rinuersandoli a trauerso le rouine. Fù strappata di mano ad vn' Alfiere Ottomano vn'Insegna, e trasportata in Città. Morirono cento Turchi, e trenta degl'assediati. Barbarossa picco rinforzò con nuoui cannoni la batteria; e fatta più spatiosa l'apertura della muraglia, già ponea in fila le Squadre per riaccendere con più fierezza di prima il conflitto. Quelli di Nizza veduto l'apparato, temendo dell'esito, principiarono dalle muraglie a parlar di deditione. S'offerirono di sbozzare trattati d'aggiustamento col Signor d'Anghien, e s'obbligarono
1543 di sottomettersi al Rè con le medeme conditioni, che stauan soggetti al Duca di Sauoia. Dubitò Polino, che i Turchi insanguinati non tenendo l'accordo, prouocati dall'allettamento di preda, non salissero a viua forza nella Citta; ottenne perciò da Barbarossa, che chiamati li Soldati, li riducesse all'Armata. I Gianizzeri irritati, vedendo delusa la loro auaritia, minacciarono Polino. Espugnata d'accordo la Città, restaua la Rocca. L'Ottomano s'offerì, ò di batterla col cannone, ò di difender la Campagna. Mentre Polino differisce la risposta, egli in momenti inalzata vna batteria vi piantò sette cannoni, e fulminò con tanto furore la Rocca, che le tolse le difese, & atterrò quella parte di muraglia, doue si faceua la sentinella. Fecero lo stesso con proue gagliarde anche li Francesi. Mancata loro la poluere, la comprarono da Barbarossa, che li rimprouerò, dicendo, che i Turchi non erano così negligenti nel lasciarsi venir meno gl'apprestamenti di guerra nel furore degl'attacchi. Si dolse, che l'intrapresa non valea la spesa dell'apparecchio, e che non corrispondea alle di lui espressioni in Costantinopoli: Che l'Armata del Sultano ricercaua impieghi famosi per acquistar gloria, non piccioli cimenti per perderui la riputatione. E se il Signor d'Anghien non hauesse rattemperata l'ira dell'arabbiato Turco, egli

egli si mostraua così acceso di sdegno; che hauerebbe abbandonata l'impresa, e se ne sarebbe partito. Fù intanto da' Corridori intercetta vna lettera, scritta dal Marchese del Vasto al Castellan Simeoni, nella quale incaloriua alla resistenza fino al di lui imminente giugnere con forze adeguate à batter i Turchi, & a soccorrere i Christiani. Diuolgatosi l'auanzamento del Marchese a quella parte con giusto Esercito, 1543
si spauentarono in modo gl' Infedeli, che sopragiunta densa pioggia, abbandonate le linee, e le circonuallationi, discesero alla Marina, e si ricourarono all'Armata. Prima d'allontanarsi, bottinarono la Città nè contenti v' accesero il fuoco. Sciolto l' assedio, riueleggiò Ariadeno a Marsiglia; & il Marchese del Vasto entrato con l'Armata di soccorso in Nizza, lodò il Simeoni, che s' era valorosamente diportato; & osseruate le trinciere de' Barbari, le stimò aperte con maggior artificio delle Christiane. Pochi giorni quietò il Barbaro in Marsiglia, mentre incalzato dall' Inuerno, a fine di poter sciogliere all' aprir della nuoua Stagione da' porti di Costantinopoli, non differì a quella parte il ritorno. Hauea antecedentemente spinto Saleco per depredare le Marine di Spagna. Costui nel Porto di Palamos conquistò vna Galera, e nell'imboccatura vna grossa Naue. Con questi, ed altri Legni carico di preda passò in Algieri, per vnirsi a Primauera con l'Armata Ottomana, secondo il comando, e l'indrizzo di Barbarossa.

Nel tempo stesso Muleasse Rè di Tunisi passò in Sicilia ber abboccarsi con l'Imperatore, che di Spagna era passato a Genoua. Ricercò forze maggiori per resistere a' Turchi del partito d'Ariadeno, che fortificati in Costantina Piazza forte nell'interno del Regno, minacciauano d inuaderlo. Portò per donare all'Imperatore alcuni Caualli Barbari, tapeti, e gioie. Non ritrouatolo in Sicilia passò a Napoli, doue fù da quel V. Rè onoreuolmente accolto, e con curiosità osseruato da Popoli per le nouità della Natione, del costume, dell'abito, e del dispendio delle viuande con odori, e profumi. Fù osseruato il lauto condimento; essendo 1543
che per stagionare vn solo Pauone, e due Fagiani, s'impiegarono cento scudi dallo Scalco, che acconciò la viuanda all'vso della sua Cucina. Gl' odori, e profumi si disseminarono per il vicinato con marauigliosa fragranza. Mentre stauasene attendendo Cesare hebbe auuiso, che Amida suo figliuolo ribellatosi, tagliati a pezzi i di lui Gouernatori più fedeli, s'era impadronito del Regno di Tunisi. Volle se ben tardi accorrere al sostegno de' suoi già rouinati interessi. E perche si dubitò, che nò ricercasse il figliuolo assistenze a' Turchi per far fronte a quelle degli Spagnuoli, Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli permise a Muleasse la leua de' banditi di tutto il Regno, che, destinato al loro comando Battista Loffredo correano da ogni parte in gran quantità sotto

R 2 l'In-

l'Insegne.

Fù l'origine di quella ribellione Meemet figliuolo di Boamare fatto castrare da Muleasse in vendetta di riualità in amore. Per la ferita morì, e Meemet il figliuolo voglioso di vendicare la morte del Padre, vniti i malcontenti, diuolgò, che Muleasse s'era fatto Cristiano, e poi morto à Napoli. Sparsa la fama, fù persuaso Amida ad occupare la Sede del Padre prima che Meemet suo fratello, che stauasene alla Goletta in ostaggio tra' Cristiani, lo preuenisse. Partito dunque Amida dal suo Gouerno entrò in Tunisi; mà il Gouernatore gli rifiutò l'entrata, ammonendolo non verificarsi la morte del Padre, & essere graue delitto spogliarlo, prima della morte, del Regno. Ritirossi per all'ora Amida: non lasciando perciò di continuare nella Città occulte prattiche, ritentò di nuouo d'essere ammesso nel Castello. Peres, che lo haueа in custodia, postagli vna mano sù la briglia, glie ne impedì l'entrata; mà
1543 da vn Moro, che gli staua vicino cacciata la Spada ne'fianchi al Castellano, cadè; e spintosi Amida col Cauallo a trauerso il cadauere nella Rocca, in vn momento s'impadronì della Forteaza; susseguentemente della Città, e del Regno. Violentò il Serraglio del Padre, scielte quelle Femine, che più gl'aggradirono; e fece tagliare crudelmente à pezzi tutti quelli, che più fedeli a Muleasse gli stimò alieni da così violenta vsurpatione. Muleasse con Loffredo Comandante la Squadra de' banditi passato in Africa, fù dissuaso da'famigliari dall'auanzarsi a Tunisi con forze così deboli, tanto più che s'esponea agl'aguati degl'Arabi, & all'incerta fede de' Mori. Ma essi trasportati, l'vno per racquistare il perduto, l'altro per esser molto estimatore di se stesso, si lasciarono rapire dall'infausto destino. Furono incontrati da alcuni Mori, che mettendosi la Spada alla gola, secondo il costume giurarono militarmente la fedeltà, e lo persuasero ad auanzarsi a Bandiere spiegate verso Tunisi, dandogli speranza, che il figliuolo sorpreso dall'improuisa comparsa del Padre irritato, & armato, hauerebbe abbandonata la Metropoli. Marchiaua il Rè con vna banda di famigliari con l'Insegne reali. Succedeano l'Infanterie in ordinanza guidate da Loffredo. Giunti alle Cisterne a tre miglia da Tunisi, doue poco dianzi hauea combattuto Cesare con Barbarossa; iui soprarriuarono alcuni Caualli Spagnuoli, i quali gli fecero sapere, che agl'Oliueti stauano imboscati alcuni Arabi, spintiui dal figliuolo per combatterlo. Il Rè, e Loffredo tenendo, come sospetto ogni raguaglio, e disprezzando ogni auuiso, s'auanzarono alla porta dell'Arsenale. All'ora vna grossa banda di Caualli Mori fattasi li incontro, attaccò la Squadra de'suoi domestici, e lo stesso Rè. Si difese egli animosamente, e trafisse con la Lancia,
1543 & atterrò con la Spada i primi, che l'affrontarono; mà nel bollore

della

della mischia restò anch' egli colpito in fronte. La ferita creduta mortale disanimò i suoi, che si diedero à precipitosa fuga. Dagl' Oliueti vscirono le Squadre de' Caualli, che vi stauano in aguato, e circondarono Loffredo da ogni parte, e lo soprafecero col numero. Per frenare l' impeto, scaricò alcuni piccioli pezzi da Campagna; mà non hebbe tempo di farlo, che vna sola volta, perche circonchiuso da ogni parte da' Barbari, e non essendo i banditi così braui nel combattere, come nello sualiggiare in Campagna, gettate l'armi à terra per saluarsi, parte a nuoto, e parte sopra alcune picciole Barchette trapassarono la vicina palude. Loffredo impegnatosi col Cauallo nel fango, nè potutosi ricuperare, fù da' Barbari con mortali ferite gettato à terra. Alcuni Cittadini Napolitani non inuendicati perirono. Muleasse nel folto della palude trà alcune canne nascosto, dall' odore de' suoi profumi scoperto, fù fatto prigione. Morirono mille, e trecento huomini. Gl' auanzati ripassarono in Sicilia. Amida vittorioso fece al Padre con ferro infocato cauar gl' occhi, e concambiò con ingrate tenebre colui, che l' haueua posto alla luce. Mà perche non volea per nimico Cesare, pose in libertà gli Spaguoli, ristituì l' Insegne, liberò i prigioni; e li diede per ostaggio Seite suo figliuolo, e s'obbligò di viuere feudatario, e riconoscere l' alto Dominio dell' Imperatore, come fece Muleasse suo Padre. Era Gouernatore della Goletta Francesco Touare, il quale finse di riceuerlo in gratia per nome di Cesare, accioche non si gettasse al partito Turchesco: mà non sperando fedeltà in chi auea tradito lo stesso Padre, & attrouandosi trà gl' Arabi Abdamelech fuoruscito fratel- 1543
lo di Muleasse, gli fece esibire il Regno, e con la sponda degl' Arabi attesa congiuntura, che Amida passasse a Biserta, riceuette, & introdusse nella Goletta Abdamelech; il quale con vno Squadrone d' Arabi a cauallo s' auanzò a Tunisi alla porta Barbaresca, e coperto il volto, come accostumano nel Paese, per difendersi dalla poluere, con abito consimile ad Amida ingannò le guardie, e fù per lui riceuuto, delusi li custodi delle porte dallo scaltro procedere d' alcuni suoi fedeli. Se n' auuidero doppo entrato, e volean fargli testa; mà morto Nanserbala Siciliano rinegato, che più d'ogn'altro contrastaua il disegno, & occupata la Rocca fù salutato Rè, e giurò fedeltà a Touare per Cesare. Ma poco doppo caduto infermo morì; e la di lui morte corrispose ad vna profetia antecedente, nella quale gli fù predetto, che douea morir Rè. Touare, perche Amida non occupasse il Trono, vi spinse Meemet di lui figliuolo in età d' anni dodici. Amida scacciato, si fuggì in Africa à Secco Signor delle Gerbe, ricercandolo d' assistenza. L' imprigionato, & acciecato Muleasse in tanto impetrò dal Rè giouanetto la libertà. Passò à Roma, s'vmiliò al Pontefice, e pochi anni doppo morì. Il Gouer-

no in Tunisi, non essendo capace il fanciullo a reggersi da se stesso, dipendea da vn Triumuirato; dal quale stomacati i Popoli scrisero ad Amida, che ripassasse a Tunisi, offerendogli di nuouo il Regno. S'imbarcò egli sopra alquante Fuste, e vi giunse a così spedito camino, e così all'improuiso, che appena il Rè fanciullo hebbe tempo di saluarsi con la fuga, ricourandosi trà gl'Arabi, nè vi fù chi trauersasse la di lui fortuna; e Touare vedendolo spalleggiato da tutta la Natione non potè impedirlo; e li conuenne dissimulando soffrirlo.

1544 Mà ritorniamo in Vngheria, doue soggiogata Buda, come soura fù descritto, dall'insidie Turchesche, Ferdinando, che non puote domare i Turchi con l'armi, fece nuouo esperimento di vincerli con l'auaritia. Spedì il Conte di Solm, e Sigismondo Detrestein Ambasciatori alla Porta, carichi di regali fontuosi, e superbi; argenti d'infinita fattura, diuersi orologi, e trà gl'altri vno, nel di cui lauoro s'era stancata la patienza de' più flemmatici Alemanni dell'arte. Riceuette Solimano i pretiosi doni, regalò gl'Ambasciatori; ma fecero in lui contrario effetto; perche dall'orologio imparò a fare stima del tempo, & ad impiegarlo a danno de' Cristiani, & i soprafini lauori gl'accrebbero il prurito d'impadronirsi di quei Paesi, doue si fabricauano così belle manifatture. Circa al negotio rispose, che l'Vngheria se gl'apparteneua; e che se Ferdinando glie l'hauesse ceduta, ritiratosi tra' confini dell'Austria, e pagato il tributo, otterrebbe la pace; quando nò, con la Sa-
1545 bla egli reciderebbe ogni contesa. Congedati gl'Ambasciatori con risposta così rigida corsero i Turchi, e deuastarono l'Austria, la Morauia, e la Slesia, finche restò dalle neui, che in copia caderono, raffreddata la loro ferocia. Tutti gl'Vngheri, che fomentarono le vittorie Turchesche, perirono di mala morte: solito premio delle praue attioni. I Laschi Autore, e Ministro della discesa del Sultano nel Regno a fauore del Rè Giouanni, come s'è detto, morì non senza sospetto di veleno. Ferdinando ricorso alla Dieta di Spira rimostrò la pressura
1545 del periglio, e ricercò assistenze: Mà i soccorsi de' Principi Cristiani non giunsero mai, nè in tempo, nè a misura del vrgenza. La poca acqua, che vi portarono, come nella fucina, accrebbe, non ismorzò l'incendio. I più vicini lasciarono tutto il peso della guerra a quelli, che si ritrouauano nell'attuale pericolo, che disuguali a sostenerlo, soccomberono. I lontani, come a loro non appartenente, lo disprezzarono, e lo trasandarono affatto. Per questa via serpendo il male, non vi resta ormai più alcun membro, benche sano, che si ritroui in sicuro da così communicabile, e maligna infettione. Spremè tuttauia qualche souuegno di danaro, e raccolse vna vigorosa Armata. V'accorsero gl'Vngheri in numero di quindeci mila Caualli diretti da Perenio, e dal

Con-

Conte di Sdrino; e tutte le Truppe sotto la condotta del Marchese di
Brandemburgo furono spinte ad assediar Pest, doue incontrata vna vali-
da resistenza nel Presidio Turchesco, doppo essere stati in più attacchi
ribattuti con strage gl'Alemanni, e gl'Vngheri, sciolsero l'assedio. Ri-
suonando nuoui preparamenti di Solimano, dimorante all'ora in An-
drinopoli a' danni dell' afflitto Regno, il Rè nuoui soccorsi d' Imperio
sollecitò, & il Sultano inuestì Strigonia. Comandauano nella Piazza
Liscano, e Salamanca Spagnuoli. Quest'vltimo gran millantatore,
che prima di veder l'inimico molto si promettea della propria brau-
ura. Eranui in oltre due Compagnie di Fanti Italiani, residuo delle
moltiplici Truppe, lasciateui da Cesare; e che si dileguarono, co-
me narrammo, & alquante Insegne Tedesche. Paolo Arciuescouo di
quella Piazza stauasene lontano, perche hauendo abbandonato il par-
tito del Rè Giouanni, & accostatosi a Ferdinando, dubitaua de' rigo-
ri di Solimano. Occupate da'Turchi le Campagne, e li Poggi vicini, l'
aspetto di così numerosa Armata atterrì la guarnigione, che prima di 1545
vederla vantaua costanza. Mandò il Sultano tre Cristiani rinegati delle
tre Nationi, delle quali era composto il Presidio. Questi introdotti
nella Città offerirono premij a quelli, che non atteso lo sforzo del can-
none, e l'estremo attacco, si rendessero più alla clemenza, che alla vio-
lenza dell'armi Ottomane. Non acconsentirono alla prima chiamata;
ma inalzate da'Turchi alcune batterie in luogo eminente, onde feriua-
no aggiustatamente i Borghi, Salamanca che s'era offerto di sostenerli
a tutto transito, gl'abbandonò quasi prima che fossero attaccati. Riti-
ratosi nel Castello, Acmat Beglierbei della Romania rouinò col cannno-
ne la parte attaccata a'Giardini dell'Arciuescouo; & Vlamano Persia-
no alzò vna batteria per penetrare la Torre, che domina la porta con-
ducente a Buda. Gl'Asapi a gara alzando Terreno, e le cannonate
fioccando, e non incontrando in resistente terrapieno, le mura per la
maggior parte all'antica, ò rinforzate con freschi, e non sussistenti ri-
pari, cedette o, e rouinarono facilmente alla ripercussione violenta
degli scarichi frequenti. Fù ad ogni modo dato, e sostenuto più d'vn'
assalto; e vi morì il Sangiacco di Selimbria. Da Buda col mezo di ve-
loci Peluche riceueuano giornalieri rinfreschi. Altro Persiano, chia-
mato Zirmar, cadè pure combattendo, & animando i Turchi a rinoua-
re con maggior'impeto di prima le fattioni, e gl'assalti, ne'quali vi fù
versato reciprocamente del sangue. Stauano per anco le cose in bilancia,
benche l'apparenze promettessero la vittoria a'più forti. Restò questa
facilitata a' Turchi da Crotone vecchio Calabrese Mastro d'artiglieria,
che prendendo per pretesto della sua fel onia qualche credito di paghe,
che teneua dal Rè, fuggì a' Turchi; e rimostrò, che per terminare

1545 con risparmio di stragi l'impresa, conuenia sforzare la Torre dell'acqua, così nomata; perche da lei con ruote artificiose si somministraua alla Rocca, & ad altri luoghi principali della Piazza così necessario elemento. Ibraim Eunuco Beglierbei della Natolia intraprese l'incarico di costrignerla; nè potendo si facilmente effettuarlo sopra il margine del Fiume, si seruì d'vn Isola, che risaltaua dal Danubio dirimpetto alla Torre. Quiui anche Vlamano passatoui con Schifi, sbarcò le Truppe, alzò Terreno, e fulminò col cannone. Lo stesso alla parte di Terra s'esseguiua d'ordine del Monarca con incessante tempesta. Eraui vna Croce di bronzo dorata, che appariua luminosa, percossa da'raggi del Sole, situata per ornamento nella cima della Chiesa maggiore. A questa da i Turchi a bello studio erano drizzati diuersi colpi di cannonate per far esperimento di chi più aggiustatamente al segno colpisse: Restò finalmente da vn tiro infilata: Dicono che Solimano gridasse, che Strigonia era vinta, e che quell'accidentale caduta della Cristiana Insegna fosse da lui presa per augurio dell'imminente resa della Piazza. La verità fù che mancando agl'assediati il soccorso, il coraggio, & il Terreno, li due Comandanti Liscano, e Salamanca, che haueano più voglia d'assicurare il loro danaro, raccolto con le frequenti scorrerie, che d'azzardare la testa, principiarono ad applicarsi alla resa, che dalla plebe de' Soldati non fù plaudita; i quali rimostrarono le cose non essere ridotte à tali estremi, che non si potesse guadagnar tempo. Vn' Alfiere sbalzato dal muro sbozzò i trattati, poi chiamò Salamanca perche gli riducesse alla conclusione. Vscì egli, e si portò a quest' effetto al Padiglione d'Acmat, auuisando la guarnigione, che si ritro-
1545 uaua nella Torre dell'acqua; perche vscita celeremente si riducesse in Città. Salamanca, benche procurasse d'auantaggiarsi ne' trattati, non ottenne, che la vita, e la libertà in premio della cessione. Nè fù auuertito il Liscano al di dentro per biglietto, mentre non permisero i Turchi all'vscito di rientrare; mà lo tennero come vn pegno delle propositioni, minacciandolo nella vita se non fossero riceuute. Diuolgatosi tra' Soldati l'accordato, fù in conseguenza aperta la porta a'Gianizzeri, che disarmarono subito gli Spagnuoli; e mentre gl'obligarono ad ammucchiar l'armi, lasciata per inauuertenza la miccia sopra vn moschetto accese il fuoco negl'altri; il che cagionò tra' Turchi tumulto: e se Alì Bassà non hauesse diuertito, erano i Gianizzeri già allestiti per far di tutta la guarnigione sanguinoso macello. Liscano, che hauea riempite le selle de' suoi Caualli del danaro, che in abbondanza possedea per trasportarselo di nascosto fù da' Turchi, che se n'auuidero, spogliato: Se ne lamentò; mà lo scaltro Turco rispose, che se non volea che i suoi danari se n'andassero, non douea pro-

ue.

uederli di caualcatura: e trouato più di quello cercauano, supponendo, che in tutti vi fosse qualche pecunia, diedero vno spoglio vniuersale a tutta la Militia, che nuda si ridusse in Posonia, doue furono li Comandanti obbligati a render conto delle passate attioni. Entrato Solimano in Strigonia sacrificò secondo il costume molti Castrati all'anima de' suoi Aui, e conosciuta l'importanza del sito ordinò, che la Piazza restasse con altrettanta gelosia custodita, con quanta negligenza era stata da i Christiani difesa. Tra' Turchi i Direttori delle loro intraprese se non sono fortunati, diuentano miserabili. Chi non abbatte, è abbattuto: Per questo la codardia, che non stà sicura trà gl' Ottomani si ricoura bene spesso nel Paese de' Christiani, i quali non pratticando le loro seuerità, non godono nè meno il frutto della pontualità, e dell'obbedienza; essendo più efficace nell'huomo il terror della pena, che la speranza del premio. Occupò l' Ottomano la Piazza di cinque Chiese, che abbandonata da' Christiani, fù esposta nuda alla libidine de' predatori. Successiuamente prese Tata; e di ciò non contento, s'accampò sotto Alba cinta di paludi in forma triangolare, chiamata il cuore del Regno. Volcano i Capi del Presidio distruggere i Borghi; mà i Cittadini, che vi teneano le loro case di Campagna, vi si opposero gagliardamente; onde furono inalzate trinciere di fuori per sostenerle, e le difesero anche vigorosamente al primo assalto. Mà hauendo Solimano acremente rimprouerato i Capi, & ordinato, che fossero tagliati a pezzi coloro, i quali ritornassero dalle breccie, furono reiterate da' Gianizzeri vigorosamente le aggressioni; e non corrispondendo la costanza degl' assediati alla ferocia de' Turchi, questi a viua forza entrarono per le aperture fatte dal cannone, & i difensori disordinati, ò s'annegarono nella fossa della Città colma d'acqua, ò perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable; e fù tale lo sgomento de' Cittadini, che non vi fù chi s'apprestasse alla difesa della Città: Morti i Direttori principali, & i subordinati trà loro stessi discordi, e confusi precipitarono la resa. Questa fù la terza Piazza, che con poca strage de' Monsulmani, e minor fatica cadè sotto l' Ottomana soggettione. A tali conquiste s'accoppiò la scorreria de' Tartari repressi dal valore del Conte di Sdrino con mortalità di tremila. Solimano stanco, mà non satio, nè di vittorie, nè di rapine, a Costantinopoli trionfante ritornò, conducendo seco cinquecento pezzi di cannone, raccolti nell'Vngheria, & alcuni archibugi d'accialino, che in quel tempo erano presso Turchi insoliti, e rari. Prima che terminasse il prenarrato assedio, diuise per la Pianura alcuni prigioni Christiani, che fece bersagliare da' suoi arcieri, e particolarmente dalli due suoi figliuoli Selino, e Baiazet per auuezzarli alla destrezza, & alla crudeltà; ricompensando con doni le freccie, che nelle

1545

1545

parti

parti più nobili della testa di quei miserabili, come nella Quintana, colpiuano. La felicità delle predette intraprese, secondo il solito, deriuò dall'impegno dell'Imperatore con la Francia. Per questo la Cristianità non guarirà mai, quando non sia medicata secondo il commune assioma, Che i contrarij con soli contrarij si curano. Così se la disunione hà causata la malattia, ci vuole l'vnione, che produca la sanità. Aggiungasi, che non hebbe mai Carlo Quinto genio efficace per la difesa del Regno d'Vngheria, benche del proprio fratello si trattasse; mà consumaua le forze, e l'armi in intraprese di minor conseguenza, come fù quella d'Algieri. Trattauasi nella difesa di quel gran Regno di preseruare millioni d'anime dalla Turchesca catena, e di rompere il giogo ad vn Paese antemurale de' suoi Stati Patrimoniali in Germania, e propugnacolo della Cristianità tutta. Ogn' vno comprendea essere più sano consiglio conseruare il proprio, che applicarsi ad occupar l'altrui, e molto più vtile difender l'Vngheria; che soggiogare l'Africa. Tentarono i di lui Consiglieri di distoglierlo da quest'impresa, come soggetta a cer-
1545 to dispendio, & ad esito dubbioso: Mà tenace Cesare nelle sue opinioni non si lasciò conuincere dalle ragioni; e fù attribuito il fine infelice, anzi la deplorabile rouina al mal consiglio, che non fù secondato, nè meno dal Cielo; quasi che egli non ritrouasse giusto l'abbandonare vn Regno Cristiano per espugnare vn' Infedele. Risoluto dunque all'impresa passò a Lucca; doue Paolo Terzo Pontefice vi fù tratto in persona dal suo zelo a disegno di persuadere così l'Imperatore, come il Rè Francese a rasciugare con la pace le piaghe del Cristianesmo stillanti sangue, mentre la loro tregua staua in procinto di rompersi. Doppo l'abboccamento, vedendo l'Imperator fermo, e costante nell'inuasione d'Africa, pregò Dio, che l'assistesse; e congedatosi da lui, per la Romagna, e per la Marca se ne ritornò a Roma. Cesare hauendo già antecedentemente fatta apprestare l'Armata, dispose sopra le Naui grosse l'Infanteria comandata da Camillo Colonna, & Agostino Spinola, e sei mila Tedeschi diretti dal Baron di Sisenech, huomo di nascita, e di condotta. Imbarcate nel Porto di Lune le Truppe predette, sciolse con trenta cinque Galere da quel Porto, comandando alle Naui, che non lo lasciassero di vista. Ma insorta fiera borasca, errò trasportato dal vento per due giorni. Poi cessata, entrò nel porto di Bonifacio, ed iui fatta la massa di tutti i Legni, con vento placido passò nell' acque d' Ipsitane, doue vna Contadina donò a sua Maestà vn' Vitello mostruoso con due teste. Fù preso a mal augurio, mentre la contesa di quell' armi era ridotta a più capi. Altra fortuna pure di Garbino s' incontrò nel passare a Maiorica; che si rasserenò al giugnere di Don Ferrante Gonzaga, che venne di Sicilia con le Galere di quel Regno, cento cinquanta Na-

Naui, e bastimenti d'ogni gener. Drizzate le prore ad Algieri iui ritrouarono il Mendozza con l'Armata di Spagna, che trauersato dal vento anticipando l'arriuo di Cesare, staua sopra l'ancore attendendolo. Conducea altri cento Legni, la maggior parte Biscaglini, e di non grande portata, carichi di riguardeuol Nobiltà, e di scielta Caualleria Spagnuola, tra' quali molti volontarij di nascita illustre, sotto la condotta di Don Ernando di Toledo Duca d' Alua, famoso per le passate guerre, e che con tal nobile stuolo venne per segnalarsi in così grand' occasione a seruitio di Dio, della Fede, e del Rè; e per vendicarsi ancora di Don Garzia suo Padre, che fù ferito combattendo contra gli Infedeli. Eraui pure Don Ferrante Cortese, famoso per la soggiogatione della nuoua Spagna. Nauigauano questi Legni con vento fresco; ma risentendo per anco il Mare dell'antecedente borasca, era così gonfio, che vrtando impetuosamente nella Spiaggia impediua lo sbarco, quando gl' huomini non hauessero voluto gettarsi nell' acqua fino alla cintura. A ciò Cesare s'oppose così per dubbio, che non patissero i Soldati, come per attendere gli Spagnuoli, che lo seguiuano, sopra quali particolarmente confidaua. Questa dimora, benche di due soli giorni, essendo l' occasione, come la Rosa, che chi non l' ha colta, la vede sciolta; interuppe il progresso d'ogni vittoria, & aperse l' adito ad ogni dis uentura. Inuiò l' Imperatore Messaggiero, espresso ad Assanaga famoso rinegato suo Suddito in Algieri, persuadendolo a render di buona voglia vna Città con fraude espugnata da Orutio, e con ingiustitia posseduta da Ariadeno, crudelissimi Corsari. *Che si souenisse, che se bene rinegato era ad ogni modo nato Cristiano in Sardegna. Che come a' Turchi vsciti d' accordo dalla Piazza s' offeriuano oneste conditioni, così à lui s' esibiuano grandi ricompense.* Rispose Assanaga; *Che non era in stato di prender consiglio da' suoi nemici; e che il boccone era più duro da rodere di quello, che sua Maestà si persuadesse.* Si sparse voce per Algieri, che vna Vecchia decrepita incantatrice, che già predisse le rotte, & i naufragi così di Don Diego di Vera, come di Don Vgo di Moncada, andasse publicamente decantando per la Città, che l' ardimento dell' Imperatore diretto alla distruttione d' Algieri, sarebbe castigato dal Mare, e da' Venti. Assanaga si valea di questa accidentale profetia per tenere in speranza i Popoli. Et in fatti ogni Astrologo più dozina le haurebbe indouinato, che in Spiaggia mancante di Porti, & in Stagione inopportuna, e dominata dal Verno, sopraueniebbe qualche tempesta così solita ad incontrarsi nel Mare, come nella Terra la fecondità, & il raccolto. Non tenea la Piazza d' Algieri più di ottocento Soldati di guarnigione, gēte rimarcabile più per la qualità, che per la quātità. Il resto consistea in cinque mila anime atte all'armi di popolo parte

1545

1545

te

te Moresco, e parte di Granata. Fuori poi delle mura stauan gl' Arabi à cauallo sparsi per la Campagna, inuitati da Assanaga con l'allettamento del premio, e con la speranza del bottino. Cesare fatta dal Doria riconoscer la Spiaggia di Ponente, e non trouatala sicura poggiò a Leuante. Quiui settanta Galere sbarcarono il loro carico per traghettare poi sopra Schifi quello delle Naui di maggior portata; e fù ciò esseguito con tanta diligenza, che gareggiando i Soldati nella discesa, in momenti si ridussero à Terra. Rinfrescata doppo lo sbarco per breui giorni l' Armata, si trouò ascendere à ventimila Fanti pagati, diuisi
1545 si in tre grandi Squadroni. Ciascheduno tenea a fronte tre pezzi di cannone per spauentare con lo scarico gl' Arabi, che non poco lo temeuano. Questi con disciplina veloce, e nuoua di combattere non ben intesa da' Soldati Cristiani, attaccauano, fuggiuano, riaccendeuano, sturbauano la marchia. S' accampò Cesare in faccia d'Algieri trà due Torrenti, che sorgeano da vna parte, e dall' altra: vn Poggio assai rileuato, coronato di grossi cannoni, batteua non manco la Città che la Campagna. Algieri fù anticamente la Sedia del Rè Giuba nomata Giulia Cesarea. Tiene a' fianchi iscoscesi, & aspri Monti. A fronte verso Tramontana è bagnata dal Mare. D' vna picciola Isoletta, che gli stà vicina, si è formata vna Fortezza, & vn Seno, ò Porto non sicuro da Tramontana, nè capace di molte Naui, benche Ariadeno, come raccontammo, vi hauesse con nõ picciola industria fabricato il molo. Le mura caminano sù l' erto, di tale disegno, che di lontano mostrano la figura d' vn retto triangolo. Il tempo non hà iui per anche diuorate le reliquie della grandezza Romana. Poco lungi dalla Spiaggia si diffonde la Pianura, che và sorgendo a poco a poco, à misura, che s'alzano le adiacenti colline. Speraua l' Imperatore d' impadronirsi della Piazza, dandosi la mano con l' Armata Maritima. Sopra il più scosceso delle Mõtagne s' accamparono gli Spagnuoli; all'intorno delle Colline i Tedeschi: gl' Italiani poi nel piano prossimi alla Spiaggia innanzi la porta della Citta: Sin tanto che si sbarcauano i cannoni, gl' Arabi, & i Mori
1545 dalle cime più erte delle Montagne tormentauano con tutte le sorti d' armi iaculatorie gli Spagnuoli, che stauan di sotto; e quando s'appressauano, stuzzicauano più tosto di quello, che combattessero; e le loro scaramuccie causauano più stanchezza, che strage. Stauano non men che il giorno i Barbari la notte in essercitio incessante; e doue risplendeuano fuochi, iui scagliauano nuuole di saette. Gli Spagnuoli animati da Don Aluaro Sandeo Mastro di Campo, per togliersi quella molestia fecero impeto anco sopra quei più aspri sentieri; e cacciando gl' Arabi, s'impadronirono, e posarono, e si fortificarono nelle loro stesse Capanne. L'Infanteria Araba comparue nuda con lunga capigliatura, tramis-

mis-

mischiata con Caualli da lei con corso veloce equiparati. Scaricaua saettume in copia, non si staccando dalla Caualleria; mà fuggendo con gran desterità gl' incontri de' Cristiani. I Soldati a cauallo maneggiauano lunghe zagaglie con tale lestezza, che ne restarono i nostri mortalmente dannificati. Or mentre gl' Arabi or quà, & or là scorrendo attaccano, e sono virilmente repressi, la fortuna, ò i Demoni scatenarono dall' abisso vn' orribil procella. Grondò doppo le prime ore della notte vna pioggia fredda in tanta copia, che annegò l' Esercito. Soffiò vento così furioso, che parea prossima la fine del Mondo. Nel rischiarare dell' Alba i Mori, e i Turchi tramischiati, con sassi, e freccie percossero l' Infanteria, che bagnata, appena potea reggersi in piedi, e per l' vmidità della pioggia inutile le riusciua l' vso de carabini. Alcune Infanterie Siciliane, trà l' altre interizzite dal freddo, restarono dagl' Infedeli tagliate a pezzi prima che si preparassero alla difesa. Stracciarono gl' Infedeli la loro Insegna, ammazzrono il Capitan Filippo Celesi, & incalzarono i fuggitiui fino agl' alloggiamenti, doue Don Ferrante Gonzaga accorso con fresca banda ributtò gl' inimici, & ammazzò vn brauissimo Moro, che alla fronte de' suoi diede proue segnalate di temerario ardimento. Si rinouarono di bel nuouo gli sforzi degl' assalitori. Vscì Afsanaga dalla Piazza, inuestì i Cristiani, che 1545
cederono alla furia de' Turchi; ed i soli Caualieri di Rhodi tennero fermo, e ripulsarono quell' affronto. Erano i Barbari superiori non tanto di numero, quanto d' armi, e di peritia del Paese, per la quale all' improuiso sboccauano, doue manco erano attesi, e trouauano la ritirata, doue non appariua nè strada, nè sentiere. Cesare impauido con la Spada alla mano correa, e soccorrea. Le cose erano in modo sconuolte, e scomposte, che senza l' esempio, e le persuasioni dello stesso Imperatore hauerebbero i Soldati precipitata la fuga. L' assistēza della Nobiltà, e degl' Officiali d'onore, che circondauano sua Maestà, seruirono d'argine per frenare gl' inimici, e per confirmare i Cristiani. Vna seconda guerra faceano nel Mare più fiera, e più mortale le Naui trà loro. Agitate s' vrtauano, si rompeuano, si conquassauano. La superficie dell' onde era ricoperta da Legni infranti, da arredi nuotanti, da corpi morti d' Huomini, e di Caualli. Gl' Arabi dall' alto compresa la sciagura, discesero da' Monti, corsero alla Spiaggia, non perdonarono ad alcuno. L' ancore cedeano alla violenza della procella; e le Naui obbedienti a' turbini, disubbidiuano a' Marinari. Perirono in poch' ore cento, e quaranta Nauigli, che veleggiauano cō vela quadra. Gl' huomini, che non erano diuorati dall' onde, quando appressati a Terra credeuano ritrouarsi in sicuro erano dagl' Arabi barbaramente trinciati. Lazaro d'Amare Nobile Genouese, che comandaua vna Galera, mētre

diman-

dimandaua quartiere agl' Infedeli glie lo diedero all' altro Mondo, trucidandolo senza remissione. Gli Schiaui scatenati giunti a riua passarono dalla libertà alla morte, à segno che osseruato da molti il pericolo
1545 ad ogni parte orrido, stimarono più sicuro il partito d' attendere l' estremo fine in Naue, che andarlo ad incontrare in Terra. Don Giannettino Doria arenò; e periua sù gl' occhi del Principe suo Zio, se Don Antonio d' Aragona spintoui da Cesare in soccorso con alquante Compagnie Italiane, non l' hauesse tratto dal pericolo, dal quale diuerse Galere successiuamente non si sottrassero. Quattro comandate da Virginio Orsino, altrettante dalla Religione di Rhodi, altre Napolitane, Siciliane, e quella del Principe Doria cessero alla fortuna. Quindeci si ruppero, altrettante Naui grosse andarono à trauerso. Spettacolo Maritimo più orrido non fù mai, ò da penna descritto, ò da pittura pennelleggiato. Mancate le vettouaglie, dominaua la fame. Trà Colonelli, e Capitani trecento di grido perirono. Vi fù ferito di freccia in vn fianco il Duca di Sulmona. Si ritirò il Doria con l' Armata a Capo Matafuso. L' Imperatore persuaso ad incaminarsi à piedi con l' Armata, fece prima ammazzare i Caualli condottori delle carrette, e del cannone, poi quelli di guerra, e li distribuì alle Fanterie in cibo, giache abbondaua il fuoco, e le legna, e mancaua ogn'altro migliore alimento. Il giorno susseguente fatti dell' Armata tre Squadroni, presi in mezo alcuni degl' ammalati, & i feriti, disloggiò Cesare d' Algieri, e s'accampò al Torrente Alcaraz à sette miglia lontano da quella Metropoli sempre incalzato da' Barbari. Preso per fianco il Mare, posti alla fronte della Terra i più agguerriti Soldati per la difesa, non furono veduti più i Turchi con Assanaga, che restarono ad incrudelire contra li
1545 morti, e stroppiati, che non potuti condursi con l' Esercito furono abbandonati all' inumanità de' Barbari. Gl' Arabi, & i Mori continuarono se ben da lontano, ad insultare l' Armata anche in quel sito. Auanzati i Cristiani nella Spiaggia, calmato il turbine, mentre s' appressauano all' imbarco, fù trouata scarsezza di Naui per raccogliere le Truppe, tante n' erano ite à trauerso, come narrammo. Conosciuta da Cesare l' angustia ordinò, che per saluar gl' huomini fossero con graue sentimento de' Baroni gettati in Mare i loro Nobili Gianetti parati, e bardati à marauiglia. Non era per anco imbarcata la metà della gente, quando vn' Ostro Scirocco congiurando con altri venti ridnouò borasca non inferiore alla precedente, nel qual caso le Naui di-sancorando, senza attendere il comandamento de' Capi si gettarono, doue l'impeto de' venti le trasse. Non vi fù di costãte, che l'animo generoso, & intrepido di Cesare, che si fece conoscere superiore all' auuersità. Vi perì con altri graduati Marino Giustiniano Ambasciatore

del a

della Republica, che l'accompagnò. Tale fù l'esito infelice dell'intrapresa, l'allestimento della quale fù così dispendioso, che impiegato per metà nell'Vngheria hauerebbe contrapesate le forze, e ristaurate le rouine del Cristianesmo.

Questo disastro obligò ad ordinare a'Ministri in Costantinopoli, che riaprissero maneggi di pace; e doppo varij dibattimenti col Visir, si spiccò vn familiare d'Alberto de Vijs Ministro Imperiale Residente alla Porta vnitamente con Ibraim Aga; quali giunti alla Corte, hebbe il Turco l'audienza da Cesare, e presentogli due Tapeti di Persia, e due Cameli: scarsa ricompensa a'ricchissimi regali che furono così per l'innanzi, come in questa occasione in più volte tributati alla Porta. Si espresse che il Sultano hauea acconsentite le tregue per cinque anni, e le capitolationi furono le seguenti tratte dall'originale.

Per l'immensa gratia dell'eccelso Dio, e per i miracoli del Gran Profeta Maometto decoro di questa, e dell'altra vita, la cui beneditione sia sopra noi. Io, che sono il potente Imperatore de più potenti, Donatore di corone a'Principi, Ombra di Dio, Raggio del Sole sopra li due Continenti, Mecca, e Medina; Dominatore della nobile Gerusalemme, di Costantinopoli, del Mar Bianco, e Nero, di Romania, Natolia, Cappadocia, Caramania, Armenia Maggiore, Mesopotamia, Gordiana, Goristana, Atropatena, Alamia Zulcdania, Cairo, Damasco, Aleppo, Arabia, Bagadet, Bassarà, Aden, Cemen, Tartari, Pianure di Chirac, della Barbaria, e del Zer, Valacchi, Bogdania, Sedia di Buda, Transiluania, & infiniti altri luoghi acquistati con la nostra trinciante Sabla; Imperator Soliman Sach, figliuolo di Sultan Selin Sach, figliuolo di Sultan Baiazet Can, à quelli che leggeranno, & vdiranno questi nostri felici patti sia noto, come hauendo Ferdinando Rè de'Romani, e de'luoghi adiacenti, e spedito alla mia sublime Porta huomo suo per richiedere la mia felice gratia, per ottenere compositione, asserendo essere etiam commesso di Carlo Rè del Dominio della Spagna suo fratello, e richiedendoci pace, con offerta di esborsar per annuale taglione trenta mila stampe di ducati Vngheri, e possedere all'incontro della mia clemenza, e dall'Imperialissima pietà, che io gli lasci il Dominio della gente Cristiana in Vngheria con luoghi, che possedono; gli concedo però la mia nobil pace per anni cinque à conditione, che tutto quello, che io hò acquistato con la mia vittoriosa Sabla, Città, e Castella, fatte Prouincie siano gouernate da miei Eserciti, per tutti i termini, e confini fin ora possessi dalla gente Monsulmana; e che anco in Barbaria godano i miei Sudditi tutto ciò, che possedono; nè sia fatta sopra di loro occupatione, ò insulto alcuno; e se fatto fosse, seueramente si castighi. Qual pace durerà, come di sopra, quando dal canto del Rè, e di Carlo suo fratello non sarà fatta cosa ripugnante alle mie gloriose capitolationi, al che corrisponderanno i miei

Eser-

Eserciti, non dando nocumento alla contraria parte, lasciandoli godere i luoghi, e terre da loro possedute. E sarà fatto proclama, che Monsulmani non scorrano il Mare à danno de' Sudditi della parte contraria; E se lo facessero, saranno puniti, e risarciranno ogni danno. Habbiano li Mercanti la libertà del traffico, conforme i miei antichi Canoni. Se alcuno de' miei Soggetti, ò mascolo, ò femina fuggisse nel Paese Cristiano, sia immediate à noi ristituito, come noi inquireremo per castigare coloro, che non obbedendo al nostro comandamento, entrassero come malfattori nel mio custodito Regno. Il Rè di Francia con li sinceri amici, il Doge di Venetia con i Signori del suo Dominio essendo in amicitia con la mia Porta donatrice di felicità, saranno compresi insieme con quelli, che sono in amistà con essi in questi miei nobili Patti; & à Ferdinando sarà rimandato il suo Ambasciatore con suoi huomini fidati, il Segretario suo di qualche conto nominato Beslo, insieme con Gianos Marchese venuti alla mia abbondante Porta, che è l' appoggio del Mondo, doppo hauer accettata la mia felice compositione secondo il mio nobile ordine, & la continenza delle cose narrate; à quali patti, perche sia data credenza, saranno sigilati col gran Sigillo Imperiale nella Città di Costantinopoli, nostra Eccelsa abitatione: L' anno nouecento cinquantaquattro ventesimo terzo giorno della Luna di Scaban, che fù dell'anno dell'onorato Cristo mille cinquecento quarantasette a' sette Ottobre.

Queste capitolationi seruirono a render più gonfia la superbia degli Ottomani.

Quattro successi curiosi auuennero in quel tempo a Costantinopoli. I Turchi in Bursia volendo conuertire vna Chiesa in Moschea; e per renderla tale entrati dentro in buon numero, soprauenne vn temporale così improuiso, vn turbine così fiero, vn vento così impetuoso, che alzaua di terra i corpi vmani, e riempì i Barbari di tale spauento, che abbandonata l'opra, gettati a terra, ò auuiticchiati agl'alberi, impetrauano mercè con gl'atti più dimessi di compuntione, chiamando in aiuto il loro fallace Profeta. Il secondo, fù l'arriuo d'vn' Ambasciatore del Rè d' Assi d' India Sultan Aladin Carez. Ricercò assistenza per resistere al Rè Portughese. Presentò varij animali, e Papagalli di colori strauaganti, alcuni bastoni vaghi, & inusitati, balsami, zenzeri, & altre scielte droghe; diuersi Eunuchi, ed vno Schiauo che si pasceua di carne vmana. Hebbe publica audienza, trattato con cortesia, & assicurato di protettione. La Corte Ottomana è l' asilo doue quelli, che chiedono sicurezza, trouano in fine oppressione. Il terzo fù vn tesoro sco-
1546 pertosi in Soria nel distretto di Caramit sotto il comando di Schender Bassà. Cadè in vna profonda fossa vn Bue: Il Villico padrone discesoui per trarui l' animale sfondò in altro luogo più profondo, nel quale scoprì sei zare ripiene di Sultanini con alquante Scimitarre gioiellate.

Re-

Restò confuso costui alla visione di tant' oro. Lo partecipò ad vn Turco; questo al Basà, a conditione d'entrare in parte. Vorace Schender volendo tranguggiarselo tutto intiero, obbligò alla fuga il Villano, e tentò di far' ammazzare il Turco, che difesosi dagl' assassini, che con focile lo presero di mira, mà non lo colsero, fuggì a Costantinopoli. Raccontò il seguito, e fù dato ordine in Soria, perche quando Schender non facesse più caso del tesoro, che della testa, fosse obbligato à rassegnarlo all' obbedienza del Sultano, come seguì. Il quarto 1547
successo fù, che accusati due Turchi d' hauer' abbracciata la fede Cristiana, esaminati non lo negarono. Conuinti furono condannati al fuoco, che è l' ordinario martirio prefisso dagl' Ottomani a' loro rinegati, come gl' onori, gl' vtili, & i premij à quelli, che abnegano le altre Religioni per abbracciare la loro; si che trouando l' entrata dolce, e l' vscita amara, non è marauiglia, che v'entrino ageuolmente quelli che non vi sono, e che difficilmente n' escano quelli, che vi si trouano.

La Regina Isabella in tanto eseguendo gl'ordini del Sultano si ritro- 1550
uaua già con Frà Giorgio, destinatogli per Ministro al Dominio della Transiluania. Questa Prouincia fù anticamente il Regno di Dacia, vasta, florida, vbertosa. La fendono quattro Fiumi, si distende in fertili Pianure, e si rileua in amene colline. All' intorno solamente s'inalzano aspre Montagne, quasi che la natura con così disastroso riparo habbia voluto premunirla dall'inuasioni straniere. Tiene noue Città principali, la più forte Varadino; la più ricca per le miniere Cibinio, ripiena di Castelli, e Fortezze, feconda di generosi, & infaticabili Caualli, i quali seluaggi ne' boschi, disciplinati poi, & addomesticati fanno ottima riuscita. E' abbondante di tutto ciò, che può seruire all' vmano commodo. Si diuide in tre Nationi, Sassoni, Siculi, & Vngheri. La prima 1550
più ricca, le altre due più guerriere. Confina con la Polonia, Valacchia, Moldauia, & Vngheria. Era membro di questo Regno; & all'ora da Solimano fù trasformata in Principato, quando assegnolla alla Regina, & al Pupillo. A' giorni nostri dagl' ordini del Regno col mezo delle Diete si suole dal corpo della Nobiltà Transiluana trasciegliere il Principe, che s'intitola di Transiluania, d' alcuni membri dell' Vngheria, e Conte de' Siculi, e come più precisamente apparirà dalla serie de' futuri racconti. L' autorità della Regina Isabella in Transiluania non era, che d' apparenza; mentre l'Arciuescouo assunto in se stesso il Dominio sopra tutti gl'affari procuraua coll'amministrar giustitia, e collo sgrauar dall'impositioni il Popolo, conciliarsi il di lui applauso. E quasi che l'esercitio di Tesoriere consistesse nell'ammassare per se stesso i tesori, somministraua con tanta parsimonia alla Regina ciò che le occorreua per mantenimento della sua Corte, che non potendo più tolerare

l'oppressione, portò le sue doglianze all'orecchio di Solimano, il quale fece intendere al Monaco, che se non hauesse trattato con la Regina con quel rispetto, che si conuenia, gl'hauerebbe leuata la carica, la Prouincia, e la testa. Ora se vn Frate fù l'istrumento della rouina dell' Vngheria, quest'altro s'accigneua à causare quella della Transiluania. I Monaci finche stanno chiusi ne' Chiostri, sono Stelle fisse, e risplendenti del Cristiano Firmamento: Mà quando escono, e van vagando, si conuertono in Comete d' infelice presagio. Inualorate da Fra Giorgio le Piazze con Presidio da lui dipendente, s' andaua sempre più istaffando nella Prouincia. Per contraporre alla protettione, che tenea Soli-
1550 mano della Regina, strinse la confidenza con Ferdinando, & abboccatosi con Commissarij promise, che operarebbe con lei in modo, che la ridurebbe a cedergli l'intiera Prouincia: Mà che conuenia auanzare in Transiluania l'Armata, così per costrignerla con la forza, quando volontariamente non fosse condescesa; come per antecipare i soccorsi, che le fossero destinati al Sultano; che informato di questi disegni dalla Regina, mandò vn Chiaus à Buda con ordine a quel Bassà d' assicurarsi di Frà Giorgio, ò viuo, ò morto. Egli penetratolo, si ritirò nella Città di Sassabese; assoldò quattro mila Siculi, ricercò Ferdinando d'assistenza, e s'apprestò alla difesa. La Regina ammassò altresì Militie, sollecitò il soccorso del Bassà di Buda, che giunto s'vnì a lei con sette mila Soldati, & occuparono di primo lancio il Castello Aluincio, che tenea tenue Presidio dal Monaco dipendente. S'auanzarono poi susseguentemente all' attacco di Canadio: Fra Giorgio raccolte le sue Truppe, spinse il Gouernatore di Varadino al soccorso, il quale sbaragliò i Tartari; Due mila ne tagliò a pezzi, e costrignendo gl'altri alla fuga, sciolse l' assedio. E perche la Regina non si fidaua delle assistenze de' Turchi esperimentate per lo passato insidiose, diede orecchio alla rappacificatione col Monaco, e lo rimise nella gratia di Solimano: Mà egli dall' ambitione predominato proseguì nel reggere senza dipendenza, e nello stabilirsi nel possesso della Transiluania con così ferma radice, che Isabella sospettò, che volesse vsurpare il Dominio al Pupillo. Per questo rappresentando agl' ordini della Prouincia le di lui interessate procedure, rese le sue arti sospette a' Baroni in modo che conoscen-
1550 do le doglianze ragioneuoli, s' esibirono di sostenerle con l'armi. Auuertito Ferdinando dal Monaco, che se voleua impadronirsi della Prouincia, non era più tempo di differire, spedì il suo Generale Gio: Battista Gastaldo Napolitano Marchese di San Cassano, munito di buone Truppe, con incarico di ben intendersi con lui, & vnitamente persuadere, come fecero, la Regina ad assentire alla rinuncia della Prouincia, riceuendo in assegnamento venticinque mila scudi d' entrata sopra

vn

vn Principato nella Slesia per il Pupillo, e cento cinquantamila per la sua dote. Conualidarono le promesse col esibire Giouanna figliuola di Ferdinando in moglie à Giouanni Sigismondo di lei figliuolo. Si trasferì il Marchese à Claudiopoli con l' Armata. Essa vedendosi incalzata da tanti sproni, assediata dall' arti del Monaco, e dalle forze di Ferdinando, assentì violentemente alla rinuncia della Prouincia, e consegnò la Corona, lo Scettro, e l' altre Insegne Reali, che furono del già Rè suo Marito, a' Ministri di Ferdinando, ritirandosi lagrimante, confusa, & abbattuta col picciolo Principino in Cassouia. Giorgio in premio d' hauer' ingannata la Padrona, e tradito il Pupillo, raccomandato alla di lui tutela, conseguì da Ferdinando l' Arciuescouato di Strigonia, e con l' interpositione di Cesare doppo hauer mutato di casacca, mutò capello, e fù fatto Cardinale. Non cangiò costumi variando dignità, sempre più tormentato dall' ambitione, & inuaghito del comando. Solimano offeso dalla violenza vsata alla Regina col l' ispogliarla della Transiluania, non ostante che si trouasse in Persia distratto, fece poner nelle sette Torri Gio: Maria Maluezzi Ambasciatore di Ferdinando alla Porta, perche dal Padrone con le nouità predette si fossero infrante le tregue; e spinse Meemet Bassà con valide forze nella Transiluania per rimettere col fomento delle sue armi la Regina nel Dominio della Prouincia: Occupò diuersi Castelli, e la Città di Lippa, resagli vilmente da' Cristiani. Inuestì susseguentemente Temisuar; ma la Stagione auanzata non lasciandogli assai di tempo per conseguirne l' acquisto, leuò l' assedio, e si ritirò a' Quartieri d' Inuerno. Ingrossato in tanto il Campo di Ferdinando comandato dal Gastaldo, giunteui le Truppe di Transiluania, dirette dal Cardinale, s' accinsero vnitamente alla ricupera di Lippa. Vlamano che presideua alla guarnigione Turchesca, s' apprestò alla difesa, e doppo hauer ributtati con strage gl' aggressori, e perciò indebolito il presidio, à segno che di sei mila Turchi, che si racchiusero nella Piazza, erano ridotti a trecento cinquanta, non compresi gl' infermi, ed i feriti, fù costretto à capitolare la resa, per cui insorsero dispareri trà il Cardinale, & i Ministri di Ferdinando, i quali hauendo penetrato, che gl' assediati smunti ormai dalla fame, si pasceuano de' cibi immondi voleuano, che Vlamano, e le sue Truppe non fossero più capaci di capitolatione, hauendo con ostinata difesa causato grande eccidio de' Cristiani; mà si riceuessero à discretione. Il Cardinale non solo sostenne vigorosamente il contrario; ma somministrò alli vsciti, & ad Vlamano de' proprij carri per il bagaglio con iscortà per assicurargli il camino. I Capi Imperiali imputarono il Cardinale, che durante l' asedio hauesse tenute secrete prattiche col Turco Comandante; che parlasse

Margin dates: 1551 (beside "Ferdinando, assentì violentemente…"); 1551 (beside "Regina nel Dominio della Prouincia…").

con lui di notte tempo, dal quale gli fosse data intentione di rimetter-
lo nella gratia di Solimano, e di operare, che lo soffrisse, e lo soste-
1551 nesse nel Principato. Di questi sospetti resero i Ministri auuertito Fer-
dinando, considerandogli, che non hauerebbe mai goduto libero il Do-
minio della Prouincia, se il Cardinale nõ fosse tolto di mezo. Poco dop-
po sopraueune al Campo Giulio Sanazaro Cauallerizzo di sua Maestà,
con ordini al Gastaldo d'operare circa il Cardinale ciò che credesse ag-
giustato al mantenimento, e possesso della Transiluania. Parue al Ge-
nerale, che questa risposta fosse sentenza diffinitiua contra i presup-
posti delitti da lui riferti alla Corte; e che non si douesse d'auuantag-
gio differire l'esecutione della di lui morte. Si valse perciò del mezo di
Antonio Ferrari suo Segretario natiuo d'Alessandria, del Marchese Pal-
lauicino, del Caualier Campeggi, e di Andrea Lopez. Staua il Cardinale
nella Città di Sebesso. Il Lopez scielti della sua Compagnia vĕtiquattro
de' più risoluti Soldati Spagnuoli, li fece entrare la mattina per tempo
mascherati nella Città. Il Marchese Pallauicino vi s' introdusse pure
col Campeggi, Capitan Scaramuccia, e quattro Sicarij. Era solito,
che quando il Ferrari Segretario del Generale entraua nel Palazzo del
Cardinale, hauendo sempre mille occasioni per conferir seco d'ordine
del Padrone, se gli spalancauano le Porte. La mattina per tempo en-
trarono nelle Stanze Cardinalitie il Segretario, & li Satelliti sopranomi-
nati; e restato nell' anticamera il Pallauicino, s'auuiò il Secretario al-
la Stanza del Cardinale, e disse, che hauea ordine dal Padrone di com-
municargli vn' importante interesse. Riferì vn Paggio; al quale com-
mise il Cardinale, che fosse introdotto. Auuicinatosegli, lo trouò ap-
poggiato ad vna tauola, dou' era vn' orologio, & vn breuiario; disse,
che il Marchese Pallauicino douendo trasferirsi à Vienna. era venuto
prima di partire a baciarli la mano; doppo di che gl' esibì vna lettera
1551 del Marchese Gastaldo suo Padrone perche la sottoscriuesse, che presa
dal Cardinale mentre staua leggendola, il Segretario gli diede vna stil-
lettata, il colpo della quale entrato per iscanso nel Ventre non fù mor-
tale; il secondo l' atterrò; e gridando egli d' essere assassinato, il Pal-
lauicino gli fendè con vn colpo il capo, e gl' altri congiurati lo truci-
darono. Il Cardinale dicendo IESVS spirò l' anima. Questo macello,
com' è proprio de' gran delitti, che non godono mai la protettione del
Cielo, benche in apparenza mostrasse di douer riuscir fauoreuole à Fer-
dinando essendosegli rese a patti tutte le Piazze possedute dal Cardinale,
col progresso del tempo, fù ad ogni modo nociuo, mentre le di lui ar-
mi furono susseguentemente espulse dalla Prouincia. Tutti quelli, che s'
impiegarono in quest' omicidio, fecero tragico fine. Al Marchese
Pallauicino preso da' Turchi in vn posteriore combatto, e condotto à
Co-

Costantinopoli fù troncata la testa. Il Ferrari fù decapitato in Alessandria di Lombardia; & il Caualier Campeggi sbranato da vn Cignale. Nacque Giorgio Martinusio in Croatia a' confini d'Vngeria, e Schiauonia. Hebbe deboli principij. Fù accolto nella Casa del Rè Giouanni, quando era Barone di quel Regno. Si fece Religioso nel Conuento di San Paolo dell' Ordine di San Benedetto presso Buda. L'asprezza di quella vita stancò la sua patienza, & il suo ambitioso genio; onde risolse d'abbandonarla, e d'vscirne. Fù compagno del Rè nell'vna, e nell'altra fortuna. Lo seguitò fuggitiuo in Polonia: fù impiegato in diuersi maneggi; & eletto del suo Consiglio. Ammazzato Americo Cibaco dal Gritti, come narrammo, lo surrogò al Vescouato di Varadino. Maneggiò i tesori del Rè, & inuentò nuoui modi d'accrescerli, e spiritosi ritrouamenti per spremerli dalle sostanze de' Sudditi; e nelle sue attioni si fece conoscere graue, franco, e risoluto. Lo 1551
lasciò morendo vnitamente con Isabella sua moglie Tutore dell'vnico suo figliuolo sotto il patrocinio di Solimano. Morto il Rè, di Tutore si fece arbitro, & ora intendendosi con Ferdinando, alle volte con Solimano, deluse la Regina, e profittò della debolezza del sesso. Adoprò l'armi di Ferdinando per cacciar Isabella dalla Transiluania; quelle de' Turchi per espelleruì Ferdinando. La notte innanzi la di lui morte si leuò vn vento così impetuoso, & vna borasca così orribile, che fù gettata à terra vna finestra della sua Stanza; dallo strepito della quale suegliato, leuossi con terrore dal letto. La mattina nell'ascoltar Messa il Cappellano alzò il Calice, mà non l'Ostia, ò per mancanza di memoria, ò per trascuragine; il che fù preso à mal augurio. Morì nel luogo stesso da lui fabricato sopra le rouine d'vn' Abadia per suo comando distrutta. Restò il cadauere per qualche giorno insepolto. Fù tiranneggiato da due passioni, che duellarono nel suo animo: Parue, che viuente lui, trionfasse l'ambitione; ma doppo morte coll' ostentare le grandi spoglie, dimostrò l'auaritia le sue vittorie. Dato à sacco il di lui gabinetto, se gli ritrouarono mille, e settecento quaranta quattro marche d'oro, molti ongari in contanti, gioie d'infinito valore, argentaria senza fine, suppellettile splendida, e magnifica, e trecento Caualli in stalla. Altro tesoro fù pure scoperto da' bifolchi alle radici d'vn albero, vicino alla Piazza di Deua di ragione del predetto Cardinale; Medaglie d'oro improntate da vna parte con l'imagine di Lisimaco Rè di Tracia, dall altra con l'effigie della vittoria. Altre con la figura di Nino, & al rouescio con quella di Semiramide. Il tutto fù inuiato à Ferdinando insieme con vn Serpente d'oro massiccio, ritrouato dentro il tesoro. 1551
Tante ricchezze, che auuelenano l'animo, non senza ragione meritauano per guardiano vn Serpente. Giulio Terzo Sommo Pontefice

per il sacrilegio perpetrato in sacra persona, comprobò quel risentimento, che meritaua la qualità del delitto: e scommunicò il Rè Ferdinando, che portate a Sua Beatitudine le discolpe, fù poi con non picciola difficoltà assoluto, e ribenedetto. La morte di questo Prelato fù più fruttuosa a' Turchi, che a' Cristiani. Il suo maggior peccato fù quello dell'ambitione, ch'è come il pane, quale non genera mai nausea, benche ogni giorno se ne mangi. Vogliono, che non per altro egli hauesse condotta la Regina Isabella a cedere la Prouincia a Ferdinando, se non per leuarsi dinanzi quell'ostacolo; e potere per lui stesso conseguire il Principato; mà il colpo mortale d. lui non preueduto, rinuersò tutte le machine. Con la morte del Cardinale la Transiluania intieramente s'assoggettò al Rè Ferdinando, & all'armi del Marchese Gastaldo suo Ge-
1552 nerale. I Turchi a'quali le difficoltà seruono di sprone per sormontarle, continuando a profittarsi delle Cristiane disunioni, s'accinsero la seconda volta, mà con forze prepotenti, all'assedio di Temisuar, denominato dal Fiume Temes, che da' confini della Polonia fino all'estreme parti della Transiluania trascorre. Tiene due contigui Castelli insieme con la Rocca circondata da profonda fossa abbondante d'acqua. Giunto Meemet Generale della Caualleria Europea con ottanta mila Soldati in prospetto della Piazza distese nella gran pianura, situata a mezo
1552 giorno, i suoi Padiglioni, inalzò senza dilatione le batterie, e piantò sessanta pezzi di cannone, che con gran pertinacia fulminarono le fortificationi della Piazza. Losontio a cui era stata incaricata la difesa, tenendo sotto l'Insegne sopra due mila, e cinquecento huomini di presidio, compresi cinquecento Caualli; valorosamente diportandosi adempiua le parti di sollecito Comandante, e di valoroso Soldato: Mà non secondato con vgual brauura dal presidio, già tempestando à dismisura le cannonate, aperte le muraglie, spalancate le breccie, diminuiti li difensori, disperato il soccorso, fù dalla guarnigione costretto à patteggiare contra sua voglia la resa à capo di trentatre giorni; e tanto più volontieri, quanto che gli inimici inuitauano à riceuere ogni honoreuole conditione. Si estesero le capitolationi, contenenti la permissione al presidio d'vscire con armi, e bagaglio; ma i Turchi con la loro ordinaria infedelissima crudeltà, mendicata occasione di venire sopra l'essecutione dell'accordato, à discordia, tagliarono à pezzi Losontio con tutte le Truppe, che dalla Piazza sortirono: Esempio, che doue rebbe persuadere i Soldati Cristiani ad essere più costanti nella difesa, e più tosto morire combattendo come Leoni generosamente sopra le mura, che lasciarsi condurre, come pecore al macello per disfamare la crudeltà Ottomanica. La fama di questa perdita causò la distruttione di Lippa ancora, perche gli Spagnuoli, che vi erano di presidio,
non

non credendosi assai forti, ò non hauendo bastante coraggio per resistere alla violenza de' Turchi, e dubitando di riceuere trattamento non men crudele del precedente, fecero con mine volare il Castello, crepare il cannone, e suentare la poluere, e si ridussero con la Militia in sicuro. Il Gastaldo Comandante le Truppe del Rè Ferdinando, rinforzato dal Marchese Pallauicino con alcune Militie Vnghere, s'auanzò per inuestire Treghel. Meemet Bassà di Buda portatosi al soccorso con quindeci mila Caualli spinse vno Squadrone di cinquecento, perche tirassero i Cristiani in vn'imboscata, come seguì, nella quale souerchiati, e disordinati presero la fuga; & il Marchese predetto, ed Erasmo Teufellio Generale della Canalleria furono fatti prigioni, inuiati a Costantinopoli; ed iui in aumento della disauuentura fù troncato loro il capo. Nè quì si fermarono i discapiti del Cristianesmo. Piantò Meemet successiuamente la circonuallatione a Solnoc, Piazza di non picciola conseguenza, tenuta da Ferdinando vettouagliata per molti anni, accioche non perisse per mancanza di apprestamenti da viuere, e da guerra. La guarnigione era composta di Tedeschi, Boemi, Aiduchi, e Spagnuoli. Spedì il Bassà vn'Araldo agl'assediati, essortandoli a ristituire vna Piazza al Sultano, situata sopra il di lui proprio fondo, prima che venire all'esperimento dell'armi. Negò il Comandante d'acconsentire. Si venne all'oppugnatione, & il cannone faceua debolissima impressione, e pronosticaua inutile lo sforzo de' Turchi, quando gl'Alemanni da irragioneuole spauento sorpresi fecero sapere agli Spagnuoli, & al Comandante la loro risolutione di patteggiare. Egli vi si oppose gagliardamente: Ciò non ostante gl' Alemanni di notte si diedero alla fuga, & imbarcati sopra alcuni piccioli Schifi, che ritrouarono nel Fiume, vi si affollarono con tanto disordine, e precipitio, riempendoli di souerchio, che si affondarono: Premio proportionato alla loro codardia. I Turchi vedendo disarmate le Muraglie, guadagnarono la Piazza senza sangue, & hebbero vittoria prima di combattere. Tentarono poscia, mà senza effetto, l'espugnatione della Città d'Agria, dalla quale con danno si ritirarono. La ritirata non gli fè perdere la brama di nuoui acquisti, mà s'accrebbe loro più tosto per la Cristiana disunione. Altri Ministri straordinarij inuiati da Ferdinando a Solimano ritornarono senza frutto, hauendo riceuuti il Sultano, secondo il solito, i regali, come i Numi gl' incensi per debito, non per cortesia. Erano gl' Ambasciatori durante il loro soggiorno trattati aspramente, con disprezzo, in vna Casa a chiuse finestre, se non in quanto vn picciolo pertugio al di sopra illuminaua la stanza; più in qualità di Schiaui, che di Ministri. Conuiene pure a questo passo confessare, che riflettendo alle sudette perdite, non si può riferirne tutta la cagione al numero

1552

1552

soverchiante de' Turchi; mà bisogna conchiudere, che ci sorpassano anco di cuore. Cinque Piazze principali nell'Vngheria perirono più abbandonate, che difese, con resistenza languida, nè consimile alla costanza, che pratticano i Turchi nel difender le loro. Per questo, se i Cristiani non rinforzeranno il zelo, se non esporranno più risolutamente il petto, converrà finalmente che pieghino il dorso alla seruitù. L'in-
1553 cendio di guerra in Transiluania più coperto, che estinto dilatò di bel nuouo le sue fiamme; la Regina Isabella pentita della rinuncia di quella Prouincia à Ferdinando, parendogli d'hauer defrandato il figliuolo di quel rileuante Dominio, non sapendo disauuezzarsi dal comando, e dubitando d'offendere il sesso col palesare costanza, viueua in perpetua inquietudine, e desiderio di ripiantarui di nuouo l'autorità. Ricercò il parere d'Ernesto Scinski suo Consigliere, che costantemente haueua seguitato per lo passato la vacillante fortuna del già Rè suo Marito. S'espresse egli nella forma seguente. *Madama: la vostra Casa sarebbe ormai*
1553 *diroccata per le mine degl'Austriaci, se non fosse stata puntellata da' Turchi. Solimano, che restituì lo Scettro dell'Vngheria al Rè vostro marito, ridonerà la Prouincia al Principe vostro figliuolo. Non hauendo potuto placare le Deità del Cielo, non è questa la prima volta che sete ricorsa alle furie d'Inferno. Ricercate soccorso all'Ottomano. La cessione, che hauete fatta à Ferdinando, per essere stata violenta, non può esser durabile. Non deue la rinuncia, alla quale foste condotta à viua forza pregiudicare all'indennità del vostro Pupillo. Le leggi della necessità superano; mà non distruggono quelle della ragione. Questa sarà sempre grande, benche oppressa; come il Colosso non lascia d'esser Gigante, quantunque gettato nel pozzo. Hauete ceduto non alla conuenienza, mà alla forza. Vi sete resa, perche vi mancò il soccorso, assediata dall'arti del Cardinale, e dall'armi di Ferdinando.* Persuasa Isabella, spinse Ernesto a Costantinopoli a Solimano, il quale ordinò al Moldauo d'assisterla. Mà preuenuto da' Generali di Ferdinando, fù battuto, e disfatto. Era vn zelo insidioso quello del Sultano nel costantemente proteggere Isabella, e la di lei Casa; ne spigneua l'Armate intiere in suo soccorso col fine di solleuare l'oppressione, ò di proteggere l'innocenza; mà à solo oggetto d'alimentare la diuisione trà lei, e Casa d'Austria, profittando poi della discordia, secondo l'antico costume degl'Ottomani. Premeagli in secondo luogo sommamente lo staccamento della Transiluania dal Regno d'Vngheria per indebolirlo, minorare le sue forze; e perche diuiso in bocconi potea più facilmente trangugiarselo. S'ingannano coloro, quali credono, che i Barbari manchino di politica. Non ne fanno tanta ostentatione, come i Cristiani; mà non l'intendono meno. Poco dopo si spiccò dalla Porta vn Chiaus inuiato in Transiluania à protestare a Baroni, che se non hauessero ripudia-

to Ferdinando, e rimesso Giouanni Sigismondo al Principato, sarebbe il Sultano disceso in persona per distruggere, & incenerire la loro Patria. Queste minaccie, le secrete pratiche d' Isabella co' Magnati della Prouincia, la naturale antipatia trà Alemanni, & Vngheri, la brama d'assogettirsi a Principe di loro Natione, la licenza militare degl' stessi Alemanni; che conducendo nelle loro Armate Donne, e Fanciulli, doue giungono spiantano, e fan guerra con le loro deuastationi allo stesso Paese, che difendono; operarono in modo che gl'ordini del Regno spedirono Ambasciatori ad Isabella, inuitandola a rientrare col Figliuolo nella Prouincia, offerendole obbedienza, & omaggio. E Solimano per facilitarle l'intento, e per diuertire l'armi Alemanne, comandò ad Alì Bassà, che con cento mila huomini attaccasse Zighet, come 1554
seguì, se ben per allora senza progresso, obbligato dalla costanza de' difensori a desistere dall' impresa. Nell' occasione di quest' attacco il Conte Nicolò di Sdrino si segnalò in più rincontri con Turchi, battendoli, e fugandoli, in vno de' quali gli cadè sotto il cauallo; mentre rimontaua il secondo, vna palla di falconetto iscansata per sua buona sorte, gl' vrtò nella soprauette senza offesa, riserbandolo a più grande cimento, & a morire coraggiosamente in sostegno della Cristiana difesa. Entrò la Regina in Prouincia: i Transiluani negarono non solo all'Armata di Ferdinando ogni souuegno, mà con vniuersale riuolta la discacciarono dal Paese; non hauendo potuto i Generali Austriaci trauersare la deliberatione; nè stornare la piena de' popoli. Fù accolta dunque la Re- 1554
gina col Pupillo con ogni dimostratione d'onore, e d'applauso, e con la sponda de' Turchi riprese Alba Giulia; contenta d'essere rientrata nel Dominio doppo quattr'anni che ne fù espulsa: Mà nel pieno delle sue consolationi rapita dal Mondo, morì prima che giugnesse agl' anni quaranta: Dama di senno, e di cuore più che virile; che restata Vedoua nelle fluttuationi più borascose del Regno, insidiato da Turchi, e preteso da Ferdinando, sempre ferma, benche agitata, poco non oprò doppo la passata tempesta, ripigliando di nuouo il Porto in quella Prouincia.

Nauseato Carlo Quinto dell' ambitione, staccatosi dalle passioni, 1556
doppo hauer lungamente combattuto il Mondo risoluè d' espugnare il Cielo. Per farlo; abbandonò la militar disciplina per la macerante, & austera della penitenza. Non si auanzò con numeroso esercito; mà si pose anzi solo a battere la ritirata in vn Monastero. Hauea egli imparato, che il coraggio s'apprende con l'essercitio di guerra, e con famigliarizarsi col pericolo; onde per guereggiare con la morte principiò ad essercitarsi con lei in picciole scaramuccie per vincer poi nel giorno del grande, & aperto combattimento. A questo fine addomesticándosi col

Ca-

Cataletto si fece cantar l'esequie ancor viuo. Cedette l' Impero a Ferdinando suo fratello, e le Spagne a Filippo Secondo suo figliuolo. Scaricato da questi due gran pesi, pareagli di poter caminare più leggiero all'altro Mondo. Regnò felicemente anni trentanoue: Mà meglio doppo d'hauer abbandonati i Regni, perche signoreggiò se stesso. Congregati gl' Elettori à Francfort insignirono Ferdinando dell'Imperial Diadema: Regnò questi con applauso de'suoi popoli finche aggrauato dagl' anni, & abbattuto di complessione dichiarò Massimiliano suo Successore nel Regno, e l'inuiò alla Dieta d'Vngheria, affine che vi riceuesse
1562 se la Corona. Furono perciò dal Palatino fatti stendere sopra il Danubio due ponti, assegnato per questa funtione il giorno vigesimo di Luglio dedicato alla memoria di Santo Stefano primo Rè d' Vngheria. Mà nè Ferdinando, nè Massimiliano giunsero nel giorno prefisso. Prima perche le militie comandate da diuerse Prouincie non furono in pronto, poi perche anco gl'Vngheri per la quantità de'Carri di bagaglio, da'quali erano occupate le strade, marchiauano a lento passo. L'vltimo d' Agosto comparue finalmente Massimiliano accompagnato da tre mila caualli, e due mila fanti, attorniato da diuersi Principi, e Baroni, e da Ferdinando, e Carlo suoi fratelli. Fù incontrato da tre mila Vngheri superbamente addobbati, e condotti dal Conte di Sdrino. Doppo di che seguì l'Incoronatione di Massimiliano, e nel sopraueniente giorno quella della Regina Maria sua Moglie. Il concorso fù inferiore del solito; perche stante il sospetto de'Turchi, furono i confinarij comandati a non dipartirsi da loro posti, mentre all'Incoronatione precedente del Rè Ludouico assistettero sei mila Vngheri riccamente coperti. Conseruano per anco, benche giornalmente infestati dagl'Infedeli, la pompa, & il fasto antico della Natione. Il loro abito non varia di molto dal Turchesco; berettone al capo, coturno al piede, sabia al fianco. Marchiano a Cauallo premendo Corsieri generosi riccamente bardati, de quali abbondano le campagne di quel famoso Regno; caminano circondati da Squadre di seruitori, che a centinaia seguitano a piedi i loro caual-
1562 li: Poco ad ogni modo lor costano, non somministrando ad essi per alimento, che soli cinque soldi al giorno per testa. che riuengono mensualmente ad'vn quarto di doppia, abbondando il pane, e non mancando l'acqua: e se mangiano male, dormono peggio; il loro letto consistendo in alcune stanze col suolo intauolato, sopra il quale vi si sparge paglia tagliata alta trè palmi, in cui entrando nudi vi dormono a guisa di pecore nell'ouile. Fù tumultuosa, e torbida la Dieta per la questione insorta sopra l'elettione, mentre Ferdinando sostenea, che in riguardo agl' instrumenti stipulati con Ladislao, non vi fosse bisogno se non di dichiarare suo figliuolo Rè; perche la forma elettiua, secondo gl' ac-

accordati non douea hauer luogo, se non mancata la sua linea: Mà gl' Vngheri sosteneano, che i patti seguiti contenessero della violenza per parte di Ladislao, e dell'auaritia per parte del Palatino di quel tempo, che fù guadagnato con doni; onde il di lui assenso non era valeuole a costringere l'vniuersale del Regno, che si riserbò sempre libero l'arbitrio di eleggere il suo Rè; anzi accioche l'elettione non fosse coartata da qualsiuoglia autorità, esserli decretato sin l'anno mille quattro cento nouanta otto, che nella Dieta destinata alla Regia Creatione non interuenissero Ambasciatori di qualsiuoglia estero; siche come acconsentirono che Massimiliano fosse loro Rè, vollero ad ogni modo, che s'eleggesse, e non puramente si dichiarasse; la qual elettione va tuttauia continuando a giorni nostri, non ostante gl'instrumenti, e patti di sopra registrati: Morì finalmente Ferdinando Imperatore nel sessagesimo primo di sua età: Principe d'insigni qualità, d'esemplari, & imitabili prerogatiue, che non mancò di zelo per esimere il suo Regno Vngarico dalla sogettione Turchesca; ma non hebbe assistenze proportionate da Carlo suo fratello in tempo che non vi haueano i Turchi radici così profonde. 1564

Trà le disauuenture del Cristianesimo non merita d'esser trasandata la sconfitta Cristiana seguita all'Isola delle Gerbe. L'Armata del Rè Cattolico raccolte diuerse militie Spagnuole, & Italiane, e dal Regno di Napoli molti banditi, s'accoppiò in Sicilia. Si congregarono le Galere della Chiesa, di Firenze, di Malta, e di Spagna al numero di cinquantaquattro, oltre diuersi Grippi, & altri legni inferiori, e vintiotto naui grosse. Era comandata l'Armata maritima da Andrea Doria, e la terrestre da Andrea Gonzaga. Vi s'imbarcarono vettouaglie per il nutrimento di trenta mila persone. Questi apparecchi haueano per fine l'impresa di Tripoli: Sciolsero i Legni da Sicilia, passarono a Saragosa, d'indi a Malta. Cessati i venti contrarij furono drizzate le vele circa la metà di Febraro all'Isola delle Gerbe. Scopersero nel canale due Naui Turchesche di mercanzia, e trouatele vuote le depredarono. Già morto Barbarossa, soggiornaua quiui Dragut famoso Corsaro con settecento Turchi, con Caualleria Moresca, e tremila Arabi. Siede l'Isola in Africa nell'imboccatura del Golfo di Tripoli, ò altrimenti Caps, a ducento passi distanti dalla Sirte minore, così vicina alla Terra ferma, che vn Ponte ad essa la congiunge. Gira ventidue miglia: situata a quarantadue gradi dal primo Meridiano, a trentadue dall'Equatore. Due Città anticamente vi si annouerauano, Meninx, e Gerra; ma non vi si scopriuano presentemente, che le vestigia logorate dal tempo. Contenea pochi Villaggi, & alcune picciole popolationi, con Fortezza giacente a Settentrione, tutta piana, mà arenosa, & infeconda, producente poco

poco orzo,& abbondante di dattili,oliui,vini, e fichi, e trà gl'altri d'vn frutto soaue chiamato Lotte, dal quale il Paese viene denominato Lotofane, e del quale scrissero gl'antichi, che chi se ne cibaua non curauasi, nè ricordauasi della Patria. Il traffico con Mori, & altre Nationi, consistea in panni, lane, & vue secche. La guardauano i Turchi col presidio della Fortezza. Ciò però non impedì, che regnante Carlo Quinto, il Vice Rè di Sicilia non la rendesse tributaria, tenendo facile l'accesso verso Leuante: Mà doppo la seguente sconfitta restò costante-
1564 mente soggetta al Bassà di Tripoli. Trà Dragut, e gl'Arabi regnaua discordia, e questi sollecitauano il soccorso Cristiano. Guardaua egli quella parte dell'Isola verso il Canale, e tenea due Vascelli armati, e lesti non tanto per la difesa, quanto per la fuga, occorrendo. Sbarcarono i Soldati per far acqua; mà vi fecero sangue, hebbero noue ore di combattimento con nimici; nè puotero far vn prigione per hauer lingua dello stato, & andamenti degl' Infedeli: Informatione altrettanto necessaria, quanto studiosamente trauersata da Mori, al qual fine fecero allontanare dalle marine tutte le genti, a segno che alcune fregate scorrendo il lito, discesero più volte in terra senza poter farui vn solo schiauo. Sopragiunsero otto galere Spagnuole restate a Malta per rinforzarsi; e fatt'acqua nell'istessa Isola, vi furono molto bene battute, con perdita d'Officiali, e Soldati. Finalmente si riseppe da feluca Maltese per relatione d'alcuni Rinegati, che Dragut si ritrouaua nell'Isola, destinato a sua difesa, e che Vluzzalì sopra due leste feluche era passato in Costantinopoli à partecipare i Cristiani disegni: Venti contrarij tennero sequestrata l'Armata Cristiana molti giorni al Secco di Palo, a cinquanta miglia da Tripoli, doue per imperitia de' Marinari si ruppe la Naue Capitana Imperiale, e per l'acque non sane s'introdussero varie infermità. Questi improsperi accidenti obbligarono à cambiar parere, perciò lasciata l'impresa di Tripoli creduta più spinosa, rieleggiarono di nuouo alle Gerbe. Con gl'Arabi nimici de' Turchi con quali si nutria corrispondenza fù antecedentemente ragionato, e concertato, che occupassero il passaggio del ponte per impedire, che gl'Ottomani non soccoressero i Mori, i quali si teneano per difidenti. Don Aluaro di Sandè Mastro di Campo guidò lo sbarco, con qualche pezzo di campagna. Scie-
1564 que Principe fuoruscito discacciato da Tripoli, che nutriua con Cristiani intelligenza, sollecitaua, perche a quella volta s'auanzassero le Truppe per rimetterlo in possesso del Regno. Marchiò l'Armata in tre Squadroni. Era guidata la vanguardia da Caualieri di Malta, la battaglia da Andrea Gōzaga, cōposta di trè mila Italiani; e la retroguardia formauasi di cinquecēto Spagnuoli, oltre due mila trà Francesi, & Alemanni. Ciascheduno Squadrone era ricoperto da maniche de' loro archibuggieri; che in occasio-

occasione di battaglia, l'vna douea succedere all'altra. Ardeuano i Soldati di sete; s'auanzarono perciò ad alcuni pozzi, mà li ritrouarono guastati da Mori. Conuenne risarcirli à forza di guastatori. Si scoprirono di lontano armati, ed in truppa; e si comprese non esser, che mal disposti verso i Cristiani. Il Principe Scieque desiderò abboccamento col Gonzaga, accompagnato da soli quattro caualli per parte; mà non ben certo della fede de' Barbari fu iscansato l'incontro. L' Aluaro ordinò, che alcuno non si sbandasse, ma che marchiando sempre in ordinanza rendessero vano il disegno degl' inimici che attendeano l'occasione di vederli sfilati per attaccarli, e batterli. Non lasciarono però di pizzicare or vna squadra, or l'altra, inuestendo, e fuggendo, vrtando, e scansando; mà non vi fù maggior perdita, che quella del Capitan Gruiz, che trafitto di lancia morì con quaranta Cristiani, mà de' Turchi numero maggiore. S'alloggiarono in fine i Fedeli, alzãdo terreno per fortificarsi da molesti insulti. Lo Scieque inuiò vn' espresso al Generale, perche riceuesse in deditione li Mori, che offeriuano il loro omaggio al Rè con preuia consegna degl' ostaggi. Apersero le porte del Castello nel quale con alcune bandiere Spagnuole vi entrò il Baraona Mastro di Campo, e poco dopo li Generali con lo Scieque Capo degl' Arabi. Tenuto colloquio fù concluso, che l' assicurarsi di quell' Isola, doue li Corsari Infedeli si ricourauano, & il fortificarsi dentro, hauerebbe conferito alla Sicilia, Sardegna, e Malta; Si che Antonio Conte Ingegniere disegnò le linee di fortificatione, & inclusoui il Castello l'inalzò, e lo diuise in quattro Baloardi. Furono trà quattro Nationi compartiti per il loro gareggiante, e più celere stabilimento. Risuonauano fratanto gl' apparecchi in Costantinopoli, che appresi dal gran Mastro di Malta, hauea con espressa espeditione alle Gerbe richiamate le sue naui, e parte delle Galere della Religione. Venne il Rè del Caruano confederato al campo a visitar' il Gonzaga, e passarono iscambieuoli accoglienze. Allo Scieque fù fatta giurar fedeltà al Rè di Spagna; e lo fece publicamente egli, e gl' altri principali Arabi che lo secondauano. Alzarono con la sinistra vno Stendardo, e giurarono con la destra sopra l'Alcorano. Promisero ogn'anno d' annuale tributo seimila scudi, quattro Struzzi, quattro Gazelle, altrettanti Falconi, & vn Camelo. Il Gonzaga per guadagnarsi l'applauso del volgo, sparse tra' Mori diuerse monete riceuute con giubilo, trouandosi spogliati per la tirannica auaritia di Dragut, che li signoreggiaua; il che fattosi fù risoluto l'imbarco, mà con lentezza, e negligenza infinita. Auuisi recenti del Gran Mastro riferirono, che ottantacinque Galere Turchesche s'auanzassero al soccorso. All'ora ogn'vno detestando la pigritia hauerebbe desiderato attrouarsi di già imbarcato. Variò il consiglio, ma restò ferma la confusione. Il

1564

1564

Gon-

Gonzaga andò sopra la Reale ad abboccarsi col Doria, e lasciò commissione all'Aluaro d'apprestare con sollecitudine la mossa. Fù stabilito, che seguita, i Legni s'allargassero, e che le Naui proseguissero; e si lasciò vna Galera chiamata la Contessa al Duca ben rinforzata de remiganti, perche imbarcato si riunisse al grosso. Prima dell'essecutione s'abboccò di nuouo col Rè del Caruano per rassodarlo nella fede, e raccomandò a'Soldati la difesa del Forte, mentre egli si trasferiua all'Armata, dou'era maggiore il pericolo. Nel disporre le cose predette tanto si trattenne, che apparue il giorno, e col rischiarare dell'Alba l'Armata Turchesca. Vento contrario hauea trauersata l'vscita del Doria dalle Secche, conforme il concertato; onde quasi sorpresi i Cristiani, l'improuiso giugnere dell'inimico abbattè il coraggio, e rinuersò il consiglio. Il General Turco inuiò Mustafà di Metelino a prender lingua nell'Isola per penetrare lo stato de'Fedeli. Trouatili sù l'ale della partenza, confusi, e disordinati deliberò d'attaccarli. Scipion Doria vscito con vna banda di Galere, fù così prestamente inuestito dagl'inimici, che mancatogli il tempo di riunirsi al grosso, & il cuore per difendersi, abbandonò ogn'altro ripiego, fuorche quello della fuga, e con
1564 tanto disordine, che smembrate le Galere, tenendo diuerso camino, corsero, se ben varia, infelice fortuna. Alcune si perderono assoggettite dagl'Infedeli, altre si lasciarono guidare doue il timore le spignea, e le gettaua la disperatione della salute. Giouanni Andrea diffidando della Reale, pesante, e vecchia, s'accostò a terra, & arenò; sbarcato sopra vn Palischermo, saluossi nel Forte: Ma il Legno restato in potere de gli sforzati, lo condussero a'Turchi. Spettacolo più tragico non fù forse rappresentato agl'occhi vmani nella Scena del Mare. Vn'Armata Reale Cristiana, che vnita hauerebbe potuto far valida testa all'Infedele, sorpresa da panico spauento, si sbaragliò in vn momento da se stessa, squarcioßi, diuisesi; e per scampar dal pericolo cercò la saluezza nel precipitio. Percoteano trà se stesse le Galere, e le Naui; drizzauan le prore, nè sapean doue. Credeano, che consistesse nella velocità la salute; ma il voler rapidamente fuggire impedì la fuga: Li sproni seruirono di ritardo, lo spauento confuse il consiglio, e frastornò la deliberatione. Sette Galere presero partito di saluarsi nel Canale delle Gerbe, mà a precipitio si gettarono a nuoto i Soldati a gara prima che dar tempo a'Legni d'accostarsi alla Spiaggia. Il Sande con grossa banda d'Archibugieri, e picche vscito dal Forte accorse per assicurare quelli, che nuotauano, mentre i perfidi Mori, cambiata al solito casacca, e mutata fede, ammazzauano per spogliarli quanti Cristiani veniuano loro alle mani. Fù inuiato ordine allo Scieque per il Rè del Caruano, e l'Infante di Tunisi, che proibisse a'Mori il danneggiar' i

Cri-

Cristiani, mà egli si ritrouaua già allettito per fuggire, temendo de' Turchi. Promise però, che hau rebbe raccolti gl' Arabi Maamidi per sostenere il partito Cristiano; mà che de' Mori non se ne fidassero, mal animati contra di loro. Il fine di questo funesto maritimo successo fù che diecinoue Galere con la Capitana restarono preda de' Turchi. L' altre si gettarono doue il terrore le condusse, e doue la fortuna le spinse. Sarebbero tutte perite, se Antonio Maldonato Maltese, che comandaua tre Galere della Religione, non hauesse persuaso le restanti, che lo seguitauano a gettarsi in Mare, & a sfuggire la Terra. Fecero i comandanti principali consiglio sotto vna tenda. Fù deliberato, che il Doria veleggiasse in Sicilia, che stante il disastro si ritrouaua in pericolo, e gl'altri rimanessero alle Gerbe. Eranui nel Forte due mila Soldati di guarnigione, & altri tre mila saltati dalle Galere in Mare trà Marinari, e Passaggieri. Partì il Doria il giorno susseguente sopra noue Fregate. Il danno delle perdute Galere fù grauissimo, molti morti, e maggiore il numero de' prigioni, e tra questi Flaminio d'Anguillara Generale delle Galere del Papa, Sancio Leua di quelle di Napoli, Berlinghieri di quelle di Sicilia, il Vescouo di Maiorica, Gastone figliuolo del Duca Generale, & altri, che sarebbe tedioso il ripetere. Nè qui si fermò la disauuentura. Stanchi li Turchi di perseguitare le Galere fuggitiue, non satij nè di preda, nè di rapina, ritornati assaltarono venticinque Naui cariche di Soldati. Le genti di queste atterrite dall'infortunio senza cuore, senza consiglio, caderono tutte in potere degl' inimici, e vi restarono tre mila Schiaui incatenati. Festanti li Turchi per così segnalata vittoria senza sangue, deriuata non dalla brauura, mà dalla fortuna; non dal loro coraggio, ma dalla paura de' nostri, sbarcarono guidati da Pialì, a fine di costrignere con gl'attacchi il Forte ad' arrendersi. Scrisse a Dragut, che con Caualleria, & Infanteria s'era dentro Tripoli per difenderlo racchiuso, che s'auanzasse a quella volta con genti, monitioni, e vettouaglie. Sbarcate con sollecitudine le Truppe Ottomane s' appressarono a i Pozzi, doue i Cristiani nel loro sbarco haueano presi gl' alloggiamenti. Il Sande non giudicò bene sortire per combatterli abbondante di Marinari, e di gente inutile, scarso d'agguerrita. Non gli mancaua la prouianda, mà scarseggiaua d'acqua, e se ne preuedea maggiore la penuria, quando non fossero stati soccorsi dal Cielo col mezo delle pioggie. Suo disegno fù di portar' in lungo l' assedio con speranza, che di Sicilia giugnesse qualche soccorso. Tutte le scaramuccie erano riuolte per la parte de' Cristiani alla conseruatione di due Pozzi fuori del Forte, difesi da Girolamo Nipote del General Sande con alquanti Soldati veterani; onde i Turchi nel trauagliarli, partirono con la peggio. Giunsero al Campo

1564

1564

Ot-

Ottomano le necessarie prouigioni; doppo le quali s' accinsero meglio a strignere il Forte, con cautela però, e coperti, per resistere al cannone, che fulminando gli percotea con strage. Seguì altra scaramuccia senza l'assistenza di Sande caduto ammalato, e con tale disordine, che n'hebbero i Christiani suantaggio; e fù il danno tanto maggiore, quanto che morto il Caualier Monteglio, e ferito Giouanni Osorio, che haueano in difesa i Pozzi doppo d'hauerli lungamente conseruati, gl'abbandonarono finalmente; dal che risultò per li Cristiani rouinosissima perdita. Abbondauano agl'Infedeli i Guastatori in modo, che perfettionauano in momenti i lauori, ed alzauano tanto gagliarde le trinciere, che non vi era cannone così smisurato, che hauesse forza di perforarle, e distrugerle. Erano gl'asediati ormai stretti, e cinti da ogni parte, alzatasi da' Turchi vna Piataforma per disporui nuoua batteria; mà la perdita più essentiale non era quella del Terreno, bensì quella dell' acqua; perche molti periuano per la sete. E benche si sforzassero d' escauare nuoue Cisterne la ritrouarono salata, onde non vi restauano, che alquanti vasi di conserua; che ogni giorno veniuano meno. Deliberò per tanto il Sande di sormontare l'angustie col mezo di grossa, e generosa sortita. Vscirono da due porte mille Archibugieri Italiani, e Spagnuoli con cento picche Alemanne. Doueano attaccare li Turchi da due parti, poi riunirsi, inchiodar' il cannone, & vccidere quanti nimici gli contrastassero il disegno. Fù loro incaricata sopra tutto la continenza, e proibita la rapina, che sola potea scomporre l'attentato, nel quale si trattaua della commune saluezza. Caminò nel principio il combatto con marauigliosa felicità. Vi restarono ammazzati molti degl'inimici, ferito lo stesso Dragut, inchiodati tre pezzi di cannone, prese alcune Insegne, e sforzate le trinciere: Mà l' auaritia al solito disfece tutto ciò, che hauea fabricato la brauura. Rotte le file si diedero i Cristiani al bottino, senza cautela, ò riserua. Aueduti li Turchi, si riuoltarono. Ripresero cuore, rimisero la scaramuccia, e profittando del Cristiano disordine, tagliarono a pezzi il Conte Galuano Anguisola con altri Officiali; e non badando al cannone perseguitarono fino all'orlo della fossa i fuggitiui con strage funesta, e miserabile. La mancanza d'acqua era il supremo delle disgratie S' impastaua il pane con quella di Mare; e le viuande consistendo tutte in salumi, li poueri Soldati, che non haueano da cauarsi la sete, per non augumentarla con cibi salati, mangiauano poco, e s'indeboliuano molto, nè regger poteano alle fatiche; & aggiunto il timore de'Turchi radicato nel loro cuore fin dal giorno della comparsa di essi, e della loro sconfitta, considerando che quelli, che erano scappati dal ferro inimico, e dal Mare, doueano, perire per la sete, disperati cercauano la salute in grembo alla seruitù, arren-

1564

1564

rendendosi volontariamente. Era tale la penuria dell'acqua, che si pagaua à peso d'oro, e benche gl' Alemanni fabricando lambichi procurassero di raddolcirla col distillarla non suppliua al bisogno. A' due Baloardi principalmente si ridusse la mole dell'assedio. Il Sande con scaramuccie, e sortite protraea gl'auanzamenti all'inimico, mà sempre con graue perdita, e più de' Cristiani, che fuggiuano a' Turchi, che di quelli che restassero dall'armi atterrati. Più di mille, e cinquecento; e trà questi molti Soldati d'esperimentato valore, e di chiaro sangue, s'erano donati agl'Infedeli: tanto era inualsa, ò la disperatione, ò la sceleraggine. Haueano in oltre disegnato di dar fuoco alla monitione, e di far volare il Forte con ciò che vi era dentro. Il Rè di Tunisi, che alla venuta del Duca di Medina s'offerì con Infanteria, e Caualleria di scacciare i Turchi dal Paese, vedendo cambiata la fortuna, & abbattuto il partito Cristiano, si dichiarò a fauore degl'Infedeli, e li soccorse con quattro Galere ripiene di biscotto, e di vettouaglie. Graue perdita per i Cristiani fù quella di Barona Gouernator del Forte, ferito di moschettata, che con varie proue d'ardimento lo hauea fin'all'ora con esemplare costanza sostenuto. E se bene gl' Ottomani moltiplicauano gli sforzi, reiterauano gli scarichi, e replicauano gl'assalti, li Cristiani rifabricando di notte le rouine del giorno haueano fin'all'ora resistito costantemente. Fù da'Capitani risoluto di proibire le sortite, se 1564
non quando vna violenta necessità li costrignesse; perche li Soldati vsciti dal recinto irreparabilmente fuggiuano; e per l' aria fatta pessima dalla corruttione de'cadaueri, che ingombrauano la Campagna, era in modo diminuita la guarnigione, che scemauano ogni giorno li difensori. Comparuero infratanto quattro Galere di Costantinopoli con Nasuf Agà con varie monitioni. Fù sparsa fama, che portassero a' Generali Ottomanici ordini d'abbandonare l'espugnatione, quando non ne venissero a capo per tutto il mese d' Agosto, e ciò prima che i venti Autunnali cagionassero qualche rouinosa borasca. Fù spiritoso lo stratagema, che i Turchi vsarono in quest'occasione per spauentar gl' assediati. Auuertiti da Feluca espressa della soprauenienza delle quattro Galere, a meza notte trenta delle loro salparono senza strepito, & andarono ad incontrarle, ritornando la mattina susseguente tutte insieme con bella ordinanza, e con salue vicendeuoli di cannonate, come se il soccorso fosse stato non di quattro, mà di trenta quattro Galere; e per renderlo più verisimile, anche l'Esercito terrestre con fuochi, tamburi, e naccari solennizò il finto, & apparente rinforzo. Il giorno susseguente presso il Baloardo Spinola s' insignorirono gl' inimici d'vn Pozzo cauato in certa grotta, con estremo danno degl' assetati Cristiani,

Tutta l'industria del Sande non potendo più con sortite impedire i lauori per la fuga de' suoi Soldati, era ridotta nel guadagnar tempo, e nel rialzar ritirate al di dentro, a fine che auanzata la Stagione i Turchi esseguissero il disseminato ordine del Sultano di sloggiare, & andarsene. Le angustie ad ogni modo cresceuano. Fatto il computo si trouò non esserui legna, che per vna settimana; onde mancaua l'ali-
1564 mento a' Lambichi per mescolare l'acqua buona con la salata; ed vna sola Cisterna, che restaua, esausta non contenea più vmore per sounenire i Soldati, che per tre giorni, à ragione di due caraffe per giorno. Don Aluaro, conuocatili in Piazza d'Arme, disse loro. *Quanto di concerto col vostro valore io habbia sin ora operato per esimerui dalle fauci della vorace Fiera Ottomanica lo comprendeste à bastanza, onorati Soldati. Non desideriamo virtù per combattere con l'inimico, mà vn fonte per ristorare le labra arsiccie, le membra stanche. Ci manca l'vmido per contemperare i nostri sudori, e le fatiche sin'ora sofferte per resistere al prepotente nimico. Siam più assediati dalla sete, che dall'Ottomano. Che partito adunque sceglieremo trà tante angustie? imitare alcuni de' nostri disonorati compagni, che à costo della libertà si comprarono l'acqua dandosi volontariamente a' Turchi? Nò; perche sitibondi d'onore, e di gloria, con delitto nero oscureressimo tutte le altre illustri attioni passate. Vsciamo da questo recinto: Non ci è che il sangue, che sparso da noi generosamente, vaglia ad aprirci l'adito all' acqua, ò pure suenando i crudeli nimici dissetiamoci alle loro vene. Meglio è morire da Soldati, che perire da Schiaui. Anco in quel miserabile stato, se ci caueremo la sete, incontraremo la fame, il disagio, e le catene.* Inanimati i seguaci, la mattina due ore innanzi il Sole vscirono sei Capitani con trecento scielti Soldati di tutte le Nationi, e con altro neruo di gente di retroguardia, con ordine d'ammazzar tutti i compagni, che si sbandassero. Fù ordinato, che la vanguardia attaccasse i Padiglioni
1564 di Dragut, elettasi egli la tenda maggiore, doue staua vnito vn grosso corpo di Militia. Fù feroce, e risoluto il tentatiuo, perche li primi sormontarono tre trinciere de' nimici, & il Sande rotto il corpo di guardia con grand' vccisione gli pose in disordine. Mà mentre sforzasi di più oltre auanzarsi, restò abbandonato da suoi, nè si trouò vicino, che il Sargente Marotto, & il Capitan Ferruccio da Nizza. Il primo di questi fù fatto prigione, & il secondo facendo strada al Sande si ricourò con esso sopra vna delle Galere Cristiane esistenti nel Canale; mà non ritrouata prouigione per viuere, scrisse à quelli del Forte essere fuggito dal pericolo; e trouarsi per anco viuo; che si mantenessero in fede, e che gl' inuiassero remi, e Soldati perche per il Canale di nuouo si sarebbe à loro riunito. Si rallegrarono all' auuiso, mentre lo teneuano per perduto: Mà non potè esser lunga l'allegrezza, perche era troppo corta la

ta la prouigione dell'acqua, non ne tenendo nel Forte, che per due giorni. Morirono in questa sortita la maggior parte degl' Officiali; Li Capitani Geronimo Brauo, Pietro Aluarez, Mendozza, e Pacecco restarono mortalmente feriti. Gl'altri poi ò fuggirono a' nimici, ò si rimisero di nuouo nel Forte. L'Alcarone andò per soccorrere il Sande alla Galera con remi, & altre prouigioni ricercate; ma battuti i Legni dal cannone Turchesco, non potè quel giorno effettuarsi il disegno. Gli restati nel Forte, abbattuti di cuore, benche dentro vi fosse qualche Capitano, che gl'animaua alla costanza, alzarono Bandiera bianca, segno di parlamento, per il quale vscirono dal Forte tre Capitani. Mà perche lo stesso segnale di tregua non appariua dalle Galere, andò Piali per combatterle così per Mare, come per Terra. Sorpreso il Sande dal prepotente, & impetuoso attacco, animò col CapitanClemente li pochi Soldati, che lo circondauano; mà osseruatosi, che dal Forte 1564
non si facea più segno d'ostilità, fuggirono allo stesso la maggior parte di coloro; che erano seco, e rimase il Sande con soli trenta compagni, montato egli con li pochi, che l'attorniauano, sopra la prora della Galera. Dromux Arez rinegato Genouese, che padroneggiaua la Capitana del Bassa, disse all' Aluaro in lingua Italiana. *Signore, mancandoui il modo di più difenderui, prendete Quartiere. Non voglio arrendermi*, rispose, *nè à tè, nè ad altri; mà verrò teco, se prometti di condurmi al Bassà*. Promisegli il Rinegato; e riceuuto in picciolo Schifo, ammesso innanzi al Bassà, fù tentato nella fede; mà non volendo abbracciar partito alcuno indegno di Caualiere, fù condotto a Costantinopoli, e presentato al Gran Signore. A quelli del Forte fù accordato, e non mantenuto, tagliati per la maggior parte a pezzi, e bottinato il bagaglio. Dimorata l' Armata Turchesca altri otto giorni preparossi alla partenza per Costantinopoli. Rimandate a Rhodi, a Metelino, e nell'altre Isole le solite guardie, fece il penultimo di Settembre la sua solenne entrata nella gran Metropoli riceuuto con quel fasto, che richiedeua tanta fortuna. Precedea la Capitana con dentroui esso Bassà. Seguitauano in fila tutte le Galere di Fanò. Poi in bella mostra le ventiquattro Cristiane, e venticique Vascelli, con quattro mila Schiaui presi nel narrato sfortunato combattimento, e precipitosa confusione. Chiudeano la retrognardia le altre Galere Ottomaniche, strascinando per acqua i guadagnati Stendardi. Salutò il Serraglio con doppio sparo di cannone; & erano non solo le strade follate dal Popolo, mà ripieni li tetti delle case, spettatrice la turba Turchesca, e giubilante per la Cristiana sconfitta. Fù Aluaro Sande condotto alle Torri del Mar Nero 1564
con altri Officiali dell'Armata Cristiana di maggior grido. Veduti da Solimano così fastosi contrasegni della vittoria, apparenti dal numero

de' Legni, e dalla quantità de gli Schiaui, molto se ne rallegrò, mà con sentimento più interno, che esterno. Gli fù ricordato dal Visir di solennizare così auenturato successo con apparenti, e festose solennità per tutto l' Imperio. Rispose, che non bisognaua insuperbirsi per le prosperità, mà vmiliarsi alla Moschea, impiegando il danaro a far voti di ringratiamento à Dio, e non in vane, e fumose allegrezze per rallegrar gl' huomini. Questo fù il fine del deplorabile incontro all' Isola delle Gerbe: scompiglio il più infelice, & il più miserabile, al quale la mala fortuna habbia forse mai più precipitate nell' abisso del disordine, e della confusione le Cristiane forze. L' Ambasciator di Francia con lodabile zelo fece instãza al Visir per la liberatione de gli Schiaui Spagnuoli. Riferto ciò à Solimano, sorridendo disse, che non era dimanda propria d' Ambasciator Francese, e che non volea concedere gl' inimici al loro nimico; alludendo all' emulatione trà queste due potenti Nationi.

Subintrato Massimiliano al Regno d' Vngheria, tenne diuerse conferenze con Baroni circa il coltiuare la pace, ò l' intraprendere generosa guerra con gl' Infedeli. Fù eccitato oltre gl' altri ad esprimere il suo parere il Conte Nicolò di Sdrino Caualiere di valore, e d' intendimento singolare sopra il punto di rinouare la guerra, ò di continuare le tregue; il quale vmiliatosi disse.

Sacra Cesarea Maestà: La pace è peggiore della guerra quando pone in contingenza la libertà. Ella è vn' Oppio adoprato dal Turco per addormentare il coraggio Cristiano. Sostento con valide ragioni, esser e più facile, che ci perdiamo nell' otio, che nelle battaglie. La quiete ci rende effeminati; stempra l' ardire in modo, che poi costretti à guerreggiare coll' Ottomano nostro perpetuo, necessario, & implacabile nimico, che stà sempre con l' armi alla mano; che se non fà la guerra con noi, la fà con altri; ci conuiene restare nel cimento al di sotto; e la brauura non nascendo, che dall' essercitio di guerra, la discontinuatione ci rende impari à resistere al loro esercitato ardimento. Per questo con inferma resistenza rendiamo le Piazze senza necessità, che è lo stesso, che gettare le merci in Mare prima della tempesta. Le tregue, che sin' ora gl' Ottomani ci hanno acconsentite, furono causate dalla guerra di Persia. Cessata la diuersione tornarono ad inuaderci. Sono pause che ci addormentano. Durante l' assedio di Rhodi ci lasciarono in quiete. Se non attaccano noi, debellano qualche altro Principe Cristiano; e nell' istesso tempo, che debilitano il compagno, diuentano più potenti, potendosi attribuire a nostre perdite anche tutti gl' acquisti, che fanno de gli Stati de' Principi della nostra Religione. L' oppressione altrui non è altro, che vn' antecedente della nostra futura seruitù. Le perdite d' altri, sono premesse, che hanno per conclusione i nostri danni, mentre l' argomento de' Turchi, che è

sem-

ſempre in Barbaria, con euidenza conclude le noſtre rouine. Non sò come potiamo hauer pace con vicino prepotente, ambitioſo, che nello ſteſſo tempo, che ci fà Sudditi, ci rende Schiaui. Non è ſtabile, nè ſicura la noſtra calma, che deriua dall'altrui tempeſte. Tutti finalmente faremo l'vno doppo l'altro ineuitabile naufragio. Differenti di Religione, di genio, e di coſtumi, come potiamo eſſer amici? Se i Turchi non ſi fan Criſtiani, ò ſe i Criſtiani non ſi fan Turchi, non ſaremo già mai d'accordo. Come haueremo coſtante quiete con vicino formidabile; con Monarca, che hà per fondamento la guerra, con la quale dilatò i confini à ſegni portentoſi? Che poſſiede tre Imperi, di Coſtantinopoli, di Trabiſonda, e de' Caldei: Che ſignoreggia quarantadue Regni, & innumerabili Prouincie. Che è vn torrente, che hà inondata l'Aſia, allagata l'Africa, rotti gl' argini all'Europa. Non vi è che la pace vniuerſale del Criſtianeſmo, che à guiſa d'Arco celeſte poſſa fermar queſto diluuio. La Maeſtà Voſtra rappreſenti in Roma lo ſtato deplorabile di queſto Regno: la perdita di due millioni d'anime, già cadute ſotto la Turcheſca oppreſſione: tanti Veſcouati, che ſi perdono, tante Mitre, che ſi conuertono in Turbanti. Turchi intrattengono ſopra trecento mila Soldati: Noi nutriamo in Criſtianità non minor numero di Frati: Che vna parte plachi l'ira di Dio con le orationi, l'altra rintuzzi l'orgoglio Ottomanico con l'armi. Se hanno ſciolta la lingua per pregar Dio, non habbiano legate le mani per combatter per lui. Tanta gente otioſa non continui ad eſſer' inutile. Non penſiamo alla pace. Queſta brama effemina il noſtro coraggio. Conſideri la Maeſtà Voſtra, che l'Vngheria fà baloardo a' ſuoi Stati creditarij, che gl' attacchi fanno breccia finalmente nell'Auſtria; e che alla Vigilia della noſtra captiuità ſuccederà la Feſta dell'altrui ſeruitù. Che ſe gl' Vngheri ſaranno ſchiaui, gl'Alemanni, che ci ſtanno attaccati, non ſaranno liberi. Chi vuol preſeruare Vienna amoreggiata da' Turchi, non più di lontano, mà ſollecitata da vicino, come tentò Solimano per violarla, e proſtituirla; 1564
non biſogna attendere, che venga agl'abbracciamenti: Voglio dire, che conuien difenderla in Vngheria, e non aſpettare gl' aſſalti, nè gl' approcci; perche chi può ſpargere gran ſangue, ſormonta ogni Baloardo, atterra ogni fortificatione; ed il laſciarſi chiudere in aſſedio, è lo ſteſſo, che coſtituirſi prigione. Coltiui pure la pace, mà quella ſola di Criſtianità, à fine d'intraprendere la guerra Turcheſca. Vniamo trà le noſtre, e le forze eſtere ſettanta in ottànta mila huomini agguerriti. I Turchi, ſe ben ci ſuperano in quantità, non lo faranno in qualità. Non hanno più d'altrettanti Soldati nelle loro Armate, arditi, e braui; li reſtanti ſono Tartari più amanti della rapina, che della battaglia, Valacchi, e Moldaui Criſtiani, che quando la vittoria ſarà per noi, ſi riuolteranno contra di loro. Se vna volta azzuffati con gl' Infedeli ſi batteremo, ci multiplicheranno le aſſiſtenze de' loro ſteſſi Sudditi Criſtiani, che tentaranno di rompere le catene; Mà ſe non ci veggono vittorioſi, il

te per all'ora somministrargli così pronta assistenza; onde Giouanni per frenare i progressi di Massimiliano, inuiogli Ambasciatore Stefano Battori in apparenza per intauolare trattati di pace, in effetto per raffreddare il calore dell'armi Alemanne, e per dar tempo a Solimano di trasmettergli qualche rinforzo.

Fù snidata da Rhodi, come narrammo, la Religione Gierosolimitana dalla violenta forza di Solimano. Andò qualche tempo raminga, finche ottenne da Carlo Quinto in Feudo nobile l'Isola di Malta, con obbligo di ripigliar l'inuestitura alla successione de'nuoui Rè di Sicilia, e di riconoscere il di loro alto Dominio col censo d'vn Falcone. Non ricauaua in quel tempo l'Imperatore dall'Isola più di quarant'vno ducato d'annuale rendita incolta, e disabitata, per la frequentatione de' Corsari, che vi si annidauano, e per l'aria impura, che dalla quantità de'fuochi doppo il soggiorno de'Caualieri, si purificò; e diuenne più fertile, e più popolata. Sorge dal Mar Libico, ò sia Africano. Si dilunga da Sicilia sessanta miglia, da Barbaria cento, e nouanta; ne gira sessanta; la sua maggior lunghezza è di venti, la latitudine di dodici. Fù anticamente soggetta a'Cartaginesi, riserbando per anco l'accento di quella lingua. E' circondata da quaranta Casali, & abitata da sopra ventimila anime. Solimano per le cause stesse, per le quali hauea espulsa la Religione da Rhodi, bramando di scacciarla anche da Malta v'inuiò vn'Ingegniere, che trauestito in abito pescareccio con la canna alla mano, fingendosi attento alla pescagione circondò le fosse della Città, prese le misure, e l'informationi del sito, e delle fortificationi; & il tutto riportò felicemente a Costantinopoli: Doppo di che il Sultano apprestò l'Armate, terrestre, e maritima, proportionate all'intrapresa, e sotto la condotta di Mustafa, e di Piali le spinse nell'Isola. Vi sbarcarono sei mila Gianizzeri, altrettanti Spahì, e molti Venturieri, trasportati dall'auidità della preda. Giugneuano tra tutti al numero di trenta mila Combattenti, diuisi in cento trent'vna Galere, sette Galeotte, e molti Caramusali, non computati i Barbareschi, che poco doppo vi si accoppiarono. Grande fù l'apparecchio dell'artiglieria ascendente à cinquanta cannoni d'istraboccheuole portata, oltre zappe, e picconi in gran copia per le ciurme, che douean seruire di Guastatori. Al disbarco di così gran mole d'armi si riempì il Popolo di sbigottimento. Mà la Valetta Gran Mastro con più di seicento Caualieri, e con sopra dieci mila abili all'armi staua con incrollabile costanza, attendendo l'vrto degl'inimici; & hauendo auuelenate le Fontane al di fuori, e distribuiti i Posti di dentro, si trouaua ogn'vno preparato à ribattere con ripari, & ordigni somministrati dall'arte, la Turchesca oppugnatione. S'accinsero di primo lancio all'attacco del Fort' S. Ermo, & in ciò,

1565

per doue filauano gli aiuti de' Cristiani, che rimasero finalmente tagliati, & esclusi. Terminò perciò il quotidiano alimento, col quale solo s'era costantemente sostenuto il Posto, e doppo ch'hebbero quelli di dentro generosamente ributtato il terzo affronto, si rallentò il coraggio à misura, che andaua mancando il numero de' difensori. Diedero i Turchi fresco, e più violento assalto al parapetto, il quale, espugnato, entrarono à viua forza nel Forte; mà non ritrouarono, che semiuiui, e feriti. Alcuni, a' quali il cannone hauea portate via le gambe, e le braccia amauano più tosto morir tutti, che viuer mezi. Eccitarono perciò gl' inimici à sfogare, come fecero contra di loro la rabbia; si che tagliate le reliquie della guarnigione, & abbattuto lo Stendardo della Religione, v' inalzarono la meza Luna. Noue Caualieri furono presi; alcuni de' feriti scorticati viui, à fine d' abbattere il cuore di quelli della Città con così barbaro essempio. Vi perirono mille, e ducento Cristiani, e cento, e dieci Caualieri. Fù questa lunga, e valorosa difesa la totale preseruatione dell' Isola. Vi morirono de' Turchi sopra quattro mila. Mandò Mustafà suo Messaggiere al Gran Mastro con vantaggiose esibitioni, inuitandolo à cedergli l' Isola. Gli fù presentato innanzi con gl' occhi bendati, perche non osseruasse, ò il difetto delle fortificationi, ò lo stato della Piazza. Riportò risposta, amara alle sue ingorde brame di prima morire che arrendersi. Continuarono à strignere le fortificationi sin tanto, che Don Giouanni di Cardona giunse col picciolo soccorso felicemente sbarcato in numero di cinquecento ventiun Soldati. Resisteua brauamente il Posto di San Michele, fauorito anco da gl' accidenti, perche crepato vn cannone Turchesco, s'accese la monitione, dalla quale molti Infedeli furono portati in aria. Dilatate ad ogni modo spatiosamente le breccie, diedero vn furioso assalto per Mare; e dal Castel Sant'Angelo tempestando le cannonate gettarono al fondo alcuni Caramusali Turcheschi, e diuersi degl'inimici vi s'annegarono. Don Francesco di Sanoguerra essemplarmente combattendo alla breccia morì. Si ritirarono dall'assalto i Barbari maltrattati, e scemati. Ciò non ostante rimbombauano con incessante scarico le batterie al numero di sessanta pezzi, e profondauano à più parti le mine, per espugnare col fuoco ciò che non haueuan potuto vincere con l'armi. Gl'assediati con isuentarle, e con l' industria di cauar fossi, di preparar ritirate, d'inalzar trauerse con fuochi artificiati, sortite, e lauori interni, ed esterni, dilungauano le operationi dell' inimico, sperando vittoria dal tempo, che a geuolaua il soccorso promesso loro dal Cattolico; l'auuicinamento del quale, come incoraggì li Cristiani, così abbattè i Turchi, che comprendeano sfauoreuole il progresso di così sanguinosa intrapresa. Giunse in fine condotto da Don Garzia di Toledo, Don

1564 1565

Al-

Aluaro di Sande, & Anſcario della Corgnia: sbarcò, mà doppo lunga aſpettatione; nè fù eſibito il rimedio all' infermo, ſe non quando lo videro ſpirante. Reſtò ſciolto l'aſſedio; e volato à Coſtantinopoli il ragguaglio dell' inutile eſperimento di ſoggiogare quell' Iſola, già diuoratasi da Solimano col deſiderio, riceuè i diſpacci di così diſaggradita relatione, con tale abborrimento, che gli laſciò doppo letti cadere in terra. Si ſcontentò à ſegno, che iſcanſauano i Baſsà l'occaſione di preſentarſegli per non reſtar ſoggetti allo sfogo della paſſione, che traſpariua per gl' occhi. Si diſguſtò de' cibi: Eſaggerò, che non haueano i Comandanti, nè i Soldati zelo per la ſua gloria. Che precipitauano l'intrapreſe, quando egli non v' aſsiſteua con la perſona. Diuolgatoſi per la Città il di lui ſentimento, s'aſtennero Criſtiani d'vſcire di caſa per dubbio, che ſopra la loro innocenza non cadeſsero le vendette. Liberata l'Iſola dall'inondatione, obbligati li Turchi con ſtrage, ſcorno, e rammarico à rimmetterſi ſopra l'Armata, confuſamente retroceſſero, e ſi ricondußero à Coſtantinopoli. Entrò in Porto in numero di cento quattro Galere, e lo fece allo ſcuro per ordine del Sultano, che non credè degno di luce così improſpero auuenimento: acciò che il Popolo ſindicatore dell' attioni de' Principi, mirando i Legni così mal acconci, e diſarmati non
1566 diſapprouaſſe la condotta; nè fecero, al fine predetto, collo ſparo del cannone alcuno ſtrepito ſignificante il loro ritorno. Andato queſto colpo à vuoto, deliberò per riſarcire la riputatione dell'armi d'annuire agl' inuiti del Tranſiluano, e di rompere ſotto mendicati preteſti à Maſsimiliano la guerra, differita fin' all' ora per attendere il fine del predetto aſſedio. Eccitò Selimo ſuo figliuolo ad accompagnarlo: mà egli, che non inclinaua alla guerra, mà al vino, all'otio, & à la crapula, col mezo delle Fauorite di dentro, e con quello delli Baſsà più autoreuoli al di fuori vsò ogni arte per non ſcoſtarſi dal ſuo gouerno. Queſta renitenza adombrò il Padre. S'inſoſpettì, che non voleſse ſeguitarlo per qualche diſegno, che egli haueſse ſopra l' Impero durante la di lui abſenza, tanto più che nè i Popoli, nè i Soldati applaudiuano à queſta rottura. Fece il Muftì publicare vniuerſale perdono d'ogni colpa, e d'ogni peccato à tutti quelli, che in queſta eſpeditione ſeguiſsero il loro Monarca. In conſonanza di queſta determinatione ordinò alli Baſsà di Buda, e di Temiſuar, in rinforzo de' quali ſpedì ſei mila Gianizzeri, che attaccaſsero alcuni Caſtelli vicini ad Alba Giulia. Diuolgati ormai gl'apparati de' Turchi, & i loro diſegni d'occupar la predetta Piazza, e l'altra non men importante di Zighet, fù intimata da Maſsimiliano la Dieta in Auguſta, per ſpremere da' Principi dell' Imperio aiuti valeuoli à frenare il corſo precipitoſo de' progreſsi Ottomanici. Mà non hauendo il Sultano da dipendere, che da ſe ſteſso; e all' Imperatore

con-

conuenendo raccogliere i voti, & i soccorsi da molti, caminauano i consigli, e l'essecutioni con lentezza, e restauano per conseguenza dilungate le preuentioni, e ritardate le necessarie difese. Vscì Solimano d'Andrinopoli à cauallo; dispose gl'alloggiamenti per la marchia della sua Armata assai lunghi per giugnere tanto più presto al luogo destinato al maneggio dell'armi. I Visiri gli considerarono il disagio, al quale perciò haurebbe conuenuto soccombere, fatto maggiore dall'età sua molto auanzata. Rispose, che si ritrouaua ancora in vigore, & in dispositione di soffrire ogni martiale fatica: Che la strada conducente alla gloria non era così ageuole, che si potesse giugneru i senza stento: fù tuttauia osseruato pallido in faccia, & abbattuto dalla sua ordinaria malinconia hipocondriaca. Riuscì la comparsa superba; circondato da gran numero d'Officiali, che gareggiarono nel profondere; coperti, & armati splendidamente per incontrare il genio del Monarca. Con tale fastosa, e guerriera comitiua discese a Belgrado alla testa di cento mila Soldati, seguitato da numero non disuguale d'altra più popolare, e meno agguerrita Militia. Il Principe di Transiluania eccitati gl'Vngheri à ribellarsi dall'Imperatore, & ad vnirsi seco, andò ad incontrarlo, regalarlo, & ossequiarlo. Dissegli Solimano d'essere venuto per lui; mà in effetto venne per se stesso, per ampliare il proprio Dominio con qualche segnalato acquisto, e per aggiugnere nuoui annelli alla catena, che andaua fabricando per l'Vngheria. E perche Zighet è vna delle più forti, e considerabili Piazze del Regno non potutasi per l'addietro espugnare da Alì Bassà, offeso il Monarca dalla resistenza, le difficoltà seruendo di stimolo alla di lui feroce brauura per sormontarle, ordinò la marchia à quella volta, facendo precedere il cannone ascendente à cento pezzi. E' Zighet Piazza situata trà due Fiumi, che la lasciano come in Isola, circondata da paludi. Contiene la Città vecchia, e nuoua, con Castelli attorniati da doppie fosse, con loro Baloardi. Capo principale destinato alla difesa fù il Conte Nicolò di Sdrino Auo delli Conti Nicolò, e Pietro, non degeneranti dalla brauura del Progenitore, che per esperienza, coraggio, e valore hauea in quel tempo pochi eguali, e nessuno superiore. L'Armata di Massimiliano ascendente à trenta mila caualli, & a sessanta mila Fanti dissipaua otiosamente i giorni, e consumaua inutilmente il tempo, senza prendere risolutione valeuole a stornare l'assedio, à combattere i vineri, & ad impedire i tentatiui degli Infedeli. Accostandosi la Turchesca alla Piazza, il Conte raccolta la guarnigione s'espresse. *Che questa era vn'occasione mandata da Dio a' Soldati d'onore per eternare il loro nome. Che sarebbe stato Capo ne' pericoli, compagno nelle fatiche; il primo ad esporsi, l'vltimo à ritirarsi. Che si prefiggessero la gloria per fine, trattandosi di difen-*

1566

1566

difendere la Patria, la vita, e la libertà. Meglio non essere, che viuere Soldati vili, e disonorati. Più onoreuole il morire, che il sopraniuere alla rouina della Patria, alla perdita della libertà, alla captiuità delle famiglie. Facciamo vedere a' Turchi, che non siamo loro inferiori, nè di cuore, nè di disciplina; e che non siam così innamorati della vita, che habbiamo a scordarsi della riputatione, e della fama. Sarà l'assedio aspro, mà glorioso; crudele, mà famoso. Non si camina all'onore militare, & all'immortalità, che per sentieri spinosi, e sanguinosi. Terminò la breue concione col pregarli in caso, che egli morisse, di prestar' obbedienza ad vn Nipote figliuolo d'vna sua Sorella, che seco si ritrouaua; e riceuè da ciascheduno il giuramento di Fedeltà. Doppo di che fù piantata vna Forca in vista del
1566 Presidio per castigo della codardia. Lo stesso giorno fece essempio d'vn Soldato, che perdete il rispetto al suo Officiale. Fatta la rasegna della guarnigione, trouò sotto l'Insegne tre mila valorosi combattenti. I Turchi infratanto inalzarono tre batterie in tre Posti più vantaggiosi, guarnendole di cannone di smisurata grandezza. Per togliere la difesa agl'angustiati, fulminarono giorno, e notte la Città vecchia, circondata da semplice, e debole recinto. Con frequenti sortite facean fronte i difensori all'entrate dell' inimico. Doppo d'hauer contraposte le possibili difese da lontano, e da vicino con cannone, e coll' armi, rispinti più assalti, ribattuti più attacchi, ritardati li approcci, ed irrigato con ostinato contrasto più d'vna volta il terreno di sangue sostenuto trà gl'altri vn feroce conflitto, che durò da mezo giorno fino al tramontar del Sole scemata la gente, mà non il coraggio, doppo difesa à palmo a palmo la Città vecchia, v'accesero gl' assediati il fuoco, e nella nuoua si concentrarono. Non era questa chiusa da fossa spatiosa, se ben profonda, e ripiena d'acqua. I Turchi inalzarono montagne di terreno, con le quali dominando tutta la Città, la seppelliuano sotto le rouine del cannone. Il Conte Nicolò sempre il primo ad arrischiarsi contendea con gran cuore agl'inimici lo sboccamento del fosso, percotendo gl'oppugnatori con tutti i generi d' offese, dissipando i loro lauori, ristaurati la notte da i Turchi, i quali erano tanto più infaticabili, quanto più numerosi. Comprendea il Conte i loro sforzi, l'apparato formidabile, il suo non proportionato Presidio, la Presenza di Solimano; onde volea, abbruggiando anco la Citta nuoua, ritirarsi in tempo, prima di logorare le forze nella Rocca, che era finalmente il cuore della
1566 difesa. Ma i Soldati abbondanti più d'ardire, che di numero, s'offerirono di sostenerla à rischio delle loro vite; onde si lasciò conuincere più dalla brauura, che dalla ragione. Alì Bassa Aga de' Gianizzeri con trenta mila Asapi hauea l'incarico principale dell'oppugnatione a questa parte: e non solo col cannone atterraua la muraglia; mà a forza di Guastato-

ſtatori s'acciſe à ſtornare l'acqua della foſſa, & à diſeccarla per più agevolmente penetrare alla radice de' Baſtioni, e venire agl'aſsalti. Gl'aſsediati per ritardare il lauoro, vſcirono in numero di quattrocento, e con tanto coraggio, che fugati i Gianizzeri, inchiodati i cannoni, ſi ritirarono con gloria, mà con danno; perche ogni picciola perdita era grande à i pochi di dentro, come inſenſibile agl'innumerabili di fuori. Vi perirono de' Turchi principali, Buſui Baſsà, e Tiſuf vecchio, & agguerrito Soldato. Alì Agà de' Gianizzeri caminando con le trinciere ſpalancaua ſempre più l'adito alle breccie, sfaſciando con le mine le muraglie, eſortando con rimproueri, e con l'eſsempio i ſuoi Soldati: Vguagliata la foſſa con ſacchi, terra, e legnami non ſolo; mà con molti cadaueri de' Gianizzeri, replicando gl'aſſalti giorno, e notte, non daua agl'aſsediati momento di reſpiro. Già con armi bianche meſcolati combatteano con tanta ferocia, che il terreno era coperto ò di morti, ò di ſpiranti. Alla fine ſuperata con marte fiero, & atroce ſuperchieria la coſtanza de' difenſori, entrarono i Turchi per la breccia, e con macello de' Criſtiani guadagnarono la Città nuoua. Morì lo ſteſſo Alì Agà de' Gianizzeri per colpo di Falconetto, che gli ſtrappò il mento, e la barba; caduto pure il Baſsà d'Egitto con altri de' più arditi Turchi; premiati da Solimano gli auanzati dalla ſtrage con buon numero di Sultanini diuiſi trà quelli, che primi aperſero l'adito alla 1566
vittoria. Fù graue la perdita de' Criſtiani, che virilmente pugnando caderono. Perirono li migliori Officiali, li Soldati più arditi, à ſegno che ſoli ſeicento ſi racchiuſero col Conte nella Rocca, tutti gl'altri ſacrificati à così coſtante, ſe ben abbandonata, difeſa. Quiui con non minor pertinacia del paſſato i Turchi rinouate le mine, reiterate le batterie, auanzati gl'approcci, replicati gl'aſsalti, ſempre riſpinti con ſtrage da i pochi aſsediati, imporporauano di ſangue il terreno con ſentimento di Solimano, al quale parea, che la difeſa ormai foſse troppo reſiſtente in riguardo al numero innumerabile degl'aggreſſori, & al tenue de' difenſori, che inuigorendoſi l'vno l'altro, emulandoſi nel pericolo con imperturbabile ardimento correano à gara, doue era ridotta tutta la mole dell'aſſedio. Doppo la pioggia de' ſaſſi, la grandine de' moſchetti, il diluuio de' fuochi vrtauanſi gl'vni per auanzar gl'altri. Molti per farſi conoſcere più animoſi, vi rimaſero diſanimati, nè fù veduta miſchia più ſanguinoſa, più oſtinata, nè più mortale. Fece però Solimano col mezo d'vna freccia gettare vn biglietto nella Rocca, inuitando il Conte alla reſa, offerendogli la Croatia in Principato, & altre riguardeuoli ricompenſe. Aperto dallo Sdrino il biglietto ſi poſe à ridere; e diſſe, che di quella carta ſi ſarebbe ſeruito per calcare il ſuo Archibugio. Non profittando l'offerte chia-

chiamò Solimano li Capi de' Gianizzeri nel suo Padiglione; e gli rimprouerò la codardia. Disse loro, che se non hauessero senza dilatione
1566 espugnato il Castello, gl'hauerebbe decimati, e riempite le fosse con le loro teste, esprimendo ciò con tanta rabbia, che alterata la complessione, aggrauata dall'età cadè d'apoplesia, e morì la notte stessa. Perche non si diuolgasse la morte del Sultano, Meemet Bassa gran Visir fece strangolar il Medico Ebreo, & altri domestici cubicularij; dubbio non essendo, che se i Soldati penetrata l'hauessero, già diminuiti per la strage, causata dalla valorosa resistenza de' difensori, non hauerebbero voluto perseuerare nell'assedio: Politica crudele, mà proficua, perche in virtù della secretezza continuò il Visir l'oppugnatione con la solita costanza. Già spalancate le breccie, e ripiene le fosse per ripigliare l'assalto, s'accese per disauuentura il fuoco nel Castello, che con insana voracità conuertì tutto in se stesso, viueri, e monitioni ancora. Questo irreparabil disastro ridusse gl assediati all'estreme angoscie, non valendo più la brauura, quando incalza la fame. Il Conte vedendo disperate le cose, chiamò in Piazza d'armi il poco residuo della guarnigione, che di tre mila, che si racchiusero nella Città, per la perdita nel reprimere gl'assalti, era ridotta a soli ducento, e diecisette. Considerò, che offeso il Sultano da così ostinata resistenza, non hauerebbe ad alcuno di loro perdonata la vita. *Non imbrattiamo*, disse, *l'armi illustrate con così famosa difesa gettandole nel fango a' piedi del vincitore. Non contaminiamo la chiarezza del principio con fine oscuro. Non deturpiamo la vita, che è nostra, col dimandarla all' inimico in dono. Come speraremo, che ci mantenga i patti, chi non hà fede? Meglio è morire, come Leoni combattendo, che Giumenti suenati, ò vittime sacrificate alla crudeltà. Chi terminerà con Sabla alla mano i suoi giorni, ò viuerà da*
1566 *Marte, ò morirà da Martire*. Rincorati i Soldati da questa persuasione, risposero: Che essendo in quell'assedio periti i loro compagni sotto la valorosa condotta di esso Conte, non voleano restati in poco numero essere inferiori agl'altri, nè di generosità, nè di gloria. Che hauerebbero imitato il di lui essempio, sacrificando gl'estremi respiri all'onore, & alla Religione. Lo Sdrino abbracciandoli, e ringratiandoli, vestitosi quel giorno con habito pomposo, si pose in vna saccoccia cento ongheri; e ricercato perche; *Voglio*, disse, *che questi siano il premio di quelli, che doueran darmi la sepoltura*; & auuiatosi con tutto il restante presidio alla porta, apertala, staua con la Sabla alla mano attendendo che gl'inimici entrassero, i quali fermatisi alquanto dubitando di qualche insidia, assicurati s'auanzarono finalmente in gran moltitudine, e con grand'impeto, dentro il Castello, doue brauamente riceuuti dal Conte, e dai pochi suoi seguaci, combatterono

questi

questi disperatamente con infinita strage degl'inimici sino all'vltima goccia del loro sangue. Soprafatti dalla moltitudine, vi restarono tutti, eccetto soli quattro, tagliati a pezzi. Il Conte ferito di moschettata in vn fianco, benche gl'vscisse in abbondanza il sangue, continuaua a combattere, & ad animare i Soldati; e non potendo sussistere in pie, per altra ferita in vna gamba combattea inginocchioni. Mà sopragiuntoli altro colpo di moschetto nell' occhio destro, cadè. Per questa via terminò così braua, e sfortunata difesa, che non riceuette alcun soccorso, non ostante gl' impegni, e le promesse, che anticipatamente date gli furono, prima che si chiudesse nella Piazza. La testa del Conte di Sdrino fù da' Turchi inuiata all'Armata di Massimiliano in rimprouero d' hauer lasciata miseramente perire Piazza così importante, e Caualiere così brauo, e così benemerito. Caderono nell'assedio ventimila Gianizzeri, e dieci mila Spahì. Vi morì l'istesso Sultano in età d'anni settanta, inuecchiato 1566
nella guerra, e consumato negl' acquisti, senza poter soprauiuere, nè compiacersi dell' espugnatione, che seguì tre giorni doppo la di lui morte. Il vedere dilungato l' acquisto con notabile strage de' suoi lo riempì di tanto cordoglio, che diede l' vltima spinta all' estremo suo passagio: Principe barbaro, mà guerriero, & auido di gloria. Regnò quarantasei anni. Dilatò prodigiosamente da ogni parte i confini dell' Impero. Di color fosco, sembiante venerabile, e maestoso, di natura malenconica, statura eccedente la mediocre, fronte largo, occhi grossi, e negri, naso aquilino. Rattemperato, s' astenne dal vino: giusto, mantenitore della parola, e più inclinato alla clemenza, che alla seuerità. Non fù crudele, che con le proprie viscere; ed il sangue, che egli in maggior copia versò fù tratto dalle vene proprie con lo sterminio de' suoi figliuoli. Rimuneratore del coraggio, e persecutore della codardia. Fù conquistante soggiogato da' Fauoriti, e dalle Donne del Serraglio, che condussero il Trionfante, come captiuo nelle loro opinioni. Superò con la sua presenza le più difficili intraprese: Temuto, e venerato dalle Militie, trattenute dentro i limiti della più seuera disciplina. Fù il terrore, e la strage dell'Vngheria. Abbandonò le Veneri per Marte: Antepose i disagi della guerra a' lussi della Corte; e se ben settuagenario, e mal abituato, non si stancò degl' acquisti, finche l'anima non si staccò dal corpo. Vguale zelo per l'ampliatione della fede Cristiana non hanno i Principi di nostra Religione; nè si leggono essempij di chi abbandonando 1566
gl' agi della Corte, sacrifichi gl' vltimi respiri dell' età cadente a' disagi dell' armi; e muoia più tosto assediato da inuecchiate indispositioni, che abbandonare l' assedio, come fece Amurat sotto Croia, e

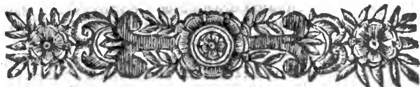
Solima-

Solimano sotto Zighet; la di cui difesa fù la più braua, e più generosa attione, che si sia fatta da' Cristiani in tutta la guerra d' Vngheria. Espugnata la Rocca, nè vedendo le Militie comparire Solimano, che sapeano, quanto delle vittorie si dilettasse, sospettarono la di lui morte, la quale si disseminò per tutto l'Esercito.

Il sopradetto fù il fine sfortunato,& insieme glorioso del Conte Nicolò di Sdrino, il flagello de'Turchi, lo scudo de'Cristiani. Tolto alla brauura fù consegnato alla gloria, & all'immortalità. Sfauillauano otiose l'armi di Massimiliano tra Giauarino, e Comora. Tenea vn grande Esercito di venticinque mila Caualli, & ottanta mila Fanti, che non seruì, che à pompa, & ad ostentatione: freddo spettatore delle vittorie Ottomane. Nelle guerre, come nel giuoco, più perde alle volte chi manco arrischia. Se non hauendo portato alcun soccorso alla Piazza, hauesse almeno incalzata l' Armata Turchesca, leuatasi dall' assedio in disordine per la perdita del Sultano, e spogliata delle più braue Truppe cadute nell'oppugnatione, hauerebbe per vniuersal opinione riportata vna famosa vittoria. Mà la flemma, e l'irresolutione diuersamente disposero. Gl'Infedeli ristaurate le breccie, e riparate le rouine della Piazza, la fornirono d' ogni apprestamento, e la guarnirono di numeroso Presidio. Leuato il Campo, lasciati ben muniti i confini, passarono a Belgrado, e d'indi a Costantinopoli carichi di Spoglie, e di Schiaui, pingui di bottino, gonfj di fasto, e di superbia.



ME-



MEMORIE ISTORICHE

DE' MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO SETTIMO.

SELINO SECONDO.



On veniuano le Corone Ottomane alla fronte di Selino Secondo, Monarca Quintodecimo, se con la crudeltà, anticipando gl'anni, non si fosse vsurpata la Maggioranza: nè meno gli conueniuano per merito, ò per coraggio: mentre nell'ingresso all'Impero il suo maggior corteggio, fù quello d'vna truppa di vitij. Hebbe Solimano suo Padre due mogli, la Circasa, e Rosolana, detta la Rossa. La prima era Donna superba, aspra, seuera; la seconda scaltra, artificiosa, politica. La Circasa era Madre di Mustafa, Giangor, Meemet, e Baiazet; la Rossa di Selino, tutti figli di Solimano. Quando s'auuide la Circassa; che l'altra gl'era fatta emula; che Solimano haueua per lei genio partiale, e che essa con arte studiata, e con odori, profumi, belletti, vezzi, e lusinghe tentaua d'irretire l'affetto del Monarca, se gl'auuentò vn giorno con empito, la battè, & essendo più di lei nerboruta, e forte, la scapigliò, la graffiò in modo, che la disfigurò. Mandò il Sultano per costei, volonteroso vna notte di scapricciarsi seco; gli fece rispondere, che si trouaua così male acconcia, che non era degna nè de' suoi sguardi, nè de' suoi affetti. Tanto maggiore fù la curiosità di vederla; e fattasela condurre innanzi la ricercò chi l'hauesse così maltrattata;

tata: La Circassa, rispose, che è vna Tiranna, che hà in abbominatione tutte quelle che stimano, e riueriscono il merito di Vostra Maestà. Non sò come il più vmano, & il più clemente Principe di Casa Ottomana, goda di gettarsi souente nel grembo di costei, che è quello della crudeltà stessa. Piacque a Solimano la viuacità, & acremente riprese la Circassa; la quale gli rispose con altrettanta arditezza, con quanta modestia s'espresse Rosolana: Esaggerò, che hauendo figliuoli, tutte le altre douean esserle Vassalle: Che quando costei non si fosse trattenuta tra' termini del suo debito, hauerebbe esperimentati di bel nuouo i fulmini del suo sdegno. La petulanza stomacò il Monarca a segno, che nauseato, e suogliato di essa, l' abborrì per l' auuenire, e restò la Rossa posseditrice del letto, e della gratia Imperiale in guisa, che non hebbe più addomesticamento con altra Donna; e non solo l'amò viuendo, mà le costrusse nella sua gran Moschea vn Sepolcro per eternare la di lei memoria morendo; e così diede all' emula l'vltima sconfitta, e perciò restò padrona del campo. De' Figliuoli, Meemet morì infermo in età di vent' vn'anno. Baiazet fù destinato in Caramania ad effetto d' allontanarlo dagl'occhi del Padre per comando dell' autoreuole Matrigna, che non volea sotto gl'occhi di Solimano che Selino; e se bene cadetto con ogni industria s' accinse per portarlo a forza di protettione al Soglio a dispetto di tutta la contesa, che gli facea la fortuna, e l'età. Mustafà era il Primogenito. Non vide la Corte Ottomanica Principe di più alta espettatione. La nascita nulla tolse alla cortesia; la superbia nulla diede alla sua grandezza; Soldato, mà ciuile; ardito, e discreto. Egli era la delitia della Corte, l'Idolo de' Gianizzeri, l'oggetto degl'applausi: Mà quanto più plaudito, tanto più inuidiato, anzi insidiato da Rosolana, che cercaua la sua rouina, perche sopra quella montasse Selino suo figliuolo al Trono. S' vnì costei con Rusten Bassà, che hauea per moglie vna figliuola del Rè nata di lei, & vnitamente machinarono il di lui esterminio. La Circassa l'auuertì della trama. Gl' inuiò persona espressa, e lo persuase a custodirsi particolarmente dal veleno. Di Giangor gobetto non se ne facea gran caso; ma essendo faceto lo conducea Solimano seco per diuertimento. Non prendea giammai il Sultano diletto con Rosolana, che la sagace a buon taglio non imprimesse nel di lui animo gelosie; e furono tali, e tante, che v'introdussero finalmente l'odio. Gl' insinuò, che l'atti di Mustafà erano insidie: che regalaua le Militie per ambitione, non per generosità; e si facea amare à fine di farsi obbedire: Andare egli disseminando, che auanzato il Padre in età non hauesse più forza per sostenere lo Scettro; e che il peso della Monarchia quando egli non vi hauesse sottoposte le spalle, era in pericolo di cadere a terra: Che Mustafà era l'Idolo di Costantinopoli; e che

che ben presto vi sarebbe adorato. Queste artificiose, e maligne insinuationi adombrarono il geloso vecchio in modo, che sotto pretesto d'apprestar la guerra al Persiano, si trasferì in Amasia. Mandò per il figliuolo, e fattolo condurre nel proprio Padiglione, lo fece strangolare da quattro muti alla sua presenza con la corda dell'arco. Simile morte è riputata da'Turchi più onoreuole del ferro; & è quella, che si prattica co'Principi della Casa Reale, quasi che il passare per l'arco sia specie di morire in trionfo. Dicono, che essendo l'ambitione vna fame, si leua a lei l'appetito di regnare collo strignere, e castigare la gola. Il di lui corpo fù esposto all'Armata, facendo gridare altamente per il Ministro, non esserui, che vn Dio in Cielo, & vn Monarca in terra, imputandolo di cospiratione contra il Padre. Non si può esprimere l'vniuersale scontento per così barbaro, e non meritato trucidamento. Fù il Sultano biasimato da tutte le lingue, rimprouerato da tutte le penne. Accostumasi negl'Eserciti Ottomani, quando il Sole discende all'occaso, gridare il nome di Dio in forma di saluto: Doppo la morte di Mustafà negarono i Gianizzeri d'adempire a questa oratione. Piangeano, mormorauano a segno che se la solleuatione hauesse hauuto capo, Solimano non hauerebbe hauuta più testa. Eraui vn artefice, che a'delineamenti del volto rassomigliaua Mustafà. Si diuolgò che fosse esso scappato dal Padre. Imbeuuto il Volgo lo seguia, l'animaua, lo regalaua, e gli somministraua danaro. Lo scaltro impostore, al quale piaceua per proprio profitto, che la copia si prendesse per l'originale, come se tale fosse, qual era creduto promettea, che salito all'Impero restituirebbe a'donatori cento per vno; Ammassò quaranta mila huomini; condannò diuersi alla morte, che conosciuto esser'egli Principe più fauoloso, che Istorico, gli negarono l'obbedienza. Instituì il suo primo Visir; e la nouità crescendo con la fama, attraendo gl'otiosi, i curiosi, & i torbidi, andaua giornalmente accrescendo di numero, e di riputatione. S'accostò a Costantinopoli. Solimano per estinguer nella sorgente l'inondatione, mandò Portaù Bassa con sessanta mila Soldati. Fù il bugiardo Mustafà combattuto, disordinato, e preso. Lo fece il Monarca condurre alla sua presenza. Volle egli stesso fargli l'esame; & interrogato confessò, che egli era nato a Sinope: Che hauea bottega di frutta in Costantinopoli: Che osseruato il compatimento vniuersale per la morte di Mustafà suo figliuolo, rassomigliandolo, s'era inuaghito di questa fintione, dalla quale hauea tratto danaro, seguito, e riputatione. Ordinò che fosse tormentato per ricauare i complici: gli fù poi tagliato il naso, e l'orecchie; tirato a coda di Cauallo per Costantinopoli, e condannato al gancio, che è vn ferro adunco, al quale s'attaccano i patienti per rendere con la lunghezza della morte più du-

rabile la pena. Fece in oltre morire nelle fasce l'vnico figliuolino di Mustafà. Giangor trouandosi alla caccia col Padre, osseruati con amarezza i tratti di crudeltà verso il Fratello, & il Nipote, ricercò Solimano, perche l'amore regnasse ne' giouani, e la crudeltà ne' vecchi, che si scordauano d'esser Padri, e faceano vgual macello del proprio sangue, come di quello degl'inimici. Questa puntura fatta più acuta per lo stimolo dell'interno rimorso, infuocò l'ira del Genitore, e non solo acremente lo riprese, ma lo villaneggiò. Gli disse che si leuasse dalla sua presenza; e pochi giorni doppo fù tolto dal mondo con sospetto di veleno. Variamente fù discorsa la di lui morte. Alcuni addussero essergli stato dato; altri, che volontariamente l'hauesse preso à fine d'incontrare vna sola volta la morte, e non morire à tutte l'ore coll'attenderla ogni momento. Restaua de' Fratelli maggiori nati dalla Circassa il solo Baiazet. Selino di concerto con la Madre abborrendo l'vltimo posto assegnatogli dalla natura, & odiando la fortuna delli maggiori, pose ogni studio per confirmarsi partiale l'affettione di Solimano; e per rendere sospette, e gelose leattioni di Baiazet, solo auanzo della paterna crudeltà, & vnico ostacolo alla sua grandezza. Trauersaua perciò ogni di lui sodisfattione per amareggiarlo; e perche la disperatione lo conducesse ad impegni, che rendendolo odioso al Genitore stabilissero con più ferma radice l'amore verso di lui solo. Dimostraua il Sultano nell'esteriore l'interno scontento per le domestiche diuisioni. Procurò di rimettere tra' fratelli l'amore. Si seruì di più mezi; ma nascendo l'inimicitia dall'ambitione, che non distingue fratelli, fù frustatorio ogni ripiego; e Rosolana, che bramaua il figliuolo Rè, continuaua nel rappresentare al Padre, Baiazet disubbediente, seditioso, ed impatiente d'attendere dal tempo la grandezza riserbatagli dalla fortuna, tentando di anticiparsela con l'arte, e con la violenza. Si fingeano lettere, si seminauano ombre, tutto per insospettire il vecchio Padre; e Selino riferiua i di lui andamenti con rappresentanze alterate per renderlo tanto più sospetto, quanto se stesso gradito, & accetto. Et in fatti caminando di concerto la Madre, il figliuolo, e Rusten Bassà Cognato, e Fauorito, tutti trè tendenti all'esterminio di Baiazet, & all'ingrandimento di Selino, l'inclinatione del Rè verso di questo appariuano ogni giorno più distinte. Questa affettata predilettione era ormai così violenta, che s'andaua ogni giorno disfacendo di que' Bassà, che scopriua più disinclinati all'esaltatione di Selino. Passarono tant' oltre gli insidiosi maneggi, che Baiazet attorniato da tanti artificj sospettando, che la sua più lunga dimora alla Corte per le secrete trame, che a sua rouina si tramauano, non gli fosse vn dì fatale, fuggì; e si diede alla Campagna: Ammassò Truppe, sempre con dichiaratione, suo disegno non essere di far oltraggio

oltraggio alcuno al Padre, che riueriua; mà per difendersi dal fratello, che l'opprimea. Selino in tanto con la forte sponda dell' Armi paterne l'incalzò, e venne seco ad aperto combattimento; Baiazet facendo apparire il suo gran cuore nel minimo vigore delle collettitie Truppe, e Selino la sua pusillanimità alla testa di tutte le forze Ottomaniche. Or mentre il primo combattea disperatamente, & il secondo s' accignea a vilissima fuga; Mustafa Bassà lo rincorò, lo afferrò per la briglia, gli rimprouerò la nascita, la riputatione: Esortollo, che non tralignasse dalla paterna brauura; e che fuggendo gli sarebbe scappato di pugno lo Scettro: E trattenuto, si può dir à forza, con la mano, e con la persuasione, riportò la vittoria, mentre il fratello abbandonato da' suoi, fatto l' vltimo sforzo, fù costretto assicurarsi con la fuga. Doppo lo sfortunato combatto fece vn' espressa espeditione al Padre; s' offerì di gettarsi a' suoi piedi: gli fece rappresentare, che non hauea suaginata contra di lui la Sabla, mà snudatala a necessaria difesa per schermirsi dalla crudeltà di Selino, che lo volea distrutto per restar solo, e l' odiaua per l'vnico delitto d'essergli nato maggiore. Hauea il Muftì di Costantinopoli fatta publica dichiaratione, che quelli, che hauessero seguitato il partito di Baiazet, come disubbidiente al Padre, sarebbero incorsi nella maledittione, e nella dannatione: ma doppo il conflitto il Muftì d'Amasia si trasferì alla Metropoli; & essendo vno delli quattro principali Interpreti della Legge di quel tempo, disseminò, che al figliuolo penitente si conuenia il perdono, trattandosi di risparmiare il sangue Ottomanico; e che offendeano la Legge quelli, che nello stato di penitenza in cui si ritrouaua, l' hauessero perseguitato. Parue, che Solimano non fosse contento di quest'vltima dichiaratione, nè vide con buon occhio l'autore. Vn'Ambasciator dell'Imperatore giunse nel tempo di queste famigliari discordie de' Turchi. Sospettarono, che venisse espressamente per scandagliarle nel loro profondo, saperne il fondamento, e penetrarne le conseguenze. Internamente non lo gradirono, esternamente lo trattarono conforme il solito. Portò trà gl' altri regali vn' Elefante d'argento, che tenea nella Torre vn Orologio d' isquisita manifattura. Non datosi luogo dal Monarca alle suppliche del figliuolo, gl'ordinò, che gl'inuiasse vn Capigì Bassi creduto suo fomentatore. Obbedì, e glie lo trasmise. Fù interrogato, tormentato, e condannato à morte. Si continuò l'armamento, e la dichiaratione di voler di nuouo, ò battere con l'armi Baiazet, ò vederlo vmiliato alla Corte per riceuere le leggi, & il castigo dall' irritato Genitore. Egli assistito da pochi fautori, mancante di danaro, e di protettione per resistere all'emulo fratello sostenuto dall' autorità paterna, si ricourò in Persia. Passò per Esdrun, ricercò à quel Bassà due mila ferri da Cauallo

per le Truppe, che lo seguitauano: Glie li accordò ad oggetto, che in-trattenendosi consumasse tanto tempo, che restasse sorpreso dalle Militie di Solimano, che l'incalzauano. Penetratto dal Padre il di lui allontanamento mandò in Amasia, e s'assicurò della moglie, e de' piccioli figliuoli. In Persia fù accolto da quel Rè con dimostrationi d'onore, e di stima, e fù regalato. Entrò in Tauris accompagnato da quattro mila Persiani. Gl'offerì il Rè la sua protettione, e s'esibì di promouere con espressa espeditione d'estraordinario Ambasciatore la clemenza del Padre. Sciet terzo genito de' Principi Persiani, al quale il Rè hauea destinata la successione, lo corteggiò, e gli manifestò affetto partiale, persuadendolo à lasciare la Setta Ottomanica, & ad abbracciare il rito Persiano, al che non acconsentì sotto pretesto di non accendere tanto più l'odio del Padre verso di lui: Parea à Baiazet d'hauer ritrouato asilo sicuro, fatta tregua con la contraria fortuna: Mà fine a trettanto funesto mentì questo allegro principio. Giunto l'Ambasciator Persiano à Costantinopoli con due Elefanti, alquanti Cameli, & altri regali, tentò di placare l'ira di Solimano. Offerì obbediente la rassegnatione del figliuolo, intercedendo il perdono se non al delitto, al sangue almeno raueduto, e penitente. Fù riceuuto con auersione non solo, mà con ingiuria: Si assicurarono del suo Segretario, à cui furono non solamente con violenza estorte le scritture per penetrare nelle commissioni; mà a tormenti fù spremuto da lui tutto ciò, che disegnasse il figliuolo in Persia, e quel Rè a suo fauore: La Sultana Madre di Baiazet à gl'vfficij dell'Ambasciatore aggiunse le preghiere, e le lagrime, che haueano ormai rattepidito il paterno sdegno, quando Corriero con lettere di Selino intorbidò il sereno, e rinouellò nel di lui animo, facile ad agitarsi, la tempesta. Conteneano intelligenze, e machinationi di Baiazet col Persiano: esprimea, che restarebbero distrutte alla sola diuolgatione di guerra dichiarata contra quel Rè; asicurandolo, che per timore hauerebbe abbandonata la tutela del disubbidiente fratello. Il Sultano, che per l'affettione alla Madre, quale disponea del suo arbitrio, e per genio ormai radicato in Selino, confidaua, e credea tutto, publicò la rottura con quel Rè, quando hauesse continuata la protettione al figliuolo. L'Ambasciator Persiano all'incontro per temperare il furore degl'Ottomani protestaua, che il Rè non per fomentar Baiazet l'hauesse accolto, mà per esser istromento di pace trà sangue così congionto, e trà Principi di non differente credenza. Si stupì quando vide giugnere i tributi del Cairo, & entrare nel Casnà some infinite d'oro, che in quel procinto soprauennero; e scrisse al Rè, perche iscansasse la rottura, nè volesse, per procurare la pace nell'Impero altrui causare la distruttione del proprio. Fece Solimano penetrare all'Ambasciatore, che per isfuggirla non

vi era

vi era altro mezo, che l'inuiargli la testa del figliuolo, e tagliar a pezzi tutti quelli del suo seguito: Et era il di lui animo così rapito dalla passione nutritagli dalla moglie, la quale giorno, e notte stuzzicaua l'incendio; che risolse in corrispondenza inuiare Portaù Basà in qualità d'Ambasciatore straordinario in Persia, che con Orologio d'oro, varij argenti, & in oltre seicento mila scudi in contanti, offerisse a quel Rè danaro, e pace, quando viuo ò morto li consignasse il delinquente; e guerra atroce se gli fosse negata così premurosa sodisfattione. Vscì nel tempo stesso in Costantinopoli seuerissimo diuieto, che proibiua sotto mortali pene l'vso del vino, e benche si trattasse di perdere il datio rileuante a grandi somme, rispose Solimano al Visir, che gli rimostrò il graue danno, non douersi a peso di mille marche d'oro vendere vn sol grano della coscienza; e fù esseguito con tale pontualità, che non poteano i Cristiani per danaro rinuenirne tanto, che bastasse a smorzar la sete. Fece in oltre diligente perquisitione di tutte le Donne di mala vita; & imbarcate le trasmise in Algieri; asserendo, che tale mercanzia infetta doueasi inuiare in alieno Paese per smorbarne il proprio. Ad vn Turco, che lo ricercò di protettione non giusta contra vn Cristiano, disse, la giustitia essere come il Sole, dei raggi del quale douean partecipare i buoni, & i cattiui; i Fedeli, e gl'Infedeli. Arriuato infratanto l'Ambasciator Ottomanico in Persia, accompagnato non solo dal narrato regalo, mà da tre mila huomini per rendere l'Ambasciata più cospicua; fù in Tauris fermato sotto pretesto, che il Rè impegnato in purga, e nel prender l'acqua della China, non potesse dargli così pronta l'audienza. Il vero fine fù di penetrare la qualità, e quantità dell'offerta; e vedendo Solimano così trasportato dal desiderio di conseguire il figliuolo, tentò il Rè d'ottenere maggior vantaggio, ricercando parte del Paese occupatogli; mà non tenendo ordine l'Ambasciatore d'entrare in così scabrosa materia, doppo fatte le proteste, ò di riceuere la pace con vtile, ò la guerra con danno, e rouina, participò a Costantinopoli l'esito de'suoi negotiati. Corriero estraordinario arriuò nel mentre in Persia con lettere dell'Ambasciatore, che confrontando con gl'vffici del Turchesco minacciauano crudeli vendette, se si fosse continuato nella protettione di Baiazet, verso il quale si ritrouaua il Padre così trasportato, che hauerebbe prorotto in qualsiuoglia eccesso, disprezzatore d'ogni più larga profusione d'oro, e di sangue.

Posto in consultatione tra'Satrapi Persiani l'affare fù risoluto non ostante la fede, la parola, e la sicurezza, d'anteponere l'interesse di Stato ad ogn'altro riguardo, e far prigione Baiazet, come seguì; che posto trà catene in luogo oscuro, fù fatto visitar dall'Ambasciatore per assicurar la Porta della verità del successo. Furono in oltre ammazzati tut- 1562

ti i di lui seguaci di Romania, e quelli di Natolia costretti a riceuere la legge Persiana;ed egli poco doppo consegnato al laccio. Per distruggere la fama,che ciò si fosse fatto per danaro,fù diuolgato essere il Rè condesceso a tale rigore scopertasi machina secreta di Baiazet contra lui stesso. Questo raguaglio portato per espreso Chiaus alla Porta riempì d'allegrezza il Sultano, che ne premiò il messo col concedergli, il primo vacante Sangiaccato. Et in testimonio dell' innocente strage furono inuiate le di lui spoglie, armi, e Caualli in Costantinopoli: trofei della crudeltà: Non si sà qual sia stata maggiore in questo caso, la Persiana, ò l' Ottomanica. Rimase altresì piena di Esultatione Rosolana, e Selino suo figliuolo,che si vide tolto l'emulo,& asicurato l'Impero.Non contento Solimano dell'esterminio di Baiazet creduto reo, fece prouare gl'effetti del suo sdegno,condanando alla morte gl'innocenti di lui posteri, e suoi Pronepoti con sete idropica del sangue de' congiunti. Vno trà gl'altri non formontaua l'anno, che fù con crudele infanticidio strangolato con le fasce in grembo alla nutrice, mescolando i primi vagiti della culla con l'vltime agonie della tomba. I Principi di questa Casa nascono, come i giouenchi al coltello, per esere vittime scannate,e sacrificate all'Idolo dell'ambitione.

Auennero questi successi in Asia prima che seguisse la morte di Solimano in Vngheria, della quale come narrammo, auuertitone da Meemet Visir Selino, partì, con camino così sollecito, che spiccatosi da Castel Nero fece in tre giorni il viaggio. Sbarcò all'improuiso con due sole Feluche al Serraglio.

In Costantinopoli la morte di Solimano fù odorata dagl'Ebrei, che penetrano più addentro d'ogn'altra natione, oseruati a tener chiuse le loro botteghe, & a porre i loro capitali in sicuro per ischermirli dalla militare licenza; il che fù anche cagione, che Meemet non la publicasse, dubitando, che la sfrenata Militia non dasse in quest' occasione vn saccomano al Casnà, lasciato da Solimano opulente alla somma di trenta millioni tutti in oro effettiuo.

Sogliono i Monarchi,quando vengono all'Impero, sbarcare nel cuore della Città, doue i Gianizzeri, che fanno loro ala con le Sable nude alla mano,e gli Proclamano Imperatori con voce di giubilo, chiedono in questa congiuntura più gratie, e le conseguiscono.

Per iscansare le militari richieste, che riescono alle volte disoneste, & importune, credè Selino miglior partito il porsi in sedia senza attendere il ritorno dell' Esercito. Sacrificò mille Castrati; i corpi de' quali furono diuisi a' poueri. Si trasferì poi accompagnato da trecento Caualli alla vista della gran Moschea, vestito di velluto di color violato, e mesto per la morte del Padre, e fatte le solite preghiere ne

visitò

visitò altre cinque, in ogn' vna delle quali lasciò cinquecento zecchini in elemosina. Allo sbarcare, che fece di Feluca corpulento, & affetato, fù da' Sudditi curiosi inuestigatori dell' attioni de' Principi, osseruato a bere due gran tazze di vino, con che si rallegrarono non solo i Beuitori, mà i Tauernieri di Costantinopoli, sperando che cessarebbe in auuenire il rigore praticato antecedentemente da Solimano, che astenendosene egli ne proibì seueramente l' vso anco agl'altri in riguardo a' diuieti dell' Alcorano, osseruato da lui con esatta veneratione. Sapeua egli, quanto fosse il figliuolo, che teneramente amaua dedito a Bacco; mandò poco prima, che morisse, persona espressa ad essortarlo a rattemperarsene. Questo sdegnatosi dell' ammonitione, che feriua il senso, sfogò l' ira con l' innocente messo, facendolo per camino secretamente ammazzare; auido vgualmente di vino, e di sangue. Adempite le solenni funtioni dell' incoronatione, s'auuiò a Belgrado, così per essere salutato Imperatore dall' Esercito, come per incontrare, & onorare l'ossa del Padre; il corpo del quale fù consignato ad Acmat Bassà per la funtione della Sepoltura, che fù, conforme il solito, eseguita con pomposi, e superbi funerali. Gli Muftì, Deruis, & altri della legge vsciti di Costantinopoli incontrarono il Cadauere collocato sopra d'vn Carro coperto con ricchissimo drappo d' oro: precedeuano con grande sommissione con Cantici imploranti la diuina misericordia, & esprimenti non esserui, che vn Dio, e doppo Dio il solo Profeta Maometto. Marchiaua pure innanzi il Mufter Agà, che portaua il Turbante del Monarca sopra d' vna lancia, dalla quale pendeua la coda d'vn cauallo, dinotante che fosse morto in guerra. Proseguiuano in ordinanza gl' Officiali del Serraglio, & in grandi Squadre Gianizzeri, e Spahì: Lo Stendardo Imperiale, & altre Insegne erano da' portatori strascinate a terra. I Corsieri della Regia Stalla compaiuero tutti coperti con valdrappe di velluto nero, e si sforzauano a gara di piagnere dirottamente, facendo lagrimare gli stessi Caualli, col soffiar loro dentro le narici certa poluere a quest' effetto addattata. Li Bassà comparuero tutti vestiti di drappo di color mesto, e fù il concorso moltiplice, e la funtione lugubre, mà insieme magnifica, e superba. Sopra la Sepoltura fù collocato il Turbante, e la Sabla, & ogni Venerdì si ricopriua la tomba con nuouo ricchissimo drappo, sparsa di fiori; sopra la quale i Ministri a vicenda cangiandosi vi recitauano l'Alcorano.

Nel ritorno di Selino a Costantinopoli, i Gianizzeri, e Spahì lo seguitarono stanchi, spogli, e consumati dalla guerra d' Vngheria, e dall' assedio di Zighet, doue perirono Caualli, e Cameli in copia. Per farui il Solenne ingresso in mancanza de' Gianizzeri furono fatti vscire gl' Asapi dalle Galere, dal che fù ben tosto compreso, che non conti-

nua-

nuarebbe la guerra coll'Imperatore, mà che si sarebbe dato orecchio alla pace. Tumultuarono, e dissero, che egli s'era posto in sedia prima del loro ritorno per defraudarli del donatiuo. Occuparono la strada verso il Serraglio per impedirgli l'entrata, se non l'esborsaua. Durò la solleuatione dalla mattina fino a due hore di giorno. Meemet Visir si ritirò; & intimorito il Sultano diede ordine, che se ben non era terminato il mese, gli fosse data la paga, e con lo stesso donatiuo fù calmata anco la seditione de' Spahi. Seguirono diuerse mutationi de' Grandi. Solimano nel suo Testamento specificamente raccomandò al figliuolo Ferat Agà; mà egli ingrato disprezzatore de' comandi del Padre, che lo hauea portato di peso alla Corona lo priuò della Carica.

Sigismondo Principe di Transiluania intanto profittando della diuersione Turchesca s'era portato all'acquisto di Tocai, Piazza Imperiale, e l'hauerebbe espugnata, se non si ripigliauano trattati con Massimiliano, per desiderio di disfarsi de' Tartari, lasciatigli dal Sultano a propria difesa, che trascorrendo la Prouincia, e deuastandola conuertiano l'antidoto in veleno. L'Imperatore pure tenendo da più rincontri, che Selino fosse per dar'orecchio alle propositioni di pace, inuiò a Costantinopoli il Vescouo d'Agria con altri due Ambasciatori a rallegrarsi di sua assuntione, & offerirgli amistà, accompagnando l'espositione con sontuosi regali, e con proprie lettere, di complimento non solo, mà annuenti il suo desiderio di rappacificarsi con la Porta; alle quali rispose Selino con eleuati concetti, mà che indicauano non esserne egli altresì alieno. Hauea Alberto de Vijs prima del giugnere degl'estraordinarij sbozzati questi maneggi col Visir; mà poco doppo morì da oppressione d'animo per l'ingiuria riceuuta da' Turchi. Caualcaua egli doppo pranso a fine di prender' aria per Costantinopoli; & incontrato il Muftì non smontò da cauallo ignaro dalla consuetudine. I Gianizzeri lo sbalzarono violentemente a terra, caricandolo di calci, e pugni; E non hauendo egli dal Visir potuto ricauare alcuna sodisfattione, spirò accorato. Gran deiettione de' Principi Cristiani, i quali offesi anche leggiermente da vn'altro loro pari si risentono, s'armano, si preparano alla vendetta; mà calpestati da i Turchi soffrono con infinita tolleranza ogni barbaro strapazzo. Il Rè di Polonia, al quale erano palesi l' insidiose blanditie pratticate dagl'Ottomani col Principe di Transiluania predetto, per tenerlo, a fine de' loro particolari profitti, attaccato al Turchesco partito, lo persuase ad abbandonare le inganneuoli lusinghe di Selino; e spuntò, che fossero inuiati Ambasciatori a Massimiliano, col mezo de' quali si stabilirono le seguenti Capitolationi.

Che si scordassero reciprocamente le passate ingiurie. Che deponendo il

il titolo Regio, preteso per esser nato di Rè si contentarebbe di quello di Serenissimo Principe. Che la Transiluania Interiore sarebbe goduta da Sigismondo per ereditario titolo, e l'Vteriore sua vita durante solamente, doppo la quale passarebbe a Cesare. Che se da i Turchi fosse cacciato dalla Transiluania, si ricourarebbe in Slesia nel Castello d'Opolia. Che se i Turchi attaccassero la Prouincia, Massimiliano con le sue forze vi accorrerebbe in difesa. Se morisse Sigismondo senza posteri, si eleggerebbe dagli Stati di Transiluania altro Principe inseparabilmente vnito al partito di Casa d'Austria.

Queste Capitolationi furono anche da' Transiluani ratificate, e fù stabilito di tenerle occulte à i Turchi, douendo anzi il Principe nutrire col Sultano apparente corrispondenza distogliendolo da' guerrieri disegni, e nutrendolo in quiete, & in otio: Miserabile conditione de' Principi Christiani, che atterriti dalla forza Turchesca procurano d'addormentarla, quasi che suegliata che sia, non vi si troui proportionata resistenza. E per strignere più tenacemente il vincolo di questa confederatione, darebbe Cesare vna delle sue Nipoti in moglie al Transiluano: Mà la Bauara lo rifiutò per essere Ariano di Religione; della Giuliacense, per essere inferiore di bellezza, egli si mostrò dubbioso; e frà tanto incalzato dalle sue inuecchiate indispositioni s'accasò con la sepoltura, e terminò senza posterità la vita: Principe di costumi dispari alla nascita, tenuto senza educatione dal Cardinale suo Tutore; perche non capace da se stesso a portare il peso del Principato fosse costretto riuoltarlo sopra le di lui spalle. Lasciò ricchi Tesori, mentre Stefano Zapugliano suo Auo Tesoriere di Mattias Rè d'Vngheria ne conuertì vna buona parte in prouecchio proprio, per ciò, che la fama, e la mormoratione disseminarono; non senza sospetto (tanta era stata fin'a quel tempo la di lui ambitiosa auttorità) che contribuisse con arte alla morte del Rè. Furono i di lui Tesori diuisi trà il Rè di Polonia, e tre sue Sorelle, trasmessane anche vna parte all'Ottomano per conseruarselo protettore. Con la morte di costui terminò la Stirpe Zapugliana con sodisfattione de' più zelanti Christiani, che videro volontieri troncata vna linea, che teneua il suo centro in Costantinopoli. Gl'Ambasciatori Imperiali in tanto conseguirono senza difficoltà le tregue, mercè che machinando Selino la rottura con la Republica di Venetia, e l'inuasione del Regno di Cipro, disapplicaua dalle imprese terrestri. Giubilauano di questo successo alla Corte Imperiale, come valeuole à ricondurre il sereno nell'Vngheria doppo le passate tempeste: Mà queste sono bonaccie di corta durata; sono di quelle breui allegrezze, che fan gl'armenti attaccati dal Lupo nell'Ouile, che hanno fortuna di sottrarsi dal di lui vorace dente; ma chi fugge oggi, sarà diuorato dimani. Furono

1567

1567

rono

rono concluse le tregue per anni otto, ed oltre l'inclusione del Transil. uano, come Principi amici, si nominarono nelle Capitolationi, Francia, Polonia, e la Republica di Venetia. Volsero i Turchi, che Cesare precisamente s' obbligasse non solo all' annuale pensione già accordata
1567 da'suoi precessori, mà al non dar ricetto agl'Vscocchi. Volean sottrarsene i Ministri, adducendo, che questa Natione era come estinta, e che non viueano sotto questo nome, che alquanti Sicarij, e maluiuenti sbanditi dallo Stato stesso della Republica; mà persisterono i Turchi nella specificatione, che non fossero per l'auuenire dall' Imperatore nè fomentati, nè patienti.

Per condolersi della morte di Solimano, e rallegrarsi della successione di Selino, inuiò la Republica a Costantinopoli in qualità di suo Ambasciatore straordinario Marino Caualli Caualiere per accomplire all'officiosità, e per rassodare la corrispondenza. Corrispose il Sultano con l'espeditione d'Ibraim Beì, che giunto in Dalmatia fù dalla Galera Vallaressa trasportato in Venetia. Fù alloggiato, ed intrattenuto a publiche spese, e con numeroso accompagnamento di Senatori condotto all'audienza in Collegio. Esibì le lettere di Selino. Conteneano la morte del Padre, e la di lui esaltatione all'Impero. Attestò, che erede della pace con la Republica, lasciatagli dal Padre, l' hauerebbe pontualmente mantenuta, e continuata. Adempita questa publica funtione ricercò altra priuata audienza. Esagerò con graue doglianza per nome del Monarca i furti degl' Vscocchi, le scandalose depredationi, i Nauigli mercantili da loro presi, e dilapidati, i passaggieri con infestatione della libertà delle strade, spogliati, assassinati, e talora crudelmente ammazzati. Che questi eccessi meritauano risoluti rimedij. Che il solito ardore de'Veneti nel frenare l'insolenze di così crudele Natione era non solo raffreddato, mà quasi estinto. Che non poteano gl'Ottomani più lungamente soffrire così mortali ingiurie ne' loro Sudditi; e che hauerebbero spinta vn'Armata nell'Adriatico ad effetto di reprimere con la forza le violenze de'communi nimici, e di distruggere con gl'E-
1567 serciti Ottomanici Segna, Buccari, & altri nidi di gente così mal nata, e facinorosa.

A queste dichiarationi rispose il Senato, che nulla si pretermetteua dalla Republica di ciò che valesse alla custodia, & alla difesa del Golfo; che senza riguardo a' dispendij s' intratteneuano numerose Squadre di Galere, che scorrendo i Mari gli nettassero da'Ladri. Che incontrandosi ne'loro Legni erano combattuti, e doppo presi condannati all'estremo supplicio tutti quelli, che v'erano sopra. Per il resto non era da marauigliarsi se Natione brutale, e feroce, che s'internaua nelle Selue, e trà gli Scogli vscisse all'improuiso da'nascondigli, nè si potesse così fa-
cilmente

cilmente spiantare. Che nel Mare doue soggiornaua, i gran Legni non seruiuano, & i piccioli non valeuano a resistere alla forza dell'armi, & alla fortuna de' venti; che era più facile a fugarla, che a vincerla; che non pugnaua con Marte aperto, mà con nascosto, & insidioso insulto; che rubbaua, e fuggiua; e combattea più con le sostanze, che con gl'huomini: Che assicurasse Selino, che era così a cuore al Senato, come a lui stesso l'indennita de' trafficanti; e che per renderla più assicurata, si sarebbero reiterate commissioni precise a' Direttori dell'Armate, perche corrispondessero, nel reprimerla con viue essecutioni, alla volontà risoluta della Republica. Doppo di che regalato conforme il costume, ritornossene a Costantinopoli. E perche degl' Vscocchi infesti a' Christiani, & a' Turchi, più d'vna volta si farà mentione non sarà inutile, douendo accennare le loro ruberie, rammentarne l'origine, e rintracciarne il principio. La Dalmatia con gli adiacenti Paesi a marina contiene alcuni siti disastrosi, Porti abbandonati, Scogli alpestri, e nascondigli atti all' insidie, & a' furti. Gl'abitanti di quelle coste maritime 1567
non fauoriti dalla fecondità del terreno, nè amanti dell'industria, erano soliti viuere di depredatione, e non hauendo del proprio, procacciarsi con la violenza l'altrui, dandosi alla piratica. Sino da' suoi principij la Republica, non per anco aggrandita, essercitò il suo nascente coraggio in guerre atroci con simili Popoli dediti al corso, per snidarli, & assicurare il Golfo Adriatico; come fece a costo de' più valorosi cimenti, debellati più volte Triestini, Narentini, Cimariotti, Clissani, & altri, hauendo con larga profusione d'oro, e di sangue reso libero il transito del Mare a tutte le Nationi, abbandonato per l'inanzi all'arbitrio de' predatori. Doue l' Istria getta l' vltimo confine all' Italia, trouasi il Golfo Fanatico, hoggi detto Quarner, e da altri nomato Carner, forse perche regnando iui Borea impetuoso, apre il Mare voragini, che restano bene spesso riempite di carne vmana, per i frequenti naufragi causati da' turbini, che si scatenano da' dirupi, Isole, e Scogli, che v' abbondano. Quiui s' annidauano gl' Vscocchi con molte Barche per essercitarui, e nasconderui le loro rapine. Vantano la loro Progenie da alcuni Popoli guerrieri, che per iscuotere il barbaro giogo salirono ad abitare il dorso malageuole de' Monti; i quali non essendo valeuoli à nutrirgli, cercato inutilmente altro più ameno soggiorno, furono in fine da Ferdinando Imperatore raccolti in Segna, e luoghi vicini, fragmenti del lacerato Regno d'Vngheria, a fine che fronteggiassero con Turchi. Non è grande la Piazza, ma di sito valido, e resistente; aspro il clima, e non vbertosa la sua situatione. Curuandosi forma la figura d'vn'arco; posta tra l'Istria, e la Dalmatia, vnendo col di 1567
lei mezo queste Prouincie. Dirimpetto ad esse sorgono alcune Isole della

la Repub'ica, come Veglia, Arbe, e Pago, che furono anco le prime a risentire le vessationi. Non fù considerabile ne' principij il loro numero, mà iui come in asilo ricourandosi molti tristi banditi da vari Principi, Soldati, e Galeotti fuggiti dall'Armata Veneta, & anco diuersi suoi Sudditi, ò mal viuenti, ò mal contenti, s'accrebbe il numero de' predatori à segno, che ingrossati sotto pretesto di guerreggiar co' Turchi spogliauano i Fedeli, turbauano il Mare, e la Terra. Sbarcauano in Dalmatia, violauano i Paesi della Republica con vniuersale esclamatione; e rendendosi insopportabili a' Cristiani prouocauano i Turchi.

L'anno susseguente s'ingrossarono l'ombre de' sospetti della Republica à Costantinopoli. Era dubbioso doue fossero per piegare l'armi
1568 Ottomaniche; le frequenti doglianze di Selino lo dimostrauano, ò amareggiato, ò voglioso di cercare pretesti di disgusto. Inuiò altro Ambasciatore, che entrato in Collegio con forme sostenute, e iattanti esaltò i gesti militari di Solimano, l'espugnatione di Zighet, la repressione dell' Vngheria, la potente forza degl' Ottomani destinata à distruggere i loro nimici. Passò doglianze, perche Alfonso Duca di Ferrara hauea assistito Massimiliano Imperatore accerrimo auuersario della Porta. S'espresse, che non voleua il Sultano inuendicata l'ingiuria; Che speraua, che la Republica non hauerebbe protetto Principe suo confinante; mà permessogli di castigarlo con l'armi. Ripigliò di bel nuouo l'esagerationi per i ladronecci degl' Vscocchi, e per le piraterie de' Corsari Cristiani. Rispose il Senato, non essersi fin' all' ora in alcuna parte offesa
1568 dalla Republica la corrispondenza con la Porta. Che i patti della pace erano inuiolabilmente da lei osseruati. Che gl'improuisi insulti de' Masnadieri non douean esser capaci d'alterarla. Che s'erano dati ordini risoluti per la loro repressione. Che Alfonso Duca di Ferrara era Principe libero, Che la congiuntione, che tenea con Massimiliano, l'hauea obligato à soccorrerlo; e che in simili accidenti come la Republica non ne hauea parte, così non se gli potea addossar colpa.

Haueano infratanto gli Ottomani in disegno l'impresa d'Astracan in Moscouia, & appoggiando i Tartari vi aggiunsero anche delle proprie forze; mà in Paese paludoso, mentre tentano di gettare vn Ponte per valicare vno Stagno, attaccati i Tartari da' Moscouiti, riceuerono così graue colpo, che sebene in Costantinopoli per la prosperità di quest' impresa si fossero fatte publiche orationi, non esauditi dal Profeta, riceuerono graue rotta, e molti Tartari con Turchi vi restarono tagliati à pezzi. Dal che si comprende, che se le due Potenze di Polonia, e di Moscouia caminassero di concerto, non solo s'assicurarebbero dall' incessanti scorrerie, e dall' indeficienti percosse degl' Infedeli, mà con le loro valide forze scuotendosi vna volta dal pericolo oppri-

pri-

primerebbero l'oppresore.

Lettere di Giacomo Soranzo riferirono discorrersi publicamente in Costantinopoli della guerra di Cipro, Che pria, che Solimano mancasse trouandosi Selino in Amasia hauesse tra' suoi famigliari publicato il disegno d'espugnare quell'Isola. Ciò non ostante fù riceuuto nello stesso tempo l'Ambasciator Caualli, e trattato non solo con gl'onori soliti, mà con estraordinarij. Introdottolo all'audienza Selino confermò la sua dispositione di continuare la pace. Hebbero gl'Ambasciatori Veneti per le doglianze de' Mercanti Ebrei qualche disparere in Costantinopoli con Turchi. Il Caualli restò imputato di non essersi in questa facenda regolato con la mira del publico interesse: mà con le sue discolpe, giunto in Venetia distrusse l'accuse. Ratificò, che continuasse la fama delle future inuasioni de' Turchi nel Regno di Cipro. Sino nel tempo, che dominaua Baiazet principiarono gl'Ottomani ad amoreggiarlo; Perche diuorato non fusse dalla di lui insatiabile rapacita fù dalla Regina Cornara Erede doppo la morte del figliuolo ceduto alla Republica; e da questa poi arricchito con feudi, traffico, e concorso di molti Nobili, che lo popolarono. I Turchi per inuaderlo adduceuano essere feudo della Mecca; antico membro dell'Egitto; asilo de Corsari: Ma la più verace causa fù, che doppo l'acquisto dell'Impero d'Oriente essendosi i Sultani prefissi quello dell'Occidente, e per conseguirlo necessario essendo auanzarsi nell'Europa con duplicate linee d'acquisti maritimi, e terrestri; come Solimano haueua nell'Vngheria molto dilungata quella di Terra, così toccaua à Selino protrahere quella di Mare, attaccando à vicenda ora la Republica, & ora il Regno d'Vngheria, che sono gl'antemurali della Christianità. Furono rimprouerati di corta preuisione li due Potentati; perche scopertisi questi disegni doueuano con inseparabile vnione concorrere alla propria difesa, facendo di concerto le loro guerre, e le loro paci con l'Ottomano, con quel stretto legame, à che gl'obbligaua la commune conseruatione. Si diressero con deliberationi totalmente contrarie, godendo ogn'vno del momentaneo beneficio della quiete, e della mal sicura conualescenza, che lor prometteua non lontana recidiua; Siche gl'Ottomani rappacificandosi con l'vno per hauer tempo d'assalire l'altro, hanno hormai entrambi indeboliti, e sneruati. Era commoda agl'inimici questa inuasione, circondato il Regno di Cipro da gli stati del Gran Signore, potendosi dai Liti della Caramania con vna veleggiata di sessanta miglia sbarcare sopra l'Isola. Tuttauia hauendo Selino raffermate le Capitolationi di pace copriua con l'apparenti dimostrationi di cortesia l'interno veleno. In Venetia perciò molti si lusingauano, che questo colpo se non fosse per iscansarsi, douesse almeno protraersi per qualche tempo,

1568

1568

po, mentre ricauaua non picciolo vtile la Porta dall'amicitia con la Republica, per il reciproco traffico. Suanirono queste mal fondate confidenze, mentre ereditati da' Precessori i rapaci pensieri, diuisatasi qualche intrapresa a' danni della Christianità, perche fosse secreta, rinouando l'antico costume di far' il Diuano a cauallo, si ridussero in Campagna sotto pretesto di caccie, e vi risolsero la guerra di Cipro. Col secreto mezo del Consiglio di Dieci si penetrò pure, che in Nicosia di notte tempo fosse stata escauata vna mina da gente scelerata, e ribelle per darui fuoco all'apparire dell' Armata Ottomana, e facilitargliene la conquista. Le gelosie rese ormai euidenti obbligarono à varie prouigioni. Furono eletti trenta Sopracomiti per altrettante Galere d'accoppiarsi all' Armata sotto la condotta di Geronimo Zane; fù fatto Generale delle tre Isole Sebastian Veniero; si diedero fuori patenti per ammassamento di Militie; e si rinforzarono le guarnigioni maritime. Anco il Pontefice non mancaua di sospetti. Armò con mille Soldati la Piazza d' Ancona, e con altre truppe le Maremme della Romagna per dubbio,
1568 che l'Armate Ottomane trasportate dall' auidità della preda, entrando nell'Adriatico non sbarcassero a Loreto per spogliare la Santa Casa de' pretiosi tesori dalla pietà Christiana offerti a quell' insigne, e cospicua deuotione. Era principale Ministro della Porta Meemet il Gran Visir di Natione Schiaua, rinegato, Chierico solito rispondere alle Messe nella Chiesa di San Saba in Bosna, doue abitaua in Casa di suo Zio Curato di quella Chiesa; quale, salito poi al Visiriato, fece Metropolita. Fù rapito d'anni diciotto, fatto Turco, posto in Serraglio, e di Carica in Carica portato alla suprema, & alla Vicegerenza della Monarchia. Rosolana Fauorita di Solimano lo spinse con la sua protettione al più alto grado: Ma nè per esperienza delle cose del Mondo, nè per valore, ò intelligenza di guerra meritaua posto così sublime. Ne' primi anni mostrò scarsa attitudine; poi con l'essercitio si perfettionò. Dotato di memoria profonda, e natura placida ascoltaua con patienza, e con flemma l'instanze, e negaua le gratie con soauità, e senza accendersi: timido, e perciò cauto per ischermirsi dall' insidie degl'emuli. Era egli in somma venerabile de i Sourano non solo per la canitie; mà perche tenendo occulta la morte di Solimano, lo haueua con cauta prudenza ragguagliato, e portato al Trono. Dissentiua egli dal rompere con guerra infedele la pace poco fa stipulata con la Republica. Addusse per dissuadere il Sultano, *Che gl' Ottomani Monarchi haueuano soggiogati i Regni, e debellati i Rè con aperta virtù, non con mascherato inganno. Che l'Isola di Cipro non era da guadagnarsi al primo impeto come si lusingauano gl'altri Bassà: trouarsi popolata, munita dall' arte, e dalla natura; onde senza tempo, profusione d'oro, e di sangue non si sarebbe assoggettita. Che Solimano pochi*
anni

anni innanzi haueua attaccata l'Isola di Malta, nè per ampiezza, nè per qualità comparabile à quella di Cipro; e doppo hauer molto sudato, molto perduto con inutile progresso, con offesa della sua gloria, solito à non lasciarsi superare dagl'ostacoli, era stato costretto à sciogliere l'assedio. Che la Republica sorta dal Mare, con gl'Arsenali pieni di Galere, e gli Scrigni d'oro; e con genti addestrate ne' maritimi essercitij, haurebbe negl'incontri riportati vantaggi, e per la lestezza de' Legni, e per l'esperienza degl'huomini. Che si sarebbero interessati per lei gl' altri Principi Cristiani, onde bisognaua prepararsi à combattere con tutti. 1569

Trouauasi in questo tempo a Costantinopoli vn'espresso inuiato da' Mori Maomettani di Spagna, che solleuati implorauano da Selino assistenza, e soccorso. Per saperne la cagione conuiene girare lo sguardo ne'secoli trasandati. La maggior parte del Regno di Spagna fù da'Maomettani assoggettita. Inuitati dal Conte Giuliano Ribelle del Rè Roderico, doppo varie guerre stabilirono in quei vasti Paesi il loro soggiorno. Vi si conseruarono ducento cinquant'anni con tanta prosperità, e con tale forza, che poteano mettere in battaglia trenta mila Caualli, e sopra cento cinquanta mila Fanti. Mà insorte col progresso del tempo anco trà essi varie seditioni, soggiacque il loro Dominio, come gl' altri, alle solite peripetie di fortuna; e risorse quella de'Cristiani all'hora oppressa, e ristretta ne'confini del Regno d'Nauarra, e di Lione. Sotto la condotta di Sancio Rè di quel Regno, e di Giacomo d' Aragona chiamato il Conquistatore, in pochi anni ricuperarono Castiglia, Portogallo, Aragona, e Cordoua Metropoli de' Maomettani, e chiusero gl' Infedeli tra'confini del Regno di Granata, dal quale furono in fine scacciati da Ferdinando Rè di Castiglia, che fece prigione Maometto Boabdulino vltimo Rè. Le predette vittorie gli conciliarono vniuersale applauso, e fù onorato dal Pontefice del titolo di Cattolico. Restarono in quegl'incontri tagliati a pezzi i principali Maomettani; e l'auanzate Militie furono distribuite tra' Villaggi de'suoi Regni per indebolirle, diuidendole; lasciandole nel godimento così de'beni, come nell'vso della lor Religione. La perdita del Rè, e la rouina della Monarchia portò in conseguenza quella delle reliquie dell'auanzato Popolo; nella guisa stessa, che cadendo l'albero si seccano le foglie. Disprezzati, & odiati furono costretti da Carlo Quinto, ò a riceuere il battesimo, ò ad abbandonare la Patria con la forma antecedentemente praticata con gl'Ebrei degl' istessi Regni. Non hebbe però questo consiglio quel successo, che fù da' Teologi dell' Imperatore presunto; perche se bene sopra cento mila famiglie per non perdere i beni mutassero di Religione, lo fecero più per interesse, che per zelo, cangiando mantello, mà non coscienza. Abusauano de' Sacramenti; esponeano

nelle confessioni non peccati, mà fauole, ò mendaci racconti. Seguiuano i Riti Cattolici, mà nelle priuate case continuauano più che mai costanti il Maomettismo; circoncideano i figliuoli doppo battezzati; gl'imponeano doppij nomi, l'vno in lingua Spagnuola, l'altro in lingua Arabica, deludendo con arti secrete le diligenze de' Tribunali dell'Inquisitione, che a quest'effetto furono all'ora instituiti. Col progresso del tempo lasciata anco l'apparenza, più scopertamente regnante Filippo Secondo disprezzarono non solo la Fede Cattolica, mà la naturale verso il Rè, solleuandosi. E perche da' Gouernatori Spagnuoli furono priuati dell'armi, col saccheggiare all'improuiso alquante Terre se ne prouidero. Ammazzarono molti Cristiani, che trouarono sproueduti; e scielto sito auantaggioso, occuparono vn'aspra Montagna, chiamata Serra neuosa. Vi si fortificarono, e fecero espressa espeditione a Costantinopoli implorando da Selino Secondo fauore, e soccorso. L'Inuiato si maneggiò con ogni industria per impegnare nella loro difesa la Turchia. Rappresentaua, *Che gl'oppressi Maomettani di Spagna non haueuano più salutare ricorso, che al Capo della Religione regnante in Costantinopoli. Che se si fosse lasciato correre l'esempio, che i Cristiani di Spagna distruggessero quelli della Legge di Maometto, le altre Nationi di Christo hauerebbero tentato di far la stessa violenta impressione ne' Regni de' Monsulmani soggetti alla Gran Porta. Che come haueuano gl'Infedeli fatti in più tempi diuerse Leghe per sostenere la piena degl'Ottomani, questi per la stessa ragione douea soccorrere la parte oppressa, perche non restasse soccombente, anzi annientata. Trattarsi di liberare gl'infelici Maomettani dalla tirannide Spagnuola, spogliati delle sostanze, violentati nella coscienza, e ridotti agl'vltimi estremi dell'angustia, e della disperatione. Che sostenuti validamente, hauerebbero contribuito à far piegar' il collo alle Spagne sotto l'Ottomanico giogo. Che impresa più gloriosa non potea Selino intraprendere quanto quella di tagliar le catene a' fedeli della sua Religione dilatando la forza, & il Dominio della Monarchia con le forme stesse di generosità ad imitatione de' suoi Maggiori.* E non solo in publico, & in

1569 priuato, esaggeraua, supplicaua, mà particolarmente col Mufti s'affatticò perche portasse il Sourano in questa deliberatione, punto dagli stimoli della coscienza. Meemet Visir si ritrouaua intieramente persuaso, e conuinto dalle prenarrate ragioni. Dicea essere più giusto, e sano consiglio attaccare gli Spagnuoli perpetui nimici della Casa Ottomana: Lasciarsi rapire dalle vmili supplicationi de' Mori di Granata, dalle lagrime di tante genti della stessa Religione, che perseguitate implorauano la protettione della Porta. Che soccorsi si sarebbero sostenuti, & hauerebbero fatta strada all'ampliatione della Setta Ottomana nell'Occidente, Mustafà Bassà huomo fiero era amato da Selino, perche

perche combattendo con Baiazet suo fratello, come riferimmo, hauendo vilmente voltata la faccia, e di già meditata la fuga, lo costrinse à rimmettersi in battaglia. Era costui inimico mortale di Meemet; perche solleuatasi l'Arabia Felice, ordinò il Visir a lui, che all'ora essercitaua il Bassallaggio del Cairo, che con forte banda si trasferisse a frenare il tumulto. Differì l'essecutione; onde fù inuiato in sua vece Sinan Bassà, che felicemente domati i Ribelli calmò la seditione. Non essequitasi con pontualità la commissione da Mustafà, se n'offese Meemet, & indusse Selino ad inuiare vn Chiaus per strangolarlo. Auuertito egli si ritirò in Campagna con alquante Militie, e trattenuto con doni il Chiaus fino al suo ritorno volò alla Corte. Si gettò genuflesso a'piedi del Sultano, giustificò la sua innocenza, e con l'appoggio della Regina Madre gli fù condonato il trascorso. Riserbato perciò nel suo interno l'odio implacabile verso il Visir, come origine del passato pericolo, lo trauersaua con ogni industria per gettarlo dal posto. Disapprouò egli l'impegnarsi in Spagna; mostrò le difficoltà, la lunghezza del camino, il dispendio, il pericolo; trattarsi di profondere tesori per sostener genti, che hauendo cambiato di Religione, non si sapea se fossero ò Cristiani, ò Maomettani, ò nè l'vno, nè l'altro. Che non doueuasi far 1569
la guerra al solo Filippo Secondo, mà a tutta la Cristianità, che si sarebbe impegnata nella di lui difesa. Credè egli discreditare l'emulo col farsi autore della guerra di Cipro, da lui decantata più vicina, e più facile con Principe non così forte, nè spalleggiato da tante assistenze. S'vnì perciò in stretta confidenza con Piali, e lo trasse nel suo sentimento; & vnanimi persuasero il Monarca a rompere con Venetiani. Era Pialì chiamato vniuersalmente figliuolo della Fortuna. Nacque in Vngheria di Padre, e Madre Cristiani, se bene incogniti. Doppo la sconfitta, e morte di Lodouico Secondo nel narrato combattimento, scorrendo Solimano, e dilapidando l'Vngheria fù ritrouato in vn fosso gettatoui dalla Madre, per nasconderlo al macello delle Vittoriose Sable; fanciullo d'aspetto gratioso per anco lattante. Fù presentato a Solimano ignudo: n'hebbe il Barbaro compassione; ordinò, che fosse nutrito, e sotto la di lui protettione auanzato giunse al posto cospicuo del Bassallaggio del Mare. In Turchia ogni mediocre abilità non abbandonata dalla fortuna fà montare alle più alte cime. Pretendeano l'vno, e l'altro in quest'occasione auanzamento. Mustafà il comando delle terrestri, e Pialì quello delle maritime Armate, del quale fù spogliato per consiglio di Meemet Visir, se ben suo Cognato, per emulatione, & odio, che suole sfogarsi con più rabbia tra' congiunti, che tra' diffidenti. Onde essendo la guerra l'alimento sustantifico de'Soldati, animarono il Sultano all'impresa. Ne'discorsi, che faceuan se- 1569

co esaltauano la potenza dell'armi Ottomane: *Che s'erano impadroniti d'vna gran parte del Mondo, non col dettame della prudenza, e della cautela instillato dal Visir, mà con l'ardimento, con la ferocia, e con la brauura. Che ogn'vno dei di lui Precessori, secondo gl'antichi fondamentali instituti hauea ampliati i confini dell' Impero, e dilatata la gloria delle proprie armi. Che gli souueniße di Selino suo Auo debellatore dell' Egitto, e della Soria; di Solimano suo Padre espugnatore di Rhodi, d'vna parte del Peloponeso, e dell'Vngheria; che visse militando, e spirò combattendo sotto Zighet. Che se Malta resistè vna volta, non lo farebbe la seconda. Che l' Isola di Cipro era nelle fauci de gli Stati Ottomanici, lontana da'soccorsi. Non equiparabili i Veneti danari con li Tesori della Turchia. Che la forza Ottomana gl'hauerebbe fatti scorrere à guisa de'Torrenti. Che non erano da stimarsi le assistenze de'Principi Christiani emuli trà loro, nè già mai concordi. Amico Massimiliano Imperatore della Porta per le tregue nouellamente accordate. Antico confederato il Francese; inimico il Pontefice. mà senza forze maritime. Non esserui, che Filippo Secondo distratto dalle guerre di Fiandra, distolto dalle Francesi, più in necessità d'implorare aiuto, che di darlo. Che nella guerra de' Venetiani con Solimano suo Padre, la tarda vnione dell'Armate Cristiane confederate haueua più facilitate, che trauersate le loro vittorie. Che quanto era più ricca, e popolata l'Isola, tanto maggiori sarebbero state le spoglie, e ricche le conquiste: Che alla nuoua Moschea inalzata da Selino, conuenendosi secondo gl'ordini della Legge assegnar la dote, l'entrate di quel Regno erano à ciò adattate: e che molte imprese nel disegno trouate difficili, per l'ardite essecutioni eransi ridotte à fine con prospero successo.* Aderì a quest'opinione Selino per non restar'addietro nella carriera de'progressi dagl'Antenati.

Due accidenti successero in Venetia sfauoreuoli alla congiuntura; la carestia, che nella penuria della Città angustiaua il mantenimento delle Militie; & vna fiamma, che diuorò l'Arsenale, accesa, ò per malitia, ò per inauertenza. Mandò in aria fin da'fondamenti alcune Torri, doue si racchiudeuano le polueri di monitione, incenerì alcune Galere, e sconquassò gl'archi, sotto i quali s'andauano giornalmente costruendo.

Marc'Antonio Barbaro accurato Ambasciatore della Republica in Costantinopoli notificò in tempo, che sarebbe scoppiato in Cipro il minacciato fulmine; mà gl'huomini addormentati nel placido sono della pace nõ si risuegliano volontieri al rumore, se ben rimbombante di guerra; siche nõ furono accelerati gl'apparecchi per far'argine proportionato al diluuio dell'armi Ottomane. Più freschi auuisi del Bailo portarono già determinata la guerra; onde furono raccolti da'Veneti danari, Militie, e Capi. Pasśò a regger l'Armata Girolamo Zane; Si partecipò a Principi

cipi l'ingorda risolutione dell'inimico. Si ricercarono d'assistenze, e particolarmente Pio Quinto zelante, & essemplare Pontefice, il quale non solo acconsentì vn'impositione sopra il Clero; mà propose Lega da conchiudersi col Rè Cattolico; offerendosi d'animaruelo col mezo delle sue persuasioni, e de'suoi Ministri. Bramaua la Republica il concorso degl'altri Principi ancora, mentre il male della Cristianità tormentando ogni membro ricercaua vna vniuersale medicina. Procurò 1570
perciò d'interessarui l'Imperatore; mà la di lui dispositione verso il Pontefice era alquanto raffreddata per il titolo dato di Gran Duca, non ostante la sua ripugnanza, a quello di Fiorenza. Fece perciò protestare da'suoi Ambasciatori in Roma l'inualidità di quest'atto, al quale non haueua aderito l'Imperial beneplacito. Il Cattolico approuò l'vnione delle Galere al numero di sessantacinque in rinforzo dell'Armata Cristiana, per diuisarsi poi più opportunamente circa la confederatione. Era Filippo Secondo dotato d'insigni virtù; di gran zelo verso la Religione Cristiana, e non inferiore auuersione alla Turchesca tirannia. Diresse i proprij Regni con la penna, con valore non disuguale a quello, con che il Padre gli ampliò antecedentemente con la spada. Mà queste gran doti furono corrotte da non corrispondenti consigli de'suoi Ministri. Con Carlo Nono Rè di Francia inferuorato il Pontefice non lasciò di passare efficaci vffici. Rispose il Rè non essere in pari stato con quello di Spagna; mentre non ci volea gran difficoltà a persuadere l'inimico de'Turchi a rompere la guerra: Che hauendo egli con la Porta pace giurata, l'infrangerla senza occasione meritaua più d'vn riflesso. Erasi anticipatamente dal Senato con l'esempio de'Maggiori, che per rompere la forza Turchesca haueuan nutrite corrispondenze co'Rè Persiani interessati vgualmente, come confinanti, nel geloso aggrandimento de'Turchi, inuiato a quel Rè Vincenzo Alessandri. Possedeua questi molte lingue, e particolarmente l'Ottomanica. Hebbe ordine d'auanzarsi con sollecito camino in Persia per rappresentare a Tamas l'insatiabile ambitione degl'Ottomani, & esercitarlo a valersi di così fauoreuole congiuntura per liberarsi dall'oppressione, e per distendere i suoi 1570
confini. Trauersò egli la Germania, l'Vngheria; & imbarcatosi sopra il Mare Eusino passò a Sinope, e d'indi a Tauris si trasferì. Iui non ritrouato il Rè passò a Casbino residenza della Corte. Espose a Caidar Sultano terzo genito di Tamas i motiui di sua espeditione: li pretesti della guerra ingiustamente rotta da Selino; e l'vnione de' Principi Cristiani a'suoi danni. Che non lasciasse scapparsi di mano così fauorabile occasione di profittare. Che Turchi spopolarebbero l'Asia di Militie per imbarcarle sopra l'Armata; onde non haurebbe a quella parte trouati ostacoli alle sue inuasioni. Intesi volontieri da

Caidar queste espressioni, le riferì al Padre, e col mezo del Gran Cancelliere la sostanza della risposta fù; Che in negotio di grande momento v'era bisogno di matura consideratione. Che hauerebbe attesi i mouimenti, & i progressi de'Principi Cristiani. Che da questi prenderebbe le sue misure, & i suoi più costanti consigli. Si trouaua quel Rè occupato a calmare alcune interne turbolenze, & auanzato nell'età era più riuolto a difendersi da varie indispositioni, che l'affliggeuano, che ad offendere il potente Ottomano. In Costantinopoli con sollecitudine stimolata da'rigori di Selino s'allestiua l'Armata, e da'Tartari si cercauano Schiaui per rinforzarla. Questi auuisi non potendo il Bailo trasmettere con sicurezza alla Republica, mentre pericolarono altri antecedenti dispacci da'nimici intercetti, per hauer commodo d'informare con esattezza, e dar tempo di premunirsi, s'espresse di viua voce con Meemet primo Visir: che con la Republica, la quale haueua coltiuata la pace con la Porta, conueniasi anteporre il negotio all'armi, i trattati alle violenze; e l'indusse a spedire a Venetia Cubat Chiaus, col qua-
1570 le accompagnò il proprio Segretario, e Luigi suo figliuolo; e fino alla risposta restarono pendenti l'ostilità. Arriuato Cubat a Venetia non solo fù veduto mal volontieri per la violenza delle proposte; mà perche insospettiua gl'Spagnuoli, con quali s'andaua disegnando la Lega, quasi che la Republica titubando nella costanza, prestasse orecchio a' trattati; e perche non solo i Turchi s'apprestauano con l'armi a rompere la pace, mà con l'espeditione di persona espressa procurauano interrompere gl'apparecchi di guerra, & i soccorsi de'Principi Cristiani. Per ouuiare ad ogni disconcio ordinò la Republica, che fosse interdetto al Turco il colloquio con particolari persone. Fatto sbarcare all'aprir del giorno fù introdotto in Collegio. S'adagiò vicino al Doge conforme il costume de' Ministri de' gran Principi; mà nel riceuerlo non si leuarono i Senatori in piedi, non lo salutarono, nè gli fecero i soliti onori, che practicare si sogliono ne gl'amicabili riceuimenti. S'espresse, *Essere stato inuiato dalla Porta per notificare trouarsi il Sultano irritato dagl'insulti inferiti a' suoi Sudditi da' Corsari Cristiani ricourati nell'Isola di Cipro. Chiedere come mezo à calmare i suoi implacabili sdegni, la cessione di quel Regno à lui appartenente come Rè d'Egitto; E che se non acconsentisse la Republica, darebbe adito à guerra atroce, che non hauerebbe così ageuole l'vscita, come l'entrata.* I Principi violenti credono, che tutto a loro s'appartenga; e pretendono, che la ragione arriui fin doue può giugnere il filo tagliente della Sabla. Essibite le lettere conteneuano; *Che persistendo la Republica nel possesso di Cipro, si tenesse la pace per vio-*
1570 *lata, e per intimata la guerra. Che hauerebbe trasportate sopra l'Isola le sue formidabili Armate, & espugnato con la forza ciò che nõ hauesse potuto cõse-*
guir

guir dall' arbitrio del Senato. Essere più sicuro consiglio, già che non si potea saluar quel Regno, risparmiare il sangue, & il dispendio. Non dissimili concetti conteneano le lettere del Gran Visir; e di più, che egli era stato sempre fauoreuole alla Republica, & a' di lei Ministri, e che la consigliaua ad anteporre la conseruatione della pace agl'esiti incerti, e pericolosi della guerra. Gli fù riposto; *Che conosceua la Republica non poßedere i Principi attributo più lodabile della fede, e del mantenimento delle promesse: Hauer perciò con tanta costanza conseruata pace co' Rè Ottomani: Che hauea trascurati gl' inuiti di più occasioni di profittare delle loro diuersioni: Che l' incursioni de' Corsari, le scorrerie a' confini, s'erano con amicabili doglianze tolerate, e rassettate per euitare la rottura. Che come non hauea data occasione alla guerra, così con altrettanta risolutione intraprenderebbe la difesa. Che Dio, che proteggea la giustitia, non hauerebbe abbandonata la di lei aßistenza*. Ricercò Cubat se gl'era permessa la replica, e rispostogli, che sì, soggiunse, *Che tenea ordine da Meemet Visir d' accennare li grandi apparecchi dell' Arsenale. Il diluuio d' armi da' quali restarebbe inondata l' Isola, tutto à fine di diuertire col mezo di lui, che amaua la Republica, le rouine, e le desolationi, che soprastauano*. Nulla gli fù risposto. Egli baciato al Doge il lembo della veste se n'andò, e fece instanza d'essere condotto per la porta secreta, mentre il concorso del Popolo, che con occhio toruo l'haueua rimirato, e circondato, gli diede dell' apprensione. Alle lettere del Sultano fù risposto con sobrietà, così ne' titoli, come nella sostanza, e sopra Galera preparata fù Cubat à spedito camino traggettato in Dalmatia. Di tutto questo successo, del di lui giugnere, dell'ingiuste instanze, del contenuto delle lettere, fù data parte così al Pontefice, come al Cattolico. 1570

Ritornato 'l Turco a Costantinopoli, dispiacque al Bailo, che così presto fosse stato dispacciato, mentre hauerebbe desiderato, che si fosse trattenuto in Venetia più lungamente, così per prender tempo a difendersi, come per addormentare con la speranza di più placide risposte i prouedimenti in Costantinopoli: Mà fù in Venetia creduto, che la prontezza dell'espeditione, per non dar gelosia a' Principi Cristiani, per far' apparir costanza, e risolutione, fosse più adattata per dissuadere i Turchi dall'ingiusto tentatiuo; oltre il pericolo, che con la lunga dimora prendesse cognitione dello stato degl' affari, e delle operationi, e ne raguagliasse la Porta. Volle intendere il Sultano dalla viua voce del Chiaus la ripulsa; la quale non rinuenendo al fasto della Natione, si scontentò, ordinando tanto più solleciti gl' apparecchi di guerra. Furono inuiati diuersi Chiaussi alla Casa dell' Ambasciator Barbaro per tenerlo sotto custodia, con termine però assai discreto,

l'altro delle terrestri forze direttore supremo. Spalmarono à Negroponte, e da Rhodi veleggiarono a Tine Isola forte dell' Arcipelago, situata trà Micone, & Andro. Era raccommandata a Girolamo Paruta Nobile Veneto, che con buon coraggio staua pronto a riceuere l'vrto de' nimici. Alpestro, & inaccessibile sasso cigne la Rocca, e la copre da vna parte, munita per opra più di natura, che d'arte: dall'altra non tiene, che vna sola venuta, & vnica faccia assai resistente per l'eminenza. Descrisse gl' huomini del Paese, e proueduto d'armi staua impauido, osseruando gl' andamenti degl' inimici, che sbarcati nello spuntare del giorno diedero senza frapositione di tempo vn fiero assalto, mà vi furono repressi con strage causata principalmente dal cannone che per la folta quantità de' nimici non iscaricaua che non colpisse. Restò rintuzzato il loro orgolio a segno, che non facendo con alquanti pezzi tratti dall'Armata, alcuna impressione, rimbarcati riueleggiorono a Rhodi, doue stauano raccolte le genti da sbarco, montate sopra cento, e cinquanta Galere sottili, cinquanta Fuste, & vn gran numero di Caramusali, e Legni inferiori; e drizzarono verso Cipro le prore. Vn terremoto con funesto scotimento minacciò all' Isola la sua vicina cadente sorte: Vi si aggiunse vna Cometa, che con caratteri di fuoco, in cifra oscura, se ben luminosa, la fatale catastrofe presagì. Sorge la grand'Isola nel Golfo d' Aiazzo; riguarda all' Oriente la Soria, all'Occidente la Sarmania, a Settentrione la Caramania, a Mezo Giorno l'Egitto. Gira la circonferenza settecento miglia. Si distende ducentò per lunghezza: Fertile di Zuccheri, Cottoni, e Zafferani: Abbondante d'ottimi grani, di vini generosi, d'animali d'ogni genere; di candidissimo Sale così feconda, che se ne sarebbero caricate cento Naui all' anno. Paese ameno, e fiorito, clima temperato, aria salubre, aure tepidi, e soaui: chiamata da' Poeti Nido di Venere, soggiorno degl'Amori. Si scopriuano se ben logorate dal tempo rouinose vestigie di trenta Città. Le principali erano Nicosia, Famagosta, Baffo, Cerines, Limissò. Le due prime forti prometteano resistenza. Gl' abitanti nell'imprese di Terra Santa si fecero conoscere arditi, & armigieri. Fù soggetta al Rè d'Egitto, e di Persia; e susseguentemente all' Impero Romano. Declinato questo, fù occupata da' Saraceni. Asseriuano i Turchi, che il quinto Capitano della loro Setta per la memoria de' suoi Istorici l'espugnò: scoprirsi per anco benche sepolti trà le polueri i sepolcri de' Monsulmani; onde da ciò deduceuano titolo di ragione per coonestare la violenza delle loro Sable. Fù tolta a' Saraceni dall'Armi pietose, che ricuperarono Terra Santa; e fatta membro del Regno di Gierusalemme. Guerre diuerse, accidenti varij la staccarono, e l'assoggettirono a' Nationali Signori, con titolo di Duchi sotto la pro-

1570

1570

tet-

tettione degl' Imperatori di Costantinopoli. Riccardo Rè d' Inghilterra la vendè poi a' Caualieri Templari: Questi à Guidone Lusignano, che da Saladino espulso dal Regno di Gerusalemme si ricourò in Cipro, e fù il primo Latino Dominatore; & il di lui primogenito, il primo Rè per Pontificia autorità, che con non interrotta successione passò in altri susseguenti dodici Rè; toltane Famagosta occupata da' Genouesi. Morto il Re Guidone Lusignano, contesero del Regno Carlotta di Sauoia, e Giacomo figliuolo dell' istesso Rè, nato di non legitimi natali. Fù egli inuestito da' Mamalucchi floridi Guerrieri in quei tempi, che haueuano del Regno l'alto dominio; e spalleggiato dalle lor'armi, essendo huomo di risentica brauura cacciò Carlotta dal Regno, ricuperò Famagosta dall' armi Genouesi, e fir se assoluto Dominatore dell' Isola. Voglioso di potente appoggio per resistere a' Barbari, che l' amoreggiauano, si conciliò l' amicitia, e la protettione della Veneta Republica. Desiderò per Moglie Catterina Cornara, da cui hebbe vn figlio postumo, che premorto, passò il Regno per testamentaria ordinatione del Marito alla stessa Regina, la quale liberamente lo cedette alla sua Patria, come habbiamo più distintamente sopramentouato. Si sgrauò del pesante incarico l' Armata Turchesca vicino a Baffo. Non ritrouò ostacolo, perche à quella parte, manco ageuole à dar fondo, non si credea, che accostar si douesse. Discesero sessanta mila Soldati a piedi, sei mila Guastatori, due mila, e cinquecento Caualli con cinquanta pezzi di cannone. La Caualleria Cristiana consistea in cinquecento Stradiotti
1570 pagati dalla Republica. I Feudatarij a cauallo doueuano per obbligo essere settecento; mà la lunga pace logoratrice del valore, e della militare disciplina, li ridusse a cento; & essendosi per maggior commodo de' trasporti introdotti nell' Isola i Muli, s' era discontinuato l' vso delle razze de' Caualli; onde non capace così scarsa difesa a reggere la gran mole de' Turchi, tutto si ridusse al sostegno di Nicosia di più esteso, & a Famagosta di più angusto recinto. Non v' era altro Capo di grido, che Astore Baglione, spirato il Martinengo per camino; nè v' assistea alcun' autoreuole Magistrato Veneto, premorto Lorenzo Bembo. Riuscì poco sussistente la speranza, che si tenea nella gente di Campagna, la quale non corrispose con la costanza all' aspettatione; essendo i Greci non agguerriti, e procliui al giogo Turchesco. Fra' Nobili Cipriotti furono diuise le principali Cariche di guerra: mà la lunga pace haueua effeminato il coraggio. Luogotenente del Baglione era il Conte di Rocas; Giacomo di Nores Conte di Tripoli haueua la direttione del Cannone; Giouanni Singlitico della Caualleria; Scipione Caraffa delle genti del Paese, che occuparono i più forti siti delle Montagne; Leonardo Roncone degl' Italiani, ne' quali com' era riposta

la mag-

sta la maggior confidenza della difesa, così afflitti da varie infermità, & altri sotto le stesse estinti, si rendeua il loro numero impari al diluuio di tante armi nimiche. Il Baglione ardito, & auido di gloria si chiuse in Famagosta, credutala il primo scopo dell' armi Ottomane; & il Conte di Rocas in Nicosia. S'era anco tentato con la Caualleria Sfacchiotta, con cento Archibugieri a cauallo di far fronte allo sbarco alla Marina delle Saline, la più accommodata a riceuere i primi sforzi de' Turchi, i quali già discesi, come s'è detto, in altra parte delusero ogni preuentione; & auuertiti da' Paesani a loro rifuggitiui, che li Capitani di consumata esperienza, & la gente pagata di maggior disciplina si ritrouauano in Famagosta, drizzarono l'assedio a Nicosia, doue erano ridotte le persone più qualificate, e le sostanze più douitiose dell'Isola. Il Casale Lecfarà fù il primo a ribellarsi: Conosciuta la grauità del male, fù curato col ferro, e dato vn gran taglio furono sacrificati alla morte quattrocento degl' abitanti con giusta vendetta, frenato il morbo, che non serpeggiò. Reggeua la Città Nicolò Dandolo, che non corrispose al concetto. Trascurò le fortificationi, le vettouaglie, e la dispositione delle Militie; e volendo riparare in momenti a ciò che ricercaua tempo, lo fece con precipitosa fretta, fertile progenitrice de' disordini, e confusioni. Giacea la Città piantata nel mezo della Campagna dell'Isola, nella quale spandendosi le Truppe inimiche, spiegarono i Padiglioni, occupando i transiti, & escludendo con formidabile apparecchio di strage i soccorsi. Teneua vna Cittadella di forma rotonda con vndeci Baloardi, inalzata con tutta l'arte, con lunghi terrapieni, fortita, e contrascarpa: Mà non vi erano difensori proportionati a custodirla, nè per numero, nè per virtù; si che a così bel corpo mancaua l' anima. Diecimila Fanti stauano nella Piazza rinserrati, mà di mille, e cinquecento soli Italiani si potea far fruttuoso computo. L'altra turba paesana, imbelle, & inesperta. Vi si aggiugneano mille Nobili amanti della Patria, mà inperiti per difenderla, e benche non vi mancassero Guastatori, non erano queste forze comparabili a' Turchi tenuti da Mustafà con essemplarità seuera in disciplina, arditi, & armigeri; insanguinati frescamente più d'vna volta con fratelli di Selino per la sanguinosa disputa trà loro dell' Impero Ottomano. Aggiungasi, che trà' difensori non v'era chi con spedito consiglio, e con esperimentata sopraintendenza facesse fronte agl' attacchi. Erano imperfette le fortificationi, non abbondauano le vettouaglie, che abbandonate in Campagna, per non essersi in tempo raccolte, satiarono gl' assedianti, & affamarono gl' assediati. Inalzarono i Turchi le batterie, aprirono gl' approci, e strinsero con aggressione sempre più incalzante la Piazza. Viciuano frequentemente gli Stradiotti per impedire il progresso de'

1570

1570

de' lauori: mà gl' Infedeli reprimendoli con strage se ben minima tra'-pochi, si facea maggiore della molta trà gl' infiniti: perciò riusciuano le fattioni sempre con discapito degl' imprigionati. Andrea Cortese Capitano della Caualleria Croata, in vna sortita, mentre inseguiua i Turchi, che cedeano, impegnatosi nel più folto degl' inimici, arditamente difendendosi, restò tagliato à pezzi. Eleuarono eminenti Caualieri, e benche Antonio del Beretino con colpi di cannone maestreuolmente disposti trauagliasse sensibilmente gl' inimici, non furono durabili i danni, mentre così egli, come i più arditi suoi seguaci, caderono sotto il frequente tormento del moschetto inimico. D'ordine del Dandolo si spiccò Feluca verso Candia à rappresentare lo stato pericoloso della Città, & eccitare l' Armata à portarsi con pronto soccorso in Cipro; essendo ogni tardanza rouinosa, & ogni perdita di tempo mortale per gl' abbattuti difensori. Ma il Zane attendendo i confederati, come alimentaua con le speranze, così lasciaua gl' assediati digiuni d'-assistenze. S' auanzarono gl' Infedeli al labro delle fossa, & a' piedi de' Baloardi sempre coperti; e dato vn furioso assalto alla breccia, vi furono valorosamente rispinti. Mà nella Piazza tra' Capi regnaua la discordia; e non essendoui supremo Comandante, il Dandolo, nè stimato, nè obbedito, molti comandauano, pochi obbediuano; e come nel-
1570
l' infermità pericolose, la quantità de' Medici peggioraua la malatia. Al contrario trà i Turchi, doue con cieca obbedienza i loro Capi abbondauano di sollecitudine, sosteneano infaticabilmente gli incommodi, resisteano agl' ardori della Stagione, togliendo alla notte il riposo, nè risparmiauano diligenza, e fatica nell' auanzamento de' lauori. Risolsero quei di dentro, sempre più angustiati dal progresso degl' approcci, di fare vna sortita sotto la condotta di Cesare Piouene Vicentino, e con Caualleria, e Fanteria nell'ora del mezo giorno trouarono i Turchi stanchi, & affaticati dal caldo, dati al sonno, & al riposo. Conquistarono due Forti, e li bottinarono. Vi accorsero gl' Inimici eccitati da' loro Capi per ricuperarli. Il Piouene, Gio: Battista da Fano, & altri de' più arditi sostennero brauamente i posti occupati, con isperanza d' essere da quei di dentro soccorsi. Mà gl' Infedeli in gran numero reiterando le proue della loro fierezza, nè dato tempo agl' aiuti, che dalla Città filauano, tagliarono a pezzi i difensori, che fino all'vltima goccia del loro sangue combatterono, per non cader viui nelle mani degl' inimici. Incessantemente, e di giorno, e di notte trauagliauano gl'-Ottomani, non dando angolo di respiro a' tribulati. Giacomo Nores Conte di Tripoli vno de' più graduati, e più arditi Baroni del Regno morì al Baloardo Costanza, mentre tra' primi ributtaua i Turchi. Tentarono questi con arti seditiose, per risparmiare il sangue, di sedur-

re il Popolo. Richiesero due ore di tregua, nella quale offerirono oneste conditioni, minacciando disertationi, e rouine, quando s'attendesse l'vltimo sforzo. I Difensori risposero con costanza di voler prima perdersi, che rendersi. Doppo di che fatta volar la mina fù dato vn generale assalto, e sostenuto brauamente da quei di dentro l'impeto più con la speranza del sospirato giugnere dell' Armata Cristiana, che col numero delle loro estenuate, & ormai abbattute forze. Mustafà rampognaua i suoi, esibiua ricompensa a chi primo montasse le rouine. Replicarono perciò gli sforzi, e le scalate prima dello spuntar del Sole, sperando vantaggio dalle tenebre, che rendono più coperti gl'assalitori, & aggiungono terrore agl'assaliti. Vinti alla fine i difensori non tanto dall'inimico, quanto dalle fatiche, e dalle vigilie, distratti dagl'assalti, che erano a più parti nello stesso tempo replicati, per istancare, e stornare la loro debole resistenza; spalancate le breccie, sforniti di Militia valeuole a far fronte al numero prepotente de' Turchi; questi hauendo soprafatti in fine quei di dentro, e sforzato il recinto, entrarono tramischiati per le rouine; e guadagnando gl'vltimi ripari, s'ageuolarono l'ingresso nella Città. Vi accorse il Conte di Rocas alloggiato nel Baloardo vicino, con vna grossa banda; mà vno sfortunato colpo di Moschetto coltolo nella testa, priuò insieme lui di vita, e gl'altri di spirito, e di difesa; onde se ben Bernardino Polani Capitano delle Saline facesse ogni sforzo per rincorare i fuggitiui; fù da' Turchi numerosi attorniato, e tagliato a pezzi. Si combatteano da ogni parte le mura superate, e la Militia Italiana sostenne con gran cuore lungamente lo sforzo superiore degl'inimici. Perdute le ritirate, i Cristiani facendosi strada con l'armi a trauerso de' vincitori occuparono la Piazza, inanimati da Giouanni Faliero; che se ben applicato alla mercatura, si diportò in quell'occasione da Soldato virile. Giunse alla Piazza il Bassà d'Aleppo, e vedendo, che per anco si sostenea da' vinti ostinatamente quel Posto, se ben con resistenza più audace, che vigorosa, fatti condurre tre pezzi d'artiglieria; furiosamente percotendo i Cristiani, gl'obligò, assaltandogli da ogni parte, à ritirarsi nella Corte di Palazzo, doue il Vescouo Contarini, & il miserabile auanzo de' Fedeli con l'armi alla mano stauano pure difendendosi. Mandò il Bassà vn Calogero ad offerir loro la vita, quando deposte l'armi si fossero volontariamente resi alla fortuna de' vincitori. Acconsentirono in tanta angustia gl'oppressi, e gettate l'armi apersero le porte; mà i Turchi spalancata la loro crudeltà impetuosamente entrando nella Corte, si videro in breue spatio busti recisi, cumuli di teste, torrenti di sangue. Vi morì il Vescouo, e Nicolò Dandolo col resto della Nobiltà con strage orrenda, & indistinta. Si tramischiò il fremito de' vittoriosi col gemito de' vinti.

1570

1570

Sin-

Sinche gureggiauano gl' armati per le strade, altri nelle Chiese combatteano con l' orationi il Cielo. Non si può descriuere senza pianto l' orrido macello. Alla rabbia, & all' ira Turchesca furono sacrificate quel giorno con preda, e spopolatione vniuersale venticinque mila anime; condotti, & incatenati nelle Galere quindeci mila Schiaui. Doppo che si vestirono i rapaci Barbari dello spoglio della Città, profanando i Tempj, sforzando Vergini, suergognando le Matrone. Fù così crudele il saccomano, che mancò la materia, mà non giammai la voglia insatiabile del saccheggio. Trionfò la crudeltà al pari con l'auaritia; e fù tal l' ingordigia, che disetati col sangue, & impinguati con le depreda-
1570 tioni, erano ripiene le case, e le strade di lagrime, di fughe, di rapine. Fù così promiscuo il furto, e l'vccisione, che manomettendo le facoltà, non si perdonò alle vite. E quelli che sfuggirono la morte vrtarono nella dura seruitù. Gl' auanzati dalla strage puotero attribuir la salute alla stanchezza, non alla pietà dell' inimico implacabile. Metropoli così famosa in pochi giorni passò dallo splendore alle tenebre, dalla dominatione alla schiauitù, dal lusso alla miseria con tragico cambiamento di sorte funesta. Fù il bottino ricchissimo, e corrispose alla sete del sangue la fame della preda ascendente a tesori, in Regno abbondante, pacifico, e mercantile. Vna Naue tra l'altre destinata a rallegrar il Sultano contenea pretioso carico, & il trascielto delle bellezze di Cipro in alquante nobili Donzelle. Arnalda di Rocas più degna di corona, che di catena, libera d'animo, se ben schiaua di corpo, vedendosi captiua con l'altre condannata à satiare doppo la crudeltà anco la libidine Ottomana; infiammatasi di generoso risentimento; accese la monitione, che con ardore più vorace de'Turchi, la Naue con tutto il bottino incenerì. Diè fuoco al Rogo dell' estinta Patria per rinascere qual Fenice alla gloria del Cielo; e fù questa l' vltima fiamma dell' esequie della Capitale di così fiorito Regno. Imbeuuto, mà non disetato del sangue Cristiano Mustafà, lasciati in Nicosia quattro mila Soldati di guarnigione, ingombrò facilmente il rimanente dell' Isola aperta, e non presidiata. Il Carafa, & il Singlitico dicesi dalle Montagne s'humiliarono al Vincitore, mentre il rimbombo della desolatione sanguinosa di Nicosia haueua costernato l'animo, e rinuersato il coraggio de' Greci.
1570 Caminò l'Ottomano con l'Essercito verso Famagosta. E situata questa Città al Capo dell' Isola di Cipro verso Leuante in Spiaggia di Mare, trà i Capi Sant' Andrea, e Greco. Tiene vn Porto trà Leuante, e Tramontana, ageuolato da Secche, e Scogli, che sostenendo l'vrto del Mare, lo rendono sicuro da procelle; mà non capace d' alte Naui per la sua tenue profondità. La bocca del Porto è racchiusa per quaranta passi da grossa catena. Spunta dalla Fortezza vn picciolo Castello

fabricato

fabricato all'antica che comanda, & assicura l'ingresso. Fù ridotta la Città in disegno quadrato; ma imperfetto, con lati disuguali, & angoli obliqui, l'vno situato a Marina, gl'altri verso Terra. Tenea vn Baloardo fabricato poch'anni auanti di buoni fianchi, forniti all'vso moderno. Gira due miglia Italiane, cinta da grossa muraglia alla parte di Terra, con rileuato parapetto, fossa larga, e profonda, contrascarpa di pietra. Si spande all'intorno capace pianura verso Maestro Tramontana: Vn miglio lontano s'inalzano sopra Colli alquanti Villaggi. Stauano i Turchi accápati nella spatiosa Spiaggia, che dalla Fortezza per lungo tratto fino al Mare si stende, doue fruttificano aranci, e cedri, doue bagnano acque pure, e cristalline, che ristorarono l'assetato Essercito ne' più cocenti ardori della Stagione. Fece precedere Mustafà la Caualeria armata di teste de' debellati in Nicosia per abbatter e con l'orrida imagine la costanza de' difensori. Vi fù portata sopra vna Lancia quella del Dandolo, inuiata da Mustafà al Bragadino, perche gli seruisse d'esempio à non ridursi agl'estremi della forza, per non condursi agl'estremi della vita. Gli rispose il Bragadino, che simile disgratia poteua à lui tanto più facilmente succedere, quanto che era risoluto difendersi à tutto transito, esporre la vita ad ogni pericolo, e spirare l'vltimo fiato in braccio alla più costante resistenza. Inalzò con sollecito trauaglio l'inimico tre batterie, e perche ripugnaua il terreno a simili lauori, trasportò d'altroue la Sabbia. Quelli di dentro assaggiarono con piccioli tratti di scaramuccie l'ardire de' Turchi, e li discacciarono per due volte dalle trinciere. Distrussero in oltre col frequente tormento del cannone fulminante della Fortezza li tre Posti, cioè, Torre dell'Oca, San Giorgio, e Precipole. Consumarono ne' predetti scarichi cinquanta migliara di poluere: prodigalità, che generò poi à suo tempo di così necessario apprestamento di guerra la carestia. L'Inuerno, benche in Clima temperato, dimostraua i suoi rigori. La fama spargeua essersi finalmente l'Armate Cristiane vnite; onde Mustafà per compire con breuità l'impresa principiata con prosperità, esibiua trattamenti di pace stabile per ridurre i Comandanti a volontaria deditione. Teneua trà le sue Truppe Giouanni Sozomeno fatto Schiauo in Nicosia; lo spinse dentro la Piazza, perche sotto pretesto di procurar danari per il proprio riscatto, introducesse maneggi di cessione con gl'assediati. Quelli di dentro con inflessibile costanza delusero ogni tentatiuo, e generosamente rigettarono ogni conditione. Riuscito vano l'esperimento, e la lusinga delle persuasioni, adoprò Mustafà l'insidie della penna; e doue giugnere non potea con la forza, si fermì dell'arte, e degl'inganni. Finse lettere, che pareano scritte dal Bragadino dirette al Bailo in Costantinopoli, nelle quali, esaggerando le loro angustie, & il periclitante sta- 1570

to della

to della Piazza lo persuadeano à stabilire col Sultano la resa. Risolue-rono gl' assediati di spedire Geronimo Ragazzoni Vescouo di quella
1570 Città a Venetia, perche instrutto dello stato del Regno, dell' angustie della Piazza, e della costanza degl' assediati, procurasse rimedio a' grani mali dell' infermo, che indebolito di corpo abbondaua di cuore.

Doppo le solite tediose lunghezze, e tardissime perplessità, s' era l'Armata Christiana accoppiata, e passata dal Porto di Suda à quello di Scithia. Correano due opinioni, l' vna l' auanzarsi à Golfo lanciato in Cipro per riparare con subito soccorso la rouina delle passate perdite; ò pure applicarsi all' attacco di qualche Piazza Turchesca per diuertire, e contrapesare con nouella conquista l' antecedenti iatture. Quelli dell' vltimo sentimento, e tra questi il Doria, diceano, che già occupato il Regno, non era più possibile spiantarne l' inimico, che vi haueua presa radice tenace. Non esserui gente da sbarco proportionata ad equiparare il prepotente numero de' Turchi. La loro Armata Maritima, ò approdata in Spiaggia, ò ricourata in Porto, non darebbe adito lasciarsi cogliere in aperto, ò sorprendere all' improuiso. Meglio drizzare il colpo à qualche parte più scoperta, e doue l' inimico non si troui in guardia. Diceuano gl' altri, che anzi lo sbarco, e l' applicatione al bottino hauerebbe offerta occasione, ò coll' attaccare l' Armata Maritima sparsa per l' Isola, di batterla, quanto più separata, ò nel procinto di ritornarsene a Costantinopoli ingombrata di spoglie, e più facile ad esser superata. Che l' allontanarsi per altre imprese era specie di fuga. Non esser sano consiglio perdere il proprio per guadagnare l' altrui. Preualsero queste ragioni. Era forte l' Armata Cristiana di cento ottant' vna Galere sottili, dodici Pontificie, quarantacinque Spagnuole, cento ventiquattro Venetiane, oltre dodici Galere grosse, quattor dici Naui Venete, & altro numero di Vascelli da
1570 monitione: Armata per qualità superiore, e da non compararsi all' Ottomanica: Forze abbondanti per distruggere quelle dell' inimico, se non si fossero maneggiate con languidissima riserua, e con dannosissima irresolutione. Sono inutili i mezi, quando non sono adoprati: Sarebbero superflue le braccia, se non hauessero il moto, e se ne stassero come legate. Quindeci mila Soldati pagati armauano i Legni, oltre numero considerabile di Venturieri accorsi da ogni Paese per essere spettatori di gran fatti, promessi da forze così robuste, e da congiuntura così gloriosa. Veleggiò l' Armata tutta col solo trinchetto per caminare con pari andamento, & vnione; e fatti in tre giorni con prospero vento sopra trecento miglia, giunse à Castel Rozzo nella Caramania à sessanta da Cipro. Quiui hebbero auuiso degl' infausti successi, e della perdita di Nicosia; da' quali restò intepidito il coraggio de gli Spagnuoli, e

li, e particolarmente del Doria, che intimò, & il ritiro, & il ritorno; e che vi s'impuntò in modo, che non vi fù ragione valeuole a rimuouerlo. Il Colonna, & il Zane, Generali Pontificio, e Veneto fecero ogni sforzo perche continuan losi il camino, non si perdesse la congiuntura, di battere l'inimico, sparso per l'Isola, e l'Armata diuisa, & ingombrata, che non attendea la soprauenienza di così vigoroso attacco d' Armata fresca, non consumata, nè deteriorata, mà volenterosa di segnalarsi con gl'Infedeli già stanchi di strage, e satij di rapine; ò che almeno non staccandosi, ne diuidendosi l'Armata, si tentasse qualche altra intrapresa. Mà non vi furono considerationi potenti a conuincerlo. Egli non inclinò mai a percuotere l'inimico, schermendo ogni opportunità anco vantaggiosa di batterlo. Vogliono, che le turbolenze Maritime, rendendolo al Rè di Spagna necessario per l'intrattenimento di molte Galere a'dispendj di quella Corona, lo persuadessero a riscaldarsi più tosto al fuoco, che ad estinguerlo. Così il Doria in Sicilia: l'Armate, Pontificia, e Veneta in Candia passarono. Restò l' Ottomano con sua marauiglia, e con deiettione delle forze prepotenti Cristiane illibato, & arbitro del Mare; e trauersato l'Arcipelago si ricondusse felicemente a Costantinopoli. Per risaper con certezza i disegni del Bassà, e se suernarebbe, ò dentro, ò fuori de' Dardanelli, haueua il General Veneto spinte in Arcipelago due agili Galere per prender lingua. Abbattutesi improuisamente in cinque Turchesche, ò per necessità, o per elettione scielsero diuerso partito, e sortirono differente fortuna. Vincenzo Maria de Prioli costretto a combattere l'esseguì con tale costanza, che non puotero Turchi guadagnare il Legno senza prima far sanguinoso macello di tutti quelli, che v'eran sopra. L'altra si sottrasse fuggendo dal pericolo. Nel giorno stesso veleggiando verso Candia cinque Galere dirette da Pietro Giustiniano Priore di Messina, che nell'antescritto assedio di Malta si segnalò, & essercitaua all'ora il Generalato delle Galere della Religione, vrtate in vna grossa Squadra Turchesca furono così male acconcie, che due restarono prese dagl'inimici, e tre col Giustiniano facendosi miracolosamente strada con la brauura a trauerso quelle degli Ottomani, guadagnarono il Porto della Suda. E per questa via forze così robuste, & Armata così potente, raccolte dalla Republica con dispendio, corrotte da'consigli irresoluti, e troppo cauti, non seruirono, che all'apparenza, & all'ostentatione.

1571 1571

Il zelante Pontefice persuadeua gl'Ambasciatori Veneti ad assentire alla Lega, inualida la Republica a resistere da se sola alle dismisurate forze, alle quali tutta la Cristianità vnita appena potea far fronte. S'erano anco lasciati persuadere alla colleganza, benche si scoprisse con euidenza, che i Principi lontani dal pericolo andauano traccheggiando 1571

con mira di godere del beneficio del tempo più che d' esporsi agl' esiti d' incerta fortuna. Non differenti erano i consigli de' Ministri, che haueuano la mano in Roma nel trattato della Lega, i quali guastauano l' ottima dispositione del Rè Cattolico, facendo propositioni chimeriche d' estirpar non solo i Turchi, mà i Mori ancora, & i Corsari di Barbaria: Mà quando poi si discendeua a' mezi d' effettuare così vaste deliberationi, non si scorgeano proportionati alla machina, nè vguali i materiali al modello. Singolarmente trà gl' altri il Cardinal Granuela fece apparire il suo animo alieno dalla Republica: S' espresse che i Venetiani assuefatti fin' all' ora à riguardare le tragedie degl' altri, doueano essere spettatori delle proprie. Trà' punti, ne' quali insisteano il Pontefice, e gli Spagnuoli, vno fù che restasse fulminato dalla scommunica quello de' Collegati, che senza il consenso deg' altri si pacificasse coll' inimico. A questa conditione non aderì la Republica, come indecorosa, & inutile, mentre non hauerebbe mancato di costanza, quando non fosse stata abbandonata d' assistenze; meritato questo fulmine assai più da quelli, che non corrispondendo con pontualità a gli stabiliti concerti, si vniuano tardi, fuori di tempo, e di Stagione, facean perder il frutto delle vittorie, e cagionauano con la lentezza de' cõsigli mille pregiuditij à quelli, che gemeuano sotto il peso della guerra, e sotto il tormento dell' oppressione Ottomanica. A Michele Soriano all' ora Ambasciatore in Roma fu aggionto Giouanni Soranzo per maggiormente ageuolar' i trattati, ne' quali bramando il Pontefice d' includere l' Imperatore, s' incontrauano ostacoli insuperabili: Si mostraua egli alieno per li passati infausti successi, e per i lenti socco si dell' Alemagna à cimentarsi nouellamente con la prepotente fortuna Turchesca. Haueuano i Comandanti Veneti spinti in soccorso di Famagosta sopra tre Naui mille, e seicento Fanti, scortati da dodici Galere. Il Marchese Rangone Pallauicino ricusò la condotta di questo conuoglio sotto pretesti insussistenti, e discreditanti il suo coraggio. Luigi Martinengo conduttiere di genti d' armi generosamente sottentrò à così onorato peso. Per l' infermità del General Zane, gli fù sostituito Sebastiano Veniero, & in caso della di lui absenza, Agostino Barbarigo, nè si mancò, e con rinforzare l'Armata, e col premunirsi d' ogni apprestamento, d' incalorire la guerra. I più prudenti Senatori ad ogni modo comprendendola senza compagni suantaggiosa, e con questi languida, per la diuersità degl' interessi, e dei fini, lodauano il Barbaro, che non lasciaua d'insinuare à Meemet Visir pensieri di pace, alla quale parea, che egli fosse più propenso d' ogn' altro autoreuole Ministro. Fù perciò risoluto d' inuiare à Costantinopoli Giacomo Ragazzoni, in apparenza per traffico, e per riscatto di Schiaui; in sostanza per intauolare

1571

lare

lare trattati d' aggiustamento. Si communicò a'Principi la speditione predetta, che obbligò il Pontefice a riscaldarsi, & a stimolare gli Spagnuoli a non differire più lungamente la conclusione di Lega. Inuiò perciò a Venetia Marc'Antonio Colonna. Introdotto in Colleggio, esibì le lettere credentiali continenti, che si prestassero fede alle di lui espressioni, come alle stesse di sua Beatitudine. Adagiatosi al solito luogo prossimo al Doge, s'espresse, 1571

Che la funtione, alla quale dalla Santità di Pio Quinto era destinato, com'era impari al talento, così proportionata al genio, alle brame, & alla particolare sua interna consolatione; mentre haueua di lunga mano desiderato di veder' vna volta represso l'Ottomanico orgoglio, e frenata la barbara violenza. Che la cagione, per la quale l' haueua il Pontefice inuiato, miraua il bene del Christianesmo, la gloria della Republica. Che abbracciando l' inuito, sarebbe memorabile per tutti i secoli, benedetta da i Christiani, acclamata da' Sudditi. Che la Lega non era più soggetta à incertezza, mà dipendente ormai dall'arbitrio del Senato, eccitato ad aderirui da i voti vniuersali di tutto il Christiano Mondo. Trattarsi non solo di frenare i timori, d'arrestare l'incursioni, le deuastationi, e le ambitioni Ottomaniche, mà di felicemente vendicarsene, penetrando nell'interno del loro Paese, ricuperare il tolto, rassodare la libertà, sottrarre dalla seruitù tanti Schiaui gementi sotto il peso delle catene. Che vigilante il Pastore bramaua la sicurezza dell'Ouile, e del gregge, nè trascuraua i mezi più proportionati à preseruarlo dal Lupo d'Oriente, quale, se vna volta non se li fossero sradicati i denti, non si satiarebbe mai di diuorarlo. Che l'istesso zelante desiderio regnaua in Filippo Secondo, il quale haueua pronte Armate, Militie, danaro, & apparecchi d'ogni genere. Non restarui à desiderare, che il consenso della Republica, dell'interesse della quale principalmente trattauasi. Che anco gl'altri Principi imitando il di lei essempio hauerebbero partecipato della gloria con così santa confederatione. Che tenea Sua Santità lettere del Cattolico, che anco Cesare sarebbe entrato nel concerto. Che questo succedendo, era venuto il 1571 *tempo non più di difendersi, mà d'inuiscerarsi, e per Terra, e per Mare negli Stati Ottomanici. Che disabbracciata questa congiuntura, considerassero qual sarebbe il coraggio, che prenderebbero i Turchi, quanta la deiettione, in cui si gettarebbero per sempre gl' interessi Christiani. E quando s'affacierebbe mai più l' occasione, col mezo della quale i Veneti potessero risarcirsi di tante guerre ingiuste, di tante paci infedeli? Non diuertiscano dal bene i mali passati, anzi si ricuperi con meglio digerite intraprese il frutto delle vittorie altre volte perduto. Che ciò, che il Doria haueua per lo passato trascurato, perfettionarebbe Filippo. Che le sollecitudini di questo Gran Rè riparerebbero le trascorse negligenze del Ministro. Che non hauerà questo per l'auuenire maggior auttorità di quella gli sarà permessa dal*

sa dal Pontefice. Che non si determinarebbero i consigli, che con due Voti; E che il Pontificio non si scongiugnerebbe mai dal Veneto. A che dunque star più sopra la bilancia? Della pietà del Pontefice, della sincerità del Cattolico, del zelante desiderio d'entrambi per questa Cristiana corrispondenza gl'argomenti eßere così chiari, che non ammetteano ambiguità. Che come non si potea hauer dubbio delle grandi forze del Cattolico, così conuenia temere di quelle dell' infedele Ottomano; e molto più delle sue paci apparenti, & insidiose, e delle sue guerre sempre costanti, & ineuitabili. Si ristrinsero le risposte del Senato in sostanza. *Che la Republica sempre stabile nella*
1571 *resistenza haueua più volte rifiutate le offerte degl' progetti de' Turchi per la pace. Esser l' vnione de' Principi quella sola, che potea affilare le spade Cristiane, e rintuzzare il taglio all' Ottomaniche. Che più sopra le nostre discordie, che sopra l' armi proprie fondauano gl'Infedeli: mà che tutto consistea, che le forze, e le esibitioni fossero in numero, & in tempo valeuoli à riceuere il profitto, che si prefiggea. Che le assistenze communi adoprate in Stagione erano il propugnacolo de'Cristiani; mà che fuori di congiuntura, non seruiuano nè di spada, nè di scudo.*

Fluttuarono da vn canto gl' animi de' Senatori alieni per gl'essempij passati dall'incostante procedere de' Collegati, dalla freddezza de' consigli, dalla tardanza dell' essecutioni; e dall' altro vogliosi de' negotiati di Costantinopoli; se l'infedeltà de'Turchi, e le loro elate pretensioni non gl' hauessero distolti. Doppo varie contentioni, il credito del Papa, e gl'accorci vffici del Colonna trassero il Senato alla Lega, che fù in Roma in publico Concistoro, giurata dagl' Ambasciatori. Si ristrinsero le conuentioni, che da' Confederati s' vnirebbero ducento Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti, quattro mila, e cinquecento Caualli, & apparecchio proportionato d'artiglieria, e munitioni, per eßere riuolte queste forze a'danni del commune inimico, & all'imprese precise d'Algieri, Tunisi, e Tripoli, potendosi alterare i consigli, e le determinationi a misura degl' euenti, e delle congiunture. Ad Otranto s'vnirebbe l'Armata per auanzarsi in Leuante. Contribuirebbe il Rè Cattolico la giusta metà della spesa; e dell' altra, tripartita, due portioni apparterrebbero a' Venetiani, la terza al Pontefice; al quale sarebbero somministrati dodici Corpi di Galere allestiti d'ogni appresta-
1571 mento per esser armati da Sua Santità. Per promiscui bisogni ogni Principe fornirebbe ciò, di che abbondassero i di lui Stati, col rifacimento da ragguagliarsi ne' compnti. Che li tre Generali hauerebbero il Voto deliberatiuo; mà l'essecutione D. Giouanni d' Austria, dichiarato Generale della Lega, e nella di lui absenza Marc'Antonio Colonna. Fosse riserbato luogo ad ogni Principe Cristiano, che partecipare volesse del merito di così cristiana confederatione; & il comparto, che

gl'

gl'appartenesse, seruirebbe in augumento delle communi forze. Circa la diuisione dell'acquistato si starebbe al modello della precedente Lega del mille cinquecento trenta sette. Fosse arbitro nel resto il Pontefice d'ogni differenza, che insorgesse tra' Collegati. In consonanza di questi apparecchi furono in Venetia liberati i banditi, imposti due mila Galeotti alla Terra Ferma, & appartato con varij mezi neruo proportionato di contante.

Il soccorso sopramentouato per Famagosta condotto da Marc' Antonio Querini, consistente in mille, e seicento Fanti, entrò felicemente nella Piazza con altri ottocento spintiui sopra due Naui da' Porti di Venetia. Confermò nella resistenza il cuore di tutti. Vscirono sette Galere dell'inimico per attrauersarlo; mà incalzata da'nostri, tre ne restarono sottomesse, se ben vuote d'huomini, mentre per saluarsi inuestirono nel Lito.

In Dalmatia si maneggiarono l'armi con varia fortuna. Giacomo Malatesta Generale auanzato a depredare alcune Ville di Risano, e ritornandosene carico di preda, fù raggiunto da' Turchi in vna Valle, che dall' alto percuotendolo, impotente a difendersi, gl'inferirono graue danno a segno, che colpito da vn sasso in vna gamba, inabile alla fuga, restò in potere degl'Infedeli. Fù risarcito questo disconcio con la presa di Scardona, e con diuerse propitie incursioni nel Paese vicino. Tentarono i Turchi la sorpresa di Cattaro machinata per secreta intelligenza con Troiano Siciliano Capitano d'Infanteria: Mà scoperta la trama, con il supplicio del reo spirarono le speranze Turchesche. 1571
In Costantinopoli si solennizò con esultanza l'acquisto di Nicosia, & ad vn figliuolo di Mustafa ragguagliatore di così gradito successo, furono promesse ricompense, & assistenze per terminare l' impresa. Non sodisfatto il Sultano di Piali, perche con l' Armata Maritima entrando nel Golfo non haueua fatti risuonare auuantaggi alla Porta, fù spogliato, come huomo inutile, del comando, e sostituitogli Portaù con autorità non inferiore, il quale raccolte le Galere così Beilere, come Corsare, al numero di ducento cinquanta, nauigò verso Candia. Entrò nel Porto della Suda; sbarcò, e depredando il Paese s' auanzò alla Canea; mà ritrouolla ben munita, & vsciti i Cristiani in grosso numero, batterono i Turchi. Vluzali quindi cacciato con quaranta Galere non lasciò di violentare all'improuiso Retimo; mà non essendoui forze per resistere, nè fortificationi per sostenere, fù abbandonata la Citta; nella quale gl'infedeli incrudelirono per insino con morti, disotterrandoli a fine di rintracciare danaro sepolto: Ma da vento furioso spinte nel Lito alquante Galere, restarono fracassate, e molti Turchi per auidità di bottino concentrati nell' Isola, abbandonati dalle Ga-

lere, allontanate per tema della borasca, furono da' Paesani, discesi dalle Montagne, ammazzati; si che più di due mila di loro perirono nelle prenarrate fattioni. In Costantinopoli la comparsa del Ragazzoni haueua reso più arduo il trattato, sperando la superba Natione, che portasse l'intiero cedimento di Cipro. Il Bailo Barbaro, che in sei anni di soggiorno in quella Corte tenea gran prattica della natura de' Turchi, che inalzano tanto più le pretensioni, quanto Cristiani l'abbassano, non lo vide di buon'occhio. Il Dragomano grande haueua con Ibraim Fauorito di Meemet Visir, e con Rabi Salamon Medico di lui confidente, intauolato qualche maneggio. Per questa fresca espeditione s'arenò, curiosi i Turchi di penetrare ciò che portasse: onde compreso dal Bailo lo suantaggio risolse di rimandarlo in Patria, per non dar nutrimento con la di lui dimora all' auide speranze degl'inimici. Meemet Visir, che hauendo disapprouata l'intrapresa di Cipro, la vide mal volentieri prosperata, come quella, che aggiugnea riputatione a' Direttori suoi emuli, e che dubitaua non gli deteriorasse il concetto, e la stima, non potè trattenersi di far ricercar'il Barbaro col mezo di Rabi Salamon, cosa fosse dell'Armata Cristiana, della quale non si sentiua altro rimbombo, che quello della fama, spettatrice otiosa di tante rouine. Lo interrogò sogghignando, se si guidaua col bossolo, se haueua persa la traccia della Tramontana, se hauesse smarrito il camino, e se in luogo di veleggiare in Cipro fosse passata nell' Indie Occidentali. In fatto il ritardo del Doria in Otranto auualorando l'intraprese Turchesche fù vn veleno mortifero per la causa commune, e per gl'interessi della Republica, perche restato il Mare a dispositione de' nimici, spogliauano, e spopolauano i di lei Stati più propinqui, e più esposti. Depredate l'Isole del Zante, e della Cefalonia, discese l'Armata in Golfo. Vluzzalì saccheggiò Liesina, e Curzola, & ingrassato di rapine, retrocesse, e s'vnì al grosso dell'Armata. La Republica turbata, con vffici al Pontefice, & al Rè Cattolico rimostrò le dannose conseguenze de' prenarrati ritardi. Quei Senatori, che s'erano inferuorati nell' aderire alla Lega, compresero d'hauer'abbracciati consigli più generosi, che vtili; e non potendosi colpire i Turchi, esser meglio non minacciarli, e più salutifera con essi pace suantaggiosa, che guerra languida. Si perdè in questa occasione non solo la congiuntura di profittare con l'armi, mà la riputatione, che è il Nume più venerato nelle battaglie, doppo quello di Marte. Stauano sopra l'ancore a Messina le Galere Pontificie. Venete, di Firenze, e di Malta. Con impatienza si attendeua Don Giouanni d'Austria, che con ventisette Galere, e cinque mila Fanti Spagnuoli sciolse da' Porti di Catalogna, & approdato a Genoua, & indi a Napoli, vi fù accolto con applauso, e pompa.

Quiui

Quiui inarborò lo Stendardo della Lega speditogli dal Pontefice; doppo di che drizzò le prore a Messina. Nacque egli di non legitimi amplessi di Carlo Quinto, e di Madama di Plombes Alemanna: al quale non assegnò il Padre alcuno Stato per suo appanaggio: appoggiollo semplicemente alla protettione di Filippo suo erede. Era destinato a vita Ecclesiastica, mà nutrendo spiriti martiali fù applicato all' armi. Si ritrouaua sul fiore degl' anni ventidue, auido di gloria, d' indole nobile, d'aspetto gratioso, e disinuolto. Il decoro non andaua scompagnato dall' affabilità, nè la grauità dalla cortesia, vigilante, prudente, e risoluto. Gl' haueua il Rè per accenderlo promessi gli Stati, che liberati si fossero dalla Turchesca soggettione. Era cospicua la dignità conf[illegible]itagli; mà così contrapesata da' Consiglieri, che gli stauano al fianco, Commendatore di Castiglia, Marchese di Santa Croce, & altri, al parere de' quali conuenendo diportarsi, era padrone, mà dipendente, libero, ma legato. 1571

Sospesi gl' attacchi di Famagosta, come si è detto, nel più rigido dell' Inuerno, all'aprire della nuoua Campagna si rinouarono. Discesero gl'Infedeli in diluuio da ogni parte; vi si conferirono molti volontarij per meritar col Monarca; & altri auidi della rapina per ingrassarsi col bottino, diuolgato a bello studio più ricco di quello di Nicosia per attirarui il concorso. L'Armata ingrossata con nuoui rinforzi sormontaua gli ottanta mila Soldati, e trà questi quattordici mila Gianizzeri, & in oltre quaranta mila Venturieri sotto la condotta di Mustafà Bei loro Generale, non compresa la turba inferiore senza numero. Cannone in copia, & ogn' altro apparecchio militare. Li Capi principali furono Mustafà Generale, il Beglierbei della Grecia, de' Gianizzeri, li Bassà d'Aleppo, di Natolia, e di Caramania; il Sangiacco di Tripoli, & altri. S' accampò a mezo Aprile dirimpetto la Piazza. Vigilaua alla di lei difesa Marc' Antonio Bragadino supremo Comandante, Senatore di appassionatissimo zelo per la gloria della Religione, non men che per quella della sua Patria. Rimostraua a' Soldati con efficaci essortationi il credito, che si sarebbero acquistati nel Mondo, & il merito in Cielo, sostenendo con virile costanza l' assedio, difensori della libertà, combattenti per la Patria, e per la Fede. Che il loro Marte haueua per glorioso fine il martirio. Che il morire era vn glorificarsi. I Capitani, & Officiali plaudendo alla generosità de' concetti, faceuano risuonare con festanti acclamationi l' allegrezza del cuore, e la prontezza della mano. Ettore Baglione altresì infaticabilmente operando animaua con l' essempio, e con l' opra. Luigi Martinengo presideua al 1571
Cannone, struggendo i pezzi inutili, fondandone de' nuoui, e supplendo con marauiglioso artificio a così essentiale requisito. Perche la

loro costanza non fosse tiranneggiata dalla fame più violenta dell'armi, fecero vscire dalla Piazza ottomila bocche disutili, che senza oltraggio de' Turchi si diuisero ne' circonuicini Villaggi: E Lorenzo Tiepolo Capitano di Limisò sopraintendendo a' viueri, faceua trasportare gl' alimenti con buon ordine fin sopra le fortificationi; perche i Soldati non haueffero occasione di suiarsi da' loro Posti. Il Capitan Francesco Bogoni sostenea la difesa del Torrione, e dell'Arsenale; Pietro Conti assisteua a quello del Campo Santo, & il Conte Ercole Martinengo alla Cortina dell'Andruzzi fino al Torrione di Santa Nappa; & a gl'altri Posti Oratio da Velletri, e Ruperto Maluezzi. Con tale gareggiamento, e concordia nell'operationi non lasciauano che desiderare, nè di prontezza, nè di coraggio. Distribuite in tal modo le funtioni, e le fattioni, secondati dagl'abitanti, se ben di numero sproportionato alle prepotenti Truppe dell'inimico, dauano con la risolutione contrapeso alle forze degl' assalitori. Teneuano vna grossa guardia nella strada coperta della Contrascarpa, e nelle sortite per sostenerla. Inalzarono nuoui fianchi, trauerse, e ritirate, & alcune Trinciere di lotte sopra Terrapieni con feritore per gl'Archibugieri; e con frequente tempesta di moschettate tormentauano l'inimico. Questo con instancabile sudore trauagliaua ne' lauori di terreno; e doue incontraua il sasso si valea de' picchi, e scalpelli. S' adoprauano con gareggiante costanza non solo i Guastatori,
1571 mà la Militia pedestre, & equestre ancora nel profondar fosse, escauandole così profonde, che appena auanzauano le punte delle Lancie de' Caualllieri. Coperti per quanto permise l'arte, e la forza, dal cannone della Città inalzarono per trauerso trinciere in modo, che trà la fossa, e l'argine delle medesime, valendosi del terreno mosso per parapetto vi alloggiaua sicuramente (tanto erano spatiosi i lauori, & i ripari) tutto l' Esercito come sepolto; così che dall' eminenze della Città non si scorgeuano, che le cime de' Padiglioni. Nella stessa pianura piantarono dieci Forti in accommodata distanza, con piedi cinquanta di fronte, assicurati con traui di rouere, tessuti con tale artificio, che riempiti gli spatij di mezo con terra, sacchi di cottone, e cenere di Soria, faceuano salda resistenza alle offese; e se il cannone qualche parte ne danneggiaua, il giorno, la notte con subito riparo a forza di Guastatori, che al numero di quaranta mila tenuti con rigore in officio alternauano le fatiche, tutto era con somma sollecitudine ristaurato. Di Caramania filauano con non interrotta processione Galere con freschi apprestamenti, così da viuere, come da guerra. Trasportarono di Nicosia quindeci pezzi di cannone. Entrò in Porto con prospero vento Alì Bassà con ottanta Galere. Partito ne lasciò trenta, e con le altre, hauendo libero il Mare, finche l' Armate Cristiane marciuano otiosamente ne' Porti,

Porti, dilungandosi l'vnione, egli con tragitto frequente passaua, e ripassaua con incessanti trasporti, portando sacchi di lana, legnami, e materiali d'ogni genere. E non solo caminauano le Galere; mà giornalmente tragittauano Caramusali carichi d'ogni rinfresco. Prouisti di danaro, e di monitioni, e di tutto ciò che bramar poteano dalla vicinanza de' proprij Stati, e dalla frequenza de' soccorsi, fecero mostra affettata delle loro trinciere, e fortini, moltiplicando l' insegne per ostentar' a pompa il loro numero, e per far tanto più campeggiare l' apparato militare a confusione, e spauento degl'assediati. Con scarico generale, così del cannone, come della Moschettaria rimbombaua l'aria. Quei di dentro non sgomentati perciò, corrispondeano con le loro contrabatterie, con sparo furioso e così fortunato di bombarde, che imboccarono i migliori cannoni degl'inimici. Sfidauano gl' Ottomani a singolar cimento bene spesso li Cristiani, ne'quali preualendo gl'Albanesi conseguirono sempre certa, e plaudita vittoria. Sortiuano gl' assediati, e di giorno, e di notte per isturbare con frequenti scaramuccie i lauori, con tanto successo, e strage degl' inimici, che riportarono più volte in Città armi, teste, turbanti, & insegne militari. Per ferire col cannone gl'inimici nascosti nelle loro fortificationi, lo collocarono sopra tetti, e per la frequenza de' tiri, che grandiuano in copia a tutte l' ore, fù notabile l'vccisione degl'Ottomani; e dalle tregue de' giorni intieri date da essi a solo fine di sepellire i morti, e dalle relationi di due Turchi a viua forza strascinati nella Piazza, fu asserito, che sopra a vinti mila ascendessero fin all'ora le loro perdite. Durò lungamente il contrasto con l' armi da fuoco; mà nelle sortite perdendo i racchiusi i più arditi, e nella frequenza de gli scarichi, consumandosi senza riserua le monitioni, l'abbondanza causò la penuria. Conuennero perciò astenersi dalle sortite, perche non mancassero alle fortificationi i difensori. Dispensarono con Economia le polueri, nè fù permesso lo scarico, che di trenta cannoni, a'quali assisteano gl'Officiali, perche non si scaricassero più di trenta volte per ciascheduno il giorno. Ben presto s'auuidero i Turchi della parsimonia, compresa dalla differenza de' fuochi, e dalla rarità de' colpi, & accrebbero la confidenza, e la speranza dell'acquisto. Vna Fregata di Candia entrata di notte in Famagosta diede il gradito ragguaglio del prossimo soccorso; mà non vedendosi mai comparire, sparue l' allegrezza a guisa di lampo nel balenare. Doppo ostinato, e sanguinoso contrasto, reciproca strage, & insanguinamento sempre maggiore per i minori di numero, fù espugnata la Contrascarpa da' Turchi, e giunsero a trauerso d' ogni ostacolo al labro della fossa. Quiui molti degl'assediati si segnalarono, mà la morte in fine funestaua le attioni più illustri, e più coraggiose. Vi stabilirono

1571

1571

30. Maggio.

rano gl' Infedeli l'alloggio, e compartita all' intorno quantità di prouetti Archibugieri; questi colpiuano con così infallibile giustezza tutti quelli, che compariuano sopra le mura che il farsi vedere vn momento, era lo stesso, che il non esser mai più veduto. Giouanni Mormori Ingegniere inuentò certa forma di tauole portatili, che insieme congiunte assicurauano dalle moschettate; Ma l'artificio non assicurò l' Artefice, che con graue danno della Piazza fù de' primi a cadere a' piedi dell' inuentione. Gl' inimici fatta apertura nella Contrascarpa peruennero con trauersa, se ben combattuta, alla muraglia. non ostante che gl'huomini non manco, che le femine a tutto rischio si sforzassero asportare la terra. Si distancauano gl' aggressori col compartire a molti il peso delle fatiche, e del pericolo: S' assicurauano i fianchi con sacchi di lana, fascine, & altri impedimenti per ischermirsi dalle offese degl' assediati; Principiarono a fondar mine à piedi de' Torrioni Santa Nappa, Andrucci, & Arsenale. I difensori contraminarono, ma non
1571 tutte furono incontrate. Erano frequenti le sortite nella fossa di notte tempo, per riconoscer le mine, appicciar fuoco nelle fascine, & asportar dentro li sacchi, per ogn' vno de' quali sborsaua il Bragadino vn tallero a' più intrepidi Soldati. Il Baglione ardito, prode, & esperimentato compariua nel maggior pericolo, disponeua per le batterie i migliori Soldati, tramischiandoli con la Natione Albanese, così a piedi,
21. Giugno. come a cauallo, che diportosi con valore insigne. Al Torrione dell'Arsenale non scopertasi la gran mina profondata da Giambilet Bei, hebbe successo così funesto per i difensori, che oltre lo spauentoso rimbombo, che scosse la Piazza, rouinò non solo gran parte di ben grossa muraglia, mà spezzò portione del parapetto inalzatoui per sostenere l'assalto, e portò in aria vna Compagnia intiera d' Infanteria. Senza perdere momento gl' inimici per le rouine diedero vn furioso attacco con otto Insegne di Militia Gianizzera, che durò lo spatio di cinque ore. Il Bragadino, e'l Baglione v' accorsero in persona armati, animarono i difensori, rinfrescarono i soccorsi. Col cannone, e con fuochi artificiati fecero grande strage degl' inimici. Vi perirono de' Cristiani cento, e sessanta Soldati, e molti Officiali; Bernardino d' Agubio, Pietro Conti, Ercole Malatesta Capitani valorosi vi restarono mortalmente feriti, & alquante Donne a guisa d' Amazoni coraggiosamente s' insanguinarono. Vna ve ne fù, che osseruato il Marito esangue per colpo di Sabla, impugnato vn Brandistocco ammazzò il Gianizzero occisore, e ferì mortalmente il secondo. Restò anch essa nella mischia insanguinata, e mentre le altre l'esortauano a ritirarsi per curarla: *Non son io così inamorata del viuere*, rispose, *che voglia perdere la memoria delle mie vendette, & il risarcimento del sangue del Marito crudelmente trucidato*
1571
dagl'

dagl'Infedeli. Gitene voi altre imbelle alle vostre famiglie, che io mi sono già scelta queste mura per mio Sepolcro; Il che detto si mescolò di nuouo trà il più folto de' combattenti, e restò sacrificata al proprio coraggio. Accorreuano al pericolo della Patria non solo li conualescenti, ma gl'amalati, i feriti, & gli stroppiati, & alcuni, a'quali mancauano le gambe, vi si conduceuano carponi, e non potendo maneggiar la spada, lanciauano sassi, e bitumi per hauer anch'essi parte, se ben imperfetta nella difesa della libertà. Marco Criuellatore Venetiano Capitano d'Infanteria, otturaua la gran apertura con botti, matarazzi bagnati, sacchi di terra battuta, & altri inuentati parapetti per assicurare la Moschettaria gia per la rouina della breccia discoperta, & esposta. I poueri Greci a gara, mancando telami per sacchi, prodigamente offeriuano la più preciosa mobilia, le proprie lenzuola, tapeti, & addobbi di stanze, se ben d'arazzo, e di seta. Tutto ciò che i Turchi abbatteano di giorno, si sforzauano gl'assediati di ristabilire la notte, nel che consumauano le ore douute al riposo, e minorati di numero si rendeuano tanto meno validi a rintuzzare lo sforzo multiplicato dell'Ottomana aggressione. 29. Giugno.
Nuoua mina grauida di rouine, e di desolatione, scoppiando al Riuellino penetrò nel sasso, & aperse l'adito a maggiore esterminio: offerì commodo a nuoui assalti, che con la presenza di Mustafa, il quale feriua con la Sabla di propria mano i codardi, & offeriua ricompense a' più arditi; furono atroci, e sanguinosi. Il Conte Ercole Martinengo li sostenne con coraggio, mà rouinati dal fuoco i parapeti, vi morirono il Sargente maggiore Miani. Erasmo da Fermo, molti 1571
Mastri de'fuochi artificiati, cinquanta Soldati, e diuersi de' più arditi Officiali. Già spianati i ripari veniuano gl'inimici con Sable tratte al nuouo assalto, e si tramischiauano gl'vni con gl' altri con pari animosità; mà con strage maggiore per i più deboli. All'Arsenale, benche fossero grauissime le perdite de' Cristiani, vi perirono Turchi in gran numero; e vi si videro cumulati i cadaueri, calpestati da essi per montarui la breccia. Con fierezza ostinata rinouarono a tutti quattro li 9. Lug.
Posti nello stesso tempo l'oppugnatione, per indebolire la resistenza, spezzandola in più parti. Durò sette ore il contrasto: adoprandosi l'armi bianche non cadeua colpo vuoto, nè percossa, che non recidesse le membra, ò non placasse con la morte il vicendeuole furore dell'armi. Si resistè ad ogni parte brauamente. Si respinsero l'Ottomane violenze: Ma mancando il terreno, tutto ciò, che fabricarono quei di dentro, restò al fine distrutto da quei di fuori; nè potendo adoprare le picche per l'angustia del terreno fù il Riuellino guadagnato da'Turchi, e la ritirata de'Cristiani non eseguita con l'ordine comādato dal Baglione, seguì con confusione. Si rincularono tramischiati con gl' inimici, al qual

al qual dánno per riparare, dato fuoco ad vna mina, senza attendere che si ponessero in sicuro i nostri, furono sepelliti inseparabilmente nelle rouine gl' oppugnatori, & i difensori. Restarono oppressi mille Ottomani, e sopra ducento Cristiani. Vi perirono il Mastro di Campo Dauid Noce. Vi restò ferito il Conte Ercole Martinengo, e diuersi altri Capitani, & officiali d'esperimentato valore. Restò abbattuto il Riuellino; nè teneua di viuo, che vn solo fianco, nel quale fù profondata
1571 nuoua mina. Alla Porta di Limisò, che fù tenuta sempre aperta, si ridusse la mole maggiore del conflitto, e si combattè con brauura più de-
14. Lug. terminata, che mai. Il Baglione accendendo più con l' essempio, che con le parole i Soldati, incalzò senza riserua i nimici, e si tramischiò in modo con loro, che rapì di mano ad vn' Alfiere l' Insegna, e l'ammazzò. Il Conte Luigi Martinengo, che teneua in particolar custodia il posto, souuenendo a gli stanchi, facendo sottentrar' i freschi; ributtò con egregio valore i Turchi; e dato fuoco alla mina del fianco vi restarono quattro cento di essi oppressi, seminato di cadaueri, e di membra tronche il terreno. Ad altro fornello diedero gl' Inimici il volo, e non fatto l' effetto, sospesero l' vrto per all'ora, mà profondando in cauamenti vicino alla Contrascarpa, vi alloggiarono con Padiglioni così coperti, che non si rendeano visibili a' difensori. Piantarono pure sul muro della Contrascarpa sette pezzi di cannone, & erano ormai le difese ridotte alle sole ritirate manuali composte di botti ripiene di terra bagnata, e sacchi di Cottone coperti di pelle di bufalo. Collo scemamento de' difensori mancaua negl' assediati la speranza, e s' augumentaua negl' aggressori la confidenza, e per conseguenza il coraggio di trionfare ben presto della costanza, altrettanto essemplare, quanto abbandonata da' Cristiani. Per ogni contrada si vedeua vna compagnia di Donne, che condotte da vn Calogero dauano gran mano alla difesa. Prouedeano d'acqua per rintuzzare i fuochi auuentati da' Turchi, & accumulando sassi, generosamente li lanciauano contra di loro. Riuscito a questi vano l' esperimento d' espugnare la porta con la forza, diedero di mano all'-
1571 arte, & all' industria. Raccolsero quantità di certo legno detto Teglia, che nasce nell' Isola, e facilmente s' accende, abbruggiando con la fiamma, & appestando col fumo, e gettatolo innanzi la porta, aggiuntaui paglia, e fascine, fù così ardente l'incendio, che non ostante vi si riuersassero sopra botti piene d'acqua, non giouarono tutti i mezi per estinguerlo. Durò quattro giorni la vampa; all' ardore, & alla puzza della quale resistere non potendo, conuenne alli difensori chiudere la porta, e ritirarsi. Erano ormai ridotte le cose agl' estremi più disperati. Cresceuano ogni giorno i rinforzi, & i souuegni agl' inimici; & a quelli di dentro li disagi, le mancanze, e le morti. E quello
che

che erà più lacrimabile, il bramato soccorso non mai comparso, staua sene la stessa speranza agonizante. Periti i migliori Soldati sotto il consumo degl'assalti, gl'altri, ò feriti, ò estenuati, non cibandosi, che d'Asini, di Caualli, e di Cani, mancato anco il vino refocillatore delle abbattute membra, erano diuenuti scheletri; nè altro haueuan di viuo, che il cuore. Non lasciaua il Bragadino di confortarli. Per curare il male della penuria con la dieta, diuidea, già passato il mese, à picciola misura i souuenimenti; Mà in fine mancaua l'animo con l'alimento; nè pascendosi gl'huomini d'argomenti, ò di considerationi, quanto si diminuiuano le vettouaglie, s'aumentauano le disperationi. La vicinanza permettea frequente colloquio con gl'inimici, i quali non trascurauano esibitioni a'Cristiani per ridurli à negotiationi, insinuate, come vnico mezo à preseruarli dall'vltimo sterminio. Nello stesso tempo si sentiuano strepiti sotterranei, inditij delle escauationi di nuoue mine. Nella fossa all'incontro la batteria della cortina, haueuano alzato vn monte di terreno, che vguagliaua la muraglia; e dirimpetto al Torrione dell'Arsenale eleuato vn Caualliere, armato al di fuori di gomine, così rileuato, che equiparaua quello di dentro. Erano gl'Italiani ridotti 1571
a soli seicento sani, mà stanchi, & estenuati dalla fatica, e dall'inedia: Gl'Albanesi, & i più agguerriti Greci la maggior parte morti combattendo. Per queste insuperabili angustie Matteo Golfi Cipriotto rappresentò a'Comandanti della Republica, che il Popolo di Famagosta, stemprata hauendo nel proprio sangue la Fede, diminuito, affamato, non haueua più che offerire in sacrificio, se non l'vltimo eccidio di se stesso, e della Città. Che s'hauessero più vigore ne' corpi, non lascierebbero d'espor i con prodigalità, come non l'haueuan fatto sin'all'ora con auaritia. Che non hauendo il male altro rimedio, si liberasse dall'imminente desolatione la Patria fedele col riserbare l'auanzo miserabile de'Cittadini, Mogli, e figliuoli dalla ormai prossima, & irreparabile schiauitù. Le supplicationi del Popolo poste in consideratione dal Bragadino, e da' Capi, notagli l'infedeltà de'nimici non iscossero il loro coraggio, vogliosi di morire con l'armi alla mano, e di sacrificare alla brauura l'vltima goccia del loro sangue. Haueuano infrattanto gli Ottomani terminate le mine, alle quali dato il fuoco, si rendea sempre più ineuitabile la desolatione. Quella al Caualliere lo 29. Lug.
atterrò per la maggior parte, e vi morì il Gouernator Rondacci. L'altra all'Arsenale oppresse vn'intiera Compagnia di Soldati Italiani, e sussistendo per anco se ben debolmente i due fianchi per occuparli rinouarono ferocissimo l'insulto, che durò dalle ore venti fino alle due della notte, sempre con gente fresca, e nouellamente sopragiunta di Caramania. Il giorno susseguente replicarono pure a tutti i Posti calda 1571

aggres-

aggressione per ore sei continuate; a'quali dauano la mano alla parte di Mare gli scarichi delle Galere Ottomane, che inferiuano non picciolo danno in ogni angolo della Città. Ripulsati ad ogni modo con intrepidezza anco questi vltimi, e più violenti sforzi, suiscerati i Magazzini di riserua, non vi restauano, che sette barili di poluere. Sgandauano anco raccogliendo le palle di ferro, scaricate dagl'istessi nimici in settanta cinque giorni di attacco con perpetue batterie al numero di cento cinquanta mila. Per le sudette mancanze s'augumentarono i singulti, e le lagrime de' Famagostani, che reiterando gl'esempj di Rhodi, e d'altre Piazze nell'Vngheria, alle quali gl'inimici haueuano serbata la fede, mossero la pietà de' Capi ad acconsentire alla resa; si che doppo varie pratiche vn'Alfiere Italiano disgrossò i trattati, e

1. Agosto. s'esposero reciprocamente bandiere bianche. Passato il meriggio della susseguente giornata, fù fatta tregua. Entrò vn'inuiato di Mustafà, col quale si concluse di cambiare vicendeuolmente, per sicurezza de' trattati, gl'Ostaggi; che furono per la parte de'Turchi due Tenenti quello del Bassà, e l'altro dell'Agà de Gianizzeri, coperti splendidamente d'armi, e di vesti, seguiti da sei soli Gianizzeri a piedi, incontrati alla porta dal Baglioni con alquanti Caualli, e ducento Archibugieri. Vscirono in concambio per cautione de gl'Infedeli Ercole Martinengo, e Matteo Colti Famagostano con sei Soldati corteggiati da vn figliuolo di Mustafà con grossa Truppa a piedi & a cauallo, che condotti al Padre furono accolti con cortesia lusinghiera, mà traditrice, regalati di

1571 vesti di broccato d'oro, e dato loro per alloggio il Padiglione dell'Agà de' Gianizzeri. Conclusi i trattati, fù stabilito il trasporto degl'assediati con armi, bagaglio, cinque pezzi di cannone sopra Naui in Candia. Libertà alle famiglie abitanti di fermarsi, ò partire con riserua della Religione, della vita, della robba, e dell'onore. Conchiuse, e sottoscritte le Capitolationi di pugno di Mustafà, furono in consonanza inuiati in Porto alcuni Vascelli, sopra i quali diedero principio ad imbarcarsi gl'infermi. Era vguale la marauiglia degl'aggressori, osseruando il poco numero di quei di dentro, come de gl'assediati vedendo spiegate l'innumerabili schiere degl'inimici; e pareua à i Turchi impossibile, che coloro, i quali quasi non poteano regger se stessi, hauessero per così lungo tempo abbattuti gl'altri. Molti Greci, & alcune bande di Soldati haueuano di già sopra Nauigli preso l'imbarco, si che fù rilasciata la Città in potestà de gl'inimici. Appena entrati praticarono

4. Agosto. le loro violenze con Cittadini. Il Bragadino con lettera espressa inuiata à Mustafà per Ettore Martinengo giouane di molto spirito, passò doglianze, pregandolo dar freno alla licenza Militare, & inuiare altri Nauigli per le restanti Militie conforme l'accordato; Doppo

di che

di che egli stesso gl' hauerebbe presentate le Chiaui della Città. Il Barbaro nascondendo sotto l' apparente vmanità il tradimento, asſentì alle Naui, commise a' Soldati pontualità, e rispose, che come il valore hauea reso famoso il Bragadino, così l' hauerebbe anch' egli volontieri conosciuto, & accolto. Si conferì perciò egli vnitamente col Baglione, Martinengo, Querini, alquanti Capitani, diuersi Gentilhuomini Greci tutti à cauallo, seguitati da quaranta Archibugieri a piedi, al Padiglione di Mustafà. Introdotto alla sua presenza, gli fù intimata la depositione dell' armi. Cercando pretesti per isfogare la rabbia, dimandò sicurtà per li Vascelli inuiati: rispose il Bragadino non essere per le Capitolationi à ciò tenuto. Soggiunse Mustafà, accennando con la mano, che voleua per Ostaggio il Querini Nobile Veneto di riguardeuol presenza. Negò il Bragadino di volontariamente acconsentirlo: accesosi di sdegno il Bassa, proruppe in parole ingiuriose, & ordinò, che legati si strascinassero fuori del suo Padiglione: doppo di che fece con orrida crudeltà tagliare à pezzi il Baglione, & il Querini con tutta la comitiua, e volle, che il Bragadino fosse spettatore della Tragedia. E per dilungargli il martirio, fattogli esibire più d' vna volta il collo alla Mannaia non gli tagliarono per all' ora che l' orecchie; Bestemmiò il Barbaro il nome di Cristo, & eccitò il patiente ad inuocarlo, perche era venuto il bisogno del di lui aiuto. Il Conte Ercole Martinengo destinato allo stesso supplicio, hebbe fortuna d' essere dall' Eunuco del Bassà nascosto fino che mitigato l' empito, gli saluò la vita, e fù riceuuto in qualità di Schiauo. Entrato il Tiranno nella Piazza non ben satio di sangue condannò il Tiepolo restato in guardia della stessa ad ignominiosa pena, facendolo appendere all' antenna d' vna Galera. E quelli che erano imbarcati, furono spogliati, e posti alla catena. Doppo infiniti strapazzi in giorno di Venerdì festiuità Turchesca, pretendendo Mustafà solennizarla con atto famoso di crudeltà, comandò che il Bragadino fosse condotto alle breccie, e fecegli in ciascheduna portare due ceste ripiene di Sabbia in restauratione delle fortificationi. Assistea egli di presenza, obbligandolo a bacciar la terra ogni volta, che gli passaua dinnanzi. Fù strascinato poi alla Marina, e posto sopra vna sedia d' appoggio, fatta Cicogna l' inalzarono sopra l' antenna d' vna Galera, e l' esposero viuo alla vista de' Soldati, e Schiaui di tutta l' Armata Ottomana. Condotto in fine nella Piazza, e spogliato fù posto al ferro della berlina, & iui crudelmente viuo scorticato; esprimendosi il Tiranno non conuenire, che chi haueua versato tanto sangue de' Monsulmani, se n' andasse con tutto il proprio nelle vene. Soffrì con grande costanza il tormento non solo senza dolersi; ma recitando il *Miserere*, nel proferire il versetto, *Cor mundum crea in me Deus*, con sopranaturale intrepidezza

1571 1571

za spirò l'anima. Scorticata la carne vmana, e fatta in minuti pezzi, haueua Mustafà adempiti tutti i necessarij requisiti, che l'arte ricerca per essere dichiarato prouetto Carnefice. Riserbò per se stesso la pelle solito premio de gli Scorticatori. Riempita di paglia fù trasportata per il Campo, poi appesa all'antenna d'vna Galera, che staccatasi dal Porto, costeggiò le riuiere della Soria, alla vista de' Popoli: poi trasportata a Costantinopoli, e riposta nel Bagno dell' Arsenale, come mostruoso trofeo della barbarie Maomettana: Insegnamento a' Soldati generosi di morire più tosto combattendo, già che ne meno patteggiando resta preseruata, & assicurata la pelle. Entrato nella Città doppo hauere scorticati i viui, dissotterrò i sepolti, facendo spargere all' aria, e gettare in Mare l'ossa sfarinate de'defonti. Feroce non meno nel far la guerra a' viui, che nello sturbare la pace a' morti. Profanò gl' Altari, calpestò le Reliquie, disonorò le Chiese. Distrutte le trinciere, ristaurata la Piazza in forma più resistente di prima, lasciati nell' Isola ventimila Soldati, e due mila Caualli, vittorioso, superbo, e trionfante ritornò a Costantinopoli, accolto con vniuersale applauso, benche
1571 computati i morti dall'infirmità, disagi, guerra, e ferro per confessione de'medesimi Turchi, l'acquisto dell' Isola gli costasse più di sessanta mila huomini, e vi perissero il Bassà di Natolia, Mustafà Bei Generale de' Venturieri, il Sangiacco di Tripoli, altri dodici Capi di grido. Al numero degl' huomini perduti supplisce il tempo con la produttione d' altri, particolarmente in Paese, doue la generatione non è circonscritta trà certe leggi: Mà li Stati occupati vna volta dal Prepotente non si acquistano più. Fù tale il fine della funesta perdita d'amplo, e ricco Regno. Fù a forza suelta da' Barbari pretiosa gemma incastrata già molti anni nel Veneto Diadema.

S' vnirono finalmente doppo tanti discapiti i Generali agl' vltimi d'Agosto, & a' primi di Settembre sciolsero dal Porto di Messina in numero di ducento, e venti Galere sottili, sei Galeazze, e venticinque Naui, & altri Vascelli minori. Queste forze, che dauano traboccante contrapeso all'Armata Turchesca, obbligarono a darsi al Mare in bella ordinanza. Giouanni Cardona Generale di Sicilia con otto Galere haueua l' antiguardia. Il posto più auanzato Andrea Doria con cinquanta Galere. Seguiuano li trè Generali collo sforzo maggiore. Succedea poco addietro il Proueditor Barbarigo con cinquantatre Galere. Chiudea l'ordinanza con altre trenta Don Aluaro di Bazano Marchese di Santa Croce. Si concertò, che quelle dell'antiguardia in congiuntura di battaglia entrassero ne' due Corni in luoghi particolarmente assegnati, e la prima Squadra volteggiando in Mare diuenisse Corno destro, del quale sarebbe prima Galera la Capitana del Doria, & vltima verso la batta-
glia,

glia, la Capitana di Sicilia, e la terza Squadra guidata dal Barbarigo occuparebbe il Corno sinistro, nel quale stauano i Proueditori Canale, e Querini; e così la seconda Squadra formaua la battaglia, trouandosi situata nel mezo tra li due Corni, doue erano li trè Generali, Don Giouanni, Colonna, e Veniero; presso de' quali stauano la Patrona Reale, la Capitana di Genoua, e quella di Sauoia. Tutta questa Schiera era conterminata dalla Maltese al Corno destro, e da quella del Lomellino al sinistro. E le Galere della quarta Squadra restando a dietro fuori dell' ordine, furono riserbate per il soccorso. Caminauano le Galeazze della Republica lo spatio di mezo miglio innanzi il corpo dell'Armata sottile, compartite in modo, che di fronte alla battaglia si sarebbe posta la Capitana del Duodo, e di Giacomo Guoro: Innanzi il Corno destro la Pesara, e la Pisana; antecedentemente al sinistro le due di Antonio, & Ambrogio Bragadini. Le Naui erano di già state spinte à Corfù sotto la condotta di Cesare d'Aualos, e di Nicolò Donato. Permise il Generalissimo diuerse salue di moschettaria per essercitare i Soldati nuoui, e non agguerriti, che per inauertenza hauendo colpito nelle Galere vicine, causarono ferite, & occisioni. Furono auanzate due agili Galere per prēder lingua dell' inimico: E Caterino Malipiero ritornato a remi battuti riferì, che passata l' Armata Turchesca in vista del Zante era già entrata nel Golfo di Lepanto: A Casopo, doue bagnauano l'ancore, si consultò, e correuano varie opinioni. Chi propose l'espugnatione di Nauarino, chi altro notabile acquisto in Golfo. Il Veniero, & il Barbarigo rifiutando gl'altri partiti, rimostrarono, che forze così gagliarde non doueuan logorarsi sotto espugnatione di Piazza, che non hauerebbe rileuato alla somma, & all'essentiale di che trattauasi. Che tanti dispendij ricercauano frutto corrispondente, tanti apparecchi impresa rileuante. La più gioueuole quella di cogliere l' Armata nimica, batterla, e fiaccare vna volta il collo all' indomabile fiera. Che l' occasione era vn frutto che chi non lo coglieua maturo, se lo godeua poi fracido. Preualendo questi consigli, sciolse l' Armata di Corfù, e trauersato con vento fresco il Canale diede fondo alle Gominizze, amplo Porto, e capace. Insorsero dispareri tra'Soldati d' vna Compagnia d'Italiani, Comandati da Mutio Tortona Capitano del Rè Cattolico esistente sopra la Galera d' Andrea Calergi Candiotto. Quiui imbrandite le armi anco con qualche vccisione, il General Veniero mandò il suo Armiraglio con Compagni dello Stendardo per sedare il tumulto. Il Capitano armata la Compagnia non solo non obbedì, mà maltrattò gl'Officiali, e ferì l'Armiraglio con pericolo di vita. Parue al Veniero, che questa attione seguita sotto gl'occhi suoi, mentre poco lungi si ritrouaua, vrtasse nella dignità della Carica; onde fatti ca-

1571 1571 27. Settembre.

ti captiuare il Capitan Mutio, l'Alfiere, & il Sargente, come autori dello scandalo, ordinò che fossero appiccati all'antenna della sua Galera, hauendo più forza nell' Armate vn'essempio, che cento leggi. S'offese di ciò Don Giouanni, pretendendo, che la giustitia a lui solo appartenesse: Il Colonna, & altri, che bramauano estinto ogni seme di discordia tra' Capi principali, rimostrarono che il luogo del delitto; e la subita necessaria correttione haueuano a ciò costretto: Questo non ostante restò esacerbato, à segno che negando di voler più ritrouarsi in conferenza col Veniero, il Barbarigo, con desterità, e prudenza si frapose in modo, che radolcendo le amarezze procurò di rendersegli tanto più accetto, acciò che non restasse per priuate cagioni stornato il publico bene. Li cinque Ottobre leuatasi l' Armata dal Porto drizzò le prore verso il Golfo di Lepanto; e non sei bandosi dalle Galere gl'ordini, furono attaccati alla corda alcuni Comiti disubbidienti, & ordinato, che ad ogni venti Galere fosse assegnato vn Capo, che le tenesse ordinate, & in disciplina. La seguente mattina all' aprire del giorno, si trouò in vista de gli Scogli Curzolari. Voleano alcuni alieni dal tentare la sorte d'vn combattimento, che si facesse l' impresa di Santa Maura. Anco fra' Turchi fù diuisato, se si douea scansare, ò incontrare la battaglia. Alì mostrò prontezza; Portaù dubbio. Siloc Sangiacco d'Alessandria huomo maritimo, esperimentato, apertamente la dissuase, dicendo non conuenire giuocarsi in vn punto la sorte prospera di tante vittorie riportate in Cipro. Essersi guadagnato vn Regno con propitia fortuna, à che tentarla di nuouo, variante per natura, e porre in contingenza il guadagno? Diuersamente Alì Capo supremo s'espresse: Disse, che gl'Infedeli auuiliti da tanti discapiti appena hauerebbero tollerata la vista d'Armata prepotente, e trionfante del Gran Sultano. Che sempre vittoriosi gl'Ottomani, e soccombenti i Cristiani, non si douea con irresolutione codarda rallentare il corso delle vittorie, nè corromper con abietti consigli i fauori della fortuna. Rinforzò le Galere con seimila Spahì tolti da' Sangiaccati vicini, e sciolse da Lepanto con ducento Galere sottili, trà le quali si numerauano quaranta Fanò, & il rimanente Galeotte, Fuste, e Legni inferiori. Assegnò Alì il Corno destro a Siloc, il sinistro a Vluzzalì Rè d'Algieri, & egli con Portaù con cento Galere si pose nel mezo della battaglia. Con tale ordine nauigando giunse il susseguente giorno a Galatà; poi s' incaminò verso Cessalonia, & essendo la battaglia, che s'andaua disponendo, vn lauoro della prouidenza diuina, benche scorressero innanzi varij Legni così dell'vna, come dell' altra Armata per prendere cognitione del vicendeuole veleggiamento, si fallirono, nè s'incontrarono, finche giunsero entrambe in vista, in modo che senza darsi a disonoreuol fuga era ormai

1571 (margin, beside "nato il publico bene")

1571 (margin, beside "nauigando giunse")

mai ineuitabile il cimento. La Turchesca veleggiando cõ soli Trinchetti, caminaua ristretta in forma lunare; e la Cristiana nel passare per il Canale rotto da gli Scogli vicini Curzolari, haueua smembrata, e scomposta l' ordinanza. Era il giorno di Santa Giustina placido, e sereno, & il Mare in calma: Seno, e sito fatale, doue altre volte la vittoria d'Ottauiano Augusto decise dell' Imperio del Mondo. Parea, che il Marè gemesse sotto il peso di così formidabili Armate. Alcuni Consiglieri di Don Giouanni alieni da ogni rischio, e che nutriuano consigli cauti, e flemmatici, non lasciarono nè meno in così stringente procinto di dissuaderlo dalla pugna, rimostrandogli incerti gl' esiti delle battaglie, & azzardose le conseguenze: mà egli generosamente rispose essere tempo di non far più parole, mà fatti: Non più di consiglio, mà d'essecutione. Inalzato perciò sopra la sua Galera lo Stendardo della Lega; e scaricato vn pezzo di cannone per dar segno alle Squadre, che si tenessero in ordinanza, diede finalmente il segno della battaglia, plaudito dalle Militie con voci esultanti di vittoria. Li Generali montati sopra Fregate scorreuano a trauerso l' Armata, ponendo auanti gl' occhi de' Soldati l' onore, la gloria, la Patria, la libertà, la Religione. Vscita la Cristiana dagli Scogli lasciati a sinistra, postasi in alto Mare, mescolate le Galere Venetiane con le Spagnuole si distesero per dritta linea occupando lo spatio di circa tre miglia. Le sei Galeazze stauano di fronte mezo miglio lontane dal corpo dell' Armata, come narrammo. Alì non veggendo per anco comparire il Corno sinistro della Cristiana, che tardaua à scoprirsi, & auanzarsi da gli Scogli, la stimaua di numero inferiore; e vedendo, che il Doria piegaua verso il Mare, ò per dar luogo alle Galere, che lo seguiuano, come egli dicea, ò per tenersi disimpegnato dalla battaglia, com' altri asserirono, interpretato questo staccamento dal corpo a ritirata, & a fuga; diede perciò suono a tamburi, naccari, & ad vrli spauentosi: mà quando vide distesa in ordinanza tutta l' Armata Cristiana, apparato così terribile rallentò l' ardore, e l' ardire, facendo amainare le vele: Mà ormai inutile la titubanza, nè essendo più iscansabile l' vrto, s' accostarono gl' inimici alle Galeazze, che con loro gran corpi predominando, vestite all' intorno di grosso cannone, scaricandone per prora, per poppa, e per fianco, come se fossero tutte di vampa, vomitando fulmini di cannonate, grandini di moschettate, nuuole di fuochi artificiati, e cogliendo nelle Ciurme Turchesche, accumulauano membra tronche, busti recisi con strage, e macello famoso, e memorabile di carne vmana; si che per iscansare il danno di così mortale tempesta, non essendo le Galere sottili Ottomane tutte d' vguale velocità, e forza, principiarono à disunirsi, e disordinarsi. Il vento, che volea, che si combattesse, abbandonò l' Armata

1571

Monsulmana, accioche non fuggisse, e le portò negl' occhi il fumo; perche il proprio disfacimento non preuedesse; e soffiando fauoreuole alla Cristiana spinse i renitenti a loro mal grado ad vrtare nell' inimica. Vluzzalì con la sua Squadra s'auanzò per attaccare il Doria, e per inue-
1571 stire il Corno dritto; mà egli continuando pure ad allargarsi nel Mare, fù più tardo à questa parte il cimento, come più pronto, e più risoluto quello di Siloc col Proueditor Barbarigo. Alì attrouandosi nel mezo à fronte delle Galere sottili, e percosso alle spalle dalle grosse, fece rinforzare i remi per sottrarsi dalla tempesta del cannone: Ma Don Giouanni, & il Veniero riconosciuta all' insegne la Galera Reale Ottomana, l'inuestirono brauamente di concerto. Fece lo stesso il Colonna vrtando in quella di Portaù Bassà, e s' attaccò quiui vn feroce combattimento, mentre guarnite le Capitane di scielte Truppe, riceueuano dalle vicine il rinfresco, e l' aiuto. Le altre s'azzuffarono con diuerso ordine, e con accidentale fortuna; a tal vna conuenia resistere à molte; qualche altra non incontrata oppositione si gettaua doue maggiore ricercaua l' vrgenza. Accesasi ormai la battaglia con pari ardore, vgual danno, certa strage, e dubbioso euento, i Soldati dell' vna, e dell' altra Natione irritati dall' odio connaturale s' esponeuano con coraggio ad ogni pericolo; e quelli, che non restauano inceneriti dal fuoco, cadeano in Mare assorbiti dall' acque. Il rimbombo delle cannonate, il fischio delle moschettate, gl' vrli de' Turchi battuti, la folta nebbia del fumo, che oscuraua il Sole, le strida degl' oppressi, i gemiti di quelli, che s'annegauano, componeano vna musica d' Inferno trà fuoco, fumo, e lamenti. Il più fiero, e più contentioso Marte staua doue s' attrouauano i Generali; dalla vittoria de' Capi dipendendo quella delle membra. Benche la Galera d' Alì già fosse fin' all'albero guadagnata, tuttauia per li successiui rinforzi, e di Caracoza Ca-
1571 pitano della Vallona, e di Mamut Saiderbei Bassà di Metelino, erano le cose per anco in bilancia; Mà il Marchese di Santa Croce, che si ritrouaua nella retroguardia osseruato l' indecisa pugna de' Generali, si spinse in loro sostegno; e Battista Contarino vrtando in vna Galera Turchesca, che andaua per inuestire la Generalitia del Veniero, la fece colare al fondo. Giouanni Loredano, e Catarino Malipiero Gouernatori di due Galere Venete attrauersando risolutamente altra Squadra, che si spignea in soccorso d' Alì, vi restarono morti; il che non poco contribuì alla soggettione della Galera Imperiale, che sottomessa brauamente da Don Giouanni (il quale diede saggio di valore distinto, come il Duca di Parma che gli staua vicino, mostrò quanto fossero per riuscir mature quelle vittorie, che già spuntauano dal fiore della sua età per anco acerba) cangiossi lo Stendardo della Luna in quel-
lo della

lo della Croce. Fù inalzata sopra vna Lancia la testa d' Alì, perche resa visibile, aggiugnesse coraggio a'vittoriosi, e terrore a' vinti. Si conquistarono nello stesso tempo leGalere di Portaù,e Caracoza,mà il primo gettatosi in Caicchio fuggì, il secondo perì combattendo. Sbaragliato per questa via il corpo della battaglia Turchesca, trenta restanti Galere ristrette insieme voleano inuestire in terra per saluarsi; mà il Querino incalzatele, tagliò loro il camino; si che saltarono all' acqua gl' huomini, e furono abbandonati i Legni. Continuauasi nell' vno, e nell' altro de' Corni pertinace il conflitto. Dalla parte doue si stendea il Mare era più dubbioso,più atroce,e più ostinato; mà a quella di terra gridandosi da' Cristiani vittoria,vi si scopriua euidente il vātaggio, come il discapito degl' inimici. Il Barbarigo attaccato da sei Galere resistea con essemplare coraggio; e benche colpito d' vna frecciata nell'occhio sinistro, ricusò di ritirarsi dal cimento, se prima non intese inclinata la vittoria a fauore de' suoi. S' era egli diportato con grande ardire, mà spirato tre giorni doppo la battaglia non puote soprauiuere al frutto della vittoria, alla quale col consiglio, e con l' opra haueua mirabilmente contribuito. Marino Contarini, che per soccorrere il Barbarigo suo Zio s' era esposto ad ogni pericolo, vi lasciò anch' egli la vita; ma la Galera soccorsa da Federico Nani, e dal Conte Siluio di Porcia, non solo ripulsò gl'inimici, che pretendeano d'acquistarla, mà ne guadagnarono vna Turchesca comandata da Caurali Capitano di grido, che restò prigione. Il Proueditor Canale adempendo le parti di Capitano, di Marinaro, e di Soldato, hauea di già molto cooperato al disfacimento del Corno sinistro, gettata al fondo la Capitana di Siloc, che più brauamente d' ogn'altro Turco faceua le parti di Comandante senza scordarsi quelle di gregario Soldato; & essendo egli nell'acqua fù da Giouanni Contarini, che s'adoprò in questa fattione con grande ardire, preso viuo; mà trouatolo carico di ferite, non potendo accrescere la propria gloria con più lunga vita dell' inimico, gli fece troncar la testa. Nel Corno destro continuaua per anco il combattimento. Quindeci Galere trà Spagnuole, e Venetiane circondate da Vluzzalì con grossa banda delle Turchesche erano già ridotte in estremo pericolo. Trà queste la Capitana di Malta, che se ben da' Turchi guadagnata, fù dalle conserue, e dal valore de' Caualieri, che vi s' impegnarono con gran cuore, ricuperata. La Galera di Benedetto Soranzo, doppo vn fiero contrasto era rimessa dagl' inimici: Il di lui Comito amando meglio morir libero, che viuere schiauo, diede fuoco alla monitione, e si fece per aria luminosa strada al Cielo. Si spiccò il Doria con vna grossa Squadra per soccorrere questa parte più danneggiata, con lento souuegno, doppo seguito il danno, e fù cagione, che Vluzzalì,

1571

1571

che si trouaua attorniato da'Legni d'Algieri, e da altri ben rinforzati, trouando aperto il Mare puote a trauerso l'Armata spingersi con trenta Galere verso i Curzolari, e procacciarsi lo scampo. Le altre non vgualmente veloci per seguitarlo, attorniate dalle Cristiane, restarono preda de' vincitori. Durò cinque ore continue la battaglia, arrossito il Mare per la vergogna di tanta strage Turchesca. Fù tale l'ostinatione, e l'ira vicendeuole delle Nationi, che combatteano auuiticchiate insieme anco nell'acqua ormai ricoperta di semiuiui, di cadaueri, di membra tronche, e recise. Era così ingombrato il Mare da'Legni conquassati, Vele, Remi, Alberi, e Timoni, che non si distingueuano l'onde. Morirono cinque mila Cristiani, altrettanti feriti. Perirono trenta mila Turchi col loro Generale Alì Bassà, e furono presi viui due suoi figli, con infiniti altri Comandanti, & Officiali di grido. Vi morì il Balì d'Alemagna Caualiere di Malta, Oratio, e Virginio Orsini, e Bernardino di Cardines Spagnuoli, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico. De' Venetiani Agostino Barbarigo Proueditor Generale, Benedetto Soranzo, Marino, e Girolamo Contarini, Marc'Antonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezo, Catarino Malipiero, Giouanni Loredano, Vincenzo Querini, Andrea, e Giorgio Barbarighi, & altri al numero di quindeci trà Comandanti, e Nobili, oltre al-
1571 tri Caualieri dello Stato di rileuata conditione. Il maggior danno riceuuto dall'Armata Cristiana fù nel Corno dritto causato dall' essersi il Doria, fin dal principio del conflitto, allargato in Mare, e distaccato dal corpo, come s'è detto. Affermaua egli d'hauer ciò esseguito per ragione di guerra, e per non lasciarsi cogliere in mezzo: mà opinione vniuersale fù, che lo facesse per non impegnarsi, e per non auuenturare le sue Galere mantenute col proprio al soldo del Rè di Spagna, e per veder prima doue piegasse l'esito contingente della battaglia. Soccorse i Cristiani, mà solamente dopp[illegible] in[illegible]linata a loro fauore la vittoria. Se non si disgiugnea dall'ordinanza sarebbe stata maggiore la sconfitta degl'inimici, e non hauerebbe potuto Vluzzalì portare a Costantinopoli l'auuiso della disfatta. Anzi che riferita la relatione del combattimẽto dal Colonna al Pontefice, disse Sua Santità altamente, che Dio perdonasse al Doria se lo meritaua. Cento, e sessanta vna Galere furono rimesse da'Cristiani, dodici Galeotte, oltre trenta Galere arenate, e rotte. Si guadagnarono cento, e diciasette pezzi di cannone grosso, ducento, e cinquanta sei di più minuto, e diciotto petriere. S' impiegarono quindici giorni nel diuidere il bottino. Il Doria instillò a Don Giouanni, che come Generale della Lega douea prender per se stesso, e per li suoi vn' ingorda portione, come seguì. Non si astenne il Colonna di scriuere al Pontefice sembrar miracolo, che doppo la battaglia

con

con Turchi non se ne sia fatta vn' altra tra' Cristiani per la distributione delle spoglie. Tremila quattrocento, e ottantasei furono gli Schiaui Cristiani scatenati, che doppo lunghe tenebre videro risplendere il sospirato raggio di Libertà. In loro vece cinquemila Turchi sottentrarono a' ceppi, e trà questi venticinque di grado. Contribuì, oltre il valore de' combattenti à così segnalata vittoria l'antecedente strage fatta 1571
dalle Galeazze; la miglior qualità de' Legni Cristiani più maneggiabili, e più destri; la maggior quantità di cannone; e le armature leggiere de' nostri, che all' abbordo combattendo con disarmati, s' azzardauano con maggior confidenza, e minor pericolo. Si diportarono con gran valore gl' Italiani, e gli Spagnuoli. I Greci più pratici del Mare diedero non picciola spinta alla vittoria. Fù famosa, & inaspettata per la disunione tra' Principi Cristiani, e per essersi miracolosamente impegnate l' Armate da se stesse nel combatto, più condotte dal Cielo, che dagl' huomini. Fù vniuersale l' allegrezza in tutta la Cristianità, come lo scontento nella Turchia, essendo la maggior sconfitta, che hauessero riceuuta gl' Ottomani doppo quella del Tamberlano. Giunto a Costantinopoli l' auuiso, non si può rappresentare quanto se ne rammaricassero, non assuefatti a simili disastri. Il Muftì non poteua dar pace all'afflittione; il Popolo correa senza saper doue. Chi piangeua il congiunto; chi desideraua l' amico. Alzarono a' Dardanelli vn Forte in giorni venticinque con marauigliosa celerità, lauorandoui trenta mila persone, per dubbio, che i Vincitori non s' inoltrassero nello Stretto. Meemet Visir con seuere essecutioni correggeua quelli che palesauano con esteriori doglianze il sentimento di questa perdita; & vsò ogni diligenza, onde ne fosse sepolto il dispiacere; e perche in faccia de' Cristiani non apparissero i contrasegni dell' vniuersale tristezza. Selino soggiornaua all' ora in Andrinopoli, che doppo la Metropoli è la più cospicua Piazza della Turchia, la terza essendo il Cairo. L' intrattenimento frequente della Corte l' hà resa ampla d' abitationi a segno che si 1571
distende più di otto miglia il suo circuito. Prese la sua denominatione da Adriano Imperatore, che la costrusse. A quattro giornate si distende il famoso Ponte fabricato da Mustafà, disse per voto a commodo de' viandanti, e Pellegrini, sopra ventidue archi di pietra viua, lungo settecento quaranta piedi, largo venti, e trauersa il Fiume Marita. Annunciata al Monarca la sconfitta, la perdita del fiore delle Militie, e de' Legni, restò attonito. Tramischiando con la mestitia lo sdegno, si rendea insopportabile a' suoi domestici, di tutto offendendosi, e per insino de' cibi, de' quali ne sentiua nausea, & abborrimento. Volò a Costantinopoli, doue si consumarono le notti intiere in consultationi. Furono scritte lettere a' Gouernatori delle Prouincie, perche ne te-

nessero particolare custodia. Vluzzalì saluatosi con i pochi Legni non lasciò di consolarlo. Minorò con la relatione il danno, e lo persuase a rimediare all'infortunio, non con inutili querimonie, mà con pronti risarcimenti, rimettendo i Legni dannificati, e dando ordine per la fabrica di nuoui. Fece Capitan Bassà lo stesso Vluzzalì, promettendogli ricompense, se hauesse con prouida diligenza riparato per la futura Stagione al graue colpo. Credea ogn'vno, che lo strepito di così famosa vittoria risuegliasse i dormienti Principi di Cristianità; e che non perdessero così bella congiuntura d'ampliare i proprij confini col ristringere quelli del commune inimico. Mà nè l'autorità del Pontefice, nè l'esortationi del Senato mossero la risolutione, ò fermezza di Cesare, che si compiacea della calma alieno dall'ingolfarsi a nuoua tempesta. Il Rè Francese riceuè con esultanza l'auuiso della vittoria. Accolse con ogni
1571 dimostratione d'onore l'Ambasciator Veneto. Fece far publiche orationi nelle Chiese in rendimento di gratie; mà rispose, che distratto da ciuili discordie hauerebbe seguitato l'essempio dell'Imperatore. Il Portoghese, al quale fù inuiato Antonio Tiepolo mostrò godimento del prospero successo all'armi Cristiane; e s'espresse, che non ostante qualche diuersione, che egli tenea nel Brasil, hauerebbe imitati i maggiori Principi di Cristianità. L'Ambasciatore gli motiuò, che senza cercare imprese lontane, nella costernatione, nella quale si ritrouauano l'armi Ottomane, offeriua la fortuna da satiare l'ambitione de' Principi Cristiani con l'intraprendere sopra Turchi con certezza della vittoria, inuitandolo a non lasciar di vista così bella opportunita. Parue che il Rè non disinclinasse; inuiata in Persia persona espressa per eccitare anche a quella parte di concerto i mouimenti a' danni del commune nimico; mà non diede luogo il Persiano alle persuasioni: come nè meno i Polacchi, che se bene deuastate dall'armi Turchesche la Prussia, la Podolia, e la Russia per la morte del Rè Sigismondo, se ne scusarono: In effetto attendeuasi in quella Corte vn Chiaus di Costantinopoli per la riconciliatione con la Porta alterata per l'assistenza prestata al disubbidiente Valacco: Onde non vi fù chi anteponesse i proprij particolari rispetti al bene della Republica Cristiana, nè chi rispondesse a questa chiamata di Dio; e chiusero tutti d'accordo gl'occhi, fatti ciechi volontarij ai lumi della diuina prouidenza. Onfredo Giustiniani in dieci giorni portò con la propria Galera circondata da Insegne nimiche, vestite le Ciurme con soprauesti, e turbanti alla Turchesca, così gradito
1571 raguaglio alla Città di Venetia. Bolliua nel cuore, e traspariua nel volto d'ogn'vno l'allegrezza, e con rendimenti di gratie a Dio, processioni, e fuochi di gioia si festeggiò così auuenturato successo. Giunsero poco appresso quattro Gentilhuomini spediti da Don Giouanni, destinati

nati l'vno al Pontefice, l'altro all' Imperatore, il terzo al Rè Cattolico, il quarto alla Republica per dar lor parte dell'insigne vittoria.

Pareano nel principio i Generali inferuorati a secondare l' arridente fortuna, & ad aggrandire questa infantata prosperità. Fù però deliberato di rinforzare le Galere migliori al numero di cento cinquanta. Che trenta rimanessero alla custodia de' Legni nimici. Che cento, e venti scorressero la Morea per instillare spiriti generosi ne' Popoli, e per eccitarli alla ribellione in tale abbattimento di forze, e di coraggio Turchesco. S'era pure disposto di sbarcare ne' Liti di Romania, e con l' acquisto di luogo opportuno fare a quella parte impressione valeuole ad inescare le speranze per più rileuanti progressi. Questo calore ben tosto si raffreddò. I Consiglieri di Don Giouanni frapposti diuersi ostacoli, lo fecero mutar di proposito: si che con tutta l' Armata si gettò in Porto Calogero. Quiui fù diuisata l' espugnatione di Santa Maura, e poste sopra il tapeto altre imprese ancora: Mà frà tante viuande si perdè l'appetito, e l' irresolutione corruppe il frutto della vittoria, alla quale dall' otio furono nel suo più alto volo tarpate l' ale; si che restata in abbandono ne' Porti di Corfù l'Armata Veneta, Don Giouanni a Messina, & il Colonna à Napoli si ricondusero. Se la fortuna fosse stata inclinata a fauore degl' Ottomani, le conseguenze sarebbero riuscite mortali per la Cristianità. Hauerebbero voluto, che il felice auuenimento fecondo di prole procreasse conquiste di Regni, e di Prouincie: Mà i Cristiani si reputano fortunati, quando non sono incatenati. 1571

Giunto in soccorso al Veniero General Veneto Filippo Bragadino Proueditore in Golfo con sei Galere grosse, e dodici sottili, che non interuennero nella battaglia, si risoluè di espugnare Margariti. Sbarcarono sei mila Fanti guidati da Paolo Orsino; Mà il riuerbero della passata vittoria haueua in modo storditi i Turchi, che si resero senza contrasto, e consegnarono poco doppo anco la Fortezza, che vi fù spiantata da' fondamenti. Si passò susseguentemente all'impresa di Santa Maura, che non sortì. Il Colonna intanto Generale Pontificio Signore di paragonato valore, che con illustre zelo hauea sempre spronate le lentezze del Doria, animatolo agl' acquisti, e procurati i vantaggi al Cristianesimo, entrò in Roma in forma pomposa, e solenne. Furono gl' archi di Vespasiano, e di Costantino, ornati, e insigniti con varie Turchesche militari spoglie. Precorreano ducento Schiaui Turchi accompagnati da cinquemila Fanti con ricche Liuree. Per la via del Campidoglio entrò nel Palazzo, e nella Sala di Costantino atteso dal Pontefice, attorniato da' Cardinali, al quale baciato il piede presentò due figliuoli d' Alì Bassà del Mare in contrasegno della vittoria; di che Roma infinitamēte si rallegrò parendogli rinfrescata la memoria degl'antichi trion-

fi,

si, de' quali fù ne' caduti secoli così feconda quella gran testa del Mondo. S'allumarono per tutta la Città fuochi di gioia, mà non conseguitati da altre imprese contra i nimici, terminarono come è solito di tutte l'vmane pompe, in solo fumo.

Il Bailo Barbaro doppo il successo, desideroso di comprendere, come nell'intrinseco l'hauessero i Turchi riceuuto, sotto pretesto del con-
1571 cambio d'alcuni Schiaui si presentò a Meemet Visir, il quale con sprezzante dissimulatione gli disse; *Voi sete quì venuto per vedere come il passato disfacimento habbia crollato il nostro coraggio. Sappiate che dalle vostre disauuenture alle nostre vi è notabile differenza. Noi col rapirui vn Regno vi habbiamo tagliato il braccio dritto: Questo non ripullularà più. Col distruggere la nostra Armata, voi ci hauete rasa la barba: Questa rispuntarà dalla radice del pelo piantata nel mento. Se non mancheran Boschi, vi saran Legni; se non finiranno gl'huomini, abbonderanno genti per armarli, guarnirli, e rimetterli.* Non ostante le predette iattanze ogn'vno adescato dalla speranza si figuraua, che l'Imperio Ottomano abbandonato dalla partiale fortuna fosse per riceuere dagl'animati Cristiani qualche graue colpo. Mà come i Turchi con sollecite prouigioni, e con la ricostruttione de'Legni s'applicarono a ristorare le perdite, così i Cristiani inuolti nelle loro solite differenze, lasciarono marcire il frutto maturo, & abusarono delle gratie del Cielo. Non mancauano in Ispagna di quelli, che disapprouauano la gloriosa attione di Don Giouanni per troppo arrischiata; adducendo, che l'interesse del Rè nell'impegnarsi con li Turchi non era così vrgente, come quello de'Venetiani. Che l'armi douean maneggiarsi con più riserua. Puntellarli perche non cadessero, mà non suffragarli con forze neruose, perche ingrandissero. Che gl'aiuti doueano essere d'apparenza, non di sostanza; facendo effetto di tenere in piedi l'edificio, perche non diroccasse; mà non fornirlo di tante pietre, che rifabricato, e rialzato facesse ombra con la sua altezza. Fù perciò destinato il Duca di Sessa per vno de' Direttori di Don Giouanni, perche con freddi consigli rattemperasse il di lui ardore. Per questa via rientrarono gl'animi de' Principi ne' soliti sospettosi pensieri; e ciascheduno rapito da massime particolari, e da gelosa politica, abbandonò il publico, & vniuersale interesse. Il Senato con l'elettione di Giacomo Foscarini al Generalato dell'armi hebbe mira di cambiare il Veniero per non essere aggradito da Don Giouanni, a fine di togliere ogni seme di discordia. Quel cuore virile in corpo attempato, che lo rese nella famosa giornata superiore ad ogni più giouanile coraggio, si fece comprendere così moderato doppo la depositione, che fù dubbioso se gli dimostrasse maggior virtù ò nel comando, ò nell'obbedienza. Mà quanto più la Republica sollecitaua il suo

suo armamento, altrettanto trascurauano gli Spagnuoli il proprio, illanguidendo con inconcludenti lunghezze ogni disegno di futuro profitto. La sfortunata morte di Pio Quinto diede l' vltima spinta alle ormai cadenti Cristiane speranze, che si sosteneano attaccate al solo filo del di lui santo zelo. Successe Gregorio Decimo Terzo portato di peso al Pontificato dall' auttorità de gli Spagnuoli, il quale se bene confermò la Lega, non la fomentò con calore vguale al Precessore. Si seruì Don Giouanni di questo pretesto per attendere più fresche commissioni di Spagna, e per guadagnar tempo. Tentò l' Armata Veneta l' acquisto di Castel Nuouo; mà varij ostacoli ne contrastarono l' effetto. Auanzata ormai la Stagione, perdendosi con lei il raccolto d'ogni profitto, passò a Messina il Proueditor Soranzo con venticinque Galere, per dar qualche stimolo alle mosse di Don Giouanni. Le di lui pressure l' obbligarono ad esprimersi finalmente con più aperte dichiarationi, che conformandosi agl' ordini della Corte, non poteua per qualche sospetto dell' Armata Francese dilungarsi dagli Stati del Cattolico. Tentò di conseguire almeno qualche soccorso, e doppo varie difficoltà, gli venne fatto spremere con l'interpositione del Colonna venti due Galere, e cinque mila Fanti. La direttione della predetta Squadra con titolo di General del Rè fù data à Gil Dandrada Caualiere di Malta. Con tali forze Marcantonio Colonna sottentrando a Don Giouanni drizzò lo Stendardo della Lega, e si raggiunse all' Armata Veneta: Verificossi il concetto del Visir, che la vittoria Cristiana era stata vna rasatura di barba, mentre ben presto ripullulò il pelo. Vluzzalì dichiarato Capitan del Mare partì di Costantinopoli in forma pomposa con più di cento Galere per vnirsi ad altre cinquanta comandante da Charazalì. Approdati a Corfù i Generali della Lega, & vniti a' Veneti furono tosto diuisate le mosse dell' Armata Cristiana, persuadendo i Venetiani l'auanzarsi senza dilatione in Leuante per supplire a' passati ritardi, e tentare con li Turchi nuoua fortuna. A questi generosi consigli aderiua il Colonna; mà il Generale Spagnuolo interponeua considerationi di circonspettione, e cautela. Per le reiterate instanze del Pontefice, e della Republica in Spagna, il Rè Cattolico condescese finalmente à commettere per Galera espressamente spiccata a Messina a Don Giouanni d'vnirsi all'Armata della Lega; ma perche ciò ricercaua tempo, & era la Stagione ormai spirante, sciolse l' Armata senza attenderlo dalle Gomenizze. Fù auanzata in Candia la Galera di Giouanni Mocenigo huomo maritimo, perche portasse qualche certa notitia de gli andamenti dell' inimico. Si riseppe, che Vluzzalì con ducento Vele staua vicino a Maluasia, con disegno di regolare anch'egli il suo camino a misura degl'auuisi, che andaua rintracciando dell' Armata Cristiana. Ragua-

1571

1572

1572

guagliato, che veleggiaua verso di lui, senza punto sgomentarsi, animati con efficace persuasione i suoi a risarcire col valore i passati discapiti, da lui attribuiti alla fortuna, si partì da Maluasia, nauigando verso Capo Malio. La Cristiana giunta in vista di Cerigo scoperse l'Armata inimica. Dato il suono alle Trombe si posero i Fedeli in ordinanza. Le Galere Turchesche fabricate di verde legno, armate di Zacali cioè di Ciurme inesperte, mancanti di cannone, erano di qualità incomparabilmente inferiore alle nostre. Vluzzalì, ò per le cagioni predette, ò perche tenesse ordini segreti di non commettersi al dubbioso cimento di nuouo combatto; sfuggì l'incontro, e si ritirò a Cerigo. Colà fù seguitato, & incalzato da' Collegati. Consisteua la Turchesca in cento, e sessanta Galere, & altri cinquanta Legni inferiori. La Cristiana in cento trenta cinque, tredici Pontificie, venti due Regie, cento Venetiane, e sei Galeazze; Naui venti vna, due Pontificie, due Regie, diecisette della Republica. Furono scarite più di mille cannonate. Si scaramucciò dall'Aurora fino al mezo giorno. Pensiero d'Vluzzalì era di sottrarsi dalle Naui, e dalle Galeazze, cogliendo separato qualche corpo di Galere sottili. Mà il Proueditor Canale scoperto il disegno, lo attrauersò. Non hauendo i Turchi l'imbarazzo delle Naui, nè l'obbligo di rimurchi, agili, e disinuolti, dipendea dal loro arbitrio l'iscansare, ò l'incontrare la battaglia. I Cristiani all'incontro obbligati a condur seco le Naui, & queste, mancando loro fre-
1572 quentemente il vento, seruiuano di remora per raggiugnere l'inimico, risoluto di non combattere se non con vantaggio, non con tutta, mà con la più debole parte dell'Armata Cristiana. La notte le segregò; sì che la Turchesca datasi al Mare, si tolse alla vista dell'altra, che a Cerigo si ricondusse. Li 10. d'Agosto giorno di San Lorenzo a Capo Matapan nello spuntare dell'Alba fù di nuouo scoperta l'inimica. Vluzzalì la dispose in largo circuito. Fece ogni sforzo il General Foscarini per accendere la zuffa; ma se ne perdè la congiuntura, perche ciascuno ricercaua il vantaggio del sopraueuento, nel qual tempo Vluzzalì hebba sorte di fuggire l'incontro da lui preuisto non manco infelice del primo. Cinque Galere Turchesche furono gettate a fondo ne' predetti combattimenti; altre sette già indebolite, e souraprese da borasca s'affondarono a Capo Malio. Ritirata quella della Lega a Cerigo, Fregata spintaui da Don Giouanni ragguagliò del di lui auanzamento per congiungersi all'Armata, & il desiderio d'essere incontrato: complimento all'ora inopportuno, perche discendendo con tutte le forze à Corfù, doue egli attendeua, restaua il Mare all'arbitrio dei Capitan Bassà. Si fece in fine, per non disobbligarlo, l'vnione nel detto Porto, conducendo egli seco cinquanta cinque Galere, trenta tre Naui, e quindeci mila

mila Fanti. Questo accrescimento di forze daua il trabocco alla bilancia, e rendeua l' Armata Cristiana prepotente, perche con due di Firenze ascendeua ad otto Galere grosse, e ducento sottili, & a quaranta cinque Naui, trenta Spaguole, e quindeci Venetiane. Era però vniuersale il concetto, che così grande apparecchio non seruirebbe che à pompa, mentre il Duca di Sessa haueua portati di Spagna ordini cauti, e circonscritti. S' auanzarono ad ogni modo con intentione di giugnere improuisamente à Sapienza, e di chiudere il passo al congiongimento dell' Armata Turchesca, che si ritrouaua diuisa parte a Nauarino, e parte a Modone. Per ciò esseguire conueniua arriuarui prima dello spuntar del Sole; ma fù così lento il camino della Cristiana, che la Turchesca di Nauarino preauuertita passò in vista della nostra, e si riunì con l' altro corpo a Modone: e così il cambio dell' ora stabilita mutò la stabilità, e la felicità del successo, e si perdè la congiuntura di sorprendere, e vincere senza contrasto, meza l' Armata nimica. Suanito per negligenza il tentatiuo, occupò la Cristiana il Porto di Nauarino di sito capace, d'acque abbondanti, nel qual luogo dimorando, tenea la Turchesca, come assediata nel Porto di Modone. Sbarcato Paolo Giordano Orsino fugò alcuni Caualli dell' inimico, e s'impadronì del Paese, onde il soggiorno era ormai fatto commodo, e sicuro. Fù proposto l' attacco di Modone, poi quello di Nauarino, il quale alla fine determinato ne fù dato l' incarico al Principe di Parma. Mà spintosi da' Turchi soccorso nel Castello, sfumò anco questo esperimento. Per l' Armata Spagnuola fù diuolgato mancanza di pane, che voleua significare pretesto di ritirata, & appetito di ritorno alle proprie abitationi. Il General Venetiano offerì del proprio biscotto, mà ricusato da' Regij come di qualità inferiore s' apprestarono alla partenza. Dieci giorni di più che haueffero patientato in quel posto stringeuano l' Armata nimica in assedio; di già fuggiuano i Gianizzeri, & il Bassà si riduceua à disperati partiti. Nel punto che disancorauano, nuouo accidente hebbe ad accozzare l' Armate, se ben contra lor voglia. Risuonò vn ragua- 1572
glio, che vna Naue di Spagna partita da Corfù con viueri, e peruenuta à Sapienza, si trouaua combattuta da alquante Galere Turchesche. Fù 1572
tratta con sollecitudine l' Armata Cristiana dal Porto di Nauarino per soccorrerla, già ridotta all' estremo. Vluzzalì con sessanta Galere vscendo dal Canale di Modone si spinse à dar fomento alle venticinque, che la cingeuano da ogni parte. Ordinò D. Giouanni al Proueditor Soranzo, che con la sua Squadra incalzasse Vluzzalì, & al Marchese di Santa Croce, e Proueditor Canale, che inseguissero nello stesso tempo le altre venticinque. Queste, scoperte le Cristiane, si diedero alla fuga. E Vluzzalì iscansando la zuffa, rinforzato il camino, si ridusse di nuouo sot-

sotto il Castello di Modone, perduta vna Galera comandata dal Sangiacco di Metelino per industria degli Schiaui, che se ben stimolati con battiture da'Turchi, rallentando ad arte la voga, si procacciarono la libertà, lasciandosi raggiugnere dal Marchese di Santa Croce. Doppo di che vscito illeso da tanti pericoli, e da tanti cimenti fastoso il Generale Ottomano se ne ritornò a Costantinopoli. D. Giouanni a Messina, e Venetiani passarono a Corfù. Questo fù il frutto della famosa vittoria seccato in erba, che terminò in passeggiate, & in vane, e strepitose apparenze. I Popoli della Morea, e Braccio di Maina intanto, già ribellatisi da'Turchi per la fama degl'antepassati vantaggi, vedendo risolti in nulla i progressi dell' Armata Cristiana, furono costretti, assediati nelle Montagne dagl' Ottomani, doue s'erano fortificati a piegare di nuouo il dorso sotto l'aspro giogo. Per la partenza inopportuna dell' Armata Spagnuola da Nauarino, passò la Republica doglianze col Pontefice, che con suoi vffici tentò, che la Lega non si disunisse, mà ricercato di danaro, proportionato all'eccessiuo dispendio, e della facol-
1572 tà d'alienare i beni Ecclesiastici con le forme permesse da' suoi Antecessori, interpose varie difficoltà. Per non suffragare a' bisogni del Cristianesmo con l'alienatione di poco Paese, restano le Prouincie intiere abbandonate a'Turchi. Meglio è sacrificare vna tenue parte, per conseruatione del tutto, & vna portione dell'entrata del Vescouo, perche non perisca il Vescouato.

Se la famosa battaglia Nauale non hebbe forza di persuadere i Cristiani a cogliere li promessi vantaggi, fù valeuole a rendere la superbia Turchesca pieghеuole a'trattati di pace. Il Barbaro, benche per trenta Mesi fosse lasciato dalla Republica digiuno de' dispacci, si comportaua con tale auuedutezza, negotiaua con tanta riputatione, che se non si fosse perduto il frutto della vittoria, erano i Turchi così abbattuti di coraggio, che in luogo d'esser sollecitati, lo stimolauano ad interporsi per stabilire la quiete. Informato di ciò il Senato, ondeggiaua frà diuerse opinioni. Il Prencipe Mocenigo lo persuase a tirarsi al coperto, dicendo: *Siamo, Signori, così concentrati, anzi così intralciati in questo laberinto senza filo, che vi è gran pericolo, che non restiamo in fine diuorati dal Mostro di Costantinopoli. Prendiamo partito, perche l'irresolutione negl' estremi procinti fù sempre nociua, e micidiale. Per questa via facciam male la guerra, e non bene la pace. O saremo preda de'Turchi, ò costretti à gettarsi trà le braccia degli Spagnuoli. Habbiamo perduto vn Regno; Per ribauerlo mancano i mezi. Meglio è preseruare gl'altri membri sani, che accingersi à guarire l'immedicabile. Questa è la seconda volta, che periamo per la Lega: Ciecamente accusa il Mare chi incontra il secondo naufragio. Non*
1572 *lasciam lacerare il restante Stato maritimo dall' incursione inimica, nè smun-*

smungere quello di terra con grauose impositioni, consumando gl' huomini ò sotto il tormento della Galera, ò sotto le rouine di guerra sproportionata. Habbiam profusi tesori, sparso in larga vena il sangue. A trecento mila ducati rituene il mensuale dispendio. Si sono consumati sopra dodici millioni. Toccano in nostra portione sessantacinque Galere: ne habbiam mantenute sempre più di cento, oltre Galeazze, e Naui. Questi dispendij, che non fruttano; queste forze, che non s' impiegano, opprimono, non solleuano. Egli è impossibile, che chi tiene necessità degl'altrui aiuti, resista à chi fonda la sua difesa nelle sole proprie prepotenti forze. Chi hà bisogno d'appoggio, e non sussiste da per se stesso in piedi, ad ogni picciolo vrto, ò vacilla, ò cade. Non hanno i Cristiani lo stesso interesse per noi, come hanno i Turchi per loro medesimi. In tre anni di Lega non si sono vniti i Confederati, che quattro soli mesi. Vengono nel chiudere della Campagna. Ci fan perdere il tempo, quanto più volante, tanto più pretioso: Lascian sfuggire l'occasione, che non abbracciata, quando s'affronta, volge per sempre le spalle. Ella suol andar per ordinario in compagnia della fortuna. Chi lascia l' vna, perde anco l' altra. Spariscono i Confederati, come il baleno, al comparire. Appena arriuati ritornano. Si congiunsero il primo anno al fine di Agosto. Il secondo allo spirar di Settembre. Il terzo lo stesso mese. Le nostre lentezze sono i fondamenti, sopra quali fabrica l' inimico i suoi progressi. Sempre suegliato profitta del nostro sonno. Col preuenire ci supera, e ci consuma. Vna guerra tarda cagionarà non leui discapiti. Dubbiosi ripieghi prolificheranno perdite sicure. Già che gl'amici non ci assistono, tentiamo, che gl'inimici non ci opprimano. Se la guerra non ci difende, che ci assicuri la pace. Meglio deporre l' armi, che cadere sotto il loro peso. Faremo così continuando la guerra in compagnia, e periremo soli. 1572 Simili concetti arricchiti dalla sua connaturale eloquenza fecero grand' impressione nel Senato. Fù dato ordine al Bailo d' andare sgrossando il trattato; Prima, che ciò seguisse, arriuò a Costantinopoli il nuouo Ambasciator di Francia. Fù diuolgato, che tenesse qualche commissione d' interporsi per comporre il diffidio: Fecero a lui ricorso; mà hauendo egli fatto sapere a' Turchi, che i poteri per la negotiatione si ritrouauano nelle mani del Bailo Veneto, furono sbozzate, le Capitolationi seguenti. Che il Castello di Sopotò già espugnato fosse agl' Ottomani restituito. Che i confini fossero riposti ne' termini primieri, & esborsati a' Turchi in tre anni, a cento mila per rata, trecento mila ducati: Concluse, e stabilite in tal modo, inuiò Meemet Visir Arembec Dragomano, e Rabì Salomon alla Casa del Bailo perche le sottoscriuesse. Egli trouatele diuerse dal concertato, non solo ricusò d' acconsentirle, mà esaggerò l' infedeltà, e la malitiosa procedura. Scoperta l'arte, e l'inganno ne addossarono gl'Ottomani la colpa

a Fiò-

a Fioredan Agà gran Cancelliere, come quello, che hauesse senza partecipatione del Visir vitiati li prenarrati Capitoli della pace. Mandò il Visir a chiamar'il Barbaro, e con la più artificiosa industria procurò di ridurlo a sottoscriuere l'alteratione delle cose stabilite, almeno in qualche parte; mà resistendo con costanza il Ministro,
1572 restarono finalmente segnate nel soprascritto modo. Qualche imbroglio insorse pure nella materia de' confini, quando si venne alla distributione de' termini. Nacquero, e nocquero questi sconcerti per essersi la Republica antecipatamente disarmata; mentre con Turchi sempre intenti al profitto, la cautela non deue mai perdersi di vista; e nello stesso tempo, che si maneggia la penna, conuiene anche non lasciarsi cader di mano la spada, se si vuole resistere a chi così nella guerra, come nella pace tiene per vnico fine l'oppressione del Cristiano, coi quale contendendosi del dominio, perche non lo vuol libero, non lascia di tenerlo sempre ò cinto dall'armi, ò illaqueato da' trattati inganneuoli, & infedeli. Sapea Meemet il suo torto, mà circondato dagl' emuli si gouernò con tanta apprensione, che risolse di corrompere il trattato con insussistenti cauilli. Ito Aluise Grimani in Dalmatia, trouò, che le Piazze di Zara, Sebenico, e Spalato erano spogliate de' loro Territorij; perche i Turchi, che gl'haueano occupati con la guerra si mostrauano difficili ad abbandonarli con la pace. Si cercarono mezi termini, così a Costantinopoli, col Visir, come in Dalmatia col Bassà; mà senza profitto, con graue sentimento del Senato. Fù final-
1573 mente incaricato Giacomo Soranzo Bailo di partire da Costantinopoli vnitamente con Ferat Bassà di Bossina per conferirsi in Dalmatia, & iui diuisare, e terminare le discrepanze de' confini. Tentò egli, che si restituissero i Castelli de' Territorij di Zara donuti a' Veneti, mà nulla ottenne. Lungamente si contese sopra Zemonich. Adduceano gli Ottomani la ragion di guerra; e benche questa restasse distrutta dalle Capitolationi di pace; la loro violenza preualse, mentre la Republica credè miglior partito restar suantaggiata dal riparto, che riaccender nuoua guerra. Cinquanta Ville si conseguiro-
1573 no sotto il Territorio di Zara. Altrettante difficoltà s'incontrarono in quello di Sebenico: Con altre trenta Ville restarono sopite, e si ricuperò in oltre il Contado di Possidaria. Ritornato da Costantinopoli il Barbaro con la pace; restò questa publicata, e nello stesso tempo disapprouata dal Pontefice, al quale fù inuiato Nicolò da Ponte Ambasciatore Straordinario per rendere Sua Santità sincerata della pungente necessità, dal cui violento stimolo non hauea potuto la Republica a fine di propria conseruatione sottrarsi. Non essersi da essa risparmiato nè oro, nè sangue; il neruo dell' Armata consistendo

do nelle proprie Galere; il peso delle stragi nei combatti, sostenuto per la maggior parte da'suoi Cittadini. Situato il Regno di Cipro nel grembo della Turchia, lontano due mila miglia dalla Metropoli; a questa distanza aggionta la sollecitudine de'Turchi, la lentezza de' Cristiani, non poteasi profetizare all' infermo salute da così tardo medicamento; mà più tosto morte per l'abbandono, in cui era lasciato da quelli, a' quali era raccomandata la di lui cura. Obbligato il Pontefice della propria esaltatione a gli Spagnuoli era vn'Eco, che ripeteua le loro voci. Non potea, nè l'Imperatore, nè il Cattolico gradire vna riconciliatione, per la quale se la guerra del Turco è vna disgratia, veniuano ad ereditarla i loro Stati. Sparlauano di questa pace anco i Sudditi seguaci de'sentimenti de'loro Sourani. Le detrattioni della plebe non vagliono ad intepidire la prosperita dell' armi Turchesche; nè la Luna Ottomana arresta il corso per il gracchiare de' ranocchi. Il giudicare le attioni de' Principi non conuiene a quelli che non le palpano, che in superficie; nè le penetrano nel loro intrinseco. Sono simili agl' orologi: Tutti possono biasimare il difetto del suono; mà per conoscere la cagione ci vuole l'esperienza di chi gl'hà dato il moto, e ne hà fabricato il modello. 1573 Perche come vna sola ruota, che non camina, li disgiusta; così tra' Collegati vn solo, che ritarda, ò trascura, guasta ogni progresso. Raffermata la pace, la prima applicatione del preuidente Senato sudò nell'alleggerire da' debiti ascendenti a dodici millioni l'impegnato Erario, per li quali sostenea annuali pesanti interusurij. Francesco de' Prioli Senatore d' inuecchiata peritia, comparue con vn computo, e persuase al Senato, che impiegasse ducento mila ducati pronti in vn deposito per dar principio all' affrancatione de' debiti. In oltre, che s' esborsasse a' creditori a conto de' capitali di tempo in tempo la somma di quell' interesse, che andaua auanzando dal prò. Quindi seguirebbe, che a misura dell'estintione de' fondi auanzarebbe il Principe tanto dell' annuale censo, che esborsato a diffalco de' debiti, come di sopra, nello spatio d' anni venti le publiche rendite restarebbero intieramente sgrauate, e libere. Il calcolo sottile, a primo aspetto non ben inteso, e dall' interesse priuato combattuto, incontrò negl' ostacoli. Mà il Prioli superandoli con la costanza, dilucidatolo con la chiarezza della penna, e della lingua, col testimonio de' più accreditati computisti, rese il Senato istrutto del proprio vtile, trionfando dell' oppositioni, e delle contrarietà. Abbracciato perciò il raccordo, si estrassero a sorte i nomi de'creditori, principiando la francatione dalle quattordeci per cento; e riuscendo l'opra assai più facile nella pratica, che non appariuá nella teorica, spianato l'intendimento anco de' più ostinati, s' applicò altro danaro de' Fischi. Si restrinsero i dispendj; si regolò

l'economia; si che, in riguardo anco di tutti gli assegnamenti predetti, l'anno mille cinquecento ottanta quattro si ritrouò, che saldati i creditori, restaua la Republica in auanzo annuale di vn mezo millione d'oro; Che però il Priuli, che s'era guadagnato l'odio quasi vniuersale
1573 augumentatogli dagl' interessati, a' quali cessaua l'interusurio, distrusse finalmente il mal concetto con l'euidenza dell' vtile publico; e fù premiato con la dignità di Procuratore di San Marco. Alleggierito per questa via l'Erario fù risoluto di porre danaro in auanzo, perche facesse argine alle prime inuasioni Turchesche; e fù à ciò applicata vna particolare impositione, e chiuso il contante in vno Scrigno legato con vincoli indissolubili da non sciogliersi se non in effettiua rottura con l'inimico commune. E perche l'otio con la discontinuatione non distruggesse l'essercitio della Galera, il Mare essendo stato il primo latte, col quale fù la Republica nutrita nella sua fanciullezza, si assegnarono al Popolo alcune Galere, nelle quali si essercitasse se ben da giuoco; onde potesse poi da douero alla congiuntura non abborirne l'vso, così necessario alla maritima difesa. Per questo famigliarizandosi con la Galera gareggiauano di velocità ne' giorni festiui. Consisteua questa, che in lingua materna si chiama Regatta, nel porsi con le Galere guarnite di gente da remo in giusta ordinanza alle mosse, partendo tutte nello stesso procinto dal segno al rimbombo d'vna tromba. La prima, e la seconda, che precorreano l'altre, e giugneano alla meta, haueano il primo, & il secondo premio; nella stessa maniera, che s'accostuma nel corso terrestre de'barbari, doue si da il palio a' più veloci, & a' primi, che lo toccano. Questo inuentato essercitio addestrando gl huomini in tempo di pace, li rendea disciplinati, e non
1573 alieni dalla Galera in congiuntura di guerra. Così coll'ammassare il contante, con l'essercitare i Sudditi al Mare, imitò la Republica l'accorto Marinaro, che ricourato in Porto, ristaura la Naue per renderla resistente alla futura tempesta: & in fatti all' apparire del sereno in pochi anni di quiete, applicati i Cittadini alla fertilità de' terreni, al ritrarli dall'acque, e porli in asciutto, resero lo Stato così abbondante di formenti, che cessò la necessità di mendicarli altroue; e particolarmente da gli Stati dello stesso nimico commune; e si videro in momenti riempiti gli Scrigni, rinuigoriti gli Arsenali, ristorato il traffico, e ridotta la Città alla pristina floridezza.

ME-



MEMORIE ISTORICHE DE' MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO OTTAVO.



IL consiglio è figliuolo del freddo, l'essecutione del caldo. Il primo ricerca flemma, e pesatezza; la seconda prontezza, e viuacità; perche con la lentezza si perde la congiuntura, che consiste alle volte in vn punto, non stando ella sempre ferma per riceuere i colpi, come il bersaglio, mà conuenendo souente prenderla di mira per aria, e colpirla di volo. Per questo le mosse lente dell'Armata Cristiana fatto perder' il frutto della famosa sconfitta de' Curzolari impiombarono il progresso dell'armi Fedeli, e sforzarono la Republica di Venetia alla pace, come quella, che si consumaua nella guerra senza profitto, anche nel mezo delle vittorie. Stauasene l'Armata Nauale del Rè Filippo neghittosa ne' Porti di Napoli, e di Sicilia. E perche gl'Ottomani vedendo con mal occhio il Regno di Tunisi dominato da' Cristiani, ò da loro dipendenti, v' haueano col mezo d' Vluzzalì espulso il Rè Amida; Filippo per rimetterlo ordinò a Don Giouanni d' auanzarsi a quella volta col forte neruo dell'Armata per ripiantarui l'alto dominio, e'l discacciato Feudatario. Sciolsero da i Porti Cristiani sotto la direttione di Don Giouanni, Duca di Sessa, Antonio, e Gio: Andrea Doria, cento, e sei Galere, trentaquattro Naui, & altri Vascelli da carico; e passati da Palermo a Trapani doppo otto giorni di felice veleggiamento ap-

1574

1574

Aa 2 pro-

prodarono alla Goletta. L'Istabilità de' Mori, che prendeano il partito del più forte, & il terrore de' Turchi all' improuisa comparsa d' Armata così prepotente, ageuolarono l'intrapresa. Così Tunisi come Biserta restaron vuote d' abitatori, inseluatisi i Turchi col più pretioso delle sostanze; s'vmiliarono perciò e l'vna, e l'altra a Don Giouanni. Douea riporre nella Sede il discacciato Amida; mà odiato questo da Popoli, intronizò Meemet di lui Cugino; e condotti Amida, & il figliuolo a Napoli si fecero Cristiani. Per assicurarsi di Tunisi creduto infortificabile, inalzò trà questa Piazza, e la Goletta vn Forte con sei Baloardi, perche dando mano all'vna, & all'altra, entrambe le Assicurasse. Diede il Gouerno generale al Conte Gabriele Sorbelloni, sotto il comando del quale lasciò tremila Fanti Italiani; & altrettanti Spagnuoli sotto quello di Andrea Salazar, con adeguato numero di Guastatori, & vna Compagnia di Caualli. Il gouerno particolare della Goletta fù raccommandato a Don Pietro Portocarrero stimato più per la nobiltà de' natali, che per attioni guerriere, delle quali hebbe Sorbelloni l' incarico. Disposte le cose nel modo predetto, lasciata l' Africa nauigò Don Giouanni à Messina, e d' indi a Napoli, doue vi fù riceuuto con le più
1574 solenni dimostrationi d'allegrezza in qualità di trionfante. Bramaua egli per se stesso il Regno di Tunisi, Libia, e Barbaria, e fù creduto, che a questo fine non hauesse rimesso nel Regno Amida, condotto seco; appoggiato a Meemet giouanetto senza esperienza perche fosse diretto da' Comandanti Cristani da lui dipendenti, con la forte assistenza delle Truppe lasciategli in guarnigione, a fine che dipendessero dal suo arbitrio quegl'importanti Paesi. Questa sua onorata ambitione fù disapprouata dal Rè Filippo, ò come altri vogliono, dalli suoi emuli, che instillarono nell'animo del Rè pensieri di gelosia. E certo, che sarebbe risultato incomparabilmente vtile del Christianesmo, che à quei Regni fosse stato destinato vn Soldato Cristiano generoso, & armigero, più tosto che vederli di nuouo ripiegati all' Ottomana obbedienza. Regni così vasti, Stati così floridi posseduti da' Barbari, meglio nelle mani d'ogn'altro, che di così rapace potenza, nella quale vna volta caduti vi prendono radice tanto ferma, che la forza Crstiana non è più capace à suellerli. Per gelosia dell'aggrandimento del compagno, si lasciò ingigantire l'Infedele: effetti della diffidenza, dell' emulatione, della discordia, mali incurabili nella Cristianita. Ogni picciolo acquisto, che fa il Cristiano sopra il Cristiano, è riguardato col Cannocchiale, che ingrandisce; e quello che fa l' Infedele sopra il Fedele, col cristallo, che diminuisce. Si fà più caso d'vn Castello, occupato dal Francese al Rè Cattolico, ò da questo a quello, che di dieci Regni espugnati dagl' Ottomani. Spiccatosi Rabì Salamon di Costantinopoli per ordine del

Sultano

Sultano, approdò in Venetia. Introdotto in Collegio, ricercò audienza secreta. S'espresse; *Hauerlo Selino con sollecitudine inuiato alla Republica per offerirgli il suo forte braccio; amante del di lei ingrandimento. Che tenea allestita Armata valida maritima per impiegarla a'danni di Filippo Secondo suo implacabile nimico. Che i soccorsi da questo Rè antecedentemente prestati alla Republica, furono somministrati fuori di tempo, & haueano à lei seruito più di peso, che di giouamento. Che il suo disegno fosse d' opprimere ad vno, ad vno i Principi Cristiani per soggiogarseli tutti. E che se la Republica hauesse voluto risarcire le antiche, e fresche ingiurie, gli esibiua tutte le prepotenti forze.* Gli fù risposto, *Non tenere la Republica occasione alcuna di rompere con Principe Cristiano suo confederato. Che ringratiasse Selino della confidenza; che dal suo canto hauerebbe essa in corrispondenza del recente accordato, nutrita, e conseruata seco la pace.* Non piacquero all' Ebreo così caute, e prudenti espressioni. Replicò, *Che non sarebbero state aggradite alla Porta: Che la congiuntura non era da sprezzarsi*; e nuoue ragioni addusse per ismuouere la costanza del Senato. Riuscitogli vano il secondo tentatiuo; regalato se n'andò. Si scoperse, che non fù senz' artificio questa espeditione; e che preuenendo con simile tentatione, hebbe Selino per fine, disegnando di ricuperare l' Africa, e d' inuadere la Goletta, d' impegnare la Republica se non ad intendersi seco, a non vnirsi nè meno con Filippo, & ad impedirgli la communione delle sue forze a quelle della Spagna, contenendosi in neutralità. Auuedimenti di Stato così ben misurati, che non cedono punto alle politiche finezze professate da' Principi Cristiani. Per questo Tunisi, e la Goletta con occhio toruo rimirati da Selino sotto il Dominio Fedele, furono con forze potenti ben presto rimesse sotto l' Ottomanica soggettione. 1574

Sparsosi a Costantinopoli il raguaglio d' essere stata l'Africa inondata dall'armi di Filippo, dirette da Don Giouanni d' Austria, e d' hauerui lasciati Comandanti, e forze valide per sostenerui la difesa, fecero in Diuano più consultationi. Dissero, che era più considerabile questa perdita per se stessa, e per le conseguenze, che l' acquisto di Cipro; onde conuenia riuolgersi alla ricupera con tutto lo spirito, e con tutto lo sforzo. Sinan Bassà più d'ogn'altro esaggeraua, che la gloria del Sultano fatta lucida per la conquista del mentouato Regno, restaua adombrata per la perdita del Secondo. Fù risoluto d'appoggiare la condotta dell'armi a due principali Capi; allo stesso Sinan quella di Terra, & ad Vluzzali quella di Mare. Era Sinan Albanese, e d'estrattione, Soldato più feroce, che ragioneuole: rassomigliante di volto al Cardinal Granuela. Quei, che gli videro, asserirono, che tolta la professione, l'abito, & il paese, s'hauerebbe potuto prendere l'vno per l'altro, tanto

erano di lineamenti consimili. Fatto egli temerario doppo, che hebbe la fortuna d'abbattere i ribelli nell' Arabia, come accennammo; e presumendo di se stesso, millantaua, che in quindeci giorni hauerebbe ridotti i Christiani à riceuer le Leggi dalla vittoriosa Sabla. Vluzzali * era di Natione Calabrese preso da Dragut Rais. * Attrouandosi al remo riceuette da vn' altro Schiauo Christiano vna guanciata. Premè con instanze al Padrone perche fosse castigato l'offensore; e non ritrouata giustitia, si fece Turco per liberarsi con questo mezo dalla catena, e dal dominio di Dragut. Prattico del Mare hebbe il comando d'vna Galera, e formontando di grado in grado giunse al supremo del Capitaniato del Mare. Sciolse l'Armata da i Porti di Costantinopoli in
1574 numero di cento sessanta Galere, Nauigli trenta, & altro gran numero di più minuti Vascelli. Hauendo la peste quell' anno infierito nella Metropoli, fù l'vnione assai tarda; nè s'ammassò quella quantità di Militie, che s'erano i Turchi prefissa. S'annouerarono gl' imbarcati, e gl'altri che s'vnirono doppo lo sbarco in Africa à quaranta mila Soldati, compresi trà questi quattromila Ebrei dello stesso numero de' Mori, che furono costretti abbandonare la Spagna. Nauigarono con vento prospero, e discesero à terra senza contrasto. La difesa di Tunisi era raccommandata al Conte Gabriel Sorbelloni, e quella della Goletta a Pietro Portocarero, come narrammo. Auuertiti della prossima inondatione, particolarmente il Sorbelloni, spurgando il fosso, riparando la muraglia, e costruendo ritirate si preparò alla difesa del Forte già drizzatoui per rendere la Citta difensibile: Mà non essendogli stati somministrati materiali in tempo, nè le necessarie assistenze per auanzar l'opra, la ritrouarono gl' inimici imperfetta. Portocarero poi non hauendo peritia per sostenere così gran mole d'armi, lasciò troppo libero l'adito al nimico d'auanzarsi senza sangue alla Contrascarpa, doue poi fortificatosi, fù inutile ogni esperimento per discacciarlo. S'addrizzò Sinan di primo lancio all'attacco di Tunisi. S'oppose il Sorbelloni con costanza a' suoi sforzi; mà tormentata la Piazza da furiose percosse d'incessanti, & innumerabili cannonate, le mura non resistenti, e le fresche fortificationi non ben rassodate, doppo sostenuti con intrepidezza i primi assalti, cedettero i Christiani all'impeto Ottomanico. Occupato Tunisi s'auuiò con lo stesso ardore all' espugnatione della Go-
1574 letta. Nel principio per il rinforzo riceuuto di trecento huomini vi fecero gl'assediati generoso contrasto. Crepate le mine, rouinata la muraglia, smantellato il bastione, il terrapieno caduto fece scalla alla breccia. I Turchi non dando tempo al trasporto delle rouine, vi montarono con prestezza, ed assaltarono l'apertura con ferocia. Crebbe la mischia, si rinouò più d'vna volta il cimento. Fù l'vrto, e la resistenza dura, e sangui-

* Significa Alì Rinegato.

* Sopra Comito, ò Gouernatore di Galera, ò di Naue.

guinosa; mà finalmente si rallentò il Cristiano ardore per non esserui nella Piazza direttore pari alla violenza degl'aggressori. Sinan con Sabla tratta eccitaua, rampognaua, & animaua i Gianizzeri, che non si mostrasse differenti da se stessi; Che non defraudassero delle speranze il Monarca, quale attendea con impatienza gl' auuisi della loro costante brauura. Che abbonderebbero i premij, & i castighi, così per i pusillanimi, come per gl'audaci, e reiterando gl'impulsi gl' assalti, e gli sforzi, stancò in modo i difensori, che non lasciandogli prender respiro, entrarono i Gianizzeri per la breccia, e fuori che trecento Fanti, tagliarono senza distintione tutti gl'altri crudelmente a pezzi. Restaua la Torre, doue si era rinchiuso il Sorbelloni. Questa rinuersata a terra dal fulmine delle cannonate, fece il Conte quell'oppositione, che meritaua il debole Posto; e doppo hauer con l'essempio animato, e resistito cedette finalmente all'impeto superiore: Preso viuo per la barba da vn Gianizzero, fù presentato al Bassà. A Paganino Doria troncarono la testa; e fù l'Africa ricuperata a capo di due mesi; non però senza perdita, mentre a ventimila fù giudicato ascendere la strage de' loro Soldati. Le Fortezze nel punto, che furono costrette, restarono spianate. Credono gli Ottomani, che a difendere il Paese sia sufficiente il petto delle loro Militie, e chiamano le fortificationi asili de' ribelli, e nidi de' disperati. Vluzzalì ripresa la direttione di Tunisi, disposte alla difesa le Truppe, & ordinate le faccende di quel Regno riueleggiò con Sinano a Costantinopoli, facendo risuonare nel loro ingresso il cannone per render publica, e festante la vittoria. Seco condussero i prigioni, e tra' principali Sorbelloni, e Portocarero, fauoriti dal Bailo Veneto con abbondante cortesia nello stato angusto, in cui la fortuna dell'armi gl'hauea condotti. Ammessi Sinan, & Vluzzalì a Selino, fecero mostra delle spoglie, e de gli Schiaui. Il primo millantato l'ardimento fù dal Monarca lodato, & auanzato. Ad Vluzzalì donò vna Sabla gioiellata di valore di due mila Sultanini. La prosperità del successo seruì à render più gonfio il suo connaturale superbissimo fasto. A nuoui più formidabili apparecchi maritimi per l' anno susseguente staua egli applicato. La ricuperatione così facile dell'Africa, a maggiori progressi in Europa l'eccitò. Sapea, che Filippo distratto in Fiandra non potea con forze intiere affrontarsi con le sue formidabili Armate. Che la Republica stanca per le passate agitationi cercaua riposo; e che à gl' altri Principi mancauano forze maritime. Per questo si parlaua a Costantinopoli dell'intrapresa di Malta per l' odio naturale verso quella Religione, e per togliere la memoria del vano tentatiuo di Solimano. Se i Maltesi apprendeano, non erano senza timore gl'altri confinanti per l'incertezza delle risolutioni. Frà questi dubij infirmità im- 1574

prouisa, e morte sempre certa lo colse, e l'atterrò. Vinse quel che fù Vincitore non per propria virtù; mà per quella de' suoi Generali, agguerriti sotto la disciplina del gran Solimano. I progressi del figliuolo risentiuano ancora della disciplina del Padre se bene estinto, e fecero l'effetto della ruota, che mossa da vna gran forza, se ben questa manca, continua da se stessa per qualche tempo il giro, & il mouimento. Da Selino Terzo principiò l'Impero à discendere qualche grado dall'alto posto doue l'haueuano portato gl'antecedenti formidabili acquisti. Doppo hauer cagionati ne' Principi vicini, attaccandoli frequentemente, successiui parosismi, morì di febre d'anni quaranta
1575 otto, hauendone regnato otto. Non partì di Costantinopoli inuischiato negl'amori del Serraglio, nè diresse altro Esercito, che quello delle sue Veneri. Il suo Marte fù Bacco, dal quale restò più d'vna volta abbattuto. Staua sene souente beuendo sopra vna loggia del Serraglio, che risalta in Mare. Quiui tal ora rimiraua l'acqua, e gl'altrui naufragj, mà non quelli di se stesso nel vino. Ogni tazza, che tracannaua, era solennizata con tiro di cannone, col quale faceua rimbombare il vitio. Simili frequenti saluti scossero, & espugnarono la salute. Scaduto Selino dal Trono, cadde la Corona Imperiale tutta gemme, e tutta punture sù le tempie d'

AMVRAT TERZO,

Imperatore Sestodecimo de' Turchi, suo primogenito, nimico acerrimo della Cristiana Religione. Di Statura non grande, occhio grosso, naso aquilino, labra riuersate, pallido in faccia, di complessione flemmatica, e che non dinotaua vita lunga; aspetto clemente, mà iracondo, facile a prender fuoco, e crudele quando s'infiammaua. Hauea
1575 particolar veneratione per la Madre, & amaua teneramente la Moglie fatta schiaua in età tenera, Veneta di Casa Baffo. Fù rapita sopra d'vna Naue, mentre il Padre veleggiaua al Reggimento di Corfù. Condotta in Serraglio incontrò nel capriccio d'Amurat, e n'hebbe prole. Fù costante nelle sue determinationi; e quelli, che sormontarono dalla sua gratia, non trouarono più adito per risalirui; E non solo i Bassà, mà la Moglie stessa nel principio del suo Impero; scadutagli dal genio, per quanti artificij vsasse, non potè più rimontarui. Era costei di rara beltà, e godè per molti anni, ampla autorità col Marito, finche egli si contenne trà i limiti del di lei sol amore. Mà la Madre per distraerlo dalla tenace affettione della Moglie, che la rendea troppo autoreuole, procurò inuischiarlo in altre bellezze. Palesò qualche inclinatione verso vna Schiaua Vnghera più scaltra, e viuace, che bella. Danzaua costei leggiadramente, ed all'artificio del piede ac-

accompagnauà l'armonia della voce, e la lusinga del canto: Mostrò però nel principio d'esser rapito più dalla virtù, che dal vitio: Mà la Moglie gelosa ben comprendendo, che l'infantata affettione haue-rebbe fatta inuechiare la sua, si valse di tutte le vie per trauersarne il progresso. Col mezo d'alcune Ebree confidenti tentò con incanti, e malie d'impedirgli il commercio con la nuoua Fauorita. La Madre scoprì l'arti insidiose della Moglie. Egli se n'offese così altamente, che la prese in odio, e ripudiò per sempre i di lei abbracciamenti. Le fattucchierie non fecero l'effetto da lei bramato, mà il contrario; perche per far esperimento s'erano valeuoli ad impedirgli la pratica con altre, oltre la Moglie, come gl'era stato riferito mirare a questo fine gl'incanti, con 1575
molte s'addomesticò, ciò che antecedentemente non hauea fatto, e principiò a compiacersi in modo della varietà, che in vna sola notte con vna, ò due, e fino con tre sfogaua l'intemperanza. E perche per legge è proibito passare dal commercio dell'vna all'altra senza che vi si fraponga il bagno, entrandoui due, ò tre volte la notte a questo effetto, lo fece con danno della salute. Se gl'accrebbe la debolezza del corpo, e si scoprì qualche principio di mal caduco. Meemet Visir seguitando lo stile praticato nella morte di Solimano, tenne anco celata quella di Selino per non dar'adito all'insolenza militare, e con espresso, e diligente Nuntio mandò in Amasia ad inuitar' Amurat a Costantinopoli, perche ascendesse al Trono. Assan Bassà d'Algieri, Veneto di nascita rapito da' Corsari in sua fanciullezza, e salito di grado in grado al supremo di quel Regno, lo trasportò sopra alquante leste Galere a Bursia. Iui per non perdere momento, trouata vna Galeotta, che conducea Floridor primo Sigillatore de' dispacci, e montatoui sopra, a trauerso vna grande marea, che se ben fortuneuole fù sprezzata per giugnere alla fortuna dell'Impero, entrò a meza notte in Costantinopoli; Non trouatosi il Bostanzì, * a cui incombeua di schiuder la porta, sbarcato si pose a sedere nel Giardino fuori delle mura dirimpetto al Serraglio sotto vn' albero. In memoria di che fù poi nello stesso sito inalzata vna Fontana. Il Chiaus, & il Capigì, che l'haueano condotto, perche fosse non ostante l'ora insolita, introdotto, batterono ad vna porta solita ad aprirsi anco di notte, quando giungono Corrieri, e portano dispacci di rileuanza. Auuertito il Visir, traghetatosi sopra Schifo in Serraglio, fù riceuuto dal Sultano in piedi; ed egli con profonda riuerenza gli baciò la mano. Andarono vnitamente al- 1575
le Stanze della Madre. Entrò il Visir prima del Monarca; lo condusse alla di lei presenza; e la interrogò, se quello fosse Amurat suo figliuolo; e rispondendo ella, che sì, all'ora se gl'inginocchiò dinnanzi, alzò le mani al Cielo, pregò per la felicità dell'Imperatore, e dell'Impero; e

* Capo de' Giardinieri.

fù successiuamente inchinato, ò più tosto adorato da tutti gl' altri Ministri inferiori del Serraglio. Lo stesso giorno di sua esaltatione sacrificò cinque innocenti Fratelli vittime alla sua sicurezza. Questi infelici Principi si possono chiamar veramente del Sangue, perche satiano col loro sangue l'appetito di dominare de' Sourani. Nascere primo in Costantinopoli è vna prosperità, secondo vn delitto. Escono iprimi alla vita, e allo Scettro; i secondi alla morte, & al laccio. Adducono i Turchi per loro scusa, estinguersi per questa via la guerra ciuile; inumana, mà per loro fruttuosa, e gioueuole politica. Il maggiore delli cinque innocenti pargoletti non hauea più che anni otto. Si mostraua Amurat osseruatore della legge, e perciò interrogò il Muftì del suo parere pria d'annientare la sua Prosapia, e disertare la Reggia. Gli risposse, essere ciò non solo lecito, mà necessario per quiete della Monarchia, per bene dello Stato. Esposto il corpo di Selino suo Padre, vi fece Amurat la solita Oratione nel Cortile del Palazzo, & accomplì a tutte le formalità solite praticarsi ne' Funerali de' Monarchi. Tolto da' Bassà sopra le spalle, lo portarono a sepellire a Santa Sofia. Indi ritornati al Serraglio presero li cinque figliuoli strangolati, e gli riposero a' piedi
1575 del già Selino loro Padre. Cauarono poi dal Tesoro di dentro il solito donatiuo per le Militie, chiamato la ben' entrata di tutti gl' Imperatori. Insorse qualche tumulto tra' Gianizzeri. Mancauano quindeci giorni all' ordinaria paga: Per calmar lo glie la sborsò prontamente, oltre il donatiuo. Hebbero la stessa pretensione anche i Spahì, che coll' anticipamento di paghe fù sopita. Euacuato appena l' Erario, s' appresentò pronta occasione di risarcirlo. Vn Milanese Rinegato venne a Costantinopoli. Ricercò ricompensa per palesare i tesori d' Assan Bassà d' Algieri Venetiano, & il nascondiglio, doue li tenea sepolti. Gl' accordarono il guiderdone: Inuiarono persona espressa in Algieri per fare la predetta raccolta, finche egli che hauea condotto il Sultano s' intrattenea alla Porta per assistere alla Regia Incoronatione. Vi ritrouarono ducento mila Sultanini, ducento cantara d' argento in verghe, e molte altre d'oro. Fù ricca la rapina; e quello che fù più curioso senza strepito, mentre lo spogliato dissimulò, e si contentò, che la perdita delle sostanze gl' assicurasse la testa; & il Visir tirato il colpo nascose il braccio, e finse di non hauer parte in ciò, che egli hauea diretto, e comādato; & il morto dissotterato in Algieri fù risepellito nel Casnà, * allo scuro, e senza chiarori, ò lumi, come accostumano gl' Ottomani d' interrare i loro cadaueri. Si fece conoscere il Monarca in questo ingresso alieno dagl' esercitij del corpo, non inclinato alle caccie, nè alla conuersatione de' Muti, ò de' Buffoni; mà dedito più tosto alle lascinie del Serraglio. Mostrò inclinatione alla giustitia. Ordinò, che le dogli-

* Erario del Rè.

glianze de'Sudditi non gli fossero occultate; e per sapere ciò che si maneggiasse dentro la Città, volle che non solo ad alcuno de' suoi referendarij fosse aperto l'adito al Serraglio; ma nutriua anche secrete corrispondenze ne gli Stati de'Principi Christiani col mezo degl'Ebrei; & vno di questi chiamato Lopez Spagnuolo dimorante in Roma, gli riuelò i secreti di Sisto Quinto, i maneggi, e gl'andamenti di tutti i Principi d'Italia. Si espresse di non voler dipendere da'suoi Ministri, che erano gl' occhiali de'Sourani; mà di quei, che haueano la vista corta, mentre a chi potea seruirsi degl' occhi proprij erano inutili. Il Visir, e gl'altri Bassà, che non amano essercitata da i Monarchi con independenza la sourranità; mà esserne loro gl'istromenti, e le braccia del corpo obbedienti al capo, stornarono questi generosi disegni, diuertendolo dall'vscire frequentemente, perche non gli fossero presentati memoriali, e procurando, che non entrassero in Serraglio genti, che da loro guadagnate, ò confidenti. Erano sei li Bassà, che formauano il Diuano, gli stessi Seruitori attuali di Selino suo Padre; Meemet Visir, Pialì, Acmat, Mamut, Mustafà, Sinan. La fortuna di Meemet era inuidiata, perche instabile con tutti i Grandi s'hauea fatto conoscere in quest' huomo costante, conseruatosi nel posto con grande felicità, tutto l'Impero di Solimano, e Selino; e continuando tuttauia nel Regno presente d'Amurat; stimato per antica benemerenza con la Porta, & amato da i Sultani per certa veneranda canitie. Di lui, di Mustafa, di Pialì autori dell' impresa di Cipro, già diffusamente parlammo; come anche di Sinan espugnatore della Goletta. Acmat era in stima per esser Genero della Sultana, sostenuto dalla di lei autoreuole sponda. Mamut Cognato del Regnante non hauea di stimabile, che il grado, e l'accesso, che questa congiuntione gli daua al Sourano; e non essendo huomo d'attitudine, non era nè meno di credito. Mandò Amurat Mustafa Chiaus alla Republica a partecipargli la morte di Selino suo Padre; e la sua assuntione alla Monarchia, con protestatione, che hauerebbe continuata la pace; e fù corrisposto al complimento con l'espressa espeditione di Giacomo Soranzo Caualiere. Appena rassodatasi la Corona in capo, diuisò di scuoterla dalle tempie di qualche Rè vicino; e fù meditata nuoua guerra. E come i corpi vmani per preseruatione prendono alle volte medicamenti per diuertire l'infirmità, e per euacuare gl'vmori, che sogliono cagionarla; così la guerra in Costantinopoli fà l'effetto di medicina purgatiua. Può dirsi, che non solo questi grandi Monarchi adempiscano il giorno ciò, che sognano la notte, mà quello, che sognano gl'altri ancora. Frequentaua il Serraglio vn tale nomato Sciac Predicatore discreditante l'Eresia Persiana. Costui disse ad Amurat essersi la notte precedente sognato, che trionfaua in Persia, e che sopra

la

1575 1576

la Porta del Dinano haueа vedute improntate le sottoscritte parole: *Feta Agen*, cioè Soggiogatore della Persia. Bastò quest'apparente fantasma per dar corpo alla guerra, quale publicata, e risoluta senza consiglio, & esposta al solito la coda di cauallo, s'apprestarono vettouaglie. Militie, & apparecchi proportionati alla malageuole intrapresa per la lunghezza del camino, penuria di viueri, e per gl'altri soliti, & insuperabili ostacoli. Lo stato di quel Regno doppo la guerra di Solimano si ritrouaua nella seguente positura. Il Rè Tamas sfuggì ogni incontro, e concentratosi ben à dentro la Persia; e non essendoui Piazze resistenti, l'vniuersale fortificatione, che lo preseruò, fù quella di distruggere il Paese, con che difficoltò all'Armata Turchesca il progresso delle vittorie. Scaturito poi da'nascondigli quando seppe la ritirata, e l'
1576 incaminamento dell'Ottomano verso Costantinopoli, riprese la Città di Tauris bottinata pria da'Turchi, rioccupò il Paese, e ruppe, come fù raccontato, vna parte dell'Armata Ottomana, che di retroguardia seguitaua Solimano, di già auanzato in Turchia. Per esperienza l'espeditioni in Persia terminano più con perdita, che con guadagno d'entrambe le parti. Acquistano gl'Ottomani il Paese, mà vi sacrificano le Truppe; occupano Campagna, mà perdono gl'huomini, consumati vgualmente dalla guerra, e dal disagio. Per questo con la distruttione della Città di Chars, che per accordo non poteasi più fortificare da'Persiani, mà rilasciarsi ad vso commune, restarono per all'ora più sospese, che terminate quelle differenze. E però vero, che Tamas ammonito dal passato pericolo, e compresa al confronto la disparità delle forze, e molto più valide le pagate de' Turchi, che le volontarie de' suoi Persiani, si mostrò non solo alieno dal riaccendere la guerra, mà con ogni sforzo la diuertì, credendo non conuenisse romperla senza euidente necessità. Lo stesso sentimento istillò ne'suoi posteri, persuadendoli a tenersi con ogni industria lontani dagl'impegni, e dalla rottura co'Monsulmani. Trouò Ismael suo primogenito d'opinione molto diferente, perche auerso à i Turchi senza permissione del Padre represse le scorrerie Ottomaniche; & entrato nel loro Paese fin l'anno mille cinquecento sessanta sei con dodici mila Caualli espugnò la Terra di Veta, e tagliò a pezzi vna Squadra di Turchi; del che s'offese così altamente Tamas, che ricercando l'Ottomano in sodisfattione, che castigasse il figliuolo, lo tenne chiuso per molti anni in vn Castello. E perche lo spirito guerriero d'Ismaele staua come il fuoco chiuso per iscoppiare alla prima apertura, accioche doppo la di lui morte col
1576 commuouere vmori non alterasse la calma di quel Regno, subornato anco à ciò dall'Ambasciator Ottomano, lasciò la Corona a Chaidar terzo genito; ed impresso, che tale fosse il bene del suo Regno, à fin

à fin che doppo la sua morte non variassero le sue massime, volle prima di morire, vederlo in Sedia, onorato, e riconosciuto per successore da' Popoli. Spirato che fù, si sconuolsero queste determinationi, perche Ismaele Soldato di grido, generoso, e plaudito, tenendo la sua fattione, & il genio della Natione, fuggito dal Castello doue si ritrouaua ristretto, si condusse alla Reggia. Chaidar circondato da'suoi si difese. Vennero all' armi. Diuisa la Corte, perirono più di quattro mila combattenti. Vi morì lo stesso Chaidar, ed Ismaele superiore ricuperò il Regno d' anni quarantadue. Era egli nimico naturale degl' Ottomani. La prigionia l' hauea così inasprito, che cercaua ansiosamente l' occasione di vendicarsene. Con espresse espeditioni in Cristianità procurò d'eccitare i Principi ad vnitamente scuotersi vna volta dal letargo per sciogliersi dal giogo Ottomanico, e ponersi in libertà. Ricercò cannoni, bombardieri, & armi, de'quali era sproueduto, mà non fù esaudito. La Republica in soccorso d' Vsumcassano l'anno mille quattrocento settanta, non solo mandò Ambasciatori Catarino Zeno, e Giosafat Barbaro per vnirsi, come fece con quel Rè, mà gli somministrò Artefici, per il getto d' artiglieria non solo, mà per l'vso ancora: Trenta pezzi ne inuiò dentro tre Galere di Mercanzia; che gli furono per la Soria, e per l' Egitto fino alla Metropoli trasportati: Ma ciò che fece la Republica, in tempo che quelle Prouincie erano soggette a' Mamalucchi, che insospettiti dell'ingigantita potenza Ottomanica, lo acconsentirono, non gli fù permesso di continuare con Ismaele, che pur ne rinouò la richiesta, non trouatosi modo di farli auanzar à quella volta, per la difficoltà de' transiti, già caduti sotto l'Ottomanica soggettione. Fù graue errore d' altri Principi, che col mezo delle flotte di Portogallo per la via dell' Indie Orientali, e per quella della Moscouia, richiesti di così opportuni aiuti, non gl' assistessero; perche più lungamente resistendo i Persiani all' Ottomaniche inuasioni non si sarebbero così tosto alla loro oppressione dilatate, come successiuamente auuenne. Non mandò Ismaele Ambasciatore, come i di lui precessori a dar parte alla Porta di sua esaltatione; mà pretese d'essere antecipatamente complimentato per la morte del Padre, e dispacciò comandamenti a' suoi Sultani, (che con tal nome si chiamano i principali Signori della Persia) confinanti a' Turchi; perche allestiti con armi, e Caualli prontamente resistessero ad ogni insulto, e ripulsassero le scorrerie, entrando senza riguardo nell' inimico Paese. Queste procedure offesero la superbia d' Amurat, e fomentarono la sua inclinatione disposta a domare ad imitatione de'suoi antecessori Natione emula, & inimica per differente credenza. Ma perche Ismaele faceua professione d' essere della Setta d' Homer seguitata da' Turchi, ò come altri vogliono se

lo fin.

1576

lo fingea, a fine di ricuperare gli Stati, vsurpatigli da medesimi, e per rendere più plaudite le sue armi presso popoli di quella superstitione; essendo questa Religione odiosa a i Baroni Persiani, congregati occultamente, deliberarono la morte del Rè per via secreta col mezo del veleno. Impiegarono per darglielo Alsuana sua Sorella auersa al rito Turchesco professato dal Rè. Morto Ismaele con inesplicabile contento de' Monsulmani fù inalzato al Trono Codabonda; * dell'esaltatione del quale ben tosto si pentirono i Persiani, ritrouatolo di costumi tutti differenti dalla generosità d'Ismaele: Hauea costui la pelle delle ciglia così dilatata, che cadendogli sopra gl'occhi, conuenia alzarla con la mano, perche gl'impediua la vista; ed era perciò chiamato il Cieco. La fama di questa mutatione portata a Costantinopoli, confermò tanto più alla guerra l'animo disposto d'Amurat, che sopra la propria forza, e la debolezza di quel Re andò fomentando le sue speranze. Due erano alla Corte di Costantinopoli li soggetti adeguati per dirigere l'armi in Persia; Mustafà Bassà, famoso per la soggiogatione di Cipro, e Sinan rinomato per la ricupera del Regno di Tunisi, e della Goletta. Volea Amurat diuidere trà questi due Capi la direttione de' suoi Eserciti: Mà Sinan se ben più giouane, maggiore di pretendenza, e di superbia, sdegnando d' obbedire à Mustafà tentò con tutti i mezi di sottrarsi da quell'impiego. Vi restò dunque destinato il primo, che fù preposto al comando di cento mila Caualli, quattordici mila Gianizzeri, e quaranta mila Tartari: Forze che come inalzauano le speranze della Turchia, così confondeano quelle di Persia: e per tormentarla anche con gl' interni diffidij condusse seco vn fratello di quel Rè malcontento, chiamato Abbas Mirsè. Prouenne il suo scontento; perche essendo il Rè inabile a condurre Eserciti per il narrato difetto degl' occhi, haueа rimessa l'autorità, e la condotta dell' Armata Reale ad Amsa suo Fauorito, con esclusione del Regio sangue. La sola fama dell'auanzamento in Persia di così formidabile Armata obbligò vno de' Principi Giorgiani a spiccare vn' Ambasciatore, che con settanta vesti d' oro, e di seta, noue vasi d' argento, diciotto fodre di volpi nere venne ad incensare il Sultano, accompagnato da vn Cugino dello stesso, e da altri qualificati soggetti, alcuni de' quali abbracciarono la legge Maomettana. S' inoltrò Mustafà con forze così poderose in quel Regno. S' auuenne in alcune Truppe dell'inimico, che batteano la strada per prender lingua, e conoscenza della sua marchia. Attaccarono con pronta risolutione la vanguardia. Cedette questa all' vrto improuiso con qualche disordine, al quale ben presto riparò con la sua presenza, mentre rincalorita la pugna da i volontarij, che lo seguiuano, represse l' ardire degl' inimici. Molti nè tagliò a pezzi, e fece troncare a' morti le

* Significa schiano di Dio.

1578

1578

ti le teste in orrido argomento del riportato vantaggio, ed à maggior terrore de' vinti. Questo prospero successo gli facilitò l'espugnatione di Tiflis Terra a' confini de' Giorgiani di rito Greco, che vacua d'abitanti fuggiti per timore delle vittoriose Sable, riceuette senza contrasto la legge. Non contento deliberò internarsi più à dentro. Se gl' opposero le Militie per dubbio della penuria de' viueri, a segno che fù in pericolo di restar' oppresso dalla solleuatione. Guadagnati i Capi principali proseguì; & auanzato a Char, restata nell' antecedente guerra come Piazza di confine ad vso commune dell' vna, e dell'altra Natione, s' accinse a fortificarla per conseruatione di tutto il Paese acquistato; senza di che al primo allontanamẽto dell'Esercito Ottomanico si sarebbe dal Persiano riassoggettito. Impiegate ne' lauori molte genti, ridusse le fortificationi a perfettione, e per espresso Olacco ne trasmise la notitia a Costantinopoli. Suernato in Arzerum, all'apparire della Campagna ripigliò l' armi. Il Rè de' Tartari con le sue Truppe diede gran cuore, e gran neruo all' Armata Ottomana. Hebbe egli ordine da Mustafà, che lo guadagnò con regali, e l' obligò con onori, à concentrarsi con Osman Basà, e tremila Gianizzeri nelle viscere del Paese. Partiti di Demircan s' inoltrarono à Seruan. Iui trouarono Meemet Beglierbei Persiano con dodici mila Soldati. Colto all' improuiso, e circondato da ogni parte da' Tartari non si perdè d' animo; mà valorosamente combattendo fece di questi considerabile strage. Soprafatto in fine dal numero più che dalla brauura, e dal moschetto dell' Infanteria Gianizzera, restò battuto, e disfatto, preso il loro Coza, * e diuersi altri Signori di qualità, che dal Rè Tartaro barbaramente trattati, furono senza rimissione tagliati à pezzi. Questo suantaggio sueglió il Rè Persiano. Si staccò da Casbin sua Metropoli, s' a uanzò a Tauris à tre giornate di Van. Proibì, che nè donne, nè fanciulli seguitassero l' Armata, perche senza simili pesi marchiasse più disinuolta; e con forte neruo di Caualleria ben allestita andaua coprendo il Paese; senza però impegnarsi à formale combattimento. Morì intanto a Costantinopoli di morte violenta Meemet primo Visir. Hauea egli per seruigio del Sourano deliberata la cassatione d' alcuni Soldati, che per la pace, che sussisteua all'ora con li Cristiani, egli credette inutili alle frontiere. Malcontento di ciò vn Soldato, à cui leuò vn Timaro, risolse d' ammazzarlo; mà da varij accidenti gli fù contrastata l'esecutione. L' intentarla nel Serraglio pericoloso; il farlo nella di lui casa arduo per l' accesso impeditogli da' Portieri. Le difficoltà accendendo più tosto di quello, che smorzassero il di lui odio si fece Deruis. * A questi che chiedono l' elemosina nelle gran Case, non è solito impedire l' auuicinamento à' Grandi per procacciarsela. Il Portinaio lo lasciò entrare

1579

* Precettore di legge.

* Religioso.

entrare, mà nella stanza del Visir follata da numero di persone di qualità, gli fù negato l'ingresso. Fece costui qualche doglianza con tale susurro, che inteso da Meemet ordinò, che gli fosse fatto piazza. Accostatosi, e presentatogli vn Memoriale, mentre egli l'apre per leggerlo, lo ferì con vna coltellata nel ventre. Il Visir snudato vn pugnale, se gl'auuentò per vendicarsene: Mà penetrata negli intestini la piaga, e mancatagli la forza cadde morto, in età, che se ben' incanutita, vigorosa però promettea più lunga vita, se l'accidente crudele non ne hauesse reciso lo stame. Il delinquente d'ordine del Sultano fù squartato viuo. Stimossi graue la perdita, hauendo egli con fede seruiti più Sultani; morto trà le sue braccia Solimano Secondo sotto Zighet, come narrammo. Successe al Visiriato Acmat Bassà. Mustafà in Persia colpito dalla fame, e dalla peste, vide diminuite le sue Truppe: e colto dall'inuidia a Costantinopoli, e dalle detrattioni degl' emuli, furono i predetti connaturali accidenti inseparabili del Paese, interpretati a mala condotta, & operarono, che Amurat non resistendo alle doglianze de'Gianizzeri, gli leuò la Carica, e vi destinò in suo luogo Sinam Bassà. Riuscì il concambio tanto più amaro, quanto in persona d'vn emulo. Non fù riputata la mutatione a buon consiglio, fatto pratico Mustafà del Paese, del modo di mantenerui l'Armate, e delle forme vsate dal Persiano nel maneggiarui la difesa. Ritratto da quel go-
1580 uerno all'ora, che l'esperienza lo rendea più profitteuole, se ne ritornò egli con sollecito camino a Costantinopoli, doue appena giunto, il suo Cancelliere, & il Testerdar* del Campo furono fatti prigioni, e posti nelle sette Torri. Mostrò di ciò graue sentimento, adducendo, che hauendo esseguiti costoro i suoi ordini, se vi fosse reità, traeua da lui stesso il suo principio. Fù ciò non ostante incontrato, e complimentato dalla Corte; espressosi il Sultano non contra la sua persona, mà contra i suoi Ministri essere indrizzate le colpe. Publicò, che se la Porta bramaua la pace, per conseguirla il Persiano hauerebbe patientata la perdita delle Piazze di Tiflis, e Chars, e d' vn pezzo del Regno di Seruan. L'Ambasciatore Persiano in quei giorni sopraueune. Le di lui proposte non confrontarono con l'espressioni di Mustafa. Rappresentò, che se i Turchi ritornassero le cose in pristino, abbandonando l'ingiustamente acquistato, il suo Rè sottoscriuerebbe la pace; quando nò, hauerebbe sodisfatta la sua coscienza col tentare il rasciugamento di tanto sangue Monsulmano, e poi continuata a necessaria difesa la guerra. Gli fù d'ordine del Sultano risposto, tanto essere lontano, che volesse restituire, quanto che pretendea gli fosse rilasciato tutto il Paese calpestato dalla sua Caualleria; con che mal accolto, e peggio trattato se ne ritornò in Persia. Morto Acmat Visir, Mustafà ne esercita-

* Tesoriero.

ua

na l'autorità; mà non puote mai conseguirne il Sigillo, al quale aspirando Sinan Bassà direttore dell'armi in Persia, lo tenne il Sultano pendente, e ne fece finalmente la dichiaratione à fauore di questo; dal che ne restò Mustafà per l'emulatione così colpito, che morto vna notte all'improuiso, fù diuolgato, che hauesse volontariamente preso il veleno. I suoi domestici attribuirono il disastro all'essersi smoderatamente cibato, e caduto perciò la notte d'apoplesia. Et in fatti si comprese, che egli hauea mangiato insatiabilmente non solo la notte di suo trapasso, mà tutti i giorni di sua vita; perche tormentato il suo Cancelliere confessò possedere egli due millioni di contanti, & additò, doue stassero sepolti, e furono di quelli, che depredò nel Regno di Cipro da lui espugnato; ed il suo improuiso spirare fù castigo condecente à chi hauea fatto morire tant'altri con premeditata crudeltà, scorticando i viui, e troncando la testa a' morti; se bene più volte scusossi non hauer' esercitati i predetti inumani tratti in quel Regno per proprio mouimento, mà per ordine secreto di Selino, inuiatogli in iscritto. Fù tutto il Tesoro dell'auido Ministro condotto nel Casnà. E mentre staua il Sultano alla finestra osseruando il trasporto, soprapreso da mal caduco, cadde, e restò offeso nella faccia. Le Corone non difendono le teste dalle vertigini. 1580

Vigoreggiaua all'ora guerra crudele tra' Polacchi, e Moscouiti, che scarnificandosi trà loro facean gioire gl'Ottomani. Non sarà fuori del caso far' vn breue giro nella Moscouia, che confinante a' Turchi, & essendo vno de gli Stati più esposti all'ingordo dente, douerebbe caminar' vnito col restante del Cristianesmo per non restar separatamente diuorato. Sono Moscouiti quei Popoli, che furon dagl'Antichi nomati Russiani, ò Rossolani discendenti dagli Sciti Asiatici, molti costumi de'quali ancora conseruano. Il Gran Duca così per la vastità dello Stato, come per il dispotico dominio, è vno de'più considerabili Potentati della Terra. Possede gran parte della Sarmatia, oltre il Fiume Tanai. Domina pure la Terra incognita, doue stan situate le Prouincie di Penia, e Giugaria, e doue abitano i Tartari Zagatai. Anco la Russia bianca è soggetta al di lui Impero, & è vna delle più dilatate dell'Europa, occupando trenta gradi di lunghezza, e sedici di larghezza. Confina a Settentrione col Mare Glaciale; a Leuante co'Fiumi Oby, e Volga; & a Ponente con la Lituania, Polonia, e Suezia. S'estende la lunghezza de'suoi Stati a tre mila miglia Italiane in circa, e non è la larghezza molto minore. Si diuide in molti Ducati, Principati, e Prouincie. Abbraccia nella Tartaria Asiatica le Orde de' Zauolani di Cazan, di Nagai, de' Sohibanski, e d'Astracan fino al Mare Caspio, colli Siberij, Samtiedi, e Tingoesi. I Monti principali sono i Rifei, ò Iperborei verso il

so il Fiume Petzora detti Ftolp, ò colonne del Mondo. I Fiumi più celebri sono, lo Schat, Don, Tanai, Louat, Volga, Duna, nella Liuonia, Vaza, Mosqui, Neglina, Narua, Oby Fiume grandissimo, e Inesca, le cui inondationi si stendono a settanta leghe, & a guisa del Nilo impinguano le Campagne. I Porti principali sono Astracan, doue concorrono gl'Armeni, e Persiani, San Nicolò, & Arcangelo frequentati dagl'Inglesi, Olandesi, e Danesi. Abbonda il Paese d'ogni genere di biade, precisamente di formento, e grassi pascoli. L'ingombrano ample Selue, ricche d'animali per la caccia; mà vi mancan le viti, e le frutta regnanti nel più temperato Clima. Non è scarso di bestiami, di carni squesite, nè sono mendichi di pesci gli Stagni, i Laghi, & i Fiumi. Verso il Settentrione il Paese è freddissimo, e nell' estremità hà vn giorno di tre mesi senza alcuna notte nel Maggio, Giugno, Luglio; e parimente vna notte di altri tre nel Nouembre, Decembre, e Gennaio. Nel Febraio poi li breuissimi giorni vanno a poco, a poco crescendo; allungandosi le notti nell' Agosto, che poi decrescono. La prouida natura nella Moscouia, doue abbonda il gelo, e doue è rigidissimo il freddo, hà prouisto anche di quantità d'animali di pelli non solo adatte a difendersene, mà per la loro rarità così pretiose, e per copia così moltiplici, che seruono al commodo, & al traffico, al bisogno, & all' vtile; e trà gli altri li Sciuri, ouero Dossi chiamati da altri Topi saluatici, i Martori, le Lontre, i Goloni vergati di nero, e bianco, i quali vien riferto habbino virtù a chi se ne veste d'eccitar l'appetito; Lupi Ceruieri, Armellini, Lepri bianche adoprate da' Tartari. Castori, Gatti siluestri, ò Zebellini, e Volpi nere; e quest' vltime più stimate, e per conseguenza più costose. Non ostante il gran freddo sono così ardenti i calori nell' Estate, che in sei settimane maturano le biade. La statura de' Moscouiti è mediocre, e robusta: corpulenti, barba lunga, tolleranti le fatiche, e l'inedia, d'aspetto seuero; peccano di crudeltà, non amano il forastiere: loro principale diletto è la guerra, astuti, ostinati, e superbi. I loro nimici co' quali souente guerreggiano, sono Tartari, Polacchi, e Suezzesi. Benche non vi germogli il vino, se ne procacciano di straniero, & abbondando l'acquauite, & il tabacco tiene nel Paese l'vbbriachezza amplo dominio. Vestono di lungo, mà con pompa, e s'adornano di gioie. Parlano la lingua Schiauona; & oltre il leggere, e lo scriuere, di scienze maggiori non si dilettano. Non hà miniere il Paese, mà il traffico gli somministra l'oro. E' così fertile di Caualleria, che sopra cento mila Caualli, si numerano nelle loro Armate, montati da' Boiari, ò Nobili, che sono tenuti vscire in Campagna ad ogni cenno del loro Sourano. Non combattono mai, se non si conoscono di gran lunga

ga più forti dell' inimico. Adopran freccie, pistole, archibugi, e scimitarre; e nella difesa delle Piazze si fecero conoscere costanti, e sofferenti al pari d'ogn' altra Natione. Comanda vn solo Monarca con fastosi, e multiplicati titoli, senza la recita de' quali non accostumano di nominarlo; Arbitro supremo della vita, della robba, e delle sostanze, riuerito, & obbedito, come Deità terrena. Credono, che le attioni del loro Principe caminino di concerto con la diuina volontà. Stimano; che la fedeltà verso di lui gl' apra l'adito alla saluezza dell' altro mondo con massime in ciò non differenti dagl' Ottomani. La Religione è Cristiana, mà Scismatica Greca; onorano la Beata Vergine, & i Santi, tengono in gran veneratione il loro Patriarca, e sono molto zelanti dell' osseruatione de' riti. Il Consiglio è composto di Principi, e Duchi d'antico, e scielto lignaggio, doue assistono Gran Cancelliere, Gran Tesoriere, & altri Ministri di Giustitia, e di Guerra. Se alcuno viene accusato di delitto gl' è permesso sfidare a duello l'accusatore, e non essendo abili i principali possono in loro vece valersi de' sostituti, e dall' esito della pugna s' argomenta l' innocenza, ò la colpa. Non è permesso a' soggetti l' vscita dal Paese senza permissione del Monarca. Riceuono gl' Ambasciatori de' Principi stranieri con pompa, e rispetto, mà vsano grandi formalità, e molto fasto nel condurli all' audienza. Non profondono in abitationi, nè in supellettili, mà più tosto in Caualli, armi, e vestiti, ad imitatione degl' Vngheri, e de' Polacchi. Pagauano negl' andati secoli tributo a' Tartari, dal quale furono liberati da Giouanni Terzo Gran Duca, detto il Bellicoso. Altri Principi susseguenti pure essercitarono con virtù commendabile l' armi, combattendo con le vicine Nationi, e con li Turchi stessi, quando pretesero di far vn taglio, introducendo il Fiume Volga nel Tanai, sotto pretesto d' abbreuiar la strada alle merci venienti di Persia, mà in effetto per aprir la nauigatione del Mar Nero al Mar Caspio, e per impadronirsi poi delle Marine di Moscouia, Tartaria, e Persia, & indi facilitarsi per Mare quell'imprese, che incontrano per terra difficoltà più ardue a sormontarsi. E sebene i Turchi non solo furono in quel tempo sturbati, mà combattuti da'Moscouiti, che per trauersare il disegno potentemente s' armarono, dissimularono gl'Ottomani l' affronto, e si scordarono la vendetta. Sono i Moscouiti di frequente lacerati da' Tartari Europei, che concentrandosi ne' loro Paesi, vanno alla caccia d' huomini, e gli conducono in cattiuità. Se caminassero d'accordo con li Polacchi, con quali anzi bene spesso guerreggiano, resisterebbero con maggior fortuna agl' insulti de' Barbari, che à bello studio, e particolarmente i Tartari, s'vniscono ò agl' vni, ò agl'altri, interessandosi ne' loro particolari dissidij a fine di tenerli sempre diuisi: Nella guerra presente s' accoppiaro-

1580

no al Moscouita, perche inuaso da Stefano Battori huomo d' insigne valore, dubitauano, che non soccombesse, nè voleuano ingrandito quel Regno, mà indeboliti l' vno, e l'altro, per vn giorno tanto più facilmente con la sponda dell'armi Ottomane sottometterli. Acquistò in questa guerra il Polacco il Palatinato di Polosco co' Paesi di Socol, Sussa, Terolia, Niscerda, & altri, mà consumò molta Militia, e non succedendo queste dissensioni senza reciproco danno, sono sempre gl' Ottomani spettatori giocondi di simili contrasti.

Sinan gran cose millantò prima che vscisse di Costantinopoli; mà trouati i Persiani più forti, & il Paese per la solitudine più difficile à
1580 superarsi, di ciò che si era presupposto, auanzatosi a dentro senza incontro, & alcun fatto notabile, si ridusse, mancatagli l'occasione di progredire, a Erdrum. Le difficultà della guerra, il dubbio, che la Persia non gli ponesse in forse la Carica, e la testa, l' autoreuole, & assoluto dominio, che stante la debolezza del Rè, haurebbe goduto come Visir trà gl' agi della pace, lo persuasero ad intauolar con quel Rè nuoui trattati, e vi trouò dispositione nel venirne al maneggio, mà con diuerso disegno. Hauea il Persiano perduto molto Paese. Sapea, che non ricuperatolo con l' armi, molto meno l' hauerebbe fatto co' trattati. Risolse perciò di fare a' Turchi vna guerra di negotio, e di combatterli con varj progetti, più per addormentarli, che per concludere. Fece perciò penetrare alla Porta, che nutrendo pensieri di quiete, hauerebbe spiccata persona espressa per ageuolarne l'intento. Questa propositione facilitò à Sinano la permissione di ritornarsene a Costantinopoli, lasciando ad Osmano la direttione dell' armi in Persia. Giuntoui fù incontrato; e visitato dagl' Ambasciatori, trattò con le solite forme superbe, e sprezzanti. S' espresse, che in Persia non hauea mai veduto comparire il Rè in Campagna; come nè meno quando riprese la Goletta Don Giouanni d' Austria; & eccedendo nelle millanterie, disse all' Ambasciator dell' Imperatore, che andando debitore il suo Padrone di diuerse annate di ciò che annualmente s'era obbligato di corrispondere alla Porta per la pensione dell' Vngheria, gli scriuesse, che non differisse l' esborso se non volea vederlo vn giorno con Armata potente in faccia di Vienna. Con l' Ambasciator di Francia trattò con termini corti. Con quello di Venetia si lasciò vscire, che dalla forza Ottomana, guidata dal suo braccio non sarebbe stata sicura vn giorno Venetia. Simili maniere niente manco odiose vsate con le Sultane al di dentro, e con li Turchi stessi al di fuori, dauano soggetto di preuedere vacillante la sua fortuna, essercitata con così aspre, e superbe maniere.

La Porta Ottomana per i ricorsi de' Principi è fatta l'arbitra di tutte le difficoltà. Li deboli la chiamano in aiuto, li forti in corrisponden-
za,

za, & in lega; onde non è marauiglia se ogni giorno più s'ingrandisca. Quattro Ambasciatori soprauennero à Costantinopoli, l'vno doppo l'altro, quasi nello stesso tempo. Il Polacco carico di Zebellini per assicurar li Turchi dal freddo: Non hebbe altro negotio, che il tentare il riscatto d'vn Signore di sua Natione cattiuo de' Turchi col mezo d'vn fratello del Rè de' Tartari, che si ritrouaua prigioniero in Polonia; mà non ne conseguì l'effetto. Il secondo inuiato da Don Antonio Priore di Crato, che si facea successore del Regno di Portogallo, esaggerò; *Che à lui appartenendo quella Corona, ereditata dal Padre, gli fosse insidiata da Filippo Secondo. Che non cotentento questo Gran Monarca del possesso di tanti Regni, rapire volesse con la forza ciò che appartenea alla sua ragione, & al sangue. Essere il Rè Cattolico molto inimico della Porta, alla quale non compliua veder'ingrandito l'emulo suo irreconciliabile. Che la congiuntura si mostraua fauoreuole per inuaderlo con le potenti Armate Ottomane, leuandogli il proprio, sinche si ritrouaua applicato ad vsurpare l'altrui. Che alle generose imprese del Sultano, hauerebbe il Regno di Portogallo dato il fomento vnitamente con Francesi, Inglesi, & Olandesi. Nationi tutte inimiche della Spagna, che si sarebbe snervata nel resistere à tante forze vnite, e concertate.* Regalò il Gran Visir, e le Sultane del Serraglio per procacciarsi fauori, e mezi per rendere efficaci, e dare spirito alle sue persuasioni. Si fecero sopra di ciò varie consultationi, mà le diuersioni in Persia, e lo stato della Monarchia indebolita dal disaggueritto Monarca, non permisero, che fosse dato orecchio all'inuito. Gli fù però risposto; *Che procurasse Don Antonio di resistere, e di guadagnar tempo per quell'anno, mentre per il venturo non si sarebbe lasciato senza riflesso il di lui interesse.* Per sapersi con fondamento l'origine di questo ricorso, come quello di qualch'altro susseguente, che narraremo, non conuiene lasciar di vista gl'andati tempi. Erano ormai più di quattrocent'anni, che il Portogallo, se ben all'ora non passaua con titolo di Regno, fù da Alfonso Sesto smembrato della Corona di Castiglia. Egli era stimabile per la ricchezza, e per la forza, come quello, che negl'anni trascorsi rintuzzò così in Mare, come in Terra l'armi Infedeli. E come i Nationali abborriuano di rimettersi sotto altra obbedienza, che quella d'vn Rè Portughese, così gl'esteri, e gl'emoli della potenza ormai formidabile di Filippo Secondo mal volontieri la vedeano ampliata con la riunione di così qualificata Corona. Il Rè che ben preuide gl'ostacoli, che se gli poteano attrauersare, tentò ogni arte per troncarli, e facilitarsi l'adito alla consecutione del preteso diritto; pronto a rinforzare non solo le ragioni mà a conualidarle con altri mezi più gagliardi ancora. Parea, che la Nobiltà inclinasse ad esaltare la Duchessa di Braganza, appoggiata dal Rè Cardinale; ed il Popolo si faceua conoscere portato à fauore di Don Antonio Prior di Crato. S'era egli poco fà ristituito in Portogallo sciolto dalla prigionia de' Mori, a' qua-

1581

1581

1581

Il ferito, e cattiuo s' arrese nel giorno della famosa sconfitta del Rè Sebastiano suo Padre in Africa. E non solo erano fondate le sue speranze sù gl'applausi della moltitudine, ma sopra alcune proue di scritture, che egli haueua raccolte per comprobare la sua legitimità, che portaua poi in conseguenza, & in eredità il Regno medesimo. Ma egli incontrò in vna grande oppositione, che fù quella del Rè Cardinale suo Ziò, che non solo lo publicò per illegitimo, ma sbandito lo priuò anco di tutte l' entrate, che possedea nel Regno. E perche abborriua egli di proferire, trà diuersi competitori, chi douesse succedergli doppo la sua morte, per troncare la scisma, le discordie, e le guerre, che dall'incertezza dell'erede deriuare potessero; ed à finche questa dichiaratione seguisse con l'approbatione vniuersale de' popoli, ordinò, che dalle Corti del Regno fossero nomati ventiquattro Soggetti, da' quali vndeci ne haurebbe egli trascielti, perche ascoltate le pretensioni de gl'aspiranti, decidessero per ragione a chi la successione appartenesse, da non esser publicati i loro nomi, se non doppo la sua morte: Come pure, che si scegliessero altri cinque Soggetti, che con autorità Regia dirigessero il Regno fino alla dichiaratione del nuouo Rè. Li nomi di tutti i predetti racchiusi in vno Scrigno, furono le chiaui al Magistrato della Città consegnate, perche a suo tempo li publicassero. Di questo giuditio alcuno de' pretendenti non ne paleso sodisfattione, e parea, che ogni ciuile litigio douesse finalmente troncarsi col filo delle spade. S' attrouaua perciò l' animo del Cardinale in grande perplessità, perche se bene i competitori valendosi di varij mezi lo sollecitauano
1581 a dichiarar l'erede in vita, per ouuiare doppo la sua morte all' insorgenza d' vna guerra ciuile, grauida di sciagure; Egli, che dubitaua, che il dichiararne vno con esclusione degl'altri potesse anticipare il torbido anco prima di sua morte, mal proportionato all' età, all'indispositione, & al suo pacifico genio, e professione, andaua trà l'irresolutione guadagnando tempo. Mancatogli finalmente, e sorpreso dalla morte lasciò a' competitori la decisione. Filippo Secondo si trouaua prouisto di forze per farsi ragione con l' armi, e per far' ostacolo al Popolo, altrettanto da lui alieno, quanto inclinato a Don Antonio. Haueua perciò a questo effetto allestita poderosa Armata terrestre, e maritima, così per preuenire in Mare, come per antecipare gl' altrui disegni in Terra. Li cinque nominati dal Cardinale, seguita la di lui morte, intrapresero il gouerno del Regno; e non inclinando allo Spagnuolo, protraeuano la dichiaratione. Filippo all' incontro, che dalla sollecitudine speraua quel rimedio, che non potea promettersi dalla dilatione, fauoreuole agl'inimici, che attendeuano, e stimolauano soccorsi lontani, comandò, che di Spagna a' confini di Portogallo marchiassero le sue forze, e che s'intrattenesse lesta l' Armata in Ma-

re

re per gettarsi dentro a'Porti, doue più ricercassero le congionture. Oltre l'inclinatione popolare haueua Don Antonio ammassata qualche Truppa di Francesi, e d'Inglesi, come Nationi emule del Rè Spagnuolo. I soccorsi procacciati di Turchia gli mancarono, com' anche quelli d'Olanda. Fù ad ogni modo a Santarem con l'appoggio de'suoi fautori, e del Popolo acclamato Rè, e riceuuto anco in Lisbona. Filippo vedendo, che la via del negotio non fiancheggiato dall'armi, riusciua inualida, ordinò al Duca d'Alua suo Generale, che entrasse nel Regno, come seguì; e fatta precorrere vna Squadra de'suoi Vascelli nell'Indie Orientali fermò la Flotta, perche non cadesse nelle mani de' suoi nimici, ed occupò alcune Piazze. Consistea la di lui Armata in ventimila Fanti, e mille cinquecento Caualli, & a misura che s'inoltraua nel Regno, la Fattione di Don Antonio andaua cedendo, e rilasciandogli le Piazze. Sopra uenne il Marchese di Santa Croce con cinquanta Galere, & altrettanti Vascelli per dar la mano all'imprese di Terra: forze tutte, che non hauendo resistenza discoraggirono il partito contrario; siche doppo la resa di Villauitiosa, Estremos, e del Forte di Betlem, inuiossi dal Duca d'Alua a riconoscere l'Esercito di Don Antonio, e trouossi, che infiacchito dalla peste, che facea in quel Regno crudelissima strage, e di quaranta mila, che pria si numerarono, trà periti, e fuggiti, erano ridotti a soli sedici mila, oltre cento Naui, e trà queste quaranta Galeoni forti nel Porto di Lisbona. Compresasi da gli Spagnuoli la diminutione di numero, e di coraggio dell' inimico, non differirono d'attaccarlo per non dar tempo a'rinforzi, che sospettauano da più parti. Inuestito l'Esercito Portughese, di primo affronto fù scomposto, e sconfitto; e ferito Don Antonio di colpo di lancia nel collo, con sessanta Caualli Mori si ridusse ad Oport. Allestitasi l'Armata di Mare Spagnuola per far lo stesso della Portughese; questa non atteso l'vrto, esposta bandiera bianca s'arrese alla fortuna del vincitore. Don Antonio raccolte le reliquie delle sue Truppe, tentata di nuouo la fortuna, fù la seconda volta da Sancio d'Auila, che seguiua la di lui traccia battuto, e disfatto, e mancante di danaro, d'assistenze, e di forze per far risorgere le rinuersate, ed annientate speranze, passò profugo in Francia. Cessato Filippo ogni ostacolo entrò trionfante in Lisbona, e concesso vniuersale perdono, aggiunse con poco contrasto, e minor strage questa ricca gemma all'altre, che rendono risplendente il suo Diadema.

1581

1581

Il terzo Ambasciatore fù quello del Rè di Fez, che comparue all' audienza con ricchi doni, stimati il valore di sopra sessanta mila scudi. Vn secchiello d'oro gioiellato, tre tazze di radice di perle, vestite d'oro: vn'altra d'Alicorno legata pure in oro, vna spada, & vn pugnale gioiellato, due Scacchieri di radici di perle con le tauole, e figure d'oro, vna

cassetta pure delle stesse radici ripiena di finissimo ambracano; vn cofano di schiena di tartaruca con venticinque libre di muschio, alcune corone di perle, e tra queste diuerse finissime; selle, e briglie d'oro miniate; sottilissime tele, vn letto da Campo di radici di perle con vccellami, e fogliami miniati d' oro, & il coperto tutto d' oro massiccio. Hebbe la sua audienza, e fù riceuuto con cortesia. S' espresse; *Che caduto il Regno di Portogallo nelle mani di Filippo Secondo, era egli fatto così potente; che hauerebbe conuenuto il suo Rè pagar' à lui quel tributo, col quale era solito di riconoscere il Sultano Ottomanico, come Capo della Maomettana Religione, base, e fondamento della commune credenza. Non conuenirsi lasciare augumentare di forze l'emola potenza Spagnuola, ormai souerchiamente ingrandita, & adombrante la Porta stessa di Costantinopoli.* Sopra questa espositione fù in Diuano tenuto proposito, e fù fatta vn' estraordinaria speditione in Francia.

1581 Quello di Persia non venne con le mani alla cintola. Portò cinque Alcorani legati in oro, & in gioie; ricchi tapeti, armi di fina tempra, vna lagrima di Ceruo grossa, come vn' ouo, legata in oro, & in perle, e varie selle, ricamate con gemme. Hauea cent' huomini a cauallo, e cento à piedi coperti di seta. Alcuni ne furono vestiti al solito; e banchettato hebbe l' audienza. Presentò la lettera credentiale, porgendola a quello, che la riceuè con canna d' India dorata. Disse; *Che in quella si ristringeuano l' espressioni del suo Rè continenti; Che la guerra tra Monsulmani dell' istessa credenza era così scandalosa, & odiosa à Maometto, che il suo Sourano compunto nella coscienza per risparmiare il sangue fedele l' haueua spedito in qualità d' Ambasciatore à fine di facilitare dal suo canto l'aggiustamento. Che se bene gl' era stata mossa guerra non giusta, hauerebbe acconsentito di cedere il Paese occupatogli; mà che non si pensasse al Regno di Seruan, lasciatogli dà' suoi Precessori con obbligo di mantenerlo, e d' impiegare nella sua difesa l' vltima goccia del suo sangue.* Queste propositioni, che obbligauano à ritirare l'armi Ottomane al di quà del posseduto, non rinuennero al gusto del Monarca. Per far comprendere, quanto dissonassero dalla volontà della Porta, fù dato principio à tutte le prouigioni aggiustate per rinouare la guerra; e benche molte se ne facessero effettiue, in alcune s' hebbe riguardo allo strepito per confondere con l'apparenze il Ministro; & acciò dandone parte al suo Rè lo riducesse a conditioni di suantaggio per lui, e di maggior riputatione della Porta. Desiderò Amurat di solennizare la Circoncisione di Mehemet suo primogenito con publica, e solenne esultanza. Per far ciò con tutto lo splendore cauò dal Casna vn millione, e mezo d'oro. Questa è
1582 vna delle più pregiate funtioni della loro Religione, tratta dall'Ebraismo, equiparata al Battesimo tra' Cristiani, e senza della quale, come narrâmo, credono, che per l'anime nô vi sia luogo di saluatione. Palesata a' Baſ-

à' Bassà la sua intentione, crederono, che conuenisse per renderla cospicua a misura della grãdezza del Monarca, darne parte a' Principi Christiani acciò con estraordinaria espeditione d'Ambasciatori onorassero la solennità. Nè auuertirono l'Imperatore, Francia, Polonia, Venetia. Ogn'vno supplì con la missione di qualificati Soggetti. La Republica vi destinò per assisterui Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore, che fù altre volte Bailo; noto per la positione de' confini con Feraet Bassà doppo la guerra di Cipro. Benche si ritronasse nell'età d'anni sessantasei, intraprese con rassegnata obbedienza il camino. Molti Gentilhuomini se gl accoppiarono, ed altri furono esclusi per la ristrettezza degl' alloggi. Postosi in viaggio, e felicemente terminato, fù incõtrato all'acque dolci dal Bailo ordinario con onoreuole comitiua. In vna grande pianura fù preparato il pranzo, doppo il quale s'incamiharono vnitamente a Costantinopoli, e vi fecero l'entrata solenne. Sopra la Collina caminando verso Pera incontrarono il Capo de' Chiaussi à cauallo riccamẽte bardato, con molti che l'accompagnarono vestiti di broccato, & alcuni Gianizzeri, e Spahì, che lo salutarono con salua di moschettate. Alle Vigne di Pera si ritrouarono prõte 4. grã tauole apprestate dagl'Officiali de gl'Ambasciatori per la Comitiua, coperte di laute viuande, e furono seruite, e riseruite più volte per tutta la gente, che andaua di momento in momento sopragiugnẽdo. La mattina sussequẽte visitarono Sinan Bassa primo Visir. 1582
Stauasene sopra Taburetto situato in luogo rileuato della Stanza, alto mezo piede, coperto di finissimi tapeti. Il complimento fù semplice. Interrogò l'Ambasciatore; *Come se la fosse passata in così lungo camino*. Rispose: *Che non si risentiuano gl'incommodi, quando si trattaua di seruire à sua Maestà con la stima professatagli dalla Republica*. Passò a doglianze per le piraterie de' Maltesi, e disse, *che le loro represaglie amareggiauano il Sultano. Che egli pratico del Mare, come della Terra, ben sapea che se non si chiudesse vn'occhio, non darebbero gli scandali, come faceano, nell'eccesso*. Procurò l'Ambasciatore con destra maniera d'iscansare il discorso, portandolo lungi dall' odiosa materia, e non aggiustata alla faccenda, per la quale interueniua. Per diuertirlo espose al Visir il solito regalo di vesti d'oro, zuccheri, pettiniere, confetture, e altro. Si raddolcì quando lo vide, e l'auaritia contemperò l'ira, e rattepidì la passione. Visitò gl'altri Bassà, poi s'accinse alla Regia audienza. Quattro mila Gianizzeri schierati in buona ordinanza con pennacchi sopra il Turbante si videro disposti ne' Cortili del Serraglio. Fù esibito il pranzo più abbondante, che lauto. Assisterono gl'altri Basa, e Beglierbei. Non s' apprestò che vn solo gran piatto per volta, e si fecero venticinque mutanze. Non si vide per bere, che sorbetto, non frutta, non acqua per lauar le mani; non sale; nè coltelli, nè forchette; mà solamente alcuni gran cucchiari di legno. Le viuande consisterono in manicaretti diuersi, paste, agnelli, ca-

stra-

strati. All'entrata della Stanza eranui cento Eunuchi di guardia. A' lati della medesima zampillauano due Fontane con deliciosi spruzzi d'ac-
1582 qua. Comparue il Monarca sedente sopra erto pauimento coperto di panni d'oro di seta; adagiato in sedia senza poggio, con origlieri al fianco ricamati d'oro, e di perle, il vestito all'vso della Natione, sottana di raso bianco, sopraueste di broccato cremesino. Condotto l' Ambasciatore per le braccia da due Chiaussi secondo l'vso, e riuerito il Sultano, si ritirò in vn canto della Stanza per lasciar l'adito agl'altri di far lo stesso, e nella ritirata fù tenuta la faccia sempre riuolta al Rè, caminando all' indietro. Il regalo, che consisteua in vesti di broccato, e soprariccio d'oro ricchissimo fù anticipatamente fatto passare sotto le di lui finestre, perche lo mirasse, come seguì.

La solennità del ritaglio principiò li doi di Giugno, terminò li ventiuno. La spatiosa Piazza d'Ippodromo, doue anticamente s' essercitauano i Caualli al corso, fù destinata a questa funtione. Vi s' inalza vna Guglia, che riposa sopra quattro palle di marmo, alta cinquanta braccia. Altre pure diuerse rispuntano più, e meno rileuate sopra gran piedestalli con lettere Gerogifiche, & vna colonna di bronzo in forma di tre serpi con tre capi; tutti trofei delle vittorie riportate sopra i Christiani, e contrasegni delle loro sconfitte, tratti, e rapiti dalle Piazze espugnate. Si distendeano all' intorno Palchi, in vno de' quali assai spatioso risuonaua vna musica con sordine, naccari, e tamburi grandi, e piccioli; concerto più bizzarro, che armonico. Ad vna picciola Ringiera del Serraglio intorniata di gelosie staua il Sultano col figliuolo spettatore del tripudio. Eraui prossimo vn gran Palco per i Bassà, dirimpetto altri per gl' Ambasciatori; Et a due disparate finestre rimirauano senza esser vedute le Sultane, e participauano della commune esul-
1582 tanza. L' Ambasciatore di Francia non v'interuenne. Si credè per competenza col Ministro Alemanno, che se ben assistea anche per l' Imperatore, non hauea però altro carattere, che d'Ambasciatore del Rè d'Vngheria. Diuisarono i Bassà d'assegnargli altro luogo a capo della Piazza sopra quello di Polonia; mà egli non se ne curò, nè vi comparue. Consisterono le Feste in essercitij Caualereschi, lanciar zagaglie, scaricar freccie, auuentar dardi con agilità senza pari, lotte, forze di corpo, e di mano stupende; correre stando a cauallo in piedi, chinarsi à prender' armi in terra, senza sconciarsi di sella con mirabile disinuoltura. A'quelli che faceano qualche prodezza estraordinaria donaua il Sultano mancie, come anco i Bassà: Furono tramischiati baletti, moresche, giuochi sopra corde, combattimenti di varij Castelli, e simili diletteuoli diuertimenti. Si videro le Arti ben coperte con varj suoni, & ogn'vna con vn carro guarnito con diuerse inuentioni dinotanti il loro particolar mestiere, offerendo cadauna al Sourano vn pretioso regalo.

lo. A capo della Piazza verso la sera si vide vna gran turba affamata, che con ingordigia rapace diuoraua le viuande, che in abbondanza gl' erano offerte. Comparue nell' imbrunire la collatione, ò cena con varie portate introdotte ne'Palchi degli Ambasciatori. Ad vn'ora di notte fù dato fuoco a machine, & a fiamme d'artificio senza risparmio di poluere con forma diletteuole, e generosa. Si gettarono da'Palchi de' Bassà monete al Popolo, e dalla Ringhiera de'Sultani dalla mano del Padre, e da quella del figliuolo si lāciauano tazze d'argento. Il giorno delli dodici con grande concorso di Popolo vscì Sultan Meemet, e fù da Meemet Bassà gran Barbiere ritagliato. Non hauea all'ora più d'anni diecisette; e se bene era tenuto in disciplina dal Padre, e per anco diretto, non dirigea egli le proprie passioni, che quantunque in età tenera, nō si facessero conoscere adulte, e sfrenate. Innamorato di vna Schiaua della 1582
Madre volle con violenza di notte entrare nell'Appartamento delle donne. Se gl'oppose vn'Eunuco; ed egli snudato il pugnale lo trafisse, e lo ammazzò. La Madre per smorzare questo fuoco amoroso lo attuffò nell'acqua, facendo gettare in Mare la Schiaua già resa grauida. Risentì egli di ciò viuo dolore. Arse in modo il suo sdegno, che si lasciò vscire, che haurebbe ammazzata la Madre stessa; onde conuenne ad Amurat acremente riprenderlo, e mortificarlo. Doppo la Circoncisione, dal Padre, e da'Bassà fù il Principe con ricchi presenti regalato. L'Ambasciatore di Fez donò due grosse perle da orecchio, altre rotonde d'estraordinaria grandezza, vn gran zaffiro, tredici Corone pur di perle, & altri mazzi, che decadendo di qualità, abbondauano in quantità, vna briglia all'Araba d'argento con industrioso lauoro, collanne, Caualli, tapeti d'oro, Scrigni intarsiati di tartaruga, e d'argento, telami, e quarantamila taleri di tributo; il che presentato, se n'andò, come fecero tutti gl'altri Ambasciatori per le loro Patrie con varj regali doppo l' assistenza prestata di giorni diecinoue alle narrate festiuità; congedatisi dal Sultano, e da'Ministri, secondo il grado, & il costume. Ritornato il Soranzo doppo la publicata Ambasciata non solo a Costantinopoli, mà alle principali Corti d' Europa, come vno de'più adoprati Cittadini della sua Patria, non contento degl'onori Secolari ambì gl' Ecclesiastici. Per conseguirli fù imputato d' hauer participati secreti a' Ministri de' Principi. Dal Consiglio di Dieci priuato della Dignità Procuratoria, fù relegato a Capodistria, doue oscurate le precedenti attioni, consumò molti anni; conseguì finalmente la liberatione, e terminò priuatamente nella sua Patria la vita. I raggi risplendenti dell'ambitione offuscano la vista appunto di quelli, che professano hauerla più fina degl'altri.

Altra nuoua comparsa d'Ambasciatore d'Inghilterra non più veduto 1583
a Costantinopoli, diede per la nouità soggetto curioso a' discorsi. La Regina Elisabetta figliuola d'Enrico Ottauo, che nella direttione di

quel

quel gran Regno superò la virtù degl'huomini, e le conditioni del Sesso, introdusse le Naui in Oriente. E perche distratti i Veneti dalle guerre Ottomaniche intermetteano la frequenza de'viaggi, s'inoltrarono gl'Inglesi nel Mediterraneo. Penetrarono le Regioni Orientali, & andarono à caricare al Zante, & alla Cefalonia quell' Vue passe, che da' Legni Veneti erano ne'loro Paesi, doue se ne fa gran consumo, trasportate. Compreso l'vtile, benche sia Costantinopoli per così lungo tratto di Mare separato dall' Inghilterra, non lasciò la Regina di tentarne la communicatione. L'Ambasciata fù molesta a' Ministri Francese, e Veneto. Il primo particolarmente con maggior'insistenza rimostrò al Visir, quanto l'introduttione dell' Inglese offendesse il negotio del suo Rè; i priuilegi, che egli godea, l'antica amicitia professata con gl'Ottomani. Rispose il Visir, che la Porta era tale chiamata, perche staua aperta a tutti; che non conuenia chiuderla agl'Inglesi, nè discacciarli senza giusta cagione. Che per legge doueano i Turchi professare amicitia, & inimicitia con chi sciegliena, ò l'vna, ò l'altra; e che come si perseguitauano gl'inimici, così doueansi allettare gl'amici. Non spuntatosi dal Francese il licentiamento dell'Ambasciatore, come bramaua, sostenne, che almeno fossero obbligati i Vascelli Inglesi a venire
1583 a Costantinopoli con l'Insegne Francesi. Resistè a ciò l'Inglese: Disse, che la sua Regina era così potente, che non volea dipendenza da altra Natione. Che piu tosto che assentire ad alcun passo pregiudiciale alla sua dignità, hauerebbe abbandonata ogni corrispondenza con la Porta. Che volea, che i suoi Vascelli caminassero il Mare liberamente con le bandiere proprie senza qualunque obbligatione, ò seruitù; e vestendo il suo negotiato con grandi apparenze di profitto, lo splendore di questo accieccò gl'occhi de'Turchi in modo che se gli rese inuisibile l'interesse altrui. Sono eglino come i Cani Francesi: Sentono di lontano l'odore delle monete; onde trasportati da i regali, dell'vtilità promessegli da questa Natione per l'auuenire, anteposero la fresca amicitia all'antica. Questo principio di traffico andò poi alla giornata progredendo. Sortì alla sagace Regina d'vsurpare alle Città Ansiatiche, che sole commutauano il negotio col Settentrione, quell' importante commercio. Stabilì Compagnie di Negotio con esentioni, e priuilegi. Impedì l'estrattioni delle lane, & instituì la fabrica delle pannine, con la quale minorò lo spaccio alle Venete. S'applicò al Negotio dell'Africa, permettendo Compagnie per la Guinea, e per le Canarie. Non tralasciò quello dell' Indie. Nelle scale di Leuante, per le guerre mancando i Consoli Veneti, vi s'intrusero gl' Inglesi, particolarmente in quelle di Costantinopoli, Smirne, Aleppo, & Alessandretta, per doue trasportarono piombi, stagni, acciari, ferramenta a concorrenza con la Natione Olandese, à fine di particolar pro-

prouecchio; con che resta fornito l'Ottomano di materiali per fabricar armi, palle, gettar cannoni, e d'altri apprestamenti da guerra, che seruono poi à debilitare i Popoli fedeli, & à distruggere il Christianesmo. Per questo oltre il naufragio de gli Stati fatto da' Veneti per le guerre Ottomaniche vi si può annouerare anche quello del traffico, nel quale per le cagioni prenarrate furo notabilmente pregiudicati. 1583

Molesto incontro hebbe a scomporre la quiete della Republica. Sorse vna Galera Turchesca comandata da Meemet Bei Sangiacco dell' Isola delle Gerbe in vista della Cefalonia. Era il Comandante figliuolo di Ramadan Bassa: e conducea trenta Donne del Serraglio del Padre, che hauea terminato il Gouerno di quell'Isola, tributi riscossi alla somma di cinquecento mila zecchini per ciò, che i Turchi esaggerarono, e gioie di non picciolo valore pertinenti alle femine predette. Si trouaua alla guardia di quell'acque, come Gouernatore de'Condannati, Gabriel Emo. Rappresentò egli il successo diuerso da' Turchi. Disse, che veduta la Galera, e credutala Corsara, spiccatosi con tre delle proprie per riconoscerla, scaricato vn tiro senza palla, questa rispondesse con altro con palla, argomento d'essere Galera nimica: che per tale da lui riputata l'attaccò, la soggiogò, tagliò a pezzi tutti i Turchi, che v'eran sopra, huomini non solo, mà le femine ancora, e con Schiaui, e carico la condusse in porto; negando, che vi fossero li decantati danari, e gioie, come amplificauano gl' Ottomani. Questi all' incontro sopra le relationi fatte a Costantinopoli da gli spettatori del fatto passarono le loro amarissime doglianze col Bailo Gio: Francesco Morosini. S'espressero, non essere questo caso accidentale, mà preconcepito a fine di rompere con la Porta di concerto con gli Spagnuoli loro nimici. Essere il fatto per diametro differente dal racconto dell'Emo. 1583
Che la Galera in faccia della Cefalonia staua sorta sul ferro, come dirimpetto a Stato di Principe amico. Che alio spuntar delle tre Galere hauerebbe potuto fuggire se hauesse voluto; ma che non potendo mai darsi ad intendere vna così crudele violenza, atteso l'auuicinamento di esse, fece gridare ad alta voce, che era Legno Ottomanico amico. Che il Comandante Veneto la riguardasse, e la riconoscesse per tale; Che poi con procedere seuero, e crudele, che se simile fosse stato praticato da loro lo chiamarebbono barbaro, inuestitala da più parti, tagliò a pezzi cent' huomini, e trenta donne. Che nè meno il sesso implorante clemenza potè ottenerla dall'inesorabile assalitore; siche tutto il carico humano fù gettato in Mare, e l'altro lucroso conuertito in vtile del Comandante. Che vi erano danari in copia, tributi, e tesori del Gran Signore, gioie di non sprezzabile somma di ragion delle femine, e ducento Schiaui pertinenti al Padron della Galera. Sopra

la pri-

la prima relatione dell' Emo, diede la Republica ordine, che gli Schiaui Cristiani fossero lasciati in libertà; mà comprendendosi il trascorso del Comandante, violento, contrario agl'ordini publici, mentre hauea il Senato espressamente comandato a' suoi Direttori d'Armata d'affliggere i Legni Corsari, e di rispettare gl' Ottomanici; per non dar pretesto di rottura, ordinò, che posto in ferri l'Emo fosse inuiato a Venetia, come seguì, per discolparsi; e perche trouato reo soggiacesse al douuto castigo. Furono fatte in Diuano più consultationi. Inuiarono vn Rinegato a Corfù per osseruare, se la Republica s'armaua.
1583 Sospettarono, che il successo non fosse puramente casuale; e conclusero, che per non accrescere presentemente il numero de'nimici, si douesse pretendere castigo seuero al Comandante, e restitutione della Galera, Schiaui, e Capitali, e di tanto contentarsi; e quando non s'hauesse potuto riceuere questa douuta ragione, farsela poi con l'armi. Non spedirono a Venetia espressamente vn Chiaus, stornati dal Bailo; mà solamente vna lettera per Procaccio espresso. Contenea questa esaggeratione del fatto, dimande di risarcimento, minacce al solito, secondo l' vso della iattante, e superba Natione. Ordinata dal Senato la formatione del processo, e scaturito reo il suo Rappresentante, lo condannò ad essergli tagliata la testa; e partecipò al Bailo la sentenza. Commisse la ristitutione della Galera, e di ciò, che in essere di ragione della stessa si ritrouasse; non compresi gli Schiaui, de' quali, già liberati, non era piu esseguibile la reintegratione: con che, e con gl' vfficij passati dal Ministro Veneto alla Porta fù rassettato il disconcio.

In Persia restato il comando dell'Armi Ottomaniche ad Osmano, il figliuolo di quel Rè s' auanzò à Somachi. Fece ritirare le Truppe nimiche, delle quali molte ne restarono tagliate a pezzi. Espugnò il Castello di Cabalà con mortalità di tutta la guarnigione, morte di tre Sangiacchi, e due presi viui. Questi raguagli sfauoreuoli giunti à Costantinopoli, il Popolo arrabbiato distrusse il palco dell' Ambasciatore Persiano, e fù in pericolo della vita. Si raffreddò il calore, e l'ira verso di lui all' arriuo d' vn' Inuiato del Signor di Curs Principe de' Parthi confinante a Caramit, che staccatosi dall'obbedienza di quel Rè offerì tributo, e seruitio al Sultano con tre mila de' suoi Soldati. Era pure in-
1583 sorto trà quella Maestà, & il figliuolo qualche disparere, che restò calmato con la direttione, che gli fù assentita dal Padre, dell' Armata in Campagna; il che conturbò i Turchi, che da questa diuisione sperauano vantaggio. La violenta superbia di Sinan non hebbe lunga durata. Comandò Amurat, che si rinouasse la guerra; e che egli ripassasse di nuouo in Persia. Costui, che non volea staccarsi dal fianco del

Sul-

Sultano, se ne ritrasse con varie scuse, & interpose mille difficoltà, che non valendo, s'espresse finalmente, che per gl'essempi delle cose passate l'armi Ottomane non haueano mai in Persia progredito, se non quando marchiarono alla testa degl'Eserciti i Sultani in persona. Che conueniua vscire dal Serraglio, perche le vittorie non stauano mai a Casa, mà abitauano in Campagna; & ad imitatione de'suoi Maggiori scordarsi delle femine per souuenirsi della gloria. Questa frase ardita non solita a praticarsi con Sultani, che vogliono esser'adulati, e riueriti; e molto più qualche sospetto insinuatogli dalle Fauorite del Serraglio, che volesse Sinan conformandosi al genio de' Popoli, e delle Militie, che non amauano Amurat per non essere agguerrito, come i Precessori, seruirsi della di lui lontananza da Costantinopoli per farui Rè il figliuolo Meemet l'obbligarono a priuarlo della Carica, e farlo Masul, * gl'hauerebbe anche leuata la vita se mancato gli fosse il fauore della moglie, che si maneggiò con le Fauorite del Serraglio. Spogliato Sinan del Visiriato, come il di lui primogenito d'altro Gouerno, inclinaua il Rè ad inuiare il Sigillo ad Osmano in Persia, mà nel Serraglio hebbe oppositioni così gagliarde, che furono non solo rallentate, mà riuoltate le dispositioni del Sultano. Diceuano, che egli era stato fatto Bassà non dal Rè, ma dal solo Mustafà, che quando dirèsse quell'armi teneua autorità di premiare col Bassallaggio i più arditi guerrieri. Che non hauea egli fatta attione, che meritasse posto così riguardeuole: siche il Monarca da tanti obietti confuso mandò il Sigillo a Sciaus Bassà, che manco d'ogn'altro l'attendeua, e lo meritaua.

* Huomo senza impiego.

1583

Ad ogni mal incontro cambiaua Amurat di Generali, lusingandosi di variar fortuna con la mutatione del Capo. Gli successe tutto il contrario, perche gl'inesperti, mancando di pratica, faceuano sempre nuoui errori. Hauea Osmano occupato molto Paese Persiano, piantate l'insegne Ottomaniche in molti Castelli: Mà a pena s'allontanauano le sue Truppe costretteui dalla penuria de' viueri, che ben tosto ritornati i Persiani ricuperauano il perduto; & a bello studio per impossibilitare agl'inimici il soggiorno vsciuano a distruggere la loro propria Campagna: Il che esseguito si concentrauano nella Persia, assicurati molto più dagl'inospiti deserti, che da qualsiuoglia più resistente fortificatione. Le difficoltà di ben condurre la guerra a trauerso tanti ostacoli, obbligarono Osmano a chiedere il successore, e vi fù destinato Ferat Bassà Schiauone di nascita. I principij di costui furono de' più infimi; il di lui primo essercitio fù quello di cuoco. Datosi all'armi caminando del pari il coraggio con la fortuna s'auanzò a' primi gradi: huomo austero, & inciuile; e quasi che participasse per anco del fumo della Cucina, era il più superbo d'ogn'altro Turco.

Stra-

Suano, e fiero accidente proprio della crudeltà d'Amurat successe in questo tempo. Vn Nuntio di Polonia benche munito de' passaporti
1583 del Sultano, restò per camino con tutti i suoi tagliato a pezzi. I Turchi finsero inscienza; n'incolparono i Tartari, ò altri Masnadieri, & assassini di strada. Si rileuò ad ogni modo, non potendo i misfatti star così occulti, che da qualche parte non traspirino, essere l'ordine prouenuto dal Sourano: N' hebbe l'atrocità la disapprouatione vniuersale in persona innocente; e ne riportò quel biasimo, che meritaua così insolito, nè più praticato trucidamento. Le cause variamente furono discorse. L'vna fù, che hauendo hauuta permissione di trasportar dalla Turchia alcuni Caualli in Polonia, nè volendo pagar l'impositione fosse venuto ad aperto disgusto col Datiaro: ma questo fù pretesto di sola apparenza. La sustantiale, e veridica cagione fù, che il Sultano oltraggiato dall'incursioni de' Cosacchi, nè potendo per le diuersioni in Persia corrispondere vigorosamente, come hauerebbe voluto, risarcì la pretesa ingiuria publica con priuata vendetta. Nè fù questo il solo disparere, che hebbe Amurat con Polacchi. Vacò lui regnante quella Corona. Erano diuisi i Senatori nella scielta del nuouo Rè elettiuo, come frequentemente succede. I Turchi attenti a questa elettione, diuolgato essendosi, che vna fattione inclinasse ad eleuare al Trono Massimiliano Arciduca, ne comprobarono tale dispiacere, che lo esplicarono con loro lettere, e con l'espeditione di duplicati Chiaussi, l'vno susseguente all'altro, a gli stessi Polacchi. Dichiararono, e minacciarono, che se non fosse eletto vn Rè di sodisfattione della Porta, hauerebbero inondato quel Regno con l'armi. Diedero l'esclusione all'Austriaco non solo, ma tenuto Diuano fù risoluto d'offerire assistenze a' Baroni dissentienti da questa elettione, e di fattione
1583 contraria, quando hauessero voluto riceuerle. Inuiarono i Polacchi a Costantinopoli Cristoforo Potoschi, Soggetto d'esperienza, pratico di quella Corte. Maneggiò gl'affari con somma destrità; & hebbe mira di lasciare la Dieta nella sua libertà, senza rompere con li Turchi, raddolcendo con espressioni cortesi le loro amarezze: Conobbe però, che il non esserui tra' Principi Cristiani sincera corrispondenza, era la vera cagione del commune strapazzo; e che la disunione apriua l'adito ad inconueneuoli pretensioni. Preme a i Turchi, che non cada la Corona di Polonia in Potentato per il possesso d'altri Stati riguardeuole, perche ingrandito con l'appoggio di questo gran Regno, non si renda alla Porta geloso, e formidabile. In tutte le precedenti congiunture ogni volta, che le Diete, quali sogliono per ordinario scegliere vn Principe estraneo, per diuertire trà loro la dissentione, inclinarono; ò ad vn Principe Austriaco, ò ad vn Francese, ò al Gran Duca

Duca di Moscouia, à Costantinopoli si commossero, e s'alterarono. Il punto stà, che per fatalità Christiana, ciò che piace agl' Ottomani, non dispiace per ordinario nè meno a' Christiani; perche in luogo che cada l'elettione in gran Rè, che con doppio Regno si renda à i Turchi rispettabile, come ricercarebbe l' interesse di Stato, rare volte ad ogni modo succede: E pure per resistere ad essi non bastando vna sola Potenza, vorrebbe la ragione, che se ne aggroppasse più d'vna insieme, perche incontrassero maggior difficoltà nello sciogliere, e nello sgroppare il legame.

Morì la Regina Madre d' Amurat con spiacere vniuersale: Donna saggia, che moderaua le passioni del figliuolo; e che sola lo tenea in sentiere, mentre il più delle volte sarebbe vscito fuori di strada. Auuisato il Sultano, che il male l' incalzaua, tenendo per lei particolar rispetto, si trasferì a rendergli al letto gl'vltimi vfficij, e riceuette diuersi auuertimenti diuolgati, e plauditi per tutto Costantinopoli. Lasciò due millioni d'oro; due terzi al figliuolo, il resto alle Moschee. Accompagnò Amurat il Cadauere a piedi fino all' vltima porta del Serraglio; e per obbligare i Cadì a non si porre a cauallo, andò egli per altra via alla Moschea di Baiazet, doue fù trasportata, ed indi sepolta a Santa Sofia nello stesso Sepolcro del Marito.

Approdò di ritorno dal Mar Bianco il Capitan Bassà andato in traccia delle Galere Maltesi, e Firentine. Riferì al Sultano le sue diligenze. Rimostrò essere i Legni Corsari Christiani così lesti, rinforzati di Ciurme, spalmati, e presti al remo, che si toglieuano in momenti dalla vista della sua Armata; e lo persuase ad intraprendere sopra Malta. 1584
Mà la guerra di Persia distraea, smungea l' Erario, e logoraua le Militie. Due Galere Maltesi dal Capitan del Golfo Veneto furono sottomesse, perche non mainarono le vele. Il Comandante rappresentò al Senato le cause, che l'haueano costretto ad impadronirsene; e restarono approbate. Osmano ragugliò la Porta delle procedure non sincere di Elipigirà Rè de' Tartari nel maneggio dell'armi in Persia. Portò diuerse doglianze, che si fosse adoprato freddamente, e che eccitato ad internarsi nel Paese hauesse sotto varj pretesti disobbedito. Riceuuta libertà d'imporre altro Sourano nella Tartaria, giunto di ritorno a Cafà, ne tentò l'essecutione fauorendo Islano fratello del Rè, che n' ambiua la dignità; mà non fù bastante la protettione Ottomanica ad' eleuarlo al posto, perche battuto dall' altro, fù costretto saluarsi nella predetta Città, e d'indi passare à Costantinopoli per impetrare di viua voce dal Sultano soccorsi. Vi fù riceuuto con onore incontrato dal Chiaus Bassì, * datogli alloggio, visitato da tutta la Corte, ammesso all' audienza del Sultano, al quale giurò sopra l'Alcorano fedeltà, & obbedienza. 1584

* Capo di Chiaussi.

Cc Fù

Fù regalato con Sabla gioiellata, adornato con veste di broccato d'oro, trattato, come gran Can, e gli furon dati in rinforzo cento mila scudi. Il Rè de' Tartari vittorioso, e contumace si maneggiò anch'egli alla Porta: Rimostrò non essere giusto leuargli ciò, che gl' apparteneua per affinità, ereditato il Regno dal Padre benemerito della Corte Ottomana, che con la presenza, e con le Truppe hauea più d' vna volta assistite, e ageuolate le vittorie della Monarchia. Furono sopra di ciò in Diuano tenute seriose consultationi, e trouata la materia spinosa, voleano i Bassà, che il Monarca non s' impegnasse di vantaggio nel sostenere l' abbattutò; mà perdonando al supplicante, ammettesse le scuse, e lo soffrisse come penitente, e come più aggradito, e più plaudito dal Popolo. Tenace il Sultano nella sua opinione, sostenitore del suo rispetto, non asentì. Rispose, conuenirsi hauer l' occhio al suo decoro, e persistere alla tutela del più debole, obbligando i Tartari con la forza a meglio obbedire, & à non deuiare dalla douuta rassegnatione a' comandi Imperiali. Sapea, che Osmano si ritrouaua vicino a Costantinopoli: volle perciò attendere il suo ritorno per addossargli l' inca ico di ristorare l' offesa col rimettere il Tartaro rifuggito nel suo Regno, e scacciarne il contumace Elpigira. Arriuò egli nel mentre: Amurat, che gl' hauea destinato così difficile incombenza, credette, che conuenisse onorarlo estraordinariamente in faccia di tutta la Corte, per

1584 conciliargli il rispetto, & obbligarselo. Comparue con grande comitiua; e benche si fosse fatto conoscere coraggioso Soldato, parea stupido nell' esteriore, a causa dell' vso frequente dell' oppio. Donò al Sultano alcune Insegne Persiane, tre Sable gioiellate, selle ricamate, tapeti, e balle di seta; e gli presentò diecisette Chiaui in testimonio della conquista di altrettante Fortezze da lui soggiogate in Persia, e nel Regno di Seruan. Fù accolto dal Rè con ample dimostrationi di stima. Lo regalò di due vesti di broccato d'oro, e d' vn mazzo d' Aironi conterminato da gioiello di Diamanti; & hebbe con lui domestiche, e confidenti conferenze. In vna di queste s'espresse Osmano; *Che Sua Maestà si compiacesse di riceuere in buona parte l' espressioni d' vn suo Schiauo, che hauendo arrischiata la vita in tanti incontri in Persia, non parlaua con fine di conseruare ciò che mille volte l'ora per seruitio della sua Corona haueua esposto, & esporrebbe ad ogni cimento. Essere puro zelo quello, che l'obbligaua alle riuerenti espressioni. Non potersi descriuere, quanto la Persia fosse distruggitrice del Popolo Ottomanico. Potersi senza esaggeratione nomare la Sepoltura della Turchia. Che se la Maestà Sua facesse il computo, di quante Militie si erano perdute nella corrente guerra, trouerebbe, che vagliono più dell' acquisto dell' intiera Persia, e che con quelle si sarebbe assoggettito vn mezo Mondo. Non meritare quel Paese il consumo di tanti tesori,*

l'an-

l'annientamento di tanti Eserciti. Che se ciò, che s'era logorato in esso si fosse adoprato in Cristianità, non solo si sarebbe domata l'Vngheria, mà la Germania tutta. Essere il Persiano facile à vincersi, mà altrettanto inuincibile la fame, & il disagio, che assediauano, & opprimeano gl'Ottomanici Eserciti, e trionfauano de' vincitori. Amurat a questa relatione sospirò. Rispose; *Che il desiderio di gloria, & il non restar' addietro nel sentiere degl' acquisti da' Precessori l'haueano persuaso à quella guerra. Che conosceua il consumo, & il dispendio; mà che bramaua col valore de' suoi Ministri, e particolarmente d'esso Osmano di venirne à capo senza deterioramento di riputatione. Che lo facea suo Visir;* (come effettiuamente gli diede il Sigillo, leuatolo a Sciaus;) *e che come suo Tenente Generale si seruisse di tutta l'autorità.* Diede ordine al Gran Cancelliere di seguitarlo con ampla liberta di leuar' i Timari a gli Spahì disobbedienti, di togliere, ed aggiugnere cariche, onori, e priuilegi, disponendo a suo beneplacito del premio, e della pena; e comandolli, che col rimettere il Rè Tartaro ristorasse in Tartaria la sua autorità dal ribelle regnante conculcata. S'vmiliò Osmano a' supremi voleri del Monarca. Furono comandati tremila Gianizzeri, e sollecitati i lauori nell'Arsenale, perche l'Armata traghettasse rinforzi a Cafà. Amurat fatta da' suoi Astrologi consultare con le Stelle la giornata propitia, doppo terminati gl'apparecchi, hebbe risposta, che il Giouedì prime a ore ventiuna sarebbe stata l'ora prospera per muouere il Generale dell'armi. Ordinò perciò, che nel punto stesso seguisse l'imbarco del Visir, come auuenne, sopra otto Galere, con quali passò a Scutari; mà iui non trouata quella raccolta di Militie, che s'era prefissa, portò al Sultano le doglianze, e l'instanze; e da questo con ordini seueri ne furono comandate le mosse. 1584

A Ferat giunto in Persia, varij ostacoli s' affacciarono. Il figliuolo di quel Rè vscito in Campagna ruppe vna Truppa Ottomanica, tagliò a pezzi molti Soldati, tre Beglierbei; e quattro si saluarono con la fuga. Si ritrouaua egli a Chars: tentò di soccorrere i suoi. S'ammutinarono i Gianizzeri, onde fù lo stesso Generale in maggior bisogno di soccorso, anzi in pericolo di perderui la vita. Poco doppo fù veduto il Rè Persiano à cauallo. Per caminare più leggieri proibì a' seguaci il bagaglio. Ciaschedun Soldato a cauallo fù obbligato a portare vna sacchetta di farina per suo nutrimento. S'auanzò nel Regno di Reuan; nè altro fece, che distruggere il Paese. Deuastò tutti i contorni fino a Tiflis, e senza perdita d'vn Cauallo si ritirò nel centro della Persia, lasciando, che il disagio terminasse le sue vittorie, e combattesse per lui l'Armata nimica. Ferat alla testa de' suoi facea ogni sforzo, superando l' inedia, di conseruare il Paese acquistato. Hauea perciò a' confini de' Giorgiani inalzato vn Forte. Non vi erano dentro vettouaglie 1584

Ottomaniche. Il Muftì obbligò à tre giorni di digiuno, & orationi i Popoli per impetrar prosperità in guerra così difficile. Stauasene il Rè Persiano à Tauris con sessanta mila Caualli, & il figliuolo con altri cinque mila in posto auanzato verso la Turchia.

Riusciua al Rè Cattolico gelosa, e molesta la corrispondenza tenuta dalla Francia con l'Ottomano, e molto più il soggiorno del suo Ambasciatore alla Porta. Attribuiuano gl' Austriaci la frequente discesa dell'Armate Infedeli in Mar bianco, li sbarchi nelle Spiaggie Maritime del Cattolico, gl' asporti di Schiaui, i bottini, à suggestioni di quel Ministro, che à diuertimento della loro potenza stuzzicasse mai sempre gl' Infedeli a danneggiarli. Tentarono perciò gli Spagnuoli, per ostacolo a' maneggi predetti; di trouar modo d' insinuarsi alla Corte Ottomana, che è l' vnica maniera di tanto più debilitare il partito Cristiano, adulando il Turchesco. A questo effetto sotto altro pretesto vennero alla Porta Stefano Ferrari, e Giouanni Marigliani. Spianarono con l' oro, che in Costantinopoli è più forte del ferro, la strada a' loro trattati. S'insinuarono co' Bassà; introdussero col mezo de' regali corrispondenze anco nel Serraglio, e lungamente continuarono i negotiati, mà ritrouarono grandi difficultà per ridurli a stabile conclusione contrariati dagl' Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra, a' quali non cōpliuanosi che vi s'opposero gagliardamente con riso de' Turchi, 1585
e con vtile considerabile di questi, perche si profuse molto danaro, così per auanzare, come per attrauersare i trattati, di modo che in fine tutte le gelosie, e tutte le linee delle Cristiane diffidenze, fecero punto nel profitto de gl' Ottomani, che riépirono di regali, e di contanti le loro borse.

All' auuiso che hebbe il Persiano dell'approssimatione d'Osmano con cinquanta mila Soldati per vnirsi all'Armata Ottomanica, vscì di Tauris, e passò in Aluades col figliuolo, più atterrito dalla fama, che dall'effetto dell' armi inimiche; perche per la mancanza de' viueri, e per l'auuersione delle Militie a quella guerra scemaua ogni giorno l'Esercito. Il Visir costante, e risoluto resistendo agl' ostacoli volea auanzarsi verso Tauris. Hebbe incontro con alquanti Corridori Persiani, che vennero per riconoscerlo, e li battè. Auuicinatosi alla Piazza sgomentati gl'inimici non fecero resistenza proportionata, ma con fugace ritirata apersero l'adito a' Turchi d'entrarui. Allegro egli per così fortunato principio gettò senza dilatione i fondamenti ad vna Cittadella per conseruare con industria ciò che acquistò con fortuna. Questa perdita riportata al Rè lo riempì di cordoglio. Fù biasimato da' suoi Sudditi, perche alla sola fama dell' armi nimiche ritiratosi, hauesse abbandonata Piazza principale senza prima validamente sostenerla, e disputarne la perdita con la Sabla. Egli volonteroso di ricuperare se non

di strage, insanguinati, carichi di preda e di Schiaui, lasciarono d' inseguirli, e si piantarono innanzi la Piazza di Tauris. Il frutto di così famosa vittoria, appena maturato marcì, per le discordie nella Casa Reale di Persia. Autore di questa vittoria fù Amsa secondogenito di Codabonda, giouane di grande coraggio, che da alcuni Principi Persiani congiurati fù ammazzato; ed il Padre vecchio, e difettoso negl' occhi rinuntiò l'esercitio del Regno ad Abas Mirsen terzo, & vltimo figliuolo Gouernator del Regno di Corazan, che non hauea nè condotta, nè genio militare pari al fratello. Questa mutatione con gran contento de' Turchi fermò le vittorie à meza carriera, e raffreddò il calore dell' armi. Non hauendo i Persiani cannone per batter la Fortezza, da questa salutati con grandine di cannonate, e di moschettate furono obbligati a ritirarsi senza cauar quel pronto frutto, che meritaua così faticoso successo. Non lo fecero però in modo, che non restasse bloccata, e che non disponessero l'assedio per isforzarla con gl'assalti. L'infausta nouella portata per espresso Corriero a Costantinopoli, non si può esprimere quanto mortificasse Amurat, che impegnato di lunghi anni in questa guerra, quel fine, che egli speraua glorioso, trouò sanguinoso, e mortale. Il Coza lo consigliò ad ingannare il volgo al eno dal suo nome; e che con detrattioni, e Pasquinate disapprouaua la sua codardia sempre assediata dalle femine trà le mura del Serraglio; diuolgando la vittoria a suo fauore, solennizandola, come fu fatto, con spari di cannone, e fuochi di gioia, facendo aprir le bettole, togliendo la proibitione del vino, e permettendone l'vso ad oggetto, che il Popolo sommergesse la mestitia nelle tazze. Mà fù troppo abbondante il sangue sparso, per occultarne gl' effetti, che risultauano euidenti dalle lagrime de' congiunti a gli estinti, da' lamenti de' captiui, che si lagnauano. Si ridusse il Diuano in più sessioni, e di giorno, e di notte. Furono descritti molti Gianizzeri. Cauò il Sultano danaro del Casnà di dentro; tutto ad oggetto d' vnire vn presto rinforzo in soccorso di Giafer Bassà, che difendea la Fortezza in Tauris, dalla sussistenza di questa dipendendo la conseruatione di quella Piazza. Mà l'oro non era bastante à far risoluere gl'huomini ad impugnar' il ferro contra la Persia, discreditato quell' impiego in modo, che il timore preualea all' auaritia. E non solo s'incontraua renitenza trà il volgo militare, mà non sapea Amurat a chi appoggiare la suprema dignità del Generalato in luogo d' Osmano; ogn'vno iscansando l'azzardo della riputatione, e della testa. Non vi era, che Ferat Bassà pratico del Paese, di fresco ritornato; mà oltre l'essere mal veduto dalle Militie, si trouaua processato per varie estorsioni; ed il Sultano, tenendolo in mal credito, disinclinaua dal valersi d' vn huomo, nel quale i difetti superauano l'abilità. Mà come in tem-

1586 (margin, beside "nouella portata per espresso Corriero…")
1586 (margin, beside "era, che Ferat Bassà…")

po di carestia conuiensi mangiare il pane misturato, così fù sforzato à dissimulare i di lui vitij. Per la morte di tanti Capi che perirono nel narrato combattimento col fiore delle Militie agguerrite, ridotto in angustia fù costretto inuiare allo stesso il bastone di Generale, non per elettione, mà per necessità, della quale sono Vasalli alle volte anche i Principi più sourani, e più liberi. Le perdite predette causarono pure, che Sinan gia Visir disgratiato, fù di nuouo introdotto agl' impieghi, e poco doppo subrogato al Visiriato, riuscendo secondo il solito infesto a' Principi Cristiani. Freschi raguagli portarono, che i Persiani sempre più strettamente stringessero la circonuallatione del Forte, e che lo tormentassero con assalti frequenti. Nel tempo di tali improsperi successi comparue alla Corte a rallegrare la Turchesca malenconia il Signor di Socmok Fauorito dell'Arciduca di Gratz in qualità Inuiato per parte dell' Imperatore Rodolfo con onoreuole accompagnamento di Nobiltà, e di Seruitori ben allestiti, e ben coperti. Portò la pensione dell' Vngheria nel valore di quarantacinque mila taleri, oltre diuersi argenti lauorati. Sfodrò vna grande machina d'argento dorato, portata da due Staffieri, d' insigne lauoro, nel quale spiccò l'artificio, e la patienza dell'artefice. Ella era in forma d'vn Castello à similitudine d'vn picciolo Serraglio, dentro il quale caminaua vn' orologio. A' ciaschedun'ora precedea vn tocco d'auuertimento; doppo di che s'apri-
1589 ua la porta, ed vsciua la figura d' argento del Sultano a cauallo accompagnato da i Bassà, che lo seguiuano. Fatto vn picciolo giro rientrauano per altra porta nello stesso Castello, tutto a forza di suste, e ruote, che caminauano con lo stesso moto del tempo. Batteano poi l' ore con tale artificio, e maestria, che restarono marauigliati i Cristiani, & incantati i Turchi.

Inchinatosi Ferat a i voleri del Monarca s'accinse di nuouo al comando dell' armi in Persia; s' allestì con sollecitudine, e si pose in camino à lento passo, conducendo seco molte Truppe, tanto più tarde al moto, quanto lo faceano a loro mal grado; oltre che molti grossi pezzi di cannone, per il loro pesante incarico, non permetteano fretta. Hauea precedentemente Amurat ordinato al Bassà di Diarberchir di spignere à tutta prestezza vn soccorso al Forte in Tauris. Vi giunse di notte tempo con concerto degl' Assediati. Ingannò con falsi fuochi gl'oppugnatori, e penetrò in tempo che si ritrouauano le cose agl' vltimi estremi, perche a trauerso il sangue, e la strage haueano i Persiani reiterati fin all' ora con trauaglio incessante settantadue assalti; ed erano così diminuiti i Turchi, che non attendeano, che l' eccidio dallo sforzo istancabile degl' attacchi, ormai debolmente repressi per mancanza de' difensori.

Mo-

Morì Vluzzalì famoso Generale nell'Armate Ottomane. Succesegli Ibraim Bassà, che hauea vna Sorella del Sultano per moglie, più per il fauore di questa, che per alcuna esperienza, che egli haueffe della Marina. Si mostrò mal inclinato a' Venetiani. Pretese libera l'entrata ne'loro Porti. Passaua mali vfficij col Sultano: Ma terminò la vessatione col finire dell'impiego, leuatogli dal Sourano per essergli riuscito più capace a confondere, che a dirigere.

S'erano con li Ministri del Rè Cattolico non solo ripigliati i maneggi delle tregue Turchesche con quella Corona; mà stabilite le stesse per due anni. Gl'Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra le trauersarono a tal segno che restò frastornata la conclusione del trattato, e furono restituite le module, e le carte al Ferrari continenti lo sbozzo dell' accordato. Non fece questa espeditione altro effetto, che rendere l' Infedele sempre più gonfio, considerando dal più potente Rè di Cristianità mercantata la sua amicitia. Nacque contesa trà l'Ambasciator di Francia, e quello dell' Imperatore per la competenza del luogo nella Chiesa di San Francesco. Per occuparlo prima dell' Alemanno andò il Francese tre ore auanti giorno alla porta della Chiesa per introduruisi. Furono i Padri consigliati a chiuderla per euitare lo scandalo. L' Ambasciatore continuò a non discostarsi punto dal posto. S'ingrossarono i Turchi spettatori dell'esito; ed il fine fù, che fatta dal Subasi di Pera la relatione al Serraglio, fù posto in consultatione di conuertire la Chiesa in vna Moschea, e leuargli l'entrate; e non fù leggiero il trauaglio, e l'impiego de' Cristiani per sturbare il disconcio dannoso alla Cattolica Religione. 1587

Il Conte di Sdrino con forte banda entrato nell'Vngheria prese il Castello di Coppan, e lo saccheggiò, conducendo seco la Moglie, & i figliuoli del Bassà Comandante, ed altri mille, e cinquecento prigioni. Risuonò l'ostilità contraria alle tregue a Costantinopoli con strepito, e con scontento degl'Ottomani, che non trattarono l'affare con rigore per la diuersione di Persia. Se ne querelarono con l'Ambasciator Cesareo. Rispose: *Non hauerui l'Imperatore participatione. Esser lo Sdrino fuoruscito, e ribelle. Che questi accidenti non doueàn turbare la pace: Che non hauerebbe mancato di castigarlo, potendo; e che se il simile haueffero fatto à Turchi stessi, non se ne sarebbe aggrauato.* 1588

In Persia continuaua la guerra con strage reciproca. Il Bassà di Diarberchir con altro soccorso auanzatosi per spignere Militia nel Forte di Tauris, fù rotto da'Persiani; e quattro mila de'suoi restarono tagliati a pezzi. All'incontro resa vn' imboscata da i Turchi a' predetti caricati nello stesso tempo a fronte, & alla coda, restarono gli battuti con perdita di tremila. Hauea il Sultano data autorità a Ferat Bassà d'intauolare

uolare

uolare trattato di pace nel calore dell' armi stesse. Si spiccò dalla Corte di Persia vn' Ambasciatore, venne fino ad Esdrun, e negotiò con lo stesso Ferat. Mandò egli la sostanza de' suoi trattati per espresso Corriere à Costantinopoli; mà come si sgrossarono le difficoltà, così non si ridussero per all' ora à filo di conclusione. Caduta questa negotiatione, il Persiano, per farla risorgere, s'adoprò col Rè de' Tartari, perche come Principe della stessa Religione volesse ripigliarne il maneggio, e la mediatione. Ne scrisse egli alla Porta; mà le difficoltà essendo le stesse, insistendo Amurat nella rilassatione di tutto il Paese calcato da' suoi Caualli, si arenò di nuouo il progresso. Premea il Persiano almeno per vna tregua. Vsbec Rè de' Tartari Asiatici Signore di Sarmacanda discendente dal Tamberlano confinante alla Persia, hauea alla parte di Settentrione attaccato quel Regno, e l'altro di Corazan nello stesso tempo che si ritrouaua a Mezo giorno afflitto da' Turchi; onde quel Re conosciutosi impari per resistere à doppio nimico, per combattere vantaggiosamente con il secondo, bramaua qualche pausa col primo. S'hebbe per-
1589 ciò raguaglio da Cicala Bassa di Babilonia, e da Ferat, che il Persiano hauesse spiccato vn Nipote di Casa Reale, chiamato Catagar figliuolo del già Amsa armigero, che fù ammazzato come dicemmo. Venia assistito da quattro principali Persiani, a fine d'assicurare la Porta della sua fede col mezo di così riguardeuole ostaggio, e conseguirne la bramata sospension d' armi. Inuiò Amurat tremila Caualli ad incontrarlo, & a sbarrare le strade per ageuolargli il camino. Non hauea più d' anni sei. Si ritrouaua seruito, oltre i quattro graduati Persiani da seicento persone. Precorse lo stesso Genera e Ferat, per dar mano alle tregue: Entrò in Costantinopoli con cinque mila Caualli, & ottomila Fanti. Fù incontrato da' primi della Corte. Cento, e più Galere passarono a Scutaretto per accoglierui il Principino. Fù solennizato il suo publico ingresso con salua di cannonate anche dallo stesso Serraglio. Allo sbarco fù riceuuto dall' Aga de' Gianizzeri, e da tutta la Corte al numero di cinquemila trà Caualllieri, e Pedoni. Erano stati comandati anche tremila Spahì; mà essendosi odorato meditar costoro solleuatione, e pretendere vna paga, altrimenti si dichiarauano d' intercludere il passaggio a' quattro Ambasciatori, & al Principe predetto, fù sospeso l' ordine d' armarli. Trà Sinan Visir, e Ferat era l'emulatione progredita ad aperta inimicitia. Pretese l'vltimo, che questo Principe non douesse prender' audienza dal Visir, mà in riguardo alla qualità di consanguineo del Re di Persia dal solo Sultano. Furono i presenti degl' Ambasciatori inferiori al solito, portati da sole tredici persone. Consisterono in Tapeti, Alcorani gioiellati, Archi, Caualli, & alcune gioie
1589 più di vista, che di valore, & vn gran Padiglione di raso ricamato d'
oro

oro. L'espositione si ridusse. *All'ottima dispositione di quel Rè verso la Porta; e che la guerra prouenia dagl'inimici dell'vna, e dell'altra potenza, che la fomentauano.* Furono trattati i quattro Persiani con le forme solite accostumarsi con gl' Ambasciatori. Il Principino fù fatto sedere tra il primo, & il secondo Bassà, e banchettato poi splendidamente da' Visiri: e fù accordata la sospension d'armi bramata con impatienza dal Persiano.

Appena questa comparsa fermò la guerra in quel Regno, che Sinan Visir minacciando tutti i Principi Cristiani pose ciascheduno in apprensione. Si mostraua egli auuerso particolarmente alla Republica. Erano i Maltesi entrati nello Stretto de'Dardanelli, da doue asportarono vna Galera Ottomanica, e pochi giorni innanzi s'impadronirono d' vn Vascello riueniente dalla Mecca, che portaua vna coperta della Sepoltura di Macometto ad Amurat, & altre superstitioni inuiategli da quel Mufti. Colta da Sinano la congiuntura dell' alteratione del Rè per questa perdita, gl' insinuò essere l' Isola di Candia la pietra dello scandalo, e la fomentatrice di queste rapine, dando ricetto a'Corsari; e presentò al Sultano vn disegno per rimostrarne la facilità dell'acquisto, appoggiato particolarmente alla dispositione di quei Sudditi, che egli dipingea per mal affetti. Che se questa s'assoggettisse, e vi intrattenesse vna buona Squadra di Galere, i Legni piratici non s'auanzarebbero cotanto a'danni della Porta; e sopra di ciò si diffuse gagliardamente approuato il consiglio dal Capitan Bassa del Mare per l'interesse del profitto della sua carica. Mà il Monarca non v'inclinò, come nè meno il Coza direttore principale de' di lui consigli. Suanito questo disegno, pose il Visir sopra il tapeto la guerra con la Polonia; nel qual Regno s'era anticipatamente comandato al Tartaro di far vna vigorosa incursione, come seguì, regalato perciò dal Sultano con Sabla gioielata. Mà egli rinfacciò essere lui Visir stato autore anco di quella di Persia; promettendo facilità, benche nel progresso s'era poi sperimentata sanguinosa, e dispendiosa all'estremo. I Polacchi, che di ciò sospettauano, haueano incaminato vn loro Ambasciatore, che nello stesso procinto arriuò con splendida comitiua, accompagnato da quattrocento persone. Rinuersatosi il Cocchio, che lo conducea, si ruppe vna gamba. Ricercarono i Turchi ciò che portasse, & essendogli risposto, dieci grandi bacini d'argento, noue mazzi di zebellini, alcuni sparuieri, e cani, dissero, che accoppassero i cani, & ammazzassero gli sparuieri, e se li mangiassero, perche non voleano altro regalo, che di danaro, e questo in annuale tributo. Ma l' Ambasciatore negandolo; & hauendo destinato di guadagnar tempo, soprapreso da graue infermità vi lasciò à capo di dieci giorni la vita. Non inclinando Amurat nè 1589

me-

meno a questa rottura, propose Sinano quella col Rè di Fez: Poi l'altra col Rè Cattolico. Mà il Ferrari con regalo di grosse perle alla Sultana, se la diuerti. Persuase in fine quella dell'Vngheria, come più prossima, e più commoda a gli Stati Ottomanici. Fù ella principalmente instigata dall'incessanti depredationi degli Vscocchi, che lacerando il Paese Veneto Cristiano, sotto pretesto d'assalire quello de'Turchi, tormenta-
1589 uano gl'vni, e gl'altri. Le doglianze però si faceuano maggiori co'Veneti, come quelli, che lasciassero senza custodia il Golfo a libera dispositione de'predatori. Eglino all'incontro rimostrauano, che come dal loro canto non trascurauano la persecutione contra essi, così la velocità de'Legni, l'abbondanza de'nascondigli, trauersauano le diligenze; e che conuenia volgersi agl'Austriaci, come fomentatori degl'eccessi di gente così crudele, che nello stesso tempo, che spogliaua delle sostanze, non risparmiaua le vite degl'infelici Bossinesi Cristiani, da loro dilapidati, & ammazzati sotto pretesto che fossero Sudditi Ottomani. Reiterò la Republica in oltre le sue doglianze agl'Imperiali, acciochè frenassero il disordine, mà eglino sottomano anzi lo permetteano, con speranza, che irritati i Turchi attaccassero i Veneti, e restasse con questo mezo diuertita la guerra in Vngheria, dal loro Ministro a Costantinopoli a tutto potere iscansata. Fece anche a Clemente Ottauo ricorso, perche interrompesse con la sua interpositione il progresso a disconcio insopportabile, a fin che non fosse costretta per difendersi da'ladri a rompere con Cristiani, & insanguinarsi con gl'Austriaci. Haueuano gl'Vscocchi col pretesto della loro inclinatione d'abbattere gl'Infedeli lusingato il zelo del Pontefice, che comprese essere l'oggetto molto lontano dalla pietà, anzi portato ad arricchirsi con lo spoglio, & a combattere le sostanze de' più ricchi trafficanti in Mare senza distintione di Religione; onde in fine discoperte l'arti, e gl'effetti assai diuersi dall'apparenze, gli disapprouò, e con suoi vfficj, benche inutilmente, tentò raffreddarne gl'eccessi. Seruirono anche di pretesto alla rottura le scorrerie di quella Natione accadute di fresco, nelle quali
1589 furono presi tre Sangiacchi; e questa guerra succedette a quella di Persia, come narraremo a suo luogo. Giunsero da questo Regno per tributo della Prouincia di Seruan, occupata nell'antenarrata guerra quaranta some di seta, e molti vasi ripieni d'oglio di sasso; il che tutto fù trasportato in Serraglio. La carica al Gran Cancelliere fù tolta, e gli sarebbe stata recisa la testa, se con cinquanta milà cecchini non se la fosse ricomprata; imputato di falsificatione ne' libri de'Timari assieme con li suoi Scribi, a venti de'quali fù tagliata la mano dritta. Hebbe il Sultano qualche accesso di febre causatagli da Venerei essercitij. Diciotto femine, e trenta figli da lui procreati da Schiaue si numerauano,

rauano, senza computarui quelli delle Sultane. Di ciò mormorauano i Sudditi. Diceano esser'egli incapace d'ogn'altra guerra, che della notturna; Che sapea più generare gl'huomini, che difendere gli Stati: e le Militie protestauano, che cessate le tregue non hauerebbero più veduta la Persia, se egli non venia seco loro alla testa dell'Esercito.

Micoli Principe di Valacchia huomo danaroso sospettando, che le sue ricchezze non gli comprassero la morte per mano degl'Ottomani, per assicurarsene, abbandonò la Fede Cristiana, e si fece Turco. Fù questo vn miracolo della sua auaritia, benche per renderla occulta a' Turchi fingesse notturne visioni di Maometto, e se ne seruisse di pretesto per abbracciare quella Setta. N'hebbero gl'Infedeli piacere, e con ogni apparenza strepitosa fecero risuonare il successo come fauoreuole alla loro Religione. Il Sultano si spogliò del proprio vestito per coprire, e onorare il Rinegato; e della sua stessa cinta gioiellata, come accostumano nella conuersione di Soggetti di qualità: tutto per rendere più cospicua l'abiuratione, e per ricauar gloria da così publico spettacolo. Fù destinato il medesimo Micoli al Bassallaggio d'Aleppo, à fine 1589
d'accrescere con la generosità della ricompensa il numero degl'imitatori di così praua risolutione.

Durante le tregue andò il Persiano contra Vsbec Rè de' Tartari Asiatici. Lo vinse, e ricuperò il Regno di Corazan. Ritornato alla Metropoli, fece abbruciar viuo Ibraim Persiano già Ambasciator' a Costantinopoli imputato d'essersi allargato dalle commissioni, quando fù inuiato a trattar la pace. Sinan Visir, che con il suo superbo modo di procedere s'andaua alienando ogni giorno l'animo de' Bassà, per confirmarsi quello del Monarca ormai vacillante, lo regalò con vn Chiosco,* nel qual vi fece da molti artefici trauagliare il corso di due anni continui con dispendio di sopra cento cinquanta mila scudi. Lo guarnì per di dentro con ricche tapezzarie di ricamo, armi gioiellate, vn seruitio di piatti d'oro, ne'quali banchettò per quattro giorni il Sultano; poi per altrettanti le Fauorite: fatta caccia di diuersi feroci animali Tori, Orsi, e Leoni. Il regalo fù così ricco, che rinuenia a ducento mila cecchini. Questi dispendij furono gettati da Sinano inutilmente, perche solleuatisi i Gianizzeri, credè il Sultano, che egli tenesse la mano in quel bisbiglio; onde lo spogliò la seconda volta della dignità, e vi sostituì Ferat Bassà suo emulo. Alla di lui caduta contribuì la Fauorita, che egli disobbligò col perseguitare Ibraino di lei Fratello. Da ciò trasse soggetto di rendere compatibile la sua mala fortuna. Adducea d'essere caduto dal posto, gettatoui da spinta violenta d'autoreuole Meretrice. Accolsero in Costantinopoli vn Ministro del Signor di Guillar 1589
Principe d'vna parte della Media confinante al Mar Caspio, venuto a di-

* Leggia à Beluedere.

man-

mandar protettione contra il Persiano. Egli era così male in ordine, che i Turchi si risolsero, per dar credito all'Ambasciata, e qualificarlo presso il concetto de' Popoli, di coprire i di lui cenci con veste di broccato d'oro. Se ne ridea l'Ambasciator Persiano, descriuendolo per Soggetto di poca forza, altre volte fatto prigione del suo Rè, che restarebbe offeso, e disobbligato dal trattamento, che dauano a persona di così tenue leuatura. Lo licentiarono perciò con buone parole, a fine che questa inutile apparenza non intorbidasse la conclusione della pace col Persiano, che domato Vsbec Tartaro, s'era reso più considerato dagl'Ottomani. Si ritrouauano questi così stanchi, & era ormai così manifesta la perdita delle Militie, e del danaro, che la pace si comprendeua non solo desiderabile, ma necessaria. Erano gia terminati li dodici anni, che duraua la guerra. Costò alla Turchia cento cinquanta mila Soldati; danaro poi a milioni. Le conditioni furono che lasciasse il Rè in pegno della sua fede alla Porta, & in ostaggio l'inuiato Nipote. Fù da' Turchi custodito con rigorosa guardia. Prohibirono ad ogni Persiano l'accostarsegli; odorato hauendo, che il Ministro di quel Rè tenesse ordine di farlo auelenare per sospetto, che di questo giouane Principe vna volta non si seruisse o per seminare nel propio Regno la guerra ciuile. Restò la Piazza di Tauris col Paese conquistato a' Turchi. Era grauissima la perdita de' Persiani, perche oltre Chars, Tiflis, Lori, Terre à confini de' Giorgiani, haueuan perduto nell'Armenia Inferiore trecento miglia di Paese verso Tauris, e molte Città nel Seruan, e Reuan. Non sono questi Rè assoluti, e così liberi, come gl'Ottomani, ma si rendono più tosto paragonabili all'Imperatore, & al Rè di Polonia, dipendenti le loro forze da gli aiuti delle Diete, senza le quali non

1589 possono da loro stessi ammassare Eserciti valeuoli ad affrontarsi co' Turchi. Quattro erano i Principi Giorgiani principali liberi; Simon, Leuent, Canoggi, e Dadian. Due di questi al primo apparire dell'Armate d'Amurat gl'esibirono tributo, per dubbio di non esser soprafatti dalla forza superiore. Seguì lo stesso essempio Guillar altro Principe Scismatico con cento miglia di Paese a lui soggetto; mà ben tosto pentiti, comprendendo, che il rinforzar, il più potente era vn soggiogare da se stessi la propria libertà, & vn fabricarsi le catene, si riunirono à i Persiani. Li predetti danno grande trabocco alla parte doue piegano conducendosi all'Armate con trenta mila Caualli. Tre sorti di Militia tiene il Persiano sotto l'Insegne, la intrattenuta dalla Corona, la Nobiltà feudata, é l'armi ausiliarie. Queste vltime consistono ne' popoli confederati, & obbligati per capitolatione al soccorso. Li feudatarij conuengono al luogo determinato col numero de' Soldati a loro spese, quali gl'appartengono. Consistono e gl vni, e gl'altri in Caualleria perfettamente

mon-

montata, armati non tanto i Caualliei, quanto i Caualli; e con tale disciplina, che per esperienza in vgual numero preuaglieno di lunga mano a' Turchi: E se tenessero apparato d'artiglieria, e numero d'Infanteria agguerrita, e pagata, nulla pauentarebbero l'Ottomanica prepotenza: E se vna volta trionfassero, l'Asia, per la maggior parte essendo rito Persiano, e plaudendo i popoli alla Religione, che professano, secondarebbe le vittorie, e coltiuarebbe le palme de' vincitori. Trà i Confederati più considerabili s'annouerano i Giorgiani, che abitano le Montagne tra il Mar Maggiore, & il Mar Caspio. Seguitano il rito Greco, così nomati, perche tengono in grande veneratione San Giorgio. Si gouernano a commune come gli Suizzeri. Vniscono fino a venticinque in trenta mila Caualli. Inclinano dou'è maggiore la forza, quando questa preuaglia; ma l'interesse di Stato gl'obbliga a star vniti a' Persiani, come i più deboli rispetto a' Turchi, per mantener trà queste due potenze l'equilibrio, e conseruarsi la libertà. Quando sono stretti dall'inimico, gl'aspri sentieri delle Mõtagne aprono loro l'adito alla sicurezza. Non conducono seco bagaglio; perciò gu rreggiano più disinuolti. Questi vantaggi equiparano molti altri pregiuditij, quello principalmente della mancanza d'Infanteria, nella quale gl'Ottomani preuagliono; le vittorie principalmente prouenendo dal valore de' loro Gianizzeri. Aggiungasi l'abbondanza del cannone nell' Armate Ottomane, e la mancanza nelle Persiane. In oltre se bene il loro Paese per se stesso è fertile di sete, lane fine, e tapeti, manca di danaro. Non hà il Rè più di due milioni di ducati d'entrata annuale; e i Turchi per indebolirlo impediscono, che non vi confluisca l'oro; proibendo a' Monsulmani il traffico a contanti, acconsentendolo per baratto, ò cambiamento reciproco di merci. Per questo Vechil primo Visir di Persia persuase al suo Rè pace anco suantaggiosa, non hauendo quell' arbitrio assoluto sopra i suoi feudatarij, che tiene l'Ottomana sopra i suoi Schiaui. I Sultani si conciliano la veneratione col rendersi rare volte visibili. Ma i Rè Persiani compariscono in publico souente per la necessità di procacciarsi l'assistenze con la cortesia. I primi si procurano l'obbedienza con la seuerita, i secondi con la placidezza. Seruono i Soldati in Turchia il Monarca ò per danaro, ò per beni dati in feudo con obbligo specifico della guerra; mà i Persiani possedono feudi nobili, e sono tutti Principi particolari, che vengono all'obbedienza del Rè con loro propij vassalli; e pretendono d'essere più inuitati, che comandati. I Turchi distruggono la Nobiltà, i Persiani la coltiuano, e la fauoriscono. I primi hanno per principale essercitio la guerra, i secondi l'arti liberali, e la mercatura. Li Paesi acquistati dall' Ottomano confinano co' Mingreli, popoli, che viuono di rapina, e che mercantano carne

1589 1589

vmana

vmana, trafficando gl'huomini, vendendoli in qualità di Schiaui. Anco i Circassi, che possedono cinquecento miglia di Paese, non viuono, che di prede, e fanno lo stesso mercato. Per frenarli, hà inalzata il Sultano la Fortezza di Fas. Così questa, come tutte l'altre, che piantarono nella descritta guerra Osmano, e Ferat Bassà, non sono fortificationi di grande artificio, nè fasciate da muraglie con terrapieno, mà più tosto ridotti, che seruono ad ogni modo bastantemente in Paese, doue a questi tempi non s'essercitaua il cannone. Trà gl'altri acquisti considerabili fatti da Osmano ammazzato in Persia, come si è detto, rimarcabili furono quelli delli dui Porti sopra il Mar Caspio, Bacù, e Temircapì, ò Porte Ferree, tolti ad vno de'sudetti Principi Giorgiani, non con l'armi, mà con l'insidia, sotto pretesto di riceuerli in dote, e d'accoppiarsi in matrimonio con vna sua figliuola vnica, e sola superstite di quello Stato. Si ritrouò per computo fatto nel fine della guerra, che furono più i Soldati diuorati dalla fame, dal freddo, e dal disagio, che gli estinti dall'armi. E' notabile
1589 a questo passo quanta sia la costanza delle Militie Ottomaniche indurate alla fatica, hauendo nelle guerre Persiane combattuto più volte con la fame, con la sete, e con la sterilità de'diserti; e superati ostacoli così malageuoli, che da altre Nationi non si sarebbero forse con tanta patienza sormontati. Trà l'altre cagioni, per le quali Amurat anche contra sua voglia si staccò dal Regno di Persia, nel quale pretendea far cose maggiori; furono pure l'incursioni, e le deuastationi così de'Maltesi in Mare sin sopra le Porte di Costantinopoli, come de'Cosacchi nel Mar Negro, e degl'Vngheri nella parte di quel Regno posseduta dagl'Ottomani; non s'auuedendo, che stuzzicando il Lupo applicato ad altra preda, lo eccitauano ad aguzzare i denti per mordere loro stessi.

Furono disseminati per Costantinopoli sopra cento mila cecchini di bassa lega, trasportati a quella Corte da vn Ebreo. Ne fece graue doglianza l'Ambasciator'Veneto, perche moneta con l'impressione della Republica fosse falsificata. Ricercò, che restasse l'Ebreo castigato: il quale per assicurarsi dal calore degl'vffici, si ritirò all'ombra della protettione del Visir. Grandi lamentationi fecero i Turchi col Bailo predetto per i danni degl'Vscocchi. Haueano questi sualigiato il Bassà di Licca in Dalmatia, spogliati diuersi Mercanti Ottomani. S'espresse Ferat Visir, che se la Republica non hauesse vnita l'Armata sua alla loro per debellar di concerto Segna ricouro de' predatori, hauerebbe il Sultano spedita in Golfo grossa banda di Galere per difendere i suoi Sudditi. Il Bailo diuertì. Disse, che la Republica hauerebbe represso il loro ardimento, & iscansò ogn'altro impe-

impegno.

Due diffetti trascielti dal numero di molti altri, furono opposti ad Amurat: insatiabilità, & auaritia. Per questa s'inuentarono nuoui modi d'aggrauij a' popoli. Si riscoteano in oro effettiuo, valutando il Sultanino all'vso antico; e valendo nel tempo presente molto più, si multiplicaua per questa via la rendita della grauezza quasi al doppio. Oltre di ciò non vi era alcuna Carica stabile; mà gl' huomini sempre dubbiosi della continuatione del Gouerno, tanto più esercitauano le rapine, quãto le credeano breui; e dilapidauano in pochi mesi ciò che hauerebbero fatto in molti anni, con pesanti estorsioni, e con infinita esclamatione de'popoli. Fù imputato Ferat Visir con secreta querela d'hauer rubati in Persia durante la direttione di quell'armi tre milioni d'oro. Era vniuersale opinione, che non aeree, mà sostantiali fossero l'accuse. Egli offerì in quattro occhi al Sultano vna gran somma di cecchini, vguale à quella, che gli potea esser repetita in virtù del sindicato; con che ottenne di poter starsene in Costantinopoli in qualità di Bassà dell'ordine inferiore. Successegli Sciaus, non ben sicuro della duratione; Sinan Bassà per la terza volta aspirando alla stessa dignità, per scaualcarlo à forza d'oro, esibì fino a trecento mila scudi. Il Visire per sussistere, & ingolare il Monarca facea d'ogn' erba fascio, e rendea ogni istanza conseguibile, & ogni giustitia corruttibile col mezo del danaro. 1589

Le scorrerie in Croatia si rendeano sempre più ardenti, e più ostili; S'erano i Turchi inuaghiti, tanto fondauano sù le debolezze Christiane, che l'Imperatore, senza venire ad aperta rottura fosse per patientare ogni giorno qualche perdita in quella Prouincia; onde permetteano a' Bassà confinanti con questa fiducia ogni incursione.

Arriuò vn'Inuiato del Moscouita. Non fù ben riceuuto perche tornaua di Persia. Dubitarono, che non hauesse con quel Rè concertata corrispondenza; nè s'ingannarono; perche trattò secreta intelligenza col Persiano, e Principi Giorgiani a conditione; che fosse obbligato quel Gran Duca a trasmettergli quantità d'Archibugieri; ed eglino hauerebbero corrisposto con altrettante some di seta, inuiando in Moscouia le quaranta solite pagarsi d'annuale tributo al Turco; per resistere al quale si darebbero vicendeuolmente la mano. Donò al Sultano, Zebellini, due Falconi bianchi, e due denti di pesce molto stimati. Il suo negotiato fù di pagar'alla Porta certo danaro, del quale annualmente rimborsano il Tartaro sotto titolo di regalo, ò di onorario, perche sia da questa Natione impiegato à comprar Sable, con le quali poi scarnificano il donatore; à conditione, che col sudetto concambio, e pagamento fatto alla Porta, restasse la Moscouia esente dal- 1589

le loro frequenti inuasioni. Non spuntò, mentre ripugnarono gl'Ottomani dal disobbligar il feudatario, dal quale cauano tanto profitto in tempo di guerra; ed è il principale strumento dell'ira Ottomanica.

* Nouizzi, che doppo si fanno Gianizzeri.

* Gran Tesoriero.

Vna grande solleuatione successe in Serraglio, perche gl'Azemogliani * chiusa la porta in faccia a'Spahì gli batterono, acciò si ritirassero, con bastoni. Questi s'insanguinarono con loro, ammazzandone più di cento con grande spauento d'Amurat. Gli ricercarono la testa del Tefterdar *. Egli impaurito glie l'accordò. Il Visir se gl' oppose disapprouando l'esempio per dubbio, che non ricercassero doppo di questa anche la sua; e con danaro restò calmato il tumulto. Risuonauano le voci, che le Militie aggradissero Sinan per Visir: Il Sultano pieno di batticuore per non scontentarle, e per timore della loro solleuatione, leuò

1589 il Sigillo a Sciaus, e l'inuiò a Sinano; si che le cariche principali dipendeano ormai dalla violenza, e dall'arbitrio delle Militie, che dirigeano il Direttore. Anche nel mezo delle vittorie si ritrouaua la Monarchia debole per gl'interni mali vmori, che non ammetteano espurgatione, perche superauano il calor naturale, & erano maggiori del vigore, e dell'abilità del Monarca. Nè quì si fermauano le loro dissolutioni. Spogliauano in aperto giorno le botteghe degl' artefici, ed impunemente manometteano le sostanze de'Sudditi. Sinan Visir altamente s'esprimea; *Che conuenia dar'alimento à questo corpo Militare, e condurlo à disfamare ne' Paesi di Christianità, perche in fine non diuorasse la Turchia*. In priuata conferenza s'adoprò per persuadere il Sultano a guerra maritima. Gli pose innanzi gl'esempi de'suoi Progenitori. Dissegli; *Che hauea fatti sufficienti acquisti in Persia con l'armi terrestri. Che conuenia maritare questi con i maritimi*. Fece Amurat chiamar'a se il Cicala Capitan del Mare per intendere il suo parere. Condiscese egli nell' opinione di Sinano; mà quando si venne all' indiuiduo della spesa che si ricercaua ad allestire vna grande Armata, s' inorridì l' auaro Monarca. Disse; *Che l' imprese di Mare erano troppo dispendiose; e che s' applicasse à quelle di Terra*. Non si può narrare il sentimento del Visir per l' alienatione del Sourano dalle sue inclinationi. Fù osseruato vscire dalle Regie Stanze infiammato nel volto, dicendo altamente: *Benedetta l' anima di Selino suo Padre, che inferuorato nelle maritime conquiste hauea aggiunta al Dominio Ottomanico la bell'Isola di Cipro. Che il figliuolo non haurebbe battute orme così gloriose*; & vrtando nelle solite millanterie proruppe: *Attribuire a sua mala fortuna non essere nato in tempo di Sultani guerrieri; perche come hauea domata la Persia, riassoggettito Tunisi, e la Goletta, gl'haurebbe dato l' animo d' auanzarsi à Roma, e deporre dal suo Seggio il Pontefice*.

Vennero di Persia dal Paese conquistato cento some di seta. Obbligò il

il Sultano gl'Ebrei a comprarla, & a pagarla il terzo di più dell'ordinario costo per la maggior parte; e per il resto conuenne, che supplissero i poueri Cristiani di Pera, così comandando la volontà del Regnante, e la lascivia delle Sultane.

Mà vsciti dal laberinto de' deserti di Sabbia, ripigliamo il filo degl'auuenimenti d'Vngheria, e Transiluania. A Giouanni Sigismondo Prin- 1590
cipe di questa Prouincia era succeduto Stefano Battori huomo per nascita, per qualità, e per valore insigne. Mandò Ambasciatori al Sultano, & à Cesare, dall'vno e dall'altro de' quali restò confermata l'elettione. Questo costume di rendere approuati i Principi di Transiluania dai Rè d'Vngheria non fù durabile, mentre doppo Sigismondo Battori, che a Cristoforo suo Padre succedette, li susseguenti da i Turchi solamente presero l'inuestitura, benche la Prouincia sia membro dell'Vngheria, della quale gl'Austriaci portano la Corona. Era già morto Carlo Nono Rè di Francia. Enrico fratello di lui all'ora Rè di Polonia, lasciato il Regno elettiuo al suo naturale, e successiuo si ridusse. Vacante perciò la Corona Polaca fù da' Baroni inalzato al Trono Stefano Battori Principe di Transiluania, il quale al Principato di quella Prouincia sostituì Cristoforo suo fratello. Anche Massimiliano Imperatore haueа già pagato il tributo alla natura; Principe buono. I di lui Sudditi, confinanti al Turco l'hauerebbero desiderato più armigero. Et in fatti 1590
come la pietà, e la deuotione sono le più ricche gemme, che adornino con raro splendore le Corone de' gran Regi; così il difender la Cristiana Religione con le sole Orationi è proprio de' Monaci, che spogliati d'altri mezi si racchiudono a questo fine ne' Chiostri. Mà i gran Monarchi, a' quali Dio ha somministrate forze virili, e vigorose, sono tenuti à sostenerla con armi risolute, e costanti: Altrimenti saranno vn giorno obbligati a rendere strettissimo conto a Dio di tante anime abbandonate alla Turchesca infedeltà; di tanti Paesi rilasciati senza adeguato contrasto all'Imperio Ottomano. Dalla serie delle cose prenarrate si comprende con quanta abiettione noi cediamo le Piazze a Turchi; e con quanta fermezza d'animo, e di cuore eglino le difendano; e le sostentino, rintuzzando per ordinario, e rendendo vacui d'effetto tutti gli sforzi Cristiani. A Massimiliano era successo Rodolfo coronato anticipatamente Rè d'Vngheria, e di Boemia. Egli fù meno tollerante dell'ingiurie Turchesche, nè mancò il suo cuore di generosità per far fronte, e scudo alla loro dismisurata ambitione. Furono anche dal Cielo aggradite, e con molte vittorie secondate le di lui buone intentioni. Odorò, che i Turchi per le incursioni amareggiati, gl'haueano destinata la guerra. Richiamò i suoi Ambasciatori, che già si erano fino a Comora auanzati con le pensioni dell'

Vngheria, & altri regali secondo il costume de' precessori; con che risparmiò gl' incensi, e le spese, che sarebbero state inutilmente gettate. Se n' offese sopramodo Sinan, che volea rompere bensì la pace, mà non l' esborso dell' annate scorse della pensione del Regno d' Vngheria, delle quali Federico Creuicio Ambasciatore hauea data intentione; ed egli staua di giorno in giorno inutilmente attendendole: a con-
1590 ditione però, che fosse tolto da quei confini Assan Bassà di Bossina, torbido fomentatore della discordia. Quando intese che più non veniuano, anzi che haueano ritorto il camino verso Praga, chiamò l' Ambasciatore alla sua presenza: gli disse, che l' hauea ingannato; ed egli mostrandoli le lettere, infiammato il Turco riprese, che l' hauea falsificate; che col Sultano Monarca di tanta forza non conuenia titubar nelle promesse, e che l' hauerebbe trattato da nimico. In conseguenza fù fatto prigione il di lui Dragomano; del che n'hebbero tale spauento gl' altri, che tremauano nell' interpretar cosa, e nel riferirla nell' Idioma Turchesco, che non fosse à Turchi piaciuta. Furono poste guardie alla Casa anche dello stesso Ambasciatore. L' Agà de' Gianizzeri proibì l' accesso ad ogni persona. In augumento delle di lui disauuenture si fece Turco il suo Maggiordomo. Propalò i secreti della famiglia, e le scritture, delle quali gl' Ottomani s' assicurarono.

Continuarono doppo la morte di Massimiliano le tregue con Turchi diuersi anni, senza che dall' incursioni del predetto Asan Bassa fiero auuersario de' Cristiani restasse infranta la pace. Ma hauendo egli riceuuta secreta commissione da Costantinopoli di entrare nella Croatia, e di occuparne quella maggior parte che gli fosse permessa, in modo che non ad ordine positiuo della Porta, mà al di lui particolare instinto, fosse attribuita la vessatione, riportato qualche disauantaggio nelle precedenti scorrerie, e volendo con l' accrescimento di nuoue forze, e con più fresco esperimento rifarcirlo aprì adito alla rottura della guerra. Raccolse egli adunque i presidij Europei, animandoli à secondare le sue intraprese. Vnì ventimila scielti Soldati, dieci pezzi di
1590 cannone di batteria, e facendo precedere l' Armata da due mila Guastatori, che dilatando i sentieri spianassero il camino, e distendessero i Ponti per facilitare i passaggi de' Fiumi, si accampò sotto il Castello di Sciscia, ò Sisech situato alle riue della Saua. La guarnigione non contenea, che cento agguerriti Alemanni, & il resto era gente del Paese della più abile all'armi. I confinàti Imperiali all'auuiso degl'apparati di Asan vnirono i prossimi presidij, inuitarono in soccorso i lontani, armarono il Paese, e raccolsero ottomila huomini, co' quali deliberarono di stornare l' assedio, auanzandosi senza dilatione à quella volta. Asan auuertito della marchia de' Cristiani, si fece loro incontro collo scielto

delle

delle sue Truppe. Si venne al combatto sostenuto vicendeuolmente per vn pezzo con esito dubbioso, e con strage reciproca. Rincorati i Cristiani, che principiauano a cedere, e rimessi finalmente dall'esortationi de' loro Capi, superarono gl' inimici più con la costanza, che col numero. Scomposti, e disordinati gl' Ottomani presero la fuga, non trattenuti nè dalle minacce, nè dall' esortationi d' Asan, il quale vedendosi ormai abbandonato, fù costretto anch'egli a battere l'orme de' fuggitiui; mà mentre s'auuiciuano al Fiume, incalzati da' vincitori, non potendo il Ponte reggere la folla, s' ingorgarono, e s'aggropparono; onde furono costretti sbalzare nell' acque, dalle quali restarono ingoiati lo stesso Asan, e Meemet Bassà d' Hercegouina giouanetto di prima lanugine, nato di vna Sorella d'Amurat Sultano; che doppo hauer dimandato soccorso, fù aiutato, mà a morire da vn Alemanno, che gli scaricò vn carabino nella testa; e fù trasportato, & assorbito dal Fiume. Perirono di ferro, e d'acqua diecimila Turchi; & oltre 1590
il giouanetto Meemet di sangue Ottomano, dieci Beghi, e trenta Alibeghi, ò Capitani de' Spahì. Si riempì di cadaueri la Riuiera; da i quali furono raccolte armi, danari, anelli di non picciolo valore. Per mitigare lo scontento del popolo fù portata in Costantinopoli vna testa, e diuolgato, che fosse quella del Comandante l'Armata dell' Imperatore; tutto ad oggetto di raddolcire la fama della disfatta: mà ella non fù, che di gregario Soldato per colorire la menzogna. Se si fosse proseguita questa vittoria, costernati i Turchi, non vi era Piazza di confine, che non hauesse secondata la fortuna del vincitore. Teneano commissione i Capi di far fronte alle scorrerie; mà non di attaccare luoghi murati per non rompere la guerra. Tante riserue non praticano i Turchi, meglio attenti a' loro profitti, che i Cristiani. Per conseruare con souerchio studio la pace, hanno sempre gl' Alemanni rinuersati i progressi di guerra. Diuolgatosi a Costantinopoli questo successo, Sinan Visir rimostrò al Sultano non potersi dissimulare l'ostilità, ma conuenir con aperta strage risarcire l'ingiurie. A questa rottura anche i Ministri de' Principi nimici di Casa d'Austria per le loro emulationi con Cesare, e secondo il dettame della Cristiana perniciosa politica, stimolarono i Turchi. La Madre poi di Meemet perito nel Fiume, si trasferì arrabbiata al Fratello, rimprouerandogli, che se non hauesse risarcita la vergogna, e l' onore de' suoi antecessori, oscurarebbe la gloria dell' armi Ottomane; nè lasciò di prouocarlo alla vendetta, finche non lo condusse alla guerra effettiua. Doppo di ciò fù publicata così à Costantinopoli, come a Buda, inuitato il Tartaro, e fatte prouigioni d' ogni 1591
genere per vnire l'Armata. Inclinaua il Sultano a preporui, Ferat, ma palesatosi da Sinan Visir sentimento, perche di se non si seruisse,

e della sua ambitiosa brauura, per non disobbligarlo, come quello che essercitaua la piena autorità della Carica, nel distribuire i castighi, & i premij, v'acconsentì; e la Casa dell' Ambasciatore Imperiale fù tanto più tormentata da' di lui rigori, posti in ferri nelle sette Torri quelli della famiglia, poi condannati alla Galera. Il Coza del Rè fece vn sermone alle Militie; le persuase alla disciplina, all'obbedienza a' Capi; & all' essercitare il loro solito coraggio nella guerra. Motiuò loro le ricompense, la gloria della Natione; e che quando non hauesse mostrato valore diuerso da' loro precessori, così prodi nell' armi, hauerebbero espugnata Vienna, & apertosi per questa via l'adito alla soggettione dell' Alemagna, & a Dominio vniuersale del Mondo. Parlò con tale eloquenza, che meritò non solo gl'applausi, mà cauò le lagrime dagl' vditori.

1592 Partì Sinano d'Andrinopoli per Buda con quaranta mila Soldati, compresi quindici mila Gianizzeri, molti giorni prima dello stabilito, obbligatoui dall'insolenza della Militia, resa intollerabile per il dilapidamento delle sostanze de' sudditi. Condusse seco l' Ambasciator' Imperiale, benche ripugnassero gl'altri Visiri. Fù detto, che lo facesse à fine di disporre solo, e della pace, e della guerra. Era però tenuto co i ceppi a' piedi. Fù lasciato à Buda, e non più parlatosi di lui, si diuolgò; che lo facesse morire. Il figliuolo di Sinan con le Truppe de' confini precorse il Padre. Ascendeuano trà l'vne, e l'altre a cento mila Soldati. Vi si vnì gran numero di volontarij per guadagnar' i Timari col mezo del seruitio. Attaccò Sisech, che non fù anteriormente espugnato da Assan Bassà. I difensori perduto il il coragggio per l'allontanamento dell' Armata Cristiana, vilmente si resero. Occupò susseguentemente Vesprino, e con non interrotto progresso, isforzata Palotta, e Papa, vittorioso al Padre si ricondusse.

1593 In questo tempo la Republica con l'esempio della gran Città d'Aquileia, che ne' trasandati Secoli seruì d' argine alla barbara inondatione de' Goti, e de' Vandali; della quale poche reliquie apparisscono, logorata parte dal tempo, e parte dalla crudeltà d'Attila flagello de' Cristiani; riflettendo con la fresca memoria delle scorrerie degl' Ottomani, che portarono sin nelle viscere del Friuli il ferro, & il fuoco che non hauendo quei Popoli ricouero, ò inaffiarono il Paese di sangue, ò lo spopolarono con esser trasportati in dura seruitù; risolse la famosa costruttione della Fortezza di Palma, come valido propugnacolo contra Barbari; la quale era tanto più necessaria, quanto che negl'anni trapassati nelle Riue del Lisonzo possedeuano i Veneti due Fortezze, Foglianico, e Gradisca; la prima distrutta, e la seconda sacrificata nella guerra di Cambraij. Per inalzare questa famosa Fortezza varj furono

nel

nel Senato i pareri. Quelli che dissentiuano, esaggerarono, *Le spese immense, l'opera difficile, la riuscita dubbiosa, & i successi non sempre corrispondenti alle Speranze.* Sosteneano, *Che la miglior difesa, che far si potesse alle scorrerie de' Barbari, consistea nell'opporsi loro in siti vantaggiosi, e nel contrastar' i passaggi de' Fiumi. Che le Piazze difendono, mà soggiogate dall'inimico gli stabiliscono il soggiorno; e che prima conueniße pensare al modo di sostenerla, che di fabricarla. Che se di picciolo circuito, sarà tanto più facile ad espugnarsi da Militie numerose, come l'Ottomaniche. Se di spatioso, tanti più Soldati vi si ricercaranno alla difesa; e tanto maggior' dispendio nella custodia.* Quelli all'incontro, che la voleano inalzata, e trà gl'altri Leonardo Donato asserì, *Essere la Prouincia del Friuli capace d'ogni straniera impressione, per mancanza di Fortezze, valeuoli ad eccitare il coraggio de' Sudditi, & à far fronte all' incursioni de' nimici. Che progredendo l'armi Infedeli nell' Vngheria, e nella Croatia, non sapeasi, fin doue foßero per conterminarsi i loro aquisti; conuenire perciò mettere à coperto lo Stato più esposto all' illimitata ambitione. Non esserui pericolo, che i Turchi vi piantino assedio, mentre s'incontrano prima di giugnerui, tanti passi angusti, Fiumi, e Torrenti, che come facili à valicarsi da' Caualli, & Huomini, così sono malageuoli à traghettarui il cannone; senza di che non s'espugnano le Piazze forti; se non con la fame, alla quale rimedia la prouidenza. Circa poi la sua difesa, chi non vede, che alla fama dell'incaminamento dell'inimico non vi sarà Suddito che non v'accorra con le sostanze per assicurarle, e con la vita per difendere la libertà di se stesso, e de' figliuoli; e non solo gl' abitanti del proßimo Paese, mà anche i lontani, perche non se gl'auuicini il pericolo, s'auanzaranno ad estinguere la fiamma prima di prouarne l'incendio. Non fù Vienna attaccata da Solimano quella che rallentò il furore delle sue armi, e che impedì che non penetraßero nel centro della Germania? Le Rocche della picciola Isola di Malta non furono quelle che saluarono dalla voracità Turchesca tutta l'Isola, che altrimenti sarebbe stata inghiottita? Et alla memoria de' nostri Aui Asolo picciolo Castello del Territorio di Brescia non rintuzzò l'empito di Maßimiliano Imperatore? Quando non manchi la risolutione, non mancheranno i danari. Non esser questa la prima Fortezza, che con grande generosità senza lasciarsi sgomentar dal dispendio era stata eretta dalla Republica in Terra, & in Mare. Tutte le cose tengono qualche oppositione: mà il maggior male è l'abbandonarsi: il non difendersi, & il non assicurarsi. Se piantaremo vna gran Piazza, sarà pericoloso per l' inimico lasciarla à dietro, perche se gli potrà tagliar' il ritorno: E se per questo rispetto non anderà più innanzi, si saluerà per tale via dalla deuastatione il restante Paese. Seruono le Fortezze per romper l'impeto degl' inimici: e col far' argine al Torrente si diuertisce alle volte l'inondatione. Anche ne' corpi vmani nell' infermità violente, quei medicamenti,*

1593

1593

che fermano la flussione, e che impediscono, che non s'accresca la febre, sono argomenti, e principij di salute.

Penderono in questa giornata i consigli, e l'opinioni del Senato in modo, che nulla fù deliberato. Mà di bel nuouo ventilata la materia, fù statuito, che quattro Senatori andati sopra il luogo sciegliessero il sito. Condussero seco Giacomo Malatesta, Mario Sauorgnano, Gio: Battista Monti, ed altri Capi di guerra, e Periti nella fortificatione. Nella Pianura di Palma, doue giaceua il Tempio di San Lorenzo de'-Ronchi, disegnarono concordemente la nuoua Fortezza, con noue Baloardi, dieci miglia lontana da Vdine, & otto da Marano Castello di Mare, da' quali così per terra, e per acqua potesse riceuere i soccorsi.
1593 Fù nomata Palma non solo dal nome del Villaggio vicino chiamato Palmata mà anche per l'augurio della Palma, che denota vittoria, e durabilità; essendo vno degl'alberi, che si conseruano per intieri Secoli. Furono posti i fondamenti a'sette d'Ottobre giorno di Santa Giustina, famoso per la vittoria de' Curzolari. Ne' fondamenti, secondo l'antico costume, si gettarono alquante Medaglie, che da vna parte haueuano scolpito vn' alato Leone, Insegna Veneta, con parole all' intorno, *Pasquale Cicogna Doge di Venetia*; dall' altra parte impresso vn segno della Croce col motto, *Per questo Segno sicura*; e sotto, lo stesso disegno della Fortezza, a' piedi della quale vi erano impresse le seguenti parole: *Propugnacolo al Friuli, & alla Fede di Cristo*. Marc' Antonio Barbaro hebbe la direttione dell'opra, con autorità di far concorrere i Sudditi, e gl'Operarj all'essecutione de' lauori. Non furono risparmiati tesori nell' inalzarne la pianta con Caualieri, e Baloardi così rileuati, che paiono monti di terra, ridotti nel resistente, & ampio giro, in cui si troua.

Mà ritorniamo agl'Alemanni, i quali sotto la condotta di Deustembac, Sdrino, Hardec, Palfi, & altri Maggiori del Regno d'Vngheria ammassarono vna non sprezzabile Armata, spingendola all'attacco d'Alba Reale; che creduta sprouista, sperauano di costringerla senza gran sangue. Mà riuscendo la resistenza più gagliarda del presupposto, mentre meditauano di sciogliere l'assedio, furono soprapresi dal Bassà di Buda, venuto in soccorso degl'assediati, dal quale costretti alla battaglia, i Cristiani sollecitamente distribuiti i loro Squadroni, riceuerono ordinatamente l' vrto dell'inimico, e mescolandosi con risoluto co-
1593 raggio nelle Schiere Ottomane, doppo due ore di vacillante contrasto piegarono i Gianizzeri, e susseguentemente disordinossi anco la Caualleria Turchesca; sì che rinuersato, e fugato il soccorso restò la vittoria, & il Campo a'Cristiani con l'acquisto del cannone, bagaglio, e morte d'ottomila Turchi. Fù miracolosa la vittoria; e perche douesse se-

se se-

se seguire; discese vna densa nebbia sù gl' occhi de' Cristiani, che non lasciò distinguere il numero prepotente degl' Infedeli, ilquale se osseruato si fosse, Dio sà, se incontrata s'hauesse la battaglia con tanta sproportione, e proseguita con tanta brauura. Principiata la scaramuccia si dileguò la caligine, e soprauenne vn vento, che riuersando sopra i nimici il fumo de' loro stessi cannoni, gl'acciecò. Sarebbe desiderabile, che in simili occasioni discendesse la nebbia, che non lasciasse distinguere il numero degl' Ottomani, perche questo alle volte atterrisce più del valore; e l'apparenza intimorisce bene spesso più della sostanza. Per questa prosperità inanimito Deuffembac attaccò Filec, antemurale del Minere nell' Vngheria Superiore, e l'espugnò in sei giorni, disfatte alcune Truppe spinte da i Turchi in soccorso della Piazza. Aumentate da' predetti fauoreuoli successi le speranze dell'Imperatore, dichiarò Generale in Vngheria l'Arciduca Mattias, e suo Tenēte il Conte Palfi. Si trasferì Sua Altezza a Giauarino per disporte l' Armata, & attaccato susseguentemente Nouigrad, lo prese per accordo; mentre il Conte di Sdrino in Croatia occupando varj Castelli si rendea temuto, & infesto agl' inimici. Accresciute le forze dell' Arciduca à cinquanta mila huomini, deliberò d' applicarsi ad attione di maggior rileuanza, inuestendo la Città, e la Rocca di Strigonia vnitamente. Comandaua alla Piazza Caralibego Vecchio Soldato, il quale dalla fama de' precedenti progressi ammonito s' era con vna grossa banda di Gianizzeri ben'allestito alla difesa. S' inalzarono le batterie, s'apersero le breccie, si replicarono gl' assalti, in vno de' quali mentre Caralibego animaua i suoi alla resistenza cadde trafitto di moschettata. Questa perdita fù risarcita dal soccorso di cinquecento Gianizzeri, gettato per il Danubio nella Città, e trascurato dalle Felucche Alemanne, che non vi fecero la douuta oppositione; e Sinan Basà auanzatosi infrattanto con poderosa Armata per soccorrere la Piazza, fù l' Arciduca costretto con non picciolo discapito a sciogliere l'assedio, accampando nelle vicinanze di Comora. Sinano da questa ritirata incoraggito, attaccò Tata, e la costrinse in tre giorni, poi sotto Giauarino dispose l' oppugnatione. Il che inteso dall'Arciduca trasferì il Campo da Comora nell' 1594
Isola del Schit per più da vicino assistere agl'assediati, trà i quali, e i Turchi con reciproche scaramuccie, e con non disugual fortuna, si combattè per molti giorni. Comprendendo il Basà, che la vicinanza dell' Armata Alemanna daua cuore, e fomento agl' oppugnati, fece distendere vn Ponte sopra il Danubio ad oggetto d' inuestire l' Isola, ed attaccare i Todeschi nelle proprie trinciere, i quali hauendo antecedentemente deliberato di leuar' il Campo, e dato perciò fuoco, come sogliono, agl' alloggiamenti, la fiamma auuertì i Turchi della loro

mar-

marcia, la quale seguì disordinatamente in faccia degl' Ottomani anzi in onta de' documenti de' più esperimentati della regola militare, che insegna, quanto siano azzardose simili mosse con Esercito al fianco, e quanto eccitamento diano all' industria dell' inimico di preualersi
1594 dell'occasione. Per darsi alla fuga altro non mancaua a' Cristiani, che marchiauano, saluo che l'auanzare vn poco più il passo. Furono al primo incontro scomposti, e battuti. Lasciarono in potere de' Barbari cannone, e bagaglio con la Secretaria. Quattro mila, che non hebbero tempo di procurarsi lo scampo, perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable; si che appena l' Arciduca si saluò in Altemburg: e per raccogliere le disperse reliquie passò a Pruch in Croatia. Disfatta l'Armata, il Conte Ardech Comandante, benche non gli mancasse la prouianda, & hauesse sotto la sua obbedienza vn presidio di ottomila Soldati, capitolò con Sinano la resa di Giauarino. Contento egli di così rileuante acquisto, gl' acconsentì ogni più onoreuole conditione. Entrato nella Piazza la trouò munita con cento pezzi di cannone, e monitioni in copia. Trasferitosi il Conte per render conto dell' attione all' Arciduca, gli fù non solo negata l'audienza, ma reso sospetto d' intelligenza con l'inimico, restò in Vienna publicamente decapitato. Se corressero di questi essempi, la recisione delle teste troncarebbe la facilità di rendere le Piazze agl' Ottomani. Egli è vn peccato, che non merita assolutione, quando è malitioso, e volontario. Quel Comandante, che senza costante, e valorosa difesa, e non costretto da inespugnabile necessità, estende con Turchi capitolationi, imbratta d' inchiostro la sua riputatione. Conuiene che la sola spada sia la penna, e che s' intinga nel sangue. La facilità degl' acquisti intanto come il buon sapore delle viuande aumentò a' Turchi l'appetito. Inuestirono Comora, mà senza effetto, fino che inasprendosi la Stagione, entrambe l' Armate a' quartieri d' Inuerno si ricondussero. Gl'Alemanni nell' Vngheria essercitarono a danno degl'abitanti la solita rapina, e lo spoglio: Dauano in cibo a' Caualli il formento destinato per l'alimento degl' Huomini; e
1594 prendeano non solo tutto ciò, che loro occorreua per proprio commodo, mà mandauano etiandio a vendere il sopra più à Vienna. Si concitarono perciò l'odio della Natione, e l'abborrimento de' popoli, che compiangeano il loro destino; vgualmente bottinati, e spogliati dall' Alemanno, e dal Turco; dall' offensore, e dal difensore. Già inasprita la guerra, staua Rodolfo Imperatore applicato à premunirsi per far fronte agl' Ottomani disegni. Inuiò Ambasciatori al Rè di Polonia implorando soccorsi, che conseguire non si puotero per li soliti rispetti, ò di non ingelosire, ò di non alterare la pace cō Amurat. Questi sono quei riguardi, e quei ritegni, che conseruano la Turchia, e perdono la Cristia-

stia-

stianità. Riuscita vacua d'effetti questa espeditione, ne fece vn'altra a Sigismondo Battori Principe di Transiluania, succeduto a Cristoforo suo Padre, Cattolico di credenza, Giouane d'alta aspettatione, e d'insigni virtù, che emulò il valore de'più arditi: Possedea gran zelo verso la Religione, grand'odio alla Turchesca tirannia; Soldato di cuore, e di condotta, liberale, generoso, magnanimo: Mà tutte queste virtù, come se fossero state d'argento viuo, furono passeggiere, e volanti, mancatogli il metallo della costanza dal quale non fermate, ben tosto suanirono, e dileguarono. Conoscea Sigismondo, che disunita la Transiluania dall'Vngheria, tanto più facilmente sarebbero l'vna, e l'altra cadute nell'insidie loro tese dall'Ottomana prepotenza, conforme alla massima, che la virtù vnita riesce più inuincibile, come disunita più superabile; onde diede pronto orecchio alla colleganza con Cesare, la quale, inuiato perciò Stefano Boscai in qualità di suo Ambasciatore a Ridolfo, fù con le seguenti conditioni annodata: Che Battori godrebbe la Transiluania con la parte d'Vngheria attinente al Principato, e le Prouincie insieme di Valacchia, e Moldauia, le quali scosso il giogo Turchesco s'erano a Sigismondo assoggettite, a conditione, che seguita la sua morte senza posterità mascolina, le Prouincie predette si riunissero al Corpo del Regno d'Vngheria, dal quale recentemente furono dall'armi Turchesche staccate. Che le Piazze dall'Armate di Cesare espugnate, fossero al Regno Vngarico vnite, come le altre, che dall'armi di Transiluania si sforzassero, alla Prouincia s'intendessero annesse. Che se per disgratia fosse Sigismondo dal Turco oppresso, & espulso da'suoi Stati, saria proueduto da Cesare d'altro Dominio per poteruisi con dignità proportionata alla nascita intrattenere, Che saria dichiarato Principe del Imperio, e gli sarà dal Rè Cattolico inuiato il Tosone. Che l'Imperatore per qualsiuoglia accidente non abbandonerà il Principe, mà gl'assisterà con le sue Truppe, dandogli in Moglie Maria Cristina figlia di Carlo Arciduca d'Austria, Sorella d'Anna all'ora Regina di Polonia, benche al Rè di Spagna per l'innanzi destinata fosse. Di questa vnione mostrò altrettanto contento Sigismondo, quanto dispiacere Baldassar Battori suo Zio, Stefano, & il Cardinal ancora, i quali restauano esclusi dall'eredità della Prouincia in virtù de'patti predetti. E maggiormente se n'aggrauarono, perche il Principe era creduto inabile alla generatione, e per consequenza più sperata la successione d'vno di loro al Principato. Per questo di concerto con altri Baroni della Prouincia deliberarono d'illaquecare Sigismondo nelle machinate insidie, leuandogli il Dominio, e sostituendoui Baldassar suo Zio. Haueano i Congiurati communicato tutto ciò, a fine di riceuere fomento, e protettione, alla Porta; e finsero

1594 (margin, beside "quale, inuiato perciò Stefano Boscai")

1594 (margin, beside "quecare Sigismondo")

fero vna letterā, che parea fcritta da Giouanni Zamofchi gran Cancelliere di Polonia, con la quale inuitaua Sigifmondo fuo Cognato ad vn' abboccamento a'confini dello Stato, doue ftauano i Tartari imbofcati per farlo prigione. Auuertito il Principe della trama fcansò fotto non affettato pretefto il pericolo; e feruitofi d' vna profonda diffimulatione, chiamò alcuni mefi doppo vna Dieta in Claudiopoli, doue fi trasferirono diuerfi de' Congiurati, & anco Baldaffar fuo Zio con fperanza, che il Principe non foffe pienamente informato della paffata congiura, ò che non vi preftafse intiera fede. Mà Stefano, & il Cardinale dalla cofcienza guidati, e riufcendo loro l'Affemblea fofpetta, fuggirono in Polonia. Vnita la Dieta fece Sigifmondo comparire vn finto Corriero con lettere continenti famofa vittoria, confeguita dall'Imperatore fopra l'Ottomano, per la quale facendo rifuonare le trombe, e rimbombare il cannone, inuitò tutti i Baroni ad vn fontuofo Banchetto, in cui fi vuotarono a vicenda le tazze di vino, e le vene di fangue. Fatti entrare alcuni Satelliti fi afficurò di quattordici de'Congiurati, e dello fteffo Baldafsar fuo Zio, il quale, non oftante la parentela, fù ftrozzato dal Carnefice in prigione, e troncata agl'altri la tefta. Publicata la Lega fopranarrata fù accompagnata dall'applaufo del popolo, e da tanto concorfo di Soldati, che a gara correuano fotto l'Infegne, che puote in momenti raccogliere vn' Armata fourafcendente li quaranta mila, con la quale diede vna fegnalata rotta a' Tartari, che a Solnoc s'accamparono.

1594 Sinan Bafsà doppo la prefa di Giauarino, e l'attacco di Comora, carico di fpoglie, e di Schiaui ritornauafene a Coftantinopoli. Sigifmondo vnito con Valacchi, e Moldaui l'incalzò, lo ruppe, e disfece con perdita del bagaglio, e del bottino. Non ci volea, che quefta rotta a mortificare la fuperbia di Sinano. La rapprefentò a Coftantinopoli afsai raddolcita; mà da' rinconrri fi ricauò ch'haueà perduti fedici mila Soldati. S'efprefse, che gl'infedeli glie l'hauean caricata, mà che fe ne farebbe vendicato; e s'oppofe a'fentimenti di Ferat, che inclinaua alla pace, adducendo, che non bifognaua nè meno fognarfi di trattarla fenza rimettere prima le perdite, e porfi ful vantaggio. Pafsò doglianze col Sourano, perche fi trouafse l'Imperatore affiftito da' Principi Criftiani, e particolarmente dalla Republica. Et efsendo nel calore del combatto reftato prefo vn Suddito della ftefsa, gli promife libero il rifcatto, purche quando fofse a Coftantinopoli, doue lo trafmife, raccontafse alla Porta diuerfe menzogne, trà le quali efser' egli del numero di molti altri inuiati dalla Republica in foccorfo dell' Imperatore; e che più di trecento fofsero sbarcati in Iftria per vnirfi al Conte di Sdrino: Tutto ad oggetto di renderla odiofa al Sultano,

al

al quale scrisse, che per leuare questi fomenti, conuenia spinger' in Golfo l'Armata Ottomanica ben rinforzata. Aggiunse, che per abbattere i Cristiani era necessario, che Sua Maestà ad imitatione de' suoi antenati vscisse in Campagna, ò almeno inuiasse Meemet suo figliuolo: Mà era alieno il Monarca dal primo partito, come contrario all'otio, 1594
del quale si nutriua, al secondo ripugnaua la politica, dubitando egli, che se Meemet acquistaua presso le Militie credito coll' armi non gli dissimpugnasse lo Scettro prima della morte; ed era tale l'ombra, che egli hauea del proprio figliuolo, che non lo lasciaua nè meno essercitare nella caccia per dubbio, che guerreggiando con le Fiere non s'agguerrisse, e non si dilettasse del sangue, e delle stragi. In tutti gl'incontri, che succedettero, quando prendeano qualche Italiano presupponeano che fosse Suddito della Republica, e ne passauano querele col Ministro Veneto. Hauea l'Imperatore fatto insinuare alla Republica la conseguenza di quella guerra; e che quanto più gl' Ottomani acquistauano nella Croatia, tanto più s'approssimauano al Friuli, e s'inoltrauano ne'di lei Stati. Che l'Ambitione era vn contagio, che facea strada, passando da vn Paese all'altro. Che se gli fosse conuenuto soccombere, le premesse della sua perdita hauerebbero portato in conseguenza col progresso del tempo anche quelle della stessa Republica. Fù in Senato ventilata la materia: Ma Leonardo Donato con la sua naturale eloquenza dissuase dall'impegno. Essagerò; *Le vessationi degl'Vscocchi, fomentate à bello studio dagl'Austriaci per strascinare la Republica à viua forza nella guerra; e poi lasciarla sola*. Disse, *Che il fine non era di riceuere aiuto, mà di liberare se stessi con questo mezo dal pericolo; onde poi perissero nello stesso quelli che hauessero loro dato la mano*. Rammemorò, *le Leghe passate, le non sincere procedure, le tarde vnioni, il frutto non riportato dalle vittorie, anzi abbandonato, perche la Republica non s'ingrandisse, pregiudicatasi la causa publica per passioni, e gelosie priuate*; cose tutte altrettanto vere, quanto dannose a' Cristiani, 1594
che per le loro ombre hanno ormai ingigantito il corpo dell' Ottomanica Monarchia.

Furono curiose le solennità praticate l'anno corrente nel maritaggio della figliuola del Sultano in Alì Bassà. Restano obbligati, e legati i Sudditi con simili accoppiamenti, perche in riguardo alla disparità, & al preggiato fauore, che riceuono, diuentan soggetti alle loro Mogli, che pretendono illustrare il Marito, mescolando il Regio sangue con quello dello Schiauo. Passò la Regina Madre con la figliuola, superbamente addobbata, e balenante di gemme al Serraglio vecchio. Iui furono inuitate tutte le Donne di rileuata qualità, e quelle di mediocre ancora. Vennero a gara ingioiellate, e vestite con ricchi arredi. Ciascheduna

a misura

à misura della conditione portaua vn regalo da offerirsi alla Sposa con mostra curiosa, e superba; nel che si consumò vn' intiera giornata. La susseguente s' impiegò nel fare il Chibincon, * alla Sposa, che rileuò à trecento mila cecchini. Il terzo dì si videro andare attorno lauori, ricami, & il Presente sontuoso fatto dallo Sposo alla Sposa, condotto da Meemet Bassà Compadre con sfarzo, e pompa dispendiosa, e magnifica. Marchiò il quarto dì in bella ordinanza tutta la dote, caricata sopra vn numero grande di Caualli riccamente bardati: non se ne vide il preciso, ma dalla quantità de' Coffani s'argomentò la ricchezza. Assistè lo stesso Rè in persona ad vn ridotto fuori della muraglia del Serraglio, all' incontro della Casa d' Alì. Comparue la Giouanetta vaga d' aspetto, con solenne cerimonia accompagnata da Ibrain suo Cognato, che hauea per Moglie vn' altra figliuola d' Amurat. Le arti precorreano, ciascheduna con particolari regali più, e meno ricchi a misura della qualità, e forze degl' Artefici. Chiusero la processione due
1594 antenne portate da quelli dell' Arsenale, cariche di varij nastri, & altri adornamenti, con vno che precedea sonando vn ciufolo. Gli succedea vn' altro portante vn Cereo, gioiellato, e lauorato con grande artificio. Spuntò la Sorella, Moglie d' Ibraino, dentro ricchissimo Cocchio dorato, e guernito di drappo d'oro, precorsa da i Bassà. Susseguitò finalmente sotto d' vn grande baldachino con ricchi cortinaggi sino in terra, sedente à cauallo la Sultana Sposa, corteggiata da cinquanta Schiaue pure à cauallo, che gareggiarono nel riccamente addobbarsi. Quando giunse dirimpetto alla Loggia doue staua il Padre attendendola, furono gettati dalle finestre aspri, e ducati d' oro in quantità con acclamatione del Popolo, che li raccolse; con che entrata la Sposa nella Casa del Marito, terminarono quell' allegrezze, che caminando di pari con le mestitie, poco tempo doppo furono funestate dalla morte d' Amurat Sultano suo Padre. Gl'eccessi lo gettarono in Sepoltura. Lasciò nel Casna di dentro, foggiacente nella stanza a quella doue egli era solito dormire, quantità d' oro in alcuni vasi di rame, e cofani di pietra viua sigillati dal Capì Agà * col di lui impronto. Hebbe origine il sudetto Casna da Solimano Secondo, che lo instituì. Selino suo figliuolo continuando a depositarui danaro l'arricchì; ed Amurat non ostante le dispendiose guerre di Persia, se bene per qualche vrgenza fù costretto à cauarne per imprestanza, ad ogni modo il tolto ristituì, e n' aggiunse dell'altro ancora col mezo degli straordinarij grauami. Impose vn testatico, & obbligò ogni persona a proportionato aggrauio. Aumentò i datij delle Mercanzie; accrebbe il cecchino dai sessanta aspri fino a i cento venti; onde moltiplicato il valore, se gli dupplicarono le rendite, con le quali puote sostenere la guer-

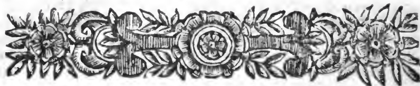
* Contra dote.

* Eunuco Bianco, Maggior domo maggiore del Serraglio, e Capo degli Eunuchi Bianchi.

guerra, senza impouerire l'Erario. Sono tanti i mezi, che tengono i Monarchi Ottomani per prouedersi d'oro, che se non succede qualche straordinario accidente, non ne prouano mai esaustezza. Dispongono del propio, di quello de'Sudditi; e quando strigne l'vrgenza anco dei ricchissimi assegnamenti delle Mosche. Questa economia non fù proseguita da alcuni de'successori, per la souuersione delle Militie, che n'assorbirono la maggior parte, come narraremo. Fù continente in giouentù, dissoluto, e carnale nell'età virile. Disfece se stesso per far gl'altri. Generò cinquanta figliuoli trà maschi, e femine. Vna delle Fauorite accarezzandolo, gli disse, che indarno egli s'affaticaua, mentre non generaua gl'huomini per abitare il Mondo, mà per popolare i Sepolcri. Visse anni cinquantasei; ne regnò venti. Cadde apopletico; & i di lui tremori impedirono, che non facesse più lungamente tremar gl'altri. Fù infesto a'Persiani; infausto agl'Vngheri. Amò la guerra, ma non la vide. Degenerò dalla brauura de'Progenitori: instabile, timido, diffidente, irresoluto, mà ostinato in ciò che intraprese: così osseruante della legge, che s'astenne per sempre dal vino. Fù di tal modo interessato, che faceua insino vendere i fiori de'propij Giardini per ricauarne frutto. Non fece stima d'altre lettere, che di quelle, che circondano la moneta. Fù crudele, & auaro, peccati originali de' Principi di questa Casa. Pagò con ingratitudine i gran beneficij; e furono tanti i suoi vitij, che non lasciarono luogo alle virtù. 1594



ME-



MEMORIE ISTORICHE

D E'

MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO NONO.

MEEMET TERZO.

1595 
Vccedono alle rouine gl'edificij, & alle cadute l'esaltationi. Scaduto Amurat dal Trono al Sepolcro, salì Meemet il figliuolo dal Serraglio all'Impero, d'anni ventisette. La Bassa sua Madre ritornò al pristino posto d'autorita, ed haueua parte principale nella direttione dello Stato. Non faceua il Sultano passo senza prendere il di lei parere, mentre otiosamente educato non hauea nè cognitione degl'affari, nè esperienza per dirigerli da se stesso: Cadeano per ciò ad ogn'vrto quelli che non erano appoggiati alla protettione della predominante Regina. Il consiglio
1595 donnesco effeminò la gran Monarchia. Flatra Dama Cipriotta trasportata in Serraglio con altre prede di quel Regno, fece preda del predatore. Godea il più alto fauore. Fù però contenta di dominare i più teneri affetti del Rè, nè si mescolò ne' maneggi del Gouerno.

Meemet appena intronizato incrudelì, come accostumasi, nella Casa Reale. Fece gettar nel Mare dieci Concubine del Padre. Minor'acqua non ci volea per estinguere fiamma così grande di libidine. Tinse la porpora nel sangue di diecinoue fratelli inferiori, per assicurarsi l'Impero, e fù spettatore dell'orrido spettacolo. Inuiò a dar parte di sua assuntione a' Principi Cristiani corrispondenti con

con la Porta. Destinò Meemet Vfsaino, huomo educato nella Corte del Gran Solimano alla Republica. Presentò lettere del Sultano. Narrò la morte del Padre, la successione del figliuolo, e la di lui dispositione a contenersi nell'antica amicitia. Restò secondo l' vso trattato, regalato, e congedato. Leonardo Donato Caualiere, e Procuratore in qualità di Straordinario fù spiccato per il reciproco complimento. Fù riceuuto con onore, e con l'apparenze più distinte di stima. Incontrò nondimeno la sua negotiatione in ostacoli non così facili a superarsi. Sinan Bassà, che portaua l'autorità del Sourano al sommo delle pretensioni, prima che si confirmassero le Capitolationi, tentò che così in Candia, come nell'Isole del Zante, e Ceffalonia si distruggessero tutte le Fortezze, che impediuano il far'acqua all'Armata Ottomana, quando discendea nel Mar Bianco. Disse, *Che se la Republica era amica della Porta, non douea trattar con rigore i Legni amici, quando poggiauano a'suoi Stati*. E premesse molte esaggerationi, insistè in fine, *Che sodisfacesse la Republica à tutte le depredationi degl'Vscocchi*. Circa le Fortezze rispose il Donato; *Che in Casa propria non conosceua il Senato di dipendere, che dal proprio arbitrio: Che trattaua sempre con cortesia gl'amici, onorandoli con rinfreschi, come giornalmente pratica con gl'Ottomani. Che in quanto agl'Vscocchi, il frenarli toccaua à quel Rè, del quale eran Sudditi: Che per esimere i suoi Stati dalle vessationi, non trascuraua la Republica nè dispendij, nè armamenti, nè diligenze; mà che nauigando Barche veloci, pronte all'offese, leste alle ritirate, era più facile fugarle, che raggiugnerle; inseguirle, che coglierle*. Ordinò all'ora Sinano, che entrassero alcuni Bossinesi; cinque Nauigli de'quali in alto Mare erano stati depredati dall'auida Natione. Questi prostrati a terra con gridi, gemiti, e gesti disperati palesauano il cordoglio per le loro perdite. Replicò all'ora il Bassà; *Che non potea il Sultano tollerare ingiurie così grandi, che distruggeuano le sostanze de'suoi Sudditi, e feriuano nel viuo la sua dignità. Che se la Republica non hauesse ritrouato compenso, da'suoi potenti Eserciti nell'Vngheria, si sarebbero risarcite con le deuastationi della Terra quelle del Mare; e che haurebbero i Tartari in quel Regno corrisposto agl'insulti, che giornalmente facean gl'Vscocchi nella Bossina*. 1595

Già narrammo l'origine di questa Natione; resta di ritoccarne i progressi delle sue violenze, più facili ad essere esaggerate, che represse. Difficilmente s'incontrauano in Mare aperto; e se tal volta restauano le loro Barche sorprese, non si lasciaua di condannarli al supplicio; mà il castigo di pochi seruiua per infiammare alla vedetta i molti; sì che erano più gli inimici accresciuti, che gli vccisi; e quanto più trouauano resistenza ne'Sudditi, quasi che la natural difesa fosse oltraggio, tanto più s'animauano a'loro danni. Sbarcati sopra l'Isola di Vegia mille di costoro, 1595

ro, cinquecento internati nel Porto, e ritrouate cinque Barche Albanesi, e due Galere, li Sopracomiti delle quali non sospettando d'improuiso insulto, s'erano introdotti nella Terra, veciſero ducento Soldati, che al di fuori custodiuano i Legni, e scatenati diuersi sforzati li posero in libertà, e li condusſero seco loro, facendogli compagni de'ladroneccį. Trà Sebenico, e Traù in Dalmatia bottinarono la Villa di Possidaria. Entrati poi nel Paese Turchesco, lo lacerarono, & asportarono quantità d'animali. I Turchi in vendetta s'inoltrarono ne' Veneti Villaggi, e per rifacimento delle loro perdite spogliarono i Cristiani Sudditi della Republica, & entrati nelle Chiese asportarono le sacre supellettili; onde si trouauano quei Popoli tra'calci, & il muro; insultati dagl'Vscocchi, oppressi dagl' Ottomani, che per far fronte alle scorrerie, & alle contributioni, alle quali i primi astringeuano il loro Paese, in passando per il Veneto, tentarono d'inalzare vna Fortezza in faccia di Nouegradi; con che hauerebbero posta tra'ceppi la Prouincia di Dalmatia. Riportati gli eccessi alla Corte dell'Imperatore, e dell' Arciduca, si diuisauano mezi termini per frenarli, mà non si uenia già mai a stabile conclusione. I Prelati stessi di quella Natione, participando delle spoglie, e particolarmente Marc' Antonio de Dominis Vescouo di Segna natiuo d'Arbe, che fù poi Arciuescouo di Spalato, indi famoso Apostata dalla Cattolica Religione, fomentauano le violenze sotto pretesto che tendessero ad incommodare i Turchi, benche versassero molto più nell' affliggere gl' innocenti Cristiani, con interpretatione più interessata che Teologica. Non trouando la Republica riparo al progresso di così ingiusti attentati, diede ordine al Bembo Capo della sua Armata, che ftrignesse d'assedio per Mare i luoghi Austriaci, e che gettasse
1595 a fondo quanti Vascelli nauigassero à quella parte; & assoldò Militie Albanesi, come più destre dell' Italiane nell'inseguir gl' Vscocchi tra'dirupi, e trà balze iscoscese delle Montagne. Antonio Giustiniano Capitan del Golfo, presa vna di loro Barca, fece a cento di essi troncare le teste, e l'inuiò à Venetia; spettacolo che rallegrò il Popolo, sommamente irritato dalle loro rapine. Non trascurarono la vendetta. Nel Porto di Rouigno assoggettirono vn' Vascello carico di merci, & auanzati nell'Istria, tentarono d'inoltrarsi in Albona, doue non superate le mura, lacerarono il territorio. D'indi passati a Fianona Castello Popolato, e ricco, legarono il Giudice; e perche gridar non volea, *Viua gli Austriaci*, gli cauarono la lingua, gli lacerarono il petto, e gli trasſero il cuore. Scorrea l'Armata Veneta i Paesi Austriaci, dannificandoli, come ricettatori di gente così inumana. L'Ambasciator di Spagna in Collegio si dichiarò, *Che quando le Venete offese non hauessero desistito hauerebbe à nome del suo Rè intimata la guerra. Che non s'opponea egli al castigo degli*
Vscocchi

Uscocchi in Mare; mà che non si violassero per ciò gli Stati dell' Imperatore. Dal Senato fù risposto, *Che gl' inimici si perseguitauano douunque fossero, e che à chi non volea gettar fondamento à maggiori disconci, & impegni, conuenia togliere la pietra di scandalo, nè proteggere così scelerata Natione.*

Eccedeano l'vmana credenza le fierezze di così perduta gente. Il trucidare i Cristiani era il minor delitto. A' Capitani della Republica presi negl' incontri, che accadeuano, strappauano il cuore, spiccauano dal busto la testa, e cotta l'esibiuano alla mensa, e la diuorauano. 1595 Incontrato vn Vascello Veneto in alto Mare lo spogliarono d'ogni sostanza; fecero poi discendere sotto coperta trenta marinari, che lo dirigeano, e legatili, chiusero le bocche porte; perche vscire di là non potessero: e spogliata la Naue del timone, e delle vele, la diedero in preda a' venti, & alla fortuna, acciò che i miseri racchiusi, ò perissero dalla fame, ò s'affogassero nell'onde. Il vento più vmano di questi Barbari cessò, e lasciollo in bonaccia. Soprauenne a capo tre giorni altro Nauiglio con Mercanti Turchi, passeggieri, quali, vedutolo abbandonato, l'abbordarono. Abbattute le bocche porte, trouarono alcuni de' poueri Cristiani morti, alcuni semiuiui, & altri spiranti, che compassionati dagl'Infedeli, riceuerono quelli, che se ne resero capaci, qualche ristoro, e furono trasportati a Zara.

La negotiatione del Donato a Costantinopoli non lasciò di progredire, se bene trà mille spinosi incontri. Ibraim Visir passò seco doglianze, perche nell'Armate Imperiali si ritrouassero Sudditi Veneti, che combatteano a fauore degl'Alemanni contra il Sultano, e fecegli instanza, che fosse loro proibito. Iscansò l'Ambasciatore l'impegno. Rispose, che ciò non prouenia per ordine positiuo della Republica, mà per loro speciale istinto d' imparare il mestiere dell'armi, a fine del quale, essendo liberi, andauano, per far'esperienza, cercando la guerra. Vide in fine il Rè; lo presentò; fù corrisposto; e confirmate le Capitolationi di pace, nella più ampla forma, alla Patria si ricondusse. Giunsero nello stesso tempo a Costantinopoli tre Spagnuoli d'Aragona, e di Valenza, condotti da Temir Moro. Portarono lettere di Don Antonio Perez già Secretario del Rè di Spagna, all'ora ricouerato in Francia. In 1595 quelle si dipingea procline il Regno d' Aragona alla solleuatione, angariati, & alienati i popoli per la violatione de' loro priuilegi, e ben' acconcia la congiuntura di profittare per gl' Ottomani. Di due di loro, l'vno si spacciaua per fratello del Duca di Villermosa, l'altro del Duca d'Aranda, fatti decapitare in Castiglia dal Rè Filippo, come compartecipi principali di quel tumulto. Il loro negotio versò nello stuzzicare i Turchi, secondo la solita appassionata perfidia Cristiana a'

danni della loro Patria. Offerirono, che approssimandosi alle coste maritime l'Armata Ottomanica, gl'hauerebbono aperti due Porti; nè vi sarebbe mancata gente armata a cauallo, & à piedi, fomentatrice delle loro intraprese. Costantinopoli è la Cloaca, doue sboccano tutte le Cristiane immonditie. La cagione di questa espeditione fù la seguente. Antonio Perez primo Secretario di Filippo Secondo, fù relegato in Orano, imputato della morte dell' Escouedo Secretario di D. Gio: d'Austria. Poi fattisi maggiori gl' inditij direità per alcune note, e carte scopertesi, fù carcerato. Trouandosi in pericolo della vita, fù liberato per stratagema della Moglie, che introdottasi alla sua visita, lo vestì de' proprij panni, e riuolto in sciarpa, gl' aprì l'adito alla fuga, creduto femina tra molte altre Seruenti, che lo circondauano. Fuggì nel Regno d'Aragona, doue nacque. Presentatosi à quella Corte nella quale abbondaua di fauori, esaggerò, che mal impresso il Rè da' suoi nimici, correua pericolo in Madrid di restare oppresso più dalla passione che dalla giustitia, e ricercò protettione. Auuertito Filippo dell'accaduto, fece sapere à gli Aragonesi suo piacere essere, che gli fosse il
1595 fuggitiuo restituito; ma da quella Giustitia allegossi, che come natiuo del Paese per priuilegio del Regno, doueua iui esser giudicato. Non bastò al Rè fargli in generale sapere, che l'imputationi erano graui, e secrete, e che à lui toccasse riconoscerle, e castigarle: onde conuenne in fine manifestargliele, e fù compreso essere tali, che all'officio dell' Inquisitione appartenesse la causa. Ciò non ostante il popolo sedotto da' partiali del reo, infuriato publicaua, che vna prigionia di dieci anni haueua purgati tutti gl' errori; e portatosi tumultuariamente da Inico Mendoza Marchese d' Almenara, che agitaua in Saragoza per il Rè, feritolo in testa, egli per la ferita poco doppo morì. Per all' ora ad ogni modo fù quietato quel mouimento; nè puotero i solleuati trarlo di prigione. Replicarono il tentatiuo per la seconda volta, mà senza effetto. La terza per ischermirsi dall'insolenze popolari, furono rinforzate le guardie nella Piazza da' Regij Ministri; mà il Popolo armato, ingrossato, e più che mai tumultuante gridando libertà, e scaricando diuersi archibugi, costrinse il Vice Rè, e gl' altri Officiali à cedere alla scandalosa seditione, lasciando libera la Piazza, & il prigione alla dispositione de' solleuati, da' quali sciolto, e liberato, ricourossi in Francia. Chiamossi il Rè da tal violenza offeso: ordinò al suo Esercito, comandato da Alfonso di Vargas, che s' inoltrasse in Aragona. Compresero gl' Aragonesi, che l' accidente particolare del Perez tiraua in conseguenza la violatione de' priuilegi: s' oppose il popolo all'entrata delle Reggie Truppe con tanto calore, che dichiarò il Vargas reo, e nimico dello Stato; e che se fosse preso gli fosse tronco il capo con tutti quelli
del

del suo seguito. Dissimulante il Rè scrisse a'principali del Regno, che il suo Esercito era destinato nella Nauarra contra Francesi, e che non hauea intentione d'infrangere la loro franchigia. Queste lusinghiere espressioni rattepidirono l'ira del popolo; e fù aperto l'adito al Vargas d'introdursi armato senza sangue in Saragoza. Entratoui, disegnò, che il castigo di pochi principali lauasse le macchie di tutti. Don Giouanni di Nizza esercitaua all'ora il supremo Magistrato, chiamato di Giustitia. Nell'vscir di Palazzo fù fatto prigione, e posto in vna Carrozza. Per istrada incontrati due Gesuiti, ricercarono d'essere nello stesso Cocchio riceuuti. Montati dissero, che erano iui per confortarlo à ben morire. Questo annuntio improuiso, & inaspettato lo stordì. Sapea di non poter'esser sententiato, che per gli Statuti del Regno; ricercò perciò chi lo condannasse, e doue fosse il decreto. Gli fù fatto vedere dal Vargas vn viglietto del Rè, per il quale gli si commettea di far recidere il capo al direttore della Giustitia, perche comprendesse esseruene vn'altra superiore alla sua; e fù persuaso a disponersi a riceuere il colpo ormai ineuitabile, come seguì. Questo seuero medicamento, che seruì di correttiuo agl'vmori di quel Regno, ormai troppo predominante, fù annouerato trà le più gloriose attioni di Filippo Secondo, e fù registrato in Castiglia a'piedi della sua Statua; e diede soggetto alla predetta speditione a Costantinopoli, & ad inuitare i Turchi, per priuato sdegno, all'oppressione del Regno tutto. 1595

Informato Meemet degl'antecedenti trattati del Transiluano con Cesare, inuiò à lui diuersi Chiaus, e rammemorando i beneficij conferiti dalla Porta a'suo Antenati, gl'esibì esentione di tributo, gl'offerì la Corona d'Vngheria, purche si fosse staccato dall'vnione con Rodolfo. Mà scopertolo perseuerante nella Cristiana Lega, prepose al comando della sua Armata Ferat Basà in luogo di Sinano. S'auanzò egli à Nicopoli con prepotente Esercito per costringere Sigismondo con la forza; e disteso vn ponte sopra il Danubio entrò nella Valacchia. Fù raggiunto dal Transiluano, che haueua armata la Nobiltà della Prouincia, rinforzato dal Conte Nadasti. Presentatagli la battaglia, schierò l'Esercito diffondendolo per la contigua Campagna. Diuise in proportionati Squadroni l'Infanteria. Compartì la Caualleria in varie Truppe, guarnendole con ale de'Moschettieri per rompere l'empito maggiore della Turchesca. Scaricata la tempesta degl'archibugi inuestì furiosamente l'inimico, e con proue onorate d'ardimento, seruendo d'imitabile esempio, si gettò nel più folto della mischia. Ferat, & Assan Basà contraposte le loro ordinanze animarono i suoi: Ma non fù pari, ne durabile la resistenza. Sostennero per alquanto l'vrto 1595

de' Cristiani, poi piegarono, e riuersati presero la carica con tale disordine, che nè l'esortationi, nè le minacce de' Capi valsero a rimetterli. Diciottomila restarono sopra il terreno. Perderono cannoni, bagaglio, insegne, tende, e monitioni. Gl'auanzati dalla strage si diedero a fuga precipitosa; mà pressati da i Cristiani che gli inseguiuano, ò caderono, ò cederono, e furono consegnati chi alla morte, chi alla catena. Ferat, che stringeua velocissimo barbaro, s'inuolò rapidamente dal pericolo; e fù tale la costernatione degl' Ottomani, che li pochi auanzati abborrendo l'Insegne, sbandati si ricondussero alle loro case. L'esempio vale assai a dimostrare, che quando i Principi Cristiani, caminaranno vniti,
1595 non si separaranno da loro le vittorie, che non si disgiunsero mai da Sigismondo, se non quando egli si staccò dall'Imperatore. Ogni volta che soccombea l'Armata Turchesca si cambiaua di Capo, e nella mancanza de' Soggetti, deposto Ferat si proponea Sinano, e leuato questo subintraua l'altro con instabile, e disapprouata successione. Morì nello stesso tempo il Principino Persiano, che gia dicemmo starsene alla Porta come ostaggio di quel Rè. Si sospettò non naturale la morte, mà procurategli dalla Natione, per togliere di mezo quell'importante impegno. I Turchi ad ogni modo con espressa speditione inuiarono in Persia a passar con quel Sourano complimento di mestitia.

Hauea Rodolfo preposto alla direttione della sua Armata il Conte Mansfelt Generale di credito, e di esecutione, che fù poi in Praga dichiarato Principe. Si guadagnò l'applauso de' popoli. Congregò gli stranieri souegni, quelli principalmente spinti in soccorso da' Potentati d'Imperio in numero, & in qualità proportionata alle forze di chi gl' inuiò. Altri Soldati furono ammassati a spese di Cesare in Austria, in Boemia, in Slesia, in Morauia al numero di cinquanta mila. Anche il Palfi con le schiere Vngariche staua in procinto di muouersi ad ogni cenno. Rapito pure il zelo di Clemente Ottauo dall'vrgenze dell'Vngheria, sempre più stretta, & insidiata dall'Armate Infedeli, deliberò di sacrificare in sua difesa i tesori, & i Nipoti con esempio degno d'essere esaltato dagl'Historici, & imitato da i Successori. Abbondano i Pontefici di mezi, quando non manchi loro l' ardore per sostenere concordemente con Principi Fedeli l'assedio, con il quale dall' Ottomana prepotenza viene sempre circondata la Cristiana Religione. Lo fecero com-
1595 prendere, Clemente Settimo, che pagò all'Imperatore l' intrattenimento di dieci mila Soldati Vngheri; Paolo Terzo, che inuiò in soccorso de' Cristiani grosse Squadre di Militie, e di Galere; Pio Quarto, che la prima volte, che fù inuasa l'Isola di Malta, vi spinse generoso soccorso; Pio Quinto, che con tanta passione infiammò i Principi Cristiani all'vnione contra Selino, e con sua Squadra rinforzò l'Armate Fedeli; e Clemente

mente Nono così appassionato per la difesa di Candia, come narraremo a suo tempo. Per interesse Diuino, & vmano douerebbono i Pontefici star sempre con l'armi alla mano con inimico, non solo commune, mà loro particolare, & implacabile. E se bene il Dominio elettiuo che non passa negl'eredi, pare, che obblighi più a volger' i pensieri al presente, che al futuro; tuttauia l'amante Pastore, ch'hà riceuuto in custodia il gregge dal Padrone, ch'è Iddio, è obbligato nutrirlo, custodirlo, e difenderlo per rilasciarlo pingue, conseruato, & augumentato a quello che douera dirigerlo doppo di lui: Come anco il buon Agricoltore non deue lasciar di coltiuar la vigna, benche vn giorno habbia a rilasciarne il frutto. Aggiungasi, che le priuate sostanze non sussistono, quando cadono, e periscono le publiche; come si seccano i rami, quando s'inaridisce la pianta, e manca l'vmore alla radice. Non acquistano i Turchi sopra i Cristiani, che i Pontefici, & i Prelati non perdano di giurisdittione. Resta loro il titolo, ma non la rendita. Non dominano le Mitre doue signoreggiano i Turbanti. Si perdono con Paesi Cristiani Vescoui, & i Vescouati, gl'Abbati, e le Abbatie: e non sono occupate le Prouincie dagl'Infedeli, che non siano nello stesso tempo abbandonate da'Cristiani, che alle communi iatture sacrificano le particolari facoltà. Anzi che sotto l'Ottomanico Dominio chi hà più commodi, è più miserabile. L'essere ricco è lo stesso ch'essere delinquente. Le grandi fortune vanno inseparabili dalle grandi disauuenture. L'oro è la calamita, che tira la morte. 1595

Comparue adunque in virtù degl'ordini Pontificij predetti Francesco Aldobrandino Nipote del Papa con due mila Caualli, & ottomila Fanti in rinforzo dell'Armata Cristiana. Fù seguitato da Vincenzo Primo Duca di Mantoua, che con proponimento non manco generoso con cinquecento Caualli, & altrettanti Fanti s'vnì a così glorioso soccorso. Con vguale esemplarità auanzò Ferdinando Gran Duca di Toscana altri due mila Soldati, sotto la condotta di Giouanni suo naturale Fratello. Con queste forze Mansfelt, spiati precedentemente col mezo de' Corridori gl'andamenti dell'inimico, disteso in vicinanza di Comora vn Ponte sopra il Danubio s'accampò dirimpetto a Strigonia, che abbondaua di vettouaglie per l'annata fertile; mà che, per l'improuiso giugnere de'Cristiani, che artificiosamente minacciarono altroue gl'attacchi per tanto più ingannare l'inimico, non era guarnita di Truppe proportionate a resistere alla mole di tante armi Fedeli. Verso l'Oriente s'accamparono le Squadre Pontificie. Sfarzemberg occupò alcuni Valloni prossimi alla Chiesa di San Giorgio. A Mezo giorno gl'Vngheri; e nel mezo dell'Esercito poco lungi dalla Riuiera Mansfelt con scielte Truppe dirizzarono i Padiglioni. Iui aperte le trinciere, inal-

zate le batterie, disposto il cannone si diede principio a percuotere la
1595 muraglia. I Turchi con grossa Squadra pizzicando gl'alloggiamenti or da vna parte, or dall'altra tentarono, se ben inutilmente, d'aprirsi l'adito per gettare nella Piazza qualche soccorso. Sei giorni doppo la circonuallatione giunsero al Campo tremila Boemi. S'hebbe poi raguaglio, che non hauendo potuto l'inimico isforzare le linee per Terra, disceso con diuerse Saiche, e Feluche nel Danubio, tentar volesse d'inoltrare per quella parte dentro la Città le vettouaglie più necessarie all'occorrenze negl'assediati. Mansfelt per trauersarne il passaggio armò le Ripe con scielte Truppe, tramischiandoui molti pezzi di cannone a fine di disputare il transito agl'inimici: Mà fattosi dagl'Vngheri destinati a questa difesa qualche contrasto, non riuscì proportionato all'aspettatione; onde battuti, e morti più di quattrocento di loro, s'apersero Turchi con le Sable tratte a trauerso delle cannonate il camino, e rallegrarono con l'introduttione del souegno, se ben non sufficiente ad assicurar la Piazza, gl'assediati, che con giubilo l'attendeano. Già con assidui scarichi, e con incessante tormento battute, & abbattute le muraglie, s'erano in modo spalancate le breccie, che eccitauano le Truppe Fedeli all'assalto. Seguì il primo con disordine, e con perdita. Rinouato poi il giorno dietro, e ricomposto, fù l'inimico con più duro contrasto assalito, e combattuto. Trà quei, che furono atterrati dal cannone, che fulminaua, e quelli, che in più stretta pugna caderono sotto colpi del ferro, a sopra cinquecento Turchi fù computata la perdita. Il giorno susseguente con fresche forze montarono di bel nuouo i Cristiani la breccia. I Turchi si opposero con gagliarda resistenza. S'inferuorò la mischia, e non solo si difesero gl'assediati con armi da fuoco, e da taglio; mà con bitume, e zolfo mescolato con piombo tormentarono con ispruzzi frequenti gl'assalitori, in modo, che trà feriti, e mezi abbrugiati più di trecento rimasero sopra il terreno. Alcune Spie
1595 di ritorno di Buda giunte infratanto raguagliarono, che Assan Bassà con altri delli stessi contorni vniti a venti mila Turchi s'auanzauano a fine di sforzare di concerto con gl'assediati le linee per spignere nella Città qualche rinforzo. I giorni, e le notti intiere da i Cristiani s'impiegarono nell'asicurar'i ripari, dilatar le trinciere, e munir l'esteriori fortificationi, nel che, mentre con molta industria s'incombe, due mila Caualli Alemanni con opportuno rinforzo rincorarono il Campo Cristiano. Sei giorni doppo comparuero le Truppe inimiche, mà intorto vn'orrido turbine grauido di folgori, e di tempeste le obbligò a sospendere l'attacco. Ciò non ostante datosi vn'all'arma falso, atterriti i Cristiani dallo scuro della notte, dalla vicinanza dell'inimico, e dall'incertezza del numero, haueano principiato a confondersi, e disordinarsi,

narsi, se accorso in persona Mansfelt con grosso Squadrone, non haueste, rincorando i fuggitiui, corretti, & assicurati i titubanti. Ciò seguito nel più oscuro della notte, al primo balenar dell'Aurora tentarono i Turchi nello stesso tempo a più d'vna parte le linee con assalto ostinato, e feroce; mà preparati dal General e freschi soccorsi, auanzati doue più rallentaua la resistenza, furono repressi li sforzi degl'inimici doppo cinque ore di reciproco ostinato tentatiuo. Due mila Gianizzeri fecero il giorno susseguente l'estremo empito; ma respinti con strage, e sparso in abbondanza con ostinato coraggio il loro sangue, benche il principio aprisse loro qualche speranza allo sforzo della linea, furono in modo caricati, che più stanchi, che satij di ferite, e di sangue si ritirarono con virtù, mà vsciti dalle baricate Mansfelt, e Sfarzemberg alla testa degl' Alemanni, Italiani, e Valloni vennero con gl'inimici, alla strada, che conduce à Buda, ad aperto affronto. Quiui riacceso il combatto fù per alquanto sostenuto dagl' Infedeli con vgual marte, mà rallentata in fine la ferocia, rinouato dai Cristiani, per la sostitutione di fresche Truppe, più ardente l'vrto, si disordinarono gl'Ottomani, e si diedero ad aperta fuga con tale scompiglio, che abbandonarono più di mille, e cinquecento Padiglioni, Cameli, e Muli carichi di bagaglio. Raccolsero i vincitori trentasette Insegne, diecisette cannoni; e benche variamente fosse parlato del numero de' morti, la quantità de' cadaueri, che visibilmente restarono sopra il terreno, confermò per notabile il macello. Nel sostenere l'impeto degl' Infedeli, e nel somministrare a tempo i soccorsi, Mansfelt s'adoprò con tale peritia, che acquistò fama d'vno de' più esperimentati, & arditi Comandanti del suo Secolo. Stancò tre Caualli in quel giorno, animando, & accorrendo ouunque più strigneua l'vrgenza, e s'incaloriua la zuffa. Mà essendosi doppo il combatto per estinguere la sete, causatagli dalla fatica, cibato d'alcuni frutti non maturi, incontrò morte immatura risentita con isconteto da i più zelanti, che sotto la direttione di così valoroso Capo sperauano variata la fortuna, e fermato il corso a' Cristiani discapiti. Et in fatti doppo la di lui morte la disciplina militare rallentò a segno, che ritornarono i Soldati a' soliti eccessi. Venne al Campo l'Arciduca Mattias con alquante scielte Militie. Si rinouarono gl'impeti a Strigonia con tanto vigore, che sormontate le mura della Città, e morto Alì Beg Comandante, furono i Turchi costretti à ritirarsi nel Castello, che sempre più fulminato dalle batterie, si rese finalmente a conditione, che la guarnigione Turchesca fosse lasciata vscire con armi; e li fossero somministrate Feluche per trasportare a seconda del Danubio il loro bagaglio a Vicegrado. Fù questa importante Città ripresa doppo cinquanta

quanta-

1595 (margin, beside "si ritirarono")
1595 (margin, beside "che sempre")

quantadue anni, che fù da Solimano espugnata, e da' Spagnuoli ceduta; e la fama di questo buon successo rallegrò non solo Cesare, e l'Vngheria; mà l'Italia, & il Pontefice ancora, che passò a piedi dal Vaticano alla Minerua per rendere gratie a Dio della conseguita vittoria. Ristorato dall' Arciduca il Campo, portò l' attacco sotto Vicegrado, Castello alle sponde del Danubio, a tre leghe da Strigonia. Inuestito con caldi attacchi, ridotto all' estremo si rese. Doppo di che, l' Arciduca a Vienna si ricondusse; & il Conte di Sdrino occupò Babocia rimunita con la ristauratione delle diroccate fortificationi. Si solennizarono intanto le nozze in Alba Giulia con pompa regale trà Sigismondo, e Cristina Austriaca, in conseguenza delle Capitolationi sopra registrate.

Priuò l'Ottomano Ferat Bassà, per l'antecedente sfortunata condotta, del Generalato, e gl'hauerebbe tolta anco la vita, se l'intercessione dell' Imperante Regina Madre non gl' hauesse scansato il colpo. Fù di nuouo preferito al comando delle Truppe Turchesche Sinano Soldato per molte attioni in Asia, e per la recente espugnatione di Giauarino esperimentato, e famoso. Egli partito di Costantinopoli, e rinforzato per camino da i Bassà confinanti, con ottanta mila huomini s'incaminò
1595 in Valacchia. Per ingrossare l'Armata arollò sotto l'Insegne Villici Cristiani; il che non fù dalla Porta approuato per dubbio della loro fede. Prese Bucarest, e ritrouata Tergouist Metropoli de' Principi di quella Prouincia abbandonata, facilmente l'occupò. Michel Vaiuoda non hauendo forze valeuoli per far fronte à i Turchi, haueua precedentemente inuiata per sicurezza in Transiluania la Moglie, & il figliuolo; & egli trà l'Alpi in passi angusti con le sue Truppe s'assicurò, doue col vantaggio del sito scaramucciando più d'vna volta con l'inimico lo maltrattò. In vna trà l'altre valendosi li Valacchi di vna palude, batterono i Turchi in modo, che guadagnarono quattro pezzi di cannone, & alcune Insegne; e mentre Sinano rampognando i suoi, e battendo i fuggitiui con la mazza ferrata facea tutti gli sforzi per rimetterli in ordinanza: Riuscitogli vano ogni esperimento, cadde anch'esso col Cauallo, & inuiluppato nel fango, con fatica puote da' suoi essere leuato dal pericolo; e per la percossa gli furono tratti di bocca due denti.

Inuiò intanto il Vaiuoda messi a Sigismondo, perche soccorresse il suo pericolo, e non lasciasse innondare il Paese dalle forze prepotenti dell' inimico. Il Transiluano con la solita generosità anteponendo i disaggi della guerra alle delitie delle nozze, si ridusse in Campagna, doue data la mostra alle Truppe, trouò sotto le sue Insegne, compresi i soccorsi di Cesare, ventidue mila Caualli, trentadue mila Fanti, e cinquanta quattro pezzi di cannone, alle quali forze vnitesi quelle del Valacco, consi-

consistenti in altri otto mila scielti Soldati, conobbe, che con l'assistenza indeficiente del suo coraggio poteua fronteggiare a' Turchi con speranza di vittoria, la quale gli fù pronosticata da vn' Aquila, che con rapido volo precipitò dalla sommità de' Monti, & al piede della sua tenda, che in quel punto si spiegaua, riposò; Fù presa viua da' suoi Soldati, che interpretarono il di lei volo a buon augurio. 1595

Il susseguente mattino ordinata la marchia dispose l'attacco alla Piazza di Tergouist lasciata ben munita da Sinano, che a Bucarest s'era col grosso della Turchesca Armata accampato. Fù la Piazza valorosamente inuestita da' Siculi Popoli Transiluani i più guerrieri, i quali reiterarono con non intermittente costanza gl' assalti, finche a viua forza superate le breccie se ne impadronirono. Questo risoluto, e fortunato successo abbattè in modo il coraggio di Sinano, che abbandonato Bucarest, verso il Castello di Giorgien si ritirò con tanta fretta, che essendosi infrante le ruote, che conduceuano alcuni cannoni, li lasciò per camino. Compresa da Sigismondo la fuga, incalzò l'inimico, mà da i fuggitiui riseppe, che con la maggior parte dell'Armata hauea ripassato il Fiume; mà che di quà restaua ancora gran quantità di bottino, Schiaui, e bagaglio, raccomandati alla guardia di quindeci mila Turchi. S'auanzò il Transiluano à quella volta, fatta precorrere la Caualleria più disinuolta, e ritrouati i nimici, che stauano passando il Ponte, li sorprese in modo, che non pensando, che à saluarsi, la quantità impedendo, & ingorgando il passaggio, fù fatta di loro notabile strage, oltre quella, che fece il Fiume, ingoiando quelli, che dentro vi si gettarono. Perirono sedeci mila Turchi, furono presi sei mila Carri di bagaglio, tutto il cannone, e restituiti alla libertà cinque mila Christiani captiui. Con lo stesso fortunato progresso diede vn generale assalto al Castello di Giorgien in faccia dell' inimico, e sforsatolo, tagliò a pezzi mille, e quattrocento Turchi, che vi stauano di guarnigione. Sinano Soldato agguerrito, & inuecchiato nell'armi non hebbe assai di costanza per tollerare il disastro; & assuefatto alle vittorie, pareagli, che la fortuna volesse nell' età sua decrepita abbandonarlo de'suoi fauori. Diede con sue lettere ragguaglio alla Porta del successo. Incolpò il Valacco, che vnito al Transiluano hauesse principalmente contribuito al disconcio. Nel racconto hebbe riguardo à coonestare l'accaduto, & a dipignerlo in tale sembianza, che inorridisse quanto meno si potea il Sultano, ben preuedendo, che regolandosi la Corte di Costantinopoli dagl' esiti, s'haurebbe incolpata più la condotta che la fortuna, tanto più, che egli era stato quello, che haueua consigliata la guerra. S'espresse, che non haueano i Christiani combattuto con Turchi, mà col bagaglio. Che il neruo delle sue Militie era seco di 1595

già

già marchiato. Che non prouedutasi la sorpresa degl'inimici poca gente, & inesperta di retroguardia, cedette all'impeto, e causò la perdita. Che se bene imminente l'Inuerno, e l'orridezza della Stagione non daua più adito alla vendetta, se la riserbaua tuttauia a Primauera, nella quale, ò morirebbe, ò risarcirebbe con la vita del Transiluano, e del Valacco il discapito più riceuuto dall'accidente, e dall'essere stato assalito absente, che dalla presentanea brauura de'Cristiani. Non sodisfecero a Meemet per all'ora queste discolpe: chiamato a se il Mufti, e partecipatogli l'accaduto, rispose questi, che la perdita era stata grauissima, e che computato il valore del cannone, attiraglio, Caualli, armi, & altri apprestamenti, ascendea ad vn millione. Che non douea
1595 Sinano esporre vn così ricco capitale al capriccioso insulto dell' inimico. Che se ben Soldato vecchio non s'era fatto conoscere in questa congiuntura esperimentato. Che la militare cautela insegnaua, anche quando le relationi rappresentassero l'inimico lontano a marchiare, come se gli fosse stato vicino: E che giustamente poteasi condannarlo al risarcimento con le proprie sostanze: E perche ne'mali euenti si correggono in Costantinopoli tutti quelli, che ne tengono qualche partecipatione, Ibraim Visir imputato di non hauer somministrati all'Armata Ottomana in tempo danari, e vettouaglie, fù priuato del Visiriato, come Sinan del comando dell'armi. Lala sesto Basà hebbe il Sigillo, e subintrò al peso: Ma appena entrato nella dignita vscì dal Mondo, rapitoui da improuisa infirmità. Era la Corte Ottomana in questo tempo scarsa di Soggetti per comando, com'anche di Militia per qualità, e per numero. Disagguerrito il Monarca, non ostentauano i suoi Soldati il solito ardimento. Pochi s'esercitauano nell'armi, molti nella mercatura. Gli Spahì attendeuano alla coltura, e mandauano in loro vece alla guerra i Seruitori. Se in questo tempo i Principi Cristiani hauessero secondata la brauura del Transiluano, la potenza Ottomanica si ritrouaua in dispositione di riceuere crollo notabile. Ma essendo Filippo Secondo diuertito dalla guerra d'Olanda, quella d'Vngheria era l'vltima nella sua intentione. E pure in questa trattauasi di conseruare alla sua Casa vn vasto Regno, antemurale di Cristianità: e la guerra degl'Olandesi era vn giuoco di scacchi. Saltauano gl'Eserciti or quà, or là, e col prendere vicendeuolmente l'vno all'altro vna Piazza, che non era per entrambi di grande conseguenza, terminaua la Campagna con im-
1595 mensi dispendij. Che se questi, e i Soldati, che vi si consumarono nel corso di tant'anni, fossero stati impiegati contra il Turco, hauerebbe conuenuto quella grande Monarchia gemere sotto il peso, e cedere all'ostinatione di così duro contrasto. Ma tanto è lontano, che si risuegliassero i Fedeli a questa chiamata di Dio, che anzi i Polacchi

chi

chi haueano ormai principiato ad ingelosirsi della forza, e della fortuna del Transiluano Principe loro vicino: sospetti fatali, che esaltano la Turchia, & opprimono la Cristianità.

Il Visiriato continuò più di due mesi vacante, con pregiudicio della faragine degl'affari a questa sola Carica appoggiati. Non caminando la ruota principale mancaua il moto di tutta la machina. Non si sapea scieglierе persona d'esperienza: La guerra ricercaua Soldato tanto più valoroso, quanto che la brauura del Transiluano spalleggiata dall'armi di Cesare, si rendea formidabile. La Regina Madre autoreuole consigliò il figliuolo nella rarità de' Soggetti, ad attribuire alla fortuna più che a mancanza di coraggio, ò di condotta il colpo riceuuto da Sinan. Disse, non esserui alla Corte per tante passate ardite attioni, Personaggio di lui più versato nelle attioni militari, più incanutito nell'armi: si che fù di nuouo eleuato alla dignità di Visir: Benche ottuagenario, di sua natura tutto fuoco, non smorzato dal freddo dell'età, gran cose di se stesso promise. Andarono ad incontrarlo per camino tutti i principali Bassà: si ricondusse a Costantinopoli, e vi fù ben accolto dal Sultano. Fù visitato dall'Ambasciator Veneto, & vsò seco le forme sue connaturali, superbe, e iattanti. Disse che sotto mano s'assisteano gl'Imperiali, e che nell'Armata Cristiana v'erano Sudditi Veneti. Che hauea il Sultano ben allestiti i suoi Arsenali, e che tenea ne' suoi Stati due minere inesauste, l'vna d'oro, l'altra di Soldati; che sarebbono impiegate entrambe con chi non hauesse eseguite le Capitolationi della pace. Fù strozzato il Bassà di Buda, perche nel rappresentare le relationi 1595
degl'andamenti degl'Imperiali diuariaua da Sinano, nè procedea con sincerità. Sospettarono solleuatione de' Cristiani in Costantinopoli à fauore dell'Imperatore: ordinarono perciò a' Greci, Armeni, & Albanesi, abitanti doppo cinque anni in quella Metropoli, a sfrattare nel termine di giorni sei; e gli restanti Fedeli non vi dimorarono senza pericolo, & osseruatione; non hauendo mancato Sinano crudelissimo al solito di proporre, che per vscire di gelosia si rinouasse sopra di loro il Vespero Siciliano, e si tagliassero vna notte tutti à pezzi. L'Agà de' Gianizzeri, per riparare con la superstitione alle perdite, portò al Campo con grande veneratione lo Stendardo del Profeta: s'impiegarono tutti i giorni in digiuni, & orationi per placar l'ira di Dio: e si stancauano i Predicatori nel persuadere i Popoli alla costanza, & à risarcire con più saldo coraggio gl'improsperi passati successi dell'armi. Furono annegate alcune Donne, perche haueano infranto il Ramasan; si rinouarono le proibitioni del vino: e le sconfitte gl'hauean resi rasségnati, e diuoti. Rappresentò Sinano al Monarca, che nel passato incontro, ch' hebbe con Cristiani, non fù assistito dal Tartaro, che non si staccò dal Crim

col pro-

col promesso rinforzo, dissuaso da Ferat con maligno disegno per l'emulatione, che tenea seco, e perche le cose sotto la sua direttione non sortissero miglior fortuna del passato. Se n'offese Meemet, e comandò la morte di Ferat, le di cui facoltà, secondo il solito, furono trasportate in Serraglio. Parue mal premiato vn' huomo di così indefesso seruigio.
1595 Non rise lungamente Sinano della morte del competitore; perche mentre andaua diuisando i mezi d' vscire con nuoue forze in Campagna; e che apprestaua i modi per rinuigorire l' Esercito, e per disponere l'intraprese, fatti i calcoli con li Capi inferiori per rinforzare le Truppe, e per raccogliere danaro, non gli fece con la morte, che riuersati tutti i disegni lo trasse nella Sepoltura; e seguitò la traccia dell'emulo. Prima di morire lasciò molti ricordi in vn foglio da esser presentati al Monarca. L'vno fù d'vscire in persona alla testa de'suoi Eserciti per rimettere il coraggio, e la disciplina: e di non dar la carica di primo Visir, che a persone intendenti del mestiere dell'armi; e nominò Cicala Bassà: mà da Meemet disprezzato il consiglio, fù preposto Ibraim, Fauorito della Regina Madre. Lasciò Sinano la sua Casa come vn' emporio di ricchezza; onde hebbe il Monarca di che satiare l'auaritia. Trentasei casse rinchiuse furono vedute condursi in Serraglio, & ottocento mila cecchini. Fù da i Turchi con dolore risentita questa perdita, come di zelante Monsulmano, consumato nell'armi, accreditato, pratico, & implacabile nimico de'Cristiani.

Del Maggiordomo dell' Ambasciator Cesareo rinegato, doppo ricauate da lui le notitie toccanti la Casa del Padrone, si scordarono i Turchi; onde egli pentito d' hauer cambiata Religione, fece instanza al Bailo Veneto di permettergli il passaggio in Venetia. Giunse pure a Costantinopoli vn Suddito della Republica; Si publicò Nobile Padouano di Casa Conti, a fine d'essere da i Turchi ben riceuuto. Poi confessò chiamarsi effettiuamente Don Geruaso Priore di Santa Maria d'Auanzo. Si fece Soldato; gli diedero vn Timaro con obbligo di trasferirsi al Campo; mà non trouatolo abile a nulla fuor che al mal operare, se
1595 ne disfecero col laccio. Se i Rinegati non si fanno strada con qualche abilità, disprezzati incontrano più facilmente la disgratia della fortuna. Confessano gli stessi Monsulmani, che se non sono buoni per essere adoprati, sono di loro natura cattiui, e che i mali Cristiani diuentano pessimi Turchi, come accade ordinariamente nella corruttione dell'ottimo. Corrono alla legge Maomettana, perche è ripiena di dissolutezze, nella guisa che volano le mosche al licor dolce; mà i Turchi ammazzano, come importune, & insolenti quelle che non fan miele.

Per non perdere il frutto della vittoria s'accinse Sigismondo all' assedio di Temisuar; mà incontrata valida resistenza, e sapendo che Haman

Sul-

Sultan de' Tartari vnicamente con li Turchi s'incaminaua al soccorso; deliberò d'incontrarli, e nella pianura situata trà Belgrado, e la Città predetta, gli attaccò, e ne tagliò a pezzi tremila, incalzando gl'altri, che si diedero a fuga precipitosa. Queste vittorie rallegrarono la Corte Alemanna, e Ridolfo particolarmente sempre più contento del valore del Congiunto, e delle prosperità del Collegato. Ricercaua il Transiluano in congiuntura così propitia maggiori rinforzi per opprimere l'inimico, finche si ritrouaua abbattuto; mà non mancauano emuli alla Corte, & inuidi della sua gloria, che per vie indirette trauersauano lo stesso seruigio dell' Imperatore, opponendosi al giusto fomento dell'armi sue vittoriose.

Le infestationi degl' Vscocchi, si rendeano al solito graui a'trafficanti, moleste a gli sualigiati passeggieri, & odiose a i Turchi, che di ciò passauano amare indolenze coll' Ambasciatore della Republica a quella Porta, quasi, che a lei appartenesse il frenarle. S'accrebbero poi molto più per l'improuisa sorpresa di Clissa. Frate Gabriel da Lucca Apostata, dalle Carceri di Roma fuggì à Praga, diuentò Agente di questa rapace Natione. Hebbe intratura con alcuno de' Ministri principali dell'Imperatore; descrisse loro il sito eminente, e dominante della Piazza, e ne impetrò la sponda, quando gl' Vscocchi, attesa qualche opportunità, che dassero i Turchi trascurati custodi delle loro Fortezze, hauessero pronta la congiuntura di sorprenderla. Gio: Alberto da Spalato, e Bertuccio da Liesina di già fatto Caualiere dell' Imperatore, vniti à cinquecento Vscocchi de' più risoluti, informati, che negl'estremi giorni della Quadragesima, la Domenica delle Palme, à due leghe lungi da Clissa in prato ameno concorreuano merci, e Mercanti, per il concorso de'quali si constituiua vn publico Mercato; deliberarono di valersi di questa così opportuna occasione. Per essere assicurati i Negotianti dalle insolenti rapine degli stessi Vscocchi impetrauano dal Comandante Turchesco di Clissa ogn' anno in tale giornata vn valido rinforzo di Militia, e ne pagauano la sicurezza con volontario pattuito esborso. Comandaua all'ora nella Piazza Ibraino Agà. Per custodire il Mercato impouerì di guardia la Fortezza. Gl' Vscocchi sbarcarono all' improuiso, & appressati al primo recinto della medesima, vccisero alcuni Turchi, che fuori della muraglia in luogo di far la sentinella, immersi nel vino stauano assopiti nel sonno. Fatte le teste a' dormienti, trouata apertura casuale in vna parte della diroccata muraglia, con facilità vi salirono, e vi s'internarono. Non ritrouando oppositione, concentrati nel primo recinto, s'auuennero in trenta Turchi, che storditi dall'inaspettata nouità prima, che potessero porsi in difesa furono tagliati a pezzi. Restaua l'vltima,

1596

1596

1596

tima, e più eminente parte da sormontarsi, alla quale non poteano inoltrarsi, che per angusto, e malageuole sentiere. Quiui con velocità ascesi, i pochi Turchi, che vi stauano di guardia, si confusero in modo, che abbandonata la difesa si ritirarono nella Torre situata nell'alta cima della Montagna. Non abbondando in quella i viueri, in non preuista, & improuisa occasione, s'arresero a patti di libertà, e di sicura ritirata nel più vicino Ottomanico Castello. Occupata la Piazza, festanti gl' Vscocchi scaricarono alcuni cannoni, e con salue di moschettate auuertirono sedici delle loro Barche armate veleggianti in Mare, che compreso dal fuoco, dal fumo, e dal rimbombo l'esito felice della sorpresa, accorsero ad assicurarla, & a fomentarla con altri quattrocento di loro, e vi portarono alcune Insegne Imperiali. Ibraino ammonito dallo strepito accorse per rimediare alla perdita; mà atteso dagl'Vscocchi in sito vantaggioso, conoscendosi impari al contrasto, ritirossi. Li vincitori distrutto il primo recinto, non paruto loro adatto alla difesa, con le rouine di questo ristaurarono, e fortificarono la parte più rileuata; inuiando Feluca espressa à Segna ad informare i Compagni del successo, & à ricercare soccorsi, e monitioni per conseruare il Posto, ben preuedendo, che i Turchi non ne hauerebbono dissimulata la perdita. Per dar soggetto a Costantinopoli di displicenza co' Veneti, e per hauer fomento da' Dalmatini, diedero la direttione della Fortezza ad Alberto da Spalato, confirmato dall'Arciduca non solo, ma onorato col titolo di Conte. Ciò dispiacque tanto
1596 più alla Republica, quanto che già inaspriti i Turchi per le frequenti insulti di questa Natione, dubitò, che penetratosi alla Porta il gouerno della Piazza essere appoggiato ad vn suo Suddito, non sospettassero di lei tacito assenso, e non cercassero pretesto di rottura. Rese perciò d'ogni particolare informato il suo Ministro, perche attesa occasione, che glie ne fosse parlato, mostrasse inscienza, e non essere ciò accaduto per alcuna di lei conniuenza, ò participatione. Diuolgato alla Porta il successo, non patienti gl'Ottomani, come i Cristiani, nel soffrire le perdite, mà sensitiui ad ogni leggiera fortuna, doppo passate varie doglianze col Bailo, non potendosi dare ad intendere, che se i Veneti non hauean parte nella commissione, non l'hauessero almeno nella permissione, s'apprestarono alla vendetta, & alla ricupera. A capo di sessanta giorni della sorpresa inuiarono ordine al Bassà di Bossina d'ammassare le Truppe confinanti per procurare con pronta espeditione il riacquisto. Dubitarono, che ingrossata questa loro infesta Natione col commodo di quel Posto, non le riuscisse tanto più agiata la depredatione così maritima, come terrestre. Raccolti diecimila Soldati, la circonuallarono, e l'attaccarono a tre par-
ti,

ti. Sapeano, che l'erto sito la rendea assicurata dal cannone; non lasciauano però di tormentarla con tiri di volata, e con pietre auuentate. Gl'assediati prouauano trà le altre angustie quella d' acqua, che si accrebbe per la perdita d'vn'vicino Fonte. Con fuochi, e con fumi di notte tempo implorauano da' Segnani qualche souuegno. Lencouicchio Gouernatore per Cesare della Prouincia, esseguendo gl' ordini riceuuti dall'Arciduca, andaua vnendo le forze per tentare il soccorso. Erano occupati i passi per Terra; onde s' applicò al Mare: ed armate diuerse Barche, s'accinse all'impresa; mà con la solita lentezza Cristiana, che tardi si muoue, e non giugne mai a tempo. S'accoppiarono alle Truppe di soccorso diuersi Sudditi della Republica Dalmatini, per la loro naturale auuersione all'Ottomanico giogo; si che in numero di tre mila diretti dallo stesso Lencouicchio sbarcarono in vn Villaggio dell'Arciuescouo di Spalato vicino alla Marina. Ibraino anteriormente Gouernatore di Clissa, come narrammo con Squadra di Caualleria battendo le Strade più sospette, auuertì i suoi dell' incaminamento del soccorso Cristiano. Il Comandante Imperiale animati i seguaci, gli pronosticò certa vittoria; se seguendo il suo esempio hauessero inuestite le linee, & attaccati gl'inimici con ardimento. Hauea precedentemente participato agl' assediati il suo prossimo giugnere, perche fomentassero con grossa sortita, & ageuolassero l' esperimento: l' esseguirono; e di concerto assaliti i Turchi caminò con prosperità il principio dell' attacco. Furono inchiodati alcuni cannoni, prese tre Insegne, e fugati i primi Infedeli, che segli affrontarono: Ma la brauura Cristiana degenerando, conforme il solito, in rapina si diedero tanto quei di dentro, quanto quei di fuori allo sualegio delle Tende Turchesche; e gl'inimici all'incontro s'applicarono a rimettere il disordine delle loro Truppe, & ad vnirle in vn grosso corpo; si che i Cristiani meglio rubando, che combattendo, fatta debolissima resistenza, al rinouato assalto dei Turchi, cedettero vilmente; e disordinati, perderono col bottino, ò la libertà, ò la vita. Fecero alcuni Capi principali ogni sforzo per riaccendere il coraggio, e per rimettere in fila le di già scomposte Truppe; mà tutto indarno, perche gl'aggressori incalzando con vrto sollecito, non li diedero tempo di riordinarsi; si che terminò il soccorso in strage, & in schiauitù. Morirono Prospero Marchione Napolitano, Francesco Barbo, ed altre persone di qualità. Lencouicchio con alquanti de'suoi guadagnato il Monte fù riceuuto nel recinto dagl' assediati. Entrati vi ritrouarono luogo di sicurezza, ma non di sussistenza. Affamati quei di dentro haueano più bisogno di vettouaglie, che di bocche; e si espressero, che li riceueano volontieri, come compagni nel combattere alle mura; mà non alla mensa; si che compresa

1596

1596

l'angustia, per non perir tutti, Lencouicchio persuase i Compagni à seguitarlo in numero di seicento per tentare di notte tempo, l'vscita, e ricondursi alla Spiaggia; e se fosse possibile, ricouarsi di nuouo a Segna. Mà i Turchi auuertiti dagli stessi Dalmatini, che teneano le parti del vincitore; occupato il passaggio, attaccarono i Cristiani allo splendore della Luna; i quali già abbattuti di cuore per il passato infelice cimento non incontrarono nel secondo miglior fortuna; perche se bene fecero qualche resistenza al primo affronto, inferiori di numero, e d' ardimento furono battuti. Morirono combattendo il Vescouo di Segna, & altri de' principali, e restarono prigioni Giorgio Paradisio Gouernatore della stessa Piazza, Valicardo Auspergo, & altri. Li restanti, che si saluarono dalla morte vrtarono nelle catene. Il solo Lencouicchio, se ben ferito, accompagnato da due Morlacchi pratici de' più scoscesi sentieri si ricondusse per intransite vie alla Spiaggia, & in Segna miracolosamente si gettò. Non fù senza sangue la vittoria Turchesca, comprobatasi la strage di cinquecento di loro da' cadaueri, nella sepol-
1596 tura de' quali impiegarono vna giornata intiera. Lencouicchio fece da Segna sapere agl' assediati, che nuouo soccorso andaua preparando in loro sollieuo; mà doppo d'hauerlo atteso otto giorni, principiarono a disperarlo.

Il Bassà di Bossina valsosi di Paradisio suo prigione l'obbligò à gettar nella Piazza diuersi biglietti. Conteneano, che à bastanza resistendo, haueano confirmata la loro virtù. Che disfatto il primo soccorso, e disperse le speranze per il secondo, era meglio cedendo all' auuersa riserbarsi ad altra migliore fortuna. Temeano gl' Vscocchi della fede Ottomanica, perche hauendo più volte maltrattati, e sualigiati i Turchi di quei confini, dubitauano che non si seruissero della congiuntura per la vendetta; e benche Paradisio gl' assicurasse sopra la sua fede di quella degl' Infedeli, non hauerebbono hauuta forza le sue persuasioni di condurli alla resa, se la fame, che è vn' Auuocato, che conuince sempre il suo Giudice, non gl' hauesse finalmente ridotti à vscire, saluo quanto bagaglio potesse portare ogni Soldato per suo speciale seruigio: Si che macilenti, affamati, e molti di loro feriti, montati sopra alquante barche si diedero al Mare, e si riunirono a' Compagni. L' incessanti scorrerie di questa Natione haueuano risuegliati i Turchi dormienti, di modo che, a' lauori scordati dell'Arsenale si diede celeremente la mano. L'allestimento di Galere, daua soggetto di gelosia alla Republica, tanto più, quanto si dichiarauano gl' Ottomani di voler con le propie forze reprimere l'audacia di coloro, che non erano dall' armi Venete fin all' ora bastantemente mortificati. Anche il traffico importante di Spalato, scala delle Mercanzie di Leuante, per

per il timore, che non restassero sorprese in Mare, riceueua non picciolo discapito. Ne'tempi andati si riduceano le Mercanzie Turchesche a Narenta, Terra Ottomanica a Marina, ed iui confluiuano merci di Tracia, Seruia, Bossina, Macedonia, & altre Prouincie al loro vasto Dominio soggette. Iui imbarcate, per gl'assidui mali incontri degl'Vscocchi prendeano altro camino, e passauano a Ragusi, e d'indi in Ancona. Vn tale Michiel Rodriga Ebreo ricordò fin l'anno mille cinquecento settantasette, che si facesse la Piazza di Spalato Scala del traffico, la quale per il sito, per il Porto, e per il transito, che si potea assicurar con Galere armate, hauerebbe fatta rifiorire la negotiatione. Questo progetto, benche attrauersato nel suo principio, plaudito anco dalli stessi Turchi, caminò con tanta felicità, che si fabricarono grandi edificij per il riceuimento, e per lo spurgo delle merci, e i Turchi sbarrarono le strade a loro dispendio per ageuolar' il camino alle some, in modo che in breue tempo abbondò il concorso con somma felicità, e tanto più s'augumentaua per Terra, quanto che per le depredationi de' Corsari Cristiani veniua a riuscir' azzardoso per Mare, e per questa via giungeuano a Spalato fino dall' Indie, e di Persia i Negotianti, & i negotij; e sarebbe andato tanto più augumentandosi, se le moleste piraterie degl' Vscocchi non ne hauessero distratta l' affluenza. Venti trè barche armate con cinquanta huomini di questa Natione per ciascheduna poggiarono nell'Istria; s'inoltrarono nel Porto di Rouigno, s'impadronirono d'alcuni Nauigli carichi, e tagliarono a pezzi i passeggieri, entrarono nella Terra, & iui sfogarono tutti i loro peccati mortali, ira, vccisione, auaritia, gola, e lussuria. Passarono a Fasana, & a Veglia, e lasciarono in ogni luogo le vestigia della loro atroce depredatione: Carichi di ricche spoglie veleggiarono a Segna, solito nido di questi Grifagni. Il Gouernatore di giorno negò loro apparentemente l'accoglimento; mà nello scuro della notte lasciò poi, che vuotando i Vascelli, riempissero la Piazza dell'asportate rapine. Parte di queste passarono alla Corte Imperiale, & Arciducale, e furono compartecipate a'fautori, perche resistessero con la protettione alle doglianze de'Ministri Veneti. Per opporersi alle vessationi fù eletto dal Senato all'vniuersale direttione delle sue armi Domenico Tiepolo. Non piacque agl'inimici quest' elettione, perche hauendo egli due anni prima essercitata questa carica, distrusse da i fondamenti alcuni ricoueri degl'Vscocchi, nè fece appendere all'antenne, e fattigli incalzare anche ne'boschi dagl'Albanesi, & Italiani, molti ne haueua tagliati a pezzi, & altri condannati alla catena, & al remo, a segno che gl'haueua ridotti a stretto termine; ma volendo i Turchi stessi entrare a parte di questa persecutione, e riuscendo a'Veneti la compagnia gelosa per varie conse-

1596 (margin, line 1) · 1596 (margin, beside "predatione")

guenze, abbandonarono per all'ora l'occasione di maggiormente affliggerli. Il rimbombo adunque dell'elettione del Tiepolo, e delle preparationi per rinouare il loro inseguimento, gl' obbligò a fortificare i luoghi di Marina, & à rinforzar Segna. Giace questa Piazza sù la schiena di scoscesa Montagna, comandata da vna Rocca, senza l'espugnatione della quale si rendea inutile ogni esperimento. Non è grande il giro, mà alpestro, non capace di mine, nè di lauori per essere sul viuo sasso inalzata. S'auanzarono i Veneti a quella parte, e diedero principio à strignerla. Sparsa la fama degl'apparecchi alla Corte Imperia-
1596 le, lo stesso Imperatore di viua voce con il Vendramino Ambasciator Veneto s'espresse di disapprouare gl' eccessi di quella deprauata gente; e che le operationi erano contrarie a' suoi ordini. L'artificio era tale; che quando vedeano armarsi la Republica per oprar da douero, si metteano sopra il tapeto ripieghi per rompere con la negotiatione il progresso dell'armi. Lo stesso fecero anche in quest'occasione: & hauendo inuiati Commissarij a Segna, rimostrarono quanto fosse ripugnante all' incaminamento de' trattati assediare quelli, che erano venuti per maneggiarli, e concluderli; si che doppo varie disputationi nel Senato, facendosi questa guerra più per necessità, che per elettione, fù risoluta la strada di mezo, che in tali casi è la peggiore, si mise all' acqua tepida, che non riscalda, nè raffredda. Fù dato ordine al Bembo, succeduto al Tiepolo, già morto d' infirmità, che non strignendo i luoghi terrestri, perseguitasse gl' Vscocchi solo in Mare, doue per la lestezza de' loro Legni era tanto più difficile il coglierli. Lo strepito de' Commissarij venuti a fine di seueramente punire i delinquenti si risolse nel castigo di quattro sgratiati, tollerando i Direttori principali, & i Capi di Squadra, che seppero con le forme solite di liberalità scansare ogni colpo. Quelli, che non mirauano che la superficie di questo negotio, si stupiuano, come gl' Austriaci con la guerra Turchesca al fianco, proteggendo così trista gente, stimolassero anche l'armi della Republica; mà gl' altri, che lasciando la scorza penetrauano nel midollo della politica, comprendeano ben chiaro, che il fomentare sotto mano questo torbido haueua per viuo oggetto di tirare la Republica à forza d'infestare la Bossina, & i Bossinesi col mezo degl' Vscocchi, in aperta rottura col Turco, ed hauerla compagna nella guerra d' Vngheria: e questa era la mira losca colla quale, s' accennaua in vn luogo per cogliere in vn' altro. A questo scopo non tendeano solamente gl' Austriaci, e gl' Imperiali, mà la Corte del Cattolico ancora, vguale l interesse, & il fine. Don Pietro di Toledo, e D. Pietro di Leua Direttori delle Squadre di Napoli, e di Sicilia, veleggiarono all'Isole del Zante, e Cessalonia; salutarono col cannone in amica apparenza il Castello: fece il To-

il Toledo sapere al Console di sua Natione Residente nell' Isola del Zante, che riferisse al Magistrato della Republica non essere iui comparso per inferire alcun danno à i di lei interessi, mà per spiare gl'andamenti dell' Armata Turchesca, per combatterla, e corrispondere alle deuastationi degl' Ottomani nell' Vngheria, e vindicare l'ingiurie, che faceuano con le forze loro terrestri à Rodolfo Imperatore. Presa lingua, che l'Armata predetta soggiornaua ne' Porti della Morea, impeditagli per l'auanzamento della Stagione l' vscita, il Toledo radendo il Lito dell'Isola, e nauigando a secco, stauasene come gl' vccelli di rapina sù l' ale per gettarsi poi sopra i Vascelli, che indi passati fossero. Parea, che oltre l'oggetto del bottino non fosse l'vltimo quello di far comprendere a' Turchi col danneggiarli in vista dell'Isola la corrispondenza con la Republica, à fine di renderla tanto più odiosa à Costantinopoli. Incontratosi in Naue di Nobile Veneto di Casa Zeno riueniente di Soria, carica di ricche merci, depredò il più pretioso sotto pretesto, che il carico fosse de' Turchi inimici del suo Rè. Fù fatto lo stesso ad altro Vascello Cipriotto veleggiante dalle Smirne per Venetia, al quale furono rapiti tapeti, & altri capitali di gran prezzo. E benche costasse, che fossero sostanze de' Cristiani, addusse, che essendo tramischiate con quelle de' Turchi erano infette, perciò soggette alla perdita. Il Leua non variando dallo stile predetto, sopra Corfù vuotò vn Nauiglio de' Cristiani, proseguendo l'istessa violenza con altra Naue del Conti pur Veneta, spogliatala del carico, e satio di spoglie si raggiunse al Toledo; e con trent'otto Galere, con le quali discesero in quell'acque, riueleggiarono a' Regni, da doue erano dipartiti. Anche Andrea Doria incontratosi nella Naue chiamata li Paradiso, benche appartenesse à Mercanti Veneti, & hauesse per l' innanzi negotiato in Spagna, la dichiarì deuoluta al Regio fisco sotto pretesto, che ne' capitali vi tenessero comparticipatione gl' Ottomani suoi nimici. Per questa via l'apparenze d'infestare i Turchi degenerarono nel rapire le facoltà a' Cristiani, con inutile indolenza de' poueri Mercanti, le di cui ragioni naufragarono vrtando nelli scogli della forza, e dell' auaritia, e le dichiarationi di vendicare gl'attacchi dell'inimico nell' Vngheria à fauore dell'Imperatore inuaso, terminarono nel lacerare le sostanze priuate, e nella strage degl'haueri degl' infelici Cristiani. Furono passate doglianze dall'Ambasciator Veneto alla Corte; mà le rappresentationi giunte in Ispagna contaminate, e colorite non lasciarono adito alla pietà di Filippo, per altro giusto, di medicare queste piaghe con douuta ristitutione, e risarcimento. Perche se bene mostrò desiderio, che ciò seguisse, e ne comandò l'esecutione, furono, ò trascurati, ò scordati gl'ordini in modo, che restarono gl'oppressi soccombenti.

1596

Contenti a Costantinopoli del riacquisto di Clissa, quanto mal sodisfatti delle perdite nell'Vngheria, le mormorationi dilaniauano la riputatione del Sultano. Decantauano i Popoli, che immerso nelle libidini
1596 del Serraglio, non curaua le sconfitte di quel Regno. Haueua la Madre comandato a i Bassà di tacere al Figliuolo i mali successi, e di participargli i felici, & i graditi solamente, perche lo scontento dell'animo traspirando nel corpo non gli causasse qualche infirmità, & acciò non fosse costretto a portarsi alla testa de' suoi Eserciti, con che si sarebbe trasportata altroue quell'autorità, che ormai assoluta essercitaua. Mà era troppo rimbombante lo strepito delle communi mormorationi. A i rimproueri de' Sudditi, & all' esclamatione de' Ministri, si contorse finalmente il Sultano, e risoluè d'vscire in Campagna, mà la Madre, che l'haueua fin'all'ora più d' vna volta diuertito, per non separare da se stessa il dominio con l' allontanamento del figliuolo da lei dominato vi si oppose, nè valsa l'autorità, si seruì delle blanditie di spiritosa giouane del Serraglio, che con mille vezzi procurò di addormentare il di lui coraggio, che risuegliato in fine non solo, mà irritato proruppe in eccesso atroce, ammazzando con più colpi di coltello di notte tempo di propria mano l'incauta giouanetta; e parendogli, che la gloria dell'armi Ottomaniche dagli sfortunati successi abbattuta, hauesse bisogno d'essere risarcita, preso il parere de' principali Bassà, che confrontarono al ricordo di Sinano, deliberò con l' essempio de' suoi Precessori discendere con valide forze in Vngheria, con speranza, che la presenza dando cuore alle Militie, & impulso a' Gianizzeri ingagliardisse i progressi, e rauuiuasse le vittorie. Furono auuisati gl'Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra ad allestirsi quando volessero seguitar-
1596 lo, come fecero. L' vltimo più d' vna volta s'interpose per la mediatione a vantaggio dell' Imperatore, ma non trouò il capo per isgruppare gl'inuiluppi. Vscì con Meemet, si può dire, tutto il Serraglio, e per insino i Cani da caccia, & i Falconi: non vi restò che la Regina Madre, la quale con li figliuoli si trasferì poi al Vecchio. Fù proclamata la perdita de' Timari, la cassatione da' rolli, e la disgratia del Rè a quelli, che non si presentassero all' Insegne, & a' Padiglioni per auanzarsi con lui all' Armata. Si trouò attorniato da venticinque mila Caualli pomposamente, & a gara allestiti. Di memoria non fù veduto più superbo apparato per lo sfarzo ne' vestiti, negl'arnesi, e negli scielti Caualli. Eranui trà questi diecimila Archibugieri, gl'altri armati alla leggiera. Qualche'uno con la celata, pochi col solo petto di maglia, gl'altri tutti con lancia, spada, arco, e faretra. Osseruarono i pratici, che la Militia era più adobbata, che agguerrita più tenera, che indurata nelle fatiche, come l'antica. Con questa, e col restante dell'Esercito

to s'incaminò a Belgrado, e la fama publicando suo disegno essere di piantare l'assedio ad Agria principale Città dell'Vngheria, l'Arciduca Massimiliano spinse a quella volta Guglielmo Tersconе, che s'offerì di sostenerla con proportionato numero di Militie, e d'apprestamenti da viuere, e da guerra. Era di grandissimo momento, la conseruatione della Piazza, onde fù deliberato raccolte da ogni parte le assistenze, e precisamente quelle di Transiluania d'attrauersarne a i Turchi l'acquisto, anche quando hauesse bisognato disputarlo in piena battaglia. Li Corridori spinti à riconoscere l'inimico riferirono essersi sotto la Piazza accampato con grande apparato d'artiglieria. Doppo la morte di Solimano non comparue Esercito più formidabile in quel Regno, e fù giudicato per l'ampio giro, che occupaua, consistere in ducento mila huomini; mà di gente agguerrita non erano più di ottanta mila; il resto canaglia, e per la maggior parte disarmata. In quattro siti furono disposte le batterie, guarnite d'abbondante cannone, trà il quale quattro pezzi d'inusitata grandezza, chiamati Basilischi. Il Presidio della Piazza ascendeua a cinque mila Soldati di diuerse Nationi. Comprobarono nel principio qualche coraggio, lasciando le porte aperte, & in diuerse sortite dimostrando prontezza, e viuacità: Mà gl'asssediati, che disperano il soccorso, fanno come il fuoco, al quale manca l'alimento: perdono a poco a poco l'ardore. Tempestaua l'inimico con furiose cannonate la Città, & il Castello vgualmente. Stimandosi insufficienti i difensori à sostenere entrambi gli sforzi nello stesso tempo, abbandonata la Città, nella Rocca si ricourarono. Argomentato dalle fiamme l'abbandono della Piazza, v'alloggiarono i Turchi, e fulminando con le batterie il Castello, rouinò in modo il terrapieno, che apertasi la breccia facilitò gl'assalti, a' quali accinti li Gianizzeri, diedero vn'attacco. Lo sostennero con vguale virtù i difensori à segno, che più di mille Turchi disanimati caderono, e trecento Cristiani. Per risparmiare il sangue, gl'assalitori si diedero a'lauori sotterranei, e fatti volare più mine abbatterono col fuoco ciò che facea resistenza al ferro. Massimiliano intanto sollecitaua i rinforzi per muouere l'Armata: Mà tutto caminando con perniciosa lentezza, e prouandosi penuria di vettouaglie, quanto più il Turco sotto la Piazza guadagnaua terreno, altrettanto perdeuano gl'assediati di costanza, e di coraggio. Fù perciò deliberato di spignere il Conte Giulio Cesare Strasoldo con ottomila tra Alemanni, & Vngheri, perche tentasse di gettare nella Piazza a trauerso le linee qualche soccorso: Mà giunto à due leghe dalla medesima, hebbe auuiso della caduta. Haueano i Turchi con ostinata risolutione replicati gl'assalti, e con valore corrispondente erano stati rispinti da i Cristiani fino li quindeci d'Ottobre. Diminuito il Presi-

1596

dio, disperato il soccorso, ferito in testa il Comandante, gl' Alemanni, & i Valloni, non ostante, che vi s' opponessero i Capi, tumultuosamente ricercarono la resa, & vn Vnghero saltato per la breccia si trasferì à capitolare con li Turchi; si che doppo diciotto giorni d'assedio, s'impadronirono gl'Ottomani d'vna delle principali, e più importanti Città del Regno, occupando senza ostacolo diuersi altri Castelli circonuicini da i Cristiani abbandonati. Giunto a Massimiliano l'infausto auuiso, non sbattutosi perciò d'animo, essendosi a lui vnito Sigismondo Principe di Transiluania col fiore delle sue Militie, trouandosi sotto l'Insegne trentadue mila Caualli, e ventiotto mila Fanti, drizzò verso Agria la marchia; e giunto in vicinanza, doue stagnaua vna palude, ritrouò l'oppositione d' vna Squadra di Turchi, i quali fingendo di ritirarsi voleuano condur' i Cristiani in tiro d'alcuni cannoni ad oggetto di bersagliarli, e disordinarli: Mà scoperta da' Capi Cristiani l' insidia, accorsoui Sfarzemberg con forte neruo d' Alemanni, Transiluani, e Valloni, e fatte auanzar le colobrine campestri, si riscaldò la mischia. Rinculò l' inimico con perdita di mille, e cinquecento. Si guadagnò il passo della palude: s'impadronirono i Cristiani di quarantatrè cannoni di Campagna; il che fù attribuito a preludio d'intiera
1596 vittoria. Era ardente la brama vniuersale di venire con gl'Infedeli a decisiua battaglia. Il Transiluano nello spuntar dell' Aurora senza saputa di Massimiliano, oltrepassato con le sue Truppe lo Stagno, non attendeua, che d'essere secondato dagl' altri per venire al cimento. Mà consultato, parue all'Arciduca di richiamarlo per dar qualche respiro agl' huomini, & agl'animali stanchi per la lunga marchia, e per penetrare ancora con maggior fondamento ne'disegni dell' inimico. E perche nel posto doue si ritrouaua l' Armata, mancauano i foraggi, e l'acqua, fù accampata più vicino a Cristeso. La mattina verso il mezo il giorno comparuero i Corridori andati per prender lingua, e riferirono, che Meemet marchiaua con l'intiero corpo della sua Armata in traccia della Cristiana. E poco doppo i Turchi, e i Tartari sotto il comando di Galga guazzarono la palude: Mà da i Cristiani incontrati, e ributtati abbandonarono tre colubrine, e Meemet piantò il suo Esercito dirimpetto a quello di Massimiliano. Gli Alemanni intanto distinta in tre Squadroni la loro Armata, appena assegnata haueano a Sfarzemberg, e Tauffembac la guardia della palude, che i Turchi con orribili vlulati sforzarono il passaggio, e furono ributtati in faccia del loro Campo con tanto vigore, che restati tre mila sul terreno, e lasciati tre piccioli pezzi di cannone ripassarono con fuga repentina il Lago, & vrtando ne' compagni li sbaragliarono costrignendoli ad abbandonare vna vecchia Chiesa, che precedentemente per vantaggio di

di sito haueano occupata. Morì il Beglierbei dell'Asia, e dalla parte de' Cristiani perirono ducento Soldati con qualche Capo di grido. Comprendendosi non più iscansabile la pugna, li Comandanti così dell'vna, come dell'altra Armata con ardentissime esortationi rincorauano le loro Truppe. I Turchi adduceano, *Essere quelle le stesse Campagne, doue Solimano con gloria della Natione hauea più volte trionfato. Quel terreno inaffiato col sangue Cristiano sparso dalle vittoriose Sable, hauer per l'innanzi germinate palme alla Turchesca brauura. Essere quegli stessi Alemanni, & Vngheri, che cedettero altre volte al coraggio Turchesco; onde il combatterli sarebbe stato lo stesso, che il vincerli.* Massimiliano all'incontro e gl'altri Generali rimostrauano alle loro Militie, *Essere i Turchi gli stessi, che Sigismondo hauea precedentemente disordinati, e battuti, e che essi medesimi haueano in più rincontri, particolarmente in quel giorno, scomposti, fugati, e disfatti. Ritrouarsi nella Turchesca moltitudine la confusione; e che rinuersati i primi, si disordinarebbero gl'altri da loro stessi.* Gl'Ottomani intanto andauano varcando la palude, e sempre più auuicinandosi all'Armata Cristiana; onde l'Arciduca doppo dato il segno, ordinò alla prima Squadra, comandata da Suarzemberg, e Palfi, che inuestisse l'inimico; mà che s'egli retrocedendo ripassasse lo Stagno, non douessero le Militie Alemanne incalzarlo più oltre del margine della palude. Egli col Principe di Transiluania nel corpo di mezo si trattenne, e la retroguardia a Teuffembac, & ad altri Baroni Vngheri raccommandò. In seguimento de' predetti comandi il primo Squadrone de'Cristiani fatto empito contra Turchi li sbarogliò, e ruppe con poca fatica, e molta strage, a segno, che ripassando di nuouo con veloce fuga la palude, sconuolsero i compagni, che stauano di là preparati per valicarla. Morirono diuersi Monsulmani di qualità, si acquistarono quaranta colubrine, & alcuni Carri ripieni di zappe, e badili con occisione di trecento Gianizzeri, che n'haueano la guardia. Riportato questo notabile vantaggio, Massimiliano, conforme l'antecedente deliberatione, proibì a'suoi l'oltrepassare il Lago, mentre il Sole già piegaua verso la sera. Mà il Principe di Transiluania, il Palfi, gl'Alemanni, e gl'Italiani a gara persuadeano a non abbandonare la vittoria ne' suoi più fortunati auspicij; nè dare spatio di respiro all'inimico già perturbato, & auuilito; onde l'Arciduca rapito da' voti vniuersali permise, che fosse guazzata la palude; il che mentre andaua eseguendo, auuisato il Sultano da Cicala Bassà, balzato à cauallo, e seguitato dalla sua guardia, composta di seimila Spahì, si diede alla fuga così velocemente, che non posando la notte intiera giunse a mezo giorno à Solnoc. Lo seguirono di buon galoppo Riccardo Ambasciatore della Regina d'Inghilterra, & altri Ministri, che per diuerse vie, chi in Agria, chi a Pest, e

a Pest, e per insino a Buda sgomentati si ricourarono. L'Armata Cristiana intanto vedendo l'inimico disordinato, per il souerchio desiderio di batterlo, non attese di passare la palude in ordinanza. Precorreano quelli della vanguardia, e molti della retroguardia; rotte le file, scomposte le schiere non obbediuano più i Soldati agl' Officiali; e tutti lasciarono la vittoria per il bottino. La fame della preda mitigò la sete, che dimostrarono del sangue Ottomano. Entrati perciò alla sfilata negl' alloggiamenti de' Turchi si disperdeano, e si perdeano nel saccomano. Gl' Vngheri in particolare dediti alla rapina non badauano alle voci de' Capitani. Crebbe il furore del saccheggio in modo, che l'vno all'altro strappaua di mano le spoglie. Chi predaua, e chi era
1596 predato. Si confuse nel tumulto il comando, e nella disobbedienza la disciplina. Alcuni Reggimenti, che hebbero ordine di battere, e d' incalzare i Turchi fuggiti, osseruando gl'altri intenti al bottino, per esser'a parte dello stesso, abbandonarono la battaglia, e la vittoria. Or mentre i Cristiani disordinati s'auanzauano manomettendo fino al Padiglione del Sultano attorniato d'alcuni pezzi di cannone di Campagna, li Gianizzeri, che vi stauano di guardia, gli scaricarono contra di loro; ed essendo ripieni di catene, e palle di Moschetto fecero non picciola strage de gli incauti; ilche serui a moltiplicare la confusione. Osseruata da i Turchi, e compresa la fauoreuole congiuntura, si posero a percuotere la terga de' fuggitiui, che carichi di preda caderono senza difesa sotto i colpi delle Sable, tanto più che vrtando nelle corde, che sosteneano i Padiglioni, de' quali era abbondante il Campo Turchesco, ignari della strada maestra si videro rauuiluppati da i legami come in vn laberinto, nè trouarono la via d'vscirne. Cicala Bassà con la retroguardia, che non hauea ancora combattuto, s'auanzò, ed ingrandì la desolatione de' Cristiani, che soprapresi da panico timore, dispersi, e persi, si lasciarono come tante pecore tagliare a pezzi. Perì quasi tutta l'Infanteria, la maggior parte degl'Italiani, e tra' più rinomati il Conte Pietro Colalto, & il Conte Giulio Cesare Strasoldo. Morirono quaranta principali Capi, e trà questi li due Duchi d'Olstein. Si perdè il cannone, il bagaglio; & appena l'Arciduca si saluò a Cassouia, & il Principe di Transiluania a Tocai. Così cambiatosi in vn momento il coraggio de' Cristiani in codardia, la disciplina in disobbedienza, la brauura in rapina, anche la vittoria si tramutò in perdita, e di vincitori vinti restarono, con tragica mutatione di scena. Furono ben differenti in quel caso le rapine de' Cristiani da quelle de' Turchi; perche i primi bottinarono i Padiglioni Turcheschi; li secondi rubbarono a' Cristiani la vittoria, che haueuano gia in pugno. Se l' hauessero proseguita senza lasciarsi distogliere dall' auidità, hauerebbe

par-

partorito l'intiero sollieuo all'afflitto Regno, mentre la perdita non seruì, che ad augumentarne l'oppressione. Così prospero, ed inaspettato successo non causò però ne' Turchi l'intiero contento, perche oltre l'essere periti venti mila di loro, il pericolo fù sì grande, che sparsasi in Turchia la fama della disfatta del Sultano, il Mufti prostrato con vmiliationi, e lagrime, sradicandosi i capelli, pregaua il mendace Profeta ad assisterli in così deplorabile sciagura. Meemet intesa con marauiglia la vittoria de' suoi, che supponea sconfitti, esultò d'allegrezza. Publicò la sua obbligatione al Cicala, che hauea risuscitata vna moribonda battaglia. Si staccò dal proprio Turbante l'airone gioiellato, e glie lo donò: Ed essendo di già Ibraim per fauore della Madre risalito al Visiriato, fù egli priuato, e, per il fresco merito nella battaglia, sostituito il Cicala nella dignità. Era costui nato di Padre Genouese, che ora datosi al traffico, & ora alla pirateria, frequentando le Spiaggie Turchesche, rubò vna Schiaua Turca di bell'aspetto, e condottala in Sicilia conuertita alla fede, e sposata ebbe con lei diuersi figliuoli; e trà questi quello, del quale facciamo mentione, che corseggiando in età tenera vnitamente col padre fù fatto prigione, e trasportato in Serraglio. Il Genitore con danari si riscattò; mà il figliuolo di bell'indole fù costretto a farsi Ottomano. Si vantaua d'esser congionto in sangue con Andrea Doria. Possedea non solo la lingua Italiana; mà si ricordaua d'essere stato Cristiano, e de'dogmi della Religione, nel grembo della quale nacque. Fù ad ogni modo sempre inimico, e persecutore implacabile de' Cristiani, come suol essere la maggior parte de' rinegati ribelli alla Madre, che li nutrì, e principali istromenti dell esaltatione, e della grandezza dell' Ottomanica Setta. La depositione d' Ibraim fù riceuuta dalla Regina Madre in mala parte; anzi offesasi, per l'assoluto arbitraggio, che esercitaua sopra lo spirito di Meemet, amò meglio di far' apparire il figliuolo ingrato, che se stessa disautoreuole; lo costrinse perciò con mille arti a ripentirsi d'hauer riconosciuto il beneficio, ed oprò, che Ibraim restituito fosse nel pristino grado; al che acconsentì il Cicala per non stuzzicare l'odio della Regina predominante. 1596

Il rigore della Stagione obbligò l' Armate a'quartieri d'Inuerno. Rodolfo per così sfortunato auuenimento stimolò i soccorsi de' Principi Cristiani, & instituì direttore della sua Armata Mattias. Fù presa dagl' Alemanni la Piazza di Tata col Petta do. Nello stomaco de' Turchi ammazzati si ritrouarono molte monete d'oro, inghiottite à fine d' occultarle, & esimerle dalla rapina. Fecero i Turchi vn peccato di gola, perche i Cristiani non ne facessero vn'altro d'auaritia.

Venne di Persia vn' Ambasciator Straordinario con tanta pompa,

che

che superò tutti i precedenti. Era d'età d'anni trenta tre, accompagnato da quattro mila Caualli; mà quando fù a Tauris il Comandante Ottomanico negò il passaggio per gelosia à tante Truppe, nè permise il transito, che a ducento a scielta dell' Ambasciatore. Caminaua al pari di lui vn'altro Vecchio venerando, che dimostraua vguale autorità, e dal parere del quale dipendea l' Ambasciatore stesso. Era l' Inuiato il Principe d' Arzeuille Cameriere maggiore del Rè, che tenena il di lui Sigillo. Profusero i Turchi nell' alimentario cinquecento scudi d'oro al giorno. Fù imbarcato à Scutari con molte Galere, & incontrato da Assan Bassa. Allo sbarco in mancanza delle Militie, che si trouauano in Campagna, armarono i Turchi due mila Azemoglani, e molti Artefici della Città, tutti li Rais * delle Galere, e gl' huomini dell' Arsenale. Haueua l' Ambasciatore cinquanta Soldati di guardia con lunghi archibugi, & alcuni Cacciatori con diuersi Falconi. Quattro Capigì marchiauano innanzi con vna bacchetta per ciascheduno: Vn'altro portaua vna pezza di sessa, ò tela finissima ricamata all' vso Persiano con perle; & il suo Capigì Bassì marchiaua con bastone dorato alla mano: lo precedeano dodici Caualli bardati con selle gioiellate riputate di gran valore; & egli sopra bellissimo Palafreno comparue con veste d' oro ricamata a figure all' vso del paese, con Turbante diamantato, & i fornimenti di cauallo ricchi al pari di quelli degli stessi Sultani di Costantinopoli. Abbondarono seco nel trattamento, mà non corrisposero nel negotio. Ricercò la restitutione della Piazza di Tauris. Incontrò in tali durezze, che non hauendo spuntato, sollecitorono la sua partenza per esimersi dal peso del dispendio. Osseruò egli l' autorità della Regina Madre, che col mezo de' Ministri creature sue dirigea la Monarchia; e disse, che il Gouerno dipendente da femine, come sarebbe stato propitio al suo Rè, così non felice agl' Ottomani; e con prouerbio Persiano motteggiò, Non essere di buon augurio quando la gallina di casa canta da gallo.

1596 (margin, beside "misse il transito")

* Sopra Comiti.

1596 Fecero i Turchi in Valacchia vn' orrido spettacolo. Alessandro Vaiuoda di quella Prouincia succeduto al Principe Micoli addobbato con manto d'oro, e col più sontuoso trà quelli che egli accostumaua vestire, vscendo in publico nelle maggiori solennità, fù appiccato per la gola, diuolgatolo reo di ribellione. Queste sono di quelle senere esemplarità chiamate da loro il freno della Turchia. Nell' anno medesimo Selino figliuolo del Monarca d' anni quattordici fù tolto da' viui con graue displicenza del Padre, che teneramente amandolo ne sperava quella riuscita, che prometteano gl' esercitij cauallereschi, ne' quali industriosamente l' andaua educando. Giunse nello stesso tempo a Costantinopoli vn' Ambasciatore d' Vsbech Rè de' Tartari Asiatici.

tici. Ebbe grande accoglimento, concorso il popolo alla nouità della comparsa, non solita per l'innanzi à quella Corte. Si fece vedere con abiti non pomposi, anzi positiui, vestito di tela bombacina. Asseriuano i suoi Cortegiani, che era permesso dalla loro Religione a' soli Rè vestire panni d'oro, e di seta, non al minuto popolo. Sua principal commissione fù offerire la diuersione a' danni del Persiano, e ben intenderfi con la Porta. Ricercò di poter liberamente trasferirsi alla Mecca, per adempire, come gl' Ottomani, al culto di Maometto, offerendosi d'onorare il Sepolcro con ricche coperte, e con splendidi regali. Ostentò con iattante esaggeratione le forze del suo Rè. Disse, che tenea sotto di lui altri trenta Regi soggetti. Che vniua a' suoi Eserciti ducento mila Caualli, e cento mila Fanti. Queste elate espressioni riuscirono odiose a' Turchi, che non intendono che vi sia potenza superiore alla loro; e riuscitagli gelosa anco la ricercata permissione di trasferirsi alla Mecca, restò senza alcuna conclusione congedato.

Doppo la narrata sconfitta, attaccarono i Cristiani a forza Giauarino, ma da Alì Bassà valorosamente difeso, non hebbe l'oppugnatione successo. Anco il Transiluano tentò di costringere Temisuar alla cui difesa ostinatamente assisteua Solimano Bassà; ma doppo quaranta giorni d'assedio, le pioggie lacerando i lauori, fù abbandonato l'esperimento. 1597

Sigismondo in questo mentre portatosi nel fine della Campagna a Praga per riceuere il Tosone trasmessogli da Filippo Rè di Spagna, con cambiamento repentino s' espresse di voler cedere à Rodolfo il Dominio della Transiluania, risoluto di ritirarsi a viuere pacificamente in qualche altro Principato di minor imbarazzo. L' Imperatore non lasciò di diuertirlo, ben preuedendo le conseguenze; mà persistendo nella risolutione di restituire la Prouincia alla Vngheria, alla quale fù altre volte incorporata, perche non cadesse nelle mani de' Turchi, risoluè di riceuerla con le seguenti conditioni. Che Cesare cederebbe à Sigismondo il Principato d'Oppolen, e Ratibor in Slesia, altre volte rinunciato alla Regina Isabella, contribuendo gli cinquanta mila Ongari all' anno per suo appanaggio. Che assentirebbe al diuortio con la Moglie, e volendo applicarsi à vita Ecclesiastica, gli procurarebbe il Cardinalato. Che ritornato in Transiluania conuocarebbe la Dieta per far'approbare da gli Stati la cessione, con l'assistenza degl'Ambasciatori di Cesare; e che farebbe l'Arciduca Massimiliano preposto al Gouerno della Prouincia.

Varij discorsi si fecero sopra questo repentino cangiamento di Sigismondo, marauighandosi ogn'vno come vn Principe armigero, e vittorioso hauesse risoluta senza necessità vna così imbelle ritirata. Da certo

teme

tempo auanti era egli predominato da strauaganti affetti: Nauseato non solo del Principato, mà di se stesso ancora, amaua la solitudine, odiaua la società anche de' suoi più domestici confidenti. Dormiua sonni torbidi, & inquieti. Si risuegliaua à meza notte con impeto furioso: gl'appariuano larue, l'opprimeano fantasmi; e non hauendo mai consumato il matrimonio con Maria Cristiana Austriaca castissima Principessa sua Moglie, anzi abborrendola senza causa, opinione de' suoi famigliari fù, che la Madre di Stefano Boscai volendo accoppiarlo con sua figliuola, l'hauesse affatturato, & ammaliato in modo, che tutto ciò che se gl' appresentaua innanzi hauea in abbominatione.

1598 Fù quest'anno con spiritoso stratagema riguadagnata dagl'Alemanni l'importante Piazza di Giauarino, trascuratamente custodita da'Turchi, che nulla temeano de' Cristiani per le passate sconfitte; anzi quando la sorpresero haueano per derisione leuato dalla cima del Campanile della Chiesa vn Gallo di ferro, e collocatolo sopra la porta del Danubio con l'infrascritto motto: *Quando questo Gallo canterà, la Piazza da' Cristiani si ricupererà.* Informato il Conte Adolfo di Starzemberg, che gl' Infedeli in Buda preparassero vn conuoglio per gettar' in Giauarino apprestamenti da viuere, e da guerra, e sapendo, che anche il Comandante della Piazza lo attendea, vnito vn corpo di sei mila Soldati trà Francesi, Alemanni, e Valloni partì di Comora, misurando il camino in modo di poter arriuare alla meza notte in vista della Piazza.

1598 Giunto che fù a dieci leghe lontano da doue partì, palesò a' Soldati il suo disegno, apprestò i petardi, e l'altre cose necessarie per venire all'esperimento, e proseguendo il viaggio si ritrouò dirimpetto alla Piazza all'hora determinata. Spinti tre Vssari Soldati à cauallo Vngheri con abito, e lingua Turchesca, auuertirono la prima Sentinella essere il soccorso venuto di Buda, e spedito dal Bassà di notte, perche non fosse attrauersato da' Cristiani: Fatto indi auanzare il Petardiere Francese chiamato Robecurt con Carro, sopra il quale stauano i petardi coperti, la Sentinella creduto il carico di monitione, non gli fece difficoltà; e trouato abbassato il Ponte, applicato il pettardo alla porta, fece mirabile effetto. La notte copriua lo stratagema con le sue ombre: e gl' Ottomani si ritrouauano abbandonati alla quiete. Entrati i Cristiani s' assicurarono della porta, e guadagnati i primi aditi della Città, vecisero alcuni Turchi assopiti, che dormirono l' vltimo sonno. A misura che s'andaua inalzando lo strepito, si risuegliauano gl'assaliti, & imbrandite le Sable, celeremente in camiscia si condussero doue le tenebre della notte rendeuano cieco il combattimento, e confusa la mischia. Non sapendo con fondamento di che temessero, temeano di ciò, che non vedeano, e di ciò che sentiuano. Fatti final-

finalmente auuertiti della sorpresa, il terrore, che non ammettea consiglio, non abbattè sì fattamente il loro coraggio, che non s'opponessero con risoluto contrasto per le strade principali agl' aggressori. Mà sopragiunta poco doppo la Caualleria Cristiana, diede l' vltimo crollo alle ormai rinuersate speranze; siche conuenne loro cedere, mà sempre combattendo a palmo a palmo, e non inuendicati al numero superiore de' loro nimici. Più di ducento cadaueri Cristiani furono prostesi sù la strada conducente al Foro, & Alì Bassà Comandante fattosi forte con alcuni de' suoi sopra vn Bastione con due Sable alle mani, doppo hauer' ammazzati più di sessanta Alemanni, non volendo nè soprauiuere, nè arrendersi fece volar la poluere nel luogo medesimo a questo effetto preparata, andando in aria egli insieme con li Cristiani, che lo circondauano. Esempi di simile disperata brauura sono di rado rimarcati nelle Cristiane difese. Alcuni Turchi si gettarono dalle muraglie nella fossa, altri feriti furono ne'nascondigli delle case rinuenuti a chiaro giorno. Perirono mille, e quattrocento Infedeli, e trecento restarono prigioni: Mà non seguì la vittoria senza sangue, mentre si numerarono giacenti cinquecento cadaueri de'Cristiani in più luoghi della Città. Fù ricco il bottino, diuiso tra' Soldati. Al Petardiere Robecurt, ch' hebbe fortuna di ben condurre l' intrapresa, furono dal l'Imperatore donati quattro mila ongari, e cento mila a Sfarzemberg principal Direttore della sorpresa. La fama della perdita di così rileuante Piazza volata a Costantinopoli, rinouò nelle Militie, e nel Popolo le detrattioni all'indebolita Monarchia diretta dal sesso imbelle del Serraglio. Si fece il Tartaro mezano della pace; ma pretendendo gl'Alemanni la ristitutione d'Agria, non hebbe quella negotiatione successo. Era il Gouerno ridotto a somma confusione: non v' era obbedienza, non disciplina, mà prouecchio, ed interesse priuato in tutti i gradi di persone. Si solleuarono i Gianizzeri: ammazzarono vn loro Centurione. Dissero, che per togliere l'Impero dalla feminile soggettione, hauerebbono chiamato il Tartaro alla Corona Ottomanica. Fece il Sultano morire Meemet Satergì Generale in Vngheria, imputato di fellonia, e d'auaritia; e s' impossessò al solito delle sostanze del morto. Nell' Asia, e nella Caramania erano insorte ribellioni. Publicarono i ribelli, che alla testa delle loro Truppe si ritrouasse vn Principe del sangue nomato Selino, figliuolo del gia Amurat, fratello del Regnante Meemet. La curiosità accrebbe l' vnione de' mal contenti fomentatori delle nouità, il torbido delle quali gli serui di nutrimento. Adoprò il Sourano gli espedienti tutti per estinguere vna fauilla capace d'incendio, & a danari contanti gli fù in fine venduto Selino,

1599 (beside "furono prostesi")
1599 (beside "ne. Si solleuarono")
1599 (beside "to. Nell' Asia")

col

col mezo del Bassà d'Aleppo, che seruì di Turcimano. Condotto a Costantinopoli lo interrogò di presenza. Confermò d'essere suo Fratello; diede l'incontro della Madre, narrò come fù nascosto, e consegnato secretamente a Meemet Visir, che per esimerlo dalla morte suppose vn'altro fanciullo di non dissimili delineamenti. Consultatosi con li Bassà, si ritrouarono le relationi non disonanti dal verisimile; onde ordinò il Sultano, che collo spargimento di sangue si terminasse la tragedia, e gli fece troncare il capo alla sua presenza.

1599 Per far fronte all'Armate del Rè Cattolico vscì Cicala Capitan del Mare con cinquanta Galere, non comprese le Beilere, e le Barbaresche, che vi s'vnirono. Prima di farlo partire fù osseruato con Ministri de'Principi Christiani in famigliari discorsi. Questi ragionamenti hebbero per fine l'istruirsi delle loro dissensioni per miglior condotta de' suoi disegni. Auanzatosi all'vltimo Promontorio del Regno di Napoli in vista di Sicilia, & inteso non esserui nel Porto di Messina più che trenta Galere comandate da Don Pietro di Leua, rinforzò quaranta delle proprie, quasi che volesse con apparecchio tale, disponersi ad inuestirle nel Porto. Giunto in faccia della Città mitigossi il di lui furore. Espose bandiera bianca, e dato segno d'amicitia, fece instanza, perche gli fosse condotta la Madre per vederla, & abboccarsi seco. Erano lunghi anni, che non si erano veduti; rapito egli da'Turchi in età tenera, come habbiamo raccontato: onde doppo essersi alquanto vicendeuolmente contemplati, abbracciato con lagrime dalla Madre, fù da lei pregato a rimettersi di nuouo nel grembo della fede Christiana, e restar seco; e fattagli da lui simile richiesta, perche accoppiatasi a lui ritornasse Turca, non trouatosi ripiego di commune sodisfattione, di nuouo con tenerezza abbracciandosi, presero l'vno dall'altra congedo; e fù la Madre regalata con due mila cecchini, & altri donatiui. Nella stessa conferenza interuenne Carlo Cicala suo Fratello. Questi lo pregò, che con la grande autorità, che tenea alla Porta, procurasse a lui ancora qualche auanzamento senza venir' a formale cambiamento di Religione. Diuisarono sopra il Gouerno dell'Isole dell'Arcipelago coll'esborsar gl'annui ordinarij tributi, e col titolo di Duca di Nixia com'hebbe innanzi di lui Giouanni Miches Ebreo. Piacque à Carlo il proggetto, e doppo la partenza del Fratello s'allestì per effettuarlo. Passò prima à Ragusi, poi à Scio ad oggetto di rendersi graduatamente noto alla Porta, senza giungerui all'improuiso per non dar soggetto agl'emoli con la nouità di maggior discorso. S'appianò la gratia del Sultano col raguagliare, e dipingere esattamente lo Stato della Christianità, i trattati del Cattolico con la Regina d'Inghilterra,

e le

e le speranze circa'la durabilità della pace trà le Corone. Per facilitarsi l'accesso, e rendersi meglio veduto a Costantinopoli, mostraua lettere, e corrispondenza con Raimondo della Torre Ambasciator Cesareo a Roma, e del Duca di Sessa Ministro Cattolico alla stessa Corte, con li quali pretendeua tener'intratura per intauolar maneggi di pace trà li due Imperatori Alemanno, & Ottomano. Con queste machine s'auanzò alla Porta; mà vrtò negl'intoppi, perche per conseguire il Ducato di Nixia, voleuano, che si facesse Turco: fù à ciò trouato ripiego, facendo che tale si rendesse il di lui Segretario, del nome del quale potesse seruirsi, e conseguì finalmente la dignità, con obbligò d'esborsare al Cassià annualmente quatordici mila ducati, non senza mormoratione degl'emoli, che publicauano così lui, come il Fratello interessati nelle compiacenze di Spagna; mà per il merito della scritta battaglia d'Agria, che spuntaua l'accuse de' suoi nimici contra di lui, non si daua credito alle mormorationi. Cõparue pure alla Porta Gabriel Bonauentura Portughese Ebreo, per incaminar trattato di tregue trà gli Spagnuoli, & i Turchi. Fù diuolgato, che col suo mezo si fossero concambiate lettere trà'i Visir, il Mufti, e principali Ministri del Rè Cattolico. A queste negotiationi s'opposero i Ministri di Francia, e d'Inghilterra: esaggerauano, che il tentarsi da gli Spagnuoli il rappacificamento con gl'Ottomani, haueua per fine, sciolti dal timore delle loro armi, l'oppressione di qualche altro amico della Porta, apportando l'esempio di Filippo Secondo, che conseguite l'anno mille cinquecento settantaotto le stesse tregue, se ne seruì per tanto più liberamente assoggettire il Regno di Portogallo. Per questa via tutti mendicando l'amicitia degl'Ottomani, temendo la loro forza, sono gli stessi Cristiani quelli, che con le diffidenze aggiungono alli medesimi giornalmente lustro, splendore, & autorità. 1599

Doppo le atroci guerre di Enrico Quarto, domata da lui l'Idra delle discordie intestine del suo Regno, che se ben recisa, risorse con varij capi; debellati gl'inimici interni, & esterni; s'era già dalle due Corone stabilita la pace. La fama di così auuenturato successo fù festeggiata tra'Cristiani con applauso, atti di deuotione, processioni, fuochi di gioia, & altre esultanze; il rimbombo delle quali risuonando a Costantinopoli, come rallegrò il Mondo Cristiano, così mortificò l'Ottomanico, dubitando i Turchi, che questa riunione non partorisse lo spiegamento delle Insegne Fedeli a' loro danni. Varie conferenze si fecero perciò nel Diuano; tanto più che Enrico Quarto s'era dichiarato con più d'vno, e precisamente con l'Ambasciator Veneto, quando passò con Sua Maestà vfficj di congratulatione per le sue vittorie, che speraua ben presto di corrispondere al cõplimẽto di viua voce nello stesso Sena- 1600

to, quando ad imitatione de' suoi Maggiori si fosse trasferito à Venetia per montare sopra l'Armata, e passarsene alla debellatione degl'Infedeli. Queste espressioni col progresso del tempo mitigarono asai dell' ardore col quale furono proferite. Non restaua però, che non si dilatasse-ro sempre più l'ombre di gelosia negl'Ottomani, perche l'anno stesso Clemente Ottauo in forma trionfante entrò in Ferrara, hauendo con gran fortuna, e facilità aggiunto alla Chiesa quell' importante Stato. Lo precorsero ventisette Cardinali; v'assisterono l' Arciduca Ferdinando, il Duca di Mantoua, e molti Ambasciatori; e rimbombarono con grāde strepito i cannoni, e più salue di moschettate. La fama di ciò giun-
1600 se fino a Costantinopoli. Sospettarono, che quell'asemblea hauesse per fine vna Cruciata vniuersale a' loro danni; e fù dalla Porta espresamente spiccato vn' Ebreo Portoghese pratico di diuerse lingue, perche penetrando nella veracità del maneggio, ne portasse le relationi più veridiche. Non erano senza ragione le predette sospittioni de' Turchi, perche aggiunte alla guerra esterna, le interne dissensioni, se doppo la pace predetta si fosse incalmata lega contra di loro, era in modo inualso il mal disordine, il mal gouerno, e la disubbidienza nelle Militie, che la faccia della Monarchia dimostraua prossima mutatione, e vacillamento.

Cussain, e lo Scriuano Ribelli collegati, predominauano l'Asia, e scorreano sin sopra le porte d'Aleppo, con spauento di quegl'abitanti, e de' Mercanti particolarmente, che principiauano ad abbandonar quel soggiorno, cercando altroue la pace, in grembo alla quale suole riposarsi la mercatura. Meemet Basà spinto dal Monarca per reprimerli, non teneua forze adeguate per eseguirlo. Ricercaua assistenze di Costantinopoli, e di Damasco. Soccorso finalmente, s' ingrosò la sua Armata fino a quaranta mila Soldati. Nello stesso tempo, che vsaua la forza, non lasciò di adoprar l'ingegno. Si seruì d'ogn'arte per diuidere i Ribelli, e gettò trà loro la gelosia progenitrice della discordia. Si valse di Sefer Agà vno de' Capi principali dell' Esercito di Cusaino. Dentro vna mazza ferrata gl'inuiò vna lettera. Con questa l'inuitaua a non lasciar di vista il proprio interesse, & a non disprezzare l' auanzamento di sua fortuna: li rimostrò, che non sempre affacciandosi le prosperità non meritauano d'essere trascurate. Che se viuo, ò morto gl'hauese dato nelle mani Cusaino, ò hauese tentato, che i Ribelli si tradissero l'vn l'altro, il Basallaggio di Damasco, e d'Aleppo erano soggetti alla sua elettione. Che non mancaua di fede chi tradiua vn Ribelle, anzi seruiua a Dio, & a Maometto chi daua testimonij di fede al suo Rè. Che obbedendo a Sua Maestà, il premio era vn Gouerno, e seruendo a' Ribelli la ricompensa vn capestro. Vinto dalle ragioni Se-

Sefer, tentò di tirare Cussaino nella trappola; mà scoperta la trama gli conuenne per saluar la testa fuggirsene à Meemet. Non fu inutile il di lui passaggio all'Armata Imperiale, perche consapeuole de' secreti de' Ribelli, palesò le loro debolezze, & i disegni di ritirarsi nella Prouincia di Mesopotamia. Meemet incalzandoli gl'obbligò alla ritirata, e gl' attrauersò i viueri, & occupando alcuni stretti passi gli tenne come in assedio. Ciò non ostante, Cussaino vscendo da' ripari frequentemente, fece grande strage de' Turchi. Diffidauano i Ribelli trà di loro per dubbio, che, ò l'vno, ò l'altro non mercantasse la testa del compagno. Fu il primo lo Scriuano, che vinto dalle persuasioni di Seruan Agà, machinò di vendere Cussaino, e ricercò per premio l'allontanamento dell'Armata Ottomanica dalla circonuallatione, che facea risentir la fame. Condescese Meemet ad ogni patto; onde mentre Cussaino stauasene nello stesso Padiglione dello Scriuano per diuisare i mezi di continuare la difesa, fù circondato, legato, e consegnato al Regio Essercito, & inuiato a Costantinopoli. Tentò con lagrime la clemenza del Sultano; mà doppo d' hauersi con tormenti spremuto da lui quanto tenea di secreto, e di particolare intorno la ribellione, gli furono alla presenza del Monarca, che godea del suo tormento, rotte l' ossa del braccio destro, e della gamba sinistra, seruendo l'offesa in luoghi dispari, e lontani ad accrescer il tormento: doppo di che condotto per la Città, tanagliato dal Carnefice, e smorzategli torcie accese nelle ferite per maggior cruccio, spirò appeso ad vn gancio. Attendeua lo Scriuano, che il tradimento del compagno gli fruttasse la puntualità dell' accordo; e che Meemet si ritirasse dalla bloccatione, ma asserendo egli non esserui obbligatione di tener la parola a' Ribelli, ogni giorno più stringendolo, benche valorosamente si difendesse lo haueua ridotto in mancanza di monitioni, onde non si caricaua più il cannone con palle, mà con sassi; e mancato il pane si pasceuano i Ribelli di frutta, e d' erbe. Cadde dal Cielo in gran copia la neue, che fù per loro la manna, mentre conuenendo a Meemet per il freddo abbandonare alla parte della Montagna le guardie, riceuerono gli angustiati da' Giorgiani il soccorso, per conniuenza del Rè Persiano, che all' ombra della ciuile Ottomanica discordia godea più sicura quiete. 1600

Scorreano le Galere Fiorentine l'Arcipelago non meno armate, che leste al pari di quelle di Malta. Era stato dal GranDuca instituito l'ordine di Santo Stefano; e l'instituto ad imitatione de' Gerosolimitani, haueua per fine l' andar' in traccia degl'Ottomani, e combatterli per tener netti i Mari, & assicurar' i transiti a' Cristiani. Questa legge passò ben presto in abuso, e terminò nell'interromper' il traffico, e nell abbordare anche li Vascelli Cristiani, e sotto pretesto, che vi tenessero interes-

se i Turchi, asportare le loro sostanze. Assaliuano le Terre de' Turchi a Marina abitate da' Fedeli; il che degeneraua in tormento a' medesimi per la corrispondenza, quale asseriuano i Turchi, che tenessero con quelli della stessa Religione: E si valeuano di questo pretesto per spogliarli delle sostanze, e per affliggerli nel corpo. In numero di tre Galere ben armate, e di due Galeotte sotto il comando di Virginio Orsino Duca di Bracciano doppo fatta qualche preda in Mare di gente inerme, poggiarono a Scio Isola famosa per i Mastici, che traspirano dalla corteccia degl'alberi, e per i pretiosi vini, caduta già settant'anni nel Dominio di Solimano con lo stesso naufragio dell' altre Isole dell' Arcipelago. Sbarcarono i Fiorentini condotti da vn Paesano nel più alto silentio della notte, e ritrouati i Turchi dormienti, ammazzarono le Sentinelle, & inchiodati alcuni pezzi di cannone, s'intrusero nella Città. I Turchi si ricouerarono nel Castello, che non essendo di così facile espugnatione, i Cristiani, di già sbarcati in numero di quattrocento risolsero di dar'alla Citta il Saccomano. Haueano al di dentro maggiori corrispondenze; mà parendo disuguali le forze, non approuarono il tentatiuo come precipitoso. Rapiti dall'auidità, non caminando con disciplina militare, ma con trasporto furioso proprio de' Corsari più adatti al furto, che al combatto, sualigiarono alcune Ville, ma non asportarono, che il proprio de' Cristiani, chiusi i Turchi ne' luoghi forti. Applicato il petardo alla porta d'vna Torre, si risuegliarono gl'Ottomani, & accoppiati con gli stessi Cristiani, irritati dalle prede fatte sopra di loro, in numero di sopra diecimila circondarono i Fiorentini. Questi si diuisero: li più timidi si diedero alla fuga i più arditi si fecero forti in alcune case di vantaggioso sito. Corsero i primi a Porto Delfino per prender la sicurezza sopra l'Armata; mà questa fatta allontanare da' cannoni del Castello, e dal timore di non esser sorpresa dalle forze terrestri de' Turchi, che d'ogni parte confluiuano, s'era di già posta in Mare, onde restarono preda de' persecutori, e furono senza rimissione tagliati a pezzi. Gl'altri si difesero molte hore, e furono anche da vn Chiaus per danaro riceuuti in deditione salue le vite. Mà sopragiunto il grosso de' Turchi; non approuando il trattato, fù dato fuoco alle Case, e vi restarono inceneriti; & afflitti i poueri Cristiani, dall'implacabile Turco per la creduta complicità, e corrispondenza con le Galere Corsare. Anche quelli che vnitamente con gli stessi Turchi suaginate l'armi represero gl' assalitori, non andarono esenti dallo stratio. Il valore d' ogni dieci ducati di valsente di ragione de' Turchi asportato dalle Galere, fù compensato col rapire cento dalle sostanze de' Cristiani in loro rifacimento. Eletti due degl'habitanti, perche passati à Costantinopoli impetrassero qualche clemen-

za dal

1600

za dal Sultano, furono rimessi a Cicala Bassà Capitan del Mare, crudelissimo rinegato. Approdato all'Isola con l'Armata Ottomanica sparse degl'infelici in tanta abbondanza il sangue, e dilatò le rapine a segno, che non dato orecchio nè a giustificationi, nè a lagrime, nè a prostrationi, la spiantò meza, e publicò d'hauerlo fatto a fine, che per l'auuenire s'opponessero Cristiani a Cristiani, che combattessero, e resistessero a gli sbarchi di quelli della stessa Religione, nè più con loro concertassero, ma imparassero i Franchi,* che ogni volta, che faranno impressione ne gli Stati del Gran Signore, causaranno più danni a quelli della stessa loro Setta, che a' Turchi stessi, e ricaderà ogni danno sopra fedeli di Cristo. Gl'insulti piratici col grande Sultano stuzzicano, non feriscono, pungono, non trafiggono. Imitano alcuni leggieri medicamenti, che muouono gl'vmori, e non hauendo forza per discacciarli augumentano la febre. Stanco il Cicala, mà non satio di affliggere i miserabili Sciotti, passò nel Golfo di Venetia, approdò a Santa Maura, nido de' Corsari, in poca distanza da Corfù Incrudelì contra diuersi de' più ricchi Leuenti. Misurò il peso de' delitti dal contrapeso dell'oro. Sepellì nell'onde Piali, & Aslan Bei famosi predatori Turchi, per seppellire nel Mare le loro doglianze, e la memoria de' tesori, che loro rapì. Sciolto da quel Porto, incontrata la Marciliana San Gottardo Veneta, satiò con la depredatione l'infedeltà. S'impadronì in oltre d'vna Fregata carica di Soldati per Candia; ma la perdonò ad vn Vascello caricato in Sicilia, con che rese palesi gl'affetti, e la partialità verso gli Spagnuoli, che s'accrebbero tanto più, e diedero occasione a'suoi emoli in Costantinopoli di placitarlo per l'accaduto con mal contenti nella Calabria. Era Capo degl'ammutinati vn Monaco nomato Frà Tomaso Campanella Domenicano, assieme con Dionigi Pontio da Nicastro suo compagno. Il pretesto della solleuatione fù per gl'aggrauij insopportabili, a' quali si decantauano soggetti, e per l'auaritia de' Ministri che, gli spremeano nella Città di Catanzaro. Solleuato il Popolo, inuiarono vn Prete a Costantinopoli per offerir la Prouincia a'Turchi, che fù dalla Porta addrizzato al Cicala, perche dasse mano al tumulto, e sul fatto prendesse partito profitteuole al Reale seruigio. Lontano egli dall'offendere quel Regno, dou' era nato, & il Cattolico, verso il quale nutriua affettione coperta, portatosi in vista della Prouincia, sotto pretesto d'hauer ritrouate ben munite le Marine, negò l'appoggio a' ribelli, e passò senz'altro tentatiuo a Ragusi, abbandonando i solleuati alla vendetta Spagnuola; si che Mauritio Rinaldi complice principale palesati diuersi Nobili Napolitani, tra' quali il Vescouo di Mileto, & altri, furono come ribelli, parte condannati al laccio, e parte stracciati da' Caualli. Fu al suo ritorno a Costantinopoli dichiarò ag-

1600

*Cristiani.

grauato il Cicala, e fù costretto dal Bailo Veneto à restituire i prigioni fatti per camino, in riguardo alle doglianze, che ne portò al Visir. Hebbe contrasto di maggior conseguenza con l'Ambasciator di Francia, che lo dichiarò partiale degli Spagnuoli, & inimico appassionato del suo Rè. Fù in pericolo la sua testa, sostenuta a trauerso tutte le accuse dall'inclinatione, che hauea per lui il Sultano, e dalla protettione della Regina Madre. Fece instanza il Francese perche fosse castigato; portò doglianze per Vascello della Natione da lui spogliato: dichiarò, che essendo seguita la pace trà il suo Rè, e quello di Spagna, haurebbe il suo Padrone largo campo di vendicarsene. La risposta che gli fece il Visir, mostrò quanto siano gl'Ottomani informati de' più minuti interessi del Christianesmo. Dissegli adunque, che la difficolta per il Marchesato di Saluzzo, vna delle conditioni della pace, non era per anco spianata; e che la pace tra questi due Potentati hauea troppo tenere le radici, per attaccarsi tenacemente: Che non trouaua il Sultano colpe nel suo Ministro, che meritassero castigo; l'affliggere i Christiani, essendo merito, anzi debito imposto a' Turchi dall'Alcorano, e dalla legge di Maometto.

Mà ritorniamo a' ribelli dell'Asia, & allo Scriuano, che iscansato il prenarrato pericolo, si rimise in Campagna, e benche non hauesse forze vguali per combattere con Meemet Bassa Generale del Sultano, haueua tanto cuore, e tanta industria, che scegliendo posti vantaggiosi, &
1600 occupando siti forti, deludea con la brauura, e con la ferocia il numero de' persecutori. Incalzato da questi, si concentrò in vn Bosco; & accampatosi nel più folto della Foresta, attaccò Meemet che lo seguitaua alla coda, e tagliò a pezzi due mila Turchi, e trà questi alcuni principali dell' Esercito; e restò ferito lo stesso Meemet, mentre rampognando li suoi, tentò di ridurli in ordinanza, e di fargli far testa. Fatto più animoso il Ribelle dalla prosperità, passò nella Natolia Paese più fertile, ed iui angariando i Popoli, & imponendo taglioni alle Città, si prouide di danaro, & augumentò per conseguenza di seguaci. Occupati i transiti, disponea delle merci. Correano alla Porta gl'abitanti, & assordauano con l'esclamationi l'orecchie del Sultano. A quelli, che non gl' aderiuano, era tagliato il naso, e l'orecchie; e molti così diformati comparuero in Costantinopoli. Lo spettacolo conturbò la Corte. Anco il tributo del Cairo rileuante a seicento mila cecchini, si ritrouaua in pericolo d'essere sorpreso per camino. E perche i Popoli, come i Lepri, si pigliano per l'orecchie, conduceua il Ribelle seco Predicatori, che decantauano hauer'egli per vnica mira la riforma dell'Impero effeminato dalle Sultane, illanguidito dall'otio del Monarca, onde il frontspicio era plausibile, benche l'interno della fabrica

fosse

fosse vitioso, e dannabile. Tramischiaua egli con così ingegnoso artificio la fraude con la forza, che doue l'vna mancaua, suppliua in così aggiustato modo l'altra, che era ormai diuenuto assoluto nelle Prouincie, & arbitro independente della Natolia, e di tutta l'Asia. Meemet stanco di perseguitarlo senza coglierlo, anzi temendo di restar egli colto, si lasciò corrompere dai di lui danari. Hebbe quindeci mila cecchini; con dieci mila de'quali contentò l'auidità della Regina Madre, e gl'altri conuertì in proprio vso: e fatta con lui tregua, e lasciato Mamut alla direttione delle sue Truppe, si ridusse all'improuiso a Costantinopoli. In altri tempi l'abbandono dell'Armata, l'accordo stabilito co'Ribelli senza assenso della Porta sarebbono stati delitti da testa: mà congiunto esso alla Regina Madre, di cui era Genero, dall'arbitrio della quale dipendea il dominio; in tempi, che la disciplina de' Ministri era scordata, ogn'vno si regolaua a capriccio. Erano però tali le mormorationi de'Sudditi oppressi da'Ribelli, che stancauano l'orecchie del Popolo. Immobile il Sourano a tutte le commotioni, sordo alle vniuersali querele, se gli fecero innanzi, mentre a cauallo passaua alla Moschea, alcuni Santoni, che percotendosi il petto, graffiandosi il viso, sradicandosi i capelli, gridarono essere la Monarchia perduta, lasciarsi dominare i Ribelli; che se non era capace a difender'i Popoli, li ponesse in libertà, perche da loro stessi hauerebbero consultata la propria salute. Che non si lasciasse più lungamente guidare dal sesso imbelle, nè dall'auaritia de'suoi corrotti Ministri. Che sciegliesse dai molti Bassà quattro de'migliori, all'vso antico. Che il numero riusciua tanto più pesante a'Popoli; più nutrimento ricercandosi a cauare la fame ai molti, che a satiare i pochi. Emir Efendi predicando nella Moschea non lasciò di arditamente esaggerare esserui doi Imperatori, Meemet, e lo Scriuano, l'vno naturale, l'altro violento; mà questo più forte del primo, onde non sapeano i Popoli a chi rendere omaggio. Turbossi il Rè a così arditi rimproueri. Rientrò infiammato nel Serraglio. All'esteriore sembraua auuampante di sdegno: ordinò ai Bassà che venissero alla sua presenza. Tremarono a questo auuiso. Dubitarono esercitato verso di loro ogni crudele castigo. Si lauarono prima d'entrarui le mani, e la faccia in espiatione de'loro peccati; dubbiosi di soggiacere anche nel Serraglio ad improuisa morte; mà la Regina Madre con vezzi, con lusinghe, e con l'autorità, che tenea sopra lo spirito del figliuolo, seppe così bene raddolcire lo sdegno, e calmare la tempesta, che le apparenze di grande vendetta terminarono in discorsi; & in mezi termini di rinforzi all'Armata, per reprimere l'audacia dei solleuati: Non furono però tali che mitigassero l'ardore di quella fiamma, anzi per es-

1600

fere inferiori a quanto si ricercaua per estinguerla, ne dilatarono l'incendio. Si faceua lo Scriuano stimare, e riuerire, come Rè ad imitatione della Porta: haueua distribuite le Cariche principali, quella del Visir suo Vicegerente, e d' altri subordinati. Permettea a' suoi seguaci ogni misfatto, & ogni eccesso, accioche rendendosi incapaci di perdono alla Porta, tanto più si confirmassero nimici di lei, e s' vnissero indissolubilmente con lui. Trà gl' altri disordini della Monarchia camino anche quello delle monete, che inalzate di prezzo, si doleano gli Spahì d'essere pagati con l'opinione, mentre si trouauano con man-
1600 co oro del solito nelle mani, cresciuto di valore, mà non di peso. Questo accidente fù mantice della solleuatione. S'vnirono in Santa Soffia, e tumultuariamente dimandarono quattro teste de' principali Ministri del Serraglio, e quella del Capì Agà in primo luogo, come confidente della Regina Madre, creduto autore d' ogni disconcio, e del ponersi all'incanto tutte le Cariche, per il che impoueriti quelli che le conseguiuano, per rimettere la profusione fatta nel comperarle, spogliauano i Popoli, e disertauano le Prouincie. Per questo mouimento spauentato Meemet si risolse al Cicala, come accreditato, e inuecchiato Ministro, e lo pregò ad adoprarsi per calmare il tumulto. Consolò egli il Sultano, disapprouando il timore, dal quale si ritrouaua soprafatto: Disse, che doueuano i Gran Regi essere superiori ad ogni paura, comandando anche alle disgratie, & agl' accidenti, come faceuano a' loro Sudditi: e preso con lui il Mufti, e l'Emir primo Predicatore, si condusse alla Moschea, doue stauano i solleuati. Iui giunti, diedero principio al Sermone, rimostrando l' obbedienza al Sultano essere la base, sopra la quale s' era inalzata la Monarchia, s' erano debellate tante Prouincie, e tanti Popoli. La moltitudine non lasciandoli proseguire, mà interrompendogli con vrli, e gridi, intuonarono, che erano stati guadagnati dal Capì Aga; che se non gli fosse presentata la di lui testa, si prouederebbono d' vn' altro Rè più agguerrito, & inuitarebbono all' Impero di Costantinopoli ò il Seriffo della Mecca, ò il Gran Can de' Tartarari. Vedendo il Cicala, che le persuasioni non erano valeuoli per frenare il trasporto del violento tumulto, non hauendo in questo parte alcuna i Gianizzeri, mà i soli Spahì, fece insinuare a' primi col mezo de' loro Capi più rassegnati al Sultano, che, essendo la Militia Gianizzera la mano dritta dell' Impero, non permettessero, che senza il suo beneplacito seguisse nouità di tanto scandalo, nè lasciassero, che l'autorità de' Spahì tant' alto sormontasse. Restarono vinti dalle considerationi, & in gran numero armati anch'essi si trasferirono alla Moschea. Si sarebbono trà di loro crudelmente insanguinati, se interposti i Capi, non hauessero diuertita la strage col rimostrare, che viua la guerra in Vngheria, e più arden-

ardente che mai la ribellione dello Scriuano, se vi s'aggiugnesse ancora la guerra ciuile, e la disunione trà le Militie, si darebbe l'vltimo crollo alla Monarchia. Fù d'accordo perciò risoluto, che si rimediasse al disordine de'Timari, che riuersati per le sole Militie, s'erano per abuso distribuiti, e dispensati a' Bassà, & alle Sultane: si che volontariamente i più graduati se ne spogliarono, per dar' esempio agl' altri, e per togliere con questo mezo il fondamento al torbido. Più volte il tumulto risorse, e si ricalmò, come la tempesta del Mare per l'agitatione de' venti. Il narrarne le particolarità sarebbe tedioso. Fù creduto, che il vino, le tauerne, il tabacco, e l'vbriachezza dassero grande eccitamento a'disordini, alla concitatione, & alla militare disubbidienza. Viuea la memoria, che per noue anni, che fù da Solimano seueramente proibito il vino, si contennero in esatta disciplina, e che poi da Selino suo figliuolo rilasciato il rigore, si ritornò al pristino militare sconcerto. La Regina Madre, & il Capì Agà, la direttione de'quali in questi tempi era principalmente discreditata, perche la prima gouernasse l'Impero, e dall' Eunuco fosse poi essa diretta; risolsero concordemente di far distruggere le bettole, e gettar'il vino in Mare; il che fu eseguito con perdita d' vn millione, e con tale risolutione, che non andarono nè meno esenti le stesse Case de'Ministri de' Principi. Era morto in Vngheria al Campo Ibraim primo Visir, che con la sua liberalità si conciliò l'amore, e la stima delle Militie. Succeduto al comando dell'Armata Assan Gemiscì, ritornati a Costantinopoli al termine della Campagna diuersi Officiali, e Soldati nel furor e del freddo spogli, e mal in acconcio, esaggerauano la carestia, la mancanza delle paghe, la generosità d'Ibraim, al quale doppo morto non si trouò danaro, e l'auaritia d'Assan, che l'andaua accumulando. S'estendeano le doglianze nel discreditare tutto il gouerno, e quello del Serraglio in particolare; la debolezza del Rè, l'auaritia della Regina Madre, l'odiosa autorità del Capì Agà. Per questo caminando così i Gianizzeri, come i Spahì d'accordo, & vnanimi, instauano, che dallo Scriuano ribelle spogliati de'loro Timari in Asia, fossegli in risarcimento premesso lo spoglio degl' Ebrei di Costantinopoli, che per l'opulenze di questi sarebbe riuscito ricchissimo. Si maneggiarono costoro con ogni spirito, e praticarono tutti i mezi per sottrarsi dall' imminente disastro. Negata all' infierita Militia tale sodisfattione, si accrebbe il tumulto. Scorreano armati per la Città, come se l'hauessero espugnata in guerra, tormentando gl' abitanti, e depredando le botteghe, che ritrouarono aperte. Staua il Popolo chiuso nelle Case, ogn uno di se stesso dubitando, e delle proprie sostanze. Non si frequentauano per il timore nè meno le Moschee; e nello stesso Di- 1600

uano

uano sotto gl'occhi del Monarca , non eran sicuri i Bassà dal militare oltraggio . Ricercauano ragione delle Città prese , delle Prouincie bottinate dallo Sciuano , delle paghe defraudate , e dei danari stornati dall'Erario publico,& in Borse particolari diramato. Esclamarono essere più necessario domare gl'ammutinati , che battere gl' Vngheri . Che il Rè venisse alla testa delle sue Truppe per dar vigore all'infiacchita Monarchia,e che se abile non fosse ; se ne eleggesse vn'altro più riueniente all'occorrenza . Dimandarono la degradatione del Mufti , come incapace a sostenere la legge ; e la conseguirono. Ricercarono la
1600 depositione del Cadileschieri di Natolia,e l'ottennero. Gareggiarono le concessioni con le dimande, e trionfando la violenza, e la forza , non vi era che l'oro che facesse per anco qualche resistenza al militar furore , sparso dal Capì Agà , e dalla Regina Madre tra gl' ammutinati per placarli, come quelli , che si dimostrauano verso di loro più infiammati . Publicarono, che si voleano a faccia a faccia parlar col Sourano ; insolito costume , mentre i Sudditi non ardiscono per la veneratione ; nè meno fissar l'occhio nel loro Monarca, inchinandolo non solo con le prostrationi del corpo , mà con le vmiliationi dello sguardo . Fecero ogni sforzo li Bassà principali per diuertire ciò; mà protestando con maniera feroce , che voleano abboccarsi col Rè in Diuano; e che intendeano esporgli snudate le piaghe della Monarchia ; trattandosi della sussistenza dell'Impero , ormai periclitante ; furono i Ministri costretti ad auuertirne il Sultano . Paruegli molto strano d' essere chiamato in giuditio da coloro , a' quali da Dio era stato preferito per Giudice ; mà in fine spuntandosi la ragione in competenza con la forza , discese in Diuano vestito con habito sontuoso, circondato da'più graduati Bassà per instillare riuerenza ne' solleuati.Occupate da loro le porte,non lasciarono l'adito aperto , che a'Bassà dall'alto Turbante . Prostrati finalmente segl'appressarono . Esposero , che la loro fede gl' obbligaua a rappresentare a Sua Maestà senza belletto lo stato deplorabile della Monarchia . Che non gl'era rappresentati , che i successi prosperi,tacciuti, e sepolti gl'improsperi , ò dall'infedeltà, ò dall'adulatione . Che non si vedea più comparire sul Regio Soglio la verità schietta , mà impiastrata , e mascherata. Che nell' Asia dominauano i Ribelli , nell' Europa gl' Vngheri : esausto l'erario dal lusso del Serraglio ; effeminato il comando dall' autorità delle Donne ; infermo il dominio per l' auaritia del Capì Agà , che conuertiua in proprio vtile la maggior parte de' tesori della Monarchia . Che non trionfauano più l'armi Ottomane , mà la fame , l'angustia , e la pouertà . Che era necessaria per troncare il progresso a tanti disordini la recisione di due teste , quella della Regina Madre , e del Capì Agà suo Fauorito . Impallidì il Sultano al tuono di simi-

di simili propositioni. Rispose, che volea prima perdere lo Scettro, che la Madre, l'Impero che il rispetto a colei, che l'haueua generato; e che hauendo seruito per lunghi anni la Monarchia il Fauorito, non volea sacrificare la di lui innocenza al loro mal misurato sdegno. Vedutolo commosso, recessero dal rigore, e si contentarono che fosse allontanata la Regina dal Serraglio; il che fù anco protratto a forza d'oro; mà 1600
persisterono nel ricercare il supplicio del Fauorito. La notte diede qualche pausa al furore: Mà la mattina comparsi di nuouo più irritati che mai, credè il Sultano con l'vscire in persona col Fauorito a lato vestito di raso bianco, che l'autorità Regia accompagnata da danaro seminato tra' più arditi valesse à diuertirgli il souràstante fatale colpo; mà nulla giouò. Replicarono ad alta voce, che lo voleano morto. Ciò inteso da lui si gettò a' Regij piedi, mà preso da vn Gianizzero per vn braccio, strascinato tra la moltitudine, e spogliato, fù all'insano militar furore sacrificato, e tagliato a pezzi. Era egli huomo affabile, discreto, ciuile. Haueua incontrato il genio di tre Imperatori, da tutti à gara beneficato, e presentemente godea il fauore della Regina, e del Rè, & era fatto arbitro del di loro arbitrio: Ma l'inuidia, ch'è la peste di Corte, che s'attacca per ordinario a' più Grandi, a' più fortunati, & a' più meriteuoli, l'estinse. Mostrò il Rè graue senti mento; gli furono vedute cader le lagrime; si rese per alquanti giorni inuisibile; mà l'immense ricchezze di costui trasportate in Serraglio, medicarono, & in fine sanarono la sua afflittione. Ciò argomentossi dall'hauer' osseruate sopra il di lui Turbante alcune pretiose gemme del Fauorito. L'istessa violenta morte fù in procinto di patire Assan Tertechi terzo Bassà; mà nel punto ch' vn Gianizzero haueua snudata la Sabla per troncargli il capo, pregò i Soldati a ricordarsi, ch' era stato loro Agà; si che impietositi gli donarono la vita. Così doppo pioggia di sangue il militare tumulto rasserenossi; mà come il sereno de' giorni estiui, facile a cangiarsi. Queste turbolenze haueuano reso lo Scriuano domator tanto più pacifico dell'Asia fino a' confini di Persia; mà nel colmo delle sue prospe[...] morte naturale sepellì con lui stesso tutte le sue grandi speranze. [...]sto raguaglio rallegrò la Porta, mà fù breue l' esultanza, perch[...] [...]chi Corrieri portarono, che Assan Beg suo fratello acclamato dal[...]cito, n' hauesse la direttione; e che senza fraponer tempo fatta la rassegna, e trouati venti mila Soldati tutti da fattione, e determinati sotto l'Insegne, s'era incaminato verso l'Esercito de' Turchi, indebolito non solo per le scritte solleuationi, ma per la caduta dello Scriuano, non sospettante così inopinato auuicinamento. Attaccata l'Armata Regia da' Ribelli, fece fiacca resistenza, e disordinata prese la fuga. Morirono i più arditi sul Campo, e tra quei Ostref Bassà Comandante principa-

le.

1600 le. Doppo la vittoria si presentò Assan a fronte della Città d' Angori, e ricercò l'esborso di cento mila cecchini, se non volea soggiacere al sacco, & al fuoco. Di là passò in Bursia, ponendo tutto il Paese in contributione, & ingrossando ogni giorno per l'accoppiamento de' più scelerati, che voleano essere a parte de' misfatti per partecipare della rapina. A Costantinopoli con orationi, digiuni, e col frequentarsi dal Sultano le Moschee si procuraua di placar l' ira Diuina, già che per la debolezza, nella quale era ridotto l' Impero, mancaua la forza per reprimere i seditiosi. Protestauano i Gianizzeri, che non voleano soccombere a due guerre nello stesso tempo, nè portarsi, se non sotto la condotta del Sultano stesso, a combattere co' Ribelli. S'auanzarono questi ne' contorni di Costantinopoli; entrarono nelle stalle del Rè, e strozzarono gli Stallieri, che s'opposero all'asporto de' più scielti Caualli, con li quali supplirono alla mancanza, che ne teneano. Vn Vascello Veneto mercantile tratanto era stato sorpreso da Soliman Bei di Napoli, e conuertito il carico in propio vso, sperando, che l' appogio, coltiuato con regali di qualche principale Bassà alla Porta, potesse render impune il delitto. Girolamo Capello Bailo facendo risuonare le doglianze in Serraglio, ingagliardite le ragioni con donatiui, fece con profitteuole esempio condannare così il Bei, come il suo Checaia * all'estremo supplicio; e condotti nel Besesten,* precorsi da persona, che altamente promulgaua il loro misfatto, furono quiui esemplarmente puniti. Dominano i Turchi in Costantinopoli, mà dominati dall' oro, da' raggi del quale sono acciecati; e però frà tali teneb e l'accorto Ministro porta fuori di pericolo le più difficili negotiationi.

* Maggiordomo, ò Ministro maggiore, che habbia il primo Visir, à altri Sogetti di qualità.

* Luogo in Città doue si vende ogni sorte di Mercanzie.

Nuouo ritrouamento fù inuentato per arricchire i Ministri Spagnuoli, e per impouerire i Veneti trafficanti. Li due Vice Rè di Napoli, e di Sicilia maritati diedero in regalo alle propie Mogli la metà delle spoglie, che i Vascelli, che armauano in corso sotto i loro auspicj, faceuano contra Turchi, e gl'altri, che armauano a propie spese, erano tenuti a riconoscerle per la quarta parte. Fù dubbioso se ciò hauesse per fine l' interesse, ò l'impegnare la Republica nella guerra con gl'Ottomani; ò l' vno, e l'altro insieme. Gl'armamenti predetti portauano in frontispicio l'attaccare Vascelli Infedeli; mà in fine cadde il colpo sopra i Veneti capitali, sotto colore, che in questi potessero hauer palese, ò occulto interesse i Turchi. Dodici gran Vascelli, & altro numero di Legni inferiori restarono depredati con graue discapito della Piazza, de' datij quanto al Principe, e delle priuate fortune per le merci pertinenti a' particolari, e fù computato il danno ascendere ad otto millioni, in tempi che il traffico in Venetia era più che mai florido, & vbertoso. Furono trà gl'altri armati due Vascelli in Messina cō obbligo delle predette cōtribu

tioni;

tioni; l'vno diretto da vn Francese, l'altro da vn Siuigliano, ambidue rapacissimi Pirati. Questi scorrendo i Mari di Cipro al Promontorio di Sant' Andrea abbordarono due Naui Venete, l'vna doppo l'altra, la Pigna, e la Liona. Dalla prima furono libati quindeci groppi d'oro, e ventinoue di moneta d'argento. Dalla seconda vuotarono tutto il carico mercantile; & asportarono dall' vna, e dall' altra gl' apprestamenti d'ogni genere, così da viuere, come da guerra. In Caramania fù sualigiata la Naue Giustiniana sotto pretesto, che tutto il carico, che appariua in nome de' Sudditi Veneti, fosse di Turchi; e d' Ebrei. Al Prodono sopra la Morea il Berton Morosini vrtò nella stessa 1600
disauuentura. Si tormentauano i Marinari, e si voleua, che a viua forza asserissero essere quelle sostanze non de' Cristiani, mà de' Turchi. Ferdinando d' Aragona, e Giacomo Vinciguerra allestirono due Vascelli sotto nome della Vice Regina di Napoli, e con questi sottomisero la Naue Gaiana molto ricca, e poco doppo la Martinella, cariche di pretiose merci. La prima fù spogliata, lasciati i Cristiani nudi, condotti i Turchi, e gl' Ebrei, che v'eran sopra, cattiui. Le ricchezze dell' altra non potute capire ne' loro Vascelli, la condussero a Napoli, doue entrarono festosamente come s'haueffero conseguita famosa vittoria. Cento, e quindeci erano i prigioni fatti sopra le Naui predette. Furono accolti dal Vice Rè i Corsari con ogni termine d'applauso, e di protettione. Michiel Vris, e Pietro d' Oranges natiui di Bruselles patroneggiando altra Naue Corsara, s'impadronirono d'altre due Naui da traffico Venete, l'vna chiamata Vidola, l'altra Nettuno; le spogliarono del carico, e le lasciarono nel Porto di Messina, col solito pretesto, che le mercanzie fossero de gl' Infedeli nimici del Cattolico. Donarono alla Vice Regina di Napoli dieci mila cecchini d'onorario in virtù della sopranarrata obbligatione. Al Segretario Scaramella Residente a Napoli, che passò doglianze col Vice Rè, fù risposto non essere in suo potere restituire i capitali de gl' inimici del Rè suo Signore. Erano così imbarazzate le Naui predette dal carico, e così lontane dalla sospitione di poter' incontrare all'improuiso in tale sciagura, che attaccate da' Vascelli armati non fecero resistenza, mà soggiacquero all' ingiurie della forza. Questi insulti vniti a quelli degl' Vscocchi fecero in Costantinopoli lo strepito, che può figurarsi. Diceano, che la Republica caminaua d' accordo con gli Spagnuoli, e che le merci fidate da' Sudditi Ottomanici anche Cristiani sopra Legni Veneti, e dilapidate da' Corsari con tanta libertà, erano inditij, ò di malitiosa conniuenza, ò di secreto concerto. Furono passate doglianze col' Ambasciator di Spagna Residente presso la Republica, & a Madrid col Rè stesso. Si rimostrò, che se i Ministri di Sua Maestà bramauano guerra col Tur-
co,

co, v'erano ample Prouincie, e Regni vasti da soggiogarsi, senza far guerra alle sostanze per la maggior parte de' Cristiani. Che
1600 non s'abbordauano i Legni armati de'nimici, ma li trafficanti solamente, che giouauano col negotio, e profittauano col reciproco concambio delle merci. Che sotto pretesto d'oltraggiare i nimici, non conuenia offendere gl'amici. L'Ambasciator Spagnuolo in Venetia, ò fingeua, ò mostraua di disapprouare l'attione. Rispose, che se i Turchi erano nimici, per tali doueuano tenersi quando asportauano, mà non quando portauano, e ciò particolarmente che riusciua di tanto comodo, e d'vtile a'Cristiani. In Spagna il Duca di Lerma fratello della Vice-Regina di Napoli andaua raddolcendo le lamentationi, col rimetterne la cognitione a'Consigli; e col ricercare informatione guadagnaua tempo, e non li lasciaua giugnere all orecchie del Rè, che colorite con l'onestà di oltraggiare gl'Infedeli, e vestite con lo specioso mantello di Religione. Era Ambasciator' alla Corte Cattolica Francesco Soranzo: insistè egli con efficaci vffici per il rimedio à così graui inconuenienti; ma parendo alla Republica, che negotio di molto peso, fosse da gli Spagnuoli trattato con souerchia flemma, deliberò d'eleggere vn' Ambasciator Straordinario; e fù Ottauiano Bono; e tanto più volontieri, quanto che si sapeua, che il naturale del Re quale si gouernaua col dettame della coscienza, era molto auuerso alle non giuste, e violente operationi. S'ordinò nello stesso tempo, che sopra i Vascelli anche di traffico s'imbarcasse qualche Militia perche meglio resistesse a'piratici insulti; & in fine fù pure risoluto di rinforzare l'Armata con l'armamento di due Galere grosse, acciò il negotio non andasse scompagnato dal vigore dell'armi, e dalla risolutione di corrispondere alla forza con la forza. Il fine della negotiatione fù, che hauute dall'Ambasciatore più audienze, vscì decreto del Rè, che non si darebbe permesso a'Corsari Cristiani armamento alcuno, senza preuia permissione di Sua Maestà. Che si restituirebbero le prede pertinenti a'Cristiani, e che si correggerebbero li passati trascorsi de' Pirati stessi, che haueuano con detestabile violenza abusata la libertà del corso, estendendola anche contra i Cristiani, e contra gl'amici del Cattolico. Il carico più pretioso era di già stato diuiso, onde la sodisfattione non versò, che nelle merci, ò di difficile esito, ò di minimo valore; & il decreto nel resto hebbe fredda esecutione, alieni i Ministri dal corrispondere con rigore con coloro, che erano stati stromenti del comodo, & vtile riportato dalla participatione de' douitiosissimi spogli.

Mà riduciamosi di bel nuouo in Transiluania; doue Sigismondo haueua conuocata la Dieta. Espose i motiui, che l'haueuano persuaso à rinunciare à Cesare il Principato. Obbligò gli Stati a giurare fedeltà agl'

agl'Ambasciatori Imperiali, i quali altresì a lui cedettero i diritti delle Contee d'Opolia, e Ratisbor, e promisero, che sarebbe venuto Massimiliano in persona per dirigere la Prouincia. Anche Michel Vaiuoda Principe di Valacchia assicurò gl Ambasciatori Imperiali di sua fedel diuotione, i quali s'obbligarono per Cesare di pagargli dieci mila ongari d'annuo stipendio, rilasciandogli la Valacchia in eredità. Ma fino a tanto che Massimiliano stà preparando equipaggio proportionato alla persona, & alla dignità per fare il suo solenne ingresso nel conceduto Paese, giunsero lettere, che Sigismondo passato in Vratislauia, & in Opolia suo Principato, comprendendo la differenza del concambio si fosse o mai pentito, trasportato a ciò dall'incostanza, che appariua in qualsiuoglia sua attione, e che corruppe tutte le altre virtù, e per insino il valore, e la fortuna nell'armi, mentre in tutte le susseguenti battaglie date per ricuperare la Transiluania, restò sempre soccombente. Trauestito per tanto da Monaco con due compagni fuggì di Slesia, & in Polonia con ducento mila ducati di gioie, che tenea seco, si trasferì, dolendosi, che dagli Spagnuoli non gli fossero mantenute le promesse così di danaro, come di altre concertate assistenze. Di là passò alla sua Patria nella Città di Claudiopoli, introdottoui dal Boscai, che dispose gli Stati ad applaudere al suo riceuimento. Scrisse a Cesare esser stato maltrattato da' suoi Ministri: a' quali pose guardie per leuar loro la communicatione con Transiluani, e poi a Cassouia li rimandò. Attaccarono nello stesso tempo con vguali sforzi, gl'Alemanni Buda, & i Turchi Giauarino. Mà grondate pioggie in copia, anche nello stesso procinto restarono senza effetto sciolti entrambi gli assedij. 1600

Appena ripigliatosi da Sigismondo il Principato, continuando nell'incostanza, destinò nuoui Ambasciatori a Cesare, per rinouare vn'altra volta la confederatione. Ma nello stesso tempo, che diuisarono delle conditioni in Praga co' Ministri Imperiali gl' Ambasciatori, pentito chiamò di Polonia il Cardinal Battori, e gli cedette la Prouincia, rimandando l' Austriaca Moglie alla Madre; la quale in abito vedouile passò a Gratz, e d'indi in Ala d' Ispruch, doue alzato vn Conuento di Monache, terminò santamente la vita. Entrato il Cardinale al Dominio della Transiluania, si ritrouò in anguste, & in anfratti non così facili a sormontarsi; con l' inimicitia di Cesare al fianco, e con la diffidenza de' Turchi à fronte per le precedenti Leghe di Sigismondo suo antecessore con Cesare: Onde indirizzò Ambasciatori all' Imperatore per placarlo, e nello stesso tempo à i Turchi per blandirli; in modo, che quando non hauesse potuto moderare l'ira del primo, potesse conciliarsi la protettione del secondo. L'Imperatore non diede loro orecchie, anzi di essi si assicurò, ordinando a Giorgio Basta suo Generale

d'allestire l' Armata, per inuestire la Transiluania. Era questi figliuolo di Demetrio Gentilhuomo Albanese nato nel Monferrato, mentre il Padre con vna Compagnia di Caualli leggieri di sua Natione seruiua in quello Stato. Sin nell'età più tenera dimostrò viuacita, coraggio, e genio guerriero. Condottosi poi in Fiandra sotto il comando del Duca d' Alua passò per tutti gl' ordini militari, finche peruenne al Generalato degl' Eserciti Austriaci con inalzamento della propria fama, e lustro dell'Armi Alemanne. Il Cardinal Battori non sentendosi assai forte per sostenere la piena delle forze Imperiali, chiamò i Turchi perche con le loro forze gli facessero argine. Prima di strignere l' alleanza, espedì
1600 Gasparo Cornis al Basta per penetrare nelle vere intentioni di Cesare; assicurandolo, che l' vnione sua con gl'Ottomani non hauea per fine se non lo schermirsi dall'ira dell'Imperatore: Che quando questa si fosse placata; e che hauesse voluto rimetterlo sotto la sua protettione, si trouaua egli come Cristiano, e Cardinale alieno dallo strignere confederationi con gl' inimici della Fede. Che, accioche spiccassero maggiormente le sue buone intentioni, deposta la porpora si sarebbe maritato, & hauerebbe presa in moglie vna Principessa d' Austria. Il Basta rispose non potere formalizarsi; mà che auuisato Cesare, si sarebbe rimesso all' arbitrio di Sua Maestà. Michel Vaiuoda Principe di Valacchia della fattione Cristiana, reso à i Turchi infesto, e sospetto, sapendo, che andauano meditando di scacciarlo dal Principato, ricouratosi sotto l' ombra di Cesare, offeria con le proprie forze, e con gl' aiuti di quella Maestà di espellere il Cardinale. Questi vedendo disperato il suo aggiustamento con l'Imperatore, s'vnì finalmente agl' Infedeli. Nel precipitare in questa deliberatione, più politica, che Cristiana, si ricordò d' esser Principe, mà si scordò d'esser Cardinale. Il Valacco dichiarato Generale di Cesare, rinforzato con danari, raccolse vn valido neruo d'Armata consistente in trenta mila Soldati, traendo al suo partito i Siculi, con promissione di mantenere; & ampliare loro i priuilegi. Con queste forze, e diciotto cannoni si piantò in vista d'Ermstat, doue sopragiunse il Nuntio Apostolico con gl' Ambasciatori del Battori per diuertirlo dall' inuasione della Prouincia, adducendo esser tale la volonta di Cesare; & offerendosi il Nuntio di persuadere il Cardinale a staccarsi da i Turchi. Mà in fine mancando questi progetti di radice, e chiamandosi il Valacco deluso, s'assicurò del Nuntio medesimo, facendo poi penetrare al Cardinale, che se hauesse voluto rilasciare a Cesare, come a natural Padrone il Dominio della Transiluania, lo hauerebbe rimesso nella pristina gratia di sua Maestà. Mà da i posti di Dominio sogliono gl' ambitiosi lasciarsi per l'altrui spinta gettare, e precipitare più tosto, che volontariamente discendere. Non volendo il Car-

il Cardinale restar persuaso, fù costretto dal Vaiuoda, che s'auanzò con l'Armata a vista di quella dell'inimico, e venuti al cimento si combattè per vn pezzo con vgual valore da vna parte, e dall'altra, mà non con pari fortuna, perche la costanza de' Transiluani rallentò; quattromila di loro restarono tagliati a pezzi, e piegò la vittoria a fauore del Valacco. Con perdita del bagaglio, e di quarantacinque cannoni fù il Cardinale rotto, e fugato. Guadagnata da lui con la uelocità del Cauallo la Montagna, quiui tracciato, e rinuenuto con soli sette de' suoi nascosto nel più cupo d'vna Cauerna, da alcuni Valacchi, che l'andauano braccheggiando, fù decapitato: Principe che hauendo mal poste le pietre fondamentali del suo gouerno, non è marauiglia, se caddè sotto le rouine della mal costrutta fabrica. Fù la testa portata al Vaiuoda, che alla stessa, & al corpo ordinò onoreuole sepoltura. I Turchi di questo successo, che mantenendo disunito il partito Cristiano l'indeboliua, non lasciarono di riceuerne aggradimento, e di comprobarne allegrezza. Il Vaiuoda valendosi vtilmente della vittoria s'impadronì d'Alba Reale, e poco doppo di Claudiopoli, doue esercitando violenze, e fatti morire alcuni principali Baroni, si concitò l'odio della Natione. Espugnò successiuamente Vst, doue stauano raccolti i tesori del Cardinale, e ne disfamò la propria auaritia. Istuan Battori Nipote del già Principe di Transiluania, facendo ogni sforzo per raddirizzare le rinuersate fortune della sua Casa, tentò d'ammassare alcune Truppe a i confini della Polonia; mà il diuieto del Rè alieno dall'offendere Cesare, attrauersò i di lui disegni, in modo che volendo ritirarsi a Sombrio fù fatto dal Basta prigione, e rimesso poi in gratia dell'Imperatore a conditione, che consegnasse la Piazza di Viuar nelle mani degl' Austriaci, come seguì. Auuisato Rodolfo di questi successi, mandò due Plenipotentiarij perche riceuessero la Transiluania sotto il suo Dominio; & il Basta munì in consonanza Viuar, Vst, Lippa, & altre Piazze. Simili caute procedure ingelosirono anzi amareggiarono il Valacco, che aspiraua al Dominio della Prouincia, come frutto del suo valore, e della passata vittoria. I Turchi sempre vigilanti a cauar profitti dalle diffidenze Cristiane, informati delle predette gelosie, gl'espedirono vn loro Chiaus per tirarlo al loro partito. Afficurò egli i Ministri Cesarei d'hauer fatta resistenza alle tentationi Turchesche; mà non lasciò di rimostrare nello stesso tempo i suoi meriti con Casa d'Austria, bramare proportionate ricompense, sperare d'essere inuestito da Cesare di quella Prouincia, della quale col suo valore hauea spogliato il Cardinale. Sigismondo intanto il Principe di Transiluania, l'instabile, col fomento de' Turchi, e Moldaui s'accinse per reprimerla, e ritorglierla al Valacco, che a nome dell'Imperatore la possedea. Michele per resistere, instrusse vn

1600

valido Esercito, e passate l' Alpi si ridusse nella Moldauia con perdita di molti de' suoi per mancanza di vettouaglie. Quiui senza perder tempo inuitò Sigismondo alla battaglia, e disordinatolo, e battutolo
1600 nel primo incontro, con perdita di ottomila de' suoi, lo costrinse a ritirarsi fuggitiuo alle frontiere di Polonia. E rimarcabile, che fin tanto che questo Principe fù perseuerante nel partito Fedele, hebbe sempre partiali le vittorie; mà quando se ne staccò, e s' vnì a i Turchi variò di fortuna, e fù sempre vinto, e disfatto. La spada Cristiana per l'ordinario perde il filo se non è maneggiata dalla ragione, e dalla giustitia. Assoggettì il Valacco la Moldauia alle sue armi vittoriose, & obbligò i popoli a giurare fedeltà a Cesare, che la permise in gouerno al di lui primogenito; ed egli poi nella Transiluania, per la quale tenea particolar affettione, si ricondusse. Quiui ritrouò il Dottor Penz Commissario Imperiale, che con suo graue sentimento gl'espose essere volontà di Rodolfo, che al Basta suo Generale consegnasse la Prouincia. Sotto varij pretesti andaua protraendo l' esecutione; onde alla fine non hauendo l' amore de' Popoli, anzi l'auuersione per la mentouata seuerità, valendosi dell' opportunità il Basta, deliberò di ritorglierla con la forza, & incontratolo vicino a Claudiopoli con subito, e vigoroso attacco, senza dargli tempo d'ordinarsi per riceuerlo, l'inuestì con tanta ferocia, che restarono cinquemila de' suoi vccisi più nell'atto della fuga, che della resistenza. Lasciò il bagaglio, dodici cannoni; e quanto fù sensibile il danno de' Valacchi, altrettanto senza sangue, & asciutta la vittoria degl' Alemanni. Battuto che fù, mentre nella Valacchia se ne fuggiua, da Sigismondo sopragiunto restò di nuouo sconcertato, e vinto. Non potendo resistere a tali replicate scosse d'improspera fortuna, pregò il Basta, che gl' aprisse la via di rimettersi alla gratia dell'Imperatore, offerendo per ostaggi di sua fedeltà la Moglie, & i figliuoli. Passò a Vienna ad abboccarsi con l'Arciduca, & anche a Praga ad vmiliarsi a Rodolfo.

I Turchi intanto vogliosi di fare qualche considerabile impresa spedirono Ibraim Visir all'assedio di Canissa Piazza importante nella Croatia, e Sede degl' Arciduchi. E situata trà paludi, e sepolta tra fanghi in sito difficile ad espugnarsi. La circondano Canali parte correnti, parte stagnanti, da' quali è resa così forte, che si potea nomare vna delle più resistenti, e valide Piazze del Regno d'Vngheria. La sua forma è quadrangolare bislunga, con fossa capace, e profonda, cinta da Colli, tra quali con placido corso trascorre il Fiume. Tenea di guarnigione mille, e quattrocento Vngheri, mille, e trecento Alemanni, quattrocento Caualli, e cento Carabini della stessa Natione. Per la rarità delle paghe, se ben era tale il numero nei ruoli, non era così pontuale nelle fattioni.

Si ri-

Si ritrouaua alla difesa di essa Giorgio Paradisio, auaro di genio: Non dedito alla consuetudine de'conuiti, conforme l'vso della Natione, non era amato, nè stimato dalla Militia; tanto più, che fù lo stesso, che contribuì alla deditione di Clissa, fatto prigione da'Turchi, mentre come Gouernator di Segna passando al soccorso di quella Piazza, da gl' Ottomani fù inuestito, e rotto, come narrammo. Prima incombenza de'Turchi fù distrugger gl'alberi, e le canne, che imbrogliauano il sito, ad oggetto di riempire i vacui, atterrare le profondità, e rendere più comodo l'accampamento dell'Armata. Ventimila Soldati comandati da Meemet alla parte Meridionale aprirono gl'approcci. Piantate le batterie diedero principio al tormento della muraglia. Ibraim alla parte Aquilonare sopra d'vn erto poggio s'accampò. Ma tenuto poscia consiglio con Nasuf, & Assan Comandanti di Zighet, pratici del sito, leuò il Campo da quella parte, e s'vnì a Meemet, lasciati quattromila Caualli, perche in siti opportuni speculassero gl'andamenti dell'inimico, e vietassero i soccorsi. I Tartari con le scorrerie infratanto stracciarono il Paese, e secondo il loro naturale costume lo deuastarono, & abbrucciarono. Dal Conte di Sdrino frenate con loro perdita le barbare violenze, si ridussero di nuouo al Campo. Paradisio mostrossi nel principio dell' attacco viuace nel sostenere la Piazza, piantando opportunamente il cannone, e flagellando con frequenti scarichi l' inimico. Le batterie de' Turchi nel corso di dieci giorni non fecero progresso; siche per conseruare la monitione, si diedero a più lento assedio. Le vicine Foreste forniuano di fascine, e di legnami in abbondanza, onde i Guastatori riempiendo gli Stagni, appianauano l' adito alla fossa. Que'di dentro col gettare il fuoco nella materia combustibile procurauano di consumarla, ma accesosi nella loro monitione ne volò con graue perdita vna considerabile portione. Era sollecitato dagl' assediati il Conte di Sdrino al soccorso, il quale con sue lettere gl' assicurò dell' vnione delle Truppe comandate dal Duca di Mercurio, Principe del sangue di Lorena, di prouato valore, per rompere la circonuallatione. Superò egli la disciplina de' più esperimentati Capitani del suo Secolo. Lasciò le guerre ciuili di Francia, doue le vittorie sono indistinguibili dalle perdite; esibì a Cesare la sua spada per bagnarla nel sangue Ottomano, e fù al Generalato delle sue armi vtilmente preposto. Or quanto più risuonaua il pericolo di Canissa, tanto più strigneua la necessità del soccorso al valore del Duca raccomandato. Si ritrouaua egli alla testa di venti mila buoni Soldati. Si diuisò se vna parte dell' Esercito douesse speditamente spiccarsi per sforzar qualche linea delle manco forti, ò se doueua auanzarsi tutto il 1600

corpo dell'Armata per diuertire col sommo delle forze la caduta della Piazza. A questa opinione aderì la maggior parte, onde Mercurio alla testa delle sue Truppe s'auanzò à quella volta con tal ordine, che ributtati con strage gl'inimici, che se gl'opposero in più partite per ca-
1600 mino, restaua grande speranza per la prosecutione della vittoria. Mà le paludi, & i malageuoli transiti impedendo il progresso della marchia, fù fatto alto poco lungi dalla Piazza. Erano frequenti le scaramuccie, così con gli Spahì, e Gianizzeri, come con Tartari, ed vna frà le altre fù così calda, che durò tre hore, nella quale perirono due mila Spahì, e mille Gianizzeri, e de' Cristiani quattrocento; vantaggi tutti ad ogni modo, che non distornarono l'assedio, anzi diuennero i Fedeli assediati per l'inuasioni Tartare, che battendo le strade, e di giorno, e di notte, sorpresero, e predarono la prouianda Cristiana in modo, che l'Esercito inutilmente combattuto da' Turchi, restò debellato dalla fame: e benche il Duca persuadesse la continuatione dell'intrapresa, e nel soffrire il digiuno dasse agl'altri mirabile esempio di costanza, fù finalmente sforzato a piegare all'vniuersale consenso, di retrocedere da Canissa, abbandonare il cimento, e ritirarsi al Fiume Mura. Nel profondo della notte con più cauto silentio, perche i Turchi non lo penetrassero, decamparono. Mà i Tartari, che dormono a cauallo, preconosciuta la marchia ne auuertirono gl'Ottomani, che non perderono tempo nel dar alla coda. Fù lunga la disputa, & ostinato il contrasto; e se bene restarono molti Cristiani feriti di freccie perirono molti più Turchi da colpi di moschetto, si che restò represso il loro ardimento. Il Duca di Mercurio nel combattere marchiando con bella ordinanza rese lodabile la disciplina, manifestà l'arte, e la scienza militare, della quale sopra ogn'altro era dotato. Non si può à bastanza biasimare la scarsa economia Cristiana, l'imprese della quale per lo più restarono rinuersate dalla mancanza de' viueri. Disauuentura, che non succede a i Turchi, e pure sono le loro Armate più numerose, e per conseguenza ricercano più abbondante prouigione di vettouaglie. Le cause s'attribuiscono alla loro sobrietà, mentre poca acqua li disseta, poco riso, e poca carne secca li disfama; nè sono così dediti alla crapula, nè abituati al vino, come i Fedeli. Aggiungasi, che riescono più puntuali nell'amministratione del danaro, e più seueri nel castigare chi lo distrae dall'alueo, per doue è destinato. Per questo se manca la vettouaglia, chi ne hà la cura risponde con la testa al mancamento, onde gl'huomini per la certezza della pena pensano più agl'altri, che a se stessi; si scordano del propio interesse, quando il principale è quello di conseruare la vita, senza della quale riescono inutili i prouecchi, nè giouano i
pro-

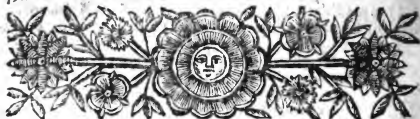
fitti. Suanito il soccorso, proseguirono i Turchi con più vigore l'assedio. Due Vngheri fuggiti dalla Piazza, riuelarono all'inimico lo stato debole della medesima, e l'animarono alla Persistenza. Il Comandante li diecinoue di Ottobre, senza attendere gl'vltimi sforzi, vilmente la rese, accordatagli da' Turchi, che ben comprendeano l'importanza dell'acquisto, ogni più onesta conditione. Vscirono con bagaglio, &armi, scortato il presidio fino al Fiume Mura. Conuinto il Comandante di codardia, & hauuto in sospetto di fellonia, fù l'anno seguente nel mese stesso decapitato in Vienna. Gli fù troncato il capo, mà non ritolta perciò la Città a i Turchi, che con altrettanta costanza sanno custodire, e difendere le Piazze acquistate, con quanta facilità vengono da' Fedeli rilasciate, e cedute. Più teste de' Cristiani Comandanti nella guerra corrente sono state tronche dal Manigoldo, che dall' Inimico: più Piazze donate per ribellione, che espugnate per forza. I Transiluani sempre auuersi al Dominio Alemanno conuocarono in Claudiopoli vna Dieta, e dissentendo pochi si staccarono dall'obbedienza di Cesare. Nominarono per loro Principe la terza volta Sigismondo Battori, che se ne staua in Moldauia ritirato, e fuggitiuo. Il Basta s'oppose indarno al tentatiuo. Inuiarono Ambasciatori all' Imperatore per coonestare la loro rinoua. Gli fù negata l'audienza, riuscendo troppo frequenti gl'atti della loro infedeltà. Il Valacco intanto seppe così ben maneggiarsi, e far' ispiccare il suo zelo alla Corte per il seruitio dell'Imperatore, che se bene erano le di lui negotiationi discreditate dal General Basta, fù ad ogni modo rimesso nella gratia di Cesare, datogli vn Principato nella Slesia, e trattenuto nella Corte Imperiale, in qualità di Principe, il di lui Primogenito. Diede in ostaggio la moglie, e gli furono somministrati danari, e Militie, perche vnitamente co' gl' Imperiali scacciasse dalla Transiluania Sigismondo frescamente da' Popoli acclamato. Rientrò egli nel Dominio con soli venti Caualli. Fomentato dalla Natione, e sostenuto da' Baroni fù riceuuto in Claudiopoli, e s' applicò a disporre le sue deboli forze per piantarsi con più ferma radice nella souranità. Il Valacco, & il Basta s'accamparono a Moitir per frenare i di lui mouimenti; mà non hauendo egli vigore proportionato per resistere all' armi di Cesare, mancante di danaro, di credito, e di Militie si ritirò di bel nuouo alla Montagna. I Turchi intanto, a' quali compleua dar esca al fuoco, vnitamente con Tartari, e Moldaui si spinsero al di lui soccorso; onde si ritrouò ben tosto alla testa di sopra trenta mila huomini, superiori di numero, mà non di valore alle Militie Cristiane, le quali deliberarono venir con lui a battaglia prima che s'accreditasse con qualche acquisto. Hauea il Basta sopra vn' eminenza 1600

fatto piantar'alcuni cannoni, che faceano grande strage degl'inimici. Sigismondo per euitar' i colpi leuò l' Armata dal posto à fine di stenderla in sitò più opportuno. Il Basta riconosciuto il vantaggio l' attaccò nella
1600 marchia. I Tartari, e Moldaui, gente adatta più alla rapina, che alla battaglia, facilmente piegarono. I Turchi in numero minore non fecero maggior resistenza; onde furiosamente percossi più di ottomila furono tagliati a pezzi, fugati gl' altri in modo, che appena potè Sigismondo per remote strade saluarsi alla Montagna con perdita del bagaglio, e del cannone. Degl' Alemanni fù insensibile il danno ascendente a soli quattrocento Soldati. Trà il Comandante Cesareo, & il Valacco si risuegliarono dispareri, e gelosie tali, che proruppero in aperta inimicitia. Fù imputato Michele di secrete corrispondenze co' Turchi: e sospettando di ribellione, voleua il Basta sotto pretesto d' inuitarlo à consiglio, afficurarsi di lui; Mà non comparso, lo fece da alcuni Alemanni, e Valloni circondare, nel Padiglione con ordine di prenderlo, ò viuo ò morto. Egli scoperto il mal animo degl'aggressori, snudata la Sabla ferì vn'Officiale, mà vn' altro trafittolo con lancia nel ventre lo riuersò à terra, e gli fù nello stesso tempo reciso il capo. La morte proditoria di questo Principe diede soggetto a varij discorsi, e mormorationi: perche in effetto egli si segnalò nel seruigio dell' Imperatore in diuersi rincontri. A lui ristituì col disfacimento, e morte del Cardinal Battori la Transiluania. Battendo il Moldauo obbligò anche quei Sudditi alla pristina fedeltà, oltre altre battaglie, & occasioni ch'hebbe co' nimici di Cesare, nelle quali s' adoprò con ardire, e valorosa condotta. Alcuni diceuano, che i gran meriti, che non si possono rimunerare con grandi beneficij, si pagano alle volte con altrettanta ingratitudine. Il Basta publicò hauer' intercette sue lettere di communicatione, e d'intelligenza col Bassà di Temisuar, mà alla Corte dell'Imperatore non fù da tutti applaudito il trucidamento. In suo luogo fù sostituito al Principato della Valacchia vn tale chiamato Radul.

Con la direttione vantaggiosa dell' armi, e con la fama delle precedenti vittorie, se bene haueua il Basta domata la Transiluania, non possedea ad ogni modo che l'esteriore, mentre l'interno, & il cuore de' Baroni era riuolto a Sigismondo. Chi è priuo dell' affetto de' Sudditi, difficilmente mantiene il Paese, se ben munito di fortificationi, che la se stesse non si difendono. Fomentato Sigismondo da' Turchi, e Tartari, condotti da Zechel Moises in numero di venticinque mila, dispose l'assedio a Claudiopoli: Mancatogli il cannone, respinto dal presidio con strage, temendo il prossimo soccorso del Basta, che poco innanzi

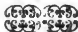
nanzi haueua disfatto vn suo conuoglio di mille Turchi spiantò l'assedio, e si ritirò a Fort, facendo la vita più di fuoruscito, e vagabondo, che di Principe. Quando possedea il Dominio della Transiluania hebbe moderatione per volontariamente spogliarsene: mà doppo lasciata andaua mendicando soccorsi per ripigliarla: effetto dell'vmana instabilità, che non stima ciò che gode, se non doppo che gl'è fuggito dalle mani. 1600





MEMORIE ISTORICHE
DE'
MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO DECIMO.



1601 L guereggiare è vno sfidare la fortuna a duello. Scielgono g'altri l'arme; si fà essa padrona del Campo, e si riserba l'esito delle battaglie. Di queste ella si fà giuoco; nel quale chi vince, e chi perde. Chi hà più danari hà più vantaggio, perche tenta la sorte con maggior baldanza. Lo stesso segue ne'combattimenti per chi hà più forza, come i Turchi, che riescono per lo più vincitori. Premea all' Arciduca la ricupera di Canissa sua Sede; e come è l' ordinario de' soccombenti meditaua il rifacimento; mà incontrò il solito de' giucatori, che più facilmente perdono di quello riacquistino il già perduto. Il zelante Pontefice tenea non disuguali premure. Calmata con la pace trà le Corone la tempesta di Cristianità, volea, che il turbine dell' armi scoccasse nella Turchia. Mostrauasi pronto a profondere i tesori in così pio armamento, nè lasciaua d'inuitare altresì a secondarlo i Principi fedeli. Nel tempo di queste meditationi vennero di Persia due Ambasciatori, dirizzati da quel Rè allo stesso fine di muouere il Cristianesmo; l'vno nomato Assan Muluc Persiano; l'altro Antonio Cheler Inglese, abituato però col soggiorno di lunghi anni in quel Regno. Presso del primo

staua

stauá la maggior autorità; mà il secondo per la pratica delle lingue, dato per coadiutore s' vsurpaua la maggioranza a segno, che non caminauano trà loro concordemente. S' addirizzarono prima all' Imperatore: impiegarono diecisette mesi nel viaggio per oblique vie, per dubbio, caminando per le diritte, di non vrtare negl'aguati de' Turchi. 1601
Furono incontrati alla Corte Cesarea dal Signor di Lietrestain con alquante Carozze fuori di Praga; tollate le strade dal Popolo per la nouità dell' Ambasciería non solita a quella Corte. Rappresentarono, *Che San Abas loro Rè haueua domato Vsbec Tartaro con più vittorie. Che riassoggettito il Regno di Seruan, staua intento à far lo stesso d'altre Prouincie vsurpategli dagl'ingordi Sultani. Che se gli fosse data la mano da' Prencipi Cristiani, si sarebbe di concerto domata l'Ottomanica prepotenza. Che non termina l'inimico mai la guerra in Persia, che non dia principio à quella di Cristianità in Europa; onde prima che attendere la reciproca oppressione essere meglio preuenirla con vnita, & anticipata inuasione. Che vn solo Cane era per ordinario diuorato dal Lupo, mà che molti concordemente azzannandolo, lo mordeano, e lo maltrattauano*. Fecero instanza per Bombardieri, e Mastri da fuochi artificiati; Soggiunsero, *Che teneano ordine di passare al Pontefice, al Rè Cristianissimo, & alla Republica di Venetia, allo stesso oggetto. Che la Maestà del suo Rè nutriua corrispondenza col Moscouita, e Principi Giorgiani, tutto à fine d'ingrossare il suo partito*. Non raccolsero a questa Corte lo sperato frutto. Rispose l'Imperatore; *Che essendo in rottura coll'Ottomano non hauea bisogno di stimoli, mà d'effettiue assistenze*. Hauuto congresso col Ministro Cattolico iui residente, discreditò questi più tosto l'Ambasciería, e gl'Ambasciatori di quello che accreditasse almeno con esteriori dimostrationi vna così solenne, lunga, e dispendiosa espeditione. Non ricauando dall' Imperatore le sodisfattioni, che bramauano, s'inuiarono a Roma. Passarono per Fiorenza: Don Giouanni fratello naturale di quel Gran Duca gli accolse con quaranta Carozze molte miglia fuori della Città; e non hauendo iui negotio, riceuuta vna collanna in donatiuo proseguirono a Roma. Quiui parendo al Pontefice, che il loro giugnere s'adattasse a' suoi disegni, li riceuè con pompa; condotti da Siluestro Aldobrandino Nipote, & alloggiati nel Palazzo della Rouere. E perche trà loro sempre contendeuano della precedenza, gl'ammise il Pontefice all'audienza disgiunti. La loro espositione versò in dire, *Che essendo il loro Rè molto propenso alla Cristianità, bramaua corrispondenza col Capo della stessa. Che permettea nel suo Regno a' Cristiani coltiuare la loro Religione, e fabricar Tempij*. La risposta fù, *Che Sua Santità nutriua con gl' Ottomani guerra irreconciliabile. Che inuiaua perciò in soccorso dell' Imperatore i suoi Eserciti, e lodaua, e plaudiua all' vnioni, & al concerto dell' armi Cristiane, e Persiane*. Riceuuti due

due mila ducati di donatiuo per ciascheduno si partirono verso il loro Paese facendo il viaggio di Spagna, per scandagliare i sentimenti an-
1601 che di quella Corona. Il Pontefice bramando di penetrare più a dentro in questa materia, espedì in Persia Diego Mariquez, & Antonio Costa Gesuita, ambidue Portoghesi per corrispondere all' Ambasciata, & a fine che conseruassero, & augumentassero nel Rè l' ottima professata dispositione. Non giunsero i Persiani a Venetia, mà inuiarono alla Republica vna lettera del loro Rè continente, che essendo lei confinante, e per conseguenza in più vicino pericolo attendeua Sua Maestà, che stimolasse col suo esempio gl' altri. Rispose il Senato, con forma propia, che quando di questi mouimenti si fossero veduti gl'effetti, hauerebbe fatto apparire il suo zelo non inferiore ad ogn'altro interessato nel premunirsi da'vasti disegni dell' Ottomano. Nello stesso tempo il Cardinal Dietristain spiccato dall'Imperatore entrò in Roma per rimostrare l' vrgenze pressanti della Germania, ch'era sempre più stretta, & incalzata dall'armi Infedeli. Che le Diete d' Imperio lo lasciauano a digiuno. Che caminauano a lento passo, nè vguagliauano il veloce camino che faceano gl' Ottomani ne' progressi di guerra. Che mancandogli il contante, che era il condimento vniuersale di tutti gl'apparecchi, non corrispondeano perciò alla premura dell'occorrenze, & all'imminente pericolo. L' vna delle principali commissioni del Cardinale fù quella di distogliere il Pontefice dall'intrapresa di Canissa, per la quale era inuogliato. Gli rimostrò l arduità dell' assedio, il sito paludoso della Piazza, difficile d'approcciarsi; e quanto sarebbe più ageuole applicarsi a Buda Metropoli del Regno d' Vngheria, situata in vasta Campagna, prossima al Danubio, a seconda del quale col comodo delle Barche potea mantenersi vettouagliato qualsiuoglia più formidabile Esercito. Che conuenia imitar' i Turchi, che non consumano le forze in imprese di poco rilieuo, mà entrando in vn Paese inuestono di primo lancio la Metropoli, e pretendono col percuotere la radice abbattere tutti i rami della pianta. Questi discorsi se ben veraci, e fondati sopra la ragione, e l'esperienza, non persuasero il Pontefice, ò inclinato, ò impegnato con Ferdinando. Rispose, Canissa essere il domicilio, & il soggiorno degli Arciduchi, Porta per penetrare nelle viscere dell'Italia. Che non suelta dalle mani Ottomaniche, ne sarebbono germogliati danni tanto maggiori, quanto più prossimi a questa Prouincia. Che dalla predetta Piazza caminare poteano gl'inimici a Gratz: Bramarsene la ricupera da' Principi Italiani. Che a qualche soccorso che prometteano, disegnaua d' accoppiare il proprio per ingrossarlo. Che fatto questo, s'hauerebbe potuto pensare ad altro. Che l'impresa nulla toglieua alle meditate dall'Imperatore, anzi
ser-

seruendo di diuersione le ageuolaua. Non hauendo potuto il Cardinale distogliere Sua Beatitudine, fomentata anco dal Duca di Sessa Ambasciatore Spagnuolo, che per ordine del suo Rè alla ricupera di Canissa aderiua, prese le poste, & a Praga si ricondusse, doue fatta la relatione, trouò l'Imperatore alterato, e disgustato all'estremo de gli Spagnuoli, da'quali non hauea potuto spremere alcun succo, nè alcuna assistenza in guerra così lunga, e difficile. Si ritrouaua all'ora il Rè Cattolico distratto da gli Olandesi, & Inglesi; si che non gli restauano pensieri per l'Vngheria. Animato il Pontefice a questa impresa, impose a cinque Colonnelli l'ammassamento di dieci mila Fanti sotto la direttione del Nipote; per il mantenimento de' quali aggrauò lo Stato Ecclesiastico di ducento mila ducati, e tentò d'ampliarli con altro sopra il Clero d'Italia; mà varj ostacoli se gl'affrontarono, difficili a superarsi. Ciò fatto meditò d'vnire in Lega i Principi Cristiani. Si riuolse perciò all'Imperatore, che rispose non hauer bisogno di stimoli chi si ritroua in carriera. Hauer'egli guerra dichiarata con l'Ottomano: Essergli però necessarie pronte assistenze, non maneggi d'vnioni incerte, lunghe, e di non facile conclusione. Che trouandosi egli effettiuamente con l'armi alla mano, si riuolgesse Sua Santità agl'altri Potentati del Cristianesimo, otiosi spettatori delle sue non meno, che delle communi sciagure. Addirizzossi il Pontefice al Rè Francese. Hebbe da Enrico Quarto in risposta, che incalorisse il Rè Cattolico, il quale non ostante che si ritrouasse così viuamente interessato d'affinità con Cesare, e si mostrasse tanto auuerso a'Turchi, non haueua fin all'ora portato nè al Congiunto, nè alla causa commune alcun souuegno. Che per mantenergli la guerra ciuile nel suo Regno haueuano gli Spagnuoli profuso tesori, che sarebbono stati meglio impiegati ad oppressione degl'Ottomani; e che se bene portarono in frontespicio la difesa de' Cattolici, e l'estintione di quel lunghissimo incendio, hauendo egli fatti aprire gl'vtri, & i barili, con li quali dauano ad intendere di portar l'acqua, gl'haueua ritrouati ripieni di bitumi, di pece, e di zolfo in modo, che haueuano accresciuta la fiamma con pericolo manifesto d'incenerire il Regno. Che a risarcire questi graui danni si trouaua egli presentemente implicato. Che le piaghe per anco aperte, stillanti sangue, & imploranti rimedio, non gli permetteano di volger'ad altra parte l'applicationi; Che queste rasciugate, e guarite, non hauerebbe per la Religione Cristiana fatto apparire minor zelo de' suoi precessori, che per lei haueuano esposto con vguale generosità, e la vita, & i tesori. Che se dal suo Regno col mezo di leue si volesse raccoglier Soldati, l'hauerebbe acconsentito, mà che a più non intendeua d'vscire, quando prima non hauesse veduti gli Spagnuoli, dell'interesse de' quali principalmente 1601

te

mente si trattaua, accalorarsi, & impegnarsi di vantaggio. La Republica eccitata disse, che alcun altro Principe Cristiano non s'era più lungamente insanguinato con gl'Ottomani di lei. Che portaua, come si suol dire, stracciato il petto, & i panni. Essere frontiera di così potente nimico, e come non doueua la prima esponersi al pericolo, così
1601 non sarebbe stata l'vltima nel disporsi ad anticiparlo. Che più volte con la sola sua Naue imbarcata s'ingolfò nel Mare burrascoso della guerra Ottomanica, e si trouò in procinto di sommergersi senza che gli fosse prestato fruttuoso aiuto; e conuenne perciò far libo col riempire la voragine con parte de' più pretiosi capitali del carico. Che l'esempio de più potenti haurebbe dato regola, e misura alle sue deliberationi sempre riguardanti il bene della Cristianità, & i vantaggi della Religione, per la quale haueua date per lo passato proue così patenti d'inferuorato zelo. Stimolato il Duca di Sauoia mostrossi più tosto desiderare l'impresa di Gineura, e con l'espeditione del Marchese d'Este suo Ambasciatore tentò d'imprimere nell'animo del Pontefice non essere meno pia di quella di Canissa, come ricouero, asilo, e sentina dell'eresia. Ma dubitando Sua Beatitudine di non muouere vmori in Italia, e che non riuscisse questa intrapresa gelosa a' Principi Cristiani continanti, persistè nel primo proposito tanto più, quanto i discorsi d'vn Gesuita chiamato Segala, di fresco ritornato di Costantinopoli, decantauano l'Impero Ottomanico diretto da Donna imbelle, e da Sultano disagguerrito, & in stato d'essere attaccato con speranza di buon successo. Trè Eserciti erano da Rodolfo Imperatore sostenuti con generoso dispendio a' danni de' Turchi. L'vno Comandato dal Duca di Mercurio nel cuore dell'Vngheria, l'altro dal Basta in Transiluania, & il terzo sotto Canissa. Era questo composto di sette mila Caualli, e ventidue mila Fanti. Le assistenze d'Italia così dell'Aldobrandino Comandante le Truppe Pontificie, come de' Duchi di Toscana, e Mantoua componeuano il neruo migliore. Stiria, e Carintia, che restauano incommodate dall'incursioni della guarnigione, somministrarono soccorsi. Dirigea la Mole dell'assedio Herbstain. Diuise l'Esercito in forma rottonda, e piantollo dirimpetto la Piazza. Nel feruore del combatto oppresso l'Aldobrandino da le fatiche dell'assedio, e dall'instancabile diligenza con la quale incombea a tutte le fattioni cadde infermo. Fù trasportato à Varadino, & iui morì compianto da tutta l'Armata. Lasciò erede la Casa Pontificia della gloria, e della virtù propia; ed in Roma nella Chiesa della Minerua furono con pompa solennizati i suoi funerali. A Flaminio Delfino restò appoggiata la direttione di quelle Truppe. Or mentre da' Cristiani s'incaloriscono gl'attacchi, si superano le difficoltà degli Stagni, e de' Canali, Assan Bassà, detto il Picciolo, Comandante la Piazza

con

con dieci mila Turchi, frequentò sortite, dispose trauerse, inalzò contrabatterie, e non trascurò le parti d' ardito Soldato, e di prouetto Comandante. Il Duca di Mantoua per la parte Cristiana rubando alla notte il riposo lo donaua alle vigilie, & alle fatiche per accelerare i lauori. Per mancanza di foraggi perì la maggior parte de' Caualli, riserbati all'attiraglio de' cannoni; e fù il danno tanto maggiore, quanto che si rendeano necessarj per trasportare dalle vicine Foreste, fascine, virgulti, legnami per riempiere gli Stagni, e per interrare i Canali conducenti alla fossa, ad effetto d'applicar poi le mine alle radici della muraglia. Orfeo Gallone Ingegniere s'adoprò con peritia nel sollecitare l' operationi: mà mentre infaticabile eccita, & agisce, da vno sfortunato colpo di Colobrina atterrato, restarono l'opre con graue detrimento di quell'assedio ritardate. Cesare Porta fù a lui sostituito, tratto dalle Truppe Pontificie: mà non haueua, nè peritia, nè sollecitudine vguale al precessore. Gl'assediati intanto, benche il frequente fulmine delle batterie Cristiane hauesse in gran parte sfaciata la muraglia, particolarmente a Settentrione, nulla pauentando gl' auanzamenti, con scarichi incessanti colpiuano gl'assalitori: con sortite frequenti stornauano i lauori; ed vsciti vna notte con picciole Barchette rouinarono, abbruggiarono, asportarono i legnami, e le fascine, sopra le quali nella palude erano piantati i trauagli de' Fedeli. Non si contentarono dell' inferito danno, mà fugarono i nostri, che non fecero testa, e rapirono due Insegne. Mentre con sanguinosi passi lentamente caminaua l' oppugnatione impedita da' preparati ostacoli, e dalla difficoltà di rasciugare gli Stagni per auuicinarsi alla contrascarpa, il Duca di Mercurio inimico dell' otio, voglioso di segnalarsi con l'Armata d'Vngheria, distese i Padiglioni a fronte d' Alba Reale, e la strinse d' assedio. Il Marescial Rosburmio apertosi il camino a trauerso alcune paludi, doppo ostinata resistenza fatta da' Turchi, espugnò i Borghi. Inalzate poscia le batterie, aperti gl' approcci, conquassata la muraglia, il Duca dispose l'assalto. Staremberg, & il Principe d' Arnalt con le loro Truppe brauamente salirono le breccie. I Turchi s' opposero con gagliarda resistenza. Cessata la pioggia de' moschetti, e la tempesta de' fuochi artificiati, si venne all' armi bianche, & ingolfati nella mischia con vguale franchezza s'insanguinarono. Fù reciproca la strage, mà superiore la virtù de' Cristiani, che sormontata à viua forza la breccia, nuotando in vn mare di sangue, tagliato a pezzi il presidio Turchesco, presero la Città. Il Bassà con alquanti de' suoi fattosi forte in alcune case, combattè, e resistè fino agl'estremi. Mà pressato, e souerchiato dal numero, mancatagli la monitione si rese più alla propia necessità, che all' ardire degl' aggressori. Haueuano gl' Ottomani minati diuersi Posti della 1601

Città

Città, che per la violenza del fuoco dato a tempo volarono con danno considerabile de'vincitori, che non scoperta l'insidia, perirono sotto le rouine. Morirono mille, e ducento Turchi: le monitioni, i cannoni, & i viueri dal fuoco guasti, si resero a'Fedeli inutili, onde comprarono la vittoria a caro prezzo. Per soccorrere gl'asfediati haueuano i Barbari ammassati trenta mila Soldati, mà preintesa nel camino la deditione, s'allestirono all'attacco del Campo Imperiale. L'Arciduca Mattias giunto poco innanzi all'Armata, vedendo non esserui altro mezo per conseruare la Piazza, che l'arrischiare tutte le forze, s'accinse al conflitto con grande animosità. Il Duca di Mercurio inferiore di numero, mà non di cuore, ne di disciplina, disposte le file,
1601 proportionata l'ordinanza, opposti condensati Squadroni a'più rilasciati, e spatiosi de'Turchi, incoraggendo con la lingua, mà molto più con la mano, con vrto furioso inuestì l'inimico. Fù dubbioso, e pendente per qualche tempo il contrasto; caderono i più animosi, così dall'vna parte, come dall'altra. Agl'vrli de'Turchi, ed alla furia de'loro assalti s'opposero con passo composto, e con raddoppiate file i *Cristiani*, così guidati dagl'ordini del Comandante; si che preualendo in fine i fatti alle parole, & i colpi alle grida dell'inimico, rintuzzato, scomposto, e batutto, cedette al valore de'Fedeli; e vi restò sconfitto Meemet Bassà Generale, quello di Buda, ed altri sette Beglierbei, che doppo adempite le parti d'ardimento morirono combattendo. Altri tremila Turchi bruttarono con il loro sangue la Campagna, e si comprese per proua, che le vittorie saranno sempre partiali de'Cristiani, quando con l'esercitio dell'armi non ne perdano l'vso, e che siano guidate da Capo d'esperienza, che con i vantaggi dell'arte sappia schermirsi dalla sproportione del numero. Gl'Ottomani auanzati si racchiusero nelle prossime Piazze. L'Arciduca, & il Duca di Mercurio, doppo presidiata Alba Reale, a Vienna si ricondussero.

Mà ritorniamo a Canissa doue continuauansi gl'attacchi: ogni palmo di terreno costaua più vite per le frequenti sortite, nelle quali, e di giorno, e di notte gl'assediati inuestendo le baricate de'Cristiani, faceuano nuoui canali di sangue. Mentre Massimiliano Arciduca, e Ferdinando fratello col Duca di Mantoua stauano vniti nel Padiglione vuotando le tazze, arriuò dalla Piazza un tiro di cannone di volata, che gl'hebbe a far vuotar le vene, e passò per lo mezo degli astanti, senza nocumento d'alcuno. Per atterrire gli assediati esposero i Cristiani alla loro vista le teste d'Ibraim, e di Murat Comandanti con altre de' Turchi ammazzati sotto Alba dal Duca di Mercurio. Questo funesto spettacolo non atterrì punto il coraggio de'racchiusi. Si rideano d'ogni sforzo militare de'Cristiani, e continuauano ad oltraggiarli con frequenti

quenti scarichi. Il Duca terminata la prenarrata impresa inuiò di soccorso agl'assediati due mila Caualli, e sei mila Fanti, guidati da Rosburmio. Questo valido soccorso non giouò perche giunse fuori di tempo. La medicina trouò l'infermo senza forze, si che non fece operatione valeuole à solleuarlo. Incalzaua il rigore della Stagione, & erano morti più di trecento Caualli, e più di mille, e cinquecento Soldati di freddo. Gl'oppugnati, più arditi che mai, mostrauano nell'instancabili sortite la continuatione del vigore; onde conuenne finalmente col solito Cristiano disordine sciogliere l'assedio. La notte antecedente sopraueme vn turbine così fiero, che causò mille danni, & accelerò le mosse tanto più confuse. S'abbandonò il bagaglio, & il cannone, periti i Caualli destinati à condurlo per deficienza di foraggio; e se bene non fossero mancati si trouaua sepolta l'artiglieria nel fango così profondamente per l'escrescenza de' Canali, come per le diluuiate pioggie, ch'era diuenuta immobile. Si lasciarono in preda alla crudeltà Ottomanica gl'infermi per la stessa penuria d'animali per muouere le carette; onde vsciti gl'assediati infierirono contra quei miserabili. S'arricchirono col bagaglio de' Cristiani, e trionfarono delle perdite, dell'abbandono, e del disordine de' loro nimici, facendone festa collo sparo del cannone, con nacchere, piferi, salti, danze, & vrli orribili. Chi vuol discernere con quale tenacità i Turchi custodiscano l'acquistato prenda le sue misure da Canisa, che fù espugnata dagl'Ottomani con la descritta facilità; E quando i Cristiani s'accinsero alla ricupera, furono fatti due esperimenti; l'vno il sopranarrato regnante Rodolfo, l'altro negl'anni posteriori viuente l'Imperatore Leopoldo Primo, ne' quali si consumò il fiore degl'Officiali, e de' Soldati dell'Armata Alemanna, e si perdè tempo, riputatione, e danaro, decampando, & abbandonando l'asedio con maniera poco meno sfortunata della precedente, con quelle graui perdite, che si rappresenteranno più diffusamente a suo tempo. Simili scioglimenti d'assedio confusi, e disordinati non s'accostumano presso i Turchi. Le loro perdite sono momentanee; i loro riacquisti pronti, e tenaci. 1601

Per l'infausto successo dell'armi Cristiane sotto Canissa si fecero in Costantinopoli fuochi, & esultanze solenni, oltre li tre giorni prescritti dall'vso. Entrò per vna porta il Sultano in quella Città con grande comitiua, per l'altra la Regina Madre con corteggio maggiore per la dominante autorità. L'accompagnarono venti Cocchi coperti di scarlatto con Sultane rinchiuse, e non visibili. Essa sola comparue esposta nel propio agl'occhi del popolo. Tenea innanzi di se vn Cosano ripieno d'Aspri, gettandoli alla Turba per mendicare acclamationi, & applausi.

Per

Per far qualche maritima diuersione a sollieuo della guerra d'Vngheria a fauore dell' Imperatore, s' vnirono le Squadre d' Italia, e del Rè
1601 Cattolico: Quella di Napoli comandata da Don Pietro di Toledo; e vi s'imbarcò parte di quel battaglione, benche pretendesse non esfere obbligato, che à guerreggiare in Terra, essendosi il ViceRè per persuaderli espresso, che le mura de' Regni maritimi erano i Legni armati, che combatteano in Mare per assicurare la Terra. Quella di Sicilia diretta da D. Pietro di Leua; quella di Sauoia comandata da Don Emanuele di Vega Soldato Veterano; quelle di Firenze, di Malta, e di Genoua tutte sotto la principal direttione del Doria. Vi si vnì quantità di Volontarij di grido, il Duca di Parma, il Marchese Gonzaga, Don Virginio Orsino, che comandaua le Pontificie, Don Pietro di Moncada ViceRè di Sicilia, oltre altra Squadra, che costeggiando l' Africa con Truppe d' Aragona, e Catalogna doueua raggiugnersi a così famoso armamento. Precisa intrapresa non era discorsa, mà in vniuersale risuonaua, lo strepito di tant'armi esser riuolto a' danni de' Turchi; che dalla fama propalatrice de' più secreti disegni auuertiti, e risuegliati, battendo con la Caualleria le Marine dell' Albania, e de' luoghi più sospetti, disposte sentinelle in siti eminenti stauano preparati per ribattere l' inuasione, e resistere all'vrto. Fatta la rassegna si trouarono quattordici mila huomini da sbarco, non compresi quelli di Catalogna, & Aragona. A' primi d' Agosto sciolse l'Armata dal Porto di Messina nel più oscuro della notte senza strepito, per render la partenza più improuisa. A cento miglia in Mare diuolgò il Doria il disegno d'intentare sopra Algieri in consonanza delle corrispondenze, che si teneano con gli Schiaui in gran numero, che sospirauano la libertà, & in riscontro delle intentioni date da Nicolò Stampa Marchese di Soncino, che in persona visitato il Posto promettea fauoreuole successo all' intrapresa. Era l' Armata prouista d' armi anche per fornirne i Popoli, che si solleuassero. Si distribuirono gl' ordini per l'approdamento, per lo sbarco, e per il combatto. Giunta a' primi di Settembre in vista della Piazza, così vicina a Terra, che poteansi gettar le scale per isbarcarui, fatti alquanti segni, non fù corrisposto da quei di dentro. Per questo suaniti i concerti, ò mancate le speranze, il Doria all' improuiso acceso il fanale, e suonata la marchia, lasciò di vista la Piazza, e con inesplicabile marauiglia di tutti, ogn' vna delle Squadre da doue haueua disancorato, se ne ritornò. Non hebbe questo colpo altro di notabile, che vno strepitoso rimbombo, col quale fù posta in apprensione l'Albania, la Bossina, e l' Africa; mà non fù tiro che a vuoto, che obbligò gl' inimici a star più oculati del solito, nè apportò all' Imperatore, a' Cristiani, all' Vngheria sollieuo alcuno, e riuscì al Cattolico di graue, &

inutile

inutile dispendio.

Approdò nel tempo stesso a Venetia il Vescouo Zapatense di picciola Città in Albania prossima al Mare, & a gli Stati della Republica; & vnitamente con Paolo Ducagini Capitano di qualche credito s'espresse per parte della Natione Albanese; *Che i principali Vecchioni di quell' armigera Natione s'erano congregati nella Chiesa dedicata à S. Alessandro, e quivi deplorate le loro afflittioni haueano compiante le violenze Turchesche, la dura seruitù, e la commune oppressione. Che inuentauano gl'Ottomani ogni giorno nuoue maniere di rapire. Che essendo frequente la mutatione de' Sangiacchi sempre affamati, veniuano questi à satiarsi delle loro sostanze, & à disfamare con le loro femine la libidine; che à forza di tormenti erano costretti à disotterrare tutto ciò che sepelliuano per occultarlo all' auaritia de' barbari, e che non solo gl'haueri, mà il sangue stesso, ed i figliuoli erano in annuale tributo rapiti. Che à gli stessi Vecchi doppo spogliati delle facoltà conueniua per non morire dalla fame dichiararsi Maomettani. Essere tempo opportuno di dar la mano al lor zelo infiammato di libertà, e secondare la generosa risolutione, ò di perire combattendo co' loro Tiranni, ò di spezzare vna volta le catene. Che se bene l' Impero Ottomanico era dilatato, si trouaua infiacchito di forze, esausto di Militie, vuote le Fortezze de' Soldati, onde esser facile alla loro progenie deriuante dall'inuitto Scanderbeg il rinouare le antiche famose vittorie, quando siano assistiti da' Principi Christiani, e particolarmente dalla Republica, la di cui potente protettione vmilmente implorauano. Che in numero, & in valore non degenerauano da' loro Antenati, e che haueuano diuisato di ricorrere al Pontefice, & anche al Rè di Spagna; mà scoperti gl'aiuti di questo deboli, e dell' altro temporanei, e quello che più importaua, lontan, non ritrouauano rinforzi nè più validi, nè più prossimi di quelli del Senato, tanto più, che haueuano à memoria gl'antichi concerti trà Scanderbeg loro Principe, e Giacomo Loredano Generale della Republica d'assalire concordemente, e per Mare, e per Terra li Paesi Ottomanici. Che la morte di questi due gran Soldati haueua rinuersati così gloriosi disegni. Che hauendo nel cuore radicata la Religione, la Fede, e l'inclinatione al Dominio Veneto, volontariamente offeriuano il loro vassallaggio. Che quaranta mila huomini atti all' armi di rito Cattolico Romano si trouauano arruolati in vn foglio, e che altri sessanta mila delle circonuicine Prouincie hauerebbero seguitato il generoso proponimento. Che all' apparire dello Stendardo di San Marco sarebbero à gara accorsi à rassegnarsi per sacrificare, e le vite, & il sangue à riscatto della libertà.* Ostentauano lettere di corrispondenti in Croia, Scutari, Alesio, & in altre Piazze, che prometteano concertata solleuatione in congiuntura tale, che non hauerebbono le Ottomaniche guarnigioni trauersata la loro vniuersale insurrettione, tanto 1601

più sicura, e costante, quanto poteano riceuere pronto fomento dall'Armate Venete maritime. Soggiunsero, *Essere il loro Paese fecondo di miniere d'oro, e d'argento, e copioso di tutto ciò, ch' è necessario all' vmano bisogno. Che implicati gl' Infedeli nelle guerre d' Vngheria, o di Transiluania,*
1601 *spogliate quelle frontiere d' ogni rinforzo*, *rendeano la congiuntura accomodata all' effettuatione delle loro speranze. Che tutti quei Popoli animati dal zelo verso la fede Christiana, e per i seueri trattamenti dell' inimico commune, portati alla disperatione haueuano consegnati nelle mani di esso Vescouo, e Capitan Paolo i loro cuori per offerirli in olocausto alla Grandezza Veneta; risoluti, ò di viuere in libertà, ò di morire procacciandosela.* Furono dal Doge lodati, accolti, regalati, e consolati; mà la congiuntura, in seriosa consultatione tenutasi sopra delle predette esibitioni, fù ritrouata inopportuna, mentre s'haueuano di Germania raguagli, e di Costantinopoli ancora, che tra' Turchi, & Austriaci si sgrossassero trattati di pace, onde tutta la mole della guerra sarebbe caduta sopra le braccia della sola Republica. Non si vedea nè meno, se l'accennate mosse di tanto Popolo tenessero sicuri fondamenti; oltre che s'hauea rincontro, che quella Natione per altro bellicosa, si ritrouaua in questo tempo auuilita, inesperta nella guerra, effeminata da lunga pace, e molto più dall'oppressione Ottomanica resa imbelle, & insufficiente alle diuisate determinationi; onde si credè, che più la disperatione, che la prudenza conducesse que' popoli ad intempestiua, non sicura, azzardosa, anzi rouinosa risolutione; si che fù risposto; *Tenere la Republica fissa la mira al lo ro sollieuo. Che conseruassero viuo, mà coperto il loro coraggio, e quello di tutto il Popolo per metterlo in esecutione in più acconcia cōgiuntura. Che il muouersi senza miglior fondamento hauerebbe anzi irritato l' inimico, e causato non sollieuo, mà più stretta oppressione. Che non si sarebbe lasciata di vista l' opportunità ch' hauesse piaciuta à Dio d' offerire*; e donati quattrocento ducati al Vescouo, e trecento al Ducagini, altri seicento se ne sborsarono pure per diuidere trà quei della Natione più ben inclinati alla Christianità, e furono rimandati consolati. Il Vescouo andò a Roma, doue cambiato il zelo publico in priuato, s'applicò molto più a conseguire pensioni per se stesso, che assistenze per gl' altri.

1602 Sigismondo Battori intanto non trouaua lo mezo per esser dall' Imperatore tollerato nella Transiluania, vniti alquanti Polacchi, ed ottenuti rinforzi Turcheschi, prese due Città de' Sassoni fino che il General Basta staua applicato nell' oppugnatione di Bistricia, Piazza che tenea per anco il dilui partito, e fece non picciola resistenza. Isforzata alla fine si rese per accordo, e fù ranzonata trentamila Taleri da dispensarsi alle Militie. Doppo di che andarono gl' Alemanni in traccia di Sigismondo, e lo colsero a Cronstat, scemato di forze, d' assistenze, e di cre-

credito per le passate trauersie. Or quanto più l'armi Alemanne erano accreditate da' vantaggiosi successi, comprendendo egli inchiodati per lui i fauori della fortuna, deliberò implorare col mezo del Basta la clemenza di Cesare; nè tardò ad inuiargli Istuan Chiacchi per concludere l'aggiustamento. Zechel Moises nel mentre con altri Nobili della Natione non inclinando alla quiete, s'accampò con quattro mila Soldati vicino ad Alba Giulia, inuitando il Basta a negotiare con loro, disuniti da Sigismondo; mà poco sinceri quei trattati non hebbero successo, anzi determinò egli d'attaccarli prima che maggiormente s'ingrossassero, come auuenne con così violento calore, che Zechel fù disordinato, e disfatto con perdita di tremila de' suoi, ricouratosi egli appena in Temisuar per impetrare soccorsi da' Turchi sempre pronti a somministrarli per tener viua la fiamma. Protestò Sigismondo al Basta, che non haueua hauuta partecipatione ne' predetti mouimenti, e restò trà loro capitolato, Che quando egli facesse all' Imperatore vna fedele cessione della Transiluania, e consegnasse Lippa, e Geona nelle mani de suoi Ministri potrebbe incaminandosi a Praga rimettersi nella buona gratia di Sua Maestà. 1602

Rigermogliò in quest'anno la guerra nella Valacchia, al Principato della quale fù Rodul preposto dal Basta. I Turchi, e Tartari fomentauano vn tal Simeone, ad oggetto d'introdurlo nella Prouincia, e discacciarne il Cristiano partito; mà auuedutosene il Basta con pronto soccorso gl' offerì la battaglia, lo disordinò, lo ruppe, lo fece prigione, e vi ristabilì Rodul, e l'Imperiale autorità. Inuestita poi la Piazza di Solnoc Sede de' predetti Ribelli, la costrinse, e di nuouo ad Alba Giulia ritornò per raffermare, e piantare con più profonda radice il dominio della Prouincia. I Turchi mal contenti de' di lui progressi s' vnirono in corpo, & inuestirono Alba Giulia. Il presidio codardo al solito sotto pretesto che le mura rouinate da' precedenti attacchi non fossero resistenti, senza consenso de' Capi intauolò repentinamente trattati per renderla. Ma mentre stanno applicati i più vili ad estendere le Capitolationi, entrati furtiuamente per altra parte i Gianizzeri rubarono ciò che i Cristiani haueuan posto all' incanto per vendere, e tagliarono a pezzi la guarnigione; & inuiarono a Costantinopoli i cannoni, dando il sacco alla Città.

Maneggiandosi in varj luoghi con fortuna cangiante la guerra, il Duca di Mercurio valoroso direttore dell' Armate Alemanne, i di cui fatti narrammo, temuto sopramodo da' Turchi, morì a Norimberga, mentre se ne ritornaua in Francia, carico di gloria: Soldato di cuore, d'esperienza, e di singolar disciplina; e fù grauissima la perdita per la Cristianità. L'Arciduca Mattias col Marescial Rosburmio raccol-

to l' Esercito Alemanno prese Pest, & attaccò Buda. Accorsoui Assan Bassà di Bossina con vna grossa banda di Turchi per soccorrerla con fauore anche de' tempi auuersi, e delle pioggie, che grondauano in gran copia, sforzò le linee, che ritrouò disarmate, e v' introdusse due mila Gianizzeri; si che diminuito l' Arciduca di gente, e di speranza
1602 per progresso maggiore, si ritirò dall' assedio. Il Marescial Rosburmio imputato della morte del Conte Belgo, e molto più d' hauere malitiosamente per danaro lasciate scoperte le linee di circonuallatione alla parte doue i Turchi gettarono il soccorso, reso sospetto di fellonia fù in Praga decapitato. Così, ò per la codardia, ò per la perfidia de' Cristiani s'appianano a i Turchi gl' acquisti; douendo seruire di perpetuo rimprouero al loro scarso zelo, che come essi hanno per dannabile interesse vendute diuerse Piazze a' Turchi, così non si leggono esempi, che i Turchi con fede inferma habbiano tradite le loro a' Cristiani. Zechel Moises col solito fomento de' Turchi, e con l' appoggio d' altri Baroni di Transiluania occupò Alba Giulia, e s' intitolò Principe della Prouincia. Il Basta mal proueduto di forze, con l' auuersione de' Popoli alieni dal Dominio Alemanno, fù costretto ritirarsi a Zacmar; si che animato il ribelle dalla di lui lontananza, prese Claudiopoli, & inuestì susseguentemente Cronstat. Rodul Principe di Valacchia del Partito Imperiale, vnito vn non isprezzabile corpo d' Armata, senza strepito, per l' eccitamento del Basta s' auanzò di notte tempo all' Esercito di Moises per sorprenderlo, e con subita inuasione attaccato il Quartiere de' Tartari, li riuersò sopra i Turchi, che non resistendo all' vrto continuarono nel disordine. Doppo di che s' auuentò allo stesso Zechel, che attorniato da' Siculi, e da' Transiluani, fece maggiore, mà non bastante resistenza. Superata in fine anche la di lui costanza restò tagliato a pezzi con quattro mila de' suoi; e Rodul trionfando de' nimici di Cesare guadagnò il bagaglio, e cento cinquanta Bandiere, che furono in attestato della vittoria inuiate à Praga. Il Basta da così prospero succelso animato, postosi alla testa delle sue Truppe, partito da Zacmar ritornò nella Transiluania, e battuti alcuni Tartari, e Turchi, residuo dell' Armata disfatta de' ribelli, soggiogò tutte le Piazze alienate, e ridusse di nuouo la Prouincia sotto il comando dell' Imperatore.

1603 Quanto più cresceuano l' oppressioni degl' Vscocchi a' danni de' Sudditi Turcheschi, a' quali non solo toglieano le sostenze, mà l' onore, prostituendo le femine, & eccedendo nella più nefanda libidine, altrettanto risuonauano a Costantinopoli le doglianze degl' Ottomani col Bailo Veneto. Le difficoltà di distruggerli erano intitolate malitiose trascuraggini, secrete intelligenze, dissimulate tolleranze. Varie pratiche di

di maneggi s' intauolarono se ben inconcludenti. Offeriua l'Imperatore di leuar gl' Vscocchi da Segna, ma per pagare il presidio Alemanno in loro vece dimostraua mancanza di danaro. Il Pontefice vedendo ineuitabile in fine la rottura, inuiò Flaminio Delfino, perche insinuasse qualche ripiego, mà non hebbero i di lui maneggi successo. Asseriua, 1603
che il fare vscire tutti gl' Vscocchi di Segna era vn lasciar vuota d' abitatori, & abbandonata vna Piazza di Frontiera all' Ottomanico arbitrio. Proponeasi di dar congedo a' Venturieri, lasciandoui i Nationali: inutile rimedio, perche questi erano quelli, che nutriuano i loro figliuoli nella piratería, che dalle Madri erano spinti a questo essercitio, perche tornando carichi di preda ingrassauano le loro priuate famiglie. Suanita la speranza d'aggiustamento, nuoui patenti di leua de'Croati, e Veneti furono dalla Republica distribuite. D'Istria fù spinta la Caualleria nel Contato di Pisino nel Carso, & asportò grosso bottino, che seruì di ristoro a'dannificati. Ibraim primo Visir inuiò Chiaus a Venetia, e doppo passate varie lamentationi per i danni degl'Vscocchi, paragonò Segna ad vn tumore grauido di putrefattione, che causaua dolore a tutti: Disse, *Che conuenia tagliarlo d'accordo; che non se ne differisse l'elecutione, perche trattandosi la pace con l'Imperatore, doppo conclusa, riuscirebbe l'ostilità, ò infedeli, ò fuori di tempo*. La Republica, se ben giustamente esacerbata, diuertì con destro modo la propositione. Rispose, *Che tenea irreconciliabile inimicitia con ladroni, mà non con gl' Austriaci, con li quali corrispondea amicabilmente come con la Porta, e che si sarebbero inseguiti gli predatori, battuti, e maltrattati, conforme i loro praui diportamenti*. Venne in Collegio l' Ambasciator Cesareo; mà, ò che l' inuasioni predette, ò che il giugnere del Turco hauesse suegliata la gelosia, vsò concetti più soaui del solito, mostrando desiderio, che si ritrouasse qualche compenso. Lo stesso fece il Rossi Agente dell' Arciduca Ferdinando, presentando sue lettere; ed instando per il passaggio degl'Alemanni destinati a dar cambio agl'Vscocchi in Segna: ed in fatti corrisposero questa volta alle buone parole gl' effetti. Il General Lenconicchiò restituì parte delle prede. Soprauenne Giosseppe Rabatta Consigliere dell' Arciduca in qualità di Commissario. Parea a questo Caualiere, che il proteggere gente di così abbomineuoli costumi offendesse la dignità, e l'integrità de'Padroni, onde volontieri abbracciò l' impiego di snidarli dalla Marina, e lo maneggiò con pontualità vguale alla nascita. Fece instanza al Pasqualigo Generale maritimo della Republica, perche gl'inuiasse persona spettatrice dell'ingenuità del suo procedere, mentre nè doni, nè promesse de'rei lo hauerebbero diuertito dall'esecutione degl'ordini dell'Arciduca. Condannò al supplicio Martino Conte di Possidaria Suddito della Republica, mà degenerante dagl'

Antenati, al quale furono ritrouate le pelli de' Soldati Veneti scorticati; & hebbe per compagno Marco Margenich pari negl' esecrandi crudelissimi delitti. Altri in Spiaggia furono appiccati: & inseguiti quelli, che si diedero alla fuga, e presi, si troncarono loro le teste. Alcuni che comprobarono pentimento, e rassegnatione per spiantarli da Segna, scandaloso ricouero, furono rilegati a Otosach. Publicò in oltre
1603 editto, che ritrattaua ogni sicurezza a' sudditi Veneti banditi, onde alcuni fuggendo incaparono nelle Barche degl' Albanesi da' quali furono trucidati. Cento di costoro non piacendo ad essi quel soggiorno, come non così adatto alla continuatione delle rapine, ritornarono a Segna: mà retrospinti dagl' Alemanni si concentrarono nel Bosco vicino, doue dalle loro femine eragli furtiuamente somministrato il vitto. Non valeano gl'Alemanni à raggiugnerli nella Foresta in riguardo all' agilità del corso, & alla pratica di nascondersi: gli furono somministrate da' Veneti Militie Albanesi, che gl' inseguirono nel più folto delle Selue, e gli debellarono: fattasi da costoro resistenza così languida, che si fecero conoscere più atti al furto, che al combatto, e più valorosi a spogliare gl' inermi, che a vincere gl' armati. Distrusse il Rabatta per questa via non solo i rapaci auoltoi, ma i loro nidi ancora, perche di quattrocento case, trecento ne abbattè, e cento ne desolò. Spinse pure fuori della Città alquanti Religiosi seduttori, che cooneſtauano con sinistre interpretationi i loro misfatti, & hauendo parte nelle rapine, le alimentaua col permetterle. Predicauano, che bastaua, che il fine fosse buono, benche discordassero i mezi, e che per giugnere al Turco fosse lecito spogliare il Christiano. In corrispondenza dell' operato ricercò il Commissario Imperiale da' Ministri Veneti, che fosse riaperto il commercio, nè si tenessero più lungamente angustiate le Marine Arciducali, mà cessassero l' ostilità; e fù tutto prontamente acconsentito. E perche non bastaua l' hauer troncati i rami, se non si toglieua la radice, il Commissario allontanò il Barbo Capitano di Segna fomentatore d'ogni disordine, che con le dilettioni, e consigli daua la mano agl' attentati più esecrabili. Il Senato in aggradimento del zelo del Rabatta, e della sincerità delle sue procedure gl' inuiò vna collana di valore di cinque milla scudi, che nō ricenè se nō doppo hauutane l'approbatione dal suo Principe. Entrò in Collegio il Rossi Ministro dell'Arciduca: espose l' operato dal Commissario; e rimostrò, *Con quanto zelo le di lui esecutioni si fossero confrontate con gl'ordini de' Padroni; e che quelli che haueuano iscansata la manaia, incontrarebbero ne' rigori del bando. Che confirmato in quel gouerno il Rabatta, e cacciatoui il Barbo, meglio si sarebbero stabilite le prese deliberationi, dirette allo spiantamento de' passati scandali: al rimettere la confidenza, & à sgombra-*

re li

re li dispiaceri. Furono in conseguenza scordate l'ingiurie, liberati i prigioni, ritirate da'porti le guardie, e licentiati i Vascelli sequestrati ne' Porti. Mà quando sopra così stabili fondamenti si credeua inalzato edificio di costante quiete, rouinò all'improuiso tutto la machina. Per la guerra d'Vngheria fù riuocata al Rabatta l'assistenza d' vna Truppa d'Alemanni, con la sponda de'quali haueua domati gl' Vscocchi. Per 1603 liberarsi dal facinoroso residuo di coltoro, formò vna Compagnia de' più tristi sotto la direttione di Gianiza peggiore d'ogn'altro, e lo incaricò, per allontanarlo dalle Marine, ad auanzarsi all'Armata. Obbedì costui, se ben contra sua voglia, e postosi con compagni in camino s' auuenne in Daniel Barbo già discacciato di Segna, come raccontammo. Costui ripieno di passione, *Doue andate, disse, amici se non alla perditione, mentre Rabatta vi spigne all'Armata per perderui? Giunti in Vngheria, ò sarete tormentati da Carnefici in castigo de'passati misfatti, ò stracciati da' Turchi. Se vi trasporta il desiderio di combattere con l' implacabile nimico, ritornateuene alla Patria; abbattete il Rabatta co'suoi seguaci; distruggete l' accerrimo distruttore. Io che ritorno dalla Corte, v'assicuro che i nostri protettori si maneggiano fedelmente: discreditano i suoi rigori, che gli priuano delle nostre generose contributioni. Lo decantano per più Venetiano che Austriaco; rimostrano il diseruitio d' hauer'estenuata in parte Natione così bellicosa, tormento de'Veneti, flagello de'Turchi. A che serue adunque l' andarsene raminghi, se potiamo di bel nuouo rientrare nelle nostre abitationi, e ripigliare il gradito esercitio di riparare alla pouertà con abbondanti ricchezze? O quanto è meglio combattere con Mercanti disarmati, che con Turchi agguerriti; proseguire la nostra picciola guerra, doue si combatte più per guadagnare, che per vincere; doue il maggior sangue che si spande è quello delle borse; doue non habbiam nimico, che attaccato non sia sicuro di perdere il bagaglio; doue facciam breccia nell'altrui sostanze, e gl'assalti riescono più douitiosi che sanguinosi; doue s' insegui-sce l'inimico, che fugge, e s'incontra certo il premio, & il marte non dubbio. Mà non anderà così con Turchi, doue consiste in traffico in membra tronche, in busti recisi, in cadaueri spiranti; doue le merci consistono in ferro; doue non si concambiano che sablate; e doue il fine si combatte con la difficoltà delle oppugnationi, col rischio della morte, con i disagi, e per ciò che se ne discorre, con la mancanza di contante, e con la fame inimico più d'ogn'altro inuincibile.* Persuaso Gianiza, ritorse il camino, si condusse alla Patria, si presentò al Rabatta, che rimprouerandolo di disobbedienza, egli che cercaua briga per trouar vendetta, gli rispose orgogliosamente; e mentre l'altro riprendendolo pone le mani sopra la guardia della sua spada, Gianiza assistito da'suoi Sicarij, snudata la propia l'ammazzò, tanto più impunemente, quanto che egli era assistito da' pochi Soldati,

Tedeschi, & inferiori di crudeltà agl' aggressori. Questo homicidio non dispiacque alla Città, perche participando gl' abitanti de' furti, vedeano con mal occhio il persecutore de' loro prouecchi. Fù senza alcuna pompa portato alla Chiesa; ed iui se ben cadauere fù più esposto alle vendette, che all' esequie. Le femine degl' Vscocchi arrabbiate gli
1603 succhiauano il sangue, e con denti gli laccerauano la carne. Per così strano, e scandaloso successo non commossa la Corte d' Ispruch, si sospettò in Venetia di conniuenza, e si credè, che senza lo spalleggio d' altamano non sarebbe sopra Ministro di qualità caduto il fulmine, per il quale abbattuti tutti i maneggi di quiete, si ripigliarono l' armi, gl'odij, e l' ostilità.

Non solamente dagl' Vscocchi fù infestato il traffico della Republica; mà dagl' Inglesi ancora. Ritornaua d' Egitto Giouanni da Molto Console sopra la Naue nomata la Veniera, con opulento carico: S' incontrò a Capo Manlio nel Bertone patroneggiato da Guglielmo Pers Corsaro Inglese, che superiore di forze la sottomise, e fece nel proprio Legno passare il Rappresentante con la famiglia. E perche lo Scaramella Secretario dimorante in Londra per la Republica, non passasse doglianze col Rè, fù consultato se doueuano chiudere tutti gl' huomini nelle vele, e gettarli in Mare, come frequentemente accostumauano, per sepellire trà le voragini dell'onde la memoria del loro eccesso. Quattro giorni furono trattenuti nell'apprensione della morte, ch' è più della morte stessa formidabile; mà il Console con ragioni, con persuasioni, e con offerte distrasse il Corsaro da così crudele deliberatione, & operò in modo, che montando egli col più pretioso carico sopra la Veneta nouellamente fabricata, lasciò al Console la Naue Inglese sdruscita, con la quale non senza pericolo di naufragio, approdò al Zante. Ritornato il Corsaro in Londra fù per le lamentationi del Segretario circondato da catene; mà circa la ristitutione, essendo da lui stato di già venduto il meglio del carico, ricompensati con il danaro ricauato i protettori de' suoi furti, poco si conseguì; in modo che non hauendo mai risarcito il danno, morì nella carcere. Molti pure della stessa Natione dediti alla pirateria, permessa loro dalla Regina Isabella, dubitando della giustitia del Rè Giacomo, verso così ingiusta professione esacerbato, si ricourarono in Tunisi, & Algieri, si fecero Turchi, & augumentarono con graue danno della Cristianità il numero de' Corsari Infedeli. Altra Naue pur Veneta nomata la Belbiana, fù da altro Corsaro Inglese col carico in Barberia trasportata. Il Rè Giacomo con somma equità ricompensò parte del danno con lasciare a dispositione dello Scaramella alcuni capitali esistenti in Inghilterra di ragione del predatore. Vietò con seueri editti a quelli di sua Natione l' oltraggiare Vascelli Veneti;

co-

comandò agl'Ammiragli la restitutione; proibì, che non sciogliessero da'suoi Porti, se non Vascelli corredati all'vso mercantile; impedì l'vscita degl'armati; e col reprimere con castighi non solo l'audacia de' Corsari, mà de' loro fomentatori, e partecipanti, nettò il Mare da' Pirati, fauorì il traffico, & adempì a tutti i numeri di cortesia, e di giustitia. Inuiò poscia a Venetia il Caualier Antonio Studer per dar conto dell'operato, e di sua assuntione. Fece alla Republica ogni oblatione di se stesso, e del suo Regno: e fù l'Ambasciatore onorificamente riceuuto, regalato, e congedato.

Era ridotta a tali angustie la Monarchia Ottomana per la scarsa abilità del Capo, da cui era diretta, che scorrea il Persiano con le sue armi douunque lo portaua l'ambitione; e lo Scriuano doue lo volgea l'auaritia, e la rapina, à segno che era defraudato de' tributi l'erario, anche da' principali Bassà, che nelle proprie borse gran parte ne diramauano. Non sapeua il primo Visir come più sostenere la guerra d'Vngheria. Tra così confuso rauuolgimento di cose, apparue in Cielo minacciante Cometa, che predisse vedouanza al Trono; e Meemet passò à vita peggiore con repentina caduta in vna notte senza mal precedente; Corpulento, e disordinato: alcuno de' Medici la credè appoplesia: l'vniuersale da qualche segno esteriore l'hebbe per contagiosa infettione. Saluatosi dalla guerra, fù ammazzato dalla peste. Vn solo carbone estinse colui, che accese nell'Vngheria cotanto incendio. Non andò nè meno esente dalla fame, terzo flagello di Dio, mentre si pascerono i Sudditi di frutta secche in luogo di pane per tutta l'Asia. Morì l'anno ottauo del suo Regno. Fù la sua perdita dannosa al Cristianesmo, perche dirigea con debolezza, più gouernato che gouernante, non conduttore degl'Eserciti, ma condotto dalle femine del Serraglio. Le belle diressero l'imbelle. Non fuggì la guerra, mà guerreggiando dalla battaglia fuggì. Fù lasciuo, e crudele, vitij gemelli della Turchia. La contagione è famigliare a Costantinopoli; perche non viene abborrita, nè trattata con rigore, meritato dall'orrido macello che cagiona. Visitano gl'appestati, come facciam noi quelli, che sono tormentati dalla gotta, ò da altra malatia non soggetta a communicatione. Si vestono senza riguardo degl'abiti stessi de' sospetti. Non è marauiglia, che ella habbia simpatia con questa Setta, poiche anch'ella è vna seconda infettione, che ogni giorno più si diffonde, e si spande per l'Vniuerso. Haueua Meemet antecedentemente per gelosia di Stato fatto morire Sultan Mamut suo primogenito, perche fomentando di concerto con la Madre i mali vmori della Monarchia, e l'auersione de' Gianizzeri, tentasse d'anticipare la Corona col rapirla dalle tempie del Genitore. Fù approbata la sua morte dal Mufti, e dal Visir per interesse di Stato, co-

1604

me scintilla da estinguersi, perche non accendesse fuoco di ciuile discordia. Se alla guerra esterna non prosperamente guidata vi si fosse all' ora aggiunta l'interna, si sarebbe ridotta quella, benche vasta, potenza a più estreme contingenze. Così con repentino cambiamento di sorte il secondogenito.

ACMAT,

1604 Destinato al laccio andò alla Corona, & il fratello riserbato al Diadema passò al capestro. Restò egli con vniuersale acclamatione eleuato al Trono. Fù primo di questo nome, e Decimo ottauo Monarca de' Turchi in età d'anni tredici, benche lo publicassero di diciotto ad arte, per far'apparire più vigoroso l'illanguidito gouerno. Fù tenuta così secreta la morte di Meemet, che non confidatasi, che al Muftì, fù il giorno seguente congregato il Diuano solenne, sotto pretesto di dar'audienza ad Inuiato di Persia, & all'improuiso fù veduto sedente in Trono Acmat con picciolo Turbante in capo, vestito di drappo pauonazzo, insegna di duolo, con l'vrna del Padre a' piedi. Publicatasi la nouità, gl'abitanti, chiudeano a precipitio le botteghe timorosi del sacco: Ma i Gianizzeri portarono ordine del Serraglio; perche fossero aperte, e promisero vniuersale sicurezza alle persone, & alle sostanze. Sopra le spalle de' Bassà fù trasportato il cadauere a Santa Soffia, ed iui non lungi da' Progenitori interato. Distribuì il nuouo Monarca il solito donatiuo trà le Militie, venticinque cecchini a ciaschedun Gianizzero, dieci scudi ad ogni Spahì. Visitò le Moschee, & vn Santone di gran credito dimorante nel Sobborgo di Costantinopoli. Fù plaudito il di lui aspetto, auuenente, di bell'indole, carnagione bianca; magro però, e macilento, di complessione delicata, e per conseguenza non vigorosa, nè durabile. Hebbe nella sua assuntione tre auuenimenti propitij. Il primo che suo Padre non fosse morto poch'anni auanti, perche viuente il primogenito, à lui non toccaua l'impugnare lo Scettro. Il secondo, che non hebbe occasione di spargere conforme il solito il più prossimo sangue, perche non hauendo, che vn fratello d'anni quattro, fù lasciato viuo non per volontà, mà perche così permisero gli accidenti che narraremo, e per non auuenturare la posterità, che non appariua in Acmat, non per anco addomesticatosi con femine. Il terzo, che non si trouasse lontano, mà nel Serraglio, onde riempì, nello stesso tempo, che fù vuotata, la Sedia vacante. Il primo ordine, che vscì, così suggeritogli dal primo Visir, già Bassà del Cairo, fù di far sortire dal Serraglio la Regina Madre di Meemet sua Aua, che solita dirigere la Monarchia, dissimulare non puote il grande sentimento di vederli traspor-

portata nel vecchio, e spogliata dell' autorità dispotica, che sin' all'ora haueua esercitata. L' abbandonò accompagnata dall' altre Donne del Serraglio piangenti. Risuonauano i singulti con osseruatione del popolo. Maledissero il cangiamento, & infransero per dispetto tutte le vetriate del Serraglio, dal quale vscirono. Restò impedito al picciolo Sultano l' abboccarsi con la predetta Regina, benche ella ne facesse instanza. Accioche se n'astenesse gl' insinuò il Visir, che così lei come tutte le altre Donne, che l'accompagnarono erano streghe; che haueuano amaliato suo Padre in modo, che per il loro imperfetto gouerno ad angusti procinti era ridotto l' Impero. Et in fatti incantò le Cariche a' più offerenti: si souuenne de' ricchi, si scordò de' meriteuoli; distolse il figliuolo da ogni applicatione di guerra, e l' effeminò nel Serraglio; Fece gran bene alla Cristianità, e causò gran male alla Turchia. Entrò nel Serraglio la Madre d' Acmat nata in Bossina. Fù costei schiaua, di vaghissimo aspetto; danzaua, e suonaua leggiadramente: donata dal Bassà Meemet Gira al Sultano suo Padre. Arriuata a così gran posto non lasciò di regalare con danaro, con gioie, e con vesti il benefattore, come primo autore della sua presente felicità. Vsciua il nuouo Sultano ogni giorno in publico. Per dargli credito publicarono, che sarebbe passato in Vngheria; & il Mufti dichiarò eretici coloro, che non lo credessero, benche diuersa fosse l'opinione della maggior parte. Lo circoncisero in Serraglio; Padrino fù il Visir, & al Barbiere, che lo ritagliò, si donarono mille cecchini. S' apprestarono varie bellissime Schiaue per godere de' suoi primi amplessi tosto che fù guarito, e si fece perciò fuochi di gioia, e solennità d'ogni genere. Trà l'altre rappresentationi fù finta l'espugnatione d' vna Città: fù intitolata Vienna: vi si diede l'assalto. Comparue il Tartaro a dar' il guasto al Paese. Doppo varij assalti fù presa, e figurato il Sultano trionfante entrarui per la breccia. Gli donò il Visir due splendidi diamanti, portati dal suo gouerno del Cairo. Doppo di che si diede di mano a varij apparecchi di fonder cannoni, vnir Gianizzeri, & altri prouedimenti da guerra, benche internamente ogn' vno bramasse la pace con gl' Imperiali; perche se bene s'erano fatti degl'acquisti, erano riusciti così sanguinosi, e dispēdiosi, che non equipararono le concepite fastose speranze de' Turchi. 1604

La guerra d' Vngheria non maneggiata con vigore, le domestiche ciuili discordie, la fama dei progressi de' solleuati, la debolezza dei consigli prouenienti dalla femina regnante, inuitarono il Persiano alla rottura, & a cogliere la congiuntura di ricuperare il perduto. Già da lui domatosi, come narrammo, Vsbec Tartaro Asiatico, vnitosi a' Giorgiani vscì in Campagna con valido Esercito. S' accampò vicino a Tauris, e ricuperò parte della perduta Campagna. Non si può espri-

esprimere quanto infausto riuscisse questo auuiso alla Porta, aggiunto alle altre interne turbolenze. Piangeano i Vecchioni del Serraglio il prossimo eccidio della Monarchia. Stimauano non tanto gl' esterni attacchi, quanto l'intrinseche debolezze: languido l' Impero per l'insufficienza del già Meemet, e per la minorità del presente Acmat. Fù destinato perciò Cicala Bassà figliuolo del precedente dello stesso nome,
1604 Siciliano rinegato, alla direttione dell'armi in Persia. Fece egli ogni sforzo per resistere allo spinoso impiego: Mà il primo Visir, che non lo volea per se stesso, lo costrinse ad imprenderne il peso. Fù ingordo nel richiedere le prouigioni per difficultarsi la partenza, ma tutto indarno, perche fù finalmente obbligato a staccarsi dalla Metropoli con Militia, che lo seguiua con altrettanta auuersione. Giunto a Diarberchir trouò gl'affari in deplorabile stato, il Persiano sotto Reuan; i Giorgiani all'assedio di Tiflis perdutasi la Piazza di Tauris con tutto il circonuicino Paese. Non lasciò d'animare i suoi Soldati abbattuti dagl' auuisi delle conquiste, persuadendoli a penetrare nel Paese, e fece auanzarsi incontro a' nimici con fiducia di reprimerli. Arriuato nella Campagna di Van trouò i Persiani, che l'attendeuano, distrutto antecedentemente il Paese per angustiarlo. Lo attaccarono stanco, ed affamato, non datogli nè meno tempo di ordinare le Truppe. Al primo affronto cedettero, e si scompolero gl'Ottomani; si che fù rotto, e disfatto con strage, perdita del cannone, e del bagaglio. Si ricouararono le sparse Militie nella preaccennata Piazza; mà egli per non esserui rinchiuso se ne sottrasse di notte, fuggendo trà l'ingombro delle tenebre. Diede parte al Sultano del disastro, eccitandolo ad auanzarsi in persona fino in Aleppo, & in Damasco per dare spirito, e ristoro col suo auuicinamento a quelli rinuersati interessi; mà lussureggiando nel Serraglio, inuolto ne' piaceri, scordato della gloria degl' Antenati, batteua il sentiere dell'otio, già con detrimento della Monarchia calcato dal Padre. Anche in Natolia imperuersauano i ribelli, e risuonauano più che mai a Costantinopoli le doglianze de'Sudditi. Nasuf Bassà persuase il Sourano ad auanzarsi in Bursia, mostrando di voler condursi in persona allo spiantamento de' solleuati. Acconsentì: s' impiegò vn tesoro, come s'accostuma nel mouimento de' Monarchi; andò in Bursia, vi si fermò quattro giorni: mà per isneruare l' inimico non bastando la fama, necessaria la forza, ritornò à Costantinopoli senza effetto, non hauendo data che vna gran rotta al propio erario con disapplauso de' Sudditi, dirisione de'solleuati, che diuentarono perciò più violenti, e più fastosi. La mancanza di danaro, che non correua per il suo alueo, strauolto nelle borse particolari, accresceua le angustie. Il Muftì consigliò il Sultano a chiamare sei Procuratori delle Moschee, facendosi pre-
star-

ſtar' il copioſo contante, che deſtinato ad opre pie ſi ritrouaua ne' loro Cofani. Conuenia, diceua egli, valerſi delle parti per mantenimento del tutto; e come le rouine d'vn' intiera Città contengono quelli degl'altri edificij, così non poter ſuſſiſtere le Moſchee, nè la legge quando periſca la Monarchia. Non fece difficoltà a poner'in carta queſti ſentimenti, & ad eſtenderne publica dichiaratione.

Per non laſciare abbandonata la guerra d' Vngheria diſceſe Aſſan Baſsà in, quel Regno, violentò ſenza contraſto alcuni Caſtelli, & attorniata con le ſue Truppe Strigonia, diede principio a ſtringerla. 1604 Ceſare chiamato il Baſta di Tranſiluania gl'impoſe il comando dell'Armata d' Vngheria, rimettendo la direttione di quella Prouincia al Conte Belgioioſa Comandante in Caſsouia. Il Baſta non hauendo forze per far fronte aperta a i Turchi, con frequenti partite gl'infeſtò in modo, che rompendo i conuogli conducenti i viueri, ridotta in penuria l' Armata Ottomana, Aſſan fù coſtretto ad abbandonare l'aſſedio. Ritirati i Turchi gl' Alemanni dilapidando l' Vngheria, eſclamauano i Popoli, e s'aggrandiua trà le Nationi l'odio, e la diſcordia, per la quale ſpianarono agl'Infedeli le vittorie, e gl'acquiſti. Il Belgioioſa con la ſeuerità del ſuo procedere pretendea reggere i Popoli, come s'accoſtuma ne'Chioſtri i Religioſi dentro limiti d' auſtere regole; alienò perciò l'animo di quei Sudditi dall' Imperatore. La pianta, che non hà preſe buone radici, ad ogni picciola riſcoſsa ſi ſuelle. Non erano le coſe di quella Prouincia così ben raſſodate, che doueſse egli intentare nouità, e dar di mano alle forme. Priuò di vita alcuni principali Baroni, & eccitò più toſto l' odio, che il timore. Tolſe la Chieſa Catedrale di Caſſouia a'Proteſtanti, dandola a'Canonici, diſcacciati da'Turchi; onde trà la licenza degl'Alemanni, che diſſipauano le ſoſtanze degl'Vngheri, e le odioſe nouità predette, ſtaua il fuoco della ribellione ſe ben coperto, con la materia adatta per accenderſi ad ogni picciolo ſoffio. S'impadronì pure del Caſtello di Giob pertinente al Boſcai vno de'principali Baroni della Prouincia, il quale accintoſi alla ricupera con tre mila Aiduchi, reſtò il Comandante Imperiale diſordinato, e disfatto inſieme con vn corpo di ſei mila Tedeſchi da lui comandati. Queſto infauſto ſucceſſo aumentò le ſperanze de' malcontenti, che inuiarono ſenza dilatione alla Porta per impetrar protettione; la quale mai non manca agl'incauti Criſtiani, che l' implorano. Doppo di che la Città di Caſſouia apertamente ſi riuoltò; e fù applaudito il Boſcai come capo della ſolleuatione: ed egli per cooneſtare le ſue armi publicò ſuo diſegno nō eſſere di combattere contra l'Imperatore, mà di ſolamente difendere la ſua Religione oppreſsa da'Miniſtri a ſuggeſtione de' Geſuiti. La verità però fù, che della Religione non ſi ſer-

si serai egli, che per vestire con abito apparente, & onesto là sua ambitione, e bramando il dominio della Transiluania, introdusse maneg-
1604 gi co' Turchi. Esibì loro tributo, ed essi, che sempre volontieri s'interessano nelle Christiane disunioni, lo fomentarono con rinforzi, onde raccolto vn valido Esercito composto di Transiluani, Turchi, e Tartari, diede principio alla guerra. Belgioiosa non volendo abbandonare la Campagna, vscì egli ancora: mà tirato a battaglia, gl'Vngheri della fattione Imperiale, che erano seco, non combatterono, che in apparenza, rispettando i ribelli della stessa Natione, i quali souerchiando di numero gl'Alemanni, restarono questi soccombenti, e tagliati per la maggior parte a pezzi, appena postosi con la fuga in sicuro il Belgioiosa. Il Commissario Dottor Penz fù donato a'Turchi con altre spoglie, bandiere Alemanne; & il Colonello Lippa prese il partito de'ribelli, e fù fatto dal Boscai suo Tenente Generale. Inclinata di sua natura l'Vngheria Superiore al Dominio Vngarico, prese facilmente il partito de' solleuati, i quali possedendo diuersi Castelli in Transiluania conuocarono vna Dieta; e da' Popoli fù acclamato Principe il Boscai, assistente vn Chiaus Turco, che gli presentò vna Sabla, vna Mazza ferrata, & vn Stendardo per parte del Sultano, promettendogli protettione, & assistenza. Et in fatti non restò deluso dalle promesse, perche dal Casnà di Costantinopoli trassero cento mila Sultanini, e gl'inuiarono al loro Generale in Vngheria per valersene in nutrimento della turbolenza. Gran cecità de' Christiani, quali non conoscono, che sotto il miele de' Turchi vi è nascosto il tossico; e che mascherando eglino l'insidie con abito, e sembianza d'assistenze, fanno sopra di loro vn perpetuo Carneuale: Informato Rodolfo della riuolta, destinò il Basta in Transiluania per porre il freno all'audacia de' solleuati. Entrato egli in Prouincia assediò Cassouia, ma la ritrouò guarnita da valido presidio, animato dallo sperato soccorso del Boscai; & hauendo penuria di vettouaglie gli conuenne desistere dall'intrapresa, ritirandosi, sempre incalzato dagl'inimici, nell'Austria Superiore: Reso il Boscai padrone della Campagna spinse ottomila Turchi nella Morauia, che la trattarono a misura della loro crudeltà, conducendo in captiuità cinquemila abitanti, e deuastando il Paese secondati dagl'Vngheri di sua fattione, che soffiauano nella stessa fiamma, la quale per la vicinanza haurebbe poi abbruciato ancora la loro stessa Patria. L'Ottomano perche il fuoco non s'estinguesse, sapendo che per ordine dell'Imperatore erano stati fatti
1605 al Boscai partiti di riconciliatione, per interromperne il filo, e per distoglierlo dall'accommodamento inuiò Meemet Bassa con valide forze per appoggiarlo, e per accrescergli l'appetito con la viuanda più saporita dell'ambitione. Gl'offerì in Regno la Transiluania incor-

cor-

corporata con l'Vngheria Superiore; e nella Campagna di Rocas da Visir gli fù posta vna Corona, che fù antecedentemente de'Principi di Seruia, e di Bosna, & in faccia agl'Eserciti Christiano, e Turchesco gli cinsero al fianco vna Sabla tempestata di diamanti, acclamandolo Rè con le forme più plaudite, e festanti. Il Visir rallegrossi seco della dignità Reale. Lo intitolò nelle sue lettere Rè d'Vngheria, e di Transiluania, tutto a fine di tenerlo ben attaccato al loro partito: e perche la Scena in quel Regno, doue si rappresentauano queste tragedie non si mutasse, mà continuassero le diuisioni, & il sangue. Il Boscai ad ogni modo, che ben sapea quanto fossero ingannevoli simili barbare lusinghe, e che vn giorno i Turchi si sarebbero ripigliata la Corona vnitamente con la testa, mostrò d'abborrire almeno nell'esteriore il Regno, e di compiacersi solamente del Principato.

Mentre tali faccende si maneggiauano in quella Prouincia, e con marte dubbio, mà crudele, si combattea in altre parti del Regno ancora, ragguagli non manco infausti per Corriero espresso giunsero di Persia. S'incontrò di nuouo il Cicala a trè leghe da Tauris col Persiano. I Turchi superauano di numero, ma non di virtù. Schierarono il loro Campo, diuidendo la Caualleria ne' fianchi, postosi il Bassa Generale nel corpo della battaglia, attorniato dall'Infanteria Gianizzera. I Persiani all'incontro distanti vn quarto di lega intrattennero l'inimico tutta la giornata in picciole scaramuccie, hauendo in diligenza inuitato vn corpo di dodici mila Caualli comandato da vn figliuolo del Rè a rinforzare con l'vnione il grosso della loro Armata. Da Spia sorpresa per camino informato il Cicala del disegno dell'inimico, per non dar tempo all'vnione s'approssimò al Campo Persiano, che la mattina nello spuntar dell'Aurora se gli fece incontro. Con pronto, e furioso lancio s'vrtarono gli Squadroni dell'antiguardia, & accesero così calda scaramuccia, che impiegando a poco a poco le forze tutte, terminò in aperta battaglia. Hauea seco il Cicala i popoli Chiurdi vniti in colleganza; mà, ò che dubitassero dell'esito del combattimento, ò che seguitassero il costume della loro dubia fede, appena incalorita la zuffa l'abbandonarono. Combatterono ciò non ostante gl'Eserciti con ardimento così costante, che doppo molta strage non si vedea per anco doue fosse per piegare la vittoria. Era così infiammato lo sdegno delle Nationi, che non dandosi i Soldati l'vno all'altro quartiere si tagliauano crudelmente a pezzi; più stanchi, che satij di sangue, e d'vccisione. Sopraruenne a' Persiani l'implorato soccorso. Il fresco rinforzo tramischiatosi doue più bolliua la pugna, piegò la bilancia, e rinuersò gli Squadroni Ottomanici a segno, che nè le minaccie del Cicala, nè le esortationi de gli altri Capi subalterni hebbero forza di tratte-

1605

25. Nouembre

nere

nere il corso precipitoso della Turba Militare, che rotta l'ordinanza si diede a velocissima fuga. Il Generale osseruate disperate le cose, ristrettosi al corpo di mille, e cinquecento Gianizzeri, e di altrettanti Spahì sopravanzati al macello, abbandonato il Campo si ritirò a Diarberchir a quindeci giornate di Tauris. Lasciò in potere de-
1605 gl' inimici il cannone con tutta la monitione, e bagaglio. Fù questo la salute de' fuggitiui, perche intenti i Persiani al bottino lasciarono di perseguitarli. Ritrouarono dentro a' Padiglioni vestiti, danari, Caualli, ed altri ricchissimi arnesi riuenienti a grandi somme, e particolarmente in quelli de' Generali; con che puotero satiare l' auidità della preda. Fù così graue la perdita, che vi morirono noue Beglierbei, con trenta Sangiacchi, e trenta mila Turchi. Vi perì il Bassà di Damasco, e vi restò prigione Mustafà Bassà. Fù vno de' più famosi disfacimenti, & vna delle principali trauersie, nelle quali vrtasse già mai per lo passato la loro perseuerante prosperità. Partecipò il Cicala alla Porta il disastro. S'espresse, che non era più atto ad esercitare quel comando, accresciuto altrettanto il coraggio a' nimici, quanto diminuito al poco residuo delle sue Truppe. Non hauerebbe egli conforme il solito doppo hauer'incontrato nella mala fortuna, iscansato lo sdegno micidiale del Sultano; mà sconuolti gl'affari a quella parte non si ritrouaua alcuno, a cui dasse l' animo di raddrizzarli; nè vi era soggetto per rimettere, e per riempiere quel vacuo. Si tennero in Costantinopoli conferenze di giorno, e di notte nel Diuano, e nella Casa particolare del primo Visir con tale frequenza, che com'era insolita, così era osseruabile da' Ministri de' Principi Cristiani. Fù concluso non esserui a' graui mali, che circondauano la Monarchia altro rimedio, che la pace con l'Imperatore; senza di questa non potersi presagire, che estreme desolationi. Ne fù auuertito Murat Bassà direttore dell' Esercito in Vngheria, perche con destro modo, senza far' apparire l' vrgenza, insinuasse al Boscai pensieri di quiete, e lo persuadesse ad essere istromento per procurarli, mentre le presenti sciagure, l' interne ribellioni, e l'esterne sconfitte non permetteano d' assisterlo per la continuatione della guerra: mà che lo facesse in modo, che il desiderarla apparesse più di lui propia necessità, che di loro stringente bisogno. Egli si diportò con tale pontualità in questo maneggio, che non solo adempì le parti di Confederato, mà vguagliò quelle di Monsulmano, e non hauerebbe potuto operar con zelo più feruente, se fosse stato della loro legge; e fù mezano principale di questa pace.

In Persia non cauò quel Rè profitto proportionato alla famosa vittoria. S' applicò a debellare i Popoli Chiurdi, che dicemmo essersi

vniti

vniti al Cicala, & hauerlo poi abbandonato al punto del bisogno nel principio della battaglia. Scorse vittorioso il Paese antecedentemente espugnato dagl' Ottomani; e se, non diuertitosi hauesse seguitato il corso della vittoria, hauerebbe auanzati gl' acquisti fino a Damasco.

Meemet Bassà lo stesso, che antecedentemente rese a' Cristiani Strigonia, voglioso di riacquistare la Piazza, e la riputatione, ammassate in Belgrado le Truppe, con apparato abbondante d'ogni apprestamento, in faccia della Piazza con tutte le forze si piantò. Trè Nationi componeano la guarnigione, Alemanni, Vngheri, e Valloni. I primi diretti da Gabriello Strainio d' Austria, i secondi da Francesco Thurio, & i terzi dalla Motta Francese. Il gouerno di tutta la Piazza si ritrouaua appoggiato al Conte Vilelmo Ostiense, che non fidandosi degl' Vngheri si seruì di pretesto, che fossero obbligati militar sopra le Saiche nel Danubio, & altroue li trasmise. Questi offesi presero il partito del Boscai con sommo contento de' Turchi, che cauano sempre profitto dalle irremediabili disunioni Cristiane. A trè parti distribuirono gl'attacchi, & alli sei di Settembre inuestirono la Rocca superiore, difesa dagl' Alemanni, doue staua depositata la monitione: Mà da questi virilmente ripulsati i loro sforzi, restarono con tale strage battuti, che mille, e cinquecento cadaueri Ottomanici copersero il terreno. L'ottauo giorno rāpognati da i loro Bassà rinfrescarono l'aggressione, protestando, che non voleano tralasciare l'assedio senza vittoria, benche hauesse bisognato patirui tutto l' Inuerno, ed esporui in sacrificio le loro vite. Quel giorno gl' Alemanni combattuti dal vino tracannato a dismisura, & oppressi dal sonno corsero alla muraglia. Combatterono con ardire più insano che cauto, non serbando l' ordinanza; onde i Gianizzeri dissetati d'acqua, ben comprendendo la stordita difesa, reiterati con ferocia gl'assalti, entrarono a viua forza per la breccia nel Forte, e l'espugnarono con strage di nouecento Cristiani, che disubbedendo agl' Officiali, & obbedendo all'vbbriachezza si lasciarono vilmente tagliar à pezzi. Non fù però senza perdita l' acquisto, perche altrettanti Turchi caderono, manco coperti, e più esposti a' colpi de' difensori. Occupato il posto si seruirono delle monitioni per affliggere con tanta maggior violenza il Castello. Con incessanti scarichi di trenta pezzi di cannone, percossero la muraglia; mà sagrificandoui molta Militia, Meemet mandò a richiedere al Boscai quattro mila Fanti di soccorso, adducendo, che a' Gianizzeri da lui destinati a quest' impresa per ordine di Costantinopoli era conuenuto retrocedere chiamati dall'vrgenze di Persia. Se n' escusò egli, rimostrando le sue particolari necessità. Ciò non ostante, aperta ormai a forza di cannonate la breccia, s'auuiarono all'assalto. Fù ostinato il contrasto, e la Motta con suoi Valloni ga-

1605

gliardamente opponendosi, fiaccò con graue perdita le sforze degl'assalitori. Questi risoluti di stancare con la costanza, e con freschi aiuti,
1605 che riceueano da' luoghi vicini, la brauura de' difensori, non dauano pausa al trauaglio. In vn' assalto, che durò più ore perirono mille Alemanni col Conte loro Comandante; il che diede gran crollo all'ardimento de' restanti. Il giorno susseguente fatte volar due mine, giucarono queste con tanta prosperità degl' aggressori, che molti degl' assediati trasportati in aria, altri mezi arrostiti presero dall'orrido successo tanto spauento, che tumultuariamente negarono di continuar la difesa, e ricercarono la deditione. Il Comandante Dampiero subintrato in loco del Conte Vilelmo, dissentì dalla resa. Disse, non essere le cose ridotte à tali estremi, che senza mancamento della giurata fede all' Imperatore potesse egli abbandonare la resistenza: Mà i Soldati non accorrendo alle mura, trascurando le fattioni, e le guardie; egl' inimici all' incontro sollecitando l'operationi, rifabricando nuoue mine, e reiterando le percosse alla muraglia, guadagnauano ogni giorno terreno. Sbozzarono i tumultuanti Soldati vna Capitolatione, la esibirono al Comandante: egli la lacerò, e gli accusò di codardia, e d'infedeltà. Essi perdutogli il rispetto, lo legarono. Introdussero nella Piazza Alì Bassà di Buda, e seco lui diuisarono della resa. Costui bramoso di rioccuparla con risparmio del sangue de' suoi, non solo offerì ogni più onoreuole conditione, mà non ricusò, quando volessero continuare il loro seruitio di dare intrattenimento, e paga pontuale a quelli, che restassero dentro. Ducento di loro, ò per timore del Cristiano castigo, ò per speranza del Turchesco premio, indarno recalcitrando i loro Officiali, con forma sin all'ora inusitata, con l'Insegne militari abbracciarono l'Ottomanico seruigio. Altri mille con bagaglio, armi, e spiegate bandiere si ricouerarono à Comora scortati da' Turchi, che loro permisero anco Saiche per trasportare per il Danubio gl'infermi, i feriti, & il bagaglio. Per questa via più per trascuragine, e difetto di disciplina, e di obbedienza, che per necessità, gl'Ottomani doppo dieci anni, che fù da' Cristiani ricuperata, riassoggettirono vna delle più importanti Piazze di quel Reame.

1606 Questa prosperità fù compensata con nuoui successiui disastri in altra parte. Freschi Corrieri portarono a Costantinopoli rotte, danni, e discapiti. Nasuf Bassà fù battuto da' Ribelli in Asia, e Chusain Bassà d'Aleppo susseguentemente disfatto, e preso viuo da' solleuati predetti. In Persia l'Esercito Ottomano debilitato dalla guerra, diminuito dalla peste, assediato dalla carestia era ridotto al niente; onde scorrea, e predominaua quel Rè ad arbitrio quelle grandi Campagne; e circondata la Città di Giange principiò a costringerla con l'oppugnatione, e per il

il disordine Turchesco se ne trascuraua il soccorso. I Cosacchi nello stesso tempo saccheggiarono, & abbrucciarono le Terre di Bender, e Moncastro prossime al Danubio. Angustiato da ogni parte il Sultano, destinò Ferat Bassà in Persia in luogo del Cicala, mà con poco vantaggio di quegl'interessi, mentre mancaua il contante per viuificarli. Deruis Visire per prouederne diede di mano alle violenze. Leuò vna vania a trè ricchissimi Ebrei, perche hauessero col defraudo d'alcuni ogli dannificato l'Erario del Sultano, e rapì loro grosse somme. Possedono costoro grandi opulenze, mentre tengono la mano ne'datij, e s'interessano nella fabrica delle monete, oltre le ricchezze, che col mezo del traffico vanno ogni giorno acquistando. Informato Deruis haueua principiato a dar fuoco ai loro tesori. Compresero il disegno. Principiarono a secretamente insidiarlo. Discreditarono la sua condotta, & a questa attribuirono il mal esito della guerra, il progresso delle ribellioni, e tutti gl'altri suantaggi accaduti alla Monarchia. Il loro fine era di perderlo per conseruare a se stessi le fortune ormai prossime a contingenze. Non risparmiarono vna portione del loro danaro per preseruare il tutto, e n'impiegarono così proficuamente vna parte, che fatto insinuar'al Monarca essere abbondanti i tesori del Visir, fattolo egli chiamar'a se, fù alla sua presenza trucidato, leuatigli ottocento mila cecchini; di che gli Ebrei dimostrarono gran contento, e goderono dello spoglio nella persona di chi haueua principiato a spogliarli. Giungeuano ogni giorno infausti auuisi. S'hebbe notitia, che Giouanni Polach altro ribelle signoreggiasse con independente dominio tutta la Soria: e che il Bassà di Babilonia secretamente con lui corrispondesse per vnitamente appropiarsi, e diuidersi il tributo. Non si può a bastanza descriuere il disordine, nel quale si ritrouaua in questo tempo la Monarchia; lacerata internamente da'Turchi ribelli, esternamente da'Persiani, e dagl'Alemanni. Bassà principale confidente dell'Ambasciator Veneto, deplorando la positura infelice degl'affari, s'espresse con lagrime agl'occhi, che se l'Imperatore non facea la pace al Sultano, egli vedea periclitante la Monarchia. Per conseguirla reiterarono commissioni al Boscai, facendolo instrumento di quiete, e manifestandogli l'impotenza d'assisterlo, troppo diuertiti dalle loro domestiche necessità. Egli con desterità occultando l'angustie Turchesche, fece penetrare alla Corte di Cesare la sua dispositione alla pace. I Cristiani, che à questo incanto ben tosto s'addormentano, benche la congiuntura ricercasse, che chiudessero l'orecchio, l'aprirono ad ogni modo i principali Ministri del Gabinetto Imperiale. Fù destinata la Piazza di Comora per gli congressi de' Plenipotentiarij, che doppo varij dibattimenti, e contestationi stipularono le seguenti Ca-

1606

pitolationi.

Che fossero ridotte le cose in pristino senza costringere la coscienza, nè far violenza alla Religione. Che l'Arciduca Mattias dirigerebbe l'Vngheria per Cesare senza alterare gl'antichi instituti del Regno. Che il Boscai restarebbe Principe di Transiluania, Conte de' Siculi, e Palatino dell'Vngheria Superiore, al quale succederebbero i figliuoli, e mancata la posterità, restarebbe eletto altro Palatino con le solite forme; e si publicarebbe vn generale, & indistinto perdono. Che Mattias inuiarebbe suoi Ministri alla Porta per concambiare le Capitolationi. E quando gl'Ottomani interponessero difficoltà, ò mancassero alla pontualità de' trattati, l'Vngheria, e la Transiluania farebbono vnita resistenza a loro disegni.

1606 Vedute dal Boscai le Capitolationi trouò due parole, che non si confrontarono col suo gusto, l'vna di ribellione, l'altra di dimandar gratia all'Imperatore. Raddolcite, e modificate, furono i trattati vicendeuolmente ratificati. Rodolfo non fù così facile ad assentirui. Abborriua l'esser'astretto da'nimici, e da' sudditi stessi a stabilire vna pace a modo loro, & a cedere la Transiluania ad vn ribelle, onde vi fù più strascinato, che condotto dalle opinioni della maggior parte de suoi Consiglieri. Prima d'annuirui prese il loro parere, e particolarmente del Basta suo valorosissimo Generale, alla gloria del quale indarno gl'emoli di Corte volero detraere, adducendo, che le di lui vittorie non si erano conseguite contra l'Armata Turchesca, mà solamente con Valacchi, Moldaui, e Tartari, la feccia della Militia Ottomana, fuggiasca, e non guerriera, come i Gianizzeri, & i Spahì. La verita fù, che egli più volte battè anche i Turchi vniti all'Armate predette, come narrammo. Che mantenne in Transiluania vigorosa l'autorità Imperiale, e che attrauersato sempre dalle ribellioni, e dalle auersione de' Popoli all'Impero Alemanno, adempì le parti di prudente Capitano, e di generoso Soldato; Mà come il veleno non opera se non doue è calore, così l'inuidia se non doue è il valore. Per questo se i Ministri Imperiali, che l'emulauano, & interrompeuano i di lui progressi lo hauessero assistito con forze proportionate, hauerebbe superati tutti gl'ostacoli, rintuzzata la Turchia, e domata la ribellione. Hauea egli ben compresa la maniera di combattere Turchesca, e contraponendo strette file, e chiusi Squadroni alle dilatate, e spatiose ordinanze degl'Infedeli, non combattè mai senza vincere, e vinse sempre con insensibile perdita de' suoi, e con aumento della propia fama, e riputatione dell'armi Alemanne. Eccitato à produrre il suo parere sopra i correnti progetti di pace, parlò nella guisa seguente,

S. M. C.

S. C. M. La Cristianità, e la Turchia sono due elementi contrarij: non possono stare vicini senza combattere. L'accorto nimico, che vede la Maestà Vostra ridotta in istato di resistere, propone tregue, quali sono sonniferi, ch' assopiscono il valore. Ora che i nostri Soldati hanno imparato à vincere i Turchi, vorebbono, che marcissero nell'otio, che discontinuassero la disciplina per coglierli poi all'improuiso sproueduti, e discorraggiti. Tante vittorie da me riportate sotto i gloriosi auspicij di Vostra Maestà; tanti Stendardi Turcheschi, co'i quali hò adornate le sue Chiese, dimostrano apertamente, che per vincere gl' Ottomani, conuiene animosamente combatterli. Con quarantacinque in cinquantamila agguerriti Soldati non temerò della loro innumerabile Armata. Farò, che supplisca la disciplina alla quantità, la scienza militare alla superchieria. Supererò con l' arte la ferocia, e col vantaggio del sito vguagliarò i disauantaggi del numero. Non si seruono gl'Ottomani nè della corazza, nè della picca, che sono il nerbo migliore dell' offesa, e della difesa. Di queste se ne valerem noi per domare la loro barbarie. Faccia la Maestà Vostra vn' espeditione straordinaria al Pontefice; gli dimostri l' euidenza del pericolo, lo eccìti à spiccare Cardinali à Latere a' Principi Cristiani, obbligandoli ad accorrere con le loro forze al sostegno della periclitante Cristianità; stimolando i più renitenti; minacciando censure, che saranno in simili congiunture giustissime. Merita l'ira di Dio chi non soccorre la causa di Dio. Solleciti gl'aiuti d'Imperio; si rappacifichi col Boscai, che lo desidera, per non hauer sfauoreuoli gl'Vngheri, e s'allestisca con buon coraggio alla guerra cò'Turchi. E più gloriosa vna libertà comprata con pericolo, che vna seruitù lusingata con l' otio. Non permettiamo, che costoro à loro arbitrio ci faccian fare la guerra, e la pace. Questo è vn principio di dipendenza, che terminerà in seruitù. La necessità, non l'elettione, le loro priuate angustie non le nostre sodisfattioni, gli costringono a'trattati. Dell' esibitioni presenti di farci la pace siamo obbligati a' Persiani, non a'Turchi. Quelli, che li batterono ne'passati conflitti, gl'hanno resi procliui alla reconciliatione. Cessate le interne ribellioni, e l'esterne diuisioni, crescerà l'ambitione à misura, che mancheranno gl' impedimenti. Digeriti i mali vmori, che causano loro inappetenza, tornerà la fame. Desistono dalla guerra per prender fiato, per rimettersi in lena, la ripigliaranno poi, quando saran più forti, e noi più deboli. Ciò che comple all'inimico, non è à noi conferente. Perche non può egli continuare la guerra, dobbiam costantemente proseguirla noi, se non vogliamo hauer più à cuore i di lui interessi de'nostri. Chi vuol aspirare al propio bene, brami il contrario di ciò, che l inimico desidera. Le di lui sospettose offerte hanno il veleno di dentro, il miele di fuori. Persuado alla Maestà Vostra la guerra, perche nella pace non ritrouo sicurezza. Si guadagna tempo, mà non si cambia fortuna. Si prolunga il male, mà non si diuertisce la morte. 1606

Questi concetti che haueano per base la verità, furono da' Consultori dell'Imperatore ritorti in senso malitioso, e deprauato. Li stoma-
1606 chi guasti conuertono in pessimo nutrimento anco i più pretiosi succhi. Addussero, che i guerrieri tengono simpatia con la guerra. Essere vna viuanda così saporita al loro palato, che per abbondante che sia, non genera mai nausea. Che il Basta era Soldato, che in materia di guerra non hauerebbe mai detto, basta. E per questa via dando sinistra interpretatione al zelo; esaggerando l'esaustezza degl'erarij, la prepotenza de' Turchi, la stanchezza de' Sudditi, la deuastatione de' Paesi, la necessità della pace; la volontà dell' Imperatore più violentata, che persuasa v'aderì. Il che eseguito fù spedito Ambasciatore alla Porta dall'Arciduca Mattias, come Rè d'Vngheria, per commissione anche di Cesare a contentare con ricchissimi doni l'auidità Turchesca. S'impiegarono cento cinquanta mila fiorini: consisteuano in due grandi lanterne d'argento, vn seruigio di piatti, orologi, fruttiere in varie fatture, vn vaso d'agata gioiellato, specchi, smeraldi, venticinque mila ongari in dodici borse, scrigni di vario lauoro, e cani da caccia per diuertimento del Monarca. Ricercò egli la ristitutione d'Agria, e di Canissa, mà non insistè quanto ricercaua la congiuntura, mentre era tale la positura degl'affari, è la necessità de' Turchi nell'acconsentire a questa pace, che per opinione vniuersale, se hauesse tenuto fermo, haueano deliberato nelle loro secrete conferenze d'acconsentirgliela. Mà bramando gl'Imperiali la quiete con ansieta non inferiore a' Turchi, l'Ambasciatore cedette alle pretensioni, e si ritirò dalle prime istanze. I Turchi, che nel negotiare con vantaggio non la cedono a' Cristiani, quando videro recedere il Ministro, pretesero d'alterare lo stabilito a' confini. Mà egli sostenne non essere per già mai acconsentire ad alcun cangiamento di ciò che si era stabilito con Murat Bassà, si che doppo varij dibattimenti si concambiarono le Capitolationi, e si stabilirono le Tregue. Fù destinato vn' Ambasciator Turco, che con tre Caualli sforniti, & alcune tende Persiane corrispondendo al regalo, supplisse al complimento. E per questa via sortirono i Turchi da vn grande laberinto. Partì l'Ambasciatore Alemanno da Costantinopoli, plaudito da tutta la Turchia, benedetto da' popoli, come ristauratore col mezo della stabilita pace della ruinante Monarchia; battuta dal Persiano, smembrata dalla guerra ciuile in Asia, diuertita in Vngheria; con due guerre esterne, & vna interna, mancante di Militia, di danaro, di Capi; che indebolita per il Gouerno delle femine sotto Meemet, e per il presente d'Acmat tenero, e non armigero, si ritrouaua in procinto di piegare con precipitio alla decadenza. Sperauano che la pace predetta facesse loro strada a domare i ribelli, & a frenare i

Persia-

Persiani, come finalmente accadde: e li due Potentati predetti, che con duplicata guerra occupauano la Monarchia fattasi da ciascheduno à parte la loro pace, nelle susseguenti guerre separatamente soccomberono; e fattala respirare, questo respiro causò poi i loro sospiri. Si ridussero le Capitolationi cō l'Imperatore in sostāza, Che ogn'vno godesse l'acquistato. Che la Piazza di Vatia restarebbe à Cesare, Strigonia all'Ottomano: libertà vicendeuole a' prigioni, e per il resto, tutte le altre formalità praticate nelle precedenti Tregue. Con questa momentanea quiete diede l' Vngheria pausa, ma non rimedio a' propj mali. I Turchi spogliarono il conquistato Paese di Nobiltà, & il Popolo d'armi. Così pretendono d' assicurare l' occupato; disfacendosi di quella generosità, che albergando nel sangue più puro suole instillare spiriti di libertà, alieni dal piegare il collo al giogo; mentre la turba popolare sepolta nell' abbondanza, e nella crapula dagl' Ottomani a bello studio procurata, si scorda del passato, gode del presente, nè si turba per l' incertezza del futuro. Non faceuano in questo tempo gran caso delle fortificationi. Diceano conuenirsi a quei Principi, che non han forze di resistere in Campagna. Che non deue chi abbonda d' Eserciti temere d' inuasioni. Chiudersi quelli che non si chiamano sicuri nell' aperto. Che soccombono finalmente le Fortezze alla fortuna di chi predomina il Paese. Tuttauia col progresso del tempo ne hanno costrutte di nuoue, e conseruano le già fabricate, e con la pratica de' Cristiani, se già furono trascurati, incolti, e rozzi, sono diuenuti esatti, & instrutti non solo, ma raffinati. 1606

Hebbe nel principio di questo Secolo la Republica acerbi dispareri con la Corte Romana per la conseruatione della giurisdittione, e della dignità del Principato, ch' è la più ricca gioia del Diadema. Fù curioso l' osseruare, come stauano i Turchi attenti alle conseguenze, che dal disconcio prouenire potessero. Voleano essere informati d'ogni più minuta particolarità. L'Ambasciator di Ragusi, che hauea poco dianzi insieme col Collega portato il tributo di dodici mila cecchini alla Porta. &' altri regali alle Sultane, & a' Ministri, restò incaricato a presentare ciaschedun mese vn foglio con la più destinta relatione di qualunque emergente; nel che adempì in abbondanza le parti della più isquisita diligenza. Questa Natione Cristiana è così inuiscerata nel Paese de' Turchi, che hà presa qualche tintura di simiglianti costumi. Partecipa loro i Cristiani consigli; nè vede mal volontieri la guerra, particolarmente con Veneti, perche l' interruttione del traffico di questi, gioua all'aumento del propio. Godeuano infrattanto a Costantinopoli della pace stabilita con gl' Imperiali, e trouandosi la Monarchia inferma, si compiaceuano d'hauer guarita vna piaga, benche ve ne restassero dell'

altre non così facili a saldarsi.

1607 Alcuni Baroni principali dell'Vngheria asserendosi maltrattati dall'Imperatore, haueuano con secreta speditione esibito all' Ottomano il lor vassallaggio. Intenti i Turchi all' essentiale, & al massiccio, disprezzarono ogni mezo valeuole ad interrompere il loro fine di non impiegare l'Esercito nel tempo medesimo in più d'vn' impresa. Per far danaro, la crudeltà secondo il solito seruiua di tesoriera, e coll'ammazzare il Bassà del Cairo se ne prouide gran somma. Diuolgarono vna rotta data dall' Esercito a' ribelli nell'Asia; e se bene il Sultano fece pubblici sacrificij si comprese artificiosa la disseminatione a fine di consolare l' afflitto Popolo: Anzi che entrati quelli in Bursia con grande fierezza la saccheggiarono, e l'abbrucciarono con mormoratione de' Sudditi, che sparlando del Monarca, apertamente diceano, che il sonno, l'otio, & il genio a' piaceri haueuano cangiato l' Imperio Ottomano in vna Babilonia di confusione. S'accrebbero i lamenti al giugnere d'vn Corriere di Persia, che portò il disfacimento d' Acmat Bassa Generale con perdita del bagaglio, se ben con la preseruatione del cannone. Ferì non manco l'orecchio de' Turchi l' auuiso del decreto del Rè Cattolico di scacciare da' suoi Regni i Mori.

1608 Calmato mà non estinto il mouimento de' Mori stessi in Spagna, viuente Filippo Secondo, come si raccontò, diffidando Filippo Terzo di gente, che portaua à uiua forza il giogo, inclinaua a discacciarli totalmente dalle Spagne. Volle perciò, che i Teologi alla sua presenza ripetessero i consigli, diuisati da' Precessori, e ruminassero ciò che intorno negotio di assai dubbia diffinitione fosse per intraprendersi. Sosteneano alcuni, *Che il muouere gl' vmori, se ben peccanti, quando sono copiosi, secondo le regole della medicina fosse pericoloso. Che il discacciar così numeroso popolo era lo stesso che allontanare dalle Spagne l'abbondanza, e l'agricoltura.* E come, diceano, *sarà fruttifera la Terra se non haurà chi la coltiui? Sono i molti Sudditi quelli che costituiscono il Gran Principe, non istimandosi nel* Mondo *li dominatori delle Foreste, e de' Deserti. Aggiungasi, che asportando costoro, e danari, e gioie, non lascieranno in Spagna, che la pouertà, la sterilità, e la solitudine. Il solo muouere tanto popolo può commuouere solleuationi, e disperationi.* Mà *doue anderan costoro? Se in Paese Turchesco, ecco accresciuti i Sudditi agl' Ottomani, gl' inimici agl' Austriaci.* All'incontro Francesco Sandoual Duca di Lerma, & altri della sua opinione sosteneano, *Che il nutrire nelle viscere gl' Infedeli era vn' alimentare la serpe, che anderà giornalmente diffondendo il veleno. Che non erano Sudditi, mà nimici. Che quanto più s' augumentasseron la propagatione, tanto più sarebbero forti, numerosi, e da temersi. Non douersi far caso di popoli disubbedienti, e seditiosi. Che i ribelli alla Religione non*

saranno

saranno mai fedeli al Principe. Che coi rispondeano con Costantinopoli; e che inuitato vn giorno il Sultano in soccorso, loro stessi sarebbero l'istromento della soggettione della Spagna alla Porta Ottomana. Allontanare tanta gente, in vn sol colpo portar seco dell'oppositioni è vero per le sopramentouate ragioni, mà non considerarsi la debolezza del corpo, quando ell'è causata dall hauer vomitati vmori contumaci, perche in fine poi con rigeneratione di sangue più purgato si risana, e si rinfranca. Essere più facile, che con praui costumi, e mal esempio conuertano gl'altri, di quello che possono dalle prediche, e dalle essortationi essere conuertiti. Il Rè sentendosi aggrauata la coscienza dal nutrire ne' suoi Stati gente Infedele, e voglioso d'allontare dalle viscere de'suoi Regni l'infettione del Maomettismo, inclinò a discacciarli anteponendo all'interesse di Stato il seruitio di Dio, & all'vtile la gloria della Religione che professaua. Penetratosi da'Mori il disegno s'vnirono, s'armarono, e diuisarono la difesa; ma conoscendosi insufficienti, senza maggior appoggio, fecero nuoua espeditione a Costantinopoli, doue tentarono di conseguire assistenze, persuadendo prima con l'oro, e con donatiui, regalando le Fauorite, & i Bassa, e poi con ragioni. Esagerarono la loro estrema fortuna: *Che di padroni fatti Schiaui, e spogliati della Patria violentati nella coscienza erano obbligati ad andar raminghi, quando dalla generosità d'Acmat non fossero prestamente soccorsi, e venisse sostenuta insieme la Religione Maomettana, che se trionfaua in Costantinopoli, era prossima à precipitare in Valenza, & altri Regni delle Spagne.* Or come il Mufti non disinclinaua dall'interessarsi per essi in riguardo alla Religione, così fù di sentimento altrettanto contrario Nasuf Bassà. *Non trouarsi*, diceua egli, *la Monarchia, diuertita in altre guerre, in istato di rompere col più potente Rè della Cristianità à fauore d'alquāti Villani, per i quali non vollero dichiararsi i Monarchi precessori. Che discacciati, e traghettati in Africa sarà maggiore l'vtile del danno, perche disertando i Paesi Cristiani, abitaranno, e feconderanno i Maomettani.* Protetti tuttauia dentro il Serraglio dalle Donne più autoreuoli, furono gl'Ambasciatori rispediti con intentioni di soccorrerli l'anno venturo con l'Armata, e di somministrargli forze, e Militie. Mà gli Spagnuoli preuenendo spinsero Don Pietro di Toledo con diciotto Galeoni, e settantadue Galere sottili: il quale doppo hauer presidiati i Porti, le Montagne, & i luoghi più forti, fece poi publicare l'editto del Rè. Si narrauano in questo distesamente le cagioni, mouenti l'animo di Sua Maestà à queste deliberationi; e si riduceano al racconto degl'eccessi da loro commessi, solleuationi, ribellioni, corrispondenze con la Porta, e col Rè di Marocco per attraer soccorsi, e conuertir le Spagne; Infedeli doppiamente, e con Dio, e col Rè. Si promulgò, *Che per ogni cento Case de' Moreschi, sei persone solamente* 1608

dalle

*delle più scielte restassero per incombere alla coltura. A' fanciulli minori di
quattr'anni fosse permesso il soggiorno: & a quelli dai quattro sino à i sei, che
nasceuano di Padre Cristiano auanzato in età, e di Madre Mora; e che questa
partir douesse, e restarsene il Padre co' figliuoli, e ciò perche ne' Vecchi, a-
bituati di lunga mano nella fede Cattolica, si supponeua questa più radica-
1608 ta, che ne' giouani. Mà se il Padre fosse Moresco, e la Madre Cristiana,
quello se n'andasse, e la Madre dimorasse con li figliuoli. Che se i Cristiani
hauessero nascosto alcun Moro, e fraudolentemente per questa via restasse im-
pedita l'vscita dai Regni, soggiacesse al castigo di sei anni di galera. Ad ogni
imbarco fosse permesso à dieci di loro auuertir' i compagni dell'approdamento
de' primi in Barbaria; esclusi dalla partenza quelli, che per fede de' Vescoui,
e de' Prelati fossero creduti fedeli Cristiani, e non professassero, in apparenza
la vera Religione; con permissione, che non volendo traghettare in Africa,
scegließero ogn'altro Paese à loro elettione.* Colpì nel viuo questo riso-
luto ordine Regio i Mori, perche se bene per l' innanzi più volte dalla
Corte minacciati, non però mai effettuato per molti ostacoli, non
lo teneano nè meno per riuscibile presentemente. Per questo suppli-
canti a' piedi del Cariglio Marchese di Caracena Vice è di Valenza ten-
tarono la riuocatione dell' editto con esibitioni di danaro, ascendente
a millioni, con offerta di mantenere quattro Galere à propie spese in
difesa di quelle Spiaggie di fabricar nuoue Torri in guardia delle Ma-
rine, e di riscattar gli Schiaui, che i Corsari d' Africa facessero in
quelle coste, tutto a fine di non allontanarsi dalla Patria, l' affettio-
ne verso la quale è instillata dalla natura, e si beue col latte; e non
solo la professano gl' huomini, mà gl' animali ancora, che sogliono
per ordinario morire doue nacquero; e se bene per accidente sono co-
stretti ad allontanarsi, cessata la necessità, spontaneamente vi ritorna-
no. Ma chiuse l' orecchie alle suppliche, & alle lagrime, furono al-
lestite le Naui per il loro passaggio. Alcuni de' più generosi proposero
snudate l'armi d'esperimentar l'vltima sorte, & ò viuere, ò morire in
Spagna; mà pochi essendo gl'armati, e gli Spagnuoli pronti per ri-
mettere con la forza ogni tentatiuo, obbedirono in fine alle leggi insu-
1609 perabili della necessità. Furono primi ad imbarcarsi quei di Gandia
scortati da Militia Spagnuola in Denia, & in Alicante, asportando ciò
che puotero nascondere alla vigilanza Castigliana; e traghettati alcu-
ni in Tremisen, dal Rè di Fez fù loro accordato lo sbarco, & il soggior-
no. Alcuni, non aggradendo quel Paese sparsi per Africa furono da-
gl' Arabi spogliati, & ammazzati. Altri naufragarono anco per cami-
no, & alcuni che s' imbarcarono sopra Legni Napolitani, e Catalani,
furono in alto Mare da' Marinari ributtati, e gettati nell'onde. Que-
ste voci sparse tra quelli, che non haueuano per anco posto il piede in
Naue,

Naue, fecero ad essi credere, che non accidente particolare, mà ordine più alto di perderli causato hauesse le prenarrate sciagure; onde sotto la condotta d'vn tale chiamato Barbarossa natiuo di Guadaleste s'vnirono in numero di venticinque mila; occuparono l'alta Montagna d'Aguar nel Ducato di Gandia, abbrucciarono il circonuicino Paese, profanarono le Chiese, squarciarono gl'apparati de' Sacerdoti, e se ne seruirono per far' Insegne: Ma Sancio d'Auila, & Agostino Messia incaminati a quella volta con le loro Truppe, rotti diuersi conuogli de' Mori, che s'incaminauano per vnirsi al grosso, ricuperarono di primo lancio la Terra di Murla, imperitamente difesa da' nimici, e fabricati più Forti all'intorno della Montagna represfero le loro scorrerie. Era disegno degl'assediati di protraer' il tempo fino a Primauera per riceuere gli soccorsi de' Maomettani; & all'incontro de gli Spagnuoli di farli partire a viua forza anticipando ogni fomento. Perche cio seguisse offerirono loro ragioneuoli conditioni; Mà Barbarossa sdegnando di cader viuo nelle mani degl'irritati Spagnuoli gli dissuase da ogni accordo; si che venuti all'armi, fù disuguale l'esito, come non proportionato il combattimento tra armati, e disarmati, mentre combattendo i Mori per la maggior parte con frombe, e sassi, che male corrispondeano al moschetto, restarono perciò soccombenti, e vi morì Barbarossa diportatosi con valore; si che gl'auanzati concentrati di nuouo nel più alto della Montagna, e fatto loro Capo il Mileni vi si fortificarono; ma in fine non abbattuti da tante auuersità restarono vinti dalla fame, onde furono sforzati d'imperrare da' vincitori l'accordo, salue le vite, e le facoltà. Calati dal Monte in numero di ventidue mila, afflitti, macilenti, e smunti s'imbarcarono, e passarono anch'essi in Barbaria. Seguì lo stesso d'altre bande ancora, che col detto esempio solleuate, furono costrette coll'armi all'obbedienza; onde fù computato, che vscite fossero dalle Spagne settecento mila persone, eccettuati alcuni Capi principali delle solleuationi, che al supplicio soggiacquero. E per questa via disabitata la Spagna, furono traghettati, e condotti a fecondare, & abitare l'Africa, e la Turchia per la maggior parte; essendo alcuni di essi passati in Prouenza. 1609

Era in questo tempo la Monarchia Ottomana come vn corpo gigantesco, e dismisurato; mà da' mali vmori che predominauano, discompleſſionato, & abbattuto. Si dilapidauano i tesori, auari i Ministri, debole il Sourano, infermo il consiglio, imperfette l'esecutioni, arroganti le Militie, adulterate le monete. Si vendeuano le Cariche, e s'incantaua la Giustitia. Ogn'vno pensaua al priuato commodo con abbandono del commune seruigio. I Principi Cristiani, che vedeano la Monarchia vacillante, punto non si mossero per darle l'vltima spinta,

mà

mà stauano otiosi spettatori dell'esito, non valendosi della congiuntura; attendendola variata, per pentirsi d'hauerla perduta. La Regina Regnante infantò il terzo maschio; & essendo il Sultano con l'occupatione tutta intento alla fabrica d'vna nuoua Moschea, niente pensaua alla diroccatione della Monarchia. Tentò nella struttura di superare la magnificenza de' predecessori. Scielse vn' ampio sito di terreno vicino alla Piazza d'Hippodromo; v'impiegò vn' Esercito d'Artefici, nel quale consumaua il danaro, che doueua impiegarsi nel trattenimento di quelli in Persia, & in Vngheria. Profuse cinque milioni d'oro. La decantauano i Turchi per opra splendida, mà non diuota, mentre si doueua principiar dalla dote, & assegnarli prima d'inalzarla parte dell' entrate d'vn Christiano Regno a lei nouellamente, e particolarmente dedicato. Il Muftì altamente sostenea, che non sarebbono l'orationi, che dentro si doueano fare, valide, quando non precedesse l'acquisto predetto. Mustafà intanto fratello del Monarca, quanto più cresceua negl' anni, tanto più come la pianta, faceua ombra al geloso Sultano. Deliberò sgombrarla, col trarlo dal Mondo, & ordinò a due muti, che lo strangolassero con la corda dell'arco. Diede l'ordine nel punto che haueua posto il piede in Feluca per diuertirsi nel barcheggio dentro Canali del Serraglio. Sopraueenne vn turbine improuiso, degl'inopinati, che talor succedono ne' tempestiui; siche sbarcato, interpretando, che il Cielo non approuasse il sacrificio dell' innocente, sospese la commissione nel punto che s'apprestauano i crudeli Ministri per eseguirla. Alcuni giorni appresso dato luogo il timore, mà non il sospetto, che quando ha presa vna volta per abitatione l'animo, non sà cangiare d'ospitio, nuoui fantasmi d'inquietudine l'obbligarono ad incaricare a' Ministri di bel nuouo la morte del fratello. Appena articolato il comando, fù sorpreso da' dolori di ventre. Anche questo secondo accidente fù interpretato a superna disapprouatione, e ne ritrattò il mandato. Dà ciò riconobbe Mustafà la vita. Può dirsi, che rinascesse in questo giorno, e fù obbligato al ventre del Fratello, che della Madre. Per questi auuenimenti cambiossi l'auersione in affetto, e fù così grande, che con tenerezza, senza esempio nell'Impero Ottomano, lo dichiarò suo Successore, anteponendolo a' suoi figliuoli.

1610

1611

Morì il Can de' Tartari: fù dubbioso in Diuano, se al sangue più congionto de' suoi eredi, ò al valore più distinto d'vn parente men propinquo douesse darsi la successione: e questi l'ottenne, offuscandosi tra' Barbari ogni lume di ragione al folgoreggiar della Sabla.

1612 Il Persiano che abbondaua di Paese, mà che mancaua di danaro, radice della guerra, bramaua la pace. Achemat Bassà Generale, che incontraua in Persia varij ostacoli, fame, peste, & alienatione delle Mili-

Mil. , internamente v'aderiua, e ne persuadeua la Porta. Era rimarcabile, che il Muftì in luogo di far pregar Dio per la prosperità di quella guerra, faceua far giornaliere orationi per la discordia tra'Principi Cristiani. Il Bassà predetto persuase il Persiano ad inuiare vn'Ambasciatore a Costantinopoli per apertura di negotio. Per viaggio s'espresse con Gienil Chiaus che l'accompagnaua, che il Sofi, non trouandosi ripieghi per la concordia, hauerebbe desiderato, che il Sultano imitasse gl'antichi Rè, che risparmiando il sangue de'Sudditi, combatteano alle volte a corpo a corpo, e con indiuiduo cimento terminauano l'vniuersali sanguinose sconfitte. Giunto alla Corte, con soliti incensi portò molte some di seta, & vn gran pezzo d'Aloè ricoperto d'oro. Tutti i Potentati offeriscono voti al Sultano, come vsauano gl'antichi a'Demoni, non per isperarne alcun bene, mà perche non faccia loro del male. Andò all'audienza, mà tenace Acmat nel rilasciare del propio, lo riceuè con freddezza, & auersione: E se bene le sue armi non hebbero in Persia prosperità, superò con la costanza la fortuna, nè volle aderire a mezi termini pregiudiciali alla Monarchia. Insinuò l'Ambasciatore per facilitare i suoi negotiati, *Che il Paese occupato dagl'Ottomani fosse lasciato al figliuolo del Rè in feudo, con obbligo di sborsar cento some di seta all'anno*. Il Visir stanco v'inclinaua, e non lo dissentirono i Bassà per la maggior parte; alieno però il Sultano ricusò il partito. Rinfacciò i Consiglieri d'inferma fede; s'espresse, *Che per non acconsentire à suantaggiosi patti, hauerebbe impegnati i vestimenti; e che quando l'Ambasciatore non hauesse assentito à rimettere i confini, come giaceuano, regnante Solimano, fosse congedato*; come seguì. Prima di sua partenza inuiò il suo Secretario agl'Ambasciatori de'Principi Cristiani per prendere il suo congedo. Esagerò nella più ampla forma *La commune cecità, e le tenebre, che circondauano la prudenza de' Potentati confinanti con l'Ottomano, i quali nulla corrispondendo trà loro, stauano con occhio asciutto rimirando la distruttione del compagno, senza considerare, che il fulmine, che abbatteua oggidì l'vno, hauerebbe il dimani incenerito l'altro. Che il suo Rè haueua mossa principalmente la guerra, col fondamento d'hauerli vniti nell'armi per participare in fine seco loro della commune sicurezza. Che l'hauea intrapresa per gl'inuiti precisamente fattili dall'Imperatore; mà che entrato nell'acqua, pacificatosi Cesare, non ritrouaua chi gli dasse la mano, onde solo, e circondato dall'onde si ritrouaua in pericolo di sommergersi. Che la stessa tempesta hauerebbe assorbiti anche gl'altri. Che l'espeditioni fatte da lui in Europa à rappresentare i pericoli dell'Asia, da esso posseduta, non haueuano riportato che parole, e buone intentioni; animato sempre à muouersi, mà non mai secondato dagl'altri. Che in fine la Persia contenta delle sue perdite, sacrificata vna portione de' suoi* 1612

Stati

Stati all'ambitione Turchesca, concentratasi nel più disabitato delle Sue Sabbie se ne starà spettatrice dell'altrui rouine; nè potrà che doppo hauer vanamente implorante assistenze per soccorrere le propie sciagure rimirare, e compatire quelle degl'altri.

Ad alcuni Cristiani che lo supplicarono permettere nel suo Regno la fabrica d'alcune Chiese, non acconsentì il Rè, rimprouerando loro, che era superfluo, che inalzassero i Tempij, mentre permetteuano poi che diroccasse la fede di Cristo. Poi placato permise l'erettione; donò alle stesse alcuni tapeti in segno d'onore, e gli pregò scriuere a loro Principi, che non corrispondessero così scarsamente alle cortesie, che faceua alla loro Religione; e che pensassero al fine.

1613 Fù rimesso l'Ambasciatore ad Achemat in Persia, al quale fù ordinato di proseguire con vigore la guerra. I Bassà all'incontro detestauano il consiglio più prouenience da ostinatione, che da prudenza, mentre esausta la Monarchia di Soldati, e di danaro, haueuano per mezo termine più conferente l'intraprendere vna pace onoreuole, che il proseguire vna guerra debole. Et in fatti l'Asia per le deuastationi, e per le crudeltà de' ribelli era disfigurata, mancato l'alimento a' Popoli, che riempiti di cibi non sostantiosi per la mancanza de' grani pareano tante Arpie. Compariuano macilenti, magri, e smunti; ed erano così frequenti l'infirmità, che s'era disabitato il Paese; e più famiglie de' Cristiani passarono in Polonia. Erano mancati perciò non solo i testatichi, i carriaggi, e minorate le rendite, mà cresciute col mancamento degl' huomini le fiere, non trouando i Lupi nelle Foreste, e nelle Campagne ouili per pasturarsi, cacciati dalla fame, vsciuano nelle strade publiche, attaccauano, e stracciauano i passeggieri, che non erano accompagnati, e forniti d' armi per la difesa. Le commissioni

1614 non giunsero ad Achemat Bassà in tempo d'eseguirle, preuenuto da morte naturale, ch' è il solo indubitabile frà l' incertezze vmane. Gli successe Nasuf Albanese, ricco, e superbo. La sua alterigia s' accrebbe per l'affinità col Sultano, che gl' assegnò in Moglie vna sua figliuola, benche non sormontasse gl'anni cinque. E' tale l'onore, & il frutto che riceuono i Bassà dall' apparentarsi col Monarca, che per dubbio di non esser preuenuti nel coglierlo, procurano à gara di godersel o anche acerbo. Sua prima intentione fù di staccarsi dal lubrico comando dell' Armata in Persia, e di riunirsi al fianco del Sourano per portare tutto il peso della Monarchia, per la quale non hauea il Sultano spalle robuste: L' Ambasciator Persiano ristituito al suo Rè, incontrò abborrimento, impresse la Corte, che hauesse assentito, che le sete, portate in Costantinopoli in regalo, si prendessero da' Turchi per tributo. L'interpretatione fù Turchesca violenza, non assenso di chi esibì il do-

natiuo.

matimo. Non valsero l' escusatione presso il Rè, che lo voleua morto. Poi ad intercessione d' alcuni Grandi si contentò concedergli la vita, acciecandolo. Se ben non morì, finì i suoi giorni, perche non gli restarono, che le notti. A grandi affanni sono alle volte soggetti gl' Ambasciatori. L'Ambasciata trae l' etimologia dall' ambascia. Nasuf primo Visir rinuenuto di Persia con permissione del Sultano, fece il suo ingresso in Costantinopoli, accolto con dimostrationi d' onore dal Monarca. Portò seco vn millione di contanti. Principiò ad esercitare violenza co' Ministri de' Principi, intrattenendo i loro dispacci per penetrare ciò, che scriuessero. Disapprouò le loro cifre, e pretese, che si seruissero di caratteri intelligibili. Fece egli ad arte vscire all' improuiso da Costantinopoli il Regnante con diuolgatione d'imprendere qualche guerra. I Rappresentanti de' Principi diedero all'arma. Era compassioneuole l' osseruare il loro vniuersale spauento. Temeuano tutti il fulmine, non ne vedendo, che il lampo. Ciascheduno si valea delle sue secrete pratiche per iscansare il colpo, e farlo cadere sopra il compagno. I Turchi, che non haueuano in effetto questo disegno, si rideano della loro debolezza, e considerauano a loro fauore, quanto restarebbero atterriti da vn tiro al segno, se tanto si sgomentauano per vno scarico all' aria. Poteasi nomare il timor panico, mentre non era mai stata per lo passato la Monarchia più debole, e non lasciauano ad ogni modo i Principi Christiani di pauentarne gl' attacchi, ed iscansarli à forza d'oro, corrompendo il Visir di sua natura corruttibile, di modo che con tributi, i quali da ogni parte gli confluiuano, era la sua Casa diuenuta così abbondante di ricchezze, che gli mancaua luogo per nasconderle dall' oculata inuidia, per la quale veniuano vniuersalmente disapprouate le sue auaritie, e particolarmente de' Bassà, che lo vedeano malvolontieri non satio, mentre tutto colando in lui, restauano gl' altri in secco, e non potendo essi riempiere il ventre, sfogauano la lingua con publiche mormorationi.

Dalle Galere di corso Fiorentine ne furono prese due Turchesche della guardia di Cipro. Non fù questo il solo danno che riceuerono l'anno corrente da' Corsari Christiani, perche con altre espugnate da' Maltesi, la perdita fù calcolata a sei Galere. Erano perciò gl Ottomani infocati di sdegno, e spirauano vendetta. Publicarono, che Malta si sacrificarebbe vn giorno all'ira del Sultano, come Rodi; e che spignerebbono i Tartari in Italia per vendicarsi del Gran Duca. E perche i Ministri de' Principi che non haueuan parte nella represaglia, erano imputati di concerto, e se ne scusauano, arrabbiato il Visir disse: *Voi altri Christiani caminate con vnione secreta, e se bene vi chiamate con varij nomi, come i Mari, ella è tutt'acqua salata.* 1614

Pa-

Faceuano pure i Cosacchi non picciola guerra agl' Ottomani, tanto più sensibile, quanto innuscerata nei precordij della Turchia. Haueuano antecedentemente sorpresa vna Galera nel Mar Negro, e con nuoua più efficace incursione al numero di tremila, depredate molte Ville,
1615 ed ingrassati di spoglie attaccarono l'intiera guardia, e sottomisero due Galere, incendiandone quattro con ispauento, rossore, e danno degl' Infedeli.

Altre turbolenze soprauennero. Dipendea la Moldauia dalla Polonia, ma Stefano Vaiuoda con la protettione della Porta se nè sottrasse; e se bene i Polacchi spiccarono vn' Ambasciatore per rappresentare alla Corte, quanto riuscisse Stefano infesto, ingiusto, e valeuole a turbare con l'inquieto, & insultante auuicinamento, la pace, non ricauarono se non costanza di proteggerlo, e di fomentarlo con forze gagliarde; dal che ne deriuò finalmente la dipendenza della Prouincia dalla Turchia. La sofferenza Cristiana rende più orgogliosa l'insolenza Ottomana. Vanno i Maomettani ogni giorno spolpando, perche il corpo trascura la difesa delle membra, & ogn'vno pensando alla particolar quiete, abbandona la publica sicurezza. Le parti non riflettono alla conseruatione del tutto, e pure il tutto è composto delle parti. Di queste i Turchi ad vna ad vna impossessandosi, il fine sarà, ch' vn giorno s' impadroniranno del tutto.

Assediauano gl' Ottomani in Persia la Piazza di Reuan. Vi si condusse il Re in persona con quaranta mila Caualli per esperimentare il soccorso; e con caldo, ed improuiso attacco ruppe ad vna parte la linea di circonuallatione, e battè ventimila Turchi confusamente accorsiui per impedirne l'effetto; con che fù soccorsa la Città, e disfatto l'assedio. Erano all'ora quell'armi dirette da Murat Bassà, che puote con gran fatica assicurare il bagaglio strascinato da' Soldati per mancanza d'attiraglio, periti i Cameli, & i Caualli per penuria di foraggi, sempre artificiosamente distrutti dagli inimici, nel che consiste la loro più essentiale difesa. Asseriuano i Soldati, che di là mai in ordine partiuano, che se il Persiano hauesse secondato la vittoria, hauerebbe intieramente trionfato delle reliquie dello sbattuto Esercito. Il dispendio, nel quale si consumò per insino il tributo del Cairo, che ordinariamente si riserbaua senza spenderlo nel Casnà di dentro; l' abborrimento delle Militie, e la stanchezza superarono in fine l'ostinatione del Monarca, che domato da tante auuersità diede orecchio alla pace, & al riceuimento d'vn' Ambasciatore Persiano, che giunto offerì cento some di seta in annuale tributo. Portò in donatiuo cinquanta Cameli, diecisette vesti di rileuato ricamo, vna tazza d'oro, & vn' Alcorano adornato di gioie. Se si prende il principio di così ostinata guerra, che trasse la

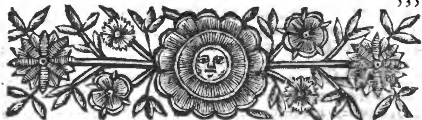
se la sua origine fin da Meemet Secondo, hebbe cinquant' anni di durata, infrapostesi varie paci, ò più tosto sospensioni d'armi, mà non durabili. Il soggiorno di due potenti Armate haueua consumato l'Oriente. Il non hauere i Cristiani coltiuati i Rè di Persia, nè fomentata col somministrar loro qualche assistenza la dilungatione di così fruttuosa rottura, ageuolò la rappacificatione, che seguì doppo morto Codabonda Regnante Abas, che diede agl' Ottomani le narrate sconfitte, e che risarcì in gran parte le perdite de' suoi Precessori. Si ridussero le conditioni al trattenersi ogn' vno il posseduto. Il Persiano trasportò 1615
l'armi a' danni del Tartaro Asiatico; e l' Ottomano cessata quella diuersione inondò il Cristianesimo; ne si rinouò la guerra Persiana, che regnante Amurat Quarto per le ribellioni di Babilonia riguadagnata con la felicità, che narraremo, con che fù posto il freno a quei Rè, che d' indi non osarono più alzar la testa. Acmat Sultano per ostentar pompa in faccia dell' Ambasciatore ritornato d'Andrinopoli, entrò in Costantinopoli a cauallo con tutti i figliuoli con mostra nuoua, e superba, insoliti gl' Ottomani a far cospicua la loro discendenza. Fù questo nuouo ritrouamento di Nasuf primo Visir, il quale dirigea la Monarchia con orgogliosa independenza, e con odio degl' altri Basà; e fù da' medemi accusato, e particolarmente dal figliuolo del già Cicala Basà, perche non partecipasse al Padrone gl' affari dell' Imperio, che in iscorcio, occultando gl' auuisi infausti, e rallegrandolo solamente con prosperi: auaro in eccesso, ed ancò temerario, perche haueua conuertite in propio vso cinquanta some di seta delle cento portate dall' Ambasciatore alla Porta. Queste imputationi obbligarono il Monarca, per impedire, che l' auido Ministro così ingordamente non ingoiasse le Regie sostanze, a fargli strigner la gola col laccio. Se fù il più rapace, morì per conseguenza il più ricco. La di lui Casa era vn Mare, per riempire il quale si seccarono tutti i riui. Nello spoglio più d' vn milione di cecchini fù in diuersi ripostigli rinuenuto; mille, e diciotto Sable gioiellate, ed vna di diamanti prezzata cinquanta mila scudi, tapeti d' oro, & altri di Persia d' infinita manifattura. Manteneua nelle sue stalle sopra mille Caualli con arnesi d' oro trapuntati di gemme, e nutriua nei suoi Villaggi sei mila Cameli. La di lui morte fù conseguitata poco appresso da quella d' Acmat Sultano, maltrattato vgualmente da' suoi Ministri, da' suoi nimici, e dalle sue indispositioni. Fù di 1616
statura mediocre, di non robusta complessione, asperso nella faccia dal vaiuolo, di guardatura torta, fiero d' aspetto, e di costumi, d ingegno non coltiuato d' alcuna scienza, e perciò imperito, e grande estimatore di se stesso. Fabricaua vna freccia meglio di qualsiuoglia artefice; mà l'imputarono i suoi Sudditi, che non fosse poi valeuole a scagliarla

Ll con-

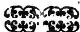
1616 contra i nimici. Nodrì nell'ingresso alla Monarchia vaste speranze, meditò di frenare i Cosacchi, d'incatenare gl'Vngheri, e di reprimere il Persiano; mà le ribellioni nell' Asia, le rotte riceuute in Persia col consumo di cento sessanta mila Soldati Veterani, cento cinquanta pezzi di cannone, e perdita di diuerse Piazze, trà le quali Tauris, Giangie, Seruàn, e Reuan conterminarono la sua ambitione, e la morte con improuisa spennellata guastò tutti i disegni. Fù impastato di crudeltà; fù vipera di sdegno, onde molti morirono per il suo tossico; più gouernato, che gouernante. Meditaua, mà non risolueua; consigliaua, mà non eseguiua. Abbandonaua le cose grandi attaccato alle tenui; e come hauesse il ceruello d' ambra, non traeua che la paglia. Generò posteri, mà degenerò dagl'antenati; hebbe vita non lunga, e gloria certa. Spirò nel vigore degl'anni, e dei difetti.



M E-



MEMORIE ISTORICHE
DE' MONARCHI OTTOMANI,
LIBRO VNDECIMO.





Vanto più s' allontanarono gl' Ottomani Monarchi dall'antico feroce costume, e dalle loro barbare consuetudini, altrettanto si dilungarono dal corso prodigioso delle vittorie, e rallentarono la carriera de' precipitosi acquisti: mentre Mecmet Secondo, come narrammo, nel rauuolgimento di trentadue anni soggiogò due Imperi, dodici Regni, ducento Città: Selino Primo nel breue giro di soli quattro distrusse la formidabile Natione de' Mamalucchi, vsurpando loro la Soria, e la Palestina, aggiugnendo a così rileuanti acquisti vna gran parte dell' Arabia ancora, e tutto l'Egitto: Solimano Secondo poi costrinse l' Isola di Rodi, Belgrado, la maggior parte dell'Vngheria; depresse il Persiano, prese Babilonia, e l' Isole dell' Arcipelago. Onde ciascheduno de' predetti Sultani hà conquistato tanto, quanto rapirono vnitamente tutti li di loro Successori, alcuni de' quali ne' susseguenti Secoli hanno impiegato più sangue, più oro, più tempo nell' espugnare vna sola Città che non fecero gl' antepassati nella soggettione d' vn grande Impero. Doppo la morte di Solimano Secondo scemò quel violento fuoco d' armi, che conuertiano tutto in se stesse; e se bene 1617

vinsero anche per l' auuenire, non debellarono con così incontrastabile, e furioso marte, come per lo passato. Questo rallentamento, che principiò da Meemet Terzo, viene attribuito alle grandi ricchezze, che nella Monarchia generarono la solita prolifica posterità de' vitij, auaritia insatiabile, lusso, e crapula assai diuersa dall'antica frugale, e parca misura d'alimentarsi. E perche con gli stessi mezi, che si conquistano gli Stati, si conseruano ancora; e si perdono; quando si trascurano; e le cagioni del loro esterminio sono esterne, & interne; se le domestiche non ci aiutano, poca speranza può fondarsi nelle forastiere. Consisterebbono queste nella concordia tra'Cristiani, e nell'vnione dell' armi, e delle forze valeuoli ad abbattere la prepotenza Ottomanica: Mà per li communi peccati ella è più facile a desiderarsi che a conseguirsi: Per lo che resta la sola speranza, che entrata la corruttione negl'intestini di questo gran corpo, egli sia vn giorno da se stesso per cadere sotto il propio peso, più che per vrto, ò per spinta di straniera percossa. Noto è l'esempio d'altri antecedenti formidabili Dominij, che inuecchiarono, nè resisterono al vorace dente del tempo; e le rouine d' vna Monarchia somministrarono le pietre per inalzarne vn'altra: E se bene camina questa potenza con vento propitio, & a piene vele, quando egli è souerchio, sommerge.

1617 Morto Acmat, fù tolto dalla Carcere, doue staua per gelosia di Stato sepolto; e portato al Soglio

MVSTAFA,

Suo fratello, primo di questo Nome, decimonono Imperatore de' Turchi. Si sarebbe contentato di godere la luce del Sole, e restò stupefatto quando si vide circondato da'raggi risplendenti dell'aureo Diadema. Fù due volte per ordine del fratello destinato alla morte, poi per gli scritti accidenti riserbato in vita. Diuolgarono i Turchi d'hauerlo anteposto ad Osmano primogenito d'Acmat per ordine dello stesso, che lo prepose al propio figliuolo, perche non hauea più d' anni dodici, dubitando, che con mani nuoue, e troppo tenere dirigesse le redine della Monarchia, che infiacchita hauea bisogno di polso; preferendo in ciò con singolare esempio l'interesse di Stato a quello del sangue. Ben tosto si comprese, che s'era cambiato di Principe, mà non di talento, facendosi Mustafa ogni giorno più conoscere per insipido, stolido, stupido, e disceruellato. Subintrò al Visiriato Alil Bassà, presso di cui per l' incapacità del Rè staua ad imitatione del Precessore il corpo del comando, mentre il Monarca non era che vn'ombra.

Coltiuaua la pace il Senato co' Maomettani; nasceuano tuttauia degl-

degl' accidenti capaci ad alterarne la calma. Doppo rotti col crudele trucidamento del Commissario Austriaco Rabatta gli sgrossati maneggi d' aggiustamento con gli Vscocchi, si proseguirono le crudeltà per la loro parte; e l'ostilità per quella della Republica. Le incessanti infestationi causauano frequenti richiami alla Porta, & inferiuano non picciolo disturbo agl' Ambasciatori Veneti. Ricorreano li bottinati con loro suppliche al Sultano, lo implorauano di risarcimento: si doleuano li Visiri col Bailo: asseriuano, che il priuare delle loro sostanze gl'innocenti era doppio delitto, nel quale haueua le prime colpe chi lo commettea, e le seconde chi lo permettea. Si dichiarauano, col solito fasto de' Barbari, che quando dalla Republica non si fosse adoprato vigoroso compenso, hauerebbero essi col tenere vna Squadra di Galere in Dalmatia, represso l' ardire de' predatori; e che prouocate le loro armi si sarebbero con vsura risarciti con la Cristianità tutta delle spoglie de' loro Sudditi. E se bene si difendeano i Baili con gagliarde ragioni, riusciuano ad ogni modo altrettanto frequenti, quanto importuni i ricorsi. Violarono gl' Vscocchi il Territorio di Sebenico; passarono nel Turchesco; saccheggiarono Scardona. Gl' Ottomani perciò faceuano risuonare le loro acerbe doglianze. Inuiarono vn Chiaus a Venetia; ricercauano risarcimento de' danni, e con grandi fatiche si conseguì di sodisfarli col solo contante di ragioni, e di scuse. Nè quì si fermarono gl'insulti degl' Vscocchi; s'accinsero per sorprendere la Galera di mercanzia, che con ricchi capitali veleggiaua per Venetia, e sarebbe loro riuscito il colpo, se nō l'hauessero schermito i Legni armati, che la scortaua. All' ora si ripigliò, e si ristrinse di nuouo più che mai tenacemēte l'assedio di Segna, Buccari, & altri luoghi Austriaci di marina; mà tali rimedij dauano più tempo al male, che medicina valeuole a sanarlo. Doppo la pace con gl' Vngheri s'ingrossarono le depredationi alla parte de' Veneti, e se ne dolea lo stesso Pontefice per l' interruttione del traffico d' Ancona. Incontrati vna volta da' Legni della Republica, mentre se ne ritornauano carichi di spoglie da' luoghi bottinati, fù loro ritolta la preda; e molti caderono sotto il flagello delle Venete vendette. Gli resistenti furono trinciati sul fatto, & i presi viui appiccati all' antenne. Per liberare dalla prigionia alquanti loro Capi cercarono d' assicurarsi d' alcuno de' Rappresentanti. Quello di Rouigno saluatosi con la fuga, sfogarono l' ira contra la Terra, saccheggiandola. Incontrato Girolamo Marcello Rettore di Veglia, lo trasportarono cattiuo in alcune grotte vicine a Segna. Fù rimesso in libertà per le doglianze passate coll' Arciduca; il quale se ben castigaua qualche particolare colpeuole, nutriua ad ogni modo i delitti con tollerare, e dissimulare le colpe in vniuersale della Natione. Chiuse perciò la Re- 1617

publica l'orecchio ad alcun mezo termine d'aggiustamento, quando quello non fosse di snidare li predatori da Segna: Chiamò l'Imperator Mattias l'Arciduca Ferdinando alla Corte; lo persuase a' ripieghi col mezo del Caualier Soranzo Ambasciator Veneto. Si concertò la rilassatione d'alcuni prigioni, lo spiantamento degl' Vscocchi da Segna,
1617 con la rimissione in loro luogo d'Alemanno presidio. Questo non pagato facilmente sbandossi; siche non hebbero l'agitationi, che breue pausa; e gl'Vscocchi di nuouo ripigliarono il corso. Tornati vn giorno con dodici Barche cariche di ricca preda di Cristiani Sudditi Turcheschi sopra Castel Nuouo col solito spoglio tormentati, Felice Dobrouich con altrettante gli attaccò, li ruppe: prese trè Legni col bottino, e condannò i prigioni al solito supplicio. Ma s' inaspriua con li correttiui più di quello fosse medicata la paga. Entrarono con le Barche nel Porto dell'Isola di Pago, doue trascuratamente soggiornaua la Galera di Cristoforo Veniero Sopracomito, e chetamente approssimandosi, trucidarono vgualmente quelli, che ritrouarono suegliati, e gl'altri che stauano nel sonno sopiti. Ammazzato Lucretio Grauisi con altri, e gettati i cadaueri in Mare, trasportarono a Segna la Galera, e sbarcarono i cannoni. Il Veniero non fù riserbato in vita, che per stratij maggiori, e per far proua della di lui costanza al paragone del martirio. In vn banchetto, sueuatolo, gl'apersero il petto, gli trassero il cuore, che arrostito fù esibito alla mensa per satollare l'appetito dell'insatiabile crudeltà. Posta la testa a capo della mensa, col sangue versato ne'bicchieri per ischerno gli facean brindesi, e come fosse licore del più delicato; gustandolo lo tracannauano. Inorridirono i Veneti all' atroce racconto, & arsero di vendetta. Biasimauano i popoli la tolleranza, e bramauano, che con generosità si riparasse al ludibrio, e con l'armi, non più rispettando gli Stati Austriaci, si ammazzassero le fiere anche dentro la spelonca; ma gl'affari d'Italia imbrogliati trattennero il Senato trà i limiti della moderatione. Deliberò, che il Generale Filippo Pasqualigo accrescesse le forze, strignesse Segna per Mare: & all'Imperatore, al Cattolico, & all' Arciduca narrato l'eccesso, fù richiesta riparatione, e ristitutione del Legno, che poco doppo dissipato dall' onde si ruppe, e si affondò.

Accrebbe la mala impressione a Costantinopoli il tentatiuo d' Ottauio d'Aragona, che con otto Galere di Sicilia inoltratosi à Scio, ne sorprese dodici delle Turchesche, sette ne sottomise, con ricca preda, e numero considerabile di Schiaui. Vscirono dalla Porta minacce di far cadere indistinto il rifacimento sopra tutti i Cristiani, e di spignere a Primauera poderose forze maritime nel Mar bianco. La Republica

più

più esposta, e più prossima, allestì qualche armamento, & augumentò in Candia quello delle Galere. Giacomo Rè d' Inghilterra, benche segregato da ogni pericolo, esibì al Senato le sue forze per far fronte agl' Infedeli, e furono aggradite con obbligationi, e con applauso. Carlo Duca di Niuers nutrendo pure a' loro danni non dissimili generosi pensieri, e più alti ancora di quello ricercasse la priuata conditione, impegnò in Francia diuersi Soggetti à secondarli. Passò a Roma, e li communicò al Pontefice, gli richiese la Squadra di sue Galere, e gl' vfficij suoi autoreuoli, acciòche commonesse i Principi di Cristianità, perche ciascheduno separatamente sfodrando l' armi dilatasse i propij confini sopra quelli dell' inimico commune. Paulo Quinto stimolò con premurose instanze la Republica, mà da lei gli furono considerate le conseguenze di scuotere dal sonno così forte nimico senza fondamentate speranze di domarlo doppo risuegliato, e stuzzicato. All'altre Corti pure commendatosi il Pontificio zelo, molti offerendo, & alcuno non adempendo, caderono come intempestiui, prima che maturarsi i frutti di tale progetto. Altro Chiaus dalla Porta Ottomana spinto da Vssain Visir con più recente cumulo di doglianze si presentò al Senato. Fù rimandato con risposte esprimenti, che non minori fossero le sofferenze della Republica per l'incessanti vessationi degl' Vscocchi, come era sempre costante la sua fissatione nel reprimerli. 1617

Stretti da' Legni Veneti in Mare, non potendo vscire senza pericolo da' Porti, estendeano le depredationi alla parte di Terra. S'impegnauano perciò ogni giorno più l' armi, e l'Insegne della Republica anche con sbarchi nelle giurisdittioni Austriache, e già preuedeasi ineuitabile con gusto de' Turchi la guerra. Per iscansarla furono dall'Imperatore destinati nuoui Commissarij; mà la piaga, che ricercaua ferro, e fuoco, veniua da' lenitiui troppo delicati ad essere più tosto corrotta, che guarita. Per questo la tolleranza degl' Austriaci, e la permissione de' misfatti di gente così scelerata causò, che si venisse finalmente ad aperta rottura, non ostante che s' interponessero gl' vfficij del Pontefice per diuertirla. Doppo varie vicendeuoli ostilità fù dalla Republica stretta d' assedio Gradisca. L' Ambasciatore di Cesare reiteraua alla Porta lamentationi perche i Veneti ammassando Militia Cristiana soggetta al Turco ingagliardissero per questa via le propie Armate, instando che alli due Bassà di Bossina, e d'Albania fossero impartiti risoluti comandi, perche ciò impedissero. Il Bailo all' incontro dimostraua quanto fossero insopportabili, & odiose le piraterie degl'Vscocchi, che indistintamente spogliauano i Cristiani, & i Turchi, tramischiando con la rapina la crudeltà. Fù rimarcabile, come gl' Ottomani si gouernarono in tale controuersia. Dauano all' Ambasciatore Imperiale buone pa-

role in apparenza, stuzzicando loro il Veneto a distruggere la mal nata Natione, tutto ad oggetto d'attizzare vn Principe contra l'altro, e di vederli insieme insanguinati per trionfare, secondo il solito, della Christiana discordia.

1617 Il Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli per diuertire la Republica turbò il Dominio del Mare infestò il commercio con Legni armati, fece ripresaglia di Naui mercantili, allettò gl' Vscocchi con premij, offerendo loro Porto franco nel Regno di Napoli. Vscita l'Armata Turchesca di Costantinopoli con due Maone, e trentasette Galere scorrea il Mar bianco: Il Duca spinsele incontro vn Caicchio espresso, doppo hauere anticipatamente, per captiuarsi l'affettione del Bassà, liberato vn di lui Cognato tenuto sin all'ora alla catena, dalla quale sciolse altri cento Turchi Schiaui; tutto a fine d'allettarlo, & inuitarlo con espressi officij a depredare gli Stati Veneti, & a spignere, e scaricare particolarmente sopra Candia l'Armata. L'inuito stomacò i Turchi stessi; abborrirono l'impietà del consiglio, e s' inuogliarono più tosto di scorrere le Coste della Calabria. Hauerebbe potuto la Republica con mezi, che tenea alla Porta deludere l'arte con l'arte, e riuersare sopra il Regno di Napoli l'ostilità Infedele; mà antepostosi come in altre simili congiunture, l'interesse della Religione a quello di Stato, abborrì per insino l'imaginatione di simile indecente vendetta, e si riseruò come fece, di resistere con le forze propie all' insidie palesi, & occulte di quel Ministro, tanto a Costantinopoli, quanto nella stessa Città di Venetia, doue senza effetto sfumò la mina della machinata congiura.

Hebbe lunga durata l'assedio di Gradisca, perche a misura, che si proponeano maneggi d'aggiustamento; si rallentaua il calore dell'oppugnatione. Se ne rideano i Turchi, e d'ogni successo voleano le più distinte informationi. Sarebbe stato molto più opportuno alle necessità del Cristianesmo, che de'tesori, che in tale disconcio furono profusi, e delle genti consumate, si fossero questi Principi d'accordo seruiti a' danni dell' vniuersale nimico per rileuare dall' oppressioni i loro Stati, & i loro Sudditi sempre gementi sotto l'Ottomanico giogo. Finalmente ridotta la Piazza all'vltime angustie, chiusi da ogni parte gl' aditi ai soccorsi, tormentati gl' Austriaci alle frontiere della Croatia dalle incursioni Turchesche, condescesero alla pace, e furono solennemente concambiate in Vienna le ratificationi de' punti stabiliti in Parigi, ageuolati anche a Madrid. Furono liquidati cento trenta nomi de' più scelerati Capi degl'Vscocchi, discacciati da Segna con le loro famiglie, incendiate le Barche, & estinto per questa via anche il nome loro. La maggior parte di questa gente fù trasportata a Carlistot; & altre frontiere, e con la rilassatione dell'occupato, liberatione de' prigioni, & altre

altre formalità solite in simili riconciliationi, restò sopita, e scordata la controuersia, che haueua per molti anni perturbata la Republica, infestati i Mari, interrotto il traffico con danno di tutti, e con solo prouecchio di pochi, ò fomentatori, ò esecutori delle passate detestabili vessationi.

Strano accidente dinotante lo sprezzo, che fanno i Turchi anche de' maggiori Principi di Cristianità, è quello che segue. Si trouaua nelle Torri in Mar nero il Coreschi Polacco, Caualiere di valore, e di coraggio distinto, che nella Moldauia virilmente combattendo soprafatto, come succede, dal prepotente numero de' Turchi, fù da questi fatto prigione di guerra, e lo teneano gelosamente custodito; perche essendo huomo di testa, e di partito, l' haueuano per fomentatore delle depredationi de' Cosacchi, e per vno di quelli, che più d' ogn'altro sostenesse la necessità della guerra con gli Ottomani per mantener viua la libertà del Regno. Vn giorno si trouò, che con scala di corda s' haueua procacciata la fuga. I Turchi n'hebbero infinito dispiacere, e ne fù imputato l'Ambasciator di Francia, che se contribuì allo scioglimento dalle Carceri d' vn huomo insigne, operò da Caualiere, e da Cristiano. Tentò il Visir con mezo del primo Dragomano Francese di persuadere l' Ambasciatore a rimettere lo Schiauo nelle mani de' Turchi con sicurezza di non riceuer per ciò oltraggio alcuno; mà negando egli d' hauerne notitia, furono il Dragomano, & altri della famiglia carcerati. Il giorno susseguente più che mai irritato il Visir mandò il Chiaus Bassì del Rè col Subasì * con tutta la Sbiraglia alla Casa dell'Ambasciatore. Lasciata la turba nel Cortile entrarono li due principali nelle sue stanze: lo persuasero à palesare lo Schiauo nascosto, e continuando lui à raffermare non hauer' alcuna parte nella fuga, fù circondato dagli Sbirri, e condotto alla presenza del Visir con ammiratione de' Cristiani, e disapprouatione degli stessi Turchi. Lo interrogò con maniere aspre, e pungenti; e non ispremuto alcun sugo lo diede in custodia al Chiaus Bassì. Si trouaua all'ora in Costantinopoli Ambasciator' ordinario per la Republica Ermolao Nani. Penetrato l'accidente, si condusse al Visir. Gli rimostrò l'oltraggio in Ministro di Gran Rè, violata l' indennità degl' Ambasciatori con offesa di tutta la Cristianità. Infiammatosi il barbaro di sdegno: *Non temiamo*, disse, *di voi altri Cristiani, che come tanti cani ad ogn'ora vi mordete, poi latrate alla Luna* Il Nani vedendo il Turco infuocato, e sapendo, che l'ira dell' huomo è simile alla nuuola, che scaricata si rischiara, lasciò, che il Visir isfogasse senza interromperlo, poi soggiunse, *Che nel presupposto delitto non vi erano proue, che conuincessero l'Ambasciatore. Che l' ingiuria era tanto più grande, quanto più qualificata la Rappresentanza. Che in lui s'offendea l'innocen-*

1617

* Capò de' Sbirri.

esente dalle loro vessationi. Sottentrò all' Impero Ferdinando agitato da interne ribellioni, alle quali s'vnì Gabor, che aspiraua col fomento de' Monsulmani al Regno d'Vngheria. Per questa obliqua via pretendeano far guerra all' Imperatore senza rompere la pace. Godeano di far Rè Gabor per staccare il Regno dalla forte protettione di Casa d'Austria, e per più agiatamente opprimerlo. Gl'Vngheri vogliosi d'vn Monarca Nationale, non lasciauano di fomentarlo, e d'assisterlo. S'auanzò egli nel Regno, sforsò diuerse Piazze, trascorse l'Austria, bloccò Vienna, e vi causò gran penuria; mà disfatte le di lui Truppe da quelle dell' Imperatore in Transiluania, abbandonò l'altrui per difendere il propio. Insorsero ribellioni in Alemagna ad oppressione di Cesare. I Turchi vigilanti inuiarono Meemet Agà de' Gianizzeri a Praga per complimentare Federico nuouo Rè de' ribelli. Vi fù ben accolto, e banchettato dal Conte della Torre capo della solleuatione, e rimandato carico di doni, e d'oblationi d'vnirsi in Lega con la Turchia; Ma rotto poco doppo, e disfatto Federico dall'armi di Ferdinando, s'estinse quella bragia nella quale soffiauano i Turchi. La ribellione riceuè gran crollo, e Gabor, i progressi del quale erano nelle sudette diuersioni fondati, vn gran colpo. Gl' Vngheri vedendo l'Imperatore per le predette vittorie rinuigorito, temendo la fortuna del vincitore, rallentarono à Betlem l'appoggio; onde comprendendo prendere i suoi affari mala piega, diede orecchio a' trattati di pace con Cesare, ed abbandonato il titolo di Rè d'Vngheria, si acquietò nel suo Principato di Transiluania. Non era per anche asciutto l'inchiostro della soscrittione della pace, quando egli, che non potea tener' a freno lo spirito bellicoso, stimolato da' Turchi, che la disapprouarono, eccitato dagl' emuli di Casa d'Austria, ripigliò l'armi, e riceuuto vn rinforzo di diecimila Soldati trà Turchi, e Tartari, s'auanzò con cinquanta mila huomini nell' Austria, penetrò nella Morauia, e lacerò con le deuastationi il Paese. L'Armata Cesarea inferiore di forze, non proportionate a far fronte, per non essere costretta à suantaggioso combatto, accampatasi in sito opportuno si trincierò. Betlem circondatala da ogni parte, l'affamò à segno, che furono ammazzati molti Caualli per supplire con le loro carni alla penuria delle viuande. Filauano intanto da ogni parte rinforzi all'Imperatore, & inasprendola Stagione, non vollero i Turchi, per quante instanze rinouate gli fossero da Gabor, nè per promesse di bottino, e di profitto continuare il campeggiamento oltre il tempo prefisso al loro costume; siche abbandonato dall'assistenza di essi, fù costretto a ritirarsi, e retrocedere nell'Vngheria. Anche questa è vna economia militare de' Turchi molto prudente, che riguarda la conseruatione delle propie Armate. Dicono, che come sono pronti per

1618

re doue precisamente douessero piombare l'armi Ottomane, fù tenuta graue, e seriosa consultatione alla presenza del Monarca, che se bene nel più verde dell'età palesaua ardore, & ardire per rimettere la Monarchia illanguidita dagli vltimi discorraggiti Sultani suoi precessori. Appariua non curante de' vezzi donneschi, abborrente la conuersatione de' muti, e buffoni, e disinclinato dall'otio del Serraglio, auido di fama, di gloria, ed impatiente d'acquisti. 1619 Fù accordata da ogn'vno de' Bassa la necessità di riparare la riputatione per i narrati successi discreditata, secondando le fondamentali massime di non lasciar consumar l'armi dalla ruggine, e di rialzar la fama del nuouo Monarca con notabile intrapresa. Quattro erano i Potentati da scieglierne vno per opprimerlo; Imperio, Spagna, Polonia, e la Republica. Calil Bassà del Mare disse, *Essere più opportuno inuadere il Rè Cattolico, che i Veneti. Hauer questi armati gl'Arsenali, ripieni gli Scrigni; esperimentati in Mare con molti Capi pratici della guerra marittima: fresca per anco la memoria della sconfitta de' Curzolari. Essere miglior partito abbattere gli Spagnuoli, con che si darebbe vn colpo alla forza marittima Cristiana, & anche alla stessa Republica; che in auuenire, battuta questa potenza, non sarebbe più assistita, come per lo passato, dall'Armate Cattoliche. Che con questo solo colpo restarebbe trafitto in più parti il Cristianesimo, e riceuerebbe insieme gran crollo l'Imperatore pur sostenuto dalla Spagna nelle guerre dell'Vngheria; onde poi tanto più ageuolmente resterebbe anch'egli in progresso di tempo domato. Che il Rè di Fez, al quale riusciua la potenza Cattolica formidabile, offeriua assistenze. Che i vasti Regni delle Spagne si trouauano disertati per l'allontanamento de' Mori, e che parte di questi pratici di quei Paesi, vniti all'Ottomaniche Squadre, hauerebbero data la mano alle conquiste; e che alle stesse cooperarebbero gl'inimici di Casa d'Austria.* Cussain Bassà all'incontro, & Ali primo Visir, che à lui aderiua, contesero la predetta propositione. Rimostrarono, *Sforniti gl'Arsenali; necessaria la profusione di molti tesori per rimetterli; forte in Mare il Rè Cattolico, al quale si sarebbe accoppiata la Republica. Che l'inuasione hauerebbe inuitati i Principi Cristiani à Lega vniuersale sempre da temersi dalla Turchia; siche più adatto consiglio ritrouauano quello d'inuadere l'Vngheria, prossima, e comoda, capace nelle sue vaste Campagne a dar ricouero, & alimento all'innumerabili Armate Ottomane, alieni gl'Vngheri dal Dominio Alemanno: battersi con questa deliberatione il sentiere degl'Antenati, vittoriosi Monarchi, che col percuotere quel Regno antemurale di Cristianità, ampliarono la loro potenza. Non douersi considerare l'Imperatore, che per i Dominij patrimoniali. Che l'Imperio in sua testa non era assoluto, come il Turchesco, mà vna gemma più di splendore, che di peso. Che tutti i suoi Sudditi dall'Eresia s'erano staccati dall'obbedienza, diuisi trà loro, e perciò manco forti;*

forti; armato egli per rimetterli, & in conseguenza tanto più debole quanto più distratto, somministrando adeguata la congiuntura di superarlo. All'vna, e all'altra di queste opinioni s'oppose il Coza. Rammemorò, *Che nelle antecedenti guerre con Austriaci, benche si facessero degl'acquisti, furono contraposti da' varij pericoli, dispendij, consumo d' Armate, e dalle conseguitte ribellioni, per le quali fù in procinto di sconuogliersi la machina, e vacillare la Monarchia. Che anzi perche l'Imperatore si trouaua armato, & in guerra con li Protestanti, non conuenia sturbarlo, mà lasciar, che si consumassero combattenti frà se medesime le forze della Germania; che logorata poi, e debilitata dalla guerra intestina tanto più facilmente resterebbe oppressa dalla straniera. Che attaccando Cesare, l'interesse commune, hauerebbe costretti gl'Alemanni à cessare trà loro dalle ostilità; e che le stesse forze, che combatteano l'vna con l'altra, si sarebbero rappatumate, e riuoltate per concordemente far fronte all'inuasioni Ottomaniche.* Sapea costui il genio d'Osmano inclinato alla guerra di Polonia per l'odio, che l'incursioni de' Cosacchi haueuano radicato nel suo animo. Per adularlo, e secondarlo considerò, *Essere i Polacchi fomentatori delle ribellioni di Valacchia, e Moldauia. L'attaccarli esser l'vnico mezo per frenare l'incursioni della temeraria Cosacca Natione, che ardiua internarsi nella Turchia, e presentarsi alle volte in faccia di Costantinopoli sù gl'occhi de gli stessi Monarchi. Che i Tartari pratici della Polonia depredata frequentemente, e desiderosi di vendetta, hauerebbero istradata l'impresa. Che i Moscouiti competitori antichi, l'hauerebbono incalorita. Essere quel Regno mancante di Fortezze per rattepidire il corso dell'armi, aperto, fertile, & adatto ad accogliere, e nutrire le grandi Armate, non manco dell'Vngheria: Discordi per ordinario trà loro i Baroni Polacchi, il di cui Rè non possedea trà quella Natione l'autorità suprema. Che abbattuta la Polonia argine il più forte della Christianità, vi anderebbe in conseguenza la Moscouia, e s'aprirebbe l'adito per penetrare nel cuore della Germania.* Da questo parere disinclinauano tutti gl'altri Bassà, e particolarmente il primo Visir, che con stringenti ragioni procurò distoglierne il Sultano. Rimostrogli, *Essere la Natione Polacca armigera, agguerrita, e trouar'egli più sormontabili l'altre disusate intraprese: più dura, e difficile quella di Polonia, che abbondando di Caualleria, veniua ad agguagliare il vantaggio, che tengono per così forte nerbo, gl'Ottomani sopra i Christiani. Che l'essere composta di Nobiltà, che combatte più per l'onore, che per l'interesse, la rendea tanto più stimabile.* Ma tanto è lontano, che queste considerationi persuadessero Osmano, che anzi l'infiammarono di sdegno, e resosi non solo odioso il consiglio, mà il consultore, lo riprese di codardia, lo imputò d'essere stato corrotto, e guadagnato da' regali del Nuntio Po-

lacco, e snudato vn coltello, furiosamente gl'auuentò vn colpo, iscansato con la fuga.

I Polacchi da Leco primo occupatore del Paese furono detti Lechiti. Il loro Regno vien terminato a Settentrione dal Mare Baltico per vna linea tratta da Pernau in Littuania fino all' origine del Fiume Duna. A Mezo giorno da' Monti Carpatij, e dall' Vngheria. A Leuante dal Boristene, ò sia Nieper, e dal Paese de' Moscouiti, & a Ponente dalla Slesia, Marchesato di Brandemburgo, e Pomerania. Si che confina coll' Imperatore, Brandemburgo, Suetia, Vngheria, Valacchia, altre volte sua tributaria; verso la Podolia, e l' imboccatura del Boristene nel Mar nero con Turchi. Per vn vastissimo tratto di Paese vicina pure col Gran Ducato di Moscouia, com' anche colla Transiluania, sopra la quale esercitò negl' andati Secoli l'alto Dominio; e co' Tartari Precopiti. La lunghezza di questo vasto Regno è di ducento cinquanta gran leghe di Polonia, dal Marchesato di Brandemburgo fino a' confini vltimi della Russia. Compresa l'ampla Prouincia d' Vcraina, ò la Regione de' Cosacchi vguale ad vn gran Regno, che in questo tempo staua sotto il Dominio Polacco, molto maggiore sarà l'estesa di quest' Impero. Il Paese è per lo più piano ingombrato di Selue, inaffiato da sette gran Fiumi, Vistula, Duna, Nieper, ò Boristene, Varta, Narua Notess, e da molti Laghi, e Stagni copiosissimi di pesce. Regno così fertile, a cui abbonda in tanta copia ciò che gl'è necessario, che può somministrare a gli Stati vicini il superfluo; e ciò che fà venire da Regioni estere, serue più al lusso, che a necessità. Si diuide la Polonia in Maggiore, e Minore. Della Maggiore è Metropoli Posnania, della Minore Cracouia, ch' è anche Sede di tutto il Regno, doue i Rè s' inalzano, e si profondano; si coronano, e si sepelliscono. La Maggiore si distende in amene Pianure irrigate da' varij Fiumi, eccettuata qualche parte della Kuiauia, che si rileua in Colline, e contiene otto Palatinati. La rappresentano trentaquattro Senatori, tra' quali l'Arciuescouo di Gnesna, il Vescouo, & il Palatino di Posnania, che gode le prerogatiue del Generalato della Maggior Polonia. Contiene la Minore tre altri Palatinati, Cracouia, Sandomiria, e Lublino. Il suo sito è montuoso, particolarmente verso l' Vngheria. Tiene sette Senatori, Vescouo, Palatino, e Castellano, con altri quattro ancora. S' inalzano in essa mille diciotto Chiese dedicate al culto Diuino; nè manca di miniere, sali, e marmi d'ogni genere. Posseдono in oltre i Rè sette ample Prouincie, il Ducato di Lituania, la Russia, Prussia, Massouia, Samogitia, Pomerania, e la Liuonia. La Lituania si distingue in trè Palatinati, Vilna, Trouo, e Brescia, ch' è la Città Metropoli. S' incorporò questo gran Ducato col Regno, quando Iagellone suo Duca, che lo possedea, fù fatto Rè; e gode

gode gl' onori, gl' vfficij, & i titoli, come la Polonia, i quali non possono esser conferiti, che a' Nationali. Non hanno gran genio a' Polacchi natiui, e nelle Diete s'emulano, e si contrariano. Stan sempre con l' armi alla mano contra a' Tartari, e perciò sono agguerriti, e braui: non solo non ricusano il cimento, mà l' incontrano, lagnandosi de' Polacchi, che li lasciano esposti alle depredationi de'Barbari, senza scuotere vna volta l' oppressione con aperta generosa guerra. E' copiosa d' ogni frutto della terra, eccetto vino, vsando in sua vece la ceruosa. In questa Prouincia nasce la gran Bestia, l' vnghia del piè manco della quale è così celebrata per rimedio al mal caduco, & ad altre infirmità ancora. La Russia si diuide in Bianca, Nera, e Rossa. La Bianca è annessa alla Lituania, la Rossa alla Polonia, la Nera, ch'è di là dal Tanai, appartiene alla Moscouia, anzi è la stessa Moscouia, se bene dagl' antichi nomata la Russia Nera. Tutta questa gran Prouincia abbonda di biade, frutti, fiere, boui, pecore, pesci, e d' infinito miele. La Russia bianca è feconda di quanto conuiene all' vso vmano, e si diuide in sei Palatinati. Tiene ancora diuersi Senatori, molti Vesconi, & alcuni di essi Scismatici. La Russia Rossa abbraccia sette ampli Palatinati, & hà ventidue Senatori. Leopoli è la Città Metropolitana, celebre per la famosa Fiera di Santa Agnese, come non è manco rinomata quella dell'Assunta; doue si conducono le Merci di Persia, Costantinopoli, Venetia, Moscouia, & Amsterdam, oltre li Boui, e Caualli del Paese, che sono ben sempre sopra sessanta mila. Trà questi sette Palatinati si distingue quello di Podolia, in Clima così benigno, che se i Barbari lo lasciassero in quiete, non inuidiarebbe qualsiuoglia altro Stato dell' Europa. Nascono in esso i più generosi Caualli del Regno. A confini della Moldauia à trenta miglia di costa giace la Piazza di Caminietz, forte, e considerabile per sito, e per arte, che merita d'essere gelosamente custodita per le consequenze dannose che ne risulterebbero quãdo restasse dal nimico commune costretta, & assoggettita. Della Russia Nera, che è la Moscouia, habbiamo fatto in luogo propio più particolare narratione. La Prussia terza Prouincia, si diuide nella Regale, e nella Ducale. Questa è dominata dal Marchese di Brandemburgo in qualità di Feudatario del Rè. La Regale è soggetta immediatamente alla Corona con trè Palatinati, & otto Senatori. Turogna giacente alle riue della Vistula è la Metropoli. La soggettione al Regno non impedisce, che non si gouerni la Prouincia con separate leggi, consigli, e giudicij. La Pomerania si diffonde al lito del Baltico: anch'essa viene distinta in superiore, & vlteriore. La prima è posseduta dal Rè; la seconda da propio Principe, se ben Vassallo. Gedano è la Metropoli, emporio del Baltico, doue confluiscono d' Oriente, d'Occidente;

dente, e Settentrione à gara le merci; osseruatosi approdarui in vn sol giorno cinquecento Vascelli. La Moscuia, ch'è Ducato, si distingue in quattro Palatinati, e questi in dodici Distretti. Hà diciotto Senatori, trà i quali il Vescouo di Plosco. La Samogitia non si diuide in Palatinati, mà in Prefetture. Hà trè Senatori; abbondante, e fertile, se ben adombrata da immense Selue. Nascono in essa li Caualli Samogitij, per la picciolezza, e per la gran forza stimati, & apprezzati in tutto il Regno. La Liuonia vltima delle sette, è Prouincia copiosa di biade, d'ogni genere d'animali domestici, e seluaggi, e di vaste Foreste, abbondanti di cacciagioni, martori, e castori. Il solo Fiume Heruia la separa dalla Moscouia. Fù sorpresa dallo Suezzese ne' tempi della corrente guerra Turchesca. Riga è la Metropoli, grande, e forte, che eretica aprì facilmente le porte a quel Rè della stessa credenza. Hà sette Senatori, che con tutti gl' antecedenti compongono il Senato; e nelle Diete decretano le guerre, le paci, e le Leghe, non hauendo il Rè autorità di farlo da se stesso. Oltre le prenarrate Prouincie tiene pure il Regno la superiorità di cinque gran Principi Feudatarij, che sono il Duca di Prussia, di Kurlandia, di Pomerania, & i Principi di Valacchia, e Moldauia; mà di quest' vltime Prouincie soggiogate dall' Ottomano, non gli resta che il titolo. Per conuentione però sono tenuti quei Principi giurar fedeltà anco al Polacco. Il Gouerno del Regno si ristrigne al Rè, al Senato, & ai Nuntij terrestri, che tutti trè qualificano la Republica. Il Rè elettiuo, non successiuo, viene scielto da tutta la Nobiltà, che interuiene nell' elettione. Si elegge col mezo de' voti, che ordinatamente si prendono da' Palatinati. Sogliono assembrarsi fino al numero di quindeci mila: ascendendo tutto il Corpo della Nobiltà a sopra ducento mila. Segue l'elettione in vn luogo chiamato Vvola, due leghe da Varsauia. Iui stanno attendate, & armate sopra cento mila persone, condotte da' Vescoui, & altri votanti. Duranti le linee Reali, giamai non si escludono, come seguì della famiglia Iagellona, che durò ducento anni. Distribuisce il Rè liberamente, e con independenza le Cariche spirituali, e temporali del Regno, con obbligatione, che cadano in Nobili Polacchi, e di non parteciparne a' Congionti, se non con publico beneplacito; si che stanno nelle sue mani i modi d'ingrandire, rimunerare, & arricchire i proprij Vassalli. La sua residenza è Varsauia, commoda a' Sudditi, perche è situata nel cuore del Regno, onde somministra vigore, e calore a tutte le parti. Il suo appanaggio soprascende vn milione di Taleri; assegnamento alla sola Regia persona per suoi priuati comodi, mentre agli altri bisogni del Regno supplisce l'Erario publico. Anzi che tal volta la generosità Regia obbligando ad eccedere nelle spese, & ad indebitarsi, non mancano essempij, che le Die-

te habbiano supplito al pagamento con più di quattro milioni di Fiorini, onde non soggiacendo ad alcun dispendio per le cose publiche, mà abbondandogli i mezi per la dispositione assoluta di tutte le Cariche, nell'ammassar danaro, pochi Rè hanno miglior opportunità d' arrichire del Polacco; & anco la sua autorità se ben limitata si dilata à misura dell'ingegno, & attiuità del Sourano. Solea perciò dire Stefano Battori, che la Sabla, il danaro, e la testa faceuano diuentar'il Polacco così assoluto come ogn' altro Rè della Terra. Non può senza il Senato maneggiar trattati con Principi stranieri, far paci, decretar guerre, stabilir tregue, ò leghe, determinar tributi, por contributioni, prescriuer leggi, nè alienar beni. Il Senato è composto di cento quarantasette Senatori. Sua particolar'incombenza è la custodia delle leggi. Si distinguono questi in quattro ordini; Vescoui, Palatini, Castellani, & Vfficiali maggiori. La dignità Senatoria è vitalitia; e non s'ammettono senza giuramento d'accudire al bene della Republica. Sono gl' Vfficiali maggiori, Gran Marescialio del Regno, Marescial della Corte, Gran Cancelliere, Vice Cancelliere, Gran Tesoriere, hauendone altrettanti il Gran Ducato di Lituania. Li Palatini sono Duchi delle Militie soggette al Palatinato; le comandano, e le dirigono nelle speditioni di guerra. Li Castellani sono come Legati, e gl'Vfficiali prendono il nome dagl'vfficij, che esercitano. Il terzo ordine del Senato è quello de' Nuntij terrestri. La Nobiltà libera gli elegge in ciascheduno Palatinato, perche alla Dieta lo rappresentino con prescritte instruttioni d' assentire a guerre, a paci, ad alleanze, ed a contributioni. Sono accurati alla conseruatione della loro libertà. Vno solo che dissenti da quanto accordano gl'altri è capace a sconuolger la riduttione. La stessa autorità tiene ogni Senatore, dissentendo, di romper la Dieta. E se bene tutti li predetti con li Nuntij conuenissero in vn decreto, discrepante il Rè, vale tanto il di lui voto, quanto quello della Dieta intiera. Si distinguono i Polacchi nell'Ordine Equestre, e Nobiltà, nello stato Ecclesiastico, Secolare, e Plebeo. La Nobiltà per la guerra, la Plebe per la mercatura, per l' arti manuali, e per l'agricoltura. Li Nobili, ò sono per nascita, ò per meriti, ò per virtù, dichiarati tali dal Rè col consenso di tutti gl' Ordini. Più s' apprezzano i primi de' secondi. Li Spurij, benche di sangue eletto, non godono i priuilegi della Nobiltà, che sono ampli, e trà gl' altri quello che il Rè non può castigare alcuno di quest'Ordine, se non conuinto legalmente, nè condannarlo, se non col voto de' Senatori; può bensì assoluerlo, sententiato che fosse; osseruandosi molti Nobili estratti da stato deietto, inalzati dal Rè al sommo degl' onori, e delle ricchezze; mà pochi se ne vedono puniti da lui, nè anche per atroci misfatti. Per due cause può vn Nobile

le Polacco renderſi indegno di quel carattere, e perderlo, ò per decreto del Rè, e della Republica per qualche graue delinquenza, ò conuinto d'eſercitar mercatura. Tutti, ſe ben diſtinti dalle ricchezze, e dalla dignità, ſono eguali nell'autorità, nell'elettione del Rè, e nella deputatione de' Tribuni. Sono eſenti da tutti i datij, e gabelle in tutti i beni, che poſſedono. Hanno vn Monarchico Dominio ſopra i loro Sudditi, diſponendo delle ſoſtanze di eſſi con arbitrio aſſoluto, ſenza appellatione, ò rifugio. Quando vn Nobile fà acquiſto di qualche Caſtello, ò Città s'intende, che compri gl'abitanti ancora, per diſporne a ſuo intiero volere: & è tale la ſoggettione de'loro Sudditi, che alle volte ſi dolgono d'eſſere manco liberi degli Schiaui di Coſtantinopoli. I Nobili non abitano in Città ſe non eſercitano Carica. Soggiornano tutti in Campagna al dominio de' loro beni, e de'loro Sudditi. Contribuiſcono vn pezzo di terreno chiamato Lanco a gli agricoltori, i quali di queſto viuono con le loro famiglie, nè poſſono cambiar padrone ſenza il ſuo beneplacito; e da lui comprano ciò che gl'è neceſſario per il ſoſtegno della vita al prezzo limitato dalla loro diſcretione, e dallo ſteſso bene aſſegnatogli ricauano tutte le contributioni, impoſte dalla Republica. Viuono in ſomma in tanta miſeria; che corre il prouerbio eſſere il Regno Polacco il Paradiſo de'Nobili, & il Purgatorio de'Ruſticani. Quelli all' incontro godono ricchezze diſmiſurate. Aſcendono alcune delle più graduate famiglie a cento, e ſino a ducento mila talleri di rendita. Vi ſono de' Veſcouati ricchiſſimi, che rinuengono dalli trenta ſino a' ſettanta, & ottanta mila talleri d' annua entrata, oltre diuerſe Abbadie, e Canonicati douitioſiſſimi. Li infimi trà queſti rendono due mila talleri. Le gran ricchezze di queſta florida Nobiltà ſono compenſate dallo ſplendore, dal faſto, e dalla prodigalità ne' diſpendij, ne' banchetti, nozze, comparſe, ſerui, liuree in gran copia. Alle Diete compariſcono i principali con comitiue di cinquanta, e più Nobili, ò lancie ſpezzate ſuperbamente coperti. Non hebbero leggi ſcritte nell'origine del loro Impero ſin al tempo di Caſimiro Terzo il Grande, mà ſi gouernauano per dianzi ſecondo il dettame d'antiche conſuetudini. Queſto gran Rè ordinò l' oſſeruanza alla Nobiltà d'alcuni decreti, e permiſe alla Plebe di valerſi delle leggi della vicina Saſſonia. Sono i Polacchi Cattolici, e profeſſano la loro Religione con grande eſemplarità per il corſo di ſettecento anni; alieni dalle beſtemmie, e pontuali oſſeruatori de' riti. Benche vſaſſero varij preſeruatiui per non reſtar' infetti dall' ereſie, che circondarono il loro Regno, quella di Lutero, e di Caluino, che appeſtò la maggior parte della Germania, non laſciò di penetrarui. Vno de' vantaggi, che godono i Turchi con queſta Natione, è che ſon certi, che non ſia mai per intraprendere guerra offenſiua,

anzi con molta lentezza la difensiua. La forza principale di questo Regno consiste in Caualleria Nobile, grossa, e leggiera, valendosi nelle loro Armate di poca Infanteria, e la Cosacca è la più braua, e resistente alle fatiche. Decretata che sia la guerra, si conuoca con editto generale la Nobiltà, che non è obbligata seruire fuori del Regno oltre cinque leghe; al di là delle quali è tenuto il Regno stipendiarla. La conuocatione generale di tutta la Nobiltà non si fà mai, che ne'casi estremi, come seguì nell'occasione della corrente gran guerra. Conducono li Nobili in tal congiontura a propie spese gran numero di Militie a loro soggette, & vnir possono in occasione di così estraordinario sforzo cento cinquanta mila Soldati. Due difetti furono osseruati nelle schiere de'Polacchi; lentezza, e disubbidienza; non raccogliendosi se non vscito il terzo editto, e raccolte facilmente ammutinandosi; & è tale, e così irremediabile la solleuatione, che per iscansarla conuien loro bene spesso seruirsi di Militia forastiera; e non imponendo gl'aggrauij che sul punto del bisogno, manca il danaro nella più strignente necessita di vsarlo; disperdendosi per varij riuoli prima che giunga al canale dell'Erario publico: Regno potente, antemurale di Cristianità, che purgato da'difetti, e da quello d'amar più l'otio, & il lusso, che la guerra, si renderebbe terribile agl'Ottomani; mà non cambiando massime, coltiuando sempre la Pace, e non incontrando mai la rottura, che per necessita, è difficile, che possa lungamente resistere a'Turchi, che cercandola per elettione stan sempre con l'armi alla mano nutrendosi della guerra, cibandosi del sangue, e della strage.

1619 Le Militie Ottomane stanche dalla disagiosa guerra di Persia, benche non inclinassero nè pure a questa di Polonia, ad ogni modo non vi si opposero per l'abborrimento alla prima. Era Osmano auaro, difetto non picciolo ne'Principi Grandi, principale negli Ottomani. Solimano Secondo, e Selin Primo, che più di tutti profusero, prodigiosamente anche dilatarono. Alì Visir che sapea i dispendij immensi, che accompagnauano la personale presenza del Sultano, e l'auersione che egli haueua agli sborsi, aggrauato dal peso degl'anni non men che da'trauagli, in questo trà tempo morì: onde essendo il solo ostacolo che contendea la guerra, tanto più se n'incalorirono i prouedimenti. Prima che spirasse, fece instanza al Sultano per l'acconsentimento di disporre dell'eredità a beneficio de'suoi figliuoli. Condescese; mà fatto che hebbe il testamento, glosando la permissione, restrinse la gratia a' soli stabili, & assorbì tutti i contanti, e gl'haueri sottili rinuenienti a grandi somme; due vrne piene d'oro, vn cofano di gioie, molti Schiaui, & altro danaro nascosto a Scio, palesato sotto la confidenza del decreto del Rè, che potessero i di lui posteri goderselo, mentre per altro l'haueua

sepolto

sepolto à solo oggetto, che se ne seruissero in occulto, quando non potessero palesemente. Parteciparono i Turchi la dichiarata guerra à Gabor Principe di Transiluania loro confidente, che l'applaudì per dirigere con maggior independenza la sua Prouincia. Publicata, fù in conseguenza esposta conforme il solito la coda di Cauallo. Sborsarono cento, e cinquanta mila scudi per comprar Cameli, ed allestir Padiglioni, & a' Gianizzeri altri trecento mila per le loro paghe.

Sacrificò Osmano alla sua nuoua Moschea. Inuitò gl'Ambasciatori, che rispettato l'inuito, fecero ciascheduno alla stessa vn separato regalo. Non ardiua alcuno, benche diuersi ostacoli s'affrontassero a questa difficile intrapresa, di disdire alla risolutione del Sourano, perche impegnato, e tenace, hauerebbe vrtato non solo nello sdegno, mà nella vendetta. Con Grandi chi non seconda s'affonda. Calil Bassà del Mare fu sorrogato alla Carica di Primo Visir. Gli conuenne continuare l'inualso costume di regalare l'auaro Monarca, e lo fece con cinquanta mila cecchini. Era per questa via vestito il Principe delle spoglie de'Sudditi dilapidati. Communicò al Sultano gl'auuisi peruenutigli che gli Spagnuoli disponessero Armata Nauale considerabile, e la debolezza della Turchesca, a fine di diuertirlo dalla Polonia. Rispose, che volea debellare coloro, che l'abbruciauano in Casa; e che se bene i Cristiani valendosi della congiuntura gl'hauessero inferito qualche danno in Mare, se ne sarebbe opportunamente risarcito. Scrisse vna lettera al Can de' Tartari. Gl'insinuò essere venuto il tempo di distruggere vn Regno da lui frequentemente desolato, e di trionfare d'vn' inimico, che più volte si tinse del sangue de'suoi Sudditi; e gl'inuiò Sabla, veste, e danaro per animarlo, e tenerlo in fede, & accelerare le di lui mosse. Scrisse pure la Porta a Gabor Principe di Transiluania, che vscendo il Monarca in Campagna non lasciasse d'ingelosire gli Alemanni per staccarli dalla Polonia. I Polacchi con grande costanza eccitando soccorsi dal Pontefice, Imperatore, e Rè di Spagna, raccogliendo forze interne, & esterne, parteciparono a' Principi Cristiani l'ingordo disegno del commune inimico d'abbattere il propugnacolo di Cristianità per assoggettirla tutta al Barbaro predominio. Non lasciarono diligenza, nè applicatione per prepararsi ad vna costante difesa. Il Sultano cauò dal Casna di dentro cinque milioni di cecchini; grande tesoro, mà inferiore al dispendio per l'esorbitante numero delle Militie. I Bombardieri s'ammutinarono per non essere pagati, ed egli li pagò col loro propio sangue condannandone alquanti al supplicio. I Precettori Monarchi prima che vscissero per qualche intrapresa, soleua con sacrificio di animali suenati implorare la protettione del Profeta, conforme il rito della loro superstitione; ma Osmano per passar' in Polonia sen-

1620

za sospetto sciels vna vittima vmana, sacrificando alla propia sicurezza Meemet suo vnico fratello, che sepolto nella nuoua Moschea, ordinando al Visir, & al Muftì d'accompagnarlo al Sepolcro, autorizando la crudeltà con la presenza dell' Interprete della legge. Il pretesto fù il solito dell' interesse di Stato, che condanna l' innocenza, e sbandisce la giustitia. Per adular la politica, e per vn ombra di gelosia non si guarda a distruggere i corpi, e di condannarli ad abitar trà l'ombre. Trà artefici di varie professioni, e viuandieri si calculò, che ascendesse l'Armata tutta a quattrocento mila huomini, non compresi i Tartari in numero di sessanta mila: così giudicatasi dallo spatio, che accampata occupaua, maggiore di quattro leghe di Paese; per le quali si distesero sopra sessanta mila Padiglioni. Vn'anno intiero fù impiegato nel raccogliere apprestamenti d'ogni genere per tale formidabile impresa. Restò la Turchia esausta d'huomini, e Costantinopoli così sprouisto di guardie, che per apprensione d'vna scorreria de' Cosacchi nel Mar negro furono da' Turchi costretti i Francesi a custodire
1621 vnitamente con essi alcuni posti più pericolosi della Città. Vscì Osmano in Campagna accompagnato da vn grosso stuolo di persone scielte, e ciuili. Trà Visiri, Bassà, Agà, & altri Capi riccamente coperti, con Caualli superbamente bardati, erano ottomila; e pareano addobbati più per giostra, che per battaglia. Comparue il Sultano, moderatore di generoso Gianetto, vestito di raso cremesino fodrato di Volpi nere, con grandi Aironi sopra il Turbante trapuntati con diamanti d'infinito valore. Con faccia seuera, ardita, e sdegnata minacciaua vendette. Giouane di verde esperienza, baldanzoso, e superbo, seguitato da vn mezo Mondo già si figuraua inghiottita in vn sorso la Polonia. S'osseruò ad ogni modo questa ispeditione non secondata dagl' applausi del Popolo, conforme era solito. Furono inuitati à così solenne, e funesto spettacolo gl' Ambasciatori de' Principi Cristiani, toltone quello dell'Imperatore, che fù più tosto cacciato da Costantinopoli, che congedato, impresso il Sultano d'vn soccorso gia destinato da quella Maestà alla Polonia; la caduta della quale si sarebbe strascinate dietro non meno le propie rouine, che quelle dell'Austria.

Giunto Osmano in Andrinopoli doue si raccolsero, e s' accumularono tutte le forze, fù supplicato da Bassà a non esporre la sua persona agl' esiti azzardosi di guerra, & ai ciechi colpi dell' armi da fuoco. Li Visiri non vedono volontieri i Sultani alla testa degl'Eserciti, offuscati i lumi minori dal maggiore, cedendo le subordinate autorità alla suprema, & independente. Rispose aspramente, che volea essere spettatore di questa tragedia, vendicatore dell' ingiurie riceuute da' Cosacchi con offesa della sua dignità, e danno de' Sudditi. Nel passare vn Ponte quat-

te quattro Deruis ſe gl'auuicinarono per chiedergli elemoſina; il di lui Cauallo adombrato con ſconci balzi gli fè cadere il Turbante di teſta; di che ſi turbò. Fù preſo a mal augurio dagl'aſtanti, col fondamento d'altre ſimili oſſeruationi. Diceano, che le Stelle non promettea- no il guadagno d'vna nuoua Corona a chi veduta hauea vacillante, e caduta di teſta la propia. Li ſuenturati mendichi furono in vn momento per ordine crudele del Monarca tagliati a pezzi, e non puotero ottenere in elemoſina la vita. Valicato che hebbe il Danubio, fece il ſolito donatiuo alle Militie, che non marchiauano feſtanti, come nelle guerre precedenti, quando erano portate dalla ſperanza delle prede, alimento degl'Eſerciti vittorioſi. Trenta mila Gianizzeri caminauano ſotto l'Inſegne, ſcaduti dall'antica brauura con l'eſempio de' Monarchi, che doppo Solimano Secondo diſagguerriti, ed otioſi haueano trà le mollezze del Serraglio ſtemprato l'antico valore; non mai robuſte le membra di capo languido. Gli furono condotte innanzi quattro Spie Polacche ſpinte per prender lingua del ſuo auanzamento, due delle quali ſacrificò al ſuo ſdegno, rimandate l'altre all'Eſercito Criſtiano, perche riferiſſero, che veniua in perſona, e con formidabile apparecchio. Il Rè Sigiſmondo di Polonia, & il Principe Vladiſlao s'appreſtarono alla difeſa col diſporre le forze propie, e le ſtraniere: mà oltre il Pontefice, e l'Imperatore, non raccolſero, che abbondanza di parole, e penuria d'effetti. Eccitarono tutte le Prouincie a congregarſi per ſoccorrere l'vrgenza, nella quale ſi trattaua della libertà commune, con danaro, e con Militie. Inſorſe la Nobiltà, e ſi poſe a cauallo in numero di ſeſſanta, & i Coſacchi di dodici mila; s'andaua l'Eſercito a miſura che giugneano le ſchiere da parti diuerſe, ingroſſando nella Podolia. Nella Dieta congregata in Varſauia ſoſtennero alcuni eſperimentati Senatori, che ſi preueniſſe l'Ottomano: Che s'entraſſe nella Valacchia, e Moldauia, ſolleuando i Criſtiani, diſtruggendo il Paeſe nimico, & anticipando la deſolatione del propio: Meglio, portare l'incendio in caſa d'altri, che eſtinguerlo nella propia. Mà queſto riputato vniuerſalmente per il più conferente conſiglio, fù dalla lentezza, che nella guerra guaſta i migliori proponimenti, trauerſato, e fraſtornato; e frà tanto che ſi delibera, e non ſi riſolue; che ſi prepara, e non ſi muoue, i Tartari che ſanno più eſeguire, che conſigliare, entrarono nelle Prouincie di Pocucia, e Podolia, e diedero principio alle ſolite deuaſtationi. Nacque incontro ſtraordinario, e funeſto al Rè. Standoſene egli nella Chieſa di S. Giouanni in Varſauia intento ai Diuini vffici, il Picarſchi natiuo di Ruſſia infiammato di ſdegno per leggiere cauſe, fù così ardito d'auuentargli vn colpo di picca alla teſta, a fine d'ammazzarlo, come ſarebbe ſeguito, ſe atterrito dalla fierezza del tentatiuo, ò il ſuo

1621

braccio non haueſse vacillato, ò il Rè con ſcanſo non ſe ne foſſe ſottratto, ò Dio, che aſſiſte a' Monarchi, non l'haueſſe impedito. Cadde tuttauia il colpo alla guancia deſtra, ed arrecò più ſpauento, che pericolo: Vſcito poco ſangue causò quella commotione negl'aſtanti, che meritaua l'audacia, e la temerità del delitto. E ſe bene il Principe Vladislao, & altri Baroni s'auuentarono al traditore con la ſpada alla mano per aſſicurarſene, s' andaua egli difendendo con tanto cuore, che ſe vn Frate con impetuoſa ſpinta non l'haueſſe atterrato, non gli ſortiua in tanto diſordine difficile la fuga. Legato, & incarcerato fù doppo dodici giorni ſcarnificato con le tanaglie; poi per rendere più durabile il tormento gli furono reciſi ad vno ad vno i diti delle mani; & in fine squartato, & abbruciato, ſi ſparſero le ceneri al vento.

1621 Eleſsero i Polacchi per Capo ſupremo della loro Armata il Generale di Lituania Chodkiuieſchi Palatino di Vilna, huomo per virtù, per coraggio, per eſperienza, per diſciplina inſigne; e ſoſtituirono Lubomiſchi alla Tenenza Generale. Diſegno prudente del Palatino fù di ſceglierſe ſito forte per diſporre il ſuo Eſercito, aſcendente a ottanta mila buoni Soldati, doue non poteſse eſsere coſtretto a combattere a voglia dell' inimico, mà riceuendolo di fronte, haueſſe comodo d' azzuffarſi con tutta l'arte, e l'induſtria, che da vantaggioſo campeggiamento ſomminiſtrata gli foſſe. Alcuni de' Polacchi più apprenſiui delle forze Ottomane voleano placare l'ira del Sultano con danaro, & anche con tributo; mà la Dieta generoſamente ripudiò così languidi conſigli; ſi che s'accinſero alla difeſa. S'accampò l'Eſercito in faccia di Cottimo, Terra ſituata di là dal Fiume Nieper, poſteſi al fianco alcune Colline per vna parte, e per l'altra diuiſo trà folte Foreſte, ſtauaſene ben trincierato attendendo le riſolutioni dell' inimico. Stabiliti appena gl'alloggiamenti Criſtiani, e circondati con validi ripari d'alzato terreno, comparuero le Truppe Ottomaniche, ſi dilagarono per la Campagna; e cinſero come d' aſſedio l'Eſercito Polacco.

1. Settembre. Congregaronſi la notte ſteſſa nel Padiglione del Sultano li principali Direttori dell' Armata aſſiſtenti alcuni Tartari, fatti più eſperimentati di quel Paeſe con le paſſate frequenti ſcorrerie. Si diuisò di tentare il guado del Fiume per internarſi nel Regno, deludendo l' inimiche fortificationi; mà s'affacciarono varie difficoltà, e quella in particolare di ritrouar nel paſsaggio duro incontro, per eſſer tutto il Paeſe in armi, e perche ogn' vno trattandoſi della propia conſeruatione accorreua, doue maggiore appariua il pericolo, e l'vrgenza d' impedirlo. Si che reſtò finalmente concluſo d' aſſaltare dentro a' ripari l'inimico, ſtuzzicandolo da ogni parte per tirarlo fuori dello ſteccato, per circondarlo poi con la forza ſuperiore, con ſperanza d' opprimerlo.

Cante-

Cantemir Principe Tartaro con cinque mila di sua Natione si spinse per ordine del Visir a riconoscere il campeggiamento Cristiano. Furono riceuuti con valore, e condotti in vn'imboscata, appena affrontati si disordinarono, battuti da' Cosacchi, che brauamente si diportarono, & ammazzati molti Tartari, fù lo stesso Cantemir fatto prigione, lasciato alla dispositione de' vincitori. Il giorno susseguente Osmano, che rispetto a' pochi Cristiani in paragone degl'innumerabili Infedeli, tenea per certa la vittoria, ordinò a' suoi, che inuestisero con calore, e franchezza il Quartiere de' Cosacchi. Questi sostennero per vn pezzo costantemente l' vrto, ma souerchiati dal numero, ormai si turbauano, se non erano rincorati dal Palatino, che vi accorse in persona. Col rinforzo di freschi Reggimenti Alemanni, & Vngheri spinti fuori dal Bosco, restò non solamente danneggiata la Caualleria Turchesca, mà i Gianizzeri ancora maltrattati dal moschetto, mentre il cannone, che risuonaua da ogni canto, fece più strepito, che colpo. In questo primo incontro perirono mille, e ducento Fedeli, e sopra cinque mila Turchi, tra'quali Vsain Basà il guercio, vno de'più braui Comandanti, & vn fauorito dello stesso Sultano; inchiodati alcuni pezzi di cannone; e sarebbe stata di maggior conseguenza l'impressione, se suiati i Cosacchi dalla preda non si fossero distratti dalla prosecutione del danno. Voleano i Polacchi incalzando gl'inimici, che retrocedeano, vscire dallo steccato, e proseguire la vittoria, mà il Palatino li ritenne per non perdere il vantaggio del sito, e per attendere il rinforzo del più scielto fiore della Nobiltà, il quale vi comparue sotto la direttione del Principe Vladislao, accolto da'Cristiani con vniuersale allegrezza, e con certa speranza di tanto più generosamente reprimere con sì robuste assistenze ogni più violento sforzo dell' inimico. Dannificati gl'Ottomani dal disfauoreuole principio, non perciò abbattuti di coraggio, fecero il terzo giorno nuouo esperimento per superare le trauerse del Campo Cristiano; e circondandolo da più parti, tentarono di sforzarle, doue le crederono più deboli. Inuestito il Quartiere del Lubomischi, faceua il cannone, piantato in sito opportuno, grande strage de' Turchi, che incalzati da alcune scielte Squadre Polacche riceuerono la carica. Più di sei mila restarono sopra il terreno, morti pochi più di trecento Cristiani. Arrabbiaua di sdegno Osmano non potendo tirar'i Polacchi in aperta Campagna per strignerli, e superarli con la prepotenza del numero. Ma il Palatino, che comprendeua il disegno, per non essere costretto, occupò vna prossima eminenza à trenta passi rimota dal suo Campo, e trinceratala senza dilatione la muni con artiglieria, e con alcuni Reggimenti veterani; del che auuertiti i Turchi, prima che si perfettionassero i lauori di terreno diedero vn furioso

1621

so assalto. Furono con vigore riceuuti, e con strage rispinti. Piegarono i loro sforzi di nuouo al Quartiere de' Cosacchi; rinouarono calda scaramuccia, mà incontrarono resistenza così costante, che ripulsati con
1621 danno, vi perderono alcuni pezzi di cannone. Auuicinandosi la notte non permise il Palatino a' vincitori, che incalzassero i fuggitiui, come bramauano, per il dubbio, che il bottino, e la preda non gli distogliessero dalla vittoria, come più volte auuenne all' Armate Cristiane. Questi continuati disauantaggi raffreddarono il calore degl' assalitori. Il Sultano non potea digerire la vergogna di non venire a capo d' intrapresa, nella quale s'era impegnato con tutte le forze dell' Impero. Rampognaua i Capi; arrabbiato incrudeliua contra gl' innocenti, diuenuto impatiente, & intollerabile a' suoi domestici per la durezza dell' incontro. Fece perire alcuni Gianizzeri sotto il tormento de' più seueri cruciati. Questa rigida medicina inasprì la piaga, e la rese più contumace. Tumultuarono dentro i Padiglioni. Discreditauano l'inesperienza del Sourano. Esclamauano, *Essersi egli condotto à così spinoso attentato sotto la guida del capriccio, non della ragione. Deriuare l'ostacolo dalla di lui imperitia, non da essi, destinati à combattere non tanto contra gl' huomini, quanto contra i ripari, e le fortificationi. Non essere egli imitatore, mà degenerante da' suoi Aui Baiazet, Selino, e Solimano, che infiammauano le Militie alla battaglia con la generosità del danaro, non con la crudeltà del castigo. Dilettarsi Osmano di spandere con più gusto il sangue domestico, e fedele, che il Cristiano, e l'inimico. Non essere eglino obbligati à sacrificarsi ad euidente, & inutile macello senza speranza di vittoria.* Tentossi da' Capi con donatiui, & offerte di placare la commotione delle Militie: & vnitosi all' Esercito Turchesco Kirakas Bassa di Damasco con valido rinforzo, ordinò, che s' inuestisse di nuouo risolutamente il Quartiere del Lubomischi. Fù pertinace il contrasto, e sanguinosa la mischia, mà vi restarono al solito gl' Ottomani soccombenti, e furono i Gianizzeri battuti, e fugati da' Cosacchi particolarmente, in questo giorno, nel quale fecero marauiglie. Alcuni Vngheri ribelli intendendosi con Monsulmani, manifestarono doue erano più deboli le trinciere. Si riuolsero le Truppe Turchesche anche a quest' vltimo esperimento. V' accorse il Palatino in persona, deluse ogni sforzo, li ributtò con vergogna, e con perdita, e vi morì il Bassà di Buda. La notte stessa ottomila Cosacchi entrati nel Campo de' Turchi fugarono le guardie, ne ammazzarono quantità, & acquistarono Caualli, e Cameli in buon numero. Osmano mortificato, priuò Vssain Visir della Carica, e vi sostituì Dilauer Bassà di Mesopotamia. Con infinito scontento dell' Armata Cristiana il Palatino di Vilna Comandante Sourano de' Polacchi autore di così famosa difesa cadde per la fatica am-

ammalato, e con vniuersale rincrescimento morì. Si comprese graue la perdita di Soggetto di virtù rara, di prudenza matura, esperienza consumata, che seppe con l'arte deludere la forza, e superare la prepotenza. Fù a lui sostituito Lubomischi. Il giorno finalmente di Sant' Vladislao Rè di Boemia ordinò Osmano contra l'opinione de' suoi vn' assalto generale da più parti nelle trinciere Christiane. Il Principe Vladislao con breue esortatione animò alla costanza i suoi Soldati. Disse, 1621
Non essere quello il primo incontro nel quale haueuano trionfato de' Tartari, e precisamente nelle correnti fattioni ripulsato l'orgoglio Ottomano, inaffiato il terreno, e bagnate le circonuallationi col loro sangue. Che all'assalto generale, che i Turchi meditauano, per relatione d'alcune Spie, s'apparecchiassero à resistere con la solita generosa fermezza. Che per non temere delle Sable, si ricordassero delle catene, e che si souuenissero di combattere per la Patria, per la libertà, per la difesa delle sostanze, e delli figliuoli. Inanimati i Polacchi si prepararono con grande coraggio à riceuer l'vrto degl' Ottomani, i quali inebriati con l'oppio, per non concepire il pericolo, corsero furiosamente all'assalto, principiato dagl' Asiatici, progredito da' Gianizzeri, e sostenuto da' Beglierbei della Grecia, e di Romania. Fù pertinace il contrasto, sanguinosa la strage: Eserciti nè più bellicosi, nè più numerosi s'affrontarono già mai con più ostinato furore. Trà gl'assalitori, & i difensori erano cinquecento mila Soldati delle più fiorite Nationi, tra' quali venti mila Alemanni spinti dall'Imperatore in soccorso del Rè Polacco. Subintrauano i freschi a gli stanchi, nè l'orrore de' cadaueri, nè i lamenti de' feriti ritardauano il calore degl' aggressori, che calpestando i morti atterrauano i viui, & a trauerso vn mare di sangue tentauano di sormontare le fortificationi. Trè volte inuestirono il Quartiere del Principe Polacco, circondato dal più scielto de' Baroni; e furono sempre rispinti con strage. Lo stesso sforzo fecero pure agl' altri posti con danno non disuguale degl'Ottomani, de' quali più di ventimila restarono sopra il terreno. Staua il Sultano osseruando l'attione, e l'vccisione de' suoi con graue scontento. I Bassà principali, con l'esempio, con l'esortationi, e con le rampogne fecero ogni potere per incalorire la mischia; mà stanchi, insanguinati, e feriti i Gianizzeri, batterono, senza attender' altro segno, la ritirata. Bestemmiauano gl'autori di così sfortunata intrapresa, e protestauano di riuoltare le Sable contra i loro stessi Capi, s'haueffero tentato di condurli di nuouo a così disperato cimento. All'alienatione, e sconforto delle Militie vi s'aggiugneano le difficoltà de' viueri, perche deuastata da' Tartari la Polonia, conuenia trasportarli fin dalla Valacchia; e così gl'Vssari, come i Cosacchi pratici de' siti attaccauano i conuogli, gli batteuano, e li rapiuano. Due giorni doppo il combattimento nacque

que

que per causa d'alcune vettouaglie così aspro disparere trà Tedeschi, e Polacchi, che vennero all'armi con scandaloso trasporto, e si tagliaro-no a pezzi con tale furore, che maggiore non sarebbe successo trà aperti nimici: disordine, che risaputosi da' Turchi, hauerebbe partorito perniciose conseguenze; mà nutrendo altresì nel propio Esercito le lo-
1621 ro particolari discordie, non badarono a quelle de' Cristiani. Mortificato il Sultano, e comprendendo insuperabile la costanza Cristiana, lasciatosi rapire a forza dalle ragioni del Visir, dall'ammutinamento de' Gianizzeri, e dalla fama d'vn poderoso soccorso, che d'ogni parte risuonaua fosse per condursi dal Rè Sigismondo in persona, e dalla necessità, alla quale gli stessi Monarchi vbbidiscono, diede orecchio a' trattati di pace. Aggiungasi, che Michele Gran Duca di Moscouia, che haueua afficurati i Turchi; che nello stesso tempo hauerebbe secondati i loro acquisti con le particolari mosse delle sue armi, a fine di conseguire vn pezzo della Polonia, meglio consigliato desistè, ben comprendendo, che le rouine di quel Regno non poteano in fine scompagnarsi dalle propie: ed il Moldauo che per la vicinanza sofferiua ne' suoi Stati varij incommodi, e ne'viueri, e nel deuasto de'suoi Paesi, fù istromento de' prenarrati maneggi. Accolse però Osmano gl'Ambasciatori espressamente inuiati da' Polacchi al Campo; si che doppo più conferenze furono intauolate le seguenti Capitolationi.

Che i Polacchi impedirebbono l'incursioni de' Cosacchi nel Boristene. Che sarebbono altresì da' Turchi frenate quelle de'Tartari, a' quali continuarebbe la Polonia li trenta mila Reali d'annuale donatiuo, solito ad esborsarsi sotto titolo di comprar Sable per regalarli, & armarli; con le quali poi trucidano i donatori. Che s'inuiarebbono Commissarij a riordinare i confini. Che la Fortezza di Cochin resterebbe al Palatino di Moldauia. Si terrebbono vicendeuolmente liberi, e netti i passaggi delle principali strade a fauore del traffico. Si darebbe libertà reciproca a prigioni, e si spiccarebbe da'Polacchi qualificata Ambasciería a Costantinopoli per ratificare la pace. Vogliono, che il Rè Sigismondo non plaudisse a così inopportuno aggiustamento, asserendo, che i Polacchi hauean precipitata, e i Turchi rubata pace così intempestiua. Il giorno susseguente decampò l' Armata Turchesca confusa, disordinata, & abbattuta. Marchiaua tramischiata con Muli, Caualli, e Carri; stanca afflitta, e debilitata; sneruata di giouentù, copiosa di vecchi, abbondante di stroppij, e d'ammalati. Mancarono gl'animali per l'attiraglio, a segno, che nel Castello di Cochin conuenne loro abbandonare parte del cannone, e del bagaglio. Se in luogo d'accordar la pace, Armata così mal acconcia fosse stata attaccata alla coda da vincitori Cristiani, l'inuestirla sarebbe stato lo stesso che il disperderla, e vincerla

cerla. Hauea perduto il nerbo migliore delle Militie, e parea vn corpo disanimato. Questo successo dimostra con euidenza, che la superchiaria Turchesca può essere da cauta brauura, e da ben auuertita condotta franta, e domata. Mà non bisogna abusare delle vittorie, nè fermarsi a mezo della carriera. Non sanno i Cristiani valersi profitteuolmente delle prosperità, come i Turchi. Se questi hauessero disfatto l'Esercito Polacco, vi andaua in conseguenza la soggettione di tutto il Regno. Mà noi di poco si contentiamo, stando sempre su la difesa; e facendo la parte della quintana, costante solamente nel riceuere i colpi. E come tutti i Sultani seguitando i documenti del loro scaltro Profeta, hanno per voto di fare vn fresco acquisto applicato alla costruttione di nuoua Moschea per inalzare l'Airone sopra il Turbante: pare all'incontro, che gl'infelici Principi Cristiani ne habbiano fatto vn'altro di perdere ogn'vno di loro vn Paese, cedendo vaste Prouincie, e rilasciando tant'anime innocenti, e fedeli sotto la barbara potestà. Marchiaua Osmano nel mezo del suo disfatto Esercito, abbattuto d'animo, e di volto, dissimulare non potendo l'interno scontento, che traspiraua dagl'occhi, da' gesti, e dal portamento, lagnandosi d'hauer perduta la gente, e la riputatione. Tenea nell'animo raggrupati mille rancori riceuuti dalle Militie in così sfortunata espeditione. Rimprouerаua la loro codardia, l'indisciplina, e la licenza. Sparlauano queste all'incontro della sua imprudente condotta, dell'auaritia, dell'incredulità, non frequentando le Moschee, come gli Antecessori; del capricciоso, ed ostinato procedere, e dell'hauer' intrapresa la guerra al dispetto d'ogni consiglio, e d'ogni auuertimento de' più esperimentati Mònsulmani. Giunto in Andrinopoli volle esser' incontrato dalla Regina, che lo fece con ducento Carozze, e molti Caualli, e dallo stesso primogenito in fasce; benche il Muftì gl'hauesse scritto, che il muouerlo, ed esporlo all'aria sarebbe riuscito con pericolo della vita, come poco appresso s'auuerò. Caminaua nella rappresentata guisa verso Costantinopoli, accompagnato da quindeci mila Gianizzeri male in arnese, spogli, e stanchi, e da cinquecento soli Spahì montati, caminando gl'altri à piedi per la perdita de' loro Caualli. Continuauano le doglianze del Rè verso le Militie, e delle Militie contra il Monarca. Esagerauano, che il fonte delle beneficenze de' Sourani verso di loro era in Osmano inaridito. Che non haueano combattuto, perche non lo meritaua. Che chi non pensaua che ad ammucchiar danari per sepellirli negli Serigni, non potea far raccolta nè di vittorie, nè di conquiste. Chè la gloria dell'armi Ottomane era finita in lui degenerante, ostinato, e capriccioso. Osmano all'incontro si querelaua, perche fossero discoraggite, otiose, seditiose, più amanti della rapina che del combatto. Queste 1621

non

non pagate principiarono a far violenze agl'abitanti, ad insultare le botteghe, ed a fornirsi a viua forza del necessario. Egli comandò la riforma di due mila Gianizzeri, e d'altrettanti Spahi: commosse perciò gl'vmori prima che purgare il corpo. Risuonauano più che mai i lamenti. Spargeuano i riformati, che si sarebbero vniti a'ribelli, & haurebbono rinforzato il partito de'disperati: tutta materia da fuoco, che couando sotto le ceneri, all'improuiso diuampò.

1622 Ricercò il Sultano per Moglie la figliuola del Muftì, virtuosa giouane, e discreta. Piacea all'vniuersale simile accoppiamento con la speranza che moderasse lo scapestrato capriccio del Monarca. Mà ella non v'inclinò, e disse al Padre, che salendo così alto non conueniua scordarsi dell'abisso. Egli modestamente vi s'opponesse; e fù sforzata finalmente obbedire all'arbitrio imperante. Poco doppo si publicò la mossa del Monarca per la Mecca. Diceua egli per sciogliere vn voto fatto per impetrare la protettione del Profeta nei rischi azzardosi della passata guerra; mà così non l'interpretarono i Soldati. Sospettarono, che volesse separarli per trarne vendetta. Che cassando la vecchia Militia volesse, rinouandola il Damasco, ricambiarla con la nuoua, e quiui traslatare la Sede del Impero. Per le bettole detraeuano senza riguardo. Publicauano, che vi andarebbe Rè, e che ritornarebbe priuato. La Moglie, ed il Muftì con gl'altri principali Bassà fecero ogni sforzo per rimuouerlo; mà tenace nelle sue opinioni non vi fù persuasione valeuole a ritenerlo. L'ostinato è simile al Cane del Fabro, che dorme sotto l'incudine: non si risueglia a' colpi, benche strepitosi, e reiterati della ragione. Già sopra tre Galere hauea caricati i Padiglioni per essere a Scutari tragittato, quando si diuulgò, che stasse imballando il tesoro per seco portarlo con l'altro bagaglio. All'ora la solleuatione a guisa di materia arida, e combustibile non tardò ad accendersi. Diceano, che il viaggio hauea per fine non il voto, ma il soggiorno altroue per lasciar Costantinopoli in preda a'Cristiani, e che si caricaua d'oro per prouedersi d'altra militia. S'vnirono i Soldati con bollore confuso vnitamente col Popolo malcontento per la carestia; e di concerto s'auuiarono a saccheggiare la Casa del Coza autore della passata guerra. D'indi con lo stesso furioso sdegno assalirono quella del primo Visir, che fù da' suoi famigliari con armi da fuoco brauamente difesa. Gl'Artefici chiudeano le botteghe, i Mercanti nascondeano le più pretiose sostanze, i Visiri cercauano i più occulti nascodigli per saluare la vita. Osseruato da' Soldati l'vniuersale spauento, disseminarono, che non si sarebbe fatta ingiuria se non a chi lo meritaua. Che gl'innocenti non temessero nè della roba, nè della persona. Lo strepito tumultuoso ferì l'orecchio del Sultano. Intesa l'indignatione, e l'vnione delle Militie pu-

publicò d' hauer ritratto il viaggio. Ma quelli, che fuaginano la spada contra il Principe sapendo di non meritare clemenza più non ritrouano il fodro per rimetterla. Gl'ammutinati ricercauano le teste del Coza, del primo Visir, del Chislar Agà, * e d'altri principali del Consiglio. Il Rè con costanza resistè, fauorito per all'ora da densa pioggia, che sciolse l'adunanza, mà non la dispositione alle nouità. Introdusse mille Azemoglani nel Serraglio à fine di difendersi, e furono in varij posti piantati falconetti, e distribuita moschettaria. Li sollcuati al lampeggiar dell'Aurora riuniti diuulgarono hauere il Rè calpestata la legge Maomettana, resosi perciò incapace, e decaduto dall' Impero. L'Agà de' Gianizzeri fece sapere al Monarca essere ormai le cose giunte all'estremo, prossime a prorompere in disordini più crudeli, quando non si calmasse il bisbiglio. All'ora Osmano fatto prodigo dalla necessità, come l'oliua, che non getta l'oglio se non sotto il torchio, offerì a' Gianizzeri trecento mila cecchini per istaccarli da' Spahì. Ma l'ardore era troppo violento per estinguerlo con pochi spruzzi d'acqua, che seruirono anzi ad accenderlo maggiormente. Ordinarono alle Galere, che si allargassero dal Serraglio, se non voleano esserui costrette a forza di cannonate. Atterrate senza ostacolo le porte, vi entrarono inferiti; e penetrati al Reale appartamento tagliarono a pezzi il Chislar Agà con quindeci Eunuchi, perche prontamente non additarono, oue si trouasse nascosto Mustafà Zio d'Osmano, da loro ricercato per intronizarlo, mentre la tenera età d'Amurat minor fratello gli contendea questa fortuna. Fù spinto Dilauer nuouo primo Visir a ragionare alle Militie per sedare il tumulto; mà fatto irremediabile dall'impegno, lo tagliarono in mille pezzi. Bracheggiato che hebbero per il Serraglio lungamente, fù in fine rinuenuto Mustafà, e tratto d'vna Caua sotterranea, ò Pozzo asciutto, doue Osmano l'hauea fatto seppellir viuo fino dal principio della solleuatione per lasciarlo perire di fame, ben preuedendo, che alla di lui esaltatione si sarebbe riuolto tutto il furore. All'aprire della porta hebbe à dischiudersi l'anima dal corpo del miserabile racchiuso, che non attendea che il Carnefice. Offerì subito il collo al laccio a coloro che erano entrati per esibirgli la Corona. Vscì estenuato, macilento, semiuiuo. Hauea bisogno più di pane, che d'Impero; ed hauea più sete d'acqua, che di Dominio. Nè dimandò vn sorso, il quale essendogli recato, parue che respirasse: Mà inabile al moto, fù portato di peso al vecchio Serraglio, doue per anco viuea la Regina sua Madre, che con sostantiose viuande lo refocillò. Staua Osmano nascosto nel più intimo latibulo in vano latrando contra la fortuna. Lo ritrouarono gl'ammutinati, mà rispettatolo, abborrendo d'insanguinarsi nel Regio sangue, lo consegnarono al Bostanzi Bassi,

perche

* Eunuco Moro Guardiano delle Donne.

1622

perche ne hauesse cura per quella notte. Condussero Mustafà alle loro Stanze per dubbio, che il Nipote lo facesse morire; ed iui postolo in Sedia diedero principio a riconoscerlo, come Monarca, & ad obbedirlo come assoluto. Vscito Osmano intanto dal Serraglio si trasferì alla Casa dell'Agà de' Gianizzeri. Fece, che così esso, come Chusain Bassà offerissero cinquanta cecchini per testa ad ogni Soldato; mà il male
1622 nell' aumento degl' vmori troppo crudi resistea ad ogni medicamento. Tagliarono barbaramente a pezzi entrambi gl' offerenti, e ricercato Osmano lo ritrouarono nascosto nella Casa dell' Agà sotto il tetto in vn picciolo nascondiglio per occultarsi all' ira implacabile di coloro, che l'andauano tracciando per farlo prigione. Condotto innanzi Mustafà gli dissero, che disponesse di lui a suo beneplacito. Questi lo pregò ad essergli liberale di quella vita, della quale egli non era stato auaro, mentre se hauesse contra di lui incrudelito non si trouarebbe presentemente nel Soglio per riceuere le sue supplicationi. Nulla rispose lo stordito Mustafà; ma strignendo l'vna, e l'altra mano, interpretarono i Gianizzeri, che quel moto significasse, che douesse esser chiuso, e ristretto in luogo sicuro. Lo condussero perciò alle sette Torri, vestito con sottana di tela bianca, più in abito di meschino, che di Monarca. All'hora conobbe Osmano essere il precipitio la misura delle grandezze. Era compassioneuole la Catastrofe, e funesto lo spettacolo, e la mutatione di Scena rappresentante vn gran Monarca fatto captiuo de' suoi Schiaui. In andando lo vrtarono, lo beffegiarono, lo maltrattarono. *Hor và*, diceano, *alla Mecca a riordinare le Militie, & a riformare l'Impero. Come starai presentemente a digiuno di tanti tesori, che non seppero cauarti la fame?* A mezo camino dagl' vrti, e da' strapazzi non potendo più reggersi in piedi, trouarono vn Cauallo da basto, e ve lo fecero salir sopra. Tramischiaua egli le lagrime col sudore, e non hauea nè meno con che asciugarsi. Gli fecero balzare di testa la tocca, che cadde nel fango, e caminando così scoperto incontrò vn pouero Turco, che impietosito, cauatasi la propia glie la pose sopra la testa, se ben fracida, e bisunta. Smontato, nell'entrare la Carcere fece qualche resistenza. Parea strano a questo superbo Lucifero d'essere caduto dal Paradiso del Serraglio all' Inferno oscuro de' condannati.

Mustafà intanto sprigionato due volte per l'Impero parea vn giuoco, anzi la stessa palla della fortuna, perche era sempre su' balzi. Cambiò destino, mà non costume, più sonnacchioso, più stolido, più stupido che mai. Fece Daut suo Cognato Primo Visir; doppo che si calmò alquanto la seditione: non restarono saccheggiate che poche case de' Ministri più odiati, mà furono in gran pericolo quelle de' forastieri, e degl' Ambasciatori.

Il Visir

Il Visir che per l'incapacità del Sourano era l'anima mouente tutta la Monarchia, per godersi la dignità senza apprensione, fece vscire vn'ordine in apparenza di Mustafà, ma in effetto da se proueniente, perche fosse priuato di vita Osmano con alcuni degl'Eunuchi autori della precedente demissione del Regnante. Dieci huomini hebbero l'incarico di far morire colui, da'cenni del quale dianzi dipendea il viuere di tutti. 1622
Non s'inorridì all'intimatione della morte. *Tanta temerità*, disse, *e tanto ardire, canaglia, di manomettere il vostro Rè?* e con risoluta resistenza maltrattò con l'vnghie, con calci, e con morsi gl'assalitori: Ributtò più volte il capestro dal collo, a segno, che se da gran colpo sopra la testa non fosse stato atterrato, non l'hauerebbono mai strangolato. Per questa via il Gioue della Turchia non fù sicuro da fulmini. Morì nel ventesimo primo anno di sua età, e si può dire nel fiore, tagliato l'arbore dalla radice prima che ne spuntassero i frutti. Fù generoso nel disegnare; mà come il principio dell'intraprese è in mano degl'huomini, così il fine stà in quelle di Dio: gli fù la fortuna disfauoreuole, e in questo caso propitia a' Fedeli. Fù tenace non men nell'opinione, che nel danaro. Per assoggettire la Cristianità si era riuoltato all'abbattimento del propugnacolo. Hebbe ardimento, mà la sorte disfece l'ordimento. Non gli mancò la trama, mà non gli fù permesso di perfettionare la tela. Tentò, ma la fortuna lo scontentò. Il tempo non permise ad alcun Oratore d'epilogare i suoi fatti perche morì nell'esordio: Costante, audace, assoluto, risoluto, sobrio nel vitto, positiuo nel vestire, continente con le Donne. Tentò di riformare le Militie; e fù da queste riformato. Questa fù la prima profanatione fatta dagl'Ottomani del loro Nume, & il primo esempio non più praticato d'insanguinarsi nella persona del loro Imperatore, hauuta fin'all'ora per sacra, & adorabile.

Mustafà per consiglio di Daut Visir, che conoscendo l'incapacità del Monarca dubitaua di cambiamento, hauea dato ordine perche fosse strangolato Amurat picciolo fratello d'Osmano: Ma egli con coltello ferì leggiermente il Checaia, e gridando gli altri fratelli ad alta voce, e inuocando assistenza per saluarli dalla crudeltà di chi tentaua di strozzarli, accorsero i Seruitori, ed impedirono l'innocente sacrificio, che era disegno del Visir, che seguisse senza strepito. Non successo, per togliersi l'odio attestò il Rè ciò non essersi intentato di suo ordine, anzi publicò, che hauerebbe per l'auuenire hauuta cura particolare della conseruatione della prosapia Reale. Et in fatti stante la sua stolidità fù l'ordine ascritto a sola malitia del Visir, per conseruarsi lungamente in autorità mentre hauendo il Monarca testa, mà non giuditio, da quella del Ministro dipendea il gouerno, e la direttione della

Monarchia. Il Muftì, & il Cadileschieri condussero Mustafà in Serraglio, e lo posero in Sedia immobile, e muto per venerarlo come Idolo, mentre rassembraua effettiuamente vna Statua. Per coprire così manifesta incapacità l'accorto Visir la mascheraua con sembianza di santità, facendolo star sempre riuolto con la faccia verso il Cielo, fingendo inuentati miracoli, e publicando sopra ogn'altro quello, che appena eleuato al Trono fosse cessata la carestia, inuiate dal Cielo, come diceano, varie prouigioni; il che effettiuamente, se ben a caso,
1622 successe. Gl'vccisori d'Osmano in testimonio della di lui morte presentarono a Mustafà vn'orecchia recisa dal cadauere; di che non contento ordinò gli fosse portato sotto gl'occhi per maggiormente assicurare la gelosia del Dominio: Attioni tutte suggerite dal Visir, perche apparisse la morte originata dal Sultano, non da lui, come precisamente deriuò. Sparsosi per Costantinopoli il fine crudele, e miserabile d'Osmano, ed il generoso contrasto da lui fatto alla morte, ne nacque vna quasi vniuersale, se ben inutile compassione, e crebbe il bisbiglio, e la commotione nelle Militie. Esagerauano essere prouenuta non da Mustafà pio, e religioso, mà dal Visir violento, ed ambitioso. Fù sepolto presso la Tomba d'Acmat suo Padre con pompa solenne, e compianto da quegli stessi, che contribuirono alla sua depositione, e morte. Cotanto sono instabili l'opinioni del volgo. Dall'odio generale si ricoperse il Visir con l'oro, a suo arbitrio disponendo del Casnà di dentro. Venti cecchini per testa sborsò a'Gianizzeri in donatiuo rileuante vn milione, e mezo; ed accrebbe le paghe due aspri a'medesimi, e cinque a'Spahì per giornata, riuenienti a sei cento mila cecchini all'anno. Mormorauano i più zelanti, perche hauendo la Militia conseguito per l'innanzi lo stesso donatiuo dal medesimo Sultano la prima volta, che fù esaltato, fosse auaritia non onesta pretenderlo di bel nuouo. Ma il Visir posto in bilancia l'oro con la testa, che si ritrouaua in euidente pericolo, la trouò di maggior peso, e sacrificò tutto senza distintione, alla propia sussistenza. Per trè donatiui in poco tempo vsciti dall'Erario per il frequente cambiamento de'Monarchi, era ridotto all'vltima esaustezza. Non cessando per ciò nella Militia il disordine, fece il Visir vna publica oratione, rimostrando il danno, che dalla continuatione dell'ammutinamento prouenìua alla Monarchia, lo scandalo in faccia di tanti Ministri de'Principi Cristiani, che n'hauerebbero portata la relatione a' loro Sourani. Mà quanto era inualido il capo a dirigere, tanto si facean insolenti le membra. Multiplicaua Mustafà ogni giorno le leggierezze. Caminaua la notte per Serraglio, suegliaua, percotendo le porte, e chiamaua ad alta voce Osmano, pregandolo a riue-

r'uenirsene per rimpugnare lo Scettro, già stanco egli di sostenerne il pesante incarico. Queste pazzie disseminate causauano sprezzo, e manteneano nell'indisciplina le Militie. Di questo sconuoglimento dell'Impero Ottomano auuertiti i Principi Cristiani, non si mossero, benche inuitasse la congiuntura, diuertiti dalle loro particolari distrattioni, sempre ciechi nel trascurare gl'euidenti vantaggi. Fecero i Turchi vna seriosa consultatione sopra la corrente infirmità del Gouerno. Toccatogli il polso, lo ritrouarono così debole, che non hauerebbe potuto resistere a qualsiuoglia vrto di forza straniera, combattuto dagl'vmori peccanti nelle viscere propie. Conchiusero, che non si cambiassero i Bassallaggi lontani, per non aumentare la ribellione. Che non si concedessero più teste d'alcun Bassà a requisitione de' Gianizzeri, per non renderli più arditi. Che s'allontanassero da Costantinopoli le Militie per diuiderle, & indebolirle; e che s'aggiustassero co' Principi Cristiani tutte le brighe, finche l'infiacchita Monarchia riprendesse lena. Daut Visir intanto non profittando dell'occasione, à propio vtile, sualigiaua il Casnà di notte senza partecipatione del dormiente Sultano. Queste turbolenze teneano in agitatione la Metropoli, in ispauento i trafficanti, alcuni de' quali, vedendo l'autorità maggiore appoggiata alla violenta Militia, cercarono altroue più sicuro soggiorno. Si leuò all'improuiso vn susurro, che il Visir per rassicurare l'Impero a Mustafà, e per conseguenza a se stesso, hauesse deliberata la morte del tenero Principe Amurat. Corsero seditiosamente i Gianizzeri con la Sabla alla mano alla di lui Casa per ammazzarlo. L'Agà rattemperò il furore, adducendo che bisognaua prima assicurarsi del fatto. Fù chiamato il Muftì, & interrogato quale castigo fosse douuto a chi hauesse nutrito così prauo disegno; rispose, che s'era per ordine del Rè, meritaua compatimento, se senza, morte. Il Visir timido di natura apprendendo il pericolo; e vedendo la sua vita esposta al vento burrascoso della militare procella, depose volontariamente il comando, e rinunciò il Visiriato a Chussain ritornato dal Cairo, a conditione, che placasse le Militie irritate verso lui; e che menare potesse vita priuata, mà sicura. Entrato costui nella Carica, tenendo l'Agà de' Gianizzeri per fomentatore del torbido, gli leuò il comando inuiandolo a Scutari, e lo fè seguitare da espressa gente per strangolarlo. Sbarcato alla prima Isola incontrò alcuni Gianizzeri, che lo liberarono dal pericolo. Sparso l'auuiso per Costantinopoli, corsero alla Casa del Visir per ammazzarlo; mà fuggito si nascose. Era ormai la militare insolenza così sfrenata, che non si ritrouaua persona, che sottentrare volesse al peso lubrico del Visiriato. Dominauano l'armi, e per conseguenza il furore. Fuggiua la giustitia incalzata, e per- 1622

seguitata dalla forza. Fù costretta la Regina Madre ad vscire in publico per acquietare con le sue persuasioni il tumulto. Rimostrò lo scandalo, e la souuersione dannosa all'Impero, del quale le Militie erano il
1621 fondamento: Quanto gioissero i Cristiani, e s'affliggessero i più zelanti Turchi; e le pregò a rimettersi in obbedienza, & in disciplina. Fù biasimata dall'vniuersale come cicaliera, e troppo ardita; di sesso, al quale si pongono a conto di vitij tutte le attioni, che escono da'limiti della modestia, in paese, doue particolarmente si tengono le femine ritirate. Dissero, che s'era fatta conoscere più eloquente, che modesta. I Turchi vogliono le Donne in Casa chiuse, & inuisibili. Asseriscono che l'esporle sia lo stesso, che delle pitture eccitanti la curiosità del compratore; e che quelle, che frequentano la finestra si rompono bene spesso il collo senza cadere dall'alto al basso. Il Muftì vedendo irremediabile il disordine della Monarchia scielse vn ripiego. Espose in publico vno Stendardo, inuitando tutti i buoni Monsulmani ad vnirsi seco per prouedere alla commune indennità. Diuulgò essere proibito dall'Alcorano d'obbedire ad vn Rè insensato: E per tirare il popolo, sparse, che regnante vn'incapace non valeano l'orationi, e riusciuano inualidi li matrimonij. La Regina Madre oppose al zelo del Muftì l'oro del Casnà, che è l'vniuersale medicina per tutti i mali. Compartì ventiquattro mila cecchini alle guardie. Rammemorò l'obbligatione, che teneano al figliuolo, che haueua vuotati gl'Erarij per riempiere le loro borse. Il Muftì con quei della legge restati in Isola, non secondati dal Popolo, nè dalle Militie come credeano, desisteron o dall'intrapresa, con speranza d'ingrossare col tempo il partito.

Incancherita la seditione peste degl'Eserciti, incrudeliua più che mai tra' Soldati in Costantinopoli. Fuggito Chussain Visir dall'ira delle Militie, come raccontammo, Daut suo precessore fù imputato d'hauer di notte profittando della confidenza con la Regina Madre, e dell'incapacità di Mustafà già Sultano, dato il sacco al Casnà di dentro. I Gianizzeri istarono accioche fosse sindicato il suo gouerno. Fù preposto al Visiriato Meemet Giurgì Eunuco, mentre Calil Bassa del Mare volea più tosto farsi Deruis, che intraprendere così sdruccioleuole dignità. Per discreditare il concetto della stupidità del Sultano, la Regina Madre lo espose in publico. Caualcaua con gl'occhi sempre riuolti al Cielo, ed era interpretata la stolidità da'Cortigiani per diuota rassegnatione a Dio. Il Muftì all'incontro lasciando l'adulatione da parte diuolgaua, che ogni decreto di Monarca così imperfetto era nullo. Già l'vniuersale inclinaua a deporlo, & eleuare al Trono il picciolo Amurat. Ripugnaua a ciò il dispendio inseparabile da simili mutationi, impouerito in modo, & esausto l'Erario, che si riscoteano i carriaggi di trè
anni

anni anticipati, con introduttione nuoua, nè mai più praticata negl'andati Secoli. Chuſsain Baſsà vſcito dal naſcondiglio, ſcordatoſi per l'ambitione del paſſato pericolo, come i Marinari della tempeſta, di nuouo aſpirò al Viſiriato, e per conſeguirlo eſibì danaro alle Militie. Bichir Baſsà di Babilonia infrattanto peſcando nel torbido, non inuiando il carriaggio ſolito alla Porta, nè riconoſcendo più quella ſouranità, s'era impadronito della ſudetta Città. Per ſoſtenerſi corriſpoſe col Perſiano per qualche tempo in modo di ſuſſiſter più toſto ſotto la protettione, che ſotto il di lui dominio. Riſuonando gl' apparati di Coſtantinopoli, e la riſolutione di volere a tutta forza rimettere la Piazza; il figliuolo di Bichir non approuando l'irreſolutione del Padre, che col non ſottoporſi all' obbedienza dal Perſiano s'eſponea alla vendetta del Turco, intendendoſi egli ſecretamente col Rè, gli permiſe coll'aprirgli di notte vna porta l'adito alla Piazza, vēdendo il Padre a prezzo delle ſue particolari ricompenſe. Entrato il Rè, & aſſicuratoſi di Bichir, lo racchiuſe nel fondo di fortiſsima Torre. Poi nella Piazza laſciò guarnigione da ſe dipendente, e conſeruolla ſin tanto, che da Amurat, fatto adulto, a forza d'aſſedio violento, e formidabile fù con grande ſpargimento di ſangue riacquiſtata, come narreremo. Altra ribellione riſuonò pure nello ſteſſo tempo in Aſia. Gianogli Capo degli Spahì ſi poſe alla teſta di diecimila ſolleuati, corſe il Paeſe, lo depredò con ſpauento. S'auanzò ſotto Smirne, poſe in grande apprenſione quella principale Città, copioſa di traffico, ricetto di molti Mercanti, che per l'apprenſione haueano di già principiato ad imbarcare i loro capitali ſopra Naui, per altroue traſportarſi in ſicuro. 1622

Mentre in Coſtātinopoli caminauano ſimili ſucceſsi, l'Imperatore accordato vn'armiſtitio di quattro meſi a Betlem Gabor, che vedendoſi per l'interne turbolenze della Monarchia Ottomana ſpogliato di quell' aſſiſtenza, ſpianò le difficoltà incontrate ne' precedenti maneggi, e bramando gl'Vngheri la pace, fù concluſa, e ſi ſtabilì: Che Betlem Gabor poſſederebbe la Tranſiluania. Che rilaſciarebbe l'Vngheria eccetto alcune Contee da eſſere poſsedute ſua vita durante contenendoſi pacificamente tra' confini della Prouincia.

Gli altri Principi non ricauando profitto dall'Ottomaniche diuiſioni, inuiauano a gara Ambaſciatori per fare ogn' vno a parte il ſuo accommodamento. Vi giunſe il Perſiano con cento ſome di ſeta in tributo. Vi ſopraucnne quello di Moſcouia. Fù queſt' Ambaſcieria in corriſpondenza d'altra inuiata precedentemente a quel gran Duca per hauerlo fauoreuole nella narrata inuaſione del Regno Polacco. Fù così cieco, che non ſolo promiſſe di non impegnarſi a fauore della Polonia, mà di fomentare l'Ottomano per conſeguire vn pezzo di Paeſe, offerto-

gli per allettarlo, ed insieme per ingannarlo. Giunse pure l'Ambasciator Polacco con settecento persone; così questo, come, quello vennero carichi di zebellini, per offerirgli al Sultano. Esibiscono non senza ragione le pelli a' loro scorticatori. Hebbe anco il Polacco

1622 udienza. Fù fatto sapere agl' Ambasciatori, che fossero breui ne' loro complimenti, a fine di non annoiare il Sultano: ma in fatti accioche non facesse qualche pazzia, mentre non sapea, che a forza delle ammonitioni materne starsene in grauità, e per pochi momenti. Ribollì all'improuiso nuoua solleuatione causata dal vino per la frequentatione delle bettole. Mantice di questa fiamma fù anche l'auaritia, fomentata, come si è detto, da Chussain, che decaduto dal Visiriato tentò col mezo del tumulto tra' Gianizzeri di riguadagnarlo. Il pretesto militare fù che gl'innocenti dell'insanguinamento voleano il castigo di quelli, che haueano posta la mano nella sacra persona del Rè, e per leuarsi questa macchia ricercarono la testa di Daut già Visir, che auuertito, fuggì. Il Fisco suggellò la porta della sua abitatione, e s'arricchì con le di lui spoglie. Fù posta vna grossa taglia sopra la sua testa. Vn famigliare lo manifestò nascosto fuori di Costantinopoli in vn letamaio. Donarono all'accusatore mile cecchini, ed vna Comenda rinueniente cento mila aspri di rendita annuale. La Militia si dichiarò di volerlo morto. Condotto al patibolo, ed interrogato del motiuo, che lo trasse ad ordinare l'occisione del già Sultano Osmano, rispose, *Vn biglietto del Rè, e del Muftì segnato di loro pugno*. Quest'euidente discolpa da lui occulatamente esibita sospese il colpo del Carnefice. Alcuni diceano, che prouenuto l'ordine dal Sultano, e dal Muftì, essendo stato costretto ad eseguirlo era condannato per i peccati altrui. Altri asseriuano che conuenia, che morisse, mentre ordini simili di manomettere la sacra persona del Rè non erano eseguibili. Hor mentre gl'vni gridano muoia, gl'altri viua: i primi lascialo, gl'altri, dagli; salito in piedi fuggì. Mà il Visir che lo volea morto per regnare sicuro, lo fece seguitare dall'Agà de' Gianizzeri, e riposto nelle sette Torri, fù strangolato nel luogo stesso fatale, doue vi fù di suo ordine strozzato Osmano insieme con trè Gianizzeri, e due Spahì di quelli stessi che furono autori della predetta tragedia; e fù riputata l'esemplarità proportionata alle colpe. Non contenta di ciò l'insolente Militia, aderendo al secreto concerto con Chussain, ricercò la demissione di Giurgì Primo Visir per la sua mala direttione, e per la carestia, ch'era vn delitto propio de' Soldati accresciuto per le loro solleuationi. Porsero vn' Arz* al Rè nel Serraglio, che costretto acconsentì. Mà la Regina, che abborriua Chussain inuiò il Sigillo a Calil Bassà del Mare, che lo ricusò. Lo stesso fecero gl'altri Visiri della Banca, onde con insolito, ridicolo ripudio per trè volte fù

* Supplica.

te fù rimandato dal Diuano al Serraglio, dal Serraglio al Diuano, doue stauano congregati i Bassà. Per necessità, e per non maggiormente irritare le Militie, cadde finalmente nelle mani di Chussain secreto autore di quell' imbroglio. Mandarono per lui, non si ritrouando nell'assemblea. Al suo comparire gridò il Popolo, *Abbondanza, e miglior gouerno*. Postasi la mano sopra la testa promise, che hauerebbe a tutto rimediato.

Fù stipulata in questo tempo la già concertata pace con la Polonia: allora che valendosi di così propitia congiuntura conuenia rinouare la guerra. Il Visir non ostanti le turbolenze domestiche maneggiò quest' affare con grande riputatione. Spese l' Ambasciatore grand'oro, prima che restassero soscritte le Capitolationi.

Quattro Naui Candiotte furono da' Corsari rubbate. Fece l' Ambasciator Veneto le sue doglianze. Ricercò l'esecutione delle conuentioni, Palesarono i Turchi sentimento; mà da' Pirati esibita alla Porta portione del bottino, l'interesse, com'è solito, accieco la giustitia. La dignità del Visiriato dipendendo ormai dall' arbitrio de' Gianizzeri, era costretto Chussain con incessanti donatiui tenerseli ben disposti, con inuidia degli Spahì, che ne mormorauano. Calil Bassà del Mare ancorche benemerito della Monarchia fù fatto Masul, posto in suo luogo Releb Bassà, che con cinquantamila scudi comprò la Carica: nello stesso tempo che si vendono i Magistrati, si pone la giustitia all' incanto, e gl'innocenti Popoli a costo d' estorsioni rimborsano il compratore. Versaua la politica del Visir nel disfarsi de' principali Bassà, per restar' arbitro dell'Impero nell'imbecillità del Sourano. Non entrauano più i tributi nel Casnà di dentro, mà tutto si profondea, e consumaua sotto il peso delle priuate rapine. Per la pouertà del contante disfecero Vasi d'argento, fornimenti antichi di Cauallo, e vuotarono per insino alcuni Magazini di rame, e di metallo, che si ritrouauano in deposito, iui conseruati già più d'vn Secolo, fin dal tempo dell' espugnatione di Costantinopoli. Fabricauano moneta di bassa lega, & obbligauano con violenza i Mercanti a riceuerla, & à spacciarla. 1623

Era ritornato di Venetia andatoui per dar parte dell' esaltatione del già Sultano Mustafà Chiaus, regalato dalla Republica conforme il solito. Appena giunto fù spogliato dal Visir sotto pretesto, che fosse nel numero di quelli, che parteciparono della morte d'Osmano.

Correuano due ribellioni, quella di Babilonia, l'altra d'Abassà Comandante nel Castello d'Arzerum. Questo s'era fatto Capo di vendetta, per castigare gl'autori della morte d'Osmano, & il Visir intento a difendere la sua particolar' autorità attaccata dagl'emoli, poco applicaua al

sostegno della publica. Era tirannico il di lui gouerno, dipendente dalle sol e Militie Gianizzere, le quali per ricompensa d'assisterlo, con richieste importune di danaro lo scarnificauano. Depose con ingiustitia non per dianzi praticata il Patriarca Greco con tumulto della Natione, che l'hauea con cinquanta mila scudi antecedentemente placato. Mà portatogli vn Memoriale della Regina Madre per conualidare l'offerta, sdegnatosi lo relegò nell'Isola di Rhodi. Fece in oltre percuotere a colpi di bastone vn Cadi, * e ne restò offesa tutta la Classe, pretendendo, anche supposto il delitto, di non essere soggetti ad altra pena che a quella della depositione. Molti di costoro s'vnirono ad Abassà ribelle in Asia; onde quel partito ogni giorno più si fortificaua. Difese l'Ambasciator Veneto da vna vania la Chiesa di Santa Maria officiata da' Domenicani, facendo vedere a' Turchi, che Michel Paleologo fin l'anno mille ducento sessantatre l'hauea vnitamente con venticinque Case in quel contorno alla Republica donata. Non mancò il Bailo conforme gl'ordini vniuersali, che tengono i di lei Ministri, di dar la mano all'opre di pietà, d'assistere ad altre insidiate Chiese Cattoliche così a Smirne, come a Galipoli. Costantinopoli è vn terreno fertile di vanie. Nascono dall'interesse, e dal prouecchio. Sono vn supplanto della falsità riuolto all'oppressione dell'innocenza per ingrassare l'auaritia. Il resistere è il miglior rimedio; la facilità nell'acconsentire eccitando la voglia di profittare.

* Ministro, e Giudice della legge.

1623

Già narrammo, che nella scaduta elettione del Rè de' Tartari scielsero i Turchi col fondamento dell'arbitrio, che ne pretendono, trà due contendenti non il più propinquo, che aspiraua a quel Dominio, mà il più habile. A questa scielta disdissero i Tartari, e cacciato il dipendente, conuenne il Sultano accogliere il ramingo, assegnandogli due Terre nel Mar nero per suo appanaggio. L'esempio vrtaua nell'autorità Turchesca, nè si potea dissimulare, come non si tollerò, quando si respirò dalle domestiche turbolenze, e sarà a suo luogo rappresentato. Per ingiusta pretensione d'vn Gianizzero contra tutti gl'Ambasciatori Cristiani protetto dal Visir, che sussistea per questa Militia, furono i loro Dragomani carcerati, e lungamente s'altercò prima d'ottenerne la libertà. La tirannia del Visir tanto più violenta, quanto più assoluta, era ormai vniuersalmente abborrita. Appoggiato a' soli Gianizzeri, gli Spahì, che non ne ricauauano vguale profitto, solleuati, richiesero la sua testa. Egli si raccomandaua a' suoi protettori, i quali finalmente si dichiararono, che non voleano a sua richiesta insanguinarsi nei loro fratelli. Egli, che mal volontieri discendea da posto così sublime, tentò ogni strada per sussistere, mà indarno. La dignità è simile alla vecchiezza, a cui, se ben è molesta, pesante, e soggetta a mille

guai, ogn' vno brama di giugnere, e mal volontieri la lascia. Conuennero gli Spahì, non volendo egli volontariamente spogliarsi dell'autorità, strappargli a forza il Sigillo, che portano li Visiri pendente al collo di giorno, e di notte per assicurare la testa, che sarebbe in pericolo, quando smarrito, ò trafugato loro fosse da altri illegitimamente anche per vna sola volta adoprato; mentre ogn' ordine suggellato col detto impronto porta seco vn' esatta, e pontuale obbedienza. 1623
Lo rimandarono al Sultano, che si ritrouaua à Dauil, luogo di ricreatione. Hebbero in risposta, che ritornato in Costantinopoli, hauerebbe scielto adeguato soggetto. La Militia interpretato questo trà tempo per artificio di Chussain a fine di riceuere qualche vantaggio dalla dilatione, alle volte non inutile mediatrice, sen' offese. Entrato il Monarca in Città, si diuisero gli Spahì in tre Squadroni, ed occuparono i principali posti. Gli fecero sapere, che come nella scielta non voleano ingerirsi, così se prontamente non seguisse la depositione del già Visir, assalteriano il Serraglio, e succederebbono maggiori, e più scandalosi disconci. La Regina Madre col consiglio del Chislar Agà, che solo la dirigea, si piegò alla forza, e mandò il Sigillo ad Alì terzo Bassà, e parue calmato per all'ora il tumulto, per il quale stauano chiuse le botteghe, e spauentati gl' abitanti. Fù l' interessato Ministro, stante la protettione della Regina, relegato nel Mar nero. Decaduto costui dal Visiriato, si risuegliarono le pratiche di rimettere in Sedia il picciolo Amurat, dalla Sultana sua Madre, nomata la Chiossa, Donna di spirito, di viuacità, e di senno tenute sempre viue, benche sotto le ceneri della dissimulatione, e della secretezza. Tre impedimenti haueano sin ora differita questa risolutione vniuersale. Il primo, e più forte, la fermezza di Chussain Visir, che per regnar solo con varij artificij resistea alle brame communi: e col suo abbattimento restò spianata così valida trinciera. Il secondo, il dubbio dell'inclinatione militare, che hauendo con tanta risolutione inalzato Mustafà, si dubitò, che con vguale costanza sostenere lo volesse. Il terzo, il donatiuo alle Militie solito darsi nell'esaltatione de' nuoui Sultani impraticabile nella corrente penuria dell' Erario. Disposero a questa mutatione freschi auuisi d' Abassa ribelle d'Arzerum, che vnito a' maltrattati Cadì, con quindeci mila Soldati accampatosi in Asia nella Campagna di Chirachisar, intitolatosi vēdicatore d'Osmano, & inimico de' Gianizzeri autori della di lui morte, non solo tagliaua a pezzi quanti di loro con isquisita traccia riuenire poteua, mà le loro donne, & i loro nascenti, & innocenti fanciulli. Commossi i Gianizzeri in Costantinopoli a questo riporto, ricorsero al loro Agà, istando perche vnitamente con Spahì si douesse reprimere persecutione così atroce, prima che maggiormente s'ingrandisse. Giunsero

nello stesso procinto lettere di Cicala Bassa precedentemente incaminato in Asia per estinguere la predetta solleuatione, che daua parte dello sbando delle sue Truppe per l'vniuersale spauento, non tenendo più che cinquecento Gianizzeri, e ducento Spahì sotto l'Insegne: numero inualeuole a qualsisia operatione fruttuosa. Di questi motiui si seruirono il Muftì, il Visir, e l'Agà per dar l'vltima spinta al bramato cangiamento. Risposero a Gianizzeri, che erano pronti a tutto, mà che l'incapacità del Regnante s'opponea non solo a ripieghi presenti, mà causarebbe danni anche maggiori per l'auuenire. Si congregarono le Militie nella Moschea di Solimano, e fecero il Diuano Arnach, che vuol dire vna congregatione non sedente, mà in piedi per denotar premura. Consentirono quei della legge, e fù stabilito, che impouerito l'Erario, si desistesse questa volta dal solito donatiuo alle Militie, che per publico beneficio acconsentirono. Montò il Visir a cauallo, e trasferitosi a Daul palesò al Sultano l'vniuersale decreto: Egli stupido nulla rispose, e la Regina Madre mancante d'assistenza per resistere all'vniuersale riuolta, s'accomodò alle leggi strignenti della necessità: E perche volea il Visir, che il Sultano si conferisse in persona al Diuano per effettuare il cangiamento, considerò la Madre non essere di riputatione, che fosse il figliuolo in sua faccia publicato inabile: e contentosi, che per tale fosse dichiarato dalla relatione de'Cadileschieri. Congregate di nuouo le Militie Gianizzere in numero di dieci mila, e di quattro mila Spahì, fece il Muftì l'oratione. Rimostrò i danni prouenienti all'Ottomanico Dominio per l'inabilità di Mustafà: che il difetto nella ruota principale sconcertaua tutto l'orologio della Monarchia; onde non era marauiglia se non suonaua giusto; e conuennero con vniuersale consenso, & applauso nell'esaltatione del giouanetto

1623

AMVRAT QVARTO,

Vigesimo Primo Monarca degl'Ottomani, facendone Cozetto* a perpetua memoria. Così Mustafà dal cielo del Trono precipitò di nuouo nell'abisso della Carcere. Può dirsi, che ritornasse alla sua sfera, mentre per sola violenta spinta della fortuna era salito così alto. Fece ella l'effetto della mina, che porta in aria per insino le pietre, che poi sforzate dal loro peso, al propio centro ricadono: così la stolidita di Mustafà ritornò con la stessa rapidezza al basso, com'era ad alto montata con sforzoso trasporto di felicissima congiuntura. Fù Imperatore due anni, mà regnò per lui il Visir. Fù capace di Corona, mà non di comando. Fù eletto, e diretto, alzato, e balzato, adorato come Rè, e come reo carcerato.

* Decreto.

Vscì

Vscì Amurat in publico; Fù posto in Sedia d'anni dodici; d'aspetto vago, faccia piena, pelo oscuro, occhio nerò, e viuace, complessione sanguigna; di membra proportionate, d'aspetto gentile. Al vago esteriore sembiante non corrispose l'interno crudele, e violento. A simiglianza del Cigno ch' ha la penna bianca, e la carne nera. I Turchi lo decantauano per lucido vapore venuto a rischiarare le loro tenebre, ma per gli Christiani riuscì stella Cometa.

Fù acclamato come il venturo ristauratore della Monarchia, che risanò a danno de' Cristiani, mentre era desiderabile, che vn così gran corpo continuasse nella paralisia. Et in fatti per detto di Calil Basà la miglior testa della Turchia, se all' interne combustioni dell' Impero si fossero aggregate le guerre esterne con la Cristianità, si sarebbe ridotta all' orlo del precipitio; mà i Principi non la combatterono inferma, per lasciarsi poi abbattere, e vincere dalla medesima risanata, e robusta. Mancò il danaro, il consiglio, la direttione, e nell'incapacità, ò minorità de'Monarchi predominò la violenza delle Militie; e nelle ribellioni i Ministri, non pensando che al priuato lucro, lasciarono in abbandono il publico interesse. E perche Calil Basà esageraua queste verità sempre inimica de'Tiranni, Chussain Visir lo fece Masul. Questo è vn castigo, che s'adopra quando non si esercitano i Carnefici. Si riduce l'huomo dal tutto al niente, & i più adoprati Ministri spogliati d' ogni dignità restano scordati, e cacciati come inutili. Calil, che ingiustamente si trouaua perseguitato, fù dal picciolo Sultano chiamato di nuouo al gouerno, e rimesso nel numero de' Visiri, benche dato a vita pacifica lo ricusasse. Fù costretto da preciso comando ad vbbidire, per toglierlo dalla ritiratezza, conosciuta vniuersalmente dannosa per l'abilità del soggetto, e per l' inuecchiata esperienza. Gl' huomini da bene non deuono abbandonare il gouerno de gli Stati, per non lasciare il luogo a' maluagi. Allignano alle volte l'ortiche, & i triboli doue germogliarono piante vtili, e fruttifere. Amurat fù il terzo de' fratelli d'Osmano, ammazzato il secondo di suo ordine per gelosia di Stato prima che inuadesse la Polonia, come raccontammo. Hauea due Sorelle, vna moglie di Caffis Basà, l'altra del Capitan del Mare. Il maritar le Principesse del sangue ne' più graduati Sudditi, imparentandoli col Monarca, è vn' onore obbligante, che interessa i più grandi nella sua gloria. 1623

Si trasferì Amurat con gran comitiua nella grande Moschea, doue il Muftì li cinse la Sabla con la solita pompa. Il Serraglio era diretto dalla Madre. Il di fuori da Meemet Eunuco primo Visir, ma con di lei participatione. Osseruò il Popolo curioso indagatore dell' attioni de'Grandi, che non hauea guarnito il Turbante di gioie, come i Precessori, 1624

sori,

sori, e fù scoperto ch' erano state trafugate nello stesso tempo, che fù spogliato di danaro il Casnà di dentro. Si venne all' inquisitione, che penetrata da Chusain gia Visir, che si ritrouaua in Mar nero, persuaso dalla coscienza ch'è vna interna tortura, prese la fuga. Fù bandito con cinque mila cecchini di taglia, e vn Timaro di cento mila aspri all'
1624 anno a chi gl' hauesse spiccata la testa dal busto. Le ribellioni di Bichir Basà di Babilonia, e di Abassa Comandante in Arzerum nimico de'-Gianizzeri, e vendicatore della morte d'Osmano obbligarono ad vnire l'Armata, & auanzarla in Asia debole di numero, e di qualità, non ascendente a più di cinquanta mila Soldati nuoui, ed inesperti per la maggior parte. Il Visir incapace a violentare Abassà, che non era odiato da' Turchi più grandi, perche hauea per mira l' abbassamento dell'orgoglio militare reso ormai insoffribile, introdusse con lui trattati d' aggiustamento, offerendogli la continuatione del gouerno della Piazza, a conditione, che riuolgesse l'armi a' danni del Persiano, non ostante che i Gianizzeri suoi nimici non assentissero dargli quartiere, e lo bramassero oppresso, ed estinto. S' ammutinarono perciò, e ricercarono d' esser condotti a guerreggiar seco. Negò il Visir doppo la conclusione de' predetti maneggi trattarlo più come inimico. Abbassà inuitò il Beglierbei di Natolia, che conducea la vanguardia Ottomana ad vnirsi seco; che abbracciò il partito, annuente in occulto il Visir per ciò che fù creduto, e si raggiunse al Ribelle con quindeci mila combattenti, che lo resero fortissimo. Giurò solennemente di tagliar a pezzi tutti i Gianizzeri, e di non desistere, se non distrutta la loro mal nata progenie, spiantando in Costantinopoli le loro abitationi, e lo stesso minacciò agli Spahì di paga, quando non si dichiarassero del suo partito. I Gianizzeri insisteano nel cimentarsi con Abassa, mà il Visir vnitosi a gli Spahì di Timaro, rispose ad essi, ch'andassero a combattere da loro stessi; che sarebbe spettatore dell'esito; e restò per questa via rintuzzato, e raffreddato quel calore. Haueano gl' Ottomani vn'altro disconcio di rimarco, ed era quello della guerra ciuile di Tartaria, e del deposto, e sprezzato Rè con offesa dell'autorità del Sultano, che lo dichiarò, e dalla Natione in onta de'suoi voleri ripudiato, e che staua sene ritirato presso i Turchi, come narrammo. Calil Bassà detestaua il rimetterlo con la forza, e l'impegnarsi con l'armi. Facea più caso di questa guerra, che di tutte le altre insieme. Esageraua, che l'insanguinare la Monarchia co'Tartari, era vn batterla da' fondamenti, vn ridurla a guerreggiare tra se stessa, debilitarla per conseguenza, e distruggerla. Gianghirai Tartaro appoggiato da'Turchi era il più debole. Meemet Rè bramato da'Tartari, e Salil suo fratello priui dell' Ottomanica protettione, erano spalleggiati dal più forte nerbo della Natione, e godea-

godeano l'aura de' Popoli. Risolse il Diuano di spedire à Caffà l' Armata, con ordine al Bassà del Mare di ristituire Gianghirai nel Regno, facendo quell'esperienza, che lo stesso additaua, cioè, che quando i Tartari lo vedessero comparire assistito dall' Armata Ottomana, abbandonarebbono l'emolo, e si gettarebbono al suo canto. Ordinarono allo stesso Bassà d'adoprarsi in questo negotio con la più fissa applicatione, e con la più fina industria, con mira però di ristabilire il protetto Principe per conseruatione dell'Ottomana autorità sopra i Tartari, più con la desterità, che con la forza. Sbarcato à Caffà, s'espresse con la Natione, essere inuiato dal Sultano non per escludere, ò l'vno, ò l'altro de' pretendenti; mà perche cessata trà loro la ciuile discordia scegliessero il più grato all' vniuersale. Fece perciò inalzar due Stendardi, perche il popolo passasse, ò all'vno, ò all' altro: L' vno per Gianghirai bramato da' Turchi, l' altro per Meemet desiderato da' Tartari; i quali a nuuole correndo si gettarono allo Stendardo di Meemet, e pochissimi à quel o di Gianghirai, con dispiacenza del Bassà, che presupponendo il contrario, come gl'era stata data intentione dall'interessato, conobbe, che non haueano in alcuna consideratione l'appoggio della Porta. Con pretesto però di voler darne parte al Sultano negò la confirmatione di Meemet, benche dall'vniuersale plaudita: anzi guadagnato da Gianghirai con regali, ed offerte s'indusse allo sbarco, assicurato dal Tartaro, che la moltitudine più timida hauerebbe ceduto alla risolutione de' Turchi. Discese egli con ottomila huomini, inclusi diuersi Marinari. Finsero i Tartari la fuga; e da lui incalzati lo trassero in aguato, ed attorniato in vn momento da più di trenta mila Caualli fù rotto, e disfatto; si che ferito il Capitan Bassà in vna mano, conuenne restituirsi frettolosamente all' Armata. Sarebbe seguita maggiore strage, se Salil fratello di Meemet non l' hauesse impedita, hauendo egli per vnico disegno, che fosse dalla Porta sofferto il fratello senza venire a rottura più aperta, e manco riconciliabile. Morirono Ibraim, e Chussain Visiri, il Checaià * & il Capigi Bassì del Serraglio, i cadaueri de' quali furono sopra vna Galera trasportati in Costantinopoli. Nell'entrare non salutò secondo il solito col cannone, per lo sfortunato successo. Perirono seicento Giannizzeri, altrettanti Marinari. Fecero i Tartari mille, e cinquecento prigioni, che rilasciarono a vil prezzo per essere della stessa Religione, e guadagnarono trenta pezzi di cannone. Si sarebbono impadroniti anche di trentasei Galere; mà Meemet, che professaua, che la guerra fosse difensiua, l'impedì, e non volle portarla agl'estremi. Ricercò solamente la testa dell'Emelo, e del Muftì, come fomentatori della loro ciuile discordia. Fù molto proficua per gli Turchi la moderatione delli predetti due fratelli, perche se hauessero

1625

* Maggiordomo.

ro

ro voluto vsare della vittoria a misura dell'esibitione, fattagli dalla fortuna, s'impadroniuano non solo di tutta l' Armata maritima, mà con cinquantamila Caualli auanzandosi verso Andrinopoli, nella costernatione nella quale si ritrouauano gl'Ottomani, nella debolezza de' consigli, nello sneruamento delle forze, e nella languidezza del gouer-
1625 no, hauerebbono potuto far impressione valeuole à scomporre, diuidere, riuersare la grande Monarchia. L'Armata Turca si ritirò scompigliata a Varna, a ducento miglia da Costantinopoli, doue sparsasene la fama, si congregarono i Visiri alla meza notte. Calil esagerò l'importanza di questa guerra; sostenne, che si facesse tutto per aggiustarla, anche con discapito di riputatione, incontrando le sodisfattioni de' Tartari, già che questi ripugnauano d'aderire a' voleri de' Turchi. Fù scritta lettera dal Sultano a Meemet Can piena di cortesia, e di lusinghe; e gl'inuiò per espressa persona Sabla, e veste. S'espresse, Che non era stata sua intentione di venir all'armi; mà essere ciò seguito per sinistre relationi: e che l'vnico oggetto della Porta era, che cessata la diuisione trà Natione così benemerita, e stimata, obbedisse ad vn Rè di commune sodisfattione.

Mormorauano i popoli della debolezza del Gouerno: diceano, che si mandaua vn' Ambasciatore a ringratiar i Tartari, che non si fossero impadroniti di tutta l'Armata maritima; come poteano. Li due fratelli vincitori andauano publicando, che erano di sangue eleuato, e più antico degl' Ottomani. Che haueano hauuto de' Rè nella loro Stirpe prima che la Casa Ottomana fosse comparsa al Mondo; che in occasione di Sedia vacante, à loro s'appartenea quel grand' Impero, vsurpato più dalla forza, che dalla ragione: e che presentemente mancandogli il vigore, e la direttione, estenuato, & indebolito, s'approssimaua il tempo che a' Tartari appartenesse la ristauratione della degenerante Monarchia: Nõ hebbe il Tartaro alcun sospetto d'esprimere questi stessi concetti a Casan Celibì Cauallarizzo del Sultano, inuiato per rassettare il discõcio: anzi che, tanto poca era la stima, che in questo tempo facea di Costantinopoli il Gran Can, non riguardò di far ammazzare per camino due Ambasciatori spiccati dal Moscouita alla Porta: E perche il Chiaus, che li conduceua, non manifestasse il seguito, fù senza strepito strangolato, e sepolto. Questo successo causò, che i Turchi non adoprarono i Tartari nella guerra di Persia, perche assistiti da quel Rè in questa vrgenza, diffidauano, e con ragione, della loro sincerità.

Simile auuenimento ammaestra la Christianità, a nutrire nelle congiunture che sopraueni ssero, quanto si possa, la diffidenza tra' Tartari, e Turchi: Il fomentare le loro dissensioni, che pur tal volta succedono, sareb-

sarebbe il più viuo colpo, con cui ferir si potesse nelle viscere più interne la potenza Ottomana.

Il Capitan Bassà imputato di mala condotta, perdè la Carica, e senza l'intercessione della Moglie presso la Sultana Madre, non se gli sarebbe risparmiata la testa.

L'Ambasciator di Gabor Principe di Transiluania communicò alla Porta l'inuito fattogli dagl'emoli di Casa d'Austria, perche alle loro vnisse l'armi propie; e i Turchi che tengono sempre il focile alla mano per batter fuoco a' danni de' Fedeli lo consentirono. Vestirono tredici del seguito dell'Ambasciator stesso, conforme il solito, riceuendo dieci mila ongari in ordinario tributo. 1626

Giunse à Costantinopoli in questo trà tempo il Montalbano, spintoui dal Vicerè di Napoli per disgrossare trattati di tregue col Rè Cattolico. I Francesi s'opposero, ogn'vno facendosi strada con profusione di danaro. I Turchi stanno sempre con la bocca aperta, e i Cristiani a gara con bocconate d'oro, gl'vni per conseguire, gl'altri per attrauersare gl'ingolano, e satiano.

I Cosacchi vogliosi di lacerare la Turchia con le depredationi, trucidarono i loro Capi Polacchi, che per non dar soggetto a' Turchi di displicenza, e di rottura contendeano loro l'esecutione. Fù furiosa l'inondatione, ricca la preda, vniuersale il terrore. V'andarono con cinquecento Saiche, le genti delle quali doue sbarcano a guisa di Torrente spiantano. Sedici Galere spiccarono i Turchi in ostacolo. Era tale lo spauento in Costantinopoli, che trassero d'vn Magazino la catena, con la quale chiuse l'Imperatore Greco il Porto di quella Città sino al tempo, che l'espugnarono, lasciatone l'vso, come indegno della loro gran forza; ed armarono il Serraglio con Militia, cannone, e moschetteria. Cinque Visiri stauano impegnati per sedare le commotioni de' Tartari, e Cosacchi. Fù tale il danno rileuato da' Turchi, che disegnauano abbruciare in casa l'Internuntio Polacco, se non fosse stato frenato il popolo da' più autoreuoli, per non dar soggetto, che si stringessero con vincolo indissolubile queste due bellicose Nationi, con precipitio maggiore della Mornarchia.

Adoprano i Cosacchi alcune Barche lunghe, leggieri, preste, a dieci remi per parte. Le guidano a due huomini per remo, vogando all'indietro. La poppa non è dissimile dalla prora, d'vguale altezza, perche siano preste ad auuicinarsi a terra; due timoni le reggono agl'estremi, onde sbarcano così facilmente da vna parte, come dall'altra, maneggiandole, e girandole senza stancarle. Cingono la spada, ò la sabla, & alcuni portano il focile ancora. Ciascheduna Barca tiene cinquanta huomini scielti da fattione: gente sobria, patiente, infaticabile,

bile, e feroce. Si sentono bene spesso prima i colpi che le minacce, e con subiti, ed improuisi attacchi gettano lo spauento; nè possono le preuentioni, e le diligenze resistere a gli sbarchi improuisi, & alle loro repentine depredationi.

1626 Varij spettacoli di giustitia furono dati quest'anno a terrore. Alcuni Mercanti Armeni, aggrauati per la regolatione delle monete, ne sparsero trà gli Spahì, e Gianizzeri per eccitarli al tumulto. Il Caimecan con la recisione di cinque teste de' Mercanti predetti calmò il torbido, e sciolse con la paura dell' esempio l'ammutinamento de' Soldati. Gianogli ribelle in Natolia ammazzato con tutta la famiglia, fù i Diuano guarnito con sessanta teste; e con altre seicento de' Persiani con arnesi campali in testimonio di portato vantaggio. Marchiò il Visir a quella volta: vi contribuì la Regina Madre per crescere d' autorità col di lui allontanamento, e per dar impiego alle Militie, simili al Mare, che nel moto, e nel riflusso vomita le bruttaglie, e le immonditie. L'impegno di Babilonia caduta nelle mani del Persiano per la ribellione di Bichir Bassà, come narrammo, era ineuitabile. Quando si tratta di perdite sono difficilmente digerite dallo stomaco Ottomano, vigoroso solamente per conuertire in propio nutrimento l' altrui. Per la difesa del suo Regno vnì il Persiano quattro Armate. La prima nella Mesopotamia, sotto la sua stessa direttione; la seconda nella Palestina; la terza riuolta ad infestare le Riue del Mar nero; la quarta verso il Mar rosso: la guerra si maneggiò fin all' ora con sorte propitia per gli Persiani. Alì Bassà che s'oppose ai Rè in Mesopotamia, e che haueua per Moglie la sorella d' Amurat, fù disfatto, ammazzato, trinciato il suo Esercito; e la Prouincia dall' inimico assoggettita. La seconda in Palestina hebbe poco differente progresso, trauersata dalla riuolta della Piazza di Damasco. La terza valicato l'Eufrate danneggiò le Coste del Mar nero; e la quarta inuestita Bassarà, ed incontrata debole resistenza, la sforzò, e la costrinse. Per riparare a' predetti discapiti s' auanzò il Visir con poderose forze a Babilonia, mà per li militari tumulti hebbero languido successo. La guarnigione con varie sortite non incontrata negl' oppugnatori costanza, perche a grosse Truppe si sbandauano, obbligò gl' inimici ad abbandonare l' assedio. Imputato il Direttore di mala condotta, fù non solo priuato della Carica, ma sacrificato alla rabbia de' Gianizzeri. Non ostante il prospero scioglimento di questo assedio, per la pace seguita tra l'Imperator Ferdinando Secondo, e gl' Ottomani, abbattuto il Persiano di coraggio per vedersi restato solo in guerra a fronte della temuta Potenza, non solo non prosegui con calore i primi fortunati auspicij della vittoria, mà bramando porsi anch' esso al coperto con l'esempio degl'Alemanni, spiccò vn'
Amba-

Ambasciatore, che giunto a Costantinopoli spiegò varij ripieghi, mà che tutti haueuano per fine il mantenere Babilonia per il suo Rè col fondamento dell' antedetto inutile sforzo dell' armi Ottomaniche. Parue a Calil Bassà subintrato al Visiriato, che il dar luogo a' maneggi senza la reintegratione della Piazza non rinuenisse alla dignità del Sourano; onde congedato l'Ambasciatore rincalorì l'armamento con potente Esercito ascendente a cento cinquanta mila huomini. Auanzatosi 1626
in Persia s'impadronì di Tauris con poca fatica, per la debole Persiana resistenza. Passato d'indi a Babilonia la trouò altrettanto ben guarnita di Militie, quanto alla giornata restaua per le fughe sbandato il suo Esercito; onde doppo varie scaramuccie con vicendeuole sorte, ritirossi dal cimento. L'anno susseguente ripigliata la terza speditione, rientrò con nuoui rinforzi in quel Regno. Disfece i Turcomani, che al suo passaggio s'opposero; battè i Giorgiani, che s'intendeuano col Persiano, e fatta troncar la testa a Moroc loro Generale, terminarono i di lui progressi nell'acquisto d'alcune Piazze di poco grido. Per questo i deboli, e dispendiosi progressi di questa guerra premeano al Gouerno, perche doppo il triennio d'impresa non riuscita, suole stancarsi la costanza della Militia, prenderne auersione, & abbandonarla. Abborriuano i Soldati la lunghezza del camino, la disagiosa marchia, e le mancanze, che abbondano in quelle vaste Campagne, copiose solo di sabbia, e di sterilità; se bene comandati, e pagati recalcitrauano. Per carestia di foraggio vi perirono molti Cameli, e Caualli, onde il prezzo per rimetterli s' era incarito. Il Soffi alla testa di quaranta mila braui Caualli infestaua l' Armata Ottomanica, batteua i conuogli, impediua i viueri, e ne turbaua l'auanzamento. Calil Generale stancato dagl' intoppi, angustiato dagl' ostacoli, disperando il riacquisto della Piazza assentiua a' progetti del Rè Persiano, quale proponea che si lasciasse Babilonia come in feudo al suo primogenito, mentre coi risponderebbe a Costantinopoli l' entrate solite cauarsi da quel Bassallaggio. Interpretarono gl' altri Bassà il mezo termine a mancanza di cuore, e di zelo. Si dichiarò il Sultano, che senza scapito di riputatione non poteua acconsentire al partito. Soprauenuto nuouo Ambasciatore di Persia con la stessa esibitione, Amurat lasciò le delitie del Giardino per riceuerlo; & accoltolo con fredezza lo rimandò con poche parole, e minori effetti; tanto più che si presuppose non portando propositioni abbracciabili, che fosse stato spiccato più per spiare lo stato della Corte, le prouigioni, e le inclinationi del Sultano, che per promuouere alcun conclusibile trattato. Partito riferì al suo Rè, che Amurat ogni giorno più con l'accrescimento degl'anni maturaua il coraggio. Che principiaua a gustare il comando, e scostarsi dall'vbbidienza della Madre,

che vedendolo assoluto, e capricioso s'era ritirata malcontenta in vn Giardino. Che si dolea della mala esecutione de'suoi Ministri, della non braua condotta delli suoi Eserciti in Persia, altrettanto ostinato nel vedere il fine dell'impresa, quanto risoluto nel personalmente ageuolarla, se dalla Madre sin all'ora con le più artificiose lusinghe non si fosse
1626 rattemperato l'ardire, e mortificata la sua viuace inclinatione all'armi. Non ostante che Calil Bassà fosse Cognato del Rè gli fù leuata la direttione del Esercito in Persia, & obbligato al ritorno a Costantinopoli, iui giunto raguagliò più fresca rotta data dal Persiano a Peruis Bassà del Cairo, al passaggio del Fiume Eufrate. Essendo ritornato con concetto d'hauer in Persia raccolte grandi ricchezze fù costretto dal Sultano a vomitarne vna parte con l'esborso di cinquecento mila scudi. Lasciano i Monarchi, che gl'assetati Ministri s'imbeuano come la spongia, mà poi con isforzosa pressura ne spremono il succo.

Passeggiaua Amurat per gli Canali di Costantinopoli in Feluca incastrata di gioie, preparatagli dal Capitan Bassà per inclinare il di lui genio. Fù ripreso dal Muftì, che lo rimprouerò, che in vece di trattenerlo trà il lusso, e le mollitie, douea instruirlo a vestir la corazza, & a frequentar la Moschea per placar l'ira di Dio. A questo oggetto con molti de' Grandi, e stuolo numeroso di popolo, essendo il tempo di Ramasan si ridusse, com'è solito nelle graui vrgenze, a far'orationi in vna vasta Campagna.

Trionfauano delle piraterie i Corsari Maomettani, & alle doglianze degl'Ambasciatori de'Principi, vnite alle Capitolationi, s' opponeano gagliardamente i Barbareschi, spargendo tra' corruttibili Ministri vna portione de'furti. Publicauano, che per legge sono tenuti gl' Ottomani a nutrire guerra perpetua con li Cristiani; e che se i Sultani con particolari conuentioni altrimenti patteggiauano, contraueniano all' Alcorano; e benche lo facessero per politia, ò per altre considerationi, erano questi peccati, e non ragioni. Il Diuano di Tunisi inuiò due Deputati. Rimostrò l'vtile, che causauano alla Porta partecipando la preda. Presero due Galere Maltesi, & offerirono trà gl'altri regali al Sultano alcune staffe rimesse d'oro. Condussero diuersi Schiaui, due Caualieri, vn Romano, & vn Francese; esagerando, che nelle prede de'Legni armati da corso preualea quest' vltima Natione. Nel numero de' cattiui i più scielti giouani fatti rinegare furono posti in Serraglio, gl'altri della turba popolare in Galera. Morì Rodul Agà Mercante, che negotiaua con Venetia solamente, e lasciò vn milione di Sultanini, de' quali in mancanza di figliuoli fù erede il Sultano. Vigoreggiaua il traffico se i Corsari dalla muta permissione di Costantinopoli fatti ogni giorno più orgogliosi non l'hauessero perturbato. Alcuni Nauigli pira-

tici sottomisero trè Naui Candiotte. Il General della Guardia di quel Regno con trè Galere, odorato, che tolte a rimburchio fossero in Arcipelago trasportate per esitare il carico, seguì la loro traccia. Agitato da vento fortuneuole si gettò nel Porto d'Andro. Calmato il giorno susseguente nell'imbruuire della notte, scoperta vna Galera, che nauigando costeggiaua terra credutala Corsara Pinuelli, e per essere bene armata incontrò così forte resistenza, che non fù sottomessa senza gran sangue. Nel bollore del combatto si scoperse essere Galera Turchesca patroneggiata da Peruis Bei di quell'Isola. Rimediò per quanto puote il Comandante Veneto all'equiuoco, rilasciato il Turco con la Galera in libertà, ridonandogli così gli Schiaui, come il carico. Passò ogni più ciuile complimento, perche da lui fosse alla Porta vomitato meno amaro il racconto di questo casuale successo. Costui intanto s' inoltrò senza interpositione di tempo a Costantinopoli con la Galera perforata senza fanale, e mal acconcia per commuouere maggiormente il Gouerno. Si finse ferito. Fece vn'appassionata relatione, che non ostante l'espositione di bandiera bianca trattato da nimico, gl'erano stati ammazzati quarantaquattro Leuenti, e sessantasette Schiaui; e che vn' huomo del Rè, ch' hauea incarico di riscuotere dall' Isole vn' impositione diretta al sostegno delle Ciurme, era stato spogliato di tutto il contante. Aggrauò le sue perdite per inalzare il registro del risarcimento a fine di prouecchio. Comparuero altri Bei per appoggiarlo con moltiplicate doglianze. Decantauano l'offesa in propia Galera, & in Porto del Sultano, e che doueasi obbligare l' Ambasciator Veneto a prontamente ristorare il danno. Fù grande il bisbiglio, e la commotione del Diuano, fomentata dalle menzogniere relationi degl interessati. Risiedeua in quella Corte per la Republica Giorgio Giustiniano. Mostrò vigore, e risolutione, che sono le sole ragioni conuincenti i Turchi. Dissero, *Che hauerebbero rotta la guerra*: Rispose, *Che non sarebbe la prima. Non douersi prestar'intiera fede à persona vgualmente appassionata, ed interessata. Essere così ordinarij nel Mondo gl'accidenti, come il caldo, & il freddo, il cibo, & il sonno. Che conosciuta la Galera non Barbaresca, come si credea, fù fatta pontuale restitutione*; ed in fine vn successo, che haueua brutto frontispicio dalla destrezza del Ministro, con qualche picciola sodisfattione a Peruis a parte, per chiuderli la bocca restò sopito. 1626

Morì Rodul Principe di Moldauia, lasciò cinquecento mila cecchini al figliuolo, che dirigea la Valacchia. Cento mila ne pretesero i Turchi per il diritto della facoltà. Seguono frequenti mutationi in queste Prouincie anche oltre quelle causate dalla morte. Si scaualcano i Cristiani l' vno con l'altro a forza di donatiui, e con vanie i Turchi da se

medesimi bene spesso gli sbalzano dal Principato. Non si fanno questi cambiamenti senza danaro, nè questo si raccoglie senza smungere i popoli, che perciò viuono in miseria, e le ricche Prouincie coll' emissione di sangue abbondante sempre più s'indeboliscono.

1627 Se la guerra di Persia caminaua con corte speranze, quella d'Arzerum con disperate. Abassa nello sbozzo del mentouato aggiustamento col Visir, non ritrouando sicurezza, e per l'inimicitia implacabile con Gianizzeri, e per la diffidenza della Regia clemenza, dubitando, che se ben tardo non giugnesse in tempo il castigo, caminò di concerto, e con mutua intelligenza col Persiano, dal quale riceuuti rinforzi inualorò la sua difesa. I Gianizzeri, che lo voleano morto, perche mai si satiaua d'ammazzarli, stimolando il primo Visir, l'obbligarono a cignere di stretto assedio la Piazza. I più maturi nell' armi s' esibirono agl' assalti. Oppose Abassà alli sforzi degl' aggressori il vigore della più ardita Militia. I di lui seguaci, che conosceuano meritare per la ribellione ignominiosa morte, s'auuenturauano a tutto transito per terminar con onore la vita. Per incitarli, & impegnarli ad vna disperata costanza, quanti Gianizzeri nelle frequenti sortite gli cadean nelle mani, gli facea in faccia dell'Esercito Ottomano appendere con orrido spettacolo attorno le muraglie. Questo rigore crudele alienaua gl' aggressori dall'assalto, tanto più, quanto che i premeditati ripari, e l'anticipate contrabatterie non prometteano se non lungo, e sanguinoso contrasto, la principal speranza consistendo nel domare i difensori con la fame più violenta del ferro; al che con preuidente industria hauea Abassa abbondantemente proueduto. In fine gl' assalitori stanchi sciolsero l'oppugnatione. Ciò fecero con tanto disordine, che lasciarono in abbandono alcuni pezzi di cannone, & incalzati nella ritirata da Abassà, molti Gianizzeri della retroguardia caderono morti sotto l'auida vendetta della sua sabla. A Costantinopoli doue i Turchi si regolano da gl'esiti, e doue chi non fà è disfatto, fù spogliato il Visir per l'infelice esperimento della Carica, e scielto in suo luogo il Silictar, * huomo seuero, sanguinoso, e crudele. Non fece il Sultano l'vsato donatiuo, adducendo, che quello a cui non era donato, non donaua. Congedò dalla Monarchia i Gesuiti per l'vscita alla luce d'vn libro discreditante l'Alcorano. Fece inchiodar con l'orecchie alle botteghe gl'Artefici, che riceueano monete di più alto prezzo del diuieto; & impiccare vn Cadì, perche in certo sermone sparlò del Gouerno.

* Quello che porta la Sabla del Gran Signore.

Successe nuoua turbatione in Tartaria. Meemet Can esaltato se ben ripugnante la Porta, come narrammo, obbligato a'Polacchi, & a'Cosacchi, che lo sostennero, impediua, per gratitudine a' suoi Tartari le scorrerie in quel Regno. Digiuni questi di prede principiarono ad abborrire

borrire il di lui comando, e gli disimpugnarono lo Scettro. I Turchi, che l'odiauano, goderono del successo, e di vederlo spogliato da Sudditi, mentre non seppero opprimerlo con le loro armi. L'altro Can de' Tartari da essi protetto, e discacciato a viua forza da' Popoli, doppo la narrata sanguinosa fattione, stauasene nell'Isola di Rhodi, come in deposito, attendendo dal tempo la medicina al suo male. Gl'Ot- 1627
tomani bramosi di rimetterlo per ripiantare in Tartaria la loro autorità, inuiarono vna Squadra di scielte Galere a Rhodi, perche lo conducessero a Costantinopoli. Quiui fù dal Sultano accolto con publiche, anzi affettate rimostranze d'onore, perche ne volasse in Tartaria la fama, e si disponessero i Popoli ad vbbidire alla costante volontà del Monarca. Doppo di che fù con le stesse Galere inuiato a Caffà. Cantemir Capo del Turchesco partito lo riceuè, & onorò nella più decorosa maniera. Li Tartari che l'haueano antecedentemente ripudiato, e che di lui diffidauano, raccolta la loro fattione, e ristrettisi insieme risolsero di non riceuerlo. S'opposero all'ingresso nel loro Regno. Combatterono, & abbatterono, non solo Cantemir in Campagna, che si saluò nella Piazza di Caffà: mà perdendo il rispetto al posto, benche Ottomanico, cinsero la Piazza, l'assaltarono, l'espugnarono, e la depredarono. Tagliarono a pezzi vn figliuolo di Cantemir, procuratosi egli lo scampo in abito sconosciuto. Questo secondo sprezzo, e disubbidiente affronto fù inteso a Costantinopoli con grauissimo sentimento. Posto l'affare in consulta, fù trouata spinosa la materia, & i più inuecchiati Consultori d'Amurat costanti di non impegnarsi, mà di valersi della dissimulatione, e della destrità, diceano essere più prudente partito inghiottire lo strapazzo, soffrire quel Rè, che più bramaua la Natione, che venire con questa ad aperta rottura, che oltre la forza bellicosa de' Tartari prepotente in Caualleria, sarebbe fomentata da' vicini Principi Cristiani, dal nimico Persiano, e da' ribelli. Considerarono essere più stimabile questa guerra, e più pericolosa d'vna riuolta vniuersale del Cristianesmo a danni della Turchia. Inuiarono espresso Turco a Caffà, che coprendo l'interno sentimento del Sultano, dimostrasse marauiglia de' passati impegni; e senza minacce, mà con sole destre insinuationi procurasse la riconsegna dell'espugnata Piazza al Dominio Turchesco; al che assentirono i Tartari, a conditione però che la Porta non insistesse a rimettere il Can da lei protetto, ma patientasse l'esaltato da loro, come più riueneniente alla sodisfatione dell'vniuersale de' Popoli.

Anche i Cosacchi si diedero al Mare. Vscirono con ottanta Saiche, 1628
bottinarono con ispauento de' Sudditi Turcheschi, che fuggirono fino a Costantinopoli. Disegnarono i Turchi per frenare simili incursio-

ni d' inalzare due Forti alle bocce del Mar nero. Inuiarono perciò Artefici, e materiali. L'Ambasciator Polacco protestò essere queste operationi contrarie alla pace; parlò con calore a' Ministri, mà nulla spuntò. I Turchi non fan caso delle brauate ventose, che non consistono, che in parole. Sollevati gli Schiaui di due delle loro Galere disancorarono da Negroponte, e le condussero in Candia. Passò doglianze il Visir col Bailo della Republica. Contrapose egli altre querele, che arenate due Galere Venete à Colco fossero stati fatti schiaui gl' huomini, & imposta taglia a' Comandanti. Lo stesso rigore essersi praticato col Galione Pallauicino naufragato a Castel Nuouo. Concertarono vicendeuole restitutione degl' huomini, e se gli rimandarono le Galere in Arcipelago, mà senza Schiaui, già posti in sicuro con la fuga.

1628 Ordinò il Sultano, che Mustafà Bassà dell' Asia suo Cognato imputato d' estorsioni fosse decapitato. L'autorità della Regina Madre, le lagrime della Sorella, non hebbero forza di temperare il rigore della sentenza. Seruì l'esempio per rimettere in sentiere la maggior parte de' Ministri già dall'auaritia condotti fuori di strada. Il rigore prouenne dal ricordo di Gioful Visir huomo seuero. Comandogli il Rè, ch' vscisse in Campagna a debellare i ribelli; s'allestì; prescrisse alle Militie il giorno determinato della marchia, e fece impiccare quattro Spahì che mancarono alla rassegna. S'incaminò con poderoso Esercito ad Arzerum per sottomettere Abassà, che pronto, e rinforzato l'attendea senza sgomento. Dubbioso il Visir di non vrtare con suo naufragio nello stesso scoglio del Precessore per così dura intrapresa, perduti per le valorose sortite molti Gianizzeri, si risoluè di strignere la Piazza con l'offerte, ed espugnarla col negotio. I Gianizzeri, che rimirauano coperta di sangue la loro vendetta, acconsentirono hauer' Abassà per amico, gia che così costosa, & azzardosa riusciua loro la di lui inimicitia. Egli con supplicatione al Rè rimostrò la sua contumacia proueniente dall' essersi dichiarato inimico delle Militie insanguinate nel regio sangue d' Osmano suo fratello. Douersegli ricompensa non pena. Fù opinione del Visir, che rassegnato che egli si fosse conseguisse, nō solo perdono, mà premio. Ricercò egli per sua sicurezza vn biglietto con la sottoscrittione del Monarca, e l'ottenne. Riceuuta la fede rendè la Piazza, e libera la rimise al Regio arbitrio. Il facile rassettamento di questo arduo imbarazzo, accreditò il Visir. Gl'ordinò il Rè, che continuasse la marchia in Persia. Negò egli d' auanzarsi à quella volta per diuerse necessità dell'Armata, e conoscendo deriuante il comando da' suoi emoli, protetto, e spalleggiato dalle Millitie, ritornò in Costantinopoli. Li Bassà quanto più lo videro risoluto, tanto meno contrastarono il suo desiderio, e tollerarono la disubbidienza, che assistita dalla forza non ammettea correttio-

tettione. Dissimularono perciò, e si trasferirono sino a Scutari ad incontrarlo, & onorarlo, benche l'odiasero, e l'emulasseio. L'inuidia si cambia in veneratione, e cessa come il fumo, quando è di già ingrandita la fiamma. Fece il suo solenne ingresso accompagnato da Abassà huomo di valore, e fama per li narrati successi. Corse il Popolo a vederlo. Lo stesso Sultano incognito si lasciò rapire dalla curiosità. 1628
Doppo la funtione entrò il Visir nelle Stanze del Rè, ben accolto, e regalato con veste, e Sabla gioiellata. Successe a lui Abassà riceuuto dal Sourano con distinta dimostratione. Lo regalò con triplicate vesti, onore eccedente il solito: lo dichiarò Bassà di Bosna. Imprendè egli senza dilatione l'impiego; e perche sogliono rendersi gratie al Rè degl' impartiti gouerni nel Diuano, ottenne di baciare la mano al Sultano priuatamente, per euitare in publico la commotione delle Militie, che con abborrimento videro l'esaltatione del loro famoso, & implacabile nimico.

Impose il Visir vn' estraordinario Carriaggio a' Cristiani, ed Ebrei; da' primi si riscosse con rigore, da' secondi con arti soprafine, e con secreti maneggi fu iscansato. L'auaritia in Costantinopoli è vna Donna publica, di cui sono costoro i mezani. Autoreuoli in Turchia, mà da per tutto ben veduti; biasimati da ogn'vno, da tutti accolti: Schiaui, che ogni giorno acquistano padronanza: raminghi, a quali hoggimai è Patria ogni Paese. Non possono comprar beni, mà quotidianamente aumentano di fortune. Moltiplicano, perche tutti s'ammogliano; non distrutti dalla guerra, ristretti nell'economia, larghi nel traffico. Ogni giorno s'accresce la loro muta opulenza. Confidenti de' Turchi, inimici de' Cristiani. Se non ammazzano con le sable, trafiggono con gli stocchi, & accoppano con l'vsure.

S' incontrò il seuero Visir nell' Ambasciator di Transiluania, che caualcaua per Costantinopoli; e non essendo disceso, come pretendea, in segno di riuerenza, lo fè porre in prigione con tutta la famiglia rilasciatolo poi per intercessione del Caimecan, che iscusò l'accaduto come inauuertente trascorso. 1629

I Mercanti della Città gli richiesero la publicatione de' soliti diuieti, per frenare la militare licenza. Il susseguente mattino fece recidere il capo ad vno Spahì, & ad vn Gianizzero, che disubbidendo alle proibitioni, viueano a spalle degl' Artefici. Detestaua egli la praticata placidezza con le Militie contumaci, perche questa l'hauea rese più arroganti; e publicaua, che a costo della sua testa, non giouando i rimedij lenienti, adoprarebbe i mordenti. Et in fatti in virtù del rigore d' vn huomo solo hauea Costantinopoli, cambiata faccia. No valse

però la di lui buona condotta per renderlo accetto alla Corte. La seuerità era fatta odiosa tra gente dissoluta: assuefatti i Bassà alla libertà, all' auaritie, & agl'eccessi odiauano il riformatore de'costumi. La stessa Regina Madre dubitando, che il di lui assoluto, ed arbitrario gouerno non vrtasse nella sua autorità in apparenza d'onorarlo ma in effetto per allontanarlo dal fianco del Sourano, lo destinò al comando dell' Armata in Persia, da lui per la stessa ragione abborrito, per cui da'suoi emoli gli era procurato.

1629 Gabor Principe di Transiluania ricercò permissione d'vnirsi al Moscouita per inuader di concerto la Polonia, il che non gli fù da' Turchi permesso. Il Rè di Persia vscito in Campagna, rappacificato col Gran Mogor rinforzò, e premunì Babilonia. Fece getto di vario cannone per l'Armata, e si preparò alla resistenza. Insorse qualche amarezza trà la Regina Madre, & il Sultano per il Capitan Bassà da quella sostenuto, e dall'altro disfauorito.

Prima che vscissero con l'Armate, così questo Ministro per il Mar nero, come il Gran Visir per Persia, furono dagl' Ambasciatori complimentati, e regalati. In Turchia chi dona, non placa. Sostentano i Turchi, che tale vso sia venuto di Persia. Il punto stà ch'alle volte nè meno per questa via si guadagnano, mangiando come i pesci l'esca, e scansandol' hamo. Partito il Visir comparue il Sultano a cauallo in publico col fratello a canto: esempio non più praticato; essendo gelosa, & odiosa a' Monarchi la compagnia de' congiunti. Ciò seguì per opera della Regina Madre, che diminuiua ad ogni modo d'autorità a misura, che Amurat cresceua negl'anni.

Attaccò il Persiano vn Conuoglio di diecimila Turchi conducenti il cannone a Babilonia, con così ardente mischia, che fù in procinto di perdersi, ricomprato da'Turchi a costo di molto sangue. Anche in Polonia fù fatto macello de' Tartari dal Brunoschi alla testa d' vno scielto nerbo di Caualleria Polacca, e d'Infanteria Cosacca, a segno che con espressa espeditione ne diede raguaglio il Can al Sultano, ricercandolo di rinforzo, e d'assistenza per trarne vendetta. Nacque ad Amurat vn figlinolo, e perche penuriaua di maschile posterità, con lo sparo di tutto il cannone di Terra, e di Mare ne fù solennizato l'vniuersale contento, poco dureuole, al solito dell'vmane consolationi, mentre appena cessato lo strepito, morì: Mà non neghiamo vn'occhiata alla Transiluania.

Lo stato di questa Prouincia era tale quale siamo andati diuisando. Alemanni, e Turchi come di membro principale dell' Vngheria, procurauano a gara d'impadronirsene. Li Nationali non inclinando al Dominio Tedesco, furono sempre vogliosi de' loro Principi naturali.

Questi

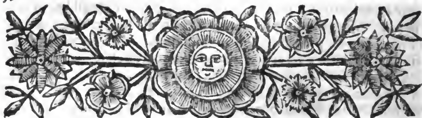
Questi non potendo sussistere da loro stessi con le due Potenze al fianco degl' Imperatori Alemanno, e Turco, ò all'vno, ò all'altro si appoggiarono, secondo l' interesse, & il genio. Sigismondo Battori vnito a Ridolfo, come narrammo, & alla Cristianità, rintuzzò con grande brauura più d' vna volta l'orgoglio Turchesco, e non gli mancò se non la costanza per conseruare, & ampliare il Dominio. Gabor all' incontro 1629
rileuò con l' appoggio Ottomano la propia fortuna, rendendosi infesto, e dannoso alla Cristianità. Fù forte, che gli mancasse la posterità, perche l'hauerebbe imbeuuta di massime tanto perniciose. Seppe con arti soprafine così ben ingannare i Turchi, come lacerare i Cristiani. I primi per renderlo sempre più fermo al loro partito, gli diminuirono diecimila Talari d'annuale tributo. I secondi l' inuitarono a vantaggioso accordo: ma non hauea per anco staccata la penna dalla soscrittione della pace con gl' Imperiali, che rimpugnò la spada; ambitioso, & inquieto. Incalzato finalmente da irrimediabile indispositione, fù dalla morte chiusa per sempre dentro vn Sepolcro l' instabilità dell'animo, e del corpo. Morì d'hidropisia; hebbe più d'vna sete. Quella di dominare, e d' ampliare le sue Frontiere; l'altra che non va mai scompagnata da simile infirmità. Regnò diciotto anni: Principe, direi, di grandi talenti, se non gl'hauesse male spesi sempre a danni de' Fedeli. Fù tuttauia Soldato di cuore, e di condotta, hauendo intrapreso l'esercitio di guerra d' anni diciasette; & essendosi personalmente ritrouato in quarantadue Campali rincontri. Destinò egli la propia Moglie Catterina di Brandemburgo Sorella dell' Elettore alla successione della Prouincia, procuratole l'assenso de gli Stati prima di suo trapasso. Di tutti questi successi diede ella distinto raguaglio alla Porta, implorando la solita protettione. I Turchi le inuiarono Sulficar Aga, perche l'animasse alla dipendenza da Costantinopoli, & a battere l'orme del Marito. Per la diuersione di Persia, per le intestine distrattioni, e per la minorità del Sultano, furono così inefficaci le loro assistenze, che non valsero a sostenerla nel Dominio. Cugino carnale del Principe defonto era Stefano Betlem, Gouernatore del Regno il più cospicuo tra' Baroni, per se stesso, e per gl'altri Principali Gouerni posseduti, e diuisi tra' suoi figliuoli. Facea egli di screditare il Dominio della Principessa. Diceano li dissentienti, *Non essere le Donne capaci della direttione di quel Principato: Che essendo posto nel mezo de' maggiori Potentati del Mondo, Imperatore Alemanno, e Sultano di Costantinopoli, non vna Donna, mà vn più che huomo doueasi scegliere, e preferire in tempi difficili, in congiunture spinose alla difesa dell'insidiata Patria; Che si sarebbe effemminata sotto la reggenza d' vna femina. Troppo debole il sesso, troppo imperfetti i donneschi talenti per così gran mole*. Queste mormorationi obbligarono gli

Stati

Stati ridotti in Claudiopoli ad insinuare alla Principessa la depositione
1630 del Gouerno, e la ritirata in alcune sue priuate giurisdittioni, come
seguì. Ottenuto da Stefano l'intento, tenne vna secreta conferenza
co' suoi più interessati, e domestici, tra' quali Stefano suo primogenito, & il Solomè suo Genero. Versarono le consultationi nel riflettere, se douea procurare la continuatione del Principato nella propia Casa assumendolo in se stesso. Trouarono ardua la materia: molti ostacoli lor s'affacciarono. Era grande l'odio guadagnatosi da Gabor presso a' più zelanti Baroni. Col starsene sempre attaccato al partito Turchesco, e col lungo, e violento gouerno, hauea disobbligati molti de' principali, si che dubitauano di non raccogliere tanti voti fauoreuoli, che bastassero all' elettione, oltre il dubbio, che Casa d' Austria oltraggiata non continuasse l'auersione nel successore della medesima Famiglia. Per questo, doppo hauer ben maturato, deliberarono, non affettando il Dominio, d'esibirlo ad vn'altro per renderlo a se stessi ben inclinato, come autori della di lui esaltatione. Riuolsero perciò l' occhio a Giorgio Ragozzi opulento per molto danaro, e forte per diuersi Castelli, che possedea nell'Vngheria. Per conseguire l'intento, furono destinati ad offerirgli il Principato due Ambasciatori, Stefano Secondo figliuolo del sopradetto Gouernatore della Prouincia, e Solomè pur suo congiunto, i quali intrapresa la Carica si trasferirono in Vngheria, doue Giorgio si ritrouaua. S'espressero, che haueano anteposto il di lui merito all'interesse della propia Famiglia, e che sperauano godere gl'effetti di sua partiale dispositione. Riuscendo il comando cibo saporito ad ogni palato, abbracciò egli l'inuito. Assicurò della memoria, e della gratitudine, e postisi vnitamente in camino entrarono nella Transiluania, precorsi d'alquante migliaia, d' Aiduchi, Caualleria Nationale leggiera. Fù il Principe riceuuto in Varadino, vna delle principali, e più forti Piazze della Prouincia, e quiui salutato collo sparo del cannone, e con tutte le altre più solenni rimostranze di commune esultanza, fatte spiccare a bello studio da Stefano Secondo vno degl'Ambasciatori, che tenea il gouerno di quella Fortezza, a fine d'obbligare il Ragozzi, e disporlo al loro compiacimento. Mà nel mezo di queste allegrezze, ecco vn Corriero inaspettato, che recò auuiso hauere infratanto gli Stati della Prouincia eletto vn' altro Principe: e quello che riuscì più marauiglioso, lo stesso Stefano Primo Betlem Padre dell' Ambasciatore da lui inuiato ad offerire il Principato al Ragozzi con le forme predette, e che antecipatamente non lo affettò, perche l' hebbe per insuperabile impresa. Questo inopinato emergente sorprese non solo Giorgio, mà gl'Ambasciatori assistenti ancora. Stefano Secondo benche si trattasse dell' esaltatione della Casa propia, non raffreddò punto la sua

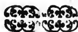
co-

costanza nel continuare il rispetto al Ragozzi, ch'egli haueua portato di peso al Principato. S'espresse vnitamente col Solomè suo Collega, che nè l'interesse del propio Padre, nè l'instabilità degl'Elettori, nè la mutatione dell'eletto alterarebbono l'antecedente deliberatione, non sentendo di riconoscere altro Signore, che quello, che haueano salutato in Varadino, e trasportato in Transiluania. E perche insieme col ragua- 1630
glio della nuoua esaltatione di Betlem haueano gl'Ambasciatori riceuuto ordine da gli Stati d'abbandonare il Ragozzi, e farlo retrocedere nei propij Castelli, e di ripetere la Prouincia; tanto fù lontano, che eseguissero questa commissione, che anzi continuarono più che mai ad onorarlo, & assisterlo, finche per euitare maggiori scandali fù abbracciato per mezo termine da Transiluani, che conuocati gli Stati Generali, che s'vnirono susseguentemente a Sazburg Città de' Sassoni, fosse deciso quale delle due elettioni essere douesse la più legitima. Congregati gli Stati il Ragozzi si fece strada con l'oro, che fù più forte d'ogn'altra ragione. Disseminauano in appresso di lui partiali, *Che non hauea ambita la dignità. Che lo stesso Stefano Betlem con inuiargli il figliuolo lo costrinse ad abbracciare il Principato. Che se il Padre affettaua questa grandezza, era superfluo esibirla ad altri. Che era vn rapire al Ragozzi non ciò, che egli s'hauesse procurato, mà ciò che volontariamente i Transiluani gl'haueano offerito. Che il farlo, & il disfarlo sarebbe vn'ingiusta offesa ad vn' innocente; che hauea conseguita vna dignità senza nè meno desiderarla*. Queste ragioni approuate, e protetto dalla Principessa Vedoua di Brandemburg vendicatiua, secondo l'ordinario del sesso, ascriuendo la sua depositione a trama del nuouo Principe Betlem, restò questo dai voti dell' Assemblea escluso, e confirmato il Ragozzi, che staua in Varadino attendendo il successo. Quiui con l'vniuersale concorso fù riceuuto, & acclamato; e trasportato poi in Alba Giulia per il solito solenne giuramento; oue con splendore magnifico regalò i due Ambasciatori Stefano, e Solomè, e compartì danaro trà molti altri ancora; con che si conciliò l' affettione anche di quelli, che per l'addietro lo disapplaudirono. La liberalità tra'Principi è la più balenante gemma dell'aurea Corona, e fà risplendere il Regio Trono. E'vn lume che accieca anche l'istessa inuidia, benche ella sia tutt'occhi.



MEMORIE ISTORICHE DE' MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO DVODECIMO.



1630 Oggiornaua Amurat per suo diporto a Bisitas. * Iui godea del diuertimento delle caccie, della ridicola conuersatione de'muti, e de'buffoni, per alleggerir l'animo dalle cure pesanti dell'Impero: quando fattosi all'improuiso tenebroso il Cielo, insorse turbine repentino, che vomitò tempeste, tuoni, e folgori; vno de'quali vrtò nel Chiosco * stesso, doue staua adagiato alla frescura, con suo grande spauento. Credea, che non vi fosse altro Gioue, che lui; onde fù tanto maggiore l'apprensione, che l'obbligò a celeremente condursi alla Metropoli. Colta dal Muftì questa ben acconcia opportunità, gli motiuò esserui de'fulmini nel Cielo più terribili di quelli, che tal ora scagliaua dal propio Soglio. Che erano armi di Dio irritato, che ammoniuano con lo strepito, & atterrauano col fuoco alle volte anche i Principi, che non lo riconosceuano per Superiore; & operò in modo, che allontanò dalla Corte diuersi buffoni, che l'attorniauano, & vn muto in particolare, dalla conuersatione del quale per la forma ridicola del farsi intendere a'gesti, riceueua singolar piacere; e lo diuertì medesimamente dall'vso del vino, dei quale prendea vn'ormai vitioso diletto.

* Luogo di delitia.

* Beluedere.

Il Visir

Il Visir in Persia stretto sempre più dall'vrgenze, molestato dagl'insulti della Caualleria Persiana, che gli trauersaua le vettouaglie, non progrediua, come hauerebbe desiderato il Monarca. Le Militie per la maggior parte nel terminar la campagna riuennero à Costantinopoli, non ostante i diuieti del Sultano, perche non s'allontanassero dalla Persia. Amaramente riceuè egli il raguaglio della disubbidienza; esclamaua d'essere mal seruito da' suoi Vassalli; e che dãdo di mano alla sferza della seuerità, rimetterebbe ogn'vno nel sentiere del debito. E perche la ribellione è vn seme fertile, e producente, quella di Persia si diffuse in Natolia, doue solleuatosi Eles Bassà, fece sentire con esclamatione de' Sudditi li primi effetti di sua insatiabile rapina. Per i predetti disordini fù deposto il Visir, benche per altro benemerito della Corona, facendo cadere al solito sopra il capo la pena, e l'odio per gl' esiti poco fauoreuoli dell'armi Ottomane. Volò a quel posto più con l'ale della fortuna, che del merito Caffis Acmat Cognato del Rè, per interpositione della Regina Madre. Lo visitarono gl' Ambasciatori con diuersi regali, che sotto specie di ricusa, ad imitatione de' Medici, auidamente riceuè. 1630

Infestaua il Mare tra' Corsari più rapaci Malapano. La di lui Galeotta con Fanò fù presa da' Veneti. Costui in vendetta predò altro Vascello Venetiano di mercatura. L'Ambasciatore Giouanni Capello, che morì poi straordinario in Costantinopoli nella guerra susseguente di Candia, come narraremo, si trasferì all'audienza del Capitan Bassà, accompagnato da regali indiuisibili da ogni maneggio. Mentre il Dragomano esageraua l'insolenza del Corsaro ingiuriosa alle Capitolationi, dannosa al traffico, e da esemplarmente reprimersi; parendo al Bassà, che parlasse con più efficacia, ò veemenza di ciò che desiderasse in materia, nella quale si ritrouaua da' donatiui del rapace Corsaro preuenuto, e guadagnato, diede colla mano vna percossa sopra la testa al Dragomano. Commosso l' Ambasciatore disse, che non era questa maniera propia d'accogliere i Ministri de' Potentati. Che hauea offeso nella persona del Dragomano la voce del Principe rappresentato; e voltatagli la schiena, partì con dimostratione di graue scontento. Il Bassà auuedutosi del trapasso, ordinò a' suoi famigliari, che accompagnassero l'Ambasciatore, e lo lasciassero partir liberamente, mà che non gli permettessero d' asportar seco il regalo. Per accesi che sian i Turchi di sdegno non vanno mai in colera col propio interesse. Diede parte il Capello agl'Ambasciatori de' Principi del successo. Approuarono il suo ragioneuole sentimento. Andò al Visir, passò seco acerba doglianza. Chiamò egli in publico Diuano il Capitan del Mare, e gli rimprouerò alla presenza degl'altri Visiri il trascorso. Confessò d'essere stato traspor-

tato

tato dall'ira causata dal souerchio calore dell'espressioni del Dragomano; e fù dal Diuano concertato, che inuiasse, come fece, vn rinegato di buon garbo a complimentare il Bailo Veneto, & ad iscusare l'accidente. Rappresentò, che i primi empiti erano più nelle mani della passione, che della ragione. Che non s'era per questo minorata l'affettione,
1630 che gli portaua, nè volea, che s'interrompesse la corrispondenza. Vn giorno, che staua nell'Arsenale à sollecitare l'acconciamento delle Galere, mandò a dirgli, che desideraua vederlo. Lo ammise con cortesia, e di viua voce medicò il trascorso. Trattò col Dragomano pacatamente, e promise d'accoglierlo, e vederlo volentieri ad ogni incontro.

Giunto di Persia il deposto Visir, gli conuenne placar la mala sodisfattione del Sultano, concepita per il freddo maneggio dell'armi in quel Regno, con l'esborso di cento mila cecchini, e col dono d'alcuni scielti Caualli. Lo stesso faceano gl'altri Bassà di quando in quando per le richieste del Rè, obbligati ad esibire somme considerabili di da-
1631 naro, con che hauea egli ormai ingrassato lo smagrito Erario. Appena diede principio il Gran Visir Cognato del Rè all'esercitio della sua Carica, che si rese bersaglio dell'odio delle Militie. Per gelosia, e per dubbio di non essere scaualcato da Casref Bassà già Capo degli Spahì fù autore della sua morte eseguita da Mortesà Comandante in Persia, con commissione del Sultano, che a suggestione della Regina Madre eccitata dal Visir diede l'ordine in iscritto, più rapito, che concesso. Fù inuiata la di lui testa nel Diuano. Tumultuarono al di lei spettacolo gli Spahì; ed essendo stato Capo non solo gradito, scielto dalle loro Truppe, mà amato ancora dalli Gianizzeri secondarono questi la solleuatione; e nello stesso Regio Cortile scagliarono sassi contra il Visir, e lo gettarono da cauallo. Si commossero tutti i *Visiri*, e se n'offese lo stesso Rè. Congregate le Militie nella Piazza d'Hippodromo inuiarono vn' Arz al Sultano, nel quale richiesero la testa del Visir, e d'altri dentro, e fuori del Serraglio. Ricusò l'acconsentimento. Protestarono di sbalzarlo di Sedia, e rimetterui il fratello. A questa gelosa espressione s'arrendè la di lui tenera costanza. Scrisse alla Madre, iscusando la necessità d'acconsentire alla morte del Visir Cognato per non porre a cimento la sua dignità; onde fatto vscire dal Serraglio fù tolto con impatiente, e barbaro furore trucidato alla di lui presenza dalle Militie. Inorridito il Sultano impallidì, e compresa la temerità, e la violenza militare principiò d'allora ad abborrirla, & opprimerla. Fù sostituito al Visiriato Rezep Bassà. L'vna delle teste, che con veemenza ricercauano gli Spahì era quella dell'Agà de'Gianizzeri Fauorito del Sultano, e principale istromento della morte di Casref. Con danaro sparso tra' Soldati cêtò diuertirsi la morte. Insorse perciò discordia trà l'Infanteria,
e la

e la Caualleria. Accordati di bel nuouo ricercarono la depositione del Muftì, e la morte del Tefterdar. Il Rè che volea saluar quest' vltimo, accordò la demissione del primo, e per guadagnar tempo disse, che hauerebbe fatto morire anche il secondo, quando si ritrouasse, mentre se n' era fuggito. Non si placò perciò la seditione militare. Tumultuanti, & armati scorsero la Città, e lo stesso fecero in Galatà. Persisterono gli Spahì nel ricercare la testa dell'Agà de' Gianizzeri, che se ne fuggì. Saccheggiarono la di lui casa. Tagliarono pure a pezzi vn giouane Fauorito del Sultano, e con lo stesso furore ritornati al Serraglio, si trasferirono al Visir, & al Muftì: Protestarono che volenano vedere il fratello del Rè; perche quando non hauesse egli meglio diretto, volean cambiar di padrone. Lo riferirono ad Amurat, che vi s' oppose, mà finalmente per la stessa ragione, che hauea principiato a cedere, conuenne aderire alle nuoue minacce, & acconsentì. Veduto che hebbero il Principino obbligarono li due principali Ministri predetti a promettere sopra le loro persone, che il Sultano non intentarebbe contra la vita del fratello, e furono costretti a farsene malleuadori. Con la sferza del timore nulla negandosi, seruiua la facilità di nutrimento all' insolenza. Di nuouo perciò insisterono per le teste dell' Agà, e del Tefterdar con strida, & esclamationi furiose. Fece rispondere il Rè, che non si trouauano in Serraglio, e che ricercati, à capo tre giorni sarebbono loro consegnati. Riusciuano al Sultano amari simili eccessi delle sue Truppe, & il pericolo di guardarsi da quelli, che erano le sue guardie, e de' quali era dalla diuina permissione destinato alla guardia. Hauerebbe volontieri esercitato il rigore, ma la moltitudine è un potentato de' gran Regi più potente. Li Visiri osseruando gl'ammutinati inferociti, e dubitando di peggiori scandali andarono personalmente à ricercarli bramati dalle Militie per sacrificarli alla loro rabbia. Trouato l'Agà confessò d' hauer consigliata la morte di Casref, e fù subito priuato di vita, ed appiccato il corpo ad vn albero; e chi lo palesò, fù ricompensato con mille cecchini, e con la Carica di Zorbasì. * Fine non men tragico hebbe il Tefterdar ammazzato, ed appeso vicino all' Agà. Con questo sangue dissetati per all' ora li Gianizzeri, calmossi la seditione. Erano tutti li sacrificati al barbaro sdegno emoli, ed inimici di Rezep nuouo Gran Visir. Il Rè perciò lo prese in sospetto di secreto fomentatore della strage, nè lo vide più con buon occhio. Egli, che lo comprese, si strinse con le Militie. Mà la vendetta de' Grandi se non è vn fulmine, che subito percuota, è vna mina, che lo fà a tempo. Dissimulò il Rè per alquanto. Vn giorno, che s'accendeano per diporto alcuni fuochi artificiati in Serraglio, fattolo venire a se, perche se ne ricreasse, furono gl'vltimi delle sue essequie. A misura che s'interpaua

1631 (margin, beside "ferirono al Visir")

* Colonello.

1632 (margin, beside "creto fomentatore")

naua nelle Stanze, gl' Eunuchi li chiudeano dietro le porte; si che fù in fine nell' vltima strangolato. Attendeua egli il colpo preueduto non iscansabile, perche dal giorno, che disobbligò il Rè ammonito dalla coscienza, dispose delle cose famigliari, e nascose i Tesori in vtile di sua posterità. Lo stesso odio concepì il Rè con le Militie: deliberò gua-
1632 rire vn male vlcerato col ferro, e col taglio. La Camera de' Gianizzeri, come la più contumace soggiacque alla crudeltà del rimedio. Andò il Dragomano Veneto a dolersi col nuouo Visir per vanie suscitate contro a' famigliari della Casa del Bailo in tempo delle turbolenze passate. Rispose, che dalle insolenze militari non era andato esente lo stesso Rè, nè i suoi principali Ministri. Che era miserabile la conditione de' tempi, & i giorni neri da non computarsi nel Calendario. Che hauerebbe a tutto dato per l' auuenire il conueniente riparo. Sospettaua il Sultano, che consapeuoli le Militie de' misfatti, e per conseguenza de' meritati castighi, lo preuenissero col porre in Sedia il fratello. S'armò in Serraglio. Fece introdurre varie sorti d'armi di notte tempo, e scielse persone da lui credute più fedeli alla sua guardia. Volea ammazzare il fratello come sospettato fomento delle minacce de' Soldati: mà gl' impegni passati con le Militie lo stornarono. Fece Visir Meemet Bassà riuenuto dal Cairo. Profittauano del torbido i ribelli di Babilonia col premunirsi, & Elis Bassà con l'occupare tutta la Magnesia. Quest' vltimo fù battuto in Natolia, mà non disfatto. Hebbero gl' Ambasciatori Cristiani contesa col Mustì, che volea obbligarli a comparire in giudicio per rispondere a' pretensori innanzi li Cadileschieri. Se ne scusarono col fondamento della dignità, e delle Capitolationi. Rispose, essere tale l'vso antico, le leggi di Dio superiori a quelle dei Rè, & inualide le Capitolationi con alcun Principe, quando non siano considerate, & acconsentite dagl' huomini della legge. Fù tuttauia dal Visir con destra maniera troncata per allora la disputa. Il Rè passò in Andrinopoli. In esecutione de' prenarrati consigli fece tagliar' a pezzi molti Spahì de' più seditiosi, e separò le Militie con varie arti, per renderle meno forti. Fece morire vn Capo principale delle sei Squadre degli Spahì, & hauea in estremo debilitata la Camera de' Gianizzeri col farne vccider di notte, e coll' inuiarne negl' estremi confini della Persia. Galleggiauano per i Canali di Costantinopoli varij corpi tronchi, e furono riconosciuti per Spahì; e si può dire, che il fuoco della seditione fosse smorzato dal sangue. L' autorità del Sourano s' andaua perciò in modo rinfrancando, che s' era ormai resa superiore alla militare prepotenza. Regolò per consiglio del Mustì i Timari che sono l'entrate annuali destinate all' intrattenimento della Caualleria; e soppresse diuerse Cariche solite di quella Militia. Si querelarono perciò al Visir;

fir; che gli rimandò con acerba risposta, gl'ammonì alla quiete. Ricercarono il decreto della supressione in iscritto, che gli fù negato. Bersagliarono in fine le finestre del Tefterdar con pietre. Il Visir per via occulta si ritirò in Serraglio, & il Muftì con publico decreto permise la solleuatione, e l'insecutione del Popolo contra i Soldati, a' quali mancò in quest'occasione l'ardire; e cō notturna strage di molti di loro, e publica espositione de' cadaueri, fù represa l'audacia, e si spuntarono l'armi alla seditione. Vn' Inuiato Persiano appena giunto fù tosto congedato, perche non fosse spettatore di questi disordini, e per non dargli tempo di comprendere lo stato dell'inferma Monarchia, e riferirlo al suo Rè. Elis Bassa ribelle ridotto a capitolare, accordategli alcune sodisfattioni, ritornò a Costantinopoli sotto la Regia parola. Ciò non ostante fù strangolato, & il Rè fingendosi smemorato, disse, non souuenirgli di promesse; che erano state mal interpretate le sue risposte; e che fù ingannato da chi glie ne fece la richiesta. 1632

Pietro Veniero Giouane di lingua, vno di quelli che s'allenano per esser poi Dragomani della Veneta famiglia, resosi in Pera agl'assalti di molti vitij giuoco, e femine, le loro frequenti spinte gli fecero rompere il collo, si che rinegò; ne le più isquisite diligenze dell'Ambasciatore valsero a ritraerlo dal precipitio. Fù posto in Serraglio nell'vltima Stanza; mà disprezzato da' Turchi, ben tosto al peccato successe il pentimento.

Haueua Amurat procreata con Stella Lucente sua Schiaua la settima figliuola con graue suo dispiacere voglioso di maschio erede; e benche le Donne genitrici di femine non siano nè plaudite, nè stimate, egli l'amaua così cordialmente, che volea dichiararla Regina. Se gli oppose la Madre, rimostrandogli che per esser tale conuenia, che sapesse infantare vn Rè. Continuaua con crudeli esecutioni a rendersi formidabile. Fece morire Ferdum Efendi, e Saluc Agà i più autoreuoli Capi de gli Spahì, oltre otto principali Gianizzeri; per le quali seuerità dubitando di solleuatione si ritirò a Scutari.

Dentro vn' Vascello Francese che staua per sciogliere fù ritrouata vna Schiaua Turca. Dimostrarono gl'Ottomani graue sentimento, particolarmente con l'Ambasciator di Francia. S'interposero gl'altri Ministri de' Principi Christiani, e specialmente Pietro Foscarini Bailo Veneto Senatore di manierosa desterità. Voleano per il preteso delitto confiscare il Vascello con tutto il carico; mà insistendo gl'Ambasciatori, il Sultano donò loro non solo il Vascello mà rilasciò il figliuolo dell'Ambasciator Francese, che sopra lo stesso era stato fatto prigione.

Nacquero torbidi in Moldauia. I Popoli malcontenti d'Alessandro loro Principe si solleuarono, lo cacciarono. Egli si ritirò a Costantino- 1633

poli. Bramauano in luogo suo il Bernoschi Polacco. Venne egli alla Porta per la confermatione. Amurat creduto lo secreto istigatore di quelle popolari commotioni, gli fece in publico Diuano troncare il capo.

1634 Due Francesi, com'è solito della Natione, si batterono in duello. Se ne risero i Turchi, adducendo, che non accostumano batterli se non con Cristiani: & in fatti in Costantinopoli ch'è la maggior Citta del Mondo non si veggono più homicidij di quelli, che succedono nella minore di Cristianità.

Prima che passarsene a Scutari ordinò pure Amurat altra crudelissima esecutione di far' impalare Baldassarre Armeno di nascita, primo Dragomano di Francia, non ostante, che il Signor di Marcheuille Ambasciatore fosse da' Ministri Ottomanici assicurato in contrario. Volle il Sultano vederlo morto nel suo passaggio, non ammessa all' infelice nè discolpa, nè difesa. Ciò seguì per l'auersione del Bassà del Mare, che impresse il Rè essere il Dragomano fomentatore delle pretensioni degl' Ambasciatori Cristiani, e troppo ardente negl' interessi di Francia, offesosi che per gl' accidenti passati de gli Schiaui ritrouati sopra Nauigli Francesi hauesse con souerchio calore maneggiate quelle negotiationi. Si spauentarono perciò in modo gl'altri Dragomani, che non osauano più aprir bocca, perche se bene possedeano molte lingue non ne haueano alcuna valeuole a placare l' inesorabile Monarca. Non parlano i Principi Cristiani con altre bocche in Costantinopoli, che con quelle di tali Ministri: istromenti altrettanto necessarij, quanto è desiderabile, che riescano abili, e fedeli. Il primo requisito si conseguisce collo studio esercitato negl' anni più teneri, il secondo collo sceglierli da sangue non ignobile; necessaria la ciuiltà di costumi, non così facile a riceuere le brutture, & ad infangarsi ne' vitij Turcheschi. Gli sono bisogneuoli trè lingue, Turchesca, Greca, & Araba; il parlar delle quali perfettamente non è solo dono dello studio, e della natura, mà di Dio; & in oltre più orecchie per penetrare ogni raguaglio, & indagare ogni successo, e riferirlo a' Padroni. Sarebbe desiderabile, che gl'Ambasciatori espediti a Costantinopoli hauessero la lingua Turca, per non rip ortarsi, e nell' intendere, e nel proponere a' loro mezani, perche non considerato il pericolo dell'infedeltà, vi è quello del rispetto verso il Sultano, che della vita de' Dragomani dispone, come di sud diti propij. La predetta esemplarita in questa materia, & altre da raccontarsi, haueano in modo abbattuto il loro coraggio, che temperauano con l'esplicatione i concetti degl' Ambasciatori anche in congiuntura, in cui doueuano interpretarli con vigore, e con risolutione: e pace dall' espressione più in vano, che nell' altro modo, prouiene alle

le volte, ò felice, ò infelice il fortimento a' trattati. Per questo trà il numero de' Dragomani, conuenirebbo hauerne alcuno non abitante in Costantinopoli, mà che condotto dagl' Ambasciatori, da questi principalmente dipendesse, nè fosse così abituato, & intrinsicato con gl'Ottomani.

S'incalorì la guerra in Persia: Comandò il Rè al Visir di trasferiruisi in persona. Gli concedè soli trenta giorni per allestirsi. Ordinò, che vi s' accoppiasse l' Agà de' Gianizzeri per allontanarli. Cauò perciò dal Casna vn milione di taleri. Fece allestire trecento pezzi di cannone. Andò in persona a Smit a dar congedo alla sua Armata: onorò, e regalò il Generale, e poi ritornò con pompa a Scutari. Furono quattro Visiri degradati, e relegati in Cipri, priuati della loro facoltà, e principalmente delle Stalle, perche negarono al Visir Muli, e Cameli per il viaggio. Volea Amurat vbbidienza. Pretese, che fosse muta, e cieca. Muta, perche non reclamasse. Cieca, perche non caminasse da se stessa mà si lasciasse condurre dal di lui arbitrio: e con simili seuere forme rimise in disciplina le recalcitranti Militie, e stabilì la pontualità. Impose vn'aggrauio sopra il rame: e per smaltire alcuni magazini ripieni di simile materia tenuta di molti anni in deposito; obbligò i Sudditi con loro esclamationi a comperarla a viua forza, & a prezzo rigoroso. Si calculò, che l' vtile riuenia a cinque milioni. Tumultuauano perciò gl' abitanti. Fece troncare la testa a cinquanta de' più seditiosi, e passò in Bursia seruito con sei Galere dal Capitan Bassà; il quale poco dianzi ritornato dal Mar bianco lo regalò di cinquanta Giouanetti trascielti dal numero di cento, e cinquanta Schiaui seco condotti. Hauea il Sultano fatto impiccare vn Cadì con graue risentimento di tutti quelli della legge, che pretendono d'essere rispettati, e non soggetti a' communi rigori, particolarmente per trascorsi di poco rilieuo. Mà egli che non temea Dio, non facea alcun caso, nè della propia Religione, nè degl'amministratori di essa. Doppo questo successo si condussero quelli della legge in Casa del Muftì per ritrouare qualche compenso al loro strapazzo. La Regina Madre lo riseppe, e dubitando che non meditasse ro qualche bisbiglio, ne auuertì con lettere il Sultano, che sotto altro pretesto mandò per Caicchio espresso a leuare il Muftì insieme con suo figliuolo Cadì; e senza che fosse ammessa, ò scusa, ò discolpa, furono entrambi a Sioma strangolati, sepolti disonoratamente, e sualigiata la Casa d' vn'Ebreo lor Turcimano. E perche dubitò, che in riguardo al rispetto vniuersalmente da' Turchi portato al supremo direttore della legge Ottomanica, non fosse il suo ordine, ò differito, ò interpretato, andò in persona sopra il luogo, & essendogli riferito, che non solo era stato ammazzato, mà sepolto, volle assicurarsene. Lo fece disotterrare,

rare, e recidere al cadauere alla sua presenza il capo. Questo colpo stordì tutta la Turchia. Fù il primo esempio, non più praticato, di poner mano nel Ministro principale Interprete della Legge, verso del quale i di lui Antenati hebbero particolare rispetto. Domate le Militie, e
1634 calpestata la Religione, hauea inalzata la sua autorità a posto più sublime di stima, e di terrore ch' alcun altro de' suoi Precessori. Fece con gran rigore gettare a terra tutte le tauerne, come fomenti d' vbbriachezza, e di disubbidienza. Caminaua di notte per la Città facendo imprigionare gl' vbbriachi. Incontrò vn pouero sordo, al quale perche non si era prontamente tolto di mezo dalla strada per dargli luogo, fù immantinente di suo ordine tolta la testa. Tremauano tutti, & iscansauano il di lui incontro, come i Marinari il nembo. Non vi era giornata, che alla di lui tirannia non fosse sacrificato qualche innocente. Tomaso Zanetti Mercante Veneto fù imputato, che salito nel più eminente sito di sua Casa dall' alto di vna Stanza fabricata in forma di Beluedere penetrasse con occhiale nel Serraglio del Rè, e delle Sultane. Per comando del medesimo fù subito impiccato alla stessa finestra in camiscia con vna bandiera rossa in vna mano, a fine chetanto più di lontano spiccasse col contraposto del rosso, e del bianco l' orrore di quello spettacolo. Benche guidato dalla curiosità adoprasse l' occhiale, rimirò da lungi, mà non vide da presso la morte, che gli staua vicina. Gli furono confiscate considerabili sostanze; e fù ordinata la retentione del Dragomano Tarsia, che hauea vna figliuola di quello per moglie, perche hauesse data la mano all' occultatione de' più pretiosi capitali, portati in saluo a' Mercanti, che tutti benche di diuerse Nationi con tirannico rigore furono imprigionati, nè ritrouarono modo d' vscire se non con le chiaui d' oro, offerendo quaranta borse di danaro rileuanti quaranta mila taleri. Si lasciò vscire vn solo Mercante per Natione, perche andassero ad vnirlo, col quale esborso comprarono la loro libertà, mal sicura però, e sempre dubbiosa nel Paese delle vanie, e della schiauitù. Cercarono i Turchi in tutte le loro priuate Case l' armi, valendosi anche di questo pretesto per mantellare l' indebito pagamento predetto, adducendo essere in castigo d' hauerle tenute in onta degl' Ottomani diuieti. Non andarono ne pure esenti gl' Ambasciatori dal rendere tutte l' armi, che diceano essere state nascoste da' Mercanti nelle loro Case, & à quello d' Inghilterra presero la spada stessa ch' hauea al fianco, non ostante che facesse ogni sforzo per non lasciarla, adducendo, che era la medesima, con la quale il suo Rè l' hauea armato Caualiere. E perche due Mercanti di sua Natione si ritrouauano, in sua Casa nascosti, mandarono tutta la sbirraglia per fargli violenza onde conuenne rendergli, e consegnarli nelle mani della Turchesca ingiu-

giustitia. All' Ambasciator di Francia con gente dell' Arsenale inuiate espressamente fecero distruggere vna Cappella in sito rileuato: onde non meno i domestici, che gl'esteri gemeano sotto il peso della tirannica violenza del feroce Monarca. 1634

I Tartari depredarono la Polonia, e vi fecero molti Schiaui. I Polacchi diedero all'arma; mà prima che si raccogliessero, gl' inimici con la velocità de' loro Caualli si ritirarono col bottino in Turchia. I Polacchi gl'inseguirono, e tratti dal desiderio di vendetta s'inoltrarono per raggiugnerli nel Paese Ottomano, e li costrinsero a rilasciar la preda. Se ne offese Amurat, ed ordinò ad Abassà Bassà, che daua con suoi consigli fomento alla di lui connaturale auersione al Cristianesmo, che con grossa banda di Turchi, Tartari, e Moldaui entrasse nella Polonia, doue s' impadronì d' vna Palanca, ma ingrossati i Polacchi, s' accese ostinata zuffa, nella quale se bene Abassà pretese di restar padrone del Campo, e ne portò per Espresso il raguaglio al Sultano con qualche Insegna Cristiana in comprobatione del vantaggio, fù ad ogni modo sanguinoso l' incontro. Vi perirono più Turchi, che Cristiani, à segno, che da' più sinceri fù scritto a Costantinopoli, che la vittoria era stata di solo nome. I Polacchi sempre alieni da volontaria rottura bramaua di rassettare il disconcio. Gl'Ottomani hauendo guerra in Persia internamente abborriuano questa seconda, mà esternamente, per vantaggiarsi nei trattati sparsero di tenere sopra il tapeto maneggi di rappacificatione col Persiano, e publicarono la guerra contra la Polonia. I Polacchi appresiui inuiarono Ambasciatore estraordinario accompagnato da trecento persone per trouar ripieghi, e proporre mezi termini. I Turchi con loro confinanti, Imperiali, Polacchi, Persiani godono vn gran vantaggio per l' esperienza che tengono della loro auuersione alla rottura; dell' apprensione, per la quale ogn'vno iscansando la guerra procura di riuersarla sopra il compagno; della sicurezza, che non siano mai per incontrarla volontariamente, mà sempre per necessità attendendola in Casa propia, difendendo, e non offendendo, disuniti, nè mai concordi. Trattano perciò con loro con gran superbia, alzano le pretensioni, sicuri di conseguire in fine ciò che bramano da quelli, che per fuggire la lite acconsentono ad ogni accordo. E per verità viueran sempre oppressi, se vn giorno con mutua concordia, e con sincera, e stretta vnione non vsciran dalle cautele, e non romperanno i ceppi della circospettione, e della riserua, che tengono incatenata la generosità. Nacque al Sultano il secondo maschio, ma debole di complessione, come il primo, e che non promettea lunga vita. Fù illuminata la Città, scaricato il cánone, così di Terra, come di Mare, & allumati in Serraglio varij fuochi artificiati. Vscì il Monarca di Costantinopoli per farui vna entrata

solenne a fine di atterrire con numerosa comparsa l'Ambasciator Polacco. In mancanza delle Militie armò gl'abitanti. S'abboccò l'Ambasciatore con Abasà. Questo che solo bramaua la guerra con quel Regno, tenendo alto il registro, ricercò rifacimento de' danni, distruttione d'alcune palanche, che seruiuano di ricouro a' Cosacchi, tributo per dieci anni scorso, e non pagato, e da continuarsi per l'auuenire. L'Ambasciatore resistè particolarmente al tributo. Disse che hauea seco condotto onoreuole regalo, che fù vna Carrozza di velluto tirata da sei scielti Caualli, bacili, candelieri d'argento dorati, quattro orologi, dieci timpani di zebellini, sei turcasси, & alcuni cani da caccia. Ammesso all'audienza dallo Spailar Agà, e Chiaus Bassì, il Rè stesso fuori del solito ricercò dall'Ambasciatore ciò, che fosse venuto a fare. Rispose, *A dar parte della coronatione del suo Rè, & à stabilire la pace quando quella piacesse à Sua Maestà*. Soggiunse il Sultano, *Che i Principi Cristiani doueano riceuere, ò la legge Ottomana, ò dare il tributo, ò esperimentare la spada*. Presa vna Sabla, che gli staua vicina, e sfaginatala alquanto, disse, *Che con quella hauerebbe domati i suoi nimici; e che se bene continuaua la guerra in Persia, non temea d'intraprenderne vn' altra in Polonia*. L'Ambasciatore modestamente rispondendo si licentiò. Anche il Conte Puchen Ministro Imperiale venne in questi giorni con altro sontuoso regalo d'argenti dorati ad incesare la Porta, che è la calamita dell'oro, e delle ricchezze. Ordinò Amurat, che fosse inalzato il suo Padiglione publicando di nuouo la guerra contra la Polonia a solo fine di costrignere l'Ambasciatore a' suoi compiacimenti. Vscì di Costantinopoli a cauallo con sopraueste all'Vnghera, foderata di zebellini; a destra tenea il carcasso, e le freccie; a sinistra due Sable, e sopra il Turbante vn gran mazzo d'Aironi, conterminati da cintiglio di diamanti, e si trasferì in Andrinopoli.

1634

Erano al Campo in Persia successi rumori tra' Gianizzeri. Il Rè fece venire a se l'Agà, e decapitatolo, gli fù trouato vn milione, e settanta mila taleri. Altro Caporione pur Gianizzero fù sacrificato alla di lui vendetta, e confiscati cento sessanta mila taleri. Vedendo Amurat, che il sangue se gli conuertia in oro, comandò che il Bassà di Damasco, & altri più graduati dell'Armata de' più riechi con la loro morte, e col loro spoglio dassero abbondante pastura alla sua auaritia, e crudeltà. Di questa in particolare egli prendea tanto piacere, che non acquistauano grado nella sua gratia, se non quelli, che col palesargli i delitti, ò i sospetti gli dauan materia per esecutioni crudeli, le quali perche più durassero, condannaua all'vncino, che è vna morte tanto più seuera, quanto più durabile, perche gl'vncinati non muoiono così

tosto

tosto, mà durano fin li due, e tre giorni. Si congregarono gl'altri Gianizzeri benche non fossero molti in numero rispetto alla guerra di Persia dubitando, che anche verso di loro non continuasse lo sdegno del Monarca. Gli afficurò in iscritto, e giurò sopra la sua testa, e quella de' suoi Maggiori di perdonar loro. Atterriti da tanti esempi si fidarono per necessità, e s' acquietarono. 1634

Trà il Conte di Cesi, & il Signor di Marcheuille successogli nell'Ambasciata di Francia vertiuano amarezze. Il primo che si ritrouaua molto indebitato fù attaccato in Casa propia da alcuni Marinari, e difesosi arditamente restarono questi feriti, e colpito accidentalmente vn Turco, che per quella strada nel calore della mischia passaua. Offesosi il Sultano, & interpretato l'accidente a machina del Marcheuille, ordinò col mezo del Bassà, che senza dilatione imbarcato se ne ritornasse al suo Rè. Tentarono gl' Ambasciatori di raddolcire il rigore; mà rispose il Bassà, che il Sultano, che sapea farsi vbbidire in Casa d' altri, volea tanto più il rispetto nella propria; e fù sforzato a partire, e costretto il Conte Cesi a ripigliare se ben ripugnante l' Ambasciata fino a più preciso ordine di Francia. Offesosi in oltre il Sultano di Marcheuile, perche con cani si diuertiua nelle sue caccie riseruate, scrisse egli vna lettera al Rè, dandogli parte de' motiui, che l' haueano obbligato a rimandargli il suo Ambasciatore, che non era huomo di quella sodezza, che ricercaua la sua Corte, e che sarebbono stati raccomandati gl' affari al precedente fino a nuoue dispositioni di Sua Maestà.

Vscì il Capitan Bassà in Mar nero con quaranta Galere per reprimer i Cosacchi, che con ottanta Saiche sbarcati a Varna ruppero cinquecento Turchi, & a trecento, e ottanta di loro recisero le teste, adducendo che haueano praticato l'istesso, che fù fatto a ottanta de' loro compagni presi da' Turchi in vn'antecedente incontro, impadronendosi anche poco doppo d'vna Galera, che s'incaminaua a Caffà; che inuestita da tutte le parti cedè alla brauura, & alla risolutione degl'assalitori.

Di Persia giunsero raguagli, che quel Rè alla testa d' Armata poderosa si ritrouasse nelle Campagne di Van. Il primo Visir direttore di quella guerra scriue al Sultano essere necessaria la di lui presenza per rincorare i Gianizzeri, discoraggiti, & alieni da quel soggiorno. Che Abassà Bassa inclinando a quella di Polonia spargeua trà' Capi principali della Militia semi perniciosi, che causauano l' alienatione della guerra di Persia. Amurat, che haueua il cuore di selce, e sfauillante ad ogni tocco, s'accese d'ira contra Abassà; e vedendo difficile il maneggiar l'armi in doppia guerra con due sì gran Potentati, e dall'altro canto non volendo ne meno recedere dal predominante posto, ordinò a Martasa Bassà d' vnire ottanta mila Soldati, e, quando non riceuesse

da'Polacchi progetti di pace abbracciabili, d'entrare nel Regno, mandandolo tutto a ferro, & a fuoco; comandando, che Abassà fosse subito strangolato come seguì, diuenuta per la fierezza del Monarca la
1634 Corte Ottomana vn macello. I Polacchi auuertiti, per rimediare spinsero nuouo Ambasciatore, e restò nello stesso tempo, doppo riceuuto il regalo copioso di zebellini, congedato con disprezzo quello di Moscouia venuto per soffiare nel fuoco di guerra con quel Regno. Si ripresero per tanto i maneggi, e si concluse finalmente co' Polacchi la pace a fine di dar principio alla guerra di Persia; gradita dalla Regina Madre, e dalle Donne del Serraglio, che per la memoria del narrato infelice successo di quella di Polonia con Osmano la vedeano volontieri iscansata. Odiaua il Sultano, com'è solito de' Tiranni, tutte le conuenticole: perloche oltre la distruttione delle bettole del vino, e del tabacco, ordinò, che nelle botteghe de'barbieri non entrasse, che vn solo alla volta, incrudelendo anche contra le Donne, che in numero bisbigliauano e comandò, che doppo vn'ora, e meza di notte s'estinguessero i fuochi, e si smorzassero tutti i lumi, con vniuersale incommodo, e mormoratione. Nell'andare in Andrinopoli trenta Pellegrini Indiani sedenti in vn prato con faccia, & abiti strauaganti, vedutolo venire si leuarono tutti in vn tratto per chiedergli elemosina. S'adombrò il suo Cauallo, e con più salti costrinse il Sultano a sbalzare di sella, & a comprendere essere anche i Monarchi soggetti alle cadute. Ammazzò egli di sua mano il Cauallo, e condannò gl'Indiani tutti alla Galera, diuenuti pellegrini del Mare.

Irritato per gl'insulti de'Cosacchi, e per la preda della Galera, ordinò al Capitan Bassà d'inseguirli, e coglierli. Vbbidì, e gl'affrontò, mà abbattuto si ritirò ferito nella zuffa il Checaia dell'Arsenale. Attribuì il mal successo a Bei delle Galere, che fecero languida mostra di brauura, e se ne lamentò col Monarca: il quale auuentando per essercitio la zagaglia, ferì mortalmente vn Nipote del primo Visir. Facea morire atrocemente come rei di lesa Maestà, quelli che si scherminano dalle sue offese; e fù tenuto per due giorni chiuso Costantinopoli a fine di ricercar vno, che hauea iscansato il di lui colpo. Si che quelli, che con lo scampo diuertiuano le ferite, non fuggiuano perciò la morte ministra della crudeltà del Tiranno. Tornato a Scutari attese alla guerra di Persia. Espose la coda del Cauallo; visitò i Sepolcri de' suoi Maggiori; fece sacrificij, & elemosine per la prosperità dell'intrapresa. I Ministri gareggiarono nel regalarlo, chi con Padiglioni, chi con armi scielte, e forbite. Estrasse dal Casnà danaro in copia per gli militari apprestamenti, e per le paghe delle Militie. Raccomandò il gouerno di Costantinopoli, gl'affari d'Europa al Caimecan, & al Bustangì Bassì. Fiero nel volto, e

to, e ne' costumi si pose alla testa di poderosa Armata sacrificando prima che muouerla all' indignatione quaranta corpi vmani. Mà finche egli s' auanza in Persia, facciam noi vn passaggio in Transiluania.

Già narrammo la competenza di Stefano Betlem, e del Ragozzi al Principato di quella Prouincia, e come entrambi eletti, quest' vltimo fù confermato, e l'altro escluso. Scontento Betlem del ripudio, nutriua quanto più coperta, tanto più violenta la sua passione, & il fuoco sepolto del suo sdegno arse finalmente alla prima congiuntura: Perche valsosi del pretesto di castigo dato dal Principe Ragozzi al suo secondo figliuolo per certo omicidio, s' allontanò dalla Transiluania dando al suo male vn veleno a tempo, benche hauesse apparenza di rimedio. Si condusse egli a Buda, espose a quel Bassà le sue doglianze, e le fece poco doppo risuonare anche a Costantinopoli. Quiui dal Visir introdotto si diffuse nel far apparire il torto fattogli dalla Natione, escludendo la sua benemerita Casa. Disse, *Che gli Stati l'haueano ripudiato in onta della Porta, della quale Gabor Principe della stessa sua Stirpe era stato diuoto, e fedele. Che per la memoria del rispetto professato dal Cugino alla Potenza Ottomana, supplicaua di patrocinio. Che sarebbe stato non solo tributario, mà Vassallo fedele del Gran Sultano. Che per tale conseruarsi non hauea che à battere il sentiere del suo antecessore. Che il Ragozzi nutriua massime differenti. Che hauea pensieri torbidi, ed elati: E che sarebbe stato sempre vnito, in riguardo degli Stati, che tenea nell' Vngheria, agl' Imperatori Alemanni; emoli, & inimici della gran Corte Ottomana.* Alle ragioni predette, che condussero i Turchi ad interessarsi a disfauore del Ragozzi, benche questo hauesse di già con esborsi di danaro satiata l' auara, & infida Natione: s' aggiunsero le solite massime di fomentare le diuisioni Cristiane, seminando la zizania, & il seme della discordia, che germogliò sempre abbondante raccolto di Stati, e di Prouincie all' Ottomana rapacità. Ordinò per tanto Amurat al Bassà di Buda d' entrare nella Transiluania con forze proportionate per discacciare il Ragozzi, e rimettere Betlem. Inuiò pure nello stesso tempo vn Chiaus a l' Imperatore per cooneстare le mosse, adducendo, che non hauea per fine l' alterare le tregue con Casa d' Austria; mà il ritogliere solamente il Principato della Transiluania dalle mani d' vn huomo torbido, & infesto, e rimetterui vn'altro Principe, che sapesse meglio coltiuare la quiete per bene de' communi Stati. All' auuiso della dichiaratione della Porta a' suoi danni, restò il Ragozzi sorpreso, e perturbato. Si conosceua disuguale alla resistenza. Comprendea la sproportione, e la disparità. Chiamò gl' Stati, informolli dell' emergente: palesò costanza: e nello stesso tempo non sapendo altroue volgersi, perseguitato 1631

dall'

dall'Ottomano drizzò à Vienna al Cristiano Imperatore le sue instanze; supplicandolo d'assistenza, e di soccorso. Sosteneano gl' interessi del Ragozzi gl' Vngheri, i quali alla Corte di sua Maestà faceuano comprendere, quanto la violenta procedura de' Turchi fosse sfauoreuole al-
1635 l'Vngheria, & al seruitio stesso di Cesare; onde la materia, che non era di poche conseguenze, fù dibattuta nel Consiglio politico, nel quale la maggior parte, concluse, che il soccorrere il Ragozzi sarebbe stato vn disobbligare i Turchi, dar loro pretesto di rompere la tregua, e rinouare la guerra sempre suantaggiosa a gl' Imperatori, che con frequenti rappacificationi haueano procurato di protraere li discapiti, e di tirar'a lungo le perdite. Essere il Ragozzi di spiriti inquieti, non dissimili da Gabor suo precessore così infesto agl' Imperiali ohe scorrendo più volte l' Vngheria, e l' Austria, piantò l'Armate dirimpetto a Vienna. Che il fomentarlo con armi, e con soccorso sarebbe vn nutrirsi il serpe in seno. Che rintuzzato, che hauerà con le forze Imperiali l' orgoglio Turchesco, accresciuto il suo propio volgerà l' armi vittoriose a danni di Cesare, vnendosi agl'emoli di Casa d' Austria, battendo in ciò le vestigia de' Principi antecedenti. Già essersi i Turchi dichiarati, che non pretendono, discacciandolo con l'armi dal Principato romper'agl' Alemanni la guerra. *Teniamoci*, diceano, *dunque lontani dagl' impegni, stiam passeggiando sul lito ad osseruare l'agitatione dell'altrui Naui, e rimiriamo dal Porto gl' effetti della burrasca. Anche la mutatione di Principe in Transiluania ci può riuscire propitia. La fortuna potrebbe eleuarne vn' altro di pensieri manco torbidi, di consigli più temperati, che amando la quiete a' confini fosse più confacente alle nostre massime indirizzate a coltiuare la pace.*

Vogliono, che D. Annibale Gonzaga all'incontro pratico del Paese, e delle conseguenze della perdita di Transiluania direttore dell'Armata Imperiale, orasse nella seguente guisa.

S. C. M. Se il Ragozzi fosse figliuolo legitimo, ò erede successiuo di Gabor già infesto alla M. V., sarebbe verisimile la conseguenza, che conseruandosi il figlio nel Principato potesse battere il mal sentiere calcato dal Padre. Mà si tratta d' vn'altro huomo, d'vn'altro Principe, d'vna Casa emula, ed inimica à quello di Betlem; onde non sò come vogliamo darci ad intendere con sinistra interpretatione, ch' egli possa nutrire le stesse massime. Anzi che comple alla M. V. la buona intelligenza co' Principi di Transiluania, per resistere a' Turchi, per sostenere vn' edificio attaccato al nostro, che sussiste per il reciproco appoggio: L'vno diroccato, non si può impedire che l' altro non vacilli. Sosteniamlo, perche, ò sarà sempre dipendente da noi, ò resterà oppresso senza di noi. L' esagerare i danni inferiti a questi Stati dal già Gabor, non è argomento in forma, se non si vuole col rammemorare le delinquenze

a' vn

d' vn reo castigare vn' innocente. Per vn timore dubbioso non incontriamo vn danno sicuro. Le migliori deliberationi pericolano alle volte per insussistenti sospetti. Veggasi pure se complisca più all'Imperio, che la Transiluania sia del Turco, ò del Ragozzi, e se sia più valeuole à farci vrtar' in vno scoglio, ò la gelosia del Transiluano, ò la prepotenza del Turco. Gl' Ottomani guardano per ordinario losco; prendono la mira al Principe per cogliere il Principato; e l'ira contra la persona si sfogherà nel soggiogare il Paese. L' oggetto più vero dell' auuersario commune, è di ridurre il Transiluano, come il Valacco, & il Moldauo; & incorporare la Prouincia ad altre infinite, che possiede. 1635
Se riuenga al seruitio dell' Impero l' ingrandire il per altro formidabile inimico, mi rimetto alla prudenza matura di V. M. Assistiamolo, & insanguiniamolo co' Turchi: diuenterà loro implacabile nimico, e sarà per necessità, se non per elettione, sempre attaccato al nostro partito. E noto, che gl' Imperatori suoi precessori hanno con diuerse guerre co' Monsulmani perduto molto Paese: Mà le nostre perdite saranno sempre più grandi, quanto maggiori le conquiste dell' inimico, conuenendogli per rendere formidabili le propie Armate in Europa, valersi della Caualleria Asiatica. Questa portandosi a' nostri confini in numero di sopra cento mila, quando il Turco vuole intraprendere contra di noi, viene accompagnata da diecimila Cameli portatori del bagaglio. Non possono muouersi, che l' herba non sia alta vn palmo per nutrire quei gran corpi, e per pasturare l' innumerabile Caualleria. Li prati non germogliano à segno di poter' alimentarla, che à Luglio, e ci vuole poi vn mese di marchia; onde non giungono in Europa gl' Asiatici, che a' primi d' Agosto. Questo consumo di tempo prolunga le loro intraprese, e protrae le nostre perdite. Tanto meno Piazze attaccano, quanto manco resta di Campagna. Siamo obbligati perciò à questa lunga marchia, che ci differisce i discapiti. Mà impadroniti che siano della Transiluania vnita alla Valacchia, & alla maggior parte dell'Vngheria, potranno compartendo vna buona parte della loro Caualleria nelle predette spatiose Pianure suernare in Europa, e principiare per tempo la Campagna. E fino che noi faremo la Dieta, essi si cauaranno l' appetito, e disfameranno la loro ingordigia con le nostre Prouincie, anticipando gl'acquisti. Soccorriamo adunque il Ragozzi. E'meglio difendere l' Austria in Transiluania, che in Austria, tenendo il male più lontano dal cuore. Supponiamo pure il Ragozzi il più ingrato huomo del Mondo. Che doppo sostenuto riuolga l' armi contra di noi. Egli non hà forze per farci gran male, & è meglio, che ci sia vicino anche nimico, più tosto che il Turco, se ben amico. Il primo non può che ingelosire, il secondo spiantare. Il primo può causare vna febre guaribile con ogni picciola euacuatione. Il secondo è vna peste, che si dilata, e distrugge, quanto più si diffonde. Nè ci distolga il dubbio di rompere co' Turchi, perche facendolo sottomano, e soccorrendolo senza strepito s' ottiene l' intento senza veni-
re

re agl'estremi. S'ingannano quelli, che si lasciano incantare dalle blanditie, e dal Chiaus inuiatoci. Chi ci assicura, che il Sultano, che vuole represso il Ragozzi, fermi il Cauallo à meza la carriera. Il fine è di addormentarci, di
1635 *distruggere presentemente il nostro vicino per fare lo stesso in altro tempo di noi ancora. Non può il diuoratore inghiottire tanta viuanda in vn giorno. Lo farà in più bocconi. Il Turco quando stà quieto, è simile al Serpente, che l'Inuerno non morde, non perche non habbia il veleno, mà perche viene rintuzzato dal freddo. E questo è il mio riuerente senso, che sottopongo all'infinita sapienza della M. Vostra.*

Non ostante, che le ragioni predette fossero ingagliardite dalle passate esperienze, preualse l'opinione de' più, che fu la peggiore, perche se bene si sostenne il Ragozzi da se solo, la deliberatione di non assistere al Padre seco trasse quella d'abbandonare successiuamente il figliuolo, come a suo luogo si rappresenterà; onde da questo abbandono prouenne la caduta della Prouincia sotto il Dominio Turchesco. Se si fosse l'Imperatore impegnato a difendere il Padre, haurebbe per conseguenza sostenuto il figliuolo, & il Principato vnitamente. Si poteua anche occultamente, ò con danari, ò con gente soccorrerlo senza inimicarsi gl'Ottomani, come suggerirono gl'Vngheri: Ma così portò la sorte più fauoreuole a'Turcheschi, che a'Cristiani consigli.

Il Principe adunque derelitto dagl'Imperiali, col nimico potente alla fronte, benche hauesse gran cuore, non teneua forze corrispondenti. Titubauano i suoi Sudditi, che comprendendolo inabile a sostenere la piena, lo persuasero accomodandosi all'angustia a cedere il Principato a Betlem validamente appoggiato dagl'Ottomani. Egli per non alienarli, e per guadagnar tempo, introdusse con l'emolo trattati, e nello stesso tempo ammassate a'confini della Polonia con conniuenza de'Polacchi alquante Truppe fù assistito dagl'amici, e particolarmente dagl'Vngheri, che di nascosto dell'Imperatore gli diedero qualche fomento, come quelli, che conosceuano, che la conquista della Transiluania seruir douea a' Turchi di grado a quella della restante Vngheria. Rinforzato, s'espresse, che nelle negotiationi con Betlem non ritrouaua le sue sicurezze. Che gl'hauea negata vna Piazza forte per suo ricouero; onde risolueua difendersi, e sostenersi. La deliberatione piacque a' più zelanti, che ben comprendeuano, che i Turchi non odiauano il Ragozzi, fatti amanti della Prouincia. Marchiauano gl'Ottomani in numero di venticinque mila sotto il comando del Bassà di Buda, e già s'erano inoltrati nella Transiluania, quando il Principe auuertito fece auanzare il suo General Cornis alla testa di sette mila huomini, per occupare vn posto vantaggioso, con ordine d'intrattenere l'inimico, astenendosi di venire seco al cimento fino che egli in persona

lo-

ſopragiugneſſe col groſſo . Ma i Turchi preualendo di numero riſolſero d' inueſtire queſto picciolo corpo, prima che con nuoui ſoccorſi ſi rinforzaſse. Auanzarono dodici mila Caualli, e due mila Gianizzeri comandati dal Baſsà di Buda, e da Betlem con alquanti cannoni di Campagna. Cornis non potendo più lungamente ſchermirſi, nè diuertire il combatto coſtrettoui da' Turchi, e fatto di neceſſità virtù, diſpoſe li ſuoi alla battaglia. Diſſe, che la vittoria conſiſtea più nella virtù, che nel numero; più nella qualita, che nella quantità; eſortandoli a prendere il ſuo eſempio. Diuiſa vna brancata di gente in due Squadre, tramiſchiò la Caualleria con la Moſchettaria, perche l'vna ſosteneſſe l'altra. La folta pioggia di quella dannificò ſenſibilmente il più auanzato Squadrone de'Turchi. Cornis ſuaginata la Sabla arditamente ſi meſcolò tra' primi. S'acceſe la pugna. L'ardire de'Criſtiani preualendo, gl' Ottomani diſordinati riuerſarono i loro primi Squadroni ſopra i ſecondi, e tutti inſieme preſero la carica, poi la fuga precipitoſa. S'impadronirono i Tranſiluani del cannone, tagliarono a pezzi tremila Turchi, guadagnarono dieci Inſegne. Fù ferito il Baſsà d' Agria, morto quello di Defendart, e reſtò Olac Beg di Temiſuar prigione con altri Bei; e ſarebbe quel giorno ſeguita vna generale disfatta, ſe i Gianizzeri fatti forti nel più folto d'vn boſco non haueſſero impedita la perſecutione de' fuggitiui. Hebbe il Ragozzi rincontri poſteriori co' Turchi, ne' quali furono ſempre battuti, periti diuerſi Baſsa, & altri Agà; e reſtato l' Eſercito Criſtiano dominatore della Campagna. Si ritirarono gl' Ottomani a Lippa, e Stefano Betlem a Temiſuar. Depredarono i Ragoziani la Turchia, abbrucciando ſopra due mila Villaggi; con che poſti gl' inimici in terrore, e come è ſolito, in douere dato adito a' negotiati accordarono di patientare il Ragozzi nel Principato a conditione, che foſſero riſtituiti a Betlem in Tranſiluania li ſuoi beni: e per queſta via a colpi di Sabla, egli ſi ſtabilì nella Prouincia al diſpetto di tutta l' Ottomana potenza: Anzi, che col valore, e con la coſtanza accreſciuto di riputatione, a Coſtantinopoli conſeguì con qualche regalo la confermatione del figliuolo nel Principato. Queſto è vn'eſempio che inſegna, che a perſuadere i Turchi non ci vuole titubanza, mà riſolutione; rigore non complimento. Giunto queſto raguaglio al ſuperbo Monarca volea ritornandoſene deſiſtere dalla Perſia per domare il Tranſiluano; mà fù conſigliato laſciar dormire la vendetta per riſuegliarla in tempo più acconcio. Ordinò, che al Baſsà di Temiſuar, che non haueа ſoccorſo quel di Buda, foſſe troncato il capo. Il Ragozzi ben intendendoſi col Tartaro all' ora diffidente della Porta, e ſtrignendoſi con li Coſacchi, ſi foſtenne in modo, che diuertito il Sultano in altra parte non ſolo ſi ſchermì dalle ſue vendette, mà ſi ſtabilì erediteria- 1635

mente

mente nel Principato.
1635 Marchiaua Amurat in Persia, & arriuato in Arzerum recise col capo di quel Bassà le di lui estorsioni reclamate da' Sudditi. Molti entrano nei gouerni, come i tarli ne' panni, per roderli. Giunto a fronte della Piazza di Reuam, distesi i Padiglioni, inalzò le batterie, aprì le breccie, & incalzò l' assedio. Assistè in persona, premia gl' arditi, castiga i codardi, e riempie di tanto sbigottimento la guarnigione, & il Comandante Persiano, che guadagnatolo anche con offerta di grandi rimunerationi, lo riduce à rendergli la Piazza, perdonando al presidio, e dando posto di gratia al Gouernatore, che se l'accrebbe giornalmente con l' incitare il Sourano à berre, e col rattemperare col vino, e con l' otio la di lui ormai insoffribile fierezza. Per questo prospero successo ordina feste, & allegrezze in Costantinopoli. Gl' Ambasciatori sono obbligati a publiche esultanze. Vn Turco di senno disse a quello d'Inghilterra, che douerebbono i Ministri de' Principi più tosto piagnere. La maggior strage, che si facesse fù quella delli due maggiori fratelli del Sourano sacrificati dal Carnefice di suo ordine alla propria sicurezza in onta dell'impegno già narrato con le Militie di lasciarli in vita. Ma l' interesse di Stato non vede, se non se stesso.
1636 Prosegui in Persia: distrusse il Paese: ordinò, che entrassero le Militie nella Città di Tauris, e la tormentassero, come seguì, col ferro, con la preda, con l'incendio. Queste seuere vittorie non si fecero senza perdita in vn Paese, che è la voragine, che inghiotte le Squadre innumerabili della Turchia. Stanchi i Soldati rimostrarono nel mezo della vittoria la diminutione delle loro Truppe, sneruate dalla fame, perite sotto i disagi. Ricercarono vn' anno di riposo, & il loro ritorno a Costantinopoli per prendere respiro doppo presidiata la Piazza. Il Persiano gli spedì vn' Ambasciatore, mà insuperbito il Monarca portò così alte le pretensioni, che non vi giunsero i trattati. Ritornò in fine in Costantinopoli, vi fece la sua entrata solenne, condusse Schiaui molti Persiani, e rimise nel Casnà danaro in maggior quantità del tolto. Lo biasmarono i Sudditi perche non profittando della debolezza dell'inimico non hauesse progredite le vittorie, e si fosse stancato a meza carriera; I disordini del vino abbattendo la complessione raffreddarono gl'ardori de' suoi progressi.

S' accrebbero le mormorationi del Popolo, saputosi, che il Persiano postosi doppo partito l'Ottomano a cauallo, hauesse non solo ricuperato il Paese, mà eccitato con premij Mortasa Bassà a rendergli Reuam, e non conseguitolo, s'apprestò a costrignerlo con la forza. Indebolito Amurat sempre più dal vino, Zagut Ebreo glie lo proibì come venefico alla sua complessione, Se ne sdegna; lo discaccia dalla sua pre-

presenza, prende in odio la Natione, fa cercare le loro Case, ordina che gli siano tolte le gioie; mà secretamente auuertiti dal Caimecan le nascondono, e le seppelliscono. Più infiammato che mai alla guerra, entra in Fonderia, assiste al getto de' cannoni, e trouata difficoltà, anzi ripugnanza ne' Gianizzeri nel soccorrere Reuam assediato, fà attaccare ad vn albero per il collo il loro Cancelliere, e decapitare altro Capo principale di quella Militia; molti corpi della quale seminati per le strade di Costantinopoli recarono infinito spauento. Caminaua la notte inimico del bisbiglio. Lo corregge con seuerità, facendo tagliare à pezzi due donne, che vagauano nel più oscuro. Disgustato de' cibi condanna alla morte il Cuoco. Egli se ne difende adducendo, che non le sue viuande, stagionate al solito, mà i mali auuisi di Persia haueano nauseato il suo gusto. Gli dimanda in gratia la vita: glie la nega non solo, mà nello stesso tempo fà morir vn'Emir senza badare al disgusto, che ne prendono quelli della Legge. Quanto più giungono di Persia sfauoreuoli gli auuisi, tanto più s'irrita, e sfoga gl'innocenti la rabbia, che non può esercitare contra gl' inimici. Il di lui Esercito sempre più affamato in Persia si sbanda. Mortasà Bassà vedendosi in pericolo d' essere sacrificato a mali euenti s' accuora, e vi lascia la vita. Perduto il Capo rilasciano i Soldati la disciplina, si danno in preda alla disubbidienza, aprono le Porte di Reuam al Persiano, che riassogetta la Piazza, munendola di forte presidio, e riceuendo al suo soldo quei Gianizzeri, che temendo il castigo si sottraggono dal seruitio del loro Monarca. Due mila s'vniscono alle di lui Insegne. 1636

Anche gl'esercitij di diuertimento del Serraglio non erano senza il sangue. Ferisce se stesso con dardo in vna coscia, e scaricando l' archibugio coglie in fallo il figliuolo di Meemet già V. fir. Poi inuia persona a ricercare di sua salute, il che inteso dalla Madre addolorata, maledice il Rè, e prega Dio, che muora presto, come seguì. Guadagnata dal Persiano la Piazza di Reuam, instituisce Camere, cioè Squadre militari all'vsanza di Costantinopoli, esborsa le paghe stesse, offerisce dodici aspri al giorno a gli Spahì per tirarli al suo seruitio: Diuulga essere la stessa legge, non differente la credenza, per persuadere la Militia a seguitare il suo Esercito. Informato il Sultano di questi maneggi fa morire il Tefterdar, & altri Capi militari per frenare la ribellione. Publica di ritornare in Persia in persona. Dice, che non hauendo il Persiano contanti, finirebbono di breue le sue liberalità verso i Gianizzeri; e per diuertirli da maggiore alienatione, tramischia col rigore il danaro. Esclamano tutti contra la tirannica, e violenta maniera del suo procedere: mà superiore ad ogni forza, domate le Militie, calpestati quei della legge, ogn' vno vmiliato soffre, e dissimula,

la, Reso assoluto, & incorriggibile vn male, che non hauea più rimedio, eccedea, e disordinaua ogni giorno nella crapula, si che dalla sua intemperanza attendeuano abbreuiate le loro afflittioni. Patientauano vn martirio, che non potea esser lungo. Maturauano in lui gl' anni, & i difetti. L' auaritia, e la crudeltà riempiuano, mà non satiauano gl' ingordi appetiti. Ammazzaua i più ricchi Bassà per appropiarsi le sostanze, spettatore non solo della morte de' rei per auuezzarsi alla strage, mà Carnefice degl' innocenti con barbarie crudele, & inesorabile. Non faceua mai gratie senza ponerle sopra la bilancia, e scandagliarne il peso per farsi rimborsare da' gratiati della metà dell' vtile, che dal concesso beneficio ritrarre poteano. E come la spugna, era tutt'occhi, mà solamente per suggere. All' Ambasciator d'Inghil-
1637 terra, che gli fece istanza per la restitutione d'alcuni Schiaui di sua Natione, non assentì se non con vsura; onde conuenne sopra il publico mercato comprare degli Schiaui, che ordinariamente si trafficano, & esibirne due per ogn' vno degl' Inglesi, che gli furono restituiti. Non lasciaua giornata senza prouecchio. Imponea nuoui aggrauij sopra le borse de' più opulenti. Andò vn giorno per ricrearsi a vedere alcuni Vascelli ruenuti dal Cairo, ed essendo vuoti, nè sapendo, che rapire, trasse quattro pezzi di cannone di bronzo per ciascheduno, e gl' asportò in Serraglio. Assistendo a' supplicij publici de' colpeuoli facea cenno con la mano al Caimecan, che facesse dar principio allo spettacolo, come se fosse stata vna festa, rallegrandosi la vista con così orrido macello. Tirando la zagaglia colpiua i suoi famigliari, & ò restauano stroppij, ò moriuano a misura, che il colpo cadeua ne' membri più, ò meno vitali. Dalle finestre del Serraglio fatto prouetto nel saettare scagliaua freccie mortali, dalle quali restauano i passaggieri non solo feriti, mà morti. Scorrea da vn giardino all' altro in Feluche il Mar nero; e per vederlo molti affacciandosi alle finestre, trapassaua con archibugio carico i più fissi a riguardarlo, e con mortali ferite restaua seueramente condannata la loro innocente curiosità. Hauea due Fauoriti, vn Persiano, e fù lo stesso che gli rese la Piazza di Reuam, e l'altro Bei, che tenea il primo posto nella sua gratia. Era costui Venetiano di nascita, di Casa Bianchi, portato in Costantinopoli in età tenera da' Corsari, posto in Serraglio, e sbalzato a così rileuato posto per spinta fauoreuole di partialissima fortuna. Caduto questo ammalato mandò frequentemente per sapere il suo stato. Ordinò a' suoi Medici particolari la sua cura, e comandò al Muftì, & a' Visiri, che personalmente lo visitassero. Il primo, gran beuitore, hauea col suo esempio già ingolfato il Sultano in vn pelago di vino, di modo, che la di lui salute correua rischio euidente di naufragio, & vbbriacandosi quasi
ogni

ogni giorno fù costretto ad ordinare al Caimecan di non vbbidire alle sue commissioni il doppo pranso; mentre corrispondeano all' intemperanza dell'animo, e del corpo. Portatosi all'improuiso al Besesten, & osseruate alcune donne cicaliere, che trafficauano con strepito sfacciato, proibì agl'huomini il mercantare con esse, & a queste la frequentatione delle Piazze. Et alcune che in vn prato danzauano, e saltauano con baldanzosa allegria, fece riporre in vna Barca, quale di suo ordine affondata, restarono tutte sommerse. 1637

Queste inumane esecutioni obbligarono i Ministri a far sapere agl' Ambasciatori de' Principi, che non lasciassero vscire le femine dalle loro Case per euitare qualche fatale incontro. E quando caualcaua per la Città, i Gianizzeri con bastoni, e sassi fugauano il Popolo, a fine d' allontanarlo dalla presenza del Tiranno, perche non soggiacesse ad oltraggi mortali prouenienti dal suo strauagante, e crudele capriccio. Caminaua in abiti sconosciuti per Costantinopoli, e ne'luoghi più frequentati, a due oggetti; il primo accioche nulla gli fosse occulto; il secondo, perche a hore strauaganti, trouandosi all'Arsenale, e ne' posti principali, e più mercantili teneua ogn' vno in officio, e con la sferza del timore in vbbidienza, & in disciplina. Non si può esprimere la veneratione, in cui era tenuto da'suoi famigliari Ministri: l'vbbidiuano a'cenni, l' intendeano a'sguardi. Trattenendosi sopra vn poggiuolo nel Seraglio gli cadde dalla mano vn Memoriale; precipitarono giù dalle scale i Paggi, ogn'vno a gara per esser'il primo a coglierlo, & auanzare gl'altri nella velocità del ristituirglielo. Vno ve ne fù, che vedendosi precorso sbalzò dalla finestra, si sciancò vna coscia; fù però il primo a prender la Carta, e zoppicando la presentò al Sultano, che, aggradita la prontezza, lo auanzò alle Cariche supreme. Assistè con tutti i Visiri, e con lo sparo di cannone, e moschettaria al getto in acqua d'vna grande Maona, ò Galeazza; e riceuea non picciolo diletto dal vedere a solcare il Mare Naui d'ogni genere; onde se la morte non hauesse troncati i suoi disegni, si facea comprendere voglioso di maritimi acquisti.

Per gl'improsperi auuenimenti della guerra di Persia spogliò del Visiriato Meemet, e vi sostituì Bairan Caimecan di Costantinopoli, che mal volontieri subintrò al peso per il pericolo della testa esposta alle bizzarie del Monarca. L'onorò di triplicate vesti, e gl'assegnò cento, e cinquanta mila scudi, che sono l annuale intrattenimento della Carica. Piantò a Scutari il Visir il suo Padiglione, accompagnato, e complimentato dagl'altri Bassà, secondo il costume, e dallo stesso Rè con tutta la Corte. Hebbe ordine dal Sultano di fermarsi in Aleppo, & iui raccogliere le vettouaglie, ingrossare le Militie, & attenderlo, già risoluto doppo la pace col Transiluano di condursi in persona all'essedio di

Babilonia. Non piacque a' Bassà questa determinatione, mentre difficile l'esito dell'impresa, comprendeano vacillante la loro fortuna. L'vniuersale vedea mal volontieri allontanato il Visir dal Rè, come quello che seruiua d'argine all'impeto strabocchevole del suo genio, e che rallentaua le voglie sue brutali, e sanguinarie.

1637 Fù maltrattato da due Gianizzeri vbbriachi il Conte di Cesi figliuolo dell'Ambasciator di Francia. Se ne querelò al Visir, che ostentando giustitia, benche dipendessero dal Serraglio, fece dar'all'vno ducento bastonate alla presenza de' Dragomani Francesi, e condannò l'altro in Galera. Incontratosi dal Monarca il bagaglio del deposto Visir, che riuenia di Persia, lo fece disinuogliere alla sua presenza. S'appropiò il più pretioso degl'arredi, danari, gioie, argenti, e vestiti, & i più scielti Caualli, inuiando il tutto in Serraglio; e fatta vna brusca rabuffata allo stesso, che poco doppo sopravenne, ricomprò esso con la roba la vita. Non hauea lo staccamento del Sultano da Costantinopoli per Asia altri impedimenti, che quello della Stagione, e di lasciare in calma l'Europa, mentre la secreta corrispondenza tra' Tartari, Cosacchi, & il Ragozzi Principe di Transiluania, lo teneano in non picciolo sospetto. Quando la fortuna parteggiana d'Amurat, & auersa al Persiano col distruggere con improuiso accidente tutte l'ombre, diede l'vltima spinta alla deliberatione di guerreggiare in persona contra di lui.

Già narrammo le fattioni di Tartaria, e la più potente auersa a Cantemir protetto dalla Porta, e come quel Rè sussistea, se ben disubbidiente al Sultano, & in onta di sua disapprouatione; sofferto per necessità, e per non insanguinarsi con Natione, la quale per le conseguenze è più da' Turchi stimata d'ogni altra. Auuenne, che vn Nipote di Cantemir fingendosi artificiosamente disgustato dal Zio s'vnì al partito delli due fratelli Giangirai della fattione contraria per trappolarli, come fece, ammazzandoli, mentre si diuertiuano nelle caccie lontani da ogni sospetto, con cento determinati seguaci. Portato l'auuiso a Costantinopoli fù plaudito all'estremo. Ordinò Amurat, che fosse ricercato Bechadir Girai in Giambol Città nella Grecia, della famiglia istessa delli morti fratelli, iui ritirato per saluarsi dalla gelosia del Regnante. Era la predetta famiglia quella, alla quale apparteneua il Regno Tartaro: più desiderata da' Popoli per l'antichità della Casa. Lo fece condurre a Costantinopoli, doue onorato, e riuerito da' Turchi lo vestì, e lo insignì della dignità di gran Can. Il Caimecan datagli sempre la mano lo condusse all'audienza del Rè, che ritenuti, come in ostaggi, due suoi fratelli, dopo giurata fedeltà, e fatta instanza, che fosse leuato da' confini di Tartaria Cantemir huomo della fattione Turchesca, mà seditioso, & autore delle sollevationi, come seguì, fù il nuouo Gran Can

con

con tutta l'Armatā sbarcato a Caffa. Era poco dianzi seguito disparere per le diuisioni d' vn bottino anche trà le Nationi Tartara, e Cosacca. Gl'animali, che si nutriscono dell' istesso cibo, e che viuono della medesima pastura difficilmente s' accordano. Restò sconnolta ogni vnione, e scomposta ogni corrispondenza trà queste due vigorose Potenze 1637
con vantaggio della Turchia, e con danno de' Principi confinanti, e più esposti all' ambitione del Monarca. Li due corpi de' fratelli Tartari ammazzati, come di sopra, furono trasportati à Costantinopoli. Il Rè vendicatiuo se gli fece condurre innanzi, se ben fetenti, li caricò d' ingiurie, e lapidati ordinò, che fossero gettati in Mare. Mà il Bustangì per essere della stessa Religione comandò di nascosto la loro sepoltura.

Nel sommo di così fauoreuoli auuenimenti sopraueune molesto auuiso portato per Espresso, che i Cosacchi Moscouiti hauessero assediato Assac, ò altrimenti la Tana. Giace questa Piazza nell' imboccatura del Fiume Tanai fabricata sul decliuio d'vna Collina, di forma quadrāgolare, e tiene mille, e ducento passi di circuito. Prima della Turchesca Dominatione fù Scala famosa d' ogni sorte di merci; & i Venetiani, quando con loro maggior profitto erano più dediti al traffico, facendo più conto del Mare, che della Terra, stimando più i frutti de' fiori, incaminauano per questa parte in Persia le loro mercantie, & i trafficanti Turchi, Moscouiti, e Tartari vi conduceuano à gara Schiaui, e merci diuerse per negotio. Era munita d'alcune muraglie antiche fiancheggiate da grosse Torri, e da vn Castello fortificato con non dissimile recinto, situato sul bordo dell'acqua, che fendea la Città in due quasi vguali parti. I Turchi non vi teneano di guarnigione, che tre in quattro cento Soldati, perche lontana da' potenti inimici non hauea bisogno d' essere custodita con gelosia. E perche di quà trassero l' origine, le diuisioni tra' Polacchi, e Cosacchi, le guerre ciuili, che con strage reciproca de' Cristiani furono così plaudite da' Turchi, e la protettione, che gl'vltimi per staccarsi dal Dominio di quella Corona, si procurarono a Costantinopoli, con tanto danno della Cristianità, e precisamente di quel Regno; è necessario di stenderfi alquanto per migliore intelligenza di questi successi.

Ladislao Quarto Rè di Polonia stanco delle doglianze de' Turchi per l' incursioni de' suoi Cosacchi, consigliato da' Baroni di quel Regno, che amauano la quiete, e che teneuano auersione con questi loro bellicosi Sudditi, come instrumenti a romperla, li disarmò, & obbligò vna gran parte di loro à lauorar la terra. Non è più d'vn Secolo che acquistarono i Cosacchi questo nome: deducea dalla voce Cosai, che in lingua nostra suona Capra; ò perche fossero soliti vestire pelli Capri-

ne, ò perche nel praticar balze, e nel saltarle con agilità emulassero le Capre; o perche abitando Capanne fabricate di frondi imitassero i couili de' predetti animali. Il primo Paese da loro abitato non fù che vna breue linea sù le riue del Boristene di forsi quindeci leghe, che stendeasi per miglia settanta in circa: Paese che si dilata fin all' Eusino, non lungi da doue vogliono che fosse esiliato Ouidio. Vi è vn Villaggio chiamato Ouidoua, nel quale è fama, che stiano sepolte le ceneri di così famoso Poeta; il che si rende tanto più credibile, quanto che chi hà veduto il Paese, lo hà compreso rinueniente alla descrittione, che egli nelle sue querule Elegie fà di esso, com' anche della qualità, della complessione, della ferocia degl' abitanti. Tuttauia viene da' più assennati creduto, che traggano questi Popoli il principio da alcuni delinquenti, che per esentarsi da' castighi de' loro misfatti si ritirasero in quell'vltimo recesso, doue pria con la pesca, e con la caccia, poi a poco a poco con le scorrerie si procacciarono il vitto: esercitio che è poi passato in eredità a' Nipoti. Non coltiuauano che la picciola linea accennata, chiamata Zaporosa. Presentemente il loro nome, ed il Paese a molto più s'estende, perche si chiamano Cosacchi in Polonia gli armati alla leggiera, che militano a cauallo con l' arco, e l' archibugio; ed il Paese doppo gl' vltimi tumulti si misura dall'estremità del Palatinato di Chiouia fino allo spatio di cento venti leghe trà di quà, e di là dal Boristene, dispatiosa lunghezza, che si diffonde più di seicento miglia Italiane, e che in larghezza si dilata a quaranta, che sarebbero ducento delle stesse; tra' quali termini potrebbe circonscriuersi vn gran Regno. Questo spatio fù abitato sempre dalla più bellicosa gente della Russia, perche infestata da' Tartari conosceua necessario star sempre con l'armi alla mano, agguerrendosi per reprimere le loro incursioni. Quella parte poi, che si separa da Zaporosa, tanto fertile, che può star'al paragone d'ogni più colto Paese d' Europa, e satiare l' ingordigia d' ogni più industrioso agricoltore, si chiama Vkraina, così vasta, e così copiosa di grano, che nasce sparsamente senza cultura; ora mietuto, & ora trascurato per la copia così abbondante del seminato, che rende i bifolchi negligenti, & ingrati alla fertilità del suolo. Tengono piantata vna pertica in terra, dalla quale pende vn bastone per additare a' Viandanti, che non s' inoltrino con giumenti, se non vogliono incontrar nelle battiture. E non solo abbondano di biade, mà non vi mancano nè carni, nè pesci, così per la copia de' Prati, come per la frequenza de gli Stagni. Fuorche il Boristene, non s'incontrano Fiumi d' alcuna fama, benche vi siano alcuni Ruscelli, l' vno che bagna la Città di Vilna, l' altro il contorno di Corsun, famosa Cittadella, resa tale dalla rotta data da Kilminieschi a' Generali Polacchi con la loro prigionia. Vi nascerebbono erbe sapo-

rite,

te, e delitiose; se non ne trascurassero il seminato. Non si trouano viti; non per certezza, che il terreno non le produca, mà perche non vi si fà diligenza nel potarle. Accostumano acqueuite, e ceruose; e s'appresta il vino al comparir de' forastieri. Non possedono Case di pietra; mà solo Capanne tessute di vimini, incrostate con creta; & alcune altre fabricate di legno, nelle quali spicca qualch' arte ingegnosa, se ben rozza, perche nella connessione de' traui non adoprano chiodi, ò ferri d' alcuna sorte; anguste a segno che si tramischiano gl'huomini con le belue, corrispondendo alla pouera struttura le suppellettili, che eccettuato il coltello, e la pentola, sono tutte di legno; letti rari, dormendo ò sopra qualche cencio di lana, ò sopra paglia. Poche arti s' esercitano, eccetto quelle del Legnaiuolo, Fabro, ò Sellaro. Vestono di panno di canapa, e lana; calzano scarpe di scorze d' alberi incorporate con corame. Non si vedono Mercanti, che in Chiouia, tolti alcuni dozzinali riuendicoli; nè vi sono Medici, ò Spetiali. Non han lettere, che volgari, e rutene, a' quali poco attendono. La Lingua letterale è la Schiaua, nella quale fù trasportata la Scrittura da S. Girolamo, & in questa si leggono tradotte le dottrine de' Padri; e differisce dall'altra; come la Latina dall'Italiana. Non sono mai costoro vsciti da' cōfini del loro Paese, che per esercitar la guerra, aspri perciò, ruuidi, e feroci. E se bene la loro politica non è coltiuata, non lascia d' essere pesata, e cauta. Per questo passando dall' aratro al Magistrato, & al maneggio dell' armi, compongono di loro stessi vn Senato senza ostentatione, doue digeriscono i loro consigli. Sono sofferenti nelle fatiche, tollerano la fame, la sete, e le vigilie. Nelle loro maritime espeditioni si cibano di biscotto nero, di pane senza lieuito; & in mancanza di questo anco di solo aglio, e cipolle: e nelle terrestri marchiando ad vso de' Tartari, si sono contentati di poco miglio pisto ingroppato al Cauallo, riceuendo dagli Stagni, e da' Fiumi la beuanda, e dalla Terra il letto. Quando poi giungono alle loro Capanne carichi di bottino; si danno in preda alla crapula. Non accumulano ricchezze, perche se bene riuengono alle volte carichi di spoglie, non ne prezzano il valore, e facilmente non incontrano in compratori. Di poco si contentano; esercitandosi, ò nella caccia, ò nel trattar' armi, scagliando la freccia, ò il dardo con mirabile aggiustatezza; e tal vno estingue con la palla dell' archibugio vna candela così a filo, che pare tagliata con le forbici. Quanto alla Religione, viuono nella fede de' loro Padri. Si mantengono negl' errori della scisma, e sanno più crederli, che discorrerli. Nel matrimonio acconsentono il ripudio più che la pluralita delle mogli, cambiando le attempate in più fresche. Bogdan * Kilminieschi primo loro Generale, famoso per le passate attioni, fù figliuolo di Padre Nobile di Lituania

* Datd Da dio.

nia: Bandito per delitti, e priuato di Nobiltà si ricourò in Zaporosa; huomo di statura grande, ossatura grossa, complessione robusta, ingegno acuto, e maturo, affabile, e popolare. Chi andò espressamente a vederlo, & hebbe seco conferenze, riferì, che manteneua la disciplina con rigore. Che la sua abitatione era positiua, senza pompa, ò ornamento, nude le pareti, non sedie, ò buffetti, mà ruuidi banchi coperti con coscini di cuoio, & vna sola cortina di damasco si stendea dinanzi al suo picciolo letticiuolo, dal quale pendea l'arco, e la sabla. La mensa era frugale, senza alcun apparato: Non si vedeano saluietti, nè altri argenti, se non cucchiari, e bicchieri; il resto del seruitio era di stagno. Al gouerno delle loro Cittadelle assistono certi Consoli, che si appropiano le cause ciuili, e puniscono con lieui pene corporali, riserbando il Generale a se stesso il giudicio degl' affari più rileuanti.

Quanto all'entrate non sono molte; nè publiche, nè priuate. Circa i Soldati poi, e le forze, sono tali quali le passate imprese hanno manifestato. Fù spogliato il Kilminieschi predetto d'vn Castello, ò Villaggio, che si chiama Sabatosa dall'Alfiere del Regno Alessandro Konielposchi. Se ne dolse al Rè; non riportò giustitia: anzi il di lui figliuolo fù dallo stesso grande Alfiere battuto con verghe, e così mal acconcio, che morì. Principiò a tumultuare; si fece Capo della Natione, & vnì molti seguaci, trattati, per ciò che diceano, con gran rigidezza dalla Nobiltà Polacca. Perseguitato da questa si ritirò al Boristene trà la Natione, e s'intanò per vn' intiera giornata nelle Selue più folte. L'orridezza della Stagione lo riserbò dall'oppressione. A Primauera s'ingrossò col congiungimento d'altri Cosacchi; battè i Polacchi; ne riportò grosso bottino. S'vnì a' Tartari; e scorse fino a Zamosca a venti leghe lungi da Varsauia. Atterriti i Polacchi si saluarono per la Vistola; e successero poi gl'altri accidenti, che non sono nella presente Istoria, mà che mostrano euidentemente, che l'hauer' impedito, che questa bellicosa Natione non sfoghi nella Turchia, hà causato, che inondi la Polonia; e quei mali vmori, che vomitati nel Paese Ottomanico conseruauano il Regno Polacco, trattenuti nello stomaco hanno causato i sintomi, i moti, e le agitationi ben note; onde poi protetti da' Turchi, e sottratti dall' vbbidienza, vnitamente con la vasta Prouincia d'Vkraina, debilitano le forze di quel Regno; e ciò che per l'innanzi era preseruatiuo, si è conuertito in malatia, dalla quale Dio sà quando sia per guarire.

Per la prenarrata persecutione de' Cosacchi, prima che il Kilminieschi si facesse loro Capo, alcuni non volendo rassegnarsi all'vbbidienza de' Polacchi si sbandarono prendendo vario rifugio: alquanti si trasferirono in Moscouia. Vn corpo vnito di sei mila con animo più deliberato risolse di passar' in Persia ad offerire il loro seruitio a quel Soffi contra

tra

tra il Turco. E mentre varcato il Tanai disegnauano imbarcarsi sopra la Volga gran Fiume cento miglia discosto d' Asac, che sbocca nel Mar Caspio, per il qual poi si sarebbono incaminati verso la Persia, giunti che furono a margine del Tanai, alcuni Cosacchi Moscouiti, che habitauano quell' Isole prodotte dall' alluuioni del Fiume si fecero loro incontro, e proposero per facile la sorpresa della Piazza d' Asac, 1637 quando a loro, che erano in numero di quattro mila raggiugnere si volessero; rimostrando, che essendo Città mercantile, hauerebbe abbondato il bottino. Abbracciarono i profughi il partito, e disteso il loro campeggiamento innanzi la Piazza, benche mancassero di cannone, e non tenessero che alcuni Falconetti inualidi a far breccia. I Turchi disprezzarono a primo aspetto il tentatiuo; mà vedendo, che a trauerso i colpi de' loro moschetti impauidi i Cosacchi penetrati nella fossa scarnauano con la zappa la muraglia; si posero in tanto spauento, che la maggior parte di essi fuggì, e la minore rinchiusasi nel Castello lo rese alla prima chiamata. Espugnata la Piazza conobbero i Cosacchi l' importanza del sito, e premunitala per rifugio delle loro Saiche, vi piantarono il soggiorno, e vi costrussero vn Arsenale. I Turchi a questo auiso restarono sorpresi, vedendo Natione così bellicosa impadronita d'vn posto, e d'vn Porto valeuole ad allumare il fuoco delle incursioni fino alle porte del Serraglio.

Amurat, che hauea più volte esperimentato il risoluto, e determinato coraggio di costoro, e prouati gl' effetti delle loro ardite scorrerie, meditò di scacciarneli a viua forza; mà l'intraprese di Persia lo diuertirono, e molto più la speranza di poter con l' Armata maritima fomentata da' Tartari senza impegno di maggiori forze conseguire l' istesso fine. Hauea prima che succedesse la resa, dato ordine al Capitan Bassà di riuolgersi doppo approdato il nuouo Can de' Tartari a Caffa, cō tutte le forze al soccorso della Piazza. Mà non giunse in tempo, e la ritrouò ormai sforzata, e sommessa. Il Rè di Persia per fermare il torrente, che s'apprestaua ad inondare il suo Regno inuiò vn' Ambasciatore con pretiosi regali. Volea il Tiranno, che non offerendo la restitucione di Babilonia, gli fosse tagliato il naso, e l'orecchie. Vi s'oppose il Visir, persuadendolo anzi a riceuerlo, & ad ascoltarlo come Ministro di Rè, della Religione stessa, benche variante ne' riti. Acconsentì finalmente, mà non puote impedire, che non facesse troncar la testa a Cantemir, benche benemerito della Monarchia per incontrare le cōpiacenze de' Tartari, e de' Polacchi. Giunto l'Ambasciatore a Costantinopoli lo fece il Rè, per vederlo, passare sotto il suo Chiosco. Si mostrò con seguito numeroso di Nobiltà, e d'Officiali inferiori. Fù alloggiato al gran Serraglio di Daut Bassà. Non fù meno pomposo il presente. Comparirono otto

Muli carichi, quaranta Dromedarij tutti coperti di drappo di seta, & d'oro, otto Chinee con superbi abbigliamenti, diciotto tapeti di seta, sette d'oro, ambra grisa, e muschio, miticali mille e cinquecento per sorte, ducento, e quaranta vesti di broccato, e velluti, porcellane finissime, pezzi ducento, e quaranta, zibellini scieltissimi, timpani trenta,
1637 noue archi con freccie d'industriosissimo lauoro, telami dipinti in varie sorti, balle venticinque. Donò al Rè beuande pretiose per conformarsi al suo vitio. Vna cassella con dentro l'Alcorano scritto in carta di seta al costume Persiano singolarmente stimato. Baciò il Monarca l'Alcorano. Riceuè con sprezzo la lettera credentiale cauata di borsa di drappo d'oro, e la gettò, senza leggerla, sopra il suo vicino letto di riposo. È connaturale la superbia a' Sultani di Costantinopoli, che sono à guisa di Numi incensati da tutte le Nationi. L'espositione dell'Ambasciatore si ristrinse in rappresentare, *Che il suo Rè non possedeua vn palmo di Terra di ragione del Sultano. Che Babilonia gli fù lasciata dal Padre. Che la Piazza di Renam ricuperata era propria. Essere ormai tempo, che doppo lungo spargimento di sangue Monsulmano si risanassero le piaghe, e s' atturassero le vene. Che l' vno, e l' altro de' Rè sarebbono obbligati à render conto à Dio di tante stragi, che eccitauano la Diuina vendetta, trà Nationi che militauano sotto lo Stendardo di Maometto. Che quanto à Babilonia, si facesse conto, che ella fosse vn' albero. Contentarsi il Rè Persiano di coltiuarlo, e carpirlo, partecipando i frutti al Sultano*; alludendo all' entrate, che si sarebbono esibite alla Porta. Nulla rispose Amurat, mà con occhio toruo fattoselo togliere d'innanzi, lo rimise a' suoi Ministri. Non gradite le di lui propositioni volea ritornarsene. Mà appena scaricato il regalo, si ritrouò carico di guardie, e strettamente rinchiuso in Casa, come in Carcere, con mancamento della parola datagli. In Turchia sbandita la fede, s' adora più l'interesse, che Maometto. Gli fù fatto intendere, che il Rè lo ricondurebbe seco in Persia, hauendo infratanto scritto al Bassà di Diarberchir confinante a quel Regno, che non spremutosi succo dall'Ambasciatore, si sollecitarebbe la mossa del Monarca, e che con il peditione espressa eccitasse il Gran Mogor a' danni di quel Regno.

Per la conquista d' Assac resi più arditi i Cosacchi scorreano la Grecia, e la Natolia, mal sicura la stessa Metropoli. Ordinò il Sultano al Can de' Tartari, che in rifacimento di questa perdita fomentata dal Duca di Moscouia, scorresse, e lacerasse con le sue falanghi il di lui Stato. Lo fecero con la ferità solita, abbruciarono, distrussero; captiuarono quattromila anime, compartirono col Monarca la rapina, regalandolo di ottanta ragazzi. I Ministri per diuertirlo dalla guerra di Persia, gli considerarono la carestia. Rispose, che il suo oro partorirebbe l' abbondanza, risoluto di spenderlo generosamente in questa grande congiun-

giuntura, come industriosamente a questo fine lo raccolse. Comandò a' suoi domestici d'allestirsi a così faticoso viaggio, e fece comprar gioie in adornamento di venti Donzelle, che seco condusse per rauuiuare con qualche maschio la sua ormai annientata prosapia. A fine d'ingrossare l'Armata fransse il decreto di non aumentare il numero dei Gianizzeri, ammassandone de' nuoui sotto l'Insegne al numero di sei mila. Inuiò espressi Colonnelli a raccogliere la Decima de' fanciulli Cristiani per l'Europa, ordinando a' Ministri, che non proueccchiassero in questa occasione, sciegliendo i migliori, se non voleuano auuenturare la testa, ben sapendo, che per guarentire i propij figliuoli da questo tirannico tributo, i poueri Cristiani sogliono essere prodighi delle sostanze. Assistè personalmente alla riuisione del libro de' Timari, perche ogn' vno de' Soldati a cauallo si ritrouasse pronto in Campagna, e non iscansasse il pericolo. All'Intendente dell'Artiglieria, che frappose difficoltà nella condotta di quattro dismisurati pezzi di cannone per la malageuolezza delle strade, fece troncare il capo; onde non vi fù chi più ardisse framettere ostacoli, e lunghezze, nè opponersi ad arbitrio così violento. Proibì il riempiere, secondo il solito, le conserue di neue per rinfrescare il vino: Fontione che si fà con allegria, e con la presenza de' Grandi; adducendo, che volea essere in Persia Ministro di fuoco, non di ghiaccio; e che volea che si ponesse da canto ogni delitia per attendere senza alcun distoglimento alla guerra. Ordinò per la sua persona ottanta vestiti di drappo positiuo, per obbligare anche gl'altri a tralasciare il lusso, e imitarne l'esempio. Mandò quattrocento mila scudi al primo Visir in Asia, perche apprestasse il suo riceuimento. Comandò a' confinanti, che durante la sua lontananza, vicinassero bene co' Cristiani, e non dassero soggetto di rottura. Inuiò ordine al Bassà di Silistria per comporre alcune differenze tra' Principi di Valacchia, e di Moldauia, acciochenon restasse alcun torbido a confini. Fece esporre l'asta caudata così innanzi il Diuano, come dirimpetto a tutte le Case de' Grandi, contrasegno di marchia guerriera. Regalò con spada, e veste il Can de' Tartari, perche doppo data mano di concerto con la sua Armata maritima alla ricuperatione d'Asac, lo seguitasse in Persia con stuolo numeroso. Obbligò il Muftì a decretare, che i prigioni Persiani s'incatenassero come Schiaui, benche della stessa Religione. Ordinò l'ammassamento delle Truppe, e dell'altre membra militari per comporre il gran corpo del suo Esercito. Gli Spahì di paga, e di Timaro per la guardia de' suoi Padiglioni, e l'altra Caualleria feudataria, che tutta ascendea al numero di ducento mila. Dalle cento, e sessantadue Camere de' Gianizzeri, che noi chiamaressimo Squadre, fece la scielta di trenta mila. Ne' tempi anteriori questa Militia era tutta composta di figliuoli Cristiani di tri-

1637

ua affibbiato vn penacchio d'Aironi. Il Bei suo Fauorito con ambitiosa riualità portaua vestito simile per appunto a quello del Monarca, vguali gl' adornamenti della persona, e del Cauallo. Precedea al Caimecan; e quello che recò maggior marauiglia, allo stesso Mufti con forma nuoua, addattata però al capriccio strauagante del Monarca. Go- 1637
deua costui trà le disgratie degl'altri le gratie più priuilegiate del Sourano. S'imbarcò Amurat sopra la Reale splendidamente adobbata; e tra' più ricchi adornamenti fù quello di trentadue borse di reali esibitigli dal Capitan Bassà per l'onore riceuuto di lasciarsi accogliere, e seruire nella sua Galera. Allo sbarco a Scutari stauano in ordinanza per riceuere il Rè tre Squadre di quattro mila Soldati per ciascheduna, armati, e coperti con ricche sopraueste; l'vna a spese del Rè, l'altra del Bei Fauorito, la terza del Capitan Bassà, che vnitamente co' Gianizzeri l'accompagnarono fino al Padiglione. All'Ambasciator Persiano fù assegnato luogo appartato in questo Teatro, perche fosse spettatore della tragedia, che si preparaua per il suo Rè; e seguì tutto ciò in giornata di pioggia più aspergente, che bagnante, che da' Turchi suole ordinariamente prendersi per buon' augurio, e per pronostico di futura felicità nel proseguimento dell'intrapresa. Fù ad arte reso solenne questo passaggio, perche diuolgato s'affrettasse lo staccamento delle Militie, e la subordinatione di ciaschedun Capo al propio posto mentre non seguì l'effettiua mossa, che venti giorni doppo lo sbarco, a' primi di Giugno, datasi l'erba a' giumenti. Fù diuisato, e compartito il viaggio da Scutari a Babilonia in cento, e venti giorni andanti, e sessanta posanti. Si marchiò nei confini della predetta Piazza a corte giornate per raccogliere la gran mole dell'Esercito.

Giunse vn'Inuiato del Moscouita: esibì zebellini in copia. Si espresse, *Che quel Gran Duca non hauea hauuta parte nella sorpresa d'Assac. Che furono gl'oppugnatori suoi Sudditi, mà Ladri, che non riceuerono da lui nè fomento, nè consiglio. Voler viuere buon'amico della Porta, pregandola non permettere a' Tartari di più lacerar il suo Paese.* Di questa buona dispositione anche il Can con sue propie lettere assicurò Amurat, che lo animò a intentare il riacquisto della Piazza. Mà i Cosacchi in numero di dieci mila resi più resistenti con nuoue esteriori fortificationi, delusero ogni attentato del Tartaro; e benche con trenta mila Caualli più d'vna volta bloccasse la Città, fù con grandine frequente di cannonate, e moschettate salutato, rintuzzato, e risospinto.

Decampò finalmente da Scutari la prepotente Armata Ottomana, distendendo verso Aleppo la marchia. Il suo numero senza iperbole, e senza includerui i Tartari, fù calcolato a cinquecento mila persone, trecento mila Soldati effettiui, ducento mila trà Artefici, Viuandieri, e

Seruitori

Seruitori. A Smit seguì la prima posata. Oltre le persone più graduate per insino le Fauorite del Serraglio, e la Regina Madre accompagnarono il Sultano, gli diedero il buon viaggio, e presero il loro congedo.
1637 Volle il Rè rassegnare la nuoua Militia, li Chiaussi, e li Capigì. Scielse le migliori, ripudiando gl'inabili, e scemando la paga per la metà a quelli, che per infirmità, ò per altro impedimento non haueano seguitato l'Esercito: risparmio rinueniente a grandi somme. Benche a Scutari tenga il Rè capace, e comodo Serraglio, non alloggiò che in Campagna sotto il Padiglione, per dar esempio agl'inferiori d' incontrar' il disagio, visitando anche di notte le Tende, e riprendendo quelli, che per la tenerezza verso la moglie, e figliuoli dormirono nelle propie Case, nè si staccarono prontamente dalle famiglie. Era tale l'apprensione, che hauean' i Turchi, che non cogliessero i Cristiani qualche vantaggio sopra essi durante l'allontanamento dalla Corte, che di tutto si facean ombra.

L' Ambasciator d' Olanda doppo ventisette anni di soggiorno alla Porta prese il suo congedo dal Sultano. Donogli vn libro che insegnaua a strignere gl'assedij con l'arti moderne; e perche potesse meglio capirlo lo fece tradur in lingua Turca, e s'impegnò di fornirlo d'Ingegnieri, Bombisti, e Bombardieri. Egli è lo stesso, che aguzzare il coltello a coloro che ci scannano. Agl'Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, che volean accompagnar le mogli fino a'Castelli per rimandarle alle loro Patrie, fù negata la permissione, a segno che quello di Francia offesosi disse al Caimecan, che la sua Carica l' hauea a Costantinopoli impegnato, ma non venduto. La Negatiua, deriuò dal non vedere cō buon occhio a staccarsi dalla Corte, tre Ambasciatori de'Principi Cristiani nel Procinto dell'allontanamento del Sultano con tutte le forze. Prima che si spiccasse da Scutari raccomandò al Bustangì Bassì il Serraglio, doue stauano le donne, e tanti pretiosi arredi, al Caimecan il gouerno della Metropoli, come di Capitan Bassà la guardia de'Mari bianco, e nero. Il Bustangì Bassì rondaua il Serraglio per Terra, e per Mare, di giorno, e di notte; castigaua i Turchi, che frequentauano le tauerne; e non permettea, che doppo le due hore della notte si vedessero lumi accesi in qualsiuoglia Casa priuata.

Trà i Polacchi, e i Cosacchi il seme della ciuile discordia hauea pullulato con tanta fertilità, che gia venuti all'armi diecimila degl' vltimi sconfitti da'primi erano restati sopra il terreno. Non si può dire il godimento de'Turchi: regalarono il Portatore di così accetto raguaglio, sperando, che i Cosacchi soccombenti ricercassero spalla dalla Porta, che prontamente sarebbe stata loro accordata per nutrire il dissidio, e profittare al solito della Cristiana discordia.

Con

Con esatta disciplina caminaua verso Persia la numerosa Armata Turchesca, per l'vbbidienza, alla quale l'hauea ridotta la crudele seuerità del Monarca. Non oltraggiaua i Villici, rispettaua i Villaggi, 1637
nè prendea cosa alcuna senza pagamento. L' istesso Sultano dianzi così inesorabile, a persuasione del Fauorito diuenuto trattabile, rendea ragione ad ogn'vno, e tenea sempre aperto l'adito al propio Padiglione per dar'orecchio alle querele della Militia. Giunse dal Campo, con scontento de'Greci, ordine che fosse dimesso Cirillo loro Arciuescono, e riposto quello di Carfila con spesa di cinquanta mila reali donati alla moglie del Rè dal nuouo Arciuescouo, per la quale mutatione anche di Roma furono pagati quattro mila scudi, mentre quest' vltimo hauea con quella Corte più corrispondenza del primo. Fù il deposto pochi giorni doppo strangolato nelle sette Torri per vania, che tenesse secrete intelligenze co'Moscouiti, e Cosacchi della stessa credenza. Costantinopoli è vn Mercato, doue si comprano, e si vendono a contanti le teste vmane.

Insorse accidente maritimo, che se non hauesse ritrouato il Sultano già inoltrato in Persia producea co' Venetiani ineuitabile rottura. Solcauano il Mare sedici Galeotte d'Algieri, e Tunisi ben munite di Schiaui, di Leuenti,* e di cannone, di grandezza non inferiore all' ordinarie Galere, che formando vna picciola Armata non ritrouauano in alcuna parte ostacolo, ò contrasto, in modo, che la loro violenza lasciato il titolo d'infestatione, s'vsurpò quello di dominio. Erano diuise in due Squadre; l'vna d'Algieri, l'altra di Tunisi. La prima comandata da Alì Piccenin, la seconda da Susader: Presiedeua all'vna, e all'altra Alì, come direttore supremo d'entrambe. Occupata l'Armata Veneta in Candia, entrarono nell'Adriatico. Fù diuolgato, che mirassero allo spoglio della S. Casa di Loreto, mà i venti combattendo a fauore della causa di Dio glie ne trauersarono il tentatiuo. Sbarcarono in Puglia, e saccheggiata la Terra di Nicotra, asportarono Schiaui, & alquante Religiose, che prostituirono alla loro libidine. Non ritrouato ostacolo di là s' auanzarono in Dalmatia, & a vista di Cattaro assoggettirono vn Vascello. Predauano a man salua ogni Nauiglio, sbarcauano all'improuiso, e cogliendo con repentina sorpresa sproueduti i Cristiani, spogliauano, lacerauano, & asportauano con fiera, & impunita sceleraggine. Erano vniuersali l'esclamationi, che non vi fosse nella Cristianità forza per abbattere così oltraggioso insulto. Le Squadre di Malta, e Firenze, ciascheduna separata non erano valeuoli a suantaggioso cimento; e le Galere Spagnuole diuise, e distratte insufficienti a rintuzzare la loro violenza; onde non restauano, che le forze della sola Republica, la cui Armata in numero di vintiotto Galere, e due Galeazze era comandata

* Soldati di fortuna.

data da Marin Capello. Tenea ordine in vniuersale di reprimere l'insolenza de' Corsari cogliendoli in Mare per sicurezza della nauigatione, indennità del traffico, e protettione de' Sudditi. Le Maltesi, e Firentine scorrendo l' Arcipelago hauea danneggiati i Turchi, onde Bichir
1637 Bassà Capitan del Mare, & il Caimecan di Costantinopoli, absente la Corte, scrissero alle Squadre sudette che a quella parte s' incaminassero per coprirla, e frenare le incursioni de' Corsari Cristiani. Li Barbareschi riceuuto quest'ordine, pingui, mà non satij di bottino, prima che veleggiare verso Costantinopoli risolsero di dare vn corsa in Golfo, con disegno di sbarcare nell' Isola di Lissa soggetta alla Republica, depredarla, e far tutti quegli altri danni ne' luoghi scoperti, che la congiuntura hauesse loro esibiti. Auuertito il Capello Proueditor dell'Armata, che si ritrouaua a Corfù, di questi disegni, auanzati Brigantini per prender lingua andaua rintracciandoli per attaccarli, e distruggerli. Sopragiunti poco lungi dalla Vallona, incalzati dall'Armata Venetiana si gettarono in quel Porto con Vascello Veneto poco dianzi sottomesso. Gode la Vallona capace Porto per sito, e Castello, che piantato sul dorso del monte lo comanda, e difende. Il Comandante Turchesco cortesemente gli accolse: alquanti di essi vi s'intrusero, diedero mano all'apparecchio del cannone per scaricarlo sopra l'Armata de' Venetiani, quando auanzata si fosse in tiro. I Turchi non ostante ogni Capitolatione, e promessa in contrario non lasciano di proteggere i Corsari così i maritimi, come i terrestri, che sono i Tartari, mezi, e gl' vni, e gl' altri, che indeboliscono la Cristianità: lacerano i Paesi, prendono le sostanze, e gl' huomini, e senza romper la guerra la fanno perpetua, se ben sorda, e non così strepitosa, come l'aperta. L'Armata Veneta salutò la Fortezza con scarico vuoto accennando a' Turchi della Vallona, che intendeua senza offenderla di maltrattare i Pirati suoi aperti nimici. Le rispose con cannone armato di palla. I Veneti sfidarono a battaglia i Corsari, percotendogli con l'artiglieria, mà poco essendo il danno per la lunga distanza, e la Fortezza con tiri dichiaratasi d'assistergli s' allargarono i Cristiani, dando fondo in poca distanza per tenerli bloccati, e combatterli, se fossero vsciti. Pochi giorni doppo sortendo all' Aurora, tentarono la fuga. Se n'auuide il Capello, il quale disancorato, & animati i suoi, diuise in due Squadre l' Armata, e s'auanzò in atto di combattere gl'inimici. La Fortezza scaricò diuerse cannonate da vn fianco. Vna palla colpì nell'albero della Galeazza comandata da Lorenzo Marcello. Lo schiantò in molti pezzi, da vna scheggia de' quali gli restò infranto il braccio sinistro. Se ben stroppio, morì generosamente combattendo in qualità di Comandante Supremo molti anni doppo in famosa maritima giornata contra Turchi
nella

nella guerra di Candia, come narraremo. Fù dato il comando del di lui Legno a Aluise Paruta giouane di spirito, che si ritrouaua all'hora sopra l'Armata. Il Sopracomito Querini auanzatosi senza pauentar del cannone, haueua ormai maltrattate due Galeotte: doppo lo sparo reciproco di cannonate, e moschettate per due ore continue, presero i Corsari la fuga, e di nuouo si ricourarono sotto la protettione della Fortezza. I Veneti continuarono ad impedir loro l'vscita, & a tenerli sequestrati nel Porto. Questi diffidando degli Schiaui Cristiani gli sbarcarono insieme co' palamenti, timoni, & il carico più pretioso, e posero il tutto in sicuro, riceuendo a loro arbitrio l'ingresso, & il regresso nella Fortezza, dall'assistenza della quale coperti, si credeuano ormai sicuri da ogni Cristiano insulto. 1637
Il Duca di Medina Las Torres Vicerè di Napoli fece vna speditione al Comandante Veneto; gl'offerì rinfreschi, e monitioni, lodò il suo valore, e lo pregò a continuare l'intrapresa, che sarebbe riuscita gloriosa non meno alla Republica, che di riputatione a' Comandanti. Da Schiauo Cristiano fuggito si riseppe, che nel predetto incontro fossero periti settanta Turchi, venti Schiaui, e cinque Galeotte maltrattate, le quali, accioche non si rendessero inutili alla nauigatione, s'applicarono i Barbareschi ad acconciare. Peruenuto al Senato il distinto raguaglio dell'accaduto, rescrisse al Capello, che essendo a lui ben noti i rispetti della Republica con la Porta, s'astenesse d'oltraggiare la Fortezza per non disobbligare il Sultano: che attento nel resto a cogliere i Corsari in Mare, quando si fossero allontanati dalla Vallona, continuasse nel principiato disegno di debellarli. Sperauano i Pirati il soccorso da qualche procella, dalla quale costretti fossero i Veneti ad allontanarsi; mà il Mare placido, e voglioso di trar vendetta di tante commesse sceleraggini sopra di lui da così perduta gente, non s'alterò, ma si mãtenne per più d'vn mese in quieta calma per ageuolare agl'assalitori l'intento. Fecero intanto spargere artificiosamente, che Bichir Bassà del Mare con Squadra Turchesca disancorato da Costantinopoli venisse in loro soccorso: & il Vicerè di Napoli haueua altresì fatto penetrare al Capello, che se l'Armata Veneta hauesse abbandonata l'impresa, s'erano inuitate le Galere Maltesi, e le Firentine, perche accorressero vnitamente alla distruttione de' Corsari. Erano queste disseminationi aeree, e mancanti di fondamento, perche Bichir non haueua forze, nè disegno di porsi in simile impegno, e le Squadre de' Corsari Cristiani diuise, non erano in istato d'vnirsi. Il fine del Vicerè fù d'incalorire il Capello a proseguire la distruttione de' Corsari senza rispetto al ricouero, che hauean preso nel Porto, & alla Fortezza, che s'era impegnata alla loro difesa. Haueã il Comandante Turco della Val-

lona vnitamente col Cadì scritta vna lettera al Prouéditor Veneto, perche s'astenesse d'offendere i Legni ricouerati sotto la protettione della Porta, protestando, che altrimenti restarebbe la pace infranta, ed il Sul-
1637 tano disobbligato. Ciò non ostante risolse il Capello d' impadronirsi de' Legni. Diuise in più Squadre le sue Galere s' auanzò vicino al Porto; spinse le Galeotte, e le Barche armate, perche entrassero con le genti nei Legni Turcheschi, e gli asportassero. Con cannonate furono distrutti alcuni Padiglioni de' Corsari piantati in terra, & il cannone delle Galeazze colpì nella Moschea. Restarono con poco sangue guadagnati sedeci Legni con graue sentimento de' Pirati, che stauano osseruando il male senza poterui apportare alcun rimedio. E se bene gli haueano antecedentemente sforniti del carico più pretioso, erano per anco armati di cannoni di bronzo, dodici grossi, altri inferiori, diuersi falconetti, & altre spoglie, e trà queste il ritratto della Vergine strappato da vn Altare, venti Pianete, varij Piuiali di Chiese, ne' precedenti sbarchi empiamente spogliate. Giouanni Minotto in questo incontro rileuando ferita si segnalò; e Marino Molino fu con sua veloce Galera spinto a Venetia a dar parte alla Republica dell' accaduto. Ragguagliato il Senato ordinò che fossero i Legni sommersi nel Porto di Corfù, riserbatasi solamente la Capitana d' Algieri, che fù per memoria del successo custodita nell' Arsenale. Furon date alla deliberatione di leuar le Galeotte dal Porto varie interpretationi. Gl'aderenti amici, e protettori del Capello diceano, che la risolutione era prouenuta da zelo, da desiderio di gloria, e dalla necessità di non ritirarsi dall'impegno senza mortificatione de' Corsari, sul dubbio, che Ponentini Christiani soprauenendo non cogliessero il frutto delle sue fatiche. Mà i Senatori più maturi disapprouarono il fatto. Adduceano, che egli hauea contraoperato agl'ordini sempre costanti del Senato di attendere i Corsari in Mare, e batterli lungi dalla Fortezza, per euitare qualche disconcio con la Porta. Che non hauea il Senato ad oggetto d'iscansare il disgusto del Sultano, voluto mai aderire all' abbruciamento in Porto delle Galeotte proposto dal Capello. Che questa attione era bastante ad accendere fuoco di guerra: che ad vn Cittadino di Republica non era permesso di far passi conducenti ad impegno di rottura, senza il publico beneplacito. Che il desiderio della preda hauesse nel Comandante superati i riguardi della politica: E che hauesse trascurati quelli della Republica con la Porta Ottomana con badare a' propij. S'accrebbono tanto più col progresso del tempo le imputationi delle colpe del Capello, perche comandando i Galeoni nel Porto della Suda doppo l' inuasione Turchesca in Candia, lasciò benche eccitato; pregato, ed importunato dal General Cornaro di soccorrere la Canea, e fù a lui

princi-

principalmente attribuita la caduta di quella importante Piazza, e le susseguenti grauissime perdite che da quella principalmente proueniro no; per lo che fù presa la sua ritentione, & obbligato a giustificarsi, come diremo à suo tempo. Esclamauano i più zelanti, che nel difendere la Patria non hauea comprouato vguale ardire, come nell'irritare i Turchi, dandogli occasione di scomporre la calma, & alterare la quiete della Republica. Doppo il fatto con sollecita speditione portò il Capello distinto, e replicato raguaglio di esso all'Ambasciator Veneto in Costantinopoli, accioche le relationi appassionate de' Turchi non dipignessero il successo con faccia diuersa dal naturale, e sincero. Era Bailo Luigi Contarini Senatore riputatissimo, che hauea logorati gl' anni nelle principali Corti d'Europa, lo stesso che per sette continui fù impiegato a Munster ne' maneggi della pace di Cristianità vnitamente col Nuntio Chigi, che fù poi Alessandro Settimo, Soggetto di prouata esperienza, e di singolare virtù. Fù egli inuitato dal Caimecan all' audienza. Lo riceuè con alteratione. Esagerò *La procedura ostile contra Armata non de' Corsari, mà fatta del Gran Signore in virtù del comandamento, col quale gl' hauea ordinato d' vnirsi per difendere il Mar bianco, e l' Arcipelago dagl' insulti de' Pirati Cristiani, che casualmente trasportata da burrasca nel porto della Vallona, non rispettandosi da' Veneti la Fortezza, con più di cinquecento tiri di cannone era stata bersagliata, e violata con termini d' aperta rottura. Che se si fosse fabricato questo strapazzo sopra l' allontanamento del Rè, l'haueano attaccata con vn Principe maschio, che per vendicarsi non temea viaggi, azzardi, nè patimenti. Che se fosse stato disegno di diuertirlo dalla Persia, il fiume dell' armi Ottomane hauerebbe inondati gli Stati della Republica. Che non era tanto auanzato, che non potesse altroue riuolgere il corso delle forze sue prepotenti. Che anche come Corsari, se si volessero glosare le Capitolationi, conuenia combatterli in alto Mare, guerreggiar con essi, non con la Turchia. Che le Fortezze erano simili alle mogli del Sultano, che non poteano violarsi senza offendere l'onore del marito.* Si difese l' Ambasciatore sin ostranco, *Che la gente Piratica era quella, che l'anno precedente sbarcata in Candia hauea lacerato, e bottinato quel Regno. Che non contenta s'era auanzata in Golfo, nelle viscere del Dominio della Republica, in Casa sua propria, con disegno di depredar l'Isola di Lissa. Che parlauano chiaro le Capitolationi, che a' Corsari sarebbono chiusi, e proibiti i Porti del Rè, quando non dassero antecedentemente sicurtà di non oltraggiare i Sudditi, e gli Stati Veneti. Che se fosse stato disegno de' suoi Generali d' offendere la Fortezza, non hauerebbono continuato per trentasette giorni l'assedio de' Corsari, tutto ad oggetto d' obbligarli all' vscita dal Porto, e di non dar soggetto di displicenza alla Porta Ottomana. Che era connaturale la difesa propia contra tutti, mà principalmente contra Ladri* 1638

spogliatori delle sostanze. Che si salutò la Fortezza della Vallona con tiro senza palla, e si corrispose dalla stessa con buone cannonate. Che erano sequestrati in quel Porto, per leuar loro il modo di dilatare, e di lacerare gli Stati
1638 *della Republica; e che se fossero anche combattuti, conuenia considerarli come inimica vniuersali, sturbatori della quiete commune, interrompitori del traffico, pietre di scandalo, con le quali non si può sperar d' inalzare sodo, e fermo edificio d'amicitia con il Sultano.* Replicò il Bassà, *Che sopra le Galeotte vi erano dieci mila trà Soldati, e Schiaui. Che s'erano saluati nella Fortezza per la stessa ragione di natural, e necessaria difesa, e che conueniua lasciargli partire liberamente senza continuare nell'ingiurie chi non volea rendersi bersaglio dello sdegno feroce del Monarca.* Non sapeano per anco, che l' Armata Veneta si fosse impadronita di tutti i Legni, onde per questo nuouo, da loro chiamato insopportabile, insulto, reiterarono le doglianze. Rimostrarono, *Che si fosse violato il Porto. Che entrati i Veneti con mano armata nello stesso hauessero à viua forza rapiti i Legni de' Corsari ricouerati sotto l'Ottomanica protettione; e che quando non si fossero prontamente restituiti, era ineuitabile la guerra.* Premea tanto più il Caimecan nella restitutione quanto che partecipando in Persia al Sultano questo emergente, s'era da se stesso impegnato, che hauerebbe operato in modo col Bailo della Republica, che fossero i Legni resi a' Corsari. Fù d' opinione differente il Senato, il quale commise con risoluto comando a' suoi Rappresentanti maritimi, che affondassero gl' Arsili per non essere obbligato dalla violenza d' Amurat a indecorosa rastitutione. Diuolgatasi in Algieri l' espugnatione delle Galeotte, la perdita, e la sommersione di tutti i Legni, fù grande la commotione, vniuersale lo scontento. La Dogana, ch' è lo stesso, che il Diuano, ò il Consiglio della Città condannò Alì Picenin Direttore della loro Squadra alla morte, come autore della distruttione, e causa del disastro per essersi con l' Armata concentrato nel Golfo. Non trouando egli sicurtà nel propio Paese, si ridusse a Costantinopoli, sperando con attossicate relationi d' irritar' i Turchi alla guerra. S' espresse, *Che non hauea la Turchia nimici più implacabili de' Venetiani. Che le altre Nationi quando prendono li Corsari, li fanno Schiaui, mà che i Veneti non dando quartiere, ò li trucidano, ò gli annegano. Che altre volte erano stati perseguitati da' Legni Veneti, mà che ne' Porti del Sultano sempre rispettati haueano trouato l' asilo. Che quando fosse tollerato strapazzo così famoso, per gli Corsari non vi sarebbe più salvezza. Che erano finalmente Soldati della Porta, che combatteano per gloria della Natione, per esaltatione della Setta contra i perpetui, naturali, & implacabili nimici Cristiani. Che haueano i Veneti cannonata la Vallona, imboccati alcuni pezzi della stessa, atterrata parte*

della

della muraglia, danneficata la Moschea del defonto Sultan Solimano, violato il Porto, asportati i Legni, e trionfato impunemente del Maomettismo. Che se si fosse risoluta la rottura, hauerebbono essi mantenuti sessanta Bertoni armati di tutto punto à guerra finita, come fecero l'anno 1570. quando nella guerra di Cipro s'vnirono con sessanta Legni trà Galere, e Fuste all'Armata Ottomanica, e profusero il giorno di quella celebre giornata il sangue, e non risparmiarono le vite. Anche le Sultane, che non vedeano volontieri il Rè in Persia per tirarlo a Costantinopoli, bramauano più tosto guerra maritima, mentre a questa non sogliono i Sultani andare personalmente. Scrissero perciò ad Amurat esagerando il successo, e facendo mali vfficij. Haueano i Corsari con quei Legni, per numero, e per vigore incontrastabil, fatte diuerse prede, oppresse diuerse Nationi, e sbarcati in Calabria poco dianzi fatti molti Schiaui. Si numerauano però mille Francesi, ottocento Spagnuoli, settecento Venetiani, settecento, e cinquanta Inglesi, seicento Olandesi, & altri de'Paesi Settentrionali, oltre qualche numero de' Turchi stessi. Che se ben esclamarono alla Porta, era tanto il potere di costoro presso a' Ministri, che non puotero conseguirne la liberatione. Pretendono d'essere dalla Porta più inuitati, che comandati, nè i Bassà espediti in Algieri, Tunisi, e Tripoli, vi eserci tano l'assoluta autorità come ne'Paesi Ottomanici; mà circonscritta, dipendente, e limitata da'consigli pareri, & arbitrij de'Corsari stessi; anzi che l'aria del Paese infettando i Turchi medesimi, vniscono questi le loro Galeotte à quelle de'Pirati, e s'ingrassano co' gl'altri del piàto, delle rapine, e delle miserie de' Cristiani. L'Ambasciator Veneto insinuatosi cô gl'altri Ministri de'Principi Cristiani rimostrò, *Essere la causa commune, & vguale l'interesse del Cristianesmo tutto. Che se bene i Turchi si trouauano in pace, faceano ad ogni modo col mezo de'Corsari alla Cristianità tutta vna guerra perpetua, e transuersale. Che se si fossero per lui interessati, come meritaua così giusta occasione, fatti non mediatori, mà principali, ò almeno vguali nell'interesse, come erano nel danno, e hauessero protestato à i Turchi il risentimento vniuersale de' Principi, si sarebbono trattenuti in freno, e non hauerebbono vrtato negl'eccessi.* Gl'Ambasciatori conobbero la verità di queste espressioni, e scusandosi, che il non saper la precisa opinione de' loro Padroni li disobbligaua da grandi impegni, si lasciarono persuadere quello di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda di presentare vn Arz al Caimecan, nel quale si esibiuano come interpositori per aggiustar amicabilmente il disconcio. Il Caimecan riceuuto il Memoriale, lo aggradì, s'impegnò di trasmetterlo al Sultano, e che fino alla risposta hauerebbe sospesi tutti gl'ordini anco seueri, che in questo tratempo gli fossero stati inuiati dalla Corte. Era infratanto per espressi Corrieri giunto in Persia il raguaglio del successo,

1638

cesso. Amurat col solito suo impetuoso sdegno, & intemperante trasporto volea, che il Bailo con tutta la Natione fosse tagliato a pezzi. Per raddolcire gl' appassionati furori non poco trauagliarono il Visir, & il
1638 Fauorito, sospendendo per giorni tredici la partenza del Corriere con risposte, che con gran fatica si ristrinsero alla sola prigionia del Bailo. Riesce molto azzardoso nell' occasioni di pace il fidare a' Ministri in Costantinopoli quando non siano impauidi, più conditioni subalterne, perche il timore alle volte scompone il registro, & obbliga ad esborsare a precipitio al comprator violento ciò che pretende senza dar tempo di vantaggiarsi nel prezzo. Sopra ogn'altra cosa comandò il Monarca a' Ministri, i quali participauano del secreto, che tenessero chiuso, guardato, e minacciassero nella vita il Corriere, perche ne tacesse la relatione. Il fine fù acciòche non giugnesse alla notitia del Rè Persiano, che supposta per questo emergente vna nuoua guerra con li Venetiani, si sarebbe reso più tenace nelle loro sodisfattioni, e quelli di Babilonia con la speranza, che fosse portato il Sultano da nuoua vrgenza altroue, si rendessero più costanti alla resistenza, e più fermi al contrasto. Benche siano Barbari, non lascian d' esser politici, conducendo i loro interessi con accortezza, che tramischiata con la violenza opera marauiglie a fauore della buona esecutione. Fù il Bailo dall'Emin dell'Arsenale inuitato all' audienza del Caimecan in tempo, che egli si ritrouaua inchiodato dalla gotta. Scusò la sua impossibilità, ma il Turco soggiunse, che per riceuere gl' ordini del Sultano douea venire in qualunque stato si ritrouasse. Fece forza a se stesso, e zoppicando, montato in seggetta, vi si trasferì. Arriuato gli fù riferto, che il Caimecan per anco non era leuato di letto; mà egli lo conobbe artificio à fine di prima ritraere l'essentiale delle sue commissioni, e ricauare l'intiero dell'autorità ch'egli tenesse sopra il negotio. Quattro Turchi principali sotto specie d'intrattenerlo sino che il Caimecan fornisse d'abbigliarsi, s'espressero: *Che non vi era via di mezo in questo affare: ò pace, ò guerra. Che per la seconda non ci volea, che lo snudare le Sable, mà che per la prima si richiedeano mezi termini, e sodisfattioni. Che la più necessaria era quella di restituire i Legni. Che col rapirli s'era sodisfatto alla vendetta; col restituirli s'incontraua nel gusto del Sultano. Che nelle mani del Rè, non de' Corsari si rimetteano. Non potersi far passo minore a fauore dell' intercessione d'vn gran Monarca. Che quando si trattaua di rassettare vna rottura per euitare la guerra, si restituiuano delle Città, e delle Prouincie, non che de' Legni*. Rispose l' Ambasciatore, *Che per calmare le differenze erano necessarij mezi termini, mà non impossibili. Che non potea restituire ciò, che non era più in essere; già i Legni distrutti, sommersi, e consumati*. Soggiunsero, *Che la Republica ne restituisse de' proprij*. Replicò l'Ambasciatore *Non hauere*

re

re egli tale autorità, che ritrouaua impraticabile l'acconsentirui, mentre col distruggere gl'instrumenti della pirateria, e de' furti s'era fatta vna giustitia, che con la restitutione veniua lesa, anzi distrutta, & annientata. Quando lo videro impersuasibile, vno di loro spiccatosi andò dal Caimecan a riferirgli la sostanza del congresso, e del poco succo, che haueano spremuto. 1638
Doppo di che fù introdotto, all'audienza. Il Caimecan leuatosi di seno vna patente, & vmilmente baciatala, disse: *Questo è il Cantecumacum* * *del Rè* che letto contenea. *La preda delle Galere d'Algieri è prouenuta in gran parte dalla tua insufficienza. Ti comando perciò di far subito prigione il Bailo di Venetia*; e ribaciatala, se la pose in seno. Rispose l'Ambasciatore, *Che non temea la prigionia, pronto per il suo Principe a soffrire anche il martirio. Che la sua Republica non mancaua di costanza, ne di risolutione, come lo haueano esperimentato i Corsari: Mà che si stupiua, che interessati i Ministri de' Principi Cristiani in questa mediatione, in onta delle promesse fatte dallo stesso Caimecan di non innouare cosa alcuna; e di non eseguire nè pure alcun ordine del Rè, se non doppo le risposte del Memoriale già trasmesso dagl'Ambasciatori à Sua Maestà, variassero gl'effetti degl'impegni.* Replicò il Turco, *Che nelle promesse haueа impegnata la lingua, mà che in questa esecutione si trattaua di disimpegnare la testa. Che era nota la seuerità del Rè. Che non poteano disubbidirgli, se non quelli, che erano stanchi di viuere: E che si trattenesse nelle stanze del suo Checaia con quei Seruitori, che gli fossero più bisognati.* La mattina susseguente gli fù fatto sapere, che sciegließe vna Casa a suo piacere in Galatà, doue fù condotto da quattro Chiaus; due de' quali restarono alla guardia della porta. Mandò egli a dar parte agl'altri Ministri de' Principi del successo, che sparsosi per Costantinopoli, era ormai commune la voce, che sbrigatosi il Rè dal Persiano si sarebbe, ò con Venetiani, ò con Maltesi rinouata la guerra. Visitato il giorno seguente l'Ambasciator Veneto da principal Turco, gli fù insinuato, che rappresentasse a Venetia dolcemente il fatto, come capriccio furioso del Rè. Non essere la sua prigionia effettiua, mentre ad ogn'vno si permettea di visitarlo, e che si procurasse poteri adeguati per ageuolare la compositione, alla quale erano molto sfauoreuoli le piraterie de' Maltesi, e de' Fiorentini in Arcipelago, che più che mai risuonauano, ed augumentauano le amarezze. Simili pizzicature de' Cristiani sono dannosissime. Non fanno se non stuzzicare il Vespaio. Suegliano i Turchi quando dormono, e non pensano al male. Accendono la face con agitarla. Venne ordine dal Campo all'Emin dell'Arsenale d'allestire dieci Regij Arsili per reintegrare i Barbareschi: Argomento, che la Porta non li uolea distrutti, mà solleuati, e protetti. Si concedeano ad ogni modo con l'obligo di suernare à Costantinopoli, e d'vscire con la Re-

* Decreto.

S'armarono sedici Galere in Candia. S'aggiunsero altre Galeazze all' ordinarie sotto la condotta d'Antonio Pisani, e Sebastiano Veniero. S' ammassarono Militie, e si rinforzarono con ogni genere d'apprestamento le Piazze di Frontiera. Trà il calore degl'apparecchi non si lasciarono di vista le lusinghe per ratepidire l'ardore del prepotente. 1638
Scrisse la Republica seriosa, e matura lettera al Sultano. Rappresentò *La necessità di correggere l'insolenza de' Corsari, resa ormai insoffribile, sprezzati gl'ordini stessi di Sua Maestà tante volte non curati, nè ubbiditi. Che non haueua hauuta intentione d'alterare l'amicitia con la Porta, coltiuata di lungo tempo, piantata con ferma radice fin co' suoi gloriosi Progenitori.* Non solo diede Amurat risposta alla lettera, mà l'inuiò per Olacco fino à Venetia: E se bene contenea concetti fastosi, secondo il costume della superba Natione, vi traspirauano ad ogni modo aperture a' trattati. Si comprendea ben chiaro, che facendosi Amurat giuoco di questa negotiatione volea guadagnar la partita, obbligando la Republica a scartar più danari, che spade. Ma perche sospettò, che i Ministri non preuecchiassero a suo propio suantaggio durante la sua absenza, andò differendo la conclusione sotto varij pretesti fino al ritorno in Costantinopoli, doue l'anno appresso vi fù data l'vltima mano con danaro, come narraremo a suo luogo, col quale finalmente si terminano con euento altrettanto sicuro simili disconci, quanto è dubbioso, e soggetto ad incerti, e pericolosi auuenimenti quello dell'armi col Prepotente. Questa massima d'euitare la rottura, e di rappatumare gli sconcerti con la Porta col contante, quando si possa, fù sempre praticata dalla sapienza matura degl'antichi Veneti Senatori, perche finalmente l'oro non ha mai miglior prezzo, che quando compra la quiete, e generosamente si contribuisce allo stabilimento della pace. Egli è la calamita, che guida in Costantinopoli ogni Naue carica di negotio, e senza la quale, ò si sbaglia il camino, ò si nauiga senza far viaggio.

Marchiaua Amurat alla testa della sua formidabile Armata, vestito alla Gianizzera per captiuarsi questa Militia, resa da lui vbbidiente, e disciplinata a forza d'esemplari castighi; e se bene era lungo, e malageuole il camino per deserti di Sabbia, esponendosi egli il primo a'disagi, ogn'vno subintraua prontamente al peso delle fatiche. Non vi è argomento più conuincente per persuadere la moltitudine, dell'esempio del Capo. Appena staccatosi dalla Regina Moglie, s'hebbe auuiso, che a Smit si fosse sgrauata del parto. Vi fù, chi voglioso di vna buona mancia, mancando il Sultano di discendenza maschile, gli portò, senza prima ben assicurarsene, il raguaglio della nascita d'vn Principino. Fece egli custodire il Relatore fino a più certa confermatione, che fuori a' primi rincontri con più fresco riporto di procreata femina; di che

buto seguitato da ventiquattro mila Soldati, gente di bell'aspetto, & ben coperta. Anche di Palestina sopraueennero rinforzi, che rendeano tanto più numerosa, e formidabile l'Armata.

Fù con espressa espeditione eccitato il Gran Mogor, & Vsbec Rè de' Tartari Asiatici, perche di concerto mouessero le loro armi a' danni del Persiano; il che fecero; e seruì la diuersione mirabilmente a prò de' premeditati acquisti. Mandò pure il Sultano ad inuitare a seco vnirsi il Rè dell'Arabia deserta; e fù con varij presenti regalato, così da lui come dal Fauorito. Domina vasti, se ben disabitati Paesi, che si dilatano d'Aleppo sino a Babilonia; ed essendo Giouane spiritoso dimostrò desiderio di guadagnarsi la gratia del Monarca. Comparue a cauallo ben armato, e ben coperto all'vso di sua Natione. Con quaranta mila Soldati si raggiunse all'Ottomanico Esercito. 1638

Amurat con zagaglia trapassò vn'armatura, che resisteua a botta di moschetto. Fù questa per rendere risuonante il vigore del braccio, e l'armigera attiuità del Sourano, secondo il costume, esposta, come in trofeo, & inalzata con iscrittione sopra vna delle porte d'Aleppo. La ferocia viene tra' Turchi ostentata come la più sublime virtù. Morì all'improuiso Bairam Primo Visir: fù dubbioso se per disenteria, ò di cordoglio per vna guanciata datagli dal Rè publicamente, perche non castigasse i beuitori di tabacco. Gl'affronti che per necessità s'inghiottiscono, stando sopra lo stomaco, causano indigestioni alle volte mortali. Due Capigì furono a Costantinopoli dispacciati per inuentariare tutte le di lui sostanze, e'l Sultano se l'appropiò. Fù risentita con displicenza la perdita di costui, perche moderaua gl'ardori del Rè, e raddolciua la strauaganza de' suoi capricci: e lo facea con tal arte, che rompea l'onda senza sommergere.

Esibì il Visiriato a Mustafà Bassà Capitan del Mare, che vedendolo lubrico per le bizzarie del Rè, lo ricusò, e propose Meemet Bassà di Diarberchir, huomo prode, e consumato nell'esercitio dell'armi co' confinarij Arabi, e Persi.

Pialì Comandante in Mar nero hebbe incontro vantaggioso co' Moscouiti vsciti dalla Piazza d'Assac. Erano mille, e settecento, ed i Turchi in numero maggiore. Vennero all'armi, si combattè con ardore, & ardire, mà preualsero i più. Settecento Cosacchi restaron captiui, mà non inuendicati, caduti più di mille Ottomani. Per rallegrare la Corte ne fù spiccato il raguaglio al Campo con ingrandimento della vittoria per mortificare i Persiani, e per adulare il Monarca.

Continuaua egli il camino, resistendo con infaticabile costanza ad ogni disagio. Passò l'Eufrate sopra disteso Ponte, che non proportionato al numeroso incarico cedette al peso, perduti Caualli, Cameli, bagaglio,

gaglio, & anche non pochi Soldati, che sospignendosi l'vno l'altro per la gran calca, restaron assorbiti dalla voracità dell'onde intumidite per l'abbondanza delle pioggie cadute in quei giorni.

1638 Tarpos predetto Rè degl' Arabi venne con Madre, Moglie, & vn tenero figliuolo ad vmiliarsi al Sultano. Fù alloggiato nel Padiglione del Fauorito, non abitato da lui, perche non si staccaua mai dal fianco del Sourano. Fù banchettato all'vso del Paese con l'assistenza de' principali Bassà, & hebbe discorsi spiegati da' Dragomani molto prudenti, e circospetti. Andò alla visita del Monarca; e quasi che ò dubitasse della sicurezza, ò temesse il pericolo, ò si pentisse dell' impegno, fù osseruato impallidire. Il Fauorito fù il primo a vederlo. L'essere da questo ben riceuuto era augurio d'vniforme accoglimento del Padrone, che rispôdea con l'istesso suono, come le corde vnisone. L'onorò con veste di drappo d'oro foderata di zebellini, e con vna buona picchiata di cecchini, ringratiatolo dell' assistenza, che porgea con le sue Truppe all' Armata Imperiale. Corrispose al regalo con scielti Caualli Arabi, e due Leopardi. Fece grandi esibitioni; mà sogliono queste genti per ordinario piegare alla parte del vincitore. Lo stesso fanno i Giorgiani, & i Mingreli popoli neutrali trà queste due Potenze, che pendono finalmente doue prepondera la bilancia, e la forza maggiore gli spigne. I Mingreli pagano di tributo all'Ottomano ottanta mila braccia di tela ogni triennio. La loro mercantia consiste nel trafficar Schiaui, mercantandosi l'vno l' altro con tanto abuso, che non si vergogna il Padre di vendere i propij figliuoli, nè il maggior fratello i minori. Professano il rito Greco Scismatico, & il loro Patriarca non hà altra entrata, che quella d' alquanti Schiaui da' Popoli tributatigli, perche li venda, e da essi ricaui il propio sostentamento: degni di catena, mentre concambiano per prezzo la libertà, che non hà prezzo. I Giorgiani viuono sotto il Dominio di diuersi Despoti piccioli Principi trà loro sempre disuniti, come i piccioli Torrenti, che si diuidono in varij Riuoli, che restano poi tutti nel medesimo tempo senz' acqua. Vi è trà loro qualche reliquia della Fede Cattolica, introdotti negl' anni trascorsi i Padri Teatini con qualche profitto dello sbandato gregge.

Di Damasco giunsero varij Minatori, Bombisti, e Maestri di fuochi artificiati gente più di numero, che di talenti. Morì il Protomedico del Rè, huomo versato nelle lettere Persiane, & Arabe. Narrando al Sultano gl' effetti dell' oppio, volle egli, che medicasse se stesso, e lo sforzò a prenderne in tanta quantita, che restò in poche ore estinto: meglio per lui s' hauesse occultata parte della virtù, che causò il suo esterminio: Con li Tiranni è più sicura l'ignoranza.

A Mo-

A Mosul prese qualche posa l' Armata per epilogare tutte le forze dell' Esercito, visitato dal Rè con indefessa applicatione, senza distinguersi mai nelle fatiche da qualunque gregario Soldato. Rigorosamente condannò alla morte i beuitori di tabacco, contra' quali tenea partico- 1638 lare antipatia, adducendo, che faceano torto al vino, del quale estremamente si compiacea. L' esecutioni contro a' delinquenti furono le più atroci. Si ruppero loro le braccia, si scorticarono viui, & apertegli l' interiora, si lasciarono poi sopra la strada a vista, & ad esempio dell' Armata.

Giunse a Costantinopoli al Bailo Veneto col mezo di Naue, spintaui da vento propitio, l'auuiso dell'auuenturosa nascita in Francia del Delfino, che fù Lodouico decimoquarto donato da Dio a quel Regno doppo vna lunga, dubbiosa, e sospirata aspettatione. Participato dall' Ambasciator Veneto a quello di Francia, che non l'hauea dianzi saputo, così fauoreuole auuenimento, fece egli cantare in propia Casa il *Te Deum*, e risuonare lo strepito de' Mortaretti. Le Sultane a questo rimbombo chiamarono il Bustangì, lo rimprouerarono di negligenza, perche permettesse inabsenza del Rè così strepitose dimostrationi. Dissero, che queste feste degl' Infedeli dinotauano, che fosse accaduto qualche disastro alla Turchia; e l' obbligarono a correggerne l'vso, & a penetrarne il motiuo. Andò costui alla Casa dell'Ambasciatore, e ritrouato sopra la porta il Conte di Cesi, primogenito di esso Giouanetto di commune virtù, che possedea molte lingue, lo maltrattò con parole, e con iraconde espressioni l'interrogò, perche si facessero simili strepitose nouità. Rispose il Francese, *Per solennizare la nascita del Primogenito del mio Imperatore*. Infuriatosi all'ora il Turco, & infocatosi di sdegno: *Che primogenito? disse, che Imperatore? non vi è altro Imperatore nel Mondo, che quello di Costantinopoli*: e seco trasse il Giouanetto prigione. L' Ambasciatore suo Padre inteso il successo, vietando alla famiglia di muouersi, seguitò, come si ritrouaua, senza capello il Bustangì, lo prese per la veste, e gli disse: *O rendimi mio figliuolo presentemente, ò conduci me stesso ancora nella Prigione; che se lo farai ti pronuntio la guerra per parte del mio Rè*. Questa risoluta attione pose il Turco in douere; le blanditie non essendo che irritamenti della barbarie: lasciò subito in libertà il figliuolo dell'Ambasciatore, benche facesse alla di lui presenza colpire con bastonate alcuni de' suoi Seruitori, che lo seguirono non ostanti le proibitioni lor fatte. Adoprano gl'Ottomani frequentemente il bastone: Lo chiamano medicina salubertima del Bosco. Nelle Case priuate per tenerle in officio, & in quiete lo hanno per necessario al pari del pane. Fù temeraria l'attione predetta contra Ministro Regio inferito da subordinato Turchesco senz' ordine del Sourano. Ma il Delfino, per

cui nacque questo sprezzo, fatto adulto vendicarà vn giorno l'oltraggio. Proibirono i Turchi l'allegrezze di questa nascita, preuedendo, che vn sì Gran Rè sia per essere vn giorno il fulmine della Turchia.

1638 Ordinò il Mufti a richiesta delle Sultane publiche orationi, e con la presenza delle stesse secondate da i più graduati Bassà, e da concorso di molto Popolo si ridusse sopra vna Collina per impetrare fortunato euento all'intrapresa: funtione che non si pratica, se non in grandi congiunture, e particolarmente nelle contingenti di guerra. Mà ritorniamo in Persia.

Era quel Rè vscito in Campagna con cento, e ventimila Caualli squadronati in vna vasta pianura, per dar fomento agl'assediati, in sito abbondante di foraggi mà distante molte leghe da Babilonia. Pochi giorni innanzi con grosse Squadre corse sotto Mandin, battendo alcune Truppe Ottomane presidiarie, che se gli opposero. Amurat s'era ormai internato in quel Regno. Si diffuse nell'Armata il flusso, e molte Militie cadeano inferme: altre risentendo il danno della carestia in Paese reso più sterile dal consumo di due potenti Eserciti, frequentauano lo sbando; al che fù rimediato dal Sultano col disporre a transiti Squadre de' più fidati Gianizzeri, con ordine di tagliar'a pezzi tutti quelli, che loro s'affacciassero non muniti di biglietto sottoscritto dal primo Visir. Doppo infiniti disagi li noue di Nouembre si presentò l' Armata Turchesca a vista di Babilonia.

L'antica Babilonia fù fondata negl' andati Secoli da Semiramide, ampliata da Nabucdonosor, registrata per la sua vastità trà li sette miracoli del Mondo, spaccata dall'Eufrate, che diuidendola, d'vn miracolo ne fece due. Per diuerse inondationi, e dal vorace dente del tempo corrosa lasciò di se medesima alcune rouinose reliquie. Negl' anni di Cristo settecento cinquanta tre in qualche distanza dalla prima, Abugiafar Armansor piantò Bagadet, o la nuoua Babilonia sù la riua Orientale del Tigri. Almolied suo figliuolo la dilatò alla parte Occidentale dello stesso Fiume, che la fende pe'l mezo, a segno che v'inalzò vn'altra Città più magnifica, e più vasta della precedente. Le Fabriche dell'Orientale, la struttura, e l' infinite Case superano l'Occidentale; Tenea muraglie all'antica, munite da qualche meza luna al di fuori; mà la difesa principale consistea in triplicate fosse, che la circondauano.

Sparse per la spatiosa Pianura le numerose Truppe, furono conuocati al consiglio non solo i Comandanti; ma i Gianizzeri, e gli Spahì più attempati, che furono nell'antecedente assedio, e nelle guerre d'Vngheria, per raccogliere i loro voti circa il modo di dirigere l' oppugnatione. Fù concluso, che si tripartisse l'attacco: Il primo alla Porta chiamata Bianca, sotto il comando del Primo Visir, con batteria di dodici

dodici cannoni; Il secondo all' altra detta Oscura guidato da Mustafà Capitan Basśà, con batteria di dieci; & il terzo alla Porta di Persia, diretto da Chussain Basśà Beglierbei della Natolia, con altri otto. Il Rè infaticabile visitò li Posti, promise donatiui. Scrisse al Caimecan di Costantinopoli, che ordinasse orationi, e mandasse danaro, risoluto di vincere, ò di morire. Vestia abito positiuo per non essere distinto, e per poter senza osseruatione auanzarsi nel pericolo. Protestò di non volerlo cambiare se non dentro Babilonia; e tenea il suo Cauallo allestito vicino al Padiglione per ad ogn' ora montarlo a misura dell' vrgenza. Presi tre giorni di ristoro, s'aprirono le trinciere, si rileuarono le batterie, & il Rè volle di propia mano scaricare il primo, e più grosso pezzo, conseguitato da tempesta di furiose cannonate, abbondantemente corrisposte da quelli di dentro. Il più auanzato Quartiere fù quello del Capitan Basśà. S'inalzarono grandi caualieri, per togliere le difese agl'assediati, & il Rè portò la prima cesta di terra. Si trouauano dentro la Piazze ottanta mila difensori; quarantamila Soldati, & altrettanti abili all'armi. Sortirono gl' assediati i primi giorni in così grossi Squadroni, che pareano Esserciti; mà rispinti con strage dagl' aggressori, rallentarono i primi ardori. Fù inuiato il Fauorito con scielta Caualleria per impedire i soccorsi, saputosi essere il Persiano rinforzato di Truppe sino a cento sessanta mila Soldati. Fecero gl' assediati vn grande sforzo per distruggere alcune trinciere, e per inchiodare alcuni pezzi. V'accorsero i Turchi, e fù sanguinosa la mischia; restarono finalmente separati con reciproche perdite, più stanchi, che satij di strage. Progredirono l'offese, s' opposero da' Persiani le trauerse. Fù sostenuta qualche giorno vna meza luna al di fuori; mà l'apparenze tutte dimostrauano la vittoria, se ben costosa per gl'aggressori, a' quali mancauano abili Ministri nella peritia di condur gl'assedij; nè minore era l'inesperienza di quelli di dentro; Ma gl' Ottomani haueano vn vantaggio di più, & era quello, che a' difetti dell'arte suppliuano gli sforzi della gente; e l' abbondanza del numero superaua ogni difficoltà del sito, & ogni mancamento ne' loro approcci. Erano perciò condotte le operationi, & i lauori con più brauura, che maestria sù l'orlo del fosso, appoggiati alla direttione d' vn Padouano, e d' vn Candiotto, Ingegnieri poco atti, mà in riguardo all' vniuersale imperitia tenuti per sufficienti. Benche non fossero riuscite le mine, il calore negl' assediati s'andaua ad ogni modo raffreddando per la disperatione del soccorso. Caderono più di seimila scielti Soldati Turcheschi trà feriti, e morti, delle Truppe di Rumelia. Si sparse più sangue, che industria in quest' assedio; e si maneggiarono più le Sable, che le zappe, più l'armi, che i lauori, perche non ha- 1638

uendo

uendo la Piazza fortificationi esteriori alla moderna, tutta la mole dell' assedio si ridusse agl' assalti. Era il Rè così ardentemente portato al compimento di questa espugnatione, che hauerebbe di persona condotte le Squadre alla breccia, se i Capi non l' hauessero ritratto con la dimostratione d'euidente pericolo, e con l'offerta di gettarsi, nello stesso precipitio, senza risparmio, per preseruare la di lui vita con ogni
1638 più esposto sacrificio delle loro. Consistea la resistenza della Piazza più nel concetto, e nell'esempio degl'antecedenti vani esperimenti; e questi deriuarono per lo passato più per la difficoltà di susistere in Paese a bello studio insterilito da'Persiani, anche oltre la naturale infecondità del terreno arenoso, e deserto; aggiunta la Stagione, che nel cuore dell'Inuerno difficoltaua l'espugnatione, e nella quale più fondauano i difensori, che in qualsiuoglia altra fortificatione, mal intesa da loro senza l'instruttione d'alcuni Christiani a questo effetto inuitati, che incomberono a quella difesa. Erano ormai inutili l'offese lontane, come l' vso del cannone, e del moschetto, ridotta la disputa all'armi bianche. Superata la prima, e la seconda fossa, altra restaua da sormontarsi, che doppo lungo contrasto, finalmente fu adeguata al suolo da' Turchi, che vi alloggiarono, mercè al loro infinito numero valeuole a riempiere non che vna fossa, vna voragine. Spalancata la breccia a cinquanta passi si reiterarono gl'assalti. Alle viue difese degl' assediati contraponea il Rè i mortali castighi agl'assedianti, che non insanguinati ritornauano dal cimento. Era così riscaldata la zuffa, e vi s'impegnarono le forze con proue così ostinate d'ardimento, che tramischiati gl'vni con gl'altri non vibrauano colpo, che non imprimesse ferita; nè ferita che non causasse, ò stroppiamento, ò morte. Era tale il numero de' cadaueri, che seruiuano di scabello per salire le mura, alle quali era ridotto l'estremo sforzo de' Turchi, per mantener l'acquistato, e de' Persiani per riguadagnar il perduto. Grandinauano sassi, pioueuano fuochi artificiati, bitumi, e zolfi. Il Primo Visir sopra gl'altri intrepido, mentre rincoraua con la voce, e costrignea con la mano, ferito di moschettata abbandonò i viui, e s' vnì a' morti. Amurat presente alle fattioni faceua succedere vigorose forze alle stanche con non intermittente rinforzo. Esortaua, animaua, promettea, minacciaua, e s'esponea ben souente al pericolo, auanzandosi in tiro, nè inorridendosi per la strage di qualche colpo, che non la perdonaua a' suoi domestici, & a quelli, che più prossimi lo circondauano. I difensori faceano altrettanto, mà dispari di numero non erano proportionate le perdite, non potendo i Persiani supplire con tanta abbondanza a gli stanchi, a'feriti, & a' morti. Continuò cinque giorni il contrasto, e già inondata di sangue la breccia, combatteano e gl'vni, e gl'altri disperatamente; Gl'assediati per la vita, che

vedea-

vedeano ormai sacrificata alla Sab'a del Vincitore; gl'assediati per euitare la morte, mentre se non seguiua per la mano dell'inimico, succedea per il rigore del Monarca irritato. Il giorno del Santissimo Natale fù fatto da' Turchi l'vltimo esperimento condotto da Mustafà Capitan Bassà, che sopra ogn' altro così nell'auanzar'i lauori, come nel reiterar con costanza gl'assalti si segnalò. I di lui Soldati salirono con più determinata brauura, che mai, la breccia. V' accorsero i Persiani; si riaccese la baruffa. Fù atroce, e duro il contrasto. Non si vedeano che membra tronche, corpi agonizanti, spiranti, e cadenti sopra gli spirati. Nuotauano gl' infieriti assalitori nel sangue, rinforzati, e soccorsi sempre con nuoui rinfreschi. Furono in fine superiori i Turchi, & i difensori stanchi, insanguinati, abbattuti, e minorati rallentarono il solito ardimento; e sostenuto l' vltimo assalto dal nascer del Sole fino a due ore auanti il suo morire, furono costretti a cedere. Il Capitan Bassa con perdita della maggior parte del suo seguito fù il primo a penetrare col residuo, e con altro rinforzo spiccatogli dal Monarca, la breccia, e piantò dentro la Città il Regio Stendardo, doppo quaranta giorni d'assedio, più in forma di duello con l'armi bianche, che con mine, e lauori di terreno all'vso degl' ordinarij attacchi. Perirono quaranta mila Turchi, dieci mila feriti, & altri venti mila mācati per malatie, e disagi. De' Persiani morirono i più braui. Gl' auanzati in numero di ventiquattro mila impetrarono, & ottennero, deposte l'armi, dal Sultano il perdono. Mà Mustafà disapprouando empiamente la Regia clemenza, persuase la crudeltà. Considerò al Rè, che nell' anteriore espugnatione di Reuam l'hauer lasciati viui i vinti, hauea causato, che doppo partita l' Armata, solleuati hauessero tagliati a pezzi i vincitori, e restituita la Piazza al Persiano; onde fu ordinato a' Gianizzeri di far correre, come seguì, torrenti di sangue, facendo passar tutti inumanamente, benche haueffero gettate l'armi a' piedi de' Trionfanti, a fil di spada con strage barbara, & indistinta, suenando la natura per far tintura alla gloria, & alla sicurezza. Fù ciò eseguito nel più tenebroso della notte a lume chiaro de' doppieri, e di lanterne per illuminare la crudeltà. Fù tale il numero de' cadaueri, che hauerebbono infettata l'aria, se non si fosse ordinata celere sepoltura. S' inorridì per la strage l'Ambasciator Persiano, che seguitò sempre l' Armata in qualità di prigione presso Turchi. Furono molti cercati, e tagliati a pezzi, in alcune caue sotterranee, vsitate dagl'abitanti di quella Città per schermirsi l' Estate dagl'ardori della Stagione, che loro seruirono di sepolcro; e fù così vniuersale il trucidamento, che a soli ventisette più graduati per condurli in trionfo in Costantinopoli fù risparmiata la vita; e fù trà questi Emir Fetta Comandante principale. Satiata col sangue la sete, re- 1638

staua a disfamarsi l'auaritia;il che fù fatto col dar' à sacco la Città a' Soldati per tre giorni. Furono esercitati tutti gl'eccessi soliti di Militia rapace, non hauendo trattati con manco seuerità quelli della propia Religione, de' Cristiani loro implacabili nimici. E questo fù il fine miserabile della gran Città di Babilonia già capitale dell' Imperio de' Caldei distrutta dal ferro, e dal sacco; espugnata bensì altre volte per via di deditione; mà non più presa con assalto,nè domata con tanto esterminio. Fu dannosissima questa perdita al Cristianesmo, mentre la guerra di Persia era vna piaga inulcerata, che estenuaua il gran corpo della Monarchia. Si consumauano Militie in gran numero, e nella guerra, e ne' disagi in marchia lunga, per Paesi inospiti, e disabitati doue mancano i viueri,e moltiplicano i patimenti. Questa diuersione tormentando la Persia lasciaua in quiete la Cristianità, e la comparsa d'vn' Armata ascendente a seicento mila huomini,compresi gl' aiuti,che l' ingrossarono per camino. La perdita di questa Gran Piazza rintuzzarono in modo il coraggio di quel gran Rè, che restò per sempre domato; & attaccata la Sabla alla parete la lasciò irruginire nell' otio.

1638 I Turchi vsciti da questo impegno spinsero le loro aggressioni a danni dell' Imperatore,e della Republica. Le guerre, che succedettero negl'vltimi tempi, trassero la loro origine dalla pace di Persia. L' espugnationi di Transiluania, e di Candia furono l'alimento di questa Fiera vorace, che non trouando più cibo di suo gusto in Asia,passò a saturarsi in Europa. Scrisse il Rè di suo pugno al Caimecan di Costantinopoli, che si facessero per venti giorni estraordinarie orationi, com' era stata insolita la vittoria, per la quale oltre le salue di moschetteria, fù ordinata l' illuminatione di tutte le Case a spese de' particolari sotto pena delle vite, con esclamatione del Popolo, al quale s'aumentaua perciò il dispendio, e si diminuiua col lungo festeggiare il guadagno. Le stesse allegrezze si diffusero in Asia, & in Europa, per atterrire col riuerbero di così famosa vittoria li continanti. Internamente non fù plaudita da alcuno. Non da Turchi, per timore, che il loro violento Monarca reso per così auuenturoso successo più orgoglioso,diuentasse per conseguenza più tirannico;non da i Cristiani per ragioneuole apprensione, che distolto dall'Asia non riuolgesse l'armi in Europa;li fortunati euenti essendo alimenti che nodriscono l' ambitione. Et in fatti fù Amurat il solo autore di così spinosa intrapresa condotta felicemente a trauerso la disapprouatione di tutti i suoi Sudditi. Se l' indispositioni non hauessero rallentato questo turbine, non vi era angolo esente dalle sue tempeste. Le stesse non gli permisero penetrare nella Persia, come volea, doue il Rè confuso dal non temuto disastro, non hauerebbe pensato,che a ritirarsi, lasciando adito libero alla predominante fortuna

dell'

inimico. Contribuirono à distraerlo le lettere della sua Fauorita, che in Diarbechir vltimo confine della Turchia verso la Persia lo staua attendendo, inuitandolo a lasciare gl'assalti guerrieri per gl'amorosi: Donna di spirito, e di gran tratto, che con osseruata generosità donò al portatore del fausto raguaglio del espugnatione di Babilonia dieci mila taleri. Questa Venere rattepidì la baldanza del suo Marte, che già si tenea per inuincibile. Dispensator prodigo, e di pene, e di premij, al figliuolo del Primo Visir morto nell' assedio, imitatore della brauura del Padre, assegnò se ben in età giouanile lo stimato comando di Diarbechir; & il supremo Visiriato vacante a Mustafà Capitan Bassà, stromento principale del buon esito del terminato assedio. Mandò il suo Caualerizzo con regalo di bellissima fodera di zebellini a partecipare le sue vittorie alla Regina Madre, verso la quale non ostante l'altero contegno conseruò sempre filiale, e rassegnato rispetto. Ricompensò ella il portatore di così gradita nouella coll' ottenergli dal figliuolo il Bassallaggio di Silistria. 1639

Si restituì alla sua Fauorita, accolto con le più tenere lusinghe, che non poco seruirono a sneruare l' ormai abbattuta complessione. Lasciò in Persia il Visir direttore dell' armi con secrete istruttioni di dar' orecchio a' trattati, quando corrispondessero alle vittorie. L' Esercito era assai scemato, più di venticinque mila periti per disastri, & infirmita, oltre li morti in guerra; mà la diminutione del ferro fù compensata con l'aumento dell'oro; perche morirono i più vecchi Officiali, li più consumati Gianizzeri, e Spahì, i quali godendo paghe auanzate, colarono tutte nel Regio Erario. Premiato il merito, non lasciò di vista il fauore, eleggendo Bassà del Mare il Fauorito, con inuidia degl'emoli, che lo vedeano inalzato senza merito per solo genio costante del Sourano, a posto così rileuato. Hebbe però egli gran parte nel consiglio della ben riuscita intrapresa, e nell'ardita condotta del Monarca, che si riportaua, e confidaua ne'di lui pareri. Seppe egli così bene conformarsi col genio capriccioso del Sultano, con tutti crudele, & inesorabile, che fù con lui solo discreto, e ragioneuole. Il Visir lasciati trenta mila combattenti in guarnigione di Babilonia penetrò alquante giornate in Persia, per hauer nouelle del Rè, il quale per non mostrarsi abbattuto dalla trauersia, gli fece sapere, che il Sultano nell'espugnare quella gran Città hauea riguadagnato ciò, che per l'innanzi possedea; ma che non pensasse per questo d' auanzarsi più oltre, perche si trouaua parato a disputargli ogn' altro progresso con l'armi. Fù posto in libertà doppo l'espugnatione il di lui Ambasciatore, permessogli il ritorno, ed accompagnato con la seguente lettera in risposta della credentiale.

Io che sono Signori de' Signori, Dominante nelle parti d'Arabia, Persia, e

Grecia; Rè, che comanda con eminente Signoria nel Mondo, esaltato con Patuto diuino all'Impero dell'Vniuerso; Inuittissimo possessore del Mar bianco, e nero, e delle Città, e Fortezze esistenti in quei circuiti; Signore della Casa Diuina, e Profetica, cioè Mecca, e Medina, come anco di Gierusalem, Aleppo, Damasco, e di tutte quelle sante, e venerande Terre; del gran Cairo, della salutare Babilonia, e di Van; dell'Etiopia, di Balsera, e dell'Asia minore; delli Paesi di Chiurdi, Giorgiani, e Tartari; di Moldauia, Valacchia, & vniuersalmente di tutte le prouincie, e Regioni di Grecia, e Natolia; & in somma Signor supremo de' sette Climi; Rè vittorioso, e trionfante nel seruitio di Dio, Sultan Amurat Cań, Al brauo Soffi, à cui Dio dia pace, se la merita. Peruenutati l'Imperial lettera degna d'vbbidienza, siati noto, che l'hauer intrattenuto sin ora il tuo Ambasciatore spedito alla mia felice Porta per desiderio di pace, fù per debellare Bagadet, come seguì, mercè del trinciante filo di mia inuincibile Sabla. Se brami quete, rilascia le Prouincie, che furono al Dominio degl' Aui miei inuitti, consegnandole a'miei Beglierbei, che s'auanzaranno costà col mio vittorioso, & incontrastabile Esercito; altrimenti attendimi à Primauera con le mie Truppe, più numerose delle arene del Mare, nelle viscere del tuo Regno, doue comparirai à cauallo, vscendo da'nascondigli, ne' quali ti sei concentrato sin ora, per non maneggiar l'armi, che indegnamente cigne chi le tiene otiose al fianco. Succederà poi ciò che ab eterno è determinato. Salute à chi si dirigge con rettitudine.

1639

Per penuria di viueri, e per qualche negato impreſtito alle Militie, tumultuarono queſte in Babilonia doppo l' eſpugnatione, & ardirono auuentar ſaſſi all'abitatione del Viſir. Il Sultano ſoſpettando, che doppo il loro ritorno in Coſtantinopoli non foſſe da' malcontenti intentata a ſuo ſuantaggio qualche nouità, mentre con ſeueriſſime eſecutioni l'hauea reſe vbbidienti, inuiò Beſir Agà Moro ſuo confidente, e Miniſtro delle ſue crudeltà alla Porta. Egli fu quello, che ſtrangolò i Sultani ſuoi fratelli gl'anni traſcorſi, quando ſtrigneua Reuam. Non ſi può eſprimere il terrore de'Miniſtri, Caimecan, Baſsà del Mare, Buſtangi Baſsi, & altri. Ogn'vno temè della propia teſta al comparire del domeſtico Carnefice del Rè; incerti doue foſſe per cadere il fulmine, il quale finalmente percoſſe Muſtafà ſuo Zio, lo ſteſſo, che ſalì due volte dalle Carceri al Trono, come raccontammo, huomo ſtupido, e priuo di ſenno: ciò non oſtante, in età d' anni cinquantaquattro fù ſacrificato alla ſicurezza del Monarca per toglierlo dagl'occhi delle Militie. La geloſia di Stato è come la pupilla dell'occhio; ogn' atomo la perturba. Stabilì il Monarca il ſuo ritorno a Coſtantinopoli, bramato dalle Militie ſtanche. Fù così grande la perdita d'animali, che non ſapea come

ricou-

ricondur' il bagaglio.

Appena s'allontanarono gl'Eserciti Ottomani di Persia, che quel Rè riguadagnò parte della Campagna, che in onta d'ogni accordato foglion' i Persiani sempre riprendere, non potendo i Turchi per la lontananza, e per la diserta solitudine de' Paesi, conseruarla, se non per il tempo, che attualmente con l'armi la possedono.

Le Sultane, & i Ministri a gara prepararono sontuosi regali per tributare il Monarca. Il solo presente del Capitan Bassà fù apprezzato ducento mila reali; aggiunti quelli della Regina Madre, Sultane, & altri, si calcularono vn milione. Soprauenne al Rè per camino vn'acuto dolor di testa, per il quale non potendo reggersi in piedi furono congregati i Medici. Il giorno susseguente assalito da' tremori si credettero effetti di febre mà continuando, furono stimati principij di paralisia, e fù sospettato di apoplesia. Era tale il timore d'ogn'vno, che nò ardirono i domestici publicare l'infermità, mascherandola sotto nome di patimēto per li precedenti disagi. Fù disseminata trà il Popolo la sua morte; onde egli per farlo mentire, fece il suo publico ingresso in Andrianopoli, mà con tanta confusione, e fretta, che sembrò più tosto fuga. Restò doppo il sospetto della predetta caduta con dolori, & enfiagioni nelle gambe; si che appena potea sostenersi a Cauallo. Da gl'eccessi di Venere, e di vino, che da ogni parte gli confluiua, e del più pretioso, nacque il riuersamento della salute. I disordini sono nimici della complessione. Con vno per volta s'ella è vigorosa può combattere, mà con molti soccombe. Precorse la Fauorita il giugnere del Rè a Costantinopoli con sei Galere. La Regina Madre andò ad incontrarla; e poco doppo vi fece il publico ingresso con molti Cocchi guarniti di drappo d'oro, seruita da tutti i Grandi. Comparue in vltimo luogo il Rè vestito alla Persiana con ventidue Schiaui de' principali della stessa Natione fatti in Babilonia. Fù sbarcato al Serraglio il di lui tesoro, condotto sopra dieci Galere, e fù calcolato maggior. Il danaro rimesso, che l'antecedente cauato. Le guerre agl'Ottomani sono più fruttifere delle paci. Spremono per doue passano dagl'arrichiti Bassà il più pretioso delle sostanze, che questi prodigamente profondono per risparmio della testa; oltre lo spoglio del Paese altrui, che sempre inuadono con Preseruatione del propio. E difficile il sapersi la vera somma de' tesori Ottomanici, se non da quelli che dentro il Serraglio, dal quale non escano, li maneggiano. Ascendono a più di quaranta milioni l'anno le loro rendite per calcoli fatti dall'esperienza de' più versati. L'vscita però in riguardo del mantenimento di tante Militie non ricerca minori entrate; queste s'accrescono a misura della violenza del Monarca col mezo delle vanie, e collo spogliare, secondo il costume, de' loro tesori i più auari, & i più ric-

ricchi. Mandò quaranta mila cecchini alla Mecca per sciogliere il voto fatto per l'antecedente intrapresa; e poco doppo il di lui ritorno sopragiunse di Persia vn'Inuiato accolto con gran piacere. Non si puotero penetrare anticipatamente le commissioni, benche il Caimecan per ricauargliele si valesse della crapula, e del vino, che è vna soaue
1639 tortura per la confessione. Sforzò il Rè le sue indispositioni per dargli audienza. Accioche apparisse più pomposa fù scielta la giornata delle paghe alla Militia, per ostentare molti sacchi di monete, & vn grande apparato d'oro. Innanzi la porta del Rè stauano i prigioni Persiani tutti con ricche sopraueste addobbati. Entrò l'Ambasciatore condottoui con le solite formalità. Trouò il Sultano sedente sopra tapeto di velluto ricamato con perle, cinto il Turbante di diamanti, con ricca sopraueste foderata di pelli pretiose. Nel riceuerlo non diede alcun contrasegno d'aggradimento, anzi riguardandolo con occhio toruo, riceuè con forma non curante la lettera, nella quale asseriua l'Ambasciatore ristrignersi le commissioni del suo Rè: Tutto a fine che si scorgesse non stimarsi ne l'Inuiato, nè l'Inuiante, e tutto a disegno di far vedere all'Ambasciatore di non far'egli caso delle propositioni, per obbligarlo ad esibirle tanto più ingorde. Fù congedato doppo breue, anzi momentanea funtione. Pretendea il Monarca: ò la ristitutione, ò la demolitione della Piazza di Reuam: mà il Ministro non negando nè concedendo si rimettea a quanto esporrebbe l'Ambasciator grande, che s'obbligò di condurre doppo la sua partenza, che successe pochi giorni doppo. Fù regalato con cinque mila cecchini per il viaggio, & inuiato seco Ministro Turco per ageuolamento de' trattati; facilitati dalle indispositioni del Rè, e da'maneggi della Fauorita, che non lo vedea volontieri implicato in difficili, e lunghe speditioni, premendogli molto più le sue notturne, e domestiche vittorie, di quelle, che riportaua il Monarca a pieno giorno, & in aperto combattimento.

Restauano per anco indecisi li negotiati con la Republica per le sedici Galeótte prese a' Corsari nel porto della Vallona, come narrammo. S'era in fine tanto rinforzata l'Armata maritima, raccolte Militie, e fatti rimbombar gl'apparecchi per resistere ad ogni violenza, che seruirono mirabilmente per ammollire le durezze, e per abbassare le pretensioni inalzate dalle prosperità dell'armi Ottomane in Persia. Fù fatta sopra di ciò seriosa consultatione; mà sprouisti gl'Arsenali di Costantinopoli, e ben munita la Republica, fù risoluto di ripigliare il filo della negotiatione. Hauea Amurat fatto Masul Mussa Bassà, già Caimecan, che hauea ben instradato questo affare, come si è detto. A Meemet successogli ne fù rimesso l'auanzamento. Vennero a duello con l'armi della ragione il Bailo, & il Caimecan. Se il Cristiano abbondaua d'esperienza per varij

nia.

maneggi, non mancaua di pratica il Turco per più Bassallaggi esercitati a'confini di Cristianità. Principiò il Bailo ad esagerare, *La violenza ingiusta de' Corsari; le prede fatte da vent'anni in quà alla sola Republica ascendenti à milioni; dannosi allo stesso Imperio Ottomano, mentre distruggeano il traffico, e minorauano le Regie rendite. Che il solo Datio dalla Mercantia Venetiana rinuenia annualmente à cento mila taleri, oltre l'impiego di tanti Turchi, che accolti in Venetia in amplo Fondaco arricchiuano col negotiare.* 1632

Se volete biasmar' i Corsari Turchi, permettetemi, disse il Caimecan, *che io faccia l'istesso de' Cristiani, che nell'Arcipelago, nel cuore della Turchia; in faccia della Metropoli; e del Sultano, con offesa della Regia riputatione spogliano, rapiscono, e bottinano; Se i nostri sono Auoltori, i nostri son Grifagni. Conuenirebbe in ogni caso togliere vniuersalmente dal Mondo questa ingiusta professione, questo maritimo spoglio delle sostanze degl'innocenti, questo impune latrocinio. Mà noi non si dogliamo, che habbiate battuti i Corsari; fatelo in alto Mare, mà non offendete il Rè, che non vi oltraggia, non attaccate l'amico per difenderui dagl'inimici: non fate violenze alle Fortezze, perche egli è vn far cadere la vendetta sopra chi abbonda di forze per risarcirsi. Per questo con molta ragione pretende il Rè, ò la restitutione de' Legni, ò il concambio d'altri in luogo de' rapiti, hauendo perciò risoluto d'inuiare vn Olacco a Venetia con sue lettere per conseguirli; non hauendo voi sommerso vn Legno, mà vn'intiera Armata, destinata per seruigio, e chiamata agl'impieghi della Gran Porta.* Replicò l'Ambasciatore, *Che quando si douesse hauer guerra co' Corsari protetti, e spalleggiati dal Rè, non si potea nutrir pace con lo stesso. Che la Republica prima che restituire, abbracciarebbe la rottura anche senza ponerla sopra la bilancia: Onde quando non sia diuertito il Sultano dall'impegno di mandare persona espressa, questa ritornerà certo con la negatiua. Si che per la tenacità del Monarca nelle sue opinioni io veggo* (soggiunse) *ineuitabile la guerra; circa la quale succederà poi ciò che vorrà Dio; e la Republica sarà assistita dalla Cristianità, mentre trattasi dell'interesse vniuersale delle Nationi tutte in questa materia offese, e maltrattate.*

Mi fate ridere, rispose il Turco, *quando mi parlate di Cristianità, che non contiene di terribile, che la sola voce. Sono stato Bassà a Buda; sò che l'Imperatore non ha danari; che incalzato da' Suezzesi, e Francesi, appena è valeuole a resistere: Che la Francia quando non voglia scordarsi della sua politica, non sarà contra di noi: Che gli Spagnuoli hanno tanto che fare co' Francesi in Casa propia, che non possono pensare alle rouine di quella del suo vicino. Il Papa poi, e gl'altri Principi d'Italia, se ben vorrebbono morderci, mancano di denti. Gl'Inglesi, e gl'Olandesi se voi ci farete guerra, gioiranno del vostro traffico, si porranno in saccoccia il vostro negotio, profitteranno*

no del carico, e dell'vso delle loro Naui, conducendo le vostre medesime mercanzie ne' Porti Ottomani. Mà per farui vedere, che sono huomo ragioneuole, distoglierò, se sia possibile, il Sultano dall'inuiat persona espressa à ricercar
1632 la restitutione de Nauigli; perche quando non conseguisca il Sourano l'intento, il di lui altero spirito intollerante la negatiua sguainarà la Sabla: mà contentateui di lasciarui persuadere, che senza danaro, & in copia considerabile, non accommodarete questa facenda. Bisogna trattar da Principi nel più, e nel meno, non da Mercanti. Le offerte minime fanno l'effetto nel Sultano, che il tenue cibo all'ingordo: accrescerebbono l'appetito: Conuiene dargli alla prima vna buona bocconata. Noi stessi, che lo seruiamo con puntualità, di quando in quando siamo costretti contentare le sue brame con centinaia di migliaia di Sultanini; onde se dò à voi il medesimo consiglio, che prendo per me stesso, regalando frequentemente il Sultano, non potete dolerui. Per questo io vi esorto à non perder tempo, perche se il Rè farà prima la sua pace col Persiano, ciò che in questo proinito potete comprare con cinque, non hauerete dimanuit con dieci. Abbracciate dunque la congiuntura, che si strugge come la neue appena caduta, & offerite generosamente trecento mila cecchini. Sarò io l'istromento di questo bene, sicuro poi, che il Mediatore non anderà, come è ragioneuole, impremiato. Replicò il Bailo, Hauer negotiato ancora con Muffà Bassà già Caimecan, e non essersi mai parlato di somme così eccessiue. Che chi volea concludere, non doueua star sul rigore. esser la pace vna bella effigie: che questa si traeua da vn rozzo sasso col mezo degl'Artefici, e degli scalpelli, che sono i Mediatori, mà hauerui aggiungere, anzi col togliere, e sminuire. Soggiunse il Turco, Se noi diminuiremo tanto, toglieremo all'imagine la sua natural sembianza. Il parlare delle cose passate è discorrere in aria, perche il tempo trascorso è già suanito: parlate del presente, se volete assicurarui del futuro. Offerta minore non voglio esibire al Rè, perche faccio finalmente più caso della mia testa, che della vostra rottura: Altro è il discorrere, altro è il concludere: Se hauete parlato già con vn morto, presentemente discorrete con vn viuo, che vi dice, che non hauerete pace à miglior mercato, e che altri potrebbono comperarla in luogo vostro. Ella è vna mercanzia, che voi altri Christiani à gara mercantate da noi à caro prezzo; onde sarebbe pazzia scordarsi del propio interesse, vendendola à buon mercato. Già sappiamo che ne tenete così vrgente bisogno voi altri Infedeli, che non solo gareggiate nell'incontrarla, mà ve la strappate di mano l'vno all'altro.

Si trouaua in questo tempo la Christianità nelle solite combustioni, tinta di sangue, e gl'aiuti degl'altri Principi non solo erano incerti, ma priui di fondamento; e la sola fiducia della Republica si ristrigneua alle forze propie; anzi molti la vedeano volontieri imbarazzata con gl'Ottomani, acciòche non si tramischiasse nelle guerre d'Italia, e

par-

particolarmente in quelle ciuili di Sauoia; protetti quei Principi da gli Spagnuoli. Haueua perciò il Senato data libera facoltà all'Ambasciatore di spendere. Egli toccando con mano non poter far alla Patria regalo più ricco della quiete, trattandosi d'esborsar per conseguirla, ciò che si sarebbe profuso in vn sol mese di guerra; impiegato il Grillo suo Dragomano, s'affaticò nell'auantaggiarsi, nel ribattere la somma, nel ridurla al meno che possibil fosse, e concluse finalmente il mercato in ducento cinquanta mila cecchini, con che restò terminata quest'ardua negotiatione, e conclusa la pace. Si portò egli in questo maneggio con molta prudenza; mentre la guerra maritima è vna voragine, che assorbe tesori; perche l'Armate terrestri finalmente trouano, di che viuere, incontrandosi sempre alimenti, quando non si camini per deserti; ma il Mare sempre sterile, fecondo solamente di burrasche, prende, non dà; inghiotte, non rende; nè si troua se non ciò che si porta. Restò dunque stabilito il trattato; guadagnatosi dall'Ambasciatore il punto di stipularlo col mezo dell'ordinario Ministro; con che iscansò la missione d'Ambascieria estraordinaria sempre costosa: auanzo di non picciola consideratione per se stesso, per il dispendio, per la riputatione, e per l'altre ben note conseguenze. Conteneuano le Capitolationi, *Che sarebbe l'Ambasciatore posto in libertà, e rimesso nel suo antico domicilio: Rinouato tra' communi Sudditi il commercio: Imposto vn perpetuo silentio all'accaduto alla Vallona, in modo che fosse per sempre sopita, e sepolta ogni pretensione publica, e particolare in questa materia, conforme le conuentioni dell'vltima pace; che s'intendano viuificate, confirmate, e roborate. Quando entraranno i Barbareschi nelle Regie Fortezze, diano idonea pieggiaria di non oltraggiare, nè danneggiare i Venetiani: E se hauessero prima di prendere il Regio porto, inferito alcun danno, non possano in questo caso essere più ricettati nelle Fortezze Ottomane; nè protetti, e difesi dalli Castellani; quali siano anzi tenuti à poner in libertà gli Schiaui Veneti, à restituire le prede a' Padroni, e custodire i predatori, perche riceuano dalla Porta adequato castigo. Gli Agà, Comandanti, & altri Ministri, che disubbidissero, ò trascurassero questa Regia volontà, siano priuati delle Cariche, e corretti ad esempio. Se mancassero li Castellani nell'essecutione dell'ordine sopradetto, possano i Venetiani inuadere da loro stessi i Corsari, senza dijobbligare la Porta. Trouati in alto Mare con Galere, ò Vascelli, resti à Veneti continuata la solita libertà d'attaccarli, senza che la Porta possa pretēdere sopra di ciò offesa alcuna. Dal nuouo eletto Bailo saranno sborsati i reali cinquecento mila.* Il che tutto restò ratificato alla metà della Luna di Rebiuleul, * anno de' Turchi mille, e quarantanoue. Fù dato comandamento in conformità diretto a' Beglierbei, Sangiacchi, e Cadì ne' luoghi Me- 1639.

* Mese di Settembre. 1539.

diterranei, & al Bassà della Bosina, e suoi soggetti per la rinouatione del traffico, e per la publicatione dell'antica corrispondenza, & amicitia. Complimentarono gl'Ambasciatori Cristiani il Veneto. Lodarono la di lui maturità. Dissero, che imbrogliata la Cristianità, & occupata nelle sue particolari diuisioni, guerre, e diffidenze, era stato saggio con-
1639 siglio, accommodandosi alla congiuntura valersi con profitto dell'oro, giàche non poteasi maneggiare con reciproca, e necessaria vnione il ferro. Che viuendo i Principi Cristiani per publica fatalità nel Mondo, come i pesci nel Mare, mangiandosi l'vno l'altro, forse Dio toglierà dagl' occhi loro la benda, perche veggano chiaro i discapiti, a' quali soggiace il Cristianesmo per la loro mala intelligenza spianatrice di tutte le vittorie Turchesche: Scala, che farà giugnere la Potenza Ottomana alle cime più alte, e discendere la Cristianità fin nell'abisso più profondo dell' esterminio. Il danaro in Costantinopoli in tutti i tempi, mà in questo particolarmente era l'Architetto d'ogni edificio. Con questo nauigauano, e senza lui arenauano tutti i maneggi.

Arriuò il Baron Chinschi Internuntio dell'Imperatore, mà non hauendo portato seco regalo corrispondente, non lo videro con buon occhio, facendo i Turchi molto più stima de' presenti, che degl' Ambasciatori. Inclinauano à dargli la precedenza sopra quello d'Inghilterra. Rimostrò questo conuenire à lui il luogo, perche non hauea l' altro, che il solo titolo d' Inuiato. Rispondea il Tedesco, che gl' Ambasciatori d'Inghilterra erano estratti in Londra dalla Compagnia mercantile: Che all'Eletto il Rè daua vna lettera, & il titolo di Caualiere, cō che restaua caratterizato; e che à lui, come rappresentante il primo Monarca di Cristianità doueasi il posto. L'Inglese trouò vna ragione, che in Turchia è la conuincente. Donò quindeci borse col mezo stesso del Caimecan, con le quali diede il trabocco alla bilancia a suo fauore. L'auaritia del Rè ponea ogni cosa all' incanto.

Il Vaiuoda di Moldauia hauea presa per Moglie vna Donna principale Circassa di priuilegiata beltà. Per legge fondamentale non possono Donne Monsulmane strignere maritaggio con Cristiani. Nondimeno cinquanta mila reali diuisi trà il Rè, & il Caimecan violarono la legge, e fecero ammutire il diuieto. Mà in fine lo stesso danaro, del quale il predetto Ministro si seruiua di preseruatiuo, se gli conuertì in veleno. Era Principe di Valacchia il Mattei zelante Cristiano, amato da' Suditi per la sua rettitudine. Lupulo mal huomo, Principe di Moldauia, che fù cagione della perdita d' Assac, deplorabile per la Cristianità, come narrammo, vedendo, che il danaro comandaua in Costantinopoli allo stesso Imperatore, per vnire in sua Casa li due Principati, offerì al Caimecan cinquecento mila taleri, & aumento d'annuo tributo, per-

che il

che il Principato di Valacchia tolto al Mattei fusse à suo figliuolo assegnato. Egli è lagrimabile come questi infelici Paesi siano smunti dall' ambitione di chi brama signoreggiarli. Non guardano d' impouerirli per dominare, ò più tosto per arricchire gl' Infedeli. Il Caimecan preso l' assenso del Rè, per condurre il colpo con secretezza trattenne nelle sue Stanze l'Agente del Valacco, accioche non penetrasse nell' intrinseco di questi maneggi. Deliberata la depositione di quel Principe, 1659
fecero i Turchi vna speditione in Polonia, & vn' altra in Transiluania, perche quando il Valacco volesse far testa alla volontà del Rè, gli negassero ogni assistenza; e fù scritto al Mattei, che accostumandosi cambiarsi i Principi ogni trè anni, & essendo più di sette, che egli godea quel Principato, si contentasse d'assentire alla mutatione per non stuzzicare con la propia rouina la vendetta del Sourano. Inaspriua la Stagione, e non era fauorabile per costrignerlo con l'armi; adducendo tuttauia il Caimecan, che anzi l'Estate col concentrarsi quei Principi ne' Boschi si saluauano dalle Sable Ottomane; il Rè persuaso lasciò a lui la totale direttione di questo maneggio, aggradita dal Ministro per l'interesse del prouecchio, e perche pensò molto più all' vtile presente, che al pericolo futuro. Dar consiglio a Costantinopoli è mestiere di notabile azzardo; castigandosi per l' opinione la testa, che la produsse, troncandola, e volendo, che i Consiglieri siano rei del mal esito, pieggi con la vita del buon successo. E perche in questo ne può hauer qualche colpa anco chi eseguisce, cade l'istessa mala sorte, tanto sopra i Consiglieri, quanto sopra gl'esecutori, che quando vanno male l'intraprese compartiscono tra loro le pene più rigorose. Il Mattei risoluè di non cedere. Mancaua egli di posterità; si che terminando in lui il Principato volle, sostenerlo, ò deporlo con la vita. E per blandire la Porta dimostrò verso lei vmiliatione, mà graue sentimento contra il Moldauo motore di questo torbido, e publicatosene offeso risoluè di porre sopra vn punto tutta la sua fortuna, giucandosela in vna sola partita. S'armò assistito occultamente dal Transiluano, e mandò vn' Arz alla Porta con esibitione d'esborsare lo stesso danaro offerto dal Moldauo con dichiaratione di non essere per opporsi all'arbitrio del Sultano, mà di non voler cedere il Principato al Moldauo suo antico emolo. Il Caimecan impegnato col Monarca auaro, che attendea la ricompensa di questo cambiamento in contanti non seppe come ritrarsene. Rinforzò Lupulo con alquante Truppe comandate dal secondo Cauallerizzo del Rè, che s' vnì a lui per proseguire nella Valacchia. Il Mattei con determinato coraggio attaccò per camino le Truppe predette. Le Moldaue al primo vrto restarono rinuersate, & il loro scompiglio tirò in conseguenza quello delle ausiliarie Ottomane. Fù sanguinoso il conflitto, per la

mag-

maggior parte tagliati a pezzi dal vincitore infuriato, che cercauà vendetta. Vi si perdè bagaglio, e cannone; e fù così generale la rotta, che appena saluaronsi con la fuga il Cauallerizzo, & il Moldauo stesso aiutati dalla velocità de' loro Caualli. Il Caimecan si ritrouò imbarazzato à questo auuiso. Notificarlo al Rè sensitiuo, era pericoloso; non meno il tacerlo, parlando in simili casi la fama. L'occultò per alquanti giorni. Ma nelle Corti l'emulatione preualendo, fù il tutto manifestato ad Amurat dal Capitan Bassà suo emolo per abbatterlo, e sottentrar'egli nel posto di gratia presso il Padrone. Fanno i Turchi a gara i loro sforzi per appressarsi al loro Gioue; mà tanto più s'espongono a' suoi fulmini. Al racconto aggiunse le considerationi, e le conseguenze del discapito all'autorità Imperiale schernita dalla temerità del Feudatario, che osò alzare il capo contra il Monarca, e snudare la Sabla. Disse conuenirsi, ò dissimulatione, ò vendetta; ò incrudelire contra il Caimecan, che consigliò, ò contra il Valacco, che ricalcitrò; più facile il primo, più azzardoso il secondo; la prosperità dell'euento rendendo gl' huomini temerarij. Amurat diede subito ordine, che fosse il Caimecan arrestato, posto nelle sette Torri, e la notte susseguente strangolato. Dato lo spoglio alla Casa gli furono ritrouati cinque cento mila reali trà oro, & argento, e ducento mila in gioie, & arnesi da cauallo; il che tutto fù in Serraglio trasportato. Era Meemet Caimecan vna delle migliori teste del Gouerno; riempì con suoi negotiati l'Erario del Sultano. Fù quello
1640 che concluse l'antecedente pace co' Veneti; e che insegnò al Rè il recidere i papaueri militari, per debellare, come fece, quell'indomabile mostro di tante teste: Mà di questi risoluti consigli non andò esente, chi li suggerì. Presso Grandi l'ingiurie sono Stelle fisse, i beneficij erranti. Fù questa morte gioueuole a' Fedeli; perche non vi era Turco più informato di costui, delle diuisioni, debolezze, e d'ogn'altro difetto del Cristianesmo. Il Valacco col mezo de' suoi protettori alla Porta fece penetrare le sue discolpe all'orecchio del Sultano: Non hauer' egli sguainata la Sabla, che per mortificare l'inimico Moldauo; e professare nel resto humiltà, fede, e rassegnatione alla gran Porta Ottomana. In questo successo era Amurat impegnato con la riputatione, e con la fede. Con la prima in rimuouere vn Feudatario recalcitrante, che non rispettando le Regie Insegne hauea indistintamente tagliati à pezzi i Gianizzeri con Moldaui. Il secondo impegno era di dare il di lui Principato a Lupulo in corrispondenza di cinquecento mila taleri. Egli riuersata la colpa al Caimecan permise al Mattei di continuare nel suo Principato. Disse, che il Ministro s'era indotto in questa faccenda di suo capriccio. Guadagnò trà lo spoglio del Ministro, & il danaro del Moldauo vn milione di contanti sacrificando la riputatione, e la fede all'interes-

teresse propio, e di Stato; mentre non gli compliua, appena ritornato di Persia ricominciare vna guerra in Valacchia, gelosa a' Principi Christiani, in Stagione impropia, e con la complessione languida: Mà il Caimecan che la consigliò credette, che il Valacco non ardisse di contendere con l'Ottomana prepotenza. Non basta la prudenza nel deliberare, quando manca la fortuna per compire. S'offese in modo la superbia d'Amurat, perche i Polacchi differirono l'inuiar Ambasciatore a seco con gratularsi della vittoria in Persia, che permise al Tartaro di scorrere in vendetta la Polonia, ed vn complimento trascurato costò la perdita di molte anime, e la distruttione di vasto Paese. Incalzata dalle indispositioni la sbattuta complessione del Rè, andò la Regina a vederlo; ruppe quantità di vasi di cristallo di montagna, ed altre tazze gioiellate; dentro le quali con oppressione del naturale calore beuea la morte. Promise nelle mani del Mufti con solenne giuramento a Maometto di lasciarlo, e di proibirne l'ingresso in Serraglio; mà appena si trouò con lo stomaco vuoto, che cessò la memoria del voto. Persuaso a mutar'aria, che è la baila de'mortali, rispose che portaua il male dontunque andasse; e risoluè di mutar vino. Per impetrare dal Cielo alleuiamento alla salute con opere pie, secondo l'hipocrito costume, furono liberati tutti i prigioni per debiti ciuili, e fatto vn sacrificio di molti castrati, e diuisi tra' poueri della Città, oltre altre abbondanti elemosine, donando con vna mano ciò, che rapina con tutte due. Per supplire con altro autoreuole Ministro al Reggimento della Monarchia; già estinto il Caimecan, che n'esercitaua l'autorità, benche non ne hauesse il titolo, fù scritto a Mustafà Gran Visir, che lasciata la Persia si riunisse sollecitamente alla Corte: huomo austero, mà zelante del Regio seruitio, disintereſſato, & ardito; lo stesso che principalmente contribuì all'espugnatione di Babilonia, auanzando ogn'altro Capo nello stringerla con gl'approcci. Non tardò guari il di lui arriuo stimato dal Monarca per il credito acquistatosi ne' prenarrati cimenti. Volle il Rè, che facesse il suo publico ingresso con pompa, corteggiato dalle Militie. Il Mufti con tutti li Basſà andò sino a Scutari a riceuerlo. Comparue a cauallo con abito positiuo più da Soldato, che da Corteggiano. Il Sultano gli donò vna delle propie vesti in argomento di stima. Assicurò della dispositione de' Persiani alla pace a conditioni proportionate alla sua grandezza, e che non tardarebbe a questo effetto il giugnere dell'Ambasciator grande. Inclinò egli tantosto a questo aggiustamento, quando seppe d'hauer' aggiustata la sua fortuna con la tenenza suprema del Visiriato, che stante la debolezza del Rè rendea tanto più vigorosa la sua autorità. Il primo suo tentatiuo fù d'allontanare il Fauorito Capitan Basſà dal fianco del Monarca destinandolo sotto pretesto d'

1640

ono-

onore in Marbianco. Egli destramente iscansò il colpo appoggiandosi all'autorità del Sourano, sempre per lui propitia. Per rendersi più accetto si trasformaua ne' vitij del padrone, conuitandolo frequente-
1140 mente, ed incontrando il genio con offerirgli delicate beuande, che gli confermarono la protettione, mà gli tolsero il protettore. Il giorno del Bairan vnitamente con l'altro Fauorito Persiano, si fece vn solenne sacrificio alla crapula, & al vino. Perduta la ragione, e scordata la grauità eccessero pria nelle dissolutezze, e nelle esultanze, poi si riempierono a segno, che cadendo furono di peso portati al letto. Il Rè per questo disordine ammalò. Gli soprauenne la febre non intermittente. Venero i Medici, hebbero più timore di se stessi, che del male. Apprendeuano nel suggerire rimedij, che non dandogli vita, causarebbero la propia morte. Finalmente pressati dalla Madre, e dal Fauorito a discendere a qualche positiuo riparo, accordarono l'emissione del sangue, che fece contrario effetto, perche gl'accelerò la morte. Fatti sempre più violenti i parossismi, nel quarto giorno spirò, la notte delli otto Febraro, doppo hauer regnato quindeci anni, nel maggior vigore dell'età, e de' disordini. Fù gran fortuna della Cristianità; che morissero si può dir nella culla i di lui giganteschi disegni. Giurò che conclusa la pace col Persiano volea soggettare alla legge Maomettana tutti i Principi suoi vicini. Essendo ritornato di fresco a Costantinopoli Rinegato, da lui inuiato espressamente a Malta per prender la pianta di quelle Fortificationi in disegno, hauea dato ordine per il taglio di roueri, per costruire Galere per intraprese in Terra, & in Acqua. Fù il più assoluto Monarca de' suoi Precessori. Il primo che facendo morire il Mufti capo della Religione si dichiarasse Vicegerente di Dio. Si ridea de' Santoni, nè digiunaua il Ramasan. Si espresse più volte di bramare estinta con la sua morte la linea Ottomanica. Et in fatti perche ciò seguisse; non mancò nè di malitia, nè di fierezza. Strangolò trè Fratelli, & il Zio Mustafà. Ordinò per trè volte la morte anche d' Ibraim l'vltimo de' sette maschi di Sultan Acmat, diuertita sempre con arte, e desterità dalla Regina Madre, sotto pretesto, che egli fosse inabile a regnare, & a procreare: Et in fatti affettatamente egli si mostraua incapace al comando per viuere, e si fignea irragioneuole perche non gli fosse tolto l'vso della ragione. Presso il Tiranno è vn gran sauio chi ben sà fignere il pazzo. Era anche tale l'opinione vniuersale: e già per le Piazze gl' otiosi diuisauano il problema della successione, estinta che fosse la prosapia Ottomanica. Asseriuano sette essere le famiglie del Regio Sangue; quattro in Grecia, due in Natolia. In Grecia, Micali, Erlecli, Eurenes, Egiachialy. In Natolia, Cheselumachi, Durcadurli, e di questa vltima trouarsene diuerse famiglie in Persia. Li Tartari di Casa Sangirai

erano

erano altresì i pretensori: Ma i principali Monsulmani se ne mostrauano alieni, & inclinauano più tosto a' figliuoli maschi delle Sultane di sangue Regio; che essendo infiniti sparsi per l'Impero, s'hauerebbe aperto l'adito a sanguinose guerre ciuili. Li Satrapi diuisauano, che raccolti tutti, e ridotti nel Serraglio, s'hauerebbe potuto scieglière vno il più capace, e raccomandar gl'altri al Carnefice, a fine d'estinguere l'esca, che accender potesse il fuoco di ciuile discordia, conforme l'inueterato barbaro costume. Lasciò Amurat spalancato il serraglio ad ogn'vno contra l'vso antico per saper tutto. Interrogaua ciò che si discorresse del suo gouerno per prender regola, e tenea Spie per tutta la Città, accioche nulla gli fosse occulto. Maturaua, senza partecipatione d'altri Ministri, i più grandi affari a quattr'occhi col Fauorito, il quale tratteneua in sua Casa due Rinegati, persone di gran senno, con cui digeriua quei consigli, che andaua all'occorrenze suggerendo al Sourano. Leggeua il Macchiauelli tradotto in Turco da vno de' predetti Rinegati. Lasciò nel Casnà di dentro quindeci milioni d'oro, mentre egli ritrouò consunto il contante, & indebitato l'Erario per satiare l'auidità militare trionfante per le narrate discordie ciuili. La morte con leuargli il respiro sgonfiò vn pallone di superbia. Fù grande dissimulatore, pronto, attiuo, e vindicatiuo. Solea dire, che non inuecchiauano mai le vendette, benche incanutissero. Couò perciò l'ira sotto le ceneri; siche restauano gl'huomini prima abbruciati dal fuoco del suo sdegno, che ne vedessero scintillar la vampa. Non fù pianto da' ricchi, perche li distruggea per arricchirsi. L'vnir danari era vn'accumular delitti. Compianto dalla plebe, perche frenaua la violenza de' Grandi, per restar solo all' essercitio della tirannide. Ateista interno; non hauea altra legge, che la propia. Facea far' orationi, mà non le diceua. Fù suo Dio l'interesse. Vinse gl'inimici, conuinse l'indisciplinate Militie. Non lasciò d'esser Marte in grembo alle Veneri. Ripresse i Christiani, depresse i Persiani, oppresse tutti. Grande spargitore di sangue, e di vino. Tracannò del più potente, che atterrò in fine il Potentato. In questo restaron annegate l'imprese d'Acqua, e di Terra. Con questo vinse, & atterrò se stesso; nel che fù manco crudele, che nell'hauer ammazzati tant'altri, perche estinse vn Tiranno.

IL FINE.

V. D. Gioseph Cribellus Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccl. Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Eminentiss. Cardinali Hieronymo Boncompagno Archiep. & Princ.

Reimprimatur.

F. Michael Pius Passus de Bosco Inquisitoris Generalis Bononiæ.



